CONFUTAZIONE

DE' RAGIONAMENTI APOLOGETICI
E DELL' APPENDICE A' MEDESIMI
Pubblicati
DAL SIGNOR DOTTORE

BALDASSARE OLTROCCHI

Contro il Foglio di Milano, ſtampatoſi nelle Novelle letterarie di Firenze XLV., *e* XLVI.
del MDCCLII.
Intorno alla moderna Latina Traduzione della Vita di S. Carlo.

OPERA DIVISA IN XVI. DIALOGI
E DEDICATA
ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR

CARDINALE DELLE LANZE

ARCIVESCOVO DI NICOSIA
E GRANDE ELEMOSINIERO DI S. S. M.
IL RE DI SARDEGNA.

96

IN PAVIA,)(MDCCLV.

Nella Stamperìa di Giuſeppe Bolzani Impreſſore della Regia Città.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

SIG. DOTT. BALD. OLTROCCHI.

Vis ergo me tacere? Ne accuſes. Depone gladium, & ego Scutum abjiciam.
Hieronymus Apologiæ adverſus Rufinum lib. III.

ANONIMO.

Nunc interrogetur, nunc reſpondeat; qui ſunt, qui eum incuſarunt? qui ſunt, qui prius detrahendo neceſſitatem ſibi reſpondendi effecerunt?
S. Baſilius M. lib. I. *adverſus Apologeticon Eunomii.*

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR

CARDINALE DELLE LANZE

ARCIVESCOVO DI NICOSIA, E GRANDE ELEMOSINIERO DI S.S.M. IL RE DI SARDEGNA

D. Paolo Onofrio Branda Ch. Reg. di S. Paolo

Esce finalmente alla luce, EMINENTISSIMO PRINCIPE, queſto libro del voſtro favore, e patrocinio per la ſeconda volta degnato. L' accoglieſte Voi già, quando per più dicevol maniera vi fu preſentato dal P. D. ALESSANDRO VIARIZIO, allora Propoſto Generale della mia Congregazione, di ſempre chiara, e veneranda memoria preſſo

noi tutti, che tuttavia la perdita immatura, ed improviſa ne ſentiamo acerbamente. Ei fu, che per la ſollecita, ed amoroſa cura, colla quale il ſuo Ordine reggeva, bramando procacciare il più autorevole patrocinio ad un Opera, che altro non conteneva, che pure difeſe di alcun vero pregio de' ſuoi più Venerabili Maggiori, con ſaggio accorgimento a Voi giudicò doverla pienamente affidare. Era certo ſommamente deſiderabile, e più aſſai convenevole, che tal Opera a Voi foſſe, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *raſſegnata da chi, eſſendone Capo, più d'ogn' altro doveva ſentire gli aggravj, che alla ſua Congregazione ne' più ſplendidi lumi di lei per altri venivan fatti. Così foſſe a Dio piacciuto di conſervarci più lungamente un cotanto degno, e zelante Reggitore; come per tale opportunità, non ſolo ſi ſarebbe più manifeſtato al Mondo, con quanta clemenza, bontà, ed amorevolezza vi degnaſte Voi ſempre di mirare, e proteggere queſta Congregazione; ma ſarebbeſi in oltre fatto conoſcere, fino a qual ſegno amaſte, ed onoraſte le doti ſingolari d'integrità, prudenza, e religione, le quali da Voi per lunga uſanza riconoſciute, e ſperimentate in quel Perſonaggio, avevangli da gran tempo meritata la voſtra più intima, e famigliare confidenza. Ma poichè altrimenti ha diſpoſto l'Altiſſimo, ed a Lui piacque per adorabili ſuoi fini toglierci nel corſo del ſuo governo un così amante, e religioſo Padre; io, cui toccò dapprima (qualunque ſi foſſe la cagione) queſt'Opera ad eſſo raccomandare, queſto danno ancora nella grave perdita meco ſteſſo andava ripenſando, che pel ritardo delle ſtampe cotal diſegno ne foſſe diſturbato. Non così Voi giudicaſte,* EMINENTISSIMO PRINCIPE, *ed anzi che accreſcerci per tal modo il dolore, porgere ci voleſte qualche alleggiamento; non ricuſando di accettare di nuovo per le mie mani queſto libro; e con ciò dandoci a divedere, quanto più vaglia*

preſ-

presso di Voi la stima, ed amore del defunto nostro Prelato, e la protezione, e benigna vostra volontà verso l'Ordin mio, per muovervi ad onorare la memoria di quello, ed a sostenere di questo le ragioni; che la bassezza di chi a Voi supplichevole ricorre, per distornarvene.

Vostra (permettetemi che il dica) Vostra è da gran tempo tutta questa Congregazione, e tutta a Voi strettamente obbligata. Nè qui accade, che io prenda a rimembrare (ciò che troppo lungo sarebbe) i gloriosi titoli, e le più segnalate pruove della vostra tanto a noi cara Padronanza, e tanto verso noi favorevole Protezione. Se però in ogni tempo ci fu propizia la vostra benignità, e pronto il favor vostro; ora liberalissimo ce ne siete, accettando umanamente quest' Opera, e degnandola di nuovo del vostro patrocinio. Imperocchè venite in tal guisa coll' autorità vostra a restituire nel concetto degli uomini prudenti que' pregi alla mia Congregazione, che altri studiaronsi di toglierle, o di oscurare. Trattasi, è vero, di cose, che da molti saranno stimate di leggier momento; ma non perciò Voi meno cortese vi mostrate ver noi della grazia vostra; ben sapendo, quanto a cuore stia di ciascun Ordine religioso la chiarezza, e lo splendore de' suoi Venerabili Maggiori. Si aggiugne, che quelle cose medesime, le quali a noi si contrastano, sono tali, che, se la ragione, e la giustizia da noi richiede, che si sostengano, in Voi la pietà vostra debbe aggradire, che si faccia. V' ha chi vago di pellegrina erudizione contende, anzi nega al B. Alessandro Saoli quell' onore, che per più d' un secolo e mezzo gli fu da Popoli, e dagli Scrittori attribuito, di essere Egli stato Confessore di San Carlo. Nè ciò solo, ma pare ancora, che si adoperi ogni artifizio, per offuscare, ed avvilire l' immortale, e venerabil memoria del nostro P. D. Carlo Bascapè, il quale essendo per la terza volta Proposto Generale

rale della Congregazione, fu fatto Veſcovo di Novara, dove morì, dopo avere l'Ordine ſuo ſtabilito, e governato con incredibile vigilanza, e providenza; e dopo avere la ſua Chieſa riformata, e retta con quello ſpirito, e con quelle virtù, che aveva Egli appreſe dal ſantiſſimo Cardinale, ed Arciveſcovo di Milano CARLO BORROMEO, *di cui fu e diſcepolo, e figlio, e miniſtro, e famigliare, e glorioſo imitatore. Nel quale proponimento, non ſaprei dire, ſe maggiore ingiuria ſi faccia al noſtro B.* ALESSANDRO, *e* VEN. BASCAPE', *o torto all' incomparabile S.* CARLO, *il quale con prudentiſſimo diſcernimento queſti gran Servi di Dio ſi ſcelſe fedeli miniſtri pel governo di Se ſteſſo, e della ſua Chieſa. So bene, che la voſtra fervida pietà, E. P., e la voſtra tenera divozione verſo il B.* ALESSANDRO, *che vi fece così chiaro Miniſtro della ſua gloria, e delle ſue grazie, ſiccome vi farà diſpiacere, che diſdetto gli ſia un pregio, che è ſuo proprio; così vi renderà gradevole, che ſe gli torni per queſt'Opera, quanto gli fu per altri indebitamente tolto. So ancora, che non avendo Voi in tutta la voſtra vita, e nelle azioni voſtre, e nel voſtro governo coſa nè più cara, nè più dimeſtica, nè più vivamente in Voi eſpreſſa dell'eſempio, delle virtù, della ſantità, e diſciplina del gran* BORROMEO, *amerete, che de' ſuoi più grati, più confidenti, più ſanti Miniſtri ſi mantenga quella opinione, che di ſe laſciarono.*

E qui vi priego, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *a volere piuttoſto aſcrivere a deſiderio di rinnovare a me ſteſſo il piacere, rammentandolo, che ad ardimento di fare coſa ingrata alla modeſtia voſtra, troppo ſchiva di aſcoltare le voſtre lodi, il farmi ora riſovvenire quel divoto culto, che al ſantiſſimo Paſtore della Chieſa Milaneſe, pochi anni ſono, Voi appreſtaſte nello ſplendidiſſimo traſporto del ſacro ſuo Corpo; ed il ſolenne Sagrifizio, che in onore del Santo,*

nel rito a Se diletto, e proprio di queſta Chieſa, e nel primo di que' ſempre memorandi, e luminoſi giorni, a Dio offeriſte; e quella non men colta, e grave, che fervida orazione delle lodi del grande Arciveſcovo, da Voi pubblicamente nel Tempio auguſto recitata, e da infinito popolo, e da tutti gli Ordini più nobili, e dallo ſteſſo Governatore della Città, e dello Stato di Milano, con ſegni chiariſſimi di ſtraordinaria, e dolce maraviglia, e di una pia, e tenera commozione univerſale ricevuta, qual parto di eloquenza ſovrana, d'incredibile ſpirito, ed ardore. Le quali coſe ſe giovami ricordare, per far paleſe una pubblica teſtimonianza della voſtra ſingolare venerazione verſo S. Carlo, le cui ſante determinazioni nella ſcelta de' ſuoi più intrinſeci, ed eſercitati Miniſtri voglionſi qui difendere; non poſſo altresì tacere, per non tacere inſieme que' ſegni di parziale bontà, co' quali, mentre allora vi portavate dalle ſtanze Arciveſcovili a celebrare quella divina Azione, non ſolo vi degnaſte di accettare quell' umil atto di riverenza, che le anguſtie del tempo a' noſtri Padri permiſero; ma voleſte di più rimeritarlo con troppo ſegnalato favore di proteſtarvi pubblicamente di eſſere quaſi uno di noſtra Congregazione. Potrà ciò forſe ſembrare a taluno importuna vaghezza di predicare le glorie noſtre; ma poi tutte ritornando alla voſtra clementiſſima Protezione verſo di noi, neſſuno c' invidierà queſta ventura di avere in Voi ritrovato quel Principe amorevole, cui poteſſi anch' io, quantunque l' ultimo dell' Ordin mio, queſte ſue difeſe con ogni umiltà, e divozione offerire, come fo, e dedicare.

Dal Collegio di S. Aleſſandro di Milano a' IX. d' Ottobre MDCCLIV.

IN-

Digitized by Google

INDICE DE' DIALOGI E LORO SOMMARJ.

DIALOGO I.

I. Rigine, e proſeguimento della preſente Controverſia. pag. 1. fino alla 6. II. Si riportano le Relazioni di Venezia intorno alla Vita di San Carlo latina modernamente ſtampata in Milano alle pagg. 4. e 5. Quella di Firenze in riſpoſta, ripartita alle pagg. 6. 7. 9. 10. 13. 14. 15. 24. 25. 26. — III. Si riſponde alla difeſa fatta al Relator Veneto. p. 7. 8. 9. — IV. Al Traduttore della Vita volgare, per conto della omeſſa teſtimonianza dei Giuſſani. p. 15. 16. 17. — per conto dell' alterazione del teſto, e confuſione de' Fondatori de' Barnabiti dalla p. 17. fino alla 24. — V. Si conferma, che fuor di ragione ſi dica, che quanto il Baſcapè ſcemò di lode a chi ſcriſſe prima delle coſe di S. Carlo, tanto il Giuſſani ne tolſe al Baicapè. p. 26. alla 34.

DIALOGO II.

I. SI eſamina l'Introduzione del Sig. Dott. Bald. Oltrocchi al ſuo III. Ragionamento; e ſi moſtra quanto indebitamente ſiaſi preſa la briga di contraddire fuori d'ogni neceſſità a chi ha dato finora il pregio di Confeſſor di S. Carlo al B. Aleſſandro Saoli. p. 35. alla 39. — II. Si confuta il primo argomento preſo dal ſilenzio dei Biſcapè. p. 39. alla 43. e p. 65. — III. Si confutano varie Cenſure, che contro il Baſcapè ſi adducono, ſotto colore di dar più forza all'argomento negativo: 1. di parzialità verſo il Beato Saoli, e la propria Congregazione. p. 43. alla 46. — 2. di avere riſtretta la probità di Milano, avanti la venuta di S. Carlo, nel ſolo Chioſtro di S. Barnaba. p. 46. alla 49. — 3. di avere con digreſſione commendate le Angeliche di S. Paolo, tacendo di altri Monaſteri aſſai celebri p. 49. alla 54. — 4. d'aver data al P. Franceſco Adorno la lode di Confeſſore ordinario di San Carlo con maggior reſtrizione di quello, che doveva. p. 54. alla 58. — 5. d'avere con ſommo genio deſcritta la Confeſſione generale di S. Carlo al Saoli; attribuendo il frutto di eſſa a chi non doveva. p. 56. e 60. — 6. di aver detto nulla de' ſentimenti di S. Carlo nella morte del Fratello. p. 61. alla 65.

DIALOGO III.

I. FUor di propoſito ſtranſi in mezzo, e non ſenza qualche alterazione tutti gli Scrittori de' Barnabiti, che chiamarono il Saoli Confeſſore di San Carlo. 68. e 69. — II. Per provare, che il Saoli non fu Confeſſore di S. Carlo, nulla giova nè la ricerca di un Confeſſore fatta dal Santo al Beſozzi; nè la lettera di ciò ſcritta dal Santo ai Taſſoni; nè la riſpoſta del P. Beſozzi. p. 70. alla 75. — III. Nulla pure ſi conchiude per le depoſizioni fatte ne' Proceſſi della Canonizzazione del Card. p. 73. alla 75. — IV. Circa il Taſſoni ſi cerca il tempo preciſo della ultima ſua partenza di Milano per Roma, occultato dal Sig. Oltr. con artifizio &c. p. 75. alla 77. — V. Falſità de' Raziocinj del Sig. Oltr. p. 77. alla 81. — VI. Nulla ſerve all'aſſunto la pratica del Santo di tener pronto il Confeſſore. p. 82. — VII. Nulla pur giova l'eſame della lettera ſcritta pel Saoli da San Carlo, nè il confronto di queſta con altra pure del Santo circa il P. Adorno. p. 83. alla 85. — VIII. Si dimoſtra, che l'argomento accennatoſi nel Foglio di Firenze, e qui riconoſciuto dal Sig. Oltr. per falſo, ma non ſuo, ſia veramente ſuo. p. 85. alla 94. — IX. Novamente ſi ributtano le ragioni del Sig. Oltr. ripetute nel ſuo Epilogo. p. 94. alla 99. — X. Quanti sbagli di Cronologia a torto qui ſi oppongono al Barelli, tanti averne preſi il Sig. Oltr., ſi convince colle ſteſſe lettere di San Carlo, ed altri Originali Documenti. p. 99. alla p. 108. — XI. Si difende la pia, e ſaggia condotta del P. D. Giovambattiſta Caimo, contro certa lettera di Alberto Lino portata a diſagio, e fuor d'ogni convenevolezza. p. 108 alla p. 114. — XII. Il mancamento di argomenti poſitivi non poteva porre il Sig. Oltr. in neceſſità di negare al Beato il pregio di Confeſſore: bensì l'antico poſſeſſo dee baſtare agli Scrittori Barnabiti, per ſoſtenerlo, finchè dal Cenſore non ſi pruovi il contrario. p. 114. alla 116.

DIALOGO IV.

I. PArere del Sig. Oltr. circa la Vita del B. Aleſſandro, ſcritta dal P. D. Giovan Antonio Gabuzio. p. 117. e 118. — II. Tutti gli argomenti, che ſi portano per confutare la teſtimonianza pel Saoli di queſto Scrittore, o ſono falſi, o nulla provano: anzi da eſſi ſi prende occaſione di confermarne l'autorità p. 119. alla 129. — III. Si riſponde alle oppoſizioni, che fuor di queſtione ſi torcono contro il Barelli: 1. Circa il ritiro della Principeſſa Margarita Farneſe. p. 130. e 131. — 2. circa la deputazione de' Barnabiti in Confeſſori del Collegio Borromeo. 132. alla 133.

— 3. circa l'assistenza del Saoli al Concilio Provinciale primo. p. 133. alla 136. — 4. circa l'unione degli Umiliati co' Barnabiti. p. 141. alla 156. — IV. Si difende l'asserzione del P. Gabuzio, che fosse il Saoli adoperato da S. Carlo in affari graviſſimi, trattati dal Santo con Principi d'ordine del Papa. p. 137. alla 141. — V. Non fu (come impropriamente scrisse il Sig Oltr.) il B. Aless. digiuno dell'affare di Mantova. p. 157. alla 159. — VI. Si difende da una storta intelligenza del S. O., quanto si allegò nel Foglio di Firenze sopra il credito del Gabuzio. p. 159. alla 161. — VII. Quanto vaglia il consiglio del S. O., di dar più fede al Bascapè, che al Gabuzio circa il punto controverso. p. 161. alla 168.

DIALOGO V.

I. PRovasi per varj Documenti essere stato il B. Alessandro Saoli Confessore di San Carlo in ogni più vera e propria guisa. p. 169. alla 176. — II. Fuori dello stato di nostra Controversia si è introdotto il titolo d'Ordinario. p. 170. — III. Questo ancora con venire al Saoli in ogni più vera maniera, si conferma. p. 177. — IV. Prima dell'anno 1568. fu il Beato confidente di San Carlo; nè solo in affari esteriori, ma nel regolamento ancora di sua coscienza. p. 178. 179. — V. Doversi anche per ciò, secondo le dottrine del S. O. riputare vero Confessore; e Padre Spirituale di S. Carlo. p. 179. alla 181. — VI. Documenti della più intima confidenza del Santo col Beato. p. 181. alla 185. — VII. Lettera del Santo medesimo, che ciò comprova. p. 186. e 187. — VIII. Deposizioni giurate ne' Processi della Beatificazione del Saoli, che fia stato Confessore di San Carlo. p. 187. alla 189.

DIALOGO VI.

I. DOglianza irragionevole circa ciò, che fu scritto nel Foglio di Firenze, di qualche riconoscenza dell'accuratezza, e merito del Bascapè, che non sarebbe spiaciuta agli eruditi. p. 190. alla 193. — II. Si confutano le opposizioni, che a quanto si narra nel Dialogo delle lettera di San Carlo, si fanno dal S. O., fondate sopra la lettera del Nipote del Bascapè al Card. Federigo. p. 194. alla 206. — III. Nessuno autentico documento prova, che obbligo avesse il Bascapè di mandare a Milano le lettere di San Carlo, che ritenne fino al 1609. e dimostrandosi anzi per ogni più probabile congettura, che ne potesse egli disporre liberamente; onde ingiuste sono le accuse, che a lui si danno di restituzione assai differita, e di certa taccia d'infedeltà. p. 207. alla 214. — IV. Si accenna con quanta diligenza si servì il Bascapè di quelle lettere per iscriver la Vita di San Carlo, la quale perciò debb'essere migliore di quella del Giussani. p. 215. alla 218.

DIALOGO VII.

I. SI difende chi scrisse nel Foglio di Firenze, che alla conceputa idea per l'edizione della Vita di S. Carlo poteva servire una ristampa della già pubblicata dal Bascapè. p. 219. alla 223. — II. Si tolgono d'equivoco alcune artificiose espressioni del Sig. Oltr., che si potrebbono men rettamente intendere. p. 224. alla 226. — III. Si risponde a quanto si adduce per negare, che il Santo si servisse del Bascapè, per dettare alcune lettere di maggior importanza, ed a quanto incidentemente si porta per oscurare la gloria della sua Legazione in Ispagna. p. 226. alla 234. — IV. Innocente sbaglio del P. Chiesa circa la gita del Bascapè in Ispagna: esagerazione del Sig. Oltr. contro la censura del detto Padre fatta al Ripamonti. p. 234. alla 236. — V. Artifizio del Sig. Oltr. d'occultare nella sua Traduzione il più degno encomio fatto dal Giussani alla Vita di San Carlo scritta dal Bascapè. p. 236. e 237. — VI. Lepidezza di Monf. Seneca, malamente riferita dal Sig. Oltr. alla Vita di San Carlo composta dal Bascapè. p. 237. alla 240. — VII. Fuor d'ogni verità s'inventò, che il Bascapè pria falsamente esponesse, e poi correggesse il fatto dell'Archibusata per notizie avute dal Card. Federigo. p. 240. alla 248. — VIII. Mostrasi anzi l'errore preso dal Sig. Rossi nella Traduzione sopra tal fatto, il quale errore non correggesi, ma piuttosto confermasi dal S. O. p. 248. alla 251. — IX. Quanto si dice de' moltissimi ajuti somministrati al Bascapè dal Card. Federigo, per istendere veracemente la Vita, tutto è falso. p. 251. alla 255.

DIALOGO VIII.

I. SI esamina, quanto contro verità si opponga al Bascapè, che *con un po' di precipizio abborracciasse* gli ultimi anni della Vita del Santo. p. 256. alla 263. e p. 271. alla 273. — II. Si risponde alle nuove invenzioni addotte contro la Legazione in Ispagna del Bascapè, e la soverchia sua prolissità nel descrivere nella Vita di San Carlo il suo Negoziato con quel Re. p. 263. alla 271. — III. Si confronta quella parte, che dicesi *abborracciata* dal Bascapè colle altre Vite. p. 273. alla 289. — IV. Disadattamente propone il S. Oltr. al Bascapè alcune cose particolari, che avrebbe potuto ampiamente distendere nella Vita. p. 289 alla 297. — V. Si riferisce la sincera lode di Monf. Bellini, che il Sig. Oltr. torce in biasimo de' troppo prolissi colloqui di Badajoz. p. 297. e 298.

DI-

DIALOGO IX.

I. Come ſi ha da intendere il ſommo genio del Baſcapè di portare a Roma la Vita di San Carlo, e di dedicarla al Card. Federigo, e perchè tal dedica non ſeguiſſe. p. 300. e 301. — *II* Sbagli preſi dal Sig. Oltr. 1. circa la ſtampa determinata, ſecondo lui, in Roma. p. 301. alla 303. — 2. circa l'aver raſſegnata l'Opera al Card. Federigo nel partirſi da Roma, e rimandatala allo ſteſſo corretta da Milano, e circa que' fogli, co' quali volevaſi ſnervare affatto. p. 303. alla 306. — III. Come, e da chi ſi rivedeſſe, e ſi approvaſſe in Roma la Vita. p. 306. e 307. — IV. Nuove diligenze uſate dal Baſcapè in Roma per più sempre perfezionare la ſua Opera. p. 307. alla 310. — V. Confermanſi i già toccati sbagli del Sig. Oltr., ed altre ſue fantaſie ſi eſtiminano. p. 310. alla 316. — VI Sognata contraddizione del Dialogo del Baſcapè circa la determinazione della ſtampa in Baviera. p. 316. alla 319. — VII. Contro verità ſi deprime l'opera di quel Padre, che fu mandato in Baviera per la ſtampa, e ſi eſagerano gli errori di quella edizione. p. 320 alla 325. — VIII. Nulla di vero dice intorno alle ſpeſe, che faceſſe il Card. Federigo per l'edizione d'Ingolſtadio. p. 325. alla 334. — IX. Nulla diceſi di vero intorno alla grave ferita, o nuovi tagli, che voglionſi fatti alla Vita in Ingolſtadio. p. 334. alla 339. — X. Le contraddizioni, o ripugnanze, che qui ſi oppongono al Dialogo del Baſcapè, riduconſi ad inventate difficoltà, od a teſti alterati, o falſificati, o ſmozzicati dall'Oppoſitore. p. 339. alla 348. Si ricapitola la prima parte del VI. Rag. p. 348. alla 350.

DIALOGO X.

I. NUlla dice di vero il Sig. Oltr. nè dell'Autore della Traduzione ſtampata della Vita latina di S. Carlo compoſta dal Baſcapè. p. 350. alla 358. — Nè della durezza di eſſo Baſc. nel condiſcendere, che altri prima della Traduzione ſtampaſſe un altra Vita volgare. p. 358. alla 362. — II. Le lettere del Seneca tolte dalla confuſione de' tempi, nella quale artificioſamente ſi portano, difendono il Baſcapè da ogni biaſimo d'oſtinazione. p. 368. alla 373. — III. Dovunque tai lettere poſſono ſembrare al Baſcapè, ed all'Opera di lui poco favorevoli, moſtranſi alla ragione, e verità contrarie. p. 362. alla 368. — IV. Si conferma l'agevolezza del Baſcapè nel condiſcendere alla ſtampa dell'Opera del Giuſſani. p. 373 alla p. 377. — V. Che debba crederſi dell' incominciamento della Vita volgare, e della Traduzione di eſſa in Latino. p. 378. alla 380. — VI. Quale uſciſſe la prima edizione della Storia del Giuſſani. p. 380. alla 384. — VII Purgaſi d'ogni calunnia Monſ. Luigi Boſſo, e Monſ. Girolamo Settali. p 384. alla 387. — VIII. Confutaſi di nuovo, quanto ſi tipete del II. Rag. per moſtrare avido di gloria il Baſcapè, e invidioſo dell' altrui. p. 389. alla 392. — IX. Ciò che s'inventa per far comparire diſpareri, ed alienazione nel Card. Federigo, falſo ſi convince per la corriſpondenza più intrinſeca, ed anche letteraria tra lui, ed il Baſcapè in quegli anni medeſimi. p. 392 alla 397. — X Qual conto ſi debbi fare de' dubbj del Sig. Oltr., ſe il Baſcapè aveſſe parte nella edizione latina di Breſcia 1613., e traduzione Italiana di Bologna 1614, non che nel Dialogo. p. 397. alla 401. — XI. L'ultima edizione di Breſcia fu dal Baſcapè di qualche lume accreſciuta, e con ſomma diligenza in alcune peculiari coſe migliorata. p. 401. alla 404 — XII. Si difende il Baſcapè da certe eſpreſſioni ingiuriose, che ſi leggono alle p. 16. e 17. del 31. Rag. p. 405. — XIII Non fu l'edizione di Breſcia, ſeguita l'anno 1613., quale ce la dipinge il Sig. Oltrecchi nel II. Rag. p. 15. qui a p. 40. — XIV. Dalle lettere Originali di Aleſſandro Luzzago ſi raccoglie inſieme la verità circa queſta edizione, e la ſtima, nella quale il Baſcapè vivea preſſo i divoti di San Carlo, e le perſone più inſigni per opinione di ſantità. p. 406. alla 409.

DIALOGO XI.

I. OGni ragion vuole, che ſi ſoſtenga il Baſcapè, qual fu, vero Autore del Dialogo, che fu aggiunto alla Vita di San Carlo, col quale in ogni più accomoda maniera ſoddisfece al ſuo proponimento approvato dal Card. Federigo, e dal Card. Taverna. p. 410. e 411. — II Si eſamina quella parte di Dialogo, che dal Sig Oltr. chiamaſi amariſſima Satira; e riconoſceſi degna di un pio, giuſto, e moderato Scrittore. p. 411. alla 418. — III. Si difende il P. D. Innocenzo Chirſi da ogni ſcherno, e ridicolo raziocinio, che vorrebbeſi cavare da alcune ſue preciſiſſime parole: Prudentemente il Baſcapè fa paleſe nel Dialogo, neſſuno avergli moſtrata l'opera del Giuſſani: La riſtampa dell'Opera del Baſcapè col Dialogo, conferma la verità della medeſima, e riprova medeſtamente gli errori di quella del Giuſſani. p. 418. alla 426. Vedi anche del Dial. ſeguente le pagg. 428. e 429.

DIALOGO XII.

I. PEr quanto apparisce da confronti neſſuna coſa emendò il Giuſſani men vera detta dal Baſcapè. p. 427. e 428. — II. Si traſcorrono prima i innumabili errori, che riconobbe nella edizione di Roma l'Autore ſteſſo, i quali non ſi trovano nel Baſcapè. p. 430. alla 431. — III. Altri molti ſe ne ſcoprono rimaſti nelle edizioni corrette dal Giuſſani: il quale ſecondo che più o

meno

meno si diparte dal Baſcapè, più o meno si diſcoſta dalla verità: dovunque il Sig. Oltrocchi o ſoſtiene il parere del Giuſſani poco conforme, o contrario a quello del Baſcapè, o confuta il Giuſſani, dove queſti ſegue il Baſcapè, prende anch'eſſo qualche sbaglio. p. 444. alla 469. — IV. Si accennano coſe importanti deſcritte dal Baſcapè, e tralaſciate dal Giuſſani: ſiccome pure moltiſſime particolari circoſtanze aſſai notabili s'incontrano da quello eſpoſte diligentemente, da queſto trascurate, od omeſſe. p. 469. alla 479. — V. Si conferma quanto ſi diſſe della moderazione oſſervata dal Baſcapè nel ſuo Dialogo. p. 428. 429. e 479. alla 485. — VI. Si raccolgono alcune opere di dottrina, di zelo, di prudenza, di religione, colle quali ſi dimoſtra, che tanto fece negli ultimi anni infermo, e fitto in un letto (ne' quali il S. O. ce lo dipinſe a poco più buono, che a nulla) quanto potrebbe da ſe baſtare, per conſecrare la memoria di un Santo Veſcovo, benemerito di tutta la Chieſa. p. 485. alla 494.

DIALOGO XIII.

I. COntro la definitiva ſentenza del Sig. Oltr., che il Baſcapè non ſolo non compoſe una Vita perfetta di S. Carlo, ma pè meno potè comporla, ci appelliamo al fatto, ed al confronto di quella, non ſolo coll'opera del Giuſſani, ma coll'ultima edizione ancora tanto illuſtrata dal Sig. Oltr. p. 495. alla 500. — II. Si confutano tutti gli argomenti, che portanſi in favore della data ſentenza. p. 500. alla 519. Incidentemente ſi difende il Giuſſani da certa cenſura fattagli dal Sig. Oltr. p. 507. alla 510. — Si riſponde ad una poco decente caricatura fatta dal medeſimo a tutti i Regolari. p. 510. alla 512. — III. I Proceſſi fatti per la Canonizzazione di S. Carlo ſono una autentica prova della Vita compoſta dal Baſcapè. p. 519. alla 521. — IV. Vana, e indebita è la pretenſione, che ſi preferiſca l'opera del Giuſſani a quella del Baſcapè. p. 521. alla 523. — V. Qual conto del Baſcapè, e della ſua Opera facceſſero alcuni de' principali, che aſſiſtevano a' Proceſſi, e qual giudizio ne formarono gli Auditori di Rota nella Relazione preſentata a Paolo V. p. 523. alla 527. — VI. Carteggio del Baſcapè col P. F. Luigi di Granata. p. 527. alla 535. — VII. Si porta il principio, e il fine della lettera, eſſia del libro della Opera di S. Carlo, ſcritto al Re di Spagna. p. 535. alla 537.

DIALOGO XIV.

I. NEſſuno mai conſigliò il Sig. Oltr. a ristampare la Vita di S. Carlo compoſta dal Baſcapè. p. 539. — II. Vano pretesto per moſtrare gli sbagli in eſſa preſi dall'Autore. p. 540. e 541. III. Si eſamina, ſe più ſcuſe ſieno le correzioni, che ſi in fatti alla Vita del Giuſſani di quelle, che avrebbe dovuto fare il Baſcapè. p. 541. e 542. — IV. Senza ricorrere il già ſcorſo, e ſenza contare alcune emendazioni, che ſi fanno in grazia della poco fedele Traduzione latina, s'accennano più di ſeſſanta luoghi corretti dal Sig. Oltr. nel ſuo Giuſſani. p. 542. alla 560. — V. De' ſette, in otto difetti, che aſſottigliandoſi quanto può, ritrova nel Baſcapè, tolti quelli, che ſi riducono a pedanteſche cavillazioni circa il ſignificato delle parole, che pur ſi moſtrano adoperate acconciamente dal Baſcapè; gli altri fan vedere non errori nel Baſcapè, ma sbagli, o prave intelligenze del Cenſore; nè altro rimane da correggere, che dove ſi è ſtampato *Id.* in vece di V. Id., che neppure appartiene alla Vita del Santo. p. 560. alla 581. — VI. Senza ingiuria di alcuno, od impertinenza ſcriſſe il Baſcapè ciò che avvenne dopo la morte di San Carlo. p. 581. alla 586. — VII. Senza gli avvertimenti del Sig. Oltr., moſtraſi il Baſcapè nella Vita di San Carlo più pratico: ſi veggano le Coſtituzioni de Signori Obblati, che il ſuo Cenſore. p. 586. alla 589. — VIII Confutaſi una calunnia data in queſto luogo al Baſcapè. p. 590. alla 592. — IX. Fece ei ſempre gran conto della Ven. Congregazione de' Signori Obblati: Torto che gli fa il Sig. Oltrocchi in queſto propoſito nelle ſue Annot. alla Vita Latina. p. 592. alla 594. — X. Fu il Baſcapè Promotore zelantiſſimo della diſciplina, e gloria di San Carlo, fervido Miniſtro della Chieſa Milaneſe, fedele, ed illuſtre Diſcepolo, Figlio, Allievo, ed Imitatore del Santo. p. 594. alla 613.

DIALOGO XV.

I. SIntroduce la Relazione di Venezia ſopra i Ragionamenti del Sig. Oltrocchi, e ſi ripaſſa parte per parte. p. 614. alla 622. — II. Si riſponde alle ultime concluſioni del Sig. Oltrocchi. p. 623. alla 627. — III. Soddisfatti a' ſuoi avvertimenti, e ritordi. p. 627. alla 629. — IV. Si porta la riſpoſta, che ſi fece alla Relazione di Venezia, e ſi portò nelle Novelle Letterarie di Firenze. p. 630 alla 632. — V. Si termina col recare alcune teſtimonianze illuſtri della vita, morte, e opinione di ſantità del Ven. D. Carlo Baſcapè. p. 632. alla 639.

Seguono i Ragionamenti Apologetici del Sig Oltrocchi. p. 1. fino alla xxxii.

DIALOGO XVI.

APpendice del Sig. Oltrocchi a' Ragionamenti, e ſua riſpoſta. p. 1. fino alla fine.

IN-

INTRODUZIONE.

QUanto onorato, e favorevole al chiariſſimo Sig. Dottore Baldaſſare Oltrocchi egli è il titolo, che diede a' ſuoi Ragionamenti, Apologetici chiamandoli; altrettanto diſconvenevole, e ſgraziato dovrebbeſi riputare il carattere di Cenſore, e di Critico, che quindi s' impronta nella perſona di quello, contro cui ſono eſſi indirizzati. Ella è troppo umana coſa, ed oneſta inſieme, più ſempre coll'affezione verſo quelli piegare, i quali non di offendere altrui ſi argomentano, ma di ripararſi dalle offeſe loro fatte. Per lo contrario non v'ha diſcreto animo, e ben compoſto, il quale non ſia molto alieno dalla importuna uſanza di coloro, che ſenza eſſerne cerchi, e fuor d' ogni propoſito, delle opere, e coſe altrui giudici ſi fanno, e riprenſori. Di quì è poi, che non rade volte ſi ſcambiano i nomi delle ſcritture, e i titoli de' libri, che ſi mandan fuori; e ſtimandoſi troppo ſvenevole, ed ingrata al mondo la perſona di Critico, e di Cenſore, quando a neſſuno porta vantaggio, e ſolo noja ad altri; quegli ancora, che prendono ad eſercitare queſt' uffizio, ſogliono, il più che poſſono, occultarſi, e ricercare preteſti per comparire al Pubblico anzi delle coſe loro difenditori, che cenſori delle altrui. Così avvenne di quell'Eunomio, contro il quale ebbe a ſcrivere San Baſilio Magno. Imperocchè eſſo ancora, quantunque di ſole accuſe componeſſe il ſuo libro, Apologetico non pertanto l'intitolò, per quindi aver benevoli i leggitori. Di lui però, e del ſuo artifizio ſcrivendo quel Santo Dottore, acconciamente diſſe: *Natura enim omnes homines ſolent laceſſitis patrocinari: idcirco adverſarios calumniantes accuſat, & illis orationis ſuæ cauſſam adnectit*. Io non credo, che molto diſſomigliante (toltane la materia, di cui ſi tratta) ſia il caſo noſtro. Apologetici chiama i ſuoi Ragionamenti il Sig Oltrocchi; e Critico, fin dalle prime ſue parole, appella ei quello, contro cui ſcrive: buon compenſo in vero per procacciar favore all'Opera ſua, ed alienazione da chi prendeſſe a riſpondergli. Ma ſe l'origine della preſente controverſia ſi vuole rintracciare; chiaro apparirà, non bene i nomi adattarſi nè alle Opere, nè alle Perſone. Baſta por mente, che quel foglio ſtampatoſi in Firenze, che prendeſi a confutare in queſti Ragionamenti, altro non conteneva, che una brieve eſpoſizione, oſſia un picciol cenno di difeſa di certi pregi del Beato Aleſſandro Saoli, e de' Venerabili PP. Zaccaría, e Baſcapè, che o toglievanſi francamente, o contro ragione ſi omettevano nella moderna Latina edizione della Vita di San Carlo, che arricchita di copioſiſſime, ed erudite Annotazioni ſtampoſſi in Milano nel 1751. Quindi agevole ſarà intendere qual ſorta d'Apología ſia quella del Sig. Oltrocchi; e ſe noi a buona equità a quella ſentenza, che preſa dagli Apologetici di San Girolamo contra Ruffino, fu poſta al roveſcio del Frontiſpizio di quel libro contro noi, abbiamo appoſte quelle poche parole, cavate dal libro di San Baſilio contro l'Apologetico di Eunomio. Debbonſi certo queſti ſei Ragionamenti ridurre alle prime Cenſure con-

tro nol fatte, e perciò non credo, che si tolga per essi a queste nostre risposte il vero titolo di giusta difesa. Onde per fare qualche uso noi ancora degli additati Apologetici di San Girolamo, alquante parole del primo di essi quì riporteremo, per una sincera protesta dell'Opera, e dell'Autore; cui se non piace pubblicare il proprio nome, credendo di potere anco senza di esso bastevolmente accennare, e dove son presi, e dove si potranno rinvenire i Documenti, che occorrerà di portare; piace però far palese a chi avesse tant'ozio da impiegare in queste nojose brighe, con qual animo siasi egli lasciato in esse condurre. *Interim apud tacitum lectoris judicium purgatum me esse volui, & gravissimum inter amicos crimen refellere; ne prior læsisse videar, qui & vulneratus nequaquam contra persecutorem tela direxi; sed meo tantum vulneri admovi manum: quem obsecro, ut absque præjudicio personarum culpam in eum referat, qui lacessivit.*

Ma perchè nessuno possa dubitare, non si trapassi, rispondendo, alcuna cosa di momento, o dove bene tornasse, non si dissimuli la forza; ho stimato dover mio non solo riportare da principio tutto il Foglietto di Venezia, da cui si prese occasione per comporre il foglio poscia stampatosi in Firenze; e questo ancora ripetere; ma in oltre tutta insieme far ristampare l'opera del Sig. Oltrocchi, in fine di quella, accennandosi verso il margine la distinzione, e 'l numero delle pagine, secondo il suo volume; cosicchè ognuno a suo talento possa rileggerla; e riscontrarne le citazioni. Sarebbe stata nostra intenzione, a que' due punti principali, a cui mirano segnalatamente i maggiori sforzi del Sig. Oltrocchi, fissare noi pure ogni nostra mira: e senza più, farci a mostrare, che il Beato Alessandro Saoli fu veramente Confessore di San Carlo, siccome affermarono gli Scrittori più accreditati della sua Congregazione de' Barnabiti; e che quanto si porta di poco onorevole del Venerabile Carlo Bascapè, e della Vita Latina di San Carlo da lui composta, si scrive a torto. Ma conciossiachè il rispondere a' principali argomenti, e trascurare gli altri, si potrebbe da alcuno interpretare sinistramente; si è deliberato tutti esaminare i sei Ragionamenti, e parte per parte confutarli tutti; dove non osti la verità; e certo non osta, dovunque sembrano far forza contro le cose da noi sostenute. Benchè queste son chiacchiere date finora a credenza. Onde sarà senno migliore tentare quel, che si può, senza parlare indarno. Restami solo a dire, che, per levare in parte la noja, che seco portano materie cotanto sterili, e secche, e per agevolarci la via per ogni passo, si è creduto non dispregievol partito usare una piana, e natural maniera di Dialogo, in cui s'introduca chi le parti sostenendo del Sig. Oltrocchi, porti, e promova le ragioni di lui; e chi la persona pigliando dell'autore del foglio, risponda alle opposizioni, e si ricatti alla meglio. Un Avvocato, cui di Alfonso daremo il nome, ed un suo Praticante, che Vittorio chiameremo, faranno pel Sig. Oltrocchi; per noi sceglieremo un Archivista Mario nomato, ed un suo Ajutante di studio, che Lelio si dirà. Tutti però ne' diversi lor pareri ancora saranno buoni amici; siccome chi scrive esserlo del Sig. Oltrocchi a gran vantaggio si riputerebbe, se oltre ad ogni ben dovuto rispetto, che gli professa, ancora per amico lo accettasse.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO I.

ORigine, e proſeguimento della preſente controverſia. Si ripertano la Relazione di Venezia, ed il Foglio di Milano, ſtampatoſi nelle Novelle letterarie di Firenze. Si riſponde alle diſeſe fatte al Veneto Relatore, ed al Traduttor Latino de' primi VII. *libri della Vita di San Carlo. Si conferma, che fuor di ragione ſi dica, che quanto il Baſeapè colla ſua opera ſcemò di lode a chi ſcriſſe prima delle coſe di San Carlo, tanto il Giuſſani ne tolſe al Baſeapè.*

INTERLOCUTORI.

ALFONSO Avvocato, VITTORIO ſuo Praticante, MARIO Archiviſta, LELIO ſuo Ajutante di ſtudio.

ERa l'ora, nella quale per dar poſa a lunghi ſtudj, e qualche refrigerio alle affaticate menti, chiuder ſi ſuole la celebre Ambroſiana Biblioteca; quando, di là uſcito l'Avvocato col ſuo Praticante, ſulle mura della Città paſſeggiando ſi portarono: e giunti dopo brieve cammino a certo luogo, dove alquanto in fuori dal diritto, e polveroſo corſo un verde pratello ſi diſtende, ameniſſimo, e dilettoſo renduto da varj ordini di gelſi, che ad un tempo piantati, e creſciuti con eguale dilatamento de' fronzuti rami, e diſendono da' raggi del ſole quel ricinto, ed invitano i cittadini a prenderſi ſedendo piacevole ripoſo; quà eſſi pure entrarono per diporto. Videro allora in un angolo di quel ritiro, che in quadro è diretto, l'un contro l'altro, l'Archiviſta col ſuo Ajutante di ſtudio ſedere, con adagiata la perſona a quel riparo d'erba ricoperto, che cinge il luogo d'intorno. Ad eſſi, che amici erano, ſi recaron toſto Alfonſo l'Avvocato, e Vittorio il ſuo Praticante; e prima che quegli ſi avvedeſſero, fattiſi loro innanzi, dopo quelle feſte, e que' ſaluti, che farſi tra gli amici in queſti incontri ſi coſtumano; graziosamente invitati i ſopraggiunti a godere inſieme di quel freſco aere, che ſpirava; e da' Ragionamenti del Signor Olttocchi, due, o tre giorni prima uſciti, prendendo occaſione, ſenza quaſi accorgerſi, ſtretti ſi videro in quel diſcorſo, il cui racconto, perchè men moleſto rieſca, come ſe ora s'intraprendeſſe, quì riferiremo, i nomi accennando di mano in mano delle perſone, che s' intromettono a parlare. Così dunque l'Avvocato incominciò.

ALFONSO. Non vel diſs'io, Signori, che dopo i tuoni ſarebbe venuta la gragnuola? A voi, Lelio, ſembrava gran fatto, che un libro, che un volume intero doveſſe uſcire contro quel Foglio di Firenze, di cui una volta prendevate le diſeſe. Egli è pur uſcito il volume; e voi l'avrete letto, benchè a male in corpo, com'io credo. Quì vorrei vedere quel voſtro Signor Anonimo; e non dubito, che ſi contorcerebbe alquanto; e di tutte le ſue critiche

Pagherebbe qualcoſa a farne monte.

LELIO. Così voi, Signor Avvocato, vi date a credere, che ſia ſtato colto l'Anonimo dalla tempeſta all'improvviſo, che non l'aſpettaſſe? A me pareva aſſai, che alcuno ſi voleſſe dar l'impaccio di riſpondere ad una infilzatura di coſe, non ſaprei come congegnate, e ſe nate dal caſo, o fatte naſcere con qualche artifizio. Ma egli di me ſi rideva, affermandomi, che ſi prepa-

rava a riceverne un buon cārpiccio. *VITTORIO*. Se così è, potrete voi con essolui rallegrarvi anco da parte mia, che è stato indovino: e giacchè mostrate non solo di essere suo parziale, ma confidente ancora; non gli mancherete di conforto ora, che ne avrà gran bisogno. Ma così accade: ho sempre udito, che chi fa quel che non debbe, gl'intervien quel, che non crede. *LEL.* Meschino a lui, se del mio ajuto avesse mestieri per far cuore: non sarebbe egli così intrepido, ed eguale a se tuttavia, come si mostra. *ALF.* Altri ne ho io conosciuti di simil sorta, che paghi del loro giudizio, in esso dolcemente si riposano, e non vanno più innanzi, per non essere costretti ad aprire gli occhi ad una luce, che troppo sarebbe loro ingrata. *MARIO*. Il caso, mio caro Avvocato, non si adatta bene alla persona, di cui si parla. Alle corte: l'Autor del Foglio ha letti i Ragionamenti Apologetici del Signor Oltrocchi: ma non pertanto spera di avere ancora da respirare; e se altro non volete, l'Anonimo son io, qual mi vedete, e mi udite, gretto e svenevole della persona, meschino e rozzo di parole, tondo e grossolano d'ingegno anzi che no; ma di un animo, che anco a' ma' passi non si smarrisce più che tanto. *ALF.* Siamo pur chiariti una volta. Vi volevano strapazzi, per cavarvi di bocca questa verità. Posso però dirvi, che il vostro parlare mi toglie bensì di ogni dubbiezza, ma non mi sorprende di novità. Imperocchè da taluno, che facevasi ad indovinare, udii già dire, che il sospetto cadeva sopra di voi; e che da taluno eravate fuor d'ogni dubbio dichiarato autore di quel foglio. Ora però, che vi siete scoperto, non potendo noi più dissimulare, dovremo essere più cauti, e ritenuti nelle nostre conferenze. *VITT.* Per me non vi metto più parola, sapendo quello, che all'età mia si convenga. *LEL.* Non vi prendete di ciò affanno; che voi pure avrete luogo, qualora il bramerete: e se rispetto vi riteneste dal cimentarvi con chi dee più di noi sapere; potrete con ogni sicurezza meco accingervi a disputare; e dove piacciavi, cavar anco il granchio di buca colla mia mano. *ALF.* A me certo non dildirete, che nulla meno di prima io mi tenga dalla parte del Signor Oltrocchi; ed ora molto più, che, a dir vero, tali e tante pruove in difesa delle cose sue ha prodotte, che fanno stupire uomini di gran senno. Io non dubito del vostro valore; ma pure mi rifovviene ciò, che un letterato amico mio, e del Signor Oltrocchi, ad uno, che gli diceva tempo fa: come si pensava rispondere al Foglio di Firenze? rispose intrepidamente: e su col replicare: Che si farebbe ciò fatto con una risposta, che non avrebbe avuta risposta. *MAR.* Di ciò, che altri abbia risposto non ci prendiam pensiero. Voi alla premura, che avete di sostenere le opinioni del Signor Oltrocchi, aggiugnete la nostra amicizia; per cui ancora vi prego, a non tralasciare diligenza alcuna, che favorisca le ragioni di lui. Io certo finchè avrò da rispondere su que' punti, ne' quali mi sono avviluppato, non tacerò; e dove io tacessi, ho quì un Ajutante di vaglia, cui non così di leggieri vengon meno le parole in bocca. Di dottrina non trattiamo. Sapete, che la nostra professione è piutrosto di cavarci gli occhj, che di assottigliarci il cervello, su registri, leggende, scritture, stromenti, citere, scartafacci, ed altre trappole, e imbratterie, che ci logorano, e ci assassinano. Fin dove potrà giugnere questa nostra polverosa mercatanzia, avremo noi ancora da portare qualche cosuccia, che si è messa insieme dopo l'edizion del libro del Signor Oltrocchi, e si va tuttavia approntando, per non lasciarci di troppo sopraffare. Vero è, che ciò, che voi avete a dovizia nella veramente ricchissima d'ogni maniera di libri, e di manoscritti fioritissima, e preziosa Biblioteca Ambrosiana, noi abbiamo a misura scarsa, e ristretta. Anzi per raccogliere quel poco, che abbiamo apparecchiato, non credereste, quanto ci è convenuto stentare. Non è un'ora, che dell'Archivio di San Barnaba siamo usciti. Imperocchè vi debbo pur confessare; che solo da que' Padri ho io potuto ripescare quelle poche notizie, a cui cercherò di aggrapparmi in così gagliardo sbattimento di onde contrarie. Non avrebbon voluto essi comparire di nuovo in questa scena; poichè senza loro saputa eranvi stati la prima volta tirati: cosicchè, se questo libro nnn usciva, molti di loro, anche in Milano, nulla sapevano nè del Foglio di Firenze, nè di queste controversie. Ma io mostrai loro, che il solo amore all'ordin loro mi

avea

avea fatto entrare in queſto intrico: che mi rincreſceva ſopra modo, che il mio buon'animo, e la mia ſtima, e la mia divozione verſo il Beato Aleſſandro Saoli, ed il Ven P. D. Carlo Baſcapè, due lumi principali della loro Congregazione, aveſſe più eſacerbato il Signor Oltrocchi nelle ſue opinioni poco onorevoli per que' gran Perſonaggi: ma che dopo il fatto tardi giugnendo il conſiglio, era pur ragione, e mantenere al Beato Aleſſandro il poſſeſſo di quel pregio, che gli era comunemente attribuito; e togliere la ſempre onorata memoria di quel gran Veſcovo di Novara da un carattere troppo abbietto, che ne forma il Signor Oltrocchi in queſti ſuoi Ragionamenti: che io di libri ſtampati finalmente ne avea alcuni; ma che de' manoſcritti potevano eſſi ſoli farmene copia; e che eſſendomi io laſciato cadere in quel foglio, che forſe qualche documento antico, e di autorità potevan eſſi avere alle mani, il quale abbia ſuggita la molta diligenza del Signor Oltrocchi, a loro toccava farmi comparire un Uomo; maſſime che di poco più che delle chiavi avea biſogno, avendo già qualche pratica del loro Archivio. Per finirla, tanto diſſi, che all'ultimo ne partii contento, e dopo aver loro, come mi richiedevano, obbligata la mia lealtà, a non uſcir de' gangheri, ed a guardarmi ſopra tutto dal pugnere altrui con motti acerbi, e dal nominare altrimenti, che, ſiccome merita in verità, con ſommo onore l'inſigne Congregazione de' Signori Obblati, ho finalmente ottenuto, e di valermi de' loro Archivj, e di cavarne documenti, e di citarne il luogo, d'onde ſon preſi; acciocchè ſappia chi voleſſe riſcontrarne la verità, anche ſenza di me, dove ritrovarli. Molto ancora a perſuader quegli, a' quali feci ricorſo, giovarono certi romori, ſparſi per la Città, di queſto libro, ancor prima che ſi mandaſſe fuori. E voi ſaprete, che per fino nelle librarie di Milano ſi parlava pubblicamente, come di coſa, che tutta a' Barnabiti ſi apparteneſſe. Anzi vi fu chi moſſo a pietà venne da' Padri ſteſſi a condolerſi con eſſo loro della imminente pubblicazione di queſto libro. E di vero, quantunque non ſi credeſſe allora tutto, la luce, e il fatto moſtrarono, che non ſi parlava in vano. *ALF.* Vi abbiamo preſo in buon' ora, non ſolo pronto a ſchermirvi da' colpi altrui; ma ben guernito ancora per ferire chi contro voi ſi avventaſſe. *MAR.* No, che tanto non mi vò promettere. Anzi ſe potrò io riuſcirne col capo ſano, mi parrà di aver più fatto, che Carlo in Francia. Solo vorrei, che quando a voi piaccia, che ciaſcuno adoperi i ſuoi ferruzzi, prendeſſimo dal ſuo principio la coſa, e ne trattaſſimo ordinatamente. *ALF.* Che ordine ſi potrà tenere? Sapete con quanto ſtento il Signor Oltrocchi ha cavati dal voſtro foglio que' ſei punti, a cui poteſſe ridurre le voſtre accuſe. *MAR.* Godiamo noi ancora dunque della fatica di lui; e rendiamogli queſta mercede di non moverlo un paſſo da quella via, che egli tiene; e di non aggirarlo a noſtro piacere or quà, or là, per infievolire le ſue ragioni. Ci avverrà talvolta, ſeguendo queſta traccia, di trovarci portati alle medeſime coſe più d'una fiata. Ma ci converrà aver pazienza. Se egli le ha ſtimate degne di eſſer ripetute, ſi debbono da noi ſtimare aſſai, nè mai trapaſſare ſenza qualche riſpoſta; ſempre però ſerbandoci qualche rinforzo per dove ſarà richieſto. *ALF.* Io mi ſarei creduto da ciò, che poc' anzi inteſi da voi, che al Saoli, ed al Baſcapè riſtringere vi voleſte, e nulla più cercare. *MAR.* Prendetela, come vi piace, che poi mena, e rimena, tutto è uno; ed ogni machina viene a roveſciare ſopra de' Barnabiti, del loro Saoli, del loro Baſcapè. *ALF.* Levatevi queſta opinion di capo. Più volte ſi proteſta il Signor Oltrocchi di avere molta ſtima per quella Congregazione. *MAR.* Gli renderà bene il Cielo per così gran mercede. *ALF.* In fatti che altro ſi propone nel ſuo primo Ragionamento, che di difendere il Relatore Veneto, ed il Signor Roſſi, Traduttore de' primi ſette libri della Storia del Giuſſani, da quella cenſura, che voi all'uno, e all'altro faceſte? *MAR.* Toglietene pochiſſime coſe, e tutto poi vedrete ordito a formare la diviſata tela. Ben è vero, che volendoſi reggere contro quel foglio, non poteva ſcanſare di dar queſte brighe a' Barnabiti. Del modo, e delle aggiunte fattevi quì non diſcorriamo, che troppo ſarà parlarne a ſuo luogo. *ALF.* Senza più dunque, ſeguiteremo la traccia de' ragionamenti del Signor Oltrocchi. *MAR.* Così fin d'ora comincerei,

cerei, se quì si potesse; rimettendo poi ad agio migliore dar mano, e compimento al più grave lavoro. *ALF* E che cel vieta? Non è così vicino a tramontare il sole, che non ci sia per lasciarci un buon pezzo di agevol dimora in questo stesso luogo. Oltre di che facendosi poi fu l'imbrunire, come quì suole per le sottoposte acque, l'aer grave, di quì insieme all'abitato recandoci, non ci fia disdetto proseguire alquanto il nostro parlare. *MAR.* Piacemi assai vedervi così fervido, e volonteroso: ma come quì entrare in campo senz'armi? Nè voi avrete il libro del Signor Oltrocchi; nè io mi trovo appresso i miei scarrafacci. Nè è cosa sicura fidarci della memoria; che troppo è facile lasciarci trasportare dall'ardore di quistionare a dir quello, che poi non si vorrebbe aver detto. E voi avrete udito, che

Omero, il quale è 'l re degli scrittori,
Dice, che le parole han tutte l'ale;
E però, quand'alcuna uscita è fuori,
Per trarla indietro il fil tirar non vale.

ALF. Voi, che di codeste Bernesche piacevolezze tenete così ferma memoria, non vi sarete dimenticato delle cote vostre. Ma vaglian per me le vostre difficoltà. Potremo quì almeno leggendo quella Relazion di Venezia intorno alla Vita di San Carlo, ed il Foglio di Milano stampatosi in Firenze, farci risovvenire le difese, che fa il Signor Oltrocchi al Relatore, e poi al Traduttore della Vita. Imperocchè neppure il Signor Oltrocchi pare, che queste parti si prenda con molto calore, protestandosi essere un soprappiù, a cui egli non sarebbe obbligato. Che se le parole de' suoi argomenti non ci sovveranno, tra tutti ne raccapezzeremo la sostanza. *MAR* Per me non si stia; e te gli avete, date pur mano a questi sogli, che furono come le disfide a questo armeggiare. *VITT.* Io io per buona ventura gli ho meco portati; benchè il vostro foglio Signor Archivista, non avendolo potuto avere stampato, io stesso l'ho fedelmente trascritto: e fu una certa leggenda, che i polpastrelli se ne risentono ancora. Eccoveli pertanto, quali sono, alquanto logori, e sudici, perchè assai maneggiati. *LEL.* Di quel di Venezia farete voi uso, che a voi s'appartiene. Di quel di Firenze me ne trovo io una copia stampata, che ci potrà servire. *ALF.* Così sta bene: per me leggerà il mio Praticante; per voi, Archivista, il vostro Ajutante. A noi toccherà il contradditorio. Mancherebbe chi da Giudice sentenziasse: ma risparmieremo questo salario; e dove la ragion vinca, non faremo contrasto. Incominciate, Vittorio, la lettura del soglietto di Venezia al noto luogo.

N. 7. 12. Febbrajo 1752. Milano.

„ *De Vita, & rebus gestis Sancti Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi* „ *Mediolani libri septem, quos de Jo. Petro Giussiano Patricio Mediol. ac Presbytero Congr.* „ *Oblatorum Bartholomæus Rubeus ejusdem Sodalitatis Sacerdos & S. T. D. latine reddidit* „ *Balthassar Oltrocchi Oblatus S. T. D. & Bibliothecæ Ambrosianæ Pro-Præfectus notis uber-* „ *rimis illustravit. Mediolani* 1751. *Ex Typographia Bibliothecæ Ambrosianæ apud Joseph* „ *Marcellum* (vuol dire Marellum) in 4. magno Col. 1701. oltre la dedica, che fa il Signor „ Dottor *Rossi* all'Eminentiss. Signor Card. *Pozzobonelli*, oltre la Prefazione del Signor „ Dottor Oltrocchi, e due Indici, l'uno de' libri, l'altro de' nomi, e delle cose più notabili „ contenute nell'opera.

„ L'idea d'un ottimo Vescovo non si può meglio raccorre, che dalle cose operate da „ San *Carlo Borromeo*; onde a fine, che i Prelati delle Chiese Oltramarine, e che sono oltra- „ monti, avessero agevol campo di leggere ciò, che con tanto applauso, e vantaggio scrisse „ in lingua Italiana l'accurato *Giussano*, ecco s'accosta nuova benefica mano, la quale rivol- „ gendo in latino, vale a dire in parlar proprio della Chiesa Cattolica, le Memorie Giusi- „ siane, rende conseguentemente universale la lettura, e la beneficenza del Ritratto moder- „ no de' Santi Vescovi. Noi dalla erudita Prefazione del Signor Oltrocchi rileviamo, che „ un simile pensiero era caduto in mente del celebre Card. Francesco Borromeo (*credo, che*

„ vo-

„ *voglia dire Federico*) il quale perciò ne avea dato grande impulso a Monsig. Anselei, Cu-
„ stode della Biblioteca Vaticana; ma l'esecuzione di questa impresa era riserbata alla dotta
„ penna del Signor *Bartolomeo Rossi*, il quale malgrado della di lui cagionevole sanità non
„ potè rifiutare il dolce peso, che in fine dovea ridondare a gloria maggiore di quel Santo,
„ a cui egli sapea d'esser debitore di quanto avea. Prima di tutto avvertiremo, che il mo-
„ derno Traduttore latino fin nel 1739. ha arricchite le Stampe di Milano con un altra sua
„ opera versante sopra l'*origine*, *ed avanzamento della Congregazione degli Obblati*: indi
„ giova soggiungere, che lo stile serbato in questa nuova traduzione, comparisce netto, e
„ maestoso, e affatto degno di quella fugosa e precisa volgare elocuzione, con cui *Pietro*
„ *Giussano*, che fu Patrizio Milanese, e Sacerdote domestico di San Carlo Borromeo, di-
„ stese la Vita, e le cose operate da questo Santo, dopo che il Cardinale *Agostino Valier*,
„ Vescovo di Verona, *Giambattista Possevino*, ed altri studiarono di lasciarne a' Posteri
„ particolari Memorie: Finalmente accenneremo, che il latino Interprete Signor Dottor
„ *Rossi*, non avendo potuto, per la fiera Artritide, onde gli fu tolto l'uso dello scrivere, ter-
„ minare l'incominciato lavoro, tanto più volontieri lasciò il compimento della sua fatica
„ nelle mani del Signor Dottor *Baldassare Oltrocchi* Vice-Bibliotecario dell'Ambrogiana,
„ quanto che e'l filo della Vita era già compiuto dal Rossi, allorchè nell'ultimo capo del
„ lib. VII sottentrò l'amico Interprete col Ritratto del Santo; e la mano benefica, ed eru-
„ dita, che con tante belle Annotazioni avea illustrata la prima cura del *Rossi*, era già fatta
„ artissima a perfezionar la II Parte dell'Opera, la quale con nuovo Frontispizio, e dedica
„ viene intitolata:

„ *De Fama, Virtutibus, & Miraculis Sancti* Caroli Borromei *S. R. E. Cardinalis*
„ *Archiepiscopi Mediolani libri duo, quos ex* Joanne Petro Giussiano *Patricio Mediola-*
„ *nensi, ac Presbytero Congregationis Oblatorum latine reddidit, & notis illustravit* Bal-
„ thassar Oltrocchi *Oblatus S. T. D. Collegio, ac Bibliothecæ Ambrosianæ Pro-Præfectus.*
„ In due libri aduaque dividendo il Signor Oltrocchi la prima Giussiana Relazione intorno
„ la Fama, Virtù, e Miracoli di San Carlo, illustra i primi due capi con tanta copia di
„ Monumenti, di Lettere, e di Testimonianze autentiche, che non sappiamo, se più sia
„ mirabile la nitidezza, e castigatezza della interpretazione latina, oppure la copia, e l'im-
„ portanza delle Annotazioni nuovamente apposte, e ricavate da esso da' Codici dell'Am-
„ brogiana non meno, che da altri MSS. esistenti nel Collegio degli Obblati di San Se-
„ polcro, e nell'Archivio Arcivescovile; per nulla dire de' lumi somministrati ancora in
„ tale incontro da' Signori Ab. *Felice Monti*, e *Serviliano Latuada* dignissimi investigatori
„ delle più rimote Memorie della Patria, ed emulatori della più proficua erudizione lette-
„ raria. Tra le copiose, ed erudite Note, noi certamente abbiamo con gran piacere osservata
„ la lunga serie di lettere, prodotte ora per la prima volta sotto gli occhi del Pubblico, scritte
„ a San Carlo di varj illustri Personaggi Oltramontani, tra quali comparisce *Stefano* III Re
„ di Polonia, la gran Reina di Scozia *Maria*, *Massimigliano* Imperadore; e quel Reale
„ Principe di Sassonia, che arrivò a dire: Nihil se in universa Catholicorum Ecclesia formi-
„ dare, nisi *Pii* V. zelum, & Cardinalis *Borromei* preces. Il ritratto di San Carlo in rame,
„ ch'è sul principio del libro, è stato preso da un Disegno, o Pittura originale esistente nel-
„ la Biblioteca Ambrogiana, molto al vivo espresso.

ALF. Prima d'inoltrarci, e dar principio al vostro Foglio, desidero da voi sapere due cose, che certo nella vostra scrittura non si accennano. La prima si è, perchè il Relatore Veneto dopo il Frontispizio della prima parte avendo messo il numero delle colonne, a cui monta quell'opera, cioè di 1701; che non sono poche; non faccia poi lo stesso dopo il nuovo frontispizio della seconda parte. L'altra cosa, che a voi domando, si è, perchè abbiate la-sciato passare così lungo tempo fra la pubblicazione delle Novelle di Venezia, che seguì a' 12. Febbrajo 1752., e l'edizione del vostro foglio, che fu in Novembre dello stesso anno.

MAR.

MAR. Alla prima voſtra richieſta facile coſa è ſoddisfare, facendovi oſſervare, che anche la ſeconda parte viene compreſa in quel numero di colonne; onde non accadeva farne poi menzione: anzi avvertite, che quì pure vi è caduto un errore di ſtampa, e. lo traſporto di un zero ha fatto imprimere 1701. in vece di 1071., quante ſono in vero. Non così di leggieri potrò io rendervi pago nella voſtra ſeconda propoſta. E prima io non dubito, che taluno avrà così lunga tardanza attribuita al molto tempo impiegato nel mettere inſieme quelle quattro chiacchiere; e di quì avrà preſo buon concetto della prontezza, e dell'ingegno dello ſcrittore, che abbia avuto a durare tanta fatica, e ſtentar tanto, per dare poi alla luce una tale ſconciatura. Queſti però, comecchè nel giudicare del valore di chi ſcriſſe quel foglio non ſiaſi ingannato, pure nel riconoſcere la vera cagione di queſto indugio, non l'ha certo indovinata. Prima dunque vi dirò, che veramente, ſiccome allora ſcriſſi, tardi mi giunſe la notizia di quella Relazione di Venezia: nè credo, faccia biſogno recarvene pruove: ſapendo voi, le io mi diletto aſſai di ſomigliante lettura. Aggiugnete, che ſe un Cavaliere molto amorevole, non mi aveſſe fatta vedere quella Relazione, facendomi egli oſſervare, come ivi nel numero degli Scrittori della Vita di San Carlo il Baſcapè non foſſe pur nominato, io farei tuttavia al bujo. Vi dirò bene ſchiettamente, che per l'obbligo, che mi ſtringe alla Congregazione de' Barnabiti, da cui, dopo la divina beneficenza, e miſericordia, riconoſco ogni coſa; parendomi in quel libro della moderna Traduzione tolte alla ſteſſa, od oſcurate certe ſue antiche, ed illuſtri memorie intorno al Saoli, ed al Baſcapè, appena tener mi poteva ſulle moſſe. L'opportunità del Foglietto di Venezia ſembrava buona; ma tuttavia, dopo eſſo ſi laſciaron paſſare molti meſi: perchè ſi era ſparſo, e dicevaſi di bocca del Signor Oltrocchi, che forſe ſarebbe uſcito certo indice di varie correzioni circa la ſtampa di quella Vita, alle quali la fretta di mandarla fuori, per ſoddisfare alla comune aſpettazione, e la gran ſarragine delle coſe non avea prima dato luogo. Mentre così s'indugiava, mi venne avviſo, che un Prelato di gran nome, di nota virtù, e ſingolar dottrina, avvenutoſi a leggere nelle Annotazioni del Signor Oltrocchi, che il Beato Aleſſandro Saoli non era ſtato Confeſſor di San Carlo, come nelle ſue Memorie avea ſcritto il Barelli; ne fece queſti per l'affezione, che ha ſempre a' Barnabiti moſtrata, e per una tenera divozione, che porta a quel Beato, qualche maraviglia con eſſi, moſtrando diſpiacere, che ſi negaſſe tanto francamente del Saoli quello, che era così divolgato. Più non vi volea per farci riſolvere a far ſegno almeno di difeſa in quel foglio, che poi ſi è compiaciuto l'eruditiſſimo Signor Dottor Lami mandar fuori nelle ſue Novelle letterarie di Firenze. *ALF.* Per non rendervi cattiva mercede di una grazia, che mi avete fatta, per condiſcendere al mio deſiderio; non vi opporrò coſa alcuna: anzi vi confeſſerò, che aſſai veriſimile a me ſembra tutta queſta voſtra teſſitura di ragioni, che vi portarono alla edizione della voſtra ſcrittura. *MAR.* Di quel, che vi dico ſono e ſani, e vivi i teſtimonj. Benchè vedete, che al noſtro proponimento poco giova, o nuoce, che ſia ciò vero, o falſo. *ALF.* Entriamo dunque nel merito della cauſa: e ſi vegga ſe quel voſtro foglio poteva ſoddisfare a que' voſtri parziali, cui rincreſcevano le coſe o toccate in quelle Annotazioni, o omeſſe, ed alterate nella Traduzione. *MAR.* Senza che voi mi ſtimoliate, vi dico apertamente di no. Che nè ſono, nè mi tengo io da tanto; ne tanto ſi pretendeva; ma ſolo mettere alla luce, quanto poteva dar giuſto motivo di dubitare di quelle coſe, che ſi affermavano con tanta franchezza, ed inſieme accennare la verità. Via però ſi cominci omai la lettura di qnel Foglio meſchino. Lelio a voi. *LEL.* Son pronto. La prima parte è ſotto il giorno

10. di Novembre 1752. Milano.

„ *Mi è capitato queſto foglio.* Mi ſono avvenuto, benchè tardi, in certe Novelle lette-
„ rarie di Venezia n. 7. ſotto il giorno 12. Febbrajo 1752., nelle quali parvemi aſſai confi-
„ derabile il ragguaglio, che ſi dà della Vita Latina di San *Carlo* ſtampatoſi in Milano col
„ titolo, che ſegue: *De Vita, & rebus geſtis &c.* Già poc'anzi l'avete inteſo il titolo; e reſta

ſolo,

ſolo, che in vece di MDCCLII., che è ſcorſo per errore, leggiate MDCCLI. Seguitiamo. „ Studiaſi il Relatore di far comparire il gran benefizio, fatto dal Signor Roſſi con queſta „ traduzione, *a' Prelati delle Chieſe Oltramarine, e che ſono oltra monti... rivolgendo in „ Latino, vale a dire in parlar proprio della Chieſa Cattolica le memorie Giuſſane, e renden- „ do conſeguentemente univerſale la lettura, e la beneficenza del Ritratto moderno dei Santi „ Veſcovi*. Quaſi che poi non ſi poteſſe altrimenti ſoddisfare a' vantaggi de' Veſcovi, che „ con tale novella fatica di una Traduzione: Dopo una degna lode data al *Giuſſani*, dice di „ lui, che *diſteſe la Vita, e le coſe operate da queſto Santo dopo che il Cardinale Agoſtino Va- „ lier Veſcovo di Verona, Giambattiſta Poſſevino, ed altri ſtudiarono di laſciarne a' Poſteri „ particolari memorie*. Da tutta queſta relazione ſembrerebbe doverſi ricavare, che altra „ Vita diſteſa, e formata, e compiuta, maſſime in Latino, nè prima, nè dopo quella del „ *Giuſſani* foſſe uſcita alla luce, e perciò non ſi fa menzione, che del *Valier*, e del *Poſſevino*, „ e di altri Scrittori di particolari memorie. Se foſſe men celebre la Vita Latina di San „ Carlo ſcritta da Monſignor Carlo Baſcapè, e ſtampataſi la prima volta diciott'anni pri- „ ma di quella del Giuſſani, non ſarebbe gran fatto, che ſi paſſaſſe ſotto ſilenzio; ma eſſen- „ do ſempre ſtata la Vita ſteſſa, ed eſſendo tuttavia preſſo de' Letterati in ſommo credito, „ non ſo come ſi poteſſe omettere, ſe non foſſe per più far comparire la neceſſità della „ nuova traduzione. Chiunque però ſia quegli, che ha compilate tali notizie, queſto anco- „ ra dovea *rilevare dalla erudita Prefazione del Signor OLTROCCHI*, il quale ſu l'iſteſſo „ intento del Relatore, fatta menzione del *Valier*, e del *Poſſevino*, ſoggiugne del *Baſcapè*: „ *Ingreſſus eſt reverà haud multo poſt, anno ſcilicet* MDXCII. *Carolus a Baſilica Petri, tum „ Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Præpoſitus Generalis, qui ſeptem com- „ prehendens libris quicquid de Borromeo memoria dignum occurrebat Valerii ferme, & Poſ- „ ſevini memoriam obliteravit*. Egli è ben vero... *MAR.* Fermatevi quì alquanto, acciocchè troppo traſcorrendo non ci fugga di mente alcuna coſa. Che dice adunque il Signor Oltrocchi in difeſa del Veneto Relatore, oſſia dell'autore di quella relazione. *ALF.* Premette egli eſſere tal difeſa fuori del neceſſario obbligo ſuo, ma pure l'aſcrive ad oneſto dovere. *MAR.* Così vuol eſſere, non abbandonare chi per noi ſoffre moleſtia. Ma queſti finora ſon complimenti. *ALF.* E queſta certo è una parte, che con queſti convenevoli vuol eſſere terminata. Perciò dice bene il Signor Oltrocchi, che il Relatore non abbiſogna di ſue difeſe; perchè ſaprà ben egli render conto di quanto ſcriſſe, ſe pur vorrà prenderſi queſta briga. *MAR.* Lo credo. Ma l'eſordio del Signor Oltrocchi gli fa ſperare ancora qualche ſuo patrocinio. *ALF.* Non ve l'ho detto, che quì la vuol paſſare in cerimonia? Dice poi qualche coſa, per liberarlo dalla voſtra cenſura; ma non vi fa ſopra gran capitale; ed è piuttoſto un avvertimento per voi, che una difeſa per lui. Ella è troppo facil coſa; che chi ſolo prende a riferire, alcuna coſa tralaſci, e prenda qualche abbaglio; e per queſto di leggieri tacciar non ſi debbe. Or dite, non fu pura omiſſione l'aver paſſata ſotto ſilenzio la Vita Latina di San Carlo compoſta dal Baſcapè? Non merita dunque, per avere tralaſciata ſimil notizia, il Veneto Relatore verun rimprovero. *MAR.* Pare che abbiate ſtudiato a memoria il Ragionamento del Signor Oltrocchi, così ne ſapete fin le parole. Io però vorrei, che in primo luogo mi dichiaraſte, che ſi debba intendere per queſto letterato, che meramente riferiſce. Volete dire, che manda fuori, quanto a lui ſi ſpediſce; e fa ſtampare quelle relazioni, che ſcritte riceve? Per tale non tengo già io il Veneto Relatore; e ſe queſta volta lo foſſe ſtato, e il Signor Oltrocchi ſapeſſe chi di quella Relazione fu l'autore, potrà a lui volgere le ſue difeſe. Chiunque ſia, egli è aſſiſtito per modo dal ſuo Patrocinatore, che poco più gli potiam far contro. Che è poi lo avere tacciuto il Baſcapè tra quegli, che ſcriſſero della Vita di San Carlo innanzi al Giuſſani? Egli è un puro fallo di omiſſione. *ALF.* Non è così? *MAR.* Se lo dico anch' io. Ma ſaprete, che anche le omiſſioni, ſiccome nel morale, così in materia di lettere, poſſono eſſere e gravi, e leggiere; e più, e meno biaſimevoli. Nè cer-

to crederei, che foſſe per chiamarſi pago di voi, Signor Avvocato, quel Cliente, cui facendoſi eccezione ad entrare in poſſeſſo di qualche eredità, pel mancamento di qualche legittima condizione, o claufula nel teſtamento; vi contentaſte voi di allegare in ſuo favore, che il difetto altro non fu, che sbaglio, ed omiſſione del Teſtatore... *ALF.* Che accade tanto ſofiſticare ſu coſa, che poco monta; e che qui appena ſi tocca? Riſervate le voſtre ſottigliezze a maggior uopo. Non ſuggeriſce altro a voi da dire, o Vittorio, che ſi porti a favore di codeſta Relazione? *VITT.* Io ſtava cheto, attendendo dove andava a finire queſto primo contradditorio; e quantunque ſia punto trafcurato, pur mi faceva male, vedere trattarſi così dalla parte noſtra un articolo preliminare. Perdonatemi adunque, ſe da voi comandato, ardiſco dire, che il più bello, ed il più buono ſi laſciava da parte. L'eſempio del Sandero è convincente, a cui neſſuno finora gettò in faccia, che negli Elogj de' Cardinali da lui ſtampati in Lovanio faccia menzione delle ſtorie del Valiero, e del Penia, e parola non dica di quella del Baſcapè. *LEL.* Sapete, perchè il Signor Avvocato di codeſto eſempio non fece menzione? Perchè egli il ſuo valore conoſcendone, non lo ſtima tanto quanto voi. Che queſto Autore degli Scrittori della Vita, e delle azioni di San Carlo nomini quegli, che più gli aggradano, e laſci il Baſcapè, laſci il Giuſſani, chi lo può riconvenire? Ma che ſi laſci di rammentarlo in una relazione, nella quale ſi vuol dimoſtrare il pregio di un opera, e la neceſſità della traduzione al confronto delle altre ſtorie, che fino a quel tempo erano uſcite, e pel difetto di altra Vita Latina, che poteſſe eſſer tenuta per buona alla conceputa idea; quando pur quella del Baſcapè, ſe non altro, dal Signor Oltrocchi viene predicata tanto migliore, o diremo più compita di quelle del Valiero, e del Poſſevino, che quaſi dice averne ſcancellata la memoria; queſto mi pare aſſai diverſo. ed io reputo una omiſſione troppo colpevole: e ſe più chiaro ho da dir quel, che ſento, io l'ho per uno sbaglio troppo avvertito, e favorevole alla preſa deliberazione. *VITT.* Queſto ſolo mi pare far contro il Relatore, che proteſtandoſi egli di rilevare le ſue notizie dalla Prefazione del Signor Oltrocchi, o conviene, che egli non l'abbia letta, o abbia voluto diſſimulare l'Opera del Baſcapè; non potendoſi eſſa confondere colle *Memorie particolari* degli Scrittori, delle quali ſolo ivi tornava bene parlare. E nè l'una, nè l'altra di queſte coſe non mi ſembra omiſſione tanto leggiera. Ma io, che ſcuſo volentieri ognuno, voglio credere, che il Relatore ſia innocente, e che ſia ſtato ingannato da qualcuno, che gli ha fatto avere quella relazione. *ALF.* O va, che mi ſon preſo un buon ſoſtituto, e la cauſa del Relatore, e di chi gli fa le difeſe va tra 'l rotto, e lo ſtracciato. Così però ſe la poſſiam prendere piacevolmente, infinchè a ciò, che ſtringe, non arriviamo. Quì ancora dovreſte imparare ad eſſer più liberale, dalla corteſia, che uſa con voi il Signor Oltrocchi. Voi medeſimo, o Lelio, nel leggere il foglio, prevenendo il colpo, diceſte, che ivi ſi dice ſtampata quell'opera l'anno MDCCLII., quando vi ſi legge ſtampato a caratteri majuſcoli MDCCLI., e pure il Signor Oltrocchi non vi ripiglia; potevate adunque voi ancora diſſimulare quella omiſſione. *LEL.* Merita ſcuſa il mio Maeſtro, ſe non ha corriſpoſto a queſta gentilezza; perchè quando ſcriſſe il foglio, e quando ſi ſtampò, il Signor Oltrocchi non gli aveva ancor riſpoſto, ne gli avea fatto ſapere, che quand'anco aveſſe sbagliato l'anno di quella edizione, non lo avrebbe egli condannato. Per altro avrà anche potuto oſſervare, che l'Archeviſta ancora di ſomiglianti errori, che ſogliono così ſpeſſo avvenire nello ſcrivere, e nello ſtampare, anche prima di qneſto cortese trattamento non ha fatto menzione alcuna; mentre ſe lo ſarebbe riputato a vergogna; nè oppoſe a quella Relazione il *Franceſco* per *Federico*; nè il *Marcellum* per *Marellum*, nè parlandoſi delle Colonne il 1701. per 1071. Ma non crede già, che tra queſti errori di ſtampa poteſſe farſi

paſſa-

paſſare l'eſſerſi tacciuto il Baſcapè, dove ogni ragion voleva, che ſi nominaſſe. *ALF.* Mi rallegro, Archiviſta, di così buon allievo, che vi ſiete fatto. Ma voi, Vittorio, vi laſciate ſorprendere? *VITT.* Io non vò entrar di mezzo quand' altri ſono in miſchia. E ſe a Lelio neſſun partito par buono di amichevole accordo, dove ſi diſputa di galanteria, e di gentilezza, converrà prenderlo dove a fiore, e forza di ragione ſi avrà da diſputare. Pare bensì ſoverchia durezza nulla voler concedere a chi ſi moſtra cotanto largo, ed agevole. Che volete di più? Voi in quel foglio paſſate ſotto ſilenzo la fedeltà del Signor Oltrocchi, uſata nel tradurre quella parte del Giuſſani, cui il Signor Roſſi non avea poſta la mano; e poi volete eſſer tanto rigido nell' eſigere dal Relatore, che ſi nomini il Baſcapè. *LEL.* Prima, non voglio credere, che il Relatore, e il Signor Oltrocchi ſieno una perſona ſola: poi anche di queſta cortesía troppo tardi ſiamo avviſati, e dopo che il foglio ſi è logorato per le taſche di Vittorio: poi .. il reſto dite voi, Signor Archiviſta, che a voi tocca. *MAR.* A poco più dire mi laſciate luogo. Ma ſe non altro voleſſe il Signor Oltrocchi, che una mia giuſtificazione, per non avere fatta menzione dell' Opera ſua, poſta nella ſua eſatta traduzione di quella buona parte della Vita del Giuſſani, gli potrei dire, che del titolo del libro ci baſtò portare il Frontiſpizio primo, per accennare di che trattavt quella Relazione, non eſſendoſi mai preteſo di dar notizia di quel libro nel foglio mandato a Firenze. Per entro poi la ſcrittura troppo a diſagio veniva il nome del Signor Oltrocchi, come di traduttore di que' due libri. Perchè in eſſo non accennandoſi, che qualche luogo della Traduzione, che non ſembrava troppo eſatta, quella del Signor Oltrocchi, che, per quanto a lui ſembra, fu eſatta, non ſi dovea toccare. Per altro potrete voi aſſicurarlo, che emenderemo queſto fallo, e dove ce ne venga l'opportunità, faraſſi menzione anche de' libri da lui tradotti, e della eſatta traduzione, che per altro incontra la ſteſſa diſgrazia di quella del Signor Roſſi, quando ſi tratta del Baſcapè ſegnalatamente; perdendo allora ogni pregio di eſattezza. *ALF.* Mi pare, che i complimenti ſi facciano alla moda; che non finiſcon mai: e mentre vi sforzate di fare il galante, ed il troppo corteſe col Signor Oltrocchi, vi fate ſcorgere per più auſtero ne' fatti, che mai. Tutto ſi vorrebbe ridurre a paſſare quella omiſſione per innocente inavvertenza, come ſi paſſano le voſtre nella voſtra Critica, e voi volete cercare il pelo nell' uovo. *MAR.* Me ne accorgerò io di codeſte mie inavvertenze, che mi ſi paſſano per innocenti dal Signor Oltrocchi. Ma queſto non fa: anzi vedete, quanto voglio eſſer agevole anch' io. Volete, che quella del Relatore ſia ſtata inavvertenza, sbaglio, omiſſione; che poi queſte ſono le difeſe, che a lui ſi danno? Io vel concederò; ma voi pure mi accorderete, che o grande ſtupidità, o qualche troppo ſottile artifizio fece tacere il Baſcapè, dove il diſcorſo più il portava, dove l'aſſunto il richiedeva, dove quella ſteſſa Prefazione, che ſi cita, il nome, e l'opera ſuggeriva. *ALF.* Andate pure fantaſticando fin che volete ſu queſto punto, che avendo qualche buona apparenza per voi, fa che troppo ve ne facciate bello. Proſſeguiamo la noſtra lezione, altrimenti non arriviamo più alla fine. *LEL.* Siamo a tempo, Signor Archiviſta? *MAR.* Leggete pure. *LEL.* „ Egli è ben „ vero, che ſeguitando il Signor Oltrocchi la ſerie degli Scrittori, parmi, che per „ eſaltare il *Giuſſani* fuor di ragione deprima il *Baſcapè*. Così egli ſcrive: *Poſtremus* „ *omnium ſcripta aliorum ſuis feliciter intexuit Gluſſianus Patricius Mediolanenſis, &* „ *ex Oblatorum Sodalitio Sacerdos, qui ordine cuncta digerens ſine fuco, ſine ſermonis* „ *illecebra, ſuoque in lumine vere omnia collocans, tantum de Caroli a Baſilica Petri* „ *laude fere imminuit, quantum ille aliorum ſcriptis ante detraxerat.* Nè certo io cre- „ do, che la Vita del Giuſſani, quantunque ſiaſi divolgata più, perchè ſtampataſi la „ prima in lingua volgare, abbia perciò potuto punto ſcemare, ed oſcurare la lati-

„ na del Baſcapè. Lo ſteſſo Signor Oltrocchi pare, che un più diſcreto giudizio ne „ formi in una delle ſue Annotazioni ſopra il cap. XI. del libro V. (6), dove così „ diſcorre dello ſteſſo Baſcapè. *Obiit hic egregius Antiſtes menſe Octobri anno* MDCXV. „ *nimirum* XXIII. *poſt annum, quam Hiſtoriam de Caroli rebus Latinam, eamque ele-* „ *gantiſſimam Ingolſtadii ediderat. In qua multum eminet tanti viri fides; quandoqui-* „ *dem eam conſcribendam animo præconceperat, dum Carolus viveret. Hac de cauſa* „ *redigere omnia in commentarios ſolebat, quae ad Sancti Cardinalis virtutes, ac fac-* „ *ta pertinerent*. Prima della Annotazione del Signor *Oltrocchi* avrei recata la teſ- „ timonianza del *Giuſſani*, ſe nella nuova traduzione del Signor *Roſſi* l'aveſſi ritro- „ vata: ma quì confrontando il teſto dell'Autore colla verſione, veggo in queſta „ laſciarſi di netto l'ingenua confeſſione di quel ſavio, e dabbene uomo del Giuſſani. „ Confrontiamo i teſti.

„ Eſſendo (*il Baſcapè*) Jureconſulto del Collegio di Milano, fu chiamato da „ San Carlo alla Milizia Eccleſiaſtica, e lo fece ſuo Canonico Ordinario, prevalen- „ doſi aſſai di lui nei negozj del governo della ſua Chieſa. Sentendoſi poi chiamato „ da Dio a vita più perfetta entrò in queſta Congregazione (*de' Barnabiti*), nella „ quale alceſe a' primi gradi, e ſcriſſe in lingua Latina con molta pietà, accuratez- „ za, e fedeltà la Vita, ed azioni di San Carlo, che noi poi abbiamo riportato in „ queſta noſtra Iſtoria volgare; e conoſciuto Clemente VIII. il ſuo valore &c. Così „ il Giuſſani. Or eccone la Verſione del Signor Roſſi.

Is inter primarii Templi Canonicos coptatus, abjectis repentè Conchyliatis inſignibus, ad Barnabitas tranſierat, ut reliqua vitae ſpatia procul ab omni rerum humanarum ſplendore tranſigeret. Sed neque virtutes ejus latere, nec ſimul agnitae carere honoribus poterant. Primum itaque ad univerſi Ordinis regimen ſodalium ſuffragiis delectus; mox a Clemente VIII. *Novarienſi Eccleſiae Epiſcopus datur &c.*

„ Il conto, in cui io tengo il Signor *Roſſi*, e tutta la ſua ragguardevole Con- „ gregazione, mi leva d'ogni ſoſpetto, che per timore di togliere parte della lode „ del *Giuſſani*, ſi foſſe tralaſciata queſta memoria nella verſione. Per non piegare pe- „ rò in così fatta opinione poco favorevole ad un Traduttore, cui ſe manca la fe- „ deltà in rapportar le coſe, manca il primo pregio; veggomi aſtretto a dire, che „ quantunque l'opera porti il titolo di Traduzione, e per tale ſpacciar la voglia „ l'Autore: queſti però a neſſuna legge di traduzione ſiaſi voluto legare, per quin- „ di poi a ſuo talento, o trapaſſare alcuna coſa del *Giuſſani*, od anco diſcoſtarſi del „ ſentimento di lui, come più gli pareſſe. Di ciò ſarà perſuaſo chiunque piglierà ad „ accozzare il teſto del *Giuſſani* colla verſione del Signor *Roſſi*. Noi per non trop- „ po dilungarci, prenderemo il principio di queſto ſolo cap. XI. del lib. V., che „ potrà ſervire, per formare una giuſta idea dell'opera. Il Giuſſani comincia così:

„ Tra i molti ornamenti, e coſe ragguardevoli, e degne della Città di Milano, „ riſplende molto la Veneranda, e pia Congregazione de' Cherici Regolari di San „ Paolo, detti volgarmente Barnabiti, la quale ebbe origine in queſta Città circa gli „ anni di noſtra ſalute 1530., e ne furono primi Fondatori tre onorati Preti, cioè „ Antonio Maria Zaccaria Cremoneſe, Bartolomeo Ferrari, e Jacomo Antonio Mo- „ rigia tutti tre nati di ſangue nobile &c. La Verſione è queſta.

Clericorum Sancti Pauli celeberrimum Ordinem condidere Mediolani duo nobiliſſimi Sacerdotes Bartholomæus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, aſſumpto in Societatem Antonio Maria ex Cremonenſi Zaccariarum familia ſpectatæ innocentiæ viro, nec abſimili generis claritate &c.

„ Gran franchezza di traduzione! Togliesi il *Zaccaria* dal primo luogo, che il „ *Giuſſani* gli attribuiſce, nella fondazione dell'Ordine, e ſi fa diſcendere all'ultimo

„ poſ-

„ posto ; facendolo entrare per accessorio , quando principale dovrebbesi riputare.

MAR. Tanto basta per ora. *ALF.* A me par troppo, e sarà facile, che ci sfugga di memoria alcuna cosa. *MAR.* Non credo. Abbiamo inteſi i due luoghi della traduzione, i quali nella seconda parte del I. Ragionamento difende il Signor Oltrocchi. A questi ora diam esito. La prima ragione, che portasi in difesa del Traduttore, si è la protesta, che fa l'Autore stesso all'Eminentissimo Signor Cardinale Pozzobonelli nella sua lettera dedicatoria, nella quale bastevolmente si dichiara, non di fare una rigorosa traduzione , ma di trasportare dall'Italiano in latina favella la sostanza della Vita. *ALF.* Perchè almeno non ha quì alcuno il libro del Signor Oltrocchi ? *VITT.* Sarà men male, che da me stesso mi scopra, che aspettare di farlo con beffe maggiori. Finiamola. Batti, picchia, martella: non posso più star saldo. Per timore delle baje di questo Ajutante voleva pur tenermi celato: ma omai veggo dove va ogni cosa a parare ; se io non lo dico , l'Avvocato vi fa egli intendere , che meco porto questo libro, e da che è uscito, non me lo sono lasciato fuggir di tasca. *LEL.* E che temete di me? Non è egli giusto, che con voi portiate le cose vostre più care? Solo mi spiacerebbe , che corresse la sorte degli altri foglietti ; e che troppo vi si logorasse, e insudiciasse per le tasche, e fra le mani. *VITT.* Se altro non avete da dire in contrario, non vi prendete affanno; che ad ogni evento ne saprò trovare un altro. *ALF.* Abbiate pazienza , Vittorio mio. Io voleva pure perdonarvela : ma per non fare alle mazzate da orbi, troppo ci è necessario ricorrere al libro : ed ora , prima che l'Archivista interpreti le cose a suo modo , leggete , come si esprima il Signor Rossi, nella lettera dedicatoria. Che certo sarebbe profonzione , per non dire pazzía voler prescrivere agli scrittori una legge a capriccio contro quello , che essi si propongono di voler fare. *VITT.* Le parole son queste : *Ut Sancti Caroli Borromei Cardinalis , Archiepiscopi Mediolani res præclare gestas toti Italiæ notissimas ad Transalpinæ Ecclesiæ utilitatem latinis litteris consignaret. ALF.* Quì certo non si parla nè di sostanza , nè di accidente di traduzione: e se altro non si prefisse, poteva egli a suo modo comporsi tutta la Vita. *MAR.* Via per maggior chiarezza , Vittorio, inserite nel testo due paroline, che pur si leggono in quella lettera , e cavate di dubbiezza il Signor Avvocato. *VITT.* Se non ve le stampo io, quì certo non vi sono altre parole latine. *MAR.* Ve le dirò io , che avendole poco fa rilette , le tengo a memoria. In quel principio di lettera spiega , non la sua intenzione , ma l'esortazione , e la richiesta, che il zelantissimo promotore della gloria, e fervent issimo imitatore delle virtù di San Carlo, Giuseppe Pozzobonelli Cardinale, ed Arcivescovo di Milano fatta gli avea pochi anni prima : *ut Sancti Caroli.... res præclare gestas , opera , & studio Jo: Petri Giussiani toti Italiæ notissimas, ad Transalpinæ Ecclesiæ utilitatem latinis litteris consignaret. VITT.* Questi son di que' confronti, a cui mi reco mal volentieri. Imperocchè al primo contrasto di questa sorta mi resto quì col mio libro in mano più barbagianni , che mai. *ALF.* Vi smarrite così per poco? Le parole omesse non sono d'importanza , e vi si potevano intendere. Che poi l'insinuazione del Signor Cardinale si prenda per la deliberazione del Signor Rossi , non muta specie. Posto però che si dica, che il Signor Rossi si prenda il carico di consegnare alle latine lettere le preclare azioni di San Carlo già fatte palesi a tutta l'Italia coll'opera , e studio di Gio: Pietro Giussani : a me non pare , che altro s'intenda , che tradurre in Latino ciò , che di San Carlo scrisse in volgare il Giussani. Nè credo , che quì faccia bisogno di ricorrere a Dizionarj , ed a nostri trattati *de Verborum significatione. VITT.* Perdonatemi , Signor Avvocato , se interrompo il discorso. Di chi siete Patrocinatore? del Signor Oltrocchi , o del Signor Archivista? *ALF.* Me lo ricercate? Neppure il Signor Oltrocchi vorrebbe, che su queste bagatelle facessimo stato. Anch'

egli

egli fa, che l'opera fi è pubblicata, e paſſa, e vuol eſſere ricevuta per Traduzione. Nè altro ſignificano quelle parole, che ſtanno ſcolpite nella prima faccia del libro: *Ex Joanne Petro Gluſſiano Bartholomæus Rubeus Latine reddidit*. Nè io vo' cangiare la mia profeſſione in quella di Soſiſta. *VITT.* Buon principio per verità! Eppur ci vien meglio. Dice il Signor Oltrocchi, che anzi confeſſa il Traduttore d'aver troncate, ed accorciate varie coſe: e udite, Signori, *bizzarra ſimilitudine*. Paragona l'opera ſua al ſuo corpo tartaſſato dalla gotta: e ne conferma la ſomiglianza con quelle parole: *Occurrent tibi alia foede inæqualia, alia mutila, alia contracta, qualia fere vitia acerbiſſima hæc peſtis, quæ me tamdiu vexat, in humanis corporibus gignit*. *ALF.* Anche queſto potevate laſciarlo, come un vezzo, ed una leggiadría di parlare, che a chi legge fa piacere; ma poſto a cenſura, non favoriſce troppo la cauſa, che ſi difende. Ma perchè veggo, che Lelio con piacevole ſogghigno vi guata, per cogliervi ne' ſuoi lacciuoli; per queſta volta ve ne voglio liberare. Che mi riſpondereſte voi, ſe io v'interrogaſſi di queſta maniera? Volete che ſi creda vero, quel che ſi eſprime con queſta ſimilitudine? o volete intenderlo detto per modeſtia di quell'illuſtre Scrittore, e degniſſimo, e religioſo Eccleſiaſtico? Se per vero il tenete, come pare, che voglia far credere il Signor Oltrocchi; non v'accorgete, che più ſi accorda a' ſuoi avverſarj di quello, che eſſi preteſer mai? Solo perchè eſſi ſi argomentano, che in qualche parte non ſia riuſcita troppo fedele quella traduzione, vorrebbon far credere, che la vita compoſta dal Baſcapè poteſſe comparir più franca innanzi de' foraſtieri: Che direbbon poi, ſe per confeſſion del Signor Roſſi, di parere del Signor Oltrocchi, e di noſtro conſentimento, dire ſi doveſſe, che in quell'opera altre coſe s'incontraſſero ſconciamente diſuguali, altre tronche, altre riſtrette? Allora sì, che il Baſcapè trionferebbe. Ma via riducetevi all'altra parte: dite, che quel valente Scrittore, come io tengo per fermo, abbia per umile concetto delle ſue coſe, che ſuol eſſere bell'ornamento di chi più ſa, quella leggiadra ſimilitudine uſata nella ſua lettera. A che ſerviva quì rammentarla in difeſa di due luoghi, ne' quali ſe ſi avveraſſe, nulla più ſi ricercherebbe dagli oppoſitori, e non avverandoſi, porta ſoſpetto almeno di poca fedeltà in tutta la traduzione? E non volendoſi tal proteſta nè per buona, nè per vera; che accadeva farne menzione? *VITT.* Vi ringrazio, che mi abbiate riſparmiata queſta ſtretta, che mi preparava l'Ajutante: ma tuttavia io ſono in ambaſcia. Veggo, che poco ho da acquiſtare da una parte, e dall'altra. Vorrei però ſapere quel che mi debba credere: e di queſto tocca a voi, Signor Archiviſta, a ſoddisfarmi. Vi pare, che il Signor Oltrocchi giudichi così male della traduzione del Signor *Roſſi? MAR.* Nulla meno. La Relazion di Venezia poc'anzi letta vi può baſtevolmente chiarire. Ivi ſi dice, che *lo ſtile ſerbato in queſta nuova traduzione comparisce netto, maeſtoſo, e affatto degno di quella ſugoſa, e preciſa volgare elocuzione, con cui il Giuſſani diſteſe la Vita, e le coſe operate da queſto Santo*. Di più, nella ſua Prefazione il Signor Oltrocchi, anzi che ſtiracchiature, raggrinzamenti, contrazioni, ed altre triſtizie di gotte, vi riconoſce uno ſfoggio e vigore di ſtile, che a diſpetto della grave età, e quaſi rifinita, gareggia cogli ſtudj della più florida gioventù, dicendo, ſe ben mi ricordo: *Neque prope jam alta ætas decurſaque retardavit, quominus ſtyli vigore, & luxu florentis ſtudia imitaretur*. *VITT.* O peſca in queſti fondi. Chi mi vuol far credere la traduzion latina ſimile ad uno ſtorpio d'Artetica: chi me la deſcrive di una maniera di dire netto, e maeſtoſo, tutto ſucchio, e nervo, e buona ſoſtanza: chi me lo depinge fiorito, e gajo, e ſpiritoſo, e robuſto, quale a' più fervidi ſtudj di freſca età non diſdirebbe. A chi ho io da credere? *LEL.* E che vi nuoce creder quel che volete? e credere ancora tutto inſieme; purchè non v'increſca concedere, che il Signor Roſſi nella ſua opera, e per ora in que' luoghi accennati di quel Capitolo, a

neſ-

neſſuna legge di traduzione abbia voluto legarſi, per poi a ſuo ſenno o trapaſſare alcuna coſa del Giuſſani, od anco diſcoſtarſi dal ſentimento di lui, ſecondo che più deſtro gli veniſſe? *VITT.* Per me dopo le difeſe udite del Signor Oltrocchi inclinerei a queſto voſtro parere: ma veggo di brutte conſeguenze, che voi ne cavate contro la traduzione, in favore del voſtro Baſcapè. Imperocchè ben ſi vede, a che ſono indiritte le voſtre arti: nè oſcuramente ſi è poco fa inteſo. Perocchè que' foraſtieri di là da' monti, ed oltra mare, che diranno ſe per avventura credendo di leggere una traduzion del Giuſſani, ſi accorgeranno poi di avere alle mani una Storia poco fedele, e poco eſatta, per ciò, che riguarda la traduzione, che ſi vende loro, tanto pregevole, e riputata pel ſuo primo autore; e per lo ſtile bensì, non per l'autorità, del Traduttore; la quale in queſt'opera di traduzione non ſi vuole conſiderare? Troppo chiare appariſcono le voſtre intenzioni fu quel foglio. Nè il Signor Oltrocchi le diſſimula. Che anzi, proſeguendo egli la ſcrittura, dove ſiete voi rimaſto, porta quella voſtra deduzione, che vuol far vedere i difetti della traduzione, commeſſi a danno de' Foraſtieri. Dove tornando bene, potrete voi, Lelio, che avete la ſcrittura, inoltrarvi alquanto; che poi udirete, come ſi sbattono queſte voſtre idee. *LEL.* Non poſſiamo aſcondere quello, che è fatto pubblico colle ſtampe, non ſolo nelle novelle di Firenze, che poi preſſo di pochi ſi potevano divolgare, e di que' foli, che più giudicioſi eſſendo, non ſi pigliano nè maraviglia, nè ſcandalo di queſte controverſie; ma ancora ſu di un volume, che corre per man di tutti, e più ſi è ſparſo, e più ſtabile ſarà, che le Novelle. Così dunque ſeguita il foglio.

„ Per tutto ciò ſenza punto derogare alla giuſta eſtimazione, che ſi è merituta la Vita
„ del Santo ſcritta dal Giuſſani, avrei creduto, che volendoſi ſoddisfare al deſiderio de' Fo-
„ raſtieri di buon ſenno, e intendenti di lingua Latina, ſarebbeſi ciò, ſenza queſta nuova
„ fatica del Signor Roſſi, potuto agevolmente conſeguire con una riſtampa della pri-
„ ma, e originale Vita, compoſta dal mentovato *Baſcapè*: quando finora abbaſtanza
„ ſparſa non ſi foſſe in ogni paeſe colle due edizioni, d'Ingoliſtadio uſcita l'anno 1592.
„ e di Breſcia del 1613. e di un'altra anteriore a queſta cioè del 1603. aggiuntaſi
„ agli Atti immortali fatti da San Carlo per la Chieſa Milaneſe, ſtampati in Breſcia
„ *apud Societatem* in quarto, e non a quegli in foglio ſtampati in Milano preſſo il
„ Ponzio, come per isbaglio rapportati nella Biblioteca degli Scrittori Milaneſi. Lad-
„ dove all'incontro la novellamente tradotta ha da incontrare queſta diſgrazia di eſ-
„ ſere ſtimata di neſſuno Autore: non del *Giuſſani*, perchè non è deſſa, ma con-
„ traffatta: non del Signor *Roſſi* perchè egli la vuole del *Giuſſani*. Oltre di che nep-
„ pure il Signor *Oltrocchi* ſarebbeſi trovato in obbligo, come ei ſi crede, di emenda-
„ re talvolta, o di provare il contrario di quello, che narra l'Iſtorico; ſiccome
„ s'incontra nelle ſue Annotazioni. Avvegnachè non credo narraſi coſa dal *Baſcapè*,
„ che non ſia d'indubitata fede; avendo da lui i Giudici della Romana Rota preſi
„ gli articoli, e punti, ſopra i quali foſſero interrogati i teſtimonj, per provare la
„ ſantità di San Carlo; e potendo perciò di ſe dire l'Autore nella ſua Prefazione:
„ *Nam quod ad rei perficiendæ facultatem attinet, dicam libere, quod ſentio: eloquen-*
„ *tiæ, hiſtoriæque ſcribendæ artem concedens multis, rerum ipſarum notitiam, verita-*
„ *temque, jure mihi vendicare poſſe videor.* E benchè, quanto all'arte ancora di ſcri-
„ vere, e ſingolare politezza, ed eloquenza, ſi faccia poi conoſcere, quanto eccel-
„ lente ſia; noi però contenti ſaremo di recare quì ſolo una particella del Dialogo
„ delle coſe ſeguite dopo la morte di San Carlo, aggiuntoſi dall'Autore alle poſte-
„ riori edizioni, cioè in Latino alla Latina del 1613. in Breſcia preſſo il *Marchetti*,
„ ed in Italiano alla tradotta in volgare, e ſtampataſi in Bologna preſſo gli Eredi di
„ *Giovanni Roſſi* l'anno 1614.

ALF. Non accade andar più innanzi. O quante coſe avete accennate! Che argomen-

gomenti di erudizione, e di discorso pel Signor Oltrocchi nel proseguimento della sua opera! Ma ora tanto non si richiede. *MAR.* Per ora bastivi intendere qual barlume di ragione m'indusse a pronunciare, che forse la Storia del Bascapè rittampata, potesse anco supplire a questa nuova fatica di traduzione; e soddisfare anco meglio a' Forastieri, della nostra lingua volgare meno intendenti. *ALF.* Sì, se la cosa fosse, come voi dite; che codesto nuovo lavoro opera fosse, che si dovesse riputar di nessuno. Ma chi ve lo passerà? *MAR.* Io ho detto quel, che mi pare, e perchè così mi pare. A voi tocca portare le vostre eccezioni. *ALF.* A suo tempo il vedrete più, che non vorreste, che si debba giudicare di questa Traduzione, e qualunque si sia, come affronte di essa perda l'opera del Bascapè. Per ora vi basti sapere, che dovunque vi possa essere o mancamento, o sbaglio, ossia nel Giussani, ossia nel Signor Rossi, abbondantemente si è proveduto colle Annotazioni, le quali servono e di riempimento, e di correzione, dovunque occorre, al testo del Giussani, e alla traduzione del Signor Rossi: e tutto insieme potrà soddisfare pienamente al desiderio, e ad ogni gusto più dilicato de' Forastieri. *MAR.* Io mi rallegro col Signor Oltrocchi di ogni buon incontro, e riuscimento di sue fatiche. Noi però quì trattiamo di quel corpo principale, che viene in confronto coll'opera del Bascapè. E siccome le lodi di questa Vita, ed il credito di essa si appoggia alla fama del Giussani; e la principal fede, che hassi a quella Storia, vuolsi riconoscere dall'autorità, accuratezza, copia di veri, e certi documenti, che sono i caratteri, con cui quell'opera si vuole sopra di ogn'altra esaltare; non saprei, se per questi ripieni, se per queste giunte, e correzioni fosse per molto acquistare quella Storia. Se però di nostra lode avesser mestieri le tanto erudite, e già tanto celebri, ed approvate Note del Signor Oltrocchi; mancherebbe a noi peravventura degno modo, non pronta volontà di commendarle. Ma noi della Vita quì parliamo, quale fu tradotta; e dove delle Annotazioni ci è avvenuto di non approvare qualche picciola cosa, abbiamo solo a dolerci della nostra mala sorte, per cui in così ridondante copia di cose, quelle più sensibili ci fossero, che meno conformi alla verità ci sembravano. Ma troppo omai lungi ci siam dipartiti dal nostro proponimento, che fu di esaminare, come si difendano que' due passi della traduzione, che poco fedeli furono da noi giudicati. *VITT.* Poco vi vuole per tosto ricondurci a segno. Eccovi in breve a che si riducono le prime querele. Il Giussani nell'addotto luogo dice del Bascapè: „ E scrisse in lingua latina con molta pietà, „ accuratezza, e fedeltà la Vita, ed azioni di San Carlo, che noi poi abbiamo ri- „ portato in questa nostra Istoria volgare. Nè quì cerchiamo, come il Signor Rossi abbia tradotte in Latino queste parole. Ha stimato bene toglierle, come dice il foglio, di netto. Che gran male da farne schiamazzo! *LEL.* Non credo, che la prima cosa da cercarsi in questo fatto sia, se grande, o picciolo, o nessun male vi abbia commesso il Signor Rossi. Si parla di un difetto di traduzione. E vi pare, che questi scherzi faccian bene in simili opere? Dopo avere riscontrati due, tre, dieci di questi troncamenti, di queste o alterazioni, od omissioni, che vogliam dirle, che fede, che credito si può avere all'opera, la quale corre sull'autorità del primo Scrittore, da cui si traduce? *VITT.* Non trapassa queste critiche osservazioni il Signor Oltrocchi; e quello, che si vorrebbe conchiudere dopo quella parte di Dialogo, che al Bascapè si attribuisce, e si porta in quel foglio, anch'egli trascrive nel suo ragionamento. Ma per non ripetere indarno due volte la stessa cosa, fareste pur bene leggere quella scrittura, di dove siam rimasti fino a questa conclusione, che ne tirate. *LEL.* Poichè una volta si ha da leggere tutto il foglio; ora sbrigheremo questa parte, che desiderate. Seguita così.

„ E perchè vogliamo far uso di nostra lingua, prima di recarne alcuna testimo- „ nianza, giudichiamo opportuno premettere, che la traduzione volgare, quantunque

„ pas-

„ paſſi ſotto nome di *Luca Vandoni*, pure ſiccome afferma Innocenzo Chieſa, Sacer-
„ dote della ſteſſa Congregazione de' Barnabiti, Autore contemporaneo, e Scrittore
„ della Vita del Baſcapè; *il Vandone non vi ha meſſo che il nome*, e la traduzione è
„ in fatti del Baſcapè; o certo tal fu la diligenza, e la mano, che il Baſcapè vi miſe,
„ che ſi può riputare o ſua, o da lui rifatta. Ond' è, che nel Dialogo ſteſſo, in cui
„ parlano *Carlo* Veſcovo di Novara, ed un ſuo famigliare, a queſto, che di eſſa tra-
„ duzione lo interroga con queſte parole a pag. 577. „ *De libro hoc vulgari ſermo-*
„ *ne edendo quid actum eſt? Nam edendum eſſe audieram, cum Sancti veneratio increbreſceret: quod etiam in operis Latini fine promiſeras:* Così riſponde Carlo Baſcapè:
„ *Inſtitere mihi primo, ut ederem, multi; egoque in linguam Italicam transferri juſſi, & opus non parvo labore limavi. Sed poſtea alii, & fortaſſe iidem librum alium*
„ *vulgari ſermone edere cupientes, egerunt apud me, ut editione ſuperſederem, quod*
„ *facili conceſſi. Librum, qui, ut audio, ſcriptus eſt, nemo mihi oſtendit, neque ex*
„ *eo quidquam mecum communicavit.* Ciò parvemi da portare in Latino. In volgare
„ porteremo la promeſſa teſtimonianza delle uſate diligenze dal *Baſcapè* intorno alla ſua
„ opera. Così leggeſi alla pag. 822. Famil. *Molto credo, che abbiano ſervito a queſto quelle*
„ *coſe, ch'ella ſteſſa ha veduto mentre dall'anno 1575. fino al 1578. nella ſua caſa, di poi nel*
„ *Collegio di San Barnaba lo ſervì fino alla morte nel ſuo governo.* Carlo. *Hanno ſervito*
„ *certo le coſe vedute, tanto più, che io le ſcrivea ogni giorno, con aggiungere il giorno a ciaſ-*
„ *cuna coſa. Di molte anche ho avuta notizia da quelli, che di lui fino dalla fanciullezza, anzi e*
„ *del Padre furono famigliari, i detti de' quali, dopo avergli diligentemente interrogati, io mette-*
„ *va in iſcritto. Molte parimente ne ho inteſe dallo ſteſſo San Carlo, il quale, come umaniſſimo*
„ *Padre, mentre io dimorava ſeco, diffuſamente meco della ſua vita paſſata, ſpecialmente ſotto*
„ *Pio IV. per molto tempo ragionò: e queſto era ſolito di fare per molti giorni dopo l'orazione*
„ *della ſera, avanti che egli andaſſe a dormire. I ſentimenti dell'animo ſuo più venni a cono-*
„ *ſcere ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di maggiore importanza tutte da me*
„ *volle, che ſi dettaſſero al Pontefice, al Re, a' Principi. Certe ſue virtù ancora ſingolari da*
„ *queſto poteri ſcoprire, che talvolta udii le ſacre ſue Confeſſioni, facendo l'officio di Padre il Fi-*
„ *glio indegno. Laſcio da parte gli ſcritti, mandati fuori, e quelli, che nell'Archivio ſi con-*
„ *ſervavano, dei quali mi ſon ſervito, quando è ſtato biſogno. Porgendomi tutte queſte coſe*
„ *materia di ſcrivere la Vita di lui; non mi parea però di poterlo fare con certa, ed indubitata*
„ *fede, come io deſiderava; ſe io non leggeva ciò, che egli ad altri, e ad eſſo altri aveano ſcritto,*
„ *e tutte le altre ſcritture, che ſi poteſſero avere: perciocchè fallace è la memoria; nè ci poſſia-*
„ *mo d'altri, nè di noi ſteſſi fidare: il che ogni giorno proviamo, che di quelle coſe, che già udim-*
„ *mo, e vedemmo, e ſpecialmente delle ordinarie, e meno principali, veramente, e compita-*
„ *mente ricordarci non poſſiamo. Oltrechè negli ſcritti ſe ne contengono alcune, che a pochi*
„ *ſono manifeſte: ed ha molto da procurare, principalmente chi di ſimili coſe ſcrive, che*
„ *niuna ancora leggiera ne' ſuoi ſcritti ammetta, che vera non ſia, per non iſcemare la fede all'*
„ *altre, ed acciocchè il libro non ſi numeri fra gli apocrifi.* Da queſta ſola particella del Dialo-
„ go ſi potrà accorgere il Signor *Roſſi* quanto di peſo tolga preſſo di quegli, che il noſtro
„ volgare non intendono, alle memorie Giuſſiane, tralaſciando d'inferire nella traduzione
„ ciò, che il Giuſſani ſcriſſe nella ſua opera, cioè di avere riportata nella ſua volgare Iſtoria
„ la vita, ed azioni del Santo, ſcritte prima in Latino dal Baſcapè. „ Queſta è la concluſio-
ne, che ſi ricava da ciò, che riferiſce il Baſcapè nel ſuo Dialogo. *ALF.* Saprete però, che
di queſto Dialogo non ha l'Archiviſta da trovarſene troppo contento, ſervendo al Signor
Oltrocchi di buon arma, per abbattere molte coſe di queſto foglio. *MAR.* A ripararci da
queſti colpi penſeremo a ſuo tempo. Ora non traſcorriamo più in là, che il tempo, e la oppor-
tunità non ci permetta. Ma quantunque ſi poneſſe in dubbio l'autore di eſſo Dialogo, che
per altro credo farſi conoſcere baſtevolmente dalle coſe, che vi ſi contengono; io credo, che

quel ſolo, che dice il Baſcapè nella ſua Prefazione quanto alla certezza, e verità delle coſe da ſe narrate nella ſtoria, faccia paleſe di che peſo debba ſtimarſi la ſua autorità. So, che il Signor Oltrocchi qui ſi proteſta di non voler eſaminare, *ſe veramente la Storia ſcritta dal Giuſſani abbia così grande biſogno dell'autorità del Baſcapè, che debba tanto ſcemare di peſo, qualora non ſi riſappia eſſere ſtata la Vita ſcritta da queſto riportata, e quaſi inſerita nella compoſta da eſſo Giuſſani*. So inoltre, che fin d'ora mi cita il ſuo VI. Ragionamento, *dove verranno a confrontarſi le opere di queſti due Autori*. Io non credo, che il Baſcapè avrà da vergognarſi al confronto del Giuſſani; e vi potrà ancora con ſuo decoro comparire. Ma laſciam pur ora tali eſami, e confronti. Il fatto ſi è, che il Giuſſani proteſta di avere nella ſua Storia volgare traſportata l'opera Latina del Baſcapè. Queſta poi è tale, che in ſette libri, ſecondo la ſerie de' tempi, deſcrive le azioni, e le virtù del Santo; nè in alcuna ſua parte è così ſcarſa di notizie, che poſta al confronto di quella del Giuſſani, non veggaſi ben fornita delle coſe più importanti, e ſegnalate, come pur vedraſſi, dove a farne qualche comparazione ſaremo forzati. Togliete ora dalle memorie del Giuſſani i ſette libri del Baſcapè: quale rimarrà quell' Opera? Avrà più forma di Vita? *ALF.* No: ma ſe non vi foſſe ſtato il libro del Baſcapè, ſi ſarebbe cercata altrove la materia; nè ſarebbe mancata. *MAR.* Non lo nego. Ma quì ſi parla della Vita, che fu compoſta; non di quella, che ſi poteva comporre. Non vi ſarebbe dunque la Vita, che ora abbiamo, del Giuſſani, ſenza la prima del Baſcapè: e allora certo non avrebbe biſogno della autorità di queſto, che le deſſe peſo. *ALF.* Voi diſputate da Filoſofo: ma non ſo, quanto ſia per valervi in quel Ragionamento, che fin d'ora vi ſi annunzia. *VITT.* Non ſi laſcia pur quì ſenza difeſa il Signor Roſſi. Vi domando ſcuſa, Signor Archiviſta, ſe adempiendo quella parte, che mi avete data, vi riferiſco ciò, che dice il libro: che anch'io ho da godere del privilegio degli Ambaſciatori, che non portan pena. Il Signor Oltrocchi ſi riporta alla ſua Prefazione; e vorrebbe, che più attentamente l'aveſte letta: mentre allora non avreſte avuto a querelarvi, che nella Vita ſi foſſe omeſſa quella teſtimonianza in favore del Baſcapè. *LEL.* Che ci dite di Prefazione? ella è forſe parte dell'opera del Signor Roſſi? *VITT.* Voi volete entrarvi, per farmi perdere o il cervello, o la pazienza. Si parla della Prefazione del Signor Oltrocchi. *LEL.* E il foglio parla della traduzione; e di queſta dice l'Archiviſta eſſer mancante. E nella Vita compoſta dal Giuſſani non ſi cerca quel, che dica la Prefazione del Signor Oltrocchi, ma quello, che atteſtò il ſuo Autore. Nè dell'attenzione dell'Archiviſta potete dubitare; ma ſolo, che non abbia inteſo quello, che ivi non ſi dice. *VITT.* E non dice a chiare note il Signor Oltrocchi, che *il Giuſſani aliorum ſcripta ſuis feliciter intexuit*? *LEL.* Di quali autori, ditemi, Vittorio mio, inſerì gli ſcritti il Giuſſani nella ſua opera? *VITT.* Che volete che io ſappia? Intenderà, ſiccome io raccolgo da quanto ho udito, del Valiero, del Poſſevino, del Baſcapè, e ſe vi piace, di tutti quegli, che ſcriſſero prima. *LEL.* Ora sì che parlate da ſaggio. *VITT.* Non vorrei parti troppo larghi: che volete dire? *LEL.* Non altro ſe non che ſpiegandovi con queſta maggiore ampiezza, date a divedere, che per voi non fa il ricordarvi attenzione in queſto luogo; avvegnachè l'avete uſata tutta nel leggere la Prefazione del Signor Oltrocchi. *VITT.* Via fate, che così l'abbia letta. Ma dite, di quali altri autori ſi fa ivi menzione? *LEL.* Molti altri ne nomina la Prefazione; Gianfranceſco Bonomi Veſcovo di Vercelli, che ne ſcriſſe un Poema, il P. Franceſco Adorno della Compagnia di Geſù, Giambattiſta Sacchi, Bernardin Tarugi, Giovanni Botero, Franceſco Panigarola, Gianfranceſco Beſozzi, Giovan Pietro Bimio, Alfonſo Villega. *VITT.* Bene, ſe altro non volete, intendere pure, che di tutti abbia il Giuſſani cavate notizie per la ſua Storia. Tanto più creſcerà di pregio. *LEL.* Così credo anch'io. Avrà dunque egual parte, e merito nell'opera del Giuſſani il Baſcapè, e ciaſcun altro di queſti Scrittori; perchè di tutti indifferentemente ſi dice, che *aliorum ſcripta ſuis feliciter intexuit*. *VITT.* Che mi ha da importare tutto queſto? Veramente mettete a mal partito il Signor Oltrocchi, volendolo obbligare a ſoſtenere, che nulla più il Baſcapè abbia di merito in quell'opera, che

tant'

tant'altri Scrittori. *LEL.* So che da questo colpo non si lascerà sorprendere; ma quel, ch'io dico, si è, che il Giussani del solo Bascapè affermò di avere trasportata nella sua Storia volgare la Vita latina scritta da quello con molta pietà, accuratezza, e fedeltà; e questo non dice d'altri. Come dunque si esprime questo dal Signor Oltrocchi col *suo aliorum scripta suis feliciter intexuit?* Il Giussani vuol dir questo segnalatamente del solo Bascapè; Come a questo soddisfà il Signor Oltrocchi, che fino il nome fa perdere del Bascapè nella comunanza, e universalità di tutti gli altri; non facendo distinzione trà questo, e chi anche un solo panegirico, o altra particolar memoria lasciò di San Carlo? *VITT.* Che dite, Signor Avvocato? Non è questo Lelio una zecca, che a cui s'attacca non più si spicca d'addosso? *ALF.* A voi tocca, se vi riesce, pararvelo via. Potevate pure accorgervi, dove andavano a finire i suoi rigiri. Ajutatevi almeno con quella ultima ritirata, che vi rimane, e vi apre lo stesso Signor Dottore. *VITT.* Ho già scorso coll'occhio quel, che dice: ma non mi pare di potervi far sopra gran fondamento. Imperocchè dopo varie espressioni, colle quali pretende, che i forastieri debbano saper grado alla diferezione de' compilatori di quell'opera moderna Latina, per non avere inutilmente ripetuta la cosa medesima; crede egli di far tacere i parziali del Bascapè con addurre quelle parole del Dialogo: *Ad brevitatem quoque pertinere puto, non repetere exempla ejusdem generis, quod supervacaneum, & lectori molestum esse credibile est.* Fate, che io mi provi a dirne parola. Parmi sentire l'Ajutante con quelle sue interrogazioni intronarmi il capo, e avvilupparmi il cervello: Che dite? che argomentate? di che vi ringrazieranno i forastieri? di non avere due volte ripetuta la cosa stessa, che si omise nella traduzione? Se non si disse mai quel, che del Bascapè dice il Giussani; che pericolo vi avea di ripetere agli Siranieri la cosa stessa? Di che esempio simile qui si tratta, che sia soverchio ripeterlo? E se mi si aggraticcia di nuovo intorno questo buon compagnetto, come poi liberarmene? No no: non vedendone io buon esito; non mi ci voglio intricare. E se voi, Avvocato, non ne fate motto, cui l'officio toccherebbe principalmente; che mi ho da romper io la testa? *ALF.* Voi fuor di proposito vi lasciate confondere. Dalla brevità delle difese, che fu questo punto vi fa il Signor Oltrocchi, troppo è facile intendere, che dice qualche cosa per non darsi vinto senza contrasto, non perchè egli stimi di valore queste sue giudiciose speculazioni. Volete vederlo? Scusa il Signor Rossi, perchè non abbia inserita quella memoria del Giussani nella sua traduzione. E perchè? Perchè egli voleva dire quanto bastava nella Prefazione. Ma se questa, dopo la traduzione del Signor Rossi, fu composta dal Signor Oltrocchi, come la prefazione, che non era anco fatta, poteva servire di discolpa alla traduzione? Vedete voi, se il Signor Oltrocchi su queste sue erudizioni può fissare le sue difese. Oltre di che non è egli quell'uomo, che non vegga, che diversità corra tra le parole della sua Prefazione, e quelle del Giussani; e quanto più queste, e più segnalatamente significano, delle sue. In somma conosce anch'egli, che sono come pannicelli caldi al mal del fianco: ma dove rimedio più efficace non si trovi, a quegli ancora convien dar mano. Vi prometto bene, che dove la ragion l'assiste, la sa egli ben maneggiare, e snocciolarlavi intieramente. Tale io reputo la risposta, che fa agli schiamazzi dell'Archivista contro la traduzione di quell'altro luogo, che quasi per non andar lungi da quel Capitolo, che era venuto alle mani, ha mostrato di prendere a caso dal principio di quello; ma in verità per correr colla lingua, dove più doleva. Ma qui di che mai avete a dolervi? *MAR.* Se pur n'ebbi dolore, il tempo me lo ha medicato. Di ciò non vuolsi far parola. Io dissi che quella non era traduzione. E sapete, che non altro era il mio proponimento, che additare per poco sicura, perchè o alterata, o ristretta, o manca, o contraffatta, quella versione latina. Or se in questi sconci non dà la traduzione di quel principio, non vaglia. Il Giussani dice, che della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo furono *primi Fondatori tre onorati Preti, cioè Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrari, e Jacomo Antonio Morigia Milanesi, tutti tre nati di sangue nobile.* Il Signor Rossi traduce, che quell'Ordine de' Barnabiti fondarono, *Duo nobilissimi Sacerdotes Bar-*

tholomæus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, assumpto in societatem Antonio Maria ex Cremonensi Zaccariarum familia spectatæ innocentiæ viro, nec absimili generis claritate. Questa pure si vuole difendere, come buona, e fedele traduzione. A me sembra così chiaro lo storcimento, e tanto notabile l'alterazione del vero concetto espresso dal Giussani; che non saprei, come meglio rispondere agl'ingegnosi ritrovamenti del Signor Oltrocchi, che accozzando insieme il testo del Giussani con quello del Signor Rossi; lasciandone il giudizio a chicchessia, cui però non faccia nè forza, nè velo alla mente qualche prevenzione, che non tanto lasci esaminare il vero, quanto faccia cercar pretesti, ed apparenze per sostenere ad ogni modo l'opinione già ferma, e stabilita nell'animo. *ALF.* Egli è codesto un schermirsi da prode; quando peravventura i colpi dello Avversario più stringono, ed incalzano, volersi con buon pretesto ritirare dalla pugna. Ma no, fermatevi; e poichè a combattere vi siete offerto, non uscite del campo. *MAR.* Come a voi piace; e giacchè a voi pare, che quì più fieri contro di me si muovano gli assalti; eccomi pronto, per parlare con voi, all'arringo. Solo vi chieggo in grazia, che cotai nomi di Avversario, di combattimenti, e simili, lasciate da quì innanzi; essendo mio proponimento sostener, come posso, non tanto me, quanto que' Personaggi illustri, di cui si tratta; non mai prender le parti di Avversario contro chi stimo, quanto debbo, e venero, ed osservo, quanto si conviene al molto valore di lui. Ma via, se così vi aggrada, portate voi le ragioni del Signor Oltrocchi; ed io replicherò quello, che mi sovverrà alla mente. *ALF.* Anzi, convien prima esporre le cagioni, che voi mossero ad esclamare. *Gran franchezza di traduzione!* Dove sembra, che due cose si ascrivano a colpa del Traduttore: *Togliersi il Zaccaria dal primo luogo nella fondazione dell'Ordine; ed essergli questo luogo stato attribuito dal Giussani.* Non è così? *MAR.* Come vi piace. O una, o due cose vogliate ciò riputare, poco importa. A questo ogni cosa si riduce, che avendo il Giussani messo in primo luogo il Zaccaria, pongasi dal Signor Rossi nell'ultimo. *ALF.* Non vi era perciò cagione di fare tanto strepito. Se tutti tre que' venerabili Personaggi furono Fondatori, com'è certissimo, di quell'Ordine; chiara cosa è, che si potevano mescolatamente chiamare gli uni dell'altro compagni, e ciascuno di essi compagno degli altri. *MAR.* Fin quì sta bene; se l'intendete pel suo verso. Ma dove da altri si tratti della fondazione di quell' Ordine, e si nominino i Fondatori, non credo io già, che possa chiunque farsi lecito togliere a chi è primo il suo luogo, e porlo in vece nell'ultimo. *ALF.* Siam da capo, e fu di una vostra idea vi andate fabbricando conclusioni a vostro modo. Codesto Primo, che vi fissate in mente, egli è un vostro capriccio: e vi fingete un Primato, che tra que' Venerabili Padri non vi fu mai. *MAR.* Non dite così. Certo i Barnabiti ve lo riconoscono; e quand'anco a voi paresse, che fuor di ragione vi si stabilisse; ella è però cosa, a cui anche nelle prime Bolle de' Pontefici si ebbe riguardo. A tal che, essendosi per opera di chi ne impetrò la prima, variato l'Ordine, se ne procurò l'emenda nelle altre; cioè in quella ottenuta nell'anno 1535., e nel 1549. Nè ci fa ostacolo la terza, che passò di mezzo ottenuta nel 1543., nella quale si nomina di nuovo in primo luogo il Ferrari. Imperocchè essendo stata questa da lui impetrata dopo la morte del Zaccaria, doveva certo esser egli in primo luogo nominato. Onde lo stesso Pontefice Paolo III. parlando del Zaccaria soggiugne in questa: *Et tunc in humanis agentis Antonii Mariæ de Zaccariis*: siccome, quand'era ancor vivo il Zaccaria, il medesimo Papa Paolo III. nella antecedente sua Bolla del 1535. a lui diede il primo luogo. Ed è più considerabile, che in quella del 1549. pure di Paolo III. ma spedita da Giulio III. quando tutti tre que' Padri eran già morti, essendo trenta in circa i Supplicanti, e quasi tutti Milanesi, e forse nessun Cremonese, il primo luogo fu dato al Zaccaria. Ma quì non vorrei, che prima del tempo si entrasse nel merito della causa. Si vuol solo considerare, che dal Giussani in questo luogo si osservò quel'ordine nel nominare i Fondatori, che i Barnabiti riconoscono per vero. Nè poteva loro piacere, che nel terzo luogo si rigettasse quello, che essi tengono, ed il Giussani pose per primo. *ALF.* E questa ancora è una vostra dilicatezza: facendovi a credere, che quel-

quelle parole „ *Assumpto in societatem Antonio Maria* „ abbian forza di togliere il Zaccaria da una perfetta uguaglianza cogli altri due. *MAR.* Qui una cosa mi dite, Signor Avvocato, e l'altra supponete. Supponete, che più non si debba cercare, che uguaglianza nell'Ordine tra' Fondatori, e però tra 'l Zaccaria, e gli altri; onde poi affermate, che a questa non pregiudica quella frase latina del Signor Rossi: *assumpto in societatem*. *ALF.* La prima non la suppongo io; ma la credo bastevolmente dimostrata. Nè le vostre difficoltà mi smovono dal mio parere. Anzi aggiugnerò col Signor Olrocchi, che posta la comunanza incontrastabile del titolo, e pregio di Fondatore; *non debbesi nominare l' uno primamente piuttosto che l'altro, quasi in segno di Prelazione*; nè da altro nasce, che uno di essi si metta in primo luogo, *che dalla necessità, per non potersi nominare tutto quel Triunvirato per nome in un tempo medesimo. MAR.* La ragione è sottile assai, e giudiciosa; ma pare a me di troppa forza: perchè se dovesse provare toglierebbe per fino a S. Pietro il Primato tra gli Apostoli. *ALF.* Anche a me venne in mente codesta instanza. Ma poi mi accorsi; che altri titoli concorrevano in S. Pietro, per cui se gli debbe tale onore di preferenza. *MAR.* Poco fa ogn' altro titolo alla nostra quistione; e se si vuol primo il Zaccaria, è, perchè qualche titolo, per esserlo, in Lui si riconosce. Qui solo si risponde, che la perfetta comunanza di Fondatori non toglie, che uno tra loro sia il primo; siccome tale incontrastabile ragion comune di Apostolo non pregiudica al Primato di Pietro. *ALF.* Io non vo' qui entrare in queste dispute, nelle quali non posso così francamente parlare, come nelle cose nostre. Vorrei però, che mi diceste quel, che avete da opporre a ciò, che io affermai chiaramente secondo il parere del Signor Oltrocchi; voglio dire, che con quel modo di parlare: *assumpto in societatem*„; nulla si deroghi all'eguaglianza del grado. *MAR.* Veramente egli è fuor di proposito far parole su tal punto; e mostrare, che non significhi quella eguaglianza, quando si pretende qualche cosa di più, cioè precedenza, o prelazione di ordine. Ma questo ancora gioverà. Non voglio però, che quì molto c'interniamo, facendo vedere, che siccome l'assumersi uno in compagnia per qualunque impresa, egli è un atto libero, e di solo arbitrio di chi si prende quel compagno; così convien dire, che chi si sceglie, e prende tal compagnia per operare che che sia, s'intende sempre in qualche modo e principale nell'opera, e primo nel consiglio, e nel disegno di essa; e però chi viene aggiunto, men principale, ed accessorio, e più dipendente si debba riputare. Mi spiegherò più chiaro con un esempio, che mi suggerisce il Signor Oltrocchi nel rammentarmi colla voce di Triunvirato quel supremo Magistrato di Augusto, Antonio, e Lentulo, che resse un tempo tutta la Romana Republica. Facciamo, che eguale potestà in ciascun di loro si ritrovasse. Ditemi: vi parrebbe, che, se alcuno scritto avesse: Rempublicam administrantibus Antonio, & Lepido, assumpto in societatem Caesare Octavio, questi fosse per esser pago di quel luogo, e di quella espressione? Ma più da presso accostiamoci alla traduzione, di cui si parla. Leggesi del gran Padre Sant'Ignazio di Lojola nelle sue Lezioni: *Lutetiæ Parisiorum adjunctis sibi ex illa Academia variarum nationum sociis novem, qui omnes Artium magisteriis, & Theologiæ gradibus insignes erant, ibidem in Monte Martyrum prima ordinis fundamenta jecit*. Che è in ristretto ciò, che più diffusamente dichiara il non meno veridico, che elegante, e dotto Scrittore della Vita di quel Santo, Giovan Pietro Maffei della stessa Compagnia di Gesù nel cap. XXI. del libro 1. Facciam ora, che un Traduttore così trasporti il resto nel volgar nostro. *Nove insigni Uomini dell' Accademia di Parigi di varie nazioni, e tutti segnalati ne' Magisterj di varie arti, e di sacra Teologia, svi nel Monte de' Martiri gettarono i fondamenti della Compagnia di Gesù, preso in compagnia Ignazio di Lojola*. Avreste voi per buona questa traduzione? *ALF.* Che ha da fare la luna co' granchj? Ognun sa, che la fondazione di quella celebratissima Compagnia, si attribuisce principalmente a Sant'Ignazio; e però in tal caso la traduzione non tornerebbe bene. *MAR.* Non mi sguizzate, Signor Avvocato. Di quello, che ognun sappia, qui non si cerca; si vuol solo considerare la forza della traduzione. Il dirsi, che due

furo-

furono i Fondatori del picciol Ordine de' Barnabiti, Bartolomeo Ferrario, e Jacomo Antonio Morigia, preso in loro compagnia Antonio Maria Zaccaria, secondo il Signor Oltrocchi è lo stesso che dire, tutti e tre que' Padri essere stati egualmente, senza prelazione alcuna fra loro, Fondatori di quella Congregazione; cosicchè indifferentemente di ciascun di loro si potrebbe dire, essere stato preso per compagno di essa Fondazione. Sarà dunque il medesimo dirsi, che Sant'Ignazio, presi nove compagni, fondò la Compagnia di Gesù, che dirsi, dieci essere stati i Fondatori di essa egualmente, e senza preminenza alcuna di Sant'Ignazio; e si potrà con verità non meno affermare, che nove la fondarono, preso per compagno Sant' Ignazio; che il contrario, siccome sta nelle lezioni, e nella Vita del Santo. *ALF.* Che vi andate inoltrando in un confronto di tanta ampiezza? *MAR.* Parmi di farlo non senza ragione, per uscire delle strettezze di una angusta Congregazione, di cui pochi avranno contezza; e rendere più chiara la nostra ragione coll'esempio di una tanto luminosa, e celebre Compagnia. E dove il confronto abbia luogo; in ciò, che hanno di somigliante, anco le capanne si paragonano alla Città di Roma. *ALF.* Fin qui nè rimango persuaso dalle vostre ragioni; nè pago affatto di quelle del Signor Oltrocchi; ma inviluppato tra queste sottigliezze, non so bene a quale partito appigliarmi. Lasciam tanti discorsi, e venghiam al fatto, che in due parole si spedisce. La Traduzion del Signor Rossi più si accosta al vero testo originale, manoscritto del Giussani, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana. Ivi neppur si nominano i Fondatori, ma si dice solo, *che furono tre nobili Sacerdoti secolari, due Milanesi, ed un Cremonese.* *VITT.* Questo è ciò, che teneva segnato sul libro; mentre vedeva nel resto non andar troppo felicemente la causa. *LEL.* Io credo, che voi v'intromettiate, per concedere a me ancora qualche luogo di parlare. *VITT.* Veramente finora non ho da lodarmene troppo de' fatti vostri, che quando avete messo il becco in molle, non prendereste mai a levarnelo. Ma pur vi sento volentieri. Che avete voi dunque da opporre al testo? *LEL.* Nulla. Io credo, che dirà così il Giussani nel suo Manoscritto; ma non credo, che il Signor Rossi l'abbia cerco per fare la sua traduzione. Certo nè egli nella sua lettera dedicatoria, nè il Sig. Oltrocchi nella sua Prefazione fa motto di questo Codice. Poi direbbe ancora più tollerabilmente il Giussani, che non dice il Signor Rossi. Mentre e di tre fa menzione da principio, e non dice del Zaccaria, che sia stato preso per compagno. Ma il punto si è, che quì si parla della Vita, come fù stampata, e corretta dal Giussani, non quale sta manoscritta. Ed è pur forza il dire, che o il Giussani correggesse quel luogo nella copia, che si mandò a Roma, ed ivi si stampò, o che a lui piacesse tal correzione, che altri vi abbia fatta. Perciocchè non solo nella prima edizione del libro in Roma del 1610. trovasi quella notizia de' Fondatori, come si è riferita; ma ancora nelle edizioni, che furon fatte di poi, e corrette dal Giussani medesimo. Ma poi, non vedete, che il Signor Rossi non ha per buona questa erudizione del Signor Oltrocchi? Questi dice avere in esso Manoscritto l'Autore assecondato l'ordine della Patria; cominciando dalli due Fondatori Milanesi: ed il Signor Rossi di questi parlando, dice *Duo nobilissimi Sacerdotes*, senza mettervi, che fossero nè Milanesi, nè Indiani. *VITT.* Codesta è la maniera di affogare un pover uomo, col ficcargliene tante in corpo ad un tratto. Più sempre m' accorgo, che ho presa una mala gatta a pelare. *LEL.* A torto così mi chiamate. Nè altro io fo, che scuotermi alle percosse, senza però mordere, o sgraffiare; e mi parrà di fare assai se non vi lascio il pelo. *VITT.* Scherzate fin che potete; ma non cantate ancora vittoria: che riman tanto da dire, che vi potrà dar noja. Fin qui troppo cortese, e liberale vi è stato il Signor Oltrocchi. Ma che gli saprete dire; mentre entrando ne' meriti della causa vi fa vedere col Barelli alla mano, che per novant' anni, e fra' Barnabiti, e fra gli Scrittori stranieri vi fu gran varietà d' opinioni sopra questo Primato del Zaccaria; di modo che solo nell' anno 1621. fu decisa la *gran controversia* nel Capitolo Generale in quell' anno celebratosi con quel decreto. *Tres fuerunt Congregationis Conditores*

Anto-

Antonius Maria Zaccaria, Bartholomæus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, qui divino numine colluſtrati de Religione Clericorum Regularium S. Pauli inſtituenda cogitaverunt. A Zaccaria regimine, & auctoritate pendebant cæteri ante conſtitutam Præpoſituram. Che maraviglia dunque, che queſto Primato del Zaccaria non ſi rammenti in quella traduzione del Signor Roſſi; quando neppure univerſalmente ſi riconoſceva da' Barnabiti? *LEL.* In due parole vi sbrigo. Il Giuſtiani anche prima del decreto avea dato quell'ordine a' Fondatori, che loro nel decreto ſi diede: Il decreto era fatto, quando il Signor Roſſi fece la ſua traduzione: non dovea egli dunque alterare il Giuſtiani, nè guaſtare la traduzione. *VITT.* Siete pure ſtucchevole con queſta traduzione. *LEL.* Di queſta ſi ragiona, e per difender queſta, ſi portano tutte queſte erudizioni da voi. Ma ſe pur vi piaceſſe diſputare del punto di ragione, non avete a cercar molto fuori del voſtro libro. Ivi trovate, che tale onore ſi accordò al Zaccaria, perchè egli era Sacerdote, innanzi che foſſero gli altri; per eſſere eccellente Maeſtro di Spirito, perchè finalmente prima, che ſi ſtabiliſſe la Prepoſitura, gli altri da lui dipendevano. *VITT.* E tutti queſti titoli, come ſi provano? *LEL.* Non tocca a noi a deciderlo: toccava a que' Padri, che poi fecero il decreto; ed eſſi erano in quella adunanza Giudici competenti. Che ſe poi con agio vi piaceſſe anche vedere copia di quella ſcrittura fatta dal Gabuzio in favore di queſto Primato, ed eſaminata in quel Capitolo Generale, il mio Maeſtro ve la potrà moſtrare. Là vedrete diſteſe le ragioni, e la coſtante Tradizione de' Padri migliori in ſantità, e dottrina di quell'Ordine, cominciando dal P. Battiſta Sorefina, diſcepolo, e Novizio del Zaccaria, che fu dallo ſteſſo Gabuzio ſopra tale propoſito interrogato; e così via via di quegli, che ſcriſſero de' principj di quella Congregazione, e diſtintamente del P. D. Carlo Baſcapè, e del P. D. Agoſtino Tornielli. Là vedrete, che riſulti dalle Bolle de' ſommi Pontefici; e da ogni capo confermarſi queſto Primato del Zaccaria. *VITT.* Avrò per grazia ſingolare vedere queſta Scrittura. Ma per ora vi avverto; che il Baſcapè quando fu fatto quel decreto, eran più di cinque anni, che era morto, ed il Barelli lo pone tra que' Padri, che allora viveano. *LEL.* Vi ringrazio, che da principio con queſta breve digreſſione del Signor Oltrocchi mi apriate la via, a proteſtarmi fin d'ora, che non è mia intenzione farmi mallevadore di ſomiglianti inavvertenze, che o nel Barelli, o in altri Scrittori s'incontrino, e che nulla per noi rilevano. Qui però non poſſo così di leggieri condannare il Barelli. Mentre forſe con più di avvedutezza, che il Signor Oltrocchi non crede, a quel luogo, che mi cita, dice; che *quella proviſione fu fatta dalla Religione, mentre viveano* que' Padri, ch'egli rammenta, e tra eſſi il Baſcapè; ma non dice, che foſſe fatto quel decreto, eſſendo tutti eſſi ancor vivi; onde poi conchiude, che quegli *puotero ſomminiſtrare a tutta la Congregazione, e con la lingua, e con la penna* le più accertate notizie intorno a molte particolarità della Fondazione, ricevute da' loro Maggiori. E ben doveaſi tra queſti nominare il Baſcapè, della cui teſtimonianza feceſi uſo in quel Capitolo Generale, e che quant'era da lui, mentre ancor viveva nel ſuo Ordine, avea già fatta quella Proviſione inſieme cogli altri, che erano nel medeſimo ſentimento concordi. Per altro vedrete, che a ſuo luogo mette l'anno, e 'l giorno, in cui morì il Baſcapè, e quello, in cui fu creato Veſcovo, che fu ventotto anni prima di quel Capitolo, dal qual tempo in ſimili adunanze non entrava. *VITT.* Che vi pare, o Lelio, di quella *gran Controverſia*, che fu deciſa da' Padri in quel Capitolo Generale con tanta autorità? *LEL.* Intendo il voſtro piacevole motto, ma quando che ſia, lo potrete reſtituire a quello, da cui viene; ſignificandogli da mia parte, che, qualunque ſi foſſe quella Controverſia, da chi era più in obbligo di conoſcerne il merito, che chi vuol giudicare delle coſe altrui a ſuo modo, fu riputata degna di eſſere trattata, e definita in quella adunanza. E forſe era di più importanza all' ordin loro ſtabilire quella verità, che non foſſe al Signor Oltrocchi il ricercare, ſe il Beato Aleſſandro Saoli abbia confeſſato S. Carlo una, o più volte, quando importuna era la ricerca, non che la deciſione, contro tanti, che ſcriſſero prima di lui, e

più

più erano di lui obbligati a saperne. Del resto, potrete anche que' Padri scusare, che tanta sollecitudine si prendessero di una cosa, che loro apparteneva; essendo sempre stato loro costume curare le picciole cose loro, e non entrare nelle altrui, nè disturbare la pace di chi non reca altrui molestia. *VITT.* Se l' Archivista di questo tenor mi parlasse, non mi parrebbe tanto strano: ma voi per un semplice scherzo infilzarmi tante sentenze; mi par troppo: e mi risolvo a credere, che troppo seriosamente abbiate già tra voi due di queste cose trattato. Ma per venire alla conclusione, avrete voi osservate le considerazioni, che sopra le addotte notizie fa il Signor Oltrocchi. *LEL.* So, che le ho lette; ma voi, che avete il libro me le potrete ricordare. *VITT.* Il farò, ma con patto, che non vi facciate sopra tante dicerie. La prima è la varietà delle opinioni circa il primo luogo di quel Venerabil Padre, che tant' anni durò fra' Barnabiti stessi. *LEL.* Già avete inteso; che l' opinione de' più autorevoli, e saggi fu sempre la medesima; e quella, che si vedea confermata dalle Bolle del 1535., e del 1549. Ma ciò non giovi. Il Giussani gli ha posti con quell' ordine; così si leggono in tutte le edizioni, che si fecero di quella Vita: Lo stesso dovea serbarsi nella traduzione, perchè fosse fedele; molto più aggiugnendosi al tempo di questa il decreto della Religione. *VITT.* Io non replico, per seguitare innanzi. *ALF.* Buon compenso, Vittorio, è questo. *VITT.* Io non sono di quegli Scolari gaglioffi, che nulla mai imparano. Mi avete voi data oggi una buona lezione: e se non l' apprendo, mio danno. *MAR.* Ah scaltrito, così vi ricattate contro il vostro Maestro? *VITT.* Mi ha così egli avvezzo; e mi dà il tuono, per farmi cantare. Ma così non si seguita punto. Udite dunque, Lelio. Quel decreto fu fatto, *solamente per ovviare a' dispareri de' Religiosi*. *LEL.* Volete dire, che in esso si definì la verità, per togliere ogni adito, e fondamento di credere il falso: volete dire, che con pubblica autorità si definì quello, che al Zaccaria per giusti, ed approvati titoli si conveniva. *VITT.* Volete dire; volete dire. Quel, che io voleva dire, ho detto in parola del Signor Oltrocchi. Ed ora vi aggiungo; che la dipendenza degli altri due fu atto di umiltà, ossia di Religione, per essere il Zaccaria Sacerdote, e gran Maestro di spirito. Ma quì, senza aspettarla da voi, darò io la risposta, che mi par chiara. L'umiltà, e la Religione, veggo anch'io, che non sono nè Religioso, nè Teologo, che in ogni atto di volontaria soggezione per Cristo anche a' Legittimi Superiori hanno la parte loro, senza togliere a' Prelati vera ragione di superiorità: e quì riconosce di più lo stesso Signor Oltrocchi veri, e giusti titoli, per cui al Zaccaria conveniva quel grado. Voi avreste detto più, Lelio; ma per ora contentatevi di questo. Sentiamo il resto. Per tutte le allegate ragioni *non si toglie a veruno* (dice il Signor Oltrocchi) *di que' tre Venerabili Padri il titolo di Fondatore*. Questo lo dite anche voi. Non così concedete, che fin che questo titolo sussiste, vi debba essere perfetta uguaglianza tra di loro, almen tale, che impedisca al Zaccaria il primo luogo: e anch'io mi ricordo, che sopra questo punto si è già disputato assai. Le altre cose, che poi si adducono sono nonnulla, che tornano al medesimo. Le Bolle confermano il primato del Zaccaria; la Prepositura al P. Morigia fu conferita dopo la Fondazione; e di questa si parla, e della dipendenza, che avevano gli altri due al Zaccaria, prima che stabilita fosse la Prepositura. Così farò, come quel Villano, che, per non avere il male, e le beffe, a colui, che gli aveva rubato il lepre, e che non poteva raggiugnere, gridava forte, che gliele donava; che se lo godesse per amor suo. Solo mi resta una cosa, che a voi, Lelio, debbo proporre. *LEL.* Quale? Che al più provare si potrà, che *taluno di que' tre fosse più qualificato degli altri, non più degno del primato intorno alla fondazione*? *VITT.* Non già. Questo ancora vi regalo insieme col lepre. Veggo anch'io, che que' titoli medesimi, che rendevano più qualificato il Zaccaria, il rendevano più degno di quel Primato circa la Fondazione. Quel, che mi pare di momento, si è l'autorità del Barelli, che citasi in suo favore dal Signor Oltrocchi, cioè, che nell'istesso tempo *lo Spirito Santo comunicò a ciascun di loro la medesima ispirazione, di fondare una Congregazione*

zione di Preti ec. *LEL.* Se il Signor Oltrocchi voleſſe dar fede al Barelli; avete già inteſo qual ſia l'opinione di lui, e che pruovi nel decorſo di ſue Memorie. Nè crediate, che diverſamente ſi raccolga da quelle parole addotte dal Signor Oltrocchi. In queſta parte vi potrà ſoddisfare pienamente il mio Maeſtro. *MAR.* Siete, o Vittorio, così agevole alla verità, che leggendo il ſolo paragrafo antecedente a quello, in cui ſi leggono le citate parole, nulla più cerchereſte, per intendere il vero ſentimento del Barelli. Ivi narra le conferenze, che inſieme facevano que' tre Servi di Dio, ſopra le diſſolutezze de' coſtumi, che in que' tempi regnavano; e ſopra de' rimedj, che contro la tanto diſteſa infezione, ſi potevano provedere, per riparar la perdita di tante anime: Dice poi, che in eſſe conferenze *il Ferrari, ed il Morigia ſtavano ſentendo il Zaccaria, come un Oracolo dello Spirito Divino; non ſolo perchè queſti era già Sacerdote, e molto pratico di guidare le anime, ma anche per quella grazia ſingolare, che Dio gli aveva data nel parlare ec.* *VITT.* Non dite più, che non occorre. Nè credo, che il Signor Oltrocchi poſſa dubitare dell'opinione del Barelli. Ripete però egli il ſuo argomento con più di forza, e con aggiugnere una ſua più ſpiritoſa opinione, onde a lui ſembra quiſtione molto inutile, per non dire impoſſibile a moverſi queſta del voler contendere del Primato de' nominati Fondatori. *LEL.* Non intendo bene le parole, che mi dite; e che ſia la quiſtione del voler contendere. *VITT.* Così e' dice; e vuol dire, che indarno vi rompete il capo ſu queſta conteſa, che a nulla ſerve, e non ſi può terminare, poſto che a ciaſcuno convenga il titolo di Fondatore, e che il merito di eſſo nato ſia nel medeſimo tempo. *LEL.* Così ritorna felicemente da capo il Signor Oltrocchi; e ſiccome il contrario ſi è provato di tutto ciò, che egli pretende di aver dimoſtrato, così noi potremo conchiudere il contrario del ſuo Aſſunto, e, non oſtante che a tutti tre ſi debba il titolo, e la ragione di Fondatori, il primo luogo dovremo aſſegnare al Zaccaria, cui fu ſempre accordato dalla più coſtante, ed autorevole tradizione de' ſuoi Padri di miglior ſenno, di più ſegnalata virtù, e più chiara opinione di dottrina; e con pubblica autorità della ſua Congregazione fu confermato per giuſti, e veri titoli, e per conceſſione de' ſommi Pontefici. Le quali coſe tutte, ſiccome non tolgono agli altri due il pregio di veri Fondatori, così ci obbligano a riconoſcere il primo luogo, e vera preminenza nel ſolo Zaccaria. Benchè debbo pur confeſſare anch'io di eſſermi laſciato tirare in una quiſtione non già impoſſibile a deciderſi, ma già definita, e però inutilmente qui a noi propoſta; e, ſe volete, inutilmente da noi trattata; perchè a noi dovea baſtare, che il Giuſſani poneſſe il Zaccaria in primo luogo, non per ultimo, non per acceſſorio; per potere eſigere da un fedele Traduttore, che tal ordine ſi ſerbaſſe; e non rigettaſſe il primo, colla ſua maniera di dire, non ſolo nel terzo luogo, ma dove neppur compariſſe agli altri eguale. Il che ſembrò tanto più da non diſſimularſi; perchè ſe nel Giuſſani tal ordine non foſſe ſtato oſſervato, era quello Scrittore compatibile, non vi eſſendo ancora ſopra tal punto fatta preciſa riſoluzione; ma dappoichè il Giuſſani anche prima di ogni decreto, perſuaſo della verità, ſecondo queſta o ſi eſpreſſe egli nella ſua opera, od approvò quello, che altri ſuggerì, dee certo ſembrare troppo ſtrana, e poco gradevole a' Barnabiti, e molto contraffata una traduzione, che riſveglia una già riprovata opinione, ed odioſa controverſia, più d'un ſecolo, fa definita; e ciò direttamente opponendoſi a quel teſto, che ſi propone di tradurre. *VITT.* Poichè queſta la veggo diſperata; mi voglio far merito anch'io col trattar l'articolo da Legiſta: Anzi a' Canoni mi voglio attenere, e laſciar Baldo, che pure nell'Autentica *Hoc amplius cod. de fid.* 22. ci avverte, che chi prima ſi nomina, più ſi ama, e più ſi onora. Di ciò, che ancora dice il Fagnano, benchè Canoniſta,

quì non farò caso; il qual per altro è della ſteſſa opinione, e cita all'uſo di queſto meſtiere tante coſe nel cap. *Bonæ memoriæ. de Poſtulat. Prælat. n.* 70. Nel Felino io trovo una dottrina confermata al ſolito colle ſue citazioni, che potrete vedere nel cap. *Cum dilecta. de reſcriptis. n.* 4. La qual dottrina, non pare, che troppo ſi confaccia con quel principio del Signor Oltrocchi, col quale vorrebbe far credere, che il nominarſi alcuno il primo ſia per mancamento del noſtro parlare, che non può molti nominare in una parola; non per alcuna preferenza o di merito, o di onore. Ivi diceſi, che: *Ex ordine verborum præſumitur ordo intellectus; & quod prius eſt in voce præſumitur prius eſſè in intellectu.* Onde poi il Felino: *Per iſtam regulam infertur, quod ille dicitur dignior, qui primo nominatur.* E perchè il caſo ſeguito nelle Seſſioni degli Avvocati, per quello, che io ho imparato finora, fa bene: udite. Riferiſce a queſto propoſito Felino ciò, che narraſi di Papa Urbano. Volendo queſti fare un Cardinale de' Padri Minori, loro comandò, che gli deſſero in iſcritto il nome di tre Religioſi per crearne uno Cardinale. I Padri, che ſapevano quanto ſi conſideri il Primo; e non volevano più ad uno dei tre, che ad un altro propendere; ſapete che fecero? Scriſſero i nomi di que' tre nominati in uo circolo: coſicchè non ſi conoſceſſe nè primo, nè ſecondo, nè terzo; ma ciaſcuno poteſſe eſſere e primo, ed ultimo. Che ridete? Il Papa faceva tanto caſo di averne uno, il quale foſſe primo nominato, che non trovandolo, diſſe: Sì: Voi avete imbrogliato l' ordine; l' imbroglierò anch'io. Detto, fatto: E laſciati tutti tre i nominati promoſſe al Cardinalato il Generale di quell'Ordine. Così dovea eſſere. Se il Signor Oltrocchi aveſſe potuto ſuggerire al Giuſſani, che ſcriveſſe in cerchio i nomi de' tre Fondatori: la coſa era fatta; e purchè il Signor Roſſi non vi aveſſe intruſo quell' *aſſumpto in ſocietatem*, che guaſterebbe tuttavia il meſtiere, poteva incominciare da chi voleva, che la Traduzione ſtava bene. *ALF.* Mi rallegro molto con voi, o Mario, di un così eſperto, e pronto Ajutante; che anche di Principale potrebbe far bene le parti: pure di Vittorio ancora io ſon contento; che con eguale coraggio e di vinto, e di Vincitore ha ſoſtenuta la perſona. Solo mi ſpiace, che dopo un ſimile contraſto, e tanto dibattimento, ora dovrebbe Lelio prenderſi la lunga, e nojoſa fatica di leggere il reſtante del Foglio pria, che ci manchi queſto po' di luce, che ci ha laſciata il Sole già tramontato. *LEL.* Le voſtre lodi più mi rinforzano, che non farebbe lungo riposo. Benchè di queſte a voſtra cortesìa, non a mio merito voglio ſaperne grado. In ogni modo, per ubbidirvi, leggerò quanto rimane. Ci conviene mutar Novelle, e prender quelle de' 17. Novembre. Manco male, che la carta è men bruna, e ſi poſſono più agevolmente rilevare i caratteri.

„ *Seguita il Foglio di Milano.* „ Di qui ancora, ſiccome dal ſaperſi, che il „ Santo del ſolo Baſcapè ſi valſe per la più ardua, ſecreta, ed importante ſpedi„ zione al Re Cattolico Filippo II. in materia di giuriſdizione; e che il Baſcapè „ aſſiſtette al Santo fino allo ſpirare di quell'anima benedetta; noi di leggieri ci fa„ rem mallevadori di ciò, che alla pag. 447. (*a*) dice il Signor Oltrocchi: *Audeo* „ *dicere, Carolum hunc inter familiariſſimos Borromei fuiſſe.* Solo ci pare, che alla pag. „ o ſia col. 445. ſi poſſa anch'egli avvedere, che l'argomento, con cui ſi piglia „ la briga di moſtrare contro il *Barelli*, che il *Saoli* ora Beato, non ſia ſtato Con„ feſſore di San Carlo; ma che una volta ſola ſiaſi da lui in Mantova confeſſato, „ quando a lui fece la ſua generale Confeſſione, non regge all'addotta teſtimonian„ za del Baſcapè. Ei pretende di eſcludere il *Saoli*, col fare l'enumerazione di tut„ ti i Confeſſori di San Carlo, che anche poche volte il confeſſarono, ſenza che in „ eſſi vi abbia parte il *Saoli*. Ora, ſe l'enumerazione è mancante, ben egli vede

„ eſſe-

„ eſſere illegittima la concluſione. Eppure eſſere mancante il novero de' Confeſſori, „ di quì chiaro apparisce, che ſi tace il Baſcapè, il quale *talvolta udì le ſacre ſue* „ *Confeſſioni*. Potrà dunque eſſere, che abbia ſfuggita la molta diligenza del Signor „ Oltrocchi ancora qualche documento antico, e di autorità, che forſe i Padri del- „ la ſteſſa Congregazione, di cui era il *Saoli*, avranno alle mani. A me ſolo pa- „ re aſſai, che il Signor Oltrocchi prenda in queſta opinione a confutare il Barelli, „ e non piuttoſto più antichi Scrittori della Vita del *Saoli*, fra i quali deve egli „ certo aver letto uno de' più antichi, qual ſu il *Gabuzio*, Autore, che viſſe a tem- „ po del *Saoli*, e di San *Carlo*, nella ſua Congregazione, e trattò coll' uno, e „ coll' altro; che anzi in quello ſteſſo Capitolo Generale, in cui con autorità Apoſ- „ tolica per l' approvazione delle Coſtituzioni di eſſo Ordine de' Barnabiti intervenne „ San *Carlo*, vi fece l' orazione alla preſenza di eſſo Santo, eſortando i Padri alla „ oſſervanza di quelle leggi, che venivano ſtabilite. Oltre a ciò di che autorità foſ- „ ſe in Roma ſtimata la teſtimonianza del *Gabuzio* il moſtrano abbaſtanza i Bollan- „ diſti nel T. 1. del meſe di Maggio, dove contenti ſono ſenza aggiunta, o cen- „ ſura, di San *Pio* V. inſerire la ſola Vita Latina ſcritta dal *Gabuzio*, portando il „ giudizio, che di lui celebri Auditori di Rota preſentarono ad *Urbano* VIII. ſopra „ la Vita di eſſo San Pio V. In queſto aſſai al caſo noſtro fra le altre coſe ſi legge: „ *Ejuſque teſtimonium ut fide dignum pro ſanctitate Sancti Caroli affertur in ejus relatione*. „ Poteva dunque il Signor Oltrocchi laſciare il *Barelli*, ed attenerſi al *Gabuzio*, da cui „ più antica viene tale opinione. Che ſe poi, ſenz' altro cercare, la ſola teſtimonianza del „ *Gabuzio* gli ſembraſſe più vera, come credo che ſia, della ſua argomentazione; „ reſteremo di quì avviſati, che anche l' amore della verità abbia talor biſogno di „ una diſcreta moderazione. Diſſi poi di ſopra, che il Signor Oltrocchi deve aver „ letta la Vita del Saoli ſcritta dal *Gabuzio*, e ſtampataſi con alcune Annotazioni, „ e colla Vita dell' Autore in Milano l' anno 1748.; perchè vedo, che nelle ſue „ Annotazioni alla Vita di San Carlo, di cui ſi parla, una ve n' ha alla col. 108., „ in cui cita di eſſa Vita del Saoli quella Annotazione appunto, che ſi fa poco do- „ po le ſeguenti parole del Gabuzio, che ſono al cap. 111. pag. 60. *Nihil enim* „ *fere paulo gravius Sanctus ille Præſul* (Carolus Borrom.) *agere ſolebat, quod non* „ *prius cum Alexandro conferret; atque de illius conſilio conſtitueret; eumque ſibi a* „ *Confeſſionibus eſſe voluit, atque ad ejus prudentiam ſanctiſſimæ vitæ ſuæ rationem* „ *pro eximia ſua humilitate moderabatur*. Per poi ritornare alla Vita di San Carlo, „ e far menzione delle lettere o del Santo ad altri, o d' altri a lui: già di queſte „ ha toccata alcuna coſa il Baſcapè nelle addotte parole. Ma per averne una piena „ contezza baſta ſeguitare a leggere il già più volte lodato Dialogo. Nella Preſa- „ zione alla Vita avea detto di aver rivoltate più di trentamila lettere ſcritte da lui „ ad altri, o da altri a lui; ma poi nel Dialogo moſtra quello, che giova quì ri- „ cordare. Non ſolo adunque egli tutte le traſcorſe inſieme con altre ſcritture, le „ quali da Lodovico Moneta ricevette in otto caſſe, a cui le avea laſciate il Santo „ per Legato nel Teſtamento fatto in tempo della peſte; ma in oltre meſſe da lui „ tutte in ordine per anni, meſi, e giorni, ne cavò notazioni per iſcrivere. Del- „ le lettere poi quaſi la metà reſtituì al Signor *Lodovico*. Le quali avendo egli date „ agli Oblati di Sant' *Ambrogio* eſſi fattele legare in trenta volumi, le hanno conſer- „ vate nella loro Libreria di San Sepolcro. Quelle, che il Baſcapè ſi era ritenute, „ cioè le più gravi, e migliori, ridotte anch' eſſe in quaſi altrettanti volumi le vol- „ le preſſo di ſe: acciocchè, ſe foſſe occorſo, colla loro autorità verificaſſe ciò, „ che avea ſcritto. Le mandò poi al Signor Cardinal Federigo Arciveſcovo, inſie- „ me con altri ſcritti, e Bolle, in cui e Benefizj, e varie cariche furono a San

„ Carlo dal Zio Pontefice conferite ; acciocchè nella medesima Libreria di San Se-
„ polcro si conservassero; e ciò fu quando il Bascapè da certa infermità posto in pe-
„ ricolo della vita, ebbe timore, che forse non si perdessero, o fossero maltrattate.
„ Il fiore delle lettere di San Carlo si potevano chiamare quelle, che il Bascapè si
„ era rattenute ; ma da tal fiore altro più puro ne cavò, il quale fece trascrivere,
„ e sempre volle con se. Tal relazione è tutta del Bascapè, e quasi per intero tes-
„ suta colle sue parole. Nè in questa occasione, in cui come dice il Relatore, per
„ le Annotazioni del Signor *Oltrocchi* si produce *per la prima volta sotto gli occhi*
„ *del Pubblico* una così bella serie di lettere, sarebbe spiacciuto agli eruditi qualche
„ giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del Bascapè, e di qualche suo
„ merito nel far pervenire a' Signori Oblati quella preziosa eredità di tante lettere,
„ che senz' accennare donde sia nata, riconosce il Signor *Oltrocchi*, come la più fer-
„ tile messe, da cui egli ha raccolte le sue copiosissime Annotazioni. Dove senza
„ punto detrarre di lode alla erudita, ed accurata fatica del Signor *Oltrocchi* ; solo
„ dirò, che alla concepita idea la sola Vita di San *Carlo*, composta dal *Bascapè*,
„ senza molte aggiunte poteva soddisfare intieramente. Al quale intendimen-
„ to piacemi terminare con alquante parole del già tante volte commendato Dia-
„ logo, che sembranmi contenere i più giusti, e sodi precetti, che agli scrittori
„ di simili Vite dare si possano. Così parla il Famil. *Io penso, che ella molti anni*
„ *abbia posto in condurre a fine quest'opera*. Carlo. *Non bene mi ricordo: ma San Carlo*
„ *morì l'anno 1584., io il libro mandai fuori l'anno 1592. nel mese di Gennajo : sebbe-*
„ *ne non già subito dopo la sua morte cominciai a scrivere, e volentieri avrei differi-*
„ *to il darlo alla stampa, se per la continova instanza di quegli, che me lo chiede-*
„ *vano, mi fosse stato conceduto*. Fam. *Gran tempo pare, che si sia speso in un libro,*
„ *che non è grande*. Car. *anzi grande, e maggior di quello, che io vorrei : ma è bi-*
„ *sognato soddisfare a molti. Quegli che portano amore, ed affezione ad alcuno, mas-*
„ *sime non sapendo l'arte dello scrivere, vogliono, che tutte le cose, che essi sanno,*
„ *si scrivano, ancorchè gravi non siano ; e gravi stimano quelle, alle quali essi furo-*
„ *no presenti ; in che jovente sono, non dall' amore d'altri mossi, ma di se stessi, cer-*
„ *cando di aver luogo nell' istoria. Appena credereste, quanti si lamentassero di alcune*
„ *cose tralasciate, o brevemente narrate. Marc' Antonio Maffa Abate, ed uomo eru-*
„ *dito, il quale fra gli altri lesse in Roma il libro, che si avea a stampare, mi di-*
„ *cea, che ci sarebbe stato, chi l'avrebbe ridotto a compendio : Per me, io risposi,*
„ *il faccia ; e se non fossi dal governo del Vescovado, e da altre cose occupato, forse*
„ *mi sforzerei di ridurlo io ; o un altro più breve ne comporrei*. Famil. *Vegga piut-*
„ *tosto, che altri non accresca maggiormente l'opera*. Car. *Non credo, che giusta ca-*
„ *gione vi sia di farlo ; perchè quantunque molte altre cose scrivere si possano, ed a*
„ *bello studio molte ne abbia io di questo perfettissimo, e santissimo Uomo tralasciate,*
„ *quelle però, che si aveano a scrivere non le ho omesse, ec.* Ma ciò basti, vedrà chi
„ vuole, quanto l'Autore su questo proposito dottamente parli.

Ne siamo pur usciti una volta; benchè colla peggio degli occhi, che per averli troppo tesi, ed agguzzati, pare che mi si vogliano schizzare della testa. *ALF.* Stropicciateveli ben bene, e vi torneranno a luogo. Ma leviamoci di quì, che troppo pesante, ed umido l'aere si è fatto: e a dirvi il vero le tante cose udite più dell' aria mi gravano, e confondono il cervello. *MAR.* Non vi date pensiero di tal cosa. Imperciocchè a suo tempo col libro del Signor Oltrocchi in mano potrete ogni cosa farvi risovvenire. *ALF.* Così faremo. *LEL.* Intanto potete, Vittorio, riporvi in tasca il vostro libro *VITT.* Sì, a miglior ventura : e forse forse non ne sarete tanto lieto, quando si comincerà a trattare con documenti autentici alla mano.

MAR.

MAR. Delle altre quiſtioni con più agio tratteremo. Si potrebbe ora per cammino eſaminare brevemente quella propoſizione, che ſi laſciò molto prima, mentre ad altro eravamo inteſi; e che il Signor Oltrocchi nel ſecondo Ragionamento confuta. *ALF.* Volete dire: che il Signor Oltrocchi, per eſaltare il Giuſſani, fuor di ragione abbia depreſſo il Baſcapè. Di queſto lo accagionate voi, per avere ſcritto del Giuſſani, che *tantum de Caroli a Baſilica Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum ſcriptis ante detraxerat.* Avrete oſſervato, che quì ſi entra a diſputare con più di diligenza, e di ſottigliezza: ed è ben ragione; perocchè trattaſi della propria cauſa. Fa dunque il Signor Oltrocchi di quel voſtro ſentimento, quaſi getiato a caſo, o laſciatovi cadere in fallo, una eſatta notomìa, e ne cava tre voſtre propoſizioni. *MAR.* Aſſai ſottile mi parve tal diviſione in ciò leggendo: e certo a tante coſe io non penſai; benchè in vero, nè a caſo, nè in fallo io parlaſſi, ma con avvertenza, e, come allora mi perſuadeva, con fondamento. Riſcontrandone poi ad una ad una le parti, che vi diſtingue, tutte e tre le riconobbi. *ALF.* Il duro ſi è, che neppur una delle tre ve ne può accordare. *MAR.* Non ſarebbe male, prìa di venire alla cenſura delle mie propoſizioni, determinare quali ſieno. Io vi dirò quel, che mi propoſi; voi poſcia direte quel che vi pare. Io non altro inteſi, che ſpiegare quel che mi pareva di quelle eſpreſſioni del Signor Oltrocchi; ed era, che fuor di ragione ſi deprimeſſe il Baſcapè: e perchè ogni coſa ſi opera con qualche fine; vi accennai quello, che era manifeſto per le parole, cioè di eſaltare il Giuſſani; poichè di queſto ivi ſi dice, che tutta la lode, la quale ſopra il Valieri, ed il Poſſevino ſi era acquiſtata il Baſcapè, tutta quaſi il Giuſſani l'avea tolta al Baſcapè. Ora però il Signor Oltrocchi ſcerne ogni coſa; e prima vuol moſtrare, che egli non mai abbia gran fatto colle ſue parole eſaltato il Giuſſani: poi, che nè tampoco vedraſſi il Baſcapè depreſſo; in terzo luogo, che qualunque coſa abbia egli detto, non la diſſe fuor di ragione. *ALF.* Che dite ora della lode data al Giuſſani? Lo ha il Signor Oltrocchi eſaltato aſſai? *MAR.* A me non tocca decidere, ſe molto, o poco lo eſalti: e quando ſolo mi riuſciſſe di moſtrarvi ragionevole il parer mio; che fuor di ragione vogliaſi deprimere il Baſcapè in quel luogo, che ſi adduce, per lodare ſopra ogn'altra l'opera del Giuſſani, crederei di aver fatto abbaſtanza. Per altro, avendo io della Vita compoſta dal Baſcapè molto concetto; debbo ſtimare gran lode di quell'opera, cui ſi attribuiſce lo aver di tanto oſcurato lo ſplendore di quella prima ſtoria ſcritta in Latino. Nè mi crediate così indiſcreto, che mi poſſa rincreſcere qualunque lode ſi attribuiſca al Giuſſani dal Signor Oltrocchi, o poco dicevole coſa io giudichi, che ſi commendi aſſai quella ſtoria da chi prende ad illuſtrarla colle ſue fatiche. Parve a me ſolo in queſto luogo il confronto non neceſſario, ed anche ingiurioſo al Baſcapè. Ma queſto così parve a me; ad altri diverſamente; e ciaſcun la vuole, come la ſente. Non potreſte immaginarvi, quanto a me rincreſca, eſſere tirato a forza in queſto confronto fra le opere di queſti Scrittori: e voi ancora avrete potuto ciò conoſcere dal Foglio, che ſi mandò fuori; in cui del Giuſſani non ſi parlò, che con onore; e ſolo della Traduzione Latina ſi diſſe alcuna coſa in contrario; dove non ſi poteva riputare nè vera Traduzione, nè reale opera del Giuſſani. Ma ad altro mira il Signor Oltrocchi; e fin da queſto principio ci vorrebbe egli obbligare ad un troppo odioſo paragone. Ond'è, che le prìa da ſe diviſe propoſizioni toſto frammiſchiando, ſi fa a dimoſtrare, che fuor di ragione ſopra del Baſcapè il Giuſſani non s'innalza. Sia però ſegno, che di mala voglia entriamo in queſti confronti, l'indugiare più, che ſi può, e l'allontanarcene ad ogni potere. Nè farà mai, che dove la ſola lode del Giuſſani ſi ricerchi, ſi faccia da noi contraſto; troppo anco ſembrandoci il doverci riſcuotere dove non tanto in ri-

puta-

putazione di quello Scrittore, quanto per abbaſſamento del Baſcapè ſi parla. *ALF.* Mi fate proprio compaſſione parlando di queſta foggia. Nè vi credeſte già, che io voleſſi dir male del Baſcapè, nè ſcreditare la ſua Storia. Anzi il Signor Oltrocchi ſteſſo non potrebbe parlare con maggior moderazione. Afferma egli, che il Giuſſani ſi è ſervito degli ſcritti altrui; e di ciò, che i Proceſſi gli ſomminiſtrarono; che debb'egli ogni ſuo vantaggio aſcrivere alla ſua felicità, e non giammai a lode ſua propria; che lode anzi al Baſcapè di qui ne viene, per avere egli medeſimo ſomminiſtrato ottimo materiale al Giuſſani. *MAR.* Se tutto queſto dice il Signor Oltrocchi, come lo dice in fatti, non moſtra egli inſieme d'avere fuor di ragione per eſaltare il Giuſſani depreſſo il Baſcapè? Non vuole, che i vantaggi del Giuſſani ſi aſcrivano a lode di lui; vuol anzi, che tornino in certo modo in lode del Baſcapè; come dunque poteva egli dir con ragione, che quanto il Baſcapè ſcemò di lode a' primi Scrittori delle coſe di San Carlo, tanto al Baſcapè ne tolſe il Giuſſani? Ma ben preſto le lodi, che al Baſcapè ſi danno, cangianſi in motti non troppo per lui onorevoli. *ALF.* A voi ogni bruſcolo pare una trave. *MAR.* Sarà come voi dite. Ma oſſervate, che quì ſi comincia a dar ſaggio del buon uſo, che ſi vuol fare di quegli Autentici Documenti, che poi ſi porteranno. Con un tronco ſentimento di lettera ſi dà molto a ſoſpettare di quella Vita, cui a quel tempo nient'altro faceva contraſto, che la verità; la quale per non volere ſopprimere, guaſtando l'opera ſteſſa, credette il Baſcapè, che il tempo allora non foſſe di pubblicarla. Che ſe la pubblicò, il fece non dipartendoſi dal ſuo conſiglio; ma quando, e dove il potè fare, e ſenza pregiudizio della verità, e ſenza ſconciatura dell'opera; e quando fu obbligato, per condiſcendere altrui, e ſoddisfare alle iſtanze e gravi, ed affollate. Nè s'indusſe egli già a ſtampare la ſua Traduzione Italiana, perchè *agognaſſe* eſſer l'ultimo; ficcome neppur mai *agognò* eſſer fra' primi. Nè certo, ſe vano deſiderio di lode moſſo lo aveſſe a ſtamparla, ſarebbeſi egli indotto a farlo, per iſtare *con riputazione al confronto di quella del Giuſſani*. Che però non ebbe mai penſiero di tanto arricchirla; eſſendo egli perſuaſiſſimo, che ad una Vita, quale ſi era diviſato di comporre, baſtaſſe quello, che avea ſcritto; e che baſtò anche al Giuſſani per formare la ſtruttura principale di quella, che egli ſcriſſe, traſportando nella ſua volgare la latina del Baſcapè. *ALF.* Dove mai vi laſciate rapire fuor di tempo, o Mario? Sapete pure, che quì appena ſi accennano dal Signor Oltrocchi queſte notizie; che poi altrove ſi diſtendono, e ſi provano. *MAR.* Queſto è ciò, che più mi peſa. Dove le coſe ordinatamente, e diffuſamente ſi porteranno; ſarà facile dimoſtrare quanto ſieno inſuſſiſtenti, riſcontrandone le pruove, e i documenti. Ma quì ſi ſparge intorno alle coſe certa nebbia, che le offuſca, per occupare le menti di chi più in là non può traſcorrere. Dove pur vedete quante faccie ſi diano ad una ſola particella di lettera del Baſcapè, che dovraſſi ripetere altrove. Ma poi da tutte queſte coſe direttamente contro il Baſcapè portate; per moſtrare che non ha il Signor Oltrocchi gran fatto eſaltato il Giuſſani, viene a conchiudere in ſua diſeſa, colle ſue parole, confermando, che il Giuſſani: *Tantum de Caroli a Baſilica Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum ſcriptis ante detraxerat*. Vorrei, Vittorio, il voſtro parere ancora intorno a queſta maniera di diſcorſo. Si accigne a moſtrare, che non ha egli molto eſaltato il Giuſſani. Pretende provarlo, perchè il Giuſſani ſi è ſervito degli ſcritti altrui, e de' Proceſſi; perchè fu più felice degli altri, non di lode più degno: ſi aggiugne, che la ſua felicità ridonda piuttoſto in lode del Baſcapè; che queſti per eſſere egualmente felice dovea riporre a quel tempo l'opera ſua in una caſſa; e quando ſtampò la traduzione Italiana, doveva accreſcerla di notizie: e poi per concluſione inſieme, e diſeſa ripete, che tanto quaſi della lode del Baſcapè ſcemò il Giuſſani, quanto quegli agli Scritti degli altri ne avea tolta. *VITT.* Io non poſſo tanto aſſottigliarmi in queſte ricerche. Bensì io credo, che non mai ſi fia propoſto il Signor Oltroc-

trocchi, di ſtare così ſtrettamente attaccato a quelle diſtinte propoſizioni, che cavò dalla voſtra cenſura; che quì voleſſe eſaminare nè il poco, nè il molto, nè il grado della lode data al Giuſſani con quelle ſue parole. Onde poi ſempre torna ad uno, che è lo ſteſſo ſuo aſſunto, da voi impugnato, cioè che veramente per l'opera del Giuſſani ſi ſia fatto quello ſcemamento di lode, che ei dice, alla Storia del Baſcapè. *LEL.* Sapete voi a qual ſegno ſi porti queſta diminuzion di lode? *VITT.* Non debb' eſſere gran coſa. Io però, che la lode ho per un certo capriccio degli uomini, che non ſempre corriſponde al merito, ma ſpeſſo alla ſola apparenza delle coſe, non ſo bene miſurarla; voi sì me ne ſaprete dar contezza, che anche de' capricci avrete qualche miſura. *LEL.* Non hanno qui luogo le voſtre piacevolezze; nè altra miſura io poſſo a voi recare, che la eſpreſſa dal medeſimo Signor Oltrocchi. Dovete dunque farvi rifovvenire ciò, che diſſe prìa del Baſcapè in confronto del Valiero, e del Poſſevino, primi, e celebri Scrittori delle coſe di San Carlo. *VITT.* Che diſſe? *LEL.* Diſſe, che il Baſcapè: *Valerii ferme, & Poſſevini memoriam obliteravit.* *VITT.* E vi par queſta poca lode? Che il Baſcapè colla ſua Storia quaſi la memoria ſcancellaſſe del Valiero, e del Poſſevino? Vi par poco? *LEL.* Anzi troppo. Ma quanto eccedente a me ſembra queſta lode data al Baſcapè; tanto mi pare, che fuor di ragione ſi deprima; mentre ſi vuole, che per l'opera del Giuſſani quaſi ſpenta rimaneſſe la memoria di lui; ſiccome ſi debbe intendere, che ſeguiſſe, perchè ſi avveraſſe il detto del Signor Oltrocchi. Benchè poſta la chiarezza, e celebrità dell'Opera del medeſimo Giuſſani, non potevaſi per tal modo oſcurare quella del Baſcapè; incontrandoſi in quello Scrittore così illuſtre teſtimonianze di quella prima Vita Latina, che replicatamente ei confeſſa di avere nella ſua traſportata; e che il Signor Oltrocchi qui pure afferma avere ſomminiſtrato *ottimo materiale* all'opera, che ſopra ogn'altra egli commenda. *MAR.* Se per altra via che per le teſtimonianze del Giuſſani la Storia del Baſcapè dalla cieca oblivione non ſi toglieva; potevaſi riputare già eſtinta, e ſepolta preſſo de' Foraſtieri nella moderna Traduzione, in cui quell'atteſtato ſincero del medeſimo Giuſſani ſi cerca in vano. *ALF.* Non torniamo agli antichi guai. Di codeſta Traduzione anche troppo ſi è parlato; e poichè ſiam giunti ſenza quaſi avvedercene al ſecondo delitto, che opponete al Signor Oltrocchi di deprimere il Baſcapè; dite ora, come potete di queſto convincerlo? *MAR.* Io di codeſte voci non ho uſate in quel primo foglio; neppur qui vo' ſervirmene: e ſe delitti riputaſſi le eſpreſſioni del Signor Otrocchi, non ne farei diſcorſo. Che ſe a voi non pare depreſſione, ed avvilimento di un autore non volgare, e di un opera tuttavia ricercatiſſima il dirne preſſo che eſtinta ogni memoria dopo la pubblicazione di un opera poſteriore, che in gran parte riconoſce la ſua vita, e la ſua fama dagli ſcritti del primo; io nulla vi aggiungo. *ALF.* Non convien prendere le parole in tanto rigore: e ſiccome quel, che diſſe del Baſcapè il Signor Oltrocchi, cioè che l'opera di lui quaſi in oblivione mandaſſe le Storie del Poſſevino, e del Valiero, non ſi debbe intender per modo che non godeſſero quegli Scrittori tuttavia un buon credito preſſo degli uomini; e tanto, che del Valiero diſtintamente e Latino, e Tradotto ancor dopo la Storia del Baſcapè ſi faceſſero tante edizioni, quante con tante belle notizie ci deſcrive il Signor Oltrocchi; così più diſcretamente dovete interpretare quelle parole, le quali a voi pare, che oſcurin la fama del voſtro Baſcapè. *MAR.* Con ragione par che moderi, e riſtringa nel ſuo Ragionamento que' vantaggi, che ſopra del Valiero aveva dati al Baſcapè il Signor Oltrocchi; ed io fuor d'ogni paragone, che in ogni caſo ſembrami odioſo, vi aggiungo, che nulla credo di fama, e di merito aver tolto a quegli illuſtri Scrittori l'opera del Baſcapè: ſiccome egualmente credo, che nulla della ſtima, e celebrità di queſta abbia tolto la Storia del Giuſſani. *ALF.* Eppure, ſia detto con voſtra pace, dove l'eſagerazione era al Baſcapè favorevole, ve la ſiete dolcemente beuta, ſenza riſentirvene; e quì, dove la credete a lui contraria, non la potete più fiutare ſenza nauſea. *MAR.* Il riſentirmi di ciò, che al propoſito mio non apparteneva, era importuno: il parlare dove più ſtringevami il dovere, ſe non fu lodevole, fu compatibile.

Ma

Ma di grazia lasciam qualche parte a nostri compagni, i quali schivi di tanta serietà con più soavi maniere amano far pruova del loro ingegno. *LEL.* Troppo esigete da noi, mentre così cortese ci volete intromettere a parlare. Ma se Vittorio, che seco sempre avendo il libro, lo avrà altresì imparato a memoria, non mi suggerisce di che si ha da parlare, io certo non lo so. *VITT.* Senza sapere il libro a memoria; m'ingegnerò di farmi risovvenire qualche cosa, che vi potrà essere di un piacevole trattenimento. Le edizioni della Vita Latina composta dal Bascapè si contano; sono poche, e patiscono qualche eccezione. *LEL.* Sia questo l'antecedente. Tirateci prima la conseguenza; perchè io non veggo molto innanzi, e se prima non so quel che ha da seguire; temo ad ogni passo. *VITT.* Che ho da saper io di conseguenze? Si vuol mostrare, che non fu depresso il Bascapè fuor di ragione: e tanto basti. *LEL.* Con questo solo abbastanza vi spiegate: e dovremo così discorrere: Fu con ragione depresso il Bascapè, quanto alla sua opera, perchè se ne fecero pochissime edizioni, laddove poi moltissime ne mostrerete di quella del Giussani. *VITT.* E non vi par buono l'argomento, e convincente? ma non mi tirate fuor di cervello. Tre furono, e non più queste edizioni. *LEL.* Già l'abbiamo inteso anche dal foglio. Si aspettano le eccezioni. *VITT.* La prima volta fu stampata in Baviera quella Vita; e questa per ora lasciamo passare. Fu poi in Brescia l'anno 1603. aggiunta agli atti della Chiesa Milanese. Ma si sa, che il fecero gli Stampatori, non avendo alle mani altra Storia diffusa Latina. *LEL.* Sicchè fu gran ventura del Bascapè, che altra vita diffusa non si trovasse a quel tempo. E se si trovava? *VITT.* A chi intende poche cose bastano. Innanzi. L'altra edizione della Latina, e la Volgare traduzion di essa, (che qui si può mettere insieme) avvertite, che seguirono per istanza del Bascapè medesimo. *LEL.* Qui è bene rammentare la conseguenza, che si vuol provare, perchè è facile dimenticarcene. Dunque a ragione si vuol deprimere quest'opera, perchè quest'ultima edizione fu fatta ad istanza, e se volete di più, con qualche spesa del Bascapè. Veramente avrei qualche cosa da dire coll'esempio di moltissimi Autori e Dotti, e Santi, che le opere loro immortali, e celebratissime, e di grandissimo vantaggio a tutta la Chiesa in tal guisa pubblicarono: ma non credo, che di tanto faccia bisogno. *VITT.* Fate bene a non valervi dell'esempio degli altri, perchè non torna. Il Bascapè le procurò quelle edizioni, per rinovar la memoria della sua opera; perchè altrimenti correva rischio, che rimanesse sepolta. *LEL.* Almeno gli Oltramontani, e gli Oltramarini popoli del volgar nostro non intendenti; almeno infinchè non si facesse la moderna traduzion del Giussani, non l'avrebbono lasciata perire affatto; e fra loro raminga, ed esule dal natio paese sarebbesi mantenuta stentatamente in vita. *VITT.* Anch'io credo di sì; e senza pregiudizio del Giussani si può passare. Ma non so, se questo poco, che io vi concedo, basterà per addolcirvi quell'amareto, che tosto vi si mesce. Attendete bene. *LEL.* Anzi giova ber grosso, quando la bevanda è disgustosa. *VITT. Vedendo Monf. di Novara ricevuta con applauso del pubblico l'opera del Giussani intrapreſe subito a fare ristampar la sua.* *LEL.* Convien certo, che questo argomento stringa bene i cintolini. Perchè mi ricordo, che tutto qual'è si ripete vigorosamente nel vi. Ragionamento alla pag. 117. Qui però, che ho comando da trattar le cose piacevolmente; se vi è luogo, vi debbo pregare di qualche riguardo alla riputazione di quel Venerabile Prelato. Vedete, che qui non gli scritti soli, ma il costume s'intacca con abbominevole nota d'invidia. *VITT.* Se questo è, mi disdico: che dir male non mi piace; e mi parrebbe empietà il farlo contro il Bascapè, che di sua virtù lasciò al mondo così onorata memoria. Il che assai più mi parrebbe qui dannevole, perchè veggo anch'io tutto appoggiarsi ad una sinistra interpretazione. *LEL.* Dite pur anco falsa, che non v'ingannerete. *VITT.* Non è dunque vero quel rigiro, che qui espone il Sig. Oltrocchi? Che il Bascapè scrivesse al Cardinale di S. Eusebio; perchè questi gli ottenesse la facoltà dal Card. Federigo della ristampa; sicchè poi questi mosso dall'offizio del Card. Taverna, chiamato di S. Eusebio, scrivesse al Bascapè approvando, che ristampasse la sua opera? *LEL.* Vi par probabile?

Che

Che neceſſità avea il Baſcapè di queſta approvazione, o facoltà per fare riſtampare la ſua opera? E che ragione, o diritto pruova il Sig Oltrochi nel Cardinale Federigo ſopra il Baſcapè, e la ſua Storia; onde aveſſe meſtieri della licenza di lui per farne quel, che voleſſe? Poteva ciaſcuno a quel tempo di quell' opera già fatta pubblica procurarne quante riſtampe voleva: e il ſolo autore non poteva a ſuo ſenno valerſene? Ma queſto vi dee qui baſtare, per riconoſcere ſu che fondamenti appoggia le ſue interpretazioni il Sig. Oltrocchi. Toccherà poi al mio Maeſtro dove più agio vi ſia, e dove ſi ripete queſto argomento, farne più diligente eſame. *VITT.* Io fin d' ora contentiſſimo mi chiamo: e trà che veggo dopo quell' avidità della riſtampa, che mi vuol moſtrare nel Baſcapè il Sig. Oltrocchi fin dal 1610., non eſſerſi ſtampata la Vita in Breſcia, che trè anni dopo; trà che vuolſi far credere incitato il Baſcapè dall'applauſo del Giuſſani a riſtampare la ſua Opera, non volgare, com'era quella del Giuſſani, ma Latina, la quale non poteva a quella propriamente opporre: anch' io mi riſolvo a non creder nulla: maſſimamente, che all' intento di far credere l' opera del Baſcapè oſcura rimaſta al comparire di quella del Giuſſani, non giova far vedere, che foſſe in qualunque maniera approvata la riſtampa di eſſa Opera di quel Venerabil Prelato. Non così però agevole mi avrete, dove il fatto, e la ragione, e la verità di ciò, che ſi ricerca, mi ſanno forte. Che più ſiaſi divolgata l'opera del Giuſſani, che quella del Baſcapè il potete negare? *LEL.* Anzi ſi è confermato nel foglio, che ſi leſſe. *VITT.* Ivi però ne attribuiſte la cagione all' eſſere quella volgare: ma queſto come potete ſoſtenere? E' pur uſcita la traduzion volgare anche del Baſcapè: *e perchè dunque non ſi divolgò egualmente? La prima edizione, che leggiamo di eſſa fu anche l' ultima.* *LEL.* Dite il vero; nè mi poſſo opporre. Ma poichè m' interrogate, perchè non ſiaſi quella egualmente divolgata; debbo da voi prendere la riſpoſta, e dirvi; perchè ſe ne fece una ſola edizione. *VITT.* Bella riſpoſta, e giudizioſa; che torna leggiadramente al ſuo principio. Perchè dunque non ſe ne fecero altre edizioni? *LEL.* A queſto ſi potrebbe replicare, che eſſendoſi già prima del 1614. cotanto ſparſa quella del Giuſſani, non ebbe queſta chi ne procuraſſe altre edizioni. E per non aſpettare altre interrogazioni, vi debbo dire, che queſta volgare del Baſcapè, qualunque ſi foſſe, in pochiſſimo tempo ebbe anch' eſſa grandiſſimo ſpaccio; coſicchè eſſendovi in eſſa non pochi errori traſcorſi; e di mano in mano che ſi ricevevano i fogli dal Baſcapè, facendovi ſi le correzioni, per poi aggiugnerle in fine; quando queſte furono mandate, perchè ſi ſtampaſſero, e ſi aggiugneſſero alle copie; già le copie erano ſparſe in molte Città; e quantunque ſi uſaſſero diligenze, perchè tai correzioni arrivaſſero in tempo, dove le Vite ſi ritrovavano; tardi però giunſero. Ond' è che pochiſſime ſe ne trovano con queſte correzioni; ed il Baſcapè ebbe a dolerſi degli Stampatori, perchè troppo ſolleciti le aveſſero ſpedite; come veder ſi può dalle lettere a que' tempi ſcritte a Bologna dal Baſcapè medeſimo, le quali, dove ſarà biſogno, ſi addurranno. Ma pur di queſto fatene quel conto, che vi piace. Solo non vorrei, che troppo badaſte a cert' altre eſpreſſioni, con cui di nuovo vien punto il Baſcapè, dove dice il Sig. Oltrocchi, che avendo procurata quella edizione; *per ſua umiltà, e falſamente dar vuole l' onore di tal traduzione al Canonico Vandoni, che eſſendo premorto tenne all'oſcuro le idee del Baſcapè.* *VITT.* Se voi non rammentavate queſto luogo; io l'avrei volentieri tralaſciato; vedendo anch'io, che vi ſi naſconde qualche veleno. Che è mai per umiltà falſamente dar l' onore di quella traduzione ad altri, il quale teneſſe all' oſcuro le idee di quel Veſcovo? Che umiltà ſarebbe codeſta infinta, bugiarda, malizioſa, per involgere con volontaria falſità, e tenere oſcure le idee di quel Prelato? Che idee dovean eſſer le ſue così nimiche della luce, e della verità? *LEL.* Non credo, che più valida confutazione ſi poſſa addurre della voſtra, o Vittorio, ſvolgendo voi per tal modo le coſe indegne, che ſi dicono, o ſi fanno ſoſpettare di quell' uomo, il quale neſſun ebbe, che di tai coſe lo imputaſſe dopo morte; ed altri avverſarj non ebbe mentre viſſe, che uomini nemici della verità, e della giuſtizia. E perchè ſolo qui ſi adducono queſte accuſe, ſenza provarle, baſterà qui

pur negarle: riſerbandoci portarne le vere ragioni, dove contro lui ſi addurranno le apparenti, e frivole congetture. *ALF.* Mi pare, che ſi eſca de' termini di quel piacevole, che vi fu propoſto, o Lelio: e più ſtrano mi pare, che anche Vittorio ſi laſci traſportare da un certo zelo, che ha dell'indiſcreto; mentre vuol cercare troppo a fondo nelle parole del Sig. Oltrochi, il quale non avrà mai avuto intenzione di dire tutto quello, che voi due cavate dalle ſue parole. *MAR.* Anche per queſto io loderei maggior cautela nel parlare, dove ſi può dare occaſione con eſpreſſioni equivoche, ed artificioſe di penſare ſimilmente. Benchè non mi pare, che poſſano le addotte parole eſſere inteſe più che tanto benignamente. *ALF.* Comunque ciò ſia; per conchiudere una volta queſti noſtri diſcorſi, e ridurli a più vero principio; io vi dirò quel, che ſento, pregandovi, o Archiviſta, a riceverlo con pace. Ella è troppo chiara, e ſonora la voce della pubblica fama; e quell' applauſo, che incontrò preſſo tutte le genti la Vita di S. Carlo compoſta dal Giuſſani più dice di quello, che ſi poſſa eſprimere, de' vantaggi, che nel concetto degli uomini ebbe quell' opera ſopra quella del Baſcapè; e finalmente le tante edizioni, e traduzioni in tante lingue, ſiccome riferiſce il Sig. Oltrocchi, più innalzano ſopra le altrui fatiche quell'opera, che tutte le noſtre lodi. *MAR.* Si celebri perciò, ſi riſtampi in ogni luogo, e ſe ne ricavi quel frutto, che ſi pretende dagli Autori di ſimili fatiche. Noi pure di buon animo ne darem lode all' Altiſſimo. Ma credo, che non meno ſarà di gloria allo ſteſſo Autor ſovrano di pace, e Dio di carità perfetta, che volendoſi eſaltare altrui, ciò ſi faccia ſu' meriti di ciaſcuno; non ſu la depreſſione degli altri, ed inſieme ſi onori, e ſi riſpetti la memoria di chi prima nelle ſteſſe opere poſe ogni ſua cura, e diligenza, e di chi non meno per pietà, che per Dottrina ragguardevole porſe agli altri, con che renderſi in quelle opere cotanto ſegnalati, e fruttuoſi agli uomini. *ALF.* Egli è buon compenſo in ſimili confronti fare alla pietà ricorſo. Ma ſe non avete altro da portare, appena vi ſarà chi per legittima vi accordi codeſta appellazione. *MAR.* Io tengo per fermo, e voi ancora il terrete, che in ogni coſa alla pietà, e religione debbaſi avere il primo riſpetto. Ma non perciò vogliamo diſſimulare, o rintuzzare con troppo generali ragioni gli argomenti, che contro noi ſi portano. Nè credo, che al noſtro intento per ora più faccia di meſtieri. E poſciachè della Traduzion Latina, e di tutta quell' opera moderna da noi in quel foglio ſi parlò diſtintamente; finora non ſiamo in tempo a parlare di vantaggi ſopra quella del Baſcapè Latina, per le edizioni, che ne ſiano ſeguite, e per lo ſpaccio, che ſe ne ſia fatto. Del reſto io bramo, che l' Opera del Sig. Roſſi, e del Sig. Oltrocchi abbia maggior ventura, che non ebbe quella del Baſcapè, nelle tre edizioni, che ſe ne fecero; ed abbia Perſonaggi di maggior autorità, e dottrina, che la commendino di quegli, che la prima lodarono. Benchè non credo, che dovrebbono eſſere ſcontenti di vederne un eſito, ed incontro eguale. Del reſto ſiccome io attribuiſco non ſolo a felicità, ma inoltre a pregio dell'opera, e merito del Giuſſani il grande applauſo, e le tante riſtampe, che di quella Vita volgare ſi fecero; così credo, che neſſun uomo prudente prenderà di qui argomento per deprimere l'Opera del Baſcapè, e per tenerla di tanto inferiore a quella del Giuſſani. Imperciocchè queſta diverſità paſſa fra le Opere, che vengono alle mani non meno delle perſone erudite, e giudicioſe, che delle indotte, e ſemplici; e quelle, che per gli uomini ſoli di qualche coltura nelle lettere ſono ſcritte; che le prime una volta ricevute, ed approvate, più ſempre ſi ſpargono; e rette, e portate da qualche aura favorevole, ſi dilatano mirabilmente; laddove le altre non così da molti ſono ricerche, perchè non da tanti inteſe. Onde poi addiviene, che rariſſimi ſi trovano alcuni de' più pregiati libri; laddove ogni dì più ſi moltiplicano i più comuni. Ceſſi Iddio, che intenda con ciò punto diminuire quella ſtima, che il Giuſſani giuſtamente ſi è meritata colla ſua opera cotanto divolgata. Voglio ſol dire, che quel maggiore applauſo fatto paleſe per tante edizioni, che qui ſi adduce, potrà eſſere argomento di lode, e di riputazione di quell' Opera Italiana, ma nulla togliere di merito, o di pregio alla Latina del Baſcapè. Ora voi, Vittorio, mentre ci avvici-

ciniamo al termine, dove ci è forza dividerci, ſe alcuna coſa ſi è laſciata da noi, che vi paja grave, e degna di conſiderazione, ricordatela, che Lelio vi riſponderà. *VITT.* A me pare, che delle coſe principali ſiaſi parlato aſſai. Vi ſarebbono le onorate teſtimonianze, che in favore dell'Opera del Giuſſani ſi adducono; ma ſo, che non ne mancano ancora pel Baſcapè, e di ciò ancora ne tornerà il diſcorſo nel ſeſto Ragionamento. Mi vien però in mente a queſto propoſito certo diſcorſo del Sig. Oltrochi, che non intendo bene. Egli per dimoſtrare, che il Cardinal Borromeo fu uno de' due principali Promotori dell'Opera del Giuſſani, pare che lo confermi coll' autorità di quel Dialogo, che ſi dice del Baſcapè. Ma la pruova è aſſai profonda. Nel Dialogo dice il Baſcapè, o chi ſoſtiene la ſua perſona: che prima gli facevan molti iſtanza, perchè daſſe fuori la Vita in volgare; ma poi altri, e forſe que' medeſimi, deſiderando di dare alla ſtampa un altro libro in lingua volgare, fecero opera preſſo di lui, perchè allora non faceſſe ſtampare il ſuo. Interpreta poi il Signor Oltrocchi come dette dal Cardinale Borromeo quelle parole; e ne adduce la ragione; perchè quel ſolo Cardinale ſapeva in ſegreto la Traduzione, che ſi era fatta della Vita Latina. Io di queſti ſegreti non ſo nulla, e però non intendo bene. *LEL.* Si ſveleranno queſti ſegreti, e vedrete, che la Traduzione del Baſcapè non era così occulta. Coſicchè, ſe il Signor Oltrocchi non aveſſe altra teſtimonianza di queſto Cardinale in favore del Giuſſani, che quella, la quale piglia da quel Dialogo; per lui mancherebbe queſto atteſtato; prima perchè, ſecondo i ſuoi principj, lo prende da un Opera apocrifa, qual è per lui quel Dialogo; poi, perchè non è vero, che al ſolo Cardinale Borromeo foſſe nota quella traduzione. *VITT.* Codeſti ſono de' ſoliti intrigamenti; a' quali ci porta colle ſue interpretazioni il Signor Oltrocchi. Ci avrebbe pur levati di molti imbroglj, ſe, come ſi propoſe nella Introduzione, così aveſſe fatto; voglio dire, aveſſe data ragione di quanto dice *più col riſchiarare alcuni fatti, che con fare molti rifleſſi*. *LEL.* Anch'io per moſtrare il conto, che fo delle oppoſizioni del Signor Oltrocchi, una, che mi ſovviene, voglio recarne. Si argomenta coll' autorità de' due Cardinali Baronio, e Borromeo, per dimoſtrare quanto quegli giudicaſſero o imperfetta, o inferiore a quella del Giuſſani l'Opera del Baſcapè. Conſigliaron eſſi, che un altra ſe ne faceſſe: Non è vero? *VITT.* Io fin ora non lo ſo; ma ſarà vero. *LEL.* Dunque ſe ne poteva formare una migliore? *VITT.* E' certo: nè voi il negherete. *LEL.* Si compoſe in fatti la volgare del Giuſſani, e ſi fece ſtampare. Qui è dove l'argomento vien meglio. Se queſta foſſe ſtata inferiore a quella del Baſcapè, non ſi ſarebbe mandata fuori; ſe foſſe ſtata di ſolo egual pregio, ſi ſarebbe traſcurata; dunque fu riputata migliore. *VITT.* Oh quì sì che mi ravvivate. E non vi pare convincente, e chiara l'argomentazione? *LEL.* Sì: ma avvertite, che allora ſi voleva una Vita Italiana; e quella del Baſcapè Italiana a quel tempo non era ſtata veduta; onde non ſi poteva fare un così rigoroſo confronto, nè rigettare come inferiore. Nè perchè ſi approvaſſe la volgare del Giuſſani con ciò moſtravaſi imperfetta la Latina del Baſcapè, che con altre leggi era compoſta. *MAR.* Uſciamo una volta di queſte ſottili rifleſſioni; e ciò, che voi, Vittorio, avreſte deſiderato dal voſtro Signor Oltrocchi, riceverelo da noi. Senza tanto ſpeculare, i fatti più chiaro dimoſtran le coſe. Nè ſi può più veridicamente raccogliere perchè tal Vita d' altro Autore ſi ſtampaſſe, che da quello, che ne ſcriſſe la ſempre Venerabile Congregazione de' Signori Obblati di S. Ambroggio, dedicando l' Opera al ſommo Pontefice Paolo V. Ivi ſi dice, che eſſi *penſarono, che come di loro Fondatore, toccaſſe a loro di conſervarne per tal fine viva memoria nella Santa Chieſa. Perciò pregarono il Sig. Gio. Pietro Giuſſano, nobile Milaneſe, Sacerdote di molta pietà, e religione a ſcriverne una piena Iſtoria &c.* Sicchè non accadeva far tanti eſami, nè tanti confronti, per adempiere queſto loro diſegno. Aggiugnete, che quegli, i quali in Roma rappreſentavano le perſone de' Cardinali, e per cui paſſavano, e ſi pubblicavano le approvazioni di tal Vita; dovendo eſſer quelli, cui ſi laſciò in mano per qualche tempo, anz;

per qualche anno, l' Opera del Giuſſani con facoltà *di accreſcerla, ed anche variarla ſecondo le depoſizioni cavate da varj particolari proceſſi, e notizie avute in quella Città*, come riferiſce lo ſteſſo Sig. Oltrochi pag. 110.; ſi può ben credere al medeſimo, che foſſero Perſone di gran carattere, e diciam pure di ottima volontà; ma non di così fino diſcernimento, che poteſſero definire così francamente ſopra le Opere degli altri; dappoichè neppure il Giuſſani avrebbe voluto, che alla ſua Storia aveſſer mai poſta mano: onde ebbe egli per ſua giuſtificazione a ſcrivere in quella lettera al Cardinal Borromeo, che pur troverete portata „ dal Sig. Oltrocchi alla pag. 111. (a) „ L' Iſtoria, che con tanta ſincerità, e diligenza io „ ſcriſſi della Vita di eſſo glorioſo Santo fu alterata in varj modi, e luoghi, in modo tale, „ ch' ella uſcì in luce corrotta di notabili errori, i quali non ſolamente furono avvertiti da „ me, che tengo il mio Originale; ma oſſervati ancora da varj intelligenti; e per grazia „ di Dio di tanti errori, due ſolamente ſono nel mio Originale, come ciaſcuno potrà vede- „ re, e uno di eſſi non è mio proprio. „ Sicchè potremo concludere, che neſſun fatto, neſſuna teſtimonianza recata o in favor del Giuſſani, o contro il Baſcapè, ſia di tal peſo; onde ſi moſtri, che il Giuſſani abbia fatto quaſi ſmarrire la memoria degli Scritti del Baſcapè. Che anzi quanto più chiara ſarà la Storia del Giuſſani, qual fu da lui ſcritta, non qual fu modernamente tradotta; tanto più ſarà illuſtre la memoria del Baſcapè, la cui Vita Latina profeſſa il Giuſſani di avere traſportata nella ſua Volgare: oltre qualch' altra più illuſtre teſtimonianza, che di tal opera del Baſcapè leggeſi preſſo il medeſimo Giuſſani; la quale dove più caderà in acconcio, douraſſi riferire; ſe a voi piacerà proſeguire le incominciate noſtre conferenze. *ALF.* Per me, e pel Compagno riſpondo, che piacerà ſopra modo; e giacchè dobbiamo pur ora da voi accomiatarci, ſolo rimane, che voi determiniate il tempo, e il luogo di trovarci di nuovo inſieme. *MAR.* Per me accetterò l' offerta, che mi fate di ſcegliere il luogo, a voi rimetterò quella del tempo. *VITT.* Non accade parlar di luogo; ſappiamo eſſer neceſſario venir da voi; ſe avete da valervi delle coſe voſtre; e di que' documenti, e di quelle ſcritture, e di que' libri, che avrete in pronto. *ALF.* Quanto al tempo, giacchè corteſemente me ne fate arbitro: ne ſono così vogliоſo, che troppo lungo mi ſembrerà l' indugio di queſta notte. *MAR.* Se così vi aggrada, domattina per tempo vi troverete pronti. *ALF.* Se ciò a noi ſia grato, vi accorgerete dalla puntualità noſtra. Intanto a voi, ed al voſtro Ajutante laſciamo la buona notte. *LEL.* E noi attenderemo, che col voſtro arrivo ci portiate ancora un lieto, e proſpero giorno.

DIA-

DIALOGO II.

Si confuta il primo argomento, con cui si vuol provare, il Saoli non essere stato Confessore di S. Carlo, perchè il Bascapè nella Vita del Santo non lo disse. Si risponde alle censure, che contro il Bascapè, e la Vita da lui composta, sotto colore di questo argomento si adducono.

ALlo spuntare del nuovo giorno levaronsi solleciti l'Archivista, e 'l suo Ajutante; siccome, vivendo essi nella stessa casa, ed occupandosi ne' medesimi studj, aveano la sera, pria di coricarsi, frà loro accordato. Nè fu soverchia la loro sollecitudine. Imperocchè appena ebber essi il divino Mistero nella Chiesa celebrato, che videro in essa entrare col suo Praticante, l'Avvocato; i quali ivi fermatisi, quanto fu di mestieri, per assistere anch'essi al salutare Sagrifizio, di cui pronta trovarono l'opportunità, si fecer tosto verso Mario, e 'l suo compagno, che si erano quel tempo ivi trattenuti: e tutti insieme per la più secreta parte nella casa entrati, dopo quegli schietti saluti, e quelle vicendevoli congratulazioni, che tra veri amici si convengono, così l'Avvocato cominciò a parlare.

ALFONSO. Ella è pur la mala cosa ire a letto con fissa la mente in alcun pensiero, e con l'animo inquieto per l'aspettazione di alcuna cosa, che fervidamente si brama. Non potreste credere quanto lunga siami sembrata la cortissima passata notte; e quante volte desto mi sia, riscossi, siccome io credo, da certe immagini, che la fantasìa riscaldata mi andava rinnovando nella mente, delle cose jer sera ascoltate, e che per la parte migliore abbiam rimesse a questa mattina. Mi sono però consolato in vedendo la mia fretta, non solo emulata, ma prevenuta dal mio Praticante. Perocchè quantunque prima della famiglia avessi lasciato il letto, pure affacciatomi alla finestra, vidilo, che già stava alla porta aspettando di me novella. Onde ben presto, senza l'ajuto aspettare di alcuno, assettatomi, come mi vedete, più da Filosofo, che da Avvocato, scese le scale, e trovato per ventura chi desto pel romore da me fatto, mi aprì, quà diviato ci siam portati. *MAR.* Quanto m'incresce di vostra veglia, altrettanto io godo, che tardi non ci avete trovati a secondare il genio vostro. Ma che libro è codesto, che voi portato avete? *ALF.* Credo, che lo conosciate. Egli è d'una mole, d'una figura di una stampa, che vi debbe esser nota. *MAR.* Così mi pareva; cioè che fossero i ragionamenti del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Di questi ho di mestieri, per sostenere le parti mie. *VITT.* Sapevate pure, che io non me 'l lascio mai fuggire di tasca. *ALF.* A voi gioverà il vostro; questo ha da essere per me solo. Egli è il mio testo, il mio codice, su cui si appoggia il mio patrocinio. E che ho io da cercar di più? Qui senza mia fatica io trovo raccolta così gran copia di scritture, di notizie, di scelte erudizioni, di lettere, di documenti, che non so mai, come vi siate preso il carico di voler difendere quel vostro benedetto foglio. *MAR.* Sapete, che l'amore delle cose nostre ci accieca talvolta, e non ci lascia vedere il giusto valore delle nostre, e delle altrui ragioni. Ora che quelle del Sig. Oltrocchi sono in vostra mano, Sig. Avvocato, saprete anche a nostro disinganno valervene. Potevate però non darvi questo disagio di portare con voi il libro. Pensate, se dovevamo noi ancora essere solleciti di averlo. Ma entriamo; che questo è il nostro studio, questo è il nostro Archivio. Qui permetterete mi, che usando di vostra cortese gentilezza, vi prieghi prender quel luogo, che l'ordine delle cose qui distribuite, e la persona richiede, che ciascuno di noi sostiene. Voi Sig. Avvocato, che del vostro libro solo volete servirvi, potete là sedere in capo, dove nessuna cosa avete, che v'imbarazzi. De' libri stampati, che ci possono occorrere, e che vedete al-

la

la voſtra deſtra raccolti, ed alleſtiti, laſceremo la cura al voſtro Praticante. Voi, Lelio, tenetevi i Manoſcritti innanzi, per produrli, quando richieſto ne ſarete. Io mi tirerò innanzi queſto mio ſcartabello, ſu cui altri di que' pochi Documenti, che all' uſo noſtro ho potuto rinvenire, ſono notati, altri traſcritti. *ALF.* O quanti libri! come mi potrà valere per tutti queſto picciol libretto, che tutto forma il mio capitale! *MAR.* Voi di noſtra povertà vi prendete traſtullo; e di noi per tal modo vi ridete voi, che ſapete di avere alla mano in un ſol libro un eſtratto prezioſo di tanti tomi di lettere manoſcritte, di tante migliaja di fogli di proceſſi, di tant' altri originali, e libri ſtampati, e da ſtamparſi, riveduti, e riportati a' ſuoi luoghi dal Sig. Oltrocchi in codeſta ſua opera. Noi però rallegrandoci dell' altrui dovizia, non ſiamo di noſtra povertà ſcontenti, che appena appena il biſognevole ci ſomminiſtra per ſoſtentarci. Ma io mi avveggo, che troppo nojoſi a voi ſono queſti preamboli; e pare, che additandomi voi il ſegno col dito ſul libro, che ſpiegato vi ſiete innanzi, il principio mi accenniate de' noſtri piacevoli trattenimenti. *ALF.* Veramente il principio non può eſſere per voi più piacevole. Trattaſi in queſto terzo ragionamento, a cui ſiamo arrivati, del principale articolo di noſtra cauſa: eppure udite moderazion d'uomo, il quale della Congregazione de' Barnabiti, che voi tanto amate, e che pretendete di difendere in quel voſtro foglio, parla con ſommo riſpetto. Vi fa egli vedere, che la ſua venerazione, e la ſua ſtima verſo di quella è tale, che a gran ragione ſi perſuade poterſi difficilmente ritrovare in altri maggiore. Nè avete da ricercarne lontano le pruove. Parla pel ſuo autore queſto libro; ma più parla la moderna traduzione della Vita di San Carlo, *ſiccome corredata di varie notizie aſſai onorevoli a quella Congregazione, così priva affatto di altre, le quali poteſſero alla medeſima rieſcire in qualche modo ſpiacevoli*. Che avete, Mario, da opporre? Son queſti i primi ſentimenti di queſto ragionamento. Vedete voi con chi mai ve la ſiete preſa? *LEL.* Tal' è, Sig. Avvocato, la dolcezza, che con queſto eſordio tanto favorevole a' Barnabiti, avete cacciata in corpo al mio Maeſtro; che quaſi gl' impediſce proferir parola. Se però a me toccaſſe il ringraziarvi per lui, vi ditei, che i Barnabiti, uomini piuttoſto fatti all' antica, ſiccome di tanta venerazione, e ſtima non ſi tengono meritevoli, così neppur ſono troppo avidi; e però non ſe la trangugiano in modo, che facilmente ſe l' adattino. Quanto al Sig Oltrocchi ſi appartiene, e all' animo di lui così pieno di bontà per eſſi, ſi riputeranno ſempre obbligati ad ogni buona intenzione, che abbia egli avuto di far loro grazia; ma quanto al riuſcimento delle coſe, e quanto a' fatti, meglio tornerebbe loro, ſe neſſuno in quell' opera aveſſe mai penſato di far loro nè piacere, nè diſpetto. *VITT.* Troppo preſto vi fate ſcorgere, o Lelio mio. E ſe così ſiniſtramente interpretate gli atti più corteſi, e gentili, che ſarà, quando la diſputa, e la forza delle ragioni premerà più forte? *LEL.* Allora penſeremo allo ſcampo. Ma non dobbiamo intanto laſciarci infinocchiare da queſte paroline melate di chi parla bene, e razzola male. *MAR.* Perdonate, Alfonſo, al troppo fervore, e giovanile libertà, colla quale parla il mio Ajutante; non però credo fuor d' ogni ragione. Io tacqui da principio, perchè ben vedeva, che quel magnifico eſordio da voi ſi portava in un aria, che altro ſpirava, che lodi, e favore; e perciò volentieri laſciava, che Lelio vi riſpondeſſe. Ora io con animo tutto pacato, e mente tranquilla, non ſolo per me, ma per tutti i Barnabiti ancora vi replico, che dell' onore fatto dal Sig Oltrocchi in quella Vita di S. Carlo modernamente ſtampata a quell' umile, e picciol ordine, ne terranno eſſi ſempre memoria. *ALF.* Io crederei, che più ancora ſi foſſe meritato il Sig. Oltrocchi, aſtenendoſi affatto dall' inſerire in quell' opera altre notizie, che potevano a que' Padri diſpiacere. *MAR.* Di queſt' altra parte di merito del Sig. Oltrocchi verſo quella Congregazione, guai ſe l' Ajutante doveſſe parlare. Anch' io però

avrei

avrei bramato, che non ſene foſſe fatta menzione. Pure giacchè voi qua mi chiamate; vorrei, che mi diceſte; come pretende farſi merito con que' Religioſi, per aver tacciute queſte notizie. Quali notizie potevan loro diſpiacere, delle quali ſia priva affatto quell' opera? Già egli ha inteſo, e prima di ſtamparla, ſi poteva immaginare, che la ſua opinione intorno al Saoli, che quì in queſto ragionamento ſoſtiene; che altre appartenenti al Baſcapè; ſiccome pure altre notizie intorno a punti ſomiglianti, nel foglio di Firenze non toccate, certo non potevan piacere a' Barnabiti. Come adunque ſi dice quell' opera *priva affatto di notizie, le quali a loro poteſſero in qualche modo rieſcire ſpiacevoli? ALF.* Mi volete cavare a forza le parole di bocca. Convien dire, che il Sig. Oltrocchi parli di coſe di un altro genere. Fin qui ſi tratta di qualche pregio più o meno, maggiore, o minore di quella Congregazione. Ma codeſte ſon bagatelle, ſon minuzie; e non le conta egli frà le notizie, che poſſono eſſere a que' Religioſi in qualche modo ſpiacevoli. Chi ſa coſa ſi trova in quelle ſcritture, fra quei Documenti? *MAR.* Baſta così, baſta. Se tal foſſe, come voi l' interpretate, la mente del Sig. Oltrocchi; laſceremo, che di queſto ſuo merito, e di queſta ſua equità altri ſieno giuſti eſtimatori: e ſe una gran lode, che egli dà a' Barnabiti, ed una gran pruova di ſua benignità verſo di eſſi ella è queſta di paleſare al pubblico, che non dice de' Barnabiti il male, che potrebbe dire; ad altri pure laſceremo l' eſaminare, quanto di biaſimo, e di vitupero in ſe racchiuda queſta lode maligna. Io ſolo dirò, che non vi ha madre così felice, che non abbia talvolta a dolerſi di alcuno de' proprj figlj; ma inſieme non vi ha diſcreto uomo, il quale a vizio, e diſonore di una Religione aſcriva ciò, che di guaſto in alcuno de' ſuoi figlj ſi diſcopre. Per la qual coſa, ſiccome tutti que' Padri vanno perſuaſi, che chiunque ſi prendeſſe tai brighe di rintracciare, e pubblicare i traſcorſi di quegli, che degenerarono dal proprio Iſtituto, per metter in diſcredito un Ordine Religioſo, neſſuno vero biaſimo a queſto apporterebbe, ma infamia a ſe ſteſſo; così tengon per certo, che lontaniſſimo ſarà il Sig. Oltrocchi da un tale diſegno, e proponimento, che troppo ſi diſconverrebbe a quel giuſto concetto di dottrina, e di probità, nel qual vive preſſo tutti quegli, che lo conoſcono. Nè certo in qualunque evento ritroverebbeſi mai alcun di que' Padri, che ſi voleſſe accingere a purgare di queſte macchie la propria Congregazione, col rendere a chi l' offendeſſe la pariglia. Anzi tutti di accordo ſi proteſtano, non di vuoler tacere quello, che poteſſe in alcun modo diminuire lo ſplendore della ſempre da loro veneratiſſima Congregazione de' Sigori Obblati; ma di non poter dire con verità coſa, che non confermi più ſempre quella opinione di virtù, e di dottrina, che non ſolo in Milano; ma preſſo ancora le più colte nazioni ſi è acquiſtata, e ſi è ſempre mantenuta. *ALF.* No no; non vi crediate mai, che il Sig. Oltrocchi per ſoſtenere le ſue opinioni, le quali poi ſi riducono piuttoſto ad un amore di erudita verità, che ad altro; ſia per iſpropoſitare, come voi diceſte, appoggiato alle mie parole. Imperocchè io non badava molto a certi punti di morale, che m' avete tocchi; per gli quali vengo nel voſtro parere, che non mai quel dotto, e degniſſimo Sacerdote ſia per laſciarſi traſportare in ſomigliante maldicenza. Infatti, ecco come placido ſi fa ſtrada alle coſe ſue. Qualunque ſia la ſua venerazione, o ſtima, o bontà, che vogliate chiamarla, verſo quella Congregazione, non dee ſpingerlo a dir coſa, che a lui non ſembri vera. Non è così? *MAR.* E chi mai fu così indiſcreto; che ciò voleſſe dal Sig. Oltrocchi? *ALF.* Voi non lo ſapete eh? Ma pure avreſte voluto, che diceſſe anch' egli, che il Beato Aleſſandro ſi ſtato Confeſſore Ordinario di San Carlo. *MAR.* Io? Non mi ſon mai ſognato di voler queſto, anzi neppur di deſiderarlo da quell' erudito Scrittore. *ALF.* Se così è, perchè dunque far tante querele in quel foglio, perchè il Sig. Oltrocchi non lo ha detto nelle ſue annotazioni? *MAR.* Di grazia, Sig. Avvocato, non iſcambiate nè me, nè il foglio. Di ciò, che non ha detto il Sig. Oltrocchi io non ho pur fatto parola; e ſe non voleva dire, che il Saoli ſia ſtato Confeſſore di quel Santo, che importava? Se non gli ſembrava vero, perchè non tacerlo?

Forſe

Forſe il Giuſſani; forſe il Sig. Roſſi lo diceva nel teſto, che egli preſe ad illuſtrare, o commentare colle ſue Annotazioni; coſicchè foſſe egli obbligato o ad affermare lo ſteſſo contro coſcienza, o a negarlo ſecondo la verità? Nulla ivi ſi legge della preſente queſtione. Perchè dunque introdurla? Forſe prendeva egli ad accreſcere le ſue note colla cenſura del Barelli? Ma queſta ancora poteva riſparmiare, ſenza eſſer coſtretto a dir coſa, che non gli pareſſe vera. *ALF.* O via ſenza tante ricerche, aggiuſtiamola così. Il Sig. Dottore, che di coſe triviali non voleva riempire il volume, giunto a dover trattare del Saoli, venne in penſiero di metter fuori alcuna coſa di nuovo. Che aveva egli pertanto a dire? Che da lui San Carlo faceſſe la ſua general Confeſſione in Mantova? Lo diceva il Giuſſani, lo rapportava il Roſſi, e prima lo avea detto il Baſcapè. Che foſſe Aleſſandro, oltre a quella volta, Confeſſore del Santo? Lo dicono i Barnabiti, e ſi legge ſtampato ſu molti libri. Gli parve dunque più bello, ſe gli foſſe riuſcito contro il ſentimento comune poter moſtrare, che queſta opinione di que' Religioſi non aveſſe alcun fondamento; ma che fra loro la fama creſceſſe, e per una volta, che fu il Saoli mandato a San Carlo, per udire la ſua Confeſſione, ſi ſpacciaſſe queſto titolo di Confeſſore. Con queſt' animo ſi miſe a ſcorrere Documenti, a cercar Lettere, ad eſaminare Scritture. Nè indarno; perocchè tanto trovò, che poi diſteſe quella tanto erudita Annotazione contro il Barelli. *MAR.* Così credo, che accadeſſe; ed allora ſu, quando per eſſere ſincera la ſua venerazione verſo de' Barnabiti, non potè egli eſſere ſpinto a dir coſa, che gli ſembrava non vera; cioè mentre gli autori, che ei commentava, erano inteſi a dir ogni bene del Saoli, e a narrare quanto ei foſſe caro, e confidente a San Carlo; egli ſi ſtimò in obbligo di ricorrere al Barelli, per trovare in lui materia di cenſurare, e di fare le ſue eccezioni a queſta confidenza. Ecco dunque come ſi verifica, che ſe egli non s'impicciava in ciò che nè a lui, nè all'opera apparteneva, era ſpinto a dir coſa, che gli ſembrava non vera. *ALF.* Mi pare, che voi più del Sig. Oltrocchi facciate il commentatore; e ſu d'ogni parola facciate diceria. Quel, che diſs'io, l'ho detto di mia teſta; avrò forſe indovinato: ma voi non vi avete da fondar ſopra tanti capricci. Ben è vero, che neceſſità non v'era di metter fuori quella erudizione; e ſenza dire il falſo, poteva tacere quello, ch'ei giudicava vero; ma lo vide così chiaro, e riſplendente; che gli parve defraudare di troppo la Repubblica letteraria, ſe non lo metteva in luce. Voi quì gridate, che anche l'amore della verità ha biſogno talora di una diſcreta moderazione. Ma da voi il Sig. Oltrocchi brama ſapere, che volete dire con queſto? *MAR.* Credo, che abbaſtanza ſi dica in quel foglio. Ivi dopo un intoppo avvertito nell'argomento del Sig. Oltrocchi, per cui la ſua conſeguenza contro il Saoli non viene troppo felice; diſſi, che ci potevamo di qui accorgere, come anco l'amore della verità abbia talora biſogno di qualche moderazione. Queſto chiaro appariſce dal foglio ſteſſo. Onde non ſo perchè cerchi il Sig. Oltrocchi di riſapere da me il penſier mio. *ALF.* Non lo ſapete? Poichè mal a propoſito voi opponete quelle difficoltà all'Argomento del Sig. Oltrocchi; Ei tutte quelle avendo per nulla, ricercavi di nuovo del voſtro penſiero. *MAR.* Bene per verità. Così potrò anch'io, che per inſuſſiſtenti ho tutte le ragioni, che ſi adducono contro il parer noſtro circa la preſente queſtione, ricercare perchè il Sig. Oltrocchi voglia ſoſtenere, che il Saoli non fu Confeſſore di San Carlo? Ma quì ci perdiamo in coſe, che poco rilevano. Se volete udire qualch'altra ragione, per cui quell'amore di verità, che agitava il Signor Oltrocchi, ſi ſtimaſſe capevole di qualche moderazione, ancor Lelio ve ne porterà alcuna. *ALF.* L'aſcolterò volentieri. *LEL.* Dirò quel, che ſento; e voi lo riceverete come detto di chi parla con poca dottrina, e meno eſperienza. Io credo eſſer giuſta moderazione d'ingegno, e di animo vago di ſapere, aſtenerſi dal mettere in pubblico quelle verità ancor certe, che ad altri portan noja, e vantaggio a neſſuno. *VITT.* V'intendo, volete dire, che a' Barnabiti dovea rincreſcere quella novità. Pazienza. Vi par poco utile al pubblico lo ſcoprirſi una volta quell'inganno, in cui per tanto tempo ſi è laſciato vivere? *LEL.* Sì eh? Grande inganno

che

che il Saoli più d' una volta, e ſe volete, molte ancora abbia confeſſato San Carlo; il quale per altro ſi ſa, che da lui fece la ſua Confeſſion Generale, e che del ſuo configlio ſi ſerviva d'ordinario. Ma poi, quand'anco al pubblico bene lo ſcoprimento di queſto nuovo trovato poteſſe giovare; trattandoſi di coſa di un Ordine Religioſo, e di una ſua antica tradizione, a me ſembra, che queſta moderazione in ciò ſi richiedeſſe dall'amore della verità, di ricercare diligentemente non ſolo fra le coſe ſue, ma di quella Religione ancora, onde nata, e come creſciuta, e a quali fondamenti appoggiata ſia tale opinione. *VITT.* Un Vice Prefetto della Biblioteca Ambroſiana ha da mendicar da altri ſcritture, e Documenti, maſſime intorno alle coſe di Milano, di San Carlo, e di tutti quegli, che furono da Lui adoperati? Ben ſi vede, che praticate poco in quella inſigne Biblioteca; e non ſapete quanto ſia ricca di ſomiglianti teſori. *LEL.* Ricchiſſima io la ſtimo; e quantunque la condizione, e l'impiego mio non mi permetta godere di quella copia pregiatiſſima; pure io reputo fortunatiſſimo chiunque là ſi può trattenere, e più, chi per onorato offizio, e per ardore di erudizione di continovo tra quei prezioſi volumi ſi eſercita. Ma pure il fatto ci dimoſtra, che delle coſe proprie dovendo eſſere ciaſcuno ſollecito, e maſſime le Comunità Religioſe, preſſo le quali ſenza interrotta ſucceſſione conſervanſi le memorie loro; anche preſſo de' Barnabiti poteva dubitare, che alcuna coſa in favore del loro poſſeſſo ſi ritrovaſſe. *MAR.* Di queſto dovrà tornare altrove il diſcorſo. Onde ſenza più ragionare di tale moderazione, più chiaramente verraſſi a dimoſtrare ſmoderato quell'amore della verità, che induſſe a negare come falſo ciò, che fu veriſſimo. *ALF.* Mi piace, che voi con queſte parole avete già riſpoſto a certa giuſtificazione, che fa il Signor Dottore della ſua moderazione; dicendo, che proprio di queſta debb' eſſere laſciarſi convincere dalla ragione. Che ſe foſſe vero quanto voi avete propoſto; non dalla ragione, ma da falſe apparenze ſi ſarebbe laſciato perſuadere; e perciò ſmoderatiſſimo ſarebbe ſtato queſto ſuo amore della verità. Io però quantunque inclini a credere, che ſi poteſſe anche far ſenza queſta nuova erudizione, e che forſe ſarebbe ſtato meglio, e più moderato conſiglio tacere queſta verità, che neſſun giovamento portava al pubblico, e neſſuno pregievol lume alle lettere; pure troppo chiari, e convincenti ſono gli argomenti del Signor Oltrocchi, per confermare quanto ha detto contro la voſtra opinione. Non più dunque, non più proemj, nè diverſioni. Qui ſta il punto. Il Signor Oltrocchi alla col. 445. in una ſua Annotazione fatta al cap. x1. del lib. v. della Vita Latina ſtampataſi in Milano nel 1751. parlando del Barelli, dice: *Neque pariter concedam eidem ſcriptori teſtanti excipere Alexandrum Caroli Confeſſiones conſueſſe.* D'indi dopo di avere eſpoſto gli ordinarj Confeſſori.... *MAR.* Non andate più innanzi; che nel riferirſi quell'argomento eſpoſto nella Vita latina, quì ſi comincia a titubare alquanto; e colle parole Italiane vi ſi aggiunge qualche buon garbo. Non vi prendete fretta. L'Argomento ſi porta, come voi ſapete, per diſteſo (dove giova però) in altro luogo. Là non riſparmieremo diligenze nell'eſaminare le ragioni, le difeſe, le riſpoſte del Signor Oltrocchi. Quì ſolo ſi accenna da lui, non ſenza però qualche benigna interpretazione; e non ſenza qualche troncamento; che altrove ci tornerà meglio eſaminare. *ALF.* Gran coſe voi dite: gran coſe vi promettete: ma voglion eſſer ragioni, e pruove, non chiacchiere. Aſpetteremo dove volete ad eſaminare queſto argomento. Ora come difenderete voi, che il Beato Aleſſandro ſia ſtato Confeſſore, com' ho da dire? Ordinario, o Straordinario di San Carlo? *MAR.* Neppur di queſto voglio, che quì entriamo a quiſtionare. Baſtivi ſapere, che non eſſendoſi mai fatta menzione nel mio foglio nè d'Ordinario, nè di Straordinario; quì il Signor Oltrocchi ſi fa l'argomento del ſuo diſcorſo più ampio che può, e ſi allarga il terreno, per avere in ogni accidente, dove ſpaziare, e ritirarſi. *ALF.* Veramente anch' io ſul titolo di queſto ragionamento faceva meco ſteſſo qualche cabala; ma poi non volendo io entrare in ſimili formalità di Curia; mi ſono perſuaſo, che tra 'l Signor Oltrocchi, e voi ſia la coſa inteſa; e l'un per l'altro ſi abbia quaſi per lo ſteſſo. *MAR.* Non credo io già queſto:

e voi vi ricorderete, che la propoſizione, che non ſi aveva per legittima conſeguenza di quel famoſo argomento ; era quella ſentenza definitiva, che il Saoli confeſſaſſe San Carlo *ſemel dumtaxat*. Se poi è neceſſario perchè più d'una volta il confeſſaſſe, (che è quanto baſta per falſificare quella conſeguenza) che foſſe Confeſſore Ordinario ; tale ancora ſi proverà il Beato Aleſſandro. Ma quì ſenza avvedercene ritorniamo a quell'argomento, di cui ora non ſi vuol parlare. Toglietevi dunque queſti penſieri di capo. Se co' ſuoi ritrovamenti penſa il Signor Oltrocchi di provare, che non fu Ordinario Confeſſore ; fu ſenza fallo ; perchè tutte le ragioni, che ſi portano in contrario, nulla convincono. *ALF.* Anche il Signor Oltrocchi avrebbe voluto eſſere convinto del contrario di quello, che ha ſcritto. Vedete con quanto agevol uomo avete voi da fare. Parmi di vederlo ricercare, com' egli ſcrive, per ogni verſo documenti, i quali lo metteſſero in un amabile neceſſità di non affermare il già ſcritto: e pure non mai gli potè venir fatto di ritrovarli autentici. *MAR.* Che dite, Lelio, a queſte così galanti proteſte? *LEL.* Mi ſento muovere a compaſſione, udendo l'affanno, che ſi è dato il Signor Oltrocchi per farci grazia. Ma io chieggo a voi, Vittorio ; che biſogno v'era di codeſte tante ricerche? Se neceſſità alcuna ſpinto lo aveſſe a dire del Saoli, che ſtato foſſe, o no Confeſſore di San Carlo; poteva egli certo uſare de' ſuoi amorevoli ſforzi per trovare di que' documenti autentici, che lo riduceſſero piuttoſto all' amabile neceſſità di dire il vero, che all' odioſa di affermare il falſo. E gli avrebbe certo trovi, ſe cerchi gli aveſſe, dove probabilmente dovean eſſere. Ma ſe egli per paura, che il troppo amore gli faceſſe velo alla mente; non volevaſi arriſchiare a dir del Saoli ciò, che i Barnabiti tengon per certo; che neceſſità lo premeva tanto ; che aſtener non ſi poteſſe di dire il contrario? Che impareranno i foraſtieri Oltramontani, e Oltramarini da quel ſuo argomento, portato nella Vita di San Carlo là dove ſi loda il Saoli quale amico, confidente, e conſultore del Santo; per provare, che quel Servo di Dio, non fu Confeſſore di San Carlo; e poi che *ſemel dumtaxat* il confeſſaſſe? Ella è certo codeſta una pennellata da maeſtro per formare quel perfettiſſimo Ritratto de' Santi Veſcovi; che fu il primo proponimento della edizione di quella Vita Latina modernamente ſtampata. Che ſe amabile gli era ſcrivere diverſamente ; perchè voleva, che la ſola neceſſità a ciò fare lo ſforzaſſe? Non baſtava qualche riſpetto verſo il Beato Aleſſandro, e qualche bontà verſo quell'Ordine, che pur non crede avergli mai data occaſione di querelarſene, a diſtoglierlo dal dir quello, che neſſuna neceſſità, nè convenienza aſtringevalo a ſcrivere? *VITT.* O che uomo ſofiſtico ſiete mai, Lelio !. Quante girandole, quanti riboboli ſu certe paroline, che poi ſon vezzi di parlare, che nulla ſignificano; e ſono leggiadri abbellimenti di chi ſa l'arte di ornare le ſue fatiche, e di chi pur vorrebbe porgervi aſperſi

Di ſoave licor gl'i orli del vaſo;

per appreſtare a voi, e a chi ſente come voi, contra la malattia della mente meno ingrata la medicina. *LEL.* Uſinſi codeſte induſtrie coll' *Egro Fanciul*, che laſciaſi adeſcare da queſte finte dolcezze. Non han qui luogo codeſti artifizj, co' quali troppo ſtucchevole ſi rende il dolce, e più moleſto quell'amaro, che diſguſta ſenza giovare. *MAR.* Pace, pace, o Lelio ; nè vi laſciate così per poco accendere. Accettate di buon animo le parole addotte per introduzione, come officioſe eſpreſſioni di animo moderato, che ſi va cercando col fuſcellin le brighe. Voi Alfonſo, ſeguitate pure, ed al più ſerio, e ſodo appigliatevi. *ALF.* Il Baſcapè in primo luogo ſi adduce in favore del Signor Oltrocchi. Avete da opporre alcuna coſa? *MAR.* Neſſuna. *ALF.* Manco male, che ci è riuſcito di chiudervi la bocca col mettervi al punto o di negare quel che dice il Baſcapè, o di affermare quel che ſcriſſe il

Signor

Signor Oltrocchi. *MAR.* Finora a questo punto non mi veggo. *ALF.* Vi ci vedrete prestissimo. *MAR.* Allora solo mi mostrerete, che il Bascapè neghi, che il Saoli sia stato Confessore di San Carlo, come noi pretendiamo. *ALF.* Non lo dice in alcun luogo, che tale sia stato. *MAR.* Dunque? *ALF.* Dunque equivalentemente lo nega. *MAR.* Mi par troppo. E chi mai dirà, che tutto quello, che il Bascapè non dice del Saoli, lo voglia negare, e debbasi intendere non vero? *ALF.* Non lo dice neppure il Sig. Oltrocchi, e non lo dico io. Dico bene, che se fosse stato Confessore; come voi dite, lo avrebbe detto il Bascapè: non lo ha detto: dunque non lo fu. *MAR.* Ora sì che l'argumentazione conclude; e se le premesse son vere, la conseguenza è certa. Ma come provate, che lo avrebbe detto, se fosse stato? *ALF.* Il Bascapè nella Vita di San Carlo ha detto, quanto sapeva del Saoli, che avesse qualche relazione col Santo. *MAR.* Per non tenervi a bada, vi rispondo esser ciò falsissimo. *ALF.* Non mi sgomento; avendo in pronto con che dimostrare il mio sentimento. Il Bascapè di quella volta, che il Saoli confessò San Carlo in Mantova fece menzione nella Vita del Santo; che poi egli fia stato Confessore di lui, non ne dice parola, nè in quel luogo, nè in altri, dove acconcio gli sarebbe stato il rammentarlo. E vi par verisimile, che si volesse dal Bascapè tacere *una così pregevol dote del suo Alessandro?* *MAR.* Che non sia verisimile, può essere; ma pur è vero, che fuor di quella volta di Mantova d'altra non parla il Bascapè: ma non già; perchè in verità non lo potesse dire, o non lo sapesse; ma perchè egli stimò, che tal cosa non appartenesse gran fatto, nè ad illustrare la Vita del Santo, nè a render più chiara la testimonianza, che in quel luogo faceva dell'intima confidenza, che ebbe San Carlo con Alessandro. Laddove di quella Confessione fatta in Mantova, doveva parlarne, come di cosa, che già molto tempo prima aveva meditata, e che scopriva l'esattissima cura, e la sollecitudine incredibile di purgare d'ogni macchia, e più sempre santificare l'anima propria; e che nella serie della sua vita fissava un di que' gradi, per gli quali a nuova riforma, ossia a maggior perfezione segnalatamente si avvanzò. Ma poi, perchè appunto parlava il Bascapè del suo Alessandro, come avverte il Sig. Oltrocchi; seppe dir quello, che tacer non poteva; senza far pompa di quello, che non era necessario raccontare. Nè occorre, che qui vi diate la pena di riferire le parole di quella lettera di esso Bascapè al Cardinal Federico Borromeo, per mostrarmi, che avesse egli ogni opportunità di risaperlo da Alessandro stesso. Lo avrà saputo senza fallo assai prima d'allora; siccome molte altre cose sapeva gloriose per Alessandro, che altri forse non avrebbono omesse, trattandosi di persone a se appartenenti; e che egli passò sotto silenzo, benchè nella Vita del Santo si potessero introdurre, senza molto stento. *ALF.* Codeste saranno vostre pie considerazioni, che non vi sarà così agevole dimostrare. Mentre però voi non volete, che si portin le parole di quella lettera, concedendomi liberalmente ciò, che in essa si contiene; non vorrei, che passaste sopra quella opportuna riflessione, che ci fa incidentemente il Sig. Dottore. Ivi dice il Bascapè: *Il Vescovo d' Aleria stato già molto famigliare al Cardinale di Santa Memoria in quei primi anni &c.* Perchè piuttosto non lo chiama Confessore? *MAR.* Perchè non gli parve: perchè al suo intento bastava, e tornava meglio dirlo molto famigliare; e perchè con ciò spiegava una più libera, ed ampia cognizione delle cose del Santo. Per altro, potrei io interrogare il Sig. Oltrocchi, o voi, che sostenete le sue parti: Perchè in vece di famigliare non lo disse Consigliere del Santo, del cui consiglio prudente, e dotto, si valeva quasi ordinariamente il Cardinale; come anche il Sig. Oltrocchi concede, secondo le attestazioni del Santo? Se poi quelle altre cose, che io di sopra ho dette note al Bascapè del Saoli intorno alla Vita di San Carlo, e da lui tacciute, sieno mie pie considerazioni; spero a suo tempo di mostrarvelo assai più chiaro. Ora solo bramerei, che le parole del Bascapè, sopra le quali fate così gran fondamento, per maggior

chiarezza si portassero. Non vi rincresca, Vittorio, cercarle, e leggerle. Prendete questa vita dell'edizione, che cita il Sig. Oltrocchi, cioè d'Ingolstadio. Vedete verso la fine del cap. VI. del lib. II. alla pag. 60. e cominciate a leggere da quelle parole: *Præterita omnia*. *VITT.* Son qui. *Præterita omnia peccata sua diligenter a primis annis recognita, quod jam diù cupiebat, confessus est Alexandro Saulio Sancti Barnabæ Mediolani Præposito, postea Episcopo Ticinensi, cujus consiliis, & doctrina uti plurimum solitus fuit; donec eum ad Episcopatum Alerienſem a Pio V. vocatum, tam libenter ob Ecclesiæ fructum, quam ægre ob suum, & Sancti Pauli Congregationis usum dimitteret*. *LEL.* Che vi pare, Vittorio, di questo Elogio? *VITT.* Se non foste voi, che m'interrogaste, direi più liberamente il mio parere: ma con voi, che siete tanto sofistico, e di ogni parola fate processi, non mi voglio spiegare. *LEL.* Fatelo in grazia de' nostri Maestri. *VITT.* Via, il farò ancora in grazia vostra; purchè siate voi pure alle occasioni più agevole. Sentite: io di Latino non intendo gran cosa: ma le parole del Bascapè mi pare, che sieno chiare, e voglian dire assai: e per aprirvi il cuore; neppur io saprei, come dopo avere esposto, che San Carlo fece al Saoli la sua confession generale, avesse poi da aggiugnere nello stesso genere di cose, che il Saoli era Confessore del Santo. Mi pare, che più dica con queste parole: *cujus consiliis, & doctrina uti plurimum solitus fuit*, che se avesse detto, che poi fu solito confessarsi da lui. E siccome nulla dice de' particolari ministeri, per cui servivasi di lui; che occorreva restringer l'uso, che ne faceva il Santo, e per cui mal volentieri lasciollo partire, a questo particolare di Confessore? *LEL.* Io vi prometto di non contraddirvi mai più, se di questa maniera, e con tanta equità, e discrezione sempre interpreterete le cose nostre. *VITT.* Volete dire, finchè intenderò le cose a modo vostro. Non accaderà così molte volte. Ma voi, che andate tanto innanzi scorrendo fogli, Sig. Avvocato? Vogliamo in questa guisa troppo presto arrivare alla fine. Nè si debbon certo trascurare gli altri argomenti. *ALF.* Voi colla vostra interpretazione mi avete desta voglia di riscontrare quello, che scrisse San Carlo, quando trattavasi della elezione del Saoli in Vescovo d'Aleria. Sapeva, che il Sig. Oltrocchi riporta quella lettera in questo ragionamento, ed eccola appunto alla pag. 41. *VITT.* E che trovate su di essa? *ALF.* Che voi siete un valent'uomo. *VITT.* Bene, bene: seguitate pure a cercare. *ALF.* Ho trovo abbastanza. Voi certo dite bene. Perchè „ San Carlo quì scrive: „ Io poi so quanto ne patirà anco in universale questa Cit- „ tà, alla quale il Prevosto (*di San Barnaba, cioè il Saoli*) in molte maniere è uti- „ lissimo, e nelle Lezioni, e Confessioni, ed in altri privati officj Spirituali, e nel „ prudente, e dotto consiglio suo, del quale io mi vaglio quasi ordinariamente. „ Sicchè se tutti gli esercizj del Saoli, che pur San Carlo commenda, come utilissimi alla sua Chiesa, il Bascapè con quelle generali parole comprende *cujus consiliis, & doctrina uti plurimum solitus fuit*; aura potuto ancora comprendere altre cose, con quell'*ægre propter suum ... usum dimitteret*. Ed io non veggo perchè non vi possa stare sotto quelle parole ancora l'offizio di Confessore. A voi dunque, Vittorio, mi arrendo, ed alle vostre riflessioni. Lasciam pertanto questa congettura, portata dal Sig. Oltrocchi, come più debole per la prima; perchè poi vada più sempre acquistando forza, e crescendo l'argomento. *VITT.* Non vorrei, che crescesse di questo passo; cioè come invecchiano gli uomini, perdendo sempre gli anni addietro. Egli è pur diverso leggere di corso, e senza esame, e senza contrasto alcuna cosa; e farvi sopra ponderazione, e metterla a fronte di qualche ragione contraria. Evidente, incontrastabile sembravami ogni parola di questo ragionamento; ora al solo comparire de' sentimenti del Bascapè comincio anch'io a stimare di poco valore, e di non legittimo peso la prima ragione, che si adduce per far vedere, che non avrebbe esso

traſcurato queſto onore di Aleſſandro; ſe aveſſe potuto dargliele con verità. Ma che moſtro di temere ſu qneſto principio? So che ſeguono di buone ragioni; e ſo che ſono bene raccomandate nelle mani del Sig. Avvocato. *ALF.* L'argomento, che ſegue, è quaſi dello ſteſſo tenore; e ſolo ſi eſtende a tutta la Congregazione de' Barnabiti. *MAR.* Non ci riſparmiate quelle cotanto gentili, e corteſi eſpreſſioni del Sig. Oltrocchi, pruove ſincere della ſua venerazione, e ſtima verſo de' Barnabiti. *ALF.* Le maniere, nol niego, ſono al quanto ruvide, e diſpettoſe; ma non ci ſi vuol badare. Staremmo bene, ſe ad ogni parola ſi doveſſe far pagare gabella. State quieto, e uditele con pazienza. *Aveva*, dice, *di più io oſſervato, che qualora parlar volle della ſua Congregazione in quella Storia, nulla giammai tralaſciò, che le foſſe onorevole, e ſenza attenerſi alle preſiſſe leggi della ſua brevità, allargò anche fuor di neceſſità volentieri le redini.* *MAR.* Intendete queſto argomento? *ALF.* Mi pare artificioſo aſſai, e par che ſeriſca a due punte; o dirò meglio ſi volge contro il Saoli, ma più direttamente sferza il Baſcapè. A me non piace troppo queſto modo: ma le ragioni vogliono eſſere conſiderate. *MAR.* Io premunito de' voſtri conforti, non mi rifento alla percoſſa. Non vi ſia però grave ridurvi a memoria per un momento l'aſſunto del Sig. Oltrocchi in queſta parte. Nella ricerca de' documenti autentici, che non hà mai trovati, perchè non ha mai cerchi, dove poteva rinvenirli, il Baſcapè gli pareva ſopra d'ogn'altro teſtimonio incontraſtabile; ſe preſſo di lui aveſſe ritrovato, che Aleſſandro Saoli foſſe ſtato Confeſſore di San Carlo: ora vedete come da queſto ſuo nobile principio diſcende a cenſurare in guiſa, ed a ſcreditare l'opere di lui, come di un troppo parziale per le coſe di ſua Congregazione, con motti così aſpri, e mordaci; che ſe per avventura aveſſe detto il Baſcapè del Saoli, che foſſe ſtato Confeſſore di San Carlo; quant'è dalla ſua parte verrebbe il Sig. Oltrocchi a metter in dubbio la fede di quello Scrittore. *ALF.* Neppur a queſto dovete badare. E di quel che ſi è detto una volta, che accade ricordarſene dove non torna bene? E poi ſapete, che ſi ugne talvolta per pugnere con più grazia. *MAR.* Mi avete perſuaſo. Che volete di più? *ALF.* Che ſi accordi inſieme queſto punto, ſe veramente il Baſcapè non laſciò mai coſa in quella Storia, che ridondar poteſſe in onore de' Barnabiti. *MAR.* Io ſon di parere, che ne taceſſe qualcuna: e voi che ne ſentite? *ALF.* Quel che dice il mio libro. Mi ſpiace bene, che io non poſſo provar nulla col mio teſto. Troppo vi voleva per queſta dimoſtrazione. Lo veggo anch' io. Biſognava, che il Sig. Oltrocchi pria mi contaſſe tutte le coſe, che il Baſcapè dir poteva in lode de' Barnabiti, circa la ſtoria di San Carlo; poi tutte le additaſſe ſcritte in quella Vita, e poi concludeſſe al ſuo propoſito. Ma come? O che impicci! Mi pare impoſſibile queſto argomento. O egli nella enumerazione delle lodi de' Barnabiti vi pone ancora il Saoli Confeſſor di San Carlo; e voi non volete altro: o lo tace, e voi non avete per buona l'enumerazione. No no; non mi voglio confondere con queſti argomenti. Il libro dice, che non ne laſciò una il Baſcapè delle coſe onorevoli a' Barnabiti. Se voi avete qualche coſa da dire in contrario, mettetela fuori. *MAR.* E poi direte col Sig. Oltrocchi, che andiamo accattando ogni occaſione, per decantare quelle poche cote, che ſi poſſon dire in onore de' Barnabiti. *ALF.* Se lo ſteſſo Sig. Oltrocchi vi obbliga a farlo, che vi può opporre? *MAR.* Io mi ſtringerò il più che poſſo; e due, o tre coſe vi porterò, che poſſono baſtare per l'intento noſtro. *ALF.* Anche di ſoverchio. *MAR.* Ditemi, dove ſi parla della riforma di Milano, e di qualche ſervigio preſtato a San Carlo da' Barnabiti; era coſa da poterſi rammentar con onore, che il Santo prendeſſe poco dopo il ſuo arrivo in Milano nota delle coſe, che più abbiſognavano alla ſua Chieſa, dal Propoſto di San Barnaba di que' tempi, e che ſi raccomandaſſe a lui, perchè lo ajutaſſe? *ALF.* Non credo, che

coſa

cosa più onorevole dire si possa. *MAR.* Or bene: conoscete questa mano? *ALF.* Mi pare antica; ma non so distinguerla. *MAR.* Ella è scrittura originale del Beato Alessandro Saoli. *ALF.* Tutte queste pagine! *MAR.* Sì tutte, e se volete, potete confrontarle colle sue lettere, delle quali ve ne sono molte in questo Archivio, e qualcuna trascelta ho io quì a nostro uso. *VITT.* Non è gran tempo, che io ho veduto una delle lettere del Beato Alessandro in mano d'un Cavagliere, che carissima se la teneva; permettetemi, che vegga anch'io questi foglj. E' questa senza fallo scrittura di quel Beato servo di Dio; e come tale baciandola l'onoro. *MAR.* Furono questi foglj scritti dal Saoli al Bascapè, quando era questi inteso a comporre la Vita di San Carlo; o comunicando a lui varie cose, che sapeva egli del Santo; o mettendo di sua mano in iscritto le cose già partecipate al Bascapè, il quale desiderava di avere con se qualche scritto autentico documento di ciò, che narrava. Più volte di questo scritto avremo da far menzione; per ora basterà leggerne questo paragrafo.

„ Dove la R. V. tocca, che si servì (*San Carlo*) dell'opera de' Chierici Rego-
„ lari di San Paolo; V. R. puote toccare, e specialmente di Don Jeronimo Maria
„ Marta, allora Proposto, il quale amò grandissimamente: li ricercò, che li met-
„ tesse in una lista tutte le cose, che bisognavano, al suo giudizio, in questa Chiesa;
„ il che lo fece con molta sua soddisfazione: li commise molte cure, come il sten-
„ dere la riforma per li Frati umiliati al Capitolo di Caravaggio: e ritrovandomi
„ una volta con lui a visitarlo, li disse alla presenza mia, come sospirando: *Lascia-*
„ *teci vedere spesso, Padre; ed ajutatemi a portare questo carico.*

ALF. Tutto questo sapeva il Bascapè, e non lo disse? O quanto queste cose in mano di un altro Scrittore sarebbonsi fatte comparire! Basta questo per giustificare il Bascapè; e per mostrare la sua moderazione nel parlare delle cose del suo Ordine. *MAR.* Molte altre cose seppe dal Saoli, che sono in questo foglio descritte; e di molte se ne servì; ed altre, che non gli sembravano così importanti, le tralasciò; delle quali forse alcuna accaderà di accennare. Poteva ancora questo Scrittore dire de' Barnabiti, che San Carlo li chiamava suoi Padri, coll'aggiunta di quelle espressioni, che l'amorevolezza di quel gran Santo verso di loro manifestano; e leggonsi in una lettera di lui scritta al Duca di Mantova a' 6. di Ottobre 1570, la qual lettera aveva il Bascapè. *VITT.* Non v'incresca farcela sentire. Imperocchè non siamo così difenditori del Sig. Oltrocchi; che assai più non veneriamo i sentimenti del nostro Santissimo Pastore. *MAR.* La lettera è questa, che pur troverà tra le altre della Biblioteca Ambrosiana il Sig. Oltrocchi. „ Intendendo, che questi miei Padri
„ Reverendi di San Barnaba della Congregazione di San Paolo son ricerchi di pian-
„ tar un luogo in Casale; non ho potuto fare, ch'io non mi sia rallegrato ben di
„ cuore coll'Ecc. V., facendo quella sua Città un simile acquisto. Perchè essendo
„ essi a me di molto ajuto nel governo di questa mia Chiesa con la esemplare vita
„ loro, colle confessioni, prediche, ed altre giovevoli, e pie opere; si può eviden-
„ temente comprendere il beneficio, che farebbono anche là: E però li raccomando
„ strettamente all'Ecc. V. alla quale raccomandando anche me stesso, faccio qui fi-
„ ne; e da N. S. Dio le priego ogni augumento di prosperità.„ *ALF.* Non era questa certamente cosa da trascurarsi da chi fosse stato avido di metter fuori le cose de' Barnabiti, ed il concetto, ed amore, in cui vivevano presso quel gran Santo. *MAR.* Potrei di queste testimonianze di San Carlo in favor de' Barnabiti recarvene molte. Una però basti per tutte; e sia quella, che adduce il Sig. Oltrocchi alla col. 444. (6) rapportando la lettera stessa, che scrive il Cardinale a Monsignor Ormaneto il dì 6. Agosto del 1567. a Roma. Le parole di esso sono le seguenti: „ Voi sapete,
„ quanto grande è il servizio, che il Sig. Dio riceve in questa mia Chiesa dai Pa-

„ dri

„ dri di San Barnaba, e quale è la protezione, che ne tengo io per la vita incol-
„ pata, e ſanti eſercizii loro. Sapete anco il deſiderio grande, che ho avuto ſem-
„ pre di vedere unita alla loro caſa quella Prepoſitura, per veder inſieme creſcere
„ loro comodità di moltiplicare in operatii. Ora è occorſa la vacanza di detta
„ Prepoſitura per morte dell'ultimo Poſſeſſore, in luogo del quale era comparſo non
„ ſo chi altro per pigliarne il poſſeſſo, in vigore di non ſo che riſſegna, e con
„ Bolle iſpedite in Roma. Le Bolle ſono parſe diffettuoſe a Monſignor di Martora-
„ no, che è quì, ed al mio Vicario; e giudicano conſeguentemente, che la grazia
„ ſia nulla; come intenderete più diſteſamente da una loro informazione, che ſarà
„ quì alligata, inſieme con le Bolle. Vorrei, che v' informaſte minutamente da quei
„ pratici, ſe tal grazia è veramente ſurrettizia; e quando ſia ne deſte conto a Noſ-
„ tro Signore, ſupplicando ſua Santità in mio nome, che ſi degni far queſta parti-
„ colar grazia a me, di applicar queſta Prepoſitura, ed unirla in perpetuo alla detta
„ caſa de' detti Padri di San Barnaba: che certo nè da Sua Santità poſſo ricevere in
„ queſto governo maggior favore; nè ajuto più deſiderato, nè da voi più rilevato ſer-
„ vizio „ *ALF.* Non credo, che più illuſtre, più diſtinta, e più piena teſtimonianza
dell'affetto di quel Santo verſo que' Padri ſi poſſa portare. *VITT.* Io mi ſtava confrontando le parole del Cardinale colla traduzion latina del Sig. Oltrocchi da me trovata alla colonna additatami. Ma veggo, che nulla egli dice della difficoltà, che naſceva per quelle Bolle, che diffettuoſe riputava il Santo. *MAR.* Queſta il Sig. Oltrocchi accennò prima di portar la lettera; onde poi ſi contenta recare il principio, ed il fine della ſteſſa, ſecondo l'intento ſuo di moſtrare l'affezione di quel Santo verſo di que' Religioſi: di che in vero ſe gli terranno eſſi ſempre obbligati. Queſto però dovete oſſervare, che quantunque ancor queſta lettera ſi ritrovaſſe in mano del Baſcapè, quando ſcriſſe la Vita; pure di queſte così amorevoli, e tanto ſignificanti maniere di parlare del Santo in favore di que' Padri, non fece diſtinta menzione. Ne vi credeſte, che tai lettere foſſero da lui traſcurate: Che anzi come prezioſi monumenti dell'animo del Cardinale verſo quella Religione, le volle egli traſcritte preſſo di ſe. *ALF.* Che dite Vittorio? Che abbiamo da concludere ſu queſto punto? Abbiam da concedere, che non ſia vero ciò, che dice il Sig. Oltrocchi, che il Baſcapè nulla giammai tralaſciaſſe, che foſſe onorevole per la ſua Congregazione; e che anche fuor di neceſſità, ſenza attenerſi alle preſiſſe leggi della ſua brevità, allargaſſe volentieri le redini? *VITT.* Io quì non mi ſo riſolvere, ad accordare queſto così aſſolutamente. Perchè poi, ſe non è vero, ſarà falſo; che tutto è uno. No queſto non ſi dica: diciam piuttoſto che parlò con qualche iperbole. *LEL.* Come volete. Ma dite: ſe in grazia dell'iperbole, contro quel, che ſi dice, è vero, che quello che il Baſcapè ſcriſſe de' Barnabiti fu una parte ſola di quelle coſe, che per riguardo a San Carlo dir poteva di loro onore; ed altre, e forſe molte, e ſenza forſe, le da noi accennate tralaſciò; poteva dunque fra quelle anco volontariamente tacere, che il Saoli foſſe Confeſſor di San Carlo. *VITT.* Voi ſiete il nimico d'ogni amichevole accordo. Ma che accade? Sì, poteva inſieme con altre coſe, che ſapeva, ometter queſta del Confeſſore. Ma queſto è da provare ſe foſſe Confeſſore. *LEL.* A noi non tocca provar, che foſſe; poichè noi ſiamo in poſſeſſo. Al Sig. Oltrocchi s'appartiene provare, che non foſſe. E finchè ci laſcia queſto luogo ne' ſuoi argomenti, di dire, che poteva eſſere, come appare fin quì, nulla conclude. *ALF.* Andiam dunque innanzi; e non più abbandoniamoci a propoſizioni così ampie, per le quali troppo è facile agli avverſarj trovare diverſioni, per isfuggirci di mano. Preſto ſi dice, nulla di onorevole trapaſſò, che dir poteſſe della ſua Congregazione: ma ſe qualunque coſa, che ſi trovaſſe avere quello Scrittore tralaſciata, baſta per falſificare quel *nulla*; qui che ci ſi oppongono tante coſe di eſimia lode, e ſapute, e tacciute dal Baſcapè, come più ſi potrà da noi queſto *nulla*

foſte-

ſoſtenere? A' particolari diſcendiamo, ne' quali è più agevole vedere il termine, e fiſſare dove ſi ha da volgere il paſſo. Del Baſcapè ſi ſeguita a parlare. Diceſi, che " quando alla pag. 19. deſcriſſe il cattivo ſtato di Milano prima dell' arrivo di San Carlo, *reſtrinſe egli tutta la probità, e Religione di queſt' ampia Città, quaſi nel ſolo Chioſtro di San Barnaba, ſenza far menzione di altri buoni Sacerdoti, che quì certamente vivevano con non inferiore ſtima, ed eguale odore di Santità. MAR.* Egli è queſto un forzoſo argomento del Sig. Oltrocchi. Ma prima di riſpondere più direttamente; vorrei ſapere, che ſi prova con queſto. *ALF.* Che il Saoli non fu Confeſſore di San Carlo. *MAR.* Ma come queſto ſi cava da quell' antecedente? *ALF.* Non lo vedete? Il Baſcapè per fino con qualche torto di altri buoni Sacerdoti fa quaſi unico ricovero della pietà il Collegio di San Barnaba: penſate ora voi, ſe Aleſſandro Saoli foſſe ſtato Confeſſore di San Carlo, qual pompa ne avrebbe fatto. *MAR.* Fingetevi quell' eccello, che nota il Sig. Oltrocchi, e quella ingiuria fatta agli altri, che pur fiorivano a quel tempo in virtù, per far comparire più ſingolari i ſuoi Barnabiti. Quì il Baſcapè avrebbe traſcorſo; ma di qui che ſi proverebbe per eſcludere il Saoli dal novero de' Confeſſori di quel Santo? Se piacque al Baſcapè tacere altre pruove più univerſali, più decoroſe per tutto l' ordine; poteva anche tacer queſto particolare offizio dato al Saoli. Sicchè permettetemi, che io interpreti più chiaramente il fine del Sig Oltrocchi, che pure ſi manifeſta colle ſue ſteſſe parole; e vedrete, che allora gli argomenti gli vengon meglio. In tutto il ragionamento precedente, vi ricorderete, come di queſto Scrittore, e della opera ſua ha egli parlato. Ora ſe gli preſenta a propoſito del Saoli nuova occaſione di dare una ripaſſata a quella vita; ed una ſicura pruova della ſua bontà verſo la Congregazion de' Barnabiti. Se il Saoli fu Confeſſore di San Carlo, doveva dirlo il Baſcapè. Queſta, dic' egli, ſarebbe teſtimonianza incontraſtabile. Poi pruova, che doveva dirlo, perchè della Congregazione di San Paolo diſſe anche troppo, parlò con eccello, e con oſcurare la memoria d'altri. Sicchè vede, che quanto al Saoli il ſuo argomento non pruova; ſapendo egli ancora, che il Baſcapè e del Saoli, e della ſua Congregazione poteva dire altre coſe, che non diſſe in quella vita: vedendo, che ſe non giova all' intento quì propoſto, giova a diminuir la fede ad uno Scrittore, che ſi fa vedere per ſimil modo parziale, e ſuor di ragione, e fuor di verità: gli pare, che ſe altro non s' ottiene, queſto ancora ſia un buon frutto delle ſue fatiche? *ALF.* Voi vi fate giudice de' penſieri altrui. *MAR.* Di quello, volete dire, che troppo è chiaro. E non vedete, che, ſe in quell' aria, in cui ſi porta l' argomento, foſſe anche preſo dal ſuo Autore, diſtruggerebbe ſe ſteſſo? Il Baſcapè gli pareva ſopra ogni altro teſtimonio incontraſtabile; e poi di eſſo parla in guiſa, che, ſe diceſſe il vero, la teſtimonianza del Baſcapè diverrebbe ſpregevoliſſima. L' aſſunto dunque, che piglia apparentemente, gli ſerve di un buon ingreſſo, in queſta cenſura dell' opera, e dell' Autore, che adduce qual mezzo, ma in verità è il fine, che quì ſi propone. *ALF.* Tutte queſte ſono ſottigliezze; nè io mi voglio rompere il cervello in ſimili ſpeculazioni. Sia come voi volete. Vi pare moderazione di quello Scrittore, per lodar ſuor di modo il ſuo Ordine, tacer degli altri, che non meritavano lode minore? *MAR.* O quì ſiamo al punto. Ma prima di deciderlo; convien ſentire ambe le parti. Allora poi affibiatevi la giornea, e ſentenziate. Quel che dice il Signor Oltrocchi, lo avete inteſo, e lo avete in pronto; contentatevi di dare per poco anco al Baſcapè un orecchio. Vittorio, non vi ſia grave cercare nella Vita Latina del Baſcapè il luogo accennato alla pag. 19. Incominciate da quelle parole: *Manebat certe*: ed oſſervate attentamente, ſe *il Baſcapè abbia riſtretta la probità, e religione di tutta queſt' ampia Città, quaſi nel ſolo Chioſtro di San Barnaba. VITT. Manebat certe Mediolanenſium illa proclivis ad virtutem natura: erant piorum hominum ſodalitia, aliaque vetera inſtitu-*

tituta multa, quæ ſingularis cujuſdam bonitatis, ac pietatis ſignificationem dabant; exteriſque hominibus a Carolo miſſis magnæ erant admirationi. Religioſorum hominum congregationes multa ſalutis habebant adjumenta. *ALF.* Non mi poſſo più tenere. O Sig. Oltrocchi, Sig. Oltrocchi, a quanto triſta figura voi condannate chi crede al voſtro libro, ſenza nulla più cercare! E come, dicendo il Baſcapè tutto queſto prima di parlare de' Barnabiti, ſi può dire, che tutto il bene quaſi voglia racchiudere nel ſolo Collegio di San Barnaba? *VITT.* Così dice il Baſcapè nella pagina citata. Ma poi vengono anco i Barnabiti. *Clerici, qui Paulo Apoſtolo duce, ac patrono cœnobiticam vitam apud Eccleſiam Sancti Barnabæ jam inſtituerant, religioſæ ſpiritualiſque vitæ rationem præcipuo ſtudio renovare, atque inducere conabantur. Rerum caducarum contemptum non ſolum verbis publice faciendis, ſed etiam ſevera admodum vitæ ratione docebant; & eorum, quæ Deus pro nobis pertulit, imitatione acriter ſæpe numero inflammati, ea publice faciebant, quæ ad homines præſentium bonorum amantes acriter commovendes vehementer valerent. Verum ut hi magnum numerum ad optimas Chriſtianæ vitæ exercitationes adduxiſſent; nullo tamen publicæ poteſtatis ſubſidio; pleriſque etiam repugnantibus, vix quidquam conſequi potuerant, quod univerſæ Civitatis mores immutaret. Nam & ipſi religioſi ordinis homines ejuſmodi vitæ ſpiritualis inſtaurationi novitatis nomine ſæpe ſunt adverſati. Tanta vis eſt pravæ, ac inveteratæ conſuetudinis, quæ vetuſtiſſima quoque pietatis officia, ut res nuper inventas, malaſque reſpicit, ac aſpernatur. Ex cæteris quoque Civitatis bonis multum extabat fructus ſalutaris; at non is tamen, qui tam magnas tollere corruptelas poſſet.* Baſta? *MAR.* Sì; vorrei però, che vi prendeſte il piacere, con maggior agio, di legger tutto queſto cap. VI. del lib. I. della Storia del Baſcapè, e poi lo confrontaſte col IX. del lib. I., e I. del lib. II. dell' opera più diſteſa del Giuſſani, e della traduzione del Sig. Roſſi; e ſpererei, che dalle ſole diverſità, che incontrereſte fra un Autore, e gli altri; e dalle notizie, che in una Storia, e nell' altra ſi trovano, fareſte un giudizio del Baſcapè, e della ſua opera molto più onorevole di quello, che moſtra formarne il Sig. Oltrocchi. Ma ora ſtiamo ne' termini preſcritti. *ALF.* Almeno ſarà qui meſtieri ſentire quel che dice il Giuſſani della pietà di que' tempi; e ſe più ne allarga gli ſpazj, che il Baſcapè non fece. *MAR.* Troverete, che nel cap. IX. del lib. I. dice dell' Ormaneto, che " ſcoperſe „ nei Milaneſi una natura aſſai bene inclinata alla virtù, la quale gli fu di qualche aju- „ to per ſuperare in parte quella grandiſſima difficoltà, che incontrava per gl' invec- „ chiati abuſi, e corruttele, che vi erano tanto nel Clero, quanto nel Popolo" Ma poi nel cap. I. del lib. II., in cui deſcriveſi appieno il maliſſimo ſtato della Dioceſi di Milano, che aggiugne del buono, che pur vi ſi trovava? non altro che le ſeguenti parole: „ Ve n' erano però alcuni Eccleſiaſtici, e Secolari ancora, ne' quali riſplendeva la Re- „ ligione Criſtiana, e che frequentavano degnamente i ſacri miſteri, ſtando ritirati „ dalle profanità, che allora regnavano nel Mondo." *ALF.* Non dice altro? *MAR.* Io altro non vi trovo. *VITT.* Neppur io, che ſul libro ho riſcontrate le parole da voi portate. Vediamo il Sig. Roſſi. *MAR.* Nulla di più troverete; ma ſolo alla col. 65. più eſpreſſamente dice, parlando di que' pochi, che coltivavano la pietà, che *Intra ſemetipſos abditi tot Patriæ ſuæ calamitates ſincero caritatis affectu deflerent.* Sicchè nè de' Preti di Santa Corona, nè d' altri, che in eſteriori miniſteri per la converſione del popolo ſi adoperaſſero, ſi fa menzione. *VITT.* Aſſai più dunque ſi dice dal Baſcapè, che dagli altri. Mentre ſe queſti la pietà di Milano con così pochi particolari riducon- la ſolitaria a piangere la ſua deſolazione; quegli, oltre la buona natura de' Milaneſi ſempre alla pietà inchinevole, rammenta ſante adunanze di pie perſone; ed altri molti antichi Inſtituti, che davan ſaggi di ſingolare bontà, e religione; e tali, che facevan maraviglia a quegli foraſtieri; cioè all' Ormaneto uomo cotanto illuſtre per ogni vir-

tù, e zelo, e agli altri con lui mandati da San Carlo per la riforma della sua Chiesa; annovera di più molti ajuti, che alla salvezza delle anime venivano da Congregazioni d'uomini Religiosi; e dopo fatta de' Barnabiti menzione, e del loro istituto, e delle opere loro, torna a ricordare, che da tutti gli altri buoni della Città molto frutto salutare ne proveniva. Nè so mai come dir si possa, che il parlare di questa maniera sia un volere strignere fra le angustie di una casa regolare tutta la pietà, e religione di così vasta Città. *ALF.* Ne avete pure una pruova di così nobile pensiero. E non vedete, che l'istesso Bascapè, ragionando poi alla pag. 184. della Chiesa del Santo Sepolcro, si ritrattò? *VITT.* In che maniera? *ALF.* Eccovi le parole, che portansi di quell'Autore. Leggetele voi; che su questo proposito io non parlo più. *VITT.* Almeno non lo aveste detto. Ora che Lelio sa esser io solo; come mi aggirerà a suo senno? Le parole son queste: *Quem locum boni Præsbyteri nonnulli, Monetaque inter eos, etiam ante Carolum Archiepiscopum colentes, antiquam Mediolanensium Clericorum disciplinam in maxima Civitatis corruptela retinebant.* In che consiste la ritrattazione? *LEL.* Dice quì de' Preti di Santa Corona ciò, che aveva lasciato nel luogo addotto. *VITT.* Non mi pare, che questo sia ritrattarsi, dicendo in luogo più opportuno, e più distintamente ciò, che altrove aveva accennato in generale. Quello, che più pare invidioso, si è il rammentare in quel luogo i soli Barnabiti. *LEL.* Siete così agevole, che accorderete al Bascapè questa grazia di condiscendere alcun poco a certo affetto verso la sua Congregazione, che pure fu certamente onesto, e ragionevole. Anch'egli per la vita, e per le opere di que' Religiosi s'indusse a ritirarsi affatto dal Mondo, anzi da una vita veramente Ecclesiastica, e retta dal governo del Santo Cardinale ad una più stretta, e più legata con Dio: parlava di un Ordine, che qualunque si fosse, era nato in Milano, e per adoperarsi con ogni sforzo nella riforma de' costumi di quella Città; i cui primi Padri per la volontaria abbiezione di loro stessi, e per le opere loro contrarie del tutto al corso comune del popolo rilassato, rinomati si rendettero non meno per le accuse, e persecuzioni, che per la protezione di Dio, che da ogni travaglio li liberò; dalle cui fatiche, quanto grande era il servizio, che il Signore Iddio riceveva, Monsignor Ormaneto in que' tempi ebbe a vedere, come gli ricorda San Carlo stesso, che di loro teneva singolar protezione per la incolpata vita, e santi esercizj loro. Per le quali cose sembra, che non fuor di ragione di quello Instituto in quel luogo distintamente parlasse; nè che in ciò dovesse poi essere ripreso da chi parlando della sua Congregazione suole anch'esso parlarne con quell'affetto, che ad un vero figlio si conviene, e con quelle lodi, che si merita una cotanto santa, e ragguardevole fondazione. E si potrebbe anche ricordare il Sig. Oltrocchi, che facendo egli in certo modo figlie dello stesso Padre la Congregazione de' Barnabiti, e la sua, dicendo di quella, dove tratta delle sue constituzioni alla col. 451. *Quæ tam ingentes habere se gratias Sancto Institutori professa est, ut sub ejus auspiciis, & tutela æque ac Sancti Pauli Apostoli vivere se gaudeat, ac glorietur, & inter primos cœlestes illi honores exhibere, atque ædes sacras dedicare voluerit*: non gli debbe rincrescere, che nella Vita di San Carlo si parli di essa Congregazione in qualche particolar maniera; siccome a nessun rincresce, che con ogni distinzione, ed ampiezza si parli della Veneranda Congregazione de' Signori Obblati. *VITT.* Che dite? Fù San Carlo Instituore de' Barnabiti? *LEL.* Essi venerano quel Santo come Padre loro, e Protettore, e Propagatore, per l'affetto singolare con cui riguardò sempre la loro Congregazione, e la favorì in ogni occasione, e ne procurò la dilatazione, e al suo maggiore stabilimento, nell'approvare, e confermare con autorità apostolica le sue Constituzioni, diede l'ultima mano. Ma non così si può pregiare quest'Ordine Religioso di chiamare il Santo suo Fondatore, o Instituore, quando a quest'ultimo titolo non si dia un più largo significato di quello, che comunemente

te

te al medesimo si suole attribuire; come poi altrove anche più chiaro si potrà vedere, ed appariſce dalle lettere del Santo, di ſopra recate, nelle quali parla de' Chierici Regolari di San Paolo, aſſai prima, che confermaſſe con ſuprema autorità le loro Regole; e più ſi ſcorge per le Bolle de' Pontefici, che molti anni prima che San Carlo foſſe Arciveſcovo di Milano i privilegj di vera Religione le accordarono. Ma queſto lo confeſſa in altro luogo anche il Sig. Oltrocchi. *MAR.* Io credo, che ciò baſti, ed abbondi ancora, per moſtrare quanto falſa, ed irragionevole ſia total cenſura fatta in queſto luogo al Baſcapè. E ſi potrebbe ancora cercare dal Sig. Oltrocchi, ſe s'intende, che prima sbagliaſſe il Giuſſani, e poi ſi ritrattaſſe; quando avendo parlato nel cap. VII. del lib. II. della introduzione de' Padri Geſuiti in Milano, e là traſportata alcuna coſa de' Barnabiti, e detto di loro, che *avendoli San Carlo ritrovati in Milano veramente religioſi, e molto ſpirituali, di queſti parimente ſi ſerviva aſſai nella cura della ſua Chieſa, e gli furono di molto ajuto*; nulla poi diſſe de' Preti di Santa Corona; e ſolo ne parlò, dove anch' egli di San Sepolcro ebbe a ragionare; ſiccome nulla parimente nè di eſſi, nè de' Chierici Regolari di San Paolo, nè di altre o Religioni, o Compagnie aveva parlato dove deſcrivevaſi il peſſimo ſtato della Città nelle coſe ſpirituali; ma ſolo ſi era riſtretto ad alcuni Eccleſiaſtici, e Secolari, che a que' tempi frequentavano degnamente i ſacri miſteri, e non ſi laſciavano contaminare dalle profane, e vizioſe uſanze, vivendo da queſte ritirati. *VITT.* O via, queſta difficoltà ſi abbia per non oppoſta. *MAR.* Giacchè voi avete innanzi il libro del Sig. Oltrocchi, andate innanzi, che forſe non avrete a durare molta fatica per reſtare voi ancora perſuaſo, che quì non ſi tende già a provare, che il Saoli non ſia ſtato Confeſſore di S. Carlo, ma ſotto finto colore ſi vuole biaſimar l'opera del Baſcapè, ed inſieme o per diritto, o per traverſo dir male del ſuo Autore. *VITT.* Veramente queſto dir male mi par troppo; nè lo poſſo credere del noſtro Signor Dottore. *MAR.* Eh ſono ſcrupoli codeſti: e quando parlaſi di Scrittori, e di opere, che ſono al pubblico, non ſi vuol guardar così minuto; maſſime quando ſopra tutto ha da trionfare la verità. Per altro non vi pajono le parole, che ſeguono, piene di queſte letterarie (per chiamarle più modeſtamente) punture, e trafitte, e di un veleno compoſto con ogni letterario artifizio? *VITT.* Che dice poi? Le ſue parole ſon queſte: „ *Di più non mi era fuggita dagli occhj quella digreſſione, che fece alla pag. 23., per encomiare, ſebbene guſtamente, le Angeliche di San Paolo, nulla però dicendo del buon nome, e concetto goduto dalli celebri Monaſterj di Santa Marta, della Maddalena, della Vittoria, ed alcuni altri pochi lodati con eſpreſſioni aſſai ſingolari, anche nelle lettere, e ſcritture del Santo, vedute da lui con tanto di eſattezza.* *MAR.* Non v'accorgete, come ſentimento non v'abbia, che non ſia diretto a ferire il Baſcapè? Per encomiare le Angeliche di San Paolo, ſi vuol far credere, che per fino interrompa il filo della ſtoria, e v'intrapponga ciò, che più gli piace, facendo digreſſione. Ciò pure s'interpreta fatto non ſenza qualche ingiuria, od ingiuſtizia; quelle rammentando, e laſciando altre molte di altri Monaſterj inſigni, che a que' tempi fiorivano in ogni virtù. A lui ſi rinfaccia con ſimulazione la poca diligenza uſata nell'eſaminare le lettere, e le ſcritture di San Carlo; ſiccome poi con ogni ſforzo s'ingegna di provare altrove. Benchè vani ſempre riuſciranno i ſuoi ſforzi, qualora contro quello Scrittore gl'indirizzi, che biaſimo non teme per qualunque arte ſi adoperi contro lui; qualora ſe ne ricerchi la verità. Ci ſcopra pur dunque il Signor Dottore i ſuoi artifizj; e dica pur chiaramente ciò, che involge in parole ſimulate. Ma ſe oppone traſcuratezza al Baſcapè nell'eſaminare i documenti, cui appoggia le ſue narrazioni, o vizio nel ſeconder un ſuo genio ſmoderato di lodare chi più gli piace; creda pure, che i ſuoi colpi ripercoſſi non altri ferirano che 'l loro autore. Sì; perchè quegli ha lette con eſattezza le lettere, e le ſcritture

del Santo ; così parlò. E se il Signor Oltrocchi , dove si parla della riforma , che San Carlo anco assente per que' valorosi , e zelanti ministri procurò della sua Chiesa di Milano, reputa digressione il ragionare delle cure impiegate nel fare rifiorire , o più sempre risplendere la più santa disciplina nelle sacre Vergini ; mostra egli certo di non aver lette moltissime lettere di San Carlo, nelle quali questa riforma con sommo ardore e raccomandava , e promoveva egli stesso , benchè lontano. *ALF.* Finora io non so quel , che mi dica su questo punto ; nè mi voglio arrischiare a dire il mio sentimento ; se prima non ascolto come scrisse il Bascapè. *MAR.* Vittorio ci ha prevenuti ; e già si è posta innanzi la Vita Latina. Perchè però s' intenda , se si fa digressione in quel luogo, leggete prima il titolo di quel capo , che avete cerco, ed è il settimo del libro primo. *VITT.* Suggerite bene : dice così. *Quæ Ormanetus egit in administratione Ecclesiæ Mediolanensis. MAR.* Ora passate all' accennato luogo; ma per bene , e compitamente intenderlo , incominciate alquanto indietro cioè alla pagina 22. da quelle parole : *Quo in genere. VITT.* E questo genere (secondo che dicesi in margine), s' intende di quello , che l' Ormaneto fece nel restituire la primiera disciplina più Santa nelle Monache. *Quo in genere multa executus ipse ; Caroli auctoritate alios etiam Veronensis Ecclesiæ Presbyteros , & Joannis Matthæi olim administros accersivit , quorum consilio , atque opera tum in aliis , tum in hoc præcipue negotio usus est : & per eos optima Virginalis Vitæ in Cœnobiis agendæ jecit fundamenta : idque ex Tridentini Concilii constitutionibus , ex Veronensis Ecclesiæ institutis : & ex ea , quæ jam in Sancti Pauli Cœnobio Mediolani ante vigebat , disciplina. Institutum illud fuit eodem tempore , quo Clericorum Sancti Pauli Congregatio : eorumque consiliis , atque opera gubernatum fuit : de quo Cœnobio Veronenses illi , quemadmodum nuper in eorum litteris ad Carolum legimus , testabantur nullum se ad id tempus aliud nosse , quod omni vitæ religiosæ disciplina propius ad optimum , perfectumque statum accederet. Quare ex eo postea plures Carolus eduxit , & aliis Monasteriis ad eorum mores corrigendos præfecit , ex quibus quædam adhuc in eo munere perseverant. Libenter autem hæc bonorum virorum testimonia eo commemoravi , ut perpetuus sit , quedadmodum quidem valde cupio , Virginibus illis stimulus perfectæ disciplinæ conservandæ. ALF.* Se questa è digressione , qual parte della Storia non sarà tale? Neppur di ciò più si parli. Quanto è diverso sentire un luogo di un autore riferito, come più torna; e udirlo quale fu scritto! Non posso però negare, che in questa narrazione ei parli di quel Monastero con molta dolcezza , e dica di lui cose magnifiche. Ma se è vero quel, che scrive , che dal regolamento di esso prendesser qualche norma que' prudenti Ministri , per istabilire qualche legge di riforma per gli altri ; e da esso poi cavasse San Carlo di quelle Madri , per introdur con esse la più pura , e santa disciplina in alcuni Monasteri , dove sembrava essere più decaduta ; a me pare , che il farsi di loro menzione , dove si parla di riforma , debbasi attribuire a qualche loro pregio, non ad ingiuria d' altri , quantunque esemplarissimi Monasteri , se qui non sono nominati. *MAR.* Voi saggiamente parlate; ma quanto al parlare di quel Monastero con tanta dolcezza, come dite, il Bascapè imparato lo aveva dal suo gran Maestro San Carlo; nè merita in ciò riprensione. Che poi que' saggi uomini , a' quali la cura della riforma era destinata, di là prendessero qualche buon lume per promovere l' opera divisata, e per condurla a qualche buon termine, io non saprei addurvi nè più chiara, nè più veridica, nè più autorevole testimonianza dell' Angelica Paola Antonia Sfondrati , Sorella di Gregorio XIV., Religiosa non tanto ragguardevole per ogni pregio di chiarissima nobiltà , e sovrani onori della splendidissima sua Casa, quanto per eccellenza d' ingegno, e pel fervore di sua pietà , e per ogni ornamento di virtù , e perfezione, alla cui divozione verso San Carlo dobbiamo in gran

parte

parte quegli ſpirituali ragionamenti, che fece il Santo a quel Monaſtero: ſcrivendo a lei nella ſua lettera dedicatoria la Nipote Angelica Agata; non meno della Zia per lettere, e per angelici coſtumi, e ſviſceratiſſima pietà verſo San Carlo, di ſempre ſplendida, e venerabile memoria, la quale tai ragionamenti dalla viva voce del Santo raccolſe; che per eſortazione di lei a quella fatica di ridurli in migliore ſcrittura avea dato compimento. Sicconie vedeſi in eſſa lettera ſcritta a' 3. Agoſto del 1585. e ſtampata con eſſi ſermoni nel 1720. in Padova preſſo Giuſeppe Comino. Or queſta Paola Antonia piena di uno ſpirito tutto ardente, e di un vivo deſiderio di eccitare in tutte le Sorelle, e tenere ſempre acceſo vero ſervore di carità, col proporre i più ſanti eſempj di quelle Madri, che viveano ancora, o che erano ſtate dalla più parte conoſciute, ſcriſſe le Memorie più ſegnalate del ſuo Monaſtero, a ſeconda però delle ſue brame; cioè in ſorma di un continuo eccitamento alla virtù più perfetta. Queſte di ſua mano ſcritte conſervanſi tuttavia qual prezioſo teſoro nel Monaſtero di San Paolo; ed in eſſe alla pag. 44. dopo la deſcrizione fatta della maniera del lor governo, e delle regole, che per ciaſcun officio erano fra loro preſcritte; di queſte ſcrive così: *Furono riputate tanto utili, e bene inſtituite, che da' primi miniſtri dell' Illuſtriſſimo Arciveſcovo di Milano il Cardinale Borromeo nel principio della ſua reſidenza, Monſignor Vicario Generale l' Ormaneto, e Don Alberto Lino Coadjutore furono ſcielte per ordinare il Concilio Provinciale nella cauſa delle Monache, come loro ſteſſi ci dicevano; e voi ſteſſe ſapete: ſtando che nelle coſe della Clauſura particolare nella maniera delle Grate, e Parlatorj, tutto era in uſo ſin da principio; la ſorte delle viſite a' foraſtieri, cioè coll' aſſiſtenza delle Aſcoltatrici continove; le ſtrette licenze delle Superiori noſtre; il modo dell' officiare, la maniera della orazion mentale, e miſura, due volte il giorno; il viver comune con l' abdicazione d' ogni proprietà, e ſimili, tutto era in pratica. Del che tutto potete dar teſtimonio, e tanto più di cuore mantenere, quanto che non furono coſe a voi nuove.* *VITT.* Queſta parte mi ſi rende anco più credibile per la pruova, che ne ſegue. Imperocchè, ſe per la riforma di altri Monaſteri di quì San Carlo cavava le Riformatrici, convien certo, che ivi foſſe in vigore quello ſpirito, e fioriſſe quella diſciplina, che per alcuna di quelle Madri dov' era ſmarrita, cercavaſi richiamare. Nè vi affaticate a provarmi, che ciò ſeguiſſe in fatti. Lo ha ſcritto il Baſcapè in que' tempi, ne' quali dice, che viveano ancora alcune di quelle, e perſeveravano in tale offizio: Onde parlavaſi di coſa certa, e manifeſta. Pure ſe qualche teſtimonianza di ciò ſi ritrovaſſe preſſo quella Madre Sfondrata, di cui faceſte così onorata menzione; gratiſſimo mi ſarebbe aſcoltarla. *MAR.* Ed a me faciliſſima coſa è ſoddisfare al voſtro genio. Così ella ſcrive a f. 79. *In occaſione poi di riforme de' Monaſterj ſi compiacque* (San Carlo) *col ſegregar di queſte Madri a tali opere, di levarne in diverſi tempi per cinque Monaſterj, tre nella Città, e doi fuori della Dioceſe. Il che ſe ben coſtava alla Congregazione ſino al ſangue; e veniva ſupplicato trasferirſi il calice, per non beverlo: Egli tanto captato dal diletto di giovare al proſſimo, e dall' ardente deſiderio di riformare i diſformati, ed acquiſtar le anime perſe, diſponea con tanta gagliardezza queſto ſuo volere, che a tutto abbiſognò conſentire; e con ogni riſſegnazione eſponerle a molti pericoli, e fatiche; ove perſeverano anche cinque di loro adeſſo.* *ALF.* Troppo male rieſcono al Sig. Oltrocchi queſti ſuoi artifizj, ſe veramente ſi è propoſto con eſſi mettere in diſcredito il Baſcapè, e la ſua opera; nella quale quand' anco aveſſe in qualche parte ſecondato più che la neceſſità portaſſe, la ſua propenſione a quel Monaſtero; non avendo perciò contro verità parlato; verrebbe ancora a render lodevole queſto ſuo penſiero, con quell' eccitamento, che in ciò rammentando aggiugne a quelle ſacre Vergini, e con quella ſollecitudine, che a lui ſi conveniva nel grado di Generale de' Barnabiti, che ſoſteneva, quando ſcriſſe, della più perfetta diſciplina, e ſanta loro

per-

perſeveranza in ogni virtù. *VITT.* Tutto ſta bene; nè io poſſo contraddire. Ma poteva ancora dar qualche giuſta lode all' inſigne Monaſtero di Santa Marta, e ad altri, che ſi mantenevano in una eſemplare oſſervanza. *MAR.* Egli è queſto il più ſottile, e più uſato artifizio del Sig. Oltrocchi; di addurre, dovunque può, o tirare ora i Barnabiti in qualche invidioſo confronto con altre religioſe Congregazioni; ora un Monaſtero dal Baſcapè lodato con altri di chiariſſima fama, ora trà 'l Saoli, ed altri ragguardevoliſſimi Perſonaggi; per metterci in punto, o di dir contro il Baſcapè, o di parlare con odioſa preferenza delle coſe appartenenti a quell' ordine, e con ingiurioſo abbaſſamento delle altrui. Non intendo io con queſto di condannare la volontà di lui; non volendo, nè potendo dubitare della candidezza, ed integrità dell'animo ſuo, da ognuno conoſciuta, e predicata: ma non poſſo diſſimulare, qualunque ſia la ſua intenzione, di eſſere noi poſti in una troppo dura condizione o di abbandonare ogni noſtra difeſa; o di laſciarci traſportare a dir quello, che non ſi vorrebbe. Benchè vi aſſicuro, che ſe a tali ſtrettezze ci riduceſſe, di dovere per difenderci, parlar d' altri con poco riſpetto, ed onore; ameremmo meglio ſofferire ogni inſulto, che mancare di quella giuſta venerazione, che profeſſano diſtintamente i Barnabiti, a quelle perſone, e caſe Religioſe, che quì ſi tirano in mezzo. Tale è il nobiliſſimo, e per ogni ſplendore di virtù, e ſantità ſempre glorioſo Monaſtero di Santa Marta, di cui quì in primo luogo ſi parla; e ragguardevoliſſimi ſi debbono riputare quegli ancora, che pur ſi nominano dal Signor Oltrocchi, ed altri, che ſi tacciono. Se però il Signor Dottore aveſſe lette, od avendole lette, non aveſſe voluto diſſimulare le lettere di San Carlo ſcritte a que' tempi, di cui parla il Baſcapè, non avrebbe di che accuſarlo, per non avere quì fatta menzione di quell' inſigne Monaſtero, o d' altri, ſenza punto pregiudicare alla ſtima di quegli. Sa il Signor Oltrocchi qual fuſſe il punto, che maggiori difficoltà incontrò nella riforma delle Monache, e preſſo Monaſteri de' più conſpicui, e di più religioſa oſſervanza. A queſto punto ſe mai ſi propoſe egli di ſpingerci, ci ſiamo: ma non avrà di che rallegrarſi. Avea ſcritto San Carlo all' Ormaneto da Roma a' 6. di Gennajo 1565. in queſti termini: „ Frattanto è biſogno, che facciate una pro„ viſione, la quale Noſtro Signore mi ha ordinata, ed a me pare neceſſariiſſima: perchè „ ragionando colla Santità ſua de' Monaſteri noſtri di Milano, mi diſſe, che io doveſſi „ darvi ordine, di far mettere alle fineſtre de' Parlatorj le lame di ferro, con i buchi „ piccioli, e le tele, com' è ſolito di farſi nei Monaſteri ben regolati.„ Queſt' ordine non fu egualmente ricevuto in tutti i Monaſteri; e quantunque in alcuni toſto ſi eſeguiſſe, come ſe ne conſola San Carlo in un' altra lettera ſcritta allo ſteſſo Ormaneto a' 17. Febbrajo di quell'anno 1565. in altri però non riuſciva di perſuaderne l'eſecuzione. Nè ſolo il Monaſtero di Santa Marta, ed altri a queſta riforma non ſi ſapevano indurre; ma neppur quello delle Vergini, detto ora più comunemente della *Vecchiabbia*, in cui ſi ritrovavano e la Sorella di San Carlo, e le trè ſue Zie, Sorelle di Pio IV. allora regnante Sommo Pontefice, del quale Monaſtero, ſcrivendo in queſto propoſito il Santo Cardinale a' 24. Marzo dello ſteſſo anno alla Sorella Monaca, cioè Suor Corona, dice fra le molte lodi, *eſſere ſtato ſempre uno ſpecchio di bontà, e religione*. *ALF.* Credo, che per isbaglio abbiate detto trè Sorelle di Pio IV., e però Zie di San Carlo eſſere ſtate Monache nel Monaſtero delle Vergini. Il Sig. Oltrocchi, che lo ſaprà, in certa ſua annotazione due ne conta, e non più. *MAR.* Volete dire alla col. 221., e potete aggiugnere ancora nella ſua traduzione, che fa degli ultimi libri del Giuſſani alla col. 933. Io però per tre le tengo, perchè me lo dice San Carlo, il quale credo, che meglio lo ſapeſſe de' noſtri Scrittori; ed ei lo dice in una ſua lettera ſcritta alle medeſime ſue Zie a' 28. Aprile 1565. mettendo come ſtimolo alla introduzione di quel ſanto coſtume la chiarezza di quel Monaſtero, *ove ſono tre Sorelle di ſua Santità*. *ALF.*

Mi

Mi par molto, che dopo tante diligenze ſopra le lettere di San Carlo prenda un ſimile sbaglio. *MAR.* Troppo è facile nella gran copia di tanti volumi, che qualche picciola coſa sfuga di viſta. Ma ſeguitiamo. Sentendo San Carlo le gravi difficoltà, che s' incontravano in queſto principio di riforma, e maſſime conſiderando, che queſte venivano moſſe da alcuni de' più eſemplari Monaſterj; udite, come cerca egli ſteſſo qualche temperamento, ſcrivendo pure all' Ormaneto il dì 24. Marzo di quell' anno. Ammo„ nito delle difficoltà, che ſi provano nella eſecuzione di queſta ſant' opera, voglio „ raccordarvi un penſiero, che mi è venuto nell' animo: che per non contriſtar tan„ to queſte povere Suore, ſi potrebbe fare nel mezzo delle Crate della lama una pic„ ciola fineſtrella; ſicchè una perſona coll' altra ſi poteſſe vedere, la quale per ordina„ rio ſteſſe ſerrata, e la Madre Abadeſſa ne teneſſe la chiave appreſſo di ſe; nè ſi deſſe „ licenza d' aprirla, ſe non di raro, e ſolo per certa ſorte di perſone, come Padre, e „ Madre, e ſimili; e particolarmente che non ſi apriſſe nei tempi della Quareſima, „ e dell' Avvento. ec. Nello ſteſſo giorno ſcrive poi egli all' Abadeſſa di Santa Marta, confortandola a ricevere così buon uſo. A' 31. pure di Marzo ſcrivendo all' Albonese, gli dà notizia, che diverſi Gentiluomini onoratiſſimi, e principali di Milano aveangli ſcritto in raccomandazione di quel Monaſtero, perchè non lo voleſſe aſtringere a mettere quelle lame di ferro. Onde poi dà ordine allo ſteſſo Albonese, che cerchi diſtogliere que' Signori da un tal penſiero. Nella qual lettera notabiliſſime ſono le lodi, che ad eſſo Monaſtero dà il Santo colle ſeguenti parole. " Or quanto al Monaſtero di San„ ta Marta in particolare io ſo, che quel luogo è ſtato ſempre di ottima fama; nè ha „ mai dato altro odore, che di bontà, e di religione: ma tutto queſto le obbliga ad „ accettar con tanta maggior prontezza queſto ſanto inſtituto; nè deono quelle Reli„ gioſe Madri eſſer diſſimili da loro medeſime ..... E veramente fra i Monaſteri, che „ ſono ſotto la cura mia, come Arciveſcovo, io amo queſto particolarmente. ec. Nè laſcerò altre molte di queſte lettere, che pure inculcano il medeſimo; ſenza però ottenere l' intento. Onde a' 23. di Giugno da Roma ſcrive il Santo a Lodovico Moneta allora Confeſſore di Santa Marta, e dopo varie lodi date a quel degno Prete, incarica allo ſteſſo il fare ogni buon' opera preſſo quelle Madri intorno alla diviſata riforma. Dove ſon pure da oſſervare quelle eſpreſſioni: " Ma perchè altro non deſidero, che il „ benefizio, e ſalute loro, ſon contento di uſare con eſſe loro piuttoſto della benignità, „ che dell' autorità, ed aſpettare, che il Sig. Iddio dia loro migliore ſpirito in queſto „ particolare di quello, che moſtrano aver di preſente, come voi ſteſſo diſcorrete. ec. Così andò la coſa differendoſi fin dopo la venuta di San Carlo in Milano; e dopo alcun tempo le ſi diede compimento. Dove credo poter dire, che intanto in alcuni de' più inſigni Monaſteri ſembrò coſa più ſtrana ricevere quell' uſo; in quanto era inteſo da quelle Madri, come rimedio, e provedimento contro qualche libertà pur troppo in varj luoghi di rilaſſata oſſervanza introdotta per conto de' Parlatorj: onde come quelle, che vivevano con ottimo governo, ed eſemplare ritiratezza, ſi davano a credere, che ciò poteſſe portare qualche macchia al buon nome de' loro Monaſteri, quaſi che eſſi ancora aveſſer biſogno di tale riforma. Parmi di poter queſto raccogliere da una particella di lettera ſcritta a' 28. d' Aprile dallo ſteſſo San Carlo, alle Zie Monache nel ſuccennato Monaſtero delle Vergini; nella quale verſo la fine dice così: " Nè voglio laſciare „ di dir loro, che quì in Roma ſono due Monaſteri molto onorati, e principali, i quali „ hanno ſempre avuto boniſſimo nome di ſanta, e religioſa vita; e nondimeno hanno „ prontamente accettata queſta obbedienza; il che ha portato loro non biaſimo, ma „ lode, e riputazione; com' elle ſanno anco, che in Milano il Monaſtero di Santa Clara, „ che pure è de' buoni, non è già ſtato tenuto in minore ſtima per avere oſſervato queſ„ to lodevole inſtituto; anzi piuttoſto, come ciaſcuno ſa, gli ha accreſciuto maggior

„ fama,

„ fama, ed onore. " ec. Vi chiedo ſcuſa, miei Signori, ſe più forſe mi ſono in ciò diſteſo, che foſſe di meſtieri; per far vedere, che ſiccome l'Ormaneto, e gli altri, ſenza ſcemare lo ſplendore di que' Monaſteri illuſtri, poteváno in quelle circoſtanze non nominarli; così il Baſcapè, ſenza far loro ingiuria, poteva nella ſua Storia, dove parla de' primi penſieri di quella riforma, e parlare di San Paolo, e tacere degli altri; avendo prima accennato queſto capo di riforma, a cui non ſi erano quegli ancora adattati; e dovendo poi altrove narrare, come queſte difficoltà ſi ſuperaſſero. *ALF.* Io mi ſtava quì attonito, mentre vi ſentiva citarmi, e recarmi tante lettere: e quand' io mi credeva, che queſte foſſer le armi da portare contro di voi; veggo, che prima di eſſere aſſalito, voi ne portate un buon numero contro chi appena ſi può dire, che apra bocca, per cenſurare in cota leggieriſſima il voſtro Autore. Se di quì debbo prendere congettura, buono per quel librajo, cui toccaſſe ſtampare la Vita di San Carlo compoſta dal Baſcapè; e da voi illuſtrata colle voſtre annotazioni. *MAR.* Scarſiſſimo, vi ripeto, è il noſtro capitale di queſte lettere, ſe ſi paragona con quella ridondante dovizia, in cui ritrovaſi il Sig. Oltrocchi: ed è gran ventura, che nella noſtra povertà ſi ritrovi, con che ſchermirci. *LEL.* Una buona parte mi avete data, Sig. Archiviſta, cioè di produrre, quando occorra, i documenti manoſcritti; che voi poſcia ſenza di me recitate ſul voſtro ſcartafaccio. *MAR.* Se vi ſpiace ſtare ozioſo, prendete il libro del Sig. Oltrocchi, e ſeguitate voi ad opporci qualche ſua bella oſſervazione. *LEL.* Voglio tacer piuttoſto, che leggere così acerbe accutezze. *VITT.* Che dite mai? Poſſono eſſere più dolci le ſue maniere? *LEL.* Egli è un dolce, che attoſſica, o ſa ſtomaco per lo meno. Che ſe gli artifizj ſuoi ne' luoghi rigettati dal mio Maeſtro, ſpiccano ſingolarmente negli odioſi confronti, onde trafigge in guiſa, che pare non poterſi ſcanſare il colpo, ſenza rivolgerlo contro chi meno ſi vorrebbe; qui l'arte ſua è finiſſima, e più, che maeſtra. *VITT.* Con queſti voſtri richiami più mi ſtuzzicate la voglia di andare innan-
„ zi. Via, Lelio, fatevi del cuor rocca, ed aſcoltate. " Poſſibile adunque (diceva frà
„ ſe ſteſſo il Sig. Oltrocchi) che voleſſe il Baſcapè tacere del Saoli quel pregio di
„ eſſere Confeſſore ordinario del Santo, la qual lode diede fino al Padre Franceſco
„ Adorno, ſebbene con maggior reſtrizione di quello, che doveva? Deſcriſſe egli
„ pure con ſommo genio la Confeſſione fatta da San Carlo in Mantova al Padre
„ Aleſſandro, dipingendo anche tutto il frutto di eſſa, come effetto della bontà
„ del Confeſſore, quando attribuir ſi doveva alla ſantità del Penitente? " *LEL.* Poſſibile, che tanti ghiribizzi, ed arzigogoli vada fantaſticando una mente per altro cotanto amica della verità! Udite maraviglia da far traſecolare. Che il Baſcapè dia il pregio di Confeſſore ordinario di San Carlo fino al Padre Adorno, e non lo dia al Saoli? Poſſibile? Ben però diede a divedere, che troppo di mal animo accordava queſto onore a quel Padre; perchè gliele diede *con maggior reſtrizione, che non doveva.* Chi è mai queſti, che così parla? Egli è il Sig. Dottore Baldaſſare Oltrocchi commentatore, e difenſore della Vita di San Carlo compoſta dal Giuſſani, tradotta dal Sig. Roſſi, e di tante notizie più ricca, e piena, che non ſia la Storia del Baſcapè. Ma poi che dicono i Signori Giuſſani, Roſſi, Oltrocchi del Padre Adorno, che ſia più del dovere dal Baſcapè riſtretto? Cercate prima quel luogo, che ſi allega per mettere ad un aſpra cenſura queſto Autore, che pur fu intimo amico del Padre Adorno, e con lui Conſultore di San Carlo nelle coſe Eccleſiaſtiche: cercate nel lib. v. la fine del cap. iv. alla pag. 188. Parla ivi di una gita di San Carlo al ſacro monte di Varallo. *VITT.* Il luogo è queſto. *Ibi animum divinarum rerum cogitationibus, corpus vero pane, & aqua tantum ſuſtentavit; noctem totam ad ædiculam quamdam ex iis, quas mons plurimas habet, vigilias egit, una cum Franciſco Adorno Societatis Jeſu; quo ſæpe ſacrarum exercitationum adjutore uti ſolebat.* LEL. Vedete ora

ſe

ſe del Padre Adorno più dice il Giuſſani nella fine del cap. VI. del lib. V. alla pag. 345. della prima edizione di Roma, che ſempre citaſi dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* „ Dice così: Venne adunque San Carlo a viſitare queſto divoto luogo; dove giunſe „ circa le 20. ore di giorno, e ſenza prendere cibo alcuno, cominciò la viſita delle „ capelle, meditando in ciaſcuna i miſteri, che vi ſi rappreſentano, *proponendovi i* „ *punti della meditazione il Padre Adorno.* Fatto ſera preſe la refezione di pane, ed „ acqua, e poi ſubito ſeguitò la viſita delle capelle fino alle nove ore di notte, con „ tutto che foſſe tempo molto freddo. Allora ſi riposò per due ore ſopra una ſedia, „ ed alle undici ore ritornò alla orazione, continovandola fino a ora tarda. " *LEL.* Qui non cerchiamo ſe quell' ore di notte ſi ſpendeſſero dal Santo, viſitando le capelle; come dice il Giuſſani; o meditando in una di eſſe i miſteri della Paſſione, come afferma il Baſcapè. Senza quì recar altro in favore di queſto, potrebbe baſtare ciò, che lo ſteſſo Sig. Oltrocchi rapporta alla col. 404. (c) di una lettera del medeſimo Padre Adorno, nella quale ſi leggono queſte parole. *Borromeus uno dumtaxat retento ſocio, uſque ad nonam horam pernoctavit; ſed ſocio vim frigoris non ferente, accenſo igne ſe ambo calefecerunt, & in ſellis uſque ad undecimam quievere. Tum experrecti rediere ad preces uſque dum tempus operandi ſacris fuit.* Di queſto però non accade qui parlare. Vorrei bensì, che voi rifletteſte, ſe in queſto luogo più dica del Padre Adorno il Giuſſani ſcrivendo di lui, che in quella viſita delle capelle proponeva i punti della meditazione; o il Baſcapè il quale narra, che San Carlo in quella notte *vigilias egit una cum Patre Franciſco Adorno Societatis Jeſu, quò ſæpe ſacrarum exercitationum adjutore uti ſolebat.* *VITT.* Non poſſo negarvi, che più dice il voſtro ſcrittore. Non ſarà così nella traduzion latina del Sig. Roſſi. *LEL.* Soddisfatevi, e leggetela alla col. 404. poc'anzi citata. *VITT.* Così a occhio mi pare, che il Giuſſani in queſto paragrafo non ci ſia mezzo. *LEL.* Non prendetevi di ciò penſiero: ſapete, che un buon latino eſprime aſſai in poco. *VITT.* Sbrighiamola. *Eo Cardinalis cum paulo poſt meridiem perveniſſet, teneri non potuit, quin illico ad inviſenda ſimulacra ſanctiſſimarum rerum, quæ ibi cernuntur, montem conſcenderet, ac reliquam diei partem abſumeret. Modico deinde pane, & aqua refectus, ac duabus horis nocturnæ quieti datis, orandi meditandique ſtudium in altum ſolem perduxit, ac divini ſacrificii celebratione complevit.* *LEL.* Che diceſi qui del Padre Adorno? *VITT.* Nè zero, nè acca. E a dirvela, mi pare, che la traduzione anco nel reſto non poco ſi diſcoſti dal Giuſſani. *LEL* Codeſte ſono inezie; non vi badate. Qui poi ſi legge quella annotazione del Sig. Oltrocchi, che poco fa ſi additava; dove con una parte di lettera del Padre Adorno, ſi riſchiara quel luogo, del qual ſi parla. Ma quand' anco voi foſte di parere, che di ambo i teſſuti del Sig. Roſſi, e del Sig. Oltrocchi ſi debba riputare una ſola tela, oſſia un panno a vergato; che ſi dice ivi chiaramente del Padre Adorno? So che dove per modeſtia, ſe tacendo, dice *uno retento ſocio*, ſi ha da intendere di lui; e il Baſcapè me lo dice; ma certo dalle parole del Sig. Oltrocchi ciò non appariſce. Non dico io già, che per queſto abbian altri mancato al loro dovere; ma non mi pare, che da chi diſſe del Padre Adorno meno di quello, che ſcriſſe il Baſcapè, ſi poſſa queſti riprendere di aver parlato del Padre Adorno più riſtrettamente del dovere. *VITT.* Fin quì la diſcorrete bene, e la tirate al verſo voſtro. Ma piano: avete voi letta l'annotazione, che fa il Sig. Oltrocchi alle ſue parole? *LEL.* Ve ne ſiete potuto accorgere dal farvi recare quel luogo appunto della Storia, che in eſſa annotazione ſi adduce, per contrapporlo alle lettere di San Carlo. *VITT.* Come dunque potete diſſimular la forza della difficoltà, che ſi muove contro il Baſcapè? Dice queſti, che ſpeſſe volte il Padre Adorno aſſiſtì San Carlo ne' ſuoi eſercizj ſpirituali; quando San Carlo dice in una ſua lettera, ch' ei faceva tutti i ti-

tiramenti, ed eſercizj con la guida del Padre Adorno. Come ſi accordano queſte maniere di parlare? Eppure il Baſcapè riteneva preſſo di ſe tal lettera del Santo, e fu ſcritta pochi meſi dopo quella pellegrinazione a Torino, in occaſione della quale parlò in quella maniera del Padre Adorno. *LEL.* L'aveva certo il Baſcapè quella lettera, e perchè leggendola l'inteſe bene, ſcriſſe in tal foggia del Padre Adorno, e non altrimenti. E qui non poſſo tacere, che ſe quel foglio di Firenze ci ha data qualche noja, ci conſola in parte, vedendo che ora fa mettere in luce queſta illuſtre teſtimonianza, che dà San Carlo al dottiſſimo, e religioſiſſimo Padre Adorno. Mentre quantunque ciò voglia indicare il Sig. Oltrocchi nella ſua annotazione (c) ſotto la col. 108. della moderna traduzion latina; ivi però tal lode ad un de' Padri della Compagnìa di Gesù ſi attribuiſce, ma non ſi dice nominatamente del Padre Adorno. Di lui, quanto a queſto offizio di Confeſſore, nella famoſa enumerazione, che fa per eſcludere il Beato Aleſſandro da queſto ruolo, che altro dice, ſe non che *identidem apud Patrem Adurnum labes per confeſſionem ſuas depoſuiſſe plurimorum tuſtium dicta luculenter demonſtrant?* Nè credo, che più eſprima quel ſuo *identidem*, di quello, che ſignifichi il Baſcapè dicendo, *quo ſæpe ſacrarum exercitationum adjutore uti ſolebat*. Veda di quì il Sig. Oltrocchi, quanto ſiam lontani dall'inchinare, dove ei forſe ci aſpettava. *VITT.* Codeſte ſono ſcappate, che poco ſervono a mettervi in ſalvo. Il Sig. Oltrocchi parla de' Confeſſori ordinarj, e perchè tale ſi provi il Padre Adorno, baſta, che *identidem* da lui ſi confeſſaſſe; e *identidem* ſi confeſſava, benchè tutti faceſſe i ſuoi ritiramenti, ed eſercizj ſotto di lui; che certo non faceva ogni giorno: ma di queſti il dire che ſpeſſo gli faceſſe ſotto il Padre Adorno, quando li faceva ſempre, altro non è che indebita reſtrizion di lode. *LEL.* Per iſciogliere queſto nodo già diſſi, che il Baſcapè avendo inteſa quella lettera, non poteva ſcrivere diverſamente: ſe così è, ſcriſſe bene. Si eſprime il Santo dicendo, che a que' tempi, in cui ſcriveva ſi poteva dire, che poſta aveſſe l'anima ſua nelle mani del Padre Adorno; poichè faceva tutti i ritiramenti, eſercizj, ed indirizzi ſuoi ſpirituali con la guida di lui. Chi mai da queſto potrà argomentare, che prima, e dopo, tutto il tempo, che viſſe il Santo, in tutti i ſuoi ritiri, ed eſercizj ſpirituali di quel Padre ſi ſerviſſe, come di ſuo direttore? Di tutti gli anni prima, neppure il Sig. Oltrocchi lo vorrà concedere, per non contraddire a ſe ſteſſo: del tempo dopo ſcritta quella lettera, che fu a' 27. di Marzo del 1579. fino alla morte del Santo, che ſempre, o quaſi ſempre di eſſo Padre Adorno ſi valeſſe, anch'io lo credo, ma per altri documenti, e per altre congetture; non per queſta lettera; la quale ſi voleva verificare compitamente, quand'anco in quell'anno ſolo, o poco prima di eſſo Padre ſi foſſe ſervito per guida del ſuo ſpirito. Per tutto ciò volendo il Baſcapè ſcrivere il vero; ne determinando egli alcun tempo; non poteva più ſtenderſi di quello, che vaglia il ſuo *ſæpe*. *VITT.* Io non ſaprei, che replicarvi, ſe non che queſte lettere benedette mi ſorprendono da prima; ma poi veggo, che non biſogna ſtorcerle a ſignificare più di quello, che da eſſe ſi può raccogliere. Ecco in fatti la lettera, che il Sig. Oltrocchi dice di voler eſporre più abbaſſo; eccola a f. 42. Vi ſi legge appunto quello, che voi dite, cioè: *E pur ora anco ſi può dire &c.* Se non ſi trattaſſe del Sig. Oltrocchi, vorrei dire, che abbia differito portar queſte parole, e recitare la lettera; perchè qui gli faceva cattivo offizio. Ma non lo voglio credere. *LEL.* Fate bene. Pure ſenza far torto al Sig. Oltrocchi, farete al Baſcapè ragione di aver quì detto del Padre Adorno più degli altri Traduttori, e Commentatori della Vita di San Carlo; e di aver detto il vero, ſenza reſtrizione di lode. *VITT.* Il Giuſſani però, ſe ben mi ricorda, debbe avere altrove una più illuſtre teſtimonianza del Padre Adorno, come di Confeſſore di San Carlo, e Direttore de' ſuoi eſercizj ſpirituali. *LEL.* Dite il vero; e quello, che in

queſ-

queſto propoſito quì dice il Baſcapè, riporta il Giuſſani all'ultima gita del Cardinale in Varallo, cioè al cap. xi. del lib. viii. pag. 480., come potete vedere. *VITT.* Sono quì appunto, e ſono queſte le ſue parole: „ *Perciò venne da* Meſſerano di lungo „ in queſto ſanto monte: avendo fatto chiamare da Milano il Padre Francelco Ador„ no, per governarſi ſotto il ſuo indirizzo, e dipender dall'obbedienza di lui; per„ chè era uomo di ſanta vita, e di molta eſperienza nelle coſe ſpirituali, e nel go„ verno dell'anime; del quale ſoleva ſervirſi ordinariamente in ſomiglianti biſogni. " Così dice queſto Autore, e dice più, che 'l Baſcapè. *LEL.* Non correte tanto veloce a giudicar di queſto. Ora ſi tratta di eſercizj ſpirituali; ed in queſti, ſcrive il Giuſſani, che San Carlo ſervivaſi d'ordinario del Padre Adorno: con che nulla più ſi ſpiega del *ſæpe* eſpreſſo dal noſtro Scrittore. Benchè da noi non ſi parla della Vita compoſta dal Giuſſani in volgare, ma della Traduzion latina fatta dal Sig. Roſſi. Onde eſſendo di qui nata ogni noſtra controverſia; date un'occhiata, come ſi traduce il Giuſſani in quell'opera, ſtampataſi modernamente, per far comune a' Popoli ſtranieri la Vita di San Carlo. *VITT.* Il cuor mi dice male: perciocchè quaſi ogni volta che voi ricerco mi avete di queſta Traduzione; non è ſtata troppo favorevole al Sig. Oltrocchi. Pure non mi ritiro dal dover mio. *LEL.* Debb'eſſere, ſe non m'inganno, alla col. 756. *VITT.* Non v'ingannate no, non v'ingannate. Non l'ho detto io, che Lelio non cerca mai indarno di queſta Traduzione? Tutta la lode, che dà il Giuſſani al Padre Adorno, ſi epiloga dal Sig. Roſſi in queſte parole: *Accerſito itaque e Societate Jeſu Franciſco Adurno, cum quo ſæpe conferre arcana conſcientiæ conſueverat, circa idus Octobris ad ſacrum montem venit.* *LEL.* Non dice altro del Padre Adorno? *VITT.* Non lo ſapete eh? no; non dice altro. *LEL.* Ma e che dirà il Sig. Oltrocchi? come intenderà, *che ſi poſſa accoppiare quell'avverbio ſæpe con quel che dice il Santo medeſimo, che atteſtò in una ſua lettera, ch'ei faceva tutti i ritiramenti, ed eſercizj con la guida del Padre Adorno?* E ſe il Baſcapè col ſuo *ſæpe*, dicendo il vero, a giudizio del Sig. Oltrocchi parlò di quel Padre *con maggior reſtrizione di quel che doveva*: il Sig. Roſſi, che tutte le lodi date dal Giuſſani al Padre Adorno reſtrinſe in quelle parole: *Cum quo ſæpe conferre arcana conſcientiæ conſueverat*; e le reſtrinſe, dovendole tradurre, ne avrà lode di liberale preſſo il Sig. Oltrocchi? *VITT.* Queſto è un inſultare. Ognun vede il torto, che faſſi dal Sig. Oltrocchi al Baſcapè, volendolo fuor di ragione cenſurare in quello, che merita cenſura nell'opera, che egli di tanto preferiſce a quella del Baſcapè: ma che accade far tanto ſchiamazzo? E poi, avrà egli ſupplito al Roſſi con qualche ſua annotazione. *LEL.* Quando ciò foſſe, i foraſtieri non l'avrebbon per buona. Il Giuſſani ſi vuol dar loro; e queſto cercano. Il reſto lo ricevono per di più. Ma poi non ci tormentiamo ſu queſto punto. Il Sig. Oltrocchi fa quì una delle ſue annotazioni; ma con eſſa pare piuttoſto, che aggiunga qualche cenſura al Giuſſani, che altro. Mentre avendo quegli detto, che fece chiamare da Milano il Padre Adorno, ei dice, che lo avea chiamato il Santo con ſue lettere. Poi dice benſì, che certo metodo avea dato al Cardinale di meditare, e che lo confeſſava; ma che la principal cura del Padre Adorno in que' giorni fu di dare gli eſercizj a' famigliari di San Carlo: volendo ſempre San Carlo da ſe ſteſſo meditare le coſe divine. *Nam potiſſima per hos dies Adurni cura fuit ex Caroli nutu meditandi materiam digerere, & fuſe explicare familiaribus, quos in comitatu habebat; ſacriſque item exercitationibus vacare voluit. Ceterum divina contemplari per ſe ipſum ſemper voluit &c.* E chi così parla, e così comenta il *ſæpe* del Sig. Roſſi, è quegli appunto, che dice tanto contro il *ſæpe* del Baſcapè. Che ſe poi bramaſte vedere come dello ſteſſo Padre Adorno altrove ſcriva il Baſcapè, laſciando ogni altro luogo, vedete al cap. xxiv. del lib. viii. pag. 332., ed ivi troverete raccolto in

breve quell'eſimia lode, che forma il vero carattere di quel Padre. Ivi parla della commiſſione ricevuta da Gian Franceſco Bonomi Veſcovo di Vercelli, di affaticare intorno alle ſelve laſciate da San Carlo in ſacre materie di ſermonare. *VITT.* E dice: *A Joanne Franciſco Epiſcopo Vercellenſi ſuſceperat Franciſcus Adurnus, qui quidem ſingularem, reconditamque doctrinam cum exquiſito Chriſtianæ diſciplinæ, religioniſque ſtudio conjunctam ad opus efficiendum afferre poterat.* Bella lode in vero! *LEL.* Seguita a narrare come quel pio, e dotto Padre confortato da una celeſte viſione del ſuo Santo Cardinale, non molto dopo anch'ei lo ſeguiſſe. Quindi con degno encomio onora il Baſcapè la ſanta ſua morte. *VITT.* E dice: *Verum ille viſum credidit, neque ita multo poſt, expectatam Genuæ mortem obiit in patria ſua; magni conſilii, magnæque virtutis Sacerdos, dignuſque, cui ad maximas res pro Eccleſia Dei gerendas, ingens aperiretur Campus.* *MAR.* Troppo bene, mentre onorate la memoria di quel Religioſo cotanto a San Carlo diletto, ed utile, e tanto della Chieſa di Dio, e di noſtra patria benemerito, ogni ſoſpetto diſſipate, che contro ragione il Baſcapè qualche coſa occultaſſe della giuſta lode di quel grand'uomo. Pure acciocchè diſgombrato queſto ſoſpetto, all'oppoſto non veniſſe a piegare taluno, dubitando forſe, che per renderſi amorevole altrui più diceſſe di quello, che in verità ſentiſſe: vorrei, Lelio, che cercaſte nel ſecondo tomo de' regiſtri di lettere ſcritte dal Baſcapè, mentre era Generale del ſuo Ordine, a fol. 60. facc. 1. la lett. 116. ſcritta a Milano al Padre Don Agoſtino Tornielli da Carimate, dove per iſtabilirſi in ſanità, eraſi condotto il Padre Baſcapè per alcuni giorni. In eſſa, che fu data a' 7. di Ottobre 1587., tra le altre ragioni, che adduce, per moſtrare la neceſſità di attendere allo ſtudio delle lettere umane, e delle lingue, porta l'eſempio de' Padri Geſuiti. *LEL.* Mi è venuto ſott'occhio queſto luogo, che mi accennate, ed è come ſegue. " Per queſto ſi vede, „ che l'uſo di tutte le Scuole cammina a queſto modo; ed in iſpecie l'Inſtituto de' „ Padri Geſuiti tiene queſta via, che fu pur trovato di così pio, e ſanto uomo, „ come fu il Padre Ignazio: e mi ricordo, che la bo. me. del Padre Adorno, che „ era di così buono ſpirito, e giudizio, e dottrina, e ci amava tanto, mi ha molte „ volte con grande inſtanza ammonito, che vedeſſi d'introdurre nella Congrega- „ zione cotale inſtituto." Tanta era l'opinione, tanta la ſtima, del Baſcapè verſo quella inſigne Compagnìa, e diſtintamente verſo il Padre Adorno: e così era vicendevole l'amore di que' Padri verſo il Baſcapè, e la ſua Congregazione. *VITT.* Io non ſo come; ma pure della equità del giudizio di queſto Scrittore ingenuo ſento in me naſcere riverenza, ed affezion maggiore verſo di lui: coſicchè m'increſce, che tuttavia ſi ſeguiti nelle parole del Sig Oltrocchi già recate a mordere, ed anco più acerbamente quell'uomo, che pur merita riſpetto. *MAR.* Sia ciò lode dell'animo voſtro pieghevole a favorire la virtù, e la verità. Ma poichè a queſto paſſo ſiam pur giunti, ci conviene uſcirne. *VITT.* Fate, e dite ciò, che vi piace: io vi ſtarò aſcoltando, con più deſiderio che vi rieſca bene il togliere queſt'ombre, con cui cercaſi offuſcare la fama di queſto illuſtre Scrittore, che del contrario, che in ciò procura il Sig. Oltrocchi; ben vedendo ancor io, che quì altro ſi cerca, che di provare ſe il Saoli ſia ſtato Confeſſore di San Carlo, o no. *LEL.* Io non credo, che del più abbietto Scrittore, ed ignorante, ed ardito ſi poſſa parlare con più diſprezzo di quello, che quì ſi uſa contro il Baſcapè. *MAR.* Codeſto eſordio non mi piace; che non ſaprei dove ir poteſſe a terminare. Laſciate giudice di ciò chi legge queſt'opera del Sig. Oltrocchi. Voi dite il parer voſtro ſenza più. Ma prima di chiudere la moderna vita latina, date un'occhiata, Vittorio, alla col. 405. ſul principio della Annot. (a), dove di ciò, che avveniſſe dopo la viſita del ſacro monte di Varallo, parla il Sig. Oltrocchi, facendo comune al Giuſſani, ed al Baſcapè uno sbaglio, che vi nota.

VITT.

VITT. E' vero: dice: *Quare antequam Mediolanum regrederetur (quo illum reverſum ſtatim Giuſſianus, & a Baſilica Petri perperam aſſerunt)* plura *Varalli primum expediit*, *MAR.* Tanto baſta. Eſaminate ora queſto luogo corretto dal Sig. Oltrocchi nel Giuſſani, e nel Baſcapè; e come dicano queſti due autori, che ſubito San Carlo ritornaſſe a Milano. Il Giuſſani dice, che *di lungo venne a Milano*. Il Baſcapè: *Demum Mediolanum rediit*. Vi pare, che ſignifichi lo ſteſſo il *di lungo* dell' uno, e il *demum* dell' altro? e che il *demum* di queſto ſia quello *ſtatim*, che ad ambedue quegli Scrittori attribuiſce il Sig. Oltrocchi inſieme con quel ſuo *perperam* gentile? Ora voi, Lelio, ſeguitate, ma ſenza tanto fuoco. *LEL.* Torna a rammentarci la Confeſſion di Mantova; ma con aſſai più di brìo; eſprimendoci, che il Baſcapè la deſcriſſe con ſommo genio. Ma ecco ben preſto fatto comparire queſto genio una paſſione ſmoderata, e ingiuſta, ſoggiugnendo, che egli ci dipinge tutto il frutto di eſſa Confeſſione fatta ad Aleſſandro, *come effetto della bontà del Confeſſore; quando attribuir ſi doveva alla ſantità del penitente.* *VITT.* Non per oppormi al Baſcapè, che non mi ſento di farlo; ma per venir in chiaro delle coſe, vorrei, che mi diceſte, ſe veramente così ci dipinga quella Confeſſione. *LEL.* Vi pare, che quell' accorto, ſaggio, e religioſo uomo uſcir voleſſe in quegli ſpropoſiti, che gli vuole imputare il Sig. Oltrocchi? Io non ſo come mai, così ſtrana fantaſìa gli entraſſe in capo: nè ſe ſpropoſito maggiore ſia quello, che ſi aſcrive al Baſcapè di volere far comparire come effetto della bontà del Saoli tutto il frutto di quella Confeſſione; o quello che per correggere il Baſcapè ſpaccia quaſi per dogma il Sig. Oltrocchi; volendo che tutto quel frutto ſi doveſſe attribuire alla ſantità del penitente. *VITT.* Io veramente non ſo troppo di Teologìa: ma quì non mi pare, che faccia biſogno di gran Maeſtri in divinità, per conoſcere le ſtravaganze di queſte opinioni. Io fin da ragazzo imparai, che il frutto della Confeſſione non ſi dee riconoſcere, nè dalla bontà del Miniſtro, nè dalla ſantità del reo, oſſia Penitente; ma del valore del ſangue, e de' meriti di Gesù Criſto, che per mezzo di quel Sacramento vengonci applicati in remiſſione delle noſtre colpe. E quantunque queſta applicazione preſupponga le neceſſarie diſpoſizioni, non credo però, che ſanamente dir ſi poſſa, e così aſſolutamente, che tutto il frutto di una Confeſſione attribuir ſi debba alla ſantità di chi vi ſi accoſta. Che ſe pure egli è vero, che la grazia, la quale indi ſe ne riporta, anco a miſura delle diſpoſizioni, le quali ritrova nel Penitente, in maggiore, o minor copia ad eſſo ſi comunica; egli è altresì certo, che queſte ſteſſe diſpoſizioni attuali richieggono divini conforti, ed ajuti di grazia, i quali moltiſſime volte dona il Signore, ed aumenta, ed eccita più nell' anime, che alla ſua grazia corriſpondono colla loro cooperazione, per lo mezzo di ſanti ricordi, di ottimi conſigli, di un perfetto indirizzo, che loro ſomminiſtra per via di prudenti, e ſanti miniſtri. Ond' è che tanto importa per avviſo de' Santi Padri, e Maeſtri di ſpirito fare buona ſcielta di chi ci debb' eſſer guida, e medico, e giudice nel tribunale della Penitenza. Sicchè a parlar ſano, ne diremo aſſolutamente, che tutto il frutto di una Confeſſione, ſia originato dalla bontà del Confeſſore, nè che ſi debba riconoſcere dalla ſantità del Penitente; ma non potremo negare, che ſiccome a riportar queſto frutto è neceſſaria la cooperazione alla grazia dalla parte del Penitente; così ſuol eſſere di grandiſſimo ajuto la bontà, dottrina, e prudenza del Confeſſore. *ALF.* Mi rallegro con voi, Vittorio, che tanto ſappiate di ſimili dottrine. Io non mi credeva di avere un Praticante Teologo. *VITT.* Cotal Teologia io la imparai, e la imparan tutti nelle Scuole, che ſi chiamano della Dottrina Criſtiana. Non è, non è poſſibile, il dico anch'io, che il Baſcapè o diceſſe quello, che gli fa dire il Sig. Oltrocchi, o quello affermaſſe, che il Sig. Dottore inſegna. *LEL.* Queſti appoggiato a ciò, che diſſe il Giuſſani, e traduſſe il Sig. Roſſi, quantunque neppur eſſi traſcorrano tanto in là colle loro eſpreſſioni, fa dire al Baſcapè quello, che non diſſe mai. Ma ſi veda il Giuſſani; e a voi piaccia recare

le ſue parole, o Vittorio, che troverete nel cap. XVI. del lib. II. pag. 131. *VITT.* Ancor queſto ſi richiede, per veder chi più ſi accoſta colle ſue parole a quanto riprendeſi, come inſinuato dal Baſcapè. Il Giuſſani dice così: Con tale occaſione ſi confeſsò generalmente „ di tutti i peccati della vita ſua a Don Aleſſandro Saolo Chierico Regolare di San Paolo, „ allora Prepoſito di San Barnaba in Milano, che fu poi Veſcovo d' Aleria in Corſica, e „ finalmente di Pavia, uomo di ſanta vita, e dotato di molta prudenza, e dottrina, del „ cui conſiglio ſoleva valerſi molto nelle ſue azioni. E con grande eſempio fu ſentito „ dire, ch' egli allora quaſi cominciava il corſo della vita ſpirituale, non avendo conſi- „ derazione alcuna di quanto già per l'addietro aveva operato. „ Queſta eſpreſſione, che al Santo s' attribuiſce, cioè che allora quaſi cominciava il corſo della vita ſpirituale, avrà moſſo il Sig. Oltrocchi a farvi ſopra quel comento, che tutto il frutto della Confeſſione con ciò ſi attribuiſſe alla bontà del Confeſſore. *LEL.* Ma chi mai puote queſto raccogliere dalle parole del Giuſſani? Il più ſtrano ſi è, che il Baſcapè neppur dice queſto: nè fa menzione di alcuna coſa, che il Santo allora ſu queſto propoſito dichiaraſſe. Se volete accertarvene, avete il libro in pronto. Debb' eſſere al cap. VI. del lib. II. pag. 60. verſo la fine. *VITT.* Qui credo: *At illa tamen abſentiæ opportunitate Carolus otii aliquid nactus, animi, ſpirituſque ſui vires collegit: & cum in medio vix ſpiritualis vitæ curſu ſe eſſe affirmaret; quaſi præterita obliviſcens, majore quam antea conatu ad metam incitatus eſt.* *LEL.* Che dice fin quì del Saoli? *VITT.* Nulla: ma viene appreſſo. *LEL.* Sì, vien ſubito la confeſſione; ma ſe ci è lecito così parlare; queſta ſi deſcrive come un mezzo ſuggerito al penſiero del Santo da que' divini incitamenti, che lo ſpronavano a vita più perfetta. Leggete pure innanzi. *VITT. Præterita omnia peccata ſua diligenter a primis annis recognita, quod jam diu cupiebat, confeſſus eſt Alexandro Saulio S. Barnabæ Mediolani Præpoſito.* Il reſtante lo abbiamo letto un altra volta; ficcome un altra volta ci propoſe il Sig. Oltrocchi queſto argomento. *LEL.* Che dite ora, Vittorio? Con quai parole ci dipinge il Baſcapè tutto il frutto di quella Confeſſione originato dalla bontà del Confeſſore? *VITT.* Se io ſteſſo non aveſſi letto queſti paſſi ne' proprj autori; non ſaprei indurmi a credere tanto ſtravolgimento di penſieri, e di coſe. Ma forſe (Chi ſa?) il Sig. Roſſi nel tradurre il Giuſſani ſi farà laſciato traſportare in qualche eſagerazione? *LEL.* Non già nulla troverete *in* eſſo, che non ſia o conforme al Giuſſani, o lungi aſſai da queſta interpretazione del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Queſto ancora voglio vedere, che ſarà nel capitolo ſteſſo già citato del Giuſſani cioè XVI. del lib. II. Debbon eſſer queſte le parole alla col. 152. *Accito igitur Alexandro Saulio Barnabitici Ordinis viro ſanctiſſimo, doctiſſimoque, qui poſtea Alerienſem in Corſis, ac Ticinenſem inſulam ſummis virtutibus illuſtravit, totius anteactæ vitæ peccata rite confeſſus, eo duce, ac magiſtro totum ſe piis meditationibus tradidit; & quo altius in conſcientiæ interiora deſcenderet, tam demiſſe de ſe ipſo ſentiebat, ut, quamquam tot antea rebus præclare geſtis, tum primum ſanctitatis tyrocinium inire ſe diceret.* Ancor queſto Autore parla con ſommo onore del Beato Aleſſandro; e qualche coſa dice più, in qualch'altra dice meno del Giuſſani; ma non mai dice quello, che ſi va ideando il Sig. Oltrocchi. Mentre che ha da fare, ſervirſi di Aleſſandro per guida, e Maeſtro nelle meditazioni, coll' attribuire alla bontà di queſto, che lo confeſsò, tutto il frutto della Confeſſion del Cardinale? *LEL.* Prima di chiudere il libro; potrete oſſervare alla col. ſeguente verſo la metà della annotazione (a) la dilicatezza del Sig. Oltrocchi; il quale credendo, che quella formola di guida, e Maeſtro di San Carlo, attribuita dal Sig. Roſſi al Saoli, ſia quaſi una ferita all' onore di quel gran Santo; tutto ſollecito cerca di rimediarvi col provare, che ſe altrove San Carlo fu diretto dal Saoli: *Alias ſæpe Inſtitutore Carolo uſus eſt Alexander.* Di queſte noſtre gare ridicole, e di queſte noſtre vane, ſollecitudini, ſe ci è lecito il dirlo, quanto ſi rideranno quelle Sant' Anime in Cielo! Ma venghiamo a capo. Se qualche maniera di dire o del

Giuſ-

Giuſſani, o del Sig. Roſſi pareva al Sig. Oltrocchi troppo favorire il Saoli, perchè prenderſela col Baſcapè? E ſe neppure in quegli Autori ſuoi può egli ritrovare la ſua ſpiritoſa invenzione, che vorrebbe adattare al Baſcapè; quanto meno ne trova in queſto alcun veſtigio? *MAR.* Voi, Lelio, non avvertite un penſiero, che ha potuto muovere il Sig. Oltrocchi a tanto ſpeculare ſu queſta Confeſſione quì deſcritta con tante circoſtanze dal Baſcapè. Avrete voi preſente, che dopo le parole fin quì recitate di quel capitolo queſto Scrittore narra il bene, che ne ſeguì nella riforma più perfetta della Vita del Santo, e della ſua caſa. Forſe il Sig. Oltrocchi non ſa, ſu quale fondamento ciò dica il Baſcapè fiſſando quì un di que'punti, ne' quali ſegnalatamente ſi avanzò nella più ſublime perfezione il Cardinale. *ALF.* Fate pur bene, o Mario, a pigliare le parti mie; e poſciachè io mi ſto cheto, finchè ſi parla quì del Baſcapè, egli è ben giuſto, che non ſi manchi di recare quelle difeſe, che la ragion ſuggeriſce anche contro il ptoprio parere. *LEL.* Non poteva non avvertire queſto penſiero, avendo avuta innanzi gli occhi quella annotazione, che al ſuo nobile trovato aggiugne il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Oimè che mi ſon rallegrato, per toſto pentirmene. Vi mancava queſta annotazione da tirar fuori. *LEL.* Se a voi diſpiace, la laſceremo. *ALF.* Non ſiamo in tempo. Veggo anch'io, che diſſimulandone la forza, verreſte a pregiudicare alla voſtra cauſa. *LEL.* Recatecela voi, Vittorio, in ſuccinto. *VITT.* Buon per me, ſe foſſi un di que' Ajutanti di ſtudio, che ſono eſperti nel fare i ſommarj delle cauſe. Non è delle più lunghe queſta; ma per annotazione fatta a ſe medeſimo non è troppo corta. La prima coſa, che ſi nota ſi è, che il Baſcapè nulla diſſe de' ſentimenti avuti da San Carlo negli eſercizj ſpirituali fatti ſotto l'indirizzo del Padre Gio. Battiſta Ribera, e ſolo ſi diffuſe nello ſpiegare il frutto cavato dalla Confeſſione fatta al Saoli. Eppure è certo da' proceſſi, che i primi eſercizj fatti allora dopo la morte del Fratello furono il paſſo più avanzato, e magnanimo, che faceſſe nella via della virtù il Santo, il quale ſoleva dire, *eſſere ſtata la morte del Fratello la ſua maggior fortuna.* *LEL.* Mi piacciono codeſti ſommarj, che rieſcono alquanto pieni. *VITT.* Così neſſuno mi opporrà, ch' io ſnervi le ragioni. *LEL.* E bene che giudicate di queſta rifleſſione? *VITT.* Mi fa comparire il Baſcapè o ignorante, o inconſiderato, o ingiuſto, o invidioſo: e tanto baſta per giudicare dell'annotazione molto male. *ALF.* Che voi pure, o Vittorio, in queſta parte, in cui ci ſiam male abbattuti, non vi diate pena di ſoſtener quello, che non ſi può, e non ſi conviene, anch'io l'approvo: ma che voi quaſi vi facciate accuſatore, e riprenſore in queſta maniera, nè è neceſſario, nè è dicevole. *VITT.* Scancellate, o Lelio, quanto imprudentemente ho detto; che non voglio averlo detto. *LEL.* Me ne ſarò io autore; e voi ne ſarete rilevato. Si butti però dove vuole il Sig. Oltrocchi, cerchi per diritto, e per roveſcio di mettere in diſcredito quella Storia del Baſcapè, e il ſuo autore; io ſon certo, che preſſo di neſſun uomo prudente, di queſti ſuoi ſforzi, di queſte ſofiſticherie, e rangole non avrà lode alcuna. Che ci rammenta egli dunque quegli eſercizj fatti in Roma colla guida di quel degniſſimo Padre della Compagnia di Gesù Giovambattiſta Ribera? Nulla diſſe il Baſcapè de' ſentimenti avuti allora da San Carlo? Eppur diſſe quanto baſtava: Eppur diſſe tanto, che non ſo, ſe altrettanto dicano gli Autori del Sig. Oltrocchi. Ma perchè vediate meglio ſu quai fondamenti avanzi il Sig. Oltrocchi quel ſuo franco: *In fatti il Baſcapè nulla diſſe de' ſentimenti avuti da San Carlo* in quella occaſione; a me date il libro della Vita da lui compoſta; e di quì intenderete, come il Sig. Oltrocchi o non abbia letto queſto Autore; o come re parli non altrimenti, che ſe ognuno doveſſe giurare in ſua parola, ſenza prenderſi la briga di dare un'occhiata al libro. *VITT.* Io non poſſo dir male del Sig. Oltrocchi; che queſto mi ha proibito il mio Maeſtro: ma leggere quel, che volete, non è male: e poichè

io

io ne ho avuto il carico, non voglio ad esso mancare. *LEL.* Cercate adunque il cap. v. del lib. 1. a fol. 13. *VITT.* Così va meglio: citando la pagina, presto si trova. *LEL.* Vi aggiungo, quando mi ricordo, il capo, e il libro; acciocchè se vi occorrerà di servirvi della edizion di Brescia, non abbiate a stentare; correndo tra questa, e l'altra un lungo divario di pagine. *VITT.* Dice appunto l'argomento di questo capo. *Ad meliora vitæ studia se refert*: e vien presso, come nota in margine: *Federicus frater moritur*. *LEL.* L'argomento de' capitoli è del Bascapè; le note aggiunte in margine, non sono sue, ma di chi fu mandato per assistere alla stampa. *VITT.* Questo poco importa. Credo, che si possa incominciare il capo. *Redeamus ad Carolum, cujus sanctioris vitæ desiderium triennii fere spatio; sive negotiorum, curarumque magnitudine; sive humano, falsoque pudore quodam retardatum; tum ardentius excitatum est, clariusque multo enituit, cum Federicus frater diem suum obiit, mense Novembri anni MDLXII.* *LEL.* Questo è il primo fondamento di quel *nulla*, che disse il Bascapè. Non vi sia grave andare innanzi. *VITT.* Anzi mi piace. *Florentissimi Juvenis interitus, qui dum ad summos honoris, atque amplitudinis gradus gloriose ingrederetur, de medio præter omnium opinionem sublatus est, magnopere valuit; ut Carolus tum ipse vehementius commotus; tum aliorum animos factos ad humanarum rerum imbecillitatem præsenti casu attentiores, conspicatus ad præclaram vitæ hujus despicientiam, sacramque illam optimæ vitæ disciplinam, quæ jam diu ei proposita erat, se se aperte, strenuque converteret.* *LEL.* Ancor questo è *nulla*. Descrive poi l'assistenza prestata da San Carlo al Fratello nell'ultima malattìa fino alla morte: e subito ritorna a dar buona materia a quel *nulla*, e *nulla in fatti* del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Così è; dice. *Dum autem alii, & ipse Pontifex imprimis afflicti Federicum diutius lugerent, ipse accersito Sacerdote, cui peccata sua solebat confiteri, de insigni morum mutatione cum eo egit, ac decrevit.* *MAR.* Che vi storcete, Alfonso? Che inarcate le ciglia? Vi par troppo significante questo nulla? *ALF.* Mi pare, che lo scrivere in questa guisa degli autori, sia un calunniar loro, ed abusarsi del Pubblico. *VITT.* No, Sig. Maestro, non parlate così: sovvengavi del buon ricordo, che avete dato a me: che, se io son vostro praticante, voi siete l'Avvocato del Sig. Oltrocchi. Sentite adunque con pazienza questo pocolino di *nulla*, che ci rimane ancora. Descrive quello, che si diceva del Cardinale dopo la morte del Fratello; e le instanze, che se gli facevano, perchè cangiasse pensiero, e stato; che egli per liberarsi da queste importunità, non molti mesi dopo, si fece ordinar Prete. Quindi viene qualche resto del *nulla*. *Personam ex eo tempore visus est longe diversam induere: eaque fuit in moribus, omnique vita gravitas, ut ad austeritatem quoque perveniret, quemadmodum sæpe solet in initio vitæ religiosioris evenire. Non cætera solum oblectamenta dimisit, sed cum exercitatione corporis ad id tempus valetudinis gratia magnopere delectatus esset, eam quoque respuit; quoniam Ægidius Fuscararius religiosissimus Episcopus Mutinensis, quem plurimi faciebat, eam sibi consuetudinem in juvene minime probari dixerat: augeri enim calorem nimis, qui suapte natura tali ætate maxime viget: inde cibus, potusque multus; ex quo multum somno, parum contemplationi, litterarumque studio dari temporis necesse est; præter alia, quæ animæ facile consequuntur incommoda.* *LEL.* Credo, che basti il fin qui detto, per dare un sufficiente lume al *nulla* del Sig. Oltrocchi. Ma non crediate, che finisca qui la riforma, che descrive il Bascapè allora seguita in San Carlo. Vengono appresso gli studj suoi, le sue cure, la sua costanza, e fermezza ne' santi proponimenti; e quanto di lui con verità si può dire ne' Processi, che cita il Sig. Oltrocchi. *VITT.* Veggo in fatti le cose per modo esposte, e distinte, che nulla più si può desiderare. Veggo le cose incaminate con quel divino consiglio, e virtù sovrana, che conduce i Santi alla più alta perfezione per vie maravigliose, non distruggendo l'umanità, ma rendendola trionfatrice di sua fiacchezza. Una

cosa

cosa però mi riuscì nuova; nè mi ricordo averla letta nel Giussani; voglio dire dell' esercizio corporale, che per consiglio di quel buon Vescovo, e per quelle cagioni, che egli portava, San Carlo abbandonò: e mi pare, che il consiglio sarebbe anche buono per me. *MAR.* Questa notizia l'ebbe il Bascapè dal Saoli, le cui parole quasi egli trasporta intieramente nell' accennato luogo. Il Saoli così dice nel suo manoscritto. „ L'Illustrissimo Sig. Barone Siondrato mi disse, che era molto dato allo esercizio; e „ dappoichè Iddio gli ebbe tocco il cuore, ragionando una volta a caso col già Ves„ covo di Modena, al quale molto credeva, dello esercizio gli disse: Che non laudava „ il molto esercizio ne' giovani, ne' quali il calore naturale è di molto vigore; E lo „ esercizio lo accresce; il che poi è cagione di molto mangiare, e bere, le quali cose „ portano in conseguenza molte altre cose, come sarebbe molto dormire, mancamento „ di studio, ed orazione. Il che fu cagione, che si distogliesse da tanto esercizio.„ *VITT.* E tutto questo con ciò, che si lascia, e che pur segue in parte di questo Capitolo; tutto è *nulla* pel Sig. Oltrocchi. E questo è stampato. Ben è vero, che il Bascapè non nomina il Padre Ribera; ma credo, che avrà il suo perchè. *MAR.* Lo nominò il Giussani; ma dovendo insieme esporre le infami calunnie, che contro l'innocenza di questo Padre in Roma si erano iniquamente sparse; fu poi obbligato nelle edizioni, che fece della Vita dopo quella del 1610. troncare tai racconti, che quantunque si narrino come invenzioni diaboliche; pure non fanno buona comparsa in libri somiglianti. Ora il Bascapè stimò meglio tacere, e massime a que' tempi, quello, che poteva destare la memoria di cose nefande, tuttochè falsissime. Vedrete in fatti, che il Sig. Oltrocchi neppur egli nelle sue annotazioni riporta quello, che dice il Giussani nella prima edizione; ma solo l'accenna: benchè nel VI. Ragionamento pag. 113. (a) per difesa del Giussani, inculca colla testimonianza di uno della nobile famiglia Pusterla, che veramente la calunnia fosse stata addossata al Padre Ribera. Neppure il Cardinal Pallavicino, che pur accenna questi esercizj di alcuni giorni fatti da San Carlo nel Collegio de' Padri Gesuiti, nomina il Padre Ribera; come avrà osservato il Sig. Oltrocchi nel luogo da se citato della Storia del Conc. lib. XIX. cap. 10. Per altro il Bascapè avendo riguardo a tutto il tempo, che scorse tra la morte del Fratello di San Carlo, ed il Sacerdozio da lui ricevuto nove mesi dopo, men qualche giorno; e dovendo infino dal primo giorno di quello accidente ripetere il principio di quelle generose deliberazioni; non credette di doversi legare a certi intervalli di alcuni giorni. Nè v'ha dubbio, che tosto il Cardinale a gran cose dalla grazia del Signore venisse eccitato; avendo poi ne' Processi deposto il Forneri quello, che riferisce il Sig. Oltrocchi col. 28. (d), e che il Bascapè sapeva, cioè: *Qua nocte decessit Federicus. Franciscanæ familiæ Fratrem, qui in Aræ Cœli Ædibus versabatur sibique a Confessionibus erat ad se acciri jussit, omniq. conscientiæ labe detersa, magnis exinde profectibus in sanctiorem vitæ rationem totus incubuit.* Ma poi osservate, che ciò conoscendo anche il Sig. Oltrocchi, non dice nella sua annotazione, che il Bascapè nulla dicesse del Padre Ribera; ma che nulla dica in fatti de' sentimenti avuti da San Carlo, allorchè dopo la morte del Fratello ritirossi a fare gli esercizj sotto l'indirizzo di quel Padre. Quando, come veduto avete, così distintamente dal Bascapè si descrive ogni mutazione, e riforma del Santo; che in nessun altro la troverete egualmente esposta. Non è dunque vero, che solamente si sia diffuso a spiegare il frutto cavato dalla Confessione fatta al Saoli; ma è bensì vero, che le risoluzioni fatte in Mantova, e le regole ivi stabilite al governo di sè, e della sua Corte, e Casa, non fossero già da lui altrove, o prima fissate, ed intraprese. Che se a voi fosse in grado ascoltare quello, che in Mantova a que' tempi riuscisse a San Carlo; potreste raccoglierlo da certe singolari maniere, che adopera il Santo medesimo in una sua lettera, che di là scrisse al Cardinal di Como agli 11. di Maggio del 1568. *VITT.*

Gratiſſimo mi ſarà udir tal lettera, che certo deve aver letta anche il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Io l'ho trovata fra quelle, che ſono nel primo Tomo delle appartenenti al governo del Santo, ed è la ſeguente. Rendo a V. S. Illuſtriſs. le buone feſte di queſta ſolennità, le quali avrei voluto darle dalla mia Chieſa, ſecondo l'affetto, che io porto a quelle anime: ma forſe Dio m'ha fatto grande miſericordia, in darmi queſta occaſione di eſſer occupato quì queſti giorni di penitenza in un ſolo negozio; perchè io poteſſi attendere meglio ai biſogni della mia povera anima, che ſcordataſi di ſe ſteſſa era ſollecita nella cura delle altre raccomandatele da Dio; e forſe non ſi accorgeva intieramente di aver eſſa più neceſſità degli ajuti ſpirituali, che procurava, overo miniſtrava ad altri. Onde provo ogni dì maggiormente quella verità, che ci diſſe già il Signore, che non ſappiamo quello, che deſideriamo, o domandiamo. „ *VITT.* Egli è in verità un bel ſentire a parlare i Santi, per cavarne eſempj, ed ammaeſtramenti. Ma ſe queſta lettera aveva letta il Sig. Oltrocchi; perchè quaſi querelarſi del Baſcapè, che ſi diſſonda nello ſpiegare il frutto di quella Confeſſione? *LEL.* Notate ancora, che ſemplicemente queſto autore aſſegna a quel tempo, e a quel ſerio ritiro del Santo in ſe ſteſſo quelle ſtabilite leggi di più perfetta riforma di ſe ſteſſo, e della ſua famiglia, e corte: ma non dice mai, che quelle foſſer frutto della Confeſſione fatta al Saoli. Ma come tacere queſte coſe poteva ſenza togliere alla Vita del Santo un gran paſſo, ed avanzamento nella perfezione? Che ſe aveſſe voluto far comparire il Saoli, avrebbe potuto dire, che da lui riſeppe queſte coſe; e che a ſua inſinuazione aveva il Santo abbracciato qualche più perfetto coſtume. Perchè dunque il Baſcapè, e le lettere del Cardinale aveva lette, e la relazione aveva del Saoli ſteſſo; poteva, e doveva riferire quanto ſcriſſe: ed al Sig. Oltrocchi non dovea dar noja, che così ſcriveſſe; ſe tanto è ſollecito, che pienamente delle azioni di San Carlo ſi ſcriva. Ma poi che diſſe? *VITT.* Per finirla, già io l'ho preparato, ed è alla pag. 61. ſulla fine del cap. VI. del lib. II. *Perfectiores ſibi vitæ leges, familiæque ſtatuit: jam quidquid ad animum relaxandum pertineret, ſeverius vitare: conſuetudini familiarium, ſermonibuſque minus fructuoſis omnibus ſe ſubducere: ſacras rerum ſpiritualium communicationes inter domeſticos inſtituere, quotidieque habere: menſas cœnaculi religioſi more circumponere: quibus, licet ipſe profeſtis diebus abeſſet; non tamen, ut ſupericribus annis convivas adhibebat; aut ſibi plus aliudve, quam cuiquam alii apponi patiebatur: jejunii diebus, quos plures jam in hebdomada ſibi conſtituerat; non ut ante conquiſitos, magnique pretii cibos, ſed viliſſimos veſpere guſtare: alia ſibi demum præfinire, quibus ad ſummos ſanctæ diſciplinæ gradus aſcendere properaret. Ita mente, ſpirituque divinitus inſtructus Mediolanum rediit menſe Junio, populo maximè expectatus, maximaque lætitia exceptus. ALF.* Io non intendo, come rincreſca al Sig. Dottore queſta cotanto ſanta, ed eſemplare norma di vivere attribuita da queſto Scrittore al Cardinale, quando colla ſtampa della Vita Latina pretendeſi deſcrivere un perfetto modello de' Santi Veſcovi: a me certo pare in queſto ſolo compendio di leggi, e canoni di vivere Eccleſiaſtico vederne eſpreſſa una bella, e viva immagine. *VITT.* Non vorrei, che fra queſte conſolazioni, ci uſciſſe di mente quello, che poc'anzi ſi è detto, che dal Saoli il Baſcapè ne aveſſe qualche relazione, e che poteva alcuna coſa a lui aſcrivere; ſe così avido foſſe ſtato di farlo comparire. *MAR.* Vorreſte, per quanto mi ſembra, udire le parole ſteſſe del Saoli: ed io ve le recherò. Avendo egli parlato di quella Confeſſione, ſoggiugne: " Trattò allora di riformare „ tutta la vita ſua; la corte per riſpetto alli negozj civili, e criminali; ed anche tutta „ la Caſa ſua: fece molti ordini pertinenti a queſta riforma. Allora deliberò ogni ſei meſi, „ così raccordandogli io, di ritirarſi in qualche luogo ſolitario, ed attendere ad eſercizj „ ſpirituali, per raccogliere la mente dalle diſtrazioni, che occorrono ne' negozj della „ cura Epiſcopale. Mi diſſe anche avere deliberato, tutto quello, che avanzaſſe al vi-

„ vere

„ vere modesto della Casa sua darlo a' poveri. " Ora voi giudicate, se per vanità, o parziale amore verso il Saoli s' induceſſe il Baſcapè a narrare il frutto di que' ſanti eſercizj; nulla egli dicendo, nel deſcrivere le leggi allora determinate dal Santo Arciveſcovo, di quello, che del Saoli poteva con verità rammentare, e del ſuo configlio, e del ſuo indirizzo; e ſe per aver detto quanto diſſe, ci dipinga tutto il frutto di quella Confeſſione provenuto dalla bontà del Confeſſore. Ma oſſervate ancora, per non traſcurare le diligenze del Sig. Oltrocchi, la lettera, che adduce nella ſeconda parte della ſua annotazione. *VITT.* Io non l'intendo. Dice, che intorno alla Confeſſione di Mantova, il rifleſſo non è ſuo, ma del medeſimo Ordinario Confeſſore di San Carlo, che da Roma alli 3. Aprile 1568. gli ſcrive. Ma di che rifleſſo ei parla? *LEL.* Debb' eſſere, che tutto il frutto foſſe originato non dalla bontà del Confeſſore, ma dalla ſantità del Penitente. *VITT.* Se queſto pretende; lo pruova a maraviglia. Sapete da quali parole prende egli a dimoſtrare, che quel bene veniſſe dalla ſantità del Penitente? Da queſte di Meſſer Coſtanzo Taſſoni: „ Non poſſo biaſimar la Confeſſione, perchè da quella procede „ ogni bene degli uomini peccatori, generalmente parlando: ma nel particolare di V. S. „ Illuſtriſs. per la generale, che la mi ſcrive di fare al preſente; in tutti i modi credo, „ che Noſtro Signore Iddio le ne farà far frutto; ſebbene le cauſe, che l' hanno moſſa „ a fare, talvolta potrebbono eſſere non buone totalmente, come ſarebbe a dire inquie- „ tudine di mente ec. „ Non accade andar più innanzi. Il credere in tutti i modi, che Iddio di quella Confeſſione gliene avrebbe fatto far frutto, per il Sig. Oltrocchi è lo ſteſſo che attribuire tutto il frutto alla ſantità del Penitente. *LEL.* Oh queſto sì è ſmidollare autori, e produrre documenti autentici. *ALF.* Io ſpero, che omai ſaremmo alla fine di queſto primo raziocinio; e che una volta ci ſi reſtituirà la favella per ſoſtenere l' impreſo carico di difendere l' opinione del Sig. Oltrocchi. Per me vi confeſſo, che queſto argomento, perchè ſtiracchiato a biaſimare l' opera del Baſcapè, e quell' inſigne, e pio Scrittore, neppur io tengo per buono. Onde potrete quandoche ſia inoltrarvi nel fatto, che debbe eſſer vicino. *VITT.* Prima del fatto vi ſono poche parole, che ſervono di concluſione. *ALF.* Che volete conchiudere da una premeſſa teſſitura di propoſizioni non vere? *VITT.* Dice: *A queſti rifleſſi m' immaginai, che nulla intorno a tal punto ſapeſſe di più il Baſcapè di quello, ch' egli ſcriſſe, ed anch' io ſapeva.* *ALF.* I rifleſſi ſon falſi; quindi s' immaginò il falſo; e con tutti i ſuoi rifleſſi poteva il Baſcapè ſapere in tal propoſito più di quello, che ſcriſſe, e che ſapeva il Sig. Oltrocchi; e non volerlo ſcrivere: non avendo potuto provare in eſſo Scrittore nè neceſſità, nè dovere, nè officioſa convenienza; nè paſſione, nè ſregolato amore delle coſe ſue, o di ſua Religione, o del Saoli, che muovere lo doveſſe a fare diſtinta menzione, che quegli fia ſtato Confeſſor di San Carlo. *VITT.* Bravo Sig. Avvocato, in poche parole sbrigate la cauſa. *ALF.* Queſto punto è deciſo. Onde che occorre farci più ſopra parole? *VITT.* Ma e perchè ne' Proceſſi, facendo menzione di coſe da lui riſapute per mezzo di Aleſſandro, non mai lo caratterizzò per Confeſſore di San Carlo? *ALF.* Se di mio ſenno debbo a queſto riſpondere, vi dirò, perchè in verità non fu tale: giacchè non oſtante queſto primo argomento ſventato, io ſon del parere del Sig. Oltrocchi. Ma che dal non averlo detto il Baſcapè ne' Proceſſi ſi poſſa cavare, che non lo fia ſtato, io non lo dirò mai. *VITT.* E voi Mario, e voi Lelio lo direte? *MAR.* Se ne' Proceſſi mi moſtrate, che il Baſcapè ſia ſtato interrogato circa il Saoli: ſe foſſe un tempo Confeſſor di San Carlo; e che egli abbia riſpoſto di non ſaperlo, o abbia detto di no: allora i Proceſſi ſono pel Sig. Oltrocchi. Ma queſto nè ſi cerca in quelli, nè ſi depone. Non eſſendo poi di ciò interrogato, non accadeva, che egli queſto officio vi aggiugneſſe, che non apparteneva punto a confermare la verità; eſſendo notiſſima in Roma la probità del Saoli, e la ſua famigliarità

col Santo, per autenticare i ſuoi detti. *LEL.* Potremo dunque riſparmiare per ora queſta nuova replica del Sig. Dottore, con cui inſiſte: *Biſognerà però dire, che nulla di tale affare ſapeſſe il Baſcapè.* Imperocchè queſto biſogno altro non è, che una falſa congettura appoggiata ſu certe fantasie, ritrovate apparentemente per eſcludere il Saoli dal numero de' Confeſſori del Santo; ma portate artificioſamente contro il Baſcapè, e la ſua opera; benchè di leggieri ſcoperte, e conoſciute come ſottili invenzioni, e mere falſità, vengano a terminare in maggior lode, ed onore di quel grande Amico, e confidente di San Carlo, e in più chiara fama, e ſtima di quella ſua Storia; alla quale neſſuna coſa con verità, neppure da chi cerca farlo per ogni via, ſi puote opporre.

DIA-

DIALOGO III.

Per provare, che il Beato Aleſſandro Saoli non fu Confeſſore di San Carlo, la lettera, che ſi allega del Padre Don Gio. Pietro Beſozzi, nulla conclude: nulla dicono i Proceſſi. Falſità de' raziocinj, che ſu tali fondamenti ſi fabbricano dal Sig. Oltrocchi. L'argomento accennatoſi nel foglio di Firenze; e qui riconoſciuto dal Sig. Oltrocchi per falſo, ma non ſuo; moſtraſi veramente ſuo. Quanti sbagli di Cronologìa a torto ſi oppongono al Padre Barelli, tanti averne preſi l'oppoſitore, ſi convince colle ſteſſe lettere di San Carlo, ed altri originali documenti.

INterrompendoſi qui per alcun poco il corſo alle più ſerie quiſtioni, e ritiratiſi a' ſuoi luoghi i libri, s'introduſſe nella ſtanza chi già all'uſcio avea fatto cenno di eſſer pronto; e recataſi innanzi a ciaſcuno la cioccolata, mentre queſta ſi prendeva, dell'inſorta controverſia piacevolmente fra' compagni ſi parlava. L'Avvocato avvezzo a trattare di altri punti, e di altri articoli, moſtrava di non finir d'intendere, come mai ſopra coſe, che non ſembravano di gran momento, ſi foſſero e foglj, e libri ſtampati. Mario all'incontro voleva pur moſtrare, che egli a forza ſi era laſciato indurre la diſtender quel foglio; per non dare a credere, tacendo, di approvare tutto quello, che contro il comune ſentimento di un Ordine Religioſo, cui egli aſſaiſſimo dovea, eraſi modernamente divolgato. Ma l'Avvocato, che l'umore di Lelio conoſceva, e allora più il giambo voleva di lui, che le ragioni di Mario: Veramente, diſſe, ella era una quiſtione degna di ſtampa, e di farne Storia: Se il Saoli una, o molte volte confeſſaſſe San Carlo; e ſe a caſo ciò avveniſſe quella volta che avvenne; o ſe ſcelto foſſe dal Santo a tale miniſtero. Non è così, Lelio? A cui Lelio prontamente riſpoſe, che de' meriti delle cauſe agli Avvocati toccava diſcorrere; che a lui in queſte materie ſembrava, che le coſe prendeſſer diverſa faccia, ſecondo che diverſi ſono gli occhi, che le rimirano; onde avveniva anche fra loro, che le diſpute ſtimavanſi di maggiore, o di minore importanza a miſura della ſollecitudine, che ciaſcuno o per ſe, o per gli amici più o meno vi avea. Quanto poi allo ſtampare, al mandar fuori erudizioni, critiche, e coſe ſimili, ſaprete, Sig. Avvocato, (ſoggiunſe) che già v'ebbe in Roma quella bizzarra teſta d'uomo, che prìa di morire, ſulla Lapida del ſuo Sepolcro vi fece intagliare: OGNUN SEL BECCA. Così accade: chi ſel becca ne' cani, e chi ne' cavalli; chi nella toga, come voi, e chi nello ſquadernare libri, e ſcritture, come facciamo noi; e chi finalmente nell'arrichir le ſtampe di nuove erudizioni. Riſero alcun poco a queſta novella gli altri; e con eſſa, dato fine a quel picciolo riſtoro, ripigliaron toſto l'intralaſciata quiſtione, alla quale così diede proſeguimento l'Avvocato.

ALFONSO. A me tocca beccarmela, o pigliarmela, che dir vogliate, pel Sig. Oltrocchi. Se però fin quì non è ita troppo felicemente la cauſa; ſpero, che anderà meglio da quì ihnanzi. Bensì mi raccomando al mio libro: che ſe queſto non vale, poco mi può giovare l'arte mia. Nè io ſono di quegli Avvocati, che portati da certa vanità, vogliono ad ogni modo difender ciò, che pur conoſcono non eſſer vero. Ma quì ſiamo al fatto, e però non avremo tanto a piatire. *MAR*. Prima del fatto vi è il ſuo eſordio, oſſia preambolo, che non è da diſprezzarſi. *ALF*. Codeſte ſono cerimonie, che da noi non ſi attendono. Ma pure ſentiamole, che ci poſſanno forſe dar qualche lume. Dove ſiamo? *VITT*. A queſte parole: *Ma e come ſuper lo poteva?* *ALF*. Opportunamente vi ſiete entrato voi, Vittorio; e voi con Lelio potrete sbrigare queſto principio, che non importa molto. *VITT*. Che dite dunque voi,

Le-

Lelio? Come poteva il Baſcapè ſapere, che il Saoli foſſe ſtato Confeſſore di San Carlo? *LEL.* Ma e perchè non lo poteva ſapere? *VITT.* Perchè non fu. *LEL.* Ed io vi dico, che lo poteva ſapere, e che lo ſeppe, perchè fu. *VITT.* Ma come il provate? *LEL.* Quando a me toccherà provarlo (che pur non mai toccar mi dovrebbe, eſſendo io in poſſeſſo) allora lo proverò: ora tocca a voi, che mi aſſalite, e m'inveſtite per negarmelo. *VITT.* O bene, il fatto verrà quanto prima. Anzi eccovelo già colle parole del Sig. Dottore intimato. *Conſiderisi meco attentamente il fatto, e poi mi ſi dica, ſe potevagli alcuno con verità dire d'eſſere ſtato dal Santo voluto il Saoli per Confeſſore; giacchè con tal fraſe tutti parlarono li Barnabiti, che di ciò fecero menzione.* *LEL.* Di quel, che provi il fatto, ſi vedrà poi: ora vorrei, che mi diceſte, come qui c'entrano i Barnabiti? *VITT.* Potreſte, Sig. Avvocato, cominciar voi; che credo appartenerſi queſto ancora al fatto. *ALF.* Ancora non ci ſiamo. Riſpondete voi, come vi piace. *VITT.* Che mi cercate dunque, o Lelio, de' Barnabiti? E chi ci ha da entrare, ſe non c'entran eſſi? *LEL.* Qualche pietà almeno, per quella molta ſtima, e venerazione, che per que' Religioſi ſi profeſſa di avere il Sig. Oltrocchi; e tale, che ſi perſuade *difficilmente in altri poterſi dar maggiore.* *VITT.* Oh vorreſte, che la ſua ſtima lo affogaſſe, e lo acciecaſſe l'amore. *LEL.* Non tanto. Ma ſe l'autor del foglio è il ſuo Avverſario, come tante volte lo chiama; perchè non ſi contenta di chiamar lui, e di rivedere a lui le bucie, ſenza proverbioſamente tirare in iſcena gli Scrittori di quell' Ordine, che di ciò fecer menzione; dichiarandoſi egli di volerla con tutti? *VITT.* Se tutti diſſer contro il parere di lui, per ſoſtenerſi, debbe anch'egli contro tutti ſcagliarſi. *LEL.* Se queſto ei crede, che tutti quegli, i quali di ciò ſcriſſero, ſentirono diverſamente, egli è un vezzo troppo gentile codeſto, ch' ei fa a queſta congregazione cotanto da ſe favorita, di contraſtare a lei quello, che già da tanto tempo i ſuoi Scrittori a lei attribuiſcono. *VITT.* Finiamola una volta: o vezzi, o motti che ſieno, poco monta: ſe gli hanno a godere quai ſono. Se l'amor della verità è ſtato un po gagliardo, per queſta volta, ſe lo ſoffrano in pace. Non avranno così a gloriarſi, nè ad inſuperbirſi troppo per quelle molte lodi, che loro dà nelle ſue annotazioni. Che ſe altri in altro ſe la beccano, come voi ci avete poc' anzi fatto intendere, il Signor Oltrocchi ſe la becca nell'amore della verità. *ALF.* Veramente queſto amore di verità egli è alquanto importuno; e non vorrei, che troppo ſcherzaſſe intorno le coſe mie. Pure i Barnabiti ſe ne poſſono lodare, per il manco male. *MAR.* Di queſta grazia loro fatta ſi è detto abbaſtanza. Ma per uſcire una volta di codeſti preamboli, e ſpianarci la via al fatto, eſſendo dal Signor Dottore citati gli autori de' Barnabiti, che fecero di ciò menzione, debbono comparire. *ALF.* Queſta era coſa da non diferirſi più; perchè appartiene allo ſtato della queſtione il ſapere di che ſi cerca. Il Signor Oltrocchi nel ſuo ragionamento parla di Confeſſore Ordinario; voi nel voſtro foglio non accennate nè ordinario, nè ſtraordinario; qui ſi prende altra formola; e degli ſcrittori de' Barnabiti diceſi eſſer la fraſe, che San Carlo abbia *voluto* il Saoli per Confeſſore. Poco più che andiamo innanzi, ci confondiamo ne' termini, ſenza pur ſapere di che ſi diſcorra. In fatti da certo voſtro parlare equivoco, e da certe replicate, e rimpaſtate eſpreſſioni del Signor Oltrocchi, io dubito forte, che tra voi neppur ſi convenga della quiſtione. No no; non ſi combatta al bujo. Voi prima, o Mario, che ſiete parte in queſto giudizio, dovete dichiararvi. Gli altri ſcrittori ſi aſcolteranno come teſtimonj. Che pretendete voi dunque? *MAR.* Quello che neſſun prima del Signor Oltrocchi ha mai negato, nè poſto in dubbio. *ALF.* Codeſte ſono girandole: chiaro vuol eſſere il Petitorio. *MAR.* Voglio dire, che il Saoli ſia ſtato Confeſſor di San Carlo. *ALF.* Quante volte? *MAR.* Se voi ave-

avete dimeſtichezza co' Santi, potrete riſaperlo da loro: io non ve lo ſo dire. *ALF.* Intendo, ſe credete, che ſia ſtato Confeſſore Ordinario, o Straordinario; e ſe più d'una volta, ſe molte lo abbia confeſſato; ſe in alcun tempo ſia ſtato ſuo Padre Spirituale, nel qual tempo foſſe ſolito aſcoltare le confeſſioni di lui? *MAR.* Queſto io voglio: che più d'una volta, anzi che molte il Saoli abbia confeſſato San Carlo, e che in alcun tempo ſia egli ſtato il ſuo Confeſſore, e ſe volete, il ſuo Padre Spirituale. Di Ordinario, nè di Straordinario per ora non vo' ſaperne. Facil coſa ſarà anche nel Saoli riſcontrar que' caratteri, che il Signor Oltrocchi riconoſce proprj de' Confeſſori Ordinarj di San Carlo. Ma perchè volete, che io mi laſci ingabbiare per altrui diporto? Nè io ſtretto mi ſono nel mio foglio a quel partito, che mi ſi propone; nè ad eſſo mi ſtringono gli Scrittori di quell'Ordine, e di qualche nome. *ALF.* Dunque i voſtri principali autori, che dicono il Saoli Confeſſore di San Carlo, non lo chiamano Ordinario? *MAR.* Potrete accertarvene, facendone produrre le teſtimonianze dal voſtro Praticante, preſſo cui ſono; parlo delle ſtampate; che delle manoſcritte qui non occorre. *ALF.* Queſto ſi farà con più comodo. Per ora degli altri non occorre, che ſi parli: e baſterà, che ſi vegga il Barelli, che è il principale Autore, cui ha preſo a confutare il Sig. Oltrocchi, e contro cui ha egli diſteſa quella ſua Annotazione nel libro latino. *MAR.* Se altro non volete, anche di queſta fatica ci ſolleva il Sig. Oltrocchi; il quale nell'ultima ſua annotazione a queſto terzo ragionamento porta i luoghi principali del Barelli, dove inculca queſta opinione de' Barnabiti. *VITT.* Sulla fede mia credete, Sig. Avvocato, che in neſſuno di queſti luoghi, che ſon due, ſi nomina il Saoli Confeſſore Ordinario. *ALF.* Senza che voi la voſtra fede per Mario obbligaſte, a lui credeva, che da gran tempo conoſco più di quel, che ſi vanti di eſſere, amico della ſchietta verità. *MAR.* La voſtra corteſia me d'obbligo non toglie, di moſtrarvi, quando vi piacerà, oltre al Gabuzio, di cui ſi dovrà parlare altrove, e il Padre Don Anacleto Secco, e il Padre Don Gio. Agoſtino Gallizia, e qualche altro Scrittore della Vita del Saoli; de' quali neſſuno che io abbia veduto, lo nomina Ordinario Confeſſore; toltone certo Padre Don Valeriano Maggi il quale proteſtandoſi di tradurre la Vita Latina del Padre Gallizia, vi aggiugne queſto Ordinario, che in neſſun luogo del Gallizia viene eſpreſſo. *ALF.* Queſto principio mi ſpiace. Mi pare, che con queſti intrighi d'Ordinario, o di Straordinario, malamente s'inviluppi la maraſſa. E voi certo vi potreſte ritirare dal campo onoratamente, moſtrando, che il Sig. Oltrocchi vuol negar quello, che voi nel voſtro foglio non avete pur toccato. Ma via può eſſere, che abbia per lo ſteſſo, eſſere ſtato Confeſſore Ordinario, ed *eſſere ſtato voluto* per ſuo Confeſſore dal Santo; giacchè qui dice, che tale è la fraſe de' Barnabiti. E' vero ſecondo i voſtri autori, che lo abbia voluto? *MAR.* Se ſi è ſervito di lui, come di ſuo Confeſſore, non per quella ſola volta di Mantova, ma per altre ancora, certo lo avrà voluto, preſo, eletto, come volete. *ALF.* Ora sì, che torniam ſul noſtro. Queſto è ciò, che nega il Sig. Oltrocchi; perchè queſto è ciò, che dicono comunemente i Barnabiti. Sta bene. Si vada pure innanzi. *MAR.* A voi tocca. Sapete quello, che mi ſon riſoluto di fare, per non più rompermi il cervello in queſte equivocazioni; mi voglio ſtare ſullo ſchermirmi, e ributtare i colpi. A fè, che ſe vi duro fino alla fine, io ho vinto; e voi ſe non altro, vi rimanete con iſventolati i polmoni, ſenza aver fatto nulla: e andando a voto gli argomenti, che porterete; voi proverete nulla; e rimarrà il Saoli a diſpetto di chi non vuole, qual è ſtato in vero, e quale non vorrebbe il Sig. Oltrocchi, e Straordinario, e Ordinario Confeſſore, e più, ſe foſſe poſſibile. *ALF.* O Mario, gran coſe vi promettete; e già vi pare di avermi poſto in ſacco. Pure il voſtro ſteſſo coraggio mi riconforta. *MAR.* Io vi ho detto il parer mio chiaramente, per uſcire di tante ricerche, e tante ſottigliezze.

ze. Per altro ſapete, che alcuni cantano di notte, per cacciar via la paura: immaginatevi, che io faccia lo ſteſſo. *ALF.* Venghiam dunque al fatto. Vittorio, leggete. *VITT. Era San Carlo partito per Mantova.* *MAR.* L'erudizione è buona; ma noi tutti la ſappiamo a memoria; e fino a certo ſegno non fa al caſo. Della gita di San Carlo in Mantova, e di quegli ſcabroſi negozj, e travaglj della Religione; pria con più ſerbo ſi parlava, ora più chiaramente: Si aſpetta udir parlare della Confeſſione. *VITT.* Io non poſſo che leggere. Abbiate pazienza. Ma, ſe volete, vi sbrigo più preſto. Avendo in Mantova qualche agio di tempo, gli venne in penſiero di fare una Confeſſione generale, di cui avea più volte parlato col ſuo Ordinario Confeſſore. *ALF.* Non ve ne compiacete, Mario, di queſta eſpreſſione. Non era queſti il Saoli, ma chi udirete poi. Era a que' tempi in Roma il ſuo proprio Confeſſore. Aveva il Santo Cardinale varj mezzi di confortare il ſuo ſpirito, maſſime tra que' Religioſiſſimi Padri Dominicani; ma pure ſi riſolſe di adempire il ſuo penſiero, e di ſcriverne al Padre Don Gio: Pietro Beſozzi ſuo Confidente; perchè gli mandaſſe *un Padre del ſuo Collegio a di lui piacimento*. Che repliche avete da fare, o Mario, fin qui? *MAR.* Non vo' interrompervi un così proſpero corſo, che voi guida bene, e me non getta fuor di via. Mi ſpiace, che ſeguitate a ferirmi gli orecchj con quell'*Ordinario*: ma pure gli daremo paſſo. Avvertite però, ch'io non mi fo mallevadore, che a quel tempo il Confeſſore Ordinario di San Carlo foſſe in Roma; o che quegli, il quale prima fu ſuo Confeſſore, ſeguitaſſe ad eſſerlo anche allora in Roma. Avrei pure qualche dubbio, ſe al Padre Beſozzi foſſe rimeſſa intieramente la ſcelta. *ALF.* Neppure il Sig. Oltrocchi ſi è arriſchiato a ſcriver queſto ſenza portarne le ſue buone congetture. Certezza conoſce di non averne; perchè non ha la lettera ſcritta dal Santo al Beſozzi; ma probabilità ne ha da donare altrui, cavando quel che dice da un' altra lettera del Santo, che poi viene in appreſſo; e *dalla riſpoſta del Padre Beſozzi, che nel Ragionamento ſeguente ſi pubblica.* *MAR.* E perchè non in queſto, dove direbbe lo ſteſſo, e dove non meno ſarebbe neceſſaria, che nel ſeguente diſcorſo? Ma ora mi ſovviene. In quella riſpoſta ſta il meglio, per abbattere l' autorità del Gabuzio; e il maggior nerbo di quel ragionamento. L'aſpetteremo adunque. Intanto godete pure dell' opportunità, ed avanzatevi nel fatto. Ma credo, che quì Vittorio ci potrà leggere fedelmente le parole. *VITT.* Sono chiare come le altre, e ſono queſte. *A tal fine gli ſcriſſe, e non trovandoſi diſpoſto quel buon vecchio per intraprendere tale viaggio, ſebbene non gli mancaſſe il deſiderio di ubbidirlo, ſtimarono bene con unanime conſenſo i Maggioraſchi del Collegio lo ſpedirgli il Saoli, ſebbene non eſpreſſamente richieſto.* *ALF.* Veramente qui pare, che il non avere la lettera del Santo faccia titubare alcun poco lo Scrittore. Non ſa quel che vi poſſa eſſer dentro; eppur dalla riſpoſta vuole ad ogni modo intenderne la propoſta; e ad ogni verſo la vuole indovinare; o dal Beſozzi ſi cerchi la ſcelta del Confeſſore, o ſi cerchi lo ſteſſo Beſozzi, o vogliaſi, che la ſcelta ſi faccia con conſiglio d'altri: tutto in queſta lettera, che ſi accenna dal Sig. Oltrocchi, in qualche maniera ſi tocca. *MAR.* Per queſto vi diceva, che qui le parole ſi dovean leggere fedelmente; perocchè tutte ſignificano, e ſono ſcelte con molta ponderazione, ed avvedutezza. *ALF.* E voi non ne fate conto? *MAR.* Le ſtimo artificioſe; ma non mi fanno maraviglia. *ALF.* Così è. Dice bene il Sig. Oltrocchi, che già egli *s'immaginava, che voi ſapeſte tutto queſto fatto, per avervelo egli in breve accennato in certo paragrafo di lettera del Santo Cardinale eſpoſto nella prima annotazione alla col.* 153. *MAR.* Mi fa grazia il Sig. Oltrocchi, credendo di avermi fatto cotanto erudito col ſuo libro. Io ſempre mi riputerò a gloria imparare da lui. Ben mi fa ricordare di un altro valentuomo, il quale per ſimile tenerezza, che avea di certe ſue ſtampe, mentre naſceva qualche quiſtione in quella facoltà, nella quale aveva egli ſcritto, era ſolito rimettere i

dif-

diſputanti ad uno de' ſuoi tomi. Qui però, quando ſarà di meſtieri, ci communicheremo l'un l'altro le coſe noſtre; e ſe la faremo da buoni amici. *ALF.* Perchè ſe avete alcuna coſa da produrre, non la mettete fuori ora, che verrebbe bene? *MAR.* Sì eh? Ma poi quando ſi ſpiegherà la riſpoſta del Padre Beſozzi, che potrò recare, ſe ora ſcialacquo il mio povero capitale? O dovrò tacere; o ripetervi le coſe medeſime. *ALF.* Non è vizio queſto, è fior di ſapere, adoperar più che ſi può quel che più giova. *MAR.* A me non occorre: tirate voi innanzi il voſtro racconto. Io me lo ſtarò beendo ſaporitamente. *ALF.* Entra dubbio nel Sig. Oltrocchi, che voi forſe non l'abbiate letta quella annotazione; e però vi riporta quì la lettera di San Carlo originale, qual fu diretta al medeſimo ſuo Confeſſore. *MAR.* E chi era? *ALF.* Non lo ſapete? Meſs. Coſtanzo Taſſoni: come vi ſpiega l'annotazione (b). *MAR.* Ha fatto pur bene a ripetermi qui tale erudizione. Laſcio, che la lettera italiana è la vera, ed originale; ed io a certe latine traduzioni non m'acqueto così facilmente. Quel che mi paice più, è, che dalla annotazione latina io non poteva raccogliere, che il Taſſoni foſſe allora Confeſſore Ordinario di San Carlo; dicendoſi ivi, che la lettera fu mandata dal Santo *ad Conſtantium Taſſonum familiarem ſuum*. Aggiugnete, che ſe quel mio foglio non dava ſpinta a queſti ragionamenti, neppure ſi ſcopriva quell'errore di ſtampa, pel quale ſi omiſe nella enumerazione de' Confeſſori Ordinarj il nome del Taſſoni; onde volendoſi dal Sig Oltrocchi eſcludere il Saoli dal numero de' Confeſſori, per non togliere il luogo a chi allora ſi conveniva, che era il Taſſoni; al Saoli ſi toglieva in fatti; ma il Taſſoni in tutto il groſſo volume della Vita del Santo neppur ſi nominava Confeſſore. *ALF.* Codeſti ſon capricci, che vi create in mente. La lettera Italiana ſe la volete ſentire ve la leggerà Vittorio. *MAR.* Sì; ma voi leggetene intanto la traduzion latina del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Ella debb'eſſer queſta la Vita latina; io ben la conoſco. L'annotazione è queſta: leggete. *VITT.* " Vedendo, che queſto ſol „ negozio, che ho qui in Mantova, mi dà comodità di attendere a qualch'altra coſa, „ ho riſoluto di far quella Confeſſione generale, della quale ſapete, che altre volte „ abbiamo parlato inſieme. " *ALF.* Queſta è la colonna 153; queſta è la prima annotazione; qui ſi cita la lettera al Taſſoni: e di quello, che avete letto, non v'è parola. *MAR.* Troverete poi il reſto: non vi prendete crucio. Per queſto ha ſtimato bene il Sig. Oltrocchi *porre di nuovo il fatto qui ſotto, quale ſi ritrova nella ſteſſa lettera originale*. Voi ben ſapete, ſe le poteva laſciare queſte parole, che porgono così buon fondamento a' ſuoi raziocinj. Ora le avete, e ne potrete fare buon uſo. Andate pure innanzi felicemente. *VITT.* " Ed avendo dimandato uno de' Padri di San Barnaba, „ m' hanno mandato il Prevoſto medeſimo, con mia grandiſſima ſoddisfazione. " *MAR.* Che chiudete il libro, Alfonſo? Non vi piace la traduzione? *ALF.* Non voglio più traduzioni pel capo, dove puoſſi avere l'originale. Le laſceremo codeſte traduzioni pe' Foraſtieri, che non intendono il noſtro volgare. Il Sig. Oltrocchi traduce le riferite parole così: *Aliquem ex Sanctis Barnabæ patribus, ut ad me mitterent, ſcripſeram, ut omnes conſcientiæ labes detergerem; & Alexander Saulius ſorte electus mihi valde acceptus fuit*. E che vuol mai dire con quel *ſorte electus*? L'hanno tirato a ſorte que' Padri il loro Propoſto da mandare a San Carlo? Nè il Santo lo dice nella ſua lettera; nè io lo credo. D'altre minuzie non ricerchiamo. Anzi non vorrei pure, che mi aveſte tirato in queſto confronto di teſti. Che accade? Abbiam l'originale; tanto baſta. *MAR.* Penſate voi, ſe dopo tanta ſollecitudine, che ſi piglia il Sig. Oltrocchi di farmi comparire erudito col ſuo libro, poſſo traſcurare i ſuoi ammaeſtramenti. Per altro quel *ſorte* ci ſa bene nel teſto: avvegna che aveva già in capo della ſua annotazione premeſſo: *Caſu id factum &c* *ALF.* Al propoſito noſtro ſi è letto abbaſtanza di queſta lettera. *MAR.* Perdonatemi; v'è ancor dentro più di quel, che penſate; e vi accorgerete al

conchiuderſi de' raziocinj. *VITT.* Finiamola adunque, che poco più rimane. " Così
„ v'attendo ogni dì un pezzo. Accompagnate con le orazioni, e fate accompagnare
„ queſta azione particolare; che noſtro Sig. Dio me ne faccia ſentir quel frutto mag-
„ giore, che ſi può; e attendete a farvi ben gagliardo, e a confermarvi nella ſanità,
„ per potermi conſolare con la venuta voſtra al tempo ſtabilito. " *MAR.* Queſt' ultima chiuſa, oſſia raccomandazione di attendere a farſi gagliardo, a confermarſi nella ſanità per poterlo conſolare colla ſua venuta al tempo ſtabilito: ella è tutta giunta fatta alla traduzion latina. Perchè ivi non credeva aver biſogno di queſta particella; qui gli ſembra, che gli dica bene. Così fa egli, come dir ſi ſuole, due ſervigi in un viaggio. Moſtra di riportare in grazia mia quella annotazione, per eſpormi il fatto, ſe letto pria non l'aveſſi: e in verità ſe l'adatta mirabilmente al ſuo biſogno. Ma laſciatene lui per ora contento; e contro me volgete le già alleſtite machine. *ALF.* Che direte voi dunque in viſta di tal lettera? Non potrete voi già perſuadervi, ne affermare, che il Saoli ſia ſtato eletto per Confeſſore. *MAR.* Purchè c' intendiamo, mi troverete agevole. *ALF.* Farete bene ad eſſer liberale di ciò, che ritener non potete. Non fu dunque eletto il Saoli da San Carlo per ſuo Confeſſore. *MAR.* No per quella lettera, che avete portata del Santo; anzi da eſſa ſi ricava, che da altri fu mandato in Mantova; non chiamato nominatamente dal Cardinale per tal miniſtero. Ma neppur ſi toglie per queſta lettera, che prima non poteſſe eſſere già ſtato a queſto officio eletto il Saoli da San Carlo in Milano; quantunque non lo aveſſe condotto ſeco in Mantova; nè lo richiedeſſe nominatamente. Dico potè eſſere eletto; in quanto che neſſuno oſtacolo, neſſuno impedimento ſi ricava da queſta lettera, onde non poteſſe averlo già ſcelto. Sicchè toccando al Sig. Oltrocchi provare, che non fu, nè potendolo dimoſtrare che per via di argomenti, che l'eſcludano; queſti non provano, che per quel tempo, e per quelle volte, a che ſono riſtretti. Per altro di quel tempo innanzi la Confeſſion di Mantova non voglio dire, che foſſe, o non foſſe; non vedendomi ancora a ciò ſtretto, e fin che poſſo mi voglio tenere in libertà. Qui dolcemente mi punzecchia il gentiliſſimo Sig. Dottore; e quaſi eſultando in mezzo a così grande evidenza di ragioni, e documenti, mi getta in faccia per iſcherzo quelle parole, che nel ſoglio furono ſtampate: che forſe qualche documento antico, e di autorità, che forſe i Padri della ſteſſa Congregazione, di cui era il Saoli, avranno alle mani, avrà potuto ſfuggire la molta diligenza del Sig. Oltrocchi; quaſi che un gran torto ſi ſia fatto ad eſſo Sig. Dottore, ed al ſuo ſapere; ſolo accennando, che forſe alcuna coſa giunta non foſſe alla ſua vaſta erudizione. *ALF.* Niſſuno mai nè prudente, nè moderato uomo vi potrà a colpa attribuire quelle parole; le quali, a dir vero, non ſaprei, come poteſſero eſſer concepite con più modeſtia, e riſpetto. Sicchè laſciam da parte e queſti motti, e queſte querele; e ripigliamo la noſtra controverſia: la quale ora ſi riduce a vedere, ſe almeno dopo la gita del Saoli in Mantova, e dopo la Confeſſione generale ivi a lui fatta dal Santo, abbia poi ſeguitato ad udire le ſue Confeſſioni; e così diveniſſe ſuo Confeſſore Ordinario. *MAR.* Patti chiari; amicizia lunga. Mi ſono io già dichiarato, che ora per non interrompere il corſo alle voſtre argomentazioni, nè voglio accordare, nè voglio negare, che il Saoli prima di quella volta foſſe Confeſſor di San Carlo: poichè finora nè a negarlo mi coſtringono le ragioni del Sig. Oltrocchi; nè a provarlo ſono obbligato. L' Ordinario poi, che vi avete intruſo, ve lo laſcio correre, per non eſſervi importuno ad ogni paſſo. *ALF.* Io non vorrei avere con voi a litigare di ragione neppure per un palmo d'aria: e a queſto modo vorrei piuttoſto quaſi perdere, che vincere; volendo voi d'ogni picciola coſa farvi tanto merito di liberalità. Ma qui debbo accettare ogni partito, per ſoſtenere la cauſa di chi me ne preſcrive e le ragioni, e il modo. Fu

dun-

dunque dopo il ritorno da Mantova del Cardinale in Milano ſuo Confeſſore il Saoli? *MAR.* E perchè no? *ALF.* Ripiglia il Sig. Oltrocchi in primo luogo la domanda già fatta, e credo ripetuta; e vi ricerca, perchè nulla di ciò accennaſſe il Baſcapè? Ma queſta ricerca non ſi abbia per fatta. Io per voi riſpondo e preſto, e bene: perchè non volle; perchè non gli piacque; perchè non era neceſſario; nè alcuna ragione di dovere, o di convenevolezza lo aſtringeva; come avete già dimoſtrato. Bensì dovete ſaper grado a queſto voſtro così corteſe Avverſario per nuova diligenza da lui uſata, *per venire in chiaro di un tal pregio, che pur volevaſi da lui al Saoli attribuire.* *MAR.* Della ſua buona volontà non trattiamo: quanto a' fatti baſtava, che ſenza attribuirgli queſto pregio, che ſenza di lui già ſi godeva; non lo voleſſe a lui togliere. Ma via portate pure le ſue nuove diligenze. *ALF.* Volle egli vederne l'acqua chiara: perciò ricorſe al più puro, e ſchietto fonte, cioè a' Proceſſi fatti per la Canonizzazione del Santo; ma indarno. Conſulta tutti gli atteſtati fattiſi da' Padri di quella Congregazione; eſamina le loro depoſizioni con tale eſattezza, che non gli fugge ſillaba; ma pur nulla ritrova ſopra tal punto. Rieſcirà forſe a voi difficile il crederlo; eppure così gli avvenne. *MAR.* Perchè volete, che ciò mi ſembri tanto ſtrano? Che avean da dir del Saoli, ſe non ne erano interrogati? Dicami il Sig. Oltrocchi, ſe nella ſterminata ſua fatica di rivolgere que' voluminoſi Proceſſi, ha egli trovato ivi depoſto, che San Carlo del prudente, e dotto conſiglio del Saoli quaſi ordinariamente ſi valeſſe; come pure atteſta lo ſteſſo Cardinale nella ſua lettera, che ſi adduce più abbaſſo a pag. 41.? Ma che occorre? Infino a tanto che non mi trova ne' Proceſſi un articolo fatto appoſta per gli Confeſſori di San Carlo, nel quale ſi cerchi, e ſi definiſca il numero de' Confeſſori Ordinarj, Straordinarj, di molte, di poche volte, che mi proverà egli coll'autorità de' Proceſſi, per eſcludermi da quel numero il Saoli? *ALF.* Queſto è ciò appunto, che gli avvenne con quel diſpiacere, che voi potete immaginarvi. Cerca, ricerca, per vedere ſe pur almeno preſſo d'altri teſtimonj rinviene qualche lode più abbondante intorno a così degno ſoggetto; e non ſolo non ne trova menzione alcuna; ma ſi accorge, che in fatti *reſta eſcluſo dal numero de' Confeſſori del Santo.* *MAR.* Che dite a queſta triſta novella, o Lelio? *LEL.* Io non ardiſco parlare col Sig. Avvocato; onde a Vittorio mi volgerò, cui debbe rincreſcere il non poter paleſare la ſua allegrezza per così buone venture. *VITT.* Al Beato Aleſſandro nulla ſi toglie di gloria, ne di ſantità, perchè ſi dica non eſſere egli ſtato Confeſſor di San Carlo; e perciò credo, ſenza mancare alla pietà, potermi rallegrare, che finalmente la verità trionfi. *LEL.* A voi pare tutt'uno il diſi, e l'eſſere; non è così? Mentre però ſi aſpettano le pruove, vorrei, che mi accertaſte ſopra certi dubbj, che mi vengono intorno a quelle diligenze fatte dal voſtro Sig. Oltrocchi: e prima udiſte, che gli occorſe? In tanto leggere, e rileggere que' benedetti Proceſſi, non trovò menzione veruna del Saoli. *VITT.* Se non v'era, non la poteva trovare. *LEL.* Dunque neppur v'è ne' Proceſſi, che in Mantova faceſſe il Cardinale la ſua general Confeſſione al Saoli. *VITT.* Se non v'è nulla, non vi debb'eſſere pur queſto. *LEL.* Dunque non ſi confeſſò allora San Carlo da Aleſſandro? *VITT.* Chi dice queſto? Vi par maniera codeſta di argomentare? *LEL.* No: mi accorgo anch'io, che non vale. Correggiamola così. Potè eſſer vero, fu vero, che allora il Saoli udiſſe la Confeſſion generale del Santo; quantunque del Saoli non ſi faccia menzione ne' Proceſſi. Dunque potè il Saoli (il che ora baſta per noi) eſſere ſtato per alcun tempo Confeſſore Ordinario, con tutti quegli aggiunti, che volete; quantunque di ciò non faccian parola i teſtimonj, nè in quell' articolo LII., nel quale trattaſi della fuga eſatta de' peccati con ogni ſforzo procurata dal Santo, nè altrove. *VITT.* Che mi provate di nuovo con codeſta dottrina? *LEL.* Che dal ſilenzo de' teſtimonj ne' Proceſſi, non

ſi può dimoſtrare eſcluſo il Saoli dal numero de' Confeſſori, di qualunque maniera gli intendiate. *VITT.* Fin qui la diſcorrete da Dottore. Ma il punto ſta, che più del ſilenzo al voſtro parere ſon contrarie le depoſizioni. *LEL.* Che dicono? Che il Saoli non fu Confeſſore? *VITT.* Non così eſpreſſamente; ma in guiſa, che poi non rimane per lui alcun poſto. *LEL.* O queſta sì ſe vi rieſce di moſtrare, ſiamo ſcorbacchiati. *VITT.* Eccovi una pagina piena di giuridiche teſtimonianze. *LEL.* Che dicono? *VITT.* Sopra l'articolo da voi poc'anzi accennato, Monſignor Ottaviano Abbiato Forieri, *che appunto nel 1569. fu ammeſſo dal Santo fra li ſuoi famigliari* (come atteſta egli ſteſſo ne' Proceſſi) *e fra eſſi viſſe aſſai più che il Baſcapè*, interrogato riſpoſe... *LEL.* Che c'entra qui il Baſcapè? *VITT.* Non vien troppo al caſo; ma ſapete, che l'amore è ſollecito; e dove può, ricorda la perſona prediletta. *LEL.* Ringraziate di codeſta ſollecitudine il Sig. Oltrocchi, e per toglierlo intanto d'ogni anſietà, conſolarelo col dirgli, che poi quel degno Arciprete della Metropolitana fu intimo famigliare, ed amiciſſimo del Baſcapè fino, ſi può dire, alla morte: perocchè tutti e due nell'anno ſteſſo 1615. finiron di vivere in queſta terra: e fino all'ultimo ritrovanſi lettere fra loro paſſate. Ma queſta è digreſſione. Le teſtimonianze ſi cercano. *VITT.* Non ſuggono. Così e' riſponde: *Ea ho conoſciuti alcuni ſuoi Confeſſori, come quel Meſſer Coſtanzo, il Padre Franceſco Adorno, e Monſignor Griffidio Teologo del Duomo.* *LEL.* Qui nè ſi nomina, nè ſi eſclude il Saoli. *VITT.* Come no? *LEL.* Perchè dica di averne conoſciuti alcuni, dice di avergli conoſciuti tutti? e perchè egli ne nomina alcuni, n'eſclude egli altri? Anzi adducendone alcuni con quel ſuo *come* Meſs. Coſtanzo, il Padre Adorno, e Monſignor Griffidio, viene con ciò egli per avventura ad affermare di non averne egli ſteſſo altri conoſciuti? Se io vi diceſſi, che ho conoſciuti alcuni Milaneſi aſſai dotti, come il Sig. Avvocato, il Sig. Oltrocchi, e voi Vittorio; verrei forſe con ciò ad atteſtare, che altri uomini dotti in queſta Città non ſeſſero, o che io altri non ne conoſceſſi? *VITT.* No; ma moſtrereſte di conoſcer me pochiſſimo, facendomi dotto a credenza. Badate però prima di fabbricare ſu queſte depoſizioni di codeſte voſtre fantasìe, che Monſignor Forieri ivi atteſta altre coſe più particolari, e preciſe. Udite. *Moſſo il Sig. Cardinale dal gran carico, che ſi trovava avere ſopra le ſpalle da queſto Arciveſcovato, rinunziò le protezioni, che aveva, come ſta nell' Articolo* (XXII.); *Ed egli ſteſſo, mi ha detto, che la Santità di Pio V. ſtentò incredibilmente a voler accettare la rinunzia della Penitenzierìa Maggiore: e che ſua Santità le diſſe: So che avete incominciata a riformarla, finite di ridurla bene; e poi vi diamo parola di accettarla. Di maniera che ritornò a Milano poco contento di queſta riſpoſta: E perchè il Sig. Cardinale aveva un Confeſſore, che ſi chiamava Meſſer Coſtanzo, che gli metteva ſcrupolo; il Sig Cardinale ſe ne sbrigò più toſto, che fu poſſibile, avendola prima riformata: e queſto lo ſo di udito da lui.* Io qui non veggo troppo chiaro quel che faccia a propoſito per eſcludere il Saoli dall'offizio di Confeſſore. *ALF.* Tutta la difficoltà batte ſopra il tempo, nel quale vorrebbeſi, che foſſe ſtato; eſſendo allora già occupato da quel Meſs. Coſtanzo il poſto. Ma ogni coſa vi ſcopriranno i raziocinj del Sig. Oltrocchi. *MAR.* E a quelli ci riporteremo. Non laſciate intanto di addurre anco la teſtimonianza di Girolamo Caſtani. *VITT.* Queſti depone, che " *Ogni giorno ſi confeſſava ordinariamente da uno; ma quando egli non ſi trovava, da un altro; ed anco talvolta da' Camerieri, che erano Sacerdoti.* Chi poi foſſe quell'altro lo dice Monſignor Tanfranco Reina pur ne' Proceſſi, affermando, che era Ludovico Moneta. *MAR.* Come parli Monſignor Reina io non ſo; ma non occorre qui ſaperlo. Anzi ſi può, cred'io, tutta queſta terza depoſizione dare per giunta ſopra la derrata delle altre teſtimonianze *ALF.* Veggo anch'io, che queſta è riempitura. Imperocchè eſſendo fuor di dubbio, che quell'uno, da cui ordinariamente ſi confeſſava, non fu, nè potè eſſere ſempre

lo

lo ſteſſo; così per alcun tempo, ſe altro non osta, potè eſſerlo il Saoli. Non è però da laſciarſi quel che ſegue di Monſig. Speziano, che *interrogato depone ne' Proceſſi medeſimi di averlo confeſſato alcuni meſi*. Queſto ſolo vi mancava per riempire certo picciolo ſpazio di tempo, che rimaneva voto di Confeſſori Ordinarj: e ſi è trovato. *MAR.* Fin qui la forza è chiuſa, come gli armati nel Cavallo di Troja; fatene però sbucare que' raziocinj, che ci ſtringano da ogni parte; e ci occupino ogni piazza di Confeſſore Ordinario. *ALF.* Voi ſcherzate ora: ma chi ſa, che forſe ridendo non diciate il vero? *MAR.* Io ſon perſuaſo, che chi ne dà, ne riceve. Ma io che finora ne ho ricevute, e finora non ho fatto altro, che cercare di riſarmi alla meglio, ho buona ſperanza di trovarmi agevole lo ſcampo. Ma che ſi fa? Vengano queſte concluſioni cavate da' Proceſſi. *ALF.* Che fretta! Prima d' andare innanzi, ſapete voi chi foſſe quel Meſs. Coſtanzo Taſſoni? *MAR.* Ne poteva ſapere quanto baſta da quello, che ne ſcrive il Baſcapè, il quale nella Vita di San Carlo, dove tornava bene, nel cap. 1. del lib. III. dice più di quello, che io abbia mai potuto trovare del Taſſoni nella Vita modernamente tradotta, e in tutte le copioſiſſime annotazioni. Ma giacchè il Sig. Oltrocchi aſſai più diffuſamente qui me ne porge così erudite notizie; e per me ſi piglia queſta fatica; io a lui ne avrò obbligo grandiſſimo. Siccome però a me pare, che dir ſi poſſa: *ſed nunc non erat his locus*: io ne farò teſoro nella mia mente, ſenza darvi la briga di farvi qui rileggere ogni coſa. Anzi per moſtrarmi, come poſſo, grato al Sig. Oltrocchi, gli accorderò di buon animo ciò, che ſcrive nella ſua annotazione a queſto luogo, cioè che ſenza ſua colpa, ma per pura inavvertenza dello Stamparore ſiaſi omeſſo tal nome nella enumerazione, che fa de' Confeſſori Ordinarj di San Carlo, per eſcluderne il Saoli. Veramente eſſendo quell' uno, che fa maggior contraſto al Saoli, meritava ogni attenzione. Ma queſti Libraj, e Stampatori ne fanno ſempre delle loro. Voglio, che li mettiamo inſieme con que' Relatori, che per pura inavvertenza, ed omiſſione trattando de' primi Scrittori della Vita di San Carlo, laſciaron fuori il principale, e quello, che ſecondo il Sig. Oltrocchi aveva oſcurata la memoria degli altri, cioè il Baſcapè. In oltre per corriſponder, come poſſo, alle diligenze del Sig. Dottore, gli eſibiſco, per quando vorrà di altre notizie arricchire le memorie di queſto veramente inſigne figlio del Santo Padre Filippo Neri, una aſſai lunga lettera, che il Padre Gio. Franceſco Bordino per comando dello ſteſſo Filippo Neri ſcrive a Meſs. Coſtanzo il giorno 2. Agoſto 1567. col titolo ſu la ſoprafcritta di Maggiordomo del Cardinal Borromeo. In eſſa gli raccomanda un Gentiluomo, che deſiderava eſſer ricevuto nella Corte del Cardinale. Ma il reſto lo vedremo poi, quando piacerà al Sig. Oltrocchi. Per ora gli accennerò ſolo, che quel Religioſiſſimo, e tanto celebre, e caro a San Filippo, Padre Bordino, Prete dell' Oratorio, ſcrivendo ad eſſo Taſſoni ſi ſottoſcrive " *Voſtro diſutile allievo, e figliuolo*. E quello, che più mi pare, il medeſimo San Filippo Neri, che, come fa il Sig. Oltrocchi, pochiſſimo ſcriveva, ma faceva fare tale officio da altri; ed o poche parole, o il nome ſolo, o neppur queſto vi aggiugnea; a queſta lettera vi mette egli ſotto queſte parole di ſua mano, che credo aſſai conſiderabili. " Io ſo fare orazione per il Cardinale, e per „ tutti voi: nè mi baſta queſto; perchè quando io vedo qualche perſona, che mi pa- „ re atta, cerco d' indirizzarla coſtà, come queſta. E Meſs. Gio. Franceſco n' ha ſcrit- „ to in punto. Ed io non ſento, che di coſtà ſi faccia orazione per me; perchè io „ non farei tanti diſetti, quanti io faccio. Ne altro. Voſtro Filippo Neri. *ALF.* Mi par buona queſta notizia; e ſi potrebbe inſerire nella annotazione (b) dove cita il Sig. Oltrocchi un' altra lettera ſtampata del Cacciaguerra, indirizzata a Meſs. Coſtanzo. Ma voi, che opponeſte il *non erat his locus*; perchè qui volete fare l' erudito? *MAR.* Se qui v' ha erudizione, ella è di queſto Archivio, che mi fa del Maeſtro con

codeſ-

codeſte anticaglie; qui però, come vedete, ſerbate con ogni decenza, ſiccome convienſi a coſe ſante. Se poi nella digreſſione ſono ſtato lungo, perdonate queſto errore al deſiderio, ed al dovere di uſare quella gratitudine, che poſſo, co' miei Maeſtri. *ALF.* Via, prolungate in grazia mia alcun poco la voſtra digreſſione; e in grazia del Taſſoni, laſciate, che Vittorio alla pag. 93. della Vita Latina del voſtro Autore legga quell'elogio, che ivi ſe ne fa. *MAR.* Quantunque mi accorga dove va a parare la voſtra domanda; godrò non pertanto, che vi ſi ſoddisfaccia. In quel cap. 1. del lib. 111. fra le altre coſe parla del valore degli ſcelti miniſtri dal Santo; e poi conchiude con quelle parole, che Vittorio avrà trovate. *VITT.* Son queſte ſenza fallo. *Ut merito quis de Caroli familiaribus obſervaverit: tales Pontifices eos ſibi miniſtros aſciviſſe, talique loco habuiſſe. Nam præter alios etiam Conſtantium Taſſonium Mutinenſem ad ſe vocavit Pius; quem Mediolani Carolus familiæ præpoſitum habebat, antiqua probitate, pietateque hominum.* *MAR.* Che avete voi ſopra tali parole da dire? *ALF.* Io non parlo: già voi ve ne ſiete accorto: e il Sig. Oltrocchi, narrando l'iſtoria vi fa intendere, che fu chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Pio V. *non ad ſe, come ſcriſſe il Baſcapè; ma per Maggiordomo pure del Cardinale Aleſſandrino Nipote.* *MAR.* Avete, Lelio, ſopra queſta difficoltà alcuna lettera di quel tempo? *LEL.* Mi era quaſi dimenticato di averle: così pronto ſiete col voſtro ſcartafaccio. Udite dunque, come non vedendo al principio di Settembre di quell' anno 1569. comparire a Roma Meſs. Coſtanzo, per cui era già ſtata fatta inſtanza al Cardinale a nome nel Pontefice, reſcrive allo ſteſſo San Carlo l'Ormaneto a' 3. di quel meſe, ed anno. La lettera tratta di varie, e gravi coſe; ma poi dice così. " Scriſſi a V. S. Illuſtriſs., che Noſ-
„ tro Signore mi avea comandato, che gli ſcriveſſi, che mandaſſe a Roma Meſs.
„ Coſtanzo, che voleva ſervirſi di lui, e che veniſſe quanto più preſto, con como-
„ dità però del viaggio; *ita ut conſulendum eſſet valetudini.* Non vedo, che la me
„ ne ſcriva coſa alcuna. Noſtro Signore me l'ha replicato: anzi intendendoſi qui,
„ che veniva mandato da V. S. Illuſtriſs., e dicendolo io a Sua Santità; la ſentì pia-
„ cere di queſto &c. " Ma vediamo anche queſt' altra, giacchè ſiamo appreſſo. Queſta fu ſcritta dallo ſteſſo Taſſoni da Roma il giorno 17. del medeſimo Settembre di
„ quell'anno 1569. Così comincia. Jer ſera giunſi a Roma. " *VITT.* Di grazia fermatevi un momento. Arrivò dunque il Taſſoni in Roma il dì 16. Settembre. *LEL.* Non credo, che abbiſogni d'Algebra per queſta dimoſtrazione. *VITT.* Ma ſe alla metà di Settembre vi arrivò, perchè il Sig. Oltrocchi quì dice, che fu a Roma con varie iſtanze chiamato verſo il fine del 1569.? *LEL.* Prendetelo ſul ſuo verſo; e correrà beniſſimo. Che rimaneva di quell'anno? Tre meſi appena e mezzo, al più quattro; giacchè il giorno 4. di Settembre dovea eſſere da Milano per Roma partito il Taſſoni: credendo San Carlo, che all'arrivo della ſua lettera data in tal giorno, poteſſe eſſervi arrivato anche il Taſſoni. E l'Ormaneto almen due Ordinarj prima del dì 3. Settembre doveva d'ordine di Sua Santità averne ſcritto; poſciachè, come ſi è veduto reſcrive al Cardinale in tal giorno; che non ne aveva di ciò veduto riſcontro nelle ſue lettere. Ma laſciatemi ſeguitar la lettera. " Jer ſera giunſi a Roma.
„ Queſta mattina ſono ſtato da N. S., ed ho avuto audienza al Veſpero. Preſentai
„ la lettera di V. S. Illuſtriſs. nel primo ingreſſo. Sua Santità ſenza aprirla comin-
„ ciò a dirmi, che mi avea mandato a chiamare, perchè voleva, che io governaſſi
„ la Caſa del Cardinal Aleſſandrino. In ciò ſi eſteſe in dir perchè mi avea eletto, e
„ quello, che voleva, che io faceſſi &c. *ALF.* Io non veggo perchè in viſta di queſte lettere, non poteſſe, e non doveſſe ſcrivere il Baſcapè, che il Santo Pontefice a ſe chiamaſſe il Taſſoni; quando egli è il Papa, che ne fa tanta premura, che lo vuole per ſervirſi di lui; egli è, che giunto il Taſſoni in Roma gli dà il governo

della

della Caſa del Cardinal Aleſſandrino Nipote; e ſi ferma, e ſi ſtende nel fare intendere al Taſſoni, perchè lo avea eletto, e che voleva che faceſſe. Se queſto non è chiamare a ſe, e quale ſarà mai? E poi come poteva più dimandarlo a ſe, che col volerlo, ed eleggerlo egli ſteſſo al governo della caſa del Nipote, che doveva anch' egli ſtare in Palazzo? *MAR.* Queſto è uno ſcherzo ſuggito di bocca al Sig. Oltrocchi, effetto di quell' amore, che non può aſcondere verſo del Balcapè. Giacchè poi in queſto luogo abbiamo parlato di errori di ſtampa; potrà il Sig. Oltrocchi avvertirne un altro intorno a queſto Cardinale Aleſſandrino Nipote di Pio V. Imperocchè credo, che dove alla col. 461. (a) in fine diceſi: *Statuerat antea Ghiſlerius locum hunc Dominicano Ordini tradere; ſed explorata Gregorii voluntate ab eo conſilio abſtinuit. Quare tandem auctoritate Apoſtolica, & Alexandrino Cardinali aſſentiente &c.* Credo diſſi, che il *Ghiſlerius* ſia ſcorſo per errore di ſtampa in vece di *Bonellus*. Ma troppo ci ſiamo fermati in queſta digreſſione. Siccome però ciaſcuno ve n' ha la ſua parte; ſoffra ciaſcuno quella del compagno. *ALF.* Non ſono già digreſſioni quelle del Sig. Oltrocchi; ma dopo qualche giuſta lode data al Taſſoni, ve lo ſa vedere nel Conclave dopo la morte di Pio IV. Confeſſore del Cardinale; poi venuto con San Carlo a Milano, e quì fermatoſi fino al Settembre del 1567. Maggiordomo, e Confeſſore di lui. Avete da farvi ſopra qualche commento? *MAR.* Io no. Anzi che di queſti tempi accennati dal Sig. Oltrocchi ſia ſtato il Taſſoni Confeſſore del Santo, voglio crederlo: che poi fino al Settembre del 1567. foſſe Maggiordomo, lo ſo di certo; perchè ho lettera del Padre Bordino, anzi di San Filippo Neri de' 2. Agoſto di eſſo anno, che me lo dice; che poi fino a quel tempo foſſe Confeſſore di San Carlo, e Confeſſore Ordinario, o in guiſa che altri non poteſſe eſſere veramente, e propriamente Confeſſore del Santo io non lo voglio negare; ma neppure ho ragione, che mi convinca ad affermarlo. *ALF.* E il rammarico del Cardinale, e del Taſſoni per dover queſti fino al Maggio dell' anno ſeguente prolungare in Roma la ſua dimora? *MAR.* Cos' è? Si rammaricava il Taſſoni, per non poter confeſſare San Carlo? O penava San Carlo per tutti que' meſi per l' aſſenza del ſuo Confeſſore? Veggo che ſcherzate; e conoſcete, che ſon baje queſte. *ALF.* Sarà anche vano per voi qui chiudere il racconto, col farvi ſapere, che poi tornato a Milano il Taſſoni riaſſunſe i primieri eſercizj di Maggiordomo, e di Confeſſore, fin verſo la fine del 1569. *MAR.* Sì, per ora non accade dir tanto; dovendoſi ripetere ogni coſa. Fin quì ſi dicono di belle cole; ma come ſi dicono, ſi poſſono anco in buona coſcienza negare. Non così ci riuſcirà, quando verraſſi agli argomenti tratti dalle premeſſe iſtoriche cognizioni. *ALF.* Ci ſiamo; e certo a' lumi già ſparſi prendono chiarezza, e forza maggiore. Con un *ſe*, e con un *dunque* ſiete sbrigato. *MAR.* Non mi fate almeno ſteniar più. *ALF. Se nel 1569. Ottaviano Forieri entrò nel numero de' Famigliari del Santo, e conobbe in qualità di Confeſſore di lui Meſs. Coſtanzo: dunque in quell' anno, che fu l' ultimo della dimora in Milano per il Padre Aleſſandro (perchè nel ſeguente partì per Aleria) non fu queſti il Confeſſore Ordinario del Cardinale.* *MAR.* Lelio, riducetemi voi, che avete più pratica, queſt' argomento ad una più facil maniera; ond' io vegga meglio la connеſſion delle parti, e la forza del raziocinio. *LEL.* Io credo, che a queſta forma ſi potrebbe ridurre. Se il Saoli fu Confeſſor di San Carlo, lo dovette eſſere nell' ultimo anno, che dimorò col Santo in Milano, cioè nel 1569. *ALF.* Che dite, Mario, a queſta propoſizione? Può eſſer più chiara, e vera? *MAR.* Potrebbe eſſere ancor falſa; sì, perchè ancor prima del 1569. potè eſſere, e ſecondo che io credo, fu il Saoli Confeſſor di San Carlo; come perchè qualche meſe ancora del 1570. fermoſſi il Saoli in Milano; ed allora potè eſercitare tale offizio, e verificarne il titolo. Ma ora che veggo dove il colpo va a ferire; non mi voglio mettere in così ſtretta guardia. Prendetelo come

vi piace quell'Assunto; ve ne fo per ora un dono. Venite ora alle particolari eccezioni. *LEL.* In tal anno 1569. non potè il Saoli esser Confessore di San Carlo. Dunque... *MAR.* Sofpendete codesto dunque per alcun poco infino a tanto che Alfonso abbiami dimostrata l'inframmessa proposizione, alla quale io credo, che tutta s'appoggi la forza del Raziocinio. Perchè dunque il Saoli non potè nel 1569. essere Confessore di San Carlo? *ALF.* A me lo chiedete? I Processi ve lo attestano, le cui giuridiche testimonianze avete ascoltate. Monsignor Forieri depone, che nel 1569. entrò come Famigliare del Santo; questi pure attesta di aver conosciuto tra' Confessori del Cardinale Mess. Costanzo; dunque tale lo conobbe nel 1569. perchè sul fine di quest'anno il Tassoni si partì per Roma, nè più tornò. *MAR.* Ella è tutta questa quanto sottile, ed artificiosa, altrettanto sofistica, e fallace argomentazione. E prima dove ci mostra il Sig. Oltrocchi, che Monsignor Forieri abbia conosciuto Mess. Costanzo Confessor di San Carlo nel 1569.? Attesta egli di avere tra' Confessori conosciuto il Tassoni, ma del quando che depone? *ALF.* Entrò Canonico Ordinario, e Famigliare del Santo nel 1569. *MAR.* Verissimo. *ALF.* Dunque allora solo potè conoscere quel suo Confessore. *MAR.* Sì, se per conoscere il Confessor del Cardinale fosse stato necessario esser prima de' Famigliari di lui, e dimorare con lui nell'Arcivescovado. Ma chi dirà questa sciocchezza? Forse che Monsignor Ottaviano Forieri anchè prima essendo o Coadiutore nel Capitolo Metropolitano, o vivendo tra nobili Ecclesiastici era nell'altro mondo in paese così lontano, che non potesse e vedere, e conoscere un Confessore del suo Arcivescovo? *ALF.* Sicchè volete dire, che stando a questa dimostrazione cavata da' Processi, nulla si conclude, potendo stare ottimamente, che il Forieri entrasse tra' famigliari del Cardinale nel 1569., ma che prima avesse e nel 1567., e nel 1568. conosciuto il Tassoni; onde poi con verità depor potesse di averlo tra' Confessori conosciuto. A tal che per questa ragione potrà rimanere l'anno 1569. per il Saoli. *MAR.* Ma fingiamo, o concediamo per ora, che il Forieri nell'anno appunto 1569. e non prima abbia conosciuto il Tassoni nell'officio di Confessore dell'Arcivescovo: per questo non resterà alcun luogo al Saoli, o alcun tempo per esercitare tal ministero? Ditemi, quando partì Mess. Costanzo, per non più tornare, seguitò egli tuttavia ad essere il Confessore del Santo? *ALF.* Non già; ma partì ei solo in quell'anno del 1569. *MAR.* Sapete però, che l'anno è lungo, e largo. Di che mese adunque lasciò Milano il Tassoni? *ALF.* Or mi rinvengo; e mi accorgo, perchè il Sig. Oltrocchi, non mai nè il giorno, nè il mese della partenza del Tassoni da Milano ci abbia voluto significare; ma solo stasi espresso con quell'equivoco della fine di esso anno 1569. Vedeva egli, che, se scopriva quello, che pur potè raccogliere delle lettere, che aveva alle mani, cioè che quattro mesi rimanevan di quell'anno liberi al Saoli per esercitare quell'offizio col Santo; non più si ritrovava in quella dura necessità di negare al Padre Alessandro quel pregio; potendo pure almeno per quel terzo d'anno a lui accordarlo, senza che contrasto gli facesse nè la deposizione di Monsignor Forieri, nè il Tassoni, che già era assente. Onde amò meglio avventurare il suo colpo, colla speranza, che nessuno o potesse, o volesse scoprirne il debole, che mostrarsi incostante nel cedere piuttosto all'amabile necessità di accordare, che alla dura di negare qualche luogo al Saoli tra' Confessori di San Carlo. Io m'avveggo, che troppo mi lascio trasportare alla vostra parte, o Mario; ma certa compassione naturale, e credo ragionevole mi spinge; considerando, a che partito si riducano con tale abuso di documenti quegli, che debbono rispondere, cioè di affogar talora, senza potere metter in chiaro la verità, per non avere da produrre quelle pruove scritte, che altri a bella posta occultano. Senza quel poco di lume, che portato avete con quelle lettere, per le quali il mese della partenza del Tassoni si accerta, chi voleva ripescare in questi fondi? *VITT.* Pregovi,

Sig.

Sig. Avvocato, aver qualche conſiderazione al voſtro Cliente, che pare diſenderſi tuttavia con Monſignor Speziano, il quale per alcuni meſi è certo, che confeſsò San Carlo. *ALF.* Che mi dite, Vittorio, di Monſig. Speziano? Queſti ſi adduce dal Sig. Oltrocchi per dare un ſoſtituto al Taſſoni dal Settembre del 1567. fino al Maggio del ſeguente anno. Per altro non confeſſa lo ſteſſo Sig. Dottore, che lo Speziano al principio di Settembre del 1569. era anch'eſſo partito per Roma? Che volete diſendere adunque un argomento, che è manifeſtamente falſo? Anche accordata da Mario una ſuppoſizione, che potrebbeſi negare, cioè, che Monſignor Ottaviano Forieri abbia conoſciuto Meſs. Coſtanzo piuttoſto nel 1569., che prima? Ha potuto eſſere fino al Settembre di quell'anno Confeſſor di San Carlo Meſs. Coſtanzo; non potè eſſerlo negli altri quattro meſi, perchè aſſente per non più ritornare; Non potè eſſerlo in eſſi Monſignor Speziano, perchè già partito anch'eſſo: perchè dunque non potè eſſere in quel tempo il Beato Aleſſandro? *VITT.* E Monſignor Griffidio? *ALF.* Neppur lo nomina in queſto argomento; e ſolo ve lo introduce abbaſſo; ſenza però mai addurre alcuna pruova, che accerti il tempo, nel quale ſia egli entrato a queſto miniſtero. Ma che vi andate rompendo il cervello in tante repliche ſuor di propoſito? Qui ſi vuole eſcludere il Saoli dal numero de' Confeſſori; perchè in quel tempo, nel quale doveva eſſerlo, cioè nell'anno 1569. ultimo di ſua dimora in Milano, ſi vuole fare conſtare da' Proceſſi, che altri foſſe, e non egli il Confeſſore; e qualunque ſtiracchiatura e de' Proceſſi ſi faccia, e di quelle depoſizioni, reſtano que' meſi, ſenza competitore, al Saoli. *MAR.* A tanta dirittura, e lealtà voſtra, o Alfonſo, io mi ſento aſſaiſſimo obbligato: e parmi anche per ciò ſolo di eſſer contento, che voi conoſciate, che ſe il Sig. Oltrocchi aveſſe pur voluto cercare ſopra che acquietarſi, ſenza far contraſto alla verità, lo avea innanzi agli occhi. Quai meſi poi foſſer queſti ultimi del 1569. voi lo ſapete; eſſendo ſeguiti immediatamente al fatto della Scala, e dentro di eſſi accaduto quello dell'Archibugiata. Bensì vi ricordo, che non vi perſuadiate mai eſſere noſtro conſiglio riſtrignerci a queſti meſi; ma ſolo moſtrare, che quand'anco queſti ſoli al Saoli foſſer rimaſti, e quegli dell'anno ſeguente 1570. fino alla ſua partenza, che ſeguì la ſeconda feſta di Paſqua, ſarebbe nondimeno egli ſtato vero Confeſſore di San Carlo. *LEL.* Se a me pure concedete di aggiugnere due parole, vi dirò certo mio capriccio. *MAR.* Intendetevela con Vittorio. *LEL.* Riſcuotetevi adunque, Vittorio, da così profondi penſieri. Che machinate? Quel ch'è ito, non ſi acchiappa più. *VITT.* Mi ſa ben male, che ſia ita così alla peggio una dimoſtrazione, che tanto coſtò di fattura a chi la miſe inſieme. *LEL* Via:

Si quid ego adjuro, curamve levaſſo,
Quæ nunc te coquit, & verſat ſub pectore fixa,
Ecquid erit præmii?

VITT. O sì che avrò io trovato il buon Ajutante, e Conſolatore. Parlate almen chiaro, e dite quel che vi reſta. *LEL.* Vi piacerebbe, che ſi concedeſſe al Sig. Oltrocchi tutto quel, che pretende nelle ſue premeſſe. *VITT.* Allora ſarebbe il Saoli eſcluſo dal numero de' Confeſſori. *LEL.* Sì, ſe l'argomento valeſſe. *VITT.* E che gli mancherebbe allora? *LEL.* Ogni coſa per concludere. Fate, che ſia vero, che per tutto il 1569., e 1570. fino al partirſi del Saoli per Corſica, ſi foſſe trovato Meſs. Coſtanzo Taſſoni, o chiunque ſi foſſe per lui, Monſignore Speziano, o il ſoſtituito Monſignor Griffidio. Potreſte voi da queſto antecedente conchiudere, e convincere, dunque non fu in quel tempo Confeſſore di San Carlo il Saoli? *VITT.* Certiſſima conſeguenza. *LEL.* Ed io quanto alla forza di concluſione, vi dico inettiſſima, e falſiſſima. E perchè non potevano eſſere di quel tempo ſteſſo Confeſſori del Santo e Meſſer Coſtanzo, e il Saoli? *VITT.* Sì uno Ordinario, e l'altro Straordinario. *LEL.* Io

non voglio diſputare ora ſu codeſte diſtinzioni ; ma per finirla vi dico , che tutti e due , ſecondo il Sig. Oltrocchi , potrebbono eſſere ſtati a un tempo ſteſſo Confeſſori Ordinarj del Santo. *VITT.* O queſta ſarebbe nuova. *LEL.* Anzi già vecchia, e ſtampata. Chi fu , ſecondo il Sig. Oltrocchi Confeſſore Ordinario dopo la partenza del Taſſoni , *di cui ſempre poi ſi ſervì il Cardinale fino alla fine della vita?* *VITT.* Monſignor Griffidio, pag. 40. e 47. *LEL.* Che dite? e il P. Adorno non fu Confeſſore Ordinario anch' egli , ſecondo il Sig. Oltrocchi? *VITT.* Che ho da riſpondere , Sig. Avvocato? *ALF.* Che è meglio andare innanzi ; e riſolvere o di cedere , o di vincere a' primi aſſalti ; ſenza poi laſciarci ſopraffare di queſta maniera ; e farci cangiar in mano un argomento di dimoſtrazione in un' opera di color cangiante, che ad ogni volta , e rivolta muta colore , per dar diporto a codeſti noſtri grazioſi compagni. *VITT.* Se queſto raziocinio non vi convince , fate conto , che neppur vi fia nel libro. Non ſo poi come vi ſaprete sbrogliare da quel, che ſegue. *LEL.* Parmi , che così parlando, vogliate accortamente prevenirci, che quanto ſiete per addurci ſia un viluppatiſſimo imbroglio. Abbiatemi dunque compaſſione , e per non avvolgermi intorno ad un ſol impeto tante ritortole , contentatevi di addurmi propoſizione per propoſizione. *VITT.* Egli è troppo difficile , ſenza toglierne , o ſcemarne la forza. Ma ſono già riſtrette aſſai. Attendete. *Se Meſſer Coſtanzo metteva ſcrupolo al Santo, riguardo al ritenere la Penitenzieria Maggiore , e l'eccitò a ſgravarſene nel tempo di Pio V. , durante il Pontificato dal quale non mai potè effettuare il ſuo penſiero. Dunque in quel tempo era ſuo Confeſſore.* O meſchino a me! a qual conſeguenza ſono mai portato? Con una parola , anche a queſto raziocinio egli dà ricapito. Sì, fu Confeſſore a quel tempo Meſſ. Coſtanzo ; mi farà grazia di concedermelo. Ma toſto eccomelo attorno con quelle ſue domande : con quella ſua liberalità di accordarmi quello , che più mi ſtringe. Fu Confeſſore ; ma quando? dopo la ſua partenza a Roma? non già : in tempo di ſua aſſenza? meno. In tutto il tempo , che il Saoli fu a Milano? Non è poſſibile ; trovandoſi queſti , e non il Taſſoni negli ultimi quattro meſi del 1569., e ne' primi del ſeguente. Dunque , mi dice , pel Taſſoni non fu impedito al Saoli il poter eſſere Confeſſore di San Carlo. E ſenza laſciarmi reſpirare ; ſubito mi ſi avvolge da un altro verſo: Fate che foſſe , anche quando non v'era. Potè inſieme eſſerlo il Beato Aleſſandro. *LEL.* Tutto ſta bene : a' voſtri raziocinj non replico. Ma come voi intendete , che Meſs. Coſtanzo *eccitaſſe il Cardinale a ſgravarſi della Penitenzieria Maggiore nel tempo di Pio V. , durante il Pontificato del quale non mai potè effettuare il ſuo penſiero?* *VITT.* Come Monſig. Ottaviano Forieri lo depoſe ne' Proceſſi. *LEL.* Vorrei , che qui conſideraſte quelle maniere di dire uſate in queſte atteſtazioni: *Ed egli ſteſſo* (San Carlo) *mi ha detto, che la Santità di Pio V. ſtentò incredibilmente a voler accettare la rinunzia.* Da queſte parole inteſe ſemplicemente , come ſuonano, che ricavereſte voi? *VITT.* Direi, che con grandiſſima difficoltà ſi arreſe il Pontefice alle preghiere del Cardinale ; ma che poi l'accettò quella rinunzia *LEL.* Eppure è certo , che non ſeguì tal rinunzia ſotto Pio V. E quell' altre parole : *E perchè il Sig. Cardinale aveva un Confeſſore , che gli metteva ſcrupolo , il Sig. Cardinale ſe ne ſbrigò più toſto che fu poſſibile* : non vi pare, che naturalmente ſignifichino , che quando ſi sbrigò della Penitenzieria , o aveſſe ancora quel Confeſſore, che a ciò lo conſigliava, o di freſco da Meſs. Coſtanzo ne foſſe ſtato eſortato? *VITT.* Sì certamente. Che volete dire con queſto? *LEL.* Egli è indubitato , che tal rinunzia non ſeguì , che ſotto Gregorio XIII. nel Dicembre del 1572. come potrete vedere per le lettere medeſime del Santo, rapportate dal Baſcapè nel cap 1. del lib. III.: Sapete ora quel che voglio dire? Che l' autorità de' Proceſſi ella è fermiſſima ; ma conviene trar da eſſi quelle verità principali , ſopra delle quali

ſi

ſi fa l'interrogazione, e cade la riſpoſta; non già debbeſi ſuperſtizioſamente fare articolo d'indubitata fede di ogni parola, o ſentimento: alle quali coſe non poſſono così minutamente badare quegli, che atteſtano; i quali certi della ſoſtanza della depoſizione, eſprimono la medeſima con quelle accidentali circoſtanze, che allora la memoria ſuggeriſce loro. *VITT.* Io ſono perſuaſiſſimo di queſto; ma a che fine ora me lo rammentate? *LEL.* Acciocchè non vi faccia maraviglia; nè crediate ſacrilegio, ſe mai accadeſſe talvolta di doverci diſcoſtare da qualche ſomigliante circoſtanza, od eſpreſſione, che ſi legga ne' Proceſſi. E poichè inteſo avete in che anno ſeguì quella rinunzia, della quale ſi parla; ora vorrei, che mi diceſte a qual tempo il Sig. Oltrocchi riferiſca quella ſua conſeguenza: *Dunque in quel tempo* (Meſs. Coſtanzo) *era ſuo Confeſſore.* Di ſopra diſſe, che l'eccitò a ſgravarſi della Penitenzieria nel tempo di Pio V.; e poi che durante il Pontificato di queſto non gli riuſcì. Parla egli del tempo, in cui eccitò il Santo a ſgravarſi di quel carico; o di tutto il tempo di Pio V., in cui non gli riuſcì il diſegno? *VITT.* Che ho da ſaper io? *LEL.* Nè anch'io il ſo, vi poſſo ben dire; che non verificandoſi, che il Taſſoni ſia ſtato Confeſſore di San Carlo tutto il tempo, nel quale non gli riuſcì la rinunzia; anzi neppure tutto il tempo, nel quale durò il Pontificato di Pio; eſſendo ſtato da lui chiamato a Roma, ed ivi fra poco eſſendo morto prima del Pontefice; cioè tre anni prima della rinunzia, non ſi potrà intendere quella conſeguenza, che del tempo, nel quale Meſſ. Coſtanzo eccitò il Santo alla rinunzia: e queſto tempo ſi potrà ridurre a que' meſi, nè quali in Roma ſtette con San Carlo il Taſſoni creato Pontefice Pio V., e potrà baſtare; o ſi potrà eſtendere fino a qualche meſe del 1567.; e per ciò, che appartiene a queſto argomento della rinunzia conſigliata al Santo dal Taſſoni in qualità di ſuo Confeſſore, ſarà anche ſoverchio. *VITT.* E a conti fatti la ſomma a che ſi riduce? Qualunque tempo ſi conceda, che il Taſſoni ſia ſtato Confeſſore; non perciò ſi toglie il poſto al Saoli. Poi a verificare così grande apparato de' Proceſſi, volete che baſti qualunque tempo ſi conceda al Taſſoni nell'impiego di Confeſſore; ancorchè al Saoli vogliate ſerbare quaſi tutto il tempo di ſua continuata dimora in Milano ſenza alcun altro Confeſſore Ordinario. Che ho da dire io? Perdonatemi, Alfonſo; io ſono entrato a diſputare, ſenza prima averne chieſta a voi licenza. Non vaglia. Riſpondete voi pure, come vi pare. *ALF.* Dovevate penſarvi prima. E non ſapete, che del ſenno di poi ne ſon ripiene le foſſe? Mi par bene, che quaſi ogni lena perdiate. E pur vedete, che, ſe di queſto paſſo procede la noſtra cauſa, ſe ne va a gambe levate. Reggiamoci almeno finchè il libro ci ajuta; e quantunque ſi abbia ad urtar col muro, cozziamo. Che penſate, o Mario? Di averci atterriti? *MAR.* Non già. Io come poſſo, mi difendo; a voi tocca l'aſſalirmi. *ALF.* Sì, il farò, ſenza offendervi però, e ſolo, a primo incontro, come già diſſi prima; e ſenza dipartirmi dal mio teſto. In quel tempo, che Meſſ. Coſtanzo era in Roma dal Settembre del 1567. fino al Maggio del ſeguente anno, *non laſciò al Saoli l'impiego di Confeſſore* del Santo. *MAR.* Non era neceſſario; nè a lui toccava; nè ſe ne dovea ſtipulare giuridica rinunzia da conſervarſi nell'Archivio, o da riporſi poi nella Biblioteca. *ALF.* Si ſa bene, che tal poſto laſciò allo Speziano. *MAR.* Ne avete autentica ſcrittura, che lo moſtri? *ALF* Qualche coſa di meglio. Lo ſteſſo Speziano atteſta ne' Proceſſi di aver confeſſato il Santo per alcuni meſi; queſti eſſer non poſſono, che quegli dell'aſſenza del Taſſoni. Dunque... *MAR.* Non tanta furia, Sig. Avvocato. E non baſterebbono, per avverare tal depoſizione, tre buoni meſi. *ALF.* Baſta trovarli ſenza togliere inſieme il luogo al Saoli. *MAR.* Di queſto non trattiamo, che luogo ne reſta tanto al Saoli, quanto può baſtare a più di due per eſſere Confeſſori Ordinarj. Ora ſi conſidera la dirittura de' raziocinj. In que' meſi, che il Santo ſi fermò in Mantova, ne' quali ſeco aveva Monſig. Speziano, come pur avverte il Sig. Oltrocchi, non eſſendovi il

Taſſoni, che era a que' tempi il Confeſſore Ordinario, che dimorava in Roma, di San Carlo; e non eſſendovi andato il Saoli, che per pochi giorni, il quale non oſtante ogni ragione in contrario fin quì addotta, poteva anche eſſer prima di qualche meſe il Confeſſore; non poteva eſſo Speziano, come ſarà ſeguito probabilmente, confeſſare il Santo, e così verificare la ſua atteſtazione; ſenza che nulla ſi provi di quello, che preſende il Sig. Oltrocchi? *ALF.* Sì; ma è da notare la pratica del Santo *di tenere pronto a' ſuoi deſiderj il Confeſſore*; come bene oſſerva il Sig Oltrocchi, e vorrebbe, che voi pure conſideraſte bene in Meſſ. Coſtanzo, in Monſig. Speziano, e Monſig. Griffidio; coſicchè o in caſa ſe lo teneva, o avealo nella Metropolitana: laddove il Saoli non fu mai de' Famigliari di San Carlo. *MAR.* Con ogni ſforzo di mia mente, per obbedire al Sig. Oltrocchi, ho procurato di penetrare queſta pratica del Santo Cardinale: ma non m'è riuſcito di poterla riconoſcere. Onde io l'ho piuttoſto per una fantasìa di chi ſi finge, e ſuppone quello, di che ſi quiſtiona, ed ei crede a ſuo modo; che per un vero, e coſtante uſo di San Carlo. Ma per non perderci, dove non occorre; mi dichiari il Sig. Oltrocchi, come queſta pratica ſi manteneſſe col P. Adorno; ed io gli moſtrerò, come poteva aver luogo col Saoli. *ALF.* Avete ragione circa queſto. *MAR.* Ma voi avete oſſervato, quanto bene, ed a tempo ſi ripiglia il Sig. Oltrocchi, e giunto alla fine omai delle ſue dimoſtrazioni addotte per provare, o che nulla più d'una volta il Saoli confeſſaſſe San Carlo; ſiccome era a lui di meſtieri, per ſoſtenere quella ſua celebre concluſione, *ſemel itaque dumtaxat* &c., o che non foſſe eletto dal Cardinale per ſuo Confeſſore, o non foſſe ſolito confeſſarlo; ſiccome, per uſcire di troppa ſtrettezza, ſi è ridotto a ſoſtenere; o finalmente, ſecondo che dice tante volte, che il Saoli non foſſe Confeſſore Ordinario; aggiunto non mai da me nel foglio eſpreſſo, nè mai udito ne' Proceſſi recati dal Sig. Oltrocchi: conoſcendo tuttavia quanto ſieno inefficaci a qualunque ſuo intento, conchiude quello, che non ha mai propoſto; e nega quello, che neſſuno ha mai preteſo; e dice: *Queſte ragioni eſcludono a mio credere il Beato Aleſſandro dal quotidiano miniſtero di Confeſſarlo?* Se alle ragioni portate dal Sig. Oltrocchi ſi ha riguardo, eſſendo tutte, come veduto abbiamo, o ſrivole, o fallaci, o inſuſſiſtenti; potrebbe il Saoli eſſere ſtato Confeſſore del Santo anche tutti i giorni, e più volte al giorno. Ma chi mai tra' Barnabiti dice queſto? Chi lo ſcriſſe? Chi ſe lo ſognò? E chi ſarebbe mai ſtato Confeſſore Ordinario di San Carlo a queſta condizione, eſſendo ſtati a detta dello ſteſſo Sig. Oltrocchi, innumerevoli i Confeſſori Straordinarj, da cui ſecondo le circoſtanze, e tanto varj accidenti ſi confeſsò? Chi mai avrebbe creduto, che doveſſe il Sig. Oltrocchi da quella ſentenza: *Semel itaque dumtaxat* &c. da quella ſola volta, che accorda al Saoli, ridurſi a provare, che non lo confeſsò ogni giorno, che non ebbe tale quotidiano miniſtero? *ALF.* Ma pur ſappiate, che tali ragioni ſurono dal Sig. Oltrocchi attentamente ponderate, nel rileggere i Proceſſi, e bramerebbe, che ſi ponderaſſero anche da chi lo vuol cenſurare. E voi le avete ponderate? *MAR.* Non per cenſurare lui, che tal animo non ho mai avuto; ma per difender le coſe o mie, o di quegli, cui più ſono obbligato, sì le ho ponderate, le ho lette, le ho rilette, e ne ho ſentito parlar tanto in lode, in biaſimo, con indifferenza, in ogni maniera, che ſono pieno, ſtucco, e riſtucco; e dovendole pure eſaminare, me le ha tanto picchiate, e ripicchiate in teſta; che vi penſo di giorno, ne ſogno di notte; e ſe non foſſe, che appunto le ho ſempre più ritrovate, quali mi ſono comparſe la prima volta, cioè di neſſun valore, e peſo, poco mancava, che non deſſi nelle girelle. *ALF.* Sicchè non vi giovò tanto conſiderarle per farvele ſembrare ſuſſiſtenti, come pur ſembrano al Sig. Oltrocchi? *MAR.* Quel che mi ſon parſe, l'avete udito; e credo, che ſe tuttavia aveſſimo da ripaſſarle, avremmo tuttavia da ſpigolare. *ALF.* Eppure hanno *in parte forza di ragione negativa*,

ed

ed in parte di positiva. *MAR.* Sì certo, di negativa, perchè provan nulla, e di positiva, perchè son meri, e reali sofismi. *ALF.* A parlarvi schiettamente; bisogna in fatti, che tutte le ragioni fin qui esposte, neppure al Sig. Oltrocchi soddisfacessero pienamente; onde confessa, che *non bastarono queste sole per convincerlo*. Perciò egli dopo la lettura di 3800., e più pagine di Processi, ne' quali gli riuscì di ritrovare tutti gli Ordinarj Confessori del Santo, secondo la diversità de' tempi, passa a ricercar nelle lettere. *VITT.* O che spavento! che fatica! quanto leggere! *ALF.* E che pensate? Certi punti di erudizione costano sudori: e non lo sa, se non chi lo pruova. *VITT.* Il peggio si è l'averne poi una così trista mercede, di dare in certi umori, che nulla gli passan per buono. Ei dice di aver ritrovati tutti i Confessori Ordinarj ne' Processi, e sarà vero: ma non potendolo ei mostrare fino all'ultima evidenza, sente repliche, ed eccezioni ad ogni sua pruova. Ma via le lettere che portan di nuovo? *ALF.* Tacete, che quì ancora ha da stentare, e da penare in vano. Rivolge ei l'animo suo *a consultar le lettere con maggior diligenza, bramoso pure di dare al Beato Alessandro una lode maggiore di quella, che gli attribuiva il Bascapè*, purchè possa con verità. *LEL.* Non si arrischj di grazia; altrimenti la sua moderazione corre un gran pericolo. Ha pur egli avvertito l'eccesso, al quale lasciossi trasportare il Bascapè dal sommo suo genio di lodare il suo Alessandro? Ed ora ei brama più lodare il Saoli, che il Bascapè non fece? *ALF.* Che accade? Ora non altro cerca che lodare il Saoli, e più del Bascapè, se gli riesce. E in mezzo alle sue fatiche gli riesce appunto di ritrovare quell' onorevole attestato, che fece di lui San Carlo, quando scrisse a Roma, per ritenere in Milano un sì valente soggetto, che veniva destinato pel Vescovado d'Aleria. *MAR.* Non gli era bisogno di affaticar tanto, per ritrovare questa lettera, che ritrovasi anche stampata in varj libri de' Barnabiti. *ALF.* Ma come fidarsene, senza l'originale innanzi? *MAR.* Manco male, che anche le copie concordano coll'originale. Ma da questa lettera, che argomenta? *ALF.* Nella lettera si dice... *MAR.* Non pigliatevi la pena di leggerla, che non è necessario. E prima che ci si opponga, vi accorderò anch' io, che dalle parole di San Carlo, colle quali dimostra, quanto per la partenza del Saoli fosse per patirne in universale la Città di Milano; ed egli in particolare, che quasi ordinariamente valevasi del prudente, e dotto consiglio di lui; non si ricavi apertamente, quanto da me si vorrebbe. E quantunque strana cosa mi sembri, che in vista di ciò solo, possa venire in capo ad alcuno di volere francamente sostenere, che il Santo da chi si confessò una volta generalmente con somma sua soddisfazione, non si volesse confessare altra volta, quando per altro da tant'altri in varie circostanze il fece, e quando del consiglio del Saoli seguitò egli a valersene quasi ordinariamente; pure dappoichè si è ritrovato chi si è preso questo carico, cessi ogni maraviglia. E se con ciò pretende sgararci alcuno di que' documenti, che noi siamo per recare; risparmj pure questa sua fatica. Diremo ancor noi col Sig. Oltrocchi, *che da questo così nobile attestato, che bastar poteva per canonizzare il Saoli, nulla più si ricavi, se non che fosse quasi Ordinario Consigliere d'un Santo, che anche più di una Congregazione teneva il giorno*; e che però aveva tanti consiglieri e d'Ordini Religiosi, e del Clero, e del suo Metropolitano Capitolo. Noi non invidieremo questa lode ad altri innumerevoli, per la quale tutti egualmente possan essere canonizzati. Potrei qui mostrargli, che il consiglio, che prendeva il Santo dal Saoli era tale, che per ascoltarlo licenziava talvolta quella Congregazione, nella quale ritrovavasi. Ma qui non è tempo. *ALF.* Verrà il tempo, ed io l'aspetto. Intanto non cessiamo di ammirare le nuove diligenze del Sig. Dottore per venire in chiaro del vero col confronto di altre espressioni usate dal Santo per dichiarare di avere scelto per suo Confessore, e direttore negli spirituali suoi ritiramenti il Padre Francesco Adorno. Nuove diligenze, nuove difficoltà, nuove fati-

che

che per ritrovar la lettera. *MAR.* Codesti sono fiorellini di parlare ornato. Per altro credete pure, che queste lettere non sono di quelle, che si trovino con tanto stento. Noi però senza quì ripetere le parole medesime già recate altrove, sarem contenti di onorare di nuovo la memoria di quel Padre, la cui segnalata dottrina, e religiosa perfezione, e vita sempre esercitata in opere sante, ed Apostolici ministeri, siccome furono singolarmente amate dal Santo Cardinale, mentre visse; così meritarono ricevere da lui glorioso chiari presagi di eterna beatissima mercede. Nè altro quì replicheremo al Sig. Oltrocchi, se non che da queste diverse espressioni di lettere, non si può dimostrare, che il medesimo impiego non convenisse in alcun tempo ancora al Saoli; quantunque tornasse bene in questa lettera, che il Sig. Oltrocchi avrà letta diligentemente, farsi così onorevole testimonianza del Padre Adorno, e diversamente si parli nell'altra del Saoli; non vi essendo (benchè eguale potesse essere l'offizio) eguale cagione di usare somiglianti espressioni. Al quale intendimento io stimo, che forse le lettere del Santo più distese, e più significanti in questa materia del regolamento di sua coscienza, sien quelle, che in questa controversia si adducono; tenendo per fermo, che non s'inducesse a scrivere di tai cose se non quando, e quanto alcuna grave, o necessaria cagione lo movesse a farlo. *LEL.* Da questo confronto, da questa dissimiglianza d'espressioni, che ne cava il vostro Sig Oltrocchi, o Vittorio? *VITT.* Che vi volete voi intromettere senza esser chiamato? Se volete, che io vel dica, lo dirò; e se non volete interpretare sinistramente ogni cosa, avrete da lodare il suo contegno. Costretto a dare un senso assai diverso alle parole, si risolve di *andar più pesato per non lasciarsi ingannare dal suo genio, che pur troppo lo trasportava ad ingrandire (se pure era questo ingrandimento) il Saoli; di accennar solo quel che sapeva di certo, cioè la Confessione a lui fatta da San Carlo in Mantova; nè dar più oltre orecchio a chi forse per genio poco moderato alla verità troppo amplificava il fatto, e di consigliero il faceva diventar Ordinario Confessore. ALF.* Vittorio, parlate chiaro; io mi accorsi, che contro coscienza avete lodate tutte queste parole. *VITT.* S'intende questo; ma senza scrupolo; così porta la disputa. E chi non sa, che da una falsa immaginazione, quale si è scoperta la premessa del Sig. Oltrocchi, nulla di buono può venire in conseguenza? Anch'io veggo, che, se altro non voleva, che non lasciarsi ingannare dal suo genio, che lo trasportava ad ingrandire il Saoli; potevasi risolvere di accennar solo quella Confession generale fatta in Mantova; senza più dire; siccome nulla più dicevano in quel luogo quegli Autori, che egli commentava. Là non v'era chi lo ricercasse d'ingrandire il Saoli. Perchè dunque comperarsi egli le brighe a contanti, e per raffrenare il genio di troppo ingrandire il Saoli; senza esser richiesto, negargli quell'ingrandimento, che nessuno prima di lui contrastato avea a quel Beato? *LEL.* Io tengo per certo, che il Saoli non abbia bisogno di codesto suo ingrandimento. E di vero guai a' Beati, ed a' Santi, che capitassero alle mani di somiglianti divoti vaghi del loro ingrandimento! Imperocchè non solamente nulla vi avrebbono da acquistare, ma da lasciare anco del loro. Vada ei dunque a rilento quanto sa; nè più dia orecchio a chi troppo amplifica quel fatto. Ma qual fatto? *VITT.* Della Confessione fatta in Mantova. *LEL.* Ma chi troppo l'amplifica? Chi de' suoi autori, che illustra egli, ne parla? Chi di consigliero del Santo cerca farlo Confessore Ordinario? Chi pensa provarlo Confessore per quell'attestato, che egli portò di San Carlo? Non vi pare di veder uno, che volendo dire, e stradire, da se stesso s'impiccia, e s'intoppa? *VITT.* Acchetatevi, che io di questo non parlo più. *LEL.* Ma non cessa di richiamarsene il Sig. Oltrocchi; e di appellarsi al lettore, perchè ei veda, come le sue diligenze furono malamente ricambiate. Egli senza che alcuno nè lo provochi, nè lo tenti, nè lo chiami; solo perchè dee ragionar del Saoli, dove dagli scrittori della Vita di San

Car-

Carlo faſſi di lui onorata menzione, egli vi vuole entrare, vuol farſi a cenſurare ciò, che vennegli in mente di penſare; e non trovando occaſione di farlo coll'opporſi a' ſuoi autori, cerca il Barelli; e in lui ſembrandogli di avere trovato delizioſo campo, vi ſi ſpazia dentro; ed a propoſito del Saoli, e fuor di eſſo traſcorre fin dove l'amore della verità lo traſporta; a ſtroppiare i ſentimenti del Barelli, a negare quello, che è veriſſimo. Noi nulla riſentendoci del reſto, riſcoſſi ſolo a ciò, che ſi pubblicava contro l'opinion comune di quel ſervo di Dio, accenniamo qualche difeſa: e quelle ſon le diligenze del Sig. Oltrocchi, delle quali ſi querela di eſſerne ſtato male ricambiato; e queſta è la mala mercede, è il triſto ricambio, che noi gli rendiamo? *ALF.* Sentite Mario, ſentite Lelio. Io vorrei, che la coſa con più pace ſi pigliaſſe. Fin quì certo non ha molto da gloriarſi il Sig. Oltrocchi; e ſe poco noi di ajuto gli abbiam preſtato nella cauſa; ſe lo ſoffrirà egli pazientemente: giacchè il ſuo libro non ci ha fin qui troppo aſſiſtito; e talora ci ha fatto gittare in faccia di quelle ſtiracchiature, e prave intelligenze d'autori, che nell'arte noſtra, e nel noſtro foro baſterebbono per fare perdere ogni fede. Egli è queſto un gran pregiudizio alla noſtra parte, eſſere per tal modo ſoſpetta, e vacillante la fede di chi porta, di chi cita documenti. Qui però a me pare di eſſere arrivato ad un buon ſegno, dove poſſa ripigliar fiato tutta la cauſa. Solo per queſto capo, che quì ſi adduce, quand'altro non vi foſſe, non avete certo pur voi, o Mario, da lodarvi troppo di quel voſtro foglio, nè di tenerlo la miglior coſa del mondo. In eſſo avete fatto autore il Sig. Oltrocchi *di un argomento, il quale veramente è falſo, ma non è ſuo.* Nè certo ſono queſti di quegli ſcherzi da farſi tra gli amici. *MAR.* In qual conto io tenetſi il mio foglio, potrete raccoglierlo da queſto ſolo, che uſcì fuori timoroſo, e ſenza nome. Se poi l'argomento, che in quello ſi porta come del Sig. Oltrocchi, e che moſtraſi non concludente, non è veramente ſuo, il foglio è ſcartato, e l'Anonimo ſvergognato. Ma ſe l'argomento, che io porto è veramente del Sig. Oltrocchi, ed è l'unico ſuo, che mi adduce in quella ſua famoſa annotazione per eſcludere il Saoli dal numero de' Confeſſori; ed è, come egli confeſſa, *veramente falſo*; che direte allora? *ALF.* Conchiuderemo tra noi, quietamente però, e ſenza pubblicità, che il Sig. Oltrocchi ha voluto negare del Saoli quel, che non ſapeva, con un argomento, che egli confeſſa eſſer falſo. Ma ſiete lontano da queſte ſperanze. Vediamo. *Fu eſpoſto in quel foglio Anonimo ſtampato in Firenze queſto raziocinio:* " Si pretende di eſcludere il Saoli, col fare l'enumerazione di tutti i Confeſ-
„ ſori di San Carlo, *che anche poche volte il confeſſarono*, ſenza che in eſſa vi abbia
„ parte il Saoli. Ora ſe l'enumerazione è mancante, ben ſi vede eſſere illegittima la
„ concluſione. Eppure eſſere mancante il novero de' Confeſſori di qui chiaro appari-
„ ſce, che ſi tace il Baſcapè, il qual pure *talvolta udì le ſacre ſue Confeſſioni.* Or dite è queſto veramente quel raziocinio, del quale voi avete fatto autore il Sig. Oltrocchi? *MAR.* Non lo poſſo negare; e voi nel foglio di Firenze lo avete udito. *ALF.* Permettetemi adunque, che anch'io eſclami col Sig. Oltrocchi; o per meglio dire, contro di voi rivolgendo quel voſtro motto proferito nel foglio contro la traduzione latina del Sig. Roſſi, egli qui ſi rimbecchi, e gridi: *Gran franchezza d'invenzione!* *MAR.* Per me vi aſſicuro, che ſe in riferendo quel raziocinio, mi foſſi diſcoſtato dal ſentimento del Sig. Oltrocchi, e voi me lo dimoſtraſte, confeſſerei ignoranza, ſtupidità, ſtoltezza; ma non mai invenzione. Troppo grave delitto mi parrebbe commettere, facendo con arte comparire quello, che non diſſe in verità uno Scrittore. *ALF.* Io nè di frode, nè d'ignoranza incolpo alcuno; ma ſecondo le notizie, che mi ſi allegano, vi debbo moſtrare, che il voſtro raziocinio non è del Sig. Oltrocchi; e per moſtrarvelo, vi reco le ſue parole: " *Io negai, Alexandrum Caroli Confeſſiones exci-*
„ *pere conſueſſe.* Dunque provar ſi voleva ſoltanto, che non foſſe Ordinario di lui Confeſ-

„ feſſore; ed a tal fine ſi diede compito il novero de' Confeſſori, che meritavano tal „ titolo. E chi mai ſognò di fare l'enumerazione di tutti i Confeſſori di San Carlo, „ i quali il confeſſarono anche per poche volte? " Sicchè riduceſi lo avere voi falſato il ſuo raziocinio all'avere intruſe quelle parole *anche poche volte il confeſſarono:* il che attribuiſce ad eccesſo di voſtra finiſſima cortesìa: quando in verità nè altro preteſe, nè altro pretender dovea in quella ſua enumerazione, che ſolo contarvi efattamente i Confeſſori Ordinarj; per poi conchiudere, che non fu tale il Saoli, non trovandoſi nel numero di quelli. *MAR.* E ſe io all'incontro vi fo vedere, che il Sig. Oltrocchi ha preteſo nella ſua enumerazione comprendere anche i Confeſſori di poche volte, ſiccome moſtrano le ſue ſteſſe parole; e poi in oltre vi farò conoſcere, che per la concluſione, che eſſo tira dalla ſua enumerazione, era neceſſario, che ciò faceſſe; vi parranno tuttavia invenzioni le noſtre per contraffare un argomento a capriccio; e per adattarlo alle noſtre riſpoſte? *ALF.* No. Anzi allora per confeſſione del Sig. Oltrocchi, apparirà falſo il ſuo argomento, e falſa la ſua concluſione. *MAR.* Voi ſiete, Alfonſo, Avvocato del Sig. Oltrocchi, ma perchè giuſto, io non rifiuto, anzi amerò, che voi ricorſe le ſcritture giudichiate. Convien dunque in primo luogo eſaminare quel, che dice il Sig. Dottore in quella ſua enumerazione, e come argomenti. *ALF.* Senza di queſto non ſi fa nulla. *MAR.* La ſcrittura, o Vittorio, è ſtampata, ed è in quella annotazione tanto celebre ſotto la col. 445. della Vita Latina di S. Carlo, modernamente data in luce. Prima ivi confuta ciò, che dice il Barelli della molta famigliarità, che paſsò fra il Santo, ed il Beato fin della dimora di Carlo in Pavia allo ſtudio delle leggi. Di ciò ora non ſi parla. Segue poi quel, che ſi cerca. *VITT.* Che mi tormentate con queſto latino? Sapete pure, che ſul principio di queſto ragionamento ne ha parlato? Dove anche riteſſe tutta la ſua enumerazione. *MAR.* Io non ho cavato il raziocinio del Sig. Oltrocchi da queſto ragionamento, al quale non penſava egli ancora; ma da quella annotazione. *VITT.* Comincio a temere. In fatti e perchè mai trattandoſi del punto principale, e del fondamento di queſta quiſtione, non mai produrre il ſuo teſto? Ma via coraggio. Eccovi l'annotazione, eccovi le parole preciſe. *Neque pariter concedam eidem Scriptori teſtanti excipere Alexandrum Caroli Confeſſiones conſueſſe. Non enim illi Borromeum puerum noxas ſuas aperuiſſe in propatulo eſt. Lego enim Hunc, cum Aronæ eſſet, deductum ſæpe Angleriam a Patre, ut P. Hieronymo Morigiæ ex Servorum Deiparæ Ordine animum ſuum aperiret: idipſum Mediolani præſtare conſueverat apud N. Quintum Sacerdotem in Æde Sanctæ Mariæ Pedonis Parochum. Adoleſcentem verò Ticini apud S. Auguſtini Ordinis Patrem: Romæ Cardinalem factum apud alium ex S. Mariæ in Aræ Cœli Cœnobio: Mediolani ſedentem aliquot menſibus apud Cæſarem Specianum, ſed ſæpius apud Ludovicum Monetam, & apud Robertum Griffidium Metropolitani Collegii Theologum: identidem vero apud Patrem Adurnum labes per Confeſſionem ſuas depoſuiſſe plurimorum teſtium dicta luculenter demonſtrant. In Diœceſi vero obeunda aliquo ſemper utebatur ex familiaribus, ut Moneta, Tauruſio, Poſſevino. Semel itaque dumtaxat, cum Mantuæ Carolus eſſet, non autem in Carthuſia Carignani, ut Barellus ſcripſit, ivit ad eum Alexander; eique totam vitæ ſuæ ſeriem magna etiam cum animi ſui voluptate patefecit in Confeſſione Cardinalis, ut nos alibi dilucide diximus.* *MAR.* Ora, ſe volete, cercate alla pag. 28., e riportate l'Italiano del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Ne farei ſenza volentieri: ma non giova ſchermirci. Qui dice, che "dopo di avere eſpoſto gli Ordinarj Confeſſori, che in diverſi „ tempi ebbe il Santo, conchiude, che quella Confeſſion generale, che a lui conſtava „ certamente fatta dal Santo al Saoli, ſeguì in Mantova, e non in Carignano, come „ ebbe a dire il Barelli, il quale di Confeſſione fatta in Mantova, non fa parola. „ Ora intendo, dove andavano a finire quelle voſtre paroline, quando riportandoci a

que-

queſto luogo ci rammentaſte non ſo che di acconciato. Anch' io quaſi me ne accorgo, oſſervando, che dove nella Annotazione cade tutta la forza ſu quello: *Semel itaque dumtaxat*, come vedrebbe un orbo, e come dovrebbe portare la enumerazione premeſſa, nella quale nè di Mantova, nè di Carignano ſi parla: qui vorrebbe, che la difficoltà cadeſſe principalmente ſul luogo, e non ſulla Confeſſione: e quando ivi di queſta parlando, pronunzia quel franco *ſemel itaque dumtaxat*, qui addolciſce alquanto le ſue parole, e parla di quella, che a lui conſta, e conſta certamente. O Signor Maeſtro, a che partito ſiam ridotti? *ALF.* Queſto è nulla, e ſi vorrebbe anche paſſare come raſſettamento di parole. Ma l'enumerazione, come mai ce la trasforma? O qui sì che ſe l'aggiuſta in modo, che ſe voi da eſſa cavato aveſte quel raziocinio, poteva anche dire, che non era ſuo. Ma laſciando gli altri Confeſſori, ch'ebbe il Santo prima della ſua reſidenza in Milano, intorno a' quali non muoveſi difficoltà: qui nella Italiana enumerazione ſi dice che: *Ne' primi anni Meſſ. Coſtanzo Taſſoni de' primi figliuoli di San Filippo Neri* lo confeſsò: nella latina neppur queſti ſi nomina: ma ſia ciò, come già fu accordato, quell' errore di ſtampa, che per altro toglieva ogni fondamento anche ſolo apparente al Sig. Oltrocchi di opporſi alla opinione de' Barnabiti. Nel reſto della enumerazione chi non ſi accorgerà dalla diverſità della teſſitura, che ſi cangia il diſegno? Quando prima facendoſi tutto un riempimento, ſenza laſciar luogo alcuno ad altri nè per poco, nè per aſſai, ſenza alcuna diſtinzione di tempi ſi diceva: *Aliquot menſibus apud Cæſarem Specianum; ſed ſæpius apud Ludovicum Monetam, & apud Robertum Griffidium; identidem vero apud Patrem Adurnum* ſi confeſſava il Santo: qui ſi dà altro garbo, ed ordine alle coſe, ſpiegandoſi in queſti termini: *Per alcuni meſi della di lui aſſenza* (di Meſſ. Coſtanzo) *Monſig. Ceſare Speziano: dopo queſti Monſig. Griffidio Roberti Ingleſe, oltre il Padre Franceſco Adorno Geſuita, di cui ſerviſſi in vece del Roberti* (notate la cauſale) *obbligato alla reſidenza del Duomo, per eſſere Canonico Ordinario, e Teologo, in ogni occaſione de' ſpirituali eſercizj, e ritiramenti; e Ludovico Moneta, che in Città, e fuori era ſtraordinario di lui Confeſſore ordinariamente.* *LEL.* Queſta mi pare finezza di penſare. Nel raſſettare le coſe ſue, più volte ripete, che egli pretende ſolo di dare il numero de' Confeſſori Ordinarj. Il Moneta poi eſſendo ſtraordinario, non vi ſarebbe potuto entrare; pur vi faceva bene: perciò vi ſi laſcia anch'eſſo; ma con qualche aggiunto, per il quale però ſi fa comparire Ordinario, e Straordinario; eſſendo Straordinario, ma Ordinariamente e in Città, e fuori. *MAR.* Potrebbono peravventura queſte voſtre oſſervazioni baſtare, per far conoſcere a chiunque non voleſſe far forza alla ſua ragione, che la prima idea del Sig. Oltrocchi, quando diede motivo a quel foglio colla ſua annotazione, fu in vero di annoverare quegli ancora, che *poche volte* confeſſarono San Carlo. Ma perchè dove trattaſi di idea, potrebbe taluno perfidioſamente ciò negare; non ci vuole il Sig. Oltrocchi eſpoſti a queſta difficoltà: ma prima di venire alla ſua concluſione ei medeſimo provede al Santo di altri Confeſſori per il tempo delle Viſite, i quali nella ſua Italiana enumerazione neppur nomina, e ci fa intendere, che *in Diœceſi obeunda aliquo ſemper utebatur ex familiaribus, ut Moneta, Tauruſio, Poſſevino.* Or io qui cerco; queſti Sacerdoti della famiglia di San Carlo, come il Tarugi, il Poſſevino, (laſcio il Moneta, che era ordinariamente lo ſtraordinario Confeſſore) e gli altri, che qui non nomina, pure Famigliari di San Carlo (fra' quali non era il Saoli, come accortamente ci ha avvertiti il Sig. Oltrocchi) erano tutti Confeſſori Ordinarj? Non già, mi dirà egli ſteſſo. Saranno dunque ſtati ſtraordinarj; anzi ſolo *ſtraordinariamente*, perchè il Moneta era *ordinariamente*; e come vi aggiugne più abbaſſo, *fu l'ordinario Confeſſore nelle viſite, e pellegrinaggi del Santo*, con che finalmente lo abilita a qualche ſorta d'*Ordinario*. Come dunque

mi vuol far credere, e vuole ſpacciare con tanta franchezza eſſerſi egli propoſto di ſolo annoverare i Confeſſori Ordinarj; e di non eſſerſi mai ſognato di fare l'enumerazione di tutti i Confeſſori di San Carlo, li quali il confeſſarono anche poche volte? *ALF.* Vi potrebbe riſpondere, che altro è Confeſſore ſtraordinario, altro di poche volte. *MAR.* Non il Sig. Oltrocchi, il quale m'inſegna, che anche il Baſcapè, il quale udì la Confeſſion di San Carlo in Cernuſchio, ed il Saoli, che l'udì in Mantova; e chiunque per qualche accidente lo confeſsò, ſi può dire Confeſſore Straordinario. Nè credo, che, poſto l'ordine già prefiſſo da lui anche del ſupplemento ſtraordinario, que' famigliari di San Carlo più di poche volte il confeſſaſſero; anzi del Poſſevino non fa più menzione nel ragionamento, neppure tra gli Straordinarj; ma o farà per dimenticanza, o farà rimaſto tra quegli, che non ſi poſſono contare. *ALF.* E ſe diceſſe, che de' famigliari Sacerdoti ne conta tre per eſempio, e con ciò ſi eſenta egli dal contarli tutti? *MAR.* Non può dir queſto; mentre in primo luogo farà ſempre falſo, che nella enumerazione ſolo parli, e faccia il catalogo degli Ordinarj; e quanto al ptopoſito introducendo i famigliari, ed alcuni nominandone, tutti gli altri ne' famigliari comprende, e pretende inchiudere ad eſcluſione del Saoli, che non era trà famigliari. *ALF.* Non vi avrei tai coſe oppoſte, ſe foſſi ſtato in propria cauſa, ben conoſcendo eſſere cavillazioni; ma nell'altrui mi par lecita qualche ſottigliezza. Non accaderà per tanto, che il Sig. Oltrocchi più ſi fondi in queſto ſuo argomento; giacchè dell'eſſer falſo conviene con voi ad affermarlo, dell'eſſer ſuo non può dubitarne; ſcoprendolo tale le ſue parole. *VITT.* Almeno non laſciate, Mario, di giuſtificare voi il Sig. Oltrocchi, dimoſtrando quello, che in ſecondo luogo vi eravate propoſto, cioè di farci vedere, che per provare la ſua concluſione, gli era neceſſario fare l'enumerazione intera di quegli ancora, che per poche volte confeſſarono il Santo Cardinale; così attribuiremo a diſgrazia quello, che non gli è riuſcito, ad accorgimento l'aver veduto ciò, che all'intento ſuo era neceſſario. *MAR.* Farò queſto volentieri in grazia del Sig. Oltrocchi, e perchè voi me lo chiedete; ma il debbo anche fare per mia riputazione. Mi sbrigo però in poco. Mi accordate, che l'enumerazione, acciocchè foſſe giuſta, intera, ed eſatta, doveva eſſer tale, che poi da eſſa ne veniſſe rettamente la conſeguenza, che ſe ne tira? *VITT.* Chi ne può dubitare? *MAR.* Per provare adunque, che una volta ſola udì il Saoli la confeſſion di San Carlo, cioè in Mantova, e provarlo per via di enumerazione degli altri Confeſſori, dal numero de' quali rimaneſſe Aleſſandro eſcluſo; dovevanſi contare tutti quegli, che più di una volta confeſſarono il Santo. Altrimenti trovatine altri fuor de' contati del Sig. Oltrocchi, i quali più d'una volta aveſſero eſercitato tale offizio col Santo; ſi poteva ſempre riſpondergli: Andate prima ad informarvi meglio, che tutti non li ſapete, tutti non li contate; onde ſe per altri vi rimane alcun luogo, vi potrà eſſere anche per il Saoli. *VITT.* Queſto l'intende ottimamente anche il Sig. Oltrocchi; e perciò più volte vi replica, che il ſuo aſſunto fu di negare *Alexandrum Caroli confeſſiones excipere conſueſſe*. *MAR.* Queſto ſuo proponimento non ſi è tenuto celato neppure in quel foglio, quantunque così ſtrampalato. Ivi ſi legge, che da quanto veniva in certa teſtimonianza del Balcapè accennato, *ſi poteva anche il Sig. Oltrocchi avvedere, che l'argomento, con cui ſi piglia la briga di moſtrare contro il Barelli, che il Saoli, era Beato, non ſia ſtato Confeſſor di S. Carlo, ma che una volta ſola ſiaſi da lui in Mantova confeſſato, quando a lui fece la ſua generale confeſſione, non regge. &c.* Mi pare di avere abbaſtanza in quelle parole additato prima il *conſueſſe*, che egli ſi prende la pena di negare contro il Barelli; mentre dico, voler moſtrare, che non foſſe Confeſſor di San Carlo, che è ciò, che dice il Barelli, e che forſe importa il *conſueſſe* del Sig. Oltrocchi: ma poi ſoggiungo la più riſtretta propoſizioae, colla quale eſclude la più

am-

ampia; esponendo io, che voglia solo concedere quella volta in Mantova. Ma voi, Lelio, che siete più giovane, più vi ricorderete di queste logiche sottigliezze; e potrete meglio soddisfare a Vittorio. *LEL.* Credo, che possa essere soddisfatto abbastanza per quanto ha inteso da voi. E che fa bisogno di tante cose? Il suo primo proponimento fu: non consuevit. Bisogna pur provarlo. E come? Semel dumtaxat excepit Caroli Confessiones Alexander. Ergo non consuevit. *VITT.* Ora sì, che mi toccate il cuore; e tutta intendo l'argomentazione. Se è vero l'antecedente, la conseguenza è certa. Perciò poi il Sig. Oltrocchi per provare quell'antecedente fece la sua enumerazione de' Confessori, e poi concluse: *semel itaque dumtaxat*. Onde era suo intento provare questa proposizione. Ma son pur *io* gaglioffo, a farmi scorgere più lungamente da voi con queste mie semplicità. E chi non sa, che quella proposizione si vuol dimostrare, che viene espressa nella conseguenza? Se dunque conchiude il Sig. Oltrocchi per conseguenza della sua enumerazione, che *Semel itaque dumtaxat*, una volta sola confessò San Carlo, quando a lui fu mandato in Mantova; a chi potrà dare ad intendere, che egli non voglia ciò dimostrare con quel suo argumento, che finisce in questa conclusione? *MAR.* Ma dite, Lelio; come poteva il Sig. Oltrocchi tutti mettere nella enumerazione i Confessori o straordinarj, o di poche volte, che vogliamo dire; *se ingenuamente si confessa* egli insufficiente a tutti registrarli? *LEL.* Dovea pensarvi prima; e se non era sufficiente; poteva anche risparmiarsi la noja di metter fuori quella sua nuova erudizione della sola volta. *MAR. Volete voi crederlo Logico* così novizio, spacciando per suo l'argomento da me esposto? *LEL.* L'argomento è suo, non è vostro; e se è falso tal sia di lui: egli saprà con quali regole di Logica l'avrà lavorato. *MAR. Non è premessa del mio raziocinio, che Confessore sia di San Carlo, chi lo confessò talvolta? LEL.* Dove mai andiamo? Ma via; è premessa, è conclusione, è verità, che chi confessò talvolta, è Confessore di talvolta, chi una di una, chi poche di poche; perchè chi confessò fu Confessore, e che vuol dire con codesta logica? *MAR.* Dunque come avrebbe potuto escludere il Saoli dal novero de' Confessori suoi, quand'egli stesso affermò, che una volta il confessò? *LEL.* Perchè questo affermò, e volle affermare, lo affermò Confessore di una volta, e di una volta sola, e conchiuse, e definì *Semel itaque dumtaxat*. E se egli era quel logico, cui bastava, per verificare la proposizione *Il Saoli fu Confessor di San Carlo*: che solo una volta il confessasse (come in rigor logico credo anch'io, che basti; benchè altrimenti si pigli, e s'intenda nella estimazion comune uno, che assolutamente si chiama Confessore di alcuno, o si dice esserlo stato) perchè tirar fuori il confessse? perchè provare, che *semel itaque dumtaxat*? Perchè non secondare alcun poco il suo genio d'ingrandire il Saoli? E poichè aveva quanto bastava, per verificare la proposizione, e per non negare, che il confessasse; perchè introdurre a suo capriccio quel suo tanto replicato ordinario; che nè il Barelli, nè comunemente i Barnabiti mai nominarono? Per far cred'io quell'argomento, che confessa egli stesso d'esser falso, e che ognun vede esser suo; benchè per ripudiarlo siasi ingegnato contraffarlo, e trasformarlo assettando, e troncando in questo suo ragionamento, quello, che destro non gli veniva. Che se pur confessa non esser da tanto di potersi accingere a tutti contare i Confessori straordinarj di San Carlo, che poche volte il confessarono; perchè negare del solo Saoli, che anche poche volte il confessasse, con quella sua odiosa restrizione: *Semel itaque dumtaxat*; quando del Saoli, più che di altri molti, aveva pur egli così certi argomenti di una intima, e particolare confidenza col Santo? E quando ben sedici ne conta, *de' quali*, com'ei dice, *taluno probabilmente*, *altri certamente udirono le di lui confessioni*; *i quali o ebbero*, *o possono aspirare al titolo di Confessor suo straordinario*; e qui pur tutti li nomina, senza spezzarsi la testa con tante diligenze, con tante

ricerche, quante si è degnato usarne per il Saoli; e se di tutti non afferma, che poche volte confessassero San Carlo, neppure ardisce negarlo; perchè del solo Saoli, di cui sa quello, che sa di pochi altri, cioè che certamente ricevette la Confession generale del Santo con somma soddisfazione del medesimo, voler negare, che altra volta il confessasse mai; coll'affermare per via di sua conclusione, che una volta, e una sola volta il confessasse? E perchè da quel numero, che egli confessa di non poter rinvenire di quegli, che alcuna volta confessarono il Santo; per sua particolar divozione si sforza di escludere, anzi esclude così francamente il Saoli? Vedendosi già convinto per ciò, che su toccato in quel foglio; ora manifestamente si ritratta, come ognun vede, il quale confronti quel *semel* di prima, che gli parve di conchiudere; col *consuesse* d'ora, a che si riduce. Ma non è già che non gli piacesse, e non gli tornasse bene assai quell'una sola volta; che certo toglieva ogni consuetudine: pure accorgendosi, che scoperta è la magagna; ricorre a questo compenso d'introdurre con grazia, e senza palesarsi, una nuova idea di Confessore, cioè Ordinario. Chi sa? dice egli. Non tutti quegli, che avranno i miei ragionamenti, consronteranno i testi, o si prenderanno tante brighe. Almeno per gratitudine applaudiranno a quel libro, che loro costa poco. Saprò io farne buon uso; e spargerlo assai. Quel che io dico quì, sarà in mano di tutti; quello, che è nella Vita Latina, pochi si cureranno di cercarlo: tutti crederanno, quanto io quì riporto ne' Ragionamenti. La quantità delle citazioni, de' documenti, delle scritture, de' processi riempirà la mente de' leggitori. Ci scaglieremo per tante parti; introdurremo tante cose, si lancieranno tanti campanili; che sarem vincitori. Sì sì; si risponda, si stampi. *ALF.* Con troppo ardore, Lelio, ve la pigliate: e forse forse quel *semel itaque dumtaxat*, che vi caccia tanto spirito in corpo, vi potrà dar da pensare ancora qualche poco. A me rincresce il vedere dall'un canto gli sforzi del Sig. Oltrocchi in questo ragionamento nell'aggiustare le cose sue, anche con isconcio del vero testo suo latino, per sostenersi contro del foglio, e mostrare, che non mai su suo pensiero di mettere in quella sua enumerazione i Confessori ancora di poche volte; e dall'altro l'intendere, colle sue stesse parole latine, ad arte omesse nel volgare, che tal su, e doveva essere la sua intenzione. Questo solo mi fa conoscere, che quel foglio non su così irragionevole, come si voleva far credere. Pure vi parlerò co' sentimenti d'altri, come vi accorgerete. (Ap p. 28. 29. 30. 31.) che direste, se da' Logici si portasse la causa a' Gramatici? *LEL.* Direi: ella è tra 'l rotto, e lo stracciato. *ALF.* E voi la rattopperete. *LEL.* Piuttosto l'autor del foglio. *MAR.* Male per verità. Mi prendete in un tempo, che codeste questioni mi son fuggite le miglia fuori della mente. Pure che c'insegna di bello codesto Professor di Gramatica? *ALF.* Ad intendere assai diversamente quelle parole, sulle quali vi viene in mente di fortificarvi, cioè: *Semel itaque non Cariniani, ut scripsit Barellus, sed Mantuæ, totam vitæ suæ seriem in confessione aperuit S. Cardinalis. MAR.* Non alterate i testi: che non dice così il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Oh guardate. Io certo vi scommetterei qualcosa, che quel Ser Gramatico me le piantò, com' io ve l'ho dette queste parole. *MAR.* Dice il libro: *Semel itaque dumtaxat, cum Mantuæ Carolus esset, non autem in Carthusia Carignani, ut Barellus scripsit, ivit ad eum Alexander, eique totam vitæ suæ seriem magna etiam cum animi sui voluptate, patefecit in Confessione Cardinalis. ALF.* Veramente v'è qualche diversità; e mi pare il Latino di quel Gramatico alquanto aborracciato, e temo di qualche furberìa: ma se non altro abbiamo il *Cariniani* in vece del *Carignani*: e poi la sentenza è qui si la medesima. Ed ora quì non batte la difficoltà. M'interrogò quel letterato, come io voleva intendere quel *itaque*? Io gli risposi; come l'intendeva il Sig. Oltrocchi. Però (soggiunse) vi pare, che in questo luogo abbia senso di *particola causale*, o di *pura congiunzione*? Come rimanessi a questo colpo, lascio a voi pen-

penſarlo. Che chiedete (per prender tempo, toſto riſpoſi) ad un Avvocato par mio di codeſte pedanterie? Ma poi rinvenuto ſul mio: Io l'intendo, diſſi, quell'*itaque* in forza d'illazione, di concluſione, di conſeguenza, e però, ſe l'avete per tutt'una, l'intendo ſul verſo di *particola cauſale*. Il Sig. Oltrocchi ha addotta la ſua buona pruova, e poi conclude, *ſemel itaque*. Non avreſte voi ancora, Mario, riſpoſto così? *MAR.* Non avrei ſaputo diverſamente. *ALF.* O bene: errore in Gramatica. L'*itaque* del Sig. Oltrocchi ſi ha da pigliare in ſenſo di pura congiunzione. *MAR.* Ma come per tal modo codeſto Sig. Maeſtro ci vuol tirare alla Gramatica? La parola è in ſenſo cauſale, come diceſi da noi, e di pura congiunzione, come vuolſi da lui, credo che ſia egualmente latina. Il punto ſtarà in vedere, ſe quì abbia forza d'illazione, o di congiunzione; e ſtimo, che a decider queſto punto, più ſervirà la Dialettica, che la Gramatica. Ma codeſte ſono bizzarie di belli ingegni, che ſe l'allacciano in ogni ſcienza, per ſopraffare gli ſtorditi. *ALF.* Potrebbe eſſere il maggior Barbaſſoro del Mondo, ed aver più libri in teſta, che poſſa portare un aſino: che io non gliele perdono: ed al primo incontro sì, voglio pregarlo, che penſi prima, e rifletta coſa ſia Gramatica, e Dialettica, e poi ſi faccia ad interpretare le propoſizioni del Sig. Oltrocchi, *affine d' intendere ſul ſuo dritto la ſignificazione* delle medeſime. *MAR.* A me parrebbe abbaſtanza per farci accorgere; quanto venga a diſagio così fatta ſpiegazione, leggere tutta quella parte di annotazione col *ſemel itaque* in fine inteſo per ſemplice congiunzione. *ALF.* Della traduzione delle parole *ſemel itaque* con quel che ſegue io mi ricordo: il reſto neppur ſi nominò da quel Sig. Maeſtro. *MAR.* Neppure nel ragionamento s' introduſſe; così egli è poco favorevole all'autore il ſuo teſto medeſimo. Ma eccovi il libro: da quì traducete il reſtante. *ALF.* Tra queſte ſottigliezze di Gramatica, e Dialettica volete, che mi avventuri a così grande impreſa? Voi ſapete con quanta eleganza e varietà quì ſi parafraſi la Confeſſione; e dove ho io a trovare tante belle maniere? *MAR.* Quanto più breve farete; tanto più facilmente riterremo in mente la forza. *ALF.* Così mi piace; e mi ricordo, che allora diſſe quel Maeſtro, che anche il Sig. Oltrocchi volle in quella annotazione *colla brevità propria di un Annotatore* indicare tre falſe propoſizioni del Barelli. Ma ſpicciamola, e veggiamo le tre propoſizioni di queſto Autore così brevemente accennate. Comincio quì: *neque pariter concedam*; ſiccome poc'anzi fu già recata qual è in latino. " Nè io pure concederò allo " ſteſſo Scrittore (*Barelli*), che lo atteſta, eſſere ſtato ſolito Aleſſandro di con- " feſſare San Carlo. " Queſta è una propoſizione. Imperocchè egli è chiaro, che da fanciullo non ſi confeſſò da lui: perchè leggo, che ſtando in Arona era dal Padre in Angera condotto ſpeſſo a confeſſarſi dal P. Girolamo Morigia de' Servi di Maria. " E' queſta la ſeconda propoſizione del Barelli, che vien toſto brevemente " accennata? *MAR.* Abbiate pazienza, che non ci ſiamo ancora. Ora ſi pruova la " prima. *ALF.* Così diceva anch' io a quel Gramatico, che quella congiunzione ſi " diſgiugneva troppo: ed egli mi voleva dare ad intendere, che s' indicavano ſolo con " tanta brevità le tre propoſizioni; e che coll'*itaque* ſi paſſava brevemente a negare " le altre due propoſizioni. Ma andiamo innanzi. " Lo ſteſſo faceva in Milano dal Paroco di Santa Maria Pedone. Da Giovanetto in Pavia da un Padre Agoſtiniano: in Roma da Cardinale da un Padre di Santa Maria in Araceli: nella ſua reſidenza in Milano per alcuni meſi ſi confeſsò da Ceſare Speziano; ma più ſpeſſo da Lodovico Moneta, e da Roberto Griffidio; ſpeſſo poi interpollatamente del Padre Adorno. " (E fin qui la congiunzione non viene) nella viſita poi dalla Diocesi *ſemper*, ſem- " pre ſi ſerviva di alcuno de' ſuoi famigliari, come il Moneta, il Terugi, il Poſſe- " vino. *Semel itaque.* Or eccoci alla particella. Qui la traduzione è di quel mio Amico: " *E così pure fece una ſola Confeſſione generale di tutta la ſua vita al Saoli il Santo*

Car-

Cardinale in Mantova, e non in Carignano, come ſcriſſe il Barelli. MAR. Avete fatto bene a proteſtare, che non era voſtra la traduzione, che altrimenti vi avrei detto, che non bene ſi accorda colla latina. *ALF.* Eppure quel galantuomo, che m'inſegnava Gramatica, mi diceva, che fedelmente mi riportava i ſentimenti nella *Italiana favella, acciocchè meglio da chicheſſia s'intendano.* Ma queſto ora non fa. Quello che a me non riuſcirebbe, ſarebbe il trovare, come poteſſi, per fare ſemplice congiunzione quell'*itaque*, e farlo attaccare alla prima propoſizione negata dal Barelli; come, dico, poteſſi farlo ſcavalcare tutta quella ſerie di Confeſſori, e quella teſſitura di varj periodi, che ſtanno in mezzo, e pare che tutti cadano ſopra l'*itaque*; o per dir meglio, pare che da tutti n'eſca quella particella. Queſto però è negozio, che io non ſo troppo bene ſpiegare; e credo che ſia da rimetterſi ad altri. *MAR.* Ma via fate, che il ſalto gli rieſca, e coll'ajuto di queſta Gramatica ſia l'*itaque*, quale una ſemplice, e pura congiunzione, e tanto vaglia quanto un *&*, ſenza che l'*ita* vi aggiunga alcun ſignificato di confronto, di ſomiglianza, di propoſizione, o che ſo io? fate, che qui abbia queſta proprietà una ſemplice congiunzione di fuggire da vicini, e proſſimi ſentimenti, e di paſſare al primo, e più lontano. Uniamo le tre propoſizioni. *Neque pariter concedam eidem Scriptori teſtanti excipere Alexandrum Caroli confeſſiones conſueſſe: ſemel itaque dumtaxat, cum Mantuae Carolus eſſet; non autem in Carthuſia Carignani, ut Barellus ſcripſit, ivit ad eum Alexander* &c. Vi parrebbe queſta conneſſion di diſcorſo? Chi ſenza l'interpretazione del Sig. Gramatico vi troverebbe quella terza propoſizione, contro la quale ſia diretto ſpecialmente quel *ſemel dumtaxat*? *VITT.* Il Barelli non ſo in qual luogo dice, che ritiratoſi alla Certoſa di Carignano il Santo, replicò la ſua Confeſſion generale al Saoli; crede dunque quello Scrittore, che due ne faceſſe; e contro queſto errore ſta bene il *ſemel itaque dumtaxat*. *LEL.* Che c'entrate voi ancora! Vi trovaſte per ſorte in queſta diſputa? che dite: come ciò ſi può raccogliere dall'Annotazione? Quel che dice il Barelli, e ſi accenna in quella negandoſi, altro non è che il *conſueſſe*, e *in Carthuſia Carignani*. Di quello dice: *neque concedam*; di queſto: *non in Carthuſia Carignani, ut Barellus*. Sicchè il *ſemel itaque* ad altro oggetto ſi portava. Che ſe con eſſo negava il Sig. Oltrocchi quel *replicò* del Barelli; non aveva più luogo di contrapporre Mantova a Carignano per fare una terza propoſizione contro il Barelli, il quale ſe due Confeſſioni Generali ammetteva, laſciava luogo ancora a quella di Mantova. *VITT.* Sicchè voi prendete *tutto in faſcio* pentando, che la parola *itaque*, *la quale cadeva ſopra la Confeſſione generale di tutta la vita*, e nulla più, ſi riferiſſe ancora alle altre Confeſſioni, e aveſſe per tal modo ſenſo di *particola cauſale*. *LEL.* Io non mi vo' rompere il capo in codeſte ſottigliezze: ma che quel *ſemel itaque* abbia ſolo rapporto alla confeſſion generale, e non alle altre; quando avanti vi ſi fa l'enumerazione, e diſtinzione de' Confeſſori, ſenza che mai ſi parli nè di Confeſſion generale, nè di Mantova, ne di Carignano; e ſolo ſi aggiugne, e ſi congiugne: *e così pure una ſola volta* &c. come vuole il voſtro interprete, a chi 'l farete credere, ſenza inſieme far vedere una ſconciatura di diſcorſo? Ma poichè così vi piace, trattiamola da Gramatici. Vittorio, la propoſizione vera, e ſtampata del Sig. Oltrocchi non è quale ve l'ha data ad intendere quel Gramatico: ella è queſta: *Semel itaque dumtaxat, cum Mantuae Carolus eſſet, non autem in Carthuſia Carignani, ut Barellus ſcripſit, ivit ad eum Alexander; eique totam vitae ſuae ſeriem, magna etiam cum animi ſui voluptate patefecit in Confeſſione Cardinalis.* Fate la coſtruzione. *VITT.* Che l'attaccate con me? Non vo' farmi ſcorgere da voi, Sig. Pedante. Voi fatevela, e ditevela a voſtro modo. *LEL.* Io direi, che ſecondo l'ordine gramaticale ſi doveſſe il *ſemel itaque dumtaxat* far cadere immediatamente ſu quel verbo, e ſentimento: *Ivit ad eum Alexander*; e poi vi ſi doveſſero apporre quelle circoſtanze

inci-

incidenti ; che più determinano la propoſizione al luogo ; e poi ne ſeguiſſe l'altra, che ſpiega la Confeſſion generale: *eique totam vitæ ſuæ ſeriem* &c. Onde ſecondo il conteſto dovrebbeſi intendere ; che una volta ſola andò Aleſſandro da San Carlo (intendendoſi per gli antecedenti a confeſſarlo) poi , che queſta Confeſſione unica , e ſola foſſe la generale fatta da San Carlo al Saoli in Mantova , non in Carignano. Ma voi avrete oſſervato , che quel Gramatico correttore delle ſtampe l'*Ivit ad eum Alexander* , ſe l'ha voluto dimenticare ; non badando , che il Sig. Oltrocchi per più bene deſtinguere queſte propoſizioni, ne variò il Reggimento , o, come dicono i Gramatici, l'Agente ; facendone della prima *Alexander ivit* &c. della ſeconda *Cardinalis patefecit*. Ma qual foſſe l'intenzione del Sig. Oltrocchi , e donde meglio il volete ricavare , che dalle ſue parole , che leggonſi alla pag. 43. di queſto ragionamento? *Quindi* (dice) *riſolvei di accennare ſolo quello, che ſapeva di certo , cioè la Confeſſione a lui fatta da San Carlo in Mantova*. Fu dunque il ſuo proponimento di accennare quella ſola Confeſſione , perchè ſola da lui ſaputa di certo ; non di negare due altre propoſizioni del Barelli , le quali ſe poi toccò , fu per ſargli nuova grazia. *VITT.* Io ſon perſuaſiſſimo di queſta intenzione del Sig. Oltrocchi. Ma pure , ſe di mera illazione , o conſeguenza volevaſi far ſervire quell'*itaque* , per provare , che non fu ſolito Aleſſandro ricevere le Confeſſioni di San Carlo ; perchè nominar di nuovo il Barelli? *LEL.* Anzi, vi riſpondo , ſe come vuole quel Gramatico , ſi paſſa quì *brevemente* a negare altre due propoſizioni falſe del Barelli ; perchè nominarlo di nuovo , eſſendo già citato nella prima? Per altro intanto ſi adduce di nuovo il Barelli ; perchè oltre alla conſeguenza di una volta ſola , che pretendeſi provata per l'eſpoſta enumerazione ; a quella volta ſola qualche circoſtanza ſi aggiugne , colla qualle ſi vuole accennare un altro errore del Barelli quanto al luogo. *VITT.* Udite ancor queſta. *Se in vigore del conſueſſe aveſſe inferita una ſola Confeſſione , non ſarebbe ſtata legittima conſeguenza la ſua ; perchè ſe l'argomento doveva aver forza , conveniva prima negare , Saulium pluries excepiſſe Confeſſiones S. Caroli*. Per queſto fin da principio nel ſuo ſoglio diede Mario per illegittima la concluſione del Sig. Oltrocchi: nè mai queſti in tutto il ſuo ragionamento nega eſſer quella ſua concluſione. Anch'ei concede eſſer falſo il raziocinio di Mario ; ma non eſſer ſuo ingegnaſi di moſtrare , non perchè ſua non ſia la conſeguenza ; ma perchè vuole , che falſamente a lui ſi attribuiſca l'aver voluto fare l'enumerazione ancora de' Confeſſori , che poche volte il confeſſarono. Che queſto però foſſe ſuo proponimento , lo abbiam veduto ; quindi ſe illegittima fu la conſeguenza , non fu per difetto d'intenzione ; ma per inſufficienza di *poter tutti regiſtrare* , i Confeſſori ſtraordinarj , la quale poi tardi conobbe , e confeſsò. Che ſe gli riuſciva ; ſenz'altra premeſsa , che il Saoli più volte non aveſse confeſsato il Santo , reſtava per qualunque altra volta , fuor di quella di Mantova , gentilmente eſcluſo , perchè ſarebbeſi ogn'altro luogo da altri occupato. *MAR.* Volete voi dunque , o Lelio , che quel *ſemel itaque* abbia forza d'illazione? *LEL.* Se me lo dice il Sig. Oltrocchi , non volete , che gli creda? *MAR.* Dove mai dice tal coſa? *LEL.* Sul principio di queſto terzo ragionamento a pag. 27. e 28. *D'indi dopo di avere eſpoſto gli Ordinarj Confeſſori , che in diverſi tempi ebbe il Santo , conchiude , che quella Confeſſion generale , che a me conſtava certamente* &c. Conchiudere , e fare illazione , o tirar conſeguenza io ho per lo ſteſſo in queſte materie. *MAR.* Convien dunque dire , che quel Maeſtro di Gramatica , che dava precetti ad Alfonſo , e Vittorio , parlaſse di ſuo capriccio , e non di mente del Sig. Oltrocchi. *LEL.* Così debbo credere anch'io ; maſſime oſservando tutti gli ſforzi del medeſimo Sig. Dottore eſsere inteſi in queſta parte del voſtro raziocinio a raſsettarſi, il meglio che può , quella ſua enumerazione ; il che non occorreva , ſe quello , che ſegue , era pura congiunzione. Mentre anche dopo l'enumerazione di qualche Confeſ-

feſore ſtraordinario ; o di poche volte , come il Tarugi , ed il Poſsevino ; poteva venire il Saoli Confeſsore di quella volta in Mantova. *ALF.* Dice così bene Lelio , e così giuſto interpreta queſta parte , che per voſtra riputazione , o Vittorio , vengo quaſi in parere , che in una ſomigliante maniera voi ancora traſcorriate meco la perorazione. Io ſeguirò l'eſempio di Mario , voi quello di Lelio ; io proporrò , voi riſponderete. *VITT.* Mala coſa eſſere ſcolare ; cui ſi conviene accettare ogni partito. Fate come vi pare. Qui nulla ho da guadagnare , e poco mi reſta da perdere. *ALF. Ecco in breve li motivi , pe' quali non potei in veruna guiſa concorrere nell' opinione del P. Barelli. VITT.* Se foſſero ſtati buoni , poteva ſalvargli a miglior uſo ; che qui il Barelli non aveva certo biſogno de' ſuoi commenti ; nè che concorreſse nella ſua opinione ; nè che la negaſse , il che pel Sig. Oltrocchi è lo ſteſso , che non concorrere. Se poi non aveva di meglio , poteva per onor ſuo fare a meno di pubblicargli. *ALF.* Guardate beſtialità. *Si pretendeva da me , che cacciaſſi di Caſa del Santo il legittimo di lui Confeſſore , per introdurvi il Saoli. VITT.* O che pazzo umore di Anonimo ! Volere cacciar di caſa del Cardinale chi n'era il Maſtro ! Ma pur chi ſa , che Meſser Coſtanzo Taſsoni , che era Maggiordomo del Cardinale , non permetteſse qualche luogo anche ad Aleſsandro ; e ſe quegli fu un tempo legittimo Confeſsore , non foſse in un altro il Saoli ; e maſſime quando il Taſsoni era lontano le centinaja delle miglia e più quand' era in gloria ? *ALF.* Avrete però oſservato , che per la lontananza non ſi ſcemò punto la confidenza del Santo verſo il ſuo Meſs. Coſtanzo. *VITT.* E perchè ſi avea da ſcemare , ſe più ſempre buono , leale , prudente , ed atto lo ſperimentava ? Forſe altrimenti può dire il Sig. Oltrocchi del Saoli , da che a lui tutto il ſuo interno ſcoprì in Mantova , con così grande ſoddisfazione ; e forſe anche di qualche tempo prima ? E ſenza quì ricercare quello , che io non debbo , ſi ricordi il Sig. Oltrocchi , che il medeſimo San Carlo anche ſul principio del 1570. atteſta , che del prudente , e dotto conſiglio di Aleſsandro quaſi ordinariamente ſi ſerve ; e quantunque per tai parole non voglia , che altro s'intenda che un' eſpreſſion d'offizio comune a tutti i conſultori del Santo ; egli che ha vedute tante migliaja di lettere del Cardinale , ne avrà qualche buon faſcio a parte di queſte , nelle quali attribuiſca il Santo una ſomigliante lode a ſemplici ſuoi conſultori ; ma non credo , che negherà ſignificarſi con tai parole qualche ſtima , e confidenza. *ALF.* E il conto , che il Cardinale diede al Taſsoni della Confeſſion Generale , che faceva il Saoli ? *VITT.* Che conto ? Gli ſcrive come a ſuo famigliare , e confidente , che fu anche in qualche tempo ſuo Confeſsore , la ſoddiſfazione , che provava il ſuo Spirito in quella univerſale ripurga , che faceva della ſua coſcienza. Per queſto ne chiede a lui conſiglio ? dipende dal ſuo governo ? comunica a lui qualche intereſse di ſua coſcienza ? E al Cardinal di Como , che certo non era ſuo Confeſsore , con quanta famigliare comunicazione di ſpirito , ſiccome veduto abbiamo , ſcopre i ſentimenti ſuoi , e le verità da ſe conoſciute in quel ritiro di Mantova quella Sant'Anima ? *ALF.* Aggiugnete , che il Santo ſi raccomanda alle orazioni di Meſs. Coſtanzo , per potere cavar buon frutto da quella Confeſſione. *VITT.* Se non foſſimo in argomento cotanto ſerio , e grave , vorrei dire , che il Sig. Oltrocchi ſi prendeſſe de' Lettori del ſuo libro piacevol traſtullo. Quanti a queſto modo ſarebbono ſtati i Confeſſori Ordinarj del Santo , ſe tutti quegli , alle cui orazioni raccomandava que' negozj , de' quali ſcriveva , tali eſſer doveano ? Ma poi vi ricorderete , che ivi San Carlo ſcrive al Taſſoni , che preghi egli , e faccia pregare altri per tale effetto. O quanti Confeſſori per tal modo s'introducono per eſcludere il ſolo Aleſſandro ! Ma queſte credo conoſcerà anche il Sig. Oltrocchi eſſere ſue baje. *ALF.* Non intendete nulla. Se Meſs. Coſtanzo non foſſe ſtato tuttavia ſuo Confeſſore , vi pare , che voleſſe *eſercitare l' autorità di Confeſſore , coll' avvertirlo di varie coſe intorno alla Confeſſione ſteſſa , che faceva dal Saoli ? VITT.* Manco

male ,

male, che gli avvertimenti non appartengono così intimamente alla Confessione, che obblighino a segreto: che altrimenti questa volta il Sig. Dottore col palesarli avea rotto il sigillo. Gran danno però, che non più a tempo potevan giugnere quegli avvertimenti intorno a quella confessione; e a quegli esercizj spirituali, che all'arrivo della lettera del Tassoni dovean essere terminati. Ma notate gli avvertimenti portati con autorità di Confessore. Furon questi, come abbiamo udito, che in ogni modo credeva, che Nostro Signor Dio gliene avrebbe fatto cavar frutto, quantunque le cagioni, che a farlo lo avean mosso potevan talvolta non esser buone totalmente, come quando venisser da scrupoli, inquietudini, che inducesser ad una troppo sottile inquisizione. Dove alcuno più sofistico di me potrebbe dire; se il Tassoni era ancora il Confessor di San Carlo; ed anche fino al Settembre dell'anno antecedente lo aveva confessato; e usar voleva di sua autorità di Confessore, che dubita, e che sta sospeso; dicendo, che potevan talvolta le cagioni non esser totalmente buone, come quando venisser da scrupoli, e inquietudini? Doveva pur saperlo, se il suo Penitente era scrupoloso, e di coscienza turbata, ed inquieta. Ma io non vo' farla da Padre Spirituale; nè mi posso tanto assottigliare. Dirò bene, che quanto scrisse il Tassoni non importava tanta autorità, nè tanto intima confidenza di spirito, avendo scritto quello, che a tutti poteva scrivere, e poteva stampare anche per tutti. *ALF.* Dite voi quel che volete: ma il Sig. Oltrocchi per tutte queste ragioni *non ha potuto non osservare nella necessità di dire il vero quella moderazione, che tanto il suo Censore gl' inculca*. *VITT.* Buon per lui se in verità l'avesse osservata. Ma posciachè gli piacque diversamente; suo danno. *ALF.* Fuor di celia, dite e suo, e nostro, che ci siam lasciati infilzare dalla sua necessità di dire il vero. Qui però, quand'anco fosse stato vero ciò, che disse, nessuna necessità sforzava a dirlo; qualche sorta di umanità benigna, e di convenevolezza umana lo poteva indurre a tacerlo: ma noi non ci possiamo ritirare da questo imbroglio senza confessare quello, che ci pare più vero. E qui certo si potrà accorgere, che disse bene Mario, quando scrisse in quel foglio, che anche l'amor della verità ha bisogno talvolta di qualche moderazione. *VITT.* Sì, e massime quando la verità è così risplendente, che abbacina. *ALF.* Qui però dice il vero. *Per verificare la contraria opinione nulla mi dicevano, o di certo, o di probabile il Bascapè, li Processi, ed il Santo medesimo nelle sue lettere*. *VITT.* Perchè nulla trovasse da questi capi di pruova, poteva solo conchiudere, che per essi non avea cagione di affermarlo, ma non di negarlo. Il Bascapè disse abbastanza del Saoli; e forse troppo secondo il Sig. Oltrocchi. Ne' Processi veduti da lui non si trattò mai questo punto: se il Saoli sia stato Confessore di San Carlo; nè quali, e quanti sieno stati i suoi Confessori Ordinarj. San Carlo non aveva motivo di scriver del Saoli più di quello, che ha scritto, ed ha scritto di lui quello, che non credo avere mai scritto nè del Tassoni, nè di Monsignor Griffidio. *ALF.* Che mi nominate Monsignor Griffidio fuori di tempo? Non avete veduto quello, che di lui scrive nella lettera, che per annotazione porta il Sig. Oltrocchi nella pag. seguente? *VITT.* L'ho letta, e la rileggo, e più mi confermo nella mia opinione. Parla dell'opera da farsi perchè Mess. Griffidio non venga promosso al Vescovado, e dice di lui "*del quale io mi servo in questa amministrazione con molto mio contento, e se fosse promosso al detto Vescovado, sarei privato di questo ajuto tanto utile, e necessario*. Ma nulla dice, che ei si serve quasi ordinariamente del consiglio dotto, e prudente di lui: il che si appartiene al governo ancora di lui stesso; laddove accennando l'amministrazione, non si può certo intendere del regolamento di se stesso. Ma a che mi perdo io su queste speculazioni, che nulla importano? A chi aveva San Carlo da dar conto, e da scrivere chi fosse il suo Confessore Ordinario? E di chi lo dice? Frà tutte le lettere, che finora abbiamo ascoltate, nessuna ve n'ha, nella quale usi questa voce, mio Confessore; nè di confes-

 sione

ſione da ſe fatta, ſe non di quella Generale al Saoli: benchè neppure in eſſa chiama il Saoli ſuo Confeſſore. *ALF.* Se nelle lettere non ſono eſpreſſi i Confeſſori del Santo, ne nomina alcuni ne' Proceſſi Monſignor Forieri. *VITT.* E perchè ne nomina alcuni, laſcia luogo ad altri, e fra queſti al Saoli. *ALF.* No; perchè un de' nominati doveva eſſere in quel tempo. *VITT.* Chi? Meſa. Coſtanzo? Sì, ma quando? Mentre partiſſi da Milano nel Settembre del 1567., e ſtette in Roma fino al Maggio del 1568.? o quando al principio di Settembre del 1569. partì per non più tornare? Ma di grazia ſe nulla avete di nuovo, che andiam rammentando le noſtre miſerie? Che facciam più ridere i noſtri compagni? *ALF.* Di qualche nuovo lume, e di qualche nuova congettura sì, veggo, che ſi riſchiarano, e ſi rinforzano le ragioni del Sig. Oltrocchi: nè voi più riſpondere mi potreſte; e ſe neppur Mario mi ſa riſpondere, ancorchè il fin qui detto non vaglia pel Sig. Oltrocchi; baſterà ogni ripugnanza, che ſi adduca, per rifarci in qualche maniera. Mario, dice il mio libro, ed io colle ſue parole. *Non trovava altro principio di famigliarità intrinſeca col Padre Aleſſandro ſe non ſe nell' anno* 1568. *MAR.* Chi aveſſe potuto indovinarla a que' tempi, poteva pregare o il Saoli o San Carlo, che laſciaſſe qualche ſcrittura autentica, da conſegnarſi al Sig. Oltrocchi, per notificargli, quando cominclaſſe fra loro quella famigliarità. *ALF.* Codeſte ſono chimere. Documenti non mancano a lui; ma lettera non vide prima di quella, che ha egli de' 22. Aprile di quell' anno; nè prima della Confeſſione a lui fatta in Mantova ſi avvenne egli in lettera ſcritta a lui dal Santo. *MAR.* Di qualche corriſpondenza, che forſe paſſò qualche tempo prima, ſi troverà forſe qualche argomento, quando ei farà di meſtieri: ma quì che ei abbiamo da logorare in queſte ricerche, quando anche i ſoli ultimi meſi del 1569. fino alla ſua partenza per Aleria ci potrebbono baſtare per ciò, che pretendiamo? *ALF.* O queſta poi, per eſſer nel fondo di queſta annotazione, vi confeſſo, che mi era sfuggita, ed è certo conſiderabile. *Di più avvertaſi, che il Santo parve più confidente del Padre Beſozzi, che del Padre Saoli; perchè comechè foſſe queſti allora Propoſto di San Barnaba; pure il Santo ſcriſſe, e manifeſtò il ſuo deſiderio di avere un Confeſſore Barnabita piuttoſto al primo, che al ſecondo.* *MAR.* Se volete, fu confidentiſſimo il Santo del Padre Beſozzi; e chi ſa, che forſe andando avanti la facenda, non ſi debba di lui ancora dire alcuna coſa? Quanto però al più, o meno confidente, io certo non voglio entrar di mezzo a giudicare. Ben è vero, che la ragione, o congettura, che porta il Sig. Oltrocchi, ſi appoggia ſul falſo; perchè quantunque abbia veduto tanto, non ha potuto veder tutto: nè deve aver queſto per male: anzi eſſendo egli nel fiore di ſua età; ed eſſendo allo ſtudio di ogni erudizione cotanto dedito, non ha da mancargli per gli anni avvenire queſto ſoaviſſimo paſcolo delle più colte, ed acute menti. Ma di queſto non accade ora diſcorrere. *ALF.* Ogni coſa abbiamo da rimettere in altro tempo; e intanto darvi ogni coſa vinto ſulla fede voſtra. *MAR.* Anzi nulla. Si rimette ad altro tempo quello, che quì non è neceſſario. *ALF.* Sicchè dunque accorderete, che foſſe più confidente di San Carlo il Beſozzi, che il Saoli. *MAR.* E che guaſto ne verrebbe alla noſtra cauſa? *ALF.* Dunque era più probabile, che il Beſozzi foſſe Confeſſor di San Carlo, che il Saoli. *MAR.* Non mi pare troppo convincente la conſeguenza: ma pigliatevela, come volete; ſo bene, che il Sig. Oltrocchi non vorrà nè anche il Padre Beſozzi per Confeſſore Ordinario di S. Carlo. Solo vi dico, ſe v' era maggior confidenza, dovette eſſere, quando San Carlo ſcriſſe al Beſozzi per il Confeſſore. Non è così? *ALF.* L' ho già detto. *MAR.* Bene. Per dopo la Confeſſione fatta in Mantova da San Carlo al Beato, quando tutta a lui aprì la ſua coſcienza, e tutto ſcoprì l'animo ſuo; qual argomento porta il Sig Oltrocchi, che dimoſtri maggiore confidenza col Padre Beſozzi, che col Padre Saoli? Eppure ſapete, che quand' anco da noi ſi pretendeſſe ſolo, che dal ritorno di

Man-

Mantova del Santo in Milano fino alla partenza del Saoli per Aleria, foſſe queſti ſtato Confeſſore del Cardinale, il Sig. Oltrocchi non lo può, non lo vuole concedere: perchè tutto il ſuo ragionamento ſarebbe ito a male. *ALF.* Anche per queſta via ſi potrà eſcludere il Beato da' Confeſſori di San Carlo, cioè ſtringendo, e riſtringendo il tempo, nel quale avrebbe egli potuto eſſerlo, a tal che poco poi, o nulla gli rimanga. Perciò eccovi un'altra buona ſtretta. Prìa un pò confuſamente ci ha detto, che l'anno 1569. fu l'ultimo della dimora di Aleſſandro in Milano; e che parimenti il Taſſoni ſulla fine dello ſteſſo anno partì per Roma: qui ſi viene a conti più eſatti. *Leggeva* il Sig. Oltrocchi *l'ordine venuto da Roma di fare li Proceſſi del Padre Aleſſandro per paſſare alla elezione del medeſimo in Veſcovo d' Aleria a' 23. Dicembre del 1569., val a dire poco dopo la partenza di Meſs. Coſtanzo.* Ma quì veggo aſconderſi ancora qualche artifizio: e però io ſteſſo non l'ho per buona queſta reſtrizione. In mezzo a tante diligenze da lui fatte per citare il giorno, il meſe, e l'anno, dove gli ſembra tornar bene; nè prima, nè qui, dove ſembrerebbe più neceſſario, nota nè il giorno, nè il meſe della partenza del Taſſoni; e voi per via di quelle lettere, che mi avete lette, e che mi dite dover eſſere ancora tra le molte vedute dal Sig. Oltrocchi, mi accertate, che a' 4. di Settembre non più il Taſſoni era in Milano. Sicchè vi paſſaron pure tre meſi, e quaſi quattro tra la partenza del Taſſoni, e l'ordine di que' Proceſſi; dentro de' quali tanti giorni vi ſono, che baſtano per più di ſette Confeſſori Straordinarj di Monache. E poi veggo anch'io, che tal ordine de' Proceſſi ſi adduce non ſenza nuova finezza di arte. Che ha da fare nella noſtra queſtione l'ordine venuto per i Proceſſi col tempo della dimora del Beato in Milano? La lettera, che di ſopra mi ha citata il Sig. Dottore, ſcritta dal Santo a Roma, per cercare, ſe ſi poteva preſſo del Sommo Pontefice impetrare, che laſciaſſe in Milano il Padre Saoli, fu ſcritta agli 11. di Gennajo del 1570. Onde per tal modo ſi va innanzi. *MAR.* Potete anche dire, che van tanto innanzi le lettere, e i giorni, che poi San Carlo, quantunque foſſe grande la premura del Santo Pontefice, per giuſte cagioni accorda la partenza del Padre Saoli per la ſeconda feſta di Paſqua; chiudendo una lettera ſcritta alli 8. di Marzo del 1570. con queſte parole. „Onde ſiamo ve„ nuti in riſoluzione, ch'egli reſti quì per incamminarſi poi la ſeconda feſta di Paſ„ qua.“ Che poi ſapeſſe il Sig. Oltrocchi, eſſer già in Milano da qualche tempo Monſignor Griffidio Roberti; io non ſaprei, che riſpondergli, non potendo indovinare gli argomenti della ſua ſcienza ſopra tal punto. Potrei veramente replicare, che talora, per crederſi di ſapere qualche coſa, di poca evidenza, e di non molta probabilità ſi è contentato. Potrei aggiugnere, che ſe la lettera, che pone nella ſua annotazione ſcritta dal Santo all'Ormaneto, come ei dice, ſul principio del 1570., lo induceſſe a ciò credere; potrebbe anche dar qualche ſoſpetto, che tal principio d'anno andaſſe qualche meſe innanzi; ed anco fin dopo Paſqua; dappoichè l'anno antecedente ei riputò alla fine, quando vi rimanevano ancora quattro meſi. Nè di tanto aveva biſogno quel Santo per conoſcere un Miniſtro di valore, e per tenerſelo caro: e però ben poteva ſcrivere quella lettera, anche pochi meſi dopo la pratica preſa del Griffidio; e quand' anco il Griffidio non foſſe ricevuto tra' famigliari del Santo, che alcuni meſi dopo la partenza del Taſſoni. *ALF.* Vi par queſto buon campo da ſpaziarvi dentro. Non occorre. Veggo anch'io, che quando poteſſe ancor moſtrare il Sig. Oltrocchi, che Monſignor Griffidio foſſe già in Milano alla partenza di Meſs. Coſtanzo, non ha con che provare, che a quel tempo ſubito entraſſe egli Confeſſor del Santo. Anzi anch'io ho conſiderato, che nulla di certo, e chiaro porta il Sig. Oltrocchi, per dimoſtrare, che Monſignor Griffidio ſia ſtato Confeſſore del Santo fuorchè quelle parole depoſte da Monſignor Forieri, che aveva conoſciuti alcuni Confeſſori, *come quel Meſs. Coſtanzo, il*

Padre Franceſco Adorno, e Monſignor Griffidio Teologo del Duomo. Dove nulla ſi dice del tempo, nulla eſpreſſamente dell'ordine; anzi ſecondo l'ordine, col quale ſono nominati, doveva precedere al Padre Adorno. *MAR.* E ſe volete di più; ſe ſi deve attendere la forza delle parole, allora conobbe Confeſſore Monſignor Griffidio, quando queſti era Teologo del Duomo, e non quando era ſolo Famigliar del Santo, ſiccome prìa fu per alcun tempo, ed accorda anche il Sig. Oltrocchi pag. 40. Nè fu Canonico Ordinario del Duomo il Roberti, che nell'anno 1572. ſiccome vedeſi in un eſattiſſimo catalogo de' Signori Canonici Ordinarj della Metropolitana di Milano per ordine cronologico diſteſo da Monſignor Teodoro Trivulzi Canonico anch'eſſo Ordinario, e Dottore del Nobiliſſimo Collegio de' Giureconſulti Giudici, e Contipalatini di Milano, uomo di rara erudizione, e ſingolare accuratezza: Il qual catalogo conſervaſi nella preziofiſſima raccolta di manoſcritti, e rariſſimi monumenti del Sig. Don Carlo Trivulzi, Cavagliere non men chiaro per nobiltà di ſangue, che per iſtudio, e perizia della più colta antichità, ed Eccleſiaſtica erudizione. *ALF.* Vi ripeto, che tutto queſto non ſerve, che neppur io di queſta ragione fo caſo. Bensì quel che ſegue è tutto nuovo; e forſe più pruova da per ſe ſteſſo, che tutto il fin qui detto. Riducesi alla carità, e diſcrezione del Santo, e di un Santo così amorevole, qual era San Carlo. Mentre che carità, e che diſcrezione ſarebbe ſtata di San Carlo, *il voler obbligare un Confeſſore tutti li giorni a venir da San Barnaba fino nell' Arciveſcovato in un'ora aſſai importuna, e maſſimamente il Superiore di un Collegio*, in cui non era perſona sì accomodata al governo, *come di ſopra il Santo Cardinale ſcriſſe? MAR.* Se queſto colpo aveſſe forza, non il Saoli anderebbe a ferire, ma la carità, e diſcrezione del Santo Cardinale. *ALF.* E per queſto non può eſſere; e ſe voi lo pretendete, fate ingiuria a quel Santiſſimo Arciveſcovo. *MAR.* S'incapi quanto vuole il Sig. Oltrocchi nella ſua fantasia; ma ſi ricordi almeno di ciò, che ha detto poco prima. Scrive il Santo, che del conſiglio prudente, e dotto del Saoli ſi vale anch'egli quaſi ordinariamente: Comenta, ed interpreta il Sig. Oltrocchi queſte parole; e vuole, che s'intendano delle conſulte, e Congregazioni, che teneva San Carlo: Afferma, che anche più volte il giorno tali adunanze ſi chiamavano. Se quaſi ordinariamente v'interveniva il Saoli; o almeno una volta il giorno, o quaſi ogni giorno dovevaſi mandare per Aleſſandro: avrà dunque il Cardinale fatto contro la carità, e diſcrezione, ſervendoſi per tal modo del conſiglio di Aleſſandro. Ma poſto che queſti foſſe il Confeſſore; io non veggo, perchè ogni giorno doveſſe andare in Arciveſcovado; sì perchè ſpeſſiſſimo andando a San Barnaba il medeſimo Arciveſcovo, (come accaderà anche il Sig. Oltrocchi) ed ivi qualche volta trattenendoſi con que' Padri, poteva riſparmiare ad Aleſſandro molti di que' viaggi; come ancora perchè neſſun mai diſſe, che per eſſere il Confeſſore Ordinario del Santo, foſſe di meſtieri confeſſarlo ogni giorno, quantunque quegli ogni giorno ſi confeſsaſſe; inſegnandoci il Sig. Oltrocchi in queſto ſuo ragionamento, che tanti dovettero eſſere i Confeſſori Straordinarj del Santo, atteſe tante varie circoſtanze, e tanti accidenti, che nel ſanto di lui coſtume di riconciliarſi ogni giorno l'obbligavano più volte a ſervirſi di quello, che trovava più pronto. Benchè poi trattandoſi del Saoli, perchè ſi verifichi, che foſſe un tempo il Confeſſore del Santo, non ſolo vuole, che ſia ordinario, come s'intende comunemente, ma più privilegiato, e d'ogni giorno, oſſia quotidiano: quando egli ſteſſo in un medeſimo tempo aſſegna due Confeſſori Ordinarj Monſignor Griffidio, e il Padre Adorno; e a queſto accorda tal titolo, reſtringendogli l'eſercizio a quelle volte, nelle quali di lui ſervivaſi *in vece del Roberti, obbligato alla reſidenza del Duomo, per eſſere Canonico Ordinario, e Teologo, in ogni occaſione de' ſpirituali eſercizj*: cauſale di quel valore, e peſo, che può vedere ognuno, il quale conſideri il coſtume del Santo nell'adoperare, e ſeco condurre, quando gli occor-

occorreva, i suoi Canonici Ordinarj, e ritenergli ancora assenti di Città per molto tempo alle occasioni: siccome anche in quel santissimo ritiro di Varallo, che fu l'ultimo, seco aveva Monsignor Forieri, il quale neppur riconduſſe seco a Milano; ma nel viaggio lo spedì nella Valle Mesolcina. Che se la prebenda Teologale poteva fare scrupolo al Santo; anche il Sig. Oltrocchi mi assicura, che Monsignor Griffidio per certi impedimenti di lingua; o di pronunzia non potendo, che con istento predicare, e farsi intendere, fu indotto da San Carlo a rinunziarla. Onde almeno su l'ultimo per questa cagione non veniva impedito di assistere al Cardinale, anche negli esercizj spirituali: quando sappiamo, che questi ancora fece coll'assistenza del suo Confessore Padre Francesco Adorno, come scrive il Bascapè. Ma io tengo per fermo, che quantunque il Saoli ogni giorno, e quasi ogni giorno andasse dal Santo Arcivescovo (ciò, che io inclino assai a credere) non si potesse il Cardinale riprendere, che facesse contra la discrezione, e carità tanto sua propria. Imperocchè son di parere, che potesse egli ciò pel suo grado richiedere; e che il facesse anzi per l'amore, che al Saoli portava, e per la stima, e cognizione, che di lui aveva; ed anco perchè era persuaso, che nessuna cosa più grata poteva fare a' suoi Barnabiti, i quali ei tanto amava, che servirsi di loro. Quì anche il Sig. Oltrocchi tutto zelo per la discrezione, e carità di San Carlo storce amorevolmente quelle parole, che scrisse il Cardinale all'Ormaneto, per mostrare la perdita, che faceva la Congregazione, essendole tolto il Saoli, non avendo *persona sì accomodata al governo*. Ma sia questa bizzarìa del suo cervello, che per dir tutto, e tutto quanto si può, anche solo apparentemente, volgere in biasimo di quella povera, e ristretta Congregazione, così leggiadramente salta di palo in frasca. Seppero que' Padri, per mandare il Saoli in Mantova a servire il loro Santo Cardinale, privarsi del loro Superiore anche per molti giorni con grandissima soddisfazione dello stesso Arcivescovo: nè l'andare anco ogni giorno di San Barnaba in Vescovado a sentire la Confessione di quell'anima santissima poteva pregiudicare al governo del suo Collegio; nè sconciava tanto, che fosse necessario eleggere un altro Proposto, come per la partenza del Saoli in Aleria. *ALF.* O Archivista mio, avete più parole di un leggio. Ed io ne rimango colla peggio della mia testa; che per volervi ascoltare attentamente, me la sento più del solito sbalordita: e quasi quasi son io per implorare di voi quella carità, e discrezione per me medesimo, dalla quale, per liberarmi da ogni maggior travaglio, vi confesso anch'io, e vi protesto, che non era alieno l'andare il Saoli al Cardinale e ogni giorno, e quante volte al giorno faceva di bisogno. Vittorio, a voi mi raccomando. Dite ancor voi qualche cosa finchè potete. *VITT.* Mi avete lasciato a un buon punto, ma già deciso. Torniamo alla pratica tenuta da San Carlo di avere il Confessore o in Casa, o nel Capitolo Metropolitano, la qual pratica dice il Sig. Oltrocchi, che conosceva; ma Lelio gli risponde, che di troppo poco si appaga, per lusingarsi di conoscere: aggiugne; che afferma di conoscer quello, che cade in controversia. Ora sfogatevi ancor voi, o Lelio, con dire due parole a vostro modo; mentre io mi preparo a ciò, che segue, che non è stato più detto. *LEL.* Io solo a questa ripetizione oppongo, e replico lo stesso esempio del Padre Adorno, che il Sig. Oltrocchi, quasi per farci astio, introdusse in questi ragionamenti; quando in verità non poteva recarci più grata memoria, che di quest'uomo tanto riverito, e stimato da' Barnabiti, ed amorevole verso di loro. Come dunque poteva conoscere questa pratica, essendo certissimo, che anche il Padre Adorno fu de' Confessori Ordinarj di San Carlo? *VITT.* Compiacetevi di questa vostra replica; ma serbatevi qualche po' di dolce sotto le labra; perchè men amaro vi riesca quel, che viene appresso. *Il Barelli medesimo accenna il Padre Saoli Confessor di San Carlo in tempi, ne' quali era impossibile, che il fosse.* Come dunque adattarcelo? *LEL.* Con pochissimo. Togliete tutti gl'impossi-

possibili; e la cosa è fatta. *VITT.* Sì; ma prima d'ogn'altro impossibile converrà togliere il Saoli dal numero de' Confessori. *LEL.* Non è necessario. Uditemi. A parlar giusto, non è già, che sia impossibile, che fosse il Saoli Confessor di San Carlo in quel tempo, che dice il Barelli; ma, secondo il Sig. Oltrocchi, il Barelli dice di que' tempi alcune cose, che allora non potevan essere. *VITT.* Ma poi tutto è uno. *LEL.* Anzi diverso. Il Barelli dice, che fu il Saoli Confessor di San Carlo, quando in Milano tutti e due facevan dimora. Questo è impossibile? *VITT.* Non già. Ma che giunto in Milano San Carlo trattasse col Saoli di quelle cose, che ci vorrebbe dare ad intendere il Barelli; oh questo è impossibile. *LEL.* E voi scancellatelo; e fate conto, che di quelle cose non trattasse il Santo col Saoli: non poteva per questo da lui confessarsi? *VITT.* Avrete poi un bravo autore di questa opinione. *LEL.* Che importa a voi, o bravo, o ignorante che egli sia? Ha mai preteso il mio Maestro in quel suo foglio di provare, che il Saoli sia stato Confessore di San Carlo, perchè il Barelli, bravo Autore, lo dice? Ha bensì accennato, che la sentenza presa a confutarsi dal Sig. Oltrocchi nel Barelli, fuor di ragione la prendesse a confutare; facendo anzi vedere, che di essa era il Barelli relatore, non autore. *VITT.* Già io mi accorgo, che questa è una delle vostre scampanate da liberale. *LEL.* Sapete a che serve? Per rogliervi il ruzzo di capo di andare a cercar il Barelli da opporci sbaglj presi da lui. Per altro dopo tali proteste accingetevi pure, o Vittorio, a produrre gl'impossibili, e i granchi presi dal Barelli; che per questa volta, e per fare piacere a voi, cercheremo di salvarlo da queste Critiche del Sig. Oltrocchi. Cominciate pure, quando vi aggrada, a trascorrere questa annotazione, che non vi manca materia. *VITT.* Credo, che ve ne sia un arsenale di buona materia. Domin che annotazione! Sono tre buone facciate, e di un carattere d'annotazione. E volete, che io mi metta in fondi così cupi? No no: fate voi. Io starò attento se rispondete a tutto. *LEL.* Farò quanto posso. Gl'impossibili si riducono a due, ne' quali dicesi il Saoli essere stato Confessore del Santo. Il primo perchè a quel tempo dice il Barelli alla pag. 329., (cioè 323.) che San Carlo si valesse del consiglio di Alessandro per istabilire la riforma degli Umiliati, ossia per rimediare a' disordini di quella Religione: e qui è dove al Sig. Oltrocchi pare, che il Barelli prenda granchi a secco. Non è così? *VITT.* Appunto; e se ne dubitate vi manda al suo libro della Vita di San Carlo stampatasi colle sue annotazioni. *LEL.* Egli è un gran libro in vero; ma non è poi il mio Vangelo: e per quanto sia il Sig. Oltrocchi accurato, e diligente, non mi disdirà, che dove mi posso appigliare al testo di San Carlo, ad esso piuttosto mi attenga, che alle sue annotazioni. *VITT.* Povero a voi. Sta volta non la indovinate certo. Oltre tutto quello, che è nella Annotazione vi avverte, che sono in pronto più, e più lettere, che pruovano quanto egli ha scritto. *LEL.* Poteva scrivere quel, che voleva, che nessuno gliene chiedeva conto. Ma poichè dell'autorità degli scritti suoi vuole servirsi, per mettere in discredito, ed in ridicolo gli altrui; vi dico, che non mi spaventa l'intimazione di tante lettere. Ma perchè senza rischiarare alcun poco questa annotazione col riportare i sentimenti di quella latina citata alla col. 145. e 146., quì non s'intende così chiaro quel che pretenda il Sig. Oltrocchi; ad essa ricorreremo. *VITT.* Senza qui tutta recarvela, vi possono bastare le sue prime parole, che sono queste: *Jam Roma regrediens a comitiis anni MDLXVI. plura impetraverat pro restituendis ejus Ordinis legibus diplomata, quæ dum Cardinali Alciato traderet Pius subridens dixisse scribitur.* Optimam dictu fore reformationem hanc; non item facilem factu; *cui Alciatus reposuit*: Rem ipsam a Borromeo quæri, non potestatem: & citius suæ sollicitudinis certa extitura argumenta. *Neq. expectationem fefellit Carolus. Etenim statim omnes in hanc rem cogitationes contulit. Seminarium primo Adolescentum Humiliatorum in Braydensibus ædibus instituit.* Credo, che questo

possa

poſſa baſtare. *LEL.* Sì per ora. Da quì ci accorgiamo, a queſto ridurſi la forza, che ſi fa contro il Barelli; che dentro l'anno 1566. quando dopo il Conclave ritornò da Roma, tutto fu ordinato, diſpoſto, e ſtabilito per la riforma degli Umiliati; coſicchè nel 1567. quando il Saoli venne a Milano per dimorarvi, non poteva più San Carlo conſultare de' provvedimenti, e rimedj da pigliarſi per tale riforma; onde neppur ebbe di ciò a trattarne col Saoli; mentre *nel tempo di ſua dimora pensò bensì San Carlo ad effettuare la riforma già ſtabilita, non già a procurarla.* Ella è certo una molto erudita, e veramente critica oſſervazione la preſente; ma non credo troppo favorevole al ſuo Autore. Io qui non recherò quello, che pure non dovrebbe ſembrare inverisimile, cioè, che del 1566. poteſſe San Carlo trattare col Saoli e più volte, e a lungo; potendo anch'io moſtrare qualche lettera del Besio, nella quale di qualche ſua venuta a Milano ſi parla; e più probabile rendendomiſi queſto dal ſapere, che anche prima d'allora intervenne al Concilio Provinciale come Teologo, e perciò conoſciuto, e perciò adoperato nel ſargli eſporre certo capo del Concilio ſteſſo. Ma queſto nulla ſi conſideri; e ſolo accoſtandoci più dappreſſo alla difficoltà del Sig. Oltrocchi, parliam pure dell'anno 1567. Non nego già io, che il Santo dopo il ſuo ritorno in Milano da Roma molta cura ſi prendeſſe della riforma di quell'Ordine; ma non poſſo altresì concedere; nè che tutti i penſieri ſuoi volgeſſe a queſto negozio, come ſcrive il Sig. Oltrocchi: *Etenim ſtatim omnes in hanc rem cogitationes contulit*: ſapendo, che in altre graviſſime occupazioni ebbe ad impiegare molte delle ſue zelantiſſime cure; nè che poteſſe così vigoroſamente in eſſa riforma adoperarſi, che nell'anno ſeguente non gli rimaneſſe da penſare, e da operare moltiſſimo nel procurare, e ſtabilire la medeſima; non avendo da Roma ricevuta la Bolla di Riformazione, nè le più particolari iſtruzioni, e facoltà, che nel Maggio del 1567. *VITT.* E come potete voi queſto affermare; quando il Sig. Oltrocchi vi aſſicura, che partendo il Santo da Roma: *Jam plura impetraverat pro ſtituendis ejus Ordinis legibus diplomata?* *LEL.* Di che Diplomi ei parli, io non ſo: di altri forſe intenderà; ne io poſſo indovinarlo. Son ben certo, che la Bolla di Riforma co' due Brevi, uno di Preſidenza per il Capitolo Generale da Congregarſi; e l'altro di poter eleggere in Genetale chi più gli piaceſſe, non ricevette il Santo, che il giorno 25. di Maggio dell'anno 1567., come il dì 28. dello ſteſſo meſe, ed anno ſcrive il medeſimo San Carlo all'Ormaneto con queſte parole. " Domenica „ alli 25. dopo pranzo, comparve il Corriero riſpedito da Roma, e portò a ſalva„ mento lo ſpuccio, nel quale era la Bolla della riforma con i due Brevi, e due lette„ re voſtre de' 22.; le lettere voſtre de' 14. e 17., che doveano venire per l'Ordina„ rio; e tutte mi ſono ſtate gratiſſime, come copioſiſſime. Letta poi la Bolla, e „ trovatala piena di buone, e ſante, e neceſſarie informazioni mi ſon rallegrato gran„ demente. ec. Perchè poi intendiate, che di queſt'anno, e non prima furono ſtabilite le coſe principali di queſta Riforma, e con ogni calore, e ſollecitudine diſpoſte, ed ordinate in Milano, ſappiate, che quel Corriero riſpedito a Milano da Roma, e giuntovi il dì 25. Maggio, fu colà mandato a poſta dal medeſimo Cardinale. Nella ſpedizione di cui ſcrive egli all'Ormaneto queſte parole. " La lunghezza delle „ ſcritture, che s'hanno avute a traſcrivere, ci ha portato tanto innanzi, che ſtrin„ gendoſi il tempo, come fa, mi ſon riſoluto di mandarle per Corriero a poſta, non „ guardando a queſta ſpeſa, perchè poſſiate averle in tempo di poterne valere: tanto „ più parendomi, che in eſſe conſiſta la baſe, ed il fondamento di tutta queſta Rifor„ ma degli Umiliati. Saranno adunque notate nella qui incluſa polizza diſtintamente; „ alche potrete con facilità cavarne quel lume, che ſarà neceſſario per formare la Bol„ la; la quale quì va ſegretiſſima: ſe bene da queſte mie diligenze dubito, che ſi „ cominci ad ombreggiare, che io voglia procurare qualche gran riforma nel Capi-

tolo.

„ tolo. E perchè il Corriero, che si spedisce oggi, doverà ragionevolmente giugnere „ di due dì prima dell'Ordinario; replicherò quel, che io ho scritto in lettera di 7. „ circa il Breve della Presidenza ec. Or che vi pare, Vittorio? Da queste lettere, da queste premure, da queste notizie, ed istruzioni, che si mettono insieme, che si mandano a Roma di quest'anno 1567., per poi di là ottenere i più efficaci provedimenti, non vi sembra, che si possa ricavare, che le maggiori diligenze, e cure intorno a quésto affare, a quest'anno medesimo, e non al precedente 1566. si debbano riportare? *Per provare* (dice qui con molto brio il Sig. Oltrocchi) *quanto già ho asserito, saranno in pronto più, e più lettere, che si potranno vedere, e tutte sono scritte l'anno 1566, val a dire appunto in quell'anno, in cui ritornò da Roma a Milano San Carlo dopo l'elazione di Pio V. Perchè dunque il Barelli mostrami lucciole per lanterne?* Io crederei, che anche queste lucciole potessero servire di qualche lume per illustrare le sue tanto fondate annotazioni,

Qual di notte si fa colla lanterna.

Se però tal lume non bastasse ancora, e desiderasse veder più chiaro quello, che in tal tempo operasse il Santo, per pigliare ogni via di buon provedimento, e suggerire tutti i mezzi, e rimedj più valevoli per tale riforma: potrebbe anche leggere il principio di altro aggiunto foglio, nel quale così replica il Santo. " Avendo io avuto „ considerazione sopra questo fascio di scritture, che vi si mandano; e vedendo, che „ comprendono tante cose, che mi pare quasi impossibile, che N. S. possa in così „ breve spazio di tempo far una Riforma, che le abbracci tutte, son venuto in questo „ parere, che Sua Santità possa per adesso restringersi ai capi più principali, ed esen- „ ziali, che in conseguenza si tireranno poi anche dietro gli altri: i quali pare, che „ si riducano a tre, cioè alla riduzione delle Prepositure *ad Triennium*, alla vita co- „ mune, ed alla Regola. E però vedrete, che per avanzar tempo, e per levare a voi „ costì la fatica, ho fatto cavare da queste scritture tutto quel, che contengono „ pertinenti a questi tre capi &c. Intendete ora voi, come potete, quella lettera, che nominatamente mi cita il Sig. Oltrocchi, scritta in tal anno (1566) al Cardinale Alciati alli 29. di Maggio; *da cui* (*dice egli*) *si cava già eretto il Seminario per la gioventù di quella Religione, e mandata al Papa copia della Riforma.* Di qual copia, di qual Riforma si parli in quella lettera, chi lo può sapere? Di quella, che seguì, non può essere certamente: mentre di essa avete inteso, come si parli; e come quasi nell' atto della spedizione delle scritture se ne determinarono i capi un anno dopo. Del Seminario poi, che per tal lettera si dice in quell'anno 1566. già eretto; del quale avea più detto nella annot. latina: *Seminarium primo Adolescentum Humiliatorum in Braydensibus Ædibus instituit*: San Carlo mi dice, che ancor non era nel Giugno del 1567. Imperocchè in una lettera de' 6. di detto mese così scrive Egli stesso all' Ormaneto. " Una delle maggiori difficoltà, che per mio giudizio averemo nel condurre „ a qualche perfezione quest' Ordine degli Umiliati è la carestìa de' Frati da divide- „ re per li Monasterj, i quali per la maggior parte saranno ricchi, e non averanno „ chi li serva: e l'ajuto del Seminario Regolare sarà tardo, non essendo anche prin- „ cipiato." Se poi bramaste intorno a questo proposito leggere una serie minutissima di quanto San Carlo operò in quel Capitolo Generale di Cremona della prima sessione fino all'ultima, e di quanto fu trattato, e concluso in ciascuna di esse; potrete voi con agio prendervi tal piacere, leggendo senza molto cercare queste poche lettere del Santo quì tutte per ordine unite dal Bascapè, dalle quali una esattissima storia si può ricavare; e massime dalle ultime scritte di colà al medesimo Ormanero: giorni 5. 6. e 10. di Giugno. Per questo anch'io senza aspettare altro cenno dal mio Maestro, ho potuto fare dell'erudito, avendo quì a parte questa serie di lettere. Se

pe-

però con aglo voſtro le leggeſte, bramerei che dopo confrontaſte il cap. IV. del lib. II. della Vita di San Carlo ſcritta dal Baſcapè con quella tradotta dal Sig. Roſſi, ed illuſtrata colle annotazioni del Sig. Oltrocchi. Io ſolo aggiugnerò, che avendo alle mani il Cenſore del Barelli queſte lettere, non poteva certo con tanto ſpirito, ſolo perchè dice di avere più, e più lettere in pronto in confermazione del ſuo parere tutte ſcritte del 1566., gettare in faccia al Barelli e lucciole per lanterne, e granchi a ſecco, perchè introduſſe il Beato a quelle conſulte fatteſi per queſta riforma, e perchè il Beato non poteva eſſere in Milano prima del 1567. Imperocchè io credo, che quelle poche coſe ſcritte da San Carlo in queſt'anno appunto, e concluſe, e ſpedite a Roma, e riſpedite, poſſan valere contro un pieno Archivio di quelle ſue lettere. Avrà pur letto anch'egli in quella già citata de' 6. Giugno, che da queſte ſcritte all'Ormaneto, e non da altre ſi doveano cavare le più diſtinte, ed accertate notizie; in eſſa ſcrivendo il Santo. " A Monſignor Illuſtriſs. Alciato converrà dar parte „ di queſto negozio: però gliene potrete dar quella, che vi parerà: ſoggiugnendole, „ che per poterne dar conto a N. S., io ne ho ſcritto a voi, e non a lui. " Come però il Cardinal Alciati in quella lettera, che mi cita il Sig. Oltrocchi de' 29. Maggio poteſſe ſcrivere quel che ne cava il Sig. Oltrocchi e del Seminario già eretto, e della copia di Riforma a lui mandata, egli lo ſaprà, il quale però veggo, che cautamente dice di aver egli cavato, non che veramente chiaro ſi contenga quello, che in fatti non ſeguì, che un anno dopo, quanto alla Riforma, e capi di eſſa mandati a Roma prìa d'impetrarne la Bolla; e che neppure un anno dopo era principiato, quanto al Seminario. Laſcio poi da conſiderare al Sig. Oltrocchi ſulle ſue lettere, come non eſſendo arrivato in Milano il Cardinale, che in Aprile del 1566., e ſcrivendo di quì a' 26. Giugno dello ſteſſo anno a Monſignor Buonomo in riſpoſta della voce ſparſaſi in Roma della ſua infermità. " Io ſto bene per grazia di Dio, e penſerò „ di uſcirmene fra pochi giorni alla Viſita Dioceſana. " Ed eſſendo pur certo, che alcuni meſi di quell'anno fu in tale viſita occupato; e poteſſe poi egli tutti i ſuoi penſieri nella Riforma degli Umiliati impiegare; e così vigoroſamente adoperarviſi da potere ogni coſa ordinare, e ſtabilire. Ma ſe prendendoci noi ancora qualche po' di piacere in queſte coſe, diceſſimo, che anco nell'anno ſeguente 1568. rimaneſſe pure alcuna coſa, che poteva il Santo aver trattata, e trattare col Saoli appartenente a quella Riforma, che mi direbbe il Sig. Oltrocchi? Non potrebbe ei finalmente placarſi alquanto col Barelli, e ſpegnere alcun poco quel fuoco d'amore di verità, che tanto lo accende? *MAR.* Pigliate. *VITT.* Che foglio è codeſto? *LEL.* Leggete la ſopraſcritta. *VITT. Inſtruzione al Rev. Prep. di San Barnaba per Milano. LEL.* Queſta ſottoſcrizione la conoſcerete. *VITT.* E la conoſco, e la venero, come di mano di quel Santiſſimo Cardinale, di cui ſi parla. *Carolus Cardinalis Borromeus.* E in che giorno è data? *LEL.* Il giorno non v'è; ma citandoſi vicina la ſettimana Santa di queſt'anno 1568., io credo, che forſe conſegnata al Saoli ſteſſo nella ſua partenza da Mantova. *VITT.* Ma che ſi dice in codeſta Inſtruzione? *LEL.* Non è quì tempo di traſcorrerne i capi. Qui ſi dice: *Sopra la fuga di Frate Endimio N., e del Prepoſto di S. Caterina Ordinis Humiliatorum, ſi potrà fare un poco di Proceſſo, e dichiarazione, perchè non poſſano tornare ſenza far la debita penitenza del loro errore. Si potrà ſimilmente ammonire Monſignor Toſo, che oramai ſarà tempo, ch'egli ſi ritorni a Cremona nella ſua reſidenza. VITT.* E che c'entrava il Saoli in queſte commiſſioni? Era egli il Superiore, o Riformatore di quell'Ordine? *LEL.* No: che tale era San Carlo. Ma queſti ſapeva a chi tai cure commetteva. Finiſce poi l'Inſtruzione con queſto picciol paragrafo. *Potrà ancora Monſignor Caſtello attendere, ſe avrà tempo, alla compilazione della Regola degli Umiliati, eſſendo mente di N. S. che la ſi faccia a Milano.* Il che

vi accenno non perchè in questa compilazione il Saoli sia nominato; ma solo per darvi ad intendere, che se anche dopo il Capitolo Generale, anzi un anno dopo si aveva da compilar quella Regola secondo la Riforma, e ciò d'ordine del Papa; vi poteva esser materia anche in quell'anno da discorrere, e consultare. Io credo, che queste poche cose possano bastare, non per difendere il Barelli, che non è nostro proponimento; ma per mostrare, che anche a questo meschino, e così dileggiato Autore riesce di fare una leggiadra trasformazione di que' granchi, che il Sig. Oltrocchi gli fa pigliare a secco, in tanti gamberi, che tornano addietro a trovare il primo pescatore, e a dargli nuova, che anche nel 1567. era a tempo il Saoli per qualche cosa in servigio di San Carlo, per la riforma degli Umiliati. Si apre egli tuttavia una ritirata dicendo, che *se intorno all' effetto* della Riforma *ebbe a trattare posteriormente il Santo, ciò seguì per gl' impedimenti frapposti da' PP. Barnabiti, co' quali voleva San Pio V. unire li Padri Umiliati medesimi*. Ma quì non serve; perchè non credo, che voglia ridurre questo trattato al 1566. E quì si discorre, se intorno allo stabilire, ed operare per istabilire i capi della riforma, e prendere i necessarj provedimenti si dasse luogo alle consulte del 1567., il che egli nega a segno di mettere in ridicolo il Barelli, che dice contro il suo sentimento. Per altro intorno a questa accusa, che dà non all'Anonimo, ma a' PP. Barnabiti di quel tempo, che pure erano tanto cari al Santo, siccome esso la rinnuova nel suo Ragionamento seguente; ivi aspetteremo a dargli ragione. E quì solo mi pare luogo da ricordargli quel rispetto, che ei dice di portare a quell'Ordine. Ma se il suo rispetto è tale, che gli fa metter in campo que' Religiosi, come quegli, che abbiano impedito l'effetto di quella Santa Riforma; si guardi con ciò di non incontrare presso gli uomini di senno, e di pietà manifesto biasimo di parlare senza alcun rispetto nè di San Pio V. nè di San Carlo; quasi che que' due gran Santi, se gl'impedimenti fosser venuti da' Barnabiti non avessero saputo colla loro providenza, ed autorità toglierli; e recare ad effetto la divisata, e stabilita Riforma. *VITT.* L'indovinava io certo a trapassare tutta questa sterminata annotazione. Godo però di non avervi parte; e di avere a voi lasciata ogni cura, e di opporre, e di rispondere. *LEL.* Il peggio si è, che non siamo ancora alla metà. Si replica qui tosto un buon rabuffo al povero Barelli. *VITT.* Diacin, che gli ha mai fatto? che pure avendone io domandato, intendo, che era un uomo dabbene. *LEL.* Io non credo, che acquistasse mai tanta riputazione, quanta per le censure del Sig. Oltrocchi, e per aver trovato in questi ragionamenti un Censore di tanto grido, che per ogni parte lo tartassa; e per comparire qualche cosa a fronte di un così valente, e sottile oppositore; incontrando questa buona sorte di esser tocco, dove ha di che risentirsi, ed anco ricattarsi. *VITT.* Perdonatemi, non così comunemente si parla da chi legge i ragionamenti del Sig. Oltrocchi. Al più se gli usa questa compassione, che egli non ha mai creduto di dover venire a questi esami. Ma le vostre difese quì muojono fra di noi. *LEL.* Chi sa, che anch'esse un giorno non escano alla luce? Intanto ascoltiamo qual nuova stretta diasi a questo Scrittore. *VITT.* Si portano le parole di lui, che dice: *Pensando il Santo Arcivescovo alla riforma di varj Monasteri delle sue Monache, ricorreva frequentemente per consiglio al suo Oracolo, che era Alessandro suo Padre Spirituale*. Questo è troppo, e quell' *Oracolo* lo poteva risparmiare. *ALF.* E voi ancora questa critica: che non si ha quì da ridurre la quistione alla proprietà delle voci, e quando il concetto dell' Autore vi è per le sue parole manifesto; lasciate codesta pedanteria; e concedete alcuna cosa a quel tempo, nel quale scrisse il Barelli. *VITT.* Dite bene; ma della Istoria parlando: *Dicamisi di grazia, qual regola Cronologica tenne il Padre Barelli in questa narrativa? LEL.* Io non so se la più esatta: ma pure non è tanto trascurata,

ta, che regger non poſſa in confronto di quella del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Le pruove il moſtreranno. *La riforma delle Monache fu promoſſa dal Santo fino da quel tempo, in cui dimorava in Roma. LEL.* Neppure il Barelli lo nega; e noi ancora veduto lo abbiamo per varie lettere di quel tempo già recate. *VITT. Alberto Lino delegato Viſitatore delle Monache fu a tale effetto dal Santo quì ſpedito. LEL.* Che pruova queſto? *VITT.* Innanzi. *Quando poi venne a Milano in perſona nell' anno 1565. queſto fu il principale de' ſuoi penſieri. LEL.* Credo, che ne aveſſe alcun altro, come a dire quello del Concilio Provinciale; ma poco fa il cercare qual foſſe il principale; e ſtaremo alla deciſione del Sig. Oltrocchi, che non ci ſconcia. *VITT. Molti Monaſteri di Religioſe Vergini ſcrive Egli di aver viſitati ſubito dopo il primo Concilio Provinciale, in cui anche fatti avea molti decreti ſopra di queſta materia, ed ottenne Breve Apoſtolico a parte per confermazione di eſſi dal Sommo Pontefice Pio V. LEL.* Le lettere, il Breve, le Viſite, il Concilio, i Decreti dimoſtrano le zelanti cure di quella Sant' Anima: ma nulla in favore del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Qui ſiamo alla concluſione; dove non ſo ſe mi ſarete tanto agevole. *Onde l' anno 1567. era già compita la riforma delle Monache. LEL.* Io qui non ſo dove buttarmi; nè ſo che intenda per la Riforma compita. Se dice per ciò, che riſguarda agli Ordini dati, e a Decreti pubblicati fin dal 1565. abbaſtanza ſi era proveduto nel Concilio Provinciale: ſe intende della introdotta oſſervanza di eſſe leggi di riforma; non è così chiara la verità, che mi dice. *VITT.* Voi ſofiſticate fuor di propoſito. Appunto coll' accennare tanti mezzi adoperati dal Santo da a divedere, che ſi parla di Riforma *compita*, cioè meſſa in pratica. Che ſe ancora in quell' anno vi foſſe ſtato del duro; anche il Saoli poteva eſſere adoperato per conſiglio; dicendo il Santo medeſimo (vedete ſe mi ricordo delle coſe) che del dotto, e prudente conſiglio di lui quaſi ordinariamente anch' Egli ſi valeva; nè determinando in ciò alcun tempo. *LEL.* Se così è, come anch' io credeva, che intendeſſe il Sig. Oltrocchi; potreſte in primo luogo ſcancellare quell' *Onde*. Perchè ſapete, che per ottenere il buon effetto di una riforma, non baſtano nè viſite, nè decreti, nè leggi promulgate, e che ſo io? Che ſe baſtaſſero tai mezzi, la Religione degli Umiliati era acquiſtata; nulla eſſendo mancato allo ſtabilimento, ed all' autorità di una Riforma Santiſſima. Venendo poi all' anno 1567. non credo, che ſia indiviſibile; e potrebbe ben eſſere, che il Saoli non foſſe in Milano ne' primi meſi: ma che nell' Aprile, quando fu fatto il Capitolo, ed egli eletto Propoſto della ſua Congregazione, vi foſſe, e vi ſteſſe poi, non credo, che pur il Sig. Oltrocchi lo potrà negare. Eppure anche ſecondo queſta Cronologia rimaneva qualche coſa intorno alla Riforma delle Monache da poter conſultare col Saoli. Udite quello, che ſcrive il Santo all' Ormaneto nel Maggio del 1567. in quella medeſima lettera, nella quale parla della Bolla di Riforma degli Umiliati, che attendeva. „Con le medeſime lettere de' VII. (Maggio) avrete un pie„ no ragguaglio del progreſſo, e del fine, che ha avuto il negozio delle lame ai „ Parlatorj in S. Marta, che è ſtato ſenza ſtrepito, e con umiliazione di quelle Ma„ dri all' obbedienza, viſto che ebbero la ferma riſoluzion mia, e l' errore, in che „ erano incorſe, come eſſe dicono, a perſuaſione di qualche perſona, che non foſ„ ſero obbligate ad accettare rinnovazioni nella Clauſura: talche in un tratto ſi è „ acquietato ogni coſa: perchè la Città anche, la quale avea riſoluto di mandare il „ Vicario di Proviſione a Roma, con queſta occaſione di Santa Marta non manderà „ più: ed io dopo ſpianato queſto ſcoglio, nel quale pareva, che s' impuntaſſe il „ negozio di queſta Riforma delle lame, ſpero di perficerlo negli altri Monaſteri de' „ Regolari, ſenza poca, e neſſuna teplica: eſſendo di tanta conſeguenza Santa Marta, „ che avrà forza di tirar gli altri dietro l'eſempio ſuo. Di che potrete dar conto a N. S., „ ſupplicando ſempre Sua Beatitudine a tenere ſaldo in queſte Riforme, le quali eſeguiſ-

„ co in queſti principj egualmente in tutti. Non dubito, che abbiano poi a camminare „ felicemente. ec.„ Sicchè alli 7. di Maggio ſoltanto potè S. Carlo dar notizia di quella Riforma, che ſi era procurata due anni prima; nè ancora, come appariſce dalla lettera, era compita in altri Monaſteri, benchè bene ſi ſperaſſe. Nè v'ha dubbio, che a' que' giorni appena ſi otteneſſe in quell' inſigne Monaſtero ciò, che ſcrive. Imperocchè pochi giorni prima avea ſcritto: " Ho di nuovo avuto un altro aſſalto dal„ li Seſſanta di Proviſione ſopra le lame de' Parlatorj; nè con altro ſcudo mi ſon di„ feſo, che del Breve di N. S., facendo loro conſtare la neceſſità grande, che „ m'impone il comandamento di Sua Beatitudine di attendere a queſta Riforma; e di „ non dar qualſivoglia ſorte di dilazione di allegare ragioni, nè di ricorrere a Roma, „ come eſſi mi dimandavano. ec.„ Nella qual lettera trattando il Santo delle Viſite, che andava facendo a' varj Monaſteri della Città, avrà oſſervato il Sig. Oltrocchi, che tale Atto non conſideravaſi dall' Arciveſcovo, come compimento di Riforma, ma come argomento di ſperanza, che ſi doveſſe agevolmente ricevere, chiudendo queſta parte di lettera con tai parole." Ed in ſomma trovo buona diſpoſizione in tutte, e non „ dubito di doverle aver pronte all' obbedienza degli Ordini, che loro ſono dati." *VITT.* Voi dite bene: ma mentre credete di opporvi al Sig. Oltrocchi, contraddite al Baſcapè, il quale alla pag. 42. dà per compiuta queſta riforma nel 1567. così mi accerta il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Se a quanto ſcrive S. Carlo delle coſe ſue, foſſe contraria la relazione del Baſcapè, neppur io avrei queſta per buona. Ma prima converrebbe moſtrare, che anche queſto Scrittore per tal modo, ed in tal meſe di quell' anno deſcriveſſe il compimento di queſta riforma; che non rimaneſſe luogo al Saoli di trovarſi in alcun tempo di eſſa col Santo; quando pur ſi ſa, che ſenza contraſto fu egli in Milano, come ſi è detto, la più parte di quell' anno. Io però, che tengo per fermo, che neppur dentro tutto il 1567. fiaſi dato a quella l'ultimo compimento; vi dico, che neppure il Baſcapè lo ſcriſſe. Leggete quel cap. 1. del lib. 11. alla pag. che cita il Sig. Oltrocchi. Serva tal capo per introduzione a tutto il libro; e per raccogliere quelle coſe, le quali in ſucceſſo di tempo furono condotte a fine in que' primi anni del Pontificato di Pio V., per non eſſere obbligato ad interrompere la ſtoria nel decorſo, con inſerirvi certe particolari, e minute notizie. Parla ivi diſtintamente della Conſtituzione di Pio, che riguardava la Clauſura, e de' contraſti, che ebbe nel recarla ad effetto. Anzi avendo egli conſiderazione alle lettere poc' anzi citate, che vedute certo avea, ſcritte ſu tal materia all' Ormaneto, intorno a' rumori moſſi in Città o di mandare, o di ſcrivere a Roma, dice: *Quamquam paulo poſt ipſæ Virgines, partim piis cohortationibus, partim etiam animadverſione ceſſerunt, non Carolo dicam, ejuſque decretis, ſed dignitati, ſalutique ſuæ.* E perchè meglio intendiamo, che non ſi vuole ſtringere in quel capitolo ad un tempo di meſi determinati, e neppure di quell' anno preciſo, così lo conchiude. *Hæc quum primo ipſo Pii V. tempore Carolus inſtituiſſet, exequi deinde perrexit, ut aliis locis demonſtrabitur. VITT.* Se come avete fatto luogo anche al Saoli di entrare in quelle conſulte; così vi riuſciſſe di farcelo vedere in eſſe del Santo chiamato, allora vi prometto, che vorrei io ſteſſo andare dal Sig. Oltrocchi per riſpondergli a quella ſua cotanto efficace domanda: *Dicami ſi qual regola Cronologica tenne il Padre Barelli? LEL.* Che il tempo vi foſſe ſi è moſtrato colle lettere ſteſſe dal Santo, e con ciò abbaſtanza la Cronologia del Barelli ſi è ſalvata; e con eſſa ſi potrà anche accorgere il Sig. Oltrocchi, come poſſa la ſua emendare. Nè per lui certo, e per le ſue oppoſizioni più ſi ricerca da noi. Ma ſe voi bramaſte vedere, ed aſcoltare il Saoli in queſta conſulta; Mario vi potrà compiacere. *VITT.* Dice forſe il Saoli alcuna coſa nel ſuo foglio ſopra tale Riforma? *MAR.* Sì, lo dice, e dice così ſcrivendo al Baſcapè medeſimo ciò, che ſapeva del Santo: e queſte ſono ſue parole. " Circa il negozio do-

„ ve

„ ve ſi parla di S. Marta, e di ſerrare li ſuoi Parlatorj, era ſottoſopra la Città di Mi-
„ lano, per le molte perſone nobili, che ſono in S. Marta, e trattavano di volere
„ mandare a Roma. Il Duca d' Alburquerque perſuaſe il Cardinale, che voleſſe rimet-
„ terſi alquanto; e trattare di queſto negozio con perſone ſpirituali, ed intelligenti,
„ con chi più non ne aveſſe trattato. E per ſorte eſſendo io fatto Propoſto in San
„ Barnaba, mi mandò a dimandare, e mi diſſe, che aveva giudicato ſervizio di Dio
„ fare riſtringere quelli Parlatorj al modo di quelli di San Paolo: e che le Monache
„ ſtavano oſtinate di non volere obbedire, e di volere pinttoſto mandare a Roma: e
„ che cedendo pareva, che la Chieſa li laſciaſſe la ſua riputazione; dall' altra parte,
„ erano ſuſcitati tanti rumori in Milano: e che gli diceſſi quello, che mi pareva. Al
„ che avendo avuta conſiderazione, li diſſi, che ſtando oſtinate in non volere obbe-
„ dire, che in niuna maniera cedeſſe, e procedeſſe con ogni rigore. Ma ſe ſi foſſero
„ umiliate, e rimeſſe alla ſua voluntà, che eſſendo tanto per ciò ſollevata la Città,
„ poteva rimettere qualche coſa: e non eſſendo coſa di tanta importanza li Parlatorj
„ accomodati più a un modo, che all' altro. Poi eſſendoſi umiliate le Monache così con-
„ ſigliate, ed avviſate ſi accontentò, che li Parlatorj ſi ſerraſſero; ma però foſſero le
„ fineſtrelle un poco più larghe che quelle di San Paolo *ALF.* Queſto certo debb'
eſſere uno di que' documenti, che hanno ſfuggita la molta diligenza del Sig. Oltrocchi;
e che mi pare più anche pruovi di quello, che qui faccia meſtieri. Sapete? Io il quale
neppur ſapeva chi foſſe queſto Barelli; e che prima di conoſcerlo gli avea perduto
ogni credito, la buona mercè di queſti ragionamenti; ora comincio a ſtimarlo un va-
lentuomo. *MAR.* Egli è un Storico della ſua Religione, che fu diligentiſſimo; e quan-
tunque anch' egli in varie coſe avrà inciampato, e potrà eſſere cenſurato; neſſuno
però prima del Sig. Oltrocchi lo ha concio, come qui ſta, e, quel che è peggio,
così fuor di ragione, e di verità, come vedete. *LEL.* Eſſendomi rimaſta alle mani
l' Inſtruzione di San Carlo ſcritta nella Quareſima del 1568., credo, che vi ſarà gra-
to intendere; come la Cronologia del Barelli ſi poſſa tirare ancora fino a queſt' anno;
ſiccome ſe ne diede già qualche cenno. Uditene poche parole. *Direte al Moneta, che
ſotto la lettera credenziale in lui, dica al Padre Generale de' Minori Oſſervanti, che...*
(vi ſon di mezzo altre coſe, che non fanno al propoſito) *prima che parta dia compi-
mento alle lame delle Monache. = L' iſteſſo Monſignor Moneta attenda alle Monache di
San N: per le lame... e non potendoſi per impedimento di fatto avviſi. = Per l' uſcio di
S. N. direte al Padre Beſozzo quel che abbiamo ragionato inſieme.* Io credo, che queſto
poco baſti per farvi intendere, che anche a queſto tempo pur anco rimaneva qualche
coſa intorno alla riforma di varj Monaſteri; onde potevano eſſere paſſate, e paſſar con-
ſulte col Beato Aleſſandro; che come appariſce, e vi entriva, e di ogni coſa era in-
formato, per mezzo ſuo paſſando tali ordini. *PITT.* O Sig. Avvocato; certo che
il Saoli non era di que' Conſultori, di cui ne aveſſe San Carlo quel gran numero,
che ci diſſe il Sig. Oltrocchi. Ed a me pare, che anche in queſti pochi documen-
ti, che quì ci ſi allegano, per abbondanza, ſi potrebbe trovare ſopra di che forma-
re raziocinj in favore della opinione, che noi rigettiamo. *MAR.* Nulla più da noi
ſi ricerca di preſente, che l' inſuſſiſtenza degli argomenti, e la falſità di ogni notizia,
che ſi porta o direttamente, o indirettamente contro quel Vero, che, ſotto preteſto
di amore della verità, oſtinatamente s' impugna. Con ciò ſolo avrem vinta la noſ-
tra cauſa: ma dove ſi tratti di provare con poſitivi documenti quel, che pretendia-
mo, ſperiamo, che non abbiate a ſoſpettare nè di fallacie, nè d' infedeltà, nè di ſofiſ-
ticherie. Ora, Vittorio, affrettatevi a quello, che ci rimane *ALF.* E che più rima-
ne di queſta lunga Annotazione? Veggovi lo ſtraſcico di una gran lettera di Monſig.
Alberto Lino; ma con tanta ſtiracchiatura introdotta, ed eſpoſta; che mi vergogne-

rei

rei farvi ſopra alcun fondamento. Che dice poi il povero Barelli così maltrattato? Dice, che il Saoli o nell' approvare i zelanti ſentimenti di Carlo, o nel proporre i mezzi più confacenti al di lui bramato fine, commendava grandemente la Vita delle Angeliche. Qual coſa più naturale, più verisimile, che tai diſcorſi, e tai commendazioni fra quel Santo Arcivescovo, che tanto amava quel Monaſtero, che di là, come abbiamo inteſo, per la riforma di altri Monaſteri cavava talora alcuna di quelle Madri; e fra il Beato Aleſſandro, come capo di quella Religione, alla quale era commeſſa la cura di eſſe Angeliche? Che ha da fare quella ſchietta eſpreſſione del Barelli con quelle formole invidioſe, e diſdicevoli, colle quali altera, ſconcia, e deprava i ſentimenti dell' autore, col dirmi fuor d' ogni propoſito: *Ed aveva pure il Santo tale cognizione delle Angeliche di San Paolo, le quali pure erano Monache ſue, che poteva benissimo illuminare, e ragguagliare intorno la loro bontà il Padre Aleſſandro, il quale in tal anno ſolamente venne a Milano, per dimorarvi; nè poteva avere di tal Monaſtero così intima notizia.* Qualunque cognizione delle Angeliche aveſſe il Santo, che impediva, che Aleſſandro con lui ne commendaſſe le pratiche, e le virtù? Così io la ſento, o Mario. Ora vedete voi che conto far poſſo di quella lettera del Lino, che non ſo come qui v' entri. Ella è tale, che alle mani di qualunque uomo ſavio, e prudente non ſa che render più paleſe quanto ſanta diſciplina a que' tempi in quel Monaſtero fioriſſe; ma eſpoſta al pubblico in quanti s' incontrerà, i quali fermandoſi ſu certi rilevati diſturbi, in queſti più che in ogni altra coſa ſi fiſſeranno col loro penſiero, e giudizio? Per la qual coſa io non ſo quel che mi dica ſu tali materie: ma per quel lume, che la ragion mi ſomminiſtra, mi par di vedere, che tai lettere, dove ſi parla di così ſegrete materie, e di coſe ſcoperte in certe occorrenze di maggiore circonſpezione, ſtarebbe bene, che non veniſſero alla luce; e mi par d' eſſer certo, che tai lettere avrebbe il Santo abbruciate; ſe aveſſe potuto immaginarſi, che doveſſero venire alle mani di chi voleſſe farne un tale uſo. *MAR.* Troppo bene, o Alfonſo, ſoſtenete la cauſa del Barelli in queſto punto, ed io vi ſono obbligato. *VITT.* Ed io nulla, perchè tolto mi veggo il luogo di ſcapriciarmi, come pur bramava intorno a certe coſe, che in queſta lettera ſi rilevano. *MAR.* Se volete, Lelio vi ſoddisferà pienamente. *LEL.* Che volete, o Vittorio? Ancor voi rinfacciarci le *fole raccontate dal Barelli*, per indurre il Sig. Oltrocchi a credere, che di quel tempo foſſe il Saoli Confeſſore di San Carlo? *VITT.* No, Lelio mio. Oggi fin quì mi par giorno di trasformazione: veggo le Lucciole creſcere in Lanterne; i granchi in gamberi, e le ſole in verità; ed all' incontro le dottrine, le erudizioni, e le tanto sfavillanti verità, che ci facevano ſtordire, me le veggo così ſcartate;

Che di tenerle ben ragione avreſte
„ *Sogni d' infermi, e fole di Romanzi.*

Che ſe il Sig. Oltrocchi o non aveſſe altra difficoltà a credere il Saoli Confeſſor di San Carlo a que' tempi accennati dal Barelli; o nulla di più aveſſe da portare contro l' opinione di queſto Scrittore; il Sig. Oltrocchi ſarebbe voſtro; ſiccome ſon io per ſincero affetto; e quaſi ſon per dire, vicino ad eſſerlo anche in queſta voſtra opinione. Imperocchè che penſate voi? che molto a me importi venire dalla voſtra? Ma di queſto tratteremo poi. *LEL.* Or dunque che volete? Riconoſcere dalla lettera del Lino, *ſe San Carlo aveva piena informazione delle Angeliche, e ſe aveſſe biſogno eſſere dal Saoli ſopra di eſſe iſtruito?* *VITT.* Neppur queſto. Che per ſomiglianti eſpreſſioni, colle quali attribuiſſe modi impropri al Barelli, che egli non iſcrive, è ſtato compatito abbaſtanza il Sig. Oltrocchi dal mio Maeſtro. E avrebbe pur fatto bene a non ripetere tale ſconciatura con altre ſue parole da voi ora riferite. Io muojo di voglia di ſapere chi foſſe quel Confeſſore delle Angeliche, di cui parla Monſignor Lino. *LEL.* Egli è facile, ſe altro non volete, darvene una pieniſſima contezza, e certa. Queſta dunque aſcolta-

te,

te, come ſta ſcritta nelle memorie manoſcritte, ed Originali laſciate dall'Angelica, e Venerabile Madre Paola Antonia Sfondrata, del cui valore, e concetto di ſe laſciato ſi fece altra volta menzione. Queſta che fino dal 1539. ricevuta dalla Conteſſa Fondatrice da educarſi, perſeverando in San Paolo fino alla morte potè di eſſo Padre atteſtare quanto ſcriſſe alla pag. 58. con queſte parole: " Il governo del tutto paſſava con quella „ dirittezza, e diligenza, ed ordine, come di ſopra intendeſte; con la ſolita frequen„ za de' Santiſſimi Sacramenti; e curioſi eſami dalla Fondatrice ſteſſa, e Superiori; ove „ ſcemaſſe, o intepidiſſe il rigore de' coſtumi, e ſtudj di perfezione: ſopra che ſi facea„ no ſpeſſo Congregazioni ora pubbliche, ora private tra loro con l'aſſiſtenza del Pre„ poſito. Aggiugnendoſi una nova vigilanza, ed intelligenza di un Padre Confeſſore, „ eletto da loro al Monaſtero la Paſqua del *Cinquanta uno*: ſtando le occupazioni gran„ di del Padre Beſozzo, ed il numero copioſo delle Donne. E queſto fu il Padre Don „ Gio. Battiſta Caimo, gentiluomo Milaneſe di detta Congregazione; perſona qualifi„ cata in tutte le parti, e pratico della Corte di Roma, ove per molti anni era dimo„ rato al ſervizio dell'Illuſtriſſimo Ceſis, da lui parimente mandato per negoziare a Mi„ lano ſue importanti faccende: Al quale avendo già rinunziato con tutte le aſpettative „ mondane, ed Eccleſiaſtiche, con fervore di ſpirito s'era fatto Religioſo, ed in poco „ tempo con l'acquiſto di molte virtù riuſcito ſoggetto raro di perfezione, uomo di „ continova orazione, e contemplazione, di grande obbedienza, e rigore di vita, di bone „ lettere, di gran prudenza, ed accortezza; ſufficiente in tutti i negozj: Stando „ dunque al governo della caſa detto Padre, amminiſtrava il ſuo offizio di Confeſſio„ ne, ed altre neceſſarie ſopraintendenze, con molta ſoddisfazione di tutti, con in„ trodur anche molte particolari divozioni, e coſtumi ſanti; concorrendo con gran„ de affetto con quelle, che aſpiravano a queſta clauſura; conoſcendo il molto frut„ to, che apporterebbe." Che ſtate, Vittorio, contando ſulle dita? *VITT.* Credo, che vi poſſiate accorgere. Il Sig. Oltrocchi non ha certo trovato così buono Maeſtro da erudir San Carlo nelle coſe delle Angeliche, che non aveſſe anch'egli biſogno di far meglio i conti. La Sfondrati nella ſua Storia, che certo ſi ha da tenere per indubitata, eſſendo ſtata ſcritta da Lei, che era ad ogni coſa intervenuta, dice che la Paſqua del 1551. fu eletto Confeſſor di San Paolo il P. Caimo; e quì Monſig. Lino ſcrivendo agli 11. di Luglio del 1565., dice dello ſteſſo Confeſſore, che aveva già ſervito XVII. anni a quel Monaſtero. Io ſtava contando appunto per non isbagliare ſulle dita gli anni; ma non m'è riuſcito di trovarne, che quattordici compiti fra il 1551. e il 1565. *MAR.* Seguitò poi quel P. Caimo ancor dopo la viſita, e lettera di Monſ. Lino, un anno in circa; ma non arrivò in tutto a compirne XVI. in tale miniſtero. Onde il P. Gabuzio nelle memorie, che ſcriſſe della ſua Congregazione, mettendo la morte di quel degniſſimo Religioſo ſeguita in San Barnaba ſotto l'anno 1567. ne fece quel breve elogio, che leggerete nella ſteſſa ſua Storia manoſcritta, ed originale a f. 137. E leggetelo pure, nè abbiate ribrezzo, per eſſere del Gabuzio; che egli è queſto un Autore, il quale di ciò, che ſcrive, ne può dar ragione. *VITT.* Si fra morti. *MAR.* Anco tra vivi: poichè queſti Autori non muojon mai. *LEL.* L'elogio è queſto; e vien dopo quello fatto al P. D. Girolamo Maria Marta, il quale ſi è pur nominato di ſopra colle parole del Saoli." *Per idem tempus ex eodem Collegio ad cœleſtem Patriam emigravit Io. Baptiſta Caymus, cujus ante meminimus* (In una compendioſa notizia della ſua vocazione) *ſpectatæ vitæ Sacerdos, non minus virtute, quam genere nobilis; patria Mediolanenſis annos natus circiter LXV., qui per annos XV. & amplius Angelicis Virginibus S. Pauli divina Sacramenta adminiſtravit; eiſque pariter, & aliis tum vitæ Sanctimonia, tum piis aſſiduiſq. laboribus ad Chriſtianam perfectionem præluxi. Nam pro eximia caritate, humilitate, & patientia, articulari morbo, quo diu labora-*

boravit, ab audiendis ſacris Confeſſionibus, atque aliis pietatis officiis non retardabatur. *VITT.* Egli è quel deſſo appunto, che ſi deſcrive nella lettera, ſtroppiato dalla gotta. Ma ſe era così ſtroppiato, che non poteva nè dir Meſſa, nè comunicar le Monache, nè viſitarle nelle loro infermità *ſtando la maggior parte dell' anno nel letto*, nè far altri ſimili officj neceſſarj, come ſi dice nella lettera, perche laſciarlo ſeguitar tant' anni? *LEL.* Sapete, che volendoſi provar troppo, ſi pruova nulla. Per moſtrar vi, che Monſ. Lino ſi laſciaſſe ingannare nello ſcrivere quella lettera, baſta confrontare queſto epilogo col reſtante. Vi par credibile, che in un Monaſtero allora così numeroſo, eſſendo ottanta, fioriſſe cotanto la perfezion Religioſa; e tra le altre coſe, ſi confeſſaſſero, e ſi comunicaſſero almeno una volta la ſettimana; e il Confeſſore ſteſſe la maggior parte dell' anno nel letto? *VITT.* A queſto non avrà badato Monſignor Lino. *LEL.* Potreſte anche far qualche conſiderazione ſopra di que' Superiori, che ve lo aveano deſtinato, e ve lo laſciavano; e diſtintamente ſopra del P. Don Gio. Pietro Beſozzi, e degli altri, che reſſero poi quella picciola Congregazione, ſe volevan permettere, che foſſero quelle Madri così male aſſiſtite. Ma queſte ſieno mie ſpeculazioni. Volete ſapere, perchè tanto tempo perſeveraſſe in quell' offizio quel Padre? Perchè era riputato ſufficiente, ed anche, ſe volete, qualche coſa di più. *VITT.* Io certo lo voglio: ma voglio inſieme udir da voi qualche coſa, che me lo confermi: e ben m' immagino, che l' Angelica Paola Antonia Sfondrata non vi mancherà d' ajuto. *LEL.* Se Lei aſcoltar vi piace; ſenza ripetervi tutta la Storia, udite: Eſſendo il Padre Caimo Confeſſore di San Paolo fu ſtabilito per quel Monaſtero ciò, che apparteneva allo ſtringerſi, ed obbligarſi delle Madri a perpetua Clauſura. A tale effetto il Veſcovo Leonardo Marini dell' Ordine di San Domenico delegato dalla Santità di Giulio III. l' anno 1552. ſulla fine d' Ottobre venne a Milano per queſto negozio, viſitò il Monaſtero; ordinò quanto giudicava ſpediente, e poſe la clauſura. Queſto ancora più diffuſamente ſi dice in quella Storia. Siccome poi alcune moſtravanſi a queſta riforma ripugnanti; per togliere ogni impedimento alla pace della caſa, ſi procurò da Roma, che queſte foſſero trasferite in altri Monaſteri. Egli è un pò lungo il preambolo; ma non vi rincreſca, che non ſarà indarno. Ora udite quella Madre, e le ſole ſue parole, le quali ſoddisferanno alla voſtra interrogazione: così dice alla pag. 61. „Il che facilmente ottenne da Roma; avendoci Sua „ Santità delegato per Protettore uno de' principali Cardinali della Corte Romana, „ Il Cardinale Santiago Compoſtella Spagnolo (*Gio. Toleto, che fu anche il primo „ Protettore de' Barnabiti*) uomo rariſſimo di bontà di vita, e ſufficienza, il quale di „ tutti queſti ſeguiti tenea dal Veſcovo Marini ragguaglio particolare, ed ordine nel„ le coſe, che ſi eſeguivano. Di cui volere fu parimente confermato per molti anni „ il ſopradetto Padre Confeſſore: anzi con molta autorità fatto Viſitatore, e Sopra„ intendente di tutte le coſe del Monaſtero a ſuo arbitrio, eſſendo molto ben cono„ ſciuto, come ſi diſſe, in quella Corte. E per eſſer ſovente affaticato dalle gotte, „ maſſime ne' piedi, e con altre infermità, gli fu conceſſo permaner continuo nella „ caſetta de' Miniſtri di fuori, per poter diſpenſare i Santiſſimi Sacramenti, almeno „ delle Confeſſioni, e ſpendere il ſuo conſiglio nel reſto. " Vi pare, che ciò baſti, perchè quel Confeſſore perſeveraſſe nel ſuo offizio tanti anni? Che ſe pure o per infermità, o per altro non aveſſe egli potuto intieramente ſoddisfare al proprio impiego, non gli era lontano il neceſſario, ed opportuno ajuto. Onde nelle medeſime ſue memorie queſta Madre, dopo aver ragionato del frutto grande, e dell' ardore di carità, che dalla frequenza de' Sacramenti, e maſſime della Santiſſima Eucareſtia ricavavano quelle Madri, che erano ſtate conoſciute da quelle, cui ella parlava, laſciò ſcritte tali parole. „ Furon ſempre amminiſtrati e queſto (*dell' Eucareſtia*) e quello della Confeſſione dal „ principio ſino al dì d' oggi, come vedete, dalli R. Chierici di San Paolo Dec. del-

„ la

„ la Chiesa di San Barnaba, da Sacerdoti qualificati di vita, di dottrina, d'esperien-
„ za, e provetta età. Il che fu uno special benefizio del Signore; perchè con molta
„ carità perseverarono a questa fatica: essendo promotori di questa carità principal-
„ mente i doi Padri tanto Benefattori di questa casa, il Padre Besozzo, e Padre
„ Omodeo, a' quali si ha obbligo indicibile: così che essendo or l'uno, or l'altro Su-
„ periori alla loro Congregazione, teneano special cura parimente della nostra, facen-
„ do scelta secondo i tempi d'accomodarci di Confessore proporzionato al bisogno
„ nostro: oltra che essi stessi sovente ajutando a confessare insistevano a conoscere, spia-
„ re, ed investigare le cose pertinenti alla casa. Per il che diedero sempre mirabile
„ ajuto, e soccorso al profitto di quella. Dalle lor mani hanno avuto il sacro abito la
„ maggior parte, e sotto il lor governo hanno fatta la Professione sua. Alla loro pre-
„ senza si facevano le elezioni delle Superiori, e da loro si ricevette sempre ajuto, e
„ sprone da proficer nella via del Signore, giovando a tutte in generale, e partico-
„ lare: stando che avendo cognizione, e pratica di ciascuna, con quel talento di ca-
„ rità, che possedeano ambidoi, portavano molto utile a tutte nelle occasioni, che
„ s'appresentavano. *VITT.* Egli è un bel Panegirico di que' due Padri. *LEL.* Ha
creduto fin qui accennare i meriti di que' due Sacerdoti verso il suo Monastero. Per
altro passa tosto la stessa Madre a compendiare la vita, e le virtù, e sante azioni di
que' buoni servi di Dio. Nè vi crediate, che parli ella de' tempi solo più antichi, e
non comprenda quegli anni tutti del Padre Caimo. Imperocchè finisce le sue memo-
rie colla morte di San Carlo. Del quale vi assicuro parlarsi in questo libro con tale
affetto di gratitudine, di divozione, e con tanta vivezza di sentimenti, ed espressioni
così efficaci, ed adattate al più eccelso di quelle rarissime virtù, che mi parrebbe assai
poter leggere, e non sentirsi piamente commovere. *MAR.* Se volete, o Vittorio, un
buon argomento per intendere come perseverassero le medesime sollecitudini, e sante
cure in que' Padri anche fin dopo la partenza del Saoli pel suo Vescovado, lo potete
ricavare da queste due lettere. La prima è del Saoli stesso, che partito da Milano pel
suo Vescovado, giunto in Genova, ed ivi trattenuto qualche giorno dal tempo,
scrisse al Padre Don Paolo Maria Omodeo, succedutogli nella Prepositura di San
Barnaba, con sentimenti proprj di chi in ogni cosa ha Dio compagno; ma poi
all' intento nostro così chiude quella lettera data il giorno 22. d'Aprile del 1570.
avendo già in altra scritta pochi giorni prima accennata la sua premura delle
orazioni di esso Monastero. „ So che non mi accade raccomandarvi il sacro luogo
„ di San Paolo... sapendo che la carità è in voi in grande abbondanza; però l'amo-
„ re, che io gli porto, fa che io gli raccomandi quelle cose, le quali io so essere
„ amate per carità più di quello, che amo io. L'altra lettera è di San Carlo; ed
è quella propria, che fu da lui scritta al Successore del Saoli P. Omodeo il giorno 18.
d'Aprile di quell'anno 1570. da Canigrate. Ella è come segue. " La risoluzione, che
„ intendo esser fatta in cotesto suo Capitolo di mandare a Cremona il Padre Don
„ Gio. Pietro (*Besozzi*) sarebbe troppo pregiudiciale al beneficio spirituale delle
„ Monache di San Paolo, quando si eseguisse. Perciò desidero, che non se ne fac-
„ cia altro; o almeno, che il Padre non parta da Milano fino al mio ritorno, o da
„ Pavia, se vi si trovasse; che la R. V. me ne farà molto piacere; ed a bocca le
„ dirò a pieno tutto ciò, che mi occorrerà in questo particolare, raccomandando-
„ mi, frattanto alle sue Orazioni. Di V. P. R. come Fratello il Cardinale Borromeo.
LEL. Non defraudate, o Mario, mentre opportunità ne avete, la venerabil memo-
ria di questo Padre Don Gio. Pietro Besozzi, ornamento chiarissimo di sua nobile
famiglia, e della nostra Patria, di quelle testimonianze di singolare virtù, e rari-
simo valore in opere somiglianti di esemplare riforma procurata, ed introdotta nelle

Sacre Vergini. *MAR.* Io non credo, più chiara pruova poterſi addurre, di queſta ſomma ſollecitudine, colla quale non meno di San Carlo era deſiderato, che del Veſcovo di Cremona, che a que' tempi era Nicolò Sfondrati, ſalito poſcia al Sommo Pontificato. Senza oltrepaſſare i tempi della prepoſitura del Saoli; io qui ſolo vi porterò tre lettere di quel gran Veſcovo, che fu de' Barnabiti amantiſſimo. Udite, come queſto Prelato avendo avuto per alcun tempo il P. Beſozzi, rimandandolo poſcia, ne ringrazia il Saoli a' 25. Giugno 1568. da Cremona. " Se io vi rimando il „ noſtro R. Padre Don Gio. Pietro più tardi di quello, che voi forſe l'aſpettavate, „ e di quello che era il deſiderio ſuo; ma bene aſſai più preſto di quello, che io „ avrei voluto, e che richiede il biſogno, il quale ho dell'opera, e del conſiglio „ ſuo, io me ne ſcuſo con V. S., e con coteſti altri R. miei Padri, i quali amandomi con quella carità, con la quale io ſo di eſſere da loro amato, ſono ſicuro, „ che non ſolo ſi rallegreranno del profitto, che dal miniſterio di eſſo Padre ho tratto in beneficio di queſti miei Monaſteri di Monache, e di altre buone perſone, ma „ che anco ſaranno pronti a preſtarmi un altra, e più fiate eſſo Padre, pure per „ onore di Dio, e per beneficio di queſto mio Gregge; che con tale ſperanza ve lo „ reſtituiſco, ringraziando fra tanto le Riverenze Voſtre della grazia, che me ne „ hanno fatto, e raccomandandomi per fine di queſta alle ſue ſante orazioni. &c. " Vedete ora, ſiccome, per avere il medeſimo Padre, non men quaſi da San Carlo, che dal ſuo Superiore Aleſſandro Saoli, dipender ſi doveſſe. Così ſcrive in un altra lettera quello zelantiſſimo Veſcovo di Cremona al medeſimo Saoli a' 16. Settembre 1569. „ Troppo rigoroſo eſattore ſi dimoſtra la Riv. Voſ., col farmi così ſubito inſtanza, „ che io le rimandi il R. P. Don Gio. Pietro; ricordandomi, che già è vicino il „ fine del meſe, per il qual tempo eſſo Padre mi fu conceduto da Monſ. Illuſtriſſ. „ Borromeo, e da lei. Egli è vero; che V. R. me ne accomodò con queſta condizione; ma haſſi però da laſciare imperfetta così buona, e così ſanta impreſa, com' „ è queſta, nella quale io l'ho impiegato? Io non vi conoſco, Padre Prepoſto mio, „ così poco zelante dell'onor, e ſervigio di Dio, nè così poco amorevole di me, „ che io creda, che la R. V. non ſia per farmi grazia per qualche giorni ancora del „ detto Padre; atteſo maſſimamente che ſenza l'opera, preſenza, e mezzo di lui, „ non ſolamente non potrei condurre a perfezione la riforma di queſti miei Monaſteri di Monache, ma anzi ſon ſicuro che quella buona opera, che vi ſi è fatta fino „ a quì con grande progreſſo, tutta larebbe perduta, e ſarebbe da temere grandemente, che noviſſima fierent pejora prioribus. Laonde prego ſtrettiſſimamente la R. V., „ e la ſcongiuro per quanto ha caro il ſervigio di Dio, e l'onor mio, che mi conceda queſto noſtro Padre per un poco di tempo ancora; ed io le prometto di rimandargliele ſubito, che ſarà perfetta l'opera, nella quale l'ho impiegato. Il che „ tanto più facilmente mi dovete concedere, quanto a queſta voſtra onorata, e ſanta „ Congregazione non ſia di poca lode, che uno de' voſtri Padri ſia ſtato eſecutore di „ così ſant' opera." *VITT.* Se altro io del Beſozzi aſcoltato non aveſſi, che queſta lettera; per eſſa ſola tanto di ſtima, e di venerazione verſo lui io concepirei, che penſando aver egli qualche più ſpeciale cura ſempre tenuta del Monaſtero di San Paolo, nulla dubitarei del più ſanto, e prudente regolamento di eſſo. *MAR.* Non è di traſcurare, che alla riferita lettera lo ſteſſo Veſcovo ſoggiugne di man propria queſte parole. „ Se V. S. pensò mai di farmi grazia ſegnalata, contentiſi di non privarmi adeſſo di queſto noſtro Padre, che io ſarei rovinato affatto, tanto egli mi è utile, e neceſſario di preſente. Ben le prometto, com' io abbi ridotte le coſe a un „ ſegno oneſto, che ſi poſſa fare ſenza lui, di rimandarlo ſubito; nè ſarò in queſto „ mancator di mia parola." Lo ritenne in fatti fino a 10. di Ottobre dello ſteſſo anno

no 1569.; ed allora rimandandolo, l'accompagnò con queſta lettera, tutta ſcritta come vedere, di man propria. "Rimando il noſtro P. D. Gio. Pietro tanto mal volentieri, quanto V. S. può imaginarſi: avendo lui in quel poco tempo, che è ſtato preſſo di me, fatto coſe, che io appena le avrei potuto deſiderare. Ne reſto col maggior obbligo, che ſi poſſa eſprimere a V. S., e la prego, poichè io ſono ſtato così ubbidiente nel rimandarlo, quando lei l'ha chieſto, ſi contenti un altra volta concedermelo; e con tutto il cuore me le raccomando, pregandola ad amarmi, come io amo lei." Nulla più aggiungo; perchè credo poter queſto baſtare, per farvi vedere a chi erano raccomandate le Angeliche di San Paolo. *VITT.* O Sig. Avvocato, avreſte voi penſato di trovare ad ogni coſa, benchè indirettamente portata contro de' Barnabiti, e delle coſe loro, tanti argomenti di difeſa? *ALF.* Di queſto debbon eſſere obbligati que' Religioſi al Sig. Oltrocchi, che ſtuzzicandoli, gli ha indotti a comunicare qualche coſa a Mario, che è in obbligo farne parte a tutti. *MAR.* Non ci diſtendiamo più che lungo non ſia il lenzuolo. Non abbiamo, come più volte ho detto, da vantare abbondanza. Pur di queſto, che voi dite, cioè di argomenti di amore, di confidenza, di famigliarità del Santo con que' Padri, non credo eſſere così ſcarſi i documenti, che faccia loro biſogno di ricercarne altrove. Ma ora che veduto avete chi foſſe quel Confeſſore ſtroppiato, e come anche a quel tempo foſſero aſſiſtite le Angeliche di San Paolo ſufficientemente; che vi pare del reſto di quella lettera? *VITT.* Toliane quella ſoverchia caricatura, che ſi fa ſopra quel Padre, mi pare eſſer tale, che maggior lode non poſſa eſprimere di quel Monaſtero. Imperocchè non ſo, che ſcrivere di più ſi poteſſe, che dicendo. "Queſto Monaſterio a mio parere è uno delli migliori, e delli più vicini alla perfezione, che io abbia conoſciuto, parlando in univerſale. Perciocchè quanto all' oſſervanza della regola, e de' voti, non c' è, che aggiungere; e la clauſura è ſtrettiſſima, e parlano rare volte, e ſempre colle Aſcoltatrici. Si confeſſano, e ſi comunicano almen una volta alla ſettimana, e hanno di dentro molti buoni eſercizj per eſtirpar li vizj, ed acquiſtar le virtù. In ſomma le loro Converſe mi ſono parute più ſpirituali, che le più antiche velate di qualch'altro Monaſtero." A me queſto par tanto, che per ciò ſolo, io giudico, che quel Confeſſore foſſe quale mi fu dipinto dalla Sfondrati, uomo veramente di Dio, e gran Maeſtro di ſpirito. E certo, poſto ſolo che all' oſſervanza della Regola, e de' voti non vi foſſe che aggiungere, come ſi dice, non poteva eſſere che veramente religioſo, e ſanto il coſtume, ed eſattiſſima, e perfetta la diſciplina. E' vero, che poi ſi accenna, e ſcopre qualche mancamento di unione: ma queſto ancora diceſi che non appariva nell' eſterno, non vi eſſendo fra loro diviſion nè di fatti, nè di parole; ma eſſendo nell' eſteriore pacifiche, ed unite. Che ſe poi nell' interiore alcune erano diſunite dalle altre; prima era gran maraviglia, che ſapeſſerſi per modo contenere, che nè in fatti, nè in parole di queſta loro diſunione deſſer ſegno. E toccava poi al Viſitatore, cui avranno confidato il loro interno, a perſuaderle, e pacificarle. Nè poſſo intendere, come da quelle, che governavano, foſſero queſte tenute ſtrette, e baſſe per modo, che con molte rigoroſe oſſervanze rimaneſſero *oppreſſe, e ſoffocate*. Come in tal modo poteva la loro regola così ſanta dirſi oſſervata in guiſa, che nulla vi ſi poteſſe aggiungere? Come poteva e in fatti, e in parole mantenerſi la pace, ſe queſte erano diſprezzate? Per tutto queſto io crederei, che tal lettera del Lino meritaſſe qualche oſſervazione; e molto più, che riducendoſi la coſa all' interiore, e così rilervato, e così profondo, poteſſe il Sig. Oltrocchi fare a meno di metter fuori queſta lettera. Una coſa ſola da voi aſpetto, Lelio, e nulla più in queſto propoſito. Da che naſceva, che le aderenti alla Conteſſa di Guaſtalla, ed alla Madre Maeſtra non foſſero perfettamente concordi

di animo colle altre? *LEL.* L'una, e l'altra di queſte erano già fuori di Monaſtero. Quella che quì diceſi Maeſtra con autorità ſuprema (anche per opera della medeſima Conteſſa di Guaſtalla, che prima era anch'eſſa tutto zelo, perchè ſi ſtabiliſſe nel Monaſtero la Clauſura) come un impedimento, ed oſtacolo alla medeſima Riforma in altro luogo ſi era fatta paſſare. La Conteſſa poi, meſſa che fu la Clauſura nel 1552., con facoltà però alla medeſima di potere uſcire, quando il ſervizio di Dio richieſto lo aveſſe, moſſa, come ſi ha da credere, dallo ſteſſo buono ſpirito, ma che avendo già ſtabilito quel ſacro ricinto di chiuſe Vergini, altre coſe diſponeva operare di ſuo ſervigio per la medeſima Conteſſa; del 1553. con infinito dolore delle ſue Figlie in Criſto uſcì del Monaſtero di San Paolo, per non più entrarvi, e fondò poſcia quell' altro ſacro ritiro della Guaſtalla, che pur ſi mantiene ſenza ſtrettezza di Clauſura, ma con tanto eſempio di virtù, e con tanto vantaggio di molte nobili fanciulle di queſta Città, come voi ſapete. *VITT.* Non accade, che più parliate. Imperocchè ſe in San Paolo era la Clauſura già ſtabilita, e quelle, che quì erano rimaſte, a queſta ſi erano obbligate; veggo anch'io, perchè trattandoſi di eleggere le Superiori del Monaſtero, non mai foſſe eletta alcuna di quelle, che poteſſero eſſer poco contente della introdotta ſtrettiſſima Clauſura. Nè credo, che San Carlo, che tanto favorì queſta parte così principale di Riforma, avrebbe approvato il fare altrimenti. *LEL.* Quì dunque finiremo, differendo a quando a voi piaceſſe, il diſcorrere di quelle, che in queſti 14., o 15. anni governarono quel Monaſtero; le quali non dal Confeſſore dovevano eſſere elette, ma dalle Monache medeſime; benchè le teſtimonianze ſole fin quì recate poſſan baſtare a farvi quelle conoſcere per Madri di uno zelo, e di uno ſpirito ardentiſſimo, e di una perfezione non ordinaria. Ma oimè, che guardandomi indietro, mi vergogno per me, e per voi, Vittorio, ripenſando che hanno mai da fare tutte queſte dicerie con ciò, che ſi cerca. *VITT.* Che dilicatezza d'uomo! Non dovevate riſpondere al Sig. Oltrocchi? Quel che è di più, l'avete fatto in grazia mia. E poi ſe ho da dirvi quel che ſento, non è tutto vano: e l'argomentare del Sig. Oltrocchi non è ſenza arte, nè ſenza forza, ſe negli Aſſunti, che prende ſi apponeſſe. Il Barelli ha preſi granchj a ſecco, ha moſtrate lucciole per lanterne, ha dette fole madornali intorno alla Cronologìa; dunque ha detto il falſo affermando, che il Saoli fu Confeſſor di San Carlo. *LEL.* Sì queſto è l'argomentare di que' Cacciatori, che vogliono, come ſi dice, pigliar due colombi ad una fava: mettere in un calcetto il povero Scrittore; e fullo ſcredito di eſſo confermare la propria opinione. *MAR.* Ma omai, ripigliate il reſtante della Perorazione. *VITT.* Poco v'è da fare: ed è piuttoſto un paſſaggio all' altro ragionamento, che fine di queſto. Pure, Lelio, a voi. *Non vedeva* (dice il Sig. Oltrocchi) *documenti poſitivi, che mi convinceſſero, oppure aſſerzioni fondate, che mi faceſſero dubitare dell'oppoſto.* *LEL.* E come vedere tai documenti, che non voleva trovare; ſe quegli, che cercò tanto eſattamente, per confermare ciò, che una volta diſſe, li vide così a traverſo? Che ſe per dubitare dell'oppoſto, voleva aſſerzioni fondate; tutte le teſtimonianze de' Barnabiti appoggiate a tanta famigliarità, e ſtima, e cognizione, e confidenza preſa dal Santo nello ſcoprimento dell'animo ſuo al Saoli in Mantova, le quali coſe tutte anche il Sig. Oltrocchi ſapeva, non erano argomenti attiſſimi per farlo credere l'oppoſto di quel, che ſentiva, non che dubitare di eſſo? *VITT.* O queſta è magnificentiſſima. *Come mai dunque poteva da tante ragioni, e congruenze aſſediato, eſporre quella franca, e magnanima propoſizione, che da me ſi pretende, che il Saoli foſſe Ordinario Confeſſore di San Carlo?* *LEL.* Se l'aſſedio lo ſtringeva tanto, baſtava per liberarſene, che conſideraſſe la forza delle machine, e conoſcendole fantaſtiche, e tutti caſtelli in aria, con una ſcoſſa di buona ragione diſſipava tante fatture. Per altro chi mai preteſe da lui quella franca, e magnanima propoſizione, che

il

il Saoli foſſe Ordinario Confeſſore di San Carlo? Poteva Egli fare a meno di dire quel che diſſe; ma poichè gli parve di dirlo; parve a taluno di poterſi ripigliare quello, che altri a torto gli avea preſo. Ei dunque ſi compiaccia della ſua glorioſa impreſa; e a noi non diſdica difendere il noſtro. *VITT.* Quì, Lelio, più ſempre s'inleggiadriſcono i penſieri; e il Barelli, e l'Anonimo ſcherzanvi mirabilmente dentro: *Io non mi trovai fornito del coraggio, che aveva il Padre Barelli: e forſe fui così timido, perchè non ebbi alle mani que' documenti, quali l' Avverſario mi minaccia di eſſere forſe occulti preſſo di lui.* *LEL.* Scherzerei anch' io ſu codeſte vivezze del Sig Oltrocchi di buon animo; ma certa campana, che mi accenna la ritirata, e mi fa intendere eſſere già paſſato il mezzo giorno vietami il più abuſarmi di voſtra ſofferenza. Onde ſolo breve breve vi dico; che di coraggio noo è così sfornito il Sig. Oltrocchi, che abbia da prenderne in preſtanza dal tanto avvilito Barelli: ma che pure è venuto il giorno, nel quale anche i paperi menano a bere l'oche. Di timidità poi non ſi faccia carico, che chiunque leggerà anche queſta ſola anootazione l'aſſolverà ſenza fallo. *VITT.* Quì non ſi burla. *Vi prega con tutto il calore a produrli queſti documenti; acciocchè ſi poſſa dar luogo alla verità; proteſtando egli in tutte le ſue fatiche di non avere altra mira; che di far trionfare il vero.* *LEL.* Se gli rieſce ſempre, come in queſta briga, che ſi è preſa, io dubito, non debba in fioe conſolare le ſue fatiche, cantando anch' egli:

O paſſi ſparſi; o peoſier vaghi, e pronti.

VITT. A lui pare gran coſa il poter trovare, che qualch' altra fiata ſi confeſſaſſe dal Saoli San Carlo. *LEL.* Veramente il Saoli era quella perſona così ſtrania, così al Santo ſconoſciuta, e della quale aveſſe intorno al regolare, e diriger anime così baſſo concetto, che ſola fra tanti, che qualchè volta confeſſarono San Carlo, non poteva entrare, ſenza muovere maraviglia al Sig. Oltrecchi. Pure andate inoanzi, che alquanto ſi ammolliſce. *VITT.* Sì: dice, che *quando pure gli ſi provaſſe un tal caſo, il quale per altro eſſer non può, che rariſſimo, e meriterà piuttoſto il nome di accidente, non già di ſcelta*; non ſi ritroverà *in obbligo di riporre quel Beato nel novero degli Ordinarj di lui Confeſſori.* *LEL.* Qualunque altra volta ſi trovi, rara, rariſſima, anzi anche un altra ſola, o accidente, o ſoſtanza, o ſcelta, o caſo, baſterà per dare cartaccia a quella ſtriogata concluſione del Sig. Oltrocchi: *Semel itaque dumtaxat &c.* Nè mai ſi creda, che producendoſi alcuna coſa, da noi ſi faccia, perchè il Saoli ſia ripoſto da lui nel novero de' Confeſſori Ordinarj. *VITT.* Se però que' documenti verranno fuori... *LEL.* Orsù ogni indugio per noi a queſt'ora è pericoloſo; io prima vi chieggo ſcuſa ſe vi ho annojato colle mie chiacchiere; e quanto a' documeoti, che aſpettate, ſe vi prenderete dopo pranzo il diſagio di tornare a noi, forſe ne produrrà alcuno Mario in grazia voſtra. Avvegnachè per noi non faccia meſtieri, rimanendo io capitale, colla ſentenza: *Uti poſſidetis*; qualora rimangon vinte le ragioni di chi pretende contro pacifici, antichi poſſeſſori. Quaoto al Sig. Oltrocchi *io* credo, che rimarrà perſuaſo come quell' Aſtrologo dell' Eccliſſe. Udite la novelletta, e vi laſcio con Dio. Si era queſti *iocaponito*, che certa notte ſeguir doveſſe l'Eccliſſe. N'ebbe lungo contraſto con alcuni ſuoi amici, i quali ſapendo anch'eſſi il meſtiere, a lui ſi opponevano; ma indarno: perchè, ſu certi ſuoi computi facendo cabale, più ſempre incaparbiva contro tutti gli altri. Queſti per tanto, che conoſcevan l'umore, l'achettarooo facendo certa ſcommeſſa; ma con patto, che egli, il quale era così certo del ſucceſſo, all'apparir dell' Eccliſſe toſto ne deſſe loro avviſo. Si miſe in guardia il buon brigante, e poſtoſi cogli occhi in aria, ſtava fiſſo contemplando la luna, ſe la vedeva in alcuna parte oſcurarſi. Ma prima venne il giorno: onde i compagni levatiſi di letto, lui trovarono che tuttavia ſtava oſſervando la luna, che biancheggiava fra gli albori del ſole. Lo riſcoſſero eſſi dalla

ſua

ſua contemplazione, e chiedendogli, ſe l'Eccliſſe non era ancor fatto; egli non ſapendo che altro riſpondere: Che volete, diſſe, che io vi faccia, ſe anche i Pianeti fallano? Se non è ſeguito, dovea ſeguire.

DIA-

DIALOGO IV.

Tutti gli argomenti, che si portano per confutare l'asserzion del Gabuzio, che il Saoli fosse Confessor di San Carlo, o sono falsi, o nulla pruovano. Da essi si prende occasione di confermarne l'autorità. Si risponde alle opposizioni, che si torcono fuor di questione contro il Barelli.

DOpo il desinare, dato qualche tempo a piacevole ricreazione, breve riposo, e consueti offizj, eransi di poco Mario, e Lelio restituiti alla stanza destinata, per allestire quelle poche cose, che loro abbisognavano, per sostenere il meglio, che per loro si potesse, l'impreso carico; quando viderſi comparire d'improviso su l'uscio l'Avvocato col suo Praticante, i quali senza far motto a persona, per non recare (com'essi dicevano) altrui disagio, eransi là portati. Poche parole, ed amorevoli passarono di complimento; e tolto ciascuno ripigliando il suo luogo si posero a sedere: e con quell'ordine, e con quella vicenda, che si esporrà, dando a ciascuno la sua parte, si cominciò, e si condusse a fine il congresso.

ALFONSO. Io di me stesso mi maraviglio, che avendo presa a difendere una causa, che così poco felicemente mi riesce, ad ogni modo non mi sappia risolvere di abbandonarla. Veggo anch'io, che quanto di fondamento posso fare su questo quarto Ragionamento, al quale siamo arrivati, poco mi giova per quell'articolo, che si tratta: dappoichè tutto il terzo, al quale si atteneva il nervo degli argomenti, per provare, che il Saoli non fu Ordinario Confessore di San Carlo, tutto è ito alla peggio. Ma pure, o sia che anche il perdere in favore di un Beato mi sia caro; o sia che mi riconforti la speranza di ottenere qualche cosa, con sommo desiderio quà mi sono a voi Mario, e Lelio, col mio Vittorio ricondotto. Ma per non più trattenervi colle mie parole,

Che il perder tempo a chi più sa più spiace.

Qui *si confuta quanto su tale proposito scrisse il Padre Don Gioannantonio Gabuzio*: e riandando così di grosso colla memoria le cose, che vi son dentro e principali, e accessorie, mi par certo, che vi sia del duro assai da rodere anco per voi, Sig. Archivista. *MAR*. Io non nego, che la parzialità mia e per il Saoli, e per il Gabuzio non mi possa far ombra al vero; a voi però toccherà trarmi d'inganno. Di questo vi prego; che non vogliate far pompa di certi chiaroscuri di eloquenza, co'quali sa spiccare mirabilmente il Sig. Oltrocchi le sue cose. *ALF*. V'intendo. Volete, che lasciam da parte que' baleni, e lampi, e fulmini, de'quali si serve per ischerzare piacevolmente su que' vostri documenti serbati forse presso de' Barnabiti. *MAR*. Sì, sarà meglio lasciar ad altri la briga di confrontar quelle espressioni, colle quali io parlo del Sig. Oltrocchi, e della povertà mia, ed egli di me, e delle cose sue, e degli autori, che onora de' suoi motti gentili. Che se in quel foglio fui ritenuto nel portar documenti, fu solo, perchè più non si richiedeva per mostrare falso l'argomento, che mi recava; siccome falso anch'egli lo confessa nel precedente ragionamento; e noi essere il suo proprio, e non invenzione abbiamo dimostrato colle sue stesse parole; che pur volevasi ingegnare di acconciarsele un po' meglio nell'Italiano. *ALF*. Già vi dico anch'io, che questa è borra; siccome ciò, che segue, rappresentandomi il mio Mario *in un mar di dubbj, ora ideandosi, che non abbia letta, ora arrendendosi a credere*, che il Sig. Oltrocchi *abbia avuta alle mani la Vita del Saoli* composta dal Gabuzio. *MAR*. Ancor questi Iperboloni sbombardati sono ornamenti di eloquenza. Il mio mar di dubbj,

bj, ſe leggete il foglio, vedrete reſtringerſi a quelle parole, che fra gli Scrittori Barnabiti, *deve egli certo aver letto uno de' più antichi, qual fu il Gabuzio. ALF.* Dell' avvertimento, che vi dà in ſeguito, *per tenere al coperto il buon nome di quel dottiſſimo Scrittore, che ſebbene quella Vita ſia parto della penna di lui, non fu forſe in credito tale preſſo il ſuo autore, che la ſtimaſſe degna di luce*: Io lo ringrazierò da parte voſtra. *MAR.* Anche da parte del Gabuzio; e pregatelo in nome ſuo, che non ſi pigli queſto diſagio di *tenere al coperto il ſuo buon nome*; che ſe non ha altri protettori, teme di ſtarne molto male. Quanto alla Vita, ei dice che forſe il ſuo autore non la ſtimò degna di luce; ed io riſpondo, forſe che ſì; e ſe al ſuo Autore non piacque; potè piacere ad altri. *ALF.* Ma via che accade? La leſſe egli quella Vita, e vi leſſe quella celebre teſtimonianza, che voi portate; ed anco vi fa intendere, *che le ſole Lettere di San Carlo darebbono a lui materia maggiore per iſtendere una Vita più proliſſa di quel Beato Veſcovo. MAR.* Non mai ſi è dubitato nè della opportunità, nè del valore del Sig. Oltrocchi per qualunque letteraria impreſa. Per altro quanto potrebbe in ciò diſpiacere a' Barnabiti l'incomodo di lui, tanto ſi terrebbono per queſt' opera a lui obbligati; purchè però non foſſero da lui intete le lettere di San Carlo con tanto rigore. Eſſi poi che meſchinelli ſono, non avendo di meglio, miſer fuori quel miſero avanzo di antichità. *ALF.* Senza tante ſmorfie di modeſtia troppo ſimulata; potete voi negare, che quella picciola opericciuola ſia imperfetta? Per fino quel Religioſo del ſuo Ordine, che la fece ſtampare tant' anni dopo, e ci fece alcune annotazioni, lo confeſſa egli ſteſſo. Aſpettate, che vegga, come ſi chiama, avendo un certo cognome ſtravagante, che non ſento gran coſa nominare. *MAR.* Non cercate; che non porta il pregio. Veramente vien egli onorato dal Sig. Oltrocchi, come dotto; mà ſe di dottrina ne aveſſe, la impiegherebbe un po' meglio, che in un' operetta di quel taglio. Chiunque però ſia, ſaprete, che la più parte di quelle poche coſe, che vi aggiugne, le ha preſe da una Vita Italiana ſcritta pure dal Gabuzio. E ſe volete di più; dopo avere ſpeſo quel po' di tempo nel farvi quelle aggiunte; ſtampata, e pubblicata che fu la vita, riſeppe, che un altro Originale latino pur del Gabuzio vi avea; nel quale erano ſtate inſerite a ſuoi luoghi dal medeſimo Autore quelle notizie dell' Italiana. Ma tutto queſto poco importa. Per ſoddisfare alla voſtra ricerca, ſe quella Storietta del Gabuzio debbaſi ſtimare tanto imperfetta; vi dico, che ſe parlate per riguardo di quelle coſe, che di più ſi potevano riferire, ella è certo mancante; ma ſe della autorità, e fede di ciò, che ſi rapporta, voi intendete; no, vi dico apertamente, non è imperfetta. Anzi perchè nulla volle ſcrivere, che ò non aveſſe egli medeſimo cogli occhi ſuoi veduto, o non aveſſe inteſo da perſone degne di fede, e teſtimonj di veduta, che tutto quaſi depoſero ne' Proceſſi con giuramento; perciò fece quella Vita così riſtretta; la qual forſe a quel fine, che ſi cercava, meglio ſerviva, che ſe più voluminoſa foſſe ſtata. *ALF.* Non dite più; che non occorre; ed anche il Sig. Oltrocchi tralaſcia volentieri quello, che ha già detto ſufficientemente. Reſtringeſi egli brevemente a quelle parole, che voi del Gabuzio portaſte nel voſtro foglio, e in vano dice a lui opporſi. Le parole ſon queſte: *Nihil enim fere paulo gravius Sanctus ille Præſul agere ſolebat, quod non prius cum Alexandro conferret, atque de illius conſilio conſtitueret; Eumque ſibi a Confeſſionibus eſſe voluit, atque ad ejus prudentiam ſanctiſſimæ vitæ ſuæ rationem pro eximia ſua humilitate moderabatur.* O Vittorio, ſe come qui ſi dice, ci rieſce di moſtrare, che in vano ciò ſi oppone al Sig. Oltrocchi; ſe non vinceremo la cauſa, avremo almeno tanto in favore di poter chiedere un onorevole aggiuſtamento. Di conſiglj qui non ſi tratti. Che di Aleſſandro in ciò San Carlo ſi ſerviſſe lo fa il Sig. Oltrocchi per varie ſcritture, e per la lettera del Santo già di ſopra eſaminata. Il punto ſta, ſu quel *voluit ſibi a Confeſſionibus eſſe*. Di queſta ſcel-

ta

ta in Confeſſore nè il Santo ne parla ; nè il Gabuzio potrà recarne pruova alcuna. *MAR.* Che il Santo non ne parli non è meraviglia ; non eſſendo egli ſolito ſcrivere di tai coſe , ſe non quanto o la neceſſità , o qualche circoſtanza di tempo , o di accidenti il richiedeſſe. Del Saoli tanto diſſe in quella ſua lettera, che ſcriſſe a Roma, per ritenerlo in Milano ; che non occorreva più aggiugnere , che da Lui ſi confeſſaſſe. Del reſto ponete , che nulla più ſcriveſſe San Carlo : non ne ebbe occaſione. Che avete da opporre? Il Gabuzio poi, ſtia certo , che non proverà, quanto ſcriſſe: e tardi pure aſſai il Sig. Oltrocchi a portarſi da lui per averne le pruove. Fin che vive non le aſcolta certamente. E ſe di ciò , che atteſtarono gli Storici di maggior fede , i quali viſſero più in là di qualche ſecolo , dobbiamo per crederlo aſpettarne le dimoſtrazioni; gli Storici ſon falliti tutti. *ALF.* Degli altri Scrittori non parlo. Del voſtro sì , che ſe non può egli , nè ſapete voi portare le ſue difeſe , ha trovato chi gliele fa di un' altra maniera , col ridurre e lui, e voi all' Impoſſibile. Udite. *Egli è impoſſibile , che da queſto Scrittore coſa alcuna ſi ſapeſſe intorno a tale elezione : e per me ſtimo veriſimile...* *MAR.* Non affrettatevi tanto ; e poichè ſiete all' impoſſibile ; queſto provatemi ; e allora ſenza fabbricarvi di queſti caſtelluzzi in aria , che non hanno altro fondamento , che fantaſtico ; io ſubito mi arrendo. *ALF.* Se altro non volete , la pruova dell' impoſſibile è queſta. Il Gabuzio profeſsò l' Inſtituto de' Barnabiti nel 1576. è vero ? *MAR.* Veriſſimo. *ALF.* Il P. Aleſſandro andò a Mantova otto anni prima per udire la Confeſſione Generale del Santo Arciveſcovo, e allora il Gabuzio ſtava occupato negli ſtudj in Milano. Che dite? *MAR.* Nulla in contrario. *ALF.* Dunque non poteva eſſere teſtimonio di viſta , ma ſolo doveva aver riſaputo un tal fatto da altri dopo di eſſere entrato in quella congregazione. *MAR.* A dirvela, Alfonſo , egli è così agevole codeſto impoſſibile ; che non ſaprei quaſi ritrovare coſa alcuna , che dir ſi poteſſe per più capi poſſibile. Egli è però da ſpiegarſi prima la mente del Sig. Oltrocchi , ſe intende con queſto argomento battere il ſolo fatto di Mantova ; come pare nel computo degli anni , che mi porta paſſati tra la Profeſſione del Gabuzio , e la gita del Saoli in Mantova; o di togliere inſieme ogni maniera , colla quale ſalvar ſi poteſſe quell' *Eumque voluit ſibi a Confeſſionibus eſſe*. *ALF.* Io non ſo tanto : ſi parla d' impoſſibile ; gli ha perciò da chiudere ogni ſtrada. *MAR.* Primamente adunque , ſe dell' andata di Mantova ſi parla , o la ſapeſſe tra' Barnabiti , o prima di eſſer de' loro ; nulla poteva ſapere , a che appoggiare il ſuo *voluit*. Ma uſcendo di quel fatto ſingolare ; perchè il Gabuzio non poteva ſapere chi era il Confeſſor di San Carlo , anche prima di entrare nella Congregazione? *ALF.* E l' occupazione degli ſtudj, a' quali attendeva? *MAR.* Domandatene a Vittorio , che di freſco degli ſtudj è uſcito, e tuttavia di legge fa pratica colla voſtra aſſiſtenza. *VITT.* Io non ho da miſurare gli altri ſecondo l' eſperienza mia : bensì mi pare, che ſe altra diſtrazione non mi aveſſe diſturbati gli ſtudj , che queſta di ſapere chi è il Confeſſore del Cardinale , ſarei un gran Baccalare anch' io. Nè ho per buono quel che ſi dice , cioè , che non potè eſſere il Gabuzio teſtimonio di veduta , mentre era nel ſecolo : quando mai non ſi pretendeſſe a queſto verificare il vedere il Penitente , e il Confeſſore nell' atto ſteſſo della Confeſſione. Altrimenti , ſe aveva occhj il Gabuzio , e ſpeſſo il Saoli ſi portava in Veſcovado ; e non di rado San Carlo a San Barnaba , come ho inteſo più volte ; poteva anche vedere , ed oſſervare , ed accertarſi di queſto , ſenza neſſuno impedimento de' ſuoi ſtudj. *MAR.* Leggete a propoſito di ſtudio queſta lettera originale, oſſia ſupplica a que' tempi appunto preſentata al Saoli, che forſi vi piacerà; e vedrete ſe anche gli ſtudenti ſapevano qualche coſa. Non v' è nè giorno , nè anno ; ma neppure in quella circoſtanza ſi ricercavano. *VITT.* Oh , è latina. Il titolo è queſto :

Ad Alexandrum Saulum dignissimum Sancti Barnabæ Præpositum.
Thomas Capellus S. D.

Scio, vir admodum Venerande, Amplissimum, omniumque maximum Cardinalem Borromeum, tuum judicium, & consilium tanti facere, ut nihil te insciente faciat; imo ad omnia tuam adhibere sententiam. Cum ita sit, Vir Sanctissime, Cardinalis opera summopere indigenti, tu solum mihi subsidio esse potes. Quare cum Cardinalem sim rogaturus, ut & mihi sacratissimarum legum studiis incumbenti, auxilio esse velit; alioquin a studiis jam incœptis mihi desistendum; Te rogatum velim, ut res pro voto succedat. Succurre, cum possis, egeno; jam obsecro. Si id a te fiet, perpetuo me habebis devinctum; teque nequaquam in me beneficia contulisse pœnitebit. Vale Christi diligentissime Præco, Religionisque exemplar. = Non dice poco; e se tale era l'opinione, che correva in Milano del Saoli: non credo, che si potesse ascondere agli occhj del Pubblico quel Padre, ancorchè il bramasse. Ben è vero, che neppure in questa carta si chiama il Saoli Confessore; Ma neppur certo di que' Consultori, che mi dipingeva una volta il Sig. Oltrocchi, per farmi intendere le parole di San Carlo. Anzi toltone il nome, io non saprei come più esprimere e un Padre anche spirituale, e Direttore, e Confessore, che con que' termini di non far nulla senza saputa di lui, regolassi in ogni cosa secondo il sentimento del medesimo. *MAR.* Dite bene: ma non crediate, che in queste congetture, ossieno espressioni assai chiare voglia io fabbricarvi sopra de raziocinj, per provare l'intento nostro. Vorrei solo, che da questo Memoriale voi vi faceste a considerare, come venga quella conclusione del Sig. Oltrocchi, che il Gabuzio *doveva solo aver risaputo un tal fatto da altri dopo di essere entrato in quella Congregazione*. Della felicità di saltare argomentando, senza toccare il mezzo, qui non discorriamo. Ognun vede, con quanta destrezza dopo quel *Sicchè non poteva essere testimonio di vista* lo trasporti alla necessità di risaperlo tra' Barnabiti; quasichè non lo potesse prima intendere di udito, e per pubblica fama; e quasi che il Gabuzio singolarmente non dovesse del Saoli aver qualche cognizione, come di quello, che in Milano aveva avuto nella paterna Casa per Maestro quel celebre Giovambattista Rasario, che fu rinomato Professore di latina, e greca eloquenza e in Venezia, e in Pavia, di cui scrivendo il Gabuzio, lasciò quella memoria, che *leggesi* in quel picciol volume, che porta innanzi alla vita latina del Saoli, la vita del Gabuzio: *Hæc habuit, quæ summatim de Rasario viro præstantissimo, cive, propinquo, & doctore suo proba fide referret Jo. Antonius Gabutius Cler. Reg. S. Pauli, illi familiaritate, sanguine, & amore conjunctissimus.* *ALF.* Io non posso negare, che in questa parte l'impossibile opposto dal Sig. Oltrocchi non diventi assai agevole; sembrando probabile assai, che avendo si può dire, benchè in tempi diversi, avuto lo stesso Maestro; questi parlasse più volte del Saoli col Gabuzio. *MAR.* Nè credeste, che il Gabuzio fosse così forastiere in S. Barnaba, che anche da secolare non vi praticasse. Io so, che prima del 1572. nel quale anno morì il P. D. Pietro Maria Michieli, il Gabuzio ancor giovanetto ivi da quel Padre si confessava; e lo so perchè egli lo scrive nel cap. XXIX. del 1. Libro delle sue memorie. Dove scrivendo delle virtù, e sante opere di quel Religioso, che pur fu uno de' Confidenti di San Carlo, come dovremo vedere altrove, riferisce, che ritornato dalle Missioni di Ferrara in Milano, fermossi in San Barnaba, e degli ultimi anni aggiugne queste parole: *Nam cum affecto corpore, ætateque ingravescente, sacrum Missæ sacrificium celebrare non posset, per aliquot annos, ut vidimus, sedens in Cathedra Pœnitentiæ, in Eccl. S. Barnabæ confitentes audiebat, mirabili patientia, & caritate. Quod inter alios, qui hæc scribit, dum ei adolescens confiteretur re ipsa cognovit.* *ALF.* In somma, se altro non volete, che togliere questo impossibile; egli è spianato; ed anzi ve lo accordo per

veri-

verisimile. *MAR.* E a noi dovrebbe ciò bastare, cui la fede, e l'autorità del Gabuzio, che il potè sapere, che andò così cauto nelle sue notizie, che non affermò cosa, della quale non avesse veridico argomento, da se sola più vale in questo proposito, che tutte le argomentazioni in contrario del Sig. Dottore. *ALF.* A tempo vi ritirate; perchè se vi lasciavate condurre fra' Barnabiti, non avevate scampo da certe strette conclusioni, che vi farebbono mettere la testa a partito. *MAR.* Lelio finora non ha detto parola. Chi sa che non ritrovi qualche uscita? *VITT.* Può essere; ma non lo credo. *LEL.* Proviamoci. Voi argomentate pel Sig. Oltrocchi; e portate le sue pruove: io cercherò schermirmi come saprò. *VITT.* Non avete gran tempo da pensare allo scampo. E senza più; vi stringe il Sig. Oltrocchi con uno di que' suoi dilemmi, che metton la persona a brutto termine. Voi volete sostenere, che anche in San Barnaba tra que' Religiosi potè sapere il Gabuzio, che San Carlo abbia voluto, che il Saoli fosse suo Confessore. Non è così? *LEL.* Perchè no? *VITT. Or io domando: da chi? Da' Seniori del suo Ordine, o da più Giovani?* Dite: rispondete: non vi ha mezzo. *LEL.* Mi mettete tal tremito addosso con codeste strette; che mi fate quasi perdere i sentimenti. Onde per non infilzarmi da me stesso, mi risolvo lasciare a voi la scelta, e rispondervi, che il potè sapere da chi volete voi. *VITT.* Così va. Bisogna volger destro, e girar largo a' canti; ma non per questo uscite della ragna. Perchè io vi replico; che *da' Seniori* nulla di tal fatto poteva sapere. *LEL.* E perchè? Non eran sani, e vivi? *VITT.* Che importa questo? *Non poteva veruno di essi senza taccia di menzogna dirgli quanto egli scrisse.* *LEL.* Perchè? *VITT.* Con questi perchè mi volete fare impazzare. Perchè? Perchè? Perchè in verità non fu Confessore il Saoli di San Carlo. *LEL.* O questo sì è argomentare, che si risolve in quella celebre formola, che da' Logici si chiama *Petizion di Principio.* Non fu Confessore, perchè non potè essere; e non potè essere Confessore; perchè senza menzogna nessun poteva dire, che tale fosse stato. Andate pure innanzi di questo passo bravamente. *VITT.* Dappoichè avete trovato da scapparci di mano, dove più stretto eravate, che mi resta da cercare de' più giovani? Pure sembra, che a questa parte più inclini il Signor Oltrocchi. Imperocchè dice, che se da questi lo ha inteso il Gabuzio, *Essi gli dissero quel, che non sapevano, o falsamente avevano argomentato del fatto.* E qui pare, che si compiaccia alquanto di questo suo raziocinio il Signor Dottore; e cita per fino l'Anonimo, ossia il *Critico* suo, *che professa di essere Dialetti.o così eccellente.* *MAR.* Ringrazierete assai il Sig. Oltrocchi al primo incontro da parte mia; che si degni tanto onorarmi. Gli potrete però dire, che io non ho mai fatta ne professione, nè milanteria di eccellente Dialettico. Onde per questo ancora debbo avere a lui obbligo maggiore, che addattandosi al mio corto intendimento, mi fa di quegli argomenti, che non han bisogno di un arte così fina, per farsi conoscere apertamente falsi: peccando di un vizio, che troppo è manifesto. Benchè tutto questo vedete esser chiribizi, ossia lume di quella eloquenza, che fa comparire con leggiadria le cose. Seguitate voi Lelio, e dite quel che sentite di que' più giovani, di cui parla il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Dite adunque Vitrorio: Questi più giovani, a cui il Gabuzio poteva ricorrere per somiglianti notizie, dovevan certo esser più vecchj in Religione di lui. *VITT.* Così credo. *LEL.* Se dunque il Gabuzio sei anni appena dopo la partenza del Saoli entrò in Religione avendo professato nel 1576., convien certo, che pochi vi ritrovasse così freschi di Religione, che non si fossero trovati qualche tempo insieme col Saoli. Ma che bisogno abbiamo di ricorrere a questi più Giovani? Io non so certo, perchè, volendo sapere alcuna cosa intorno a ciò; non ne dovesse ricercare da' più vecchj, i quali dovevano averne certa contezza, come a dire i Padri Don Paolo Maletta, Don Paolo Maria Omodeo, e Don Gian Pietro Besozzi, co' quali il Gabuzj potè lungamente trattare; avendo tutti e tre que' Padri finito di vivere l'anno stes-

ſo, nel quale ſeguì la prezioſa morte del Santo Arciveſcovo, cioè 1584.: Laſciando tant' altri, che viſſero a que' tempi, e ſopraviſſero, co' quali il Gabuzio viſſe molti anni. *ALF.* Dell'argomento baſta così. A tempo avete, o Lelio, rammentato il Padre Giampietro Beſozzi, la cui lettera fedelmente qui ſi rapporta. *MAR.* Direi ancora troppo fedelmente: ed avrei creduto, che poteſſe il Sig. Oltrocchi fare a meno di tormentare lo Stampatore, per fargli rapportare ogni ſtento, e ſcorrezione, che nello ſcritto vi abbia potuto ritrovare. *ALF.* Egli è compatibile. Ha voluto, che di ſua fedeltà nel copiare dall' Originale non ſi dubitaſſe; e però non ha voluto mancare di diligenza. *MAR. Io ho ſempre inteſo dire* (parlo, come ſcriſſe una volta Annibal Caro. (T. 1. L. 41.) *che la troppa diligenza è così mala coſa, come ſi ſia la traſcuraggine.* Più quì, che altrove; eſſendo la diligenza odioſa ſofiſticheria, che a nulla giova; e più che altri tradiſce chi l'uſa. Perchè ſe ciò riputaſſe il Sig. Oltrocchi neceſſario per eſſer fedele nel riportar le lettere: neſſuna egli di quelle di San Carlo, neſſuna di que' tempi riportò fedelmente ne' ſuoi ragionamenti; ne' quali fece anch' egli ciò, che coſtumaſi comunemente, cioè di ſeguire la più comune ortografia. Io non voglio dubitare di ogni accuratezza nell'inveſtigare ogni minuzia; e voglio anche credere, che ogni luogo d'interpretazione di caratteri più benigna, ſi ſarà fatta dolcemente propendere ad accreſcer pregio di rozza antichità al documento autentico. Aggiungo però, che ſe del Padre Beſozzi non foſſe altro alla luce, che l'originale ſua lettera, che con tanta fedeltà traſcrive il Sig. Oltrocchi; farebbe una troppo meſchina comparſa. Ma le opere, che ha date alla ſtampa, e tutte dedicate al medeſimo San Carlo; e diſtintamente quel groſſo volume di lettere ſpirituali, e i diſcorſi ſopra la Vita di San Paolo; e quel picciolo libretto di avviſi per le Monache, non ſolo a San Carlo dedicato, ma di ſuo ordine diſteſo, e da lui voluto; dimoſtrano abbaſtanza, che quantunque più occupato foſſe quel ſant' uomo nell' operare, che nello ſcrivere; pure ancora ſcrivendo, oltre al pregio delle coſe, tutte degne di un gran Maeſtro di ſpirito, e di un erudito ſacro ſcrittore, meritaſi qualche ſtima per la maniera del ſemplice, ma non ruido, nè incolto ſtile, che uſa: dimoſtrando aſſai chiaro, che più avrebbe potuto, ſe di più aveſſe giudicato eſſere di meſtieri. Alcuna poi delle ſue lettere manoſcritte ne ho letta anch' io; moltiſſime ne ho ſcorſe; non mi è finora avvenuto di leggervi quel *Soa* in queſta due volte ripetuto: pure quello, che in molte altre non avrà fatto; può aver laſciato ſcorrere in queſta; attenendoſi anch' egli al coſtume più volgare, che allora correva. Nè io nego già trovarſi in eſſe lettere varie ſcorrezioni, che il tempo, il paeſe, e l'età de' primi ſtudj dello Scrittore rendevano ſcuſabili: mi pare bensì coſa da conſiderarſi; come il Beſozzi medeſimo ſi riduceſſe a ſcrivere nella ſua vecchiezza con ortografia, e correzione delle più eſatte, che a que' tempi correſſero, maſſime preſſo perſone, che non facevano particolar profeſſione di Lingua. *ALF.* Ne vedrei una volentieri. *MAR.* Perchè inſieme con una ſua lettera voi guſtiate alcun poco di quella ſchietta, e ſanta ſemplicità, e libertà vera di ſpirito, che rendeva queſt' uomo quanto caro a Dio, tanto amabile agli uomini, una ne ſcelgo ſcritta al medeſimo San Carlo il dì 27. Agoſto 1578. colla ſopraſcritta: *Allo Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Sig.re Cardinale di S.ta Praſſede mio Sig.re et Patrone Colen.mo dove ſarà.* Prima però di legger la lettera dovete ſapere, che il Cardinale Colonna aveva ſcritto al Beſozzi con ogni inſtanza, perchè voleſſe accettare la fondazione di un Collegio in Zagarolo ſua terra. Della ſteſſa coſa gli aveva fatto ſcrivere dal Cardinale Alciato, il quale particolar amore portava alla Congregazione de' Barnabiti. Nè di ciò contento; per più obbligare il Beſozzi, che allora era il Propoſto Generale di quel piccol Gregge, ſcriſſe queſta lettera a San Carlo, dico queſta, perchè, come vedete, ella è l'originale, che io vi leggerò fedelmente parola per parola, ma ſenza obbligarmi alla fedeltà del Sig. Oltrocchi.

„ Il

„ Il buon nome, che ſempre ho inteſo de li Padri della Congregazione di San „ Paolo decollato, mi ha fatto deſiderar molto tempo fa, di dargli un loco in queſta „ terra; ſperando che queſto popolo ne riceverìa gran frutto, ed anco quella Congre- „ gazione ne reſterebbe con ſoddisfazione, e comodità, per eſſere così vicino a Roma. „ Ora per non tardar più, ne ſcrivo al Padre Generale, pregandolo ad accettar queſto „ loco; e ſapendo quanto V. S. Illuſtriſs. gli poſſa comandare; la ſupplico, che per ca- „ rità, ed anco per amor mio, reſti ſervita diſporlo, e far opra, che l'accetti; che mi „ rendo ſicuro comandandoglielo lei non mancherìa di accettarlo; ed oltre al merito, che „ V. S. Illuſtriſs. riceverà da N. S. io gliene conſerverò perpetuo obbligo; ed umil- „ mente le bacio le mani, pregandole ogni contento. Da Zagarolo li 13. Agoſto 1578.„ Ora potete voi leggere la riſpoſta pure Originale mandata dal Beſozzi a San Carlo ſo- pra tale richieſta. *ALF.* Io la leggerò appuntino come ſta ſcritta.

„ Alli Illuſtriſſimi Cardinali Colonna, et Alciato reſcrivo ſcuſandomi ſopra la po- „ vertà degli huomini: ſopra il non volere accettare parrochie, et il non volere accet- „ tare luoco, che non poſſi ſoſtentare Collegio formato. Atteſo che dove ſono poche „ perſone, non ſi può oſſervare la regolare diſciplina: quale non oſſervandoſi le coſe non „ vanno bene. et per più ſicurezza mando con queſta le lettere aperte ſe la vorrà ve- „ derle, per conto della riſpoſta, che ella vorrà fare allo Illuſtriſs. Colonna. la cui let- „ tera a V. S. Illuſtriſs. dirrettiva è ſtata conſegnata al S. Brunello. al quale in queſta „ ſua venuta ella potrà ordinare ciò che le piace intorno le lettere, che ella intendeva „ pare a me, di ſcrivere alli noſtri Collegj per conto della ſua delegazione. *MAR.* Potete fermarvi; ſeguitando a parlare delle lettere di avviſo, che il Cardinale voleva egli ſteſſo mandare a' Collegj de' Barnabiti, pel futuro Capitolo Generale, dove ſtabilire ſi doveano le loro Conſtituzioni; delle quali ancora altrove fa moto il Sig. Oltrocchi, onde a ſuo luogo parleremo. Ma quanto alla correzione dello ſcrivere che ne dite? *ALF.* Vi dico bene, che i ſentimenti più mi piacciono delle parole; ma quanto a queſte an- cora, non vi ſcorgo di quelle ſconciature, che leggonſi nella ſtampata. Laſciate però, che vel dica; mi avete voi così bel bello tirato a certe lettere, che non diſavoriſcono i voſtri Barnabiti. *MAR.* Ditelo, e credetelo, come più vi piace: tutto va a titolo di reſtituzione: che mi par dovere, riſarcir come poſſo quelle diceriè, che contro mia vo- glia ho loro tirate addoſſo col mio ſoglio, infauſto argomento de' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Ma intanto la cauſa non va innanzi; e del contenuto della lettera non ſi parla. *MAR.* Io ſon di parere, che alla cauſa del Sig. Oltrocchi tanto faccia la noſ- tra digreſſione, come la lettera; voglio dire tanto l'ortografia di eſſa, quanto il conte- nuto. Anzi cercando ogni occaſione di moſtrarſi propizio, e benevolo a' Barnabiti; gli pare, che quantunque la lettera non faccia al propoſito; la ſcorrezione almeno di eſſa poſſa ſervire di un vezzo corteſe per uno de' principali Perſonaggi, che ſono preſſo lo- ro di venerabil memoria. *ALF.* Ma come dire, che tal lettera non ſerve all'intento del Sig. Oppoſitore? Ella è la baſe, ſulla quale ſi appoggia ogni pruova. *MAR.* Vorrei, che addattaſſe un po' più codeſta baſe all'edifizio: perchè io non vedo, come vi ſi reg- ga. *ALF.* Sì, ſe chiudete gli occhj per non vedere. *MAR* Gli apro quanto volete. Mi dice il Sig. Oltrocchi di por mente a queſta lettera: ve l'ho poſta. Mi fa intendere, che da Mantova domanda al Beſozzi uno de' Padri di San Barnaba per ſuo Confeſſore: l'intendo; e ſo anche le parole, colle quali lo domanda. *ALF.* Dunque non ha richieſ- to nominatamente il Saoli. *MAR.* No. Non volete altro? *ALF.* Per ora baſta queſto; per dar luogo al Sig Oltrocchi di venirvi al pelo così. *Che diraſſi adunque dal Cen- ſore a fronte di qu ſta lettera ſopra quel franco, e riſoluto voluit del Padre Gabuzio?* *MAR.* Ve lo dirà Lelio, che io non ſono quel logico così eccellente, che mi fin- ge il Sig. Oltrocchi; ſicchè poſſa ſvilupparmi da tante prete. *VITT.* Anche a voi, Lelio,

Lelio, tocca la voſtra parte. *LEL.* La piglio volentieri, ma con voi. Prima dunque che io vi dica, che dirà il Cenſore ſopra il *voluit* del Gabuzio; vorrei, che, mi diceſte coſa vuol provare il Sig. Oltrocchi. *VITT.* Ne domandate? A Mantova non fu chiamato il Saoli da San Carlo per ſuo Confeſſore: dunque non è vero, che San Carlo *voluit Alexandrum a ſacris Confeſſionibus ſibi eſſe*. *LEL.* Ma come ſi avventura la voſtra Logica a codeſta maniera di argomentare? *VITT.* Beniſſimo. Che vi manca? *LEL.* Ditemi, chi di voi argomentaſſe così, l'avreſte per buono? Vittorio il primo giorno di Agoſto del 1750. non ſi è confeſſato; dunque nè prima, ne dopo ſi è confeſſato mai. *VITT.* Ora sì, che mi fate riſovvenire una peſte di un verſo, che mi è rimaſto in mente dal tempo, che ſtudiava le Summole.

Si qua præit partic. ſequitur concluſio partic.

E allora mi ricordo, che mi picchiavan in teſta, che da particolari premeſſe non viene che particolar concluſione; ed il volerla cavare univerſale, è un, come a dire, ſpropoſito madornale. Sicchè quantunque ſia vero, che quel primo di Agoſto io non mi ſia voluto Confeſſare; e prima, e dopo l'ho voluto, e fatto, E voi dir volete, che anche San Carlo potè non cercare, non eſprimerſi di volere il Saoli per quella Confeſſione, che particolarmente ſi nomina; ma potè volerlo e prima, e dopo. *LEL.* Ora sì che mi riuſcite un bravo Logico. Nè il Gabuzio, ſe altra contezza non aveſſe avuto, che di quel fatto, oſſia di quella chiamata, e gita in Mantova; avrebbe egli mai ſcritto, come ſcriſſe. Imperocchè quello, che conteneſſe la lettera di San Carlo ſcritta al Beſozzi, comunque non lo ſapeſſe da altri, avendo egli preſo il carico di ſcrivere le Memorie della Religione, ed avendo perciò in ſua mano l'Archivio di San Barnaba, lo avrà potuto leggere ſulla lettera medeſima ſcritta dal Santo al P. Beſozzi; dalla quale più chiaramente, che dalla riſpoſta, avrà inteſa la mente del Santo, e la maniera di domanda, che fece. *ALF.* Raccogliete ora, Vittorio, il guadagno, che fatto avete con Lelio. *VITT.* Per ciò, che farebbe al caſo noſtro ſono in Capitale; perchè, ſiccome avete inteſo, anche il ridurre il Gabuzio alla neceſſità di trovarſi fra' Barnabiti, per ſapere qualche coſa di quel ſuo *voluit*, fu dono, e grazia. Che ſe a noi non giovò, e miſe in chiaro tante maniere, che poteva tener ſicure, per eſſere accertato; che colpa ne ho io? Il Sig. Oltrocchi sfida *Dialettici eccellenti* ad eſſer giudici de' ſuoi raziocinj. Se poi queſti ſon tali, che riſolvonſi in una manifeſta petizion di principio, in una falſa conſeguenza; che non reggono in alcuna lor parte, che peccano nelle prime regole anche della più vieta, e groſſolana Logica; come poſſo io con queſt'armi ſoſtenermi? *ALF.* Non vorrei, che per queſto ſi laſciaſſe così paſſare un monumento tanto ragguardevole, qual è la lettera del Beſozzi, ſenza cavarne qualche coſa. E mi ricordo, che anche Mario è in debito di qualche buona riſpoſta. *MAR.* Fin dove giungono le forze, non vi diſdirò rendervi ogni mio dovere. Io ancora ſo di eſſermi riportato a queſto luogo, quando nell'antecedente ragionamento ſi citò queſta lettera, ma non fu portata. Nè ſono queſti luoghi da traſcurare, de' quali fa ſimil uſo il Sig. Oltrocchi, facendoli comparire due volte in iſcena; non oſtante la copia de' documenti, che ſi ritrova di avere. Tutto però il colpo, che può fare queſta lettera riducesi, come pare accordarſi dal Signor Oltrocchi ſteſſo, al tempo prima di quella Confeſſion Generale. Imperocchè per la medeſima lettera intorno al tempo dopo, ſe alcuna coſa ſi provaſſe o per il sì, o per il no, non credo, che alcuno vi ſia così irragionevole nel penſare, il quale, atteſa la ſomma ſoddisfazione, che il Santo atteſta di avere avuta dal Saoli in quel fatto, e la intima comunicazione del ſuo interno al Saoli già tutto aperto, non inclini piuttoſto a credere eſſer di quì nata buona occaſione di ſpirituale confidenza col medeſimo Saoli, che argomento di alienazione. Per la qual coſa, ſe altro non ricercaſi da noi, che laſciar

sciar luogo a ciò, che scrisse il Gabuzio: *Eumque sibi a Confessionibus esse voluit*: basta per avverare questa proposizione, che lo abbia voluto per Confessore dopo il suo ritorno da Mantova a Milano. Se perciò nulla il Sig. Oltrocchi ci ha da opporre, che vaglia, intorno a questo tempo, come fin quì si è dimostrato; credo, che ci accorderà di seguire piuttosto l'autorità del Gabuzio, che la sua. Ma vi replico, che se voi altro chiedete, pronto sono a soddisfarvi, dove io possa. *ALF.* Dal vostro parlare, ho io sempre congetturato, che foste di parere, neppure potersi raccogliere dalla lettera del Besozzi, che il Saoli non fosse anco prima di quella gita in Mantova Confessore del Santo. Or questo vorrei, che mi dimostraste. *MAR.* Dentro giusti termini il farò volentieri: voglio dire, che senza obbligarmi a provare, o sostenere, che veramente prima della partenza di San Carlo per Mantova, fosse in Milano il Saoli suo Confessore, posso far vedere insussistente il fondamento, che dal Sig. Oltrocchi si fa su tal lettera, per negare, che fosse. *ALF.* E questo a me basta. *MAR.* Non vi dimenticate, che quì non intendo mostrare, che del 1567. già fosse Confessore; ma solo, che il non avere lui nominatamente richiesto a Mantova, non sia argomento, che pruovi il contrario. *ALF.* Su questo verso la piglio anch'io: ma di grazia non mi tormentate più con tanti preamboli. *MAR.* Tanto più presto vi sbrigo in quel, che rimane. E per uscire d'ogni questione: cercate, Vittorio sulla Vita Latina illustrata dal Sig. Oltrocchi colle sue Annotazioni, la col. 153. (a). Trapassate quello, che in altra occasione già si riportò, e vedete se dopo quel pezzo di lettera del Tassoni tradotta in latino, per mostrare quel suo assunto circa l'andata del Saoli a Mantova: *Casu id factum est &c.* dice queste parole: *Cognitus intime sibi paulo ante Alexander fuerat, atque in rebus suis expediendis administro erat usus, cum Mantuæ versaretur; quandoquidem Mediolani Vicarius Castellus assidua tenebatur febricula. VITT.* Sono le medesime parole. *MAR.* Ed io, senza più cercare, di queste mi valgo. Prima di quella Confessione aveva San Carlo intima cognizione del Saoli; mettete pure quel *Paulo ante* del Sig. Oltrocchi. Questa intima cognizione era tale, che quello, che non poteva egli pel suo Vicario Generale spedire, supplir lo faceva per mezzo del Saoli. Voi quì riandate col pensiero la vegliantissima, e squisita prudenza del Santo nell'affidare l'amministrazione delle cose di sua Chiesa ad alcuno; poi concludete se poteva essere così recente questa cognizione del Saoli. Ma questo ancora non si cerchi ora. Era il Saoli in Milano quegli, cui piaceva al Santo addolsare qualche cura nella sua assenza, e nella infermità di Monsignor Castello, della sua Chiesa. Posto questo, quantunque già fosse stato il suo Confessore Ordinario, egli è credibile, che posponendo il Santo ogni sua privata anche spirituale soddisfazione al bene del suo Gregge, lasciasse il Saoli in Milano, e senza di lui andasse a Mantova. *ALF.* Tutto questo non è improbabile; ma non siamo a quel termine, che io vorrei. *MAR.* V'intendo; vorreste la lettera, che scrisse il Santo al Padre Belozzi; ed io godo di essere in caso di servirvi. La lettera è questa, che anche più volentieri ve la leggerò, perchè la possiate comunicare al Sig. Oltrocchi, il qual dice di non averla. Eccovela intatta, e serbata religiosamente.

„ Reverend. Padre mio Onor. Ho desiderio un pezzo fa di fare una confession ge-
„ nerale, e la comodità, che ho maggior quì, che a Milano quanto al tempo, m' invi-
„ ta a farla di presente, e desidero farla col consiglio vostro. Se V. R. pensasse, che
„ fosse buono Don Giacomo Maria, che è a Nonantola, mi servirei di lui, avendolo in
„ ogni modo da fare venir quà per altro; però me n' avviserà subito; ed insieme se le
„ pareria, che io accompagnassi seco il giudicio di alcun di questi versati nelle cose
„ scolastiche per le cose più importanti, nel qual caso avrei quì la comodità dei Padri
„ quì di San Domenico, che ve ne sono de' dotti. Quando Don Giacomo Maria non la
„ soddisfacesse intieramente, vedete di mandarmi uno, che sia a proposito de' vostri,

„ e

„ e quando pur tra essi non poteste mandarmi alcuno, comunicate questo mio pensiero „ con Monſ. Castello; perchè mi mandi uno de' Padri Gesuiti col giudizio del Padre „ Rettore; al qual direte anche da parte mia, che dia ordine in casa, che sia poi pro„ visto del viatico a quel che averà da venire. Con che mi raccomando alle Orazioni „ di V. R. del P. Prepoſito, e di tutta la casa. Di Mantova alli 13. di Marzo 1568.

„ Tutto voſtro

„ Il Cardinal Borromeo.

ALF. Non vi dovete trovar pentito di questa fatica. Imperocchè non credo, che più bella testimonianza dell'amore, stima, e confidenza del Santo verso de' Barnabiti, che tanto avete nel cuore, non potevate recare. Insieme anch'io per mostrarvene gratitudine, vi dirò una osservazione, che vi ho fatta sopra. Quella discrezione, che fuor di proposito il Sig. Oltrocchi altrove addusse, per far vedere, che il Santo Cardinale non doveva, essendo in Milano, ogni giorno a se far venire il Saoli da San Barnaba in Arcivescovado, quì può dirsi una delle cagioni, per le quali non chiama uno piuttosto, che un altro, de' Padri di San Barnaba; anzi non volendo essere di sconcio a quella casa Religiosa, con singolare umiltà previene egli medesimo il caso di non poterne mandare alcuno, e ne accenna il compenso. Sicchè agli affari, che poteva il Saoli avere col Vicario Generale, si potevano anche aggiugnere quelle occupazioni, che in casa, come capo, vi avea, per le quali il Santo si astenesse di chiamarlo; fors'anco credendo, che quando agli uni il suo Vicario, e alle altre il Besozzi co' suoi Padri avessero potuto supplire, lo avrebbono a lui mandato. Una cosa sola mi pare alquanto strana; perchè di ciò non iscrivesse il Cardinale al Saoli. Benchè a questo ancora mi parete rispondere; che volesse in ciò rimettersi piuttosto al giudizio degli altri, che pure avea per uomini prudenti, e discreti; che mostrare troppa propensione a chi egli avrebbe più desiderato, e con ciò quasi a se invitarlo. *MAR.* Vi potrei tutto questo rispondere: e certo trattandosi di cosa, che con tanto apparecchio faceva, e con tanta sollecitudine, voleva, piuttosto seguire l'altrui consiglio, che il gusto suo proprio. Ma sappiate, che anche al Saoli ne scrisse, e non solo a lui, ma anche a quel Padre D. Pier Maria Michieli, di cui fecimo di sopra menzione. E quantunque non abbia le lettere da mostrarvi, non meno delle lettere veridica crederete la testimonianza del Beato Alessandro, di cui sono queste parole, in questi suoi fogli, già più volte allegati, registrate, come veder potete. *Arrivato che fu a Mantova scrisse a D. Gio. Pietro, ed a me, che era Prepoſito, e D. Pietro Maria, che se gli mandasse un Confessore, che paresse atto a questo negozio; e così gli parve mandare me.* &c. *ALF.* Neppur questo poteva sapere il Sig. Oltrocchi. Mi pare in oltre, che nell'addurre la lettera del Besozzi (ora che vi rifletto) giunto a parlare del Padre D. Giacomo Maria Berna, non sapendo egli la proposta di San Carlo, s'impicci alquanto, troncando le parole del Besozzi, e frapponendovi quelle sue: *d'indi spiegando la sua intenzione, che aveva di mandare a Mantova il Padre D. Giacomo Maria Berna, così prosiegue.* *MAR.* Dalle parole del Santo voi avete inteso, se il Besozzi avesse intenzione di mandare a Mantova il P. Berna; o il Santo fosse quello, che lo aspettava, *avendolo in ogni modo a far venire per altro.* Forse quelle poche parole del Besozzi non facevan troppo bene al Sig. Oltrocchi, accennando qualche cosa di Mantova, che egli non sapeva; non potendosi immaginare a che fine colà volesse quel Padre; quando nel suo ragionamento ha bisogno di mostrare di saper tutto; per fare poi di Mantova partire il Saoli *affatto digiuno* di quelle cose, che vi si trattavano, come poi dice egli con termini troppo graziosi, e vedremo fra poco. *ALF.* Lasciamo per ora codeste doglianze; e se voi sapete qualche cosa, ditela, che ve ne sapremo grado. *MAR.* Io mi protesto, qual sono, cioè sfornito di così particolari notizie.

zie. Solo vi posso dire, che di quel Padre ne avea San Carlo bisogno. Di Nonantola, dove trovavasi per le Missioni, che Monſ. Bonomi allora Abate di quel luogo, vi faceva fare da esso Padre, passò a Mantova, là chiamato da San Carlo; il quale per lui scrisse la seguente lettera al Saoli allora Proposto. *ALF.* Ancor questa, per quel, che veggo, è originale. *MAR.* Sì, e per meglio soddisfarvi leggetela, che potrà servire di buona lezione spirituale a noi, che viviamo sotto obbedienza. *ALF.* Vi ringrazio di questo onore, che con riverenza accetto. La lettera è de' 25. Aprile 1568. e dice così.

„ Reveren. Padre Prevosto. Essendo tornato quì con Monſ. Bonuomo il Padre „ Don Giacomo Maria con disegno di venire a Milano, gli ho detto di volerlo te„ ner quì meco per x. o xv. giorni per bisogno, che io ho di lui, acquietandolo „ con dire, che V. R. averà per bene questa risoluzione mia, ed obbedienza sua. „ Ed oltre il bisogno mio c' è anche la considerazione del suo comodo; perchè essendo pu„ re desiderio di Monſ. Bonomo di averlo a Nonantola ancora per qualche tempo; e „ sapendo io l' inclinazione di V. R. e delli Padri di concederglielo; la fatica del „ viaggio di quì a Milano, e da Milano a Nonantola, non può esser, che non gli „ portasse molta incomodità nell' età, e debil complessione, in che si truova. Prego „ dunque V. R., che per satisfazione mia, e per quiete di Don Jacomo Maria voglia „ con una sua lettera approbar tutto questo, che ci darà grandissima contentezza. E „ per sempre me li raccomando, ed offero. Di Mantova &c.“ Oltre la sottoscrizione, v' è di mano del Santo quest' altra aggiunta.“ V. R. abbi avvertenza, che Monſ. „ Castello non venghi per Bologna, se veramente li medici giudicassero, che li por„ ti pericolo: ma in quel caso potrà mandare una instruzione del modo di proce„ der in quello Capitolo, secondo quello degli Umiliati, e di più que' ricordi, che „ li parerà.“ Ella è questa lettera ancora una illustre testimonianza di quel Padre Berna, ed insieme argomento di non poca intrinsechezza del Santo col Saoli, e quasi direi di certo rispetto verso il medesimo. Ma di che Capitolo si ragiona? *MAR.* Di una Religione, il cui protettore bramò, e richiese da San Carlo, che nel Capitolo Generale, che di quel tempo si dovea in Bologna fare, v' intervenisse Monsignor Castello suo Vicario, come poi seguì. *VITT.* E in grazia mia non si ha da legger nulla? Vorrei pure intender qualche cosa di quella Missione di Nonantola. *MAR.* Non posso più compitamente secondare il vostro genio, che dandovi questa lettera di Monſ. Bonomo, che allora n' era l' Abate, e fu quel gran Vescovo di Vercelli, che colle sue virtù rapissi il cuore di San Carlo, e con una segnalata imitazione del medesimo Santo meritossi di seguirlo, come si spera, nella gloria pochi anni dopo. E ben anco dalla sua lettera potrete riconoscere in qualche parte lo spirito di lui. Ella è quella medesima, che scrisse al Saoli, ed è tutta di sua mano. Pigliatela dunque, e leggetela. *VITT.* Trà le disgrazie di questa giornata, cioè di non averne alcuna buona da portare a casa pel Sig. Oltrocchi, mi recherò questo onor, che mi fate, a gran ventura. Imperocchè non vi saprei dire quanto queste lettere di somiglianti uomini mi affezionino alla virtù. Ma via leggiamo.

„ Molto Rev. Padre mio in Cristo onorando. Non occorreva, che V. P. facef„ se scusa d' aver tardato alquanto a rispondere alle mie lettere; poi che la rispo„ sta non era più che tanto necessaria; e quando bene fusse stata necessaria, ella „ sa, che non potria giamai errar meco. Del P. Don Giacomo Maria non le dirò „ altro per ora, se non che avendolo mandato a Mantova da Monſ. Illustriss. Borromeo; „ poi che S. S. Illustriss. me lo aveva ricercato per diece, o quindici giorni; ne „ tengo ora grandissimo bisogno, e maggior desiderio; perchè conosco veramente „ la sua conversazione essere santa; siccome io allo incontro sono perverso; e però

„ vorrei cum Sancto Sanctus fieri ; il che però conoſco eſſere tutto dono di Dio , „ poi che ſenza la ſua divina miſericordia io non baſterei da me aver pure ſcintilla „ di voglia di far bene ; e affine ch' io poſſa un giorno far qualche profitto nel ſer- „ vizio di Dio , prego umilmente la P. V. con il R. P. D. Tito , e Meſ. Antonio „ Maria con il reſto de' fratelli ad ajutarmi continuamente , con le loro divote ora- „ zioni. Con il qual fine di tutto cuore a tutti loro mi raccomando , pregando il „ Signore , che li faccia Santi. Di Nonantola. ai 24. di Marzo MDLXVIII. Di „ V. Paternità.

„ Figliolo in Criſto e Serv. affezionatiſs.
„ G. Franceſco Bonhomini Ab. di Nonantola.

Egli era dunque anche queſto Santo Prelato figliolo ſpirituale del Saoli , come ſi ſottoſcrive. Del P. Berna non credo , che più dir ſi poſſa della ſua virtù riſpettata , e deſiderata da così grandi Perſonaggi. Il Bonomi , o Bonhomini , com' egli ſi ſottoſcrive , compariſce anch' egli certo per queſta ſua lettera , quale voi , Mario , me lo avete eſpreſſo. *LEL.* Con altro nome io lo trovo citato codeſto Prelato nelle nuove fatiche del Sig. Oltrocchi , e del Signor Roſſi , cioè di Carlo Franceſco. *MAR.* Sarà errore di ſtampa. In fatti nel decorſo della Vita , e delle Annotazioni ſi vede variamente nominato. Alla col. 12. (b) ſi dice *Carolus Franciſcus* ; nella vita alla col. 83. *Joannes Franciſcus* ; alla col. 164. dove il Giuſſani ha , *Franceſco* , il Sig. Roſſi mette *Carolum Franciſcum* ; poi torna *Giovan Franceſco* alla col. 576. Ma queſto non fa. Dovunque in quell' opera ſi fa menzione di queſto zelantiſſimo Prelato , ſi parla con quella lode , che a lui ſi debbe. *ALF.* Dite bene, che a tai coſe non ſi vuol badare. Io però vorrei, che mi togliеſte un dubbio , che da queſte lettere mi naſce. San Carlo nella ſua de' 25. Aprile dice di aver ſeco il P. Berna , e di avercelo condotto lo ſteſſo Monſ. Bonomi da Nonantola , e ne chiede al Saoli la licenza di trattenerlo x. o xv. giorni. Qui ſiamo ſolo a' 24. di Marzo ; e il P. Berna è in Mantova conceduto al Cardinale dall' Abate per x. o xv. giorni. *MAR.* Così intenderete, che San Carlo lo ebbe due volte ſeco in Mantova , cioè per un meſe in circa , colla ſola interruzione di pochi giorni. Onde San Carlo dice nella ſua de' 25. Aprile: eſſendo tornato quà &c. Per tutto queſto poteva il *Sig.* Oltrocchi portare anche quelle poche parole del P. Beſozzi , quali da lui furono ſcritte , e non intrudervi dentro un ſentimento cavato a ſtampa dalle parole di eſſo Padre , il quale ſentimento inteſo , come ſuona , è falſo ; dovendo andare a Mantova il Berna , non per *intenzione* , che il Beſozzi ne aveſſe di mandarlo colà ; ma perchè San Carlo lo voleva , ed aveva di lui biſogno ; ſiccome in fatti lo ebbe , e per qualche buon numero di giorni. *ALF.* Io ringrazio il Sig. Oltrocchi , che per tal modo ci abbia data occaſione d' intendere qualche coſa , che altrimenti da noi non ſi ſapeva. Ben è vero , che ora addolciti tra queſte lettere , non avremo più vigore, per proſeguire quanto ci rimane. Ma neppur ſo , come ſi poteſſe da noi far forza ſulle parole , che ſervono non ſo ſe di concluſione , o di diſcorſo al noſtro Sig. Oltrocchi. Egli quaſi giojoſo della vittoria , moſtra di credere , che voi confuſo , o Mario , *non vorreſte ora aver citato quel teſto da lui veduto pur troppo , e letto con ammirazione , e poca fatica ; perchè agevolmente nello ſpazio d' un ora tutta leſſe da capo a fondo quella picciola Storia* : e voi avete moſtrato , che quel teſto del Gabuzio non ha punto di ſua autorità perduto per tutte le dimoſtrazioni in contrario , che ha ſaputo il Sig. Dottore con tante ſue ricerche mettere inſieme : le quali tutte finora in una ſofiſtica apparenza , e troppo facile a ſcoprirſi anche da un Logico principiante ſi riſolvono. *MAR.* Non vi ſtancate di opporre al Gabuzio fin che dura il ragionamento. Per me certo non ſarà mai , che mi penta di averlo in punto ſtorico , cita-

to

to ; nè men ferma preſſo di me diviene la fede di queſto Autore , perchè il Sig. Oltrocchi abbia letta quella picciola Storia nello ſpazio d'un ora da capo a fondo: e' voglion eſſere ragioni , ſe ne ha , da produr contro , e da moſtrare , che la picciola Storia manchi di verità ; non motti ſulla picciolezza dell' opera per oſcurare la verità di eſſa. Che io ho vedute altre opere più picciole di queſta , che ſuperan di pregio gran volumi. Che ſe poi non ha altre ragioni , che le addotte fin qui ; potrebbe peravventura il Sig. Oltrocchi altri trovare , che a più buona equità ſi maravigliaſſero , come un uomo di dottrina , e di ſenno , qual' è giuſtamente tenuto egli, tanto ſi riſcaldi in voler negare una così ferma opinione , ed antica di que' Padri: dovendo pur egli ſapere , che più vede , e ſa in caſa ſua chi ha un occhio ſolo , che chi ne ha due in caſa d'altri. *ALF.* Sentite : anco il Sig. Oltrocchi conoſce il merito del Gabuzio: onde *non vorrebbe egli pure eſſere ſtato nella dura neceſſità di confutarlo , ſtante la ſtima grande , che profeſſa a quel veramente dotto Scrittore*. Che ridete, o Lelio? *LEL.* E non vi par da ridere , ſentendo a rimenare queſta dura neceſſità, che come già veduto abbiamo , ſi riduce ad una briga , che egli ſi è ita a cercare più che i medici le malattie? Ma delle lodi , che dà al Gabuzio non ho da ridere? Ben preſto udirete dove vanno a terminare. *VITT.* Oimè che ſiam di nuovo al Barelli! Che dirà il Sig. Archiviſta? *MAR.* Che ne avrei abbaſtanza ; e crederei , che anche tornerebbe a riputazione del Sig. Oltrocchi il non più tirarlo per i piedi. Ma andate pure innanzi , che l'invenzione è bella. *VITT.* Piuttoſto nuova. La venerazione , e ſtima , che aveva pel Gabuzio lo ſpinſe a diſſimulare nelle ſue annotazioni quel paſſo , ed a prenderſela col Barelli. *LEL.* Che colpa ne aveva il Barelli , ſe diſſe quello , che aveva cavato da' ſuoi Maggiori? Ella è queſta poca compaſſione , gridare addoſſo ad un infelice ſcrittore , che fedelmente riportò quello , che da più accreditati aveva raccolto ; per non toccare quegli , che lo induſſero ad errare. E non vi pajon codeſte novellette da contare a veglia? Perchè comprendeva , che il Barelli non godeva egual credito al Gabuzio ; perdonare a queſto , e avventarſi contra quello , che ſi appoggia nella ſua Storia a chi è tenuto di maggiore autorità ? Dell' accorgimento del Sig. Oltrocchi nel *comprendere , che per difendere il Barelli poca pena ſi prende anche il ſuo Avverſario*, non trattiamo. Per lo troppo ſpeculare tra queſti chiribizzj , pare , che perda qualche poco di ſua acutezza: quaſi che la reſtimonianza del Gabuzj , che ſi porta in quel foglio , ſi rechi in difeſa del Gabuzio ſteſſo , e non di quello , che fu impugnato dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* Per quel che vedo non ſiete nulla ben diſpoſto ad imparare quello , che vi voleva inſegnare il Sig. Dottore, cioè *a correggere il Gabuzio coll' indicarvi gli errori del Barelli*. *LEL.* Non ſiamo a tempo a ricevere queſti ammaeſtramenti. Perchè ſe abbiamo a diſdirci di quello, che fin quì ſi è ſparſo , quella picciola Storia del Gabuzio, che ſi è pubblicata , ſcorbacchia il ſuo Autore. *VITT.* Sicchè voi *pretendete* piuttoſto d'inſegnare al Sig Oltrocchi a credere al Barelli, coll' indicargli un abbaglio del Gabuzio. *LEL.* Non già. Se ſi accorge il Sig. Oltrocchi , che l' Avverſario non ſi dà pena per difendere il Barelli; come dice, che pretende fargli credere al Barelli? Quanto poi all' abbaglio del Gabuzio , ſiamo in credito delle pruove fin ora. Sicchè poſſiamo convenire a queſti patti , che volendo il Sig. Oltrocchi ammaeſtrare , e inſegnare a correggere, non getti la fatica indarno. Che gridi , che ſtrepiti , che ſchiamazzi quanto vuole; ma ſi aſſicuri , che provando le ſue coſe , come ha fatto finora , incontrerà ſempre la buona ſorte di provare il contrario di quello , che gli ſi propone; o almeno di aprire un larghiſſimo campo a' ſuoi Avverſarj per far vedere a tutto il mondo , e ſcoprire i ſuoi artifizioſi argomenti , e far comparire contro queſti più chiara la verità impugnata. E in queſto ſentimento può aver luogo la ſua proteſta , che fa a queſto luogo , cioè , che

neppure si sarebbe preso l'assunto di confutare il Barelli, se non lo avesse stimolato a ciò fare il desiderio del vero. Imperocchè per gli opposti le cose meglio compariscono; onde sostenendo egli una falsa opinione, viene a far meglio comparire la verità contraria in vista de' suoi falsi argomenti. *ALF.* Lo scherzo, o Lelio mio, quantunque fin quì vero, egli è però troppo vivace: e per quel, che mi avveggo, se andate innanzi di questo passo, temo, che non diate nel pungente: massime seguitando certi tocchi, che non so qual solletico vi potessero risvegliare. E poi so, che quì anche Mario si riscuoterà. Si parla quì del vostro tanto spesso rammentato Sig. Dot. Giuseppe Antonio Sassi, la cui memoria non lasciate di onorare, dappoichè quel chiaro ornamento di nostra Patria, e degno figlio della ragguardevolissima Congregazione de' Signori Obblati cessò di vivere. Io però credo, che tornerà bene al vostro genio questa occasione; giacchè veggo anch' io, che pel Sig. Oltrocchi, non potrebbe servire, che per uno di que' argomenti, che da' Censori de' Critici si chiama *ab Invidia*; e sono disapprovati come una peste e delle centure, e delle Apologie, e delle lettere. Nè v' ha dubbio, che anche il Sig. Oltrocchi sommamente li disapproverà. Ma pure che ha da fare quì quel tanto celebre Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, per confutare il Gabuzj, a che si vuol ridurre il presente Ragionamento? *MAR.* Non l'intendete? lo dice pur chiaro il Sig. Oltrocchi? L'esempio ancora del Sassi, che *di altra inavvedutezza riprese il Barelli senza udir querele*, lo ha stimolato a censurare il medesimo, come a dire: Contro il Barelli si può andare a man salva; dunque diamoli pur addosso. *ALF.* No; io non l'intendo così. Parmi, che voglia dire: Quell'uomo di chiara memoria, e *tanto amato da' Padri della Congregazione di San Paolo* riprese il Barelli nelle sue annotazioni, e non ne sentì querele; ella è forse questa la più sicura maniera per mostrare a quella Congregazione stima, ed obbligarsela: a questa mi appiglierò anch' io, e quella stima così grande, che io so di quell' Ordine Religioso, la contesterò con queste pruove, cioè col riprendere il Barelli; se a torto, o a ragione, non si badi; se lode, o biasimo sia per tornarmene, non si curi. *MAR.* Voi credete quel, che più vi piace. A me certo non finisce di soddisfare codesta vostra interpretazione; nè il Sig. Oltrocchi l'avrà per buona. Qualunque però sia la mente di lui; tant' è lontano, che rammentandosi quel grand' uomo della sua degnissima Congregazione in me muova la minima voglia di contraddire a quella opposizione, che mi ricorda fatta dal Sig. *Sassi* al Barelli, che anzi in me rinova una sempre dolce, ed onorata memoria di uno insigne letterato, e religiosissimo Sacerdote; cui quanto, mentre visse, ho riverito, ed amato, tanto in ogni occasione celebrerò, come posso, accompagnando quel desiderio, e quella venerazione, che di se lasciò a tutta la Congregazione di San Paolo un uomo a lei sinceramente affezionato, e ragguardevolissimo. Io non parlo per le lettere, ch' egli aveva, le quali ognun sa di che sorte fossero, quanto rare, quanto eccellenti; ma per quella singolare modestia, ed agevole candidezza di animo, per la quale a me, ed a chiunque lo conosceva, tanto pure, ed amabili sembravano e le lettere, e le maniere, che ci rapivano l'animo, e gli partorivano lode, e benevolenza da tutti. Che se il solo desiderio d'imitare chi per tanti anni esercitò con tanta celebrità presso de' Letterati anco lontani la Prefettura della Biblioteca Ambrosiana, spinto avesse il Sig. Oltrocchi a dar contro il Barelli, poteva anche contentarsi di farlo, come fece nella sua erudita Annotazione alla col. 673. e 674. dove trattando della medesima Principessa Margherita Farnese ritiratasi per alcun tempo nel Monastero di San Paolo, sopra di che, e del Monastero, nel quale poscia trasferitasi in Parma fu Monaca, il Sig. Sassi corregge il Barelli; non lascia il Sig. Oltrocchi di ritoccare gentilmente le medesime inavvertenze del Barelli, con quelle grazie. *Itaque ex dictis patet Barelli sphalma in suis collectaneis asserentis Margaritam Monasterium hoc (S. Pauli) incoluisse annum integrum,*

cum

cum manifeſtum ſit eam huc veniſſe ad VIII. *cal. Iun.*, *& diſceſſiſſe poſtridie Idus Septembris*. E quì ancora nel riportare il Barelli incontra quella diſgrazia, che ſpeſſo gli accade nel far uſo de' libri ſtampati, cioè di alterarli alquanto. Imperocchè dicendo il Barelli T. 1. a fogl. 329. *dove.... dopo eſſervi dimorata quaſi un anno &c.* egli dice francamente: *Aſſerentes... incoluiſſe annum integrum*. Io ſpero, che la facenda non anderà così ne' Manoſcritti; benchè la preſunzione, ſe foſſimo nel Foro, e ſe di altri ſi parlaſſe, proverebbe piuttoſto il contrario. Mentre ſe così ſi traſcurano i libri ſtampati, che poſſono eſſere in mano di tutti; ſembrerebbe più da dubitarſi de' Manoſcritti, che non ſono così eſpoſti. Con eguale accuratezza accenna lo sbaglio del Barelli, che dice eſſerſi monacata quella Principeſſa nel Monaſtero di Sant' Aleſſandro in Parma, quando entrò, e fermoſſi prima in quel di San Paolo, quantunque in verità poi paſſaſſe a quello di Sant' Aleſſandro. *Sed jam Margarita* (ſono ſue parole) *Coenobium Parmenſe S. Pauli ingreſſa* (*non autem S. Alexandri, ut falſo aſſeruit Barellus cum in hoc translata dumtaxat fuerit ex Pontificia venia novennio poſt.*) *ALF.* Avrete letto però, che anche il Sig. Oltrocchi, *in molte altre coſe poteva cenſurarlo per fatti a lui manifeſtamente falſi; ma volle giuſta l' avviſo datoli, moderare il genio ſuo alla verità, anche in coſe, che intereſſavano la ſua Congregazione, e piuttoſto volle chiuder gli occhj per non meritarſi la taccia di Critico troppo ſevero*. *MAR.* Dove parla il fatto, di parole non v' ha biſogno. Mi reſta ſolo a dirvi, che ſe tutti i fatti, che poteva cenſurare nel Barelli, ſono manifeſtamente falſi, come i criticati da lui fin quì ne' ſuoi Ragionamenti; ſon di parere, che abbia più acquiſtato il Sig. Oltrocchi a non darſi l' impaccio di ſentenziare ſopra di eſſi, di quello, che avrebbe perduto il Barelli, per le ſue critiche. Di ciò poi, che poteſſe intereſſare la ſua Congregazione, io non ſo, che dire, non potendo penetrare la ſua mente. Queſto ſolo affermo, che di quella non potendo il Barelli ſcrivere, che coſe lodevoli, ſante, ed onorate; non mi poſſo indurre a credere che abbia ſcritto di un tenore diverſo. Oltre la probità di quello Scrittore, e la forza della manifeſta verità, a ciò tenere mi obbliga quella verace ſtima, che per quella Congregazione profeſſarono ſempre i Barnabiti, i Superiori de' quali non avrebbono perciò mai permeſſo, che alcuna coſa ſi ſtampaſſe nelle loro Memorie, che poteſſe offenderla. Ma per togliervi una volta dall' orecchio quella moderazione di genio alla verità, che avendo io accennata in quel foglio, più che ſaetta fitta è rimaſta nel cuore al Sig. Oltrocchi, ſarà tempo una volta di ſpiegarci più chiaro, ed inſieme di far vedere, quanto ſia col Barelli liberale il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Se a voi foſſe ciò caduto di mente, avreſte avuto chi ve lo ricordaſſe; eſſendo io di ciò deſideroſiſſimo. *MAR.* Io non dubito, che il Sig. Oltrocchi abbia compreſo, dove quelle mie parole poteſſero andare a battere. Egli nel famoſo Capitolo XI. del lib. V. della Storia Giuſſana modernamente latinizzata, dopo le ſue oppoſizioni fatte al Barelli intorno al Saoli e circa lo eſſere ſtato Confeſſore di San Carlo, e circa l'opera da lui preſtata nel primo Concilio Provinciale; ſpinto dall' amore della verità laſciaſi traſportare ad abbattere una certa opinione de' Barnabiti, riferita dal Barelli, ſpettante al Collegio Borromeo di Pavia, la qual coſa tanto ha da fare con ciò, che ivi ſi tratta, quanto le more con Gennajo. Cercate, Vittorio, quel luogo alla col. 445. debb' eſſere alla penultima linea. *VITT.* Appunto, e dice così. *Demum* (*quandoquidem id etiam a nobis extorquet amica veritas*) *obiter advertere placet non potuiſſe a Carolo deſignari Clericos S. Pauli ad excipiendas Confeſſiones Alumnorum Collegii Borromei Ticinenſis*. *MAR.* E non vi pare impetuoſo queſto amore di verità, che ſtrappa fuori le coſe anche a forza? Or di queſto io intendo parlare, e credo, che la moderazione non gli farebbe male. Che ſe in quel foglio ſi toccò appena tale eſpreſſione; e neppur ſi fece motto nè del primo Concilio Provinciale, nè di queſto luogo;

pote-

poteva accorgersi il Sig. Oltrocchi, che noi non eravamo i Critici, nè i Censori, neppur parlando di quelle cose, che avevamo sotto gli occhj: ma solo si accennò qualche motivo di difesa, dove si riputava più necessaria. *ALF.* Che avreste da dir contro l'osservazione del Sig. Oltrocchi, circa il Collegio Borromeo? *MAR.* Non altro, se non che l'amore della verità ha fatto a lui negare quello, che è certo, e stortamente gli ha fatto interpretare il Barelli. *ALF.* Possibile? *MAR.* Fatto. Esaminiamo l'opposizione. *VITT.* Ecco la ragione del Sig. Oltrocchi. *Cum enim Barellus in margine adnotet ad id muneris eos destinatos anno MDLXXXVII. quis non videt a Borromeo id præstari non potuisse, cum jam triennio ante e vivis excessisset? Quod si Typographi error aliquis obtendatur...* *MAR.* No no; non v'è errore di stampa. Sta benissimo: lasciate in margine quel MDLXXXVII. *ALF.* Ma come? che dite? San Carlo tre anni dopo morte ha destinata tal cura a' vostri Barnabiti? *MAR.* State cheto, Sig. Avvocato; e voi, Vittorio compiacetevi lasciare per un poco codesto libro; e prendere in vece il Tomo 1. del Barelli, ed ivi cercare alla pag. 269. n. 12. quel, che dice, dove appunto in margine trovate segnato dell'anno 1587. *VITT.* Dice così: „ Potrebbe autenticare quanto si è detto fin quì del credito, in cui si sono sem„ pre mantenuti i Barnabiti di Pavia, il Santo Cardinale Carlo Borromeo. Imperocchè „ avendo egli eretto l'insigne suo Collegio di nobili studenti Milanesi nella Città di „ Pavia, scelle tra tanti Ordini Claustrali i Barnabiti perchè fossero Padri Spirituali „ di quella gioventù; ed acciocchè questa provisione sperimentata grandemente pro„ ficua verso gli Allievi di quel Collegio avesse la perpetuità in avvenire, venne inse„ rita nelle Regole, le quali per lo buon governo del Collegio furono stampate. " *MAR.* Io quì domanderei al Sig. Oltrocchi, se accennando come pubblico documento, per provare questa determinazione, le Regole di esso Collegio, le quali non furono nè confermate, nè stampate, che dopo la morte di S. Carlo, potesse notare in margine anno, che tornasse meglio di quello, che vi pose, cioè 1587., nel quale appunto furono esse Regole la prima volta ed approvate da Sisto V., e stampate. Che il Barelli a questo mirasse, più chiaro si scorge da questo, che poco sotto all'anno 1587. pure in margine vi pone l'anno 1610. quando la seconda volta furono confermate, o approvate, cioè da Paolo V. siccome dal titolo delle constituzioni si ricava. *ALF.* Comunque ciò fosse, come poteva il Barelli da questi anni, e da queste edizioni trarre argomento della destinazione fatta da San Carlo, il quale più in terra non vivea? *MAR.* Come? Uditelo dal Sig. Oltrocchi. E, se Vittorio vorrà essercene, secondo il suo solito, cortese, ve lo potrà dichiarare, leggendo alla col. 31. quella annot. segnata colla lettera (c). *VITT.* Pensate voi, se io mi voglio demeritar questa lode, che voi mi date. L'Annotazione è questa. *Aperto hoc contubernio aliqua legum primordia texuerat vivens Carolus, quas subinde pro opportunitate debat ejus Collegii Rectoribus, teste Dominico Ferro, qui id scribit XIV. Julii MDLXXXIII. Concinnius deinde eas in ordinem redegit, & typis edidit ex Federici Cardinalis Borromei nutu Ludovicus Moneta anno MDLXXXVII. post Caroli obitum: nam hujus vota mors præverterat.* *MAR.* Tanto credo, che basti, per far vedere, che quanto fu pubblicato del 1587., fu secondo la mente di San Carlo. Il che anche più apertamente vedesi confermato nelle medesime Constituzioni di esso Collegio stampate. Di queste non m'è riuscito vederne, che l'edizione dell'anno 1652. nè altra più antica si è ritrovata da chi ne ha fatta ricerca. In questa però v'è quanto basta. Uditene il titolo: *Constitutiones almi Collegii Borromei Ticini, quas de mente Sancti Caroli Borromei Card. & Archiepiscopi Mediolani Ludovicus Moneta scripsit: approbaruntque Summi Pontifices Sixtus V., & Paulus V. anno 1587., & 1610. Mediolani 1652. apud impressores Archiepiscopales.* *ALF.* Fin quì intendo, che quanto in queste Regole viene determinato, dee-

deesi riputar di mente di San Carlo. Ma in esse che diceſi de' Barnabiti? *MAR.* Nella parte II. cap. VII. pag. 24. leggonſi queſte parole da me traſcritte, non avendo copia del libro. *Ut vero qui in Collegio ſunt, certos, probatoſque Confeſſarios habeant, quibus præſcripto tempore confiteantur; Adminiſtrator de Rectoris conſilio Confeſſarios duos, aut tres etiam, ex Congregatione S. Pauli Decollati deliget.* *ALF.* Io non ſaprei che dirvi in contrario. *MAR.* Ma pure il Sig. Oltrocchi cerca a chi de' Padri della Congregazione di San Paolo abbia dato quell'impiego? *ALF.* E' certo per le coſe recate, che a que' Padri egli ha voluto, che ſi deſſero: cos' avete voi da cercare nè a chi, nè quando? *MAR.* Sa in oltre il Sig. Oltrocchi, che per qualche tempo fu dato queſto carico a Giulio Ceſare Bonomi. *ALF.* Che importa a voi; ſe quanto allo ſtabilimento, e determinazione conſta, che furono da San Carlo ſcelti i Barnabiti; e tuttavia ſiccome ſo, ed ho veduto in Pavia, ſeguitano que' Padri ad avere queſto onore? Anzi aggiungo, che qualunque in Biblioteca a queſti giorni paſſati abbia inteſo, che ivi ſi ritrovi il decreto di Federigo Borromeo, quando a' Barnabiti tal cura commiſe; nulla fa queſto, per provare, che San Carlo non vi deſtinaſſe i Barnabiti; eſſendo certo, che egli voleva che foſſero, e laſciò, che ſe ne faceſſe conſtituzione. *MAR.* Egli è forſe queſto quel *monumento recondito, non paleſe finora* a chi il Sig. Oltrocchi chiama ſuo Cenſore, a fronte del qual Documento ho inteſo dire, vantarſi egli (Ap. p. 46.) *che non ſe gli proverà giammai la delegazione de' Padri Barnabiti per Confeſſori di quel Collegio.* *ALF.* Qualunque ſia queſt'arma naſcoſta voi gli opporrete il titolo delle Coſtituzioni; e poi quella Coſtituzione, che a tale offizio elegge i Barnabiti; e ſiete ſicuro. Per altro vi eſorterei a non far caſo di codeſte ſpampanate; quando voi avete dalla voſtra, non aſcoſi documenti, ma pubbliche atteſtazioni; e quello, che più importa, l'autorità, potete dire, di tutta la Veneranda Congregazione de' Signori Obblati, che ſarà ſempre in favore di quanto in quelle Conſtituzioni fu pubblicato. Vedete, ſe dove la ragion mi convince, ſono con voi liberale; ma fiatemi voi pure agevole: e poichè un altro punto tocco mi avete, nel quale viene il Barelli cenſurato dal Sig. Oltrocchi circa il Concilio 2. Provinciale, ditemi: In ciò fu a ragione ripreſo? *MAR.* Permettetemi, che dia queſto carico di riſpondere a Lelio, che è pienamente del fatto notizioſo. *LEL.* Secondo me baſterebbe queſta cenſura, per dubitare di ogni documento, che in quelle Annotazioni ſi adduce. *ALF.* Pian Barbiere, che il ranno è caldo. *LEL.* Perdonatemi. Ma che uno Storico per non potere ogni coſa vedere, e per dovere ripeſcare da molti fonti le cognizioni, inciampi talvolta, ella è così umana coſa, che appena mi ſembra credibile trovarſi alcuna ſtoria, che un lungo corſo di anni, e una ſerie di moltiſſimi fatti contenga, nella quale sbaglio non vi traſcorra. Ma che poi ſi faccia ſtrazio di uno Scrittore preſo a tartaſſare, e ſi faccia dire a lui, e a lui ſi attribuiſca quello, che nè ſcriſſe, nè pensò mai, ſembrami una così ſconcia impoſtura, che troppo ſcrediti qualunque opera. Perciò Mario ſi è riſoluto, qualora gli piaceſſe di pubblicare alcuna coſa, di aggiungervi l'opera intera del Sig. Oltrocchi; acciocchè per alcuno non ſi diceſſe, che inervaſi da noi le ſue ragioni, o ſi alterano i ſuoi ſentimenti. Il che molto più ſi aſpetta dal Sig. Oltrocchi, quando poi aveſſe altro da produrre contro le noſtre difeſe; avendo noi troppo chiare pruove alle mani dal principio di queſti ragionamenti fino alla fine di dubitare della fedeltà nel riportare le coſe noſtre; giacchè per fino le coſe ſue, e le già ſtampate ſe le acconcia in quella maniera, che abbiamo veduto. *VITT.* Ci ha in buon'ora Mario rimeſſi a Lelio fu queſto punto. Ma che accade far tanti ſchiamazzi a voto? Tranquillatevi un poco, e poi fateci conoſcere codeſte ſtravaganze. *LEL.* Sono così tranquillo, e pacato, che non potreſte credere. Nè per moſtrarvi quanto dico, d'altro ho biſogno, che di codeſti libri; e voi per riconoſcerlo, ſolo degli occhj voſtri avete meſtieri. Baſta leggere quel, che dice il Barelli, e quel, che ſcrive il Sig. Oltrocchi.

Po-

Potrà, il Sig. Avvocato prendersi il piacere di leggere quel, che scrisse il Barelli su questo proposito alla pag. 314. n. 2., mentre voi leggerete quel, che dice il Sig. Oltrocchi alla famosa colonna 445. *VITT.* So dove intendete; ed è dove si leggono queste parole. *Neque item assentiar eidem Scriptori referenti primum Provinciale Concilium, antequam Mediolani cogeretur, Sanctiones in eo edendas ab Alexandro fuisse digestas. Scio enim interfuisse Theologi nomine in illo coetu, sed egisse dumtaxat de contractibus illicitis, ut testantur acta ejusdem Concilii. Cæterum neque ut id faceret illi per litteras Carolus mandavit. Legi enim in hujus Epistolis id muneris impositum Hieronymo Vidæ Albensi, itemque Provinciali Episcopo: præterquamquod materiem omnem ipse prius Romæ in ordinem redegerat, adjuvantibus viris celeberrimis Lancelloto, Amaltheo, Antoniano, Locatello, Thomasio, atque aliis in conciliariis rebus apprime versatis, quos Roma huc etiam secum duxit, ut suo loco explicavimus. Sed neque de hoc Mediolani præsens cum Alexandro egit, cum id angustiæ temporis fieri non sinerent; a primo enim Cardinalis in urbem adventu ad Concilium breve nimis dierum aliquot spatium interfluxit, quibus tantam rerum copiam evolvere non licuisset. LEL.* Tenetevi il libro innanzi aperto, e ponete mente a ciò, che il Sig. Oltrocchi fa dire al Barelli cioè *sanctiones in eo edendas ab Alexandro fuisse digestas*; colla quale espressione che vuole egli mai significare? Non altro io credo se non che Alessandro ordinasse, o distendesse, o in qualunque altra maniera apparecchiasse, od esponesse tutto il corpo, ed i trattati, e i Canoni di quel Concilio; in quel senso appunto, che quì accenna, e colla medesima parola più chiaramente espone al suo luogo col. 54. (c) di Monf. Vida, dicendo: *Cui ex Caroli jussu potior digerenda rerum series fuerat demandata.* Anzi opponendo al detto del Barelli, che tutte le materie aveva il Santo con que' valenti uomini in Roma ordinate, riduce all'errore del Barelli, che questo ancora attribuisse al Saoli. Ma senza che quì mi porti tante ragioni, dove mai, e quando il Barelli tanto attribuì al Saoli in quel Concilio? Si vegga pure quel, che ne scrisse questo cotanto dal Sig. Oltrocchi sviluto Autore. *ALF.* Non avete altro luogo da farmi leggere, nel quale su questo proposito scriva il Barelli? *LEL.* Che io sappia, no; se non fosse alla pag. 388. dove però solo dice, che San Carlo chiamò a se Alessandro, *affine di valersi di lui in una impresa di tanta importanza. ALF.* Se così è, neppure nel luogo accennatomi, dove ne parla a disteso, dice il Barelli quello, che gli fa dire il Sig. Oltrocchi. Prendete, Vittorio, e leggete. *VITT.* " Essendo poi del
„ 1565. Carlo andato alla residenza del suo Arcivescovado di Milano, che gli era sta-
„ to conferito da Pio IV. suo Zio l'anno 1560., dimandò al Ven. Padre Besozzi, il
„ quale di quel tempo reggeva la Congregazione, che gli facesse venire a Milano Ales-
„ sandro; imperocchè volendo il Santo Arcivescovo celebrare il suo primo Concilio Pro-
„ vinciale, per la cognizione, che già aveva di lui, e perchè sapeva di quanto ajuto
„ egli fosse al Vescovo di Pavia nel buon governo della Diocesi, e particolarmente nel-
„ la celebrazione de' Sinodi, volea comunicare ad Alessandro tutte le materie da trat-
„ tarsi nel concilio, benchè molte fossero state agitate nelle private Congregazioni d' al-
„ tri uomini insigni; giudicando Carlo, che tutte verrebbono con maggior perfezione
„ disposte, concorrendovi il consiglio di Alessandro. *LEL.* Non credo quì esser di bisogno, che io replichi, voi chiaro scorgendo, se con queste espressioni dica mai, che il Saoli tutti i decreti, e tutti i Canoni di quel veramente segnalatissimo Concilio abbia o distesi, o compilati, o qualunque cosa voglia dire quel *fuisse digestas.* Nè men chiaro apparirà, che per comunicare al Beato (il che non dubito, che facesse quel gran Santo con tutti quegli, i quali al Concilio con qualche carattere erano stati convocati, perchè l'opera loro vi prestassero) quanto in esso doveasi trattare, potessero al Santo bastar que' giorni, che passarono fra la venuta del Santo a Milano, e l'aprimento di quel Concilio; si perchè essendo già disposte le cose; anzi secondo che dice il Barelli, molte di

esse

eſſe già agitate in private Congregazioni d'uomini inſigni, venivano agevolate tali conſulte; come per l'incredibile ſollecitudine, diligenza, e fatica, che a tal fine in que' giorni uſava il Santo. Ond'è che ſcrive di lui il Baſcapè alla pag. 28. *Interim quæ Synodi cauſſa oportebat, inter aſſiduas civium ſalutationes, magno labore curavit: quarum rerum cauſſa jamtum cœpit neq; ſomno, neque ceteris vitæ commoditatibus parcere*: ed il Giuſſani ancora riferiſce alla pag. 39. " Per lo che faticava giorno, e notte, non aven-
„ do riguardo ad alcuna ſua incomodità, ſpinto dall'ardente deſiderio, che aveva di
„ dare principio ad una vera riforma in tutta la ſua Provincia. Per la qual coſa non veggo, perchè dal giorno 23. di Settembre, fino alli 15. di Ottobre, pel qual giorno fu il Sinodo intimato a' Veſcovi Provinciali, non poteſſe il Santo le coſe ſue comunicare anche al Saoli. *MAR.* Potreſte, o Lelio, ſenza quì eſaminare, ſu quali fondamenti il Sig. Oltrocchi ſpacci quella ſua erudizione: *Præterquamquod materiem omnem ipſe prius Romæ in ordinem redigerat, adjuvantibus viris celeberrimis Lancelloto, Amaltheo, Antoniano, Locatello, Thomaſio, atque aliis &c.*, da qualche lettera del Santo dimoſtrare, che anche in Milano reſtava pur luogo a molte conſulte. Anzi dalla ſola ſpedizione fatta dal Cardinale a' 18. d'Agoſto di quell'anno 1565., cioè non molti giorni prima della ſua partenza di Roma, recate voi ancora qualche notizia non di voſtro cervello, ma di ſentimento del grande Arciveſcovo. *LEL.* Quelle lettere, che voi dite, ſono quì pronte. Ma perchè troppo vi vorrebbe a leggerle tutte per diſteſo, baſterà accennare quello, che più fa a propoſito. E prima, che anche nel ſolo Ordinario antecedente aveva ſcritto il Santo all'Ormaneto (cui queſta ancora è diretta) della ſua deliberazione già ferma di celebrare quel Concilio Provinciale; ma che quantunque avrebbe fatto ogni coſa per intervenirvi preſenzialmente egli medeſimo; e già ne aveſſe da N. S. buona intenzione; pure non era certo, che per qualche accidente non ne poteſſe eſſere impedito. Nel qual caſo *giudicava più eſpediente, che il più antico ſuffraganeo ſuppliſſe egli ſecondo il decreto del Concilio*. Diſcorre poi del modo, che aveva diſegnato di tenere, dandone avviſo a' Veſcovi. Ma ſoggiugne: " Dappoi il Si-
„ gnore Iddio ajutando tuttavia maggiormente il deſiderio mio, ha voluto, che da
„ queſto lato non mi reſti più ſcrupolo nell'animo; perciocchè la Santità ſua vuole
„ ora riſolutamente, che io venga a Milano: e non ſolo approva, ma mi comanda, che
„ io ſteſſo mi trovi in fatto a queſta ſanta impreſa; e mi ſollecita a ſpedir quì diver-
„ ſi negozj pubblici, per venir poi ſpeditamente a quella volta: parendo la ſtagione
„ molto accomodata per metterſi in viaggio, e ſpecialmente a partir di Roma. "
Chiude poi queſta lettera, dopo altre coſe a ciò pertinenti, e dopo le inſinuazioni fatte all'Ormaneto, che prima del Concilio Provinciale ſi faceſſe la Sinodo Diocesana, con queſto paragrafo. " Io deſidero, che voi cominciate a preparare, ed a mettere
„ in ordine, quanto più ſollecitamente potrete le materie, che ſi doveranno trattare
„ nella Sinodo, così per il particolare della Chieſa, e Dioceſi noſtra, come di tutta
„ la Provincia, e parendovi, potreſte anco fare ſtudiare a diverſe perſone intelligenti
„ per queſto medeſimo. " *MAR.* Nè io ſon lontano dal credere, che in queſte previe diligenze di Monſignor Ormaneto, fra il quale, ed il Saoli paſſò un'intima dimeſtichezza, e ſanta congiunzione di animi, non aveſſe queſti la ſua parte: eſſendo egli intervenuto ancora alla Sinodo Diocesana, che avea fatta in Milano il medeſimo Ormaneto un anno prima, ſiccome in queſta medeſima lettera tocca San Carlo. *ALF.* Come il ſapete voi, che anche in quella Sinodo il Saoli v'interveniſſe? *MAR.* Da una lettera del Beato ſcritta al ſuo Propoſto di San Barnaba, che a que' tempi era il P. D. Girolamo M.ria Marta. Ed è mero accidente, che vi ſia tal memoria; perchè eſſendo egli dal Veſcovo di Pavia con ſomma fretta richiamato da Milano per certa Congregazione; il Beato al ſuo Superiore da contezza di ogni coſa; le cui

prime parole sono. " La presente mia sarà per avvisare la R. V. come jeri giunsi sa-
„ no, e salvo; e dopo mangiare andai da Monsig. Reverendiss., al quale feci la scu-
„ sa di non essere più presto venuto, per la Sinodo Diocesana, e Processione. il quale
„ subito mi dimandò, se eravamo noi andati, e qual loco ne fosse dato in Proces-
„ sione, e che cosa si fosse fatta in questa Sinodo. al tutto gli risposi per ordine,
„ come le cose erano passate. " Questa lettera fu scritta da Pavia a' 31. d'Agosto 1564. Ma questa sia di più, in grazia di Vittorio. Voi, Lelio, proseguite. *LEL.* Proseguirò, recandovi una parte di altra lettera, che soggiugne al medesimo Ormaneto. " Io vado pensando, che in questa azione tanto importante, e grave del Si-
„ nodo Provinciale, quantunque non si abbiano a trattare se non cose di Riforma,
„ si averà nondimeno facilmente bisogno d'uomini eruditi in Teologia, e nei Sacri
„ Canoni, per lume in diverse materie difficili, che potranno occorrere; e tanto
„ più se si venisse ad entrare in alcune più fastidiose, come quella dei contratti,
„ e cambii sospetti d'usura. perciò ho deliberato di menar meco alcuni nomini ec-
„ cellenti nell'una professione, e nell'altra. " Nomina poi quegli, che disegnava o di far venire, o di seco condurre al concilio, e poi chiude questo paragrafo così. „ Di tutti ci anderemo servendo secondo le occasioni, che non potranno essere se-
„ non molte. Or se a voi occorre di ricordarmi alcuna persona, che fosse a propo-
„ sito, mi sarà carissimo, che lo facciate, avvisandomi minutamente di tutte le cose,
„ delle quali paresse a voi, che io dovessi partirmi di quà provisto, rispetto alle
„ materie, che si averanno a trattare nella Sinodo. " Io quì, secondo che voi, Mario, volete, non cerco, se questa maniera di scrivere del Santo possa comporsi con ciò, che di lui dice il Sig Oltrocchi, che *Materiem omnem ipse prius Romæ in ordinem redegerat*; o se lo avesse potuto il Santo; mentre il medesimo Sommo Pontefice lo sollecitava a dare spedizione, il più presto che potesse, ad alcuni pubblici negozj, per mettersi tosto in punto di partire. Solo dico: Se quella materia, che la più fastidiosa riputava, cioè de' Contratti, volle, che il Saoli la trattasse; non pare così strana cosa, che al medesimo comunicasse le altre materie, e ne udisse volentieri il suo parere. *MAR.* Di queste lettere medesime ne porta il Sig. Oltrocchi alcune parti tradotte in latino nelle sue Annorazioni, come alla col. 48. (d) col. 53. (b); ma credo, che in varj luoghi per brevità compendi le cose; di che non occorre quì parlare. Ma per uscire di una così lunga digressione; potrete voi ora giudicare, come il Sig. Oltrocchi *abbia piuttosto voluto chiuder gli occhi* circa il Barelli *per non meritarsi la taccia di Critico troppo severo*. *ALF.* Io crederei, che avrebbe fatto gran senno, aprendoli piuttosto, per veder bene quello, che sta stampato e nelle constituzioni del Collegio Borromeo, e nel Barelli, per non lasciarsi cavar di bocca dall'amica verità tai censure, che alla verità, e ad ogni legge di buona critica sono contrarie. Nè posso a meno di lodare, o Mario, quella vostra moderazione, colla quale nel foglio neppur toccando alcuna cosa di tutto questo fuor d'ogni ragione ripreso nel Barelli, solo accennaste, che anche l'amor della verità debbasi talora moderare. Che se questo ancora pregindica in parte alla causa del Sig. Oltrocchi; pazienza. Bisogna uscirne una volta. Ora però si torna a bomba; e siamo di nuovo al Gabuzio; e mi rallegro, che si comincia con lode. *MAR.* Disgrazia. Il Sig. Oltrocchi se loda chi gli fa contro, non anderà molto innanzi, senza urtare. *ALF.* Lo loda circa la Vita di Pio V., ed approva quello, che scrissero di lui i dottissimi Padri Bollandisti, e chi ne scrisse la Vita. *MAR.* Non vi dubitate, che se avrete vita, come desidero, troverete anche a questa lode data qualche eccezione. Ma andate innanzi. *ALF.* Vorrebbe, che su eguali notizie avesse scritta questa del Saoli. Allora era de' vostri. Ma se altri documenti egli trova

più

più certi della ſemplice ſua teſtimonianza, come può egli ſottoſcriverſi? Fin quì mi proteſto di parlare a credenza; perchè finora i documenti mi ſono iti in fumo. Nè aſpetteremo quegli, che vengono. Non dubitate però; che non ſi vuole per queſto ſmentire il voſtro Gabuzio. Si pretende ſolo, *che innocentemente ſia ſtato ingannato*. La ſua proteſta ſi ha per buona, dove dice di voler ſolo fedelmente narrare, *Quæ vel ipſe vidit, vel a viris fide dignis, oculatiſque teſtibus, qui hæc fere omnia jurejurando confirmarunt, accepit*. Ma che? *Poſſono* ciononoſtante *gli errori della Vita da lui compoſta attribuirſi o alla credulità de' teſtimonj, oppure eſſere compreſi in quella parola fere; perchè il Gabuzio non ha veduto, o inteſo tutto, ma ſolamente quaſi tutto*. O che imbroglio! laſciatemi ſtudiar ſopra queſta annotazione. Ma che giova? No; non può eſſere. Se i teſtimonj eran troppo creduli, non erano quai li dipinge il Gabuzio: *fide digni, & oculati*. Ma quel *fere* come viene ſtrapazzato? Il Gabuzio dice, che oltre all'eſſer degni di fede, e teſtimonj di viſta quegli, da cui preſe le coſe, che egli non vide; di più quaſi tutte le coſe da lui narrate con giuramento ne' Proceſſi confermarono; e il Sig. Oltrocchi l'interpreta, perchè il Gabuzio non ha veduto, o inteſo tutto, ma ſolamente quaſi tutto. Andate voi innanzi, Vittorio, che io mi vo' ripoſare. *VITT.* Buon conforto per verità, e buon principio mi date. Pure ubbidirò al mio Maeſtro: ma ſe nulla meglio mi rieſce, non ſarà maraviglia. Ora mi accorgo, perchè di ſopra il Sig. Oltrocchi non più parli di errore, ma di errori del Gabuzio. Ella è cedeſta una ſtirpe maligna, che come la gramigna moltiplica i capi. Ecco di un errore prima al Gabuzio attribuito, naſcerne vicino un altro. Vedete di che credito ha da riputarſi la Vita del Saoli ſcritta da queſto Autore. Dice, che San Carlo volle per confeſſore il Saoli, e queſto nella Latina: aggiunſe nella Italiana: *Che della ſua prudenza ſerviſſi il Cardinale per trattare d'ordine del Sommo Pontefice negozj graviſſimi con Principi grandi*. *LEL.* Che ha da dire in contrario il Sig. Oltrocchi? *VITT.* Quanto alla prima parte, oſſia primo errore, nulla quì dice di nuovo; ma che tale aſſerzione *fu dichiarata manifeſtamente falſa dalla lettera del Santo al Taſſoni, e dalla riſpoſta del Padre Don Giampietro Beſozzi, oltre le prove già addotte nell'antecedente ragionamento*. O che noja! Hanno ancora da tornare in campo ſimili argomenti! Io vi concedo, confermo, e proteſto, che nulla valgono all'intento; con tutto quel di più, che voi volete. Queſta dunque ſi paſſi. Venghiamo alla ſeconda, nella quale dice, che San Carlo dell'opera, e prudenza del Saoli ſi ſerviſſe per trattare d'ordine del Sommo Pontefice negozj graviſſimi con Principi grandi. O quì sì, che non mi farete il bravo. Il Sig. Oltrocchi *ſa in quali affari ſi prevaleſſe il Cardinale di quel valentiſſimo Soggetto*. Tra queſti non ſi contano negozj da trattarſi con Principi; dunque in queſti non ebbe parte il Saoli. *LEL.* Volete dire: Il Sig. Oltrocchi, che ſa tutto in queſto propoſito, nulla ſa di ſomiglianti commiſſioni; dunque al Saoli non furon date. Ma dove fonda il Sig. Dottore così modeſta ſuppoſizione di ſe e così umile ſentimento di ſaper tutto? Su le ſue lettere, e ſcritture? Io credo, che fin quì abbiate qualche argomento da poter credere, che molte ancora di quelle, che debbe avere, o non le ha vedute, o non le ha volute intendere; e credo, che quanto più anderemo innanzi meglio conoſcerete queſta verità. Ma per quanti di queſti Documenti manoſcritti abbia egli alle mani; non vi pare un gran coraggio, pretendere, che nulla più ſi poſſa ritrovare? Io che ſono ignorante, e però facile a maravigliarmi, vi confeſſo il vero, che rimango ſorpreſo a ſimili propoſizioni; e maſſime di chi dal primo teſto, che mi adduce di un opera ſtampata, e della quale ſi parla, comincia ad alterarmi i ſentimenti anche di quello Scrittore, che difende (pag. 2.), e così poi tant'altre volte inciampa, portando a ſuo modo quello, che diverſamente ſcriſſero gli Autori, o non vedendo in eſſi quello, che pure vi ſi ritrova chiaro, e diſteſo. *VITT.* Non vi ſcandalizzate

così per poco. La sincerità del Sig. Oltrocchi gli fa dire ingenuamente, quel che sente: e poi chi si arrischia in opere erudite, ha da tenere in credito la sua mercatanzia. Avvertite ancora, che modera in parte la sua proposizione. Onde rammentando questi affari, che furono da San Carlo al Saoli addossati, vi mette *ad un dipresso*. *LEL.* Non è questa limitazione del suo sapere; ma un giudicioso scampo, che si apre, quando mai altro si portasse, di che non facesse egli menzione, di poter dire, che anche questo egli sapeva, e lo intese accennato con quello *ad un dipresso*. *VITT.* Tutte queste sono vostre fantasie. " Gli affari, che furono commessi al Saoli tutti appartengono ad „ un dipresso ad interessi della sua Chiesa da comunicarsi col suo Vicario Generale „ Gio. Battista Castelli, a cose da trattarsi col Padre Inquisitore di Milano, alla pace „ da procurarsi fra le nobili famiglie di Bergamo Albani, e Brembati, a direzioni da „ darsi alla Marchesa di Caravaggio Costanza Colonna Sforza, a congratulazioni da „ farsi colla Marchesa di Pescara per la promozione del di lei Marito in Vicerè di „ Sicilia, finalmente alla unione degli Umiliati co' Barnabiti. " Avete voi altre cose da suggerire? *LEL.* Se voleste di simili negozj di commissione del Santo trattati dal Saoli, ne avrei certo molti da ridurre in mente al Sig. Oltrocchi, de' quali nulla aveva da comunicare a Monsi. Castello; mentre o era assente, o dovevasi riputare come assente. I quali affari non sapendo il Sig. Oltrocchi, certo non sa tutto. *VITT.* Vi chieggo scusa; ma se nulla mi mostrate; mi lasciate una gran tentazione di sospettare, che vi facciate più ricco di documenti, che non siete. *LEL.* Io non pretendo con questo alcondere la nostra povertà: ma corre questo divario tra il Sig. Oltrocchi e noi; che egli pretendendo di saper tutto, anche da' più meschini può esser convinto dell'opposto, quando possono questi addurre qualche cosa, che non sappia. *MAR.* Prendete questa lettera, e questa Instruzione, che potranno bastare per soddisfare a Vittorio. *LEL.* Credo, che le conosciate. Sono quelle proprie vere, ed originali di San Carlo. Ella è questa lettera scritta da Mantova a' 30. Aprile: uditela. " Resto satis- „ fatto della partita di Monsi. Castello (*intendete per Bologna a quel Capitolo, del qua-* „ *le di sopra si è parlato*) atteso quello, ch' ella, e lui mi scrivono. Se in questa ab- „ senza Mess. Nicolò avrà maggior bisogno di persone, gli farete sapere, che s' aiuti „ coll' Arciprete di Monza, massime nel rispondere alle lettere de' Vicarj Foranei. *VITT.* Fermatevi di grazia un momento. L'Arciprete di Monza non era in Mantova con San Carlo tra li suoi Assistenti, secondo, che da certa nota del Lino Secretario riferisce il Sig. Oltrocchi nel rag. terzo pag. 39. (a)? *LEL.* Voi guardate troppo sottile. Veramente in quella Annotazione parla il Sig. Oltrocchi. senza alcuna definizion di tempo, scrivendo: *Ecco appunto da una lettera del Segretario del Santo scritta in Mantova la nota destinta di tutti gli Assistenti, che aveva il Cardinale in quella Città*; mettendovi fino il Cuoco. Ma conviene intendere discretamente, cioè per quel tempo, nel quale vi fu; e così vuol intendersi dove nella vita alla col. 151. vi fa quella annotazione, nella quale insieme cogli altri Assistenti avendo nominato l'Arciprete di Monza, dice, che questi *itineris hujus comites, & laboris habuit*. Per altro sa anche il Sig. Oltrocchi, che secondo diversi tempi vi furono altri in Mantova con San Carlo. *VITT.* Manco male, che quì non siete tanto sofistico, nè state cavillando, che portandosi l'annotazione, per provare, che lo Speziano per que' mesi suppliva di Confessore del Santo, dovrebbe intendersi di Assistenti, che col Santo si fermassero. *LEL.* Di questo non accade più discorrere. Seguitiamo la lettera, dal principio della quale già avete inteso, che Monsi. Castello se n' era andato a Bologna. Seguita così il Santo. " L' avvertirete anche „ (Mess. Nicolò) che sebbene ha patente di Vicario Generale in assenza di Monsi. Cas- „ tello, non ho però caro, che comparisca come tale fuori in atti pubblici, come in „ Chiesa, o simili cose; ma per questa assenza del Castello se ne vaglia solo per il bi-

„ sogno

„ ſogno delle cauſe, ed altre neceſſitadi del Tribunale, anche nel foro della conſcienza. „ Quanto al Piona al mio ritorno ne ragioneremo. Di quel Predicatore N. comuni„ cherete tutto il fatto col R. P. Inquiſitore, e col parer ſuo farete voi quella riſolu„ zione, che Dio v' inſpirerà. Quello del Duomo ha da venire da me, e farò conſi„ derazione intanto al fatto ſuo. Vedete ſe 'l P. Gerra vuol predicare tutte le feſte nel „ Duomo fino all' Avvento, che io laſcierò di cercar altro; altramente avviſatemi; ac„ ciocchè io poſſa fare altra proviſione: ma deſidero, ch' egli ſi diſponga a farlo. „ Intenderete quel, che ſcrivo di più a Meſs. Nicolò (Galeri) dell' officio da farſi coll' „ Inquiſitore, e me le raccomando. *VITT.* Tutto queſto ſi potrà comprendere in quello *ad un dipreſſo*. *LEL.* Così potrete anche là ridurre tutta quaſi la preſente Inſtruzione, della quale già ſi fece menzione. Fu queſta, ſiccome io credo, conſegnata al Saoli, quando di Mantova ſi partì: Vedendoſi in eſſa la ſottoſcrizione bensì del Santo con queſte parole *Carolus Cardinalis Borromeus*, ma neſſuna data nè di giorno, nè di anno. Che foſſe poi di quell' anno 1568., non v' ha dubbio, per la lettera del medeſimo Santo de' 14. Giugno di eſſo anno, dove ſi parla di certo fatto, che quì pure ſi accenna; ma non accade riferire. Che poi foſſe di quel tempo, che il Saoli partì di Mantova, egli è certo; perchè ordinandoſi quì pure, che mentre per cagione, la quale per altro tornava a gloria del Caſtello, degniſſimo miniſtro di quel gran Santo, doveva queſti aſſentarſi dall' Arciveſcovado per alcun tempo; ſuppliſſe per lui Meſs. Nicolò, con partecipazione del Rabia, o del Moneta; ſi ricava, che era proſſima la Settimana Santa; leggendoſi quì. " Ma tutto queſto ſia con ſecretezza grandiſſima, quanto alla cauſa, per„ chè ſi faccia; maſſimamente che vi è il preteſto della ſettimana ſanta; dando prima „ quegli ordini, che ſaranno neceſſarj in Duomo; tanto più in caſo, che io non veniſſi „ alla ſettimana ſanta. Non anderà però Meſs. Nicolò in Coro in luogo di Monſ. Caſ„ tello, nè in altro atto pubblico, come proceſſioni &c." Seguono poi le commiſſioni. *VITT.* Non mi pare neppur queſta tanto leggiera. *LEL.* Più chiaro appariſce queſto fatto in quella de' 14. Giugno; ma non ſi vuol pubblicare quello, che il Santo voleva ſegretiſſimo. Nella Inſtruzione poi dovete ſapere, che di tredeci capi, che vi ſi contengono; due ſoli a Monſ. Caſtello appartenevano, non per doverſi queſti con lui comunicare, ma per doverſi a lui commettere d' ordine del Santo; ed è il IX., ed il XIII., come poi con più di agio potrete vedere; e riconoſcere ordini, che il Saoli dovea fare ſpedire a' Parochi; eſami, che dovea egli fare, ed altre commiſſioni, che dovea eſeguire. Tutto però farete entrare in quello *ad un dipreſſo*; potendo voi ancora quindi argomentare; ſe per così corto tempo fu così adoperato nelle occorrenze di ſua Chieſa dal Santo, come per queſte memorie ſi può raccogliere; volevaſi poi laſciare ozioſo, mentre l' Arciveſcovo fece ritorno. Siccome però il Sig. Oltrocchi dopo la ſua enumerazione conclude: *Ecco gli affari per ordine di San Carlo trattati dal Saoli; nè veggo quale attinenza abbiano con Principi di gran carattere*: poco giova il recare altre ſomiglianti faccende, che poi non ſono di quelle, che rammenta il Gabuzio. Pure uditemi, Vittorio, ſe parlo non del tutto fuor di ragione. Il Sig. Oltrocchi pretende di ſaper tutti gli affari, che trattò il Saoli d' ordine del Cardinale: eppure ſe altri non ne ſa che quegli, i quali eſpone, non gli ſa tutti certamente. E' vero, che tutte le coſe recate non appartengono a gran Principi: ma io dico; ſe in quel genere, che mi adduce, pretendendo rammentarmi tutti *ad un dipreſſo* queſti negozj, ne è lontano aſſai: non potrebbe ancor eſſere, che altre coſe in altro genere, cioè di Principi, e maneggiaſſe il Saoli, ed il Sig. Oltrocchi non ſapeſſe? A me, che ſon parziale, fa più autorità il Gabuzio, che lo ſcrive, che tutte le diligenze uſate dal Sig. Oltrocchi, e tutte le ſcritture da lui vedute, quando alcuna non me ne recaſſe, che ciò eſcludeſſe. Anzi in vedendo, che nella prima Vita latina ſcritta dal Gabuzio, non fece di ſimil coſa menzione; ma poi lo ſcriſſe nella volgare,

gare, e lo trasportò nella sua latina più copiosa, mi fa credere, che nella prima non avesse ancora quella certezza, che l'assicurasse, e perciò non ne dicesse parola; poscia trovatone o veridiche testimonianze, o certi documenti, non avesse difficoltà ad esporlo. *VITT.* Fin quì sento quel, che dite; ma nulla veggo di certo. Io inclino più a credere al Gabuzio, che ciò afferma del Saoli, che al Sig. Oltrocchi, che lo nega su quel principio di saper tutti gli affari, che trattò il Saoli d'ordine di San Carlo: ma se non avete di meglio, mancate alla mia aspettazione. *LEL.* Che volete, che vi dica, o porti di più, per mantenere l'autorità di uno Scrittore, che anche il Sig. Oltrocchi mostra di lodare? Se voi però contento non siete, date un occhiata a questo libro. *VITT.* Che contiene questo mai? Chi n'è l'autore? Or veggo. Egli è un Tomo de' Processi fatti nella causa della Beatificazione; ed è stampato. *Romæ MDCCXIII. Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ.* E v'è in fine: *Revisa. Joannes Zuccherinus Subpromotor fidei.* Che mi date mai? Non sarebbe meglio, che fossero i Processi della Canonizzazione di San Carlo? *LEL.* Lasceremo, che da essi cavi i suoi documenti per il Saoli il Sig. Oltrocchi: noi da questi cercheremo di cavare quel, che potremo. Per ora al proposito nostro altro non si cerca, che qualche lume. *VITT.* Prendetevi il vostro libro; altrimenti perderemo del tempo assai; essendovi quì varj trattati, e varj ordini di numeri. *LEL.* Vi farò anch'io un capitolo, ma breve, come tra le altre pruove in questi Processi si costuma: *Ex historiis compulsatis.* E prima perchè non dubitiate di ciò, che in quella Vita Latina scritta dal Gabuzio, vi si aggiunse, come preso dall'altra Italiana dello stesso Autore; vi metterò innanzi il testo del Gabuzio, qual si ritrova nell'altro Originale manoscritto più disteso, che sempre ne' Processi si cita. Eccovi le sue parole: *Sancto Carolo Archiepiscopo Mediolanensi, apud quem gratia, & auctoritate plurimum valebat, prudenter inservivit. Nihil enim fere paulo gravius Sanctus ille Præsul agere solebat, quod non prius cum Alexandro conferret, atque de illius consilio constitueret; tumque sibi a sacris Confessionibus esse voluit, atque ejus opera, & consilio usus est ad explicanda apud summos Principes gravissima negotia sibi a Pio V. Romano Pontifice delegata.* (*In Summar. cap.* XXVIII. *pag.* 110. *n.* 20., *et* 21.) Aggiugniamo quello, che del P. Don Innocenzo Chiesa riportasi pure in confermazione dello stesso. Lascio il resto. Così ei parla nel cap. 8. pag. 40. della Vita del Saoli da se composta, e che manoscritta si conserva. " Attendeva ancora nell'istesso tempo alla riforma delle Mo„ nache sottoposte alla sua cura. E dal Santo Pastore era condotto nelle faticose visi„ te della sua Diocesi; e più volte fu mandato a Principi per negozj di gran mo„ mento. " (*In Summar. Addit. n.* 15. *p.* 22.) Prima del Chiesa doveva recarvi come più antica di alcuni anni la testimonianza, che ne lasciò scritta nel suo Compendio della stessa Vita il P. Don Giovan Ambrogio Mazenta, che fu pria accettato nella Religione de' Cavalieri di Malta, e Dottore del Collegio de' Nobili Giureconsulti, Giudici, e Conti Palatini di Milano, e poscia Religioso Barnabita di segnalata probità, e lettere assai rare, che fu in molto credito presso alcuni Sommi Pontefici, e Principi sovrani; il quale tra le altre cose nel cap. 14. parlando de' Funerali del Beato, dice: *Io ebbi per privilegio il fargli l'Epitaffio; e di propria mano lo disegnai sopra nobil marmo &c.* Or questi dice nel suo cap. 3. pag. 3. " Lo mandò (San Carlo) più volte a' Principi Serenissimi, per negozj impo„ tigli dal Sommo Pontefice, ne' quali riuscì felicissimamente. Serbansi ancor oggi molte „ lettere come sante reliquie del Santo, scritte al Beato per li suddetti affari, piene di „ molta stima, e confidenza &c. *VITT.* Finiamola dunque; mettete fuori queste lettere. *LEL.* Io no vo' stamparle; e vi dico apertamente, che non le ho trovate. Ma ditemi: Se a que' tempi, ne' quali fu prodotta la testimonianza del Mazenta in quella tanto perspicace Congregazione, la quale di ogni Scrittore appartenente al Beato fece fare così esatte ricerche, e diligenti esami, se dissi a que' tempi le lettere da mostrare non vi fosse-

foſſero ſtate, vi pare, che la prudenza voleſſe di addurre ſimile autore? Oltre di che; ſe quando ſcriſſe il Mazenta tai documenti non vi foſſero ſtati, come quell' uomo avrebbe affermato con tanta franchezza, ſcrivendo nella ſua Religione, una così aperta falſità? Chi ſa quanto cauto foſſe queſto Padre, e quaſi direi incontentabile nella ricerca di veri documenti prima di affermare alcuna coſa; può altresì giudicare quanto lontano dal vero ſia ogni ſoſpetto della ſua fede. Nè dovete maravigliarvi, che appunto, dovendo paſſare per diverſe mani tai lettere, incontraſſero qualche ſiniſtro: ſiccome ſi può ad evidenza moſtrare di altre lettere, che ſi ſa di certo eſſere ſtate ſcritte da San Carlo al Beato, le quali non ſi ritrovano. E chi ſa ancora, che dovendo ſingolarmente trattare quelle lettere di affari concernenti alla Santa Inquiſizione (come nella Informazione della Cauſa del Saoli appariſce) anche a bella poſta, e prudentemente non fieno ſtate tolte di mezzo? Per altro da quelle coſe ſteſſe, che rammenta il Sig. Oltrocchi, e degli Umiliati, e di Mantova, ſi potrebbe forſe prendere qualche congettura, non lontana dalle relazioni del Gabuzio, e degli altri. Chi ſa, che anche per la riforma degli Umiliati, non foſſe adoperato il Saoli preſſo di qualche Prencipe? E' vero, che il Sig. Oltrocchi, ſecondo che ſi è veduto nell' antecedente ragionamento, vuole, che quelle facende di riforma intorno a quella Religione ſi sbrigaſſero nel 1566., almen quanto al diviſarle, e ſtabilirle: e tra le altre coſe, che gli fa ſpedire, rammenta: *Mox cum Sabaudiæ Duce, & Venetis egit, ut ipſorum officiis poteſtas etiam ſua armaretur*. col. 145. (a). Ma comunque ſi adoperaſſero nella Dioceſi di Verona Alberto Lino, e in quella di Bergomo Cornelio Veſcovo, come ſoggiugne il Sig. Oltrocchi; egli è certo, che il Santo a' x. di Giugno del 1567., appena giunto a Milano dal Capitolo già chiuſo di Cremona ſcriſſe al Ormaneto queſte parole. " Saria neceſſario per ovviare a queſti inconvenienti levar quattro Brevi al " Duce di Venezia, al Duca di Savoja, al Governatore di Milano, ed al Senato, eſor- " tandoli a levare ogni impedimento, ed a dare a me, ed a chi ſarà depurato da me, " biſognando il braccio, ed ajuto loro all' eſecuzione di queſta riforma. " Ma queſti, mi dichiaro, ſono miei penſieri, che moſtrano coll' autorità del Santo, che ſe il Sig. Oltrocchi dice quì in queſto Ragionamento: *Anzi io non ſo verum negozio trattato dal Santo con Principi in quel tempo, in cui del di lui conſiglio ſervivaſi, toltone il negozio graviſſimo, per cui andò a Mantova*: non ſapeva ogni coſa; come ſarebbe neceſſario per le ſue concluſioni: ma non ſono pruove, che perſuadano, eſſerſi infatti preſſo Principi ſervito del Saoli; non avendo io altro eſpreſſo documento. Chi ſa però? Forſe in queſta occaſione, forſe in altra, che non ſappiamo nè il Signor Oltrocchi, nè io, avrà potuto valerſi di Aleſſandro in ſomiglianti negozj. Nè finchè altre pruove ſi portino di altra natura, potraſſi convincere di falſità chi diſſe, che più volte San Carlo ſi è prevàlſo del Saoli in affari di tal ſorta. *VITT.* Forſe che il Saoli a quel tempo aveva qualche mano nelle coſe di San Carlo, e diſtintamente in quelle riforme degli Umiliati? *LEL.* Che cercate di queſto? Non lo dice il Sig. Oltrocchi, che uno degli affari commeſſi al Beato fu l' unione degli Umiliati co' Barnabiti? *VITT.* Qui è dove vi aſpettava: e così ſi avvera, che talora ridà nella ragna uccello, che di gabbia è fuggito. Siete quì concio a modo, e a verſo con tutte queſte annotazioni. *LEL.* Ora che vi ſono ricaduto in mano, a voi ſtarà non laſciarmi più fuggire. Ma e non vi ricordate, che ſi accennò queſto paſſo riſpondendo a quell' altra annotazione ſterminata dell' antecedente ragionamento? Ancor queſto è uno degli argomenti, che porta in due luoghi il Sig. Oltrocchi, e però debbe valere aſſai. Ma prima, quando lo vedete, domandategli in grazia, che han da fare queſte ſue erudizioni col ſuo proponimento? Parlo di quello, che appariſce in fronte del Ragionamento, non di quello, che ha egli in cuore. Tra gli affari impoſti al Saoli dal Santo, mette il Sig. Oltrocchi l' unione degli Umiliati co'

co' Barnabiti. Siamo in un argomento, dove chi fa per i Barnabiti, dee desiderare piuttosto copia di questi negozj al Saoli incaricati dal Cardinale. Di questa unione si parla dagli Scrittori della Congregazione di San Paolo; che occorre portarne le pruove? O se di questo si adducono, perchè non degli altri? *VITT.* Per quel, che mi pare, le pruove del Sig. Oltrocchi in questo fatto non sono volgari; nè credo, che si porteranno da' Barnabiti. *LEL.* Come volete. Trovate uno, che vi conceda, che il Sommo Pontefice Pio V. avesse *ferma intenzione d' incorporare i Padri Barnabiti con gli Umiliati*; che la renitenza di quegli mandasse a voto questo disegno del S. Pontefice, e di S. Carlo. Vi si faccia buono tutto quello, che si attribuisce all' Ormaneto in questa lettera, e in quella particella massimamente, che molto preme al Sig. Oltrocchi: cioè *che questi Padri (Barnabiti) pigliassero l' abito, e regola degli Umiliati.* Che direte perciò contro al Foglio di Mario? Che direte per provare, che il Gabuzio abbia detto il falso, scrivendo: o che San Carlo volesse il Saoli per suo Confessore, o lo adoperasse in affari con Principi? *VITT.* A dir vero, nulla. Ma... m' intendete: Quella somma renitenza de' Barnabiti; quel proposi di lasciare l' abito, e regola propria... *LEL.* So quel, che volete dire. Ma il Sig. Oltrocchi l' indovina male, perchè oltre al non portare tai notizie a propesito della nostra questione, io ho per molto dubj que' punti più prelibati. Ma converrebbe, che prima si fissasse di quale unione ei parli, e di qual tempo. *VITT.* Non avete udito? Dice, che il santo Pontefice avea intenzione d' incorporare i Padri Barnabiti con gli Umiliati prima di sopprimerli. Convien dire adunque, che intenda questa unione essere stata il compenso, che il Papa fermamente intendeva per non sopprimere quell' Ordine. *LEL.* Se così intendesse, intenderebbe assai male. Per che dicendosi la lettera dell' Ormaneto scritta nel dì 7. Gennajo del 1570., siccome a quel tempo nulla sapevasi di certo degli autori, e rei dell' orrendo misfatto dell' archibugiata, così non ancora della estinzione di quell' Ordine parlavasi con sicuro fondamento. Perciò dovrassi il Sig. Oltrocchi ritirare ad un tempo un po più discosto da quella soppressione, e ad una intenzione un po più lontana del Santo Pontefice Pio V. massime che volendosi riportare a quel trattato di unione, che veramente passò prima di abolire quella Religione; non tornerebbono troppo bene le sue erudizioni al tempo del Saoli, di cui si parla, il quale alcuni mesi prima, che allo scampo di quell' Ordine si proponesse tale unione, era partito pel suo Vescovado d' Aleria. *VITT.* O via, non andiam cercando così per minuto il tempo più preciso di ogni cosa. Se non sarà stata promossa quella unione immediatamente innanzi la soppressione degli Umiliati, sarà stata qualche tempo prima suggerita, per tentare una *vera, e perpetua riforma* di quell' Ordine, come accenna lo stesso Ormaneto. *LEL.* Io mi vo' rimettere ad ogni cosa: vi avverto bene, che il vostro compenso non si adatta troppo bene a' sentimenti del Sig. Oltrocchi; il quale scrive della ferma intenzione di Pio V. d' incorporare i Barnabiti con gli Umiliati; e poi tosto soggiugne, che *la somma renitenza incontrata ne' Padri Barnabiti fu cagione, che il progetto non sortisse il fine bramato.* Pure chi sa? nell' altro ragionamento parlava di esecuzioni di riforma, impedita da' Barnabiti, per non essersi voluti unire cogli Umiliati; quì tocca l' intenzione del Pontefice prima di sopprimerli: potrà egli forse intendere ogni cosa insieme. Egli è troppo difficile l' indovinarla con ingegni così pronti, ed accorti, che studiansi per ogni incontro lasciarsi aperta qualche ritirata. *VITT.* E a voi toccherà corregli appresso, come finora vi siete ingegnato, e da ogni parte chiudergli al fuggir la via. Quì però mi pare, che abbia le spalle sicure, e ben difese colla lettera dell' Ormaneto. *LEL.* Che pretende con questa lettera? *VITT.* Farvi intendere l' idea di quel Sommo Pontefice, e di quel Santo Cardinale. *LEL.* Ella è pur la mala cosa prendere ad ammaestrare certe teste come la mia. Io vi confesso la mia corta intelligenza; e vi protesto dalla lettera dell' Ormaneto nulla intendere di quel-

quello, che mi vorrebbe dare ad intendere il Sig. Dottore. Voi di grazia, Vittorio, ajutatemi. L'idea del Sommo Pontefice, ſecondo che quì ſi dice, era quella *ferma intenzione*, che avea Pio V., d'incorporare i Padri Barnabiti cogli Umiliati. Non è così? *VITT.* Dove mi ſon laſciato tirare? A far l'interprete delle annotazioni, oſſia de' Commentarj. Ma uſciamone. Egli è come dite. *LEL.* O bene. Da quali eſpreſſioni di quella lettera volete, che io intenda queſta ferma intenzione del Papa? *VITT.* Aſpettate, che la traſcorra. Dice l'Ormaneto, che quel modo di unione, che gli fu propoſto gli piacque molto: *E avendone parlato fin allora con Noſtro Signore* (ſono ſue parole) *vidi, che Sua Santità ne reſtò molto contenta, e ne lodò aſſai Noſtro Signore Dio, pigliando buona ſperanza, che quelli buoni Padri doveſſero riſtorar queſta Religione; e avendone di nuovo parlato con Sua Beatitudine, io l'ho trovata anche più animata in queſto; e quando la coſa ſuccedeſſe, io vedo, che Sua Santità l'avrebbe a caro, e ne renderebbe grazie a Dio Noſtro Signore.* Me lo diceva il cuore, che tanta agevolezza di Lelio non doveva finir troppo bene. E dove quì comparisce, che quella unione foſſe idea del Pontefice? Anzi quì diceſi, che fu d'altri tale idea; e propoſtaſi al ſanto Padre, moſtrò la prima volta di rallegrarſene, di approvarla, di lodarne Iddio, di prenderne buona ſperanza; e l'altra ſi vide più animato; e l'Ormaneto vede, che ſe ſuccedeſſe, l'avrebbe a caro. Ma poi per tutte queſte diſpoſizioni, che il Pontefice diede a conoſcere all'Ormaneto; chi potrà mai raccogliere quella ferma intenzione, che dice il Sig. Oltrocchi? Che volete altro, Lelio? Neppur io poſſo nella lettera ritrovare queſta notizia prima, per intender la quale mi dice l'Autore, che *baſta leggere la lettera ſeguente dell'Ormaneto.* *LEL.* Cercate bene, che almen troverete l'idea del Santo Cardinale. *VITT.* Se tutte le idee del Sig. Oltrocchi ſono così chiare, e diſtinte, come queſta di San Carlo contienſi nella lettera dell'Ormanetto, io credo, che quello, che intende egli, non ſi potrà intendere da alcuno. Prima diceſi del Cardinale, che la riforma degli Umiliati tanto era da lui deſiderata; poi di queſta unione altro non ſi dice, che le ſeguenti parole. *Però V. S. Illuſtriſs. potrà attendere a queſto negozio allegramente, che Sua Beatitudine ne reſterà molto contenta.* Certo da queſta lettera io non intendo, che l'idea ſia di San Carlo. *ALF.* Vorrà forſe dire, che il penſiero di tale unione foſſe propoſto all'Ormaneto da San Carlo. In fatti quì ſi legge: *Ed il modo, che mi fu propoſto già dell'unione &c.* Potrebbe intendere, che mi fu propoſto già da V. S. Illuſtriſs. Ma ſe l'intendeva, perchè non dirlo? E ſe non lo dice, perchè ho io ad intenderlo? Lelio, anch'io ſono con voi. Nulla di quello, che ci vuole far intendere, e provare con queſta lettera, nè moſtra, nè pruova il Sig. Oltrocchi. La lettera però ſerve a qualche coſa; e per quelle parole, che ſpiegano il modo d'unione, cioè, che queſti Padri pigliaſſero l'abito, e regola degli Umiliati, al Sig. Oltrocchi fa bene, per cavarne almeno quella oſſervazione, oſſia quella conſeguenza. *Non è dunque vero, che li Padri Barnabiti generoſamente rifiutaſſero tutte l'entrate degli Umiliati col non accettare queſta unione, come ſcriſſe il P. Barelli nel Tomo 1. pag. 321., ſtante che dovevano eſſi paſſare nella Religione degli Umiliati, non gli Umiliati nella loro.* *MAR.* Che importa queſto al Sig. Oltrocchi? E colla noſtra queſtione che ha da fare? *ALF.* Come tant'altre coſe introdotte con tanti artifizj in queſti ragionamenti. Ma l'amore della verità, quando accende uno ſpirito generoſo, non ſoffre ritegno. *MAR.* Eppure egli è, che *piuttoſto volle chiuder gli occhi per non meritarſi la taccia di Critico troppo ſevero.* Ma quì, Lelio, non più ci poſſiamo ſchermire: e a tanta lealtà, e onoratezza de' Compagni debbeſi ogni più ſincera, e ſchietta confeſſione. Siamo giunti a parlare di queſta lettera, l'eſame della quale ſeco portò un fatto, che troppo chiaro ci ſcoprì l'animo del Sig. Oltrocchi. Leggendo io queſta, e rileggendola, non mi ſapeva perſuadere, come ſenza qualche ſconcio vi ſteſſe quel *cioè &c.* Fra me ſteſſo diceva: L'Ormaneto ſcrive.

Ed il modo, che mi fu proposto già dell' unione de' Padri di San Barnaba: a che serve questa chiosa: *cioè che questi Padri pigliassero l' abito, e regola degli Umiliati, ed entrassero ne' loro Monasterj?* O era San Carlo, che questo modo avea proposto, e che occorreva scrivere a Lui tale dichiarazione, che n' era l' autore? O era d' altri quella così divisata maniera; e allora perchè l' Ormaneto non ne accennava l' inventore? Vedeva anch' io, ch' era sottigliezza la mia, e quasi sofisticheria. Ma considerando di quanta prudenza, e gravità fosse l' Ormaneto, che scriveva; non mi poteva levar di mente questo pensiero. Ricercai tra quelle poche lettere del Santo ad altri, e d' altri a lui, che mi ritrovava. In una mi avvenni scritta nel medesimo giorno, e mese dell' Ormaneto, nella quale fuor dell' ordinario il dì della data segnavasi con accennare il giorno felice dell' assunzione al Pontificato di Pio V. Ma in questa veggo trattarsi di quelle controversie, che aveva il Santo a que' tempi, e di altre gravissime risoluzioni, che allora pendevano; e di tale unione non ne ritrovo parola. *ALF.* Ne avrà forse scritta un altra nel medesimo giorno, che tra le vostre non sarà. *MAR.* Anche a me venne questo pensiero. Onde ricercai subito la risposta data da San Carlo. Veggo in questa l' avviso di aver ricevuta la lettera de' 7. di quel mese, ed anno: veggo, che tardissimo gli è giunta; e quando aspettava, che arrivassero ancora le lettere dell' altro ordinario: onde dice di rispondere brevemente aspettando maggior lume colle altre lettere, che attendeva. In fatti finita la lettera soggiugne: *In questo punto ho ricevuta la vostra de' 14. &c.* Ma nè in quella lettera tocca punto di questa unione; nè dice cosa alcuna in tutta la risposta a quella de' 14. E tutto ciò fu scritto a' 25. Gennajo dello stesso anno 1570. Nulla così trovando, con che accertar mi potessi; con qualche amico, e con Lelio mi andava consultando, per deliberare *quid agendum*. Chi era di un parere, e chi di un altro; ma vinse quel di Lelio, che vi racconterà il resto. *LEL.* Io dissi, che dove il fatto solamente ci poteva chiarire, vano era volger altrove il consiglio. Qui convien vedere la lettera, e riscontrare ogni cosa cogli originali. A questo umanamente c' invita il Sig. Oltrocchi nella sua Introduzione. Egli è che parla così. " Non voglio „ pure imitare il mio Censore col tener celato il mio nome, e ciò principalmente, „ perchè apportando io in questa mia, qualunque siasi, Operetta, alcuni documenti, „ ed altri puramente accennandone, possa agevolmente chiunque, cui di vederli pi- „ gliasse talento, sapere a chi far capo, offerendomi perciò pronto a dare dell' esposto „ sicurezza autentica, e dell' accennato ogni più accertato riscontro." Il talento ci è venuto di cercare questa *sicurezza autentica* di Lettera, e dell' accennato sopra di essa *ogni più accertato riscontro*. Che volete far questo torto alla cortesía, ed umanità di questo Scrittore? Quanto piacevole trastullo di noi si piglierebbe, se ci vedesse quì così sospesi, e dubitosi! Voi sapete, o Mario, solo perchè nel vostro foglio diceste, che doveva egli aver letto quel passo del Gabuzio, con quanto nobile invenzione vi abbia rappresentato in un mar di dubbj sul principio di questo ragionamento. E che direbbe ora? e quanto lepidamente scherzerebbe su queste nostre consulte? No no, non più si dubiti; nè si risparmj questa occasione, per la qual mostrerassi ragionevole il titolo addotto di mandar fuori col suo nome questi degni parti del suo ingegno, e della sua vasta erudizione. Vedete, se gli debbe ciò stare a cuore: per farvi animo maggiore, chiude il suo libro col farvi certificare, che qualora bramaste di essere ulteriormente chiarito su questi, od altri punti da lui trattati, meglio sarebbe comunicare a lui i vostri dubbj, e *con la scorta di nuovi documenti vicendevolmente conferiti*, o egli imparasse da voi a correggere la sua opinione, o voi forse *risapendo nuove secrete notizie* vi arrendeste ad emendare la vostra. Parve bene a tutti l' accettare tal partito: a me toccò eseguirlo. Mi porto sollecito dopo il pranzo del dì seguente alla Biblioteca. Non so se per sorte, o per disgrazia, non vi trovai il Sig. Oltrocchi:

ma

ma esposto ad altri il mio desiderio, fui cortesemente introdotto, dove tai Manoscritti si ritrovano: mi fu mostrata la lettera; nè ciò solo, ma esibita ancora copia autentica. Io, che di tanto non aveva mestieri, fui contento per allora di leggerla, e ringraziando chi tanto cortese mi si offeriva; gli dissi, che occorrendo, senza recare altrui molestia, io stesso l'avrei trascritta. Non potendomi allora più trattenere, me ne tornai, questo solo portando, che nella lettera da me letta, verso quel luogo, del quale si dubitava, v'era di più il nome di Mess. Costanzo. Questo bastò, per più invogliar Mario a vederne trascritto fedelmente l'originale. Vi tornai la mattina seguente. Ivi indarno mi trattenni non poco tempo, altre cose leggendo, per aspettare, che alcun venisse di que' Signori, cui toccava l'opportunità concedermi di ciò, che bramava. Onde venuta l'ora di venirmene, prima di partire, dissi, che sarei ritornato il dì appresso dopo desinare: e così feci puntualmente. Come io m'introducessi da que' Signori, non accade narrarlo. A questo riducesi ogni cosa, che incontratomi col Sig. Oltrocchi, ed esposte a lui le mie preghiere; mi fu risposto, che gli Ordini della Biblioteca proibivano lasciare alcuna cosa trascrivere da que' Manoscritti. Io replicava con ogni umiltà, e riverenza, che non ostante tal legge solo due giorni prima mi era stata gentilmente offerta la copia autentica di quella lettera, e gli accennava chi a ciò erasi esibito, che pur era presente: ma non giovò. Voleva io interpretare in mio favore quegli ordini, che mi si allegavano in contrario, dicendo, che trattandosi di cosa già stampata, non si privava la Biblioteca di alcun singolare monumento. Ma pensate voi se me la volevano passare per buona. E *l'autentica sicurezza*, che *dell'esposto* nel suo bel libro si degna a chicchessia offerire? Nulla valse. Si potrà almen rileggere la lettera? Questo sì; ed anco vedere quel che vi piace. Mi feci cuore allora, e pregai, che mi facesser grazia di lasciarmi dare un occhiata alla risposta di San Carlo, che dovea essere scritta il dì 25. dello stesso mese. Non mi fu accordato. Ricercando poi la lettera, della quale si trattava; mentre questa mi si mostra; e da uno mi si addita il giorno, nel quale era stata scritta, ed una *Poscritta*, che veniva presso; volendo io leggere quest' aggiunta alla lettera; mi fu gentilmente impedito dal medesimo Sig. Oltrocchi, il quale voltandomi il foglio, mi ridusse alla lettera. A questa, non potendo altro, mi appigliai: nella quale riscontrato quel Mess Costanzo; dissi: questo *Mess. Costanzo di bo. me.*, da cui quì dicesi proposto quel modo di unione, nella lettera stampata nel libro, Sig. Dottore, non si legge. Che importa questo? mi soggiunse. Quel che importa, io dissi, non si cerca: ma vorrebbesi, che adducendosi una lettera, colle parole segnate, come d'altri, si riportasse fedelmente. Quì non potreste credere, quanto si torcesse. S'ingegnava difendersi col dire, che non si poneva nè titolo, nè sottoscrizione, nè data; e però non v'era tal obbligo di riferire ogni cosa appuntino. Io la data gli mostrai: al resto gli risposi; che se tale libertà si accordava nel riferire documenti, non meriteranno più fede alcuna. Soggiunsi, che neppur da quella lettera sembrava, che si potesse tirare quella conseguenza: Dunque i Barnabiti dovevan essi passare alla Religione degli Umiliati, come si diceva in quelle annotazioni. Mi voleva far credere, che neppur egli ve la tirava: ma io gli mostrai le sue parole poste in fine di quella lettera. Alle repliche, che io faceva, appellandomi alle sue pubbliche proteste, intorno al vedere quelle cose, che io bramava, soddisfece con allegarmi, che non era obbligato a dar le armi nelle mani del suo Avversario. Questo è quanto seguì, a voi narrato in succinto: e pronto sono ad attestarlo in presenza di que' medesimi, che v'intervennero. *ALF.* O questo mi par troppo. E a questo modo sarà lecito ad ogn'uno spacciar documenti alterati, e composti a proprio talento per pruove d'indubitata fede. Io non voglio creder questo del Sig. Oltrocchi: ma egli stesso ci porge grave motivo di dubitare d'ogni cosa; mentre in ciò, che ricercate

per contesto delle sue notizie, mostra temere di dare a voi le armi in mano. *MAR.* Faccia egli, dica, e pubblichi quello, che più gli piace: abbastanza si è scoperto a che riduca il suo amore della verità, procurando tenerla celata quanto può; e ritirandosi dall'adempiere quello, che al Pubblico promette in pruova della verità stessa. Io però, per quello, che a noi rimane, dove per altri argomenti non mi consti il contrario, non metterò in dubbio alcuna citazione, od alcun testo, che mi si porti da lui; certissimo, che nulla mi si addurrà di convincente contro quello, che principalmente noi difendiamo. E quì solo ripigliando il nome tralasciato di Mess. Costanzo, vedrete, che non su irragionevole quel dubbio, che mi nacque sopra quella inframmessa, *cioè che questi Padri pigliassero l'abito, e regola degli Umiliati*. Imperocchè dicendosi tal modo d'unione proposto dalla bo: me: di Mess. Costanzo Tassoni; se l'Ormaneto doveva scrivere, ragion voleva, che lo spiegasse. *ALF.* Gli tornava dunque bene al Sig. Oltrocchi lasciar fuori il nome di Mess. Costanzo. Perocchè adducendo quella lettera per provare, che tal maniera d'unione fosse idea del Pontefice, e di San Carlo; anzi ferma intenzione del Papa, quel nome dichiarava, che d'altri era quella idea, cioè del Tassoni, che l'aveva proposta. *MAR.* Non è certo da credere, che indarno si ommettesse. *ALF.* Ma voi quanto al trattato, che vi su di questa unione non credete, che si possa conchiudere, come stima il Sig. Oltrocchi, che i Barnabiti dovesser passare nella Religione degli Umiliati; o dovessero essere incorporati co' medesimi? *MAR.* Non mi pare, che ciò si ricavi, neppur dalla lettera dell'Ormaneto. Mentre, quantunque ciò avesse proposto Mess. Costanzo; di quì non nasceva, che ciò dovessero accettare i Barnabiti; nè che tale unione, quanto al modo, fosse la più approvata dal Santo Pontefice, il quale prendeva bensì buona speranza, che que' Padri dovessero ristorar quella Religione degli Umiliati; ma non credo, che per ristorar quell'Ordine decaduto, volesse poi distruggere quello, che quantunque picciolo, e recente, pure gli era caro, e stimavasi da lui atto a quella riforma. Molto meno poi per essa lettera si raccoglie, che tal modo fosse approvato da San Carlo. *ALF.* Tutto va bene: ma voi alla lettera che rispondete? *MAR.* Se, come dissi da principio, non distinguiamo i tempi, io non so che rispondere. Per essa converrebbe, che almen tre volte questa maniera di riforma a' Barnabiti si proponesse. La prima, essendo vivo il Tassoni; scrivendo l'Ormaneto, che fin d'allora ne avea parlato col Papa. E sappiamo, che Mess. Costanzo Tassoni a' 7. di Gennajo del 1570. erano più di due mesi, che era morto. La seconda volta, che di ciò trattato si sarebbe, esser dovea al tempo di questa lettera, cioè sul principio del 1570. La terza finalmente quand'era l'Ordine degli Umiliati vicino all'esterminio. Ma siccome dalle lettere di San Carlo, che poi si addurranno, raccogliesi, che due volte, e non più di questa unione si trattò; una verso il Settembre di questo anno 1570., e l'altra, che consta certamente, debbesi anche secondo il Sig. Oltrocchi riportare a' tempi della Prepositura del Beato Alessandro, del quale già fin dalla fine del 1569. avea il Santo Pontefice destinato di trasferirlo dalla sua Religione in Corsica al Vescovado d'Aleria, quantunque ciò si diferisse alcuni mesi; vedete, che questo trattato di mezzo, che caderebbe al principio del 1570. entra importunamente; nè si può sapere a che fondamenti si appoggi. Lasciam dunque al Sig. Oltrocchi il definire a quale dei due trattati voglia ridurre questo terzo, che noi riconoscere non possiamo; massime tutt'altro raccogliendosi, che questa intenzione del Santo Pontefice dalle lettere, che a que' tempi in occasione della chiamata di Alessandro furono scritte a' Padri Barnabiti, di sentimento ancora dello stesso Pio V. Qualunque però fosse e il primo pensiero di quel Mess. Costanzo, e la intenzione dell'Ormaneto; a me pare, che non possa in alcun modo il Sig. Oltrocchi dimostrare, che dovessero i Barnabiti passare nella Religione degli Umiliati, incorporandosi con questi,

e pren-

e prendendo l'abito, e regola loro. Anzi mi pare, che il contrario piuttoſto ſi debba da' ſentimenti di San Carlo, e del Santo Pontefice ricavare. Quì non cerco in quale guiſa comporre ſi debba la ferma intenzione di Pio V. di far paſſare i Barnabiti agli Umiliati coo la ſomma renitenza di quegli. Ognun vede, che con ciò non meno a' Barnabiti fa ingiuria chi ſcrive così, che poco onore a quella ſantiſſima memoria del Pontefice zelantiſſimo; quaſi che e quegli ſi voleſſero opporre a ciò, che fermamente era voluto dal Vicario di Criſto, e queſti poteſſe ricevere impedimento da così picciol gregge, e tanto a lui divoto, e caro. Di ciò altrove ſi diſſe alcuna coſa; nè quì accade altro ripetere. Per venir dunque a capo; non credo, che vi ſarà diſcaro l'intendere io primo luogo, come, e quando prima della eſtinzione di quell'Ordine, ſi ripigliaſſero queſte pratiche. *ALF.* Non altro io bramava, che venire a queſto termine. *MAR.* Per quello, che trovo di ſcritto all'Ormaneto ne' tempi più proſſimi alla eſtinzione degli Umiliati, nulla ſi ſcorge nè di queſta unione, nè del modo di eſſa: benchè in alcune lettere paſſate fra eſſo ed il Santo ſi tratti qualche coſa di quella Religione; e ſia paſſato qualche diſcorſo in occaſione, che Monſ. Ormaneto prima di portarſi alla ſua Chieſa di Padova, della quale era ſtato eletto Veſcovo, eraſi portato a Milano a viſitare il Santo Cardinale. Le lettere ve le porterei, cominciando da quella di Luglio, ſe quì foſſero di meſtieri. Fu poi verſo la fine di Agoſto ſpedito a Roma dal Cardinale Monſ. Ceſare Speziano: ed è notabile, che eſſendo in viaggio per colà, il Santo gli ſcrive certi avvertimenti, di comunicare que' negozj, per gli quali era ſtato mandato, coo Monſ. di Padova, ſe ancora non era partito; poi ſoggiugne." Non mancherete di adoprarvi a beneficio „ dei R. Padri di San Barnaba, ſecondo l'informazione, che vi manderà Monſ. „ Caſtello, ſpendendo il mio nome, dove ſarà il biſogno, che averò graziſſimo ogni „ officio, che farete per loro." Ed il Sig. Oltrocchi ſaprà, che per tutt'altro raccomandava que' Padri, che per l'unione degli Umiliati; facendoſi anzi ogni premura, perchè ſi ottenеſſe dal Santo Pontefice a' Barnabiti qualche Prepoſitura degli Umiliati. Giunſe in Roma lo Speziano la ſera de' 9. Settembre, com'egli ſcrive a' 10. dello ſteſſo. In queſta lettera, ed altre del Santo al medeſimo Speziano, ſiccome nell'ultima a Monſ. Ormaneto, che eſſendo ſcritta a' 21. Settembre, arrivò, che già egli era partito per la ſua Chieſa il dì 23., tratta degli Umiliati, ma non già di coſe, che appartengano ad alcuna ſorta di unione. Eccovi poi quando in queſt'ultimo tempo la prima volta ſi ripigliò tal diſcorſo. Così ſcrive Monſ. Speziano il dì 23. Settembre di quell'anno 1570. " E' giunto quà il P. Generale degli Umiliati, il quale ebbe gra„ ta audienza da noſtro Signore, ſiccome V. S. Illuſtriſs. intenderà più a lungo da „ lui, e qualche ſperanza per la ſoſtentazione della ſua Religione, ſe bene io ce nè „ ho poca. Perchè a me pare, che il Generale abbia detto a S. Sant., che per riformarſi meglio ſi ſariano incorporati con li Padri di San Barnaba, e che l'abbia dato „ intenzione, che que' Padri ſi ſariano accontentati a queſto. Il che come ſua Beat. „ intеſe, parve, che ſi raddolciſſe con queſta Religione degli Umiliati; e diede ordine „ al Generale, che ne ſcriveſſe a codeſti Padri di San Barnaba, per intender l'ani„ mo loro; pur non promiſe N. S. coſa alcuna; nè diede ſperanza tanpoco certa di „ mutare opinione, ancora che quelli Padri acconſentiſſero. Di modo che ſapendo io „ quanto quelli Padri ſiano alieni da unirſi coo queſti, come anche meglio informa„ ta ne è V. S. Illuſtriſs. d'ogn' altro, reſto tuttavia colla medeſima opinione, che „ è tutta Roma, che S. Sant. ſopprimerà queſta Religione. Perchè io non era preſente, quando il Generale parlò al Papa, non poſſo ſaper più di quello, che il „ detto Padre Generale mi ha riferito, il quale mi ha detto, che ne avria dato „ minuto ragguaglio a V. S. Illuſtriſs., e così circa queſto mi rimetto tutto in lui.

ALF.

ALF. Egli è questo un parlare un po' diverso. Quì dicesi, che il Generale degli Umiliati avea dato intenzione al Papa, che essi si sarebbono incorporati co' Padri di San Barnaba; non che il Papa avesse ferma intenzione d'incorporare i Barnabiti cogli Umiliati. Non vi reco le lettere del Generale degli Umiliati Monsig. Luigi Bascapè, le quali scrisse al Cardinale, ed al Proposto di San Barnaba; non istimando ciò necessario; e potendo comprendere il contenuto di esse dalla relazione di Monsig. Speziano: quando però queste ancora vi piacerà udire, o leggere; sono pur queste alle mani, la prima tra le lasciate dal Bascapè, l'altra al P. Omodei allora Proposto di San Barnaba, la quale in vero fa compassione, e ci esprime la pietà, ed il zelo di quel religiosissimo Generale, mentre vedeva imminente l'estinzione del suo Ordine: conservasi originale tra le scritture di San Barnaba. Se poi vi piacesse intendere ancora, come la sentisse San Carlo, e che scrivesse, sono quì pronte le lettere. *ALF.* Domandate all'orbo, se vuol vedere. *MAR.* Così dunque risponde allo Speziano, ed insieme accenna la risposta data al Generale; e fu a 6. d'Ottobre. " Il Generale degli Umilia-
„ ti non mi dà niente più di speranza di quel, che fate voi, circa le cose della sua
„ Congregazione; e perchè mi ricerca di ajuto, io gli rispondo, che farete tutti que-
„ gli uffizj, ch'egli vi ricercherà per conservazione di quella, conforme però a quan-
„ to discorremmo insieme, di rinnovarla affatto, e così vi replico, che tacciate,
„ riputando tanto miglior ispediente il mantener questa Congregazione nel modo
„ discorso fra noi, quanto è più certo, che coll'estinguerla, s'abbia a dar le Pre-
„ positure in Commenda. Quanto alla unione alla detta Congregazione delli Padri quì
„ di San Barnaba, se ben essi altre volte, quando trattai con loro di questo parti-
„ colare, se ne mostrarono affatto alieni, come sapete; nondimeno ho scritto a Monsig.
„ Castello, che torni a muovere questa pratica, acciocchè quando pur Sua Santità
„ inclinasse a tale unione, detti Padri non la ricusino, e per lettere sue intenderete
„ quanto averà ritratto da loro. &c. Sicchè vedete, che la maniera proposta da San Carlo era di rinnovare affatto quella Congreg. degli Umiliati; nè d'altra forma egli credeva, che seguir potesse salutevol riforma. Per ciò poi, che riguarda alla intenzione dio Pio V., riducesi dal Santo ad una semplice inclinazione, che ciò seguisse; e quando persistesse il Sommo Pontefice nella sua propensione, San Carlo fa opera, perchè i Barnabiti non ricusino quella unione. Così anche prima si era espresso S. Carlo coll'Ormaneto, scrivendo ad esso da Altorso il dì 21. d'Agosto. " Quale (*Congrega-*
„ *zione*) a me pareva, che si potesse conservare, rinnovandola tutta; come, che non
„ s'abbia a far fondamento sopra li Frati, che vi sono di presente fuor che a qual-
„ che particolare." Pensate ora voi che totale rinnovazione sarebbe stata di quell'Ordine; se per essa introdurre, i Barnabiti si fossero fatti anch'essi dello stesso Ordine, pigliando l'abito, e regola de' medesimi, e incorporandosi, ossia confondendosi con quelli. Lo stesso poi replica il Cardinale in quelle instruzioni, che dà a Monsig. Cesare Speziano, mentre lo spedisce a Roma, scrivendo ad esso di Lucera il giorno 23. di Agosto. " quando N. S. secondo i discorsi nostri abbracciasse di conservar lo stato di questa Congregazione rinnovandola tutta &c. *ALF.* Vengo anch'io per queste lettere nel vostro parere, che San Carlo prima d'ora non trattasse di questa unione, che una volta sola, dicendo egli: " Se ben essi altra volta, quando trattai con loro di questo
„ particolare, se ne mostrarono affatto alieni." Ma della intenzione del S. Pontefice Pio V. che avete da portare? *LEL.* Voglio, che basti una particella di lettera, che scrisse lo Speziano al S. Cardinale l'ultimo di Settembre in risposta a certo offizio, che gli avea comandato di fare con N. S. per fare rimetter la pena ad un de' complici nel sacrilego misfatto dell'Archibugiata. Scrive, che il Papa dopo avergli sempre risposto negativamente, gli disse finalmente queste parole. *Numquid potest Æthiops muta-*

mutare pellem ſuam? Laſciatelo pure andare. Onde ſegue lo Speziano. " Da quì tut-
„ tavia più mi confermo, che ſi verrà finalmente alla eſtinzione di queſta Religione:
„ parendomi di cavare dalle parole di Sua Beatitudine, ch'ella tiene per impoſſibile,
„ parlando umanamente, che queſti uomini abituati per tanto tempo nel mal vivere
„ debbano ora ſottoporſi al giogo di una buona diſciplina." *VITT.* Di quì chiaro apparisce quanto doveſſe eſſer lontano quel Santo Pontefice dal volere anche ſolo permettere, che i Barnabiti per tal modo, quaſi agli Umiliati ſi aſſoggettaſſero, e con ſimil ſorta di gente ſi framiſchiaſſero per modo, che eſſi, i quali certamente non erano i rei, foſſero puniti, e perdeſſero il nome, l'inſtituto, il proprio abito, per eſſere trasformati in una Religione, della quale trattavaſi l'eſterminio. Ma tutta queſta parte ſembrami aſſai riſchiarata: nè ho che deſiderare di più per accertarmi di quelle caricature fatte a' Barnabiti intorno a queſta unione, della quale ſi trattò nel 1570., e per farmi conoſcere lontaniſſima quella idea, e maniera, che il Sig. Oltrocchi vuole, che foſſe diviſata da' Santi Pontefice, ed Arciveſcovo. Nè in queſto trattato, come ognun vede, il Saoli già ito al Veſcovado vi poteva entrare. Ma ſe in queſti trattati non ebbe parte il Saoli; ben l'ebbe, quando ſe ne ragionò la prima volta. Nè v'ha dubbio, che prima del 1570. s'introduceſſe queſta pratica, ricavandoſi queſto dalle lettere, che voi medeſimo recate ci avete. Or quì è dove ſi lamenta il Sig. Oltrocchi della ſua cattiva ſorte, la qual *vuole, che inavvedutamente intacchi di falſità, quanto ſcriſſe ſu tal propoſito il Padre Barelli, il quale dipinge tale unione contraria affatto a' penſieri del Saoli, ſebbene nella ſua Biblioteca ſi trova il parere ſcritto dal Saoli medeſimo, e mandato da S. Carlo a Roma, in cui eſſo P. Propoſto favoriſce l'idea del Cardinale, ed inſegna il modo di effettuarla. LEL.* Sapete quel proverbio: Fortuna, e dormi? Anche ſenza cercarle, le occaſioni gli corron dietro. Ma che dico ſenza cercarle? Ei dice, che la ſua mala ſorte vuole, che inavvedutamente intacchi di falſità il Barelli. Ma in verità può ricercarle più avvedutamente? A che ſerve queſta ſua erudizione contro il Barelli, la quale non entrando nel ſuo Ragionamento, portaſi in una annotazione fatta appoſta, e meſſa quì a diſagio, per non laſciar fuggire la ſua cattiva ſorte, e per operare a bella poſta inavvedutamente? Io sì, che ſono il gaglioſſo, che mi trattengo ſu codeſte infinocchiature di parole. Eſaminiamo quello, che ſi oppone al Barelli nel cap. IV. del lib. VI. T. I. pag. 323. 324. &c. Ivi eſpone le iſtanze di San Carlo per tale unione, il diverſo ſentimento del Saoli, il quale però, atteſa l'autorità del Santo Arciveſcovo, ed il favore del Sommo Pontefice, che concorreva ad approvare tale unione, e ne parla co' ſuoi Padri privatamente, e ne tratta co' medeſimi inſieme adunati; dove con ragioni fa vedere, perchè tale unione non conveniſſe, e foſſe pericoloſa alla Congregazione. Che ha da dire in contrario il Sig. Oltrocchi quanto alla ſoſtanza del fatto? Ha egli forſe qualche libro in Biblioteca, dove ritroviſi regiſtrato diverſamente quel Capitolo a ciò congregato dal Saoli? *VITT.* Ha una ſcrittura del Saoli medeſimo, il quale dichiara il modo della unione da farſi, e favoriſce l'idea del Santo Cardinale. *LEL.* Che abbia una ſcrittura del Saoli, io non lo nego: ma che in queſta ſi parli eſpreſſamente di unione vera, e che egli l'approvi, e ne accenni la maniera di recarla ad effetto, non lo poſſo credere. *VITT.* Avrete molte ragioni, che v'indurranno a queſta incredulità. *LEL.* Delle ragioni ne ho; ma forſe non ſaranno efficaci. La prima non poſſo dimoſtrare, lo confeſſo; ma per me è convincentiſſima. Il Sig. Oltrocchi avendo queſta Scrittura, ſi contenta di citarla, e non ne reca parola. Queſto a me pare grande argomento. Nè mi poſſo perſuadere, che chi nel portare documenti cotanto abbonda, quando con due parole del Saoli potrebbe ad evidenza moſtrare la falſità, della quale *intacca* il Barelli, ſia così ritenuto (come oppoſe a Mario)

nel

nel produr documenti, che ſi contenti di accennarmi uno ſcritto del Saoli, ſenza farne copia al Pubblico. Ma vi ripeto, che queſta ragione me convince, e forſe convincerà chi meco oſſervi di qual maniera parli ne' ſuoi Ragionamenti il Sig. Oltrocchi; pure io non poſſo dimoſtrarla. *VITT.* Via, ſe non è codeſta dimoſtrazione, ſarà probabile congettura, la quale, a dirvi il vero, a me ſembra più che veriſimile. Non laſciate frattanto di addurne quante ne avete di queſte ragioni. *LEL.* Un altra mi vien ſomminiſtrata dalle lettere dello Speziano, e di San Carlo, che ſi ſono recitate. *VITT.* A queſta poſi mente ancor io. Lo Speziani alla propoſta del Generale degli Umiliati ſcrive a San Carlo: *Di modo che ſapendo io quanto quelli Padri ſiano alieni da unirſi con queſti, come anche meglio informata ne è V. S. Illuſtriſſima d' ogn' altro, reſto tuttavia colla medeſima opinione, che è tutta Roma, che Sua Santità ſupprimerà queſta Religione.* San Carlo riſponde: *Quanto alla unione alla detta Congregazione delli Padri qui di San Barnaba, ſe ben eſſi altra volta, quando trattai con loro di queſto particolare, ſe ne moſtrarono affatto alieni &c.* Nè potendo eſſere queſt' altra volta, che quella, della quale ſapeva lo Speziani, e che ſeguì eſſendo Propoſto il Saoli: come ſi poteva dire, che que' Padri ne foſſero affatto alieni, ſe il loro capo non ſolo favoriva queſta idea, ma ſuggeriva in iſcritto a San Carlo, come ſi poteva recare ad effetto, e San Carlo a Roma ne mandò la Scrittura del Saoli? Neppur queſta ragione ſembrami da diſprezzare. Ne avete alcun altra? *LEL.* A farmi non credere quel, che dice il Sig. Oltrocchi, baſtan queſte. Ma ſi potrebbe ancora conſiderare, come poco leghino queſte erudizioni con ciò, che il dotto Scrittore ci eſpoſe nella ſua ultima annotazione al precedente ragionamento; dove a pag. 48., quaſi a colpa de' Barnabiti attribuendo il poco buon eſito della Riforma procurata da San Carlo, e già ſtabilita nel 1566., degli Umiliati, eſce in quelle voci lamentevoli: *E ſe intorno all' effetto di eſſa ebbe a trattare poſteriormente il Santo, ciò ſeguì per gl'impedimenti frappoſti da' PP. Barnabiti, co' quali voleva S. Pio V. unire li PP. Umiliati medeſimi, come vedremo nel ragionamento ſeguente.* A queſto ragionamento ora ci ſiamo: ma quì vorrei, che mi diceſſe il Sig. Oltrocchi, ſe ha queſta Scrittura del Saoli, dove ſi tratta della unione co' Barnabiti, per difetto della quale, ſi ebbe a trattare dopo il 1566. intorno all'*effetto di eſſa* Riforma; come poi dice con tanta ſicurezza nell'allegato luogo, che il Barelli gli dà ad intendere *lucciole per lanterne*, volendogli far credere, che San Carlo trattaſſe col Saoli della Riforma di que' Religioſi? Tale unione s'introduceva come più valevol mezzo per una vera, e perpetua riforma di quell'Ordine, ſiccome lo ſteſſo Sig. Dottore par che quì accenni colla lettera dell'Ormaneto. Ora ſe il Saoli favoriva queſta idea, ne dava egli ſteſſo il modo di eſeguirla, e San Carlo ne mandava a Roma i pareri di lui; come poteva il Sig. Oltrocchi tanto gridare contro il Barelli; e volere ad ogni modo, che all' arrivo del Saoli in Milano per dimorarvi, ogni coſa foſſe ſtabilita per quella riforma, e che tutti gli impedimenti dopo il 1566. nell' eſeguirla veniſſero da' Barnabiti, che non accettavano quella unione, la quale a quel tempo, che il Saoli non era in Milano, nè era ſtata da lui accettata, nè ricuſata? Non ebbero in gran parte effetto le coſe ſtabilite nel 1566. per quella riforma; perchè i Barnabiti l'impedirono col non accettare quella unione. Da queſta dunque, ſecondo il Sig. Oltrocchi dipendeva l'eſecuzione della riforma. Ora ſe il Saoli a queſto trattato non ſolo ſi trovò, ma fu favorevole; perchè ſolo per eſcludere il Saoli da que' trattati di Riforma ſi fiſſa il Sig. Oltrocchi nella ſua mente quella Epoca contro il Barelli del 1566.? *VITT.* Sicchè fra queſti inviluppi, che abbiamo da credere? *LEL.* Che il Saoli in quelle conſulte di Riforma, che prima del Capirolo Generale degli Umiliati ſeguirono nel 1567., come veduto abbiamo, e vi entraſſe, e forſe ne ſcriveſſe il ſuo parere, e

dell'

dell'ajuto, che poteva la ſua Congregazione dare alle ſante cure del grande Arciveſcovo nel procurare quella Riforma, nell'introdurla, e mantenerla: le quali coſe poſcia ſi mandaſſero forſe a Roma dal Cardinale, o in que' primi tempi, o dopo, non ho difficoltà a crederlo: ma che il Saoli di ſua volontà concorreſſe a quella unione, che ci dipinge il Sig. Oltrocchi; allora il crederei, quando vedeſſi l'atteſtato del Beato medeſimo. Ma perchè tengo per certo, che non ſi potrà mai moſtrare, (quanto a queſta unione s'appartiene) perciò non lo credo. Ora laſciando a parte queſto atteſtato, oſſia parere di unione ſcritto dal Saoli; udite, come diverſamente parli il Sig. Oltrocchi ſopra queſto propoſito alla col. 146. (a), dove ragiona de' nuovi rimedj tentati dal Santo dopo il Capitolo del 1567., per metter freno all'ardire di quelli, che reſiſtevano alle pubblicate leggi di riforma. Sono ſue parole, e voi, Vittorio, riſcontratele, ſe vi aggrada. *Verumtamen cum difficulter admodum impoſitis legibus ſe Humiliati ſubijcerent, nova inita a Carolo ratio eſt moderandæ eorum audaciæ; VI. ſcilicet Octobris die hoc anno Pontificium illis diploma indixit, quo ſanciebatur, ut alterius cujuſpiam Religioſæ familiæ probatos viros illis contubernales adjungeret, retenta quidem nominis, & inſtituti varietate, ſed facta dumtaxat quadam virtutis communione. Hinc præcipuè optavit, ut Sancti Pauli Clerici Regulares illis darentur, veluti Sanctitatis magiſtri, quam in rem aliquot etiam jam elegerat; aliquot etiam ex Societate Jeſu jam animo deſtinaverat, quemadmodum Cappucinos etiam, & Ordinis Prædicatorum in Etruria nonnullos.* &c. *VITT.* Così dice appuntino; ma quì nulla rammenta di quella unione, che ci rappreſenta colle parole dell'Ormaneto; cioè che i Barnabiti pigliaſſero l'abito, e la regola degli Umiliati; anzi cotal maniera di unione ſi eſclude. *LEL.* Sarebbe bella, che quì aveſſe parlato di ſimile idea; coſicchè per riformare la Religion degli Umiliati, non i ſoli Barnabiti, ma ancora i Padri Geſuiti, Cappucini, e Dominicani aveſſer dovuto paſſare a quella Religione. Se però di queſta maniera di riforma ei parlaſſe, e ſu queſto verſo aveſſe trovata alcuna coſa nel parere di Aleſſandro; io di buon grado gli accorderò, non ſolo che il Beato foſſe di queſta opinione, ma che in oltre coll'opera la favoriſſe. Del buon frutto di queſta pratica ne aveva certa pruova in quel Monſ. Luigi Baſcapè, che fu poſcia nel Capitolo Generale del 1567. eletto da San Carlo per Capo di quella Religione, del quale nella Vita del Santo laſciò ſcritto l'altro Baſcapè, ſulla fine del cap. IV. lib. v. *Is cum Eccleſiæ Sancti Jacobi Cremonæ Præpoſitus profanis ſtudiis deditus diu vixiſſet; jam anno ante divino excitatus impulſu, bonitateque naturæ adjutus, vitam ſibi rectè inſtituendam decreverat; duoſque Sacerdotes ex Clericis Regularibus S. Pauli apud ſe habuerat, quibus ducibus ad id efficiendum uteretur: tantumque profecerat, ut eum potiſſimum Carolus toti Ordini præficiendum deligeret.* con quel, che poi ſeguita in lode di così degno Religioſo. *VITT.* Di quel, che dica nel reſto della virtù di quel Padre il voſtro Baſcapè, io non dubito; ma di quell'opera de' Barnabiti, che ſi rammenta, non ſo quello, che ſi poſſa dire da chi del voſtro Baſcapè non ha quel gran concetto, che voi pretendete. *LEL.* Non ſiamo a tempo: per ora non vo' ſentire queſto pungolo. Se al Baſcapè talun non crede, crederà a quello, che ne ſcrive San Carlo a x. di Giugno del 1567. a Monſ. Ormaneto, dove adducendo le ragioni, perchè gli era parſo di eleggerlo Generale, dice: *Eſſendo certificato delle buone qualità ſue, e della vita ſpirituale, che tiene, così per teſtimonio di molti uomini di autorità, e di fede, come di due Padri di San Barnaba, ch'egli da ſei, o ſette meſi in quà mantiene in caſa ſua, con notabil ſervizio del culto di Dio in queſta Città, e con molta ſatisfazione di Monſig Veſcovo.* Così poi ſi era a que' Padri affezionato, ed eſſi a lui, che nelle lettere di que' tempi ſcritte da Cremona al Saoli, ſogliono chiamarlo il noſtro Monſ. Baſcapè. Ma per venire alla cadenza, egli è certo, che a queſta maniera di ajuto, dove ſi poteſſe, ed a ſimil ſorta

di riforma il Saoli di buon animo concorreva, e consentiva, che alcuni de' suoi Padri con loro vivessero; come da molte, e distinte lettere de' medesimi, che di ogni cosa ragguagliano il loro Proposto Alessandro Saoli, chiaramente si raccoglie. Senza però quì molte addurne, bastivi ascoltarne particella di una, che scrive il P. Don Paolo Maletta, che teneva il grado di superiore degli altri Barnabiti, che ivi dimoravano. Rammentasi questo Padre anche dal Sig. Oltrocchi col. 449. fra' Padri più cari a San Carlo, ed alla col. 634. riferisce, come per opera di San Carlo fosse spedito in Malta da Gregorio XIII. Benchè il Sig. Oltrocchi lo chiami Girolamo, e noi Paolo, siccome vedete quì sottoscriversi egli stesso. Aveva prima in altra lettera data contezza al suo Proposto di quanto era avvenuto in quel Capitolo fino agli 8. di Giugno: ed aveva scritto di essere di ogni cosa notizioso, perchè erano alloggiati da' Signori Proposti degli Umiliati. A' 13. poi del medesimo mese scrive della elezione di Mons. Luigi Bascapè in Generale; dove usa quella espressione, che il Cardinale a ciò s' indusse sforzato dallo Spirito Santo. Ma prima di lasciare questa lettera, non è da passare al proposito nostro ciò, che il medesimo Padre scrivendo del Cardinale, dice: " Il quale desidera, e me lo ha „ detto, che avria a piacere, che io fossi appresso Mons. Toso Giovine, desiderando di „ guadagnarlo, cosa che sta al Signore. mostra bene, che cominci ad avere un bon de„ siderio, ed a me mostra amore. Si è anche confessato da me questi giorni passati. " &c. *VITT.* Parmi, che con queste notizie vogliate mostrare, che a questa maniera di ajuto, e di riforma consentisse il Saoli, ed inclinasse anche San Carlo, prescrivendo a taluno di que' Religiosi Barnabiti, come impiegar si dovesse in quell' opera, e con chi segnalatamente. Ma ditemi di grazia, in questi maneggi del Santo, in queste riforme ebbe mano (ciò che nega il Sig. Oltrocchi nel precedente ragionamento) il Beato Alessandro? *LEL.* Che volete, che io vi dimostri quello, che quì il Sig. Oltrocchi si sforza di provare? se per fino coll' unione de' Barnabiti cogli Umiliati vuole che il Saoli a quella riforma concorresse, anche contro il parere de' suoi Religiosi, per cui nulla si fece; come vi si poteva più adoperare? Ma lasciam queste baje; e diciam vero, cioè che a quella riforma in ogni modo anch' egli attendesse fuorchè coll' approvare quella unione tanto inculcata dal Sig. Oltrocchi. Egli è ora da uscire di questi intrichi, che alla nostra causa così poco appartengono. Onde per isbrigarci, dopo tutte le cose recate nell' antecedente Ragionamento, io credo, che possa bastare l' accennarvi quello, che dalle lettere scritte a que' tempi di Cremona da' Padri di San Paolo, che vi dimoravano, si può ricavare, e distintamente dal P. D. Paolo Maletta, e dal P. D. Nicolò Aviani uomo di probità singolare, e sperimentato valore nel condurre anime alla perfezione Cristiana, e Religiosa. Da queste intenderete, senza quì riferirvi ogni cosa, che per tal modo era conosciuto il Saoli dagli Umiliati per uno de' più zelanti Promotori di quella riforma, e de' più efficaci consultori del Santo; che non meno al Saoli, che al Santo Cardinale portavano grandissima avversione quegli di loro, che più erano nimici della medesima riforma. Fino poi a qual segno fosse Alessandro in essa adoperato, da una picciola cosa argomentatelo. Ella è questa una fede, come vedete, sottoscritta da' Medici, e mandata al Saoli, per certificarlo, che uno di que' Proposti avea necessità di assentarsi per alcun tempo dalla sua Prepositura, per andare a' Bagni. *VITT.* Potrà essere adunque, che lo scritto del Saoli, del quale parla il Sig. Oltrocchi, non altro contenga, che qualche idea di riforma, e di qualche assistenza, che a ciò esibisca de' suoi Padri. Non è così? *LEL.* Io così credo. In fatti anche Mons. Bascapè appena fatto Generale cerca di aver seco di continuo il P. Maletta, e singolarmente alla visita de' Monasteri, come scrive il Padre Aviani il dì 28. di quel mese di Giugno. Protesto però, che io parlo di un documento, che non ho veduto. Ma con tutto ciò mi arrischio ad affermare, che scrittura del Saoli non si troverà, nella quale si discorra di una vera, e

pro-

propria, e totale unione de' Barnabiti cogli Umiliati, non ſolo diviſata, come la riferiſce il Sig. Oltrocchi, la quale a' Barnabiti troppo era e ſconvenevole, e ingiurioſa; ma neppure in guiſa, che queſti ſi divideſſero per modo nelle caſe, che rimanevano degli Umiliati, che ne aveſſero ogni governo, ed o paſſaſſero allo inſtituto de' Barnabiti gli Umiliati, e s' incorporaſſero con loro; o in altra ſomigliante maniera, profeſſando i Barnabiti la propria loro regola, e ritenendo il loro abito, riduceſſero ad una ſanta riforma que' Religioſi alla loro diſciplina conſegnati. Nè altra io credo, che poteſſe eſſere l'idea d'unione, che San Carlo proponeſſe, ed al Santo Pontefice Pio V. più frutuoſa, e ragionevole ſembraſſe. Così parla nella ſua lettera lo Speziano, mentre ſcrive al Cardinale; *che il Generale degli Umiliati aveva data ſperanza al Papa d' incorporare la ſua Religione co' Barnabiti*. Eppure trattandoſi anche di una unione così fatta, ſoggiugne, che ſapeva quanto alieni ne foſſero i Barnabiti. Lo ſapeva egli dunque fin da quando altra volta, come poi gli reſcrive San Carlo, fu trattato di queſta unione. Che ſe anche l'eſempio dell' altra volta confermava lo Speziano, e San Carlo nella opinione di quella ripugnanza de' Barnabiti; convien certo, che anche l' altra volta foſſe conceputa quella idea di unione, come la deſcrive lo Speziano; altrimenti il diſcorſo non convinceva; perchè il caſo variava ſoſtanza; e quando l' altra volta ſarebbe ſtata la propoſta d' incorporare i Barnabiti cogli Umiliati, nella ſeconda ſi avvantaggiava il partito, proponendoſi il contrario. *VITT.* Alle ragioni, ed anche alle lettere, ſulle quali voi le appoggiate, io non ho che opporre; ma mi ſta fiſſa nell' animo la lettera dell' Ormaneto, ed il parere del Taſſoni. *ALF.* Che andate inutilmente rifragnendo lo ſteſſo? Sarebbe la prima volta, che anche uomini grandi, e degni di ogni venerazione non l' indovinaſſero? Se il Taſſoni propoſe quella maniera di unione, e l' approvava l' Ormaneto; da quegli, cui toccava, per ottime ragioni non ſi avea per buona; e ben ſi conobbe da' ſentimenti ancora di San Carlo, e del Santo Pontefice, che neppur eſſi la potevano in quella guiſa approvare. *MAR.* O via finiamola. La lettera dell' Ormaneto data a' 7. Gennajo dell' 1570. ella è ſcritta in un tempo, che la diſtrugge. *VITT.* Che vuolſi dire con queſto? *MAR.* Che in quel tempo ogni coſa a tutt' altro piegava, che a tale unione. In breve; queſto è il libro, nel quale ſono regiſtrate da' Diſcreti del Collegio di San Barnaba le concluſioni de' Capitoli, che ſi facevano di mano in mano, o fra loro ſolamente, o in piena adunanza di tutto il Collegio. Leggete quì Lelio. *LEL.* " A' 10. " Gennaro 1570. Avendo avuto avviſo da Roma l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Car- " dinal Borromeo, qualmente la Santità di noſtro Signore Papa Pio V. avea fatto gra- " zia di dare alla noſtra Congregazione il loco di S. Giacobo in Cremona con tutta la " ſua entrata, con penſione però di ſcudi 100. all' anno all'Officio della Inquiſizione; e " perchè era biſogno di far proviſione di pagar le annate ſecondo il ſolito, però fu " concluſo per Capitolo, che ſi doveſſe levare una lettera di cambio dal Sig. Baſilio " Ferrari per mandar a Roma per detta eſpedizione." *MAR.* Tanto baſta. Oſſervate quì come a' 10. di Gennajo di quell' anno era già ſtato ſcritto da Roma al Cardinale; aveva ricevuto egli l' avviſo; l' avea paſſato a' Barnabiti; e come ſapete trattavaſi di una Prepoſitura degli Umiliati. Ora dite voi quanto era importuno il parlare di quella unione, quando già ſi era ottenuta da' Barnabiti per lo mezzo di San Carlo una di quelle Prepoſiture, nelle quali ſecondo la lettera doveano eſſere traſportati i Barnabiti, per divenire anch' eſſi Umiliati? E pure ſe a' 7. di Gennajo ſcriſſe l' Ormaneto, la grazia era già fatta. Ne ſollecitava ogni ſpedizione Monſ. Ceſare Speziano, che ſi trovava anch' eſſo in Roma; ed a' 4. di Marzo del medeſimo anno ſcrive così al Beato. " Con quanta " diligenza, e ſollecitudine vi ſi ſia poſta, non ſi è mai potuto far ſegnar prima che Gio- " vedì paſſato il Motu proprio dell' unione di Sant Jacomo di Cremona alla voſtra Re- " ligione. Con l' ajuto di Dio la ſettimana che viene ſi attenderà all' eſpedizione delle

„ Bolle, e V. P. con quegli altri Padri ponno reſtare ſicuriſſimi, ch' io ſarò per loro, „ come che foſſi figliuolo di codeſta Religione. Paſſa poi a parlare del Veſcovado di Aleria. *ALF.* Leggetela, che ſi vedrà, ſe più ſi può, quale foſſe la confidenza, ed intima amicizia, che paſſava tra 'l Saoli e i confidenti, e miniſtri più fedeli del Santo. *MAR.* Vedete in oltre come lo Speziano ſi ſottoſcrive, cioè *Figliuolo in Gesù Criſto*. Così dunque ſeguita. " Per la ſenſualità mia, che mi fa deſiderare di vedere ſempre „ V. R. in codeſta Patria, non ſento quella conſolazione ſpirituale, che dovrei ſentire „ per quella perfezione di ſtato, al quale nel primo Conciſtoro ſarà chiamata dalla San- „ tità di N. S., dal prudentiſſimo giudizio del quale ſiccome V. P. ſi laſcia guidare, „ così cercherò io di conformarmi con quello, e pregare alla Maeſtà d' Iddio, che a „ lei doni forze di corriſpondere alla vocazione con tanto frutto di quelle anime, che „ le ſaranno commeſſe, quanto ſpero con la divina grazia dalle virtù, e valor ſuo, ed „ a me mortificazione della propria volontà &c." Ponete quì mente, ſe lo Speziano doveva ſapere quale foſſe il trattato, che paſſò di unione. *VITT.* Quaſi mi compiaccio della mia importunità, che anche una lettera di congratulazione al Beato per l' aſſunzione al Veſcovado mi ha fatto aſcoltare. *LEL.* Se di queſte vi piaceſſe udirne molte, e di Perſonaggi diſtinti, e contenenti illuſtri teſtimonianze di Aleſſandro, ne potrete quì molte ritrovare, e maſſime de' Veſcovi di queſta Provincia. *VITT.* E perchè una almeno non mi farete ſentire? Scegliete quella, che più vi piace. *LEL.* Queſta del Veſcovo di Cremona Nicolò Sfondrato, che poi fatto Pontefice traſferì il Beato al Veſcovado di Pavia, mi pare ſopra tutte onorevoliſſima. Scuſatemi, Alfonſo, ſe per ſoddisfare alla curioſità del voſtro Praticante, interrompo per alcun momento il filo del diſcorſo. Fu queſta ſcritta a' 9. di Marzo del 1570., e dice così. " Non ho ancora deliberato nell' „ animo mio, ſe io mi debba rallegrare, o vero più toſto dolere, che V. S. Reverendiſs. „ ſia ſtata creata Veſcovo dalla cortese benignità di N. S. Per conto mio, e dell' amore, „ che ſempre le ho portato, e porto, mi pareva aver giuſta cagione di rallegrarmi, veden- „ do un tale Amico mio, e Padre, e Signore eſſere ſtato eſaltato a tanto onore. Per riſpetto „ ſuo mi pareva coſa da non farne troppo plauſo, nè da ſentirne molto contento, conoſcen- „ do la moderazione dell' animo ſuo, ed il guſto, che ella ſentiva nella quietiſſima, e „ quaſi beata vita della Religione ſua. Come ſi ſia, io pur mi rallegrerò, e congratulerò „ con lei di coteſta ſua onoratiſſima dignità, e del teſtimonio fatto dalla Santità di Sua „ Beatitudine del valore, e bontà ſua in conferirgliela. Ma molto più mi ho da congra- „ tulare con quelle avventurate anime, le quali alla cura, e cuſtodia ſua ſono commeſſe; „ non ſarà pericolo, che dai lupi, o da altre fiere rapaci ſiano diſperſe, nè divorate „ per poca diligenza, o cuſtodia del Paſtore loro. Noſtro Signore Dio le converta „ in ſommo gaudio, e felicità perpetua coteſto non meno laborioſo, che onorato „ ornamento. Io con tutto il cuore a V. S. Reverendiſs. bacio le mani " Poi ſegue „ di ſuo pugno " Per ritrovarmi alquanto indiſpoſto non ho potuto di mia mano ſcri- „ vere a V. S. Reverendiſs., come deſideravo. Ella accetti il buon animo mio, e „ ſi degni amarmi ſecondo il ſolito ſuo; perchè io non poſſo amarla, ed oſſervarla „ più di quel, che faccio. Quindi ſi ſottoſcrive di nuovo " Servidore, che di cuor „ l' ama, ed oſſerva il Veſcovo di Cremona. *ALF.* Di queſta lettera tuttochè fuor di luogo, non credo che Vittorio più di me abbia da ringraziarvi. Io certo ſento in me ad ogni paſſo creſcere la ſtima, e venerazione verſo il Beato. Ma ripigliamo il corſo, del quale per altro non ſiamo gran fatto uſciti. Dell' Ormaneto, che quì non ſembra parlare a modo voſtro, avete nulla da recare? che animo aveva egli verſo il Beato, e la ſua Congregazione? *MAR.* Ne ricercate? Io credo, che da qualche lettera di San Carlo, che ſi è letta in queſte noſtre adunanze, ve ne ſiate potuto accorgere. Ma ſenza più: Era egli intimo confidente, e zelantiſſimo miniſtro del Santo

Car-

Cardinale; e ciò vi dee baſtare. Pure per più accoſtarci al propoſito noſtro, Monſ. Ormaneto così ſcrive al Beato Aleſſandro da Roma il dì 24. di Maggio 1567." Non „ mancherò per il loco di Cremona; e quì di far tutto quello che io potrò a como- „ do della Congregazione per l'obbligo, che io tengo di ſervire in univerſale, e „ particolare a queſta ſua compagnia, alla quale io ſon tanto affezionato. Però V. S. „ non mancherà di comandarmi ſempre in tutti li caſi, nelli quali poſſa ſervire ed „ alla caſa, ed a lei in particolare, alla qual mi trovo tanto obbligato di ſervire, e „ per i meriti delle rare virtù ſue, e per quella congiunzione, che è ſtata tra 'l Sig. „ ſuo Padre, ed il Veſcovo di Verona mio Padrone di ſanta memoria. &c. Replica „ poi a' 30. dello ſteſſo meſe, ed anno." Oggi ho parlato con N. S. del loco di Cre- „ mona, e S. Santità per la paterna affezione, che porta alla Cogregazione di V. S. „ è contento di far loro la grazia *de conſenſu Ordinarii*". Vero è, che quantunque e il conſenſo, e tutta l'opera v'interveniſſe dell'Ordinario, per altro impedimento nulla ſi fece di queſto luogo; e fu poi ſoſtituito San Giacomo, come di ſopra ſi è veduto. Ma pur da queſto veder ſi può, che a quel tempo l'Ormaneto non poteva favorire quella idea di unione; e molto meno per ciò, che ſi ricava da lettera ſcritta di poi del Beato Aleſſandro, dalla quale appariſce, come ſi adoperaſſe l'Ormaneto medeſimo in Roma per procurare in quella Città un Collegio prima in Santa Maria detta di Monticelli, che non fu ſtimato opportuno; poſcia di San Biagio che ebbe effetto. Che accade più dire? Poteva appena eſſere giunta in Milano la lettera dell'Ormaneto de' 7., quando a' 18. di Gennajo fu propoſto nel Capitolo di San Barnaba dal Saoli quello, che nel ſuccennato libro troverete; non paſſando di mezzo tra la propoſizione di San Giacomo di Cremona, e queſta, che un altro Capitolo fatto per Monſ. Sormani Canonico della Scala, che domandava la grazia di eſſere ricevuto tra' Barnabiti. *LEL.* Udite ſe a quel tempo potevaſi parlare di quella unione, che ci rappreſenta il Sig. Oltrocchi. a' 18. Gennajo 1570." Il R. P. Prepoſito fece intendere „ alli Padri di Capitolo, qualmente il molto R. Monſ. Baſgapè Generale delli Fra- „ ti Umiliati era di animo di venire in caſa, per vivere, e morire con noi, e che „ di queſto voleva pregar Monſ. Illuſtriſs. Borromeo, che di ciò ne ſcriveſſe a Sua „ Santità, e ne impetraſſe la licenza di poter far queſto: e dimandò ſe alcuno avea „ coſa in contrario: e fu concluſo da tutti, che quantunque foſſe di età molto ma- „ tura, ed anco infermo, nondimeno atteſo la ſua gran fede, e baſſezza, e li mol- „ ti beneficij quali ha fatti alla noſtra Congregazione, e maſſime del loco di San „ Giacomo di Cremona, che era eſpediente ad accettarlo con noi, e fargli la de- „ ſiderata grazia." Non credo, che di più faccia meſtieri, per diſſipare ogni ombra, che far ci poteſſe la lettera, ſulla quale fa tanto fondamento il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Voi riderete di una mia ſemplicità; ma pure non mi poſſo tenere da dirvela, come la ſento. A me ſembra, che tutt'altro volendo, abbiate renduto più credibile il voſtro principale aſſunto, od almeno più ſtravagante il penſiero del Sig. Oltrocchi, e il ſuo impegno di voler provare, che il Beato Aleſſandro non foſſe Confeſſore di San Carlo, ed intimo ſuo confidente da quel primo tempo, che fu Propoſto di San Barnaba. Veggo i più famigliari del Santo non ſolo amici del Beato, ma ſtretti con lui in una ſingolare maniera di ſtima, di confidenza, di venerazione. Il Buonomi, e lo Speziano ſi ſottoſcrivono ſuoi Figliuoli in Gesù Criſto, l'Ormaneto egli è tutto ſuo; il Vicario Generale Monſ. Caſtello ſi può dire quaſi compagno nella amminiſtrazione. *MAR.* Se vi giovano queſte congetture, aggiugnete, che tra' più intrinſeci Amici, che ebbe Aleſſandro fu queſto Monſ. Caſtello, ficcome da molte lettere ſcritte dal Beato anche dopo la ſua partenza per Aleria, egli è manifeſto: che quel Meſs. Coſtanzo Taſſoni e foſſe a' Barnabiti diſtintamente affezionato, e del Saoli

faceſ-

facesse gran conto, io non saprei come più chiaro dimostrarlo, che accennando, qualmente Ottavio Tassoni pur Modanese, e nobile Cameriere del Cardinale, che da Costanzo era singolarmente amato, prese dal Saoli l'abito di que' Religiosi col nome di Anton Maria. Oltre di che a me pare grande argomento della più intima comunicazione il trovare presso de' Barnabiti, e fra le lettere del Saoli quelle stesse, che a Mess. Costanzo furono scritte da Roma, e da San Filippo Neri, e dal Padre Francesco Maria Tarugi, e dal P. Bordino, e da qualch' altro, e distintamente alcuna, nella quale trattasi di accettare Persona ragguardevole nella corte del Santo, e si parla di quell' Antonio Maria Tassoni, che siccome io credo era Nipote di Costanzo. *ALF.* Or bene io sempre più godo della mia semplicità; e mentre anche penso quanto fosse onorato il Saoli da' Vescovi delle Città vicine, siccome quì vedo da queste lettere de' Vescovi di Cremona, di Pavia, di Bergamo, d' Alessandria, di Piacenza, amo meglio ingannarmi col credere, che presso il gran Borromeo, il quale da ogni parte si mirava, giunto fosse Alessandro ad un grado di confidenza, di famigliarità, d' intima comunicazione, di efficace consiglio, di Spirituale regolamento, a cui non molti arrivarono. Ma sopra tutto a queste considerazioni io non mi posso persuadere, come il Sig. Oltrocchi esca in quella proposizione: *A me pare gran cosa il poter provare, che qualch' altra fiata* (oltre quella di Mantova) *si confessasse dal Saoli San Carlo. ITT.* Dove mai il Barelli, e l' unione de' Barnabiti cogli Umiliati ci hanno trasportati? E pure non son contento ancora, se non mi dite, che fin facesse quel Religioso, e degno Generale degli Umiliati, che prima cercò di entrare tra' Barnabiti; poi vedendo vicino l' esterminio di sua Religione, per sostenerla, come poteva, propose quello scampo, che non ebbe l'effetto desiderato. Egli certo meritava ogni rispetto, e cortese accoglimento. *LEL.* Ogni amorevolezza, e stima, e venerazione si meritava questo piissimo Sacerdote, e religiosissimo Padre; ma anch' egli dopo aver tentato ogni mezzo per tenere in piedi la sua Religione; quando poi vide esser fisso diversamente in chi con autorità divina ogni cosa dispone, tanto fu lontano, che mal contento rimanesse de' Barnabiti, che anzi scelse per suo ritiro, e luogo di sua requie il Collegio di San Barnaba, dove santamente morì. Onde il Bascapè chiuse il suo elogio con quelle parole. *Extincto demum Ordine, vestitu suo in eorumdem Clericorum Collegium S. Barnabæ Mediolani receptus singulari modestiæ, patientiæque documento vitæ suæ cursum confecit. Nam neque quod amplis fructibus ablatis, quadraginta aurei annui, quemadmodum ceteris reliqui essent; neque ob deletum Ordinem, aliud unquam dixit, quam omnia recte, justeque evenisse. Ita quæ invito, & repugnanti castigatio, afflictioque exitio facile fuisset; pie, ac sapienter excipienti salutifuit: quemadmodum aliis quoque fuisse putamus.* Nè v' ha dubbio, che Carlo Bascapè e lo conoscesse in S. Barnaba, e con lui trattasse. *ALF.* Io credeva, che avessimo da terminar la giornata non più in difesa del Gabuzio, nè di ciò, ch' egli scrive, ma del Barelli, e delle cose sue. Pure e vi ho volentieri ascoltato, e se Vittorio non è stato di me più felice nel difendere le cose tirate fuor di necessità in causa per istrazio del Barelli; dobbiamo attribuirne la cagione a chi di troppa erudizione vuole accrescere le sue cose. *MAR.* Lasciamo dunque in pace questo Scrittore, che più non credo di occorrerà di toccare. Ma vorrei, che non vi dimenticaste in questo proposito del nostro dogma: voglio dire, che non si pretende da noi, che il Barelli non abbia preso qualche errore in varj luoghi; pregasi soltanto il Sig. Oltrocchi a non essere così rigido nella censura di esso: e dappoichè senza credere di punto oscurare la giusta lode, e celebrità del suo Giussani, ha pensato di poterlo in varj luoghi correggere, non voglia dal solo Barelli esigere così grande esattezza. Il che se otterremo, io spero, che l' amore della verità non fia per accenderlo più tanto contro di questo Scrittore, che tutto inteso si mostri a sferzarlo, ed a volercelo così malmenare, che poi comparisca al Pubblico

blico per cronicaccia. *ALF.* Per quello, che a queſto Scrittore fin ora è ſtato oppoſto, non credo, che ſtia male. Noi ora rientriamo in cammino, e di quel negozio graviſſimo, per lo quale San Carlo andò a Mantova, ed il quale ſolo dice il Sig. Oltrocchi ſapere che ſi trattaſſe dal Santo nel tempo, nel quale ſervivaſi del conſiglio di Aleſſandro riprendiamo il diſcorſo. Queſto ſi può dire, che poteſſe appartenere a Principi. Ma che? Avete inteſo quello, che ne dice il Sig. Oltrocchi? *MAR.* Sì; che *di queſto andò, e partì da quella Città il Saoli affatto digiuno.* *ALF.* Certo riſpetto, che a perſonaggi de' più illuſtri, e maſſime gran ſervi di Dio, e chiari lumi di ſantità, debbo portare, mi faceva aſtenere dall'uſare un termine così improprio, e vile; oſſia motto di ſcherno, e preſo dal mercato. Vuol dire, che il Saoli nulla ſeppe di quel negozio. *MAR.* Ed io ſenza quì diſcorrere della improprietà delle parole, vi riſpondo, che quanto il Sig. Oltrocchi va fabbricando ſulle congetture, che poi ci reca nella ſua annotazione è aſſai improbabile, ed è falſo. *ALF.* Baſterà, che lo moſtriate falſo, ſenza prima chiamarlo improbabile. *MAR.* No, perchè alcuna coſa potrebbe avere ogni lume di probabilità, e poi per alcuna cagione, che non appariſce, eſſere falſa. Onde accade, che ſi pigliano talora sbaglj da chi ancora penſa bene, e giudica peſatamente. Ma quello, di che noi diſcorriamo, non ſolo è falſo, come diſſi, ma improbabile affatto. E pare a voi, che ſia verisimile, che San Carlo trattenendoſi col Saoli quel numero di giorni, che vi piace di accordare, o 15. o 20. o 25. (Imperocchè nè le lettere di Aprile, nè quelle di Maggio ſcritte dal Saoli o in Milano, o in Pavia, che il Sig. Oltrocchi fa ſapere al Critico eſſere in ſua mano, mi ſpaventano) e con ſomma ſoddisfazione tutto il ſuo interno al Saoli sprendo, e tutte le coſe ſue con lui comunicando, e da lui prendendo ogni indirizzo, e regolamento di vita, ſiccome ſi è veduto a ſuo luogo, ed al Saoli ſteſſo nella ſua partenza tante coſe commettendo, a lui nulla delle coſe ſole, che allora ſi trattavano in Mantova, e che anche con fatti enormi, e ſtrepitoſi eranſi rendute pubbliche, voleſſe paleſare? e conſiglio, e governo pigliando da Aleſſandro in quel tempo per tutta la ſua vita, nulla participar gli voleſſe di quegli importantiſſimi affari, che allora maneggiava? *ALF.* E il Segreto? *MAR.* Fatevi ſpiegar di grazia ſopra di che ſi volle da' familiari del Santo il giuramento per la ſecretezza; e ſe per tale giuramento veniva impedito a San Carlo l'adoperare in quella cauſa, e quelle occorrenze chi aveſſe egli giudicato più opportuno, e deſtro, e pio, e intendente, e zelante. Fatevi anche dichiarare a quale effetto a ſe chiamaſſe, e con ſe voleſſe per due volte, e ciaſcuna per dieci, o quindeci giorni quel P. D. Jacopo Maria Berna, e in che aveſſe di lui biſogno. *ALF.* Io non mi vo' fare ſpiegar nulla; che abbaſtanza mi perſuadono le improbabilità di queſta fantasìa le coſe da voi addotte. Ma eſſer falſa, come lo dimoſtrate? *MAR.* Chiaramente, e brevemente. Falſo che a Mantova di quegli affari andaſſe *digiuno*; falſo che di là *digiuno* affatto ne partiſſe. La prima falſità vi poſſo dimoſtrare per varie lettere ſcritte al Beato da Pavia fin del 1567., che pur trattano di que' torbidi. Onde appariſce, che, non dico già prima di San Carlo, ma prima, che San Carlo a Mantova ſi portaſſe, il Saoli avea cognizione di que' diſturbi, e pericoli della fede. *ALF.* Almeno una di queſte lettere moſtrateci. *MAR.* Volentieri, e quella vi ſcelgo, che più riſtrettamente accenna più coſe. Ella è queſta del P. D. Paolo Maria Omodei, che in quell' anno era Superiore, oſſia Vicario in Pavia. Di dove a' 29. Luglio del 1567. ſcrive così. „ Monſ. Reverendiſs. era di parere, che la C. V. foſſe andata fin a Mantova per utilità di „ quella anima, che ultimamente vi ſcriſſi. Nondimeno perchè voſtro Sig. Padre, e Fran„ ceſco ſentono di moſtrare di non ne ſaper altro; non gli ho voluto dir queſto parere „ di Monſ. Reverendiſs. Però alla C. V. mi è parſo bene a dargliene avviſo. " Che poi foſſe la cagione di tal gita concernente a que' medeſimi affari di Religione, de' quali ebbe a trattare San Carlo, e ſufficientemente ſi accenna in queſta lettera; e chiaro

ſi

ſi ſcorge da tutto queſto carteggio. E voi potrete accorgervi ſe il Saoli così digiuno di tai coſe andaſſe a Mantova. *ALF.* E l'altra falſità, come ſi convince? *MAR.* Con quello, che ne ſcrive il Saoli. Voi quì leggete ne' ſuoi foglj già più volte citati queſte poche parole. *ALF. Li Negozii, che paſſarono col Duca di Mantova, vedendo, che per elezione non ſe ne vuole ragionare, li trappaſſo. In tutte le occorrenze moſtrò prudenza, e fortezza di animo grande. MAR.* Poteva dunque il Saoli dir qualche coſa al Baſcapè di quanto ebbe a trattare con quel Duca San Carlo; e in tanto que' negozj trappaſſa, in quanto che vede per elezione non volerne parlare il Baſcapè nella vita del Santo. E poichè notizie particolari non ſi vogliono, generalmente commenda la prudenza del Santo in ogni occorrenza, e la fortezza ſua grande di animo. *ALF.* Coteſti ſon di que' documenti, che non han biſogno di voſtre interpretazioni. Io non ſolo ſon certo della falſità di quella propoſizione, che di Mantova partiſſe il Saoli digiuno affatto di quelle faccende, che d' ordine del Santo Pontefice Pio V. trattava in Mantova il Cardinale; ma non ho più la minima difficoltà a credere, che il Saoli in alcuna coſa poteſſe eſſere adoperato con Principi, ſecondo che ſcrive il Gabuzio, vedendo ſu quali fondamenti appoggi il Sig. Oltrocchi le ſue difficoltà, che gli muove contro. *MAR.* Nè del Segreto ha quì il Sig. Oltrocchi da farſene gran coſa ſcrupolo. Imperocchè fu ridotta la coſa a tal ſegno, che anche i Teologi ne volean ſapere, ſenza però credere di violare il ſegreto, o di tentare il Saoli a rompere il ſigillo. Onde il Padre Omodei ſcriſſe al Saoli medeſimo da Pavia a' 12. d'Aprile del 1568. dopo il ritorno di lui queſte parole. " *Il P. Teologo* (e dovea eſſere dottiſſimo Maeſtro di ſacra Teologia) *ſaluta V. R., e deſidera aver nuova da lei delle coſe di Mantova, e della venuta del Cardinale. ALF.* Così è; non era entrata in quel Teologo la dilicatezza del Sig. Oltrocchi. *MAR.* A queſto intendimento ſi può aggiugnere; che ſe il Sig. Dottore non ſa d'altra commiſſione data al Santo dal Sommo Pontefice, fuor che di quel negozio graviſſimo, pel quale fu mandato a Mantova, non ſa tutto: e ſe dice davvero, potrà intendere, che anche mentre dimorò in Mantova San Carlo, altri graviſſimi negozj gli furono incaricati. Queſto troverà accennato da quell'autore, la cui teſtimonianza per accordare al Saoli il pregio di Confeſſor di San Carlo, ha egli cotanto ſollecitamente ricercata, dico del Baſcapè, il quale ſcrivendo di quella dimora in Mantova al cap. VI. del lib. II. dice: *Alia publica, graviſſimaque negotia per id tempus ad Carolum delata ſunt: nam tantæ virtuti quæcunque maxime difficilia eſſent, omnia recte committi poſſe videbantur: perſuaſumque omnibus erat, neque ejus animi æquitatem ulla gratia inflecti; neque conſtantiam, & robur ulla potentia infringi poſſe, laboremque omnem in Eccleſia ſua potius ponere cupiebat. Atque eum quarto jam menſe ob illud fidei negotium ab Eccleſia tali tempore abeſſet, orare Pontificem non deſinebat, ut redire tandem liceret: eo magis quod, quibus id gratum fuiſſet, vulgo jactabant; detinendum eum de induſtria variis negotiis, ne Mediolanum amplius reverteretur. &c. ALF.* Io non dubito di quanto ſcrive il Baſcapè; ma non ſo, che direbbe il Sig. Oltrocchi. Imperocchè io ſon di parere, che più cerchi in quello Autore quel, che non v'è, che quello, che vi ſi trova. A me ancora rieſce nuova queſta voce ſparſa di San Carlo. *MAR.* Non così dee ſembrare al Sig. Oltrocchi, che ha lette le lettere del Santo. *ALF.* In eſſe ſe ne parla? *MAR.* Così ſcrive agli XI. di Giugno di quell'anno 1568. all' Ormaneto da Mantova. „ Per ultimo non voglio anche laſciar di dire apertamente quel, che ho accennato nella „ lettera, che le ſcrivo, che non ſolamente quì ed in Milano, ma negli avviſi, che ven„ gono di Roma, è ſparſa univerſalmente una voce ridicola, che N. S. mi vada trat„ tenendo, ed occupando in queſta coſa, ed in quell'altra, per non volere che io ſtia „ a Milano finchè non ſono finite le controverſie della giuriſdizione; la qual coſa ſe „ ben nell' animo mio è alieniſſima da ogni veriſimilitudine, e per la parte di N. Sig.,

„ nel-

„ nella cui pietà e zelo ho ripoſto tutto il preſidio della libertà di quella Chieſa, ed „ anche per il modo ingenuo, col quale ho ſempre trattato in queſta cauſa e con il „ Re, e con li Miniſtri ſuoi a Milano..... Tuttavia queſta ſola cola di ſpargerſi queſta „ voce, o ſia procurata da qualche perſona appaſſionata, o come ſi ſia, mi pare, che „ ſia pregiudiciale molto non ſolo alla riputazione di queſta Chieſa, e della cauſa ſua.... „ ma anche a tutte le altre per l'eſempio. E quì eſprime di nuovo il deſiderio ſuo di avere facoltà dal Santo Pontefice di ritornarſene a Milano, ſiccome poi l'ebbe per la fine dello ſteſſo meſe di Gingno. Per tutto ciò quantunque le coſe da trattare in quella occaſione foſſero o tutte, o principalmente intorno alla fede; pure non credo, che tai coſe foſſero delle più comuni, nè da trattarſi con perſone non Principali. E forſe appunto certa cautela, e ſegretezza, che uſar ſi dovea in tali pratiche, e commiſſioni, farà ſtata la cagione, perchè non ſi pubblicaſſero; ſiccome veggiamo in fatti, che a_ que' tempi ſi accennavano que' torbidi, dove la neceſſità il richiedeva; ma non ſe ne parlava, nè ſcriveva chiaramente. *ALF.* Ora mi rinvengo, benchè tardi; che fiſſato queſto punto, cioè che niſſuno argomento adduce il Sig. Oltrocchi valevole a toglier la fede, e l'autorità al Gabuzio in queſte commiſſioni ſpettanti a Principi; nulla venghiamo ad avere ſtabilito in ciò, che ſi ricerca. E che avrebbe conſeguito il Sig. Oltrocchi, ſe *aveſſe* moſtrata falſa queſta teſtimonianza di quel celebre Scrittore? Nient'altro per mio avviſo, ſe non che il Saoli non fu ſpedito a Signori di ſupremo grado. Ma e per queſto ſi pruova, che diceſſe il falſo affermando, che San Carlo volle il Saoli per ſuo Confeſſore? *VITT.* Avrebbe preſo errore in quella parte. *ALF.* Che volete dire per queſto? *VITT.* Dunque non ſe gli ha da preſtar fede nel reſto. *ALF.* Dunque perchè il Sig. Oltrocchi ha preſo qualche sbaglio nelle ſue annotazioni; perchè il Giuſſani in varj luoghi ſi emenda colle diligenze del Sig. Oltrocchi; nè a quello, nè a queſto ſi ha da preſtar fede in tutto il reſtante? Vacilla la fede degli Scrittori in ogni coſa, quando ſcopreſi qualche artifizioſa maniera nell'occultare la verità, o poca fede nel recare le coſe manifeſte. Ma per qualche sbaglio innocente, che alcun prenda, maſſime quando altronde ſia paleſe l'integrità, ed accuratezza di lui; non perciò perde di credito nelle altre ſue coſe. Benchè quì non ſiam nel caſo. Ma poi difeſo da voi il Gabuzio anche in queſto paſſo; che provate in favore di ciò, che diſſe quanto alle Confeſſioni? *MAR.* Che nè per diritto, nè per traverſo riuſcendo al Sig. Oltrocchi di convincere, anzi di moſtrare in alcuna maniera coſa falſa detta di Aleſſandro dal Gabuzio; abbia queſti ogni ragione contro le cenſure, che gli vengon fatte; e noi ogni diritto di provare del Saoli quel, che pretendiamo, coll'autorità del Gabuzio, contro cui non vale eccezione alcuna. *ALF.* Io ſon voſtro, e del Gabuzio fin quì. Ma non è, che_ perciò vi laſci il Sig. Oltrocchi. Rimane un paragrafo di queſto Ragionamento, che non ſi ha da trafcurare. Veggo anch'io, che in gran parte ella è Rettorica amplificazione; ma non laſcia di aver certe punture, che ritvegliano alquanto. Andiam alla fine. Quì l'abbaglio in primo luogo non più al Gabuzio, ma a voi, Mario, ſi roveſcia in capo. *MAR.* Manco male. Troverà più molle. *ALF.* Che dite voi dunque in quel voſtro foglio della depoſizione giurata fatta dal Gabuzio, ed inſerita ne' Proceſſi compilati per la Canonizzazione di San Carlo? *MAR.* Nulla.. *ALF.* Come nulla? Quì dunque ancora ſi ſconciano i ſentimenti altrui, e ſi falſificano? *MAR.* Non precipitate a giudicare. Il Sig. Oltrocchi non rammenta nè foglio, nè ſcrittura. Parla condizionatamente. *Che ſe mi ſi opponeſſe la depoſizione &c.* *ALF.* Sì; ma e chi non vede, che contro voi ſi avventa? E tutti i precetti, che poi vi dà, e gli ammaeſtramenti, ſe ad alcuna coſa detta da voi non ſi riferiſſero, a che ſervirebbono? Se ſi appoggiaſſero ad una condizione falſa, ed irragionevole, come voi dite eſſer quella, ſopra la quale diſcorre; non li poteva tutti riſparmiare; ed aſpettare a darli dopo che aveſte detto lo

ſpropoſito? *MAR.* S'egli è Dottore, ha l'autorità d'inſegnare. *ALF.* Sì a chi voleſſe da lui imparare. *MAR.* Io certo me lo reputo a pregio, ed a vantaggio. *ALF.* Via che mi ſtate quì aggirando? Che dite voi nel foglio di quella teſtimonianza? *MAR.* E non l'avete voi premeſſo a' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi? *VITT.* Ecco il luogo, dove dice qualche coſa. *ALF.* Leggetelo. *VITT.* Dice alcune coſe de' meriti di eſſer creduto nella ſua teſtimonianza, che avea il Gabuzio, e poi: " Oltre a ciò di che „ autorità foſſe in Roma ſtimata la teſtimonianza del Gabuzio, il moſtrano abbaſtan„ za i *Bollandiſti nel* T. 1. del meſe di Maggio, dove contenti ſono ſenza aggiunta, „ o cenſura, di S. *Pio V.* inferire la ſola Vita Latina ſcritta dal *Gabuzio*, portando „ il giudizio, che di lui celebri Auditori di Rota preſentarono *ad Urbano* VIII. ſopra „ la vita di eſſo S. *Pio V.* In queſto aſſai al caſo noſtro ſi legge: *Ejuſque teſtimonium* „ *ut fide dignum pro Sanctitate S. Caroli affertur in ejus relatione.* " *ALF.* Queſto è ciò, che accenna il Sig. Oltrocchi. *MAR.* Può eſſere. Ma, come avete udito, io riferiſco quel, che dicono Autori, che credo riſpettevoli; ma non vi ſo ſopra commenti, nè di depoſizione giurata fatta dal Gabuzio, nè che ſia ſtata inſerita ne' Proceſſi. Cito, è vero, come più notabili quelle parole, colle quali Filippo Pirovano, e Clemente Merlino Auditori della Romana Rota atteſtano eſſere allegata la teſtimonianza del Gabuzio come degna di fede per la Santità di San Carlo nella relazione, che ne fu fatta: ma credo di poterle citare; perchè non reputo fuor di propoſito, appartenendo pure a San Carlo la teſtimonianza, che quì fa il Gabuzio del Saoli. *ALF.* Ma che dicono di più quegli Auditori di Rota del Gabuzio, onde voi volete farci intendere di che autorità foſſe in Roma ſtimata la teſtimonianza del P. Gabuzio? *MAR.* Il vedrete preſſo gli eruditiſſimi PP. Euſchenio, e Papebrocchio nel citato Tomo; e per ora vi può baſtare quel libricciuolo della Vita del Saoli, che porta innanzi un picciolo compendio della Vita dell'Autore, cioè del P. Gabuzio. Quì alla pag. 22. vi ſi leggono queſte parole: *Gabutio non minus fidei præſtandum eſſe putavimus, nedum quia vir religioſus probatæque vitæ, ac opinionis fuit, nempe e Clericis Reg. S. Pauli ad Columnam, Religionis, ſuæque Domus Præpoſitus, doctrina, & moribus ſpectandus; (quæ qualitates plurimum auctoritatis, & fidei adſtruunt) verum etiam &c.* Segnono le particolari diligenze da lui uſate nella Vita di San Pio, e poi vengono quelle parole: *Ejuſque teſtimonium &c.* *ALF.* Sicchè il farvi leggere quella depoſizione giurata non giova per farvi conoſcere il voſtro abbaglio. *MAR.* Quel, che mi occorreva, l'ho quì bello, chiaro, e ſtampato. *ALF.* E quello, che più importa, l'avete eſpoſto fedelmente, ſecondo che ſta, ſenza punto alterarlo. *MAR.* Non accade adunque, che il Sig. Oltrocchi ſi affatichi a farmi intendere, che la teſtimonianza di quello Autore non ſi eſtendeſſe alla *teſtificazione di un tal fatto*; poſciachè vede quant'io ſia lontano dall'eſprimer queſto colle mie parole. Non è però, che io poſſa approvare la ragione, che me ne adduce, proſeguendo: *Per eſſere tal fatto* (che San Carlo abbia voluto per ſuo Confeſſore il Saoli) *da lui*, cioè dal Gabuzio, *ignorato*. Imperocchè ſe l'affermò, non doveva ignorarlo; nè ſi può preſumere, che ignorandolo lo voleſſe affermare; non avendo argomenti di dubitare della ſua fede; anzi avendone molti, che ci confermano il credito, nel quale era tenuto; ed egli ſteſſo a capo della ſua Vita Italiana del Saoli affermando, che ſarebbe morto piuttoſto, che aſſerire una coſa, della quale non aveſſe certa contezza. Che poi la teſtimonianza del Gabuzio foſſe ricercata per autenticare particolarmente tre miracoli ſucceduti in Cremona con la benedizione da lui fatta con una medaglia, che rappreſentava il Santo; mi pregerò d'intenderlo dal Sig. Oltrocchi; maſſime degnandoſi, per me ammaeſtrare, inſieme far copia al Pubblico delle ſue erudizioni. Mi debbe altresì ſopra modo eſſer caro quell'avviſo, che mi dà corteſemente, ammonendomi, che, *ſe in vece di leggere le ſole ul-*

time

time edizioni del Baſcapè troppo ſcarſe intorno alli miracoli, aveſſi data *un occhiata anche al Giuſſani, ed alla traduzione in Latino*, che ne fece egli, avrei trovati tai miracoli nel Giuſſani alla pag. 678. e nella ſua opera alla col. 1121. Nè credo, che avrà in queſta parte di accuſare la mia durezza, e grettitudine; anzi ſpero di potergli in ricambio del ſuo avviſo, dargli un ſicuro atteſtato di aver letta in buona parte e la Vita del Giuſſani, e la moderna Traduzione Latina, e le ſue annotazioni erudite. Per quello, che a' miracoli s'appartiene, non per iſcambiare erudizioni, ma per ſignificargli quello, che mi è avvenuto, gli dirò: Che frà le ſcritture del Baſcapè trovandone cert'une appartenenti alla cauſa di San Carlo, e come penſo diſtese dal Baſcapè, venendo al luogo de' miracoli, i quali credo, che il Sig. Oltrocchi troverà ne' Proceſſi ſotto l'Articolo 64., e quì molti inferendoſene; il Baſcapè diſtintamente ſi fece mandare quei di Cremona operati per l'interceſſione del gran Santo, col mezzo di quella medaglia, e col miniſtero del Gabuzio. Così tra queſti ritrovo il primo de' tre riportati dal Giuſſani, e tradotti dal Sig. Oltrocchi. Ed eccovi queſto ſcritto Originale di mano del Gabuzio, con queſta ſua ſottoſcrizione: *Ego Jo: Antonius Gabutius Præpoſitus Collegii SS. Jacobi, & Vincentii Cremonæ, rebus, quæ ſupra narrantur, divinæ virtutis, licet indignus, adminiſter interfui, eaque omnia vera eſſe juratus affirmo*. E perchè il Sig. Oltrocchi vegga con quanta diligenza mi ſono ingegnato leggere anche il Giuſſani, lo prego oſſervare una picciola diverſità fra l'eſpoſizione del Gabuzio, e del ſuo Autore. Scrive queſti: *Trovandoſi un giorno dopo due meſi continui di male nel peggior termine &c.* Laddove quegli, cioè il Gabuzio ſcrive *Per un meſe, e più &c.* Da queſto però ſi guarda il Sig. Oltrocchi, compendiando con elegantiſſima brevità in poco più di una mezza colonna queſti trè miracoli, che il Giuſſani diſtende in più di una facciata e mezzo. *ALF.* E delle lettere del Gabuzio al Propoſto degli Obblati Marc' Antonio Grattarola, che dite? *MAR.* Sono degne di eſſer lette; e ne ringrazio il Sig. Oltrocchi, che me ne ha data l'opportunità. Non è perciò, che di tanto aveſſi di meſtieri, per venire *in chiaro del fine, per cui inſerì ne' Proceſſi la ſua depoſizione quel Padre*. Non avendo io mai inteſo colla teſtimonianza degli Auditori di Rota produrre una depoſizione autentica del Gabuzio, per teſtificare, che San Carlo voleſſe per ſuo Confeſſore il Saoli; ma ſolo accennare una teſtimonianza del credito, e fede, in cui vivea quel Padre; e che inoltre poteva ſapere anche di San Carlo alcuna coſa, dappoichè il ſuo teſtimonio per la Santità di quello come degno di fede ſi adduceva. *ALF.* Venghiamo allo ſtringere del nodo. Delle Confeſſioni fatte al Saoli da San Carlo non poteva con giuramento affermare quanto ſcriſſe nella Vita del Saoli; nè lo poteva certamente atteſtare. Ma veggo anch'io la diſgrazia di queſte concluſioni, quando già ſono confutati gli antecedenti. Perchè non poteva queſto atteſtare; ſe come certo in fatti lo atteſta, mentre dice, e fa tante proteſte di nulla riferire, di che non abbia moral certezza, e di voler piuttoſto morire, che affermare una coſa, della cui verità ſolo dubitaſſe? Ma via dagli avviſi paſſiamo a conſiglj. Prendetevi, o Mario, queſto buon ricordo, e andate con Dio. Se gli foſſe lecito darvi un prudente conſiglio.... *MAR.* E perchè no? De' conſiglj del Sig. Oltrocchi ne farò io ſempre quel conto, che debbo. *ALF.* Vi eſorta a credere intorno a tal punto più al Baſcapè, che al Gabuzio. *MAR.* Se ſi degnaſſe farmi conoſcere prudente queſto conſiglio, come egli lo chiama, il riceverei di buon grado. Finora però quella groſſolana prudenza, che a me ſomminiſtra l'anguſta, e rozza mia mente, non mi permette far torto altrui, per addattarmi a' ſuoi ſaggi inſegnamenti; e quanto alla fede nel riferir le coſe, che narrano que' due Autori, io non ho fondamento di dubitare nè dell'uno, nè dell'altro. Ma poi che mi dice il Baſcapè, onde preſtando a lui fede, la debba negare al Gabuzio? *ALF.* Non mi ſento di farvi ſopra queſto nuove iſtanze. So anch'io, che nulla dice il Baſcapè in contrario. E ſe vi re-

 plico,

plico, che almen tacque tal pregio di Aleſſandro; voi mi fate vedere, che diſſe quanto baſtava del Saoli nella Vita di San Carlo; di queſto, e non di quello ſcrivendo la ſtoria. Ed io, che raccolgo quello, che quì ſi ſparge; quì ancora, non ha molto, abbiamo pure aſcoltato, che intervenne il Saoli come Teologo nel 1. Concilio Provinciale, e trattò in eſſo di una materia delle più difficili; e pure il Baſcapè non ne fa menzione. E voi quante ne ſaprete, che con rapporto al Santo poteva il Baſcapè del Saoli narrare, e le laſciò? *MAR.* Più che uopo non foſſe abbiamo di ciò parlato. Quì ſolo non ſo perſuadermi, come tanto mi voglia eſaltare il Baſcapè, che poi con ogni ſforzo cerca di abbattere ne' ſeguenti Ragionamenti; nè fin quì certo debbe avere rimordimento di averlo troppo lodato. Ma non accade fare di ciò ricerca. Dirò bene, che il Baſcapè non avanzando che di un anno in circa in età il Gabuzio, e due anni dopo eſſendo entrato in Religione; poteva il Gabuzio delle coſe del ſuo Ordine eſſer ſtato informato, quanto il Baſcapè; maſſime avendo poi avuto il carico di attendere a mettere inſieme le memorie della ſua Congregazione. Non nego io già, che per lettere, e pratica delle coſe, e prudenza ne' maneggi entraſſe il Baſcapè in Religione più fornito del Gabuzio: ma queſti ancora fattoſi Religioſo in età d'anni 24., ed aſſai bene iſtruito in quelle facoltà, e ſcienze, che per l'ingegno, per l'induſtria, e pe' maeſtri eccellenti in quella età potè acquiſtare, non è da credere, che poi foſſe così zotico, che non poteſſe arrivare a comprendere queſto *Miſtero*, che doveva eſſere a tutti noto; e che, qual era, tante volte dovea tornare in diſcorſo, ora parlandoſi fra que' Padri del Cardinale, ora del Saoli. Se poi aggiugnerà il Sig. Oltrocchi, che il Gabuzio non meno del Baſcapè entrò in quel Capitolo Generale, nel quale furono ſtabilite, e confermate le Conſtituzioni de' Barnabiti alla preſenza, e coll'autorità del Santo Arciveſcovo, e che furono da' Padri eſſi due traſcelti a fare in quel Congreſſo il primo la prima Orazione per moſtrare la neceſſità di quelle leggi, il ſecondo la ſeconda in ringraziamento al Santo, che con incredibile aſſiduità, e fatica a tutto quel Capitolo aveva aſſiſtito: io non credo, che poi vorrà di tanto abbaſſare l'accorgimento del Gabuzio, nè riputarlo così lontano dalla cognizione del ſuo picciol Ordine, il qual certo camminando con ſanta ſemplicità, non aveva que' reconditi *miſteri de' Seniori*, i quali non ebbe mai, e de' quali doveſſe eſſerne privo il Gabuzio, e ſolo partecipe il Baſcapè. Vedeva egli in quella adunanza de' Padri, vedeva il Santo Cardinale, vedeva il P. D. Gio. Pietro Beſozzi, che allora era Propoſto Generale; ed inſieme anch'egli ſedeva con que' *Seniori*, di cui quì parla, ed altrove il Sig. Oltrocchi. E tanto aveva potuto acquiſtare di cognizione dell'Ordin ſuo, che potè chiudere la ſua Orazione con quelle parole, che voi quì, Lelio, reciterete, per dare a me qualche reſpiro. Eccovi il Manoſcritto, che voi conoſcete. *LEL.* Sono quì traſcritte, ed autenticate le due Orazioni, che ſi fecero in quel Capitolo; le quali inſieme cogli atti di eſſo Capitolo Generale, e con tutto il corpo delle Conſtituzioni ſtampate, e ſottoſcritte dal Santo, ridotte furono in pubblico ſtromento, rogato l'anno 1579. indizione ſeſta, giorno di Venerdì a' 7. di Novembre, dal Sig. Giovambattiſta Oldone Canonico di San Nazaro, e Notajo Apoſtolico; ſiccome ancora potrete vedere nella Cancelleria della Curia Arciveſcovile. *ALF.* Mi ſarà gratiſſimo l'aſcoltare queſta picciola parte di Orazione; poichè traſcorrendo la ſua vita, mi è venuto ſott'occhio, che varie orazioni ha compoſte degniſſime di luce. *LEL.* La perorazione è breve: uditela.

„ Reliquum nunc eſt, ut primum Deo Opt. Max., qui nos hoc loco ad ipſum co-
„ lendum ſegregatos tam præclaro, ac divino Conſtitutionum munere decoravit,
„ quam maximas poſſumus, gratias habeamus, & agamus immortales. Tum vero
„ tibi, Cardinalis ampliſſime, qui ut alia innumerabilia a tua benignitate in nos pro-

„ fecta

„ fecta beneficia prætermittam, in his rebus noſtris optime conſtituendis, nullis vi-
„ giliis, nulliſque laboribus pepercisti, maximas etiam omnes & unuſquiſque ſin-
„ gillatim gratias & habere, & agere perpetuo debemus. Quod ſi minus re ipſa
„ nos in te gratos oſtendere umquam potuerimus; hoc unum ſaltem audeo polliceri,
„ univerſam hanc Congregationem tot, tantiſque nominibus tibi devinctam pro felici
„ rerum tuarum ſtatu eſſe Deum pie, & aſſidue precaturam, & dum ejus nomen
„ extabit, fore tui ſemper obſervantiſſimam. Proinde vobis quoque, Patres optimi,
„ & ſummopere gratulandum eſt, & gratiæ immortales agendæ ſunt; gratulandum
„ quidem, quod tam felicem rerum ſucceſſum videre Deus conceſſit; gratiæ vero
„ etiam agendæ, quia veſtra induſtria, veſtraque opera, & ſtudio in his rebus egre-
„ gie conficiendis de hac tota Congregatione, deque omni illius poſteritate eſtis op-
„ time meriti. In quo præcipuam quamdam, propriamque lætitiam habere tu Præpo-
„ ſite Beſuti, Pater prudentiſſime, ac religioſiſſime debes, qui licet iſta ætate ingra-
„ veſcente, diuturnoque morbo impeditus, tamquam Dux noſter, & Paſtor egregius
„ tanta ſollicitudine, tantoque ſtudio in hanc curam incubuiſti, ut feliciter præclaro
„ huic operi finis tandem imponeretur. Sed ut hæc omnia nobis proſpera ſemper,
„ fauſtaque ſint, Te Deus Opt. Max., cujus nutu cuncta gubernantur, teque, bea-
„ tiſſime Paule, qui in tua tutela hanc piam Congregationem eſſe perpetuo declara-
„ ſti, omnes ſupplices, & ex animo, vehementiſſime precamur. Dixi.“ *ALF.* Non vi poſſo eſprimere, o Mario, quanto vi ſia obbligato, per queſta opportunità, che data mi avete di aſcoltare una parte di Orazione, che mi ha quaſi rapito in quel venerabile congreſſo, e mi ha per tal modo riempiuto di certa affezione, e ſtima verſo quell'uomo, che ſeppe così parlare innanzi que' Perſonaggi, che non ho più cuore, nè animo di replicare contro di lui parola. Benchè già vi ſiete potuto accorgere, che da qualche tempo le mie repliche, non a contraſto dell'autorità, e fede di lui, ma piuttoſto a deſiderio di averne piena contezza, ſono da me indirizzate. Nè poſſo intendere come ſu queſto verſo, e ſu queſto confronto col Baſcapè ſi poſſa ſcemare il concetto di quello, che ſcriſſe il Gabuzio intorno alle coſe della ſua Religione; e ciò per difetto di comunicazione con que' Padri più vecchj, ed autorevoli; quando, come fin da principio inteſi, e più volte nel decorſo ho aſcoltato, al Gabuzio fu dato il carico di diſtendere le memorie della ſua Religione, e mi ricordo come mi accennaſte, che fino con alcuno, che fu diſcepolo del Fondatore P. Zaccaria, egli trattò interrogandolo ſopra le coſe più antiche. *MAR.* Volete dire il Padre Don Battiſta Soreſina. Ma non ſolo di queſto ſa egli menzione in un ſuo diſcorſo, che pur quì aggiunto vedete ſcritto da lui per dar conto al Capitolo Generale del 1620. della Storia da ſe compoſta de' Barnabiti; ma di tutti ancora que' Padri più vecchj, con cui ebbe a trattare; fra quali tre ne cita, i quali da cinquant' anni prima avevan profeſſato, ed erano allora vivi, e preſenti in quel Capitolo ſteſſo, cioè i PP. D. Seraffino Corti, che profeſſò del 1567., D. Agoſtino Torniello, che profeſſò del 1570., e D. Daniello Driſaldi, che profeſſò del 1571. Aggiugnete, che non di ſuo capriccio ſi poſe egli a ſcrivere della ſua Religione, ma d'ordine della medeſima, come potete intendere da queſte prime parole della ſua prefazione. *Quod mihi onus de conſcribenda rerum noſtrarum hiſtoria jam dudum, Patres, impoſuiſtis; id ego parendi voluntate magis, quam ſuſtinendi facultate, divino in primis, veſtroque fretus auxilio, ſuſcepi; & quantum in me fuit, ut juſſis veſtris obtemperarem, ſatiſque veſtris, ac meis votis facerem, operam dedi.* Ma quello, che io meno poſſo comprendere, ſi è, come al Baſcapè mi voglia ridurre il Sig. Oltrocchi per riſapere queſta particolarità del Saoli, quando, ſe alcuna coſa aveſſe ſaputo il Baſcapè, che non ſi accordaſſe colle notizie, che aveva il Gabuzio, per una certa intima,

tima, e confidente partecipazione, che paſſava tra queſti de' loro ſtudj, facile coſa era, venirne in cognizione. Laſcio, che il medeſimo Baſcapè nella ſua *Novaria Sacra* alla pag. 128. chiama il Gabuzio, a ſe molto caro, e dice, che di ſua commiſſione avea ſcritta la Vita di Pio V. Baſta traſcorrere le lettere del V. Carlo Baſcapè, per riſcontrare queſt'intima corriſpondenza, e maſſime intorno a' libri, e ſtudj. *ALF.* Io ſono perſuaſiſſimo di ciò, che voi dite; ma non meno deſideroſo di aſcoltare qualche coſa di quello, che al Gabuzio ſcrive il Baſcapè. *MAR.* Non vorremmo terminare nè oggi, nè domane, ſe voleſſi tutte recarvi le lettere, che paſſarono fra loro. Al propoſito noſtro brevemente vi dirò, che fino all'ultimo di ſua vita conſervò il Baſcapè queſta famigliare dimeſtichezza, e corriſpondenza. Bramava ſommamente quel Veſcovo di avere con ſe negli ultimi anni di ſua vita qualche Religioſo della ſua Congregazione, che non mai lo abbandonaſſe. Ne ſcriſſe al Generale, ed a' PP. Aſſiſtenti, perchè lo compiaceſſero. Ma diſtintamente facendo ſcrivere, e poſcia ſcrivendo a Paolo Antonio Baſcapè ſuo Nipote, perchè ne trattaſſe in perſona, gli commette di farlo particolarmente co' PP. D. Gio. Antonio Gabuzio, e D. Innocenzo Chieſa, come ſuoi *confidentiſſimi*. Ma per diſcendere a coſa, che vi ſarà più grata, ed inſieme aggiunga qualche peſo alla autorità del Gabuzio, che fu ſcelto da Paolo V. a comporre il Rituale Romano, come poi fece: udite come eſſendo già avanzata l'opera, reſcrive il Baſcapè al Gabuzio, che gli ricercava qualche ricordo, e conſiglio. La lettera è ſcritta da Novara a' 4. Novembre 1613.

„ P. C. Mi è ſtata molto cara la nuova, che V. R mi ha data del Rituale ridotto ormai
„ alla perfezione, e che la ſua fatica le rieſca bene; e dove tanti valent'uomini at-
„ tendono al negozio, non occorre aver penſiero del giudizio mio: e mi piace mol-
„ to la cura, che ſi ha, ſiccome ella mi ſcrive dell'antichità, brevità, e facilità. Se
„ pareſſe a V. R. bene di proporre, che ſi parlaſſe del Batteſimo degli Adulti, come
„ Ebrei, e Pagani, non ſaria forſe male: e così ancora del Batteſimo miniſtrato dal
„ Veſcovo. poichè alle volte i Veſcovi ſono invitati a farlo; ed al tempo della Paſ-
„ qua, e della Pentecoſte, ne battezzano ſempre qualcuno almeno in queſta Provincia,
„ ſecondo un decreto del Concilio Provinc. IV. e non è dubbio, che in tal caſo cor-
„ re diverſità di cerimonie. Credo, che avranno veduto il Sacramentale Ambroſiano,
„ con le ſue avvertenze, ſebbene troppo lunghe. In ogni caſo gioverà forſe qualche
„ coſa il vedere i Concilj Provinciali di Milano nelle materie, che ſi trattano. Se ci
„ vogliono mettere formole di Benedizioni, ricordo, che nell'Ordine Romano ſono
„ più benedizioni, che noi non uſiamo, che forſe ſarà bene introdurre. Vedrei vo-
„ lentieri un Sacerdotale riformato, che uſciſſe con pubblica, o privata autorità, e
„ con miglior forma, che non ha ſaputo tenere un certo Famarino Beneficiato La-
„ teranenſe, che mandò già fuori un Sacerdotale nuovo; dove tratta anche aſſai al-
„ la domeſtica de' Veſcovi". Seguita poi a parlare di ſacra erudizione, e di altre coſe. *ALF.* Vorrei, che arrivaſſimo alla fine di queſto Rituale. *MAR.* Agli 11. di Marzo del 1614. al medeſimo Padre Gabuzio ſcrive così." Starò aſpettando i libri,
„ che V. R. ſcrive, che ſaranno inviati a Milano, i quali farò legare quì a Novara. e
„ non occorre, che per ora ſi pigli altro faſtidio di mandarmi i Concilii Generali.
„ Aſpetterò bene il Rituale a ſuo tempo. E ſarei di parere, che ſi comandaſſe l'ac-
„ cettazione di eſſo; con eccezione però di quelle Chieſe, che aveſſero licenza di
„ uſarne un altro, per dar loro occaſione, fra certo tempo, di domandarla, e moſ-
„ trare i ſuoi Riti, ſe foſſero degni d'approbazione.... V. R. vegga un poco a co-
„ deſte librarie, ſe ci è coſa per me col parere ancora del Sig. Antonio Boſio. Par-
„ lo d'Antichità Eccleſiaſtica, e de' Canoni." Eccone poi un'altra circa il ſuo parere eſpreſſo nella antecedente. Così ſcrive a' 15. d'Aprile 1614." Quando noſtro Si-
„ gnore non voglia comandare, che ſi uſi il Rituale nuovo, direi almeno, che non ſi uſaſſe

„ la

„ la parola *hortantur* ; ma tenere un terzo modo di parlare. Nè ci vorrei quella dif-
„ ferenza dagli Stati della Chiesa alle altre parti del Cristianesimo". Finalmente a' 19. d'Agosto del medesimo anno 1614. scrive così." Ho ricevuto oggi il nuovo Rituа-
„ le Romano, del quale ringrazio V. R. quanto posso; siccome dell'altre cose, che
„ va facendo, e pensando sempre per me &c. *ALF.* A me non potevate far cosa più grata, che recandomi queste notizie; ma insieme confermate in guisa l'opinione di dottrina, e l'autorità d'uomo pio, ed integerrimo nel P. Gabuzio; che potete esser contento di esservi presa questa poca fatica. *MAR.* Oltre al desiderio di secondare il vostro genio, a che fine io abbia recate queste lettere, già voi lo avete inteso; nè credo, che mi opporrete, non farsi in esse menzione, che il Saoli sia stato Confessore di San Carlo: non volendo io altro con esse mostrare, se non che, se dal Bascapè doveansi ricercare tali notizie intorno al Saoli, ebbe il Gabuzio tale confidenza, e comunicazione con lui non solo in Religione, ma ancora mentre questi fu Vescovo di Novara, che ne avrà da lui inteso, quanto ne sapeva. *ALF.* Vi prego, Mario, delle oppositioni fatte al Gabuzio non più far motto, che credo esser troppo disconvenevole al loro Autore, il quale su tali capricci si va componendo simili chimere dell'*Ammesso ne' più interni, e reconditi maneggi*, e vuol dire del Bascapè; e di un *Giovine professo*, il quale non avendo *occhj da scoprire li misteri de' Senieri, avrà agevolmente creduto scelta di San Carlo quella chiamata del Saoli a Mantova, la quale unicamente dipender potè dalla delegazione della Consulta.* Di quali occhj, e di quale discernimento fosse questo Scrittore, di qual credito presso ogni condizion di persone; di qual diligenza, ed accuratezza nella ricerca, e nell'esame delle cose; di quale autorità presso la sua Religione, abbastanza si è veduto: e benchè tardi, mi accorgo, che se voi nel vostro foglio citaste in confermazione del parere de' Barnabiti intorno al Saoli questo Autore; non lo faceste indarno. *VITT.*

Semper ego auditor tantum?

Vi spaventerò con due parole latine, per farmi qualche luogo a parlare. Benchè l'udire quanto fin quì recaste di questo illustre Scrittore, così giocondo, e dolce m'è stato, che nulla più. Imperocchè io a dirvi il vero da quanto ne scrive il Sig. Oltrocchi, ne aveva formato concetto d'uomo di dozzina: osservando, che quelle lodi, che gli dà, vengono a cadere troppo male, cioè a dipingermi uno Scrittore, che non sa distinguere il pruno dal melarancio, e lasciasi piantar frottole da' giovani, che non sanno. Ed è bella in vero. Perchè entrò giovine (non però senza buon senno) in Religione; doveva prender le notizie da' più giovani, che non sapevano, e non da' vecchj, che gli potevano scoprire il mistero. E che mistero! Se il Saoli, di cui tante volte si dovea discorrere, fosse stato o no Confessore di San Carlo. Bisogna certo, che per manifestar tal cosa fosse di mestieri ricorrere agli Interpreti, od Indovini. Ma via del Ragionamento siamo alla fine; e felicemente; come l'abbiamo incominciato, cioè con un supposto falso, riducendo ogni cosa alla Confessione fatta al Saoli da San Carlo in Mantova; quasi che il Gabuzio dica: *voluit Mantuae sibi a Confessionibus esse*; o voglia che si torni a quel già tante volte ripetuto: *Semel itaque dumtaxat &c.*, cioè che d'una sola volta si possa dire, che il Saoli confessasse il Santo, e questa in Mantova; onde il Gabuzio dicendo quel suo *voluit*, non si possa intendere che di quella. Di ciò basta: a rivederci a miglior incontro. Ma se tanto ha detto Mario, per compiacere ad Alfonso; voi, Lelio, per fare a me grazia volete dir nulla? *LEL.* Dove io possa, e sappia, non vi mancherò. *VITT.* Ho già i miei punti di erudizione, sopra de' quali ho pensato interrogarvi. E prima: Essendo stato il Bascapè intorno al Rituale Romano interrogato del suo parere; di quelle cose, che quasi non volendo ricordò, non se ne fece nulla? *LEL.* Se parlate della prima

let-

lettera, dove si tocca del Battesimo degli Adulti, e da ministrarsi da' Vescovi ne' giorni di Pasqua, e Pentecoste; ne troverete le Rubriche. Così delle Benedizioni particolari da cavarsi dall'Ordine Romano, voi vedrete esservene assai. Quanto al comandare, che tutti accettassero il nuovo Rituale, se non piacque al Sommo Pontefice di farlo; e se volle ritenere l'*Hortamur*; vi aggiugne però ogni efficaccia, e peso di autorità, ed in questo vedrete eseguita la mente del Baicapè, che quanto all'uso non si fa distinzione tra gli stati della Chiesa, ed il restante del Cristianesimo. Se volete di più sapere: Letto che ebbe il Baicapè quel Rituale, sopra alcune difficoltà in esso incontrate, scrisse al medesimo Gabuzio il primo di Settembre del 1615., poco più di un mese prima della sua morte. *VITT.* Questo giovami avere inteso. Ho poi trascorse le cose, che in quel picciolo compendio di Vita, che altri fece del Gabuzio, si dice, e quì ancora vi ritrovo altre lodi; il conto, che di lui faceva Clemente VIII., l'uffizio, che gli diede di Consultore dell'Indice; l'opportunità degli Archivj Pontificij, onde ne trasse que' cinque libri di lettere Apostoliche di San Pio V., le quali poi altri diede alla luce. Le lettere stesse, che quì porta il Sig. Oltrocchi mostrano la stima, che di lui facevano que' due gran Cardinali Cesare Baronio, e Federigo Borromeo. *LEL.* Quasi di tutto questo, che voi avete citato di quel picciolo compendio di Vita, siccome pure di ciò, che si disse del Rituale Romano, e che ivi si rammenta, ne troverete le riprove, ossieno attestazioni riferite ne' Processi per la causa della Beatificazione del Saoli, ad effetto di far vedere di che autorità sia questo Scrittore, la cui storia della Vita del Saoli citasi quasi ad ogni capo. *In Summar. Addit. pag. 4. n. 4. VITT.* Sicchè neppur questa Vita del Saoli scritta dal Gabuzio, fu riputata di così poco pregio, come dice il Sig. Oltrocchi, che non si stimasse da poter venire alla luce. *LEL.* Ei la compose, e l'aggiunse alle Cronache della sua Congregazione, come ad esse appartenente. Onde di egual peso la giudicava: e come tale insieme la propose in quel Capitolo Generale del 1620. e quant'era dalla parte di esso fu insieme colle Memorie approvata. In queste scrive così il Gabuzio al cap. XII. del lib. II. *Inter haec autem iniunte anno MDLXX. Alexander Saulius, dum Congregationi praesset... Aleriae Episcopus creatur; de quo plura in ejus vita, quam Sanctitate, & miraculis illustrem, separatim edidimus, & integram ad finem hujus voluminis reponemus.* Anzi Flavio Cherubino nel suo Compendio del Bollario alla Constit. XXXVII. di Clem. VII. dice di aver veduta quella istoria, e di avere inteso, che era per uscire; benchè poi, come suole, indugiandosi, finora non si è stampata. *VITT.* Della Vita del Saoli distintamente leggo su quel libretto latino, dove si parla della Italiana, dalla quale si presero alcune notizie da trasportarsi nella Latina, che poi colle aggiunte contiene tutto quello, che ne scrisse l'Autore: *Tanta vero fidei, & auctoritatis id ipsum reperimus, ut in calce operis facultatem illud edendi obsignatam ab iis deprehenderimus, ad quos pertinet Religionis, & Principis nomine, vivo adhuc Gabutio V. scilicet Id. Jan. M. DC. XXII.* *LEL.* Eccovi il Manoscritto, se lo volete vedere, che insieme contiene la Vita Latina stampata, e l'Italiana colle accennate approvazioni. Benchè queste riguardino l'Italiana, che allora distintamente si voleva stampare. E' degno di osservazione, come in questa, che dovette esser composta dopo l'altra, spieghi l'Autore quel passo, che noi già in Latino riportato abbiamo. Uditelo per intender meglio, se il Gabuzio riferisce le sue parole alla Confessione di Mantova. „ Ed insieme serviva, (*fatto Generale*) come anche prima a quel gran Cardinale Carlo „ Arcivescovo di Milano in molti negozj appartenenti alla Cristiana, ed Ecclesiastica „ disciplina; ed appresso di lui era tenuto in grande stima con particolar amore. di „ maniera che quel Santo Prelato non faceva cosa di gran momento, che prima con „ Alessandro non la consultasse: e per la sua rara umiltà governava la sua coscienza

„ con-

„ conforme al parer di lui avendolo eletto per ſuo Confeſſore. *VITT.* Queſto è buono, ma non è quello, che io cerco. Vorrei alcuna coſa del Gabuzio, il qual certo nelle ſue memorie avrà parlato di San Carlo; ſe queſti, come tante volte ci avete fatto intendere e con ſue lettere, e con altri documenti, amò tanto i Barnabiti. *ALF.* E con ſimili notizie potremo dar fine a queſta giornata. *MAR.* Laſciando tant'altri capi, ne'quali il Gabuzio moſtra quel, che ſapeſſe intorno a queſto punto, leggete il XVII. del lib. III. *LEL.* Il titolo è queſto.

De feliciſſimo obitu S. Caroli Cardinalis, & ejus in hunc Ordinem propenſione.

„ Memorabilem porro fecit hunc annum felix ad Deum exitus Sanctiſſimi Præſulis Caroli „ Cardinalis Mediolanenſis Archiepiſcopi, qui tertio die menſis Novembris hora ſecun„ da noctis ſecundum carnem extinctus eſt in terris, ut æternum luceret in cœlis. „ Morienti inter alios illi adfuit e noſtris Carolus a Baſilica Petri tunc Collegii noſtri „ S. Barnabæ Præpoſitus, mox Epiſcopus Novarienſis, ejus olim familiaris, admo„ dum illi carus; qui defuncti oculos claufit, & poſtea Vitam ejus, ac res geſtas „ elegantier fideliterque conſcripſit. Fuit autem S. Carolus Congregationis hujus, quod „ ſupra ſæpe memoravimus, amantiſſimus Patronus, ac de illa optime meritus. Patrum „ noſtrorum opera ad ſacras functiones, & ad omnem Eccleſiæ Mediolanenſis ordinan„ dam diſciplinam utebatur. Ad noſtra porro Collegia, præſertim S. Barnabæ Mediolani ſæ„ pe divertens, jucunde cum eis per multos dies commorabatur, vel ſpiritualium exer„ citationum, vel graviorum negotiorum, vel ſtudiorum cauſſa. quod præcipue fecit „ hoc poſtremo vitæ ſuæ tempore, cum in Cernuſculana villa, menſe Julio, colligendis „ variis virtutum exemplis, & ſententiis ad Concionatorum commoditatem una cum „ ipſis Patribus operam daret. Ubi admirabilis frugalitatis in victu, & in laboribus „ patientiæ, & in omni converſatione manſuetudinis dedit exempla. Congregationem „ vero ipſam ubique fovit, dilexit, & variis pietatis officiis, ac muneribus, exor„ navit, & apud omnes ſua auctoritate protexit. ex quo factum ut Romæ, & alibi „ Patres noſtros præsbiteros Caroli Cardinalis Borromei plerique vocitarent. Quoties „ enim ille Romæ morabatur, ſæpe ad Collegium noſtrum, tunc S. Blaſii, pro ſua„ humanitate divertebat; Sacroſanctam Euchariſtiam in ea Eccleſia frequenti populo „ miniſtrabat; communi Patrum noſtrorum menſa, & victu, eoque pertenui utebatur. „ Patreſque ipſos, quos ipſe familiariter diligeret, in ædibus tituli ſui S. Praxedis ad „ menſam ſecum adhibebat. *Quo beneficio, licet immerito, quandoque dignatus eſt hu„ jus Scriptor hiſtoriæ, olim ab eo ſacris ordinibus initiatus, ac vitæ illius ſanctiſſi„ mæ, plurimorumque miraculorum ejus oculatus teſtis.* Quare merito Patres noſtri „ quemadmodum tantum Pontificem omnibus, quibus potuerunt, officiis, & obſequiis, „ dum in terris ageret, ſemper coluerunt; ita poſtea quam cœleſti gloria perfruitur, „ ſumma devotione venerari non deſinunt: eumque apud Deum in cœlis glorioſiſſimum „ Patronum ſibi delegerunt. Quin etiam ad ejus honorem erectis templis, & altaribus „ per diverſa Congregationis loca, ut infra paſſim dicetur, ſervi Dei memoriam con„ ſervare, augere, ac celebrare nituntur. Sed quoniam præcipuus Sanctorum cultus, „ teſte B. Auguſtino, in eorum imitatione conſiſtit; parum vel nihil nobis prodeſſet, „ S. Caroli nos alumnos, aut cultores profiteri, niſi ſummam ejus humilitatem, ſin„ gularem in Deum devotionem, eximiam in proximos caritatem, ceteraſque virtutes „ ejus admirabiles pro virili noſtra æmulari ſtuderemus. Immo vero ſecus agentes, & „ magnam illi injuriam, & turpem nobis notam irrogare videremur. Non enim decet „ tam præſtantis Parentis filios eſſe degeneres; aut tanti Magiſtri diſcipulos ab ejus de„ clinare diſciplina; aut tam excellentis Ducis milites ignavos eſſe, vel minus ſtrenue „ in Chriſtianis caſtris dimicare. Quare ſi S. Carolum celebrare delectat, virtutes ejus „ imitari non pigeat &c." *VITT.* Sicchè poteva il Gabuzio atteſtar qualche coſa del-

la vita santissima, e delle virtù del Grande Arcivescovo, come testimonio ancora di veduta, che credo tanto voglia dire *oculatus testis*; e non solo di averne *inteso per pubblica fama*. Sicchè anche questo Giovine professo crebbe in guisa fra pochi anni, che potè conoscere, e trattare anche con qualche famigliarità San Carlo. *ALF.* Che andate più ricercando di queste sofisticherie, voi, che avete detto di non volere, che più vengan fuori? Sarà senno migliore, ora che oltre al piacere di udir qualche cosa del nostro Santo, abbiamo ascoltata la predica, che ci ha fatta il Gabuzio sopra l'imitazione di lui, procurare di trarne profitto, seguendo gli esempi del nostro Santissimo Arcivescovo, Pastore, e Maestro. Finite le quali parole, essendo già il Sole vicino al suo tramontare, di dove si trovavano, incontanente tutti e quattro levatisi, verso l'orto di casa s'incamminarono; e quì, trattenendosi alcun poco passeggiando; stanchi dall'una parte per una così piena giornata, e bramosi dall'altra di udire ciò, che rimaneva intorno al Saoli, l'Avvocato col suo Praticante, così pregati dall'Archivista, scelsero il primo Giovedì mattina per un nuovo congresso, ma breve, e di una sola sessione.

DIA-

DIALOGO V.

Pruovasi per varj Documenti essere stato il B. Alessandro Saoli Confessore di San Carlo, in ogni più vera, e propria guisa: fuori dello stato di nostra controversia essersi introdotto il titolo d'Ordinario; ma pure in ogni miglior maniera questo ancora a lui convenire.

TRovaronsi nel prefisso giorno l'Avvocato col suo Praticante allo stabilito congresso; avendo pria sbrigate le altre faccende, secondo che si era fra loro convenuto, nel licenziarsi pochi dì prima. Entrati dunque dove da Mario, e Lelio erano aspettati, e quì accolti amichevolmente; postosi ognuno al suo luogo, così al ragionare Alfonso diede principio.

ALFONSO. Noi oggi siam quì venuti non solo perdenti, ma disarmati ancora. Nulla più ci rimane per sostenere il nostro Cliente; o per meglio dire insieme con lui siam tutti vincitori. Imperocchè altro non volendo neppure il Sig. Oltrocchi, se non che trionfi la verità; e noi fin dapprincipio essendoci protestati di volerci alla ragione arrendere senza contrasto: dappoichè questa col suo chiaro lume ci ha fatto conoscere le false apparenze della opinione alla vostra contraria, e lo splendore di quella verità, che voi sostenete, a questa di buon animo ci appiglieremo. Nè dubito, che persuaso una volta il medesimo Sig. Dottore, di aver voluto, benchè con buon animo, togliere ad un Beato un pregio proprio di lui, avrà caro, che per altri almeno si restituisca al medesimo Servo, ed Amico di Dio il mal tolto. *MAR.* Sia come voi dite. Noi però, quantunque di vostra lealtà sicuri, ci studieremo nonpertanto, di rinvenire tanti veri, e come diconsi, positivi argomenti per confermare la verità, quante false ragioni, e sofistiche sottigliezze si son messe insieme per oscurarla, e spegnerla affatto. *ALF.* Qualunque passo voi avanziate, vi portate oltre quel segno, al qual giunto siete certo della vittoria. Anzi già per me riportata l'avete. Imperocchè dissipate le ombre opposte, la sola autorità del P. Gabuzio più vale per accertare, che il Saoli sia stato Confessore di San Carlo, che tutte le ricercate difficoltà, per farne ragionevolmente dubitare. Pure ci siam quà portati per ascoltare que' documenti di più, che per vostra liberalità, e cortesìa promessi ci avete. *MAR.* Vorrei, che minor parte in questa causa vi avesse l'amor delle cose a me più strettamente appartenenti, per potere far più in grazia vostra. Ora che a forza sprone si aggiugne, chi tener mi potrebbe? A voi però, Alfonso; a voi, Vittorio mi raccomando; perchè nulla meno adoperiate di vostro ingegno e per contraddire, e per interrogare, e fare eccezioni ad ogni cosa, che vi parrà; come se finora nessun vantaggio avessi nella causa, e come se a tenor di essa o non altro articolo dovessi provare, od a me toccasse recare questi documenti. *VITT.* Di ciò non avrete ad essere sollecito: essendo io stimolato da un infinito desiderio di sapere quello, che certo doveva essere molto chiuso, e nascosto, per isfuggire la molta diligenza del Sig. Oltrocchi, il quale anche solo al primo cenno, che tal cosa si potesse forse ritrovare, si è così riscosso, che più volte vi ha gettato in faccia le vostre parole. Ma prima d'ogn'altra cosa, che volete voi provare? Fin quì vi è stato agevole, senza determinare cosa alcuna in particolare, avanzarvi a questa meta. Mentre provando insussistente ogni argomento dal Sig. Oltrocchi prodotto a provare, che il Saoli non sia stato Confessore; avete mostrato, che per le opposizioni fatte in questi Ragionamenti può il Saoli essere stato Confessore di San Carlo, in ogni maniera, Straordinario, Ordinario, voluto, eletto, e come volete. Ma quì farà pur necessario, pria di produrre gli argomenti, stabilire quello, che avete da provare. *MAR.* Egli è già stabili-

bilito, e fermo. Se vi dimoſtro, che più d'una volta San Carlo dal Saoli ſi confeſſò; non ſolo avrò confutati gli argomenti del Sig. Oltrocchi, e quella ſua Concluſione *Semel itaque dumtaxat*; ma gli avrò ancora provato il contrario. Ma via uſciamo di queſte anguſtie; ſecondiamo il genio liberale del noſtro Oppoſitore, nimico di ſtrettezze. E poſciachè ſi è felicemente ne' ſuoi Ragionamenti ritirato dalle ſue prime dimoſtrazioni; ſeguitiamolo dove più gli aggrada. Voi riducetemi a mente le ſue più chiare propoſizioni. Che dice? *VITT.* Contro *il voluit* del Gabuzio ſi arma furioſamente il Sig. Oltrocchi; (Rag. III. p. 31.) e non ne vuol pace co' Barnabiti, che con tal fraſe parlarono. *MAR.* Ed io vi dico, che lo volle, che lo ſcelſe. *VITT.* E dell'Ordinario, che vi par di poter dire? *MAR.* Io non ſo, ſe abbaſtanza; ma tanto, che ſe non baſta pel Saoli; neſſuno fu mai Confeſſore Ordinario di San Carlo. *VITT.* Aſſai promettete; ma io non ſo, che intendiate con queſto parlare. *MAR.* Mi ſpiego. Voglio dire, che il Saoli per quel tempo, che gli fu permeſſo, fu il Direttore di quella Sant'Anima, o Padre Spirituale, che dir lo vogliate; che quantunque da altri forſe in quel tempo medeſimo, ſecondo l'opportunità, varie volte ſi confeſſaſſe, aveſſe però eletto il Saoli, e di lui ordinariamente ſi ſerviſſe, e ſeco trattaſſe, e conferiſſe le coſe di ſua coſcienza. Vi baſterà queſto per farvi riconoſcere il Saoli Confeſſore del Santo in quella più ſtretta maniera, che dir ſi poſſa? *ALF.* Io non credo, che tanto mai richiedeſſe il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Alle ultime ritirate dice, che il Barelli dichiara il Beato qual Confeſſore Ordinario. Ma non mai trovaſi preſſo di lui tal nome. Alla pag. 316. dice: *Confeſſandoſi ancora dal medeſimo*: alla pag. 323. *allora ſuo Confeſſore*: alla pag. 328. *Suo Padre ſpirituale*: così pure alla pag. 332. Nè altro dice alla pag. 350. dove chiama San Carlo *ſuo gran Figliuolo ſpirituale*. Nè altro eſprime alla pag. 389. dove dice, che *Se lo teneva appreſſo, come Angelo Cuſtode dell'Anima ſua, come Maeſtro nella vita ſpirituale, e come correttore de' mancamenti, ſe quel gran Cardinale ne foſſe ſtato capace = di lui ſervivaſi e per direttore, e per compagno negli eſercizj ſpirituali.* *ALF.* Queſt'ultime eſpreſſioni pajono veramente alquanto caricate; ma pure non ſi poſſono intendere, che in ſenſo di Direttore, di Padre Spirituale. *MAR.* Io credo anche di Confeſſore; ma l'Ordinario non ſi legge. Pure, come vi propoſi, più moſtreremo di quello, che il Sig. Oltrocchi poſſa provare di qualunque altro Confeſſore Ordinario, che ei riconoſca di San Carlo. *ALF.* Sembrami però ſtrano aſſai, che potendo voi recare documenti di tal ſorta; neppur uno ne ſia capitato alle mani di chi tanto ne ha ricerco. Nè è certo da credere, che ſcorrendo tanti volumi, faceſſe la gatta di Maſino, che chiudeva gli occhj, per non vedere i topi. Imperocchè, qualunque ſia il concetto, che egli moſtri aver di voi, che non credo tale da farvi inſuperbire; ſapeva però di ſtuzzicare, ſe non veſpe, almen calabroni, che col molto ronzare gli potevan dar noja. *MAR.* Tanto è vero, che chi altri travaglia ſe non poſa. Io non mi poteva perſuadere, come un uomo di mente, d'erudizione, d'accorgimento, quale giuſtamente è tenuto il Sig. Oltrocchi, prender ſi voleſſe queſta briga di volere, con nulla di convincente alle mani, e ſu certe ſole fantaſtiche ſpeculazioni appoggiate a documenti, che nulla provano, confutare un'opinione così vecchia di un Ordine Religioſo, qualunque ſiaſi, e far comparire tutti i Barnabiti, che di ciò ſcriſſero, tanto goffi, e balordi almeno, che ſi beeſſero codeſte fanfaluche, e le ſpacciaſſero con mirabil franchezza. Ma più mi parve ſtravagante, che accennandoſi in quel foglio e la maniera del ſuo argomentare, e qualche documento da lui forſe non veduto; egli ſopra ciò ne motteggi, e proverbj, e ſi prenda gabbo di noi. L'indovinai però io a riportarmi a' Barnabiti per eſſi documenti. Guai a noi ſe di alcuna coſa aveſſimo avuto biſogno del Sig. Oltrocchi! Pur troppo l'eſperienza ci ha fatto conoſcere, che aſſai male corriſpondono i fatti alle parole: e dopo così belle promeſſe, e larghe di dare ogni più *autentica ſicurezza dell'eſpoſto, e*

dell'

dell' accennato ogni più accertato riſcontro, ci fiam trovati a quel partito, che già udiſte, di ſentirci cantare, che per noi luogo non v'era; e ciò per non dare le armi nelle mani de' ſuoi Avverſarj; confeſſando così, ſenza volere, che quegli ſteſſi ducumenti eſibiti con prontezza di bocca, e ripugnanza di cuore, erano armi, colle quali abbatter ſi potevano le coſe ſteſſe contro noi addotte. Ma laſciam pure al Sig. Oltrocchi le ſue, e le noſtre armi ne' cuſtoditi, e riſerbati ſuoi Manoſcritti. Qualora di eſſi ci ſarà meſtieri, ſi accorgerà, che non ci mancheranno del tutto. Per ora non ſi reputi offeſo, mentre aſcolta, che preſſo de' Barnabiti vi poſſan eſſere di que' documenti antichi, che a produrre così benignamente c'invita, o piuttoſto con iſcherno ci provoca; dappoichè anche ſu libri ſtampati potrà veder quello, che gli ſembra incredibile, o pone tra gl'impoſſibili. *VITT.* Che dite di libri ſtampati? Sapete, che a me di queſti ne avete data la cura. *MAR.* Ed a voi volentieri la laſcio. Un ſolo credo, che poſſa valer per molti. Parlo di quello, nel quale rapportanſi gli Atti, che ſecerſi giuridicamente per la Beatificazione del Saoli: quì troverete nella Relazione, o *Poſizione*, come diceſi, ſopra le virtù del Servo di Dio, e nelle pruove, che ſi adducono, quanto potrà baſtare per formare un autentico, e legittimo Proceſſo in confermazione di quella verità, che da noi ſi ſoſtiene, e s'impugna dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* Di queſti libri non avrà avuta contezza. *MAR.* Come dunque potevaſi prudentemente arriſchiare non ſolo a negare, ma a mettere quaſi in ridicolo una coſa, che toccaſi, credo, in ogni vita del Saoli ſtampata, e pubblicata, ſenza prìa certificarſi dove trovar poteva le prove autentiche? Che ſe preſſo di ſe non aveva tai libri; vedendoli però citati in quelle poche, e meſchine annotazioni, che furon fatte alla Vita Latina del Saoli compoſta dal Gabuzio, poteva di leggieri ſoddisfarſi, certiſſimo di fare gran piacere a que' Padri, preſſo i quali era ſicuro di ritrovarli. Nè men forſe agevole gli ſarebbe ſtato rittovare quel picciolo Sommario de' Proceſſi più antichi, pubblicatoſi nella Stamperìa Arciveſcovile di Milano due volte; la prima in foglio l'anno MDCXXIII.; in quarto l'altra l'anno MDCXXXVIII. con queſto titolo. *Sommario de' Proceſſi fatti d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti di Roma, per la Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Aleſſandro Sauli* &c. *VITT.* Che diceſi in queſto picciol compendio? *MAR.* Al n. 23. in fine ſi leggono queſte parole: *San Carlo ſe ne ſerviva non ſolo per ſuo Confeſſore; ma per confidente Conſultore ne' ſuoi negozj.* E poi in margine: *Teſtes fere omnes* &c. *VITT.* Il Sig. Oltrocchi avrà creduto di trovar ogni coſa ne' Proceſſi di San Carlo. Ma dite. Come tal punto entra nella Cauſa della Beatificazione del Saoli? E' coſa incidente, o pruova di alcuna virtù? *MAR.* Non può eſſere incidente ſubito che trovaſi in quel Sommario, che ſi diſſe; dove, come veder potete dal proemio, altro non ſi ricapitola, che i ſoli Articoli, che rimangono provati ne' Proceſſi, per poi eſſi Articoli fare inchiudere nelle lettere *Remiſſoriali* della Sacra Congregazione de' Riti. Ma ſenza più, potrete ſu l'accennato Tomo trovare da ſoddisfarvi pienamente. *VITT.* Prima d'andare innanzi, non mi poſſo tenere, per mantenervi la data fede, di non paleſarvi, benchè con qualche ribrezzo, certa propoſizione da me aſcoltata intorno a queſti Proceſſi. Convien forſe, che taluno amico voſtro, o Mario, avendo inteſo contro l'opinione del Sig. Oltrocchi, rammentarſi queſti Atti della Beatificazione, ne abbia fatta con lui parola, o con qualche ſuo confidente. Il fatto ſi è, che a queſti giorni vi fu chi meco ragionando ſopra queſto punto, e moſtrandomi io non così fermo, come prima, nella opinione del Sig. Oltrocchi, ma alquanto ſoſpeſo per le coſe, che già ſi erano fra noi trattate; queſti di voi parlando, e facendo ſeco la cauſa del Sig. Dottore comune, così preſe a dirmi. *Armar potrà forſe contro di noi li Proceſſi fatti per la Beatificazione del P. Aleſſandro, de' quali conſtarà il ſuo aſſunto? Io non dubito, che in queſti non mancheranno depoſizioni di chi abbia udito tal pregio del Beato.— Ma ora non ſi ricerca quel, che ſi dica, bensì quel-*

lo,

lo , che fu . (Ap. pag. 33.) Io mi ſtrinſi alquanto nelle ſpalle ; e non ſapendo che riſpondere , ſolo gli replicai : Che volete che io ſappia? Vi dico bene , che ſe a queſto vi riducete , mi pare , che vi alleſtiate a mettervi in ſalvo , fuggendo alla diſperata. Nè io credo , che in ſimili Proceſſi ſi darà fede a teſtimonj anche ſolo di udito , che non ſieno di qualche autorità. E mi pare altresì , che in ſimili punti ſtorici ſi poſſa talora , e talora ſi debba raccogliere quello che fu , da quello , che ſi dice , e ſi ſcrive da autori degni di fede. Il credereſte? A queſta mia ſemplice riſpoſta più riſcaldandoſi il galantuomo , uſcì in queſta propoſizione : *Ancorchè il tutto ſuppongaſi a modo dell' Avverſario , ricercare poi ſi dovrà qual ſia maggiore l' autorità de' due Proceſſi , ſe del fatto per un Santo , o pure di quello di un Beato*. Io quì mi feci il ſegno della Croce ; e diedi le ſpalle. Come? diceva tra me : Che manca di autorità a' Proceſſi , che ſi fanno per un Beato? Non ſono queſti ancora giuridici , autentici , legali , canonici , come quegli , che ſi fanno per qualunque Santo? Il giuramento de' teſtimonj riconoſce forſe il ſuo peſo dal grado di quel Servo di Dio , per cui ſi fa , onde ſi abbia da ricercare ſe per un Santo , o per un Beato ſi faccia? Le diligenze della Sacra Congregazione nell' eſaminare ogni coſa , l' autorità del Sommo Pontefice nell' approvare gli Articoli , che riſultano da' Proceſſi , dovraſſi riputare men grave , men ferma , e ſicura nelle cauſe di Beatificazione , che di Santificazione? Così io meco la diſcorrea ; e voi , Mario , che direſte? *MAR*. Anch'io crederei , che ad altro Tribunale , che al noſtro , ſi appartenneſſe qualificare tal propoſizione. Ma per quello , che a noi appartiene , già avete inteſo , che non dobbiamo entrare in queſto confronto , che poco prudente , e men pio farebbe ; ma nulla dicendoſi ne' Proceſſi della Santificazione di San Carlo , che faccia la minima difficoltà alla noſtra opinione , nulla per eſſi ſi potrà toglier di fede a quegli , che noi citiamo , fatti per la Beatificazione di Aleſſandro. Non dovete però credere , che tale propoſizione poſſa venire dal Sig. Oltrocchi , il quale eſſendo di quella erudizione , che voi ſapete , non dirà di ſimili ſpropoſiti ; maſſime dovendo ſapere , che la maniera de' Proceſſi , che ſi fecero pel Beato , e ſi fanno tuttavia in queſte cauſe di Beatificazione , è quella ſteſſa , che ſi praticò per la Santificazione di San Carlo. Quindi , è , che delle virtù in grado Eroico , e di tutto il corſo della vita , e delle azioni tutte memorande , e ſante prìa della Beatificazione debbonſi recar le pruove , ſiccome pure di Miracoli operati , e ciò in Proceſſi fatti per Autorità Apoſtolica ; e per diſtinti , e varj Decreti del Vicario di Criſto , debbeſi ogni coſa determinare. Coſicchè per paſſare alla Santificazione altro più non ricercaſi , che la pruova di due nuovi miracoli ſeguiti dopo la Beatificazione. Penſate voi , ſe il Sig. Oltrocchi , che le più recondite erudizioni va rintracciando da' Manoſcritti , può ignorare , che per San Carlo non precedette alcuna ſolennità , o decreto di Beatificazione , nè per eſſa fu fatto alcun proceſſo particolare. Avvegnachè prima di Urbano VIII. aſſai diverſamente ſi praticaſſe , e nulla più ſi richiedeſſe quanto alle pruove , ed a Proceſſi di quello , che ora ſi ricerca per la Beatificazione. Nè altro a que' tempi , per chiamarſi , ed onorarſi un Servo di Dio col titolo di Beato vi voleva , che certa ſpecie di venerazione , che al Sepolcro ſi manteneſſe da' Popoli , e fama di Miracoli , che ſi operaſſero per l' interceſſione di lui , e maſſime qualche introduzione delle prime autentiche pruove ſopra eſſi Miracoli. Benchè poi tale onore non concedeſſe al Beato quel culto , che ora gli ſi attribuiſce. Di tutto queſto ne troverete ſenza ricorrere altrove , ogni più ſicura contezza in M. Aurelio Grattarola nel libro de' ſucceſſi nella venerazione di San Carlo : dove alla pag. 17. rapportaſi quella lettera del Card. Baronio a Monſ. Seneca , nella quale a' 27. Settembre 1601. " In quanto a quello , che ſcrive ,, circa il celebrare il ſolito Anniverſario per l' anima del Beato Carlo Cardinale Bor- ,, romeo , io in queſto non ſaprei riſpondere altro , che quello , che ſi fa in Roma

,, nell'

„ nell' Anniverſario d'altri Beati, e prima della Beata Franceſca, e poi del Beato Pa-
„ dre Filippo, quella più antica, e queſto più moderno. De' quali ſi celebra l' Anni-
„ verſario del ſuo tranſito non con Meſſa da morto, ma in queſto modo, che nel detto
„ giorno ſi para la Chieſa con ogni pompa, e s' invitano molti Cardinali, e vi con-
„ corrono altri Prelati, e ſi canta con ogni ſolennità una Meſſa corrente di quel gior-
„ no ſenza però far pubblica menzione del Beato, non eſſendo lecito ciò fare fin che
„ canonizzato ſia. Dopo queſto ſi fa un Sermone, o Latino, o volgare in laude della
„ Beata, o Beato, nel quale ſi narrano le azioni loro degne di laude. Dico dunque,
„ Monſignor mio, che quel, che ſi fa in Roma, ſi poſſa, e ſi debba fare in Mi-
„ lano nel giorno Anniverſario del Beato Carlo &c." Ora voi conſiderate quello di più, che ſi fa in Roma nella Beatificazione di un Servo di Dio, e ſi permette, e ſi fa in tutto il Mondo Cattolico, e ſi rende di onore; e quindi intenderete, quanto divinamente ſiaſi ſtabilito con ſuprema autorità, che tante, e tanto rigoroſe ricerche, e diligenze ſi pratichino per la Beatificazione de' Servi di Dio; e ſe il Sig. Oltrocchi poteva avanzare quelle propoſizioni, che voi avete riferite. Ma che ſto io trattenendovi con ſimili notizie, che tutti ſapete? Facciam noi quel conto, che dobbiamo, e che ſempre ne feceto gli uomini più ſaggi, anzi tutti i Fedeli de' Proceſſi di ſimil ſorta, e dell' autorità loro in ciò, che ſi cerca pel Beato Aleſſandro valghiamoci. Cercate alla pag. 45. del primo Regiſtro de' numeri: troverete quivi trattarſi delle Virtù Cardinali, e prima della Prudenza. *VITT.* Tutto ſta, come voi dite. *MAR.* Leggete al n. 109. *VITT.* Così ſta ſcritto. *Quoad probationem hujus virtutis procul dubio videtur exuberare, quod Sanctus Carolus Borromæus, qui Servum Dei in ſuæ Conſcientiæ Moderatorem delegerat.... MAR.* Potete laſciar fuori le Citazioni delle pruove, e de' Proceſſi. Troverete poi, che ſeguitando di S. Carlo dice: *In conſiliis ejuſdem venerabilis Præſulis ambulabat.* Seguita dichiarando tutti i ſervigj, che nel governo Paſtorale della Chieſa Milaneſe preſtò Aleſſandro al Santo Cardinale nella Viſita della Dioceſi, ne' Concilj Provinciali, ne' Sinodi Dioceſani, ed in affari di ſomma importanza occorſi in quel tempo, che il Saoli in Milano dimorò col Santo Arciveſcovo. Senza però troppo dilungarci, gioverà ſolo udire, come ſi chiuſe dall' Avvocato queſta prima pruova di prudenza. *VITT.* Sono queſte le ſue parole. *Qui autem talem, tantamque nactus fuerat exiſtimationem in animo viri, cui Catholica Eccleſia ob eximias virtutes divino afflante Spiritu Solemnes Aræ honores jamdiu deſtinavit, nullus relinquitur ambigendi locus quin ſapiens, & prudens veniat diiudicandus; cum proprium ſit Sanctorum, quibus heroica ineſt prudentia, adhærere viris egregiis, atque Sapientibus, optimiſque ſe Conſiliariis, & Directoribus præmunire. ALF.* Parla certo da uomo ſaggio queſto Avvocato; ed adducendone poſcia della ſuccennata ſcelta fattaſi da S. Carlo del Beato Aleſſandro in ſuo Confeſſore, Conſiliere, e Direttore, o Padre Spirituale, o tutto ciò, che in queſto genere dir ſi poſſa, le giuridiche pruove da' Proceſſi, il Sommario de' quali co' documenti, e colle atteſtazioni giurate degli eſaminati teſtimonj, ſiccome io ſteſſo vidi, ſono aggiunte a codeſta o Relazione, o Informazione, che vogliam dire: Che avevan biſogno gli Scrittori de' Barnabiti, o voi, Mario, e que' Religioſi, co' quali voi ſentite, d' imparare per le nuove erudizioni del Sig. Oltrocchi, e per le ſue correzioni fatte al Barelli, a correggere il Gabuzio, e tutti gli altri, che ſcriſſero di egual maniera? *MAR.* A chi dunque di Critico, di Cenſore in queſta controverſia ſi conviene il nome? A chi appena toccando l' inſuſſiſtenza della ragione, che ſi opponeva, e qualche autorità maggiore, alla quale era meglio attenerſi, non volle tacere, per non laſciare ſenza riſpoſta una falſità cotanto ſtudiata, e così poco onorevole ad un Ordine intero di Religioſi, che ſiaſi laſciato ingannare, o abbia voluto eſſere ingannato nelle coſe ſue, e quel, ch'è peggio, in ciò, che ſi ſparge da per tutto nella Vita del Beato?

O a chi per criticare se l'ha presa per fin co' Beati, volendo contrastargli un pregio, che per fino in così grave, ed autorevole giudizio di quella Sacra Congregazione e fu accordato al Saoli, e non ebbe opposizione; venendo con ciò insieme ad atterrare un de' principali fondamenti, su' quali venivano appoggiate le pruove della Prudenza di Alessandro? Ma che accade ritornare agli antichi guai? Veggiam pure di questa opinione i fondamenti. *ALF.* Per gli Barnabiti nulla più accade: per questo solo, che dagli Atti Giuridici voi recaste, assai chiaro apparisce, che non per leggieri motivi si mossero ad affermare, e creder ciò, che del loro Beato han pubblicato. E se di ogni cosa, che pubblicò il Sig. Oltrocchi nelle sue aggiunte alla Vita di San Carlo avesse da produrre somigliante pruova; io credo, che di molte belle notizie dovrebbe restar priva la Repubblica letteraria. Ma pure di tutte ascoltare queste pruove ne son così vago, che oggi nulla più bramo. Voi però, Vittorio, e Lelio per accrescere a me il piacere, e per lasciare qualche respiro a Mario, non lasciate d' introdurre qualche o ricerca, o dubbio, o difficoltà, secondo che più vi pare. *VITT.* Da me interrogazioni non mancheranno; Lelio mi risponderà. *MAR.* Io debbo il primo interrogarvi; se, come ne' Processi si costuma, dobbiam far conto degli Storici, e dal concorde sentimento di questi dobbiamo cavare un capo di pruova? *VITT.* La risposta è chiara: si vuol ogni cosa. E poi se qui ricerchiamo quella moral sicurezza, che dalla fede umana ci può venire, perchè dobbiamo escludere gli Storici degni di fede? *ALF.* Veramente a produrne quella indubitata fede, che ne' Processi di Canonizzazione si ricerca, più d'ordinario si vuole, che semplici testimonianze di Storici; e nell' ammetterli di questi si fanno di molte eccezioni dagli Autori come a dire Matta, e Laurja. Ma qui abbiam da formare un Processo? E poi se volete vedere diffusamente trattata questa materia; potrete leggere nel Pignat. T. 4. Consult. 42., come agli Storici ancora più vecchj, e massime contemporanei si possa dare piena fede, e semipiena a più recenti. Il che dovete intendere, quando in essi concorrano quelle due segnalate qualità, che Melchior Cano richiede (lib. XI. cap. VI. edit. MDCCXIV. pag. 317. & 320.) dicendo: *Prima lex ex hominum probitate, integritateque sumetur, quæ omnino res locum habet, cum quæ narrant historici ea vel ipsi se vidisse testantur, vel ab his, qui viderunt, accepisse:* e poi soggiugnendo: *Lex vero secunda in historiæ judicio sanciatur, ut eos historicos reliquis anteferamus, qui ingenii severitati quamdam prudentiam adjunxerunt, & ad eligendum, & ad judicandum.* *MAR.* Tali appunto si pruova, che fossero i PP. D. Gian Antonio Gabuzio, D. Gian Ambrogio Mazenta, e D. Innocenzo Chiesa, nelle risposte, che furono date in questa causa a certe eccezioni fatte con somma accortezza dal Promotore della Fede; conchiudendosi in oltre al n. 6. a pag. 7. così: *Additur jam prædictos historicos compulsatos fuisse in nostris Processibus, ideoque illorum legalitatem jam esse approbatam.* *VITT.* Via, io do lor quella fede, che meritano. E se volete per non comparire in mezzo a tante citazioni del tutto ignorante del mestiere, vi citerò anch' io un testo, che nella pagina citatami da voi, Mario, mi è riuscito di bulcare, dove per far vedere, che non si debbono gli Storici escludere da simili pruove, si adducono del cap. *Cum causam de probat.* quelle parole: *Mandamus quatenus secundum divisiones, quæ per libros antiquos, vel alio modo melius probabuntur, nec non testes, famam, & quæcunque alia admmicula in quocunque negotio procedatis.* Ma poco ci rimane da recare di questi autori. Del Gabuzio quel, che dice lo abbiamo ascoltato. Il P. Mazenta nel luogo già una volta citatomi (in Summ. addit. pag. 21. n. 15.) dice, che S. Carlo *valevasi dell' opera sua per le Confessioni, ed altri grandi affari &c.* e citasi il cap. 3. della pag. 3. del compendio della Vita: Vien appresso il P. Chiesa, le cui parole son prese dal cap. 8. pag. 40., e sono: *E comechè a tutta la Città universalmente fosse grato il ritorno a Milano di Alessandro, maggior gusto di tutti n' ebbe San Carlo, il quale se lo elesse per suo*

Con-

Confeſſore, e Padre Spirituale. Ma e di Autori non Barnabiti, e di qualche nome non ne potreſte addurre qualch'uno? *LEL.* Sì, di queſti ancora vi poſſiam contentare Uno potrebbe eſſere Paolo Bellone, prìa Lettor Primario di Legge in Pavia, e poſcia Regio Senator di Milano. Compoſe queſti una latina Orazione delle lodi di Aleſſandro, da recitarſi da lui in Pavia per ſua ſingolar divozione, e in rendimento di grazie al Beato per ſegnalati favori da lui ricevuti; e diſtintamente per eſſere uſcito illeſo di mezzo allo ſparo di molti archibugi, fra quali ſpinto lo aveva caritatevole offizio di ſoccorrere alla ſalute di giovani traviati. Poteva queſti aver conoſciuto Aleſſandro fin da' primi anni di ſua dimora in Pavia; molto più dovea averlo riconoſciuto da Veſcovo. Nè certo ſaprei quale teſtimonianza ſi poteſſe addurre di que' tempi nè più illuſtre, nè più autorevole pe' gradi, e per la dottrina di chi la rende. Il quale eſſendo poi fatto Senatore di Milano, nè potendo preſtare egli ſteſſo quel tributo di onore al Beato; vi ebbe il Dottore Ottaviano Picenardi, che in Pavia fece ſtampare la medeſima Orazione l'anno MDCXX. dedicandola al Veſcovo della medeſima Città Fabrizio Landriani, cui doveano le virtù, ed i meriti del ſuo Anteceſſore eſſere manifeſti. In queſta Orazione ſono altresì notabili per ciò, che ſiamo per recare quelle parole, le quali v' inſerisce il non men pio, che dotto, ed eloquente Oratore, cioè: *Ego profiteor, Auditores, me non ſolum meam; ſed meorum omnium ſalutem ſecundum Deum B. Saulio, & D. Carolo Borromeo debere*. Or queſti, che de' due Servi di Dio per tal modo ragiona, in quella medeſima Orazione alla pag. 10. così dice del Beato Aleſſandro: *Non mirum ſi D. Carolus Borromeus Cardinalis, & Archiepiſcopus Mediolanenſis hunc ſibi potiſſimum Confeſſarium, cujus etiam conſilio, & opera in magnis, arduiſque negotiis uteretur, elegit. VITT.* Pare, che queſto Autore prevedeſſe le ſpeculazioni del Sig. Oltrocchi; onde vi aggiugneſſe quel *potiſſimum*, e quello *elegit*; ſcrivendo *hunc ſibi potiſſimum Confeſſarium elegit. LEL.* Io credo, che dovunque alcuno ſi nomina Confeſſore del Re, del Papa, del Cardinale, dell'Arciveſcovo, e così voi diſcorrete, non s' intenda diverſamente, che nella più ſtretta maniera, oſſia, come vuole il Sig. Oltrocchi, in ſentimento di Confeſſore Ordinario. E credo, che ſi farebbe ſcorgere chiunque a chi gli diceſſe il tal Padre è il Confeſſore del Papa, ricercaſſe s'egli è Confeſſore Ordinario, o Straordinario. Ma ſeguitiamo. Ella è inſigne, e ragguardevole la memoria, che laſciò del Saoli Auberto Mireo, Scrittore d'autorità cotanto riſpettevole, e di chiaro nome per le tante opere, colle quali ha illuſtrata, ed accreſciuta la ſacra erudizione. Queſti nella ſua opera delle Regole, e Conſtituzioni Chericali al lib. IV. pag. 56. dove tratta de' Cherici Regolari di San Paolo, laſciò ſcritto del Saoli queſto elogio, che pur troverete alla pag. 37. del Sommario de' Proceſſi aggiunto. *Alexander Saulius Congregationis S. Pauli Præpoſitus Generalis S. Caroli Borromei Confeſſarius Alterienſem in Corſica Epiſcopatum ſibi nihil tale cogitanti, adeoque reluctanti a Pio V. oblatum... VITT.* Il reſto per ora non ſerve, e lo ſappiamo. Seguitate, ſe altri ne avete. *LEL.* Si potrebbe aggiungere il Picinelli, il quale nel ſuo Ateneo così di Aleſſandro laſciò ſcritto. *Queſte ſue rare qualità sì fortemente rapirono l'animo di San Carlo Borromeo, che eleſſe il Saulio per ſuo e Conſigliero, e Confeſſore*. Ma credo per molti, che poſſa baſtare San Franceſco di Sales Veſcovo di Santità, e dottrina, e prudenza ammirabile, il quale credo altresì, che delle coſe de' Barnabiti aveſſe qualche pratica. Nè dubito la teſtimonianza di lui paragonare a qualunque giurata depoſizione. (Scacch. de not. & ſig. Sanctit. ſect. II. cap. 6. pag. 883. litt. D.) Egli adunque come narra Carlo Auguſto di Sales nella Vita, che compoſe del Santo ſuo Zio lib. 8. pag. 364. impreſſa in Lione nel 1634., ed accennata nel Sommario de' Proceſſi alla pag. 146., introducendo i Barnabiti in Anisì: *Eos ipſemet Saleſius in poſſeſſionem induxit..., Eorum Ordinem miris extulit encomiis, deque Viris Illuſtribus, qui apud eos floruiſſent*

curiosus postea narrationem fecit: Ut Fundatores, & Institutores fuissent tres e præcipua Insubrum nobilitate viri piissimi... Ut eximiæ Vir Sanctitatis apud eos extitisset Alexander Saulius Genuensis, D. Caroli Borromei Confessarius, Alerinsis primum in Corsica, & postmodum Papiensis Episcopus, multis dum viveret, & post mortem clarus miraculis. *ALF.* Ancorchè altro non aveste da produrre; queste sole testimonianze concordi fra loro, e pubblicate, e sparse poi in ogni tempo, e fin dal principio del passato Secolo non solo in Italia, ma in Germania ancora, e in Savoja, e massime, quasi direi, autenticate ne' Giudizj, che fecersi in Roma nella causa del Beato, sembrano tali, che mi recherei a coscienza il contraddire. *LEL.* Permettetemi, che pria di andare innanzi, anche un più recente testimonio di ciò vi rechi, che poteva mostrare al Sig. Oltrocchi quanto importuna dovea riuscire a questi tempi quella sua critica erudizione. Sapete essere uscita in Milano nel MDCCXLV. quell' Opera insigne intitolata Biblioteca degli Scrittori Milanesi, nella quale tanta parte vi ebbe il Dottore Giuseppe Antonio Sassi allora Prefetto della Ambrogiana, che l'eruditissima Storia Tipografica vi premise. Ora in questa introducendosi pure l'Elogio del B. Alessandro, con somma esattezza di chi lo scrisse, compendiansi le cose, che appartengono alla familiarità, che passò tra lui, e San Carlo con quelle parole: *Anno MDLXVII. Generalis Præpositus toti Congregationi præficitur, quod Sancto Carolo Borromeo fuit acceptissimum, qui eumdem MDLXV. Mediolanum acciverat, ut ejus opera in Provinciali primo Concilio uteretur; quemadmodum etiam in gravissimis aliis negotiis vigilantissimo Præsuli Alexander adstitit. Epistolas Sancti Pauli iterum ipso Sancto Carolo jubente in Metropolitana interpretatus est; tantiq. fuit apud Sanctissimum Cardinalem, ut eum in Confessarium suum elegerit.* *VITT.* Questa in somma da' primi tempi più vicini al Saoli fino a nostri fu l'opinione che sempre corse. Ma quì pria di avanzarci, si vorrebbe pure stabilire, quando il Saoli incominciasse ad esercitare quest' ufficio di Confessore, e di Padre Spirituale col Santo Arcivescovo. *LEL.* Questo è ciò, che Mario non potendo precisamente accertare, che su le addotte testimonianze, e massimamente del P. Chiesa, il qual dice, che dopo la venuta del Saoli in Milano nell'Aprile del 1567. se lo scegliesse per suo Confessore, e Padre Spirituale; egli è di parere bensì, che allora, o circa quel tempo incominciasse ad esercitare tale ministero; ma non vuolsi perciò stringere a provarlo distintamente. *MAR.* Io non credo, che più da me si richieda, che dimostrarvi essere stato il Saoli in alcun tempo il Confessore di San Carlo, scelto, e voluto da lui, non per quel tal caso, il quale, come dice il Sig. Oltrocchi, essere non può, che rarissimo (Rag. III. pag. 51.) da chiamarsi piuttosto accidente, che scelta: cosicchè veracemente, ed assolutamente dir si possa, che Alessandro su di alcun tempo Confessore di San Carlo, suo Padre Spirituale, o Direttore di sua Coscienza, come più vi piace. Che se con tutto questo non si troverà in obbligo il Sig. Oltrocchi *di riporre quel Beato* nel novero degli ordinarj di lui Confessori; noi lasceremo lui disobbligato, e godremo di avergli non pertanto provato quello, che a lui *pare gran cosa*, e che a noi basta per verificare quanto scrissero del Saoli i più accreditati autori de' Barnabiti. *LEL.* Lasciamo tutto codesto contegno a Mario. Ciò che si pretenda da noi, lo avete inteso: io per me bramo qualche libertà maggiore. Voi però, Vittorio, contrastatemela, quanto potete; onde o ceda io a voi, o si rischiari alquanto una quistione sempre più inviluppata con tante spiegazioni, ed interpretazioni dal Sig. Oltrocchi. Io propongo: Dalla relazion de' Processi, e dalle recate testimonianze fin quì di Storici, e più accreditati autori, ricavasi, che San Carlo si scelse per Direttore di sua Coscienza, per suo Confessore, e Padre Spirituale il Saoli. Che più dir si poteva, perchè in ogni più stretta, e propria maniera si esprimesse Confessor di quella classe, dalla quale pretende escluderlo il Sig. Dottore? *VITT.* Io

vi farò tante repliche, che vi farò saltare il moscherino al naso. Si vorrebbe, che si nominasse col nome, o si esprimesse col vero carattere di Confessore Ordinario. *LEL.* Se io vi stuzzico, perchè volete, che mi dolga? Non sieno però così affoltate le vostre istanze, e fra l'una, e l'altra lasciatemi qualche respiro. Quanto al nome in primo luogo che dite? Dovevasi chiamare in quelle autorità il Saoli Confessore Ordinario? Se così è chi fu mai Confessore Ordinario di San Carlo? *VITT.* Non li sapete ancora? Mess. Costanzo, Monf. Griffidio, il P. Adorno, e per qualche mese Monf. Speziano. *LEL.* So che questi son nominati dal Sig. Oltrocchi; ma piacemi risapergli da voi, per domandarvi donde sappiate, che sieno Confessori Ordinarj? Da' Processi, direte, principalmente. Ma chi de' succennati vien chiamato ne' Processi Confessore Ordinario? *VITT.* Nessuno: nella prima deposizione si dice: *Ed ho conosciuti alcuni suoi Confessori, come quel Mess. Costanzo, il P. Francesco Adorno, e Monf. Griffidio*: nella seconda: *E perchè il Sig. Cardinale aveva un Confessore, che si chiamava Mess. Costanzo:* nella terza: *Ogni giorno si confessava da uno: ma quando egli non si trovava da un altro*; (cioè dal Moneta) *ed anco talvolta da' Camerieri, che erano Sacerdoti.* Ora so quel, che volete dire: cioè, che se dichiarandosi i nominati solo per Confessori, s' intendono dal Sig. Oltrocchi per Confessori Ordinarj, e tali si pronunciano per infallibile autorità de' Processi; si potrebbe per tutte le allegate testimonianze circa il Saoli fare a lui ancora questa grazia di volerlo annoverare tra quegli, che in alcun tempo furono Confessori Ordinarj. Ma il difficile si è a ritrovarlo il tempo; perchè sembra tutto occupato: così bene lo ha distribuito il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Del tempo, come già si è veduto, ne avanza di libero quanto basta anche per il Saoli; e se volete, senza contraddire a' Processi, potete accordare al Saoli tal ministero per tutto quel tempo, in circa, che dimorò in Milano dall' Aprile del 1567. fino all' Aprile del 1570. Il Tassoni potè esserlo in Roma, qualche tempo in Milano per tutto il restante del 1566.; e parte del 1567., siccome anche è certo, che dal Settembre del 1569., il dì 16. giunse in Roma, e sulla fine del seguente Ottobre già era a godere del premio de' suoi gran meriti, e rare virtù: scrivendo di lui il P. Francesco Maria Tarugi il dì 6. Nov. 1569. in una lettera di congratulazione al Santo per essere stato preservato divinamente dal colpo dell' Archibugiata: *dove* (in Cielo) *credo, che per grazia di Dio goda adesso il nostro Mess. Costanzo, e credo, che 'l Signore l' abbia chiamato a se; perchè come Agente di V. S. Illustriss. tratti le faccende sue in Cielo dinanzi a sua divina Maestà, e penso, che abbia avuta parte grandissima nell' impetrazione di questo gran favore, che sempre ne sia la bontà di Dio ringraziata.* Se poi voleste sofisticare, e stare troppo stretto alla lettera de' Processi, vi direi, che attestandosi, che il Cardinale aveva un Confessore, che si chiamava Mess. Costanzo, si potrebbe anche credere, che ne avesse un altro nel tempo medesimo, che si chiamasse diversamente. Di Monf. Griffidio non siate tanto sollecito per trovargli luogo. Perchè nominandosi questo Confessore *Teologo del Duomo*; non ebbe tal dignità, che nel 1572. come si è veduto. Il P. Francesco Adorno si mette dal Sig. Oltrocchi in vece di Monf. Griffidio, per assistere al Santo negli spirituali Esercizj, e ritiramenti; non potendo ciò fare Monf. Griffidio per l' obbligo della residenza. Non così però credo io; benchè sappia altronde, che fin dopo il 1570. di qualche tempo, e forse di qualche anno non ebbe tal carico dal Santo; il quale prima del P. Adorno, un altro degnissimo Padre della stessa Compagnia si era scelto per Padre Spirituale dopo la partenza del Saoli, come si vedrà. Per que' mesi dello Speziani, che pur si riportano da' Processi, possono bastare quei di Mantova. Nè certo lo Speziani più era in Milano negli ultimi quattro mesi del 1569. spedito immediatamente a Roma dopo il fatto della Scala: nè in Milano ritornò che per pochissimo tempo, e questo dopo i primi mesi del 1570. *VITT.* Il Saoli non si nomina in questi

Proceſſi. *LEL.* Si nomina altrove; nè qui ſi eſclude. Dove ne' Proceſſi mi ritrovate reſtrizione alcuna, che quei tali ſieno ſtati i Confeſſori di San Carlo, e neſſun' altro? Anzi in una teſtimonianza ne trovate altri per eſempio addotti con quelle parole: *ne ho conoſciuti alcuni come &c.* E queſto medeſimo Teſtimonio, ſenza punto eſcludere i già nominati, nè altri, dice: che il Santo aveva un Confeſſore, che ſi nominava Meſs. Coſtanzo. Altrove: che ſi confeſſava da uno, e quando non v'era da un altro &c. *VITT.* Almeno ſapeſte indicarmi qualche principio di famigliarità intrinſeca, che mi conduceſſe vicino a quel 1567. Il Sig. Oltrocchi non la ritrova, *ſe non ſe nell' anno* 1568. *LEL.* Sarebbe troppo felice, ſe ogni coſa ritrovaſſe. Pure eſſendo un po' più agevole, e contentandoſi di qualche pruova ordinaria, potrebbe indurſi a credere, che qualche tempo prima del 1568. il Santo Cardinale aveſſe qualche particolare ſtima, e confidenza verſo di lui. Sapeva il Sig. Oltrocchi, che fin del 1565. ſi era il Saoli trovato in Milano col Santo pel Concilio Provinciale, e che fu in eſſo adoperato a qualche coſa. Dove oſſervo (guardate a che minuzie io bado) che un giorno prima dell' entrata di San Carlo in Milano, vi ſi portò il Saoli chiamato a tale effetto da' ſuoi Superiori, non credo però di loro volontà; non toccando ad eſſi nè deputare, nè chiamare i Teologi al Concilio. *VITT.* Ma come ſapete voi il giorno così preciſo? *LEL.* A caſo in verità: perchè rivedendo certi ſcritti del Beato inſieme con Mario, ci è capitata queſta Scrittura, uſcita del Collegio de' Teologi di Pavia, del qual Collegio era Decano il Saoli, quando fu fatto Propoſto della ſua Religione. Quì ſono traſportate varie coſe cavate dagli Atti, e vedete il ſigillo colla ſottoſcrizione. *Ita eſſe in libro Statutorum & Ordinum Coll. Teologorum pp. affirmat Hieronymus Tobronus Decanus, ac ejuſdem Coll. ſigillo munivit.* Or quì leggete tra gli altri queſto paragrafo. *1565. die 22. Septembris Rever. Dñus Dñus Alexander Saulius Ordinis Clericorum Regularium S. Pauli, vocatus a ſuis Patribus, petita licentia, acceſſit Mediolanum pro Concilio Provinciali*: Segue poi dopo poche righe l'elezione ſeguita del Saoli in Decano il dì 21. Novembre del 1566., e ſotto.

1567. *R. Magiſter Saulius Decanus electus Præpoſitus D. Barnabæ Mediolani, receſſit Papia de menſe Aprilis, derelicto Vice-Decano R. D. Aloyſio Bardono Præpoſito S. Joannis, cui conſignati fuerunt libri Univerſitatis, ſigillum, & aliæ ſcripturæ.* Perdonate a queſta mia leggerezza di recarvi tai coſe, che poco, o nulla rilevano per ciò, che cerchiamo. Ben è vero, che quanto ſi è accennato della così ſollecita andata di Aleſſandro in Milano, e della ſua dimora di non così pochi giorni prima dell'aprimento di quel Concilio; poteva dargli qualche agio di trattare confidentemente col Santo. Nè credo, che eſſendo ſtato al Concilio chiamato tanti giorni prima, ſarà egli ſtato ozioſo: ma di ciò baſti quello, che ſi è toccato di ſopra. Potrà anche ridurſi a mente le coſe accennate nella Riforma procurata de' Padri Umiliati, nella quale anche prima del Capitolo ſeguito in Cremona il Saoli ebbe certo qualche parte, e tale che riputavaſi odioſa la ſua perſona a quella Religione: per tal modo ſi accoſterà al tempo, di che parliamo. Così pure riducendo al ſuo tempo ciò, che altrove ſi è riferito di quanto intorno ad una particolare Riforma delle Monache di Milano ſi è narrato; ci condurremo di leggieri al termine diviſato. Di che laſciando quello, che ſta innanzi, non v'ha dubbio, che a que' tempi ſi riferiſcano quelle parole. *E per ſorte eſſendo io fatto Preposto in S. Barnaba mi mandò a dimandare &c. VITT.* Tutto va bene: ma ſaprete, che *gli affari* anche *di riglievo affidati al Beato nol faranno al certo mai divenire nè tampoco Straordinario Confeſſore del Borromeo, non che Ordinario.* (Ap. p. 33. 34.) *LEL.* mi pare, che prendiate un altro ſtile più autorevole. Ma ricordatevi de' noſtri patti: una coſa per volta. Ora mi avete oppoſto il difetto di confidenza non incominciata, che nel 1568., per farmi difficoltà nell'ammettere prima d'allora il Beato a ricevere le

Con-

Confeſſioni di S. Carlo. Nè vi ſarà caduta di mente l'annotazione del Sig. Oltrocchi, nella quale, per provare, che ſolo poco innanzi quella Confeſſione di Mantova cominciaſſe tale intima confidenza, uſa quelle parole. *Cognitus intime ſibi paulo ante Alexander fuerat, atque in rebus ſuis expediendis adminiſtro erat uſus, cum Mantuæ verſaretur; quandoquidem Mediolani Vuarius Caſtellus aſſidua tenebatur febricula. col.* 153. (*a*). Dove vedete a che rapporti la ſua difficoltà inſerita nel 111. Rag. pag. 46. Nè vuole già egli dire con quelle parole: *non trovava altro principio di famigliarità intrinſeca col P. Aleſſandro, ſe non ſe nell'anno* 1568.: Non trovava altro principio di Confeſſore o Straordinario, o Ordinario &c. E ben vedete, che nella ſua annotazione per pruova di tale intima cognizione adduce affari eſteriori, cioè di governo della Chieſa. Or di queſta difficoltà trattandoſi, mi pare di ſpianarnela alquanto, moſtrandovi, che queſto principio ſi può prendere aſſai più di lontano; e certo nel 1567. era già fermo. Che ſe queſto non fa al propoſito, che ſi cerca, di quì ancora v'accorgerete, che anche fuor di propoſito vuol toccare ogni coſa, per la quale crede poterſi ſcemare queſta intima, e ſanta congiunzione fra quelle due ſant'anime. Benchè vedete, quanto male gli rieſca; ſcoprendoſi non vero, che ſolo nel 1568. incominciaſſe queſta intima confidenza. *ALF.* O via mi pare, che di queſta coſa detto già ſiaſi più che di ſoverchio. Io vorrei, che più ci accoſtaſſimo a' regolamenti di coſcienza. *VITT.* Come a dire, Direzioni di ſpirito eh? facciam nulla. Sapete quel, che dice il Sig. Oltrocchi di queſte direzioni? Che proveranno il Saoli confidente di San Carlo. *ALF.* Voi vi andate creando in mente voſtra i concetti altrui. *VITT.* Sanità, e vita; e li vedrete ſtampati. *ALF.* Sareſte voi forſe ancora del parere di quella buona perſona, di cui riferiſce Melchior Cano, che teneva per certo ed indubitato tutto ciò, che trovava ſtampato ſu qualunque libro; argomentando fra ſe, che non poteva eſſer falſo ciò, che ſi pubblicava con licenza de' Superiori? *VITT.* Io non dico, che debba eſſer vero; vi prevengo, che queſto ancora vedremo. (nell'Ap. p. 34.) *LEL.* E queſta ancora la metteremo inſieme di molte altre. Ma ditemi, Vittorio: Le direzioni di ſpirito a chi ſi attribuiſcono? Io crederei, che a ſoli Direttori di ſpirito; e voi? *VITT.* Io ſono entrato per interrogare, e non per riſpondere. Che ſe col ſentimento d'altri vi ho da riſpondere, vi repliço, che queſte direzioni provano confidenza, e fanno confidenti. *LEL.* Anch'io eſſer voglio confidente voſtro; e voi ſarete mio; eppure per voſtro Direttore di ſpirito me voi non vorreſte, nè io voi. *VITT.* Che bell'argomentare! E chi diſſe mai, che tutti i confidenti debban eſſere Direttori di ſpirito? Bensì ogni Direttore ſarà confidente. *LEL.* Ma di quale confidenza? *VITT.* Di ſpirito s'intende. *ALF.* Che vi ſtate rompendo il cervello ſu codeſti arzigogoli, che non montano un ſtrullo? Se a Mario, e Lelio rieſce di provare, che Aleſſandro ſu Direttore di ſpirito, o ſpirituale del gran Borromeo; e perciò di far vedere, che San Carlo teneſſe il Saoli in luogo di Padre ſpirituale, che più da loro ricercar poſſiamo, o Vittorio mio? *VITT.* Voi ancora Sig. Avvocato mi volete tormentare: ma a voi ancora riſpondo, che ſi aſpetterà in oltre, che ſi pruovi Confeſſore Ordinario. *ALF.* Non crediate mai, che così penſi, come voi, il Sig. Oltrocchi, che dee ſapere quello, che ha ſcritto. *VITT.* Io ſo, che non parlo a caſo; e lo vedrete ſtampato. Ma che ha ſcritto il Sig. Oltrocchi? *ALF.* Dovreſte voi ancora ricordarvene. Leggete nell'epilogo del 111. Rag. alla pag. 48. Attaccate al teſto la ſua annotazione. *VITT.* Si eh? L'annotazione delle trè facciate? Avrete ammirata, Sig. Maeſtro, l'arte mia: che quando mi ci han voluto tirare in quel pelago, mi ſono ingegnato di andare riva riva, laſciandovi Lelio vogar dentro a ſuo piacere. *ALF.* Ora non ſa biſogno di tanto per riconoſcere, che anche il Sig. Oltrocchi ha per tutt'uno e Confeſſore, e Padre Spirituale. Nel teſto dice. *Il Barelli medeſimo mi accennava il Padre Saoli Confeſſor ſuo in tempi, ne' quali era impoſſibile, che*

il

il foſſe. E nella annotazione, che dice per provare, che il Barelli accenni il Saoli per Confeſſore in queſti impoſſibili? *In due luoghi* (ſono ſue parole) *particolarmente m' inculca il Padre Barelli, che il Padre Aleſſandro foſſe Padre Spirituale del Santo* &c. *VITT.* Sicchè vi parrebbe, che queſte direzioni di ſpirito, ſe compariſſero alla luce, ſarebbono più comparire il grado di Confeſſore, e ſe queſte aveſſero qualche continovazione, voi inclinereſte a chiamare il Saoli Confeſſore Ordinario del Santo; non è così? *ALF.* Così mi ha inſegnato il Sig. Oltrocchi in altri luoghi del medeſimo III. Rag. alla pag. 42. Tutto ſollecito cerca quella lettera di San Carlo, per eſaminare, e con altre *confrontare le eſpreſſioni fatte dal Santo in una occaſione, ch' ebbe di dichiarare qualmente nell' inclita Compagnia di Gesù ſcelto aveva il Padre Adorno per Direttore, e Confeſſore ne' ſpirituali ſuoi ritiramenti*. Ma poi quali ſono le parole, colle quali crede ciò dichiararſi dal Santo? Quelle, che avete aſcoltate, e lette. *E pur ora ſi può dire, che ho l' anima mia in mano dei Padri loro; poichè faccio tutti i ritiramenti, eſercizj, ed indirizzi miei Spirituali con la guida del Padre Adorno della Compagnia loro*. Io ſon certo, che foſſe il P. Adorno a quel tempo, e poi fino alla morte e Direttore, e Confeſſore, e Padre Spirituale, anche fuori de' particolari ritiri: ma quì io parlo col Sig. Oltrocchi. Per lui dichiaraſi inſieme e Confeſſore, e Direttore per la ſola guida del P. Adorno, ſotto cui dice il Santo, che faceva tutti i ritiramenti, eſercizj, ed indirizzi ſuoi ſpirituali. Eppure in queſte eſpreſſioni altro non apparisce, che direzione, e guida ſpirituale. *VITT.* Si fa altronde, che era Confeſſore il P. adorno di San Carlo. *ALF.* No, non vi divincolate. Quì volſi dichiarare per le parole del Santo, e non d' altronde. E il Sig. Oltrocchi le ha ricerche con bell' artifizio quelle parole; perchè ſe delle ſomiglianti ne ritrovava pel Saoli, già quaſi ſi dava per vinto. *VITT.* Qui parlaſi de' particolari indirizzi in tempo di ritiramenti ſpirituali. *ALF.* Io veramente l' intendo e di quegli, e di ogni direzione di ſpirito, e guida in tutti gli eſercizj di pietà: ma per non farvi ſcontorcer di nuovo, vi dico, che ſe a que' tempi particolari dicendoſi Direttore, e Guida, s' intende, che foſſe Confeſſore: dove ſi ſcopra tal direzione, e guida più ordinaria, ſi potrà anche dire Confeſſore, e ſe volete, Ordinario. Ma e di quel Meſſ. Coſtanzo Taſſone vi ſiete dimenticato? E come prova il Sig. Oltrocchi, che o ſegnitaſſe ad eſſere Confeſſore Ordinario del Santo, mentre queſti era in Milano, ed egli in Roma; o certo riteneſſe l' jus di eſſerlo, e la poteſtà, ed autorità tuttavia eſercitaſſe da Roma fino a Milano; onde poi ritornato dopo otto meſi in circa, doveſſe ſenz' altro, non ſo ſe riaſſumere, o continovare l' eſercizio di Confeſſore? Non vuol egli riconoſcere il Saoli Confeſſore di San Carlo; perchè con queſto *Si pretendeva* (ſcrive egli alla pag. 45.) *da me che cacciaſſi di caſa del Santo il legittimo di lui Confeſſore per introdurvi il Saoli*. Era queſta una ingiuſtizia. Ma pur vedete condiſcendenza d' uomo. *Ed io anche a tal partito arrenduto mi ſarei, quando aveſſi potuto ſcoprire in lui ſcemata la confidenza verſo del ſuo Meſſer Coſtanzo. Ma al ripenſare, che allo ſteſſo diede conto della Confeſſion Generale, che faceva in Mantova; che alle ſue preghiere ſi raccomandò allora per cavarne frutto che ſommamente deſiderava, che ritornaſſe da Roma a conſolarlo; che finalmente il Taſſoni eſercitò l' autorità di Confeſſore coll' avvertirlo di varie coſe intorno alla Confeſſione ſteſſa, che faceva dal Saoli* (benchè poi arrivaſſero un pò tardi gli avvertimenti): per tutto queſto, che credo non contenere alcuna Aſſoluzion Sacramentale, ma una ſuperficiale confidenza di Spirito (parlo quì ancora ſulle parole del Sig. Oltrocchi: che venero il Taſſoni, le cui virtù ſingolari tanto furono amate, e riſpettate da San Carlo) ſerbaſi il luogo di Confeſſore Ordinario pel Taſſoni, e ſi tien fuori di caſa il Saoli. Che dite, Vittorio? *VITT.* Non altro, che quello, che non avete per buono, cioè, che del Taſſoni per altri argomenti è certo, che fu Confeſſore

ſeſſore. *ALF.* Sì in qualche tempo ; ma mentre ſcriveſi quella lettera da Mantova, non ſi prova per altro, che o riteneſſe il poſto in Roma , o l'autorità , o il diritto di ripigliar l'offizio di Confeſſore , che dalla confidenza , che il Santo gli moſtrava. E poi , ſe a queſto ſcampo ricorrete ; Mario vi dirà , che per altri argomenti egli è certo ancor del Saoli , che ſia ſtato Confeſſore di San Carlo ; ed anco gli addotti fin quì non avendo altro in contrario , come finora non v'è , ſi potrebbon credere baſtevoli. Sicchè , Mario , in premio di tutta queſta mia dicerìa , ſe avete qualche documento di queſta intima Spiritual confidenza, e direzione di ſpirito, non più indugiate a farcene parte. *VITT.* Ed io più volentieri aſcolterò, dappoichè tratti mi ſono certi ſcrupoli di mente , che m'intorbidavano la fantasìa. *MAR.* A me il ſoddisfarvi porterà poca fatica , e molto piacere. Udite prima una parte di queſta lettera ſcritta dal Beato Aleſſandro al Baſcapè da Campoloro di Corſica alli 18. di Giugno 1585. Ella è ſcritta , come vedete , tutta di mano del Beato.“ Mi è guſtato „ aſſai lo intendere in che ſi affatica , e per la molta affezione , ed oſſervanza , che „ le porto , non poſſo mancare da ricordarli , che innanzi ſi laſci uſcire sì fatta ope„ ra dalle mani , che molto bene la conferiſca con perſone inſtrutte della vita di „ quella ſantiſſima memoria (*di San Carlo*) ; perchè ſe vi è ſtato da dire a Roma circa „ quanto ha ſcritto intorno alla morte ſua chi l'ha veduta di preſenza, porta maggior „ pericolo , che non ſi faccia iſteſſo nella Iſtoria della Vita , della quale infino all' „ anno del 70. (1570.) poſſo dire anche io di ſaperne qualche coſa , per la comu„ nicazione, che quella Sant' Anima ha fatto meco delle coſe più notabili , che le ſiano „ occorſe. *ALF.* Per me certo aſſai ſignifica la Comunicazione, che quella Sant' Anima fece al Saoli fino a quel tempo delle coſe più notabili. Ma pure alcuno dir potrebbe, che da queſta letteta non appariſce, quando incominciaſſe tale comunicazione. *MAR.* E voi poireſte a queſto riſpondere, che neppur io, mi ſono prefiſſo di provare, quando preciſamente cominciaſſe tale *comunicazione* di quella Sant' Anima col Saoli. Se vi fu , ebbe a cominciare. Neſſuna ragione ſi adduce, che provi non aver potuto incominciare dal 1567. *ALF.* E la domanda, che fece il Santo al Padre Beſozzi di un Confeſſore indeterminato ; che fu nel 1568. quando colà mandoſſi il Saoli? *MAR.* Io credo , che di tal richieſta ſiaſi tanto ragionato , che baſti. Che ſe piacque al Santo far quella Confeſſione a uno de' Barnabiti , ma di conſiglio di quelle perſone , che giudicava più atte a ſcegliere il meglio , che pruova? Se voleva un de' Padri di San Barnaba, benchè indeterminatamente, ſenza però eſcluderne alcuno; certo non voleva nè lo Speziani , nè qualunque altro , cui come crede il Sig. Oltrocchi , abbia laſciato il Taſſoni , in ſuo luogo , e ſupplimento. Dunque potrà egli dire : a quel tempo lo Speziani , o chi più gli piace , non era Confeſſore di San Carlo? Potreſte anche conſiderare , che quantunque a coſa già ſtabilita , e cominciata deſſe il Santo notizia al Taſſoni di quella Confeſſion , che faceva ; pure a lui nulla ſcriſſe prima , chiedendoli , o ſe far la doveſſe, o da chi. Bensì ſcriſſe non ſolo al P. Beſozzi , ma ancora al P. Saoli , e al P. Michieli, perchè di comune conſiglio gli mandaſſero chi giudicaſſero più atto. E ſe il Santo non iſcriſſe determinatamente pel Saoli ; poteva ciò avvenire , perchè quel Santiſſimo Arciveſcovo , aveſſe qualche ripugnanza a chiedere egli ſteſſo il Superiore del Collegio ; e temeſſe , che ciò qualche diſpiacere recar poteſſe a' ſuoi Padri. Aggiugnete , che dovendo lo ſteſſo Saoli preſtare qualche ajuto al Vicario Generale Caſtello ; poteva il Cardinale anche dubitare di qualche diſervigio alla ſua Chieſa. Per tutto ciò ſi rimette egli all'altrui conſiglio , preferendo forſe il ſuo deſiderio alla ſoddisfazione de' Padri di San Barnaba , ed a' vantaggi della ſua Chieſa ; ma inſieme forſe tenendo per fermo , che non avendo luogo queſti impedimenti , gli avrebbono mandato il Saoli , e non altro. Onde potete avvertire , che il Beſozzi nella ſua

let-

lettera scrive di avere comunicata al Vic. Castello questa risoluzione, ed averla anch' egli approvata. In fatti lo ebbe il Santo così caro, che scrivendone al Tassoni si esprime con quelle parole: " M' hanno mandato il Prevosto medesimo con mia grandissima soddisfazione". Ma tornovi a dire, che di questo abbastanza, e di soverchio si è ragionato. Se non forse a ritoccare questo punto vi siete indotto, per dare a me opportunità di cominciare da qualche capo: e certo opportunamente mi avete rammentata quella Confessione. *ALF.* Ed io me ne compiaccio, vedendovi ripigliare in mano que' benedetti fogli scritti dal Beato Alessandro intorno alla Vita di San Carlo. *MAR.* In questi ci tratterremo alcun poco; premettendo, che al parer mio, da quanto in essi si scrive, ricavasi essere stati scritti dal Beato, dopo che il Bascapè aveva già messe insieme quelle cose, che del Santo aveva potuto raccogliere. *ALF.* Così parve a me pure, quando ci leggeste quelle poche parole appartenenti alle cose di Mantova; dicendo, che le trappassava; vedendo, che per elezione non se ne voleva ragionare. *MAR.* Trattando adunque il Saoli della Confessione di Mantova scrive così. " Avendo altre volte ragionato meco di fare „ una Confessione Generale, e dolendosi di non avere tempo per le molte occupa- „ zioni, arrivato che fu a Mantova scrisse a D. Gio. Pietro, e me, che era Prepostо, „ e D. Pietro Maria " &c. Il restante intorno alla Confessione, ed alla riforma stabilita in quelle circostanze e della Corte, e della Casa, e della propria Persona, si è riferito altrove. Quì solo giova considerare, che altre volte prima d' allora aveva il Santo col Saoli parlato di fare una Confession Generale; il che mi pare, che strettamente appartenga a confidenza di spirito; onde conviene, che questa passasse col Saoli anche prima, che fosse mandato a Mantova. *ALF.* Anche con Mess. Costanzo scrisse il Santo di avere altre volte parlato insieme di questa generale Confessione. *MAR.* Nè io nego, che quando ne avrà parlato di volerla fare, fosse Mess. Costanzo e Direttore, e Confessore del Santo; ma potè esserlo il Tassoni in un tempo, che non impedisse ad Alessandro esser tale fin dal 1567. *ALF.* Non vorrei, che queste mie sofisticherie ci ritardassero il piacere di udire altre cose, le quali non sono poche, se le debbo misurare co' fogli, che avete alle mani. *MAR.* Per non dilungarmi più, che sia mestieri; di tutte le cose quì riferite quelle sole vi accennerò, che non da altri, ma dallo stesso Santo furono ad Alessandro comunicate, e che dichiarano manifestamente la più intima confidenza di spirito, che aveva il Cardinale col Saoli, e quello scoprimento di animo, e di coscienza, che non avrebbe il Santo praticato in simil maniera, che con chi scelto si fosse per suo Direttore, e Padre Spirituale. Lascio quello, che narrasi di quel tempo, che trovavasi Carlo ancora in Pavia, e del regolamento, che prese per curarsi nelle sue infermità; come pure le più distinte notizie della occasione, del tempo, del modo di cercare, e di avere Monsi. Ormaneto. Di quì però cominciando, cioè dal Pontificato di Pio IV. ad Alessandro il Cardinale raccontò, in qual maniera si portava da principio nella Corte; e si regolava nel prendere que' negozj, che trattar dovea collo Zio Pontefice; come poi acquistando maggior cognizione delle cose di Dio, e della virtù praticasse diversamente, cioè con più generosità di spirito. Al medesimo Saoli scoprì il principio della sua Conversion perfetta, che fu, quando dovendo egli studiare per impugnare nella Accademia gli Stoici; sentissi all'incontro grandemente affezionare a que' principj di sapienza, che a lui parevano ragionevoli al sommo. Manifestò pure al Saoli, come Iddio per tirarlo a se, avea seco usato un modo piacevolissimo; non servendosi, come suole più d'ordinario, nè d' infermità, nè di flagelli, nè di voci di Predicatori; ma dando a lui quanto poteva bramare, e più, di grandezze, di autorità, di ricchezze, di onori. Fra le quali cose non ritrovando quel vero contento, che cercava, tutto a Dio si rivolse. Quì è, dove cominciò (siccome ei disse allo stesso Saoli) a ritirarsi, quanto potea, da' negozj, che dal Pontefice

fice gli venivan commessi; non potendo per essi attendere alla Orazione, come avrebbe voluto. Perciò un picciolo Oratorio si era fatto, dove la notte si ritirava, per attendere a Dio. Nè dilungo si sarebbe da questa vita, se quel Bartolommeo Arcivescovo Bracarense, uomo di santa vita, e grande ornamento dell'Ordine di San Domenico, di questo suo ritiramento dall'amministrazione de' pubblici affari della Chiesa non gli avesse fatto coscienza; al quale dando egli piena fede ripigliò que' maneggi di governo. Per fin le parole, che il Zio Pontefice a lui disse, mentre, prima di lasciarlo partire per la sua Chiesa alla celebrazione del primo Concilio, lui fece Legato d'Italia, riseppe, e qui scrive Alessandro. Ad esso confidò quanto fece nel Conclave, che si aprì dopo la morte di Pio IV., e come anch'egli e concorresse, e si adoperasse per la creazione del Cardinale Alessandrino, che fu Pio V. Così ancora narrò ad Alessandro quello, che Pio V. gli disse prima del suo ritorno a Milano, e le doglianze, che col medesimo Sommo Pontefice alcuni avean fatte di lui, quasi che col dismettere degli argenti, e con altre sue riforme di troppo abbassasse la sua dignità: ma che intese dal Santo Padre le sue ragioni, lo commendò, esortandolo a perseverare. *ALF.* Perdonatemi, se v'interrompo la narrazione: ma non posso a meno. Di tutte queste cose il Balcapè nè fece uso nella Vita, che scrisse del Santo Cardinale? *MAR.* Non solo di quelle, che avete udite; ma di altre notizie, che il Saoli gli dà in questi fogli, come a lui riferite da persona degna di tutta la fede, e di somma autorità, il Balcapè dove più tornava ne fece menzione, e ne lasciò distinta memoria in essa Vita: siccome piacendo a voi di riscontrarne i luoghi, vi posso addittare. *ALF.* Il faremo a più bell'agio, ora più d'ogn'altra cosa piacemi ascoltare queste sante conferenze, che San Carlo faceva col Saoli. *MAR* Non accade qui ripetere ciò, che altrove si disse della Riforma delle Monache, e di ciò, che appartiene a S. Marta.. *LEL.* Mentre nominate questo insigne Monastero, io son certo, che sarà gratissimo a Vittorio l'ascoltare certo fatto, che dovete aver lasciato indietro, e che appunto circa quel Monastero narra il Saoli in pruova della somma destrezza, colla quale il Santo si maneggiava nella Riforma, e della piacevole maniera, che usava per ottenere, quanto bramava in servigio di Dio. *MAR.* Per isbrigarmi più presto, vi recherò le parole di Alessandro. " Era destrissimo (*dice egli*) nel trattare la riforma; e nel negare quel-
„ lo, che gli era domandato molte volte tanto piacevole, che non contristava quelli,
„ che gli ricercavano la grazia: siccome avvenne alla Signora Elena di Arconato, che
„ addimandandoli di visitare una sua figliuola, o sorella gravemente inferma nel Mo-
„ nastero di Santa Marta, le disse: Signora, questa sarà a V. S. breve consolazione;
„ ma accontentandosi, che gli neghi questo a lei, che è una delle prime Signore di
„ Milano, sarà causa di un gran bene, perchè quest'atto solo mi farà la strada, ed is-
„ cusato con tutte le altre. " Quì poi vengono le cose di Mantova; e però le conferenze, che prima di allora ebbe il Santo col medesimo Alessandro intorno a quella Confessione Generale, che bramava di fare. Ma senza più, terminiamo di trascorrere questi fogli con ciò, che è più memorando. Udite, dopo il fatto dell'archibugiata, quello, che avvenne, e fin dove giugnesse la spiritual confidenza del Santo con Alessandro; e quale da lui prendesse direzione, e governo per l'Anima sua di quì raccoglietelo. Sono parole del Saoli medesimo. " Quando gli fu data l'Archibusata, era fuori di Milano; e
„ venuto subito lo andai a ritrovare, quale essendo in una Congregazione, la lasciò; e
„ tiratomi in camera mi disse, che frutto spirituale mi pareva, che da questo fatto do-
„ vesse cavare per l'anima sua. Io le dissi, che aveva occasione di umiliarsi, e confide-
„ rare, se ciò per qualche suo difetto Iddio lo avesse permesso; ed anco esaminare bene
„ la conscienza sua, se era preparato, caso che la botta avesse avuto effetto, a presentarsi
„ al giudizio di Dio. Il che gli piacque, e non stette molto a ritirarsi alla Certosa di Ca-

„ rignano, e vi ſtette cinque, o ſei giorni. " *ALF.* O Mario, io fin quì andava meco ſteſſo ripenſando quanto intrinſeca confidenza di ſpirito aver doveſſe il Santo Cardinale col Saoli, cui per tal modo, quaſi direi, tutta la ſerie di ſua vita andava comunicando, e la condotta della divina providenza, e Grazia nel far ſalire di grado in grado l'anima ſua alla più alta perfezione: ma a queſto ultimo fatto tener non mi poſſo dall' eſclamare: o rara ſantità, ed umiltà veramente ammirabile di quel gran Cardinale, che nell' atto ſteſſo di eſſere così prodigioſamente difeſo dal braccio onnipotente di Dio, cerca conſiglio, e direzione per ſuo profitto ſpirituale! Ma chi inſieme non ammira in Aleſſandro un' Apoſtolica libertà, ed un franco, e zelantiſſimo governo ſopra quella Sant' Anima, che per aſcoltare lui, laſcia ogn' altro impiego tutto che ſanto; ed alle ſue parole cerca ſollecito di dare effetto? Convien certo, che dal Saoli, e non da altri dipendeſſe il Santo nel regolamento dell' anima ſua: mentre ancora in così gravi circoſtanze lui aſperta, ed a lui ricorre, per prendere da lui lume, e guida, ed indirizzo, per cavar frutto da ciò, che gli era accaduto. Quand' altro non aveſte tra documenti, che queſto ſolo; più non ſi ricerca, per far conoſcere fino a qual ſegno e Direttore, e Padre Spirituale del Santo foſſe il Saoli. *VITT.* Io più concederei a queſta pruova, ſe più poteſſi; ma ricevete in buona parte una interrogazione, che non mi pare fuor di propoſito. E perchè queſto non laſciò ſcritto il Baſcapè? Perchè laſciar queſto fatto tanto tempo ſepolto? *MAR.* Di quì conoſcerete, che il Baſcapè non era quale ſi dipinge dal Sig. Oltrocchi, così appaſſionato di far comparire il Saoli nella Vita di San Carlo, che non ſi ricordaſſe di ciò, che più ſi conveniſſe a quell' opera, e ad una diſcreta, e ſaggia moderazione. Cavò di quì il Baſcapè quello, che ſerviva per illuſtrare la vita, e le virtù del Santo; ma tacque del Saoli, dove commendavaſi un fatto tutto ſingolare. Voi leggerete il reſto; per ora baſtivi oſſervare quelle poche parole alla pag. 75. del cap. x. lib. 11. *Paulo poſt Carinianum ſe contulit, ad Carthuſienſium Monaſterium urbi propinquum, ut quem ferre poſſet ex divina voluntate, vel deberet ejuſmodi eventus fructum clarius, atque utilius in loco ſolitario videret.* *ALF.* E il Saoli in Carignano vi andò col Santo? *MAR.* Io credo di sì: e così parlo in ſuppoſizione, che dopo pochi giorni colà ſi ritiraſſe, come pare, che accenni il Saoli con quelle parole *non iſtette molto*, e il Baſcapè con quelle: *Paulo poſt*; ed il Giuſſani (cap. XXIII. lib. II. p. 176.) quaſi traducendo letteralmente il Baſcapè: *Non molto dopo ſi ritirò al Convento de' Padri Certoſini &c.* E più francamente il Sig. Roſſi nella ſua Verſione: *Hoc officio perfunctus* (di lettera ſcritta al Papa) *tertio ab urbe lapide in Carthuſienſes ſeceſſit.* col. 190. E mi pare credibile aſſai, che ſeco voleſſe quello, alla cui direzzione per tal modo ſi conformava. Che ſe voleſſerſi traſportare queſti giorni al Febbrajo dell' anno ſeguente 1570., allora non direi credo, che il Saoli con San Carlo ſi trovaſſe in Carignano; ma lo affermerei del certo. *ALF.* E ſu quale argomento? Quanto volentieri l'aſcolterò! O Vittorio, voi ſapete quanti diſcorſi ſu queſto punto ſi facevano; e come ſi ſcherzava, non ha molto, ſu certi autori, che ſcriſſero, che il Beato Aleſſandro ſi trovava in Carignano con San Carlo, quando a queſto furono recate le lettere di Roma, che portavano la ferma riſoluzione del Santo Pontefice, che Aleſſandro accettaſſe il Veſcovado; e pure debb' eſſere a queſto tempo. *MAR.* Io credo, che non più ſaranno di quel parere quegli, che tenevano queſto fatto impoſſibile, perchè ſi ſaranno per buona ventura incontrati nella lettera del Santo medeſimo ſcritta agli 8. di quel meſe del 1570. *ALF.* E che diceſi in queſta lettera? *MAR.* Diceſi tanto, che baſta, per farvi intendere, che non ſolo in Milano ſervivaſi del Saoli in ſomiglianti ritiri, ma ſeco lo conduceva anche altrove, quando a ſimili eſercizj attendeva. *ALF.* Non mi fate di grazia più ſpaſimare, e recatemi tal lettera. *MAR.* Vi baſterà udirne una picciola parte; poſciachè il reſtante tratta di altri affari. Cita la lettera dell' Ormaneto de' 28. Gennajo 1570., ed al me-

deſimo

desimo così risponde: " Per la quale avendo anche inteso la risoluzione di sua Bea-
„ titudine di dar pure la cura d'Aleria al R. P. Prevosto di S. Barnaba, il quale si
„ truova quì fuori meco alla Certosa di Carignano, l'ho esortato a pigliar volentieri
„ questa Croce per amor di Dio: ma lui ha ancor qualche speranza sopra quello,
„ che ultimamente hanno scritto li suoi Padri a Roma a Monf. Illustriss. Alciato, che
„ non sia levato alla Congregazione. *ALF.* Di questo tempo debbe intendere il Ba-
relli e gli esercizj di Carignano, e la rinnovata Confessione generale al Saoli. *MAR.* Spiegasi egli abbastanza; e quantunque non abbia io documento positivo per confermare questa opinione; non credo però, che neppure il Sig. Oltrocchi lo possa avere per negarlo. Nè mi pare cosa tanto strana, ne inverisimile, nè malagevole, che il Santo a que' tempi, ne' quali per tanti accidenti così gravi, e strepitosi veniva tentata, o per dir meglio, più sempre rinvigorita l'invincibile sua costanza, a chi due anni prima neppur compiuti, aveva con tanto apparecchio, e con tanto frutto fatta tal Confessione, la rinnovasse. Ma questo da noi non si cerca; nè mai nel foglio nostro si fece pur motto di volere in questo difendere il Barelli, e provare quello, che scrisse di questa Confessione. Noi diciamo, che il Saoli fu Confessor di San Carlo, e quì si aggiugne, e credo, che si mostri, che fu suo Padre Spirituale, o Direttore; e Confessore, e Direttore fu del Santo in ogni più vera guisa, che posta mostrare il Sig. Oltrocchi in quegli, che egli chiama Confessori Ordinarj. Tornando poi a questi esercizj di Carignano; io son di parere, che si prolungassero alquanto; e che forse il Cardinale vedendosi vicino a perdere Alessandro, di lui si prevalesse con più di agio nelle cose di Dio, e dell'anima sua. *ALF.* Omai di queste benedette, e sante anime io credo ogni cosa: ma non so, se altri alla vostra semplice asserzione crederanno. *MAR.* Troppo sarei ardito, se ciò non dico pretendessi, ma sperassi da alcuno. Io porto questa opinione, perchè parmi di potere affermare, che da Carignano scrivesse il Saoli alla Marchesa di Caravaggio Costanza Colonna Sforza della vita, che ivi faceva col Santo Cardinale; il che forse d'ordine ancora di lui far doveva; posciachè tal cura di quella Religiosissima Signora, ed Eccellentissima Casa prendevasi, che poi dopo la partenza del Saoli, non potreste credere, con quanto amorevoli espressioni e ringrazj il Padre Omodei per la cura, che se n'era presa; e gli raccomandi ad instanza di que' medesimi Signori, che non lasci di portarsi talora a consolargli, ed assistergli in Caravaggio. Or che non solo ad essa scrivesse il Saoli da Carignano, ma che il facesse a mese già inoltrato, parmi di poterlo raccogliere da una lettera, fra le moltissime, ritrovata di quella Dama, scritta ad esso Alessandro a' 22. di Febbrajo di quell'anno 1570. Le parole al proposito nostro son queste: „ Ebbi una sua a me gratissima, quanto si possa dire, intendendo il suo bene stare, „ e la vita dolcissima, che menava con Monf. nostro Illustriss., che mi fu di gran„ dissimo contento." *ALF.* Io mi rallegro con voi, che le vostre ricerche non sieno state vane. *MAR.* Di quel poco, che mi è avvenuto di ritrovare io ne ringrazio il Beato insieme, ed il Santo; sperando, che queste miserabili fatiche non sieno loro ingrate, non ad Alessandro, che quanto si compiacque in questa vita di servire a quel Santo Cardinale, delle cui Opere immortali piena è la Chiesa di Dio, tanto ora godrà, che questo suo pregio gli sia difeso; non a San Carlo, il quale siccome a quel tempo forse delle maggiori tribolazioni non ebbe persona su questa terra nè più cara, nè più confidente di Alessandro, mirerà pietoso chi non soffre, per quanto può, che si oscuri tale memoria. Ond'è, che non credendo io di fargli cosa più accetta, che celebrando la virtù, ed il nome, e le opere de' suoi più fedeli, ed amati ministri, quì vi porterò una intera lettera di esso Santo, dalla quale, mentre intenderete qual sorta di confidenza egli avesse col Saoli, vi piacerà insieme riconoscere due gran lumi della Compagnìa di Gesù, e di tutta quasi la sua vita udire quai fossero i veri Direttori, e

Padri Spirituali. Ella è questa lettera scritta al Padre Generale de' Gesuiti il dì 1. Novembre 1570. " Intendendo, che nella elezione fatta del P. Leonetto per questo Pro-
„ vincialato di Lombardia hanno avuto anche disegno, che risieda altrove, che in Mi-
„ lano, ho voluto far sapere alla P. V. R., che nella partita di Monsi. Vescovo d' Ale-
„ ria ho fatto elezione di lui per consigliarmi, e consultar seco nelle occasioni di
„ più importanza le cose della conscienza mia. Di più sono infinite le buone opere,
„ ch' egli fa alla giornata in questa Città; massime che si sono già incaminati a con-
„ ferire, e confessarsi da lui molti, e molti; e ve ne sono de' principali della Città,
„ il qual frutto si perderebbe in gran parte colla partita sua, restando così gran nu-
„ mero di piante novelle prive di quella persona, in che confidano il suo sostegno,
„ la qual confidenza non sarà così facile, che col molto tempo la pongano in altri,
„ per ben che siano sufficientissimi, come il Padre Adorno, che hanno disegnato Ret-
„ tore in luogo del Padre Leonetto. Vi è poi una moltitudine innumerabile di negozj
„ spirituali della mia Chiesa, e Diocese, che tutti sono incaminati nelle mani sue,
„ massime con l'occasione delle Visite, che ha fatto; il qual carico è impossibile,
„ che senza lungo tempo si possa indirizzar per altre mani, che per le sue senza gran
„ disturbo, e danno di questi negozj, e mio; di modo che sebben si dovesse spera-
„ re, che fosse molto profittevole anche in altro luogo l'opera, e presenza sua; non-
„ dimeno la priego a far considerazione alle suddette cause tutte; che so che preva-
„ ranno senza dubbio ad ogni frutto, che potesse fare altrove la sua presenza; ed in
„ conformità di questo ordinargli, che fuori del tempo, che sarà necessario per vi-
„ sitar la Provincia ogn' anno, risieda in Milano, e mi ajuti, secondo che ha fatto
„ fino a quest' ora, nelle cose mie, e di questa Chiesa in tutti i bisogni spirituali.
„ Nè so manco vedere, perchè non sia così comodo quì alla Provincia, come in
„ qualsivoglia altro luogo, essendo Milano, si può dire, nel mezzo di essa. Fi-
„ nalmente io le resterò con obbligo particolare, che mi dia questa consolazione
„ per quel, che importa al benefizio mio, e di questa mia Chiesa, nella quale
„ anche con la presenza del Padre Leonetto Provinciale, avrà pure assai in che
„ occuparsi parimenti il Padre Adorno." *ALF.* Ora intendo quel, che voleva dire il Santo; mentre in altra lettera disse del Saoli, che del dotto, e prudente consiglio di lui anch' egli quasi ordinariamente si serviva; e voleva dire, che di esso si valeva per consiglio nelle cose di più importanza. Imperocchè avete a sapere, che vi fu cert' uno, che scherzando su quelle parole a seconda delle dottrine del Sig. Oltrocchi di Ordinario, e Straordinario, andava fra se fantasticando, che *ei non era il solito, ma solamente quasi ordinario Consigliere.* (Ap. p. 34.) Sopra di che fra me stesso diceva: se Alessandro non era il solito Consigliere, ma quasi ordinario; il solito che aveva da fare? E se il solito era un altro, che restava per Alessandro, di cui quasi ordinariamente servivasi? Io però anche prima d'ora, mi son levato d' attorno questo sottilissimo interprete, dicendogli, che prendesse le lettere, ed i sentimenti, secondo che nell' uso più comune significan le parole, e si ricevono. Ma per venire a noi: che più cerchiamo per contestare la maggiore più intima confidenza di spirito, e di coscienza? Se nella partita di Alessandro, fece elezione il Santo del P. Leonetto, per consigliarsi, e consultar seco nelle occasioni di più importanza le cose di sua coscienza; prima dovevasi di Alessandro servire. Ma e non lo abbiamo veduto fino a qual segno esercitasse il Saoli con San Carlo, o per meglio dire, volesse San Carlo, che seco esercitasse tale offizio di Direttore, e Padre Spirituale? Qualunque di queste pruove io consideri, e qualunque degli Assunti in contrario presi dal Sig. Oltrocchi, io non so mai come simili idee gli nascessero in mente. E mi ricordo di quelle sue parole: quando non volendo, che quel vostro amico nè vedesse quel *Poscritto* di lettera dell' Or-

mane-

manetò, nè la risposta del Santo, rispose, che non era obbligato a dar le armi nelle mani de' suoi Avversarj. Che però quante cose avreste di più ritrovate in que' tanti volumi, che pur si reputano corredati di armi in difesa vostra contro gli argomenti oppostivi? Vi dico bene, che per assicurarmi di ciò, che voi proposto vi siete di provarmi, nulla di più efficace mi si può recare, vedendo io stesso il Beato in quell'esercizio di un Direttore, e Padre Spirituale, cui il Santo comunica il suo spirito, e da cui dipende con somma umiltà; ed in oltre più che per la voce di alcuno ciò chiaro intendendo dallo scritto del Santo Cardinale, che prima del P. Leonetto mi accerta essere stato il Saoli l'eletto da lui per conferire, e consultare tutte le cose d'importanza della sua coscienza. Orsù, Mario, per partirmi di quì convinto di questa verità, nulla più bramo. Ho chi con ogni autorità mi dichiara il Saoli Confessore del Santo; e veggo a tale autorità non poter contrastare il Sig. Oltrocchi; lui ascolto eletto, ossia voluto dal Santo per questo ministero; lui veggo Direttore, e Padre Spirituale del medesimo, ora da lui intendere le cose più notabili, gli avanzamenti suoi nello spirito; ora ne' casi più strepitosi a lui additare qual frutto ricavar ne dovesse, ora con lui ritirato in luogo solitario, non solo in San Barnaba, ma in Carignano ancora, e con lui condurre una dolcissima vita. E di qual altro Confessore, ch'egli chiama Ordinario, tanto mi dimostra? Con tutto questo però io son di parere, che secondo il costume vostro fin quì tenuto, cioè di prendere l'Avversario per ogni parte, ed anche molte volte nelle sue stesse false supposizioni, e in quello, che si finge, per mostrargli, che neppure tai rifugj possono a lui giovare; non lascerete ad ogni modo di essere cortese, secondo il costume, col vostro Oppositore. Già egli ha introdotto quel titolo di Ordinario, il quale nè il foglio accenna, nè trovasi nel Barelli. Pretese egli coll'attribuire al Barelli, che affermasse, *Caroli Confessiones Alexandrum excipere consuesse*, di mostrare, che insieme lo dichiarasse Ordinario Confessore; quando il Barelli nelle sue proposizioni non mai disse espressamente, che fosse solito confessarlo; e molto meno, che fosse Ordinario Confessore. Io non ho il menomo dubbio, che fosse il Saoli un tempo abitualmente Confessore. Fu Confessore, fu per tal modo Padre Spirituale, e Direttore abitualmente di San Carlo, che questi a lui tutte le cose d'importanza, che riguardavano la sua coscienza comunicava: e qual mai in vista di tai documenti vi potrà essere così strano umore, che neghi del medesimo Saoli, che anche abitualmente il confessasse? Ma pure qualch'altra cosa aspetto da voi. *MAR.* Che? vorreste testimonianze giurate deposte ne' Processi della Beatificazione? *ALF.* Se a questo portate l'evidenza di vostra causa, e la fermezza de' vostri documenti; non so chi di noi sarà più contento: io certo godrò d'esser vinto; e voi dovrete pur godere di aver dissipata affatto quella nebbia, che con tanti artifizj spargevasi intorno a questa memoria, e lode del B. Alessandro. *MAR.* Già Lelio, per ubbidirvi, ha posto mano agli Atti della Beatificazione. *LEL.* In tre di queste autentiche, e giurate deposizioni mi sono incontrato leggendo le pruove delle esposte Relazioni per tal causa. La prima sarà del P. D. Serafino Corti della stessa Congregazione de' Barnabiti, il quale essendo d'anni 71. nel secondo Processo di Pavia, come quegli, che da giovanetto conobbe Alessandro in quella Città, e da Novizio, e dopo con Alessandro si trovò in San Barnaba, avendo di lui molta cognizione, siccome sopra di altre cose assai fu interrogato, e deposse giuridicamente, così richiesto, intorno alla Prudenza sopra l'articolo 33. a fol. 242. dopo varie attestazioni risponde: *Che poi San Carlo se ne servisse, io lo so benissimo; perchè ad ogni tratto lo mandava a dimandare, mentre era Collegiante quà in San Barnaba, mentre io ero novizio, ed anco per qualche tempo poi, che mi ritrovavo quì in San Barnaba.* *VITT.* Quì non si nomina Confessore. *LEL.* State cheto, e vedrete, che fa a proposito. Il medesimo P. Corti essendo stato più interrogato sopra il 10. articolo avea deposto dopo

altre

altre cose queste parole: *Che fosse Confessore di San Carlo è cosa certa.* (In Summ. cap. XXVIII. pag. 107. n. 1. In addit. pag. 15. §. 9. & 12.) Io credo, che chiare sieno abbastanza tai parole. Vorrei però, che notaste, come questo testimonio, cioè il P. D. Serafino Corti professò a' 25. Dicembre del 1567., ed a' 15 d'Agosto dell'anno 1566. avea vestito quell'abito Religioso. *ALF.* E di qual mai de' Confessori Ordinarj di San Carlo trovò il Sig. Oltrocchi, o almeno portò più chiara, ed accertata testimonianza? *LEL.* Non meno espressa, e convincente si è quella del Prete Tommaso Giorgi Citradino di Albenga, e poi Canonico di quella Chiesa Cattedrale, il quale fu intimo familiare del Servo di Dio, suo Maggiordomo, Capellano, e talora Confessore; e da vent' anni visse al servigio del Beato Vescovo. Questi adunque nel Processo di Albenga interrogato anch'esso sopra il 33. articolo, rispose. *San Carlo se ne servì per Confessore, e Consultore confidente ne' suoi negozj, mentre visse nella sua Religione. In Summ. Addit. n. 15. pag. 20.* Un solo ne rimane; ed è di Alberto Gorzio, il quale prìa dimorava in Milano, com' egli medesimo attesta, al servigio di Francesco Lino Segretario di San Carlo, e del 1570. creato Vescovo il Saoli, passò al servigio del medesimo come Ajutante di Camera, e fu poi molti anni col Beato in officio di Notajo, di Secretario, e di Cameriero. Egli dunque depone: *Lo conosceva molto tempo prima* (che fosse consecrato Vescovo) *con occasione che San Carlo andava spesse volte al detto Monastero di Santo Barnaba a confessarsi da detto Mons. Saoli, dove che mandava appresso la famiglia; e perchè anco egli veniva quasi ogni giorno in Arcivescovato da detto S. Carlo Borromeo.* Se questo sia sufficiente per provare, che Alessandro fosse vero, scelto, voluto, abituale, e perciò secondo il Sig. Oltrocchi, Ordinario Confessore di San Carlo; vedendo, che non solo quasi ogni giorno andava in Arcivescovato da San Carlo; ma il Santo spesse volte andava egli stesso ad Alessandro in San Barnaba per confessarsi, dove poi anche mandava la famiglia; io voglio, che ne siate voi, Sig. Avvocato, il giudice. *MAR.* Così è. Questo è quel poco capitale, che ci è riuscito di mettere insieme; e quegli scarsi documenti, che mi parve, di poter accennare in quel foglio, che forse potessero trovarsi presso de' Barnabiti, ed avere sfuggita la molta diligenza del Sig. Oltrocchi. A voi ora, Alfonso, tocca sentenziare secondo il vostro saggio accorgimento. *VITT.* Potete a man salva rimettervi al giudizio del Sig. Avvocato, avendo già da lui tante sentenze in favore, quante furono le cose fin quì esaminate. A me ancora, che pure non veggo troppo in là, pare la cosa a tale chiarezza, ed evidenza ridotta, che non vi sia bisogno di grande esame, e molta speculativa. *LEL.* Mancherebbe solo per compier gli atti, che se ne facesse Sommario, o diremo uno di quegli Epiloghi, che mai non lascia il nostro Oppositore. *ALF.* Che Sommarj? che Epiloghi? Non ho mangiato cervel di gatto, che abbia bisogno di cotali ajuti di memoria: ficchè anch'io non sappia bisognando in due parole compendiare quanto fin quì si è detto. In somma delle somme, Vittorio mio, abbiam fatto come i pifferi di montagna, che andaron per sonare, e furon sonati. Di tutte le ragioni del Sig. Oltrocchi, fin quì portate, nessuna ce ne fu passata per buona; e certo esaminatasi ciascuna o per se stessa, o in confronto di veri, fedeli, e più chiari documenti, niente valeva. Illegittime conseguenze, e numerazioni mancanti, frivole congetture, ragioni negative di nessuna conclusione, impossibili risoluti in verità di fatto, autori maltrattati, testi alterati, e simili stiracchiature furono quegli argomenti, da' quali ci siam lasciati condurre a questa così trista difesa. Cosicchè quasi vergogna ne sento di essermi lasciato così uccellare. *MAR.* Voi non volendo avete fatto quell' Epilogo, che Lelio o non avrebbe saputo, o non avrebbe avuto coraggio di fare in così schiette, e significanti parole. *ALF.* Comunque sia ita la faccenda, di questo e per me, e pel compagno mio vi assicuro, che partirò da voi contento di aver depos-

to un error di mente, che mi faceva inavvedutamente togliere ad un gran Servo di Dio un pregio, che per ogni titolo gli è dovuto, che in lui riconobbero non solo accreditati Scrittori della sua Congregazione; ma varj autori ancora stranieri di gran nome, e fede; che di lui predicò S. Francesco di Sales; che di lui proprio viene additato per moltissime pruove del Beato stesso, e di San Carlo; che fu provato negli Atti legittimi di sua Beatificazione, colle più espresse, e significanti testimonianze. Onde a dir breve, questo solo rimane di chieder perdono al Beato Alessandro di un errore involontario, e di rendere a voi grazie, che me ne abbiate liberato. *MAR.* A mia buona ventura debb'io questo riputare; ond'io a voi debbo saperne grado, come fo, chiudendo questo nostro congresso, coll'aggiugnere, che per tal modo voi presterete insieme un giusto ossequio alla incomprabile sapienza, ed autorità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale nella causa del Saoli essendo Promotor della fede, portò bensì, dovunque il suo zelo, e finissimo accorgimento, e Canonica vastissima erudizione gli potè suggerire, varie eccezioni; ma nulla oppose a questa verità, che Alessandro sia stato e Confessore, e Confidente, e Direttore di San Carlo. Non vorrei però, Alfonso, che così vi alienaste dalla causa del Sig. Oltrocchi, che interrompeste i nostri disegni. *ALF.* V'intendo; vorreste, che altre volte entrassi in arringo, per replicarmi l'onore di rimanere da voi vinto. Io non mi ritiro; nè mancherò di ogni diligenza in quello, che rimane, per sostenere il mio Cliente; perchè o egli vinca, o sia la vittoria vostra pel contrasto più gloriosa. Neppur io nel restante del libro vo' rimanermi tra due sospeso: mentre nè posso negare ciò, che afferma il Sig. Oltrocchi, non avendo che opporre alle sue pruove; nè posso arrischiarmi a concedergli cosa alcuna dopo così infelice riuscimento di quella parte, che tenevasi così franca, e incontrastabile. Sicchè vi dirò, che anche per interesse mio debbo accettare il vostro invito, e solo da voi attendere la giornata, che più comoda vi sia: che io quale mi parto, la vostra mercè spogliato di quella prevenzione, colla quale mi sono presentato, tale ritornerò. Quì tutti in piè si rizzarono, e stabilito per la tornata il dì XVI. dello stesso mese d'Agosto, da Mario, e Lelio Alfonso, e Vittorio con amorevoli parole accomiatatisi, e corrisposti si dipartirono.

DIA-

DIALOGO VI.

Nessuno autentico documento pruova, che obbligo avesse il Bascapè di restituire le lettere di San Carlo, che ritenne fino al 1609.; dimostrandosi anzi per ogni più probabile congettura, che ne potesse egli disporre liberamente. Si confutano quindi le opposizioni, che si fanno contro il dialogo aggiunto alla Vita di San Carlo, e le accuse, che si danno allo stesso Bascapè di trascuraggine, di restituzion diferita, d'infedeltà.

Fosse la noja del soverchio caldo, che il riposo ci disturbasse, o fosse il timore di essere dagli amici prevenuti, che ci riscuotesse, od altro che se ne fosse la cagione, sul far dell'alba nell'appostato giorno, senza sapere l'uno dell'altro fuori del letto si trovarono Mario, e Lelio. Onde cheti a' primi offizj, che da loro la religione chiedeva, tosto portatisi, avendo a questi soddisfatto, nell'orto della casa non ancora dal Sole riscaldato a godere si portarono del fresco aere, che spirava. Stavan quì per un aperto sentiero, che l'orto divide, passeggiando, ed ora leggendo il libro del Sig. Oltrocchi, ora facendovi sopra qualche parola: quand'ecco veggonsi alla lor volta l'Avvocato col suo Praticante venire là condotti da un di casa. Onde Mario col compagno agli amici incontro affrettandosi, gli accolsero con que' segni di allegrezza, e di amore, che puotero maggiori. E perchè parve, che quel luogo aggradissero, e quel refrigerio, che il Sole non anco molto alzatosi concedeva; loro invitarono ad ivi trattenersi, se così piaceva, per alcun tempo: il che volentieri da ognuno accettatosi, in appartato luogo si ritirarono; e quì dirimpetto ad un soave ventolino sotto certa verdura, e sopra sedili di pietra, quali il luogo appresstava, posersi tutti a sedere. Dove l'Avvocato dal libro, che vide in mano a Lelio, prendendo occasione, così al parlare diede principio.

ALFONSO. Ben si vede, che non v'è suggito di mente l'appuntamento, nel quale siamo rimasti; che anzi per essere più pronti a farci piacere, quì vi state leggendo il libro del Sig. Oltrocchi, e meditando le vostre risposte. Così quì fosse l'opportunità de' libri, che vi saranno mestieri; che quì fermar ci potremmo alquanto discorrendo delle cose nostre, fin che spira quest'aere, e dura l'ombra dilettevole. *MAR*. Siamo ad un punto, per trattar del quale, io credo che poco più ci abbisognerà del libro, che abbiamo de' Ragionamenti. Onde quando a voi così piaccia, dalle prime parole del quinto di essi si potrà dare cominciamento. *LEL*. Eccovi il libro, o Vittorio. So che l'avreste per male, se m'impacciasi nel vostro offizio; pigliatelo. *VITT*. Di buon grado; perchè quantunque pochi giorni prima mi sia da voi partito non troppo contento del Sig. Oltrocchi, cioè di questo suo libro, e con poca speranza di trovare migliori ragioni, per quanto rimane; ciò non ostante dopo qualche sonno, che vi ho fatto sopra, quà mi riduco più che mai desideroso di conoscere, se fia possibile, la verità; ma di un animo così buono per l'una, e per l'altra parte, che vinca delle due qualsivoglia, mi vo'anch'io reputar seco vincitore. *ALF*. A questo vostro parere anch'io mi sottoscrivo: e solo dovrà essere nostro carico, dove la ragione assista, le parti sostenere di quell'amico Scrittore, che quì non è presente. Ma via leggete l'additatovi principio. *VITT*. Ubbidisco: voi Lelio, ascoltate con quanto rispetto, e venerazione si parla dal Sig. Oltrocchi. *LEL*. Udiste mai la favola del tordo? *VITT*. Quale? *LEL*. Ve la dirò io. Era questo con altri suoi compagni dato nella ragna, e senza potersi liberare, se ne stava in facca giù ciondolando. Or mentre vide, che l'uccellatore, ad altri schiacciando il capo, a cato lagrimava: oh guarda, disse al vicino, come piange quel buon uomo: e' certo il dee fare

per

per compassione, che ha di noi: al quale il compagno più accorto rispose: guardagli alle mani, o balordaccio. *VITT.* Che volete dire con questo? *LEL.* Nulla più di quello, che voi intendere: ma perdonate alla campagna, che mi pone in capo di queste inezie. Voi cominciate in buon'ora. *VITT.* O bello! " La profondissima os-
" servanza, e stima veramente parziale, cui con tutta sincerità professo alla venerabi-
" le Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, come già accennai, io ap-
" punto la imparai da' Confratelli della minima Congregazione mia, i quali ad essa
" mostrarono sempre in ogni occasione qualunque più che ordinario attestato d'affetto.
" Vedo però, che troppo sinistro concetto di me formò l'Avversario, e di tutto
" qualunque siasi l'Ordine mio, in rileggendo quell'amaro sentimento da lui esposto
" verso il fine del suo foglio. " *MAR.* Prima d'inoltrarvi, permettetemi, che anch' io dica due parole. Quì trasportasi la causa da' particolari all'universale, e quanto a se tocca solamente, cerca il Sig. Oltrocchi tirare a tutta la Congregazione de' Signori Obblati. Ed io confesso, che se alcuna cosa su quel foglio si fosse pubblicata, che a quella illustre Congregazione potesse dispiacere; io mi dovrei star cheto alle opposizioni, che quì mi vengon fatte. Imperocchè, come già dissi da principio, a me fu fatto rigoroso comando, che non mai mi lasciassi trasportare, non solo a dir cosa, che potesse essere a quell'Ordine infigne, e da loro veneratissimo sgradevole, il che sapevano non poter avvenire con ragione; ma neppure a far cadere alcuna delle nostre controversie sopra il medesimo, quantunque si trattasse di cosa indifferente, non sapendo ad ogni modo, se ciò fosse per esser grato a quella Congregazione, o no. Ma buon per me, che non credo essere di ciò mestieri: avvegnachè quanto si disse in quel foglio, non ad altro si riferiva, che ad un libro, del quale non poteva credere, che altri ne fossero gli Autori, che quegli, i quali erano ivi nominati. Nè poteva giudicare, che quella saggia Congregazione dovesse reputare causa sua comune ogni privato parere, che in quell'Opera sparso vi avesse chi vi fece le aggiunte, e qualunque libertà di chi prese in essa a tradurre il Giussani; tuttochè e quegli, e questi pregiassersi di essere del suo grembo; pel qual titolo ancora più sempre da me saranno apprezzati gli eruditi, e chiarissimi Signori Dott. Bartolommeo Rossi, e Dott. Baldassare Oltrocchi; quantunque alcuna giusta cagione mi abbia sforzato nelle cose già più volte toccate discostarmi dalle loro opinioni. Ma posto che io avessi tanto spropositato in quella Scrittura, come ingegnasi il Sig. Oltrocchi di far credere in questo luogo, poteva esser contento di prendersela contro di me; nè accadeva, che a quella molta bontà, ed amorevolezza, colla quale fu l'Ordine de' Barnabiti riguardato sempre dalla sua Congregazione, mettesse in confronto quel sinistro concetto, che dice aver io formato di lui, con quel mio amaro sentimento, che poi riferisce. Col quale, se vero è, che io pretendessi alcuna cosa, da lui richieder la dovea, della cui opera io parlava, non dalla sua Congregazione, la quale io non poteva conoscere, che per bocca di lui parlasse. Ma omai leggete quell'amaro sentimento, che a me si attribuisce in quel foglio. *VITT.* A me veramente, che non sono di stomaco così dilicato, non sembra coranto amaro, e disgustoso. Pure, qualunque si sia, egli è questo. " Nè in questa
" occasione, in cui come dice il Relatore, per le annotazioni del Sig. Oltrocchi si
" produce per la prima volta sotto gli occhj del Pubblico una così bella serie di let-
" tere, sarebbe spiacciuto agli eruditi qualche giusta riconoscenza della squisitissima ac-
" curatezza del Bascapè, e di qualche suo merito nel far pervenire a' Signori Obblati
" quella preziosa eredità di tante lettere, che senza accennare d'onde sia nata, ricono-
" sce il Sig. Oltrocchi, come la più fertile messe, da cui egli ha raccolte le sue co-
" piosissime annotazioni. " *MAR.* Se v' ha delitto in queste parole, io sono il reo. Ma pur si dichiari tal reità. *VITT.* Così l'interpreta il Sig. Oltrocchi: " Si pretende

„ adunque di tacciare tanto me, quanto la mia Congregazione d'ingrati: taccia vera-
„ mente indegna d'oneſti uomini, la quale vorrei, che foſſe più fondata ſul vero, per
„ farci riconoſcere del noſtro fallo." *MAR.* Che dite, Alfonſo, di queſta interpretazione delle parole mie di ſopra eſpoſte? *ALF.* Prima convien levare di mezzo quel corpo onorevoliſſimo di Sacerdoti, che voi non volete, che ſi nomini, ſe non con molta lode, e grande riſpetto. Nè voi certo ad altri rivolgete le voſtre parole, che a chi alla Vita di San Carlo Latina fece così nobile, e copioſo corredo di annotazioni. Ciò premeſſo, a me ſembra veramente, che il Sig. Dottore troppo profondamente penetri nell'animo voſtro, e nella voſtra intenzione; donde poi tragga quella così dura, ed aſpra ſpiegazione delle voſtre parole, le quali dovrebbono piuttoſto eſſere gl'interpetri dell'animo, e della mente. E certo parlando voi con quella riſerva, che non ſarebbe ſpiacciuta agli eruditi in queſta occaſione qualche giuſta riconoſcenza, pare che la coſa s'intenda piuttoſto di certa cognizione letteraria, che di un doveroſo offizio di animo grato: maſſime contenendovi voi fra que' termini, che non ſarebbe diſpiacciuta a' dotti leggitori queſta riconoſcenza, ſenza più. Sicchè potevanſi riſparmiare quelle cotanto gravi eſpreſſioni, che dal voſtro ſcrivere ſono aſſai lontane, di taccia d'ingratitudine, di taccia indegna d'uomini oneſti. *MAR.* Tale fu in fatti l'animo mio nel diſtender quel foglio, cioè alieniſſimo dall'offendere alcuno: che ſe per poca perizia di ſcrivere alcuna parola mi foſſe caduta di penna, che poteſſe alcuno trafiggere, io quì ſolennemente la ritratto. Benchè ſpero da ciò, che forzatamente ho dovuto altrove paleſare, abbiate potuto raccogliere, ſe cupidigia di contraddire mi ſtimolaſſe a ſcrivere, o ſola brama di conſervare a Perſonaggi illuſtri, e gran Servi di Dio qualche pregio, che veniva loro oſcurato: dappoichè nulla toccoſſi di altre ſimili cenſure, che ſott'occhio mi cadevano in quella ſteſſa pagina, non men irragionevoli, quanto alla verità, delle altre, e che pure a' Barnabiti ſi opponevano. Eppure dopo un eſordio cotanto acerbo, mi attacca, e ſtringe di nuovo rinfacciandomi quelle parole.... *VITT.* Io le parole vi dirò, e voi potrete ad eſſe riſpondere. "Quali ſono queſti eruditi, a' quali non ſa-
„ rebbe ſpiacciuta qualche giuſta riconoſcenza della ſquiſitiſſima accuratezza del Baſ-
„ capè, e di qualche ſuo merito? *MAR.* Io ſon di parere, che a neſſuno di quegli eruditi, a' quali non diſpiacciono tutte le notizie, ed erudizioni del Sig. Oltrocchi aggiunte alla Vita di San Carlo, poteſſe tal memoria del Baſcapè intorno a queſte lettere diſpiacere. E ſiccome io ſon certo, che il Sig. Oltrocchi non ha creduto di far coſa ingrata, dove di queſte lettere parlando nel 1. de' due libri da ſe tradotti, arricchiſce il teſto del Giuſſani di qualche nuovo lume di erudizione, benchè non troppo conforme al teſto del ſuo Autore, nè molto veridica, come poi vedremo ſegnalatamente alla col. 812. e 925.: perchè non doveva io perſuadermi, che non foſſe per diſpiacere qualche rimembranza di chi prima d'ogn'altro fece di quelle lettere, e ſcritture qualche buon uſo, e dalle cui mani pervennero, dove ſi conſervano? *ALF.* Di ciò, che mi toccate della Traduzione del Sig. Oltrocchi, parleremo dove ce la porterete. Ben mi pare, che l'avviſo abbia fatto buon frutto, e vi abbia fatto dare anche più d'un'occhiata (della quale ſarebbe ſtato contento p. 61.) a codeſta ſua Opera. Ora di voi parlando, e del voſtro Baſcapè, la coſa non torna bene. *VITT.* Così dice il Sig. Oltrocchi "Se avvi taluno, cha ciò pretenda, io per erudito nol conoſco." *LEL.* Non ſarà per queſto meno erudito; nè ſi vorrà per queſto diſperare. *VITT.* Che c'entrate voi, a volere interrompere le ſentenze? Udite il reſto; e poi, ſe ne avrete licenza parlate. La ragione è queſta: "Perchè ſi trova affatto ſfornito delle notizie, che appartengono a queſto fatto." *LEL.* E per queſto non gli diſpiacerebbe intenderle, dove di queſte lettere ſi ragiona. Per altro a me piace aſſai codeſto modo di penſare: Il Sig. Oltrocchi non avrebbe per erudito quello, cui non diſpiaceſ-

ſe «

se tale contezza; perchè non saprebbe di questo fatto. Che vi pare? Se per essere erudito egli è di mestieri esser prima ben ammaestrato di questo fatto, prima non sarà più grato agli eruditi l'ascoltarlo; poi quanto pochi eruditi avrebbe il Mondo? *ALF.* Codeste ognun vede essere finezze, o piuttosto scherzi di arguto ingegno. Chiunque fosse chi ebbe in ciò qualche merito, ed usò molta diligenza, massime trattandosi d'uomo insigne, non poteva ad alcuno dispiacere, che si rammentasse, dove si parlava di così ricca copia di monumenti. Ma qui si viene a' capi del Ragionamento; ed eccovi la divisione. *Nè l'accuratezza del Bascapè fu squisitissima; nè si può riconoscere merito alcuno nel far pervenire* a Sig. Obblati *una così preziosa eredità*. Così va egli alla radice di ogni vostra pretensione. *MAR.* Sì, se è pretendere il dire, che non sarebbe spiacciuto. *ALF.* Questo non fa. Vi dico bene, che per onore del Bascapè, potevate tacere il suo nome in quella narrazione, e fino al Sig. Oltrocchi spiace quel vostro affermare, che quella sia tutta del Bascapè, e quasi per intero tessuta colle sue parole; perchè non vorrebbe egli opporre a' detti di sì religioso Prelato la lettera, che di suo ordine scrisse il Nipote, Archidiacono della Cattedrale di Novara al Cardinale Federigo Borromeo, nel rimandargli tutte le lettere di San Carlo a Milano. *MAR.* Io non poteva diversamente parlare; ed essendo in fatti i sentimenti, e quasi le parole del Bascapè, e da lui avendole prese, non mi pareva di doverne tacere il nome dell'Autore, che più d'ogn'altro dovea di quelle cose, che erano passate per le sue mani, essere notizioso. *LEL.* Mi accorgo dove mirano le vostre parole; e che troppo male si potrebbe andare innanzi senza qualch'altro libro. Io vado per esso, e ritorno. *ALF.* Che libro ci vuole portare? *MAR.* Debb'essere la Vita di San Carlo scritta dal Bascapè, e ristampatasi con l'aggiunta del Dialogo. *ALF.* Non sarebbe meglio accettare quel partito, che vi offre il Sig. Oltrocchi, e cancellare questo benedetto Dialogo dalle opere del Bascapè? *MAR.* Se il dialogo, che fu aggiunto alla Vita di San Carlo, a me sembrasse parto indegno di quel gran Prelato; o se una sola delle tante contraddizioni, e falsità, che al medesimo si oppongono dal Sig. Oltrocchi, io reputassi sussistente, potrei tacere, lasciando tal opera a quello strazio, che se ne fa in questi Ragionamenti: ma non potrei negare, o con dissimulazione mostrar di credere, che altri ne fosse l'Autore; troppo chiara, e certa cosa essendo la verità. Ma stimando io quest'Opera in ogni sua parte non solo da potersi difendere, e sostenere; ma da commendarsi per una mirabile tessitura di cose, che non meno l'erudizione, ed il giudizio dello Scrittore, che la pietà, e moderazione di esso fanno palese; perchè volete, che ingiustamente ne tolga l'onore al Bascapè? Benchè io veggo, che voi ancora conoscete, a quanto miserabile, e ridicolo compenso cerca di ridurci il Sig. Oltrocchi, per dare qualche garbo a quelle accuse, che si va componendo contro quell'Opera, ed il suo Autore. Sì, voi il credereste, che un Opera stampata, essendo vivo l'autore, anzi da lui procurata, ed uscita a sua istanza, come il Sig. Oltrocchi, senza dubitare, afferma, ed inculca nel 11. Rag. a pag. 15. con tanto manifesti aggravj alla virtù, e religiosità, non dell'Autore del Dialogo, ma apertamente del Bascapè, e nel VI. a pag. 117. con replicare la stessa sua erudizione, e a pag. 118. (a); voi sì il credereste, che tal Opera a quello Autore medesimo non appartenesse, per essere indegna di lui; quando sapeste, non essersene l'Autore stesso, nè altri per lui richiamato? E questo io dico per chi volesse credere a questi studiati artifizj del Sig. Oltrocchi. Imperocchè dal canto nostro abbiamo ogni più evidente certezza di questa verità. Ma ecco Lelio, che sollecito a noi ne viene carico di libri. Che ci avete quì portate tutte le Vite del Santo? *LEL.* Quand'anco non vi abbisognino, non vi daranno noja. Quella, che cercate col Dialogo, è questa. *MAR.* Senza dunque celare il vero, io vi replico, che quanto io scrissi in

quella narrazione, tutto si può dire del Bascapè. Voi, Alfonso, se vi piace riscontrate sul secondo foglio di Firenze le cose da me riferite; mentre Vittorio leggerà questa particella di Dialogo. *LEL.* Volete il latino, o il volgare? *VITT.* Mi domandate? Que' fogli sono in volgare; e perchè ho da legger io latino? *LEL.* Il volgare è questo, dove alla pag. 824. così il Famigliare interroga il suo Vescovo." *Si* „ sono eglino conservate di questo Sant Uomo tutte le lettere, che egli scrisse ad al„ tri, ed altri scrissero a lui?" *VITT.* Così risponde Carlo." Delle lettere, ch' egli „ ad altri scrisse, gran parte non si è potuta avere, non le registrando i suoi Secre„ rarj, com' egli voleva. questo ci fu di buono, che egli comandava, che a certi „ tempi se gli rimandassero le lettere mandate a' suoi Procuratori a Roma; le quali „ appresso di lui si sono ritrovate; e tutte le avea il Sig. Lodovico Moneta, a cui „ le avea lasciate per legato nel testamento fatto nel tempo della peste, insieme con „ gli altri scritti, che avea presso di se San Carlo. Dubitava il buon Sacerdote, „ che non fosse contro la fede avutagli da San Carlo il darle in mano ad altri; le„ diede però, dubitando, che negandomele, o io ricusassi, o più lento mi rendessi „ a far l'Opera. Erano quelle Scritture in otto casse, dalle quali quelle, che più „ facevano al proposito ordinate per anni, mesi, e giorni, ne cavai notazioni brievi „ per iscrivere. Delle lettere quasi la metà restituii al Sig. Lodovico; le quali avendo „ egli date agli Oblati di S. Ambrogio, essi fattele legare in trenta volumi, se bene „ mi ricordo, le hanno conservate nella loro Libraria di San Sepolcro. Quelle, che „ io mi avea ritenuto, cioè le più gravi, e migliori ridotte anch' esse in quasi altret„ tanti volumi, le volli appresso di me; acciocchè, se fosse bisogno con la loro au„ torità, verificassi ciò, che io scritto avea: ed ultimamente le mandai al Sig. Car„ dinale Federigo Arcivescovo insieme con altri scritti, e Bolle, con cui e beneficj, „ e varj carichi furono a San Carlo dal Zio Pontefice conferiti; acciocchè nella me„ desima Libraria di San Sepolcro si conservassero: perchè ebbi timore, che forse„ non si perdessero, o fossero maltrattate, quando, come sapete, avanti circa tre„ anni, certa infermità mi pose a pericolo della vita. Il fiore delle lettere di San „ Carlo si potevano chiamare quelle, che io mi trattenni; ma da tal fiore altro più „ puro ne cavai, il quale feci trascrivere, ed hollo ancora." *ALF.* Dite il vero, o Mario, soggiugnendo, che la vostra relazione è tutta del Bascapè. Benchè voi delle promesse notizie solo toccate quello, che fa al proposito vostro, e nulla più. Pure udite, se fra tante sottigliezze son divenuto anch' io buon Sofista. In una cosa voi più vi siete allargato, che non dice il testo. Voi dite, che le lettere in otto casse„ ricevute, non solo le trascorse, ma in oltre messe da lui in ordine per anni, mesi, e giorni, ne cavò notazioni per iscrivere. Laddove nel Dialogo non dice di averle„ messe *tutte* in tal ordine; ma quelle, che più facevano al proposito. *MAR.* Troppo voi onorate quel mio foglio, degnandolo di questa vostra osservazione. Nè io certo posi mente a quel *tutte* che voi ora mi fate considerare. Piacciavi però intenderlo di quelle, (come segue) dalle quali ne cavò annotazioni per iscrivere, e l'intenderete di quelle, che più facevano al proposito. *ALF.* Già vi dissi qual conto io faceva di questa mia difficoltà. Quello, che quì non tanto contro voi, quanto contro il Bascapè, che volete autore del Dialogo, fa forza, si è la lettera del Nipote, che distesamente, e cavata dall' originale vi riporta il Sig. Oltrocchi. *VITT.* Se volete, io tutta la leggerò. *MAR.* Non accade; l' avete innanzi: basterà, che da quelle espressioni più considerabili, che dalla lettera ne ricava il Sig. Oltrocchi, contrapposte a„ quelle del Dialogo, formiate quelle tanto decantate contraddizioni, che o smentiscano, o convincano di falsità il Bascapè. *ALF.* quantunque a voi paja lo stesso: lasciamo ciò non ostante d' insultare alla memoria di quel Venerabile Vescovo; e parliamo

di

di chi ſcriſſe quell'opera ; ſiccome ſtudiaſi di fare il noſtro Sig. Dottore. *MAR.* Poco giova tale artifizio , col quale per non aſſalire con tanta furia a viſo ſcoperto il Baſcapè , moſtraſi ritrosìa a credere quello, che è manifeſto : per cavare così , come ſi dice , la caſtagna dal fuoco colla mano altrui. Io porto ferma ſperanza , che quel rettiſſimo Prelato non ci mancherà d'ajuto , per farci togliere la ſua memoria da codeſti offuſcamenti. Portateci pure liberamente, Vittorio, ad una ad una codeſte contraddizioni. *VITT.* Io leggerò quello , che ſta ſcritto : il reſto farete voi. Voi dite, o come volete, il Baſcapè dice, *che dette lettere le riceveſſe da Lodovico Moneta in otto caſſe ; e poi avendone reſtituite due , vuole , che la ſola metà reſtaſſe in mano al Moneta.* *ALF.* Lelio, che riſpondete? So, che a queſta potrete ſoddisfare, anche ſenza Mario. *LEL.* Prima direi al Sig. Oltrocchi, che leggeſſe bene la lettera riportata dall'originale, ed oltre alle due caſſe *una più grande dell' altra, vi troverà uno invoglio di canepa attaccato alla caſſa più picciola* , nel quale altre ſcritture diverſe per la maggior parte o *di riforma , o di giuriſdizione* ſi contenevano. *VITT.* Avete ragione: nella lettera egli è deſcritto queſto invoglio, e il Sig. Oltrocchi ſtima bene di laſciarlo; e certo ſenza ſuo ſconcio; dove quanto meno di quelle lettere ſi reſtituiſce, gli par, che creſca la contraddizione. Pure a codeſti ſcherzi abbiamo avvezzo l'orecchio. *ALF.* Ma via mettetevi *l' invoglio*: due caſſe , ed un invoglio , vi pare , che ſieno la metà di otto caſſe? *LEL.* Neppur a queſto vi poſſo riſpondere, ſenza rimandarvi dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* A che fare? *LEL.* A prender le miſure, che conſerverà tra' ſuoi documenti, delle prime otto caſſe ricevute dal Moneta , e delle due reſtituite dal Baſcapè, e di quell'invoglio ancora, che vi aggiunſe. *VITT.* V'intendo: volete dire, che di caſſe ve ne ſono d'ogni ſorta, e di grandi, e di picciole, e di mezzane: coſicchè quattro picciole in due grandi ſi potranno raſſettare; e quattro mezzane in due una più grande dell'altra, ed in un invoglio. Non è così? *LEL.* Non potete dir meglio. *VITT.* O come preſto ſi diſſipa queſta contraddizione! Che avete voi Sig. Avvocato, per ſoſtenerla in piedi? *ALF.* Direi , che queſta prima è una contraddizione da burla, che mette innanzi per ſuo diporto; od anco per darle alloggio preſſo qualche babbione, ſe pur di cotali ancora ſi avveniſſero a leggere il ſuo libro. A voi no, Vittorio, non la pianterà egli, che oltre a conti di proporzione, ſapete ancora che volume fanno le ſcritture ſciolte, ed in faſci diviſe, quali dovean eſſere o tutte, o la più parte, le conſegnate dal Moneta; e quanto meno occupin di luogo le medeſime legate in libri, e ſtrette in mazzi; quali furono le rimandate dal Baſcapè. *MAR.* Mi avete alquanto rallegrato con queſta buona introduzione; nè più d'altro è biſogno, per fare ſcomparire queſta contraddizione, o falſità del Baſcapè,

Come al Sol neve, come cera al foco,
E come nebbia al vento:

Pure io bramerei, che voi, Lelio, faceſte fare al Sig. Oltrocchi medeſimo queſto conto delle caſſe. *LEL.* Egli è facile perſuaderlo colle parole del Giuſſani , anzi colle ſue. Vedete, ſe l'indovinai a portar tutte le Vite. Il Baſcapè dice, che delle lettere, e ſcritture reſtituite al Moneta , ſe ben ſi ricordava , n'erano ſtati formati da trenta volumi. Veggiamo il Giuſſani. *VITT.* Tocca queſto a me. Dov'ho da cercare? *LEL.* Al cap. x. del lib. VIII. pag. 567. verſo la metà. *VITT.* Preſto è trovato. " S'aggiungevano poi a queſte coſe ordinarie i negozj ſtraordinarj , che gli erano commeſſi da Roma, e da ogni altra parte della Criſtianità, ricorrendo a lui molti a conſultare le coſe più difficili , e più dubbioſe non tanto Eccleſiaſtici , quanto Signori, e Principi ſecolari, come avemo detto ancora in altro luogo: e la continova moltitudine delle lettere , che riceveva, e che ſcriveva per tante parti , ed a tanto varie perſone, delle quali ſe ne conſerva nella Libreria di Santo Sepolcro, come

" ho

„ ho detto di sopra, trent'uno volumi, oltra più di trenta mila d'altre, che sono in „ mano dell'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo suo Cugino. " Fin quì veggo anch'io, che il conto delle lettere, e scritture restituite al Moneta, e passate alla Librerìa di S. Sepolcro concorda ottimamente fra il Bascapè ed il Giussani; quegli dice, che furono in trenta volumi ridotte, per quanto si ricordava, e questi ne numera trent'uno. *LEL.* Se mai dubitaste del Dialogo Italiano; perchè sopra di questo particolarmente avrete letta qualche bella congettura del Sig. Oltrocchi nel VI. Ragionamento; nel latino così si esprime il Bascapè. *Quas cum is tradidisset religiosis Clericis Oblatis Sancti Ambrosij, ij in volumina ad triginta, si satis memini, compaginatas conservarunt in sua S. Sepulcri Bibliotheca. VITT.* Se è sempre così chiaro quel latino, il leggerò anch'io; non perchè dubiti de' sentimenti del volgare; ma perchè son certo, che il Bascapè l'ha scritto in latino. Ma se vi replicassi, che oltre a que' tomi, la maggior quantità, come dice il Sig. Oltrocchi restò divisa in moltissimi fascetti; come allora voi aggiustereste i vostri conti? *LEL.* Quando sarà tempo, anche a questa partita si darà esito. Per ora vi dico, che il Giussani era di quella chiarissima Congregazione degli Obblati; il Grattarola ebbe anch'egli mano in quella Vita; Monsig. Seneca fu uno de' principali promotori: la Congregazione stessa dedicò l'opera a Paolo V.; e voi volete, che a que' tempi nessun sapesse de' principali di quell'Ordine; che oltre a que' tomi di lettere, più di altrettante si custodissero? o sapendolo, dove tornava più per far comparire il Santo, non lo suggerisse? *VITT.* Poichè altra volta si ha da discorrere di questo; per ora ricevo quel, che mi date. Rimane però da vedere come intenda quel luogo del Giussani il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Appunto mentre si leggeva il volgare, andava cercando la traduzione latina per contrapporla; ma non l'ho trovata. Questo è il primo libro de' due del Sig. Oltrocchi, che corrisponde all'VIII. del Giussani, questo è il X. cap. ma non v'è nulla. *MAR.* Bisognava prima leggere la erudita Prefazione del Sig. Oltrocchi, dove alla pag. XIII. e XIV. dà ragguaglio di questa sua fatica: quì avreste letto, *mutato paululum Giussiani in libris ordine.* In fatti se volete trovare quella sua traduzione, che cercate, basta passare dal X. cap. al XV., ed alla col. 925. troverete da soddisfarvi. *ALF.* Non mi pare tanto poco codesto trasporto: converrà bene da quì innanzi almeno aver la tavola de' Capitoli sotto gli occhj, qualora si vorrà confrontare qualche passo, per non rinnegare la pazienza. *MAR.* Questo è il buono, che sono casi rari: che d'ordinario di questi capricci di accozzare i testi non vengono in fantasìa. *ALF.* Dovrà certo essere fedele questa traduzione, che fin da principio rammenta il Sig. Oltrocchi alla pag. 2., dove dice, che soffrivasi in pace, che voi abbiate passato sotto silenzo la fedeltà sua, per quanto a lui sembra, esatta nel tradurre il rimanente di quella storia. Leggete voi, Vittorio, il testo latino, ed a me date il Giussani. *VITT.* Si cangia scena, e Traduttore: attenti. *Verum hæc omnia ex certo instituto præscripta, illa vero extra ordinem erant: innumera scilicet, quæ sibi ex Romanæ Sedis mandato peragenda, aut ex diversis Italiæ, atque Europæ partibus sive dubia expedienda, sive necessaria promovenda a sacris, & profanis Principibus committebantur: infinitæ ad eum datæ, atque ab eo missæ litteræ, quarum plura congesta volumina in Oblatorum Collegio asservantur, & triginta millia præterea Federicus Cardinalis Borromeus religiose ab interitu vindicavit. ALF.* Non ha davvero il Sig. Oltrocchi di tanta fedeltà, ed esattezza nel tradurre, da lodarsene troppo. Non cerco parola per parola; ma che traduzione, quanto a' veri sentimenti dell'Autore, ella è codesta? Dice il Giussani circa le lettere; " Delle quali se ne con- „ servano nella Librerìa di Santo Sepolcro, come ho detto di sopra, trent'uno volu- „ mi, oltre più di trentamila d'altre, che sono in mano dell'Illustrissimo Cardinale „ Federigo Borromeo suo Cugino. " Ed il Sig. Oltrocchi, nè di trenta, nè di trent'

uno

uno volumi fa menzione; e poi alle lettere, che erano preſſo il Card. Federigo ſa- quella giunta, *Religioſe ab interitu vindicavit*. E di quali lettere parla egli mai, che abbia per tal modo religioſamente ſalvate? Se di quelle del Baſcapè: le mandò queſti, o le reſtituì, ſenza neppure, che alcuno gliele ricercaſſe. *MAR.* Non credo, che di altre poſſa intendere il Sig. Oltrocchi, nè di altre parli il Giuſſani. Ma queſti ſon lumi, che aggiugne al ſuo Autore, e ſono tante annotazioni di meno, ſupplendo in queſta guiſa coll'inſerirle nel teſto medeſimo. *ALF.* Ma e la fedeltà tanto eſatta, ch'ei ci rammenta da ſe uſata? *MAR.* Dove ſi tratti di migliorar l'edizione, tutto è lecito. *ALF.* Quì non corre la dottrina. *MAR.* Non cercate così minuto. *ALF.* Come ſiete divenuto agevole. Ma che dite delle trentamila lettere, che ſi volevano nelle- mani del Cardinale? Se la metà ſola, o poco più di queſto gran numero, che dice il Baſcapè di aver veduto, e ritenne preſſo di ſe molti anni, e mandò poſcia a Federigo, il conto non torna bene. *MAR.* Queſto il Sig. Oltrocchi traduce fedelmente dal Giuſ- ſani; ma in queſto il Giuſſani preſe un innocente sbaglio. Avrà egli ſaputo, che il Baſcapè avea mandate al Cardinal Borromeo le lettere, che avea preſſo di ſe: onde avendo altresì letto a principio della Storia da quello ſcritta, che avea da trentamila lettere vedute; ſenza ſaper altro di quella metà, che aveva reſtituita al Moneta, ſcriſſe che più di trentamila preſſo il Cardinale ſi ritrovavano. Nè ſi ha da ommettere in iſcarico del Giuſſani, che avendo egli finita la ſua opera fin dall'anno 1607. come vuole il Sig. Oltrocchi alla pag. 104. (*b*); nè eſſendoſi mandate quelle lettere al Car- dinale, che nel 1609., od altri per lui in Roma vi avrà fatta quella giunta, o egli con fretta ne avrà traſmeſſa la notizia. *ALF.* Così voglio credere, che ſeguiſſe. Voi però, Lelio, non l'avete indovinata, portando queſta traduzione del Sig. Oltrocchi, per confermare colle ſue parole la voſtra opinione. Per voi facevan bene qne' trent'uno volumi, che conta il Giuſſani: ma quì invano gli ricercate. *LEL.* Che ho da fare io, ſe non trovo quella, che mi prometteva il Sig. Oltrocchi, tanto accurata fedeltà nella verſione? Ma non corriamo a giudicare. Il Giuſſani accenna di averne parlato altro- ve: ivi ſi troverà quanto baſta; onde poi non occorreva, che quì il Sig. Oltrocchi lo ripeteſſe. *MAR.* Queſto luogo, che ricercate è nel Giuſſani al cap. XVII. del lib. VII., che entra anch'eſſo col lib. VIII. e IX. nella traduzione del Sig. Oltrocchi, dove leg- geſi al cap. IV. del lib. I, là alla pag. 506.; quì alla col. 812. *ALF.* Io lo cerco ſul Giuſſani, voi leggetelo, Vittorio, nella traduzione. *VITT.* O quì sì v'è quanto deſi- dera Lelio. *Triginta & amplius epiſtolarum volumina, quæ ad Oblatos Sacerdotes muni- fico majorum ſuorum munere tamquam ampla hæreditas pervenere, aperte indicant, quò in loco eſſet apud potentiores quoſque Cardinalis ſanctitas; cum infinitæ in iis litteræ numerentur ab eximiis viris Carolo redditæ, ſimulque luculentiſſimum offerant ejuſdem exiſtimationis teſtimonium.* *ALF.* Su queſte parole sì che Lelio potrà rinforzarſi, e tro- vare il ſuo conto delle caſſe; e raſſettare in maniera dentro di eſſe le lettere, e ſcrittu- re, che in due caſſe, ed in un invoglio più di trenta volumi ſi racchiudeſſero. Maſſi- me, che poi anche il Sig. Oltrocchi, nel progreſſo del ſuo ragionamento, delle lette- re del Baſcapè ne conta formati da trentacinque volumi. Ma io non ſo perſuadermi, come in queſte traduzioni v'abbia ſempre ad eſſere qualche nuovo lume. Qui dopo un periodo, nel quale propone la ſtima, e fama di ſantità, nella qual viſſe il Car- dinale, non altro dice, che queſte parole: " Fanno fede trentuno volumi di lettere- „ ſcritte a lui da Principi, e perſone grandi da tutte le parti della Criſtianità, che ſi „ conſervano in Milano nella Libraria di S. Sepolcro ". *VITT.* E così torna bene; e la miſura verrà giuſtiſſima. Qui dopo due periodi vien quello, che ho letto. Se altrove ſi compendia, quì ſi amplifica. *LEL.* Aggiugnete con qualche miglioramento, o corre- zione del Giuſſani. *VITT.* Dove? in che? *LEL.* Ei forma que'trent'uno volumi di

let-

lettere *ſcritte a San Carlo da Principi, e perſone grandi da tutte le parti della Criſtianità*. Ma il Sig. Oltrocchi, che le ha vedute, e ne dà diſtinto ragguaglio alla pag. 70., di queſte lettere mandate a San Carlo da Uomini *eſimij* ſole infinite ne ricava da que' tomi: ſiccome poi anche il Giuſſani, dove torna di eſſi a parlare, ne comprende anche delle ſcritte dal Santo con quelle parole: " La continova moltitudine delle let-„ tere, che riceveva, e che ſcriveva ... delle quali ſe ne conſerva nella Libraria di San-„ to Sepolcro, come ho detto di ſopra, trent'nno volumi. *ALF.* Queſta è diverſità da nulla. Bensì tutto nuovo mi pare, e ſignificante aſſai quell'aggiunta: *Quæ ad Oblatos Sacerdotes munifico majorum ſuorum munere, tamquam ampla hæreditas pervenere.* Che vuol dire con queſto, o Mario? *MAR.* Io non lo poſſo ſapere. Egli è certo, che dal Moneta eſſendo pervenute quelle lettere a' Sig. Obblati; non fu egli mai alla loro Congregazione aſcritto. Il che tant'è lontano, che tolga ombra di pregio a quel dono, oſſia a quella preziosa eredità, che anzi al parer mio la rende più illuſtre, e ragguardevole; vie più chiaro con ciò ſcoprendoſi, in quale ſtima foſſero que' Religioſiſſimi Sacerdoti preſſo le perſone, che viſſero più care al Santo, e più furono da lui diſtinte, le quali giudicarono non potere affidar meglio quel ricchiſſimo teſoro, che nelle mani loro. *ALF.* Sapete quello, che vi ho da dire? Io non entro nel numero degli eruditi; ma pure vo' credere anch' io, che quel voſtro foglio dia occaſione di trattare una coſa, della quale eravamo al bujo. Nè per verità punto c'illuminava, che anzi ci confondeva più il Sig. Oltrocchi colle ſue aggiunte, e co' ſuoi racconciamenti fatti al Giuſſani. Non cerco qual merito v'abbia il Baſcapè; queſto ha di buono, che ci manifeſta da chi, e come uſciſſero quelle lettere; e ci fa comparire il Moneta qual fu, autore principale di queſto dono, ed eredità; e ſe non altro muove il Sig. Oltrocchi a metter ſuori tante belle erudizioni. E quantunque s'ingegni poi egli di provare contro quello, che ſcrive il Baſcapè, che non il Moneta, ma il Cardinale faceſſe di quelle lettere, e ſcritture dono al Collegio di S. Sepolcro; pure non credo, che comunemente i Cardinali Arciveſcovi di Milano ſi chiamino da' Signori Obblati col nome di loro maggiori; nè credo, che tra gli eruditi un ſolo per quelle parole *majorum ſuorum munere*, altro non dicendoſi, intenderà del Cardinal Federigo. Ma ſe noi ſu queſta prima contraddizione, che poi ciaſcun vede, e forſe più d'ogn'altro il Sig. Oltrocchi, quanto ſia fiacca, e caſcante, tanto ci fermiamo, quando arriveremo alla fine di queſto ragionamento? Se volete riſpondere ad ogni coſa, baſtivi dire quanto è di meſtieri, e nulla più. *MAR.* Ci preſcrivete una legge, che a noi più d'ogn'altro dee piacere. A voi dunque rimetteremo e l'opporci le altre contraddizioni, e, quando a voi ſembri, che abbaſtanza per me, o per Lelio fianſi conciliate le parti ripugnanti, l'avviſarci; e noi toſto ci cheteremo. *ALF.* Come ſta, che il Baſcapè ſcriva nel Dialogo, che le ſcritture, e lettere reſtate a lui foſſero tutte poſte in ordine d'anni, meſi, e giorni; e ne abbia quindi cavate quelle annotazioni per iſcrivere la Vita? *quaſi che la diſpoſizione foſſe previa alla ſua opera, quando fu poſteriore.* Che poi foſſe poſteriore, dalla ſuccennata lettera ſcritta d'ordine del Baſcapè ſi dimoſtra, confeſſando in eſſa l'Archidiacono, che ſolo molti anni dopo l'edizione della Vita, cominciò il Veſcovo ad ordinarle; nè per l'opera del Nipote, che poſcia v'impiegò, erano ridotte a ſegno, che quando furono mandate non abbiſognaſſero di nuova diligenza, e cura, per eſſere in miglior maniera ſcelte. *MAR.* Ella è codeſta una diſſonanza di voci, che toſto ſi accorda. Avete inteſo per le parole del Dialogo, che il Baſcapè non ſolo delle lettere, che poi rimaſero preſſo di ſe tanti anni, ma di tutte le ſcritture, che ricevette in otto caſſe, tutte quelle ordinò per anni, meſi, e giorni, che più facevano al ſuo propoſito; di queſte poi ne cavò annotazioni per iſcrivere; poi quaſi la metà ne reſtituì al Moneta. Della metà, che ritenne, e che potevaſi chiamare di tutte le lettere il fiore, ne fece poi ancora una ſquiſita ſcelta, ca-

van-

vandone le migliori, che poi fece trascrivere. Ora ditemi, che ripugnanza vi ritrovate, che quelle lettere pria distribuite per ordine di tempi, per queste nuove scelte si disordinassero; sicchè dovendo inserir di nuovo le copiate in tutta la mole delle altre lettere, fosse bisogno di tornar da capo nel riordinarle? *ALF.* Se non avete altro, potrà questo bastare per togliere la contraddizione: ma non mi dispiacerebbe udire qualche cosa di più. *MAR.* Le lettere, che quel provido Vescovo volle tenere presso di se, mi somministrano una più franca risposta. Sono queste non solo per ordine di tempi distribuite; ma divise secondo la diversità delle materie; e segnalatamente in quelle, che appartengono al governo, e in quelle, che trattano di giurisdizione. *ALF.* Ora chetatevi; che siete a tempo. Non più ricercasi. Se per iscrivere la Vita, e trarne le necessarie notizie giovava il solo ordine de' tempi; la scelta, che volevasi di esse fare, dopo quel primo uso, volevasi anche circa queste classi principali: ed a far questa, poco prima della sua malattia, si accinse il Bascapè, attese il Nipote, e non era perfettamente compiuta, quando si mandaron le lettere. E ben veggo anch' io essere questa una faccenda, che non si sbriga così presto, trattandosi di così gran numero: non bastando per essa leggere la data; ma dovendosi in oltre scernere il contenuto. Il che non toglie, che pria fossero in buon ordine cronologico distribuite, qual si richiedeva per chi prendeva a scrivere una Vita, secondo la serie de' tempi. *MAR.* Se di ciò siete contento, vaglia la vostra autorità, Sig. Avvocato, e passiamo innanzi. *ALF.* E Vittorio, e Lelio non hanno da fare la lor parte? *VITT.* Non mi sento troppo in lena, dappoichè, Sig. Maestro, convenendo con Mario, da lui richiesto avete, che dica quanto basta per isciogliere questi nodi, e nulla più. Chi a questi patti vuol combattere, entra in battaglia solo per toccarne. *ALF.* A quest' ora credo, che l' assuefazione ci abbia fatto l' osso duro. Per altro dovete intender le cose con giudizio, e che vaglia la mia domanda, quando a causa disperata altro non ci rimane, che lasciarci soverchiare. Voi però fatevi cuore, che Lelio vi attende. *VITT.* Il peggio si è, che non so come accozzare questa contraddizione. Il Dialogo dice, che il Bascapè mandò al Card. Federigo le lettere, *acciocchè nella Libraria di San Sepolcro si conservassero*: e il Nipote che dice di contradditorio? *LEL.* Che il Vescovo le mandò tutte in due casse ferrate, ed un involglio al Cardinale. Ma questa la potreste per ora passare; che dee tornare corredata di altre forze. *VITT.* Sì sì, volentieri m' appiglio al parer vostro. Anche a me sembra, che finora si scherzi. Nè saprei, come arrischiarmi a proporvi quella ripugnanza di sentimenti, che pur quì si addita, o contraddizione. Il Nipote scrive, che l' indisposizione del Vescovo era a buonissimo termine, che in breve si sperava dovesse uscire dal letto, e dal male. A questo si oppone ciò, che dicesi nel Dialogo. Ma che? Non altro, se non che mandò le lettere, quando trovavasi in pericolo della vita. Che ripugnanze, che contraddizioni son queste? Veggo anch' io, che son baje, ma dette seriamente. Il pericolo della vita dee aver mosso il Bascapè a mandare quelle scritture, e lettere, perchè non andassero disperse. In fatti, come la lettera dice, furono dallo Zio raccomandate al Nipote, perchè in conformità del suo desiderio finisse di accomodarle, e poscia le inviasse al Sig. Cardinale Federigo. Il Nipote, quando le ebbe, come per lui si poteva, ordinate, le mandò; e fu non prima de' XVI. di Febbrajo del 1609., nel qual tempo l' infermità, che avealo prima ridotto a pericolo della vita, piegava in meglio. Ma per questo mutò egli forse la sua deliberazione fatta nel pericolo? Anzi le fece spedire a Milano, e giunsero al Cardinale. *LEL.* Voi la discorrete da par vostro. Ma non è da trascurare l' artifizio del nostro Sig. Oltrocchi, il quale non potendo comporre queste contraddizioni, che fu certo ritcontro di acconciate parole, se le adatta mirabilmente. Osservaste nel suo libro, come espone la cosa? Rapporta in altro carattere quella parola, quando *trovavasi*; per mostrare,

che nel Dialogo il Baſcapè accenni quel punto determinato del pericolo di ſua vita ſulla qual parola ſonda poi la contraddizione. Eppure il Dialogo non eſprime così. *VITT.* Queſto ancora è degno di oſſervazione. Ma come dice nel Dialogo? *LEL.* Quel che diceſi nell' Italiano lo avete inteſo: ora ſe vi piace, leggetelo nel latino. Queſte ſono le parole. *VITT. Nam timueram ne perirent, aut male haberentur, cum antea circiter triennium, ut ſcis, in vitæ periculum morbus quidam me conjecit.* Di quì certo non può ricavarſi, che allora le mandaſſe, quando attualmente ſi trovava in pericolo della vita. Ma badate, che quì il Sig. Oltrocchi fa uſo del foglio di Firenze. *LEL.* Là ſi cita il Dialogo, e diceſi bene, che quanto ſi adduce, di là fu preſo, e che quella relazione era quaſi teſſuta colle parole di eſſo Dialogo; ma non ſi porta come teſto di quell' opera: e voi avrete veduto, che altrimenti ſi riferiſce, e ſi ſcrive, quando ſi riporta in termini preciſi alcuna parte del Dialogo medeſimo. Onde volendo il Sig. Oltrocchi dimoſtrare queſte contraddizioni tra il Dialogo, e la lettera; non ſi doveva contentare delle parole di Mario, quantunque non diſcordanti dall' opera del Baſcapè, non però affatto le medeſime; e quanto a' ſentimenti riſtrette alla ſola ſoſtanza, che importava. *ALF.* Non ha biſogno il foglio di Mario di tante interpretazioni. Le ſue parole ſon queſte: *E ciò fu, quando il Baſcapè da certa infermità poſto in pericolo della vita, ebbe timore, che forſe non ſi perdeſſero, o foſſero maltrattate.* Sicchè il pericolo della vita accennaſi come cagione di quel timore, che lo moſſe a tale deliberazione, e che lo induſſe ad eſeguirla: il che poi vedete eſſere il ſentimento del Baſcapè eſpreſſo nel Dialogo. Non è così, Mario? *MAR.* Se così foſſe piacciuto al Sig. Oltrocchi d' intendere pel ſuo verſo, non dico già il mio *foglio*, ma il Baſcapè, e gli altri Autori, che egli o prende a cenſurare, o cerca di torcere contro le cose noſtre; io credo, che egli e noi ci troveremmo a miglior partito. *ALF.* Al fatto non v' ha rimedio. Quì però ſiamo chiamati ad un altro fatto, cioè ad intendere, quale ſia ſtato il deſtino, ed eſito di tutte le lettere di San Carlo; e queſto, ſiccome dice il Sig. Oltrocchi, *ſta aſſai diverſamente* da quel, che ſi crede l' Anonimo, che ſiete voi. *MAR.* Egli è degno in vero di eſſere oſſervato, benchè non faccia molto al propoſito noſtro: concioſſiachè noi trattiamo delle lettere, e ſcritture, che furono mandate dal Baſcapè; le quali, come confeſſa il Sig. Oltrocchi ancora, ſi potevano veramente chiamare il fior di tutte. Nè dobbiamo noi eſſere molto ſolleciti di ſapere, o come le altre perveniſſero, o come arrivaſſero a così ſterminata, ed infinita quantità. Pure perchè ogni coſa volgeſi allo ſcopo medeſimo di pungere in queſto ragionamento, e trafiggere il Baſcapè, a queſto fatto ancora poniamo mente. *LEL.* E ci vuole attenti bene; perchè quì veramente ſi profeſſa di voler ſedere a ſcranna, per farci una buona lezione. Vedete cortesìa. Brama egli, che voi ſtiate nel novero degli eruditi. *MAR.* Io veramente non ho mai fatta queſta profeſſione; nè ſono in caſo di farla: onde ſe per me ſolo ſi prendeſſe queſta fatica, ei verrebbe a perder il ranno, ed il ſapone; laſciando, che altri vi aggiunga il reſto. E per verità, ſe le ſue erudizioni ſono tutte come le ſpacciate finora ne' ſuoi ragionamenti; io lo ringrazio di ſue dottrine, ed amo meglio reſtarmi, qual ſono, ignorante, che da lui addottrinato. Ma via, che ſtate, Vittorio? Piacciavi in breve parte a parte eſporci queſta narrazione. *VITT.* A tanto mi poſſo avventurare, dando, come ſi dice, intorno alle buche, per veder che n' eſce. *Otto adunque furono le caſſe.* E tre, e quattro. Oramai queſte caſſe più che tamburi mi han rotto il capo. *ALF.* E per queſto Mario vi diſſe di eſporre il fatto breve: e s' intende ſenza ripetere il già detto. *VITT.* State, che v' è nuova oſſervazione ſopra le caſſe. Dovevan queſte eſſer *caſſe di una aſſai vaſta capacità, ſtante la quantità incredibile, che trovò il Moneta di queſte lettere, e ſcritture.* *MAR.* A tempo. Ma biſogna, che il Sig. Oltrocchi non più ſi ricordaſſe di queſta ſua oſſervazione, quando nel ragionamento VI., dove così tornava

al

al ſuo intento, reſtringendo il legato delle lettere, e ſcritture laſciate dal Santo al Moneta, ſcriſſe, che a queſto laſciò *le lettere, con le ſcritture ripoſte in uno ſcrittojo, ed in altro ſcrigno.* pag. 96. (a). Che ſe a queſta ſua relazione noi abbiamo a dar fede, non richiedevaſi certo, che le otto caſſe, nelle quali furono ripoſte dal Moneta, foſſero di così vaſta capacità. Ma noi alle ſuccennate lettere, e ſcritture dello *ſcrittojo*, e dell'altro *ſcrigno* aggiugnendo ancora tutte le altre, che ſono eſpreſſe nel legato da riportarſi altrove, crederem tuttavia, che tutte chiudere ſi poteſſero in otto caſſe anche di una moderata grandezza, e per non dar più in queſte caſſe, vi rimetteremo a quello, che già di ſopra abbiam detto. *VITT.* Tutte dunque queſte lettere, e ſcritture ebbe il Baſcapè dal Moneta: e notate bene, che le ebbe *in preſtito*. *MAR.* E voi notate, che queſto fatto, che ci narra il Sig. Oltrocchi, quanto alle vere notizie, e particolari, che vi ſi contengono, e delle caſſe delle ſcritture, e della cagione, e maniera, onde perveniſſero al Baſcapè, e poſcia ſi divideſſero, eraci baſtevolmente noto. Onde poteva ſerbare a miglior uſo il Sig. Dottore il ſuo Magiſtero. Imperocchè quanto abbiamo riportato dal Dialogo, baſtevolmente ci può inſtruire; e fino a qualche ſegno ha potuto ſomminiſtrare qualche notizia al Sig. Oltrocchi, che forſe altrove non ritrovava, che da quanto lo ſteſſo autore depoſe ne' proceſſi, e diſſe nel Dialogo. Per quello poi, che riguarda l'impreſtito delle lettere, il quale ancora s'ingegna il voſtro Sig. Oltrocchi raccogliere dalle parole del Baſcapè, ne parleremo, quando ſi tratterà della reſtituzione. *VITT.* Bene. *Il Baſcapè ſteſſo dice di averle tutte traſcorſe; ſe con attenzione, o no il vedremo più ſotto.* Dove? *MAR.* V'è tempo. Ma ſe ne volete un ſaggio, lo troverete nella ſteſſa pagina. *VITT.* Dite vero. Ce ne rinnova la memoria: mirabil conneſſione! Dopo certi penſieruzzi, che vi ſtampa di mezzo, aggiugne: *E certamente vero diſſe quell' accorto Scrittore, quando nella prefazione della Vita ſcriſſe* triginta millia Epiſtolarum pervolutavi; *dove io* (queſt'io voi ſapete chi è; che Vittorio non entra in queſti intrighi) *avrei più volentieri veduto* legi, o diligenter inſpexi. *MAR.* E di ciò volete, Alfonſo, che ſi parli, o che ſi taccia? *ALF.* Che volete riſpondere; ſe quì in così ſconcia maniera, che a me pure muove ſtomaco, di uno Scrittore tanto illuſtre ſi dice male a credenza? Quando il Sig. Oltrocchi vi porterà gli sbaglj preſi dal Baſcapè per non aver lette, o diligentemente vedute le lettere di San Carlo, allora potrete dire quello, che vi ſentite. Ma che ſoſpirate? *MAR.* Compiango la miſera condizione de' più ragguardevoli Scrittori, ed Uomini, che viſſero, e morirono in ogni maniera di lode, e virtù ſegnalati; vedendo in arbitrio altrui oſcurarne la fama, e denigrarne le opere. Il che tanto più parmi inſoffribile, quando, perchè il colpo vada più certo, gli ſi dà forza con documenti d'indubitata fede, che da altri non poſſono eſſere con libertà veduti, ed eſaminati; che ſi ſpacciano, e ſi aſcondono; ſi proferiſcono, e ſi negano. A queſto ſegno ſaremmo noi ridotti nel caſo noſtro di dover bere, ed affogare; di vedere il Baſcapè così ſchernito, e lacerato, ſenza poterlo difendere; ſe egli con lume, ſiccome io credo, non umano, e con ſaggio accorgimento non aveſſe proveduto all'avvenire, laſciando a' ſuoi Padri nel più bel fiore di tutte le lettere di San Carlo fedelmente traſcritte il modo, e l'opportunità di difenderlo. *ALF.* Dove, Mario, vi laſciate traſportare? Io compariſco il voſtro giuſto dolore. Ma dovete anche por mente con chi parlate. Vi par forſe, che tra noi eſſer vi poſſa, chi a queſte vane parole, e ſentenze ſolo appoggiate all' autorità di chi definiſce, voglia dar credito? Se giunti ſolo a queſto ſegno tante lettere del Santo, e di altri contro le preteſe, o mal citate, o mal vedute, o male inteſe dal Sig. Oltrocchi ne avete recate; ſe per fino ne' luoghi ſtampati, ed allegati da lui tante, e tanto evidenti alterazioni, e ſconciature ci avete fatto conoſcere; e dovunque il Baſcapè veniva cenſurato, ce lo avete fatto comparire per quell' uomo, e dotto ſcrit-

tore, e venerabil Prelato, ch'egli fu, ed è tenuto da chiunque ne ha contezza; e chi volete mai, che creda a queſti tanto paleſi artifizj, co' quali, mentre chiamaſi accorto quello Scrittore, vuolſi tacciare di negligente, di traſcurato nell'eſaminare que' documenti ſteſſi, da' quali ſi proteſta di aver cavato in gran parte quello, che ſcrive? *VITT.* O Lelio, ſe così parla per conſolar Mario, l'Avvocato del Sig. Oltrocchi, che ho da dir io ſuo ſcolare? E voi Ajutante di Mario potrete tacere? *LEL.* Non credo, che di più ſia per ora meſtieri. Ma ſe il Sig. Oltrocchi la vuol fare da Maeſtro, e dar precetti al Baſcapè, ſarebbe dicevol coſa, che non diſſimulaſſe il ſuo ſapere, e come peritiſſimo di lingua latina conſideraſſe bene il ſignificato delle parole: e allora ſon certo, che non volendo altro, che il *legi*, o il *diligenter inſpexi*, ſi contenterebbe del *pervolutavi*; il qual verbo preſſo di quelli, che ſapevan di latino, ſignificava alcuna coſa di più, che il ſemplice leggere: onde Cicerone laſciò ſcritto: *Omnium bonarum artium ſcriptores, ac doctores, & legendi, & pervolutandi.* lib. 1. de Orat. cap. 34. *VITT.* Io che non ſo tanto, altro non poſſo, che mettermi alla ventura. Pigliate, Lelio, il libro del Sig. Oltrocchi, e tenete il ſegno: a me date la vita compoſta dal Baſcapè. Ei certo dee meglio d'ogn'altro ſpiegare il ſuo *pervolutavi*. Sono queſte le ſue parole. *Epiſtolarum ipſius ad alios, aliorum ad ipſum amplius triginta millia, quas ille diligenter ſervari juſſit, pervolutavi, ut carpens undique, ordineque componens plenum opus efficiam; & quod in primis quærendum eſt, certiſſimis teſtimoniis in omnes partes confirmatum.* Non l'ho detto io, che ſe voleva credere il Sig. Oltrocchi al Baſcapè, non accadeva, che ſi prendeſſe queſto dolor di capo, di ſuggerirgli le parole? Certamente a far quello, che quì ſi eſprime, ſa biſogno di leggere, e leggere attentamente, e cavare da quel, che ſi legge (ciò che dice il Baſcapè di aver fatto) annotazioni. *MAR.* Io tutti ringrazio di così corteſe offizio; ma chieggovi inſieme ſcuſa, di avervi tanto intrattenuti ſu queſte poche parole. *VITT.* Ma della ſcelta, che fece il Baſcapè delle lettere, che pure ſi accenna poco avanti, non ſi ha da dir nulla? *LEL.* Che artifizio vi par codeſto? Dice, che *per varj, e forſe giuſti ſuoi riſteſſi* non volendoſi ſervire di molte di eſſe, ne fece la ſcelta. Così è: non ſe ne volle ſervir di molte, perchè non le reputava al propoſito. Ma che ſi aggiugne per togliere anche in queſta ſcelta ogni lode di accuratezza, e diligenza? Che *Agevole era il far tale ſcelta, perchè nel roveſcio di eſſe ordinariamente era diſteſo per mano del Secretario l'eſtratto delle medeſime, o vogliam dire la minuta con la data del giorno, ed anno.* Che importava al Sig. Oltrocchi il fare queſta oſſervazione? O agevole, o difficil, che foſſe, la ſcelta fu fatta. Che ſe queſto premette, per render credibile il ſuo commento ſopra il *pervolutavi*; ſcoprirà egli ben ſempre il ſuo buon animo, ma nulla potrà mai ottenere. Ei veramente aſſai pratico di queſte fatiche, e di queſte diligenze ne potrebbe giudicare più rettamente; dappoichè in queſte ha potuto oſſervare impiegata l'induſtria, e l'attenzione non di un ſolo, nè di così poco tempo nella Ambroſiana Biblioteca; ed egli ſteſſo per la ſua parte ne potrà eſſere teſtimonio. Ma ogni coſa ha da ſcomparire nel ſolo Baſcapè. Io però credo bene, che agevole a lui ſi rendeſſe ogni opera, perchè ſolo intrapreſa per ſervigio del Santo; nè altra mercede, che la gloria di Dio nel ſuo ledeliſſimo ſervo ſi proponeva; non già perchè nel roveſcio delle lettere ſi trovaſſe ogni coſa: quaſi che in tutte, e in quelle maſſime Originali del Santo ſcritte ad altri, delle quali, come pure accenna il Sig Oltrocchi, era per la maggior parte la ſcelta delle ritenute dal Baſcapè, tai minute ſi ritrovino. *ALF.* E' tempo omai di finirla; ed io, che ho ricevuta da Mario queſta autorità, vi dico, che abbaſtanza, e di ſoverchio ſopra di queſte coſe ſi è parlato: e voi, Vittorio, potete ſeguitare. *VITT.* Due coſe quì ſi oppongono al Baſcapè, come voi volete; all'autor del Dialogo, come dice il Sig. Oltrocchi. La prima ſi è, che

non

non fu altrimenti Lodovico Moneta, che lasciasse a' Signori Obblati quella gran parte delle scritture a lui prima restituite dal Bascapè, ma il Cardinale Federigo Borromeo, a cui furono lasciate dal Moneta, e di cui volere, ed ordine furono consegnate al Sig. Proposto degli Obblati: ed eccovi la seconda opposizione, perchè il Dialogo fa credere, che il Moneta quelle lettere desse a' Signori Obblati prima di morire. Quì si portano ragioni, e non improperj; e però piglieremo la cosa in pace. *LEL.* Sempre in pace, o Vittorio; che se ragionando talora prende qualche ardore il discorso, tutto va contro le maniere improprie, e indegne, colle quali vien trattato un uomo di rara dottrina, e virtù, ed un religiosissimo, e Venerabile Prelato; peraltro v'assicuro, che pel Sig. Oltrocchi, conserviamo quell' animo pacifico, e rispettoso, che gli si debbe. Ma che dite di ragioni? Quello che portasi contro il Dialogo con quali ragioni si pruova? *VITT.* Sapete, che le ragioni convincenti in questo genere di cose sono scritture, lettere, e documenti simili; da' quali poi si formano que' raziocinj, che più volte avete ascoltati dal Sig. Oltrocchi. Ma quì la cosa è chiara. Il Nipote dopo la morte dello Zio Lodovico, così si esprime scrivendo al Cardinal Federigo a' 22. di Luglio del 1598. *Ho consegnato, conforme all' ordine di V. S. Illustrissima tutte quelle lettere, e minute al Sig. Prepositi di San Sepolcro, le quali sono state molto maggior quantità, che non credevamo.* Dunque il Cardinale diede ordine, e però come di cosa a se lasciata, dispose in favore de' Sig. Obblati di quelle lettere, e minute. *LEL.* Di quali? *VITT.* S' intende di quelle, delle quali scrisse il Bracciolino, cioè del Sig. Cardinale di Santa Prassede, che erano un mare infinito di scritture. *LEL.* Che sapete voi, che delle medesime scritture, e lettere, parli il Bracciolini, a' 10., ed Aluigi Moneta a' 22. pur di Luglio? Certo questi non nomina San Carlo nelle parole, che cita il Sig Oltrocchi; e sapete, che dove giovano, non risparmia recare documenti distesi. Ma si parli delle medesime lettiere, minute, e scritture del santo Arcivescovo. Come pruova il Sig. Oltrocchi, che in queste fossero comprese le restituite al Moneta dal Bascapè? *VITT.* Volete pruova migliore? *Era un mare di scritture.* *LEL.* E questo mare, qualunque si fosse, io vi dico, che non conteneva le rendute dal Bascapè. *VITT.* Mi farete ben grazia di dirmi voi ancora il perchè. *LEL.* La vera ragione non ve la voglio dir ora, perchè mi ridereste appresso. Solo vi risponderò, quanto basta. Di quel mare di scritture sperava il Bracciolini di cavarne qualche cosa di buono. Vi pare, se quelle vi erano comprese, che volesse parlare in que' termini? Se di esse trenta volumi se ne cavarono, come poi tosto riferisce il Sig. Dottore, *ne' quali si unirono le lettere scritte da' Principi a parte, a parte quelle da' Cardinali, in altri Tomi quelle de' Vescovi, e finalmente in altri quelle de' suoi famigliari, ed agenti; ma particolarmente quelle de' Monsignori Ormaneto, Bonomo, Carmiglia, e Speziano strettissimi confidenti, e corrispondenti del Santo in Roma*; vi pare, dissi, che quel Bracciolini, il quale doveva saper il mestiere di scegliere, volesse ridurre il negozio ad una semplice speranza di trovarvi dentro qualcosa di buono? *VITT.* Ha qualche apparenza di verisimile il vostro discorso, ma non convince. *LEL.* Vi aggiungo; che non poteva intendere delle restituite dal Bascapè; perchè queste nel 1609. erano legate in libri; e quelle, che dice il Sig. Oltrocchi, che sopravvanzavano a' trenta Tomi, e che sciolte restavan tuttavia nella Biblioteca di San Sepolcro, non sono ancora due anni, che date dal Sig. Proposto Antonio Bonti all' Ambrogiana, sono state legate, e disposte in 73. volumi, e molte altre migliaja, quando pubblicò il Sig. Oltrocchi il suo libro, erano ancora da legarsi, e distribuirsi. *VITT.* Ma come vi sognate voi codeste belle idee? E donde sapete, che le restituite fossero legate in libri? *LEL.* Da ciò, che scrisse il Nipote del Bascapè al Cardinal Federigo. *VITT.* Veramente questi non dassi per sospetto dal Sig. Oltrocchi. Ma che scrive? Egli è quì bello e trovato. *Quasi la metà di quelle* (lettere ricevute

da

da Monſ. Moneta) *come meno importanti, e neceſſarie reſtitui; e di preſente devono eſſere in San Sepolcro, legate in tanti libri. VITT.* Qui ſi parla proprio di quelle, che furono dal Baſcapè reſtituite; qui ſono dichiarate, ſpecificate, e tutto quello, che ſi vuole: laddove di qual mare ſi parli dal Bracciolino, nulla ſi ricava dalle ſue parole. Sicchè in queſta parte ancora mi ſi comincia a riſchiarare gli occhj; e voglio piuttoſto credere al Nipote del Baſcapè, che non iſcriſſe, ſe non quanto gli ſarà ſtato ordinato, e che mi parla chiaro, e diſtinto, che a' teſti, che mi porta il Sig. Oltrocchi, i quali nulla determinano. Non avete altro voi da dire? *LEL.* Nulla, ſe non che voi la diſcorrete da ſaggio; e vi appigliate al buono. Nè è credibile, che di tal foggia voleſſe ſcrivere al Cardinale il Nipote del Baſcapè, ſe non foſſe ſtato certo di quello, che ſcriveva; e maſſime ſe veramente il Moneta aveſſe allo ſteſſo Cardinale laſciate quelle ſcritture, ed il Cardinale ne aveſſe diſpoſto in favore de' Signori Obblati; ed oltre alle legate in libri ve ne foſſe ſtata quella prodigioſa quantità di ſciolte, che quì ſi rammenta. *VITT.* Che argomento più chiaro volete voi per dimoſtrare, che quelle lettere riconſegnate dal Baſcapè al Moneta non foſſero quel mare, del quale ſi parla nella lettera del Bracciolino? Se una quantità così ſorprendente, e di tanto maggiore di quella, che mandavaſi al Cardinale d'ordine del Veſcovo di Novara dall' Archidiacono ſuo Nipote, fu la renduta al Moneta, e queſta era ſtata laſciata al Cardinale, e doveva certo averla veduta in San Sepolcro; quale ſciocchezza ſarebbe ſtata, e quanto incredibile, che mandandone due caſſe, ed un invologlio, ſcriveſſe, che quaſi la metà era prima ſtata reſtituita; accennando con queſto, che più della metà ſi rimandava? Il fingerſi tal pecoraggine in un uomo di qualche grado, e di qualche accorgimento, egli è per mio avviſo un impazzare, per far comparire altri ſenza cervello. *LEL.* E al ſiſtema, che poi forma il Sig. Oltrocchi, che riſpondereſte voi? Egli è franco, e ſtabilito. *Le lettere* (riſolve così la queſtione), *reſtate in mano del Moneta ſempre le ritenne preſſo di ſe, finchè viſſe, come ſi vede dal tempo della conſegna di eſſe fatta agli Obblati: VITT.* Quì tien per certo il Sig. Oltrocchi quello, che voi negate, e che egli finora non può provare; cioè che quelle lettere, e ſcritture conſegnate in San Sepolcro nel meſe di Luglio del 1598. foſsero le riſtituite al Moneta dal Baſcapè. Egli porta quelle parole del Bracciolini, e di Aluigi Moneta, le quali delle riconſegnate non fanno diſtinta menzione: voi ricavate aſsai chiare, e probabili congetture, che ivi non ſi parli di quella porzione, dalla lettera ſteſsa, che porta il Sig. Oltrocchi, del Nipote contro i ſentimenti del Baſcapè, oſſia dell' Autore del Dialogo. *LEL. Nel teſtamento, in cui laſciò eredi i poveri nulla di eſſe* (lettere) *diſpoſe in favor di queſti. VITT.* Che volete, che laſciaſse le ſcritture in favor de' Poveri? *LEL.* S' intende in favore de' Signori Obblati, ſecondo il conteſto del diſcorſo. *VITT.* Perdonatemi, che ſono alquanto materiale, e piglio le coſe groſſolanamente. Ma ſe nel teſtamento nulla diſpoſe in favor degli Obblati; neppur diſpoſe in favore del Card. Borromeo. *LEL.* Forſe in voce co' Nipoti avrà dichiarata queſta ſua volontà; ſiccome in fatti i medeſimi al Cardinale raſſegnarono prontamente le Scritture del Santo ritrovate preſſo il Zio. *VITT.* Neppur queſto ſi può provare. *MAR.* Potreſte anche avvertire, che un de' Nipoti di Lodovico Moneta fu quell' Aleſſandro Dottore del Collegio de' Nobili Giureconſulti di Milano, che fu Ordinario del Duomo, poſcia eletto dal Collegio de' Nobili Dottori di ſua Patria Avvocato Conciſtoriale, e mandato a Roma, eſſendo già celebre per le ſue opere date alla luce; piuttoſto che ſecondare quel corſo, che a maggiori dignità, e grandezze il portavano, ſi ſcelſe aſconderſi nella Congregazione de' Barnabiti; nella quale viſſe da quarantacinque anni eſſendovi di quaranta entrato. Or queſto fu uno de' corriſpondenti del Baſcapè; ed io mi trovo una ſua lettera ſcritta da lui, mentre era Ordinario del Duomo, allo ſteſſo Baſcapè,

nella

nella quale gli significa, che nella deliberazione presa dal Cardinale Arcivescovo Federigo di fare una ristampa del Missale Ambrosiano, dovendo egli aver qualche parte; da lui, che tante fatiche, e tanto studio su di quel rito aveva fatto, chiedeva e lumi, e scritti. Nè cessò poi un' intima confidenza tra il Bascapè, e questo Moneta dopo il suo ingresso nella Religione, come si vede ne' registri delle lettere. D'onde apparisce, che quanto delle disposizioni del Zio di Alessandro, che poi chiamossi Giovan Pietro, ha potuto il Sig. Oltrocchi cavare per quella particella di lettera di Aluigi, che fu pur Nipote di Lodovico, il Bascapè lungamente avrà potuto intendere e da Lodovico Zio, e da Alessandro Nipote nel corso di molti anni. Anzi essendo questo Alessandro il maggiore di Gio. Aluigi, come apparisce dalla lapida sepolcrale, che tuttavia in Santa Maria delle Grazie si può vedere; sopra la quale vi sta inciso l'elogio, che insieme con quel monumento posero i due Nipoti Alessandro, e Giovanni Aluigi allo Zio Lodovico: egli è probabile, che o più del fratello, o certo non meno Alessandro ne sapesse di quelle Scritture. *VITT.* Questo io non sapeva. Ma notate quello, che quì aggiugne il Sig. Oltrocchi della somma diligenza usata dal Cardinal Federigo Borromeo, *per unire ogni cosa di scritto del Santo suo Cugino*. *LEL.* Da questa grandissima diligenza del Cardinale mi si rende credibile, che intesa la nuova della morte di quel degnissimo e Ministro, ed Amico, ed Imitatore di San Carlo, facesse ogni opera presso i Nipoti, perchè quanto ritrovavano rimasto presso il Zio di Scritture, e lettere del Santo Cugino, volesserlo diligentemente raccogliere, e farlo pervenire a' Signori Obblati, che già da Lodovico avevan ricevuta quella parte a lui restituita dal Bascapè; perchè tutte si conservassero insieme. Onde poi il Nipote Aluigi scrive al Cardinale, che quelle Scritture sono state maggior quantità, che non credevano; ed il Bracciolini chiamale un mare infinito. *VITT.* Egli è codesto un buon partito, per mettere in salvo ogni documento, che si allega. *Ma* come potrete con ciò comporre, che le Scritture fossero solamente otto casse, quali e quante furono consegnate dal Moneta al Bascapè? *LEL.* Non vi dee ciò fare maraviglia, se considererete le parole stesse del Dialogo, nel quale scrive il Bascapè: *Litterarum dimidiam fere partem Ludovico restitui*: dove non si parla di Memoriali, di primi abbozzi, di altre Scritture imperfette, delle quali egli è credibile, che in grandissima quantità se ne sieno ritrovate presso il Cardinale, e che nelle otto casse consegnate al Bascapè non fossero comprese, come quelle, che anche il Moneta poteva conoscere non essere al proposito del Bascapè. Così potrete in questo numero riporre moltissime lettere a' Curati, e Vicarj Foranei. *MAR.* Mi ricordo in fatti, che in una lettera, la quale scrive il Bascapè al Moneta a' 2. di Decembre del 1589. gli ricorda non so che intorno a queste lettere scritte a' Vicarj Foranei, ovvero a' Curati. Ma questa la leggeremo, quando ci verrà destro il farlo, e ne avremo opportunità. *ALF.* Voi non volendo, rendete più probabile il parere di Lelio. Perchè se tuttavia a quel tempo passava questa corrispondenza tra Mons. Moneta e il Bascapè; certo dovea questi sapere se prima, o dopo la morte avesse quegli disposto delle lettere a lui restituite. *MAR.* Di questa corrispondenza, ed amicizia intima, e confidente, quando vi piaccia, non avrete a durar fatica, per averne chiarissime pruove. *ALF.* Che stiamo più dunque su questo fatto disputando? Dite pure francamente, che quanto scrive l'Autor del Dialogo, e che appuntino corrisponde a ciò, che dice il Nipote del Bascapè, può reggere ottimamente al confronto delle lettere, che in contrario porta il Sig. Oltrocchi. E vedete con quanto di esattezza si scrive: là nella lettera si accenna *quasi la metà*; quì nel Dialogo si riporta *Litterarum dimidiam fere partem*. *LEL.* A questo intendimento ridurrete i due passi, che del Giussani si sono addotti; ne' quali non facendosi menzione, che de' trentun volumi di lettere, e delle sciolte non parlandosi,

delle

delle quali dovevano essere notiziosi quegli, che la Vita approvarono, segno è che nulla ricordarono di esse, perchè le tenevano per un tesoro bensì prezioso, perchè del Santo, ma per imperfette, quanto alle cose contenute; o da non annoverarsi fra quelle lettere, delle quali si parlava. *MAR.* Io solo a quanto si è detto voglio aggiugnere: Che il Bascapè mandò fuori quella Vita col Dialogo, e ne pubblicò la traduzione in volgare, essendo vivo il Card. Federigo. Nè quì accade mettere in dubbio l'Autore, il quale ad ognuno è manifesto. Se però, non dico falso, ma men certo stato fosse il fatto, come si sarebbe arrischiato a mettere in luce una cosa, intorno alla quale poteva essere così facilmente convinto di falsità, anzi smentito dal fatto stesso? Ma la verità del fatto assicurava il Bascapè; nè alcun vi fu prima del Sig. Oltrocchi, il quale a quanto fu scritto in esso Dialogo replicasse una parola. *ALF.* Lasciam dunque, che il Sig. Oltrocchi prosegua felicemente la sua narrazione, e metta insieme quanti tomi ei vuole di quelle Scritture sciolte, che furono custodite per un secolo intero nella Libreria di S. Sepolcro, poi date all'Ambrogiana. Di queste a voi non appartiene ricercare nè il contenuto, nè la quantità; non parlando di esse nè la lettera dell' Archidiacono Marchesi, nè il Dialogo del Bascapè. *LEL.* Non è da trascurarsi, come il Sig. Oltrocchi con molto artifizio soffre d'interrompere per poco la sua narrazione, per lasciar qualche luogo anche alle lettere rimandate dal Bascapè. Alla pag. 70. fa vedere, che quelle erano veramente il fior delle lettere del Santo; e che furono legate in XXXV. volumi l'anno 1609.; e tosto vi aggiugne la sua grazia: *sibbene fino al detto anno restati sieno senza alcun ordine, o legatura, come consta dalla lettera dell'Archidiacono.* E dove mai l'Archidiacono dice questo nella sua lettera? Dice, che il Zio credendo non essere più di bisogno quelle lettere, le cominciò ad ordinare, per rimandarle al Cardinale; ma sopravvenuto dalla infermità, nè potendo ciò per se stesso eseguire, commise a lui, che finisse di accomodarle, e poscia le spedisse; come fece il dì 16. Febbrajo del medesimo anno. Vi pare, che da questa relazione si cavi, che fino al 1609. rimanessero senz'alcun ordine, o legatura? Ma quì non terminano i comenti; alla pag. 71. tosto replica: *Finalmente quelle, che furono per* XXIV. *anni nelle mani del Bascapè, con la diligenza di lui, e del Nipote ridotte in volumi* XXXV. *come vedemmo, senza distinzione di mesi, e giorni, anzi nè meno perfettamente d'anni non mai si mandarono, nè furono nel Collegio del Santo Sepolcro.* Contrapponete queste degne riflessioni. In una facciata prima dice, che fino al 1609. rimasero senza alcuna legatura, e senza alcun ordine; quì a' 16. di Febbrajo dello stesso anno colla diligenza del Bascapè, e dell'Archidiacono sono ridotte, e legate in XXXV. volumi, benchè senza distinzione di mesi, e giorni, anzi nè meno perfettamente d'anni. Ma come potevasi ciò fare, quantunque grossolanamente, in quell'anno, cioè in un mese e mezzo; e che parte vi poteva avere il Vescovo già da qualche tempo sorpreso dalla infermità? *VITT.* Non vi accorgete, che sono tutti chiaroscuri dell'arte finissimi di questo Storico? Io sì che vorrei sapere come abbia egli potuto scoprire il mancamento cotanto notabile di ordine in que' Tomi. *LEL.* Avrà trascorse quelle lettere. *VITT.* Vi pare, che a suo tempo dovessero così restare tuttavia dopo quasi un secolo e mezzo, in quella confusione, e disordine? Ma se pure ha così trovato il Sig. Oltrocchi; non sia così rigido nel chiedere maggior diligenza dal Bascapè: mentre qualunque sia stata, ha potuto servire anche in così insigne Biblioteca per tanto tempo. *ALF.* Che vi state occupando su codeste minuzie, le quali ben considerate sono preamboli a' punti più rilevanti, che poi sono il fine principale di tutto il ragionamento? Se avrete qualch' altra cosa sopra dei Tomi da dire, non vi dubitate, tornerà luogo opportuno; non mancherà di farvene memoria il Sig. Oltrocchi allo stringer de' conti verso la perorazione. A dir breve, tre cose d'importanza si oppon-

oppongono al voſtro Baſcapè ; o piuttoſto al voſtro Foglio ; Mario ; nel quale per eſaltarlo lo mettete a brutto partito. E prima qual merito ebbe egli co' Signori Obblati per le lettere mandate al Cardinal Federigo? Se le rimandò, reſtituì quel, che non era ſuo: e di un atto di giuſtizia che merito ſe gli può attribuire? Poi, ſe le mandò al Cardinale, perchè a lui conoſceva dovuta la reſtituzione; come ſi può dire, che le mandaſſe, perchè ſi conſervaſſero nella Biblioteca di San Sepolcro, dove non giunſer mai? L'ultima veramente è alquanto nera, e tocca il mancamento di fedeltà, e d'integrità nella reſtituzione. *MAR.* A ciaſcuna di queſte oppoſizioni m'ingegnerò di ſoddisfare, o di riſpondere almeno qualche coſa: ma vi ripeto, che i noſtri patti han da eſſere ſacroſanti. Onde cominciando dalla prima, togliete da queſti noſtri intrighi quella inſigne Congregazione de' Signori Obblati, da' quali ſiccome non mi venne pur in mente di chiedere queſta riconoſcenza nel mio Foglio; così non l'indovina troppo bene il Sig. Oltrocchi nel volere far comune la ſua cauſa con tutta la ſua Congregazione. No, io parlo con lui ſolo, parlo coll'Autore della Prefazione alla Vita latina modernamente ſtampata di San Carlo, con chi delle lettere di queſto, e della copia, che quindi naſce per le ſue Annotazioni, ragiona. E queſti chi è? Il Sig. Oltrocchi, non la chiariſſima di lui Congregazione. Ma poi che ricerco da lui? Nulla. Dico, che in queſta occaſione non ſarebbe ſpiacciuta a' letterati qualche giuſta riconoſcenza di qualche merito del Baſcapè nel far pervenire quelle lettere a' Signori Obblati. E ſe alcuna coſa io con ciò moſtro eſſere ſtata da lui omeſſa, che non ſarebbe diſpiacciuta a' letterati, che è queſta gran coſa? Non altro per mio avviſo, che una ſemplice menzione di quella parte, che vi potè avere il Baſcapè. Che ſe queſto pareva al Sig. Dottore un aggravio inſopportabile, ed una domanda eſorbitante: troppo ha egli onorato quella mia propoſizione, impiegando contro di eſſa un intero ſuo ragionamento; ſembrando di farne qualche conto, e perciò ſupplendo in queſto al piacere degli eruditi, con teſſere una così minuta relazione di quelle lettere. Quantunque però di qualunque indiſcreta, ed irragionevole mia ricerca, od importuna domanda, che intende a ſe fatta il Sig. Oltrocchi in quel foglio, a me giovi ricredermi, non poſſo ſenza qualche riſpoſta paſſare le accuſe date al Baſcapè in queſta occaſione. Di merito adunque, poichè piace così al noſtro giudice, non trattiamo. Non così parmi di potere agevolmente concedere, che il rimandare che fece il Veſcovo di Novara quelle lettere al Cardinal Federigo, foſſe piuttoſto un atto di rigoroſa giuſtizia, che di libera volontà. E quì a voi mi appello, Sig. Avvocato, diſputandoſi del diritto, che altri ſu quelle Scritture vi poteſſe avere. Fondaſi queſto ſu quella eſpreſſione del Dialogo, ripetuta nella lettera dell'Archidiacono, confermata dal Baſcapè ne' Proceſſi, di aver queſti dopo aver ricevute tutte le lettere da Monſ. Moneta, quaſi la metà di eſſe al medeſimo reſtituite. Di quì argomenta il Sig. Dottore, che quella reſtituzione foſſe di giuſtizia, e di coſa ricevuta in preſtito; e che perciò in preſtito gli foſſero laſciate le altre, e in conſeguenza foſſe obbligato a reſtituirle. *ALF.* Non ha altro titolo il Sig. Oltrocchi, ſopra del quale poſſa fondare queſt'obbligo di reſtituzione? *MAR.* Finora, ſiccome voi ancora avrete potuto oſſervare nel ſuo Ragionamento, altro, che io ſappia, non ne ſa produrre. *ALF.* A confeſſarvi la pura verità, io tutto queſto Ragionamento ho ſcorſo bensì; ma ſopraffatto da tante coſe, da tanti volumi di lettere, da mari di ſcritture, da contraddizioni, da contraſti intorno al Dialogo, non ſapendo dove fermare il piede, poſſo dire di averlo paſſato a guazzo. Ora però che diſgombrate tante nebbie, mi avete condotto a conſiderare queſta ſua ragione, vi dico apertamente, ch'ella è tanto ſottile, che ſi riſolve in nulla. E certo ſe nel noſtro Foro alcun compariſſe con ſomiglianti ſcritture a pretendere qualche reſtituzione, ſi farebbe ſonare le tabelle dietro. Il Baſcapè dice,

che ricevute le ſcritture, e le lettere del Santo dal Moneta per ſervirſene, una buona parte, e quaſi la metà di eſſe ne reſtituì al medeſimo. Che pruova queſto? Dunque le aveva ricevute in preſtito, con obbligo di reſtituzione? Chi lo può dire, ſe non conſta d'altronde, che da quella parola, *Reſtituì*? Io dico, che il Moneta di tutte laſciò arbitro, o fece Padrone il Baſcapè. E perchè queſti non riputando all'opera ſua quaſi la metà di eſſe tanto neceſſaria, e volendo queſte ritornare al ſuo primo padrone, non poteva con ogni proprietà ſervirſi di quel verbo reſtituire, ſenza quindi provare in ſe obbligo alcuno di reſtituzione? Finchè alcun titolo, o come diceſi, alcuna vera radice di obbligata, o doveroſa reſtituzione non appariſce, rimanſi quella voce di reſtituire di quel ſignificato più libero, nel quale comunemente ſi piglia, e s'intende nella più univerſale maniera di parlare. E noi ſappiamo, che ſi adopera con proprietà, ancora parlandoſi di un dono, che ſi rimette al ſuo padrone. Facciam queſto caſo, che il Sig. Oltrocchi, il quale con ſomma cortesìa mi favorì de' ſuoi Ragionamenti, in vece di una copia due me ne aveſſe offerte, e regalate; ſe io di una contento, l'altra a lui aveſſi riportata; non poteva io dire con ogni verità, di reſtituire quella copia al Sig. Oltrocchi? Avrei forſe potuto dire di renderla, di ritornarla, riconſegnarla, e ſimili; ma attendendoſi la proprietà, e l'uſo delle parole, troverete, che l'un per l'altro di queſti verbi ſi piglia; e tutti poi ſignificano reſtituire; ſiccome ne faran fede i Vocabolarj, ed i Maeſtri di lingua, che a ciaſcuna voce il ſuo ſignificato vi appoſero. Per fin la grazia diciam, che ſi reſtituiſce; e pur è certo, che, ſe è grazia, non è dovuta per giuſtizia. Che ſe con ogni proprietà di parlare diceſi alcuno reſtituito in grazia, e nella primiera amicizia, e nella ſua dignità, quantunque ciò naſca ſolo, da manſuetudine, da clemenza, da benignità, da cortesìa, e dal libero volere di chicchesſia: perchè vorremo noi ridurre il Baſcapè, ſolo perchè uſa la parola reſtituire, a quella ſtrettezza di obbligazione, la quale nè portan ſeco le parole, nè per alcun titolo ſi manifeſta? *MAR.* Tanto io credo, che baſti, per togliere ogni minima apparenza di obbligo, che aveſſe il Baſcapè da reſtituire ad alcuno quelle ſcritture, che tanti anni tenne preſſo di ſe. Imperocchè ſe neppure per la ragione, che portaſi dal Sig. Oltrocchi ſi pruova, che foſſe obbligato a reſtituire quella porzione, che rendette al Moneta, quanto meno potrà convincere obbligazione in lui di reſtituire le altre? Quello però, che io più diſtintamente oſſervo, ſi è la maniera di argomentare, e di concludere, che quì ſi uſa. Abbiam veduto, che tutta la forza ſi fa ſopra un antecedente, che non ſuſſiſte, cioè ſopra quella prima reſtituzione, che ſi pretende di obbligo, e non ſi dimoſtra. Ma quand' anco foſſe vero, che quaſi la metà di quelle Scritture a quel tempo reſtituiſſe con qualche ſorta di obbligazione; come ſi potrà quindi provare alcun obbligo di reſtituire le altre, che rimaſero in mano del Baſcapè? Poniamo (giacchè ogni preſunzione può aver luogo in favor del poſſeſſore, quando non ſi allega valevol ragione contro il poſſeſſo) poniamo, che il Moneta tutte conſegnaſſe al Baſcapè le ſcritture, e le lettere con queſta condizione, che delle più neceſſarie, ed opportune al ſuo intento ſe ne ſerviſſe come più gli piaceva; ma che le altre a lui reſtituiſſe. In queſto caſo non ſi verificherebbe egli, che ſecondo la mente del Moneta avrebbe dovuto il Baſcapè queſte reſtituire, ſenza che poi nè titolo, nè obbligazione gli reſtaſſe di reſtituire le altre? *ALF.* Tanto accade: anche gli uomini di gran ſapere, quando prima di trovare le ragioni, hanno fiſſata nella lor mente la concluſione, che ad ogni modo e partito ſi vuole ſpacciare per vera, ad ogni filo anch'eſſi l'appiccano, quantunque atto non ſia a ſoſtenerla. *VITT.* Queſt' obbligo di reſtituzione, che poi ſi vuole ſpiegare dal Sig. Oltrocchi, per una reſtituzione da farſi non al primo padrone, ma ad un altro, cioè al Cardinal Federigo, non ſi comprova baſtantemente dalla lettera, che ſcriſſe il Nipote del Baſcapè, quando

do d'ordine del Zio e ſcriſſe, e rimandò le lettere al Cardinale? *ALF.* E non l'avete quella lettera? Che vi trovate di queſt'obbligo? Quello, ſu di che fa forza il Sig. Oltrocchi, ma non ſerve. *Quaſi la metà di quelle, come meno importanti, e neceſſarie reſtituì.* Che ſe voleſte voi ancora, dove ſi tratta di ragione, ſofiſticare a capriccio interpretando le parole, potreſte meritarvi qualche lode di acuto, facendovi il comento; che le reſtituì come meno importanti, e neceſſarie; che, ſe più importanti, e neceſſarie foſſero ſtate, non le avrebbe reſtituite, perchè le poteva tutte ritenere; nè per quello, che apparisce, obbligo lo ſpinge alla reſtituzione, ma la ſola volontà ſua; perchè non valeva ritenere, che le più importanti, e neceſſarie. Ma ſenza queſti comenti, o biſticci: come ſi conchiude la ſpedizione? Mi pare aſſai chiaramente, e ſenza riconoſcere alcun dominio, o diritto, che ne aveſſe il Cardinale: *E queſto è quanto Monſ. Veſcovo può dare a V. S Illuſtriſs. delle ſcritture, e lettere del Beato, che ſono queſte &c. MAR.* Nel Dialogo aggiugne un motivo il Baſcapè, che lo moſſe a rimandarle a Milano, ſcrivendo: *Perchè ebbi timore, che forſe non ſi perdeſſero, o foſſero maltrattate*; cioè quando fu poſto in pericolo della vita. Ma dove mai di obbligo, che aveſſe, oſſia di qualche diſpoſizione, che il Moneta aveſſe fatta in favor del Cardinale, o d'altri, fa menzione il Baſcapè? *LEL.* A me certo pare l'aſſunto del Sig. Dottore uno de' più bizzari capricci, che poſſa ſaltare in mente d'uomo. Il Baſcapè riceve dal Moneta quelle lettere; reſtituite a lui quelle, che gli parve, tien l'altre preſſo di ſe. Quello, che n'era prima il padrone ſopravive da quattordici anni dopo la conſegna fatta di quelle ſcritture. Sono amici fra loro, paſſan lettere di ſomma confidenza. Nè il Moneta dice mai parola di quegli ſcritti, nè il Baſcapè parla mai di reſtituzione, quantunque ſtampataſi la Vita ſopraviveſſe ſei anni il Moneta medeſimo. Muore queſti, e delle lettere, che aveva il Baſcapè non ſi ſente parola, nulla dice il teſtamento, nulla cercano i Nipoti, nulla ſcrive il Cardinale. Paſſano ancora più di dieci anni, e penſa il Baſcapè di rimandare a Milano quelle lettere, e ſcritture, che poteva dare. Nè allora, nè poi ſi parlò mai d'obbligo di reſtituzione, che aveſſe il Baſcapè, ed ora entra un nuovo interpetre, e Dottore di leggi, per fiſſare un nuovo titolo di reſtituzione, e decidere una cauſa ſu fantaſtiche ſpeculazioni. *MAR.* Il peggio ſi è, che per una mia, non credo ſcandaloſa, propoſizione, che non ſarebbe diſpiacciuta qualche riconoſcenza di alcun merito, che poteſſe avere il Baſcapè in tal fatto, in vece di ripigliarla con me, ſi morde acerbamente quel Santo Veſcovo, ora in fine della pag. 72. condannando il ritardo nel mandare quelle lettere con quelle parole, che gli Obblati neſſun obbligo profeſſano *al Baſcapè in queſto affare; perchè ſe tardato non aveſſe a rimandarle, come doveva, non avrebbeli di così preziosa coſa privati*: ora replicando lo ſteſſo ſuo nobile concetto in fine della ſeguente, e ripetendolo con più di energia a principio dell'altra, dicendo: *Anzi ſiccome gli Obblati in nulla ſarebbono tenuti al Baſcapè, ſe mandate a loro le aveſſe, perchè non potevano da lui riconoſcere tal dono; così qual debito in loro eſſer può di ringraziarlo, dopo che per cagion ſua avute non le hanno?* Io quì non cerco, nè pretendo, che obbligo di ciò aveſſero i Sig. Obblati di ringraziare il Baſcapè; che mi vergognerei di entrare in queſte diſpute con una così diſtinta Congregazione, che non ſolo ſa quel, che ſia ogni dovere; ma ſa vincere con generoſa cortesìa qualunque dnveroſo offizio, che altri uſino con lei: ma parlando col Sig. Oltrocchi, di che vuol far reo quel Venerabile Prelato? Se non ha prima rimandate quelle Scritture, che erano in ſua pieniſſima liberta, neſſuno il può riconvenire. E che diſcorſo egli è mai codeſto: *Gli Obblati in nulla ſarebbero tenuti al Baſcapè, ſe mandate a loro le aveſſe, perchè non potevano da lui riconoſcere tal dono?* Se di nulla doveſſero eſſer tenuti al Baſcapè, io non voglio quiſtionare: ma perchè non dovrebbeſi ad ogni modo riconoſcere da lui tal dono? Perchè il Moneta le avrebbe egli loro la-

ſciate? Secondo l'autorità del Sig. Oltrocchi le ha laſciate al Cardinal Federigo: ma ſe foſſero ſtate mandate agli Obblati, le avrebbe loro laſciate. Sicchè e il fatto, ed il poſſibile ſi nega; e che il Moneta le abbia cedute al Baſcapè, e le poteſſe cedere; perchè ad ogni patto chiunque le riceveſſe dal Baſcapè, non dovea riconoſcerle come ſuo dono. Queſto è diſcorrere, e parlare da ſenno, o perfidiare? *ALF.* Col tanto dire, voi moſtrate di far troppo conto di una leggerezza, che non ha ſoſtegno alcuno di ragione. E di ciò ognun ſi accorge dal vedere, che per farſi forte, dove più vacilla il Sig. Dottore, cerca colle ſue invenzioni, e colle aggiunte di ſua teſta dare apparenza alle coſe. Onde da quella ſemplice parola reſtituire ne ricava una doveroſa reſtituzione, ſcrivendo: *Mentre avvertaſi, che il Baſcapè parlò ſempre della conſegna fatta al Moneta, come di una doveroſa reſtituzione*; dalla quale poi argomenta obbligo di rigoroſa giuſtizia: quando, come veduto ſi è, dalle parole del Baſcapè nulla ſi può argomentare di queſto; e quando ſe ancora conſtaſſe altronde, che quella foſſe ſtata doveroſa reſtituzione, di qui nulla ſi proverebbe per quelle, che poi ritenne tanti anni; e quando tutte le più probabili congetture ci fan credere, che queſta fu una ſua libera diſpoſizione. Non così chiaro appariſce, come ſchermir vi poſſiate dell'altra oppoſtavi difficoltà, o contraddizione tra le parole della lettera, e quelle del Dialogo; dicendoſi in queſto, che mandò le ſcritture, perchè ſi conſervaſſero nella Libraria di San Sepolcro: e nulla di ciò toccandoſi in quella. Come dunque potete voi al confronto della lettera, colla quale s' indirizzano quelle ſcritture al Cardinal Federigo, ſenza reſtrizione alcuna, ſoſtenere ciò, che dice il Dialogo? *MAR.* Egli è tempo di laſciar qualche luogo a' compagni: e credo, che Lelio ſoffra di mala voglia, che ogni coſa per me ſi riſponda. *LEL.* Anche lo ſtarvi aſcoltando mi è di piacere; ma poichè così vi aggrada, vi dirò liberamente quel, che ſento. E prima in queſto fatto mi par bene farla da Pittagorico, e con un *Ipſe dixit* entrare ſoſtenitore del Baſcapè; dandomi a credere, che lo averlo egli detto mi porga ragione di difenderlo. *VITT.* Sì, ſe noi ancora aveſſimo giurato ſulla parola del voſtro Maeſtro, voglio dire del Baſcapè: ma ſervendo a noi, grazie a Dio, gli occhi noſtri, con queſti amiam meglio di vedere, che cogli altrui. *LEL.* Lodo il voſtro conſiglio, quando però la ragione di per ſe ſteſſa vi può eſſer guida a rintracciare il vero; ma dove ſi parla di un fatto, e di umana fede, ci convien ſeguire la ſcorta d'altri, e del diſcernimento di ragione tanto valerci, quanto ci è di meſtieri per diſtinguere chi ſia più degno di fede, e di autorità maggiore. Tolghiam dunque di ogni dubbiezza, che il Baſcapè ciò abbia detto nel Dialogo: e ſe volete vederlo nel latino, che fu prima ſtampato, eccovi il luogo alla pag. 565. *VITT. Nuper vero Federico Cardinali Archiepiſcopo miſi cum aliis ſcriptis, & diplomatibus, quibus Carolo beneficia, muneraque varia collata ſunt ab Avunculo Pontifice, ut in eadem Bibliotheca Sancti Sepulchri aſſervarentur.* Via il Baſcapè lo dice, ed aſſai chiaramente. Ma queſto che pruova? *LEL.* Che volete di più? In un fatto, dove trattaſi di ſpiegare l'intenzione d'un uomo ragguardevole, a che dobbiam attenerci più ſicuri, che alle ſue ſteſſe parole, e dichiarazioni? Mi direte: Nella lettera, che fa ſcrivere dal Nipote, di queſta ſua volontà non fa parola. Che importa? In quante maniere poteva il Baſcapè aver prima comunicata la ſua intenzione al Cardinale, o trovandoſi con lui in Milano, o in altre occaſioni? Nella lettera ſe nulla ſi dice di queſta diſpoſizione, nulla ſi nega: nel Dialogo poi eſpreſſamente ſi dichiara: perchè volete, che il ſilenzo di quella diſtrugga la dichiarazion di queſto; quando ancor poſta tale dichiarazione non toglieſi punto della verità di quella lettera? Ma più d'ogn' altra coſa vorrei, che voi ancora conſideraſte in quali circoſtanze ſi avveri quell' *Ipſe dixit*, che dapprincipio vi propoſi. Si pubblicò quel dialogo aggiunto alla vita latina nel 1613. Lo ſteſſo Cardinal Federigo

derigo di questa nuova edizione; coll'accrescimento delle cose seguite dopo la morte del Santo ne aveva al Bascapè fatta qualche istanza: siccome nel secondo Ragionamento si è veduto, e si degnerà rinfrescarcene la memoria il Sig. Oltrocchi con qualche sua benigna interpretazione. Sapeva pertanto il Bascapè, che quella edizione sarebbe venuta alle mani del Cardinal Borromeo. Ora vi chieggo, quand'altro che ciò solo non avesse distolto quello Scrittore dall'aggiugnere: *ut in eadem Bibliotheca Sancti Sepulchri asservarentur*; se in verità o secondo la mente del Moneta, o di sua volontà, le avesse mandate al Cardinale, senza condizione alcuna a lui manifestata; vi par credibile, che volesse ciò scrivere in quel Dialogo, con una sì palese impostura? *VITT.* No, non mi par credibile; ma il fatto comprovò, che non mai furono quelle Scritture nella Biblioteca di San Sepolcro. *LEL.* Come lo sapete voi? *VITT.* Me lo accerta il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Ei crederà di poterlo accertare: ma io non ho certo fondamento di crederlo; nè credo, che il Sig. Oltrocchi avrà certi documenti da mostrarmelo. Il Bascapè nel medesimo anno 1609. si trovò in Milano pel Concilio Provinciale VII., e siccome poi vedremo, ad istanza dell'Arcivescovo ivi si trovò qualche tempo prima che si aprisse il Concilio: appena qualche mese era passato dopo la spedizione delle scritture, e lettere: pensate voi se non avrà saputo, dove esse si ritrovavano; se non ne avrà discorso col Cardinale: e pure nel Dialogo scrive di esse, come avete udito. Che ci vieta perciò il credere, che qualche anno rimanessero nella Libraria de' Sig. Obblati, e che poi di loro consenso si trasferissero nella Biblioteca Ambrosiana? E quand'anco non fossero pervenute mai in quella Libraria di San Sepolcro, si toglierebbe per questo, che o il Bascapè le mandasse a quel fine, o quel piissimo, e rettissimo Cardinale eseguisse la volontà di lui? Qual cosa più facile doveva essere all'Arcivescovo, cui sì strettamente, e santamente legata ritrovasi la Congregazione de' Signori Obblati, che ottenere da loro il consenso di ritenere in quella cotanto splendida Biblioteca Ambrosiana quella preziosa raccolta di Manoscritti del loro Santo Fondatore? Vedevan essi le cure di quel zelantissimo Prelato, e Pastore nell'aprire al pubblico bene, e nello stabilire quella fioritissima Biblioteca rivolte per tal modo alla loro Congregazione, che quasi dir si potesse non meno loro comoda questa, che la propria; volendo in oltre, che a quel luogo presiedesse un Bibliotecario della loro Congregazione, cui toccasse risedere nella medesima Biblioteca nel tempo, che sta aperta mattina, e dopo pranzo, ed altri onoratissimi carichi sono addossati, siccome scrive nella breve relazione di essa Biblioteca mandata al Re di Portogallo il celebratissimo Sig. Dottore Giuseppe Antonio Sassi, che fu già Prefetto di essa per molti anni, e splendidissimo ornamento di quella Congregazione. Per le quali cose avran essi di buon grado in così fatta maniera giovato al pubblico bene, compiacciuto al proprio Arcivescovo, e consecrata come in pubblico tempio di vero onore, una così bella memoria, anzi tante sacre Reliquie del loro Santo Fondatore. Ma quale più chiaro argomento dell'amore, e zelo del pubblico bene, e della cura di quella Biblioteca si può recare di quello, che porta il Sig. Oltrocchi in questo suo Ragionamento, facendoci sapere, che per opera del poco fa mentovato Sig. Bibliotecario Sassi di chiarissima memoria vent'anni fa all'incirca dal Collegio degli Obblati passarono alla Biblioteca Ambrosiana que' trenta volumi di lettere, che in quella Libreria si conservavano; e non ha molto, che per opera dello stesso Sig. Oltrocchi vi si aggiunsero le altre Scritture sciolte, che tuttavia nel Collegio medesimo si custodivano? *ALF.* Parlate di una maniera, che non so disapprovare. Ed io, che vorrei quasi adirarmi, per vederci ad una ad una spuntare le armi in mano, me lo soffro in pace: perchè a dirvela, non vorrei pigliarmela così calda contro de' morti, e massime di quel credito, e merito, nel quale fu sempre tenuto il Bascapè, la cui saggia intenzione, che insieme si conservassero quelle Scritture,

su

fu nell'accennato modo perfettamente per mezzo de' Signori Obblati eseguita, trovandosi ora un così prezioso tesoro tutto insieme raccolto. Siamo giunti ormai al terzo punto, che si oppone a quel saggio scrittore, e valoroso Prelato. Ma quì vi protesto, che mettendosi in dubbio la fedeltà di lui nel rendere quelle lettere, infamia riputerei il vincere, non biasimo il perdere. Anzi se non avessi io già tanto dal fin quì detto, quanto basta a disgombrar queste tenebre; non soffrirei, che si dicesse parola. Ma chi può giustamente accusarlo di violata fedeltà nel rendere tutte quelle lettere, che avea presso di se, quando se tutte ancora le avesse ritenute, nè mai rimandate a Milano, nessuno poteva di lui lamentarsi, non potendosi allegare ombra di ragione, che l'obbligasse a restituirle? Sicuro per tal modo della integrità, e fedeltà di quel Vescovo, mi arrischierò a proporvi quella non so se mi dica o reticenza, od altro più peregrino artifizio, col quale, parlando delle più pregiate lettere lasciate in mano al Moneta... *MAR.* Dite pure, come scrive l'Autore, cioè *trascurate*. Quasi che al Moneta restituisse il Bascapè un rifiuto di lettere, che non apprezzasse; o facesse egli la scelta per iscrivere la vita del Santo, delle lettere scritte a lui da persone di più illustre virtù, e non delle più importanti, e necessarie per il filo, e perfezione di quella Storia. *ALF.* Ora di questo non si parla. Solo tra le altre lettere più ragguardevoli rammentandone alcune del Padre Fra Luigi di Granata dice, *che gli fuggirono dalle mani, benchè si protestò in una sua lettera di aver mandate a Milano da consegnarsi al Cardinal Paleotto tutte quelle, che vedute aveva di questo celebre Padre*. Quindi poi vengono quelle parole, che a me sembrano le peggiori, che si trovino in questi ragionamenti. *Ma di grazia non inoltriamoci di più*. Io son certo, che male del Bascapè dire non può con ragione; ma quando pure si volesse sforzare; assai più male dice di lui con questo tronco sentimento, che se finisse di spiegarlo. Ma che vuol dire, che quì contra il suo solito non accenna nè il giorno, nè l'anno, nel quale fu scritta quella lettera del Bascapè, ne a chi fu indirizzata? In tal materia, e intorno a quell'Uomo, di cui si parla, io temo assai di qualche inganno. *MAR.* Ella è pure la trista cosa, dover rispondere, facendoci ad indovinare ciò, che l'opponitore addita, ma non ispiega; comincia, e tronca, per far credere dopo l'impressa ferita, che si ritira per non offendere più gravemente. Ma via dica egli pure quanto sa, e non faccia così forte violenza al suo buon animo. Codesto suo silenzo a noi fa sperare, che dal palesarsi tal fatto ne venga meglio al Bascapè, che al suo proponimento; dappoichè veggiamo da lui adoperata ogni arte per iscreditare questo Autore, e le opere sue. Almen sappia, che le sue finora scavate mine sono sventate; e si ha ferma speranza, che non mancherà la divina providenza, che tien cura de' ministri più fedeli, ed eletti della gloria di Dio, non ci mancherà di farci scoprire per simil modo qualunque artifizio saprà egli inventare, e produrre. Sappia dunque, che la lettera, la quale egli porta nello scorcio più deforme, e tristo, che mai si possa contro il Bascapè, si è pur ritrovata, ed è quella, della quale egli stesso ne adduce una particella alla pag. 84. (*b*) scritta dal Bascapè agli 8. di Agosto del 1589., cioè più di diciott'anni prima che quelle Scritture si mandassero da Novara a Milano, e più di otto anni prima, che morisse il Moneta; e fu scritta da Zuccone, Villa di San Barnaba in risposta al Sig. Cardinale Federigo, che trovavasi in Roma. *LEL.* La lettera per buona ventura l'ho portata meco insieme co' libri: che ne previdi il bisogno. *MAR.* Leggetela. *LEL.* " Ho, subito ricevuta la commissione di V. S. Illustrissima, fatte ri-
" cercare le lettere del P. Granata scritte al Cardinale di santa memoria con ogni di-
" ligenza, nè se ne sono trovate altre, che le tre incluse; nè mi pare averne vedute
" più; mentre che ho scorse tutte le lettere lasciate dal Cardinale. Credo bene, che
" talvolta il detto Padre abbia scritto a me qualche cosa appartenente al Cardinale, di

" che

„ che non ho certa memoria; ne ho potuto accertarmene, non avendo quì le lettere, „ ove io ſono fuggito di nuovo dagli impedimenti, per fornire l'opera del tutto. „ Ma ſe il Sig. Cardinale Paleotto vorrà ſaperne di più, ſubito eſeguirò, quanto V. S. „ Illuſtriſſima comanderà. " *MAR.* A queſto ſi riduce l'infedeltà del Baſcapè; a queſto gl' interrotti ſentimenti del Sig. Oltrocchi, e l'artificioſo ſuo ſilenzo. *ALF.* Io non ſo che dir altro, ſe non che troppo indegno mi riputerei e del nome, e dell' offizio mio, ſe più daſſi fede ad alcun motto, che da queſto autore ſi faceſſe contro quel degniſſimo Veſcovo. Non trovo circoſtanza alcuna, che non aggravi queſta ſimulazione. Si tace il Cardinal Borromeo, a cui la lettera è diretta; perchè queſto ſolo baſtava, anche ſecondo il ſentimento del Sig. Oltrocchi, per diſtruggere le ſue machine. Si nomina il ſolo Baſcapè, come autore di quella lettera; perchè il colpo contro di lui ſembra più ſicuro; quando in verità ricercandoſi le lettere del Granata dal Cardinal Federigo, ſe aveſſe punta queſto dardo, andrebbe più diritto a ferire quel Venerabile Prelato, quaſi che aveſſe fatto richieſta di coſa, che non foſſe ſua, o di che non poteſſe diſporre il Baſcapè. Benchè in verità eſſendo vivo ancora il Moneta, ed avendolo o con ſe, o confidentiſſimo, doveva il medeſimo Cardinale ſapere e quello, che egli ricercava, e qual foſſe del Moneta l'intenzione. Ma voi, Mario, che credete di quelle lettere, che con sì buon animo il Baſcapè offeriva al Cardinal Borromeo, perchè ſerviſſero al Cardinal Paleotto? Parvi, che ſi doveſſero poi rimandare? *MAR.* Io non giuoco troppo volentieri ad indovinare; e non avendo io lettera, che di ciò parli, non mi poſſo aſſicurare nè per il sì, nè per il no. Mentre però mi ricercate del parer mio, vi dirò, che io piuttoſto inclino a credere, che non per altro quelle lettere chiedeſſe quel grande Amico, e Confidente di S. Carlo, Cardinale, ed Arciveſcovo di Bologna, che per ricavarne qualche notizia delle corriſpondenze, che paſſarono tra il Santo Arciveſcovo Borromeo, e quel P. Luigi di Granata, di cui eſſendo il Paleotto divotiſſimo, raccoglieva di lui quelle memorie, che gli ſembravano più illuſtri; ſiccome anche procurò, che ſe ne imprimeſſe l'imagine: ma che poi ſervitoſene, le rimandaſſe. Ond' è che il Baſcapè, che ſapeva le premure di quel Cardinale ſuo amorevole, e confidente reſcriſſe a Federigo: *Ma ſe il Sig. Cardinale Paleotto vorrà ſaperne di più, ſubito eſeguirò quanto V. S. Illuſtriſs. comanderà.* E poteva certo ſervirlo di varie notizie intorno a quel ſanto Religioſo, e dotto, e pio Scrittore, anzi ſovrano Maeſtro di ſpirito dell' Ordine inſigne di San Domenico: ſiccome forſe andando avanti accaderà di moſtrare. *LEL.* Inſieme colla lettera, che abbiamo ſentita, ho portate quelle, che ho trovate vicine ſcritte appunto dal Baſcapè al Cardinale Gabriel Paleotto circa le lettere di San Carlo. *MAR.* Non ſono neceſſarie per quello, che ora ſi ricerca; ma pure anch' eſſe ſerviranno, per diſcoprire quanto il Baſcapè doveva eſſer ſollecito di ogni ſua opera in ſoddisfare a' giuſti, e ſanti deſiderj di uno de' maggiori lumi della Chieſa di Dio, che a que' tempi riſplendeſſero. Non ſia dunque indarno l'averle portate. *LEL.* Sapeva il Cardinale, che il Baſcapè attendeva a comporre la Vita di San Carlo; onde per contribuire a quell'opera quanto poteva, gli avea ſcritto, facendogli offerta di quelle lettere, che ſi trovava egli di avere del Santo Arciveſcovo. A lui perciò così riſponde il Baſcapè a' 27. di Novembre dell' anno 1586. " Accetterò volentieri le lettere, che V. S. Illuſtriſs. mi offe„ riſce, anzi la ſupplico a farmele mandare quanto prima: Così uſerò ancora del ri„ cordo, che mi dà, di procurarne da qualche altro: perchè può eſſere, anzi è cer„ to, che ſi ſmarriſcono delle minute aſſai. Io ho tutte quelle, che ſcriſſe già a Monſ. „ Ormaneto ed a Milano, ed a Roma; quelle, che ſcriſſe a Monſ. Carniglia, ed a „ Monſ. Reverendiſs. Speziano, che ſono ſtate rimandate da Roma. Procurerò per ogni „ modo a me poſſibile di onorare quella ſanta memoria delle ſue virtuoſiſſime azioni &c. Parla poi del Trattato *de Choreis*, che avea compoſto ad iſtanza di San Carlo, ed il

Car-

Cardinale Paleotto gli ricercava. Nè passò un mese, che ricevette le lettere, come appariſce da un altra del Baſcapè de' 24. di Dicembre a Roma, dove il Cardinale ſi era portato. " Ho ricevute (dice in eſſa) le lettere mandatemi d'ordine di V. S. Il- " luſtriſs. dal ſuo Segretario, delle quali mi valerò opportunamente". *ALF.* Ben ſi vede quanto diverſamente trattaſſero col Baſcapè di quello, che fa il Sig. Oltrocchi, gli Amici di San Carlo, e quanto maggiore ſtima ne faceſſero que' Perſonaggi di ſovrana dignità, di virtù, e dottrina eminente. *MAR.* Di queſto non è tempo di diſcorrere: ſolo riflettete dove vanno a terminare le critiche del noſtro Cenſore portate col ſuo più fino artifizio. *ALF.* Così è: per tre lettere del Granata mandate al Cardinal Federigo pel Cardinal Paleotto, e probabilmente da reſtituirſi, a me pare, che con quelle tronche eſpreſſioni ſi offenda la moderazione del Card. Paleotto, che le ricerca, la prudenza del Cardinal Borromeo, che per eſſo al Baſcapè le domanda; la fedeltà del Baſcapè, che per altro da queſto fatto medeſimo più viene a comprovarſi: mentre a lui non avrebbe il Card. Federigo fatta tale domanda, ſe non aveſſe ſaputo, che il Baſcapè poteſſe diſporre di quelle lettere, e ſcritture, che riteneva. *VITT.* Manco male che mi avete cavato da un labirinto, nel quale quanto più mi avvolgeva, tanto più perdeva ogni via di uſcirne. E in qual parte volger mi doveva fra quelle ſoſpenſioni, e ſtudiati troncamenti! Ella è codeſta, per quanto io poſſo vedere, una troppo ſconcia maniera di abuſarſi e della dottrina, e del pubblico, quando dipende lo ſcioglimento di una difficoltà da un ſol lume, che non può eſſere in viſta di molti, portare ſtudioſamente tutte le apparenze in un aria foſca, e buja, per intenebrare lo ſplendore altrui. Vi ſono perciò ſenza fine obbligato, Mario, e Lelio, che potendo voi opprimere queſta fallace invenzione, con ridurre la coſa a ragion libera, che il Baſcapè aveſſe di diſporre a ſuo ſenno di quelle ſcritture a lui affidate dal Moneta, come egli è incontraſtabile; abbiate voluto piuttoſto, col produrre quella lettera ſteſſa, che in una così moſtruoſa veduta ci era poſta nel ragionamento ſtampato, mettere in chiaro tutto il fatto; e farmi con ciò riſolvere, qualora in codeſti artifizj di tronchi documenti, di ſtudiate diſſimulazioni *m'incontro*, di ſempre interpretarle contro l'autore: il quale o mette in campo coſe, che lecito non ſia paleſare; e allora, con queſte tronche maniere dando a ſoſpettare più forſe di male, che non è, moſtra ſe ſteſſo o maldicente, o poco ſaggio; o naſconde con artifizio quello, che eſpreſſo oneſterebbe tutto il fatto; e allora l'ignoranza è il minor biaſimo, che ſi poſſa meritare. *MAR.* Parlate, o Vittorio, così a dovere, che me pure raſſerenate. Onde credendo, che per noi, come ſi poteva, ſiaſi ſoddisfatto alle oppoſizioni portate o contra il Baſcapè, o contro il ſuo Dialogo, e che abbaſtanza ſiaſi moſtrato quanto fuor d'ogni ragione, e probabilità, ſi voglia imporre al Baſcapè il carico di obbligata reſtituzione di quelle ſcritture, che tanto tempo ritenne preſſo di ſe; e ſi neghi quello, che ei dice, di averle mandate al Cardinale, perchè ſi conſervaſſero nella Libraria di S. Sepolcro; e ſi metta in dubbio la fedeltà di quel Religioſo Veſcovo, che di ſe laſciò così onorata e ſanta memoria: ſolo mi rimane di dare una volta fine, traſcorrendo brevemente le ultime ſentenze del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Che volete più dire? E non vedete, che ſono andirivieni, cui già avete più che aſſai riſpoſto? *MAR.* Perdonaremi. Si ripiglia il già detto, ma per cavarne nuova concluſione. *VITT.* Poichè così volete, io vi agevolerò la fatica, adempiendo le mie parti. Così dice il libro." *In fine ſi rifletta a quel, che mi ſi oppone cavato dallo ſteſſo Dialogo, cioè che delle lettere quaſi la metà reſtituì il Baſcapè al Sig. Lodovico.* LEL. Chi mai ſi ſognò di oppor queſto al Sig. Oltrocchi? Egli per opporſi a quella relazione, che cavata dal Dialogo ſtampoſſi nel foglio di Firenze, per moſtrare quale opportunità aveſſe il Baſcapè, e quanta diligenza uſaſſe per iſcrivere una

Vita compiutamente, e fedelmente, si è ingegnato con ogni sforzo di trovare cavillazioni, benchè indarno. Ma poi quel, che dice il Dialogo, non lo conferma anche quella lettera del Nipote del Bascapè, che egli ci addusse per contrapposto, cioè per trar di essa le proposizioni contraddittorie da opporre a' sentimenti del Dialogo? E se ciò fu scritto al Cardinal Federigo, che più ne dovea sapere del Sig. Oltrocchi, che ha egli da opporre? *VITT.* Tutto questo si è già detto. *LEL.* Ora mi accorgo anch'io. Ma se mi opponete le cose stesse, che ho da rispondere di nuovo? *VITT.* O questo è nuovo. " *Facciasi di grazia un computo esatto: come potranno* XXXV. *volumi ritenuti con un picciolo fascio di scritture formar più della metà di quelle lettere, le quali ridotte in Tomi presso che eguali formano la somma di volumi* CXLII., *oltre agli altri* XXX. *all' incirca ancor da formarsi giusta il detto di sopra? MAR.* Ancor questo opportunamente si adduce, per dar forza all' ultima conclusione. Per altro vi si è chiacchierato sopra anche di soverchio. Nè ci vogliamo stillare il cervello sopra questi computi. Di che si sieno formati tanti volumi; se forse dimezzandosi i Tomi del Bascapè di XXXV. sien cresciuti in LXX., e i XXX. del Moneta in LX., o all'incirca; chi lo può sapere? E non vedete, che quell' invoglio mandato colle due casse fa anch' egli la sua trasformazione *in un picciol fascio di Scritture?* E ciò dentro così poche pagine. Considerate voi se que' Tomi in tanto tempo non potevano anch' essi patire qualche cangiamento? Ma poi non so, come intenda il Sig. Oltrocchi quelle parole della lettera. " *Vi si aggiunge poi, che oltre alle lettere, e scritture rinchiuse ne' libri ce ne sono molte in fogli sciolti, le quali si sono compartite per i suoi anni al meglio che si è potuto, e fra queste vi sono alcune buone lettere, ma molte dupplicate, che si trovano nei libri legati; ed oltre di queste* vien poi l'invoglio. I libri legati erano i volumi XXXV. come anche il Sig. Oltrocchi dice alla pag. 70., ripete alla 71., replica alla 75. Sicchè dove son ite queste molte altre in fogli sciolti, e quell' invoglio, o com'ei dice, quel picciol fascio di scritture? Saran pure anch' esse entrate a formar qualche Tomo? Non è così? Che se poi ciascun Tomo all'incirca contiene ducento lettere, come scrive il Sig Oltrocchi alla pag. 71., io credo, che poi il computo, qualunque sia la division de' volumi, nella somma totale tornerà piuttosto bene. Imperocchè più di trenta mila lettere, che dice il Bascapè di avere trascorse saranno più di CL. volumi. Ma passiamo omai alla cadenza. *VITT.* Non vale più nulla dopo i conti racconciati. Soggiugne. *Quì si vede benissimo, che il Bascapè non avea veduta attentamente, e considerata la giusta quantità di esse.* Si può dire, che il Bascapè la *vedesse benissimo* quella quantità di lettere; ma non già, che si veda benissimo, che il Bascapè non la vedesse. Bisognava certo, che avesse le travegole agli occhi, se non arrivava a discerner le casse; e a ragion delle otto ricevute non sapesse quanto almeno all'ingrosso ne restituisse; e se la maggiore, o minor parte di esse. Ma questo è nulla: quel, che n'esce è il più sentenzioso; che dal fin quì detto, *s'inferirà anche agevolmente, che la Storia scritta dal medesimo non poteva esser compita, ed in conseguenza doversi riputare di molto inferiore alla modernamente stampata.* Si vede, che è l'istesso Autore, che argomenta fino alla fine, e sempre con eguale felicità, cioè cavando da premesse fantastiche chimeriche conchiusioni. Parlo in questa causa, nella quale per verità ed egli si è lasciato acciecare da un amore disordinato di verità da se prìa supposte, che conoscute, e noi ha condotti a questo segno di doverci ricredere di ogni cosa. Nel resto io non dubito del suo valore, e della sua molta erudizione. Non trattiamo quì delle premesse, che furon di quelle bolle spiccate col cannellino dalla schiuma del sapone, e rigonfiate di vento, che a noi parevan belle belle, e ad un soffio si son disperse. Quel che mi pare più strano si è, che da que' medesimi antecedenti, che trattan di fatto, e son parti d' ingegno, ancorchè fossero veri e sodi, non uscirebbe mai quello,

che ne ricava il Sig. Dottore. Che dite? Perchè non aveva veduta attentamente, e considerata la giusta quantità di quelle lettere, e scritture, la vita che compose il Bascapè non poteva esser compita. E non bastava, che le avesse trascorse, e cavatene quelle annotazioni, che stimava opportune, per iscrivere quella Storia; senza poi usare tanta attenzione nel considerare la giusta quantità di quelle, che restituiva? A questo patto io credo, che i legatori de' Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana ne sapranno tanto, quanto il Sig. Oltrocchi, per la molta diligenza, che avran dovuto usare in passando foglio per foglio, e in rivolger tante volte que' Tomi. Ma queste son baje. Io non so intendere neppur questa. L'errore quì si fa nascere, e si comprova colle parole del Dialogo; Il Dialogo, si sforza il Sig. Oltrocchi mostrar di credere, che non sia del Bascapè; ma poi le conseguenze contro la Storia del Bascapè, che non sia compita, che sia molto interiore alla modernamente stampata, si portan come franche, e certe; o sia, o non sia il Dialogo del Bascapè. *MAR.* Le sottigliezze del Sig. Oltrocchi hanno renduto voi ancora troppo minuto osservatore; e credo, che da queste nostre conferenze siate per uscire buon Critico. *VITT.* Guardimi Iddio da questo mestiere, che veggo fin dove trasporta gli uomini ancora di senno, probità, e dottrina. Voi di questo nome, se volete, potete compiacervi, che ve lo dona liberalmente il Sig. Oltrocchi. *MAR.* A chi più torni, non è quì da cercare; e basta per ora dichiararmi, quanto al giudizio, che forma il Sig. Oltrocchi sopra la vita del Bascapè, che dovunque gli piacerà, vedremo, come ci avvisa egli, se poteva essere compita quella Storia. Nè crederei, che toccasse al Sig. Oltrocchi il definire, che *debbasi reputare di molto inferiore alla modernamente stampata*; siccome neppure a me l'affermare il contrario, essendo ed egli, ed io giudici troppo parziali. Ma ogni volta che a lui piacerà censurare l'opera del Bascapè, a noi toccherà difenderla. Questo solo mi piace aggiugnere, che mentre quì adduce in depressione di questa Storia, la poca attenzione nel vedere, e considerare la giusta quantità delle lettere di S. Carlo, si appiglia ad un argomento, che quanto favorisce l'opera del Bascapè medesimo, tanto pregiudica a quella del Giussani, e più alla Traduzione di esso. Imperocchè se al nostro Scrittore lo scorrere, ed il vedere trenta mila lettere, e più, ed il cavarne dove opportuno giudicava, materia per iscrivere la Vita del Santo; se oltre a tutte quelle, che ebbe dal Moneta, l'averne altre in mano a lui mandate dal Cardinal Paleotto, l'averne altre da altri procurate non bastò per tessere una compiuta Storia delle azioni, e virtù del Santo Cardinale, che giudicherà il Sig. Oltrocchi del Giussani, il quale nessuna certamente ne vide di quelle, che ritenne il Bascapè fino al 1609.; mentre siccome poi ci farà sapere il Sig. Oltrocchi, fin dal 1607. aveva il Giussani compiuta la sua fatica; e però fu privo del fiore di tutte le lettere, e Scritture del Santo. Nè in oltre vide quelle, che si trovavano in San Sepolcro in que' trentun volumi, che ci rammenta due volte nella sua Storia, ma in diversa maniera, secondo che veduto abbiamo; scrivendo in un luogo, che erano trentun volumi di lettere scritte da Principi, e gran personaggi da ogni parte della Cristianità al Santo; e nell'altro comprendendo lettere non solo ricevute, ma scritte ancora dal Santo. Al quale intendimento egli è ancora più notabile, che quelle stesse lettere, che talora dall'Originale Italiano traduce il Bascapè in latino, il Giussani trasporta in volgare dal latino del Bascapè, come a lui sembra più conforme, e non si serve dell'Originale Italiano. Che se vi piacerà riscontrare quanto io dico, non vi sarà certamente discaro. *ALF.* Ci sarebbe anche più grato, mentre ci cade in discorso, riconoscerlo di presente. *MAR.* Se così vi piace, prendete la prima lettera, che dal Bascapè si riferisce sulla fine del cap. VIII. del suo primo libro; ed è quella, che rispose Pio IV. al Nipote Borromeo, che da Milano a' 18. di Ottobre aveva scritto al Pontefice del principio, e progresso, fino a quel gior-

giorno, del ſuo primo Concilio Provinciale. Il Papa nella ſua lettera originale tra le altre coſe, che ſpiegaſi di aver inteſe con moltiſſimo piacere, ſcrive quelle parole: *Colla quale* (lettera) *ci date avviſo del felice progreſſo della voſtra Sinodo*. Il Baſcapè, come vedete, traduce = *Progreſſu*: il Giuſſani con qualche poco di alterazione mette *Succeſſo*. Così voi riſcontrando le lettere Originali colle verſioni, troverete molta diverſità. *ALF.* E dove volete voi, che io prenda queſti Originali? *MAR.* Ogni volta che vorrete ve gli potrò moſtrare tra' Manoſcritti: ma per ora vi potrà baſtare la traduzione Italiana dell'Opera del Baſcapè; nella quale non leggeſi già la verſione del Latino, che quantunque ne' ſentimenti corriſpondeſſe, non ſarebbe però mai la ſteſſa vera, ed originale lettera; ma quella medeſima, che ſcriſſe il Papa colle ſue ſteſſe parole. *ALF.* Mi pare, che così vorrebbe eſſere anche nel Giuſſani: che certo paſſando per queſte verſioni dovrà comparire alquanto alterata la lettera; e portandoſi in opera volgare una lettera pur volgare, vorrebbe eſſere quella, che fu ſcritta. *MAR.* Il Giuſſani ha fatto quello, che l'opportunità gli ha permeſſo, e nulla ſi cerchi più da lui. Ma veda il Sig. Oltrocchi, ſe ha egli occaſione per queſto capo delle Lettere di fare la Storia del Baſcapè di molto inferiore alla modernamente ſtampata. *ALF.* Appunto è da vedere ancora la verſione, che di queſta lettera fa il Sig Roſſi nell'Opera moderna. *MAR.* Non incomodatevi a cercarla; che non la troverete. Ha ſtimato di ſupplire con più poco, portandone un breve compendio. *ALF.* Almen queſto ſi aſcolti. *MAR.* E' neceſſario. Lo vedrete alla col. 55. *VITT.* Già aveva cerco il capo; ma come voi dite, non ſi finiſce con lettera alcuna. Eccovi però quel, che dice del Papa. *Sanctus Pontifex auditis iis, quæ Mediolani acta erant, ſcripſit ad Carolum, gratulari ſe ſe, quod abſoluta Synodo, non modo pronum ad decreta ſervanda populum inveniſſet, verum etiam paratam Regii Gubernatoris, ac Magiſtratuum opem inveniſſet. Quæ in re cum divinum auxilium conſentire conſilius ejus videret, pergeret alacri animo, & feliciter inchoata prudentia ſua, exempliſque perficeret. Interim Tridentum obviam iret Principibus Fœminis, quas ex Germania in Italiam tranſgredi ſciret, eoque perfunctus urbanitatis officio Romam redire maturaret.* *ALF.* Non cerchiam quì le regole di traduzione; e ſe dove l'autore porta una lettera, fia libero al traduttore farne compendio. Queſto è paleſe, che i ſentimenti paſſando per varj ſcrittori in diverſe lingue corrono molto riſchio di alterazione, ed anco di pregiudizio della verità. Il Papa ſi rallegra della contezza, che riceve del felice progreſſo del Sinodo; il Baſcapè ne ritiene la parola in un rigoroſo latino; il Giuſſani traduce *tutto il ſucceſſo felice del Sinodo*; il Sig. Roſſi più francamente fa, che il Papa ſcriva quella lettera finito il Sinodo, e che quindi ſi rallegri &c. Laſcio quella giunta, di dovere affrettare il ritorno a Roma, che nella lettera del Papa non ſi ritrova: ma come poteva ſcrivere quell' *abſoluta Synodo*? Era finito il Sinodo a' 18. di Ottobre, del qual giorno è la lettera, che dal Papa ſi nomina? *MAR.* Sapete come comincia quella lettera ſcritta al Pontefice? Se ben mi ricordo ſono queſte le prime parole. " Ho cominciato con la grazia di Dio il mio Si-
" nodo a' 15. di queſto: fatta l'accettazione del Concilio Tridentino ſolenne, e profeſ-
" ſione della fede: hora attendiamo alle coſe, con intenzione di finire queſta azione
" alli cinque di Novembre. " Sicchè neppur quando il Papa ſcriſſe la lettera, che fu a' 27. di Ottobre ſi poteva dire *abſoluta Synodo*: il qual Sinodo terminò bene due giorni prima di quello, che penſaſſe il Cardinale; ma però dentro il meſe di Novembre; cinè a' tre, nel qual giorno ſcrive il Santo al Pontefice Zio: " Hoggi con la grazia
" di Dio ho dato fine al Sinodo con molta mia conſolazione &c. *ALF.* Avrà ſupplito il Sig. Oltrocchi in alcuna delle ſue Annotazioni, nelle quali ſi citano tante lettere. *MAR.* Di queſta lettera del Papa neppure nelle annotazioni ſi parla; meno dello sbaglio preſo dal Traduttore. Nulla poi troverete fra tante coſe, che ſi aggiungono a

questo Capitolo, che degno sia di essere riferito nella Vita del Santo, che nel Baschapè non si ritrovi od accennato, od esposto nobilmente: e vedrete con quella distinzione, ed esattezza descriversi da lui quelle sacre azioni, che non saprete ripescare nè per entro il testo della vita, nè fra tante annotazioni, e trasporti di lettere, che si leggono nelle Annotazioni dell'Opera moderna. Perchè il Baschapè credeva, che si dovesse far uso nella tessitura della vita, e si dovessero dentro inferire le cognizioni, che dalle lettere si ritraggono. *ALF.* Anche questo giova per un buon preambolo a ciò, che propone il Sig. Oltrocchi, cioè di far vedere nel Ragionamento, che segue di quanto sia inferiore l'Opera del Baschapè alla modernamente stampata. Che se riesce in questo suo pensiero, come qui, dovete desiderare, che molte cose ei porti per censurare il Baschapè. *MAR.* Mi spiace solo, che con questi suoi artifizj necessariamente mi tira in quel confronto, che non vorrei, voglio dire col Giustani ancora, il qual siccome vi sarete potuto accorgere dal Foglio, avrei voluto, che si lasciasse in pace. Ma voi vedete, se è ciò possibile; dove il Sig. Oltrocchi oppone al Baschapè quello, con che viene a fare una censura al Giustani, ed al suo Traduttore; ed a dare una lode insigne a quel Baschapè, che egli per ogni modo cerca biasimare. Il che così chiaro comincia ad apparire per questo capo delle lettere, che non mi pare più ricercarsi, per dar fine alle nostre osservazioni sopra questo quinto Ragionamento. *ALF.* In buon'ora avete dato questo fine: poichè il Sole già di tanto si è alzato, che a noi vicini ha stesi i raggi suoi; onde e ritirarci di qua fia miglior consiglio; e noi potremo con vostra buona grazia prìa di rientrare nelle nostre diete, ascoltare la Santa Messa; del qual dovere di Religione fino ad ora differito vostro ne è il carico, i quali a godere della opportunità dell'orto, e del fresco aere ci avete quì trattenuti. Benchè voglio, che ascriviamo a pietà la giusta difesa, che da voi si è fatta, e da noi fu applaudita, della Venerabile memoria di un cotanto illustre nostro Cittadino, Ecclesiastico, Religioso, Prelato e per la santità della vita, e per l'eccellenza della dottrina, e per la fama di opere segnalate celebratissimo. *MAR.* Permetteteci, che noi ancora per isgravarci di quel carico, che ci fate della dilazione di quest'atto, con voi venghiamo a partecipare della propiziazione del divin Sagrifizio.

DAI-

DIALOGO VII.

Si difende chi ſcriſſe nel foglio di Firenze, che alla conceputa idea per l'edizione latina della Vita di San Carlo poteva ſervire una riſtampa della già pubblicata dal Baſcapè. Si tolgono di equivoco alcune artifizioſe eſpreſſioni, che ſi potrebbono men rettamente intendere. Si riſponde a quanto ſi adduce per negare, che il Santo ſi ſerviſſe del Baſcapè per dettare alcune lettere di maggiore importanza; e a quanto incidentemente ſi porta per oſcurare la gloria della ſua legazione in Iſpagna. Moſtraſi falſo ciò, che ſi dice di moltiſſimi ajuti a lui ſomminiſtrati dal Card. Federigo. Si parla diffuſamente dell'Archibuſata, e ſi fa vedere, che fuor d'ogni verità s'inventò, che il Baſcapè correggeſſe tal fatto, da ſe prima falſamente eſpoſto.

Licenziati, e benedetti, che fummo dal Prete, celebrante la Meſſa, per la medeſima via rientrammo nella caſa; e ſenza far parole, tutti verſo quella ſtanza ci avviammo, dove i primi diſcorſi ſi eran fatti. Quì ſenz'altro ripigliando ciaſcuno il ſuo poſto, ci trovammo in punto di proſeguire i noſtri trattenimenti. Vittorio fu il primo a parlare, il quale veduti i libri delle Vite, che erano ſtati nello Studio riportati, preſe a dire:

VITTORIO. Sono queſti tutti libri ſtampati, che voi, Mario, fin da principio faceſte di mia giuriſdizione: a me ſi appartengono, e con voſtra buona grazia me li ritiro innanzi. Queſta parte del leggere mi rieſce agevole, e me la piglio volentieri. *MAR.* Siamo al VI. Ragionamento, e quando a voi non rincreſca, potrete dalle ſue parole incominciare. *ALF.* Meglio forſe ſarebbe ſtato una intera giornata per queſto ſolo deſtinare. Imperocchè ſe la mole, e le pagine io conſidero, vale queſto ſolo per tutti gli altri cinque; ſe poi ſolo traſcorro il contenuto nell'argomento, che vi ſi legge a capo, io reſto per tante coſe sbalordito; nè ſo quando mai arriveremo alla fine. O quante coſe! o quante ricerche! o quanti eſami! *MAR.* Che vi ſpaventate, Alfonſo? Fin che vi piacerà, ciaſcuna volta che vi degnerete a noi portarvi, ne traſcorreremo, e nulla più. Per altro ſapete, che queſto ragionamento ci fu già annunziato nel ſecondo, e nel quinto ci ſi ricorda, e dell'uno, e dell'altro ci rammenterà qualche argomento. Quì più che mai ſi affinano tutti gli artifizj; quì tutte ſcoppiano le mine; quì ſon fitte le erudizioni a joſa. Ma intanto il tempo paſſa, e Vittorio col ſuo libro in mano ci aſpetta. *VITT.* Io leggerò; ma per voi, Mario, ſi pronunciano con maeſtà le prime ſentenze. Uditele. " Io compatire non poſſo coloro, che vogliono „ ſoſtenere il partito altrui anche ſenza ragione; nel qual caſo appunto temo, che ſi „ trovi ſenza accorgimento il mio Avverſario. " *LEL.* E non ſi potrebbe quì, con buona grazia di voi tutti; giucare a ribatterſela di rimando? *ALF.* Finchè ſiamo nella Prefazione ſcherzate come vi piace. *LEL.* Io non ſo intendere, come alcuni ſi trovino, i quali per iſpacciare nuove erudizioni, contro ogni verità, e ragione ſe la pigliano per fin co' Santi, togliendo loro i proprj pregi; e s'ingegnano per ogni via di oſcurare lo ſplendore di dottrina, e di virtù, che ſi acquiſtarono, e ſi mantennero preſſo tutta la poſterità inſigni, e Venerabili Scrittori, e Capi illuſtri d'Ordini Religioſi, e di Chieſe ragguardevoliſſime. *MAR.* No, di queſta maniera non mi piace, o Lelio, che ſi riſponda. Nè di ciò, che potrebbe me ferire, prendetevi penſiero alcuno. Che ſe pur vago foſſi di lode, non credo, che maggiore a me ne poteſſe venire, che dall'eſſere così onorato in queſti ragionamenti, ne' quali vedete contro quai perſonaggi ſono dirette le cenſure. Voi, che tal carico preſo vi ſiete, proſeguite alcun poco, Vittorio. *VITT.* Voi sì parlate bene, o Mario; ma codeſto voſtro Ajutante

te ha troppo affilata la lingua. *LEL.* Che dissi mai? Non sono cose manifeste, e di proponimento dichiarato di questi Ragionamenti? *MAR.* Chetatevi di grazia, e lasciate seguitare. *VITT.* " Egli pretese nel suo foglio, che *volendosi soddisfare al desiderio de' forastieri di buon senno, e intendenti di lingua latina, sarebbesi ciò senza questa nuova fatica potuto agevolmente conseguire con una ristampa della prima, ed originale Vita di San Carlo composta dal Bascapè*; ed altrove verso il fine, che *alla concepita idea la sola Vita di San Carlo composta dal Bascapè, senza molte aggiunte poteva soddisfare intieramente.* " *MAR.* Veramente mi segna le proprie mie parole: nè altro ricercherebbesi per compimento, se non che nel primo luogo si distinguesse quella *nuova fatica* coll' apporvi il nome, che nel foglio si legge, cioè *del Sig. Rossi*. Onde si veda di quale opera ivi si discorre; lasciando poi per se il secondo luogo, che riguarda le annotazioni particolarmente, *senza punto detrarre di lode alla erudita, ed accurata fatica del Signore Oltrocchi*. Io però nulla ho preteso nel mio foglio, se non di trarre da quella obblivione, colla quale sembrava, che da più parti si conspirasse, di spegnere, od oscurare affatto la memoria, e lo splendore di chi quell' Opera della Vita di San Carlo con tanta accuratezza, e perfezione avea prima composta, e pubblicata, e con essa agli altri somministrata la maniera, e tutte le più importanti notizie, per congegnarne un altra. E come poteva tacere chi del Bascapè, e di quella sua opera giudicando rettamente, avesse poi veduto scancellarsi nella moderna traduzione latina, che del Giussani fece il Sig. Rossi, quella ingenua, e sincera confessione, che fa il Giussani stesso nella sua opera, di avere in questa volgare la Storia del Bascapè latina trasportata, siccome replica nella Prefazione? avesse poi considerate quelle espressioni già esaminate del Sig. Oltrocchi, colle quali afferma, che avendo il Bascapè colla sua opera quasi scancellata la memoria del Valieri, e Possevino; tanto quasi di lode avea il Giussani diminuito al Bascapè, quanto questi agli scritti degli altri avea detratto? Si fosse finalmente incontrato in quella relazione o composta, o fatta stampare, o certo mandata fuori dal Novelliere, o Novellatore di Venezia, nella quale prendendosi a carico di mostrare quanto fosse necessaria quella moderna Traduzion latina per far copia del Ritratto di San Carlo alle Nazioni straniere di nostra lingua non intendenti, fa bensì menzione di quegli, che ne scrissero meno al proposito, che si ricercava; ma del Bascapè, che ne scrisse compitamente in Latino, o certo più degli altri prima del Giussani senza paragone, neppure si riferisce il nome; temendo forse, che tal notizia men fosse conducente al proponimento di far vedere quella necessità, o somma importanza della nuova fatica? *ALF.* Così bel bello ci tirate al secondo Ragionamento. *MAR.* Che ho io da farvi? Se a questo punto son richiamato, debbo rispondere. *LEL.* Avrete letto nella Introduzione a' Ragionamenti, che avvegnachè in quel Foglio dal Critico non si serbi ordine alcuno, pure egli per procedere più chiaramente ha ridotte le accuse fattegli a certi capi. Per quanto però abbia studiato, la gran confusione di quel foglio, e quel caos di disordine non gli ha permesso di cavarne una così ordinata distribuzione, che non lo costringa a fare qualche ritornello. E forse anco giova qualche inframmessa di materie, perchè così ripetendosi alcuna cosa, non vi si bada più che tanto. *VITT.* Voi oggi siete di mal' umore, o Lelio, ed ogni cosa pigliate in sinistro. Eppure il partito, a cui riducesi il Sig. Oltrocchi non può essere più ragionevole. Ei vuole, che il lettore medesimo informato del fatto ne sia il giudice, se con ragione, o no pretendasi ciò che sta scritto in quel foglio. *MAR.* Senza tanto aspettare, che questo fatto ci si descriva, le ragioni, che m' indussero a proferire quel sentimento, sono bastevolmente accennate in quegli Avvisi, che vennero alla luce. Dissi, che la Vita composta in latino dal Bascapè avrebbe potuto soddisfare al desiderio di que' forastieri, che il volgar no-

noſtro non intendeſſero; e ciò ſenza punto togliere di quella lode, che il Giuſſani ſi era giuſtamente meritata; non volendo entrare in alcun confronto coll'opera del Giuſſani; ma parlando ſolo della moderna Traduzione, la quale ſcoprendoſi di molto alterata in varj luoghi, ſiccome nell'eſame appariva di un ſol capitolo, non più a' foraſtieri dar ſi poteva, quale ſi pubblicò, cioè per la Storia del Giuſſani in Latino tradotta. Laddove quella del Baſcapè ed era originale, quale fu ſcritta dal ſuo Autore, ed era di quel peſo, ed autorità, che pur confeſſa il Giuſſani, e che per le diligenze uſate dallo Scrittore, per aſſicurare ogni paſſo, poteva ognun vedere. *ALF.* Lo abbiamo noi pure veduto finora in que' pochi luoghi, che ci è occorſo di eſaminare. Che però non accade quì recare altre ragioni di quello, che ſcriveſte. Se ad ogni incontro, e confronto, a cui vi tira il Sig. Oltrocchi in queſto Ragionamento, vi rieſce di far comparire il voſtro Baſcapè o eguale, o ſuperiore; altri daran parole, e voi fatti porterete, e vere ragioni. Ma che diceſte intorno alle annotazioni del Sig. Oltrocchi; che ſenza molte aggiunte la ſola Vita del Baſcapè al diſegnato fine poteva baſtare? *MAR.* Dite bene, al diſegnato fine; perchè trattandoſi di proporre agli Stranieri quel mirabile eſemplare di Santità, e quel perfettiſſimo modello de' Santi Veſcovi; a me ſembrava, che queſta imagine di Vita, foſſe più atta ad ammaeſtrare chi legge, ed a muoverlo più dolcemente alla imitazione, quando veniſſe propoſta in un corſo non interrotto di tutta la ſerie delle azioni più memorande, e ſante; che quando ſparta eſſendo di ſomiglianti aggiunte, diſtrae la mente in quelle oſſervazioni, quantunque erudite, pure molte volte critiche, e nate da qualche non così vicina occaſione, e in tanto o ſpegne, o raffredda, o rallenta quell'ardore, che conceputo avea lo Spirito. Benchè queſto forſe non egualmente avverrà in tutti. Quello, che a' Foraſtieri riuſcirà più diſadatto, farà per mio avviſo, l'incontrarſi tante volte in que' paſſi, ne' quali l'annotazione è cenſura del teſto, e pruova il contrario. Onde ſcemandoſi la fede all'Autore della Vita, togliesi molto di quella efficacia, che le coſe da lui narrate avrebbono avuta, e naſce qualche ſoſpezione ancora ſopra le vere, e certe. Nè meno a quel mio parere mi ſpinſe la conſiderazione da me fatta ſopra qualche parte più notabile della Storia del Baſcapè, e della Vita modernamente venuta alla luce, avvenendomi di trovare in quella non ſolo quanto di ſegnalato ſi legge nella moderna traduzione, ma nelle annotazioni ancora; le quali molte volte non altro contengono, che qualche notizia già recata dal Baſcapè, e talvolta le ſue parole ſteſſe, e non mai coſa nuova, ed importante, che non ſia da quello o diſteſa, o toccata quanto ſi conviene nella teſſitura di una Vita. Vi dirò in oltre quello, che non direi, ſe già qualche cenno non ne aveſte nelle paſſate noſtre conferenze; che talora alcuna coſa voi troverete dal Baſcapè regiſtrata, che cercherete indarno e nella Vita, e nelle annotazioni dell'opera ultimamente venuta alla luce. In quale poi delle due ſieno più coſtantemente veridiche le notizie, non rifiuteremo di eſaminarlo dovunque vorrà il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Sì, allora il vedremo; e già da voi in favore del Baſcapè qualche pruova ne abbiamo. Ma queſto per una Prefazione è anche troppo. Vittorio, proſeguite. *VITT.* Quel che viene non importa molto, perchè ſi vuole omettere dal medeſimo Autore. *MAR.* Sì, ma voi ben ſapete quanto ſieno artifizioſe codeſte preterizioni: in fatti conchiude la ſua figura con quelle parole: " Ciò però non ſi abbia per „ detto, ſebbene per quanto a me ſembra con ragione dir ſi potrebbe." Nè certamente ſi tace; ma ſi eſpone, e ſi avvalora con buoni eſempj. *ALF.* Volete voi dunque inoltrarvi, o a men riſpettare l'autorità di chi tal Opera preſcriſſe, o a cenſurare la pronta obbedienza di chi l'eſeguì? *MAR.* Ceſſi Iddio, che a tanto mi ſpinga o temerità, o proſonzione, che voglia (come quì dice il Sig. Oltrocchi) *fare il Cenſore a fronte di perſone così qualificate ed in prudenza, ed in dottrina, le quali addoſ-*

addoſſarono al Sig. Roſſi, ed a lui un tale impegno. Vorrei ſolo, che il tempo mi foſſe corteſe di qualche occaſione per potere in effetto moſtrare quel profondo oſſequio, e quella umile divozione, che per tai Perſonaggi io ſerbo nell'animo mio; e farei ſicuro, che ben preſto ſi diſſiperebbe ogni ombra di ſomiglianti ſoſpetti. Nè credo, che il Sig. Oltrocchi vorrà fare Autore, o Mallevadore di quanto ſcorſe in quell'Opera con diſpiacere altrui, e di quanto anche a diſagio v'introduſſe contro il ſentimento comune di una Congregazione Religioſa, e contro que' pregi, che proprj furono non ſolo di due de' principali lumi di quell'Ordine, ma ancora de' più intimi, e fedeli Amici, e Miniſtri di San Carlo, non credo diſſi vorrà fare Autore, o Mallevadore di tutto ciò un degniſſimo Succeſſore di lui, la cui benignità, e clemenza non ſi ſcema verſo d'altri, qualunque protezione ſi pigli dell' opera di taluno. Se poi torni al propoſito noſtro ciò, che ſi accenna del Baſcapè, che ſcriſſe la Vita di San Carlo, quantunque prima di lui tal fatica aveſſero impreſa e il Valieri, e il Poſſevino; ci rimetteremo a quello, che degli uni, e dell'altro ſcrive altrove il Sig. Oltrocchi; e che ciaſcuno potrà da ſe medeſimo eſaminare. In oltre ſiccome neſſun preteſe mai, che nè il Giuſſani traduceſſe l'Opera del Baſcapè; nè il Ripamonti la riſtampaſſe; così neſſuno non ſolo avrebbe preteſo, che in queſta occaſione ciò ſi faceſſe nè dal Sig. Roſſi, nè dal Sig Oltrocchi; ma neppure avrebbe contro l'opera data in luce fatto motto al pubblico (che che ſentiſſe in ſe medeſimo) ſe o non ſi foſſe ſtampata per traduzione quella Storia, che dal preſo Originale di tanto ſi diſcoſta in coſe, che ad altri recan moleſtia, o non ſi foſſero aggiunte quelle cenſure, che altri offendono. Per la qual coſa tant'è lontano, che nella Repubblica letteraria tanto di autorità mi voglia arrogare, che neppur degno repurandomi di eſſervi annoverato, non ardiſco di eſibire, e preſentare il mio nome. Nè aſcriver ſi debbe a *prepotenza da Dittatore* il redimere da quegli aggravj, che riputiamo eſſere fatti contro ogni ragione a quegli, che noi per giuſtizia dobbiamo venerare, ed il ſottrarre dalle altrui offeſe la memoria de' noſtri Maggiori: non richiedendoſi ſovranità di potere, ma baſtando ogni diritto di umana ſocietà, e di libertà *civile anche* ad un della plebe per difendere o il ſuo, o quel d'altri, a' quali più ſiamo obbligati, contro ogni irragionevole attentato, e ſforzo di qualunque aſſalitore. Del Gabuzio, e della Vita Latina, ch'egli ſcriſſe del Santo Pontefice Pio V., dopo la già ſtampata dal Catena, non accade quì ragionare: che lungo ſarebbe riferire ogni particolarità, per riſpondere alla gentile cenſura, che quaſi non volendo ne forma il Sig. Oltrocchi, cui rimaneva queſto ſcrupolo da levarſi di coſcienza, di avere tal opera lodata nel IV. Ragionamento, ſenza farle eccezione. Quando però bramaſſe d'intendere, e come, e da chi foſſe indotto quell'Autore a ſcriverla, e delle diverſità, che tra la ſua, e la prima vi corrono, e di qual peſo ſia il giudizio, che quì ſe ne forma, dicendoſi, che quella del Catena ſia *forſe più abbondante, o almeno più chiara, e cavata dagli ſteſſi documenti*, ſperiamo di potercelo dimoſtrare ad evidenza, con aſſai più certe, e chiare pruove di quelle, che lui muovono a farne queſta cenſura. Per ora gli può baſtare il ſapere, che l'opera del Gabuzj e ſi compoſe, e ſi pubblicò, ſenza che altri doler ſi poteſſe, e con quella lode di eſattezza, e di verità, che furono ſempre mai i caratteri più diſtinti, e luminoſi delle opere del Gabuzio. Nè credo, che fino al dì preſente ad altri, che al Sig. Oltrocchi la latinità del Gabuzio men chiara ſembraſſe. *VITT.* Se è latina quella Vita, non volete, che ſia più oſcura di quella volgare, che ſcriſſe il Catena? *LEL.* Non dee quì parlare il Sig. Oltrocchi di quegli, che non ſanno altro che volgare, ma di ſe, e degli intendenti di lingua latina. Sarebbe da ridere ſe intendeſſe delle donnicciuole, alle quali certo debbe riuſcir più chiaro il volgare, che il latino. *MAR.* Queſte ſon

baje,

baje, e quì ſi trattan le coſe gravemente. *VITT.* Se la volete pigliar ſul ſerio, quì certo non ſi ſcherza. " Opponga il Cenſore difetti nell'Opera, e chi la ſcriſſe ſi di-„ fenderà; perchè non vuol ſembrar d'ingannare il pubblico; ma reſti poi in libertà „ lo Scrittore di operare a ſuo talento, quando pur cerca di giovare.„ *MAR.* Non fu mai noſtro proponimento opporre difetti a tal Opera; ma ſolo riſpondere a ciò, che pubblicatoſi faceva comparire i Barnabiti comunemente milantatori di ſole, e venditori di baje nelle coſe più ſacre, e venerabili. Il che tanto è vero, che toccateſi appena quelle coſe, che ad un pregio più divolgato del Saoli appartenevano, od alla loro fondazione, o ad un troppo manifeſto offuſcamento di quella lode, che ad un lor Capo Venerabile, e dottiſſimo Scrittore, e zelantiſſimo Veſcovo riputavan dovuta; neppur ſi vollero accennare altre loro memorie, che venivano nella ſteſſa pagina o contraſtate fuor d'ogni ragione, o dilegiate. Anzi ſulla ſola parola del Sig. Oltrocchi, o data ſperanza, che inſieme con certo indice di correzioni da pubblicarſi intorno a quell'opera, ſi doveſſero in qualche maniera que' punti o in tutto, o in parte emendare, ſi tardò un anno a mandar fuori quel foglio: perchè altro non ſi ricercava, che ogni modo di riſparmiare a' Barnabiti, e ad altri queſte brighe. Penſate ora voi, ſe volea darmi queſto impaccio di opporre difetti a quell'Opera. Appena dunque a ciò, che contro il Baſcapè in queſto Ragionamento ſi avvolge, e ſi rigira, per oſcurarne lo ſplendore, noi faremo le più valide difeſe, che per noi ſi poſſano: eſſendo in ciò di tanto migliore la noſtra cauſa di quella del Sig. Oltrocchi; quanto ſta meglio chi per ſoſtenerſi ha da dir bene di un Uomo per ogni titolo riſpettevole, di quello, il quale ha da ricercare apparenze di vero, per dir male, e interpretare ſiniſtramente le parole, e le azioni di chi non fu prima d'ora ricordato, che con onore. *ALF.* Anche queſto per prefazione può paſſare; maſſime in riſpoſta a quella parte, che il voſtro ſteſſo Avverſario non vuole, che ſi abbia per detta. Ma finiamola omai di cotanto preambolare. Quello, che quì ſi vuole è il confronto tra l'Opera del Giuſſani, e del Baſcapè." Giova però quì il riteſſere il principio, pro-„ greſſo, ed eſito degli ſcritti di amendue cavati da autentici documenti.„ La deciſione poi ſi vuol rimettere al giudizio di chicchеſſia. *MAR.* Della deciſione non mi prendo penſiero; ma mi ſpiace l'aſſunto, e mi pare troppo importuno. E quando mai in quel foglio ſi parlò di tal confronto? E dove in eſſo ſi nomina il Giuſſani, che con lode? Quello, che ivi ſi nota per rapporto al Giuſſani, altro non è, che una poco fedele traduzione. Di queſta adunque convienſi parlare, e non della Storia del Giuſſani. *ALF.* Ancor di quella ſi parlerà, ſe avrete pazienza, ma breve breve. Quello, che più preme al Sig. Oltrocchi, è ridurvi al Giuſſani, come già avete veduto nel ſecondo Ragionamento. Egli lo vuole in mezzo queſto Autore, e voi non vi potete ſchermire, ſe non fino a certo ſegno quando non vogliate abbandonare le parti del Baſcapè. Ella è queſta una delle Critiche più artificioſe, che non ſembra a prima viſta; ed ora io me ne accorgo. Ma via fatevi coraggio; il voſtro animo, alieno da ogni cenſura di quello Scrittore, chiaro appariſce nel voſtro foglio, e più il moſtrerete nell'occaſione, che altri vi porge. Intanto ſe del voſtro Baſcapè ſiete ſollecito, lo ſteſſo Sig. Oltrocchi ve ne dipinge, e coloriſce l'immagine per eccellenza. *LEL.* Guai al Baſcapè, ſe altro volto, ed altri lineamenti non aveſſe da moſtrare al Mondo, che quegli, che gli vengono da tal mano. *VITT.* Se quel che dice, il ricava da' ſuoi documenti, avete piuttoſto a dolervi della occaſione, che gliene porgete di produrli, che di quello, che riferiſce. E poi ſapete, che l'occaſione ſi dipinge, come la fortuna, tutta ſnella, leggiera, e fuggiaſca, che non ha per dove l'aggrappi, che un ciuffetto. Per queſto ſe l'ha preſa il Sig. Oltrocchi, e ſe la tiene ſtretta in mano. *LEL.* Chi ſa? Potrebbe anch'eſſere, che

Credendo avere il lion pel ciuffetto
Non si abbia il diacin per la coda stretto.

VITT. Già l' ho detto, che oggi con voi non si può dir parola, senza toccarne delle frizzanti. Non è forse il principio onorato, e magnifico? Fa promovere il Bascapè dalla toga al Sacerdozio per mano di San Carlo; dal quale vien anco ascritto a' Canonici Ordinarj della sua Chiesa Metropolitana, e di un luogo distinto nella sua famiglia. Quindi *nel mese di Marzo del 1578. passò alla Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo senza poter entrare in quella degli Obblati, per arrolarsi nella quale si era esibito. MAR.* Fermatevi un momento. Sapete voi, Vittorio, che altra controversia si agitasse mai intorno al Bascapè? *VITT.* Che volete, che io sappia? *MAR.* O bene. Come voi dunque intendereste quelle acconcie parole del Sig. Oltrocchi: Che il Bascapè passasse alla Congregazione de' Barnabiti *senza poter entrare in quella degli Obblati, per arrolarsi nella quale si era esibito? VITT.* Mi cogliete all'improvvista; e quando io appunto voleva su queste parole interrogarvi, come si dovevano intendere: perchè non sapeva come si attaccasse quel *senza poter entrare in quella degli Obblati.* Per questa si era esibito, e senza potervi entrare, era passato a quella de' Barnabiti. A me pareva, ma non ardiva proferire, che fosse avvenuto a lui quello, che accade a tanti, che presentandosi per una Religione, da essa rifiutati, cercano di essere accettati, e sono accolti in un altra più agevole. *MAR.* Tanto mi basta. Quello, che voi o creduto, o sospettato avete secondo l'espressione più naturale delle parole; quanti avvenendosi in questi Ragionamenti, senza sapere, o cercar altro, l'intenderanno come voi? *VITT.* Non giudicate, nè misurate gli altri dalla mia poca erudizione. *MAR.* Non dubitate, che troppo felice sarebbe il Mondo, se la maggior parte degli Uomini, e molti ancora di quegli, che passan per eruditi, fossero così ignoranti, come vi tenete voi. Vedete dunque con che artifizio per fino l'incontrastabile verità vien quì coperta con equivoche maniere, e per tal modo immascherata, che a chi non sa il fatto portasi in un aspetto poco decoroso, ed onorevole al Bascapè. *VITT.* E la controversia, che mi citaste, qual fu? Del fatto che ho da credere? *MAR.* Alla controversia diede movimento il medesimo Traduttore del Giussani *Sig.* Rossi nella elegantissima, ed erudita sua Opera, che scrisse, e pubblicò della origine, e progressi della sua Veneranda Congregazione degli Obblati. Avea per innocente sbaglio annoverato fra primi Obblati il Bascapè, e fino alla morte di San Carlo fra loro avealo ritenuto, dopo la quale soltanto alla Congregazione di San Paolo facealo passare. V'ebbe fra' Barnabiti chi scrivendo certo Compendio della Vita del Beato Alessandro Saoli, prese a confutare quelle opinioni. Replicò un Foglio volante il Sig. Rossi, allegando tra le altre sue congetture quel principale fondamento, a cui appoggiavasi il suo parere, cioè le parole del Bascapè medesimo, il quale trattando nella Vita di San Carlo della Fondazione degli Obblati al cap. 11. del lib. v. lasciò scritto: *In eum numerum plures Canonici una cum aliis Præsbyteris, & Clericis nomen dedimus.* Dalle quali parole argomentava, che veramente all'Istituto degli Obblati fosse egli stato aggregato. Si diede fine a questa letteraria, e sempre urbana, e rispettosa disputa con un Appendice, che portando fra molti altri documenti il giorno preciso 21. Marzo del 1578., nel quale in San Barnaba prese l'abito di quella Congregazione il Bascapè, cioè qualche mese prima, che la Congregazione de' Signori Obblati fosse istituita, che fu a' 16. d'Agosto del medesimo anno, dimostrò chiaramente, che non solo sei anni, e mesi prima del glorioso transito di San Carlo erasi il Bascapè fra' Barnabiti annoverato, ma che in oltre nè fu, nè potè essere degli Obblati, essendo prima egli della Congregazione di San Paolo, che quegli fossero canonicamente istituiti. Onde poi si conchiuse, che le parole succennate del Bascapè si dovessero intendere, siccome anche si adoprano

talo-

talora da' Latini, in quel ſentimento, che ſcrive nell' Elogio di Carlo Baſcapè l'Abate Picinelli nel ſuo Ateneo de' Letterati Milaneſi con queſt' eſpreſſione: *S'eſebì ad eſſere de' primi Oblati, e San Carlo ſtabilì d'eleggerlo dopo ſe in Prevoſto, e Capo di quella Congregazione*. Il che dovete intendere, come accennai, per rapporto alla ſolenne Inſtituzione di quel Santo Ordine di Preti. Imperocchè ſe alle prime diviſate, ed anco ſtabilite idee di formare quella Congregazione voleſte ridurre le parole, e a qualche ſcelta prima fatta dal Santo Cardinale di Eccleſiaſtici, i quali, prima della ſolenne accettazione avea nel ſuo ſanto proponimento indotti, non v'ha dubbio, che in quel numero di Canonici Ordinarj, di Preti, e Cherici entraſſe fra' primi il Baſcapè. Anzi in occaſione del Sinodo Dioceſano, che a que' tempi fu celebrato, volendo San Carlo, che il Baſcapè con acconcio diſcorſo a quel Sacro Iſtituto vie più il Clero confortaſſe: prendendo egli argomento di farlo da quelle parole del Vangelo: *Vos eſtis ſal Terræ*: avendo condotte le parole al diviſato termine: Aggiunſe (ſiccome riferiſce il P. Chieſa nel cap. VII. lib. I. pag. 47.) *di voler eſſer egli de' primi, che ciò faceſſero; il tutto accompagnando con molto affetto, e prontezza di ſpirito. Le cui parole, ed eſempio facilmente ſeguirono poi molti Chierici, e Sacerdoti, ed alcuni degli ſteſſi Canonici, ſenza però cangiare ſtato. VITT.* Della controverſia ne ſo quanto baſta. Ma come ſeguì il cangiamento del Baſcapè, e la riſoluzione di abbracciare lo ſtato Religioſo? *MAR.* Non voglio, che quì imprendiamo a narrare un altra Vita, cioè quella del Baſcapè: potrete leggere con più di agio nel Padre Don Innocenzo Chieſa il cap. VII. del lib. I.; ed ivi troverete ogni coſa efattamente deſcritto, come San Carlo prima di ritirarſi alla Certoſa di Carignano, avendo eſortati i ſuoi famigliari a volere ciaſcuno attendere in quel ſacro tempo di Quareſima ad eſercizj ſalutari, il Baſcapè volendo imitare il ſuo Santo Padre, pigliaſſe quella occaſione per fare nel Collegio di S. Barnaba gli ſpirituali eſercizj, dove poi certo giorno di eſſi dopo varie conſulte, e conferenze, e dopo varj penſieri, e molti lumi ricevuti da Dio, mentre celebrando ſtava per ricevere l'Oſtia ſagroſanta, ſentiſſi internamente muovere, e dire: *Laſcia ogni coſa, e ſeguimi*. Conſentì egli con grand'animo alla voce di Dio. E finito il divin Sagrifizio, ſentendoſi vie più rinvigorire nel ſanto amor di Dio, per più ſtringerſi a lui, e troncare ad ogni contraſto la via, fece voto di Religione. Come poi e ne ſcriveſſe al Santo di queſta ſua riſoluzione, ſenza voler più di San Barnaba partire, e con quali ſentimenti di tenerezza, e riverenza verſo di lui, e come ne riportaſſe la ſua paterna benedizione, e come finalmente il medeſimo Santo pochi giorni appreſſo ſi portaſſe a San Barnaba, e riconoſciuta la fermezza dello ſteſſo, rivolto a' Padri diceſſe quelle parole: *Voi me lo avete dato, io ve lo ritorno; ma con queſto, che a' biſogni me ne abbiate a far parte*: tutto ritroverete eſpoſto dal P. Chieſa nell'accennato luogo; anzi il troverete ancora diffuſamente deſcritto in una annotazione del Sig. Oltrocchi, che comincia alla col. 447. (*a*). *VITT.* Per ora di quello, che mi avete detto voi, poſſo eſſer contento. *ALF.* O Mario, che dite di Vittorio? E non vi pare molto agevole ad ogni voſtro fiſchio, per calare giù a volo, e dare a voi ogni piacere di cantargliele lunga e diſteſa? Non è però, che a me non ſieno riuſcite gradevoli queſte narrazioni. Vi dico bene, che il Sig. Oltrocchi a Vittorio riſponderebbe, che egli nel ſuo ſentimento vi ha poſte le ſue traccie di erudizione, ed i ſuoi lumi di verità: ſe poi ciò non oſtante alcuni vogliono intendere a traverſo, ne dovranno queſti aver grado alla loro dapocaggine. *VITT.* Gran mercede, Sig. Maeſtro, all'onore, che mi fate. Non avete certo a penar molto per perſuadermi di quel, che io vaglia in erudizione. Ora però ſon dotto anch'io: ſo quando il Baſcapè ſi è fatto Religioſo, ed il Sig. Oltrocchi me lo dice anch'eſſo, e fu nel meſe di Marzo: ſo quando ſi diede pubblico principio alla Congregazione degli Obblati, e fu in

Agosto dello stesso anno 1578. Il restante della dimostrazione è chiaro. Ma perchè voi, Sig. Avvocato, quando si lesse fra noi la prima volta il Ragionamento a quella mia semplice interpretazione fatta a rovescio, parve, che vi adattaste voi pure col vostro parere? *ALF.* Voi scherzando mi volete cavare di bocca la verità, e di Avvocato farmi comparire il sersedocco. Pure in grazia vostra ogni cosa. Che volevate voi, che allora opponessi? Prendeva anch'io le parole nel senso più letterale, e nulla sospettando d'artifizio, intendeva, come voi. Per altro se a fermare su quel passo la retta intelligenza vi abbisognano codeste combinazioni del Marzo coll'Agosto, cioè col mese della fondazione; io vi prometto, che toltine quegli, i quali della controversia prima insorta avevano contezza, e memoria, degli altri novantanove ogni cento l'hanno intesa, come voi. *LEL.* Eppure il Sig. Oltrocchi a questi giorni presentando il suo libro a certo amico suo, e de' Barnabiti, ebbe a dire, che in quella sua Opera, intorno a questo fatto del Bascapè dava la lite a' Barnabiti vinta. *ALF.* Stando la causa, come ho inteso, non avea bisogno di questa nuova decisione: e guai a' litiganti, se le sentenze uscissero de' tribunali così equivoche, come questo parlare del Sig. Oltrocchi: che delle liti non si verrebbe mai alla fine. *VITT.* Poichè mi sono fatto scorgere una volta; vo', che mi giovi a rinfrancarmi per altre. Vorrei sapere, qual giudizio del Bascapè formi il Sig. Rossi, mentre nel mentovato libro lo ascrive alla sua Congregazione. *MAR.* Tale, che desiderare di più nessun potrebbe: e voi il potete vedere nella sua Storia, che pure avete innanzi; ed è questa appunto. Cercate alla pag. 22., e leggete il secondo paragrafo; che a noi ancora gioverà ascoltarlo. Nè meno si merita questo illustre Scrittore, o di fede, o di lode; perchè nel determinare i tempi, in alcuno di quegli sbagli sia incorso, che pur troppo di sovente accadono, massime qualora prendono alcuna verisimilitudine da qualche autorevole documento. *VITT.* Dice così: *Hanc Senecæ gloriam æquavit Oblatorum alter Carolus a Basilica Petri, in quem antiquæ familiæ nobilitas ita pervenerat, ut ab ipso incipere posset. Haud temere dixerim, quietem temporis ejus, & instauranda Ecclesiæ facultatem quiete factam hujus viri solertiæ, prudentiæque deberi. Cum enim nonnulli Archiepiscopi nomen calumniis appeterent, turbarique omnia novitate legum apud Regem quererentur; ipse in Hispaniam profectus ita rem gessit, ut cum ipso Rege crederent omnes, nihil esse Mediolani quæsitum, præter populi disciplinam, & sacrorum dignitatem, ex quibus Catholici Imperii dignitas, & fortuna penderet. Ita superatis adversariorum insidiis, dissectisque suspicionibus, quæ in Principum animos facile irrepunt, locum virtuti fecit ad ea prosequenda, quorum ipse memoriam scribendo prosecutus, virtutum earum famam, quam ab hominum injuriis defenderat, temporis quoque invidia liberavit. Monumenta etiam Novariensis Ecclesiæ, cui summa cum laude præfuit, ab ultima antiquitate recoluit, & clarissimorum Antistitum vitam, quemadmodum moribus, ita scriptis expressit. Pastorale autem munus nonnisi publicæ salutis studio ab illo susceptum argumento est; quod Sancto Carolo vita functo ad S. Pauli Clericos (Barnabitas appellant) laudi desiderio transierat, veluti hanc Mundi lucem aversatus, quæ tanti Præsulis aspectu, & majestate careret.* *ALF.* O Mario, questi egli è quel Bascapè, di cui quì si ragiona? Per tale il riconosco da que' caratteri, che lo distinguono; ma un altro mi pare quello, che il Sig. Oltrocchi mi descrive: e quello, che più monta, come mai disdicono a codesta onorata, e degna immagine di quel Prelato le cose, che quì si aggiungono con ogni artifizio, per ismentirne la vera effigie, ed oscurarne i pregi più luminosi? E' vero, che rammenta egli la confidenza del Santo, che non lasciò di godere, quantunque Religioso, *da cui*, dice, *adoperato fu anche dopo in varie occasioni, fra le quali la più celebre fu la spedizione nelle Spagne.* Ma poi per togliere di quella confidenza quanto gli par di potere, e per iscemare il merito, e la lode di quella legazione, quanto si affottiglia nelle sue ricerche? Io mi spa-

ven-

vento ſolo miſurando coll'occhio quella madornale annotazione di una intera facciata, che ſopra tai coſe vi compone ſopra. *MAR.* Non vi atterrite così per poco; che quì ſi può dire, che comincino i commentarj, ne' quali ſi perde il teſto, che poi è dello ſteſſo Commentatore. Quì vedrete, che s'introduce il Dialogo, per più cooneſtare la critica del Baſcapè. Ma via, Vittorio, recateci parte per parte l'annotazione. *VITT.* Si affigge a quel, che diſſe di ſopra, che il Baſcapè fu anche dopo in varie occaſioni adoperato; (*a*) e comincia così. " Mi ſi porge per altro forte motivo di dubitare intorno a certe occaſioni, nelle quali mi dice il Dialogo di eſſere ſtato adoperato dal Santo il Padre Baſcapè. In eſſo così parla il ſuppoſto Baſcapè. " *MAR.* Dite pure il vero. *VITT.* Leggo come è ſtampato. *I ſentimenti dell' animo ſuo più venni a conoſcere ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di maggior importanza tutte da me volle che ſi dettaſſero al Pontefice, al Re, a' Principi.* Certamente quì un poco ſi ſcuopre di eſagerazione. Io ſo, e nella vita del Santo queſto ſolo mi dice il Baſcapè, che da lui ſi diſteſe, anzi ſi compilò la riſpoſta al breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII., quando nell'anno MDLXXXIV. gl'impoſe di moderar le aſpre ſue penitenze. Ecco quanto dice lo ſteſſo Scrittore alla pag. 254. dopo avere minutiſſimamente con qualche pompa narrato il contenuto di tal riſpoſta: *Factum hujuſmodi fecit, quoniam in iis epiſtolis ſcribendis noſtra opera uti voluit, ut de ejus* (Caroli) *vita, ſenſuque plenius cognoſceremus, certiuſque ſcriberemus. MAR.* Sia come dice il Sig. Oltrocchi. Non ſappia egli di altra lettera, che di queſta riſpoſta a Gregorio XIII. Non ne abbia altra veduta. Che ne argomenta di quì? Dunque non potè il Baſcapè averne altre dettate? E fin a quando da queſta ſcienza univerſale di ogni coſa daraſſi egli a credere, che quello, che egli non ſa, o non vide, non poſſa eſſer vero, e non ſi poſſa ritrovare? Ben ſi può egli compiacer quanto vuole di ſaper tutto in ciò, che prende a cenſurare; ad altri forſe gli riuſcirà di perſuaderlo; a noi non così di leggieri dopo le pruove, che ci ha date. E fin ora ſi è potuto accorgere, che molte lettere non ha egli vedute, onde neppure ſarà maraviglia, che alcuni ancora di queſti abbozzi del Baſcapè o abbia trappaſſati, o non abbia conoſciuti. *VITT.* Ei dice di aver veduto l'originale del Baſcapè di quella lettera a Gregorio, ma non altra mai ſcritta a nome del Santo al Re, nè a' Principi; laddove ha trovati alcuni abbozzi ſcritti dal P. Adorno al Cardinal Arrigo Re di Portogallo, moltiſſimi diſteſi dalli Galeſino, e Botero, ma niſſun altro dal Baſcapè. *MAR.* Neppur il Dialogo fa menzione del Re di Portogallo, e Cardinale; nè dice l'autore di eſſo di avere laſciate ſcritte di ſua mano quelle lettere; ma di averle per ordine del Santo dettate. Onde per negare tale aſſerzione non baſta al Sig. Oltrocchi la perizia delle mani; ma dovrebbe ancora conoſcere la dettatura del Baſcapè, e di tutti i Secretarj del Santo, i quali ad ogni cenno di lui doveano eſſere pronti a ſcrivere quanto o il Santo medeſimo, o il Baſcapè, o chi più al Cardinale piaceſſe, d'ordine ſuo aveſſe loro dettato, non ſolo per obbligo, che aveano di ſervire al loro prelato, che per ciò loro ſtipendiava; ma ancora per quella ſanta diſciplina, che da' ſuoi famigliari anche più nobili, e più diſtinti in grado, e dottrina eſigeva il grande Arcivescovo; volendo, che ad ogni più umile ſervigio foſſero ſempre apparecchiati, e richieſti ſi appigliaſſero prontamente. Onde lo ſteſſo Baſcapè nel Cap. XV. del lib. VII. dove per tal modo ci eſpone il ſantiſſimo reggimento della famiglia del Cardinale, che nulla più io credo poterſi bramare da' più zelanti Veſcovi per avere innanzi gli occhi un vivo, e perfettiſſimo eſemplare di Eccleſiaſtica diſciplina, ci riferiſce alla pag. 306. *Homines nobilitate, ſcientia, vel ſpe aliqua inflatos recipere non ſolebat: neque illos, qui alibi, niſi forte apud religione præſtantes Antiſtites, prius eſſent exercitati. Receptos autem, ne quid elationis forte lateret, iis miniſteriis exercebat, quæ*

humi-

humilia, viliaque putantur. illuſtri genere orti, Comitis, aut Doctoris dignitate inſigniti, epiſtolis, aliiſve rebus tranſcribendis ſæpe operam dabant: poſteriorem veſtis partem, cum prodibat Carolus, tollebant: in itinere ſarcinas ferebant. &c. *ALF.* Senza recar più coſe contro una così frivola congettura, che neppur prende a diritto l'eſpreſſione del Baſcapè, dicendo egli dettate nel Dialogo Italiano, e ritenendo la ſteſſa formola nel Latino, che io ho quì riſcontrata in queſte parole: *Senſus ejus animi ex eo quoque mihi magis ſunt patefacti, quod poſtremis annis litteras quaſdam gravioris momenti omnes a me dictari volebat ad Pontificem, ad Regem, ad Principes*: mi pare grande animoſità voler ciò negare, che di ſe medeſimo atteſta chi fu in quel miniſtero adoperato. Imperocchè omai l'artifizio d'introdurre il Dialogo, veggo anch'io eſſere troppo ſcoperto, e troppo chiaramente andare a ferire il Baſcapè; il quale ſe nella vita parla della ſola lettera ſcritta in quelle circoſtanze al Pontefice, fu perchè ivi ſtava bene di quella favellare; e ſe nel Dialogo, dove porta tutte le opportunità, che ebbe di ritrarre le più certe, e più importanti notizie, ragion voleva, che delle altre ancora faceſſe menzione. Per altro e chi non s'accorge quanto bene corriſpondano queſti due luoghi nell'eſprimere il comodo, che quindi ne traſſe, in quella ſcrivendo: *Factum hujuſmodi fecit.... ut de ejus vita, ſenſuque plenius cognoſceremus, certiuſque ſcriberemus*; in queſto: *Senſus ejus animi ex eo quoque mihi magis patefacti ſunt*? Ed è pur notabile, che non parla egli già di tutte indifferentemente le lettere, che a que' ſovrani Perſonaggi ſcriſſe il Santo, ma con quella moderazione; *che negli ultimi anni alcune lettere di maggior importanza tutte da lui volle, che ſi dettaſſero*. Che però non ſi toglie, che altri ne abbiano ſcritte, e ſi tiene per indubitato, che il Baſcapè quelle dettaſſe, che nel Dialogo accenna, e ſcriveſſe egli quella a Gregorio XIII., che ad altri non avrà voluto il Santo, che ſi dettaſſe, perchè dovea contenere le ragioni di quella cotanto auſtera penitenza, che egli faceva. Avrei penſato ancora, che a neſſun meno del Sig. Oltrocchi doveſſe venir in mente queſta oppoſizione, che piglia di mira quella confidenza, che godette il Baſcapè del ſuo Arciveſcovo, e come ei ſuole chiamare, del ſuo Santo Padre: mentre mi ricordo, che ſiccome ſi riportò nelle Novelle di Firenze, egli ſteſſo ſcriſſe alla col. 447. *Audeo dicere Carolum hunc inter familiariſſimos Borromei fuiſſe*. Ma voi, Vittorio, dite nulla? cercate nulla? *VITT.* Io entro, quando gli altri han finito; e ſe volete ora ſaremo a tempo, che di queſta familiarità voi faceſte motto. Io non mi terrei ſoddisfatto, ſe non ſentiſſi qualche lettera o di San Carlo al Baſcapè, o di queſto a lui. *MAR.* E noi per farvi coſa più grata ve ne recheremo una non troppo lunga, della quale gioverà ricordarci fra poco; e la recheremo degli ultimi anni. Nel 1581. San Carlo, che trovavaſi fuor di Milano, ſcriſſe al Baſcapè quella lettera, che troverete, Lelio, nel T. II. di quelle di governo ſul diritto del foglio 354. Leggetela, che non ſarà fuor di propoſito. Debb'eſſe ſcritta in Settembre. *LEL.* Ella è deſſa.

„ Molto Rev. Padre. Mi è ſtato caro l'avviſo, che mi avete dato di quel che „ paſſa coſtì intorno alla Prammatica: e deſidero, che di mano in mano mi teniate av„ viſato di quel, che ſaprete, che ſuccederà in queſto negozio per quello, che biſo„ gnaſſe dare avviſo in Iſpagna. Quanto al dare quei danari al Padre di Meſſ. Corne„ lio Carnago, biſogna fare per l'eſecuzione, che ſi commetterà, cioè come ſi deve „ dirizzare il mandato, perchè poi ſubito non foſſero dimandati quei denari un altra „ volta in altro tempo. Ho caro, che abbiate ridotto in ordine i ricordi delle Madri „ di San Paolo. potrete ora mettervi a diſtendere anche le Conſtituzioni delle iſteſſe, „ ſecondo che a voi parrà; perchè rivedrò poi ogni coſa inſieme. e fra tanto vi pre„ go da Dio N. S. ogni aumento di grazia &c. *MAR.* La riſpoſta leggeſi a fogli 371.

fac.

fac. 1. *LEL.* Poco ſcorrendo l'ho trova; ed è queſta, ſcritta da Zuccone lo ſteſſo meſe di Settembre.

„ Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſ. e Sig. mio Colendiſs.

„ Ho viſto alcuni quinterni del libro dell'educazione di Meſſ. Silvio Antoniani, datimi di commiſſione di V. S. Illuſtriſs. con occaſione di eſſere ſtato mandato „ in queſto luogo per riavermi un poco di certo male, che patii a' giorni paſſati. „ Mi pare molto bene, e piamente ſcritto, ed atto a fare grande utilità, ſe ſi manda fuori, ſpecialmente per eſſere in materia tanto praticabile. Ho ſcritto a Meſſ. Giulio Brunetti, che mi mandi il reſto: ed avrò poi alcune coſette da ricordare. Vorrebbono i Padri miei, che io reſtaſſi quì a fornire alcune coſe appartenenti al compimento „ degli ordini della Congregazione. e così verrei dipoi a Milano per attendere alle „ Conſtituzioni delle Madri di San Paolo; e ad altro, che V. Sig. Illuſtriſs. comandaſſe. Della Prammatica ancora non ſi è riferita coſa alcuna da' Deputati, come „ V. S. Illuſtriſs. avrà inteſo. De' danari da darſi al Padre di Meſſ. Cornelio ragionerò „ a V. S. Illuſtriſs. al mio ritorno. con che umiliſſimamente le bacio le mani, ſupplicandola raccomandarmi al Signore &c. *MAR.* Terminate poi che furono quelle Conſtituzioni, e dovendoſi far copiare, gli ordina il Santo, che le faccia traſcrivere nella ſua caſa, conſegnandole al Vicario di eſſa. *VITT.* Certamente non hanno biſogno di annotazioni queſte lettere, che aſſai chiaro dimoſtrano in quanto credito di dottrina, e prudenza, e in qual grado di familiar confidenza ſi teneſſe quel Padre dal Santo Arcivescovo. Anzi quello, che vi ſi legge intorno alle Regie riforme, ſi accoſta aſſai a quello, che nel Dialogo ſi dice di quelle lettere. *MAR.* Per farci conoſcere a quali oſſervazioni, e quanto compiute ſi attenga il Sig. Oltrocchi per fiſſare le ſue conchiuſioni, baſta riflettere, che nominatamente di queſte lettere da ſe vedute mi cita alcuni abbozzi ſcritti al Cardinale Arrigo Re di Portogallo, poi moltiſſimi del Galeſino, e Botero. Quand'io, che certo una picciola parte avrò di quel gran capitale di lettere, che ſi trova in pronto il Sig. Oltrocchi, dentro ſolo degli anni 1581. e 1582. ve ne poſſo moſtrare alcune, una al Sommo Pontefice, altre al Re di Spagna, una al Re di Francia, una all'Imperatore, una al Duce di Venezia, e tutte certo delle più gravi, per non rammentarvene altre di non così grave importanza ſcritte al Gran Duca di Toſcana, e al Duca di Ferrara, e di Mantova. Nè io dico già, che tutte quelle le avrà dettate il Baſcapè; ma ſolo cerco al Sig. Oltrocchi quante di eſſe ſa egli chi abbia dettate? e così potrà traſcorrere gli altri due anni, che rimangono della Vita del Santo. *ALF.* Mi pare, che anche ſopra di queſto ſiaſi parlato più, che una così ſtentata, e lieve difficoltà richiedeſſe. *MAR.* Perdonatemi; il meglio non è ancor venuto; e forſe tutta l'arte di queſto argomento è di farlo comparire ſu di un verſo, ma di ſcagliarlo per altra parte. Non è però così occulta queſt'arte, che col farne troppo uſo, non ſi paleſi altrui. *ALF.* Voi intendete di quella gran ragione già portata per provare, che il Saoli non fu Confeſſore di San Carlo; cioè ſe fu, perchè il Baſcapè non lo diſſe? Mettendovi poi egli, per rinforzare il ſuo argomento quelle grazie, e leggiadrie, che abbiam vedute. Sì, ancor quì ſe ne ſerve dicendo: che potrebbe dimandare, perchè il Baſcapè nol diſſe nella Vita. *MAR.* E gli torna bene l'acutezza del ſuo penſare, per punger con nuovo garbo il Baſcapè medeſimo. Vi potete di quì accorgere, ſe l'argutezza ſopra modo gli piace, che due volte in poche righe la ripete. Quì dice, che ſe in quelle lettere il Baſcapè vi aveſſe avuta tal parte, doveva dirlo nella Vita; *ſiccome ſi eſpriſſe sì chiaramente ſopra la mentovata riſpoſta, e contro il ſuo ſolito l'eſpoſe in due pagine intere.* Ma con quanto più di vivezza poco prima nella medeſima annotazione: *Ecco quanto dice lo ſteſſo Scrittore alla pag 254 dopo di avere minutiſſimamente con qualche pompa narrato il contenuto di tal riſpoſta.* Codeſte, come

vedo-

vedete, son grazie, che non più scherzano intorno al *supposto Carlo*, ma disfigurano il creduto Bascapè, cioè l'Autore della Vita, di cui neppur si può fingere di dubitare. *ALF.* Io vi assicuro, che quanto più m'inoltro in questi Ragionamenti, tanto più riconosco anch'io un arte finissima di mordere ad ogni incontro questo Autore: e quello che più mi spiace, non solo si vorrebbono notare mancamenti in quell'Opera, ma difetti nel costume, facendomelo comparire vano, e leggiero, e tale, che delle cose sue faccia pompa, e si pavoneggi. A questo sol fine di mostrarci vano il Bascapè, e troppo compiacentesi delle cose sue quì si parla di queste lettere. Ma se nella Vita il disse, che di lui nello scrivere di quella a Gregorio XIII., e nel Dialogo egli afferma, che di lui si valse San Carlo in altre ancora; chi mai fuori del Sig. Oltrocchi potrà ciò ascrivere a gloria vana? Non ha il Bascapè d'altri difensori bisogno, che di se stesso, e delle sue parole. Queste ci dichiarano a che fine ei faccia di ciò menzione, ed è che quindi ebbe il destro, di rendersi più intimamente notizioso de' sentimenti del Santo, e di potere con più di certezza scrivere la vita di lui. Cerchisi quale esser debba la cura, e mira principale di uno scrittore di somiglianti Storie; e non dubito, che il Sig. Oltrocchi stesso non sia per concedermi, non essere solo di scrivere la verità, che non gioverebbe, se creduta non fosse; ma di renderla credibile, perchè ricevuta nell'animo operi quel frutto, che si desidera. Di quì vede ognuno, quanto ingiustamente venga ripreso il Bascapè di vanità, e leggerezza nell'addur quello, che dà gran peso alle sue narrazioni, e le fa conoscere per vere, ed indubitate. *MAR.* Avrete ancora notate quelle espressioni, non gettate indarno, colle quali prima ci dice avere *minutissimamente il Bascapè narrato il contenuto di tal risposta*; poi con chiarezza maggiore replica, che *contro il suo solito la espose in due pagine intere*? quasi che le cose, che ivi si riportano, sieno fiorellini di studiate paroluzze, o fraschería di scioperato per intertenere gli alocchi. Ma e qual cosa più importante, e più considerabile, e di esempio maggiore a' Santi Vescovi, e Spiriti infervorati esporre si doveva con più diligenza, ed esattezza, che quella lettera, nella quale si risponde ad un precetto, che il Papa fa all'Arcivescovo di moderare così grande asprezza di vivere; e *nel governo* del suo corpo, e nella cura della sanità seguiti il consiglio de' Medici? *In* questa tutte sono registrate le ragioni, che egli porta in difesa di quella cotanto austera penitenza, spiegando al Santo Padre quello, che alla sua sanità aveva più giovato. Ma che sto io quì rammentando i capi di quella lettera? A voi tutti basterà leggerla, non solo per non disapprovarne lo Scrittore; ma per riconoscere quanto in questa parte debbasi ad ogn'altro, che ometteste il contenuto di quella lettera il Bascapè preferire. *LEL.* Io entro co' miei libri per compassione, che ho di voi, Alfonso, e Mario, e per rilevarvi dalla fatica del discorrere qualche momento. *MAR.* Che volete? portar lettere, od altri manoscritti? Non fanno a questo proposito. Vittorio piuttosto nella Vita modernamente stampata potrebbe trovar qualche cosa del Sig. Oltrocchi, la quale potrà togliere il Bascapè da ogni sospetto di leggerezza, e vanità. Troverete, che siccome nel Giussani questo fatto non si legge nel decorso della Vita, ma trasportato al cap. XXII. del lib. VIII. p. 611., ed ivi esposto in succinto, coll'aggiunta di certe parole, che risponde non al Papa, ma al P. Luigi di Granata, ed all'Arcivescovo di Valenza; così il Sig. Oltrocchi nella traduzione, che gli tocca, e nelle annotazioni, che vi fa lo trasferisce al cap. XXVI. del suo lib. I. col. 1000., dove si parla dell'asprezza della vita. *VITT.* Egli è quì appunto, dove mi additate. *MAR.* Or bene; Lelio vi potrà farvi sopra qualche osservazione. *LEL.* Trascorrete qualche colonna indietro: alla 991. troverete l'annotazione (*a*). *VITT.* Sì; dice, che prudentemente San Carlo si regolò in così rigido governo di se stesso; mi cita una lettera scritta dal Santo al Pontefice; e la porta. *LEL.* Misuratela così di grosso. Non vi pare, che una intera colonna quì

si

ſi formi di annotazione? *VITT.* Sì, e di carattere di annotazione. *LEL.* Computate quella, che ſegue diſtribuita ſotto le col. 993. e 994. Ricoreete quanto riduceſi al Teſto del Ginſſani nella col. 1000. Poi ripigliate in fine di eſſa l'annot. (*b*), e ſalite alle col. ſeguenti 1001. e 1002., e riducete alla ſomma tutte le partite. *VITT.* Io così di groſſo vi conto vicino a quattro colonne, e di queſte quaſi tre del carattere più minuto. *LEL.* Or bene; per voſteo divertimento leggerete alla prima occaſione quello, che il Baſcapè eiferiſce di quella lettera, e quanto nelle lettere, ed annotazioni, e nel teſto riporta il Sig. Oltrocchi; e ſpeeo, che più in quelle due facciate intiere voi chiaeo, ed ordinatamente troverete eſpoſto, che in queſte quattro colonne vi poſſiate ripeſcaee; con queſto divaeio, che ivi ſempre aſcoltate dar eagione il Santo al Pontefice in quelle così ſtrette ciecoſtanze del grave comandamento; quì l'udite comunicaee i ſuoi ſentimenti a diveeſe perſone, benchè tutte ragguaedevoli, e venerande. Nè io quì intendo diſappeovaee queſta maniera del Sig. Olteocchi: ma dico ſolo, che ſe egli ſtima bene impiegate queſte ſue facciate ricolme di tante erudizioni; non creda o gettata indarno, od a pompa vana impeeſa la fatica del Baſcapè, che ſenza ſtento, e ſenza intereuzioni l'animo ci depinge in quella lettera, e i veri ſentimenti del Cardinale. *VITT.* Pee buona ventura mi avete fatto teaſcorreee le annotazioni del Sig. Oltrocchi. In una ſi parla del Baſcapè: ed è quella, che comincia alla col. 993. *ALF.* Leggetela. *VITT.* *Sane Carolus a Baſilica-Petri arcanorum omnium Borromei hac in parte conſcius (utpote qui manu ſua ſcripſit Cardinalis reſponſum ad ſummum Pontificem, quando tantæ abſtinentiæ frenum iniicere voluit) aperte teſtatur, ſalubrem potius initam hanc parciſſime vivendi rationem Cardinali fuiſſe. Hæc ſcilicet habet ad P. F. Ludovicum Granatenſem ſcribens* " *Dum juvenis eſſet omiſſa exquiſita corporis cura.... ALF.* Non accade andare più innanzi. Vedeemo ogni coſa a miglior agio. Per oea giovami riflettere, che anche il Signoe Oltrocchi per aver veduto quello Sceitto del Baſcapè francamente afferma. *Sane Carolus a Baſilica-Petri arcanorum omnium Borromei hac in parte conſcius.* Con che viene a confeſſare, che quello, che quì dice il Baſcapè, poege una ſicura teſtimonianza di veridica eſpoſizione; e però non dovevaſi tralaſciare. Veggo poi in effetto ciò, che voi diceſte, Mario, che nella lettera, riferita dal Baſcapè ritrovaſi ciò, che ſparſo ſi legge in queſte annotazioni: così pee conto di ciò, che indicaſte ſcritto dal Baſcapè al P. di Geanata, con quanta diſtinzione eipoetaſi nella Vita con queſte parole: *Se ſe antea, quod Pontifex ipſe recordari poterat, dum Medicorum præſcripta ſequeretur, infirma ſemper fuiſſe valetudine: demum etiam ita ſe ſe habuiſſe, ut ad modicum tempus exiſtimaretur vitam poſſe producere; ante annos circiter duodecim piorum, prudentumque virorum conſilio mutaſſe vivendi rationem, a præſcriptionibus medicorum diſceſſiſſe: adeo feliciter eveniſſe; ut quæ valetudo ſtudioſa obſervatione, curaque ſuſtentari non potuerat, ea vulgari vivendi modo optime confirmaretur* &c. O quanto mi piacciono queſte minuezze! e quanto volentieri leggerò queſte due facciate intiere! *MAR.* E non vi dubitate, che non troverete coſa in eſſe contro il ſolito del Baſcapè; ma la ſolita diligenza, eſattezza, elegantiſſima facilità, e purezza di ſtile, e ſopea tutto la ſemplice, e chiara verità. *VITT.* E noi quì ancora, ſecondo il ſolito, veggiamo, che la vanità, la quale ſi oppone al Baſcapè, ſi avvera miaabilmente nelle cenſure del Sig. Oltrocchi, che un pochetto rivedute ſi diſperdono in fumo. Una coſa mi rimane, che non intendo bene. Si aegomenta dal Sig. Oltrocchi, che ſe il Baſcapè in altre letteee di grave momento foſſe ſtato adoperato, il doveva diee nella Vita: *ſiccome ſi eſpreſſe sì chiaramente ſopra la mentovata riſpoſta, e contro il ſuo ſolito la eſpoſe in due pagine intiere.* Che diſcorſo egli è queſto? Se ſi eſpeeſſe ſopra quella riſpoſta, fu perchè la riferiva; e ſi eſpreſſe perchè in due facciate intiere (Se poi mancaſſero di qualche riga, io non mi obbligo

a darne conto) la voleva riferire. Ma le altre non portando nella Vita, nè diſtendendone così minutamente il contenuto, non aveva certo la ſteſſa ragione di eſprimere intorno ad eſſe il medeſimo. *LEL.* Guardiſi ogni galantuomo di capitarvi alle mani, ſe voi vi mettete mai ſu queſto meſtiere di Critico. Voi volete cercare il pel nell' uovo; e quì non accade. Egli è troppo manifeſto, che non ſi cerca connеſſion di diſcorſo; ma qualche uncino, cui s'attacchi, come ſi può, queſto ſcherzo delle due facciate. Se poi vuolſi con ciò far paleſe, che appartenendo tal notizia delle lettere al Baſcapè, non l'avrebbe egli tacciuta nella Vita, come quegli, che ama le coſe ſue far comparire: non avete da cercare altrove, con che purgare quello Scrittore di queſte macchie. Le lettere, che udiſte del Santo a lui, e le ſue riſpoſte a queſto propoſito recate della confidenza, che con eſſo paſſava, baſtano per iſmentire ogni calunnia. Forſe che luogo opportuno nella Vita a lui mancava di accennare, che di lui ſi ſerviſſe il Santo per far diſtendere e i ricordi, e le Conſtituzioni delle Madri di San Paolo? E dove ebbe egli a rammentare quell'opera inſigne di Silvio Antoniani, cioè alla fine del cap. XI. del lib. VII., non ebbe opportunità di toccare, che da lui per ordine del Santo foſſe riveduta quell'Opera, di cui parla anche il Giuſſani nel cap. IV. del lib. III., e fa una diſtinta annotazione il Sig. Oltrocchi alla traduzion latina col. 238. (*c*), dove dalla lettera di quell'erudito non meno, ed elegante, che pio Scrittore riferiſce quelle parole, colle quali atteſtava: *Se pro eo opere poliendo Caroli limam implorare? VITT.* Sicchè diremo, che ſe il Sig. Oltrocchi bramerebbe, come ſcrive, *di eſſere illuminato un po' meglio intorno a tal punto*; baſterà, che apra gli occhj, e vedrà più, che non vuole. *ALF.* Non ſiamo ancora uſciti di queſta annotazione? *LEL.* Siamo alla coda, e però dove ſta il veleno. Sforzaſi il noſtro Sig. Dottore di mettere nella più triſta veduta, che ſi ſappia egli immaginare, la più celebre occaſione, nella quale fu adoperato il P. Baſcapè da San Carlo, che fu la ſpedizione nelle Spagne, ingegnandoſi con ogni arte di oſcurarne il pregio. *VITT.* Ella è un avvertenza, che fa il commentatore, che in occaſione di quella ambaſceria furono date a lui le materie deſcritte, e diſteſe da trattarſi col Re. *MAR.* Con queſto vorrebbe egli alla buona gente, che più non ſa, far credere, che il più difficile di quella ſpedizione ſi riduceſſe a trovare un buon uomo, che prendeſſe a fare quel viaggio; che ſi metteſſe bene in mente le coſe ricevute in iſcritto, e le ſapeſſe poi innanzi al Rè fedelmente recitare. *LEL.* Mi fate ſovvenire una ſtoria, o novella, che vo' raccontare per toglierv alquanto di tanta ſerietà. Trovandomi io in Toſcana; da' vecchj del Paeſe, che a' tempi del Gran Duca Coſimo III. erano già bene allevati, e ſapevan i fatti ſuoi, mi fu narrato: Che ito a Firenze per chiedere al Principe non ſo qual grazia il Podeſtà di S. Miniato: queſti, come colui, che fuori di ſua giuriſdizione non ſi fidava gran coſa a parlare alla improvviſta, da certo Pedante ſi era fatte mettere inſieme alquante parole da dire al Gran Duca, per eſporre inſieme i meriti ſuoi, e quello, di che ſupplicava. Imparata dunque che ebbe, e ben bene ficcatoſi in mente la ſua filaſtroccola, e prìa più volte provatoſi a recitarla, domandò udienza. Avutala immantinente da quel Principe clementiſſimo, a lui con ogni umiltà, e ſommeſſione ſi fece innanzi. Richieſto di ciò che voleſſe, ei ritto ſu due piè ſi miſe toſto in punto, e contegno di chi aveſſe a predicare, e cominciò: Io quell'io, che ſotto il grave incarco del Governo Samminiateſe... Il Gran Duca, che toſto ſi avvide del valore del ſuo Podeſtà, volendone far pruova maggiore, gl'interrupe il parlare, frammettendoſi egli, e dicendo: Siete voi dunque il Podeſtà di San Miniato: certo debb' eſſer contento il Paeſe di un Dottore par voſtro. Il pover uomo, che nulla aveva di preparato per queſta inframmeſſa, s'inchinò profondamente, e poi da capo: Io quell'io, che ſotto il grave incarco... Non è queſto, che cerco, ripigliò Coſimo: La voſtra Giu-

Giurisdizione come va? come si portano i vostri ministri? Trasudava il Gaglioffo a queste strette: ma non arrischiandosi a dire più di quello, che aveva imparato, e volendo pure andare innanzi, precipitando il discorso, arrivò a dire in un fiato: Io quell' io, che sotto il grave incarco del Governo Samminiatese incanutij le chiome. Qui non più tener si potendo quel Principe benigno, fuor del suo consueto, diede in un soghigno, e al suo Podestà, non più, disse, non più. Ho inteso. Che siate canuto il veggo anch' io, e ve ne ho compassione: Che il mestiero vi abbia asfassinato il cervello, me lo date voi a divedere troppo chiaro. Restate pure in Firenze, che vi daremo un Successore per San Miniato. Voi sarete quì mantenuto, e per vostro onore vi destiniamo Podestà urbano de' nostri Lanzi. *VITT.* Dove mai ci portate con codeste vostre lepidezze? Che volete voi dire? *LEL.* Mi pareva, che un non so che di simile a quel Podestà mi volesse rappresentare il Sig. Oltrocchi nel Bascapè spedito nelle Spagne. *MAR.* Tra le vostre baje riceveremo ancor questa. Ma non crediate, che così pensi il Sig. Oltrocchi. Vero è, che mostra egli di fare avvertire una cosa nuova, che chi spedisce un Ambasciadore Secreto per trattare di cose importantissime, consegni a lui piene istruzioni in iscritto di ciò, che si debbe trattare; sicchè occorrendo, possa anche esibirle a quel Principe, cui è spedito. In fatti alla prima udienza ordinò il Re Filippo al Bascapè, siccome questi narra nel cap. XI. del lib. V., *In scriptis, quæ agenda haberet, afferre.* Ma poi avrà letto il Sig. Oltrocchi in quella relazione, che ne fa lo stesso Ministro, che egli rispose, che in iscritto gli avrebbe recato quanto avesse potuto; ma che molte cose ancora gli erano state commesse da esporre in voce, come seguì nella lunga udienza, che ebbe tre giorni dopo. Benchè non accade, che ora ci trattenghiamo su questa spedizione, della quale ci tornerà altrove a far memoria il Sig. Oltrocchi, onorandola di nuovo con qualche suo motto, col quale mentre cerca di scemare quanto può la gloria di quella segnalatissima impresa, viene a formare un poco onorevole concetto del Santo Cardinale, del quale si può dire con verità, che tra' gravissimi, e sapientissimi suoi provedimenti presi fra le turbolenze, che più lo travagliavano, nessuno ne reputò di maggiore importanza, nessuno gli riuscì più felicemente di questo. *ALF.* Che più mi dite di quella onorevolissima legazione? Avendone io letta a questi giorni la narrazione, che ne fa il Bascapè nella sua Storia, quasi mi prendo collera contro di voi, che facciate caso, e rispondiate parola a queste non meno ridicole, che importune censure. Se altro di quel grand' uomo non sapessimo, per me la scelta sola, che ne fece San Carlo per commettere a lui solo da trattare con un Monarca di quella potenza, e grandezza i provedimenti migliori per la sua Chiesa, basta omai per rendermi troppo nauseoso ogni motto, o scherzo satirico, di cui si spargano questi ragionamenti. *VITT.* Il mio Maestro egli è troppo di cuor dolce: ma io la voglio disputare fino all' ultimo con voi però, Lelio, e con ogni protesta, di non volere altra vittoria in questa causa, che essere pienamente persuaso di quella verità, che parmi quì poco rispettata da chi professa parlare per solo amore di essa. Non cerco, perchè si ripeta dopo poche righe la stessa cotanto frivola osservazione, benchè con diverse parole, replicando per chi dimenticaro si fosse, *che non furono dettatura sua que' punti, che egli medesimo trattar dovea con Filippo II.* Sono queste di quelle ragioni, che anche toccate una sola volta discoprono di soverchio il buon talento di chi le oppone. Ma voi alla risposta, che adducesi data dal Santo a' dispacci, che portò il Bascapè di Spagna, che ha letta il Sig. Oltrocchi di mano del P. Adorno, che rispondete? *LEL.* Ditemi voi prima a che fine questa si porta. *VITT.* Che volete che io sappia? Sarà forse per aggiugnere un nuovo garbo a quella ambascerìa. *LEL.* Io credo, che quando si sarà fatta tale risposta, fosse compiuta l'ambasceria: quindi non toccasse all'Ambasciatore rispondere, ma al suo Signore, e Prelato, che ne riceveva que' dispacci, il quale avrà usata discrezione, e

carità (vedete a quali semplicità mi riducono codeste baje) con quel Religioso, che forse era ancora per viaggio, o giunto appena dovea essere stanco, e rifinito. *VITT.* Mi ridico: non è questo l'intento dell'Autore. La conseguenza è questa: *Non mi pare adunque credibile, che il Bascapè dettasse tante lettere di risposta a nome del Santo.* *LEL.* E chi lo sforza a crederlo, o discrederlo? Se però altri argomenti non aveva per negare ciò, che scrive il Bascapè nel suo Dialogo, poteva farne teforo nella sua mente, e tenerseli per buoni: perocchè esposti al pubblico contro la verità svaniscono,

Come le rane innanzi alla nemica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte.

Che mi dice delle tante lettere di risposta a nome del Santo? Il Dialogo, contro cui si avventa, non parla, che di alcune lettere di maggiore importanza, le quali tutte volle il Cardinale, che le dettasse il Bascapè. E qual cosa più credibile di questa, che si servisse a tal opera di quel ministro, cui avea commessa la più secreta, e più rilevante sua premura? Che mi dice de' punti scrittigli dal Santo, che dovea trattare in Ispagna? Entran questi ancora in quelle lettere? Che mi narra di risposta data agli spacci, che portò il P. Bascapè di Spagna? Fassi di questa in alcun luogo autore? O perchè questa, ed altre ancora non fossero da lui dettate, sarà men vero, che alcune di maggior importanza da lui tutte si dettassero? E quand'anco tutte quelle del 1581., e 1582. non fossero state da lui per ordine, e di sentimento del Cardinale composte, potrebbesi provare incredibile, che negli ultimi anni, i quali potevan essere il 1583., e 1584., in tale officio fosse egli impiegato? *VITT.* L'aggiusteremo dunque così: tutte l'erudizioni di questo commento nulla servono per provare il preso assunto, o per rendere incredibile quello, che nel Dialogo leggesi stampato. Le ha dunque egli portate, per dire quanto gli si presentava avere qualche apparenza contro l'autorità, e merito, ed opere del Bascapè. Ma troppo scorro anch'io: fermatevi; che della Legazione seguita a parlare il Sig. Oltrocchi. Anch'egli ne vorrà dir bene. O va che dice assai. Parla della cura, che si prese il Cardinale, per inviarlo segretamente, di farlo unire col seguito del Cardinale Riario. Che dite, Lelio; non è questo un buon trovato? Per la segretezza poco serviva unirlo col seguito di quel Cardinale, che andava Legato al Re Filippo II.; e tanto se andava solo, non riuscìva men segreto il negozio, per cui era spedito. *LEL.* In fatti a' 18. di Maggio scrivendo San Carlo a Monf. Speziano, accennando perchè gli piacesse valersi di quella occasione, dice: " Io con questa occasione „ del Legato ho spedito in Spagna quel Padre Carlo Bascapè, del quale vi scrissi, „ acciò sotto la persona sua egli faccia più sicuramente questo viaggio, senza che il „ Cardinale sappia l'occasione della sua andata. „ *VITT.* Serve nonpertanto questa erudizione di richiamo per una buona annotazione contro il P. D. Innocenzo Chiesa, ed il P. Barelli, i quali non sa come scrivessero, che il Bascapè fece il viaggio di Spagna tutto solo, quando per lettera di lui al Santo è manifesto, che poco oltre a Turino raggiunse il Cardinale, e con lui proseguì il viaggio. *LEL.* Che importa questo al Sig. Oltrocchi? E che ha da fare colla vita di San Carlo composta dal Bascapè? *VITT.* Sono omai troppo viete codeste interrogazioni. Il P. Chiesa è lo Scrittore della Vita del Bascapè, e il Barelli delle memorie de' Barnabiti; che avete voi da cercare, se le osservazioni facciano a proposito, o no? Se fan contro il Bascapè, e quegli Scrittori Barnabiti, quantunque stiracciate, gli vanno a fangue. Ma come difender questi autori in così manifesto sbaglio? *LEL.* Anzi dove hanno sbagliato, si vuole confessare senza difficoltà. Togliete però di mezzo il Barelli, che cita l'autore, da cui ha presa tale notizia, cioè il Chiesa stesso. Vi dirò bene, che questo sbaglio del Chiesa e voi, ed io, e chiunque l'avremmo preso, se a noi pure fosse avvenuto come a lui. Immaginatevi, che dovendo descrivere quel viaggio vi capitasse una lettera,

Digitized by Google

ra, nella quale il Baſcapè ſcriveſſe, avere al ſuo arrivo in Turino ritrovato il Cardinale Riario, che già di tre giorni era di quella Città partito, onde ſi preparava a ſeguitare il viaggio ſolo, per la poca ſperanza, di raggiugnere il Legato Pontificio. Se altra lettera, anzi quell'unica di Avignone, che cita il Sig. Oltrocchi, voi non poteſte vedere, o ſaperne notizia; non vi credereſte di avere fondamento di ſcrivere come ſcriſſe il P. D. Innocenzo Chieſa? Ma perchè vediate come talvolta ſi combinino le circoſtanze anche più veriſimili a tirare in qualche sbaglio gli Scrittori più diligenti, ed accurati, che nulla ſcrivono ſenza grave fondamento, fra' quali io non dubito di annoverare, nonoſtante queſto sbaglio, il P. D. Innocenzo Chieſa: vedete nel libro degli Atti del Collegio di San Barnaba di quell'anno 1580. ſotto il giorno 15., come ivi ſta ſcritto: *Idib. Maij*, quello, che ſi regiſtra di queſta ſpedizione del Baſcapè. Dopo varie notizie a lui appartenenti narraſi, che in quel giorno partì di Milano, *uno tantum famulo comitatus, petiitque eo itinere Auguſtam Taurinorum, ut ibi conveniret Alexandrum Riarium Cardinalem, Pontificiumque Legatum ad eumdem Regem; quem tamen aſſequi nequivit. illinc enim forte ante tres dies diſceſſit.* Nè altro poi ſi legge a queſto appartenente, ſe non che di là partiſſi il Baſcapè con ogni celerità; rimanendo per tal modo ſoſpeſa la narrazione. Onde avveniſſe, che a fine non ſi riduceſſe, non accade quì cercarlo, ſenza volerla fare da indovini. Ma poſte queſte notizie, ſenza più, non potrebbe il Sig. Oltrocchi ſcuſare il Chieſa; facendoſi riſovvenire, che anch'egli per aver vedute alcune lettere di un tempo, e non quelle, che furono ſcritte poi, quantunque e quelle, e queſte abbia forſe avute alle mani, in coſe aſſai più chiare, e manifeſte abbia negata la verità, che altri narravano? Dal Chieſa però, che ſcrive: *Partì Carlo a' 15. di Maggio del 1580. facendo il viaggio per la Francia con intenzione, per iſchifare le molte difficoltà de' viaggj, di accompagnarſi a Torino con la famiglia del Cardinale Riario &c.* potrà anche il Sig. Oltrocchi accertare il giorno della partenza da Milano del Padre Baſcapè, ed in vece di ſcrivere alla col. 555. (*a*) *Itaque poſt idus Majas* potrà ſicuramente riporre *Idibus Maij*. Mentre quantunque truovi la ſuccennata lettera de' 18. Maggio ſcritta dal Santo allo Speziano; ivi però dice bensì, che aveva ſpedito quel Padre, ma non ſegna il giorno, il quale ſi legge negli atti di quella caſa ſteſſa, cioè di San Barnaba. *VITT.* Vorrei ſapere qual ſia la cenſura ſprezzante, che ſcrive il Sig. Oltrocchi aggiugnerſi dal Chieſa contro al Ripamonti. *LEL.* La troverete quaſi dopo le parole da me addotte, che ſi leggono alla pag. 97. *Ma non gli riuſcì* (di accompagnarſi con la famiglia del Riario) *che che ſi dica il Ripamonti nella ſua Iſtoria della Vita di San Carlo, perchè tre giorni prima trovollo partito.* *VITT.* Ella è queſta la ſprezzante cenſura? Conviene, che non ſi ricordi di quelle onorevoli parole, colle quali ſcherza piacevolmente col Barelli, opponendo a lui quegli errori, che egli piglia, ora dicendo, che gli ſembra prendere il Barelli *granchj a ſecco* alla pag. 48. in quella ſua celebre annotazione; e poco ſotto: *Perchè dunque il Barelli moſtrarmi lucciole per lanterne?* e prima di uſcirne, facendogli raccontare *ſimili fole*. Che ſe quella del Chieſa ella è ſprezzante cenſura, che ſaranno le ſue eſpreſſioni? *LEL.* Io per altro direi ancora, che non del tutto fuor di ragione il Chieſa, anche poſto il ſuo sbaglio, poteſſe ſcrivere, che che dica il Ripamonti, il quale ſenza nulla accennare nè del luogo, dove non trovò; nè di quello, dove raggiunſe il Cardinale ſcrive nella 111. parte pag. 278. della ſua Storia della Chieſa Milanese: *In Cardinalis Riarii comitatu, qui diebus forte iiſdem Pontificis Maximi Legatus ad Regem proficiſcebatur proſpere emenſus iter trigeſimo, poſtquam dimiſſus erat, die* (ſe però trenta giorni ſi contano tra li 15. di Maggio, e il dì 4 d'Agoſto, nel qual giorno appena arrivò in Badagios, dove anche il Ripamonti pone a que' tempi la Corte) *pervenit in aulam.* *ALF.* Nulla più vi rima-

ne

ne a dire su questi ricercati preamboli, per venir poi a trattare della Vita, che compose il Bascapè? Ci siamo pure una volta al punto di vederlo impiegato in quest' Opera. *MAR.* Pria d'inoltrarci, io stimerei, che fosse bene ascoltare come parli il Giussani di questa Vita composta dal Bascapè, della cui composizione, stampa, origine, e progressi non per altro quì si discorre alla distesa, che per poi farla vedere di molto inferiore a quella del Giussani. *ALF.* E non l'abbiamo già più volte udito? *MAR.* Sì nella Prefazione, e nel cap. xi. del libro v. Se però in que' due luoghi fa testimonianza di essa, per confessare ingenuamente di averla almeno quanto alla sostanza trasportata nella sua volgare; nel cap. xvii. del lib. vii. reca la Vita stessa come una delle più illustri testimonianze della Santità del gran Borromeo. Nella edizione, che citasi dal Sig. Oltrocchi leggesi questa alla pag. 512., benchè la medesima si trovi anche in tutte le ristampe. *ALF.* Questo Capitolo, se ben mi ricordo debb' esser uno de' trasportati nel lib. i. della traduzione fatta dal Sig. Oltrocchi. Non si avrà quì a desiderare *fedeltà, per quanto a lui sembra, esatta nel tradurre il rimanente di quella Storia.* Fin quì alle occorrenze non vi fu da lodarcene più che tanto di questa fedeltà: ma quì non dovrà egli scherzare. *MAR.* Vittorio leggerà il Giussani, che ha già in pronto: voi, Lelio, cercate il luogo medesimo nella traduzione, che debb' essere al cap. iv. del lib. i., e cominciate in fine della col. 824. Ma per far gustare la consonanza de' testi, non frammettete parola. Uno rechi l' Italiano; e poi l'altro vi applichi tosto il Latino. *ALF.* O sì che mi aspetto una bella Musica. *MAR.* Si cominci: ma si aggiungano due righe, che vengon subito. *VITT.*

„ Il Vescovo di Novara Don Carlo Bascapè rende più d' ogn' altro chiaro testimo-
„ nio del gran nome di Carlo Cardinale di Santa Prassede; perchè avendo raccolte le
„ sue azioni principali, ne ha composta una lunga, e grave Istoria, che da tutti i co-
„ noscenti del Santo è tenuta come un Vangelo, nella quale si vede con gran chiarez-
„ za l'eminenza della sua santità, e che fama abbia egli lasciato al Mondo di se stesso.
„ E così parimente quel gran Vescovo di Vercelli Gio. Francesco Bonomo, che ha
„ scritto di lui un libro in versi intitolato *Borromeidos*. *LEL.*

Vercellensis Episcopi Bonhomii, & Novariensis Antistitis Caroli a Basilica-Petri nomina satis, puto, erit innuere, ut probe intelligamus, quam nobis egregii illi viri de Borromeo opinionem esse juberent. Nihil illius Poema, nihil demum hujus Historia praterquam sanctissimi omni ex Parte Cardinalis imaginem contemplandam proponunt. *ALF.* Mario, omai riesce a me quello, che accade a chi debole essendo di vista, lasciasi per alcun tempo all'oscuro, perchè poi rinvigorite le pupille vegga più franco, e chiaro. Non so quali tenebre mi si avvolgessero agli occhj, mentre io prima scorsi questi ragionamenti. Benchè chi mai voleva farne notomìa, ed oltrepassarne la corteccia, quando a lui nulla ciò apparteneva? Comunque sia ita la causa; ora son giunto a tale, che pensando quanta ragione abbiate voi da prendervela pel Bascapè, non mi maraviglio io già, che quel foglio metteste fuori; ma che in esso serbaste tanta circonspezione; e veggo più cose anch' io, e più chiaro, che non mi sapessi immaginare. Il confronto col Bonomi è onorevole; la testimonianza, che anche nel latino si reca del Bascapè è illustre; che contro l'ordine tenuto dal Giussani si preferisca quel gran Vescovo di Vercelli, non si riprova. Ma che una così insigne testimonianza del Giussani, che la Vita dal Bascapè composta, che quella lunga e grave Istoria si tenesse, non da chi crede, senza sapere, ma da' conoscenti del Santo, da quegli, che delle sue azioni erano stati ammiratori, si tenesse dico come un Vangelo; si seppellisca in quella così scarsa memoria, e si posponga ad un Poema, che quantunque pio, e dotto non altro contiene, che il fatto della Scala, e quello dell'Archibugiata, e lo contiene descritto in versi; od almeno si conti, e si pubblichi in questa traduzione per opera di egual

Digitized by Google

egual pregio, e ſplendore, mi pare uno ſcherno troppo biaſimevole di chi vuol portare di là da' monti, e da' mari l'Opera del Giuſſani ſtravolta, e rimpaſtata. E parlando nel propoſito noſtro, chi vedendo tutti queſti artifizj di tacere, dove il Giuſſani lo dice, di avere la Storia del Baſcapè nella ſua traſportata; di affermare, che l'edizione di quello abbia quaſi ſpenta ogni memoria, e tolta ogni lode a quella del Baſcapè; di confondere, ed oſcurare una così inſigne e glorioſa teſtimonianza, che dell'Opera di queſto pubblica il Giuſſani medeſimo; non concorrerà nel voſtro parere, che per moſtrare la neceſſità della nuova fatica, ſi ſcanſaſſe ogni menzione dell'Opera del Baſcapè, che ne ravvivaſſe novellamente lo ſplendore, e la memoria? Queſto ſolo, che atteſta il Giuſſani, che foſſe quella Vita in tale credito preſſo i Conoſcenti del Santo, in tal fede, in tale onore, me la rende cotanto riſpettevole, che lode maggiore io la reputo di quante ne poſſa il Sig. Oltrocchi portare in favore della ſua moderna traduzione. E ſe in quella prima Originale di quel Padre Baſcapè ſi vede, come dice il Giuſſani, con gran chiarezza l'eminenza della Santità del grande Arciveſcovo, e che fama abbia egli laſciato al Mondo di ſe ſteſſo: quanto al Mondo debb' eſſere importuna, ed odioſa ogni critica, che sforzaſi di fargli uno, che profeſſa eſſer figlio divoto di quel gran Santo, e conoſcitore del merito del Baſcapè? e voi, Mario, con quanta ragione dir potevate contro chi neppur degnavaſi tra gli altri Scrittori di queſta Vita rammentare il Baſcapè; che l'opera di lui era tale, che anche ſola, e ſenza molte aggiunte poteva ſoddisfare al deſiderio di quegli, che il volgar noſtro non ſapeſſero, e della lingua foſſero intendenti? Sì sì; avea ragione il Sig. Oltrocchi di ſcrivere ſul bel principio del ſuo Ragionamento: *Anzi con tutta l'indolenza mi ſoffro in pace l'aver egli* (l'Anonimo) *paſſato ſotto ſilenzo la fedeltà mia, per quanto ſembrami, eſatta nel tradurre il rimanente di quella Storia, cui poſta non aveva la mano il Sig. Roſſi.* Per verità oltre al ſofferirſelo in pace queſto voſtro ſilenzo, dovea tenerſene contento; e poteva anche di quì conoſcere, quanto foſſe lungi da voi il proponimento di criticare quell'Opera; quando ciò ancora, che pur toccava il Baſcapè, vi parve di omettere in queſta parte. *VITT.* Io ſentirei fin domane il mio Maeſtro farla così bene da Avvocato, per chi mai? Per il Baſcapè contro il ſuo Cliente. *ALF.* Alla ragione, ed alla verità fin da principio abbiamo promeſſo di ſubito arrenderci. Quì ella è così manifeſta, che un Orbo la vedrebbe. Ma voi portate di meglio in favore del Sig. Oltrocchi, ed a lui toſto ritorneremo. Sebbene che potete mai portare in favore di queſt'uomo, che ſta tutto inteſo a cercar difetti in un'Opera tanto illuſtre? *VITT.* Non poteva eſſer meglio l'eſordio, per rendere dubbioſo e ſoſpetto ogni coſa, che di queſta Vita ſi riferiſce dal Sig. Oltrocchi, cominciandola ab ovo. Siamo però in buone mani, che ci caveranno d'ogni perpleſſità. Io traſcorrendo le prime notizie, che ſi recano in queſte facciate 80., e 81., non ſapeva quello, che mi penſaſſi; ma volendo pur giudicare

Colla veduta corta d' una ſpanna;

mi ſembrò finiſſimo l'artifizio di congegnare certe notizie, che preſe ſeparatamente nulla fanno contro il Baſcapè, ma poſte inſieme ſotto gli occhi ci fanno comparire l'Opera molto imperfetta, e volgare lo Scrittore. Il principio è buono. Si rammentano le opportunità, che ebbe queſto autore per iſcrivere tal Vita. Sta bene. Quì poi ſegue una lode, che frizza. " *Non mancava in lui abilità, e ſapere, eſſendo ſtato valente Scrittore in tal lingua* (latina). Quì temo, che non ve l'abbiate per male. Monſ. Seneca Veſcovo d'Anagni in una ſua lettera ſcritta al Card. Borromeo dice, che *trovandoſi Monſ. di Novara già in età d'anni* LIX. *voleva far del giovane, compiacendoſi tanto della pulizia dello ſtile.* La lettera è del 1609. a' XIX. Dicembre. *LEL.* Fate bene a rammentare la data di queſta lettera, per moſtrare quanto a propoſito quì ſi reca. Im-

peroc-

chè tolla sua lepidezza il Seneca non intende già di scherzare sopra la Vita composta dal Bascapè, la quale avea terminata molto prima de' 59. anni, cioè da vent'anni innanzi, e quando appena quaranta ne avea. Nè di questa erudizione, o lode avea bisogno il Bascapè, per comparir sufficiente a quel lavoro: essendo certo che anche molti anni prima era di senno così maturo, di così fino discernimento, di tal perizia nello scrivere, e di tanta erudizione, che pochi vi arrivano da vecchj, quantunque ad ogni modo passino per letterati. Onde anche il Sig. Oltrocchi nelle annotazioni alla Vita latina del Santo col. 554. (*b*) parlando della legazione in Ispagna, pubblicò: *Is potissimum a Carolo delectus est contra Speciani sententiam, utpote juris scientia cumprimis eruditus; nam toga deposita, in qua scientiæ suæ ingentem laudem retulit, quinquennio ante se in Ecclesiæ castra conjecerat.* E però di anni 24. tanta lode nell'esercizio delle leggi si era acquistato; e di 25. essendo Canonico Ordinario, di commessione di S. Carlo diede alla luce il libro di alcune Chiese più insigni di Milano, e delle Sacre Reliquie, che in questa Città si conservano; siccome riferisce anche il Sig. Oltrocchi alla col. 263., supplendo quello, che il Sig. Rossi avea tralasciato nella Traduzione del Giussani; e di anni 28. ordinò, e difese in un Latino, che non credo nè barbaro, nè affettato, ma il più grave, e pulito, che a tali materie si convenga, le Costituzioni de' Barnabiti; e di anni 29. fu egli scelto da San Carlo per la più difficile, ed importante spedizione ad un Monarca delle Spagne. *VITT.* Volete quì tessercì la Vita del Bascapè? *LEL.* Non già: quì solo mi parve di accennare questo poco; perchè non crediate, che da Vecchio volendo egli far da giovane, da giovane la volesse far da vecchio, amando più di dar sentenze, e definire, e di comparire uomo di consiglio, di dottrina, di virtù, che di esserlo. *VITT.* Il Seneca dunque se non si debbe intendere della Vita, di che parla? *LEL.* Il Sig. Oltrocchi, che ha veduta intera quella lettera, ne saprà meglio il contenuto. *VITT.* Che egli lo sappia, a me non giova, e da voi io cerco di saperlo. *LEL.* Non è quì tempo di troppo allargarci in queste Istorie. Per ora bastivi riflettere, che a quel tempo, nel quale fu scritta la lettera del Seneca, trovavasi in Roma il Bascapè eletto col Vescovo di Casale dal Concilio VII. Provinciale di Milano a fare istanza in nome de' Vescovi della Provincia per la Canonizzazione. Dovete poi anco sapere, che furongli consegnati i decreti di quel Sinodo, per ottenerne l'approvazione dal Papa; inoltre a lui furono incaricate altre più intime commissioni da trattare col Papa. Immaginatevi, che nella composizione di que' Decreti Sinodali una gran parte vi avesse il Seneca: supponete un buon numero di lettere passate tra 'l Cardinale, e il Bascapè sopra la correzione di que' Decreti in varj luoghi, ne' quali ei la credeva o conveniente, o necessaria: aggiugnete qualche facoltà ottenuta dall'Arcivescovo sopra di tale emendazione, da farsi però con partecipazione del Seneca, che ritrovavasi pure in Roma. Tutto questo fermate nella vostra mente Poi se volete ascoltare quella lettera, che a que' giorni scrisse il Bascapè al Cardinale, ella è quì pronta nel registro di quell'anno tutto scritto di mano del Vescovo. Ella è questa dei 5. Decembre al Cardinale Arcivescovo.

„ In esecuzione della lettera di V. S. Illustrissima attesi jeri con Monf. d'Anagni
„ per bon pezzo a considerare le difficoltà, che occorrono ne' Decreti del Concilio,
„ con limitazione però, non solo di non alterare la loro sostanza, ma nè anche di
„ fare mutazione, se non di qualche parola, per poterci servire della medesima copia
„ autentica. Giudicammo espediente per degni rispetti fare tra noi due, senza darne
„ fastidio altrui. Io seguiterò, e mi acquieterò a tutto: ma dovendo usare la libertà,
„ e confidenza, che mi da la benignità di V. S. Illustriss., il desiderio mio era, che
„ V. S. Illustriss. accomodasse il tutto per se stessa, sebbene dovesse lasciare ogn'altra
„ cosa..... Il Beato lo faceva ancor esso: e nel vero la qualità di V. S. Illustriss.,

„ l'elem-

„ eſempio, che ci va innanzi; dirò ancora, la qualità del Concilio, che tutto ſi è ap-
„ poggiato ſopra di lei, l'aſpettazione di molti, non ſo anche quanto amorevoli, ri-
„ chiede coſe non dirò, che non poſſano eſſere cenſurate con ragione, o ributtate,
„ ma che non rimangano in termine tollerabile. La coſa è importantiſſima, e perpe-
„ tua. non ci è fretta. Si può fare, e rifare la copia. talvolta il Beato ha differito a
„ mandare fuori i Decreti d'un Concilio, quando era vicino il tempo di fare l'altro;
„ mentre che vedeva, e rivedeva, e lo faceva fare ad altri. Perdoni V. S. Illuſtriſs. a
„ queſta mia libertà per amore di Dio, la quale certo naſce da buona radice. con la
„ quale libertà aggiungerò ancora qualche coſa, per ſervirla, di memoria l'ordinario
„ ſeguente, non potendo ora, circa quello, che mi pare ricercarſi, e poterſi fare in queſta
„ reviſione: ſebbene quando V. S. Illuſtriſs. s'applicherà, vedrà meglio ogni coſa &c.

VITT. Credo, che ci abbiate recata queſta lettera per introduzione a quella, che ſi promette per l'altro Ordinario, nella quale dovrà contenerſi qualche coſa di più diſtinto. *LEL.* Ella è degna del Baſcapè, che la ſcrive; ma leggendovela temo darvi noja, per eſſere alquanto lunga. *ALF.* Leggetela; che più gioverà udire queſta, che perderci dietro a tante fantaſie, e ſottigliezze, che nulla rilevano. *LEL.* Fu ſcritta a' 12. di Dicembre, e però un Ordinario prima di quella del Seneca, data a' 19. Eccovela come ſta.

„ Per compire l'offizio mio di ſervitù promeſſo a V. S. Illuſtriſs. con l'Ordinario
„ paſſato, dirò ciò, che mi occorre a moſtrare che V. S. Illuſtriſs. poſſa raccomodare
„ i decreti del Concilio a ſua ſoddisfazione; non intendendo però di partirmi in modo
„ alcuno dalla volontà, ed obbedienza di V. S. Illuſtriſs., nè di pregiudicare alla lo-
„ de di chi ha faticato in eſſi: non eſſendo gran coſa, che fra molti buoni ſcritti reſti
„ che dire in certe parti. Si può dire, che quattro coſe ſiano da conſiderare in eſſi, la
„ latinità, la teſſitura, la verità, e la giuſtizia. La prima reſta in arbitrio di V. S. Il-
„ luſtriſs., nè mi pare che ci ſarà molto che fare; dovendoſi ancora ammettere parole
„ uſate in ſimili materie, e come ſi dice i vocaboli dell'arte. La ſeconda pure ſtarà a
„ V. S. Illuſtriſs., con vedere per quanto ſarà di biſogno, che non ci ſia nè coſa ſo-
„ verchia, nè mancante, e che il decreto ſia compoſto con le ſue parti inſieme pro-
„ porzionate, e corriſpondenti. La terza parimente pende dal giudizio di V. S. Illu-
„ ſtriſs., vedendo bene in fonte, che non vi ſia errore in qualche decreto, quanto al-
„ le coſe citate, o riportate da altri decreti, o conſtituzioni; come in quello dell'abor-
„ to *de Sacramento pœnit. § nullus*; del peccato de' Medici *§ quod Pii quinti*, ed
„ altri già notati, ovvero non notati, quali ſono il decreto *de Indulgentiis § quia ve-*
„ *ro*: *de Sacramento Euchariſtiæ § fas ſit*. Che ſiccome ne' contratti s'intende ſempre
„ ſalvo l'errore de' conti; così ſi ha da intendere la volontà de' Veſcovi intorno a
„ qualche coſa poſta per errore. Circa la quarta, che è di far le coſe giuſte, e confor-
„ me alla ragione, potrebbe eſſere alcuna coſa da mutare in ſoſtanza, e però, che ec-
„ cedeſſe la facoltà di V. S. Illuſtriſs. Ma anche in queſta può eſſere, che alcuna coſa
„ non l'ecceda; come quando non ſi fia bene appreſa da chi ha ſcritto il ſenſo de' Veſ-
„ covi; come io oſerei affermare nel Decreto, che ſi avea da fare contra i Matrimonj
„ Clandeſtini, o doloſi, ad imitazione del decreto Toletano riferito ne' commentarj
„ della pratica del Diaz; il quale è fatto, come ſi vede, ſicchè non ci ſerve. Alcune
„ coſe forſe ſi potrebbono anche moderare ſalva la ſoſtanza; come a dire ſolo per eſem-
„ pio, ſe alla proibizione fatta di confeſſare in Cappelle, che pare ambigua, e coſa
„ dura, per la pena della Soſpenſione *ipſo facto*; ſi aggiugneſſe, ſe il Veſcovo non le
„ approbaſſe. Quando pur anche qualche Decreto foſſe da mutare in ſoſtanza, non ſa-
„ rebbe gran difficoltà darne parte a' Veſcovi. Se ſi diceſſe intorno alle coſe di que-
„ ſta quarta maniera, che ſebbene elle non foſſero conforme alla ragione, e ſuperaſſe-
„ ro la noſtra autorità, con offerirle per l'approbazione, ſe ne ricerca l'autorità da

„ chi la può dare ; direi , che la ragione non è buona; perciocchè in questo non si
„ cerca autorità Pontificia , la quale bisognerebbe dimandare in altro modo ; ma si
„ cerca approbazione , se le cose decretate si possono , o devono fare con l'autorità
„ di chi le decretò. Se anche si dicesse , che non dobbiamo pensare noi di avere ac-
„ concie le cose in modo , che niuna ci resti da emendare; e che però alcune si pos-
„ sono lasciare all'arbitrio de' Revisori; direi che è dovere , quanto a noi , procura-
„ re , che non ci resti cosa alcuna ; e se pure ve ne ha da restare, siano di quelle, che
„ sebbene saran forse giudicate straordinarie ,e severe ,o troppo osservanti , sono però
„ giudicate utili a' nostri popoli ,e non eccedono la nostra autorità; come a dire, che
„ i Confrati non usino canto nei loro Officj, o non facciano celebrare se non nell'ora,
„ che assegnerà loro il Vescovo. ed in questa sorte di cose erano molto agitati tal-
„ volta i decreti fatti sotto il Beato nostro. Ma cose, che siano contra le Constituzio-
„ ni , o Concessioni Apostoliche , non pare che siano da proporre , per non investirsi
„ nelle repulse; siccome forse avverrà in più cose statuite a' Regolari esenti dalla giu-
„ risdizione ordinaria per privilegj Apostolici ,che in tali casi ancora dubitabili fu so-
„ lito il Beato cercarne la dichiarazione , ovvero ordine Apostolico prima che farne
„ decreto. Supplico V. S. Illustris. aggradire quest'officio mio , ed in ciò poi, che
„ parrà a V. S. Illustris. , e mi dirà Mons. d'Anagni , il quale non avrebbe voluto,
„ che io scrivessi questa ,m'acquieterò. So che V. S. Illustris. accetterà tutto in buona
„ parte , alla quale per fine con ogni umiltà bacio le mani &c. *ALF.* Che volete, che
io dica ascoltando lettere di questa sorta , di questa gravità ,ed Ecclesiastica erudizione?
Son di parere, che come le cose avverse più fanno comparire la fortezza , e costanza
d'un uomo prode , e valoroso; così tutte le invenzioni , e le ricerche del Sig. Olirocchi per diminuire la lode del Bascapè , lo facciano mirabilmente risplendere , dando
opportunità di pubblicare quelle cose di somma di lui gloria , che altrimenti restavan
sepolte. Non v'ha dubbio, che Mons. Seneca scrivendo solo un Ordinario dopo la lettera del Bascapè riferita; di ciò, che in essa si contiene intenda con quel suo piacevol
motto , che Mons. di Novara d'anni 59. volesse far del giovane , compiacendosi tanto
della pulizia dello stile. Benchè da quanto abbiamo udito nessuna delle quattro cose
suggerite al Cardinal Federigo ci rappresenta leggerezza da giovane , ma zelo , prudenza, gravità , perizia di Ecclesiastica , e Canonica disciplina , qual si conveniva ad
uno così fedele discepolo , e figlio di San Carlo. E certo quanto alla latinità , se non
rifiutando egli le parole usate in simili materie di canoni ,e decreti , che chiama vocaboli propri dell'arte ; ciononostante cercava pulitezza di stile , dovean essere le macchie
da ripulirsi non così lievi , e sfuggevoli. Ma omai proseguite, Vittorio ; che oltre al
desiderio di vederne il fine, l'aspettazione di altre cose, che nasceranno dalle varie occasioni , mi rende vie più sollecito , e curioso. *VITT.* Per quel che veggo , troppo
presto avrò da fermarmi. Vengono le istanze frequentissime , e da molte parti , che
si facevano per avere tale Storia , ma più dal Cardinal Federigo. Non è così? *LEL.*
Non finisce quì il sentimento ; nè è questo , che si vuole. Che si aggiugne al Cardinale? *VITT. Che anche allo Scrittore somministrò moltissimi ajuti , per compirla , e veracemente distenderla* . Non è vero? *LEL.* Innanzi ; che la risposta è una. *VITT. Da esso implorò il Bascapè varie notizie concernenti a' primi anni del Santo , delle quali non era egli compitamente informato.* Che avete da opporre? *LEL.* Se intende , che
abbia richieste tali notizie , dice vero; se vuole far credere coll'*implorare* , che le abbia ottenute; seguitate pure , che tutta la narrazione corre di un passo. *VITT. Dallo stesso* (Bascapè) *si corresse il fatto dell' Archibugiata falsamente dallo Scrittore prima esposto.* E tutto ciò non è vero? *LEL.* Anzi falso: falsa la più ampia proposizione de' moltissimi ajuti somministrati ; false le particolari pruove e delle notizie impetrate ,

e

e del fatto prìa falſamente eſpoſto. *VITT.* Troppo all'arduo vi mettete, o Lelio; e ſu certi punti, che troppo eſigono, per eſſere poſti in chiaro. Ma poi ſon lettere, che ſi portano; e non ſon frottole, o chiacchiere. *LEL.* Anzi frottole coperte di veriſimile, e chiacchiere artifizioſe, per far ombra al vero. Siamo però giunti a ſegno, dove di lettere non avremo a penuriare; e potremo anche della più parte, anzi di tutte quelle del Baſcapè, dovunque biſognerà, recarvi ogni conteſto. *VITT.* La pruova, che ſi adduce per dimoſtrare, che falſamente fu prima eſpoſto dal Baſcapè il fatto dell'Archibugiata, non è del Baſcapè, ma del Seneca, il quale agli 8. di Giugno del 1588. ſcrive da Milano a Roma: *V. S. Illuſtriſſima ſappia, che il P. Baſcapè deſidera eſtremamente la correzione in quella parte dell'archibuſata; perchè troppo oſtaria un iſtoria reviſta, ed emendata, e la verità ſta altramente, come V. S. Illuſtriſſima ſa.* *LEL.* Come da queſta lettera provate, che prima il Baſcapè falſamente eſponeſſe quel fatto? *VITT.* Io ho da provarlo eh? Che volete che io ſappia di quale Storia deſideri il Baſcapè la correzione in quella parte dell'Archibuſata? Se parlava della ſua, poteva farlo da ſe, ſenza prenderſi tanta pena, che altri ciò faceſſe, non avendola ancora data alla luce, anzi neppure a rivedere. Ma ſenza che io faccia l'interprete, eccovi l'oſſervazione dell'Autore. *Si diduce da queſta lettera, che il Baſcapè non ſi foſſe adattato nella ſua narrazione al fatto già ſtampato da altri.* Avete voi per buono tale commento? *LEL.* Io l'ho per vero, e non buono. Che ridete? uditemi. E' veriſſimo, che il Baſcapè in quella narrazione non eraſi adattato alla già ſtampata: ma egli avea ſcritto il vero, ed eraſi la falſità ſtampata: come dunque ſi può queſto commento aver per buono a provare, che il Baſcapè prìa falſamente eſponeſſe quel fatto, e poi lo correggeſſe? *VITT.* Con ciò moſtrate quello, che vedeva anch'io, che la pruova del Sig. Oltrocchi è per lo meno equivoca; e ſe lume, e forza non vi ſi aggiugne, è facile aſſai, che dia nel ſofiſtico. Ma voi per provare il contrario dovete far vedere e di che Storia ſtampata ſi ragioni, che falſamente narraſſe quel fatto, e che il Baſcapè ſapeſſe la verità. *LEL.* Sappiate pure, che non meno di me debb'eſſere perſuaſo il Sig. Oltrocchi di tutto queſto. Onde non tanto mi maraviglio, che voglia diſſimulare la verità per far vedere il Baſcapè poco notizioſo delle coſe principali di quella Vita, quanto che per tal modo portando il Seneca in queſta veduta, lo voglia far credere a chi di queſte coſe ha qualche notizia, o ignorante, o impoſtore. *VITT.* Se v'è oſcurità nella lettera, v'è altrettanta chiarezza nelle voſtre parole. Ma come ci farete conoſcere tante coſe? *LEL.* Di che anno fu ſcritta la lettera del Seneca? *VITT.* Avete ſentito; del 1588. *LEL.* Or bene ſe del 1587. il Baſcapè aveva di quel fatto ogni più minuta, e certa, e indubitabile notizia, e queſto ſapeva eſſere ſtato da altri falſamente eſpoſto, e pubblicato, non ſarà egli falſo, che del 1588. aveſſe egli biſogno di ajuti, o di notizie per correggere quel fatto? Il meglio ſi è, che quella ſteſſa lettera del Baſcapè, che di quel tempo io ſono per recarvi, fu ſcritta al Conte Feder. Borromeo, e però fra le molte altre ſi troverà nella Biblioteca Ambroſiana, nè avrà ſfuggita la molta diligenza del Sig. Oltrocchi. Debb'eſſere queſta nel ſecondo Tomo de' Regiſtri del Baſcapè, mentre era Generale della ſua Religione. *MAR.* Sarà la 204. Cercatela; e poi date il piacer di leggerla a Vittorio. *LEL.* E' al numero, che dite. Ancor queſta è un po' lunga; ma gioverà leggerla tutta. *VITT.* Non vi prendete pena della troppa lunghezza.

„ Al S. Conte Federico Borromeo. Roma.

„ Illuſtriſs. Sig. mio nel S. Oſſervandiſſimo.

„ Pax Chriſti. So che è ſtato dato conto a V. S. Illuſtriſs. dell'impertinenza com-
„ meſſa da quel N. N. nello ſcrivere del. Card. noſtro di S. mem.; e che ci farà quel-
„ la proviſione, che ſarà conveniente; ſe bene non ſi può penſare, che libro tale poſ-

„ fa gran fatto mettere radici, essendo così privo di ogni buona qualità. Ma perchè
„ dice così assoluta bugia nel fatto dell'archibugiata, dicendo che la palla diede nel
„ muro, è bene usare ogni diligenza, per fortificare la verità in ogni caso; perciocchè
„ è passo importante, e più guasto da colui, che da niun altro. Vorrei pertanto che
„ Monsr. Moneta, ed altri testimonj di veduta, che ivi si trovavano, fra' quali sarà
„ Messr. Pier Francesco, in casa di V. S. Illustriss., e fuori, mi scrivessero lettere per
„ accertarmi della verità veduta da loro, contro quello, che il N. sogna: le quai let-
„ tere si acconciassero fino ad un certo segno talmente, che si potessero ancora stam-
„ pare, se si giudicherà bisogno di farlo. Monsr. Moneta saprà, che ci fu presente, e
„ se alcuno ne sarà di quà farò l'officio io. Io per me non ho bisogno, che alcuno
„ mi conti il fatto, perchè l'ho trovato distesso minutamente, quando avvenne, per
„ mandarlo a Roma. Ma perchè non è scrittura di Notajo, non avendo voluto il Card.
„ essere esaminato, nè esso, nè alcuno di casa, ancor che il Duca d'Alburquerque ne lo pre-
„ gasse instantemente; ed io non posso affermare di veduta. Vorrei procurare confema-
„ zione contro ciò, che il demonio machina in questo punto per oscurare i meriti,
„ e la gloria di quel Santo. So che V. S. Illustriss. farà eseguire meglio che io non
„ so dire, e mi farà mandare lettere piene, e sode conforme al bisogno. Commisi al
„ P. Don Giovanni, che ricordasse a V. S. Illustriss. di far fare una buona effigie
„ da stampare avanti al libro. Credo che l'avrà fatto. Spero nel Signore di fornirlo
„ questo inverno, poichè la sanità mia va assai prosperando, grazia del Signore: e
„ tosto avrò dato in parte certi negozj e scritture importanti per la Congregazione,
„ che mi hanno occupato assai. Mi restano ancora i cinque anni ultimi. Ricordai a
„ Monsr. Moneta nella sua partenza, ed ora rappresento ancora a V. S. Illustrissima,
„ che quei Servitori vecchj di quella S. mem. dico del tempo, che abitò in Roma,
„ dovrebbono scrivere quel, che si ricordano di allora, e farmelo avere: e parendo co-
„ sì bene a V. S. Illustriss. ne potrà fare officio: Ci è principalmente il Sig. Silvio
„ Antoniani, ed il Carga. e quì finisco, umilmente facendole riverenza, ed abbrac-
„ ciandola umilissimamente nel Signore, e pregandole il continuo ajuto *di sua divina*
„ Maestà. Di Monza a' 5. Novembre 1587. Ora mi sovviene di trovare ancora il Pro-
„ cesso del Malfattore, e lo farò; ma tuttavia desidero anche le lettere. Se questa so-
la lettera ha veduta il Sig. Oltrocchi, come poteva scrivere, che il Bascapè correg-
gesse questo fatto, prima da se esposto falsamente? Di quì in oltre troppo chiaro ap-
parisce, che non si era il Bascapè adattato a questo Scrittore, che aveva così guasta la
narrazione; ma che egli non aveva bisogno di risaper da altri la verità, avendone una
così certa, ed esatta descrizione. Quella Storia stampata cercavasi correggere, non la
scritta dal Bascapè; il quale chiedeva documenti autentici, e copiosi, per potere an-
che in qualunque giudizio confermare la verità, e costringere quello autore a correg-
gere la sua Storia, non per emendare la propria opinione, e quanto ne avea già egli
scritto. *MAR.* La lettera, che viene appresso scritta a Monsr. Bellini parla dello stesso;
anzi lo ringrazia di quell'Opera, ossia libro, che egli a Monza gli avea mandato; e lo
prega ad informarsi dove si trovino i Processi fatti intorno a quel misfatto. Non è
però da tacere, che il medesimo Seneca aveva anch'egli con ogni sollecitudine man-
dato al Bascapè da Milano a Monza quel medesimo libro già forse corretto. Onde
a' 26. di Settembre di quell'anno stesso 1588., nel quale di Giugno aveva il Seneca
scritta la lettera, che ci riporta il Sig. Oltrocchi nella parte già riferita, che non si può
intendere, che indovinando, il Bascapè a lui risponde: " Rimando a V. S. il libro del
„ N, nel quale mi pare, che ancora a carte 66. nel fine ci fosse alcuna cosa da cor-
„ reggere, specialmente nelle parole, colle quali assai chiaramente giudica il Cardina-
„ le per usurpatore dell'altrui autorità &c. *VITT.* O andate a credere a que' ritagli di

let-

lettere, che con tanta franchezza si spacciano, come articoli infallibili di fede umana. *MAR.* Quantunque potesse riputarsi soverchia, non credo, Lelio, che possa riuscire sgradevole in questo proposito leggere ancora quella lettera latina, che scrisse il P. Bascapè a questi tempi al Card. Valieri, che aveva il primo scritto breve compendio latino della Vita di San Carlo. Da essa potrete, Alfonso, riconoscere, su quali minutezze tacesse punto, e fino a qual segno di cognizione, e certezza di quel fatto dell' archibugiata fosse arrivato, e a qual grado di confidenza fosse dal Cardinale ammesso il Bascapè, scrivendolo egli a quel Cardinale, che doveva saperlo. Nello stesso Tomo secondo poco innanzi alla già letta da Vittorio la troverete al num. 225., ed è latina. *VITT.* Appunto dove dite: ma essendo il libro ancora in mia mano, mi concederete, che io ve la rechi; perchè quantunque latina, essendo del Bascapè, la leggerò volentieri. Lasciamo i titoli. Comincia così.

„ Scribenti mihi, Augustine Cardinalis præstantissime, de Caroli Cardinalis Vita, „ quod sedulo facio, quantum mihi per necessarias occupationes meas licet; & quæ tu „ in eodem genere scripsisti, studiose legenti, factum illud sane præcipuum de Carolo „ percusso, mirabiliterque servato occurrit, ea ratione a te scriptum, ut an veritati „ consentiat, quam tibi sanctissimam esse scio, nonnihil dubitaverim. Globus ille plumbeus vere nil vestimentorum, ne primum quidem lineum indumentum trasverberavit; sed plumbei coloris notam tantummodo impressit: & ita verberavit tergum tamen, „ ut lividam notam in cute reliquerit: id an iis verbis tu significare volueris: *Globi „ ictus usque ad cutem penetravit, ibique &c.* cum ambigerem, dubitationem volui ad „ amplitudinem tuam deferre; ut tua scripta interpreteris; & si quid fortasse opus esse „ videretur, etiam declares. Factum ita se habuisse, ut modo attigi, certo scio. et„ enim in hac scriptione non minus certe difficili ac laboriosa, quam jucunda, illud me „ inter alia consolatur, divina providentia (ita enim existimo) factum fuisse, ut co„ gnita prorsus, certaque scribere possem: aut enim ipse vidi, aut ab iis, qui viderunt, „ accepi; aut vero ex certissimis scriptis collegi. Sed ejus rei etiam isthic oculati testes „ tibi non deerunt, præsertim apud Federicum Borromeum, de quo nunc Cardinali „ creato tibi plurimum gratulor, univetiæ Ecclesiæ primò ex animo gratulatus. At „ fuit hoc tempore imperitus quidam, quemadmodum fortasse ex ipso Cardinali Bor„ romeo jam cognovisti, qui illius ictus veritatem omnibus jam plene cognitam, atque „ testatam, & in universo pene orbe prædicatam, qua mente, Dei judicio relinquamus, „ obscurare voluit. cujus narrationis, & aliarum quoque quas Carolo iniquas infelix „ ille protulit, ea fides, isque exitus erit, qui rerum ejusmodi esse merito solet. Hoc „ habui, Præsul optime, quod tibi hoc tempore scriberem: addo vero libenter sane, „ & cupide summæ observantiæ testimonium, qua te Ordo noster Clericorum S. Pauli „ Decollati studiose colit, suspicitque, ut Ecclesiæ Dei clarissimum lumen, & Caroli „ nostri intimum in Christo Fratrem. hoc si ceteri sunt animo, ego esse maxime de„ beo, qui Caroli sanctissimis studiis, actionibusque, opera mea, quantulacunque est, „ propius inservivi. Vale lectissime Antistes, nosque ut servulos dilige, qui tibi cuncta „ ad salutem prospera a Domino vehementer precamur. Mediolani III. Cal. Januarii „ M. D. LXXXVII.

ALF. Per verità questa sola lettera può bastare, per far conoscere ciò, che dapprima si propone in questo ragionamento il Sig. Oltrocchi, cioè *in qual pregio esser debba la Vita di San Carlo scritta dal Bascapè*; e perchè ognun veda quanto importunamente voglia egli entrare in quel confronto, dal quale voi sempre nel vostro foglio cercaste di schermirvi, tra questo Autore ed il Giussani. Ma giacchè riesco così alla trista nell'officio di Avvocato del Sig. Oltrocchi; voglio, che mi concediate di farlo alcuna volta per Vittorio, col domandarvi qualche notizia intorno a quelle cose, delle quali discorriamo,

mo, che a lui sarà gratissima. *VITT.* Date bere al Prete, che 'l Cherico ha sete. Ma dite pure; che in questo non s'inganna il Maestro, e il Cherico ancora berrà saporitamente. Non sono però lontano dall'indovinare di che gli avete fatta venire l'acquolina in bocca. Quella Relazione mandata a Roma dal Santo circa il fatto dell'archibugiata gli piacerebbe ascoltare, quale fu scritta. *ALF.* Egli è facile far l'indovino di ciò, che più si vorrebbe. Confesserò dunque prima quello, che riservava in fine, che anch'io di questo vi sarò obbligato. *MAR.* Nessuna cosa più gradita far ci potete, che chiedere liberamente quello, che più vi aggrada: che dove sia in nostro potere, non solo pronti, ma desiderosi ci troverete di soddisfarvi. Anche la lettera vi recherei, che scrisse il Santo tre giorni dopo il fatto al Sommo Pontefice, se questa non fosse già stampata nelle varie edizioni della Vita. *VITT.* Diteci almeno in quale si trovi più schietta, e sincera. *MAR.* Fu scritta in Italiano; e però tradotta in Latino dal Bascapè, da questo la trasportò il Giussani in un altro volgare, e siccome credo, dal volgare del Giussani il Sig. Rossi la tradusse in un altro latino. *VITT.* Volete dire, che arrivando a quest' ultima varierà di molto. *MAR.* Non dico questo. Il vero Originale lo avete nella traduzione Italiana dell' Opera del Bascapè: voi confrontando una edizione coll'altra, farete quelle osservazioni, che vorrete. *LEL.* Per esempio, nell'Originale sta scritto: *Monf. Ormaneto darà conto alla Santità Vostra di uno accidente avvenutomi tre giorni sono, che sarà di qualche molestia alla Santità Vostra, ed insieme insieme della straordinaria Protezione, che Dio N. Signore per sua misericordia ha avuto sopra di me in così fatta occasione, non per rispetto mio, che non lo meritavo, ma o per il loco, ed officio, che io tengo, o per il bisogno che ho di maggiore spazio di tempo di penitenza, o per altre cause, che a noi non è lecito di cercar curiosamente &c.*

Il Bascapè traduce: " Quod mihi ante tres dies accidit, Ormanetus exponet San-
" ctitati tuæ. id auribus tuis molestum erit: sed Domini Dei nostri misericordiam
" etiam indicabit, qua usus est in me haud usitata ratione protegendo. neque id mea,
" qui nihil ejusmodi sum meritus; sed vel loci, officiique mei gratia; vel ut longius,
" quod mihi opus est, ad poenitentiam temporis spatium daret; aut *vero aliis de-*
" causis quæ nobis curiose investigandæ non sunt. &c. cap. xi. *lib.* ii. p. 75.

Il Sig. Rossi più speditamente: " In quo vitæ periculo fuerim, ac simul quam *mi-*
" *rabiliter* ex eo evaserim, Sanctitas vestra ex Ormaneti verbis intelliget. Id fortasse
" meruit aut loci religio, aut Pontificii nominis dignitas, nisi singulari potius clemen-
" tia servatus sum, ut mihi ad diluendas præteritæ vitæ culpas tempus suppeteret. Sed
" quæcunque demum divina judicia fuerint, quæ curiosius interpretari humanis menti-
" bus nefas est &c. Col. 189.

Assai più fedelmente il Giussani dal Latino del Bascapè: " Monf. Ormaneto nar-
" rerà alla Santità vostra, quanto m'è accaduto tre giorni sono, il che sebbene gli
" recherà gran dispiacere, gli mostrerà nondimeno quanta sia la misericordia del no-
" stro Signore Dio, la quale s'è degnato usar meco, protegendomi con un modo inu-
" sitato. Nè così ha voluto Sua Divina Maestà per rispetto mio, che non ero degno
" di questo favore, ma sì bene per rispetto del luogo, e dell'officio mio, ovvero per
" darmi maggiore spazio di tempo di far penitenza, come so che n'ho bisogno, o pu-
" re per altre cause, le quali non dovemo noi curiosamente investigare &c. cap. xxiii.
" lib. ii. pag. 176. *VITT.* Questi varj trasporti li potremo noi gustare a nostro ta-
lento: ora si desidera la relazione. *LEL.* Non fugge. Ma mentre gusterete tali diver-
sità, potrete anche osservare, che dopo tal lettera di S. Carlo de' 29. Ottobre 1569.
riferendo il Bascapè fedelmente il contenuto della risposta, che gli fece il Pontefice
Santissimo Pio v., che fu a' quattro di Novembre; e sotto il medesimo capitolo dopo
la lettera di San Carlo, rapportando anche il Giussani i capi della risposta; questa poi

si

ſi trasferiſce ſotto l'anno 1570. dal Sig. Roſſi in un altro capitolo alla col. 198., benchè per altro ivi ne ſegni la cagione della riſpoſta, e ſottoſcriva la giuſta data. *VITT.* Queſto con voſtra buona grazia non ſerve, ſe non forſe, perchè avvertiti, ſe trovaſſimo quel cap. del Giuſſani molto accorciato nella moderna traduzione, ſappiamo dove andare a prendere il reſto. Voi, Mario, di grazia levateci di ſtento, e fateci ſentire la relazione di quel fatto. *MAR.* Due ve ne ſono. Una è quella, che dice il Baſcapè eſſere ſtata ſubito ſpedita a Roma dal Santo; e l'altra ſi contiene in quella depoſizione, che alcuni meſi dopo fece il Cardinale alla preſenza del Veſcovo di Lodi, Giudice delegato dal Papa per gli eſami, e Proceſſi di quel ſacrilego miſatto. Quale di queſte due udireſte più volentieri? Nella ſeconda contienſi tutto ciò, che v'è nella prima, ma con maggior minutezza ogni coſa viene deſcritta dal Santo medeſimo, eſſendone egli ſteſſo interrogato, dopo la pubblicazione della Bolla fatta per eſtenſione del cap. *Felicis* in occaſione di tal fatto. *ALF.* Queſta ci ſarà più grata. *MAR.* Lelio, compenſate la pena, che avete data a Vittorio, col fargli ſentire queſta giuridica informazione. *LEL.* So, che mi ha già perdonato. Il principio è latino; ma è di quello, che ſi uſa nelle voſtre ſcritture.

„ Depoſitio Cardinalis Borromei in caſu tormenti &c.

M. D. LXX. Indictione XXIII. die Sabbati XXVIII. Menſ. Januarii.

„ Informationes ſumptæ per Illuſ., & Reverendiſſimum in Xpō Patrem D. Antonium Scarampum, Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopum Laudenſem, & Comitem, Apoſtolicum Delegatum de, & ſuper exceſſu, & delicto commiſſo in Palatio Archiepiſcopali Mediolani, & in Oratorio ejuſdem Palatii cum archibuſeto contra perſonam Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. D. Caroli tituli Sanctæ Praxedis S. R. E. Præsbytheri Cardinalis Borromei Archiepiſcopi Mediolanenſis, ſequuntur ut infra vidz & primo:

„ Præfatus illuſtriſſimus D. Cardinalis Borromeus exiſtens in Camera præf. Reverendiſſimi D. Delegati ſita in Domo Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis Cribelli in p. v. p. S. Mariæ ad Portam Mediolani, prius delato ſibi juramento per præf. Reverendiſſimum D. Delegatum, & qui tactis ſcripturis in ejus manibus juravit &c. Interrogatus dixit.

„ Nel fatto dell'Archibuſata, ſopra il quale V. S. m' interroga in nome di N. S. le dico per quanto mi ricordo, che quella ſera del giorno 26. d'Ottobre, ſtando io all'Orazione ſolita, mi ſentij all'improviſo una percoſſa in un oſſo del filo della ſchiena, ed in un medeſimo tempo lo ſtrepito dell' archibuſo; e mi parve anche vedere nell'Oratorio dinanzi gli occhi il chiaro del vampo del fuoco dell' archibuſata: e poco dopo ſi levò uno di caſa, e pigliò un lume, e venne a cercar di dove io ero, e ſul medeſimo panno, ſopra il quale ſtavo inginocchiato, trovò una palla, ed un quadretto. Io in quel ſubito penſai di eſſer ferito dall'archibuſata; ma di poi m'andai ſempre più aſſicurando, che la palla non aveſſe penetrato, poichè non m'era reſtato dolore, etiam con il calcar la mano nel luogo, dove avevo ſentito la percoſſa; ſe bene non reſtai intieramente ſicuro, ricordandomi allora d'aver ſentito altre volte, che le ferite maſſime dell'archibuſo facilmente non ſi ſentono, quando ſono freſche. Venuto poi in camera mia finita l'orazione, mi feci guardare dalli Camerieri; e ſcoprendo eſſi nel rocchetto un ſegno nero della palla, ed in un altro luogo il Rocchetto, e la ſottana bucata da un quadretto mi ſpogliai, e facendomi guardar nella ſchiena il luogo della percoſſa da eſſi Camerieri, e poco di poi dal Medico, che fu chiamato, mi diſſero, che vi era un poco di roſſetto, e ſollevamento di pelle, e mi fu anche moſtrato allora il ſegno, e buco del Rocchetto, e della ſottana, e la palla, che avevano raccolta, ed alcuni quadretti. Quanto poi

„ al

„ al ſoſpetto, che io poteſſi avere.... " *MAR.* Non accade più andare innanzi, ſeguitando la ſua depoſizione intorno a' ſoſpetti, che egli poteſſe avere, da' quali quell' anima ſantiſſima era ſommamente lontana; e ſolo perchè obbligato dall' ordine Pontificio doveva deporre ciò, che altri aveano a lui ſcoperto, fa quella proteſta, che non è da tacerſi. " Proteſto però, che non intendo per queſta mia depoſizione eſſer occa-„ ſione, non che procurar, che alcuno per qualſivoglia colpa, che abbia in queſto, „ riceva per queſto conto travaglio alcuno, anzi come ho già pregato N. S. a laſciar „ tutto queſto negozio a Dio, così lo prego di nuovo anche per mezzo di V. S. a „ perdonar queſta colpa ad ogni perſona, che vi ſcuopra avervi dentro parte. " *VITT.* Di queſto particolarmente, cioè del giuramento, e di queſte proteſte fatte al Giudice Delegato, il Baſcapè dice nulla? *MAR.* Oſſervate nel cap. XII. del libro II. alla pag. 81. e troverete così minutamente ogni coſa deſcritta, e del Veſcovo di Lodi mandato dal Pontefice, e dell'editto promulgato, e della Conſtituzione di Bonifacio, e quanto in ſomma ordinatamente ſi operò, che nulla più potrete deſiderare. Ma per venire alla voſtra richieſta, leggete poche parole alla pag. 83., e vedrete ſe ogni parola è teſtimonio di una incredibile diligenza del Baſcapè. *VITT.* Debb' eſſer queſto il luogo: *Ne multa; edictis promulgatis, Epiſcopus auctoritate Pontificia Carolo juramentum defert: quærit ex eo quid de facto noverit, ſuſpicetur ve. Primo factum ipſum Carolus narrat. addit deinde ſe de auctore noſſe, quod duo Præpoſiti Humiliati ei indicaverant. rem eos expoſituros, qui jam ſponte venerant. ſi eadem ex ſe poſtea vellet audire dicturum. teſtari tamen nolle ſe in quemquam ob ſua dicta ullo modo agi. oraſſe antea Pontificem, nunc itidem per miniſtrum ejus orare, ut factum Deo remittat, ejuſque auctores affineſve dimittat.* Può eſſere maggiore l'eſattezza di un veridico, ed eccellente Scrittore? *ALF.* Tutto ſta bene; e quanto al colpo ella è così minuta, ed eſatta codeſta Relazione, che nulla più ſi può bramare. Ma pur mi ricordo, che ſu le Vite ſi fa menzione di certi verſetti, che in quel punto dello ſcoppio ſi cantavano, de' quali non ſi fa quivi parola. E ben veggo anch' io, che in queſta Scrittura dove del misfatto ſi vogliono le informazioni, non occorreva: ma forſe ſu l'altra ſcritta al Pontefice ſi troverà queſta circoſtanza. *VITT.* Se v' è, ditecelo, che Alfonſo il brama; ed io ſo l' Avvocato per lui queſta volta, e gliele reſtituiſco. *MAR.* Avete ragione di chieder queſto ancora; perchè io non badando a quella circoſtanza, vi diſſi, che nella ſeconda Relazione ſi conteneva tutta la prima. Senza però replicarvi ogni coſa già detta; della narrazione, che allora toſto ſi mandò all' Ormaneto dal Santo con una ſua lettera ſcritta il dì 27. cioè il giorno dopo quel fatto, vi poſſono baſtare queſte parole, che in eſſa ſi leggono: " Circa mezz' ora di notte ſul principio dell' Orazione, mentre ſi cantava un „ motteto, che dice: *Tempus eſt, ut revertar ad eum, qui me miſit*; giunti i cantori „ a quelle parole: *Non turbetur cor veſtrum, neque formidet*; gli fu ſparata quattro, o „ cinque braccia dall' uſcio della Cappella un archibuſata con palla, e dadi di piom-„ bo &c. *ALF.* Ora sì, che più chiaro appariſce quanto bene ſi deſcriva tutto il fatto dal Baſcapè nella Vita da ſe compoſta, e come minutamente, ed eſattamente tutte le particolarità preſe dalle recate relazioni con ſingolare eleganza, e pulitezza, e facilità di ſtile v' inſeriſca, e connetta. E qui vi debbo pur confeſſare, che a certi tocchi, e cenni, che fin dalla prima volta, che ſi entrò in queſte diſpute, io riceveti, poſtomi da capo a leggere quella Storia, non ho potuto a meno di arrivare alla fine; e tra gli altri luoghi, che più impreſſi nella mente mi reſtarono, queſto fu de' più ſegnalati. *MAR.* Se la fretta, e più l' ora non ci ſpingeſſe innanzi, ſarebbe quì da confrontare la narrazione del Baſcapè con quella del Giuſſani, e colla traduzione del Sig. Roſſi. *ALF.* Vi ha forſe diverſità quanto alle circoſtanze del fatto? Perchè dello ſtile non accade parlare. *MAR.* Io non vo' dir queſto: ma

così

così vedrebbesi in questa parte, quanto con verità abbia scritto il Giussani di avere nella sua Storia trasportata quella del Bascapè. *ALF.* Saranno dunque conformi il Bascapè, ed il Giussani. *MAR.* Quanto all'intento nostro abbastanza. *VITT.* A che servirebbe aver portate le relazioni, se quì sul fatto non si avesse ad esaminare, come e quanto per esse ne sapeva il Bascapè, e se mai ebbe egli bisogno di corregger quella narrazione? *ALF.* Vittorio non dice male; e v'è di più, che se non pigliate quel deltro, che vi porge il Sig. Oltrocchi, che per forza vi vuole di continovo in questi confronti, o forse il cercherete in vano, o sembrerà troppo artifizio il ricercarlo, o non vi si presenterà così bello, come in questo luogo; che è certo de' più distinti, e considerabili di tutta l'opera. *MAR.* Credo, che non ci mancherà mai occasione di soddisfare al genio del Sig. Oltrocchi. Dovunque voglia non rifiuteremo qualunque confronto. Ma se pur quì volete fermarvi, a voi è rimesso ogni cosa. *VITT.* Io già piglio il Giussani. *ALF.* Ed io il Bascapè. *LEL.* A me resta la traduzione del Sig. Rossi: *ALF.* Voi, Mario, fatela da Maestro di Cappella, e date motto a chi ha da cantare. *MAR.* Temo di Musica alquanto sconcertata. Pure, cominciate voi, Vittorio. *VITT.* Il cap. è già citato; la pag. è la 173.; e quel che si cerca, sta così stampato.

„ Si soleva per eccitare maggior divozione negli astanti cantare qualche motet-
„ to musico, ed allora i Musici ne cantavano uno di Orlando Lasso, che comincia:
„ *Tempus est, ut revertar ad eum, qui me misit.* E quando furono a queste parole:
„ *Non turbetur cor vestrum; neque formidet.* Lo scelerato micidiale postosi in abito
„ secolare sopra la porta dell'Oratorio, non più lontano dal Cardinale di quattro brac-
„ cia, circa mezz'ora di notte, sul principio dell'Orazione, sparò l'archibugio da
„ rota, cioè una terzarola carica di palla con molti quadretti, e colpì l'innocente,
„ che inginocchiato avanti l'altare faceva orazione. *MAR.* Potete quì aspettare la
„ traduzion di questa parte. *LEL.* Così dunque alla col. 189.

Il Sig. Rossi. " Die Mercurij, qui fuit ad VII. Kal. Novembris, cum nemini
„ agnitus ad sacelli vestibulum prorepsisset, laxata tormenti rota lethalem ictum in
„ oranris tergum excussit, ac nemine insequente fugam arripuit. Canebant tunc forte
„ Musici depromptum ex Rollando Tassio carmen (*Chi è mai questi, che Orlando*
„ *Losso dal Giussani, e Rollando Tasso quì dal Sig. Rossi si chiama?*) Tempus est ut
„ revertar ad eum, qui me misit; non turbetur cor vestrum, neque formidet. His
„ plane vocibus haud abhorret a vero prælusisse cœlum ingenti miraculo, quo Caroli
„ nomen in tanto illo vitæ discrimine nobilitare decreverat. *ALF.* A me ora dee toccare. Così dunque il Bascapè alla pag. 73.

„ Igitur feria quarta VII. Cal. Novemb. anni M. D. LX. IX. dimidia circiter hora
„ post noctis initium, genibus flexis orabat Carolus, quatuor, quinqueve cubitis lon-
„ ge ab ostio sepimenti. ad pietatem excitandam, frequentiamque exterorum invitan-
„ dam aliquid musici cantus adhiberi solebat. Tunc autem canebatur illud Evangelij:
„ *Tempus est, ut revertar ad eum, qui me misit*: cumque ad ea verba cantores ve-
„ nissent. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*, sacrilega ab eodem ostio, quod
„ apertum erat, tormenti rotam laxat: ignea vis pilam, pilulasque plumbeas plures in
„ Carolum conijcit. " *VITT.* A me pare, che senza paragone sia più traduttore del Bascapè il Giussani, che del Giussani il Sig. Rossi. *ALF.* Quel che pare a voi, in questo luogo è manifesto. Ma conviene vederne il fine. Io mi sbrigherò per la parte mia; voi mi verrete appresso. Così seguita

Il Bascapè. " Flamma, sonitus ingens improvisus omnes perterrefacit. Carolus
„ verberatum se in dorsi spina sentiens, locum manu premit: dolorem quamvis mini-
„ me sentiat, se tamen graviter sauciarum putat; existimans recenti adhuc vulnere cru-
„ ciamentum non effici: in facto adeo terribili nihil corpore motus, parum etiam

„ animo videtur; sed suis, præsentibusque aliis, qui consurrexerant omnes, & accur-
„ rerant, significavit, ut sacrum opus perficerent, neque abscederet quisquam. paru-
„ runt omnes, finemque orandi quiete fecerunt; ut commode percussor exire per scalas
„ descendere, atque abire potuerit. Pila ne vestimenta quidem trajecit; sed in linea-
„ tantummodo exteriori veste (rochetum appellant) impresso vestigio, & labe qua-
„ dam effecta, post Carolum super panno humi strato cecidit. Pilulæ ab ore tormenti
„ dilatatæ varia loca petierunt. alia eadem veste, tunicaque inani ictu transfecta, &
„ exusta, itidem in pannum decidit: alia parieti adhæsit, qui contra ostium, Carolo
„ medio, erat. reliquarum plura signa in eodem pariete apparebant. Precatione ha-
„ bita discedit in cubiculum Carolus: ubi exutis vestimentis nullum in corpore vulnus
„ apparuit, nulla prorsus offensio, ranium notula quædam non sine tumore in loco ver-
„ berato exiabat. Plumbea tela, vestes etiam demum, religiosa cura pii viri conservarunt.

Quì finisce il Capitolo; ed a me sembra, che nulla di più elegante, e grave, e perfetto secondo la verità in questo genere si possa mettere sotto gli occhi. *MAR.* A voi, Vittorio. *VITT.* Io ho già scorso il fatto mio; e veggo più chiaro quanto il Giussani siasi servito di codesta Vita latina per la sua Storia. Vero è, che dove o si discosta dall'ordine, o varia alcun poco la narrazione, non riesce così netta, e che di tanto in tanto vi frammischia qualche suo pio pensiero, e divota interpretazione; ma questo non isconcia. Così dunque seguita sulla traccia del Bascapè

Il Giussani: " L'improviso, e ribombante strepito spaventò tutti gli astanti, i
„ quali di gran paura ripieni si levarono incontanente dall'Orazione, cessando la mu-
„ sica; ma il mansuetissimo Cardinale non si movendo d'inginocchio, li fece fermare,
„ e volle, che si finisse l'orazione. Onde il malfattore non essendo seguito, nè meno
„ conosciuto da alcuno, ebbe agio di scender le scale, e fuggire comodamente. Si
„ sentì il Cardinale percotere come dal colpo di una ben forte lancia; per lo che
„ avendolo il fiero colpo urtato innanzi con gagliarda spinta, mettendosi subito la
„ mano nel luogo percosso, si teneva ferito a morte, però alzando le mani, e gli oc-
„ chi al Cielo si raccomandò al Signore, ringraziando sua divina Maestà, che si fosse
„ degnata favorirlo di morire per la giustizia. Ma levandosi poi finita l'orazione, si
„ vide che la palla, avendolo colpito nel mezzo della schiena, non aveva passati i vesti-
„ menti, ma macchiato solamente il rocchetto, lasciandole un segno impresso largo
„ (come appareva visibilmente) quanto è la forma della palla, la quale vi era caduta,
„ quasi che riverentemente, a i piedi. Ed uno de' quadretti passando tutte le vesti fino
„ alla nuda carne, s'era ivi fermato senza farvi offesa alcuna, come che non avessero
„ osato (più pietosi, e riverenti assai dell' empio cuore d' uomini religiosi) di tin-
„ gersi nell' innocente sangue del sacrato Antistite, nè meno fare ingiuria a chi con
„ sommo ardore di carità Cristiana a tutti gli altri beneficj, favori, ed ajuti porgeva,
ALF. Basta questa parte, per far conoscere, come una Vita, anche senza nuove notizie, si possa far crescere assai. *MAR.* Aggiugne nuove notizie, che non mette il Bascapè dichiarando a chi pervenissero la palla, e le vestimenta del Santo, che furono colpite. Il Bascapè crede di dire abbastanza in una narrazione di simil sorta con quelle parole: *Plumbea tela, vestes etiam demum religiosa cura pii viri conservarunt.* Il Sig. Rossi ancor questo risparmia. Supplisce il Sig. Oltrocchi nella sua annotazione (*b*) c. 187. dove porta qualche emendazione del Giussani. A che stiamo? Lelio, non mancate alla vostra parte. *LEL.* Poco di fatica per me rimane; perchè presto si sbriga così

Il Sig. Rossi. " Quamquam enim lethali vulnere affectum se credebat, adeo ta-
„ men ab omni turbatione, ac formidine abfuit, ut neque e genu in pedes assurgeret,
„ & preces continuari summa animi tranquillitate juberet. Et aulicos fortasse incesserat
„ timor, ne fluente paulatim sanguine ante aram ipsam concideret. Sed plumbeus glo-

„ bulus

„ bulus utcunque magno impetu excussus vix delibata exteriori veste defluxerat; ex „ quadratis vero segmentis, quæ impius satelles globulo adjecerat, alterum perstricta „ leviter cute, haud ultra tetenderat, cetera in proximis tabulis, atque adverso pariete „ profundis ad miraculi testimonium vestigiis inhæsere. *MAR.* Che vi pare, Alfonso, di questa traduzione? *ALF.* Non cerco io più traduzione, che omai ne dispero: cerco la verità del fatto. La giuridica relazione, che si lesse, il Bascapè, il Giussani descrivono, che dove la palla percosse, ivi senza passare nè il rocchetto, nè la sottana, lasciò nella cute quella impressione, ossia rossetto, e sollevamento di pelle; e quì il Rossi di questa palla mi dice, che *vix delibata exteriori veste defluxerat*; ed a quel quadretto, o palla più picciola, che passò il rocchetto, e la sottana, attribuisce il segno che fece, o raggrinzamento, che lasciò nella cute. *MAR.* Tanto è vero ciò, che voi notate, che nella prima relazione mandata subito dopo il fatto a Roma colla lettera all'Ormaneto, perchè ne desse notizia al Pontefice, si leggono queste parole: „ La palla lo colse nel mezzo della schiena, e miracolosamente non gli fece male „ alcuno, ma solo gli segnò il rocchetto di nero, e l'amacchiò tanto appunto quanto „ si vede visibilmente la forma della palla. fu colto ancora da un dado, che gli passò „ il rocchetto, e la sottana di ciambellotto, ed altro male non gli fece. (*Ma ora conviene seguitare ancora questa relazione, per non lasciare sospeso l'avvenimento della palla*) „ Il che non si può attribuire ad alcun mezzo umano: ma solo alla protezione, che „ Dio ha tenuto particolarmente di lui. Egli sentendosi tocco, ed in un tratto succedendo la fiamma, ed il rumore dell'archibuso, pensò veramente d'esser ferito; tuttavia non sentendo dolore nel toccarsi con la mano, dove aveva sentita la percossa, „ non si mosse dal suo luogo, e fece cenno ai cantori, che s'erano fermati, e corsi „ al rumore, che continuassero di cantare, e così si finì poi quietamente l'Orazione: „ dopo la quale fu trovata la palla in terra dietro Sua Signoria Illustriss., poco discosta, ed un dado fitto in un asse, ed un altro fitto nel muro, nel quale erano da „ otto altri segni di dadi simili, e dietro l'uscio della Cappella, dove fu sparato l'archibuso nell'asse è restato il segno della fiamma, che ha abbruscìato in duoi luoghi, e lasciatone negro. Ritiratosi poi in camera si vide il segno della palla nel rocchetto, e sottana, e nella carne sua un poco di rossetto nel loco della percossa, senza però „ alcuna sorte di dolore, nè altro male. *ALF.* Anche questo sconcio ci ha prodotto questo vantaggio di udire la prima relazione, che vieppiù ci mostra la diligenza del Bascapè, e ci fa meglio comprendere la narrazione alterata del Sig. Rossi. *LEL.* Vedete dunque, Vittorio, se il Sig Oltrocchi si voleva divertire in varie censure, intorno a questo fatto, quanto bell'agio ne avea sopra quel Traduttore, che commentava, senza cercare così male a proposito, e contro ogni verità, di far credere, non che il Bascapè male lo descriva; ma che prima di scriverlo bene, lo aveva esposto falsamente, e però lo aveva dovuto correggere. Sopra il Giussani, che pur tanto loda, e che quì contrappone al Bascapè, assai di sovente esercita l'arte sua Critica: ma se oltre alle tante correzioni, che fa al primo autore, nell'opera moderna vi scorrono così manifesti sbagli, che non sono nel Giussani; siccome in picciol tratto abbiamo più d'una volta veduto, e nell'*absoluta Synodo* quando appena era cominciata, e quì nella riferita esposizione di così celebre fatto, per non ritoccare altre cose; e questi sbagli, perchè son moderni, nè si toccano, nè si correggono, per non iscreditare l'Opera moderna presso gli Oltramontani, e Oltramarini: perchè poi prendersela di una maniera così acerba contro quel Bascapè, la cui opera da' conoscenti del Santo era tenuta *quasi un Vangelo*; e che delle azioni, e virtù di lui nulla scrisse, che si possa a ragione censurare, nulla omise, che a formarne una vera immagine sia richiesto? Perchè volercela spacciare di tanto inferiore all'Opera moderna? *VITT.* Lasciate questa parte di declamatore, che quì

non ſerve. Io ſo per altro, che a quel fatto dell'archibuſata, comunque eſſer poteſſe poco bene ſtante, vi applica una buona annotazione, che gli può dar la vita. *LEL.* L'ho quì innanzi. Ma io prima ricerco; ſe nel teſto patiſce eccezione, e non per colpa del Giuſſani, ma per difetto di traduzione; chi vorrà ripeſcare la correzione dentro tale aggiunta? E poi, ſe vi avvenite nella ſerie della Vita a leggere una coſa, ed il contrario nella annotazione, che concetto formerete di quell'Opera? Più, ſe ſi accorgono i Foraſtieri, cui ſi dà per opera del Giuſſani quella Vita, che il Traduttore vi ha del ſuo inſeriti nell'opera quegli errori, che nel Giuſſani non ſi trovano; quanto dovranno ringraziare di queſt'opera i loro benefattori? e qual fede le dovranno avere? In oltre difficilmente voi troverete da quanto ſi contiene nella annotazione con che correggere il ſopramentovato errore. Finalmente che mi dite di queſta annotazione, che credo anch'eſſa biſognoſa di qualche emendazione? *VITT.* In che mai, ſe ſi riporta quello, che ſcrive San Carlo all'Ormaneto? *LEL.* Volete dire quella giurata depoſizione di San Carlo fatta al Veſcovo di Lodi, che noi di ſopra abbiamo recata per diſteſo, con tutte le ſue formalità dal principio fin dove ci occorreva. E queſta ſi chiama lettera ſcritta da San Carlo all'Ormaneto. A queſto ſcriſſe ſubito la ſteſſa ſera, è vero, il Santo Arciveſcovo, e mandò relazione del fatto, come ſi diſſe, da comunicare al Pontefice, ed è quella, che quaſi intera da noi ſi è riferita ultimamente; ma ſecondo che avete inteſo, da altri quella fu diſteſa: il che le parole di eſſa chiaro manifeſtano; e più il principio della lettera ſteſſa all'Ormaneto, che dice: " Poſcritta. L'accidente occorſo queſta ſera nella perſona mia, il quale ſi „ narra diſtintamente nella relazione quì alligata, della quale darà ragguaglio a N. S. „ con la lettera mia a Sua Santità &c. „. Vero è, che anche quella depoſizione mandò unita a certa relazione di due Prevoſti degli Umiliati, da leggerſi al Papa; ma non credo, che paſſi per coſa ſcritta all'Ormaneto; a cui parlando di tal coſa finiſce la lettera con queſte parole: " Alla quale (*Santità*) leggerete queſta mia lettera, e la „ detta relazione, e poi o la ripiglierete preſſo di voi, ovvero le laſcerete l'una, e „ l'altra, ſecondo che S. Santità comanderà, inſieme *con un altra ſcrittura, che ſarà „ pur con queſta della depoſizion, che io ho fatta in man del Veſcovo di Lodi* ſotto il „ dì nel quale introduſſi queſti doi Prevoſti a far la loro notificazione, la qual vi „ mando per maggior intelligenza di quanto ſi contiene nella detta relazione. Con „ che mi vi raccomando di Milano alli IX. di Marzo M. D. LXX. Segue poi come vedete la relazione di più di dodici facciate; e poi: *Depoſitio Cardinalis &c.* ſecondo, che ſi riferì a ſuo luogo. Ma queſte ſono minuzie. Non così da tralaſciarſi mi ſembra, quanto alla verità, e chiarezza del fatto, la maniera della traduzione. San Carlo atteſta: " Venuto poi in camera mia, finita l'orazione, mi feci guardare dalli Came„ rieri, e ſcoprendo eſſi nel rocchetto un ſegno nero della palla, ed in un altro luo„ go il rocchetto, e la ſottana bucata da un quadretto „ Il Sig. Oltrocchi traduce. *Quare omnibus rite perfectis cum in conclave me recepiſſem, atque aliquod in diſrupta linea exteriori veſte extare ſignum vulneris adſtantes affirmarent*: Segue il Santo: " Mi „ ſpogliai, e facendomi guardar nella ſchiena il luogo della percoſſa da eſſi Camerie„ ri, e poco di poi dal Medico, che fu chiamato, mi diſſero, che vi era un poco „ di roſſetto, e ſollevamento di pelle; e mi fu anche moſtrato il ſegno, e buco del „ rocchetto, e della ſottana, e la palla, che avevano raccolta, ed alcuni quadretti: " Il che ſi traduce così: *Juſſere veſtes detrahi, dorſumque ipſum ſcrutantes, Medico etiam præſente, quem acciri domeſtici volucrunt, dixerunt rubere aliquantulum cutim, & leviter intumuiſſe. Tum alacriores facti perforatam alibi mihi veſtem oſtendere, alibi ſolum fuligine tinctam, ubi nimirum glans major incubuerat; quæ etiam mox mihi a domeſtico fuit oblata.* Io quì non parlo di certi colori, di certe vivezze, che ſi uſano in

que-

questa traduzione, e in certi lumi, che ad arbitrio vi si aggiungono, che pure nel resto si fan conoscere: dico solo, chi potrà rintracciare dalla traduzione del Sig. Oltrocchi, se quel vestigio sulla cute rimasto della schiena fosse al luogo della percossa, come si spiega il Santo, cioè della palla più grossa, come seguì in fatti, *dove aveva sentita la percossa*, e dove sul rocchetto era solo rimasta la macchia della palla; o dove quel dado, o quadretto, o più picciola palla aveva passato il rocchetto, e la sottana, come traduce il Sig. Rossi, non secondo la verità? *ALF.* Già io mi sono risoluto prima d'ora, di non fare più conto alcuno di queste traduzioni di lettere, che mi riescono così male, vedendo in esser per eleganza oscurarsi la verità. Così fosse in tempo il Sig. Oltrocchi a conoscere che seppe il Bascapè da un uso sincero, fedele, esatto di lettere, e scritture, ed autentici documenti ricavare, e mettere insieme una Storia, che quantunque senza commenti, può supplire per qualunque altra, benchè di molte annotazioni corredata. Non si sarebbe egli mai avventurato a farne così sciagurata dipintura, che poi male adattandosi all'opera di quel gran Prelato, serve solo per farci scoprire le macchie, e le sconciature dell'altrui opposto lavoro. Ma che sto anch'io declamando? Come, e fino a qual segno fin dal 1587. sapesse il Bascapè quel fatto, per cui riportasi alla relazione da se veduta, l'abbiamo inteso; e però non credo, che potesse uscir di bocca al Sig. Oltrocchi cosa più vana, e leggiera, più stravagante, e falsa, che l'espressa da lui con quelle parole. *Dallo stesso si corresse il fatto dell'archibusata, falsamente dallo Scrittore prima esposto*: volendosi poi ciò provare con un pezzo di lettera del Seneca scritta l'anno seguente 1588., e però o falso, o malamente inteso, o peggio applicato. Più però che a tale fantastica congettura si conveniste, ci siamo qui trattenuti; e dovete ricordarvi, che egli è questo un de' particolari, che si adducono, per dimostrare la premessa più ampia, ed assoluta, e diffinitiva decisione, che il Cardinal Borromeo *allo Scrittore somministrò moltissimi ajuti per compirla, e veracemente distenderla*. Posto che ciò fosse vero, che sa questo? Scemasi perciò a fronte dell'Opera del Giussani (il qual confronto è il primo capo di questo discorso) il merito, e il pregio della Vita composta dal Bascapè? Perchè anzi non debbesi questo attribuire a diligenza dello Scrittore, che cerchi dovunque può le più sicure notizie? *MAR.* La nostra quistione è ridotta a tal segno, che nessuno di noi ha bisogno dell'altrui avvedimento per conoscere l'arte del Sig. Oltrocchi. Si accorge anch'egli, che la causa, che ei si prende a sostenere è trista, e non solo di ogni vero, ma di ogni verisimile ancora ella è priva. Però la rimira per ogni parte, per ogni verso, per diritto, per rovescio, da lontano, da vicino; e dovunque scorge qualche veduta obliqua, che ad un occhio infermo possa far travedere; per quella egli cerca mostrarla, e farla conoscere di qualche cosa mancante. Quì come voi avete già meglio osservato, nulla di vero si oppone, che tolga punto di splendore a quell'opera: se ciò scopertamente ei pretendesse per così lontano argomento; vede, che per dar contro al Bascapè, biasimerebbe, e fuor di modo avvilirebbe l'opera del Giussani; perchè se quegli per notizie ricorse a chi credeva poterlo ajutare; il Giussani confessa di avere poi l'opera del Bascapè trasportata nella sua. Che sa egli dunque? Lascia correre le sue proposizioni. Quello, che si dee riconoscere dal Cardinal Federigo, non si reputerà del Bascapè. Con simili ajuti e chi non avrebbe saputo mettere insieme una Vita? Senza questi non riusciva al Bascapè: Non era compitamente di varie notizie informato; ebbe a correggere il fatto più memorando, che prima falsamente aveva esposto. Tutto questo ben disposto potrà fare qualche colpo. Così forse ei pensava, o discorreva: ma nulla più felicemente d'ogni altra volta, e di ogni altra cosa in questi ragionamenti. Nulla scemerebbon di lode all'opera del Bascapè le cose opposte, se fosser vere; ma quanto tolgon di fede a

que-

queſti ragionamenti, eſſendo tutte falſe? *VITT.* Sicchè que' moltiſſimi ajuti, che dal Cardinale furono al Baſcapè ſomminiſtrati per compir la Vita, e veracemente diſtenderla, ſi ridurranno a pochi. Per correggere il fatto, non ne avea biſogno, nè mai li richieſe. Anzi que' documenti, quelle lettere, che domandava fin dal 1587. al Card. Federigo, non per emendare quello, che ei ſapeva di certo, ed avea ſcritto con ogni verità, ma piuttoſto per convincere di falſità chi avea ſcritto, e ſtampato diverſamente; conviene che o non gli giugneſſer mai, o molto tardi; perchè nel Giugno dell'anno ſeguente mi dice ſcritta la lettera del Seneca, dalla quale ei cava le pruove del ſuo penſiero. *LEL.* Per compimento ſappiate, che quella correzione, la quale, ſecondo il Seneca, tanto deſiderava il Baſcapè, l'ottenne in fatti: onde come veder potrete ſu quell' Iſtoria ſtampata, fu taglıato fuori il ſoglietto delle pag. 67. e 68., e fu corretto il fatto dell' archibugiata: ſegno di che evidente ſi è, che dovendoſi accorciare, e non più riempiendo le due facciate troverete la 68. mezzo vota, col richiamo però al capoverſo della pag. ſeguente 69. *VITT. Reſtan dunque le ſole varie notizie concernenti a' primi anni del Santo, delle quali non era compitamente informato.* *LEL.* Poche ſarebbon queſte, e non baſterebbono per mettere inſieme que' moltiſſimi ajuti, che ha detto di ſopra. A tal che vengo in parere, che anche queſte ſi levino; e non ſi reſtringa quella gran moltitudine a così ſcarſo numero. *ALF.* Che pruove! Che fantaſie! Che commenti! Per provare que' moltiſſimi ajuti ſi porta una lettera del Baſcapè; ma quanto fuor di propoſito! Io ho ſempre conoſciuto, e ſperimentato officioſiſſimo il Sig. Dottore; ma quì pare, che della officioſità verſo di perſone e grandi, ed amorevoli ſi voglia dimenticare, per intenderle in altro ſenſo. Perchè ſcrive al Cardinale. *V. S. Illuſtriſs. ſi piega tanto a favorire queſta mia Vita, che mi mette in obbligo di averne più cura per l'avvenire*; e perchè più abbaſſo ſcrivendo circa le premure, che gli venivan fatte, che *ogni ricordo gli rinova il cordoglio di non potere fare ciò, che ſommamente deſidera da ſe ſteſſo*: nè mai d'altro trattandoſi, che d'iſtanze, che riceveva, del deſiderio che lo ſollecitava a proſeguire, e terminare quell'opera; il Sig. Oltrocchi argomenta moltiſſimi ajuti a lui ſomminiſtrati, quaſi che non poteſſe chiamar favore del Cardinale ogni lettera, che da lui riceveva, e maſſime appartenente a quell'opera, che aveva alle mani. *MAR.* Sapete che lettera è queſta? *ALF.* Non poſſo più ſaperne di quello, che il Sig. Oltrocchi mi riporta. *MAR.* Immaginatevi, che il Cardinal Federigo ſcriveſſe al Baſcapè una lettera la più gentile, la più corteſe, amorevole, ed efficace, che ſi poteſſe mai; nella quale e pregaſſe egli il Baſcapè, e avvaloraſſe la ſua richieſta, coll'aggiugnere le iſtanze, e preghiere di Monſ. Bellini; e da una parte moſſo dal deſiderio dell'opera voleſſe ſollecitarne il fine, dall'altra ſapendo con quanta volontà vi s'impiegaſſe, dubiti di dare ſpinta a chi piuttoſto avea biſogno di qualche ritegno, eſſendoſi per troppo affaticarvi ridotto a pericolo della vita. Quindi poi udite la riſpoſta del Baſcapè, che l'animo di quel fervido e imitatore, e promotore della gloria del Santo chiaramente ci diſcopre. Già Lelio l'ha ritrovata nel Regiſtro di quell'anno 1588. *LEL.* Ella è del T. III. la 108., ſcritta da Monza a' 30. d'Agoſto, e dice:

„ V. S. Illuſtriſs. ſi piega tanto a favorire queſta mia vita, che mi mette in ob-
„ bligo di averne più cura per l'avvenire. nel che tuttavia io non avrò da fare vio-
„ lenza all'odio di me ſteſſo, che non ci è; ma all'amore, ed al ſenſo, che mi di-
„ ſordina. Altra coſa è nuocere alla vita, per piacere a Dio; ed altra per compiacere
„ a ſe ſteſſo. Ma ſe ho deſiderato vita ne' miei paſſati pericoli, l'ho fatto particolar-
„ mente, per dar fine a quella vita, ſenza la quale ormai pare che il Mondo non poſſa
„ vivere; tanto ſi aſpetta, e brama; e tanto è ſollecitata da tutte le parti. dalla qual
„ coſa ſe bene io prendo conſolazione, vedendomi fatto iſtromento, per grazia di Dio;

„ di

„ di ſervire in tale opera grandemente all'onore di S. D. Maeſtà, e di quel Santo, „ alla pietà de' Fedeli, ed al deſiderio di molti amici, e padroni, e ſingolarmente di „ V. S. Illuſtriſs.; ſento nondimeno ancora qualche diſpiacere; perciocchè ogni ricor- „ do, che in ciò mi venga dato, mi rinova il cordoglio, che io ho, di non poter „ fare ciò, che ſommamente deſidero da me ſteſſo, e per le gravi percoſſe, che il „ corpo mio ha ricevute in queſti due anni, e per l'obbligo, che mi è ſopravenuto, „ non tanto di governare queſto gregge da Dio commeſſomi, quanto di ſervirlo in „ alcune altre coſe importantiſſime al compito ſtabilimento, e felice progreſſo ſuo; coſa „ che non potea differirſi. Ma i ricordi di V. S. Illuſtriſs., che mi deono eſſere, e „ ſono precetti, ſe bene non mi ſono di meſtiero per la memoria, nè per riſcaldarmi; „ mi ſono tuttavia per l'autorità, della quale poſſo valermi a ſuperare molte difficol- „ tà. E' da perdonare all'affetto di Monſ. Bellini, che fa iſtanza con V. S. Illuſtriſs., „ e meco per la Vita del Cardinale di S. Praſſede. può anche farla; perchè non ci „ ſcordiamo di noi ſteſſi. Subito che ho potuto mi ſono ritirato qua a ricuperare le „ forze, per paſſare avanti poi al compimento di quell'opera; e così farò piacendo „ al Signore; e così riſponderò a Monſ. Bellini per V. S. Illuſtriſs., e per me " .... *MAR.* Potete quì reſtarvi, perchè quel, che ſegue intorno alla Vita, riportaſi dal Sig. Oltrocchi più innanzi. Qui più chiaro vedrete, ſe di ajuti per compire, e veracemente diſtendere quell'opera ſi faccia menzione alcuna. *ALF.* Di queſto era perſuaſo abbaſtanza anche per quelle ſteſſe particelle di lettera, che adduconſi dal Sig. Dottore, per moſtrare quelle coſe, che egli va ſpeculando. Bensì con piacere ho udito di bocca di quello Scrittore, come, e con qual animo, e con quale ardore a quell' opera ſi applicaſſe. *LEL.* Fermatevi, che ſulla fine di quella parte di lettera ſi parla di ajuti. Non vo', che ſi metta in dubbio la mia fedeltà, per quanto ſembrami, eſatta nel leggere quello, che mi avete ordinato. Vi ſi leggono adunque tali parole. " La ſupplico „ ad ajutarmi, e farmi ajutare con le orazioni; perchè Iddio ſuppliſca al mio poco „ ſapere, e potere. " *VITT.* Sì sì, di queſti ajuti debbe intendere il Sig. Oltrocchi, che d'altri certo non parla la lettera. *MAR.* Se di eſſi intende, non ho che dire, ſe non che ſaranno ſtati più d'ogn'altro valevoli, venendo queſti da quell'anima innocente, e Venerabile Prelato. Ma voi vedete ſe delle orazioni quì ſi parla, o di tutt'altro. *VITT.* E a quel Monſ. Bellini, che ſcriſſe il Baſcapè? *MAR.* Ancor queſto ſi voleva. Lelio, alleſtite quel, che ſi cerca. Era queſti confidentiſſimo del Baſcapè, per quel vincolo ſteſſo del grande Arciveſcovo Carlo, che tutti i familiari ſuoi ſtrinſe fra loro in una carità perfetta, e confidenza ſincera. Stava allora il Bellini in Evora, là ricevuto da quell' Arciveſcovo per opera del Baſcapè, che non riputando bene mandargli alcuno de' ſuoi Religioſi, come ne veniva iſtantemente pregato, ſi adoperò e con quell' Arciveſcovo, e con Monſ. Ceſare Speziano allora Nunzio in Madrid per Monſ. Bellini, ſapendo quanto valeſſe nella Riforma Eccleſiaſtica, da lui bene appreſa ſotto la diſciplina del gran Borromeo. Nella ſteſſa lettera il Baſcapè gli dà qualche avvertimento circa il regolarſi nel ſuo ſervido zelo. *LEL.* Al propoſito noſtro, cioè intorno alla lettera di Federigo, così ſcrive a' 9. di Settembre 1588. " Io attendo all' opera, „ la quale allora non mi ſarà a cuore, che io mi ſcorderò di me ſteſſo. Dio le perdo- „ ni quei ſuoi fuochi, che le fanno credere, che ſia biſogno farmi ſollecitare da altri. „ Il Sig. Cardinal Borromeo mi ha mandato la lettera ſua " &c. *ALF.* Tutte le lettere ſon buone, e tutte fanno degna teſtimonianza di chi le ſcriſſe. Ma noi credo, che ſiam per dare nel ridicolo, ſe ancora ſeguitiamo a confutare una notizia, che ognun vede eſſere falſa, ed appoggiata a parole di una lettera, che tutt'altro provano di quello, che vorrebbe il Cenſore. *VITT.* Si potrebbe dire, che tutto il reſto ſia riempimento; ma che il buono delle dimoſtrazioni ſi riduca alle notizie de' primi anni. *LEL.* Avete

inte-

inteſo ciò, che ſi diſſe da principio? Se dice tanto col ſuo *implorò*, quanto ſignifica quel verbo, cioè chieſe, domandò, dice vero, e lo pruova colla lettera, che mi cita del Baſcapè, e colle parole di lui, che riferiſce: ma ſe crede, che rai notizie riceveſſe, crede il falſo. *VITT.* Che volete mai, che accenni la richieſta di quelle memorie; ſenza far intendere, che le conſeguiſſe; diſcendendo il Sig. Oltrocchi a queſto particolare dopo quella ſua così larga propoſizione, che il Cardinale gli ſomminiſtrò moltiſſimi ajuti? *LEL.* Io non vo' interpretare il concetto del Sig. Oltrocchi: ben poſſo aſſicurarvi, che il Baſcapè delle richieſte notizie non ne ricevette alcuna dal Cardinal Federigo. *ALF.* Ella è coſa codeſta di una troppo difficil pruova, ed inſieme alquanto odioſa. *MAR.* Del difficile non vi prendete penſiero, e laſciate a Lelio trovar la maniera di rendervela chiara, e manifeſta. Meno poi ha da ſembrarvi odioſa; perchè ſe il Cardinale, per qualche ſua ragione, che dobbiam credere non ſolo oneſta, ma religioſa ancora, non iſtimò opportuno, o non credette neceſſario, che quegli, i quali avea preſſo di ſe, antichi ſervitori, e miniſtri del Santo ſuo Cugino, s'impiegaſſero in quello, che ricercava il Baſcapè, che pruova? Non altro per mio avviſo, ſe non che ſapendo il Cardinale, quanto il Baſcapè avea già raccolto, e tenendo per fermo, che queſta ricerca non poteſſe altro, che frapporre qualche nuovo indugio all'opera, non credette opportuno, che que' ſuoi domeſtici s'impiegaſſero in diſtendere quelle coſe, che credeva già paleſi al Baſcapè. Queſto mi perſuado; ma il fatto dichiarerà meglio ogni coſa. *LEL.* Il Sig. Oltrocchi porta la lettera de' 28. Decembre 1588.. Dee però ſapere, che aſſai prima cominciarono le richieſte. Prima che finiſſe il 1587. partendo di Milano per Roma Monſ. Monera aveagli ricordata queſta domanda da farſi in ſuo nome al Cardinale: ma poi nella lettera, che fu già di ſopra riferita de' 15. Dicembre dello ſteſſo anno 1587. egli medeſimo ſcriſſe al Cardinale: " Ricordai a Monſ. Moneta nella „ ſua partenza, ed ora rappreſento ancora a V. S. Illuſtriſs., che quei ſervitori vecchj „ di quella S. mem., dico del tempo, che abitò in Roma, dovrebbono ſcrivere quel, „ che ſi ricordano d' allora, e farmelo avere; e parendo così bene a V. S Illuſtriſs., „ ne potrà fare officio: ci è principalmente il Sig. Silvio Antoniano, ed il Carga. " Nulla però vide arrivare per un buon pezzo. Onde per altre coſe dovendo ſcrivere a Roma a Monſ. Franceſco Maria Tarugi, in queſto propoſito gli ſoggiugne a' 15. Giugno 1588. " Scriſſi pure al S. Cardinale infino il Natal paſſato, e lo ſupplicai di far- „ mi ſcrivere certe lettere per la verità di quella archibuſata, dai Servitori del Card. „ di S. mem., che ſi trovarono preſenti al fatto: ed ancora di far notare a „ qualcuno coſtì delle coſe del Card. del tempo avanti, che ſi trasferiſſe alla „ reſidenza della ſua Chieſa. di grazia V. S. ne prenda un poco di cura. ſi po- „ tranno vedere le mie lettere d' allora. " Paſſaron tuttavia gli altri meſi di quell'anno, ſenza veder nulla di quello, che ricercava: allora poi, cioè a' 28. di Decembre 1588. ſcriſſe al Card. Borromeo quella lettera, il fine della quale riporta il Sig. Oltrocchi nella ſua annotazione: " Non laſcerò di replicare quello, „ che ho ſcritto a V. S. Illuſtriſs. altre volte, che farebbono ſervigio aſſai all' opera „ quelli, che coſtì moſtrano di eſſere informati delle coſe del Cardinale per conto di „ quella prima abitazione di Roma, ſe voleſſero diſtenderle, e farmele avere. per tali „ mi ſono ſtati ricordati il Sig. Silvio Antoniani, ed il Carga. " Seguono due parole, che il Sig. Oltrocchi ſtima bene di omettere, come poco neceſſarie al ſuo proponimento; ma io ſtimo bene di addurre, e ſono:

„ Io ho però procurato di ſapere, quanto ho potuto per più vie ". Tutto fu indarno: e ſe altre notizie non aveva il Baſcapè, la Vita non vedea mai luce. Venne il 1589. Il Cardinal Federigo con incredibile deſiderio aſpettava quell'opera, ne faceva calorose iſtanze; e verſo la fine del meſe di Aprile del 1589. ito a S. Biagio da' Barnabi-

nabiti, moſtrò ivi qualche ſuo diſpiacere, che ancora la Vità ritardaſſe. Ne ſcriſſe al Baſcapè il P. D. Cherubino Caſati, al quale, che dovea toſto di Roma partire per Milano, non potendo ſopra di queſto riſpondere il Baſcapè, ne feçe motto al Propoſto di quel Collegio, acciocchè ſecondo che occorreſſe, poteſſe egli colà dare ſoddisfazione al Cardinale. In eſſa lettera quaſi dolcemente anch' eſſo querelandoſi, ſcrive tra l' altre coſe: „ Col peſo, che io ſoſtengo, mi ſono quaſi ſtroppiato per attenderci; e pare che ſi „ manchi ancora. Scriſſi al Card. ſuddetto, che mi faceſſe ſcrivere alcune coſe del tem- „ po, che il Cardinale abitò in Roma, da certi ſervitori ſuoi vecchj, a cautela però, „ perciochè credo di avere aſſai: e mi riſpoſe, che erano occupati &c. " *MAR.* Vi pare, Alfonſo, che Lelio ſiane riuſcito, ed abbiavi ad evidenza moſtrato, che neſſuna di quelle notizie riceveſſe il Baſcapè dal Cardinal Federigo? Io non credo, che le parole, e i ſentimenti dell' Autore ſteſſo delle lettere abbian biſogno nè di commenti, nè di annotazioni. *ALF.* No no: bensì voi col voſtro Ajutante avete biſogno di qualche reſpiro, dopo eſſervi tanto ſfiarati. Che ſe alla fatica dobbiamo aggiugnervi il danno, crederei che tempo foſſe di riſtorarci. *MAR.* Vi chieggo ſcuſa, ſe il fervor del diſcorſo mi ha fatto uſcir di mente quello, che prima d' ora far ſi conveniva.

DIALOGO VIII.

Si mostra quanto fuor di ragione, e contro la verità si opponga al Baſcapè, che con un po' di precipizio abborracciaſſe gli ultimi anni della vita del Santo, oſſia il fiore delle più belle imprese di San Carlo. Si confronta una parte, che si accenna più mancante dell'Opera del Baſcapè, colle altre Vite. Si risponde alle nuove invenzioni addotte contro la legazione in Ispagna. Si fa vedere quanto disadattamente proponga il Sig. Oltrocchi al Baſcapè alcune cose particolari, che avrebbe potuto distendere ampiamente nella Vita.

PArtitosi Lelio per far motto a chi si dovea, e subito ritornato, per rendere con qualche piacevole scherzo quel tenue ristoro, che si aspettava, più gradito, cominciò secondo il suo solito a riscuotere il suo Vittorio, dicendogli: E ben che vi pare di tutto ciò, che per Città si sparse de' Ragionamenti Apologetici del Sig. Oltrocchi, e del grido, ed applauso, col quale furono ricevuti? Io vi posso dire, rispose, che ho sentite persone, le quali certo avean sale in zucca, a darla spacciata per gli Barnabiti. E a chi non avrebbono fatto spavento quelle tante cose, che si contengono in quel libro? Chi solo misurava le pruove a palmo nelle Annotazioni, si dava per vinto. Il libro certamente presto si è sparso per la Città, e fuori; essendosi degnato il Sig. Oltrocchi regalarne molti a molte nobili, erudite, e ragguardevoli persone. Ora intendo (replicò Lelio con un sogghigno) perchè a chi non l'ebbe in dono, costò caro; dovendo rifare il Librajo delle spese per quegli ancora, che furono dati per cortesia. Ma sapete, che io scherzo. Voi che ne sentite di queste contese? Ora sì, rispose Vittorio, che a bocca dolce posso anch'io sputar sentenze. Dico dunque, che sentendomi dire dallo stesso Sig. Oltrocchi, che, serbata ogni moderazione, avea stampato quelle cose, alle quali non credeva, che avessero da replicare nè i Barnabiti, nè chi facesse per loro; io come si fa, gli diedi mille ragioni: benchè poi la disgrazia ha voluto, che egli per questa volta non fosse buon indovino, e che io in grazia sua, mi facessi tanto scorgere dalla brigata. Me la perdonerete però; conoscendomi voi bene per quell'omiciuolo, che non mai ho voluto stillarmi il cervello su questi studj, che chiamano di erudizioni, di critiche, ed altre somiglianti tristizie, che sogliono inquietare il Mondo. Siete però, soggiunse Lelio, venuto ben preparato: ed egli: Sì con quello, che mi somministra il libro. Ma finora mi è avvenuto, come a quel buon Macellajo, che scriveva i suoi crediti sul desco medesimo, su cui tagliava la carne a' compratori, il quale ripulendo, e raschiando il desco al Venerdì, mandava tutti i crediti suoi in raschiatura. Non io però, ma voi mi avete fatto il servigio di cassare con una gentile stropicciatura, quanto quì ho portato di credenza sul mio libro. Risero quì tutti, e licenziatosi chi serviva, ad un nuovo ragionamento diede l'Archivista principio.

MARIO. Sperate meglio, Vittorio; che ancor molto ci resta: nè io so quel, che mi possa promettere. *VITT*. Quì sì, che a me tornerebbe, che chi vive a speranza, muore a stento. Che se non mi muojo, egli è solo perchè non mi lascio sopraffare dalla disgrazia, e perchè son venuto ben guernito di costanza. Per altro (sia detto con vostra pace) che discrezione è la vostra di tenerci quì con questo libretto in mano, senza più; e voi quì starvene fra tanti libracci, e tante Scritture? *LEL*. Vi siete voi dimenticato di tutti que' Tomi, e di tutti que' documenti, e di tutte quelle pellegrine notizie, dalle quali n'è uscito quel picciolo volume? *VITT*. Così è. Pur troppo mi son lasciato ingabbiare, mosso da quella voce, che correva, nulla esservi in questi ragionamenti, che non fosse per incontrastabili pruove dimostrato. Ora, ma tardi, mi accor-

accorgo, che queſte dimoſtrazioni ſono come le ricette de' Cerretani, provate, e non riuſcite. Giovami però l'imparare a mie ſpeſe. *ALF.* Di codeſte voſtre ſentenze Lelio ſi ride; nè credo, che il Sig. Oltrocchi vi ſarebbe troppo obbligato. *VITT.* Nè io certo a lui di queſti ſuoi ragionamenti, che mi fanno così poco onore. Ma via conſoliamoci, che ſe dice da vero, che altro non brama, che far trionfare la verità, quì certo non ſi aſconde. Ripigliamo dunque la ſerie del Ragionamento. Diceſi, che *nel comporre tal opera l' Autore nell'anno 1587. per la fatica infermò.* Queſto già ho inteſo per le ſue lettere, che ſi ſono portate. Si aggiugne, che *ſollecitato di nuovo a riaſſumere il lavoro* per la malattìa interrotto, *ritiroſſi in Monza, laſciando da parte fino gli affari della ſua Congregazione, di cui allora era Propoſto Generale.* Quì ſegnanſi le annotazioni (*b*) p. 82. ed (*a*) p. 83. in confermazione. *LEL.* Non occorre. La ſoſtanza delle coſe non ha biſogno di tai rinforzi. Se poi badate a certi lumi, e chiaroſcuri, co' quali ſi dipinge la verità, per poco dicevoli ſi ſcoprono per quelle medeſime lettere, che ſi adducono. *VITT.* Non è pure da farne caſo di queſte ſottigliezze: ſono tratti di penna, che troppo facilmente rieſcono a chi ſcrive con molto artifizio. Voi forſe non vorreſte quel lavoro interrotto fin a tanto, che fu ſollecitato di nuovo a riaſſumerlo. Voi non vorreſte, che compariſſe il voſtro Baſcapè biſognoſo di eſſere ſollecitato a quell'opera, che come veduto abbiamo, tanto gli ſtava a cuore. In fatti che dicono di queſto ſollecitamento le lettere, che ſi allegano? In fine dell' annotazione (*b*) diceſi: *Onde io mi riſolverò forſe di ritirarmi un poco &c.*: e queſto ſcrive nell'anno 1587. Poi quaſi un anno dopo a' 30. d'Agoſto 1588. *Subito che ho potuto mi ſon ritirato quì* (a Monza) *a ricuperare le forze, per paſſare avanti poi al compimento di quell' Opera &c.* Dove ſpiega quello, che fece egli, non che fu ſollecitato a fare. Della combinazione delle lettere non vo', che cerchiamo così minutamente. La malattìa ſi riferiſce colla lettera di Bernardino Mora dei 2. di Settembre, ſi conferma con quella del Baſcapè ſcritta alla fine di Agoſto del medeſimo anno 1587. Laſciaſi poi interrotto il lavoro fino a quando fu ſollecitato a ritirarſi in Monza, di dove ſcrive la lettera de' 30. di Agoſto, cioè un'anno dopo quella malattìa; al qual conto, come vedete, un anno intero avrebbe del tutto ripoſato quell'Opera. Se poi non vi ſembraſſe far buona comparſa il Baſcapè Propoſto Generale de' Barnabiti laſciar da parte fino gli affari di ſua Congregazione; aſſetterete ogni coſa, leggendo le parole del Baſcapè medeſimo, che ſi portano nella annotazione; dove ſcrive: *Nel vero, per aggiungere queſto ancora, ho meſſo da parte le coſe noſtre in gran parte per dar opra a sì fatto lavoro, e ciò tuttavia con buona volontà de' miei Padri, e fratelli, che n' hanno la ſua parte del deſiderio molto compita.* Che volete di più? non dice di aver le coſe dell'Ordin ſuo meſſe da parte, così aſſolutamente, come dice il Sig. Oltrocchi, ma ſolo in gran parte; e ſi vuole intendere di quelle coſe, che per altri poteva ſupplire: e di quì ancora ſa vedere quanto di buono, e pieno animo concorreſſero i ſuoi Religioſi, che ſommamente bramavano, che ſi pubblicaſſero le azioni, e virtù di quel loro gran Padre, e amorevole, e ſanto Protettore. *LEL.* O Vittorio, quanto mi andate creſcendo nell'arte del commentare! Non credo però, che troppo ſe ne loderebbe il Sig. Oltrocchi; il quale ſe aveſſe come voi delle lettere fatto buon uſo, dalle medeſime doveva ricavare quanto egli eſpoſe; e non portarle in pruova di una mal concia eſpoſizione; alla quale d'ordinario il lettore alloggia, prendendo le annotazioni per un ſoprappiù. *VITT.* Io non ſo di commenti: ma ſe mi ſono meritato qualche coſa, ne voglio ſubito la mercede; perchè non vada in raſchiatura anche queſta. Io vorrei qualche voſtra annotazione ſopra quelle del Sig. Oltrocchi. *LEL.* Come ſo, e poſſo, vi ſoddisfarò. Bernardino Mora, che fu Vicario Generale del Succeſſor di San Carlo Gaſpare Viſconti Arciveſcovo di Milano non ebbe amico ne più confidente, nè più amorevole,

nè più fedele in ogni suo avvenimento del Baſcapè; ſiccome io credo, che poi vedremo. La ſua lettera noi non abbiamo; e però goderene quella parte, che ve ne riporta il Sig. Oltrocchi. Di quella del Baſcapè, che diceſi ſcritta otto giorni prima de' 2. di Settembre è de' 26. Agoſto 1587. non vi diſpiacerà il principio, che è: „ Non potrei facilmente eſprimere la grazia, che mi è parſo di ricevere con „ l'umaniſſima lettera di V. S. Illuſtriſs., nella quale mi ſi è appreſentata mol„ to vivamente la ſua cordiale, e verace amorevolezza verſo di me, e di noi „ tutti. procureremo di corriſpondere ſempre, quanto più compitamente potremo. *VITT.* L'altra de' 30. Agoſto 1588. è quella, che il Sig. Oltrocchi portò per gli Ajuti, e voi ci avete recata fino alle parole del Sig. Oltrocchi, riempiendo quel vano, che quì ſi laſcia con ciò, che apparteneva a Monſ. Bellini, e all'implorare ajuti di orazioni. *LEL.* Anche quella, che vien dopo ha già fatto due volte comparſa, poco prima alla pag. 81. (*b*) adducendoſi le parole, che quaſi chiudono la lettera, laſciando ſolo quel breve ſentimento, che a ſuo luogo abbiamo recato; e nel Rag. 111. pag. 29. dove ſi adducono quelle parole, che congiungono i ſentimenti, che ſono riportati in queſta annotazione con quegli dell'Annot. (*b*) pag. 82. cioè „ Monſ. Veſ„ covo d'Aleria ſtato già molto familiare al Card. di S. mem. in quei primi anni, men„ tre che dimorava quì, ajuterà a ſupplire molte coſe &c. *ALF.* Lelio, non ſiate così agevole nel condiſcendere ad ogni curioſità di Vittorio, che facendo profeſſione di diſprezzare queſte critiche erudizioni, ne è più di ogn'altro ſollecito, e deſideroſo. *VITT.* Vaglia quanto può la lode, che mi date; certo mi addolciſſe il rimbrotto, che mi fate. Seguiterò adunque; ma credo per poco. „ *Quando reſtò interrotta era avanzata la Storia fino alla deſcrizione delle azioni del* 1578. „ *onde vedendoſi il Baſcapè preſſato per compirla, parve che con un po' di precipizio abborracciaſſe il reſtante delle azioni del Santo.* Che mai vuol dire queſta parolaccia, abborracciaſſe? *LEL.* Si vede, che non ſiete ſtato in Toſcana; e quì il parlare pizzica del Toſcaniſſimo. Ne volete una buona lezione di un Maeſtro di lingua? Il Varchi nel ſuo Ercolano (71) così ſcrive, e riportaſi nel Vocabolario della Cruſca. *Di chi favella troppo, e fraſtagliatamente in modo che non ſcolpiſce le parole; e non dice mezze le coſe ſi dice e' s'affolta, o e' fa un' affoltata, o e' s'abborraccia. VITT.* Dice bene; ma poco ne intendo. Pure ſenza eſſer Toſcano, vi dico che il voſtro teſto non fa a propoſito. Se diceſi *e' s' abborraccia* di chi favella troppo, come volete, che ſi adatti al biſogno, dove ſi pretende dal Sig Oltrocchi, che troppo poco abbia favellato lo Scrittore? Ma poi che vi prendete traſtullo de' fatti miei? Quì non ſi applica quel verbo a chi parli, ma a chi ſcriſſe; e di lui ſi dice, che abborracciaſſe il fiore delle più belle impreſe. Che vuol dunque ſignificare quella parola? *ALF.* Che ſtate quì biſticciando ſu vocaboli? *Abborracciare vale fare alcuna coſa ſenza diligenza, e cautela per la fretta. VITT.* O queſta torna bene; perchè anche il Sig. Oltrocchi parla di precipizio. Egli è però queſto un cattivo ſcherzo, che ſi fa a quell'opera, volendo far credere, che il Baſcapè gli anni più memorandi della vita del Santo, ſenza diligenza, e cautela per la fretta diſtendeſſe: ed io credo, che ne avremo quì per un buon pezzo: non è così? *MAR.* Ha il Sig. Oltrocchi la mala ſorte di eſſere il primo a parlare di queſta ſoggia del Baſcapè; onde ſon certo, che preſſo di quelli, che lui conoſcono, ed hanno qualche notizia del Baſcapè, potrà forſe trovare compatimento, ma non già lode. Queſte però ſono parole getate al vento. Non vi voglion chiacchiere, dirà egli; ma riſpoſte di peſo a documenti incontraſtabili. Io li cerco codeſti documenti: ma dopo una così aperta maldicenza, che nel teſto ſi legge; veggovi appoſta una annotazione, che ſe di borra, e di parole non è piena, non vaglia. Pure per venire a capo, e moſtrare contro le ſofiſticherie del Sig. Dottore, ſe con precipizio abborrac-

ciaſſe

ciaſſe il fiore delle più belle impreſe del Santo, e però componeſſe una vita, cui mancaſſe il meglio; veggiamolo prima, eſaminando quale progreſſo aveſſe quell'Opera, e ſe per fretta ſi ſtrapazzaſſero, o ſenza diligenza ſi narraſſero, o traſcuraſſerſi in qualunque maniera le più ſegnalate azioni di quel gran Santo. Datemi, Lelio, i primi tre Tomi de' Regiſtri delle lettere, che ſcriſſe il Baſcapè da Generale, dalle quali, per acquiſtar tempo nel trovarle, e per ſollevare voi qualche poco della fatica, ſenza far ſalti di anni, rintracceremo, come ſi avanzaſſe, e giugneſſe alla fine quell'Opera. Senza però ripeterne i più lontani principj: Fin dall'anno 1586. ſcrivendo agli 11. di Novembre da Monza a Monſ. Gio. Franceſco Bonomi Veſcovo di Vercelli in Fiandra, dove allora Nunzio ſi ritrovava, chiude così la lettera. " Con l'ajuto del Signore „ vado tirando l'Opera della Vita verſo il fine in queſto luogo, mettendoci tutto il „ tempo, che mi avanza da' negozj noſtri. „ Nello ſteſſo giorno, ed anno Monſ. Ceſare Speziano Veſcovo di Novara, e Nunzio in Iſpagna dà la medeſima notizia, terminando la lettera con queſte parole: " Le do conto, che vado lavorando in quella „ benedetta Opera, quanto l'officio mi concede. „ A Roma nello ſteſſo Ordinario al Sig. Antonio Giorgio Beſozzo ſuo confidentiſſimo, ed accetto al Sig. Conte Federigo Borromeo, riſpondendo per altro, ſoggiugne della Vita quello, che giova quì riferire colle ſue ſteſſe parole. " Il punto è quanto alla materia, l'avere in mano tutte le „ ſue lettere, ed altre ſcritture, ove ſono impreſſi i ſuoi ſenſi intimi, e la verità delle „ coſe o ſcritte, o dettate da lui ſteſſo. mentre che non dica coſa, che non ſappia, il „ reſtante non importerà molto. Io ſo, che molti poſſono meglio di me farne encomj, o panegirici; dicono quello che è noto; ma a teſſerne l'iſtoria ci vuole neceſ„ ſariamente la comodità, che Iddio ha data a me, e gli amici. V. S. potrà dare „ conto con queſta occaſione al S. Conte Federico, che io attendo in queſto luogo a „ tirare l'opra al fine, mettendoci tutto il tempo, che mi reſta da' negozj della mia „ Religione, e che ſpero di quà a Natale fornire il corſo delle ſue azioni almeno; al „ quale biſognerà poi aggiugnere la narrazione delle ſue doti, e qualità. „ Dopo queſto avviſo fu travagliato da lunga infermità. Onde a' 20. di Febbrajo del 1587. così termina una lettera mandata al Conte Federigo da Milano a Roma. " Con queſto fine „ le fo umil riverenza, dandole conto, che pure ſono verſo il fine dell'Opra, e già „ ſaria fornita, ſe una lunga indiſpoſizione non ſi foſſe interpoſta. Siane lodato Id„ dio, il quale conceda a V. S. Illuſtriſs. ogni ſanta proſperità. „ A' 17. di Marzo dell' anno ſteſſo riſponde al Conte il Baſcapè: " Mi è ſtata la lettera di V. S. Illuſtriſs. ſin„ golarmente cara: e ſe le diſtrazioni della corte non cauſano peggio, che il non „ iſcrivermi, me ne contento di vantaggio. Ma io mi confido tuttavia grandemente nella „ ſua ſoda pietà, e divozione, maſſime ſoſtenuta, e confermata da quel grande eſem„ pio domeſtico. La mia indiſpoſizione ha fatto, ſiccome ſcriſſi già, che non ho po„ tuto fornire la Vita del Santo noſtro, che non ne era però gran fatto lontana. At„ tenderò ora a darle fine. „ Sono conſiderabili le ultime parole intorno alla morte di un ſuo grande amico, cioè del Veſcovo di Vercelli, e Nunzio in Fiandra Monſ. Gio. Franceſco Bonomi: " Il bon Veſcovo di Vercelli delle reliquie della Santità Bor„ romea ci ha laſciati &c. „ *ALF.* Non vo' laſciar di dire, che dalla lettera ſcritta al Conte Federigo Borromeo mi pare di ſcoprire un certo carattere nel Baſcapè diverſo aſſai di quello, che mi rappreſenta il Sig. Oltrocchi nella ſua opera. Parmi, che con ogni umiltà sì, e riverenza, ma pure con pia ſollecitudine a quel degno Cugino, e ſervido imitatore di San Carlo eſprima qualche ſorta d'inſinuazione, o piuttoſto a lui già in corſo aggiunga qualche eccitamento a correre più ſempre ad ogni perfezione. *MAR.* A queſto intendimento doveva recarvi una lettera di mezzo ſcritta a' 3. di Marzo, nella quale aſſicurando quell' eſemplariſſimo Cavaliere, per alcuni ragionamen-

ti

ti tenuti colla Marchesa di Caravaggio, figlia Spirituale dello stesso Bascapè, che il Cardinale Ascanio fratello di lei lo amava grandemente, sì per la gran riverenza, che egli portava come piissimo Signore alla benedetta memoria del Santo Cardinale, come per le proprie virtù di lui medesimo, aggiugne queste parole: " Mi è parso espedien- „ te nel Signore di fare sapere questo a V. S. Illustriss.; acciocchè accertata della „ buona volontà del S. Cardinale Ascanio, tanto più si muova ad onorare S. S. Illu- „ strifs., e se le dia, e doni liberamente, e di tutto cuore: e così ajutato l'uno dall' „ esempio dell'altro, crescano ambidue ogni dì maggiormente in bontà, e fioriscano di „ vere virtù ecclesiastiche. Iddio lo faccia &c.„ Ricordavasi senza fallo il Conte, che del Bascapè erasi servito il Santo Cardinale, per fargli distendere certi ammaestramenti per viver bene, quando di 13. anni per gli studj fu mandato a Bologna; onde egli verso il Bascapè serbava certo rispetto, e facevane quel conto, che non sa immaginarsi il Sig. Oltrocchi; ed il Bascapè aveva quell' intima cognizione del Conte, e quella premura di ogni suo vero bene, che si conveniva, e che pure espresse in poche, ma significanti parole in una sua lettera scritta a' 29. Ottobre 1586. in risposta al già mentovato Sig. Antonio Giorgio Besozzo, che in due sue lettere gli avea dato ragguaglio delle cose di esso Conte, e de' discorsi, che si facevano intorno alla sua promozione al Cardinalato, dicendo: " Veggo bene, che la memoria del Cardinale di Santa mem. „ produce per lui effetti mirabili infino a quì. questa potria passare più avanti, ed or- „ nare i meriti grandissimi di questo soggetto tanto eccellente. Buono è, che quella „ candida creatura è condotta per così fatti concetti, senza una passione al mondo, per „ quanto ho potuto scorgere da qualche intima pratica con lui; anzi non fa altro, che „ piegare la faccia indietro verso la vita umile, e quieta. Piaccia al Signore di favo- „ rire la sua Chiesa e in questo, e in altro &c. *ALF.* Degnissima testimonianza di quell' insigne Prelato, poi Cardinale, e nostro Arcivescovo! *MAR.* Vi ricordo ancora, che di quel metodo di vivere dato per ordine di San Carlo a Federigo dal Bascapè, questi ne fa menzione nella Vita, che fu letta, e riletta dallo stesso Cardinal Borromeo anche prima, che si stampasse; onde neppure il Sig. Oltrocchi ne potrà dubitare. Dice adunque nel lib. VII. verso la fine del cap. XVIII. p. 317. *Cum annos* XIII. *natum doctrinæ causſa Bononiam dimitteret, nonnullaque per nos ei vitæ præcepta daret: amplexurum illum esſe vitam clericalem, gaudenti sane animo nobis aperuit: quamquam nihil ejusmodi palam præ se tulit. ac nos tunc quidem existimavimus, Federicum de ea re cum eo communicasſe: postea vero permirum visum est; cum idem Federicus Cardinalis nobis affirmavit, neque tum se aliquid ejusmodi præ se tulisſe, & a clericali vita eo tempore fuisſe alienum.* Benchè non mancheranno ogni volta, che meno dicevolmente parli il Sig. Oltrocchi di quella santa corrispondenza di animi, che passò fra il Bascapè, e Federigo, chiari segni, e certi argomenti di essa. Ma voi riderete, che anche tanto siasi quì riferito intorno a cosa, che ora non si cerca. Voi però l'avete fatta questa volta da allettajuolo, siccome altrove diceste di Vittorio. Ripigliamo adunque la composizione della Vita. Venne l'Aprile di quell'anno 1587., e da Cernuschio a' 29. scrive al Sig. Conte Federigo in questi termini: " V. S. Illustriss. mi perdoni della tardanza „ usata in darle il conto più particolare, che mi ricerca, a qual termine si trovi l'opera „ della Vita. Lasciando le altre fatiche del vedere scritture, notare, e raccogliere, „ ella è tessuta in latino come ha da stare infino all'anno settantasette, restano a des- „ crivere le cose degli ultimi sette anni, che sarà opra di due mesi. La fretta che io „ mi misi l'anno passato di condurla a fine, fu in buona parte cagione di ridurmi la „ vita al pericoloso termine, in che io sono stato tutto questo verno, con tante forze „ appena, che bastassero a non tralasciare il governo della Congregazione affatto. Ora „ per grazia del Signore sono ristorato quasi del tutto, e spero, dato compimento a

„ cer-

„ certe fatiche neceſſarie per la Congregazione noſtra, fornir l'opra queſta eſtate. Si „ è fatta conoſcere per fatica tanto operoſa, quanto importante. " La prima lettera del Tomo ſeguente al Card. Federigo è quella de' 26. Agoſto 1587., che ſpiega le cagioni, per le quali non aveva fatto que' progreſſi nella Vita, che il Cardinale avea ſperato. Le parole ſon quelle, che adduce il Sig. Oltrocchi nell'annot. (*b*) ſulla fine della pag. 82., e principio della ſeguente. Non però dovete credere, che nulla ſi avanzaſſe. Anzi di quell'anno a' 18. d'Ottobre ſcrivendo al Propoſto di Roma, che allora era il P. D. Giovanni Bellarino confidentiſſimo del Conte Borromeo dice: " Potrà dar conto al „ Sig. Conte Federigo, che ho fatto progreſſo nell'opera, ma non ancora finita, e „ farle umile, ed affezionatiſſima riverenza a mio nome. " In quella de' 15. Dicembre dello ſteſſo 1587., che fu da noi riportata intorno al fatto dell'archibuſata, notavaſi, che due anni eraſi portata innanzi quell'opera, ſcrivendo: " Mi reſtano ancora i cinque anni ultimi. " Fu poi fatto Cardinale Federigo, e con lui ſe ne rallegra il Baſcapè con quella ſincerità, e dolcezza di animo, che ſi conveniva. Riſponde quindi alle nuove iſtanze, che il Cardinale a lui ne faceva, e per lettera de' 4. Maggio 1588. ſcrive. " Al compimento della vita del Card. di S. mem. deſidero vivamente di atten„ dere, e lo farò quanto prima io potrò. ma le mie indiſpoſizioni congiunte con ſtret„ tiſſime occupazioni già molti meſi m'hanno impedito. Spero pure che in breve ceſ„ ſeranno. Mi conſolo però, che la dilazione apporta alla giornata molti vantaggi; „ onde l'opera potrà eſſere più perfetta; ed ogni giorno acquiſto qualche coſa di „ nuovo: ſicchè vi può eſſer dentro providenza di Dio. Fra tanto mi confido, che „ V. S. Illuſtriſs. non mancherà di eſprimere con la vita ſua le virtù di quel ſanto ſuo „ Cugino, e Padre, meglio che non ſaprò io in carta; del che ella non potrà far coſa „ più degna, e glorioſa: ſe bene non mancheranno i ſuoi contraſti gagliardi, ſiccome „ non mancarono a lui, che ne diede l'eſempio. " *ALF.* Gran fatto! Di queſte lettere del Baſcapè, che moſtrano qualche ſorta di più avanzata confidenza con quel Cardinale, e che pure debbe avere il Sig. Oltrocchi, neſſuna ne porta. *MAR.* Neſſuna faceva al ſuo propoſito. Ne porta però una particella di altre due pur di queſt'anno 1588. alla pag. 83. (*a*). Da quella de' 30. Agoſto non altro ricava, che una feria applicazione intorno alla Vita. In quella de' 28. Dicembre ſi riferiſce il fine dato alla Storia. Ora ſe vi piace eſaminate quelle dolci parole, colle quali ſi comincia l'annotazione (*a*) nella pag. 84., che le pruove contiene dell'abborracciar che fece il reſtante delle azioni del Santo. *Non ſi aſcriva*, dic'egli, *già queſto a difetto del Baſcapè, ma al ſommo genio di finirla.* Ella è queſta veramente degna di tutto il reſtante. Laſciare imperfette le coſe più importanti, e ſegnalate di un'opera, per fretta di finirla, non è difetto ſul libro del Sig. Oltrocchi: ſarà qualche grazia, o qualche avvenentezza. *LEL.* Sì, ella è una delle grazie ſolite, che ſi fanno al Baſcapè. *VITT.* Si vorrebbe ingegnare di provar quel che dice. *Per altro* (egli è che parla) *la mia aſſerzione non ſi deve negare. LEL.* Perchè no? *VITT. Perchè il fatto medeſimo lo dimoſtra. LEL.* Che fatto? *VITT. Aveva*, come abbiamo oſſervato, *Bernardino Mora detto nel Settembre del 1587., che reſtava ancora molto da comporre. LEL.* Per eſempio? *VITT.* Aſpettate, che lo cerchi dove porta la lettera del Mora. Eccola. Per eſempio ſei anni, non avendo fino allora paſſato l'anno della Vita del Santo 1578. *LEL.* Potete dunque conſolare il Sig. Oltrocchi; che ſe altro non deſidera, che il proſeguimento dell'Opera ſenza fretta; egli è ſervito a maraviglia. Nell'Aprile di quell'anno 1587., come avete udito dal Baſcapè medeſimo la Vita era giunta all'anno 1577., e gli rimanevano gli ultimi ſette anni da deſcrivere, quì in Settembre ſiamo un anno innanzi. A' 15. Dicembre gli anni da deſcrivere ſono ridotti a cinque. Ma andate innanzi per vedere il reſto; e come il Sig. Oltrocchi abborraccia quì felicemente e i meſi, e gli

anni,

anni, per far comparire in un affoltata abborracciante il Baſcapè. *VITT. Il Baſcapè fin dall' Agoſto dell' anno ſeguente non potè ſtanti le ſue malattie affaticare gran coſa per il proſeguimento di eſſa. LEL.* Se non mi ſpiegate, che intenda per quello *gran coſa*, io non ſo che riſpondervi. *VITT.* Potete anco laſciare, che per queſte difficoltà baſta anche Vittorio. Almeno almeno così adagio adagio, come l'anno antecedente 1587., ſi ſarà ingegnato il Baſcapè di tirarſi, o ſtraſcinarſi innanzi; coſicchè alla fine d'Agoſto, quando per attender all'opra aveva fin meſſo dapparte, per quanto gli era poſſibile, gli affari della ſua Congregazione; pochi anni potevano eſſergli rimaſti da deſcrivere. A tal che ne' quattro meſi, che poi quaſi intieri paſſarono tra 'l dì 30. d'Agoſto, e 28. di Dicembre, non è coſa di ſtupore, che poi terminaſſe la ſtoria quel Baſcapè, che miſurando quello, che gli reſtava da fare verſo la fine del 1586., con quello, che avea fatto; e penſando di potervi attendere con quello sforzo, ardore, aſſiduità incredibile, ed inceſſante fatica, con cui eraſi adoperato fino a quel tempo, ſperava fin d'allora in due altri meſi di poterla finire. Imperocchè quantunque, come ſuole, andando innanzi ſi vedeſſe creſcere il lavoro; pure egli è da oſſervare di che maniera ſcrive nell'Aprile del 1587., quando al Conte Federigo dà ragguaglio diſtinto dell'Opera, dove dice, che ella era teſſuta in Latino, come avea da ſtare fino a quell'anno ſettantaſette; ma le altre fatiche di vedere ſcritture, notare, raccogliere eran già fatte; ſicchè non aveva che da diſtendere, deſcrivere, ripulire, e fare quello, che voi pratici di queſte coſe ſaprete eſſer neceſſario, per eſporre degnamente le già apparecchiate materie. *ALF.* Ella è queſta una gran canſa per verità, che ſa divenir Dottore anche un poco pratico, quale ſi proteſta il mio Vittorio. Certo ſe il Sig. Oltrocchi, che tanto ſa, tirava le ſue congetture, come queſto noſtro Praticante, non metteva alla luce quelle conſeguenze, che mirate alcun poco ſi fanno conoſcere, per moſtri, e ſconciature. Io credo bene, che nell'opera del Baſcapè ſi avveraſſe quello, che egli ſcriſſe, che non foſſe ſenza providenza di Dio, non che ſi affrettaſſe quella Vita, ma che tanto indugiaſſe; ſicchè quel lavoro, che pria riputavaſi di due meſi, neppure in due anni ſi terminaſſe; acciocchè per tal modo acquiſtando ogni dì qualche notizia, e prendendo qualche lume, più compiuta, e perfetta uſciſſe quell'opera, e con più eſatta diligenza lavorata. *MAR.* Queſta è una parte, che ſi debbe alcun poco eſaminare; ſe il ſommo genio di finire quell'Opera gli faceſſe omettere diligenza alcuna. *VITT.* Converrà vedere quel, che dice il Sig. Oltrocchi ſeguitando la ſua annotazione. Quanto al precipizio abbiamo veduto, come egli dia nelle ſcartate con quel ſuo argomento preſo dalla ſerie degli anni, che contra neſſuno pruova meglio, che contro quella ſua aſſerzione, che dice non doverſi a lui negare. Seguita poi egli: *Ma niſſuna coſa può mettere meglio in chiaro il mio penſiero quanto il compimento medeſimo. ALF.* Laſciatemi quì dir due parole; che più tenere non poſſo ſenza affogare. Siamo pure ſtati ed io, e voi, Vittorio, con voſtra licenza, due gran baccelli, o bietolloni, che ci ſiamo laſciati inzampognare da lui: e ſenza pur dare un'occhiata a quel componimento, oſſia libro del Baſcapè, ci ſiamo così laſciati uccellare da barbagianni. *VITT.* Per conſolarmi, a me baſta penſare, che ho avuto dalla mia il mio Maeſtro. Per altro io tengo per certiſſimo, che tanti appunto giù correſſero alla china, ſenza ritegno, perchè a quella Vita del Baſcapè neppur volgeſſero uno ſguardo. Ma dobbiamo ſeguitare. *Oſſervisi di grazia, come quaſi tre anni del Pontificato del Santo (e quali anni!) cioè il 1581. e 82. e 83. ſino al Novembre in dieci pagine ſono deſcritti. ALF.* L'oſſervazione è giudicioſa: ma pure eſſendo le pagine di un quarto piuttoſto grande, anche in dieci pagine, maſſime ſecondo lo ſtile del Baſcapè, che ſuole narrare le coſe, ſenza inframmettervi molte ſue oſſervazioni, o divote contemplazioni, deſcrivendo i fatti in guiſa, che ſieno a muovere i leggitori più adatti, che le parole di chicchеſſia,

avrà

avrà egli saputo racchiudere, e descrivere molte cose. *VITT.* Facendo io meco stesso l'osservazione, che vuole il Sig. Oltrocchi, non so intendere, perchè volendo egli mostrare per la fretta trascurati gli ultimi anni della Vita del Santo, si ristringa a quei tre 1581. 82. e 83. e a questo non compiuto, ma solo fin al Novembre. Se il Bascapè mancò di diligenza per sommo genio di finire quell'opera, ciò dovette essere negli ultimi anni. *LEL.* Voi pensate bene, e parlate schiettamente; ma al Sig. Oltrocchi non tornava bene prender quegli ultimi anni; benchè questi secondo il suo pensiero dovevano essere con più di precipizio abborracciati. Avete dunque a sapere, che se si fosse appigliato anche solo agli ultimi due anni, si chiudeva la via a quel suo argomento aritmetico, fatto a computi di facciate. Allora non più gli riusciva di far vedere il difetto di proporzione, che vuol mostrare nel Bascapè. Mentre dove dice, che in 10. pagine ha descritti gli anni 1581. 82. e 83., fino al Novembre, avrebbe dovuto dire, che dal principio del 1583., che leggesi alla pag. 239. con quelle chiare parole: *Ineunte anno M. D. XXCIII.*, fino al principio del Novembre del seguente anno, ne dovea contare più di trenta, cioè fino alla 273. Ed è assai considerabile, che per fare scomparire l'opera, si riduce al Novembre, e non alla fine del 1583. per tagliar fuori quanto fece il Santo per ajutare i popoli vicini nelle cose della fede, e salute loro, e nella visita della Valle Mesolcina; mentre allora vedevasi in obbligo di contare più di pagine 25. Nè qui cerchiamo, che assai grossolanamente ha egli pur fatto questo computo, non isbagliando però contro il suo disegno. Imperocchè senza andar a cercare il Novembre di quell'anno 1583., dal principio solo del VI. libro, che è alla pag. 226., di dove credo doversi cominciare il principio del 1581. fino al principio del 1583., che assai distinto apparisce sulla fine della pag. 239. vi conterete tredici buone, e distese facciate. Aggiugnetevi poi qualche facciata per arrivare al Novembre, ed inchiudete pur dentro l'Ottobre molte, e varie cose, che si descrivono circa quelle visite de' Cantoni Svizzeri, e vi accorgerete di non esser capitato in un troppo buono Abbachista. *VITT.* Dite vero. Bisogna, che avesse i polpastrelli delle dita intormentiti per lunga fatica di scrivere, o di scartabellar documenti; sicchè talvolta due per una ne passasse delle pagine. Ma già più volte abbiamo veduto, che il Sig. Oltrocchi non riesce troppo bene in queste bagattellerie di computi, di enumerazioni, e simili. Però non ci rompiam dentro noi pure la testa. Bensì voi, se alcuna cosa in pronto avete delle diligenze dal Bascapè usate per arricchire di certe notizie gli ultimi anni della Vita del Santo, potrete quì opportunamente farcene parte. Dove alle strettezze usate nell'esporre quegli ultimi anni si contrappone, che lo Scrittore *ben dodici pagine impiegò per descrivere il suo negoziato in Ispagna, che consisteva in una udienza avuta dal Re, ed in una visita di congedo. Onde Monsig. Bellini, per attestato del P. Chiesa pag. 229., commendò poi come* assai ricchi que' colloquj Pacensi (*di Badajoz*). *LEL.* Delle diligenze dal Bascapè usate sono certe pruove le lettere, che avete ascoltate; e poi toccherà al Maestro mio farvene copia maggiore ad ogni vostra richiesta. Io solo vorrei, che osservaste, come una giusta, ed illustre lode data a quella parte della Storia di Monsig. Marc'Antonio Bellini, che delle cose di San Carlo più ne sapeva dormendo, che il Sig. Oltrocchi dopo avere scorse tante migliaja di fogli di Processi, e di lettere, si contorca miserabilmente in biasimo dello Scrittore. Che se ci piacesse assottigliarci in codesti agguindoli, con assai più di ragione potremmo rispondere; che poi non toccava ad un Illustratore, e Commentatore del Giussani a fare queste argute osservazioni; dappoichè ebbe egli a maravigliarsi, che il suo Autore avesse posta quella Legazione in Ispagna nel 1581., scrivendo egli sotto la col. 552. (*b*) *Miror in hunc annum octogesimum primum supra sesquimillesimum rejectam hanc Legationem, cum meridiana clarius luce constet, anno superiore missam fuisse, &c.*

perfidiam. Secondo la quale opinione del Giuſſani anche le dodici facciate di queſta legazione ſi appartenevano a que' tre anni non compiuti, che dice riſtretti dal Baſcapè in dieci pagine. Si potrebbe anche ricordare, che gli anni del precipizio ſecondo lui eſſendo cominciati dopo il 1578., quello dell' ottanta, nel quale ſeguì la ſpedizione, vi dovea entrare, e dovea anch' egli per la fretta eſſere abborracciato. *VITT.* Lelio, di grazia non mi aſſordate più, ne più m' intronate l' orecchio con codeſta parolaccia; e dite le coſe voſtre ſemplicemente, e colle voſtre, non colle altrui parole. Veggo, che non ſiamo andati innanzi cinque facciate del libro del Sig. Oltrocchi, e ſiam tornati, come già mi accennaſte, a quella Legazione, che quì diverſamente rimpaſtata ſi porta, ma ſempre con artifizio il più fino, ed aſtuto, che mai ſi poſſa, per deprimerla, ed oſcurarla. *ALF.* Di troppo codeſto vituperevole artifizio tradiſce, e ſmacca il ſuo Autore; e lo fa comparire nimico di quella verità, che cotanto afferta. Imperocchè ſe tal fu quella Legazione, quale ce la dipinſe, non dico il Baſcapè, ma il Sig. Roſſi nel ſuo libro dell' Origine, e progreſſi della Congregazione de' Sig. Obblati, quale mai più glorioſa, e ſalutare impreſa o fu ſtabilita, ed ordinata da San Carlo, o per altri eſeguita, che quella, della quale diſcorriamo, arrivando a dire francamente: *Haud temere dixerim quietem temporis ejus, & inſtauranda Eccleſiæ facultatem huius viri ſolertiæ, prudentiaque deberi?* Nè meno degnamente parlando del Baſcapè, eſpoſte brevemente le cagioni di quella ſpedizione, dell' eſito felice ſoggiugne: *Ipſe in Hiſpaniam profectus, ita rem geſſit, ut cum ipſo Rege crederent omnes, nihil eſſe Mediolani quæſitum præter Populi diſciplinam, & Sacrorum dignitatem, ex quibus Catholici Imperij dignitas, & fortuna penderet.* *VITT.* Eppure da queſte maniere di dire tenute in queſta annotazione neſſuno vi ſarà, il quale non avendo letto quell' intero capitolo dell' Opera del Baſcapè, non giudichi che queſto e Scrittore eccellente, e Miniſtro così ragguardevole di quel gran Cardinale faceſſe piuttoſto milanterìa delle coſe ſue, che ſtudio per eſporre dicevolmente le azioni più memorande del Santo. *LEL.* Potrete anche leggere quelle parole, colle quali incominciaſi il capit. IX. del lib. VI. col. 552. della moderna latina traduzione; benchè, come notò anche il Sig. Oltrocchi, corra sbaglio circa l' anno: *Sequitur annus memorabilis miſſa in Hiſpaniam legatione, qua demum parta Mediolanenſi Eccleſiæ tranquillitas eſt.* Anzi il Sig. Oltrocchi riferendo in una ſua annotazione ciò, che ſcrive di ſe il Giuſſani a pag. 413., e nella traduzione ſi omette, dice alla col. 565. (*a*) " Sane „ Carolus lecta Epiſtola Regia, quam legatus attulerat, ad Gluſſianum Hiſtoriæ huius „ primum Scriptorem converſus, *Felix tibi*, ajt, *nuntium offero, quo accepto gratias Deo „ maximas referes, ut decet. Exinde tranquilla erunt omnia, quandoquidem Rex Guber- „ natorem alium eſt miſſurus, cum mandatis, ne a me diſſentias.* *VITT.* Son corſo anch' io a cercare il Giuſſani; perchè io ſon curioſo intorno a queſte traduzioni. Il fatto narrafi dal Giuſſani, v' è qualche diverſità, ma non varia ſoſtanza. Il Giuſſani dice eſſer avvenuto *nel principio del governo* del Duca di Terra Nuova; ed il Sig. Oltrocchi: *Lecta Epiſtola Regia, quam Legatus attulerat.* Il Giuſſani dice: *Poichè Sua Maeſtà Cattolica ha mandato un Governatore nuovo con ordine &c.* il Sig. Oltrocchi: *Quandoquidem Rex Gubernatorem alium eſt miſſurus &c.* Che poi s' intenda, ſcrivendo egli del Giuſſani *Hiſtoriæ huius primum Scriptorem*, quando non ſia per rinnovare la memoria, che quella del Sig. Roſſi è traduzione, io non ſaprei. Perchè ſe intendeſſe, che prima di ogn' altro ſcriveſſe il Giuſſani diſteſa, e compiuta Storia di San Carlo, ſo, che voi non gliele paſſereſte per buona. *LEL.* A queſte coſe non ſi vuol badare. Certo è, che *Lecta Epiſtola Regia, quam Legatus attulerat*, ſtette ancor molto il Duca a venire, ed a cominciare il ſuo governo. Veggaſi piuttoſto quel, che dice il Sig. Oltrocchi nelle ſue annotazioni a que' luoghi del Giuſſani tradotto. Eccovi la Vita, che io mi teneva, uſurpandomi la voſtra giuriſdizione. Alla col. 553. (*a*) troverete quelle congetture,

ture, che ricava, come dice egli, da non oscuri argomenti, de' quali non accade quì disputare. Porta poi sopra questa deliberazione il carteggio, che passò tra lo Speziano e San Carlo, ed accenna tre vie, che quegli proponeva al Santo, o che egli a titolo di Religione si portasse in Ispagna, o che là inviasse alcuni de Padri Cappucini, o che ogni cosa al Card. Riario, che colà Legato Pontificio si portava, commettesse. Troppo lungo sarebbe quì recarvi le lettere intiere di San Carlo; ma da qualche particella, che poi vi leggerò, potrete voi intendere, se mai si adduca la vera, e principal ragione, che moveva San Carlo a pensare altrimenti. Vedete però la principal ragione, per la quale dice, che contro il parere dello Speziano fosse eletto il Bascapè. *VITT. Is potissimum a Carolo delectus est contra Speciani sententiam, utpote juris scientia cumprimis eruditus. Nam toga depositâ, in qua scientiæ suæ ingentem laudem retulit, quinquennio ante se in Ecclesiæ castra conjecerat. Nimirum committenda illi erat legatio, in qua agebatur causa Archiepiscopi cum Regio jure implicita; neque eam felicius expedire quisquam nisi jurisconsultus poterat, ut ipse Borromeus Speciano rescripsit.* Sicchè scelse il Bascapè, perchè era Dottor di Legge. Sig. Avvocato, se voi eravate a quel tempo, correva la sorte, che o voi, o un altro fosse l'eletto. Convien certo dire, che allora i Dottori non foser tanti; e che non avendone il Cardinale alcuno nella sua Corte, dovesse poi ricorrere ad un Religioso Barnabita. Pentate voi, Lelio, se io questa me la vo' lasciar piantare. Dite su, che scrive San Carlo allo Speziano? Io vo' ben credere, che codesta perizia di Legge la volesse il Santo nel suo Legato; ma che questa fosse la principal condizione, che richiedesse, se San Carlo nella lettera non lo dice, io nol credo. *LEL.* Nella prima lettera, nella quale risponde a ciò, che gli veniva proposto del Card. Riario, che fu dopo Pasqua di quell' anno 1580. benchè il giorno preciso della data non vi si legga, scrive: " Ma io aveva pensato, che „ fosse meglio trattare queste cose per una via tutta spirituale, mandando in nome „ mio solo alla Corte una persona religiosa, e pia, che con una certa sicurtà, e libertà „ Cristiana non volesse trattare, se non col Re istesso, e non lasciasse in modo alcuno „ rimettere la cosa al Consiglio, ma adoperasse il Confessore del Re, o anche il Card. „ di Toledo, e qualche altro simile, che rappresentasse le cose a sua Maestà per via „ di coscienza " &c. Il restante il Sig. Oltrocchi avrà letto; ed avrà inteso, se la legazione, della quale si trattava, era quel negoziato da farne scherno. *VITT.* Fin quì di Dottore non parla. *LEL.* Più abbasso ne fa menzione, dove anche vi accorgerete contro chi se la prenda il Sig. Oltrocchi, e quanto col suo pensare si discosti dal parere del glorioso San Carlo, il quale così parla: " Io dunque aveva pensato di mandare alla „ Corte per questo effetto il Padre Carlo Bascapè della Congregazione di San Paolo „ decollato, che era prima Canonico Ordinario di questa Cattedrale; ed è quello, che „ fece quel consiglio, che io lasciai a N. S. intorno a' balli, persona di religiosissima vita, „ e che è anche Dottore di legge, e giudicioso, ed informato delle cose di questa Chiesa, „ sicchè con l'ajuto di Dio credo, che tratterebbe questa negoziazione con frutto. *VITT.* Di queste lettere non ne escono dalle mani del Sig. Oltrocchi. *LEL.* E pur queste ha vedute, e lette. Siccome poi ordina allo Speziano, che ne scriva quel, che sente; gli propose questi allora quel Padre, che nomina il Sig. Oltrocchi; ma il Santo gli risponde: „ Quanto al mandare in Ispagna, io vengo in risoluzione di mandare quella persona „ religiosa, della quale vi scrissi ultimamente, parendomi, che oltre alle altre qua- „ lità sue per esser egli informato, ed intendente di queste materie della disciplina „ Cristiana, ed Ecclesiastica, sarà atto a fare qualche frutto più del Padre... di che mi scrivete." *VITT.* Sicchè l'esser Dottore non era la principal qualità, che considerava il Santo nel Bascapè, e che ad ogn' altro partito, e ad ogn' altra persona propostagli lui facevali preferire. Ma se questo P. Carlo Bascapè, fu ricopositore, e

ſcelto dal Santo ; comè quegli , nel quale inſieme concorrevano tante doti di religioſiſſima vita , di dottrina , di accorgimento , di pratica delle coſe della Chieſa Milanese , d'intelligenza delle materie di diſciplina Criſtiana , ed Eccleſiaſtica ; e quello , che più è , da un eſito feliciſſimo di quella Legazione ſi fece a tutti paleſe e quanto prudente ſu la deliberazione , e ſcelta del Santo , e quanto foſſero eccellenti nell' eletto quelle prerogative , che il Cardinale in lui riconoſceva ; come mai in un uomo , che pure ſi proteſta di tanto onorare la memoria di San Carlo , potè entrare queſta paſſione di così trattare le opere , e le determinazioni di quel grande Arciveſcovo , e ſantiſſimo Fondatore della ſua Congregazione? *ALF.* Voi ancora volete dare nel Declamatore ; e quì la coſa parla da le ſteſſa. *LEL.* Più ſtrano a me ſembra , che avendo egli (come ſcrive in una ſua annotazione alla col. 552. (*b*)) vedute molte , e forſe tutte le lettere del Baſcapè appartenenti a quella Legazione ; e dovendo pure aver lette o tutte , o molte di quelle , che ſcriſſe San Carlo al ſuo Legato , non abbia egli imparato dal ſuo gran Maeſtro , e Padre Santiſſimo a formare altro concetto e della Legazione , e del Legato. Avrà pur egli oſſervato con quale , e quanto intrinſeca confidenza al ſuo miniſtro teneſſe aperto tutto l'animo ſuo quel Santo Cardinale , e quanta fiducia in lui aveſſe , e come ſi adattaſſe a' ſuoi ricordi , e quanta tenerezza di affetto in ogni occaſione a lui moſtraſſe. *VITT.* De' più ſegreti maneggi nulla io cerco ſapere ; ma in grazia vi chieggo farmi parte di qualche ſentimento , che più ci dichiari quello , che voi dite. *MAR.* Potete prender quella , che da Milano ſcriſſe il Santo a' 20. di Settembre del 1580., nella quale riſponde a ſei lettere del Baſcapè da ſe ricevute in più giorni da Avignone , da Barcellona , e da Madrid ; nella quale ſi rallegra , e ſi conſola il Santo di avere inteſo il ſucceſſo del viaggio , e l' arrivo di lui in Madrid ; dove prima d' incamminarſi al Re , che trovavaſi ne' confini di Portogallo , ſi ebbe a fermare quaſi un meſe. *LEL.* Poſſo queſta incominciarvi di quì : „ Quanto all' eſporre prima le coſe generali , e gl' impedimenti , che ſi cavano da' ſuc„ ceſſi paſſati , e di poi venire a rappreſentare i biſogni particolari , me ne rimetto a „ voi ſecondo che giudicherete più eſpediente , ora che ſiete ſul fatto. Dovrete bene „ attender prima a procurare rimedio alle coſe di maggiore importanza , e che più „ inſtano , come i balli , e gli altri diſturbi delle ſette. Mi è ſtato caro l' ultimo av„ viſo , che mi date , che ſia ancor vivo il Padre Granata , al quale ſcriverò poi una „ lettera , perchè l' andiate a viſitare in nome mio. Sarebbe per quanto io ſtimo buo„ na proviſione mandare a queſto governo il Duca di Medinaceli , il quale è Signo„ re molto pio , e religioſo. e ſe per avventura vi occorrerà valervi del favore , ed „ autorità ſua ne' negozj , che avrete a trattare , credo che lo troverete bene inclina„ to alle coſe di Dio , ed amorevole verſo me. Il Duca d' Alva troverete in ogni oc„ caſione , che biſognaſſe , pio , ed amorevole.

„ Quanto all' andare a S. Jacomo di Galizia , lo rimetto a voi , che facciate quel„ che vi pare ; ma non voglio comandarvelo , imaginandomi , che quel viaggio in „ queſte turbolenze di guerra ſia anche più pericoloſo , che non ſuole eſſere per l'or„ dinario. Mi contento bene , che andiate a viſitare qualche altra divozione , per la „ quale non vi biſogni ſlungare troppo il cammino , come avete fatto di quella di „ Monſerrato , che non è ſtato neceſſario ſlontanarvi molto. Le ſcritture , delle qua„ li laſciaſte nota a Monſ. Vicario , vi ſi mandaranno quanto prima , ſe non ſi potranno „ mandare con queſto ordinario : e delli Concilii Provinciali , ed inſtruzioni ve ne„ manderò colla prima occaſione quindici o venti di tutti , perchè potiate diſtribuirgli „ in coteſte parti. &c. " *VITT.* E di Badayoz abbiamo da ſentir nulla? *MAR.* Anche queſta ci voleva. Potrete , Lelio , contemarlo , leggendo il principio della data da Milano ſolo quattro giorni dopo , cioè il dì 24. Settembre. *LEL.* E' quì bella e trovata.

„ Ho

„ Ho ricevute due voſtre lettere degli 8. e 22. d'Agoſto, per le quali con molto
„ mio piacere ho inteſo la benigna audienza preſtatavi dal Re. onde entro in ſperanza,
„ che Dio voglia cavarne qualche bon frutto; e ſtimo che ſia ſtata providenza di Dio,
„ che il Re ſi trovi così lontano dal Conſiglio: perchè ſe n'avrà qualche deliberazione
„ più preciſa. A quel Padre Confeſſore (*del Re P. Diego Claveſio Dominicano*) ſcrivo
„ l'alligata in conformità del ricordo voſtro. e quanto alla ſollecitudine colla quale
„ dubitate, che ſtiano i voſtri Padri, eſſi ſono come ſicuri, che voi ſiete coſtì, ſe
„ bene non gli è ſtato detto preciſamente; di maniera che ſtanno con l'animo ripoſa-
„ to. Se Sua Maeſtà ſi moverà ſeguitatela pure dovunque ſia biſogno; perchè coll'
„ ajuto del Signore ſi cavi qualche frutto di queſta voſtra andata. " *MAR.* Il reſtante di queſta con tutte le altre, che pure furono ſcritte al Baſcapè in quella Legazione, che ſono molte dal principio di Giugno fin dentro il Novembre di quell'anno 1580. le potrà a ſuo bell'agio rivedere il Sig. Oltrocchi, e da eſſe riconoſcere, ſe la ſomma di quegli affari commeſſi a quel Religioſo in quel negoziato, e trattatiſi in quella Corte, e con quel piiſſimo, e potentiſſimo Monarca potevano con decoro riempiere anche dodici facciate della Vita di San Carlo. *AI F.* Prima di tutte queſte notizie di lettere del Santo, io v'aſſicuro, che leggendo quella parte di Vita, e quanto fece, e quanto diſſe quel ſaggio Miniſtro innanzi il Re, vedendomi dipinte ſotto gli occhj con sì mirabile teſſitura le opere di zelo incomparabile, di eroica fortezza, di ardore incredibile della comune ſalvezza intrapreſe dal Santo, e i forti contraſti, e le perſecuzioni, e i pericoli della vita incontrati da lui intrepidamente per la giuſtizia, per l'onore di Dio, per la ſua Chieſa, mi parve di ſentirmi rapire a contemplare una viva immagine di una Santità tutta ſingolare, e divina. E vi confeſſerò tanto avere in me operato quella ſola orazione del Baſcapè, quanto tutto il decorſo della Vita, già da me attentamente, ed avidamente letto. Ora dopo tai rilcontri di lettere, che meglio mi fanno conoſcere gl'intimi ſentimenti di quella Sant'Anima, e la ſtima, che faceva di quel ſuo pio, e fedele Miniſtro, e del tenero, e paterno amore, che gli portava, e della fiducia, che nel valore, e virtù di lui avea riposta; chi mi potrà tenere dal rileggere quella parte di Storia, al primo tempo, che avrò, quand'anco foſſero ventiquattro pagine? *VITT.* Me ſempre avrete per aſcoltatore. *LEL.* Tutte le particolari circoſtanze furono memorabili di quella ſpedizione: tutte ſono o deſcritte, o toccate dal Baſcapè, come ad eccellente Scrittore ſi conviene: nè in quel ragionamento, che fece al Re, quantunque di alcune facciate, troverete coſa vana, o ſuperflua; ma un riſtretto epilogo di tutte le coſe, che erano paſſate co' Miniſtri Regj, ed una dichiarazione de' ſentimenti del Santo, e del ſuo fine in tutte le azioni ſue, ed una breve e ſanta difeſa di lui, e della ſua Chieſa; che poi tanto operò, quanto dalla pietà di quel Re ſi poteva ſperare. Di queſta Orazione accenna qualche capo il Giuſſani; ne traduce il Sig. Roſſi, il quale poi anche ſoggiugne alla col. 564. " *Si quis ejus legationis acta fuſius videre voluerit, extant plene deſcripta in libris, quos idem Legatus de Caroli Vita compoſuit.* *VITT.* Così dice appunto. O quante annotazioni del Sig. Oltrocchi ſotto queſto Capitolo! O quante ſotto l'antecedente, che pur tratta di queſta Legazione! *LEL.* Sopra tutte è conſiderabile quella, che leggeſi alla col. 561. (*a*) *VITT.* Dice: *Orationem, quam ad Philippum Legatus habuit, idem fuſe exponit ſub finem lib.* v., *in ſua, quam de Caroli rebus geſtis concinnavit, hiſtoria. Omnia uno verbo complectar, ſi dixerim expoſuiſſe eum rerum omnium ſortem, quæ immerito Sancto Antiſtiti adverſæ contigerant.* Come a dire, la Vita di San Carlo l'ha ſcritta il Giuſſani; in una parola dirò tutto quello, che vi ſi contiene: tutta vi ſta eſpoſta la ſerie delle azioni del Santo. Laſceremo, che ſpieghi quello, che vuol dire del Baſcapè con quella ſua compendioſa ſentenza, e poi l'ap-

l'applicheremo, dove meglio tornerà. *LEL.* Quello, che contenga quel discorso tenuto col Re, in breve si è da noi accennato poc'anzi; nè qui fa di mestieri ripeterlo. Solo vorrei, che notasse il Sig. Oltrocchi colla sua solita acutezza tutto il superfluo, che in quel capitolo egli ritrova, e ci dichiarasse, come più brevemente poteva spiegarsi, senza omettere cose degnissime di memoria, e il consiglio preso da San Carlo di quella segreta legazione, e (senza ritardare il fatto con inutili descrizioni del viaggio fino al destinato luogo) il solo arrivo alla Corte, e la prima udienza avuta dal Re, e l'introduzion favorevole della Causa al primo primo abboccamento; e poi il lungo trattato avuto col Rè stesso, e le cose tutte dirittamente, e con somma efficacia rappresentate; e le risposte di quel Religiosissimo Monarca. Ma che accade quì ripetervi ogni capo? Il Sig. Dottore, che altrove dice di avere esaminata così diligentemente questa Vita, facendovi anche certi segni, che intende ei solo, dia pur luogo alla verità, e vinca il suo natural timore, e tra' capi di sue censure ci mostri questo delle cose superflue, che vi ritrova: benchè non sembri questa parte troppo conforme al suo proposito di misurare il maggior pregio di una Vita dalla copia maggiore. *VITT.* State, Lelio, in cervello; e ricordatevi, che vi siete qui tirato per rispondere alle molte, e lunghe annotazioni del Sig. Oltrocchi. *LEL.* Se non è troppo lunga quella narrazione, nella quale nulla ritrovasi di superfino; ed è prolissa quella, che ha del soverchio; non entrerò io qui ad esaminare minutamente le annotazioni di questi due capitoli; perchè non sembri, che io voglia notare i difetti di quest' Opera, il che neppure vuol Mario: dirò questo solo, che in tutte le dodici pagine del Bascapè, non avvenendo al Sig. Oltrocchi di ritrovare quell'incontro di notizie, che pur si leggono nelle moderne annotazioni alla col. 554. (*c*) e 557. (*a*), là qual fine unico (benchè poi un altro vantaggio anche il Sig. Oltrocchi noti alla col. 564. (*b*)) di quella Legazione ponendo, *ut mala, & incommoda, quæ Mediolanensem Ecclesiam premerent, & quibus Rex per administros suos mederi facile poterat, in regiis oculis defigerentur*: e quà come argomento dell' Orazione del Bascapè, e contenuto delle scritture, spiegando, che a questo effetto furono al Re presentate, *ut certiora omnia, & testata in Regis oculis defigerentur*: potrà di qui ancora avvedersi, che più lunghe sieno quelle due sole annotazioni di non molte linee, che le dodici facciate del Bascapè. Potrete anche osservare, che le annotazioni, le quali più intimamente a quella Legazione si appartengono, sono poi espresse colle lettere, e relazioni del Bascapè, come (senza accennare le meno importanti) quella, che leggesi alla col 560. (*b*) dove si narra la prima udienza avuta dal Re; e dove si supplisce dal Sig. Oltrocchi a quello, che il traduttor del Giussani aveva omesso; così pure la seguente, che all'altra udienza si appartiene; e quella lunghissima alla col. segnente 561., che poi con una lettera del Bascapè si porta fino alla col. 563. fino alla visita di congedo, ed alle ultime parole del Re. Le quali cose tutte senza doverle e ripescare, e connettere, troverete nel Bascapè distese, e narrate con quell'ordine, e con quelle circostanze, colle quali seguirono. *VITT.* Che mi dite mai? Anche il Sig. Oltrocchi riconosce due udienze avute dal Re, oltre all'ultima, quando il Legato s'accommiatò da quel Monarca? Come dunque il Sig. Oltrocchi si prende gabbo di noi; e per più deprimere quella Legazione, con una così falsa, per non dire maligna restrizione di quel negoziato, ci vuole qui dare ad intendere, *che consisteva in una udienza avuta dal Re*, ed in una visita di congedo? O Avvocato, vedete, se ci ha egli tenuti tutti per tante oche, che dovessimo gridare dietro a lui, e per tante pecore, che gli dovessimo correr presso, senza cercare, se bene o male ci guidava? Così ha creduto di averci storditi, e sbalorditi colle sue ragioni, che nessun più dovesse riscuotersi, per vedere almeno, come leghino codeste erudizioni de' Ragionamenti, non dico colla verità, il

cui

cui troppo amore gliene ha fatto perdere ogni lume in questo suo libro; ma con quello, che egli ne ha scritto in quella stessa sua opera, della quale si tratta. *ALF.* Se in altro non fosse da celebrarsi quel maneggio, che in quella così lunga udienza, in que' tempi, ne' quali il Monarca più era in affari rilevantissimi occupato, e in quello, che in tale udienza ottenne, che fu quanto più efficacemente domandava, di ridurre ogni trattato, ed ogni maneggio, ed ogni providenza alla pietà, e religione; e perciò di rimettere il Legato (toltone ogn' altro ministro, e consiglio) al solo direttore di coscienza; e se in que' mesi, che dimorò in Ispagna il Bascapè, non ebbe a dimorarvi ozioso; ma dovette ogni cosa conferire con quel prudente, e saggio, e pio Religioso; oltre alle nuove commissioni, e notizie, che di mano in mano andava ricevendo dal Cardinale; sicchè poi e il Re del Legato si pigliasse pensiero, e benigna sollecitudine; ed il Legato nel prender congedo riportasse da quel Monarca così amorevoli risposte, e tanta sicurezza di ogni più santo provedimento: troppo male il Sig. Oltrocchi prendeva a scherzare su questa determinazione di San Carlo, e su questa impresa del Bascapè; nè doveva credere di dir così poco affermando, che quel Negoziato in Ispagna *consisteva in una udienza avuta dal Re, ed in una visita di congedo*. Ma posciachè di un altra udienza, quando la prima volta fu ammesso, fu quella Legazione onorata, ed all' accorgimento del Legato debbesi ancora in gran parte attribuire l' adito aperto a quella, che poi seguì; e senza tante sottigliezze, poichè tale udienza fu data, ed altrove dal Sig. Oltrocchi esposta, perchè qui tacerla? anzi secondo la maniera tenuta di esprimersi, perchè contro la verità escluderla? So, che quest' arte di togliere il pregio alle cose, che si voglion deprimere, si ha per grande perizia de' più eloquenti: ma se giova l' usarla, dove la verità tuttavia può avere il suo luogo, e ingiuria non si fa ad alcuno; pestifera diviene, e abbominevole dove per diminuire il vero, si asconde la verità manifesta, e si toglie il giusto pregio agli uomini più segnalati, e alle opere più onorate; divenendo allora quest' arte biasimevole inganno, sconcio delle lettere, oppressione della virtù, disturbo della quiete, vitupero di chi l' usa. *MAR.* Ciò, che fu pubblicato dal Sig. Oltrocchi, non si può ascondere: dell' intenzione di lui non mi vo' far giudice; nè vo' crederla cattiva: ma insieme vorrei, che con voi, Alfonso, e Vittorio, volesse anch' egli rimettersi al giudizio, non di chicchessia, come talora protesta, ma di San Carlo; sì, a quel giudizio, che della arduità di tale impresa, e del valore, che per essa giudicava necessario, e del bene, che ne sperava, e conseguì per la sua Chiesa, fecene quel gran Santo delle Corti pratichissimo, e de' più alti, e disastrosi maneggi peritissimo estimatore. Crederei perciò miglior consiglio, non impacciarci noi gran fatto in questi affari, da' quali siam lontanissimi, e voler credere piuttosto a' più prudenti, e fra questi al Sig. Rossi, il quale dal successo argomentando l' importanza di quella Legazione, e il merito, e valore del Legato, di qui riconosce prodotta la quiete della Chiesa di Milano; e da un grande travaglio, e turbazione essersi ridotta a tranquillità, ed avere acquistato più sempre di forza, di splendore, di perfezione, e stabilimento in ogni santa riforma. Nè oscuri segni della somma destrezza, e prudenza, e virtù del Bascapè in tale maneggio, e di stima, e venerazione acquistatasi nelle Spagne, debbonsi riputare, per tacere del P. Granata, e di altri gran Signori, non l' amore solo di Carlo d' Arragona, Duca di Terranova, che fu poi Governatore di Milano cotanto favorevole alle cose di San Carlo; ma certo rispetto, ed onore, per cui godeva quel Signore di ogni occasione di averlo con se, di fare a lui piacere, anzi di ricevere da lui, come da Padre le più salutari ammonizioni a segno, che poi dopo la morte di San Carlo, nascendo qualche difficoltà, ancorchè assente di Città, il Bascapè si chiamava, e si adoperava; e si poteva nelle cose della Chiesa forse dire arbitro di quel pio Signore. Nè ciò solo, ma lo stesso Ambasciadore di Spagna a Roma, là trovandosi il

Basca-

Baſcapè dodici anni dopo la ſua Legazione, cioè del 1592., tale opinione, e ſtima avea di lui, che deſiderando ſommamente di conoſcerlo, e di parlargli, di ciò laſciolſi intendere con molti Prelati, che il riferirono ad eſſo Padre. Nè per queſto andando da lui il Baſcapè, per fuggire quanto poteva ogni occaſione di eſſere onorato; l'Ambaſciadore medeſimo a viſitar lui nel ſuo Collegio ſi portò, lui trattando con ſingolare amorevolezza, ed affabilità. Onde ſcrivendo ſopra tal fatto al P. D. Agoſtino Tornielli di ſua Congregazione, e di ſingolar ſua confidenza, eſce in quelle parole: *Ma a te quid volui ſuper terram? VITT.* E quello, che dice il Sig. Oltrocchi nella Vita in quella ſua annotazione, che di ſopra mi avete citata alla col. 564. (*b*), volere qui tralaſciare? Non dice egli poco certamente. In eſſa, che comincia: *Alia hujus legationis utilitas fuit debilitatum admodum Romæ de inſtituta juris quæſtione patrocinium*: fa vedere, come da quel tempo le coſe ſi cangiaſſero in meglio. E per recitarvi le ſue parole: *Non enim exinde lego Alcaniſium adeo aſperum in promovenda ea cauſa fuiſſe, nec tam amplis, ut antea, ſpiraſſe tibiis*. Indi da due pezzi di lettera dello Speziani ci fa intendere come compiuta col Re Filippo la coſa, diverſamente ſi parlava del Cardinale. *LEL.* Non adducendomi della prima lettera il tempo, io non ſo che riſpondervi altro, ſe non che citandomi la ſeconda de' 17. Maggio 1581., dovremo andare indietro molto, per trovare la prima; ſcrivendo in queſta ſeconda lo Speziano, che erano otto, o dieci meſi, che col Marcheſe di Alcagniſez non aveva parlato. Ma forſe ne citerà prima quella, che fu ſcritta dopo. Io qui ſolo vi dirò, che il Baſcapè facendo uſo delle lettere, ci riporta quanto baſta di eſſo Marcheſe; e dove lo Speziani ſcrive gli 8. Giugno del 1580. „ E diſcorſe egli tanto onoratamente, ed anche con pietà della perſona di V. S. Illuſtriſs., che ne rimaſi conſolato, vedendo queſto Signore affatto alieno da quello, „ che così apertamente altri dicevano: anzi egli mi diſſe, che erano pazzie a voler „ penſar male di lei &c. „ il Baſcapè nel ſuo cap. 1. del lib. v. così parla, ſenza fargli tanto gonfiare la cornamuſa: " *Ac eodem fere tempore venit a Rege miſſus ex* „ *Hiſpania Marchio Alcaniſij, vir prudens, & pius; qui diu jam omnium juris ec-* „ *cleſiaſtici controverſiarum cauſſa expectabatur, quæ in aliis quoque erant Regis pro-* „ *vinciis. de quo principe viro ſilendum non videtur, licet regiam cauſſam caute,* „ *ac diligenter egerit; optimo tamen animo, ſummaque obſervantia in Carolum fuiſſe:* „ *nam & a Rege plurimi illum fieri affirmare ſolebat: ſtultumq; omnino eſſe palam* „ *ſemper prædicavit, de ipſius mente quidquam a ſanctitate alienum judicari.* Le parole poi della ſeconda lettera vi avrei anch'io recate, ſe così foſſero ſtate eſpreſſe dal Marcheſe ſenza qualche condizione, il purificarſi della quale fu il maggior frutto di quella Legazione, ſiccome ſi è già di ſopra toccato, voglio dire, di fare intendere al Re come paſſavano le coſe, e come foſſero ſtate dal Santo Cardinale ſempre ſantamente indiritte, ed amminiſtrate. Per altro, ſe volete ancor le parole udire dello Speziani, che riporta il Sig. Oltrocchi in latino, ve le reciterò, mettendovi innanzi quelle, che fanno il ſentimento condizionato: „ Ma che ſe eſſa aveſſe chiarito S. Maeſtà, „ che non vuole ſue Giuridizioni, ma ſolo diſendere quelle della Chieſa, e moſtrarſi „ anche affezionato al Re nelle coſe, che ſi convengono, *egli era certo, che V. S.* „ *Illuſtriſs. ſaria ſtata padrona non ſolo a Milano, ma anche in Sicilia, ed a Napoli,* „ *e che tutti i miniſtri Regi avriano temuto tanto di lei, quanto del Re ſteſſo, il quale* „ *più credeva a V. S. Illuſtriſs., che ad ogni altro per l'opinione, che ſi ha di lei, ſen-* „ *za la quale mai S. Maeſtà avria pur nominato un Veſcovo in Italia. VITT.* Sono queſti appunto i ſentimenti, che traſporta in latino il Sig. Oltrocchi. Nè v'è divario in ſoſtanza; ſe non trovaſſe a dire alcun Critico, che lo ſcriverſi dei Miniſtri Regi, che tanto avrebbono temuto del Cardinale, quanto del Re ſteſſo non voglia dir tanto,

quan-

quanto significa la traduzione : *magis Te unum reverentur , quam Philippum ipsum.* Il più notabile si è il riportare come una testimonianza assoluta quello , che nella lettera si scrive sotto condizione: il che secondo me altera non poco il vero sentimento della lettera. *ALF.* Nel disagio di dover sovente replicare lo stesso , perchè ripetuto dal nostro Autore , noi almeno del vantaggio godiamo di ascoltare qualche cosa di nuovo , e qualche degna memoria del Bascapè splendido ornamento di nostra Patria. E benchè questa Legazione così disadattamente inframmessa dal Sig. Oltrocchi , ci abbia portati lungi assai da quel primo nostro proponimento di ascoltare qualche cosa delle diligenze usate da questo insigne Scrittore anche intorno a quegli ultimi anni , che voglionsi più del dovere affrettati; non solo stanchi non ci siamo di udire , ma assicurandomi io anche per Vittorio , più vaghi siam divenuti di udir favellare di questa particolare accuratezza. *MAR.* Poichè questa parte a me si dà , non volendomi abusare di vostra sofferenza, non vi recherò più cose. Prima dunque non vi sarete dimenticati, che la prima fatica del Bascapè di raccogliere , e mettere in ordine tutte quelle notizie , che la serie formavano di quella Vita mirabile, anche quando scrisse al Cardinale di esser egli giunto a tessella, come dovea stare , fino all'anno settantesimo settimo, era già fatta. Onde fosse pur il fiore delle imprese di San Carlo quello , che rimaneva, già questo raccolto egli avea, nè per la fretta poteva trascurare. Fatevi poi a considerare una delle solite sconciature de' testi nelle parole , che cita del Bascapè prese dalla pag. 228., facendogli dire , che in quegli anni acquistato avea il Cardinale una certa grazia , *quasi perfectæ virtutis maturitatem quamdam.* Il che quantunque verissimo , pure viene qui alterato , e tratto fuori del sentimento , nel quale scrivesi dal suo Autore. *VITT.* Avete ragione. Il Bascapè non dice così, ma sì bene: *Ab eo fere tempore , majorem etiam affabilitatem , suavitatemque , quasi perfectæ virtutis maturitatem quamdam adhibens , gratiam suam auxit cumulo non mediocri.* Il che quantunque a certo colmo di perfezione acquistata dal Santo in quegli ultimi anni si debba riferire ; veggo anch'io , che non si adduce dal Bascapè per provare quel fiore delle imprese , che vuole il Sig. Oltrocchi. Imperocchè sebbene la Santità di Carlo giugnesse a quella maturezza , e salisse a grado più sempre eminente , e tale si discoprisse in ogni sua azione ; pure se d'imprese ragioniamo , di queste le più strepitose, e stupende ne' maggiori travaglj, e contrasti fino al 1580. furono da lui operate. Benchè dopo ancora tutte mirabili furono le sue azioni. Anzi in quello , che quì nelle poche riferite parole si accennò, veggomi con singolare leggiadria descritta l'interna pace, ed intima union con Dio, che quella Sant'Anima dopo le turbolenze più gagliarde e godeva in se, e faceva ridondare in quegli , che più famigliarmente il trattavano, tra' quali non ho dubbio, che fosse il Bascapè, cui toccò ancora ricevere le ultime sue parole, gli ultimi respiri, e chiudere quegli occhj santi. Anch'io mi perdo tra queste dolcezze. *MAR.* Ne avete ragione. Ma per dire alcuna cosa più particolare: riducendo il Bascapè alla fine della visita di Brescia , e di quella Diocesi certi fatti più maravigliosi, e tra questi quello della singolare riverenza , che gli usarono per fino i Banditi, e fuorusciti , che allora infestavano quel Paese, lo narra egli, come il leggerete alla pagina, che segue la citata dal Sig. Oltrocchi. Di questo poteva egli esser accertatissimo, e perchè forse vi si trovò egli stesso, quando senza forse in parte di quella visita fu compagno del Santo; e perchè se non vi fu egli, da Mons. Ottaviano Abbiato Forieri, che fino alla morte fu suo intimo corrispondente, poteva averne ogni contezza, essendosi egli trovato insieme col Cardinale in quell'avvenimento. Pure o perchè di alcuna minutissima circostanza non si ricordassero quegli, co' quali avea ogni comunicazione, o perchè non bene quei, che furon presenti in qualche minuzia concordassero, fino a' 12. di Gennajo 1587. scrive al Vescovo di Savona queste parole. " E perchè

„ io ſo quale affetto V. S. Reverendiſs. tiene verſo la Santa Memoria del Cardinale „ S. Praſſede, le do conto, come io già bon pezzo fatico in raccogliere le azioni della „ vita ſua, e già è finita la maggior parte dell' opera. La ſupplico ad ajutarmi ancor „ eſſa di alcune coſe; ed in particolare avrò caro d' intendere da lei, come paſſò il „ fatto di quei Banditi, che il Cardinale tornando di Breſcia trovò a Martinengo, „ eſſendo V. S. Reverendiſs. con lui ". Ma di queſte minutezze, che ſon pruove di una diligenza incredibile in un così vaſto lavoro, ci tornerà meglio ragionarne qualche coſa altrove. Ora ſolo, più ſtrettamente al propoſito noſtro di queſti ultimi anni tirando il diſcorſo, vi racconterò quello, che vi potrà baſtare. Giunto egli all' anno 1580. della Vita, vedevaſi ſcarſa la quantità delle lettere, e delle particolari notizie raccolte per quegli anni, che gli reſtavano. Venne in qualche dubbio, che alcune poteſſero eſſere rimaſte in mano di Monſ. Ceſare Speziano allora Nunzio del Papa in Madrid, e Veſcovo di Novara, con cui mantenne ſempre corriſpondenza, e ſincera famigliarità. A lui dunque dopo altre coſe a' 28. Gennajo 1588. (e qui potrete oſſervare ſe andava innanzi l' Opera anche prima dell' Agoſto di quell' anno) ſcrive così. " La Vita del „ Santo Cardinale, la quale V. S. Illuſtriſs. ricerca in che termine ſia, è ridotta all' „ anno dell' ottanta: perciocchè è teſſuta per ordine di tempo. Prenderò tutto quel poco „ d' ozio, che potrò avere, per compire il rimanente, coll' accompagnamento, che „ ci va di ricapitolare poi le virtù del Santo, e la ſua maniera di governo. piaccia al „ Signore di farmene grazia. aſſai d' impedimento mi è il carico, che io ſoſtengo della „ Congregazione; ſe non mi ſi perdona (*ma non gli ſi perdonò, eſſendo ſtato conferma-* „ *to Generale*) alla volta che viene. Uno de' guſti, che io ſento nello ſcriver le azio- „ ni di quel gran Prelato, è la narrazione delle opere ſegnalate di V. S. Illuſtriſs., „ che fece per ſervigio ſuo, cioè di Dio, e di queſta Chieſa. " Quì finiſce la lettera; poi ſoggiunge. " V. S. Illuſtriſs. ſaprà ancora, che di queſti ultimi quattro anni della „ Vita del Cardinale, ſi hanno qui molto poche lettere; e pure ho tutte quelle, che „ ci ſono. Se V. S. Illuſtriſs. ne aveſſe di più, l' opera ne reſterà più compita. " *ALF.* Ebbele poi queſte lettere? *MAR.* Ebbene riſpoſta a' 5. di Marzo dello ſteſſo anno; ebbe inſieme qualche particolar notizia, ma non già lettere, non avendone altre Monſ. Speziani. Onde gli reſcrive il Baſcapè a' 7. di Aprile: " Mi ſono ſtati cariſſimi i par- „ ticolari, ch' ella mi ha mandati per la Vita del noſtro Santo Cardinale; e ne la rin- „ grazio quanto poſſo. Senz' altro vi cade particolar menzione di tutti i ſuoi princi- „ pali Servitori, e miniſtri; maſſimamente di quegli, che V. S. Illuſtriſs. ricorda. „ Le lettere di quella Santa memoria, che io ſcriſſi mancarmi, ſono quaſi de- „ gli ultimi tre anni; però ſe V. S. Illuſtriſs. le ha mandate tutte, ci valeremo „ di quelle, che ci ſono, e di altri mezzi. " *ALF.* Che volete di più, per moſ- trare ſomma diligenza nel Baſcapè, il quale non contento delle notizie, che a lui ſomminiſtravano le lettere, e ſcritture, che aveva nelle mani, non pago di quanto ritrarre ne poteva da' domeſtici del Santo; ne ricercava fino in Madrid da quel Monſ. Speziano, che più d' ogn' altro e lettere di San Carlo ricevette, ed a lui ne ſcriſſe, e di ogni ſuo affare fu pienamente, e intimamente informato? Se queſto dir ſi poſſa o con precipizio abborracciare; o per fretta far ſenza diligenza, ognuno, che acciecato non ſia da torbida paſſione, il vedrà, e potranne giudicare. *MAR.* Non poſſo dirlo ſenza qualche ſentimento, e tacer non poſſo. Tant' è: queſto Autore vuolſi ridurre a ſegno di avere a ricever precetti per iſcriver meglio, oſſia per emendare la Vita di San Carlo, ed adoperarvi maggior diligenza; e al Baſcapè vuolſi moſtrare dal Sig. Oltrocchi come, e di che dovevaſi arricchire quell' Opera. Io non dubito, che molto più dir poteſſe, e con facilità, come inſegna il Sig. Dottore, perchè molte coſe avrebbe trovate nelle lettere: ma dovrà ſcularſi, non eſſendo egli ſtato mai nello ſcri-

ver

ver Vite del dogma del Sig. Oltrocchi. Andando egli alla ſemplice, e contentandoſi dell'eſempio de' più celebri Scrittori di tal genere e Greci, e Latini, ha ſempre creduto, che baſtaſſe per teſſere una Vita raccogliere le notizie delle più memorande azioni da' più certi, e gravi documenti, e poi di queſte formare tutto il lavoro. Nel propoſito della Vita di San Carlo, dalle ſue lettere, da molte altre ſcritture, da altre cognizioni, che egli ne avea, e che per altri potè ſapere, i quali furono e teſtimonj, e parte, ſtimò egli a ſe richieſto il ritrarne le coſe più illuſtri, più rare, e memorande, che ci mettono in comparſa l'eroico delle azioni di quel gran Santo: e ſolo talora ſtimò doverſi o il contenuto della lettera, o la lettera ſteſſa riportare, ed inſerire nella Vita, quando diverſamente o men credibile ſi renderebbe alcun fatto, o egual peſo, ed autorità non poteſſe ricevere per le parole dello Scrittore. Che ſe gli foſſe piacciuto ſeguir tal via, e fare la Vita di un teſſuto di lettere, e di altre relazioni, ed iſtoriette; ovvero di ſeppellire anche più di dieci volte il teſto della Vita in annotazioni fatte alla ſua opera medeſima; non vi dubitate, che allora poteva il Baſcapè dare traſtullo al Sig. Oltrocchi, e far creſcere la Vita del Santo a molti, e groſſi volumi: maſſime che delle coſe del Paeſe ne era credo baſtevolmente notizioſo; e vi avea fatti quegli ſtudj, che nelle ſue opere facilmente ſi ſcoprono. Allora sì, che non meno de' ſuoi colloquj Pacenſi avrebbe egli ſaputo diſtendere ampiamente quelle coſe, che gli ſuggeriſce il noſtro Sig. Oltrocchi. *ALF.* Di tutto ciò ſono perſuaſiſſimo, e veggo coll'eſperienza ſotto gli occhj, che il portar lettere non vi coſta gran fatica; recandocene voi quante ne vogliamo. Non mi è però fuggito di mente quello, che voi ſecondo le occaſioni avete più volte accennato, voglio dire, che la Vita del Baſcapè, quanto alla Storia, ed azioni di San Carlo, non ſia delle coſe più importanti, e memorande nè ſcarſa, nè mancante. Dovunque ci è occorſo di venire a qualche confronto, lo abbiamo veduto. Ma pure potrebbe dire Vittorio, che ſono ſtati accidenti ricercati. *VITT.* No, che faccio anzi mille proteſte, che i luoghi eſaminati non altri furono, che gli oppoſti, od accennati dal Sig. Oltrocchi. Se poi voleſte con ciò dire, che ſe in queſti anni medeſimi, ne' quali diceſi l'Opera del Baſcapè più precipitata, rieſce a Mario di farla vedere nulla men ricca di cognizioni, e di notizie, che quella del Sig. Giuſſani, o della Traduzione del Sig. Roſſi, porterà egli la cauſa del Baſcapè non ſolo a trionfare di ogni cenſura, ma a convertirſi tutte le arti de' ſuoi avverſarj in tanti pregi luminoſi; io certo ſento con voi: e ſe volete anche dire, che queſta parte mi ſarebbe gratiſſima, lo confeſſo apertamente. Ma come riuſcirne? Vi pare, che il Sig. Oltrocchi e voleſſe di quegli anni propoſti della gran fretta ſcegliere que' tre, che accenna, e tagliarne anche fuori quella parte, che gli ſembra più copioſa, ſenza aver prìa fatto bene i ſuoi conti? *MAR.* Non fu mai proponimento mio venire appoſtatamente a queſti confronti: nè da me s'introduſſe mai la quiſtione, ſe più copioſa ſia la Vita compoſta dal Giuſſani, o quella del Baſcapè; quantunque il Sig. Oltrocchi, come abbiamo veduto, ſi prenda qui ad eſaminare: *In qual pregio eſſer debbano la Vita di S. Carlo ſcritta in latino dal Baſcapè, e la compoſta in Italiano dal Giuſſani.* Ma che accade ſtar qui rinfranceſcando le coſe già dette? Il mio penſiero non in me ritenuto, ma pubblicato in que' foglj di Firenze, egli è manifeſto, ed a tutti eſpoſto. Quì però ad altro ci chiama il Sig. Oltrocchi. Vuole ad ogni modo, che la ſi dica col Giuſſani. Se a voi così piace, la diremo; ma ſempre con quel riſpetto, che a lui ſi debbe. Si venga al confronto di ciò, che ſcriſſe il Baſcapè, e di ciò, che dice il Giuſſani nella ſua Opera volgare, ed il Sig. Roſſi nella moderna Traduzione. Prendiamo il primo degli anni ſegnati dal Sig. Oltrocchi, e coll'eſame di queſto daremo fine noi pure a' noſtri colloquj, i quali ſe ricchi non ſaranno, come i *Pacenſi* del Baſcapè, voglio almeno, che ſieno pacifici. Io mi piglierò l'opera, che

difendo dell' edizione d' Ingolſtadio; Lelio ſi piglierà quella di Breſcia; Voi, Alfonſo, l'opera piglierete modernamente ſtampata: A Vittorio daremo la Volgare del Giuſſani. *VITT.* Non potevate meglio diſtribuir le coſe; perchè certi latini alle volte m'imbrogliano il cervello. Ma via, io ho già ritrovo il mio anno 1581., ed è alla pag. 408. Ma dove ci avete tirati? Comincia queſt'anno con due capitoli, che trattano della Legazione in Iſpagna del Baſcapè. *MAR.* Avete già inteſo, che quella Spedizione fu per isbaglio poſta in quell'anno: onde anche il Sig. Oltrocchi ſi fa le maraviglie. *Miror in hunc annum &c.* col. 552. (*b*); e dopo avere in confutazione di queſto sbaglio impiegata queſta ſua annotazione, vi accerta di nuovo dell'anno, nel quale accadde la Legazione alla col. 559. (*a*); e poi vi avviſa di nuovo, come aſſettare ſi debba l'ordine de' tempi alla col. 566. (*b*). *VITT.* In queſta parte io credo, che potrà il Sig. Oltrocchi eſſer contento della diligenza, che uſate nell'eſaminare le ſue annotazioni. Eccomi dunque al cap. xi. pag. 415. Di qui cominceranno i confronti, e gli eſami. *MAR.* Patti chiari da principio. Non vo' già, che crediate, che a canne ſi debba miſurare queſta parte di Vita; che ben ſo in più pagine nel Giuſſani, che nel Baſcapè deſcriverſi queſt'anno, ſiccome d'ordinario le altre coſe. Intendo, che ſi eſamini, ſe alcuna coſa d'importanza ſiaſi tralaſciata dal noſtro autore, che nel Giuſſani ſi ritrovi. *ALF.* Così vuol' eſſere. Pure ſappiate, che anche a conto di pagine, ſe il confronto ſi ha da fare colla traduzione del Sig. Roſſi; e ſe chi ne ha più, ha vinto, io credo, che ſarà vincitore il Baſcapè; perchè ſcandagliando così di groſſo que' pezzi, e particelle di colonne, che contengono il teſto, laſciando gli argomenti de' capitoli, che nel Baſcapè ſon poſti in margine, io appena vi conterei otto colonne, che poi ſarebbon quattro pagine; e ſo che il Baſcapè in queſt'anno 1581. più di ſei pagine v'impiega. Io però ſono con voi, Mario; e non a numero di pagine vo', che trattiamo la controverſia. *VITT.* Veggiam dunque il contenuto di queſto capitolo. In eſſo ſi parla dell'ottavo Concilio Dioceſano; di una Traslazione di corpi Santi della Collegiata di Santo Stefano: ſi dice alcuna coſa di certe reliquie ritrovate in San Celſo; ed a lungo ſi diſcorre degli onori fatti a Maria d'Auſtria Imperatrice. *LEL.* Di tutto queſto parla il Baſcapè nel ſuo primo capitolo del libro vi. Ma conviene avvertire, che tirando egli il fine della viſita di Breſcia al Novembre di queſt'anno 1581., ſiccome veramente fu; in queſto ſteſſo capitolo riferiſce il compimento, ed il frutto maraviglioſo, che da così faticoſa viſita, e lunga ne riportò il Santo. Quello adunque, che il Giuſſani fuor di luogo narra a pag. 394. ſotto il cap. v. del lib. vi., dove fa al Santo incominciare la viſita di Breſcia nell'anno 1580., quà riporta il Baſcapè in poche ma ſignificanti parole, ſcrivendo: *Cum quattuor Sanctorum Brixiæ Epiſcoporum, & inter eos Sancti Dominatoris corpora in arcis aede ſine congruis honoribus, cultuque haberentur, neq. piis hominibus ob arctam loci cuſtodiam aditus eſſet ad venerationem: ea Carolus etiam Rectorum civitatis voluntate, in Eccleſiam majorem celebri admodum apparatu, conventuque tranſtulit menſe Novembri anni M. D. LXXXI. nam ad id tempus in eo negotio Brixienſi, longinquo itinere ſæpius repetito, perſeveravit, anni tempora inter ſuam, Brixienſemque Eccleſiam partitus.* *VITT.* Queſto debb'eſſere un luogo, che il Giuſſani ha dal Baſcapè riportato nella ſua Storia volgare. Tanto dice anch' egli quanto alla ſoſtanza, e circoſtanze del fatto. *LEL.* A queſt'eſito felice di viſita riduce pure il Baſcapè due altri fatti memorandi. Voi, Vittorio, troverete il primo deſcritto dal Giuſſani nel cap. vii. dello ſteſſo lib. vi. pag. 401. Oſſervate ſe è tradotto fedelmente. Il Baſcapè dice così: *Populum quemdam falſis dogmatibus ob hæreticorum conſuetudinem depravatum cum in eadem Dioeceſi ſtudioſe juvare curaret, puellæ cujuſdam inſignem pietatem eſt admiratus; de qua mihi tacendum eſſe non exiſtimo. Eam avus cum ad Patrem hæreticum, qui*

in

in Telina valle exulabat, eſſet miſſurus tanta conſtantia sò ſe venturam negavit, ut domo pulſa, potius apud extraneam mulierem duriter ſuſtentari vellet, quam fidei periculum adire. Avo mortuo cum frater rurſus vi ad patrem duceret; aufugit illa in itinere, & in ſilvam ſe ſe abdidit; moxque ad mulierem rediit. Carolo demum annos nata circiter decim ſupplex ſe commendavit; iſque in Brixiæ pio quodam pauperum mulierum collegio juſſit collocari. VITT. Tanto fedelmente narra il Giuſſani nel ſuo volgare. *ALF.* E tanto, benchè con aſſai più parole riferiſce il Sig. Oltrocchi in una ſua lunga annotazione alle col. 539. e 40. (*a*) perchè il Sig. Roſſi per brevità ha ſtimato bene di non dirne pure una parola. E qui certo i foraſtieri, che non intendono il Giuſſani, non potranno ſapere, che da lui ſi racconti nella Vita, perchè nulla ſi dice nell' annotazione, che ſi trovi regiſtrato dal primo autore, e ſiaſi tacciuto dal Traduttore. *MAR.* Dovete qui avvertire, che tal fatto è preſo da una Relazione, che trovaſi fra le ſcritture del Santo: ma pure ſulla Vita del Giuſſani corretta da lui medeſimo, non ſi ritrova: eſſendo ſtato con altre narrazioni, che ſi leggono ſull' edizione prima di Roma, levato via; non per difetto di verità, ma perchè conneſſo con certe precedenti notizie, che non ſono troppo ſicure. Ma forſe altrove ſarà da farne menzione. *ALF.* Queſta ancora ci voleva. Dunque il Sig. Oltrocchi ſi ſerve di quella edizione, che non ha ſempre da eſſer buona, ſecondo il ſuo Autore: e noi nelle difficoltà, che ci occorrono avremo da prenderci queſta briga da conſultare altre vite. *MAR.* Qui non è tempo di fare ſopra ciò parole. Troppo ſarà doverne parlare, quando ſarà meſtieri. *LEL.* L' altro fatto è quello de' Banditi, del quale ſi è di ſopra toccata alcuna coſa. Queſto però troverete deſcritto in più di una facciata e mezzo nel Giuſſani a f. 404. s. b. c. VT I. I. VI., e diſteſo ampiamente dal Sig. Roſſi col. 545. 46. 47. 48., ed illuſtrato colle annotazioni del Sig. Oltrocchi col. 546. (*a*), e 47. (*b*). Credo bene, che letta tal narrazione in poco più di mezza facciata appo il Baſcapè, non avrete più da deſiderare; ſapendo maſſime quante diligenze uſaſſe per averne ogni più verace, e minuta notizia. *ALF.* Che ci perdiamo intorno a tante coſe? Del Sinodo Dioceſano ottavo parla il Giuſſani in queſt' anno 1581. *LEL.* E di eſſo ne parla il Baſcapè quanto baſta. Ha premeſſo, che il Cardinale divideva i tempi, e le cure a quella ſtagione tra la Chieſa di Breſcia, e la ſua di Milano. In conformità di queſto ſcrive. *Uno ex iis temporis intervallis uſus Carolus, quæ Brixienſe negotium intermittens dabat Eccleſiæ ſuæ, octavam totius Cleri ſui Synodum habuit, in qua mirificam illam vim ad Clericos commonendos, ut antea, magno animorum fructu præſtitit. VITT.* Veramente il Giuſſani ſi ſtende più, ed accenna alcune coſe particolari inculcate, ed ordinate dal Santo, che il Baſcapè non dice; ma pure ſembrami baſtevolmente anche queſta parte eſpreſſa; e quella maraviglioſa forza di ammonire, e perſuadere del Santo, può ſupplire al reſto, che debb' eſſere deſcritto negli Atti Sinodali. Nè credo richiederſi per iſcrivere una Vita perfetta, e copioſa, che venendo alla celebrazione di un Sinodo o Provinciale, o Dioceſano, ſia neceſſario riportarne i Decreti, le lettere, le ordinazioni; che ne' ſuoi libri debbono eſſere deſcritte. Vi dirò poi, che la circoſtanza del tempo, cioè che di uno di quegli ſpazj, ne' quali ſi toglieva a' negozj di quella viſita di Breſcia, ſi prevaleſſe per la celebrazione del Sinodo, moſtrami nel ſuo vero lume quel Santo zelantiſſimo Paſtore, che di ogni ritaglio di tempo uſava divinamente in Opere ſegnalatiſſime, e di gran vantaggio alla ſua Chieſa. *ALF.* Voi ſenza commenti innanzi gli occhi, ve la paſſate ſuperficialmente ſul ſolo teſto del Giuſſani, e del Baſcapè; ma qui per verità trattaſi la coſa d' altra maniera, e portaſi dal Sig. Oltrocchi una annotazione ſotto il principio di queſto capitolo di quaſi tre colonne, che comincia. *Per ſynopſim placet hic congerere quæcunque octavam hanc Synodum præceſſere. MAR.* Che mi dite delle Annotazioni? A ſtento mi ſon ridotto al confronto fra 'l Baſcapè, e 'l Giuſſani; e volete, che qui entri nel-

nelle annotazioni? A confronto del Giuſſani, che per il primo s'introduce, e poi del Traduttore, ſi vuole dal Sig. Oltrocchi, che il Baſcapè abbia con precipizio abborracciati queſti anni, che ſi eſpongono in così poche facciate: ſe queſti dunque nulla d'importanza omiſe di quello, che il Giuſſani eſpoſe; ſe diſſe di più, che il Traduttore; ſe egli agli altri ha porto materia di dire; e così ſcriſſe, che ſe il Giuſſani più fedelmente ſeguiva il Baſcapè, quanto all'ordine de' tempi, ſi riſparmiava i rimbrotti del Sig. Oltrocchi; o tutti certo hanno abborracciato, o neſſun meno del Baſcapè. *ALF.* Se altro non volete, che moſtrare il voſtro Autore in egual grado degli altri, non ho che dirvi: il voſtro argomento è ſicuro. Ma io mi accorgo, che più alto mirano le voſtre idee: veggo, che anche cercate di ſottrarlo da ogni cenſura, che agli altri poſſa eſſer fatta. *MAR.* Sarà il troppo affetto, che mi farà ſcorrere innanzi. Ma ſe voi ſiete così rigido eſattore di quello, che l'affetto mi ha tratto di bocca, ritenete almeno quella condizione, alla quale mi ſono riſtretto. Sarei non ſolo ſciocco, ma ridicolo, ſe io voleſſi pretendere, che il Baſcapè abbia detto tutto quello, che nella Vita del Giuſſani, e nelle Annotazioni del Sig. Oltrocchi ſi contiene. *ALF.* S'intende, come già voi vi ſiete ſpiegato, delle coſe più memorande, e ſegnalate. E che? credete voi, che dove il Sig. Oltrocchi riſpondendo alla voſtra prima cenſura, dice quel che gli pare delle ſue annotazioni, e vi conſola, mentre per ovviare a certo danno, che voi opponete della Oltramontana Erudizione vi fa ſapere, che *ſi ſono aggiunte anche a benefizio dell'Italiana le annotazioni, nelle quali, qualora ſi è giudicato opportuno, ſiccome la Vita ſteſſa del Giuſſani, così anche il teſto del Sig. Roſſi ſi è riempiuto, e corretto; onde non reſterà coſa alcuna a deſiderarſi circa le azioni del Santo* a' Foraſtieri di buon ſenno, *i quali nella Storia ultimamente ſtampata potranno ſoddisfare al loro deſiderio*: penſate, che mentre parla con queſta lode modeſta delle ſue annotazioni, parli di un riempimento di borra, e di berte, e di nonnulla? penſate, che voglia riempire i foglj di coſe più comuni, e che nulla aggiungano di pregio alle azioni di San Carlo? E ſeguitando pur egli la teſtimonianza onorevole della ſua opera, col dichiararla fatica *neceſſaria per compimento di tutte le Storie di San Carlo finora ſcritte*; vi par credibile, che le Storie finora ſtampate voleſſero un compimento di coſe volgari, o certo di minor conto? *MAR.* Io non vo' entrare in queſti eſami: vi dirò bene, che non ſi potrà neppure il Sig. Oltrocchi aſſicurare di comprendere nella ſua annotazione *quæcunque octavam Synodum præceſſere*: e potrà accertarſi di queſto, leggendo la ſola lettera ſcritta dal Santo di Milano l'ultimo di Febbrajo al Papa Gregorio XIII., che tratta di coſa graviſſima, ma che tornava meglio a chi ſcriſſe la Vita ridurla ad altro capo, e libro. Se poi le coſe, che deſcrive il Sig. Oltrocchi ſieno neceſſarie per il compimento delle Storie di San Carlo, e ſe di qui abbia a ricevere gran benefizio l'Oltramontana, e Italiana erudizione, nè io vo' cercare, ne debbo decidere. Voi, Alfonſo, ricorretene i capi principali di eſſa; e poi giudicherete, ſe ſi potevano laſciare da uno Scrittore della Vita di quel gran Santo. *ALF.* La prima coſa, che quì narraſi, ſi è l'avere ſcritto al Papa, perchè procuraſſe, che ſi faceſſe un ottimo Generale de' Padri Geſuiti, e come bramava, che foſſe il Padre Adorno; e quì vi s'impiega quaſi una colonna di annotazione: benchè poi non rieſce il Padre Adorno. Ed anche il Sig. Oltrocchi poteva far ſenza queſta ſua notizia. *LEL.* Avvertite, che il Papa per fare coſa grata al Cardinale ſembrava voler fare l'Adorno per Breve, ſe la moderazione di quel Padre non ſi foſſe oppoſta. *ALF.* Sono queſte inezie, che raccontate a neſſuno fanno grande onore; ed a chi beve più all'ingroſſo danno a dire fuor di propoſito. E ſapete, che quantunque il P. Adorno aveſſe ogni merito per le rare ſue virtù, fu però eletto dalla Compagnia ſteſſa quel P. Claudio Acquaviva, il cui ſolo nome baſta rammentare per far conoſcere, quanto ſapeſſero que' ſaggi Elettori ben provedere alla loro Religione,

ne. Vien poi con altrettanta brevità la vacanza del Pulpito del Duomo per quella Quareſima, perchè quel Padre Cappucino, che deſideravaſi dall'Arciveſcovo, era già deſtinato alla Città di Bergamo: onde per non toglierlo a quella Città, che per ciò anche gli ſpedì un pubblico rappreſentante a pregarnelo, ne ſtette egli ſenza. Non ſarebbe tal fatto da laſciarſi, ſe quello, che quindi ne avvenne di dovere il Santo più volte la Settimana predicare, ſtata foſſe coſa sì rara, che non ſe ne doveſſe ragionare ampiamente, come fa il Baſcapè in quel capitolo, che di ciò forma lunghiſſimo, e pieniſſimo nel ſuo libro VII. Quello, che poi viene di certa riſoluzione di far demolire una Chieſa di San Michele deria ſul Doſſo; ſiccome neppur qui ſi dice nè il perchè, ne il come, così non sò perchè ſi doveſſe raccontare. Di ciò, che riguarda la Viſita di Breſcia, la Comunione generale nella Domenica di Quinquageſima, altri penſieri, e ſtabilimenti circa le Monache; mi pare, che abbaſtanza ſi diſcorra, e ſe ne tratti e nella Vita del Baſcapè, e in quella del Giuſſani. Tornano poi le fatiche del predicare; e lungamente ſi diſcorre di certa controverſia, che ebbe il Cardinale con San Filippo Neri, la quale baſta, ſecondo me, per far conoſcere l'importanza di queſta annotazione, di ometterla però, non d'inſerirla nella Vita. Dove per certa mala intelligenza, che innocentemente era ſeguita tra que' due gran Servi di Dio, ſi ſpiega il Sig. Oltrocchi con queſta grazia: *Borromeus Philippum Nerium per litteras increpavit*. Ed oltre a ciò citando una lettera di San Filippo, nella quale umilmente ſcuſa ſe, e i ſuoi, vi aggiunge: *Verumtamen Cardinalis non admodum huic reſponſo acquievit*. Filippo ſcrive da Santo, e da Santo ſcrive il Cardinale: e ne' diverſi pareri ancora, che tra' Santi furono talvolta, vuol eſſer lodata la divina bontà, che con varie operazioni della grazia per diverſe vie conduce gli eletti allo ſteſſo fine beato. Nè tocca a noi il farci ad interpretare in favore più d'una parte, che d'un altra. *MAR.* Piacendo a voi di sbrigarvi per tal modo, non cercheremo più minutamente dentro tali notizie. Ma pure da quella lettera del Santo a Monſ. Speziano ſcritta a' 17. di Maggio di queſt'anno 1581., nella quale e del P. Panigarola, che doveva poi predicare in Milano la ſeguente Quareſima, e del P. Lupo, e del P. Mattia ſi dice alcuna coſa, e dell'avere egli predicato in quella Quareſima più volte la ſettimana per non avere avuto Predicator Ordinario, ſi farà potuto accorgere, che ſe il Baſcapè aveſſe ſtimato bene diſcendere così particolarmente a' tempi determinati, non avrebbe egli ſcritto, come il Sig. Oltrocchi: *Interea conſtitutis rebus ſuis ad Vicum-Boldonum poſt idus Januarias diverterat adjecturus animum ad exponenda Brixienſis luſtrationis decreta. Quindecim ibi dies in curam hanc abditus ſe circiter tenuit* &c. Non avrebbe diſſi ſcritto così; perchè leggeva in quella lettera: " Nondimeno mi ritiro „ qualche volta o in Milano, o fuori per ſpedire Scritture, ed altre faccende, e ſi„ mili coſe, che ricercano tutto l'uomo, e giornate intiere, come fu queſto Gen„ naro quaſi un meſe intiero per le coſe di Breſcia." Anzi ſe tutta, come credo il Sig. Oltrocchi ha ſcorſa quella lettera graviſſima, che fu ſcritta in Aprile di quell'anno ſteſſo al Veſcovo di Breſcia, dalla quale riporta in latino alla col. 571. alquante parole; avrà potuto da eſſa intendere, che que' quindici giorni di ritiro in circa, che pone, non corriſpondono alle parole del Santo, che dopo molte altre coſe vi ſi leggono: " Sa anche V. S., che dal primo di queſto anno ſino alla Quareſima mi ſono ſtato qui „ ritirato, per occuparmi in darle ſpedizione quanto prima poteſſi. Aſſai teſtimonio „ doveva far queſto a V. S., che non ho biſogno di ſtimoli, per dare a quello che „ reſta (*delle coſe della Viſita*) ſpedizione &c. „ Per le quali coſe io porto ferma opinione, che ſenza ſtringerſi ad alcun tempo determinato di giorni, veggaſi quanto baſta quel, che fece il Santo, deſcritto dal Baſcapè nel decorſo di queſto capitolo. *ALF.* Queſto non poteva io opporre, non avendo le lettere del Santo. Ma quando

tor-

torneremo al confronto delle cose narrate dal Bascapè, e dal Giussani? *MAR.* Per me ogni volta, che vi piace; e potevate anche trappassare le Annotazioni, che avete recate, le quali al nostro proponimento meno appartengono. *ALF.* Ci resterebbe quella, che qui si legge alla col. 572. (*a*). Ma non d'altro trattando, che dell'arrivo in Milano da Francia del Nipote del Cardinal Senonese, e del testimonio di sua pietà, che ne scrive a Monf. Speziano il Cardinale, non vorrete, che si ponga nel novero delle cose di maggior conto da riferirsi in quella Vita. Ora sì che ci siamo alla Traslazione de' Corpi Santi della Collegiata di Santo Stefano; e di essa così parla il Sig. Rossi. *Sacerdotum multitudo, qui ad Synodi acta convenerant, incitamentum fuit ad transferenda Leonis, Marini, & Arsacii corpora, quorum primi duo victrices palmas, de Catholicæ fidei hostibus moriendo retulerant, tertius pastoralem insulam præclaris virtutum exemplis ornaverat* (Qui credo, che il Bascapè dirà più breve; e con un *Martyrum*, ed un *Episcopi* si vorrà spicciare) *In majore Prothomartyris templo, quo antiquitus delata fuerant, triumphali supplicatione reposita sunt; magistratibus agmen sequentibus, & effusa in obsequium nobilitate.* E il vostro Autore come dice, Lelio? *LEL.* Uditelo. *Eaq. usus* (Synodi) *opportunitate, populo suo sacrorum corporum Ecclesiæ Sancti Stephani translationem, quo celebrior, adjuncto Dioecesis Clero, splendidiorque esset, exhibuit. Cum enim ob ædiculam Sancti Vincentii in ipsa Ecclesia instaurandam, ea reliquiæ movendæ essent, sua consuetudine usus, populi erga Beatos illos pietatem translatione celebranda studuit excitare. Dies translationis fuit* XIIX. *Cal. Maij. Reliquiæ fuerunt Sanctorum Leonis, & Marini Martyrum, & Arsatii Episcopi.* *VITT.* Il Giussani sì, che riferisce intieramente l'istoria, ma il Sig. Rossi no. Della diversità dello stile, e della esposizione qual sia più netta, più istorica, più naturale, più leggiadramente ordinata, io non parlo, che del Parafrastico, e di certe frasi molto ricercate non me ne intendo. Ma cerco; il giorno della traslazione dov'è nel Sig. Rossi? *ALF.* Se lo volete sapere, lo mette poco dopo il Sig. Oltrocchi in una sua annotazione; e solo per non dire come il Bascapè XIIX. *Cal. Maij*, dice *Postride idus Aprilis*, che poi significa lo stesso. *VITT.* E quel che si dice della Cappella di San Vincenzo, dove riposavano que' sagri corpi, e però della occasione, che vi fu di muovere le Sante Reliquie, almeno nelle annotazioni se ne parla? *LEL.* No, non se ne dice nulla; ma queste sono minuzie. *VITT.* Il Bascapè, che ha precipitato, nota pure anche queste minuzie, il Giussani le trasporta pure anch'egli nella sua storia: perchè dunque di questa cognizione hanno da essere defraudati i Forastieri del volgare non intendenti? E le promesse del Sig. Oltrocchi di soddisfar loro intieramente, e di far benefizio alla Oltramontana, ed Italiana erudizione, come si avranno per buone, non pubblicandosi nè anche queste coserelle, che si leggon nel Giussani? *ALF.* Avete ancora da osservare, che il Sig. Oltrocchi fa una picciola annotazione a questo fatto col. 572. (*b*), e servesi anch'egli del Bascapè, e adduce le sue parole, le quali voi, Lelio, dovete aver lasciate. Eccole. " Nihil nisi splendidum Cardinalis moliebatur. *Reddita autem sunt Sanctorum istorum Lypsana eidem loco, sed ad honorem decentius, & ad diuturnam conservationem cautius*, ut scribit a Basilica Petri." *VITT.* Datemi licenza, che questa volta entri anch'io in faccenderia. Io non so intendere, come il Bascapè vi metta quel *lypsana*: non mi pare di avervi mai lette di simili parole. *ALF.* Che avete da opporre? *VITT.* Nulla. Ma di tai parole mascherate tra Greco, e Latino, dove la necessità non la spinga, e l'uso più ricevuto, per quello, che di questo Autore ho io inteso, non fa egli uso. Via, Lelio, toglietemi di dubbio: vi sono tai parole di fiorimento, e quella distintamente, che mi ha ferito l'orecchio, non per se stessa, che io non la disapprovo, ma come detta dal Bascapè, si ritrova? *LEL.* Perdonatemi, se per risparmiare qualche parola vi ho data quest'occasione di farne più

di

di quattro. Dice il Sig. Oltrocchi vero ſentimento del Baſcapè ; ma dove queſti , avendo prìa detto *Reliquiæ* , ſoggiugne , *Quæ in eodem loco , ſed ad honorem decentius , & ad diuturnam conſervationem cautius collocatæ ſunt* ; chi le riferiſce vi fa quelle per altro leggieriſſime variazioni. Ma non ſiate così ſottile , o Vittorio ; e col fare delle ſtordito , non mettete gli altri in ſuſta. Dello ſcoprimento delle altre Sante Reliquie in San Celſo de' Padri Canonici di San Salvadore ſi ſeguita a ragionare dal Giuſſani , dal Sig. Roſſi , e dal Sig. Oltrocchi : ma ſenza quì recare tutti i teſti , il Sig. Roſſi , avendole fatte riporre in luogo più decente per modo di proviſione , vi mette del ſuo : *Solemni pompa eas civibus oſtenſurus , cum primum Ara , quæ recenter Martyrum nomini ſtruebatur , ad faſtigium perveniſſet. VITT.* Il Giuſſani non dice queſto , ma ſolo: *e le ripoſe in un armario decentemente ornato* (nella Sacriſtia di eſſa Chieſa) *per reſtituirle nel proprio Altare , quando foſſe rifatto. ALF.* Lo ſteſſo pare , che dica il Puricello , cui porta il Sig. Oltrocchi nella ſua annotazione , con quelle parole : *Hic interim in Sacrario deſtinatus eſt locus , donec decens Ara in templo excitetur , in quam inferantur.* col. 573. (*a*). *VITT.* E come tra il teſto , e l'annotazione ſe la farà un povero foraſtiero , ſe mai voleſſe ad ogni patto ſcapricciſi , e riſapere queſta erudizione? certo penſando egli di credere al Giuſſani, credendo piuttoſto al Traduttore di eſſo , che al Puricello , il quale ſe nulla afferma di ſolenne traslazione , o proceſſione neppur la nega , prenderà errore. E il Baſcapè , che dice di queſto? *LEL.* Dice il vero , perchè era pratico aſſai di queſte coſe , e interveniva d'ordinario a tali ſcoprimenti , e ricognizioni ; ma inſieme dice quello , che non diſſe nè il Giuſſani , nè il Sig. Roſſi , nè il Sig. Oltrocchi , ſpiegando perchè contro il ſolito non penſaſſe San Carlo a fare di quelle Sante Reliquie ſolenne traſporto. Sono ſue le ſeguenti parole: *Celebritatem , pompamve ejus rei nullam inſtituendam cenſuit , cum pauca tantum oſſa ante conſpexiſſet. ea privatim repoſita ſunt , mox in aptiorem locum referenda. ALF.* Fin quì non iſtà male il Baſcapè. *VITT.* Si paſſa innanzi , e diffuſamente, cioè in più di due intere pagine vien appreſſo deſcritto quanto ſeguì nell' incontro , e ricevimento della Imperatrice Maria d' Auſtria. *LEL.* Non concordano i teſti. Il Baſcapè parla della ſolenne traslazione diviſata dal gran Veſcovo di Vercelli del Corpo di Sant' Euſebio. *ALF.* Di queſto ſi parla nel cap. ſeguente dal Sig. Roſſi. *VITT.* Così è ; anche il Giuſſani riordina le coſe di queſta maniera. Ma chi le ha meſſe più a luogo? *LEL.* Dubitate? Dove trovate diverſità alcuna, avvezzatevi , ſe non potete conciliare i teſti , a dar ſempre la preminenza a chi ſcriſſe prima quella Vita , che diede norma , e materia per le altre. *VITT.* Già mi vi ſento aſſai inclinato. Ma qui come moſtrate quel , che dite? *ALF.* Che? cercate da Lelio la dimoſtrazione? Il Sig. Oltrocchi ve la fa chiara , e ſicura. Dove mai ci ha condotti? E pure egli è queſto uno degli anni a giudizio di lui più traſcurati dal Baſcapè? *VITT.* Dice così il Sig. Oltrocchi? *ALF.* Non mi affogate. Non poſſo a meno di prorompere talvolta in queſte maraviglie. Può parlar più chiaro? La bella prima annotazione , che fa al capit. ſeguente comincia con quelle parole: *Præpoſtero ordine rerum ſeriem Auctor miſcet hoc loco*: e lo pruova , perchè di Giugno andò San Carlo a Vercelli , e ſul principio d'Ottobre paſsò l'Imperatrice per Lombardìa. *VITT.* Sicchè ſi ha da correggere il Giuſſani , e il ſuo Traduttore , ſecondo il Baſcapè ; e dove è più criticato dal Sig. Oltrocchi dovrà egli farla da Suppletore ora del Sig. Traduttore , che tralaſcia quello , che nel Giuſſani ſi legge , ora di quello , e di queſto , e del Sig. Oltrocchi inſieme ; e dove sbagliano gli altri , ſi potranno emendare col teſto di lui ſolo. *ALF.* Volete fare l'epilogo così per tempo? Comunque ſi alteri l'ordine delle coſe ; prima di andare innanzi sbrighiamo quello, che ſi narra in queſto capitolo. *LEL.* Laſciando adunque gli eſordj , e le iſtorierie ;

del passaggio per Brescia, e per Lodi di quella Imperatrice, e dell'onore, che a lei prestò nell'una, e nell'altra Città il Cardinale, riferiteci, Vittorio, quello, che ne scrive il Giussani *VITT.* E dell'Arciduca Massimigliano suo figliuolo, che avea seco, non fa menzione il Biscapè? *LEL.* No; ma non ve ne maravigliate. Imperocchè posto che sia vero, che l'Imperatrice seco avesse il figlio Massimigliano, quando arrivò in Italia; egli è certo, che nulla di questo accenna San Carlo nelle sue lettere, nulla ei dice di alcun distinto offizio passato con quell'Arciduca, che neppure mai nomina; quantunque con ogni esattezza e dell'arrivo della Imperatrice in Brescia, e della visita ivi a lei fatta, e degli onori, che disegnava di farle in Lodi, e di quanto in Lodi seguì con lei ne scriva in que' giorni stessi allo Speziano. *MAR.* A questo, che pur balta per una giusta difesa, ed onoratissima del Biscapè, debbo aggiugnere, che desiderando io intorno all'arrivo, e ricevimento in Lodi dell'Imperatrice avere qualche più distinta contezza, dalla singolare benignità, e cortesia del Sig. D. Gio. Pietro Silva Lodigiano, Cavaliere non meno per ogni gentil costume, e scelta letteratura, che per nascita nobile, e distinto, ebbi copia delle Ordinazioni, che per quella occasione furono fatte nella Città di Lodi. In nessuna di esse però si fa menzione dell'Arciduca. La prima è del giorno 28. di Settembre di quell'anno 1581. nella quale fu stabilito, che si ergessero cinque archi trionfali con adatte inscrizioni; e che si pagasse certa somma di danaro a' Capitani, che le doveano andare incontro con decevol pompa; e che si facessero alcune necessarie provisioni per la venuta di essa Imperatrice. Nel dì settimo dell'Ottobre appresso un altra Ordinazione vi si ritrova, per la quale si comanda il pagamento del presente, che fu fatto dalla Città a quella Augusta Signora, *Quæ* (come ivi sta scritto) *dictus præteritis Laudam se contulit*. L'ultima di queste Ordinazioni è più notabile al proposito nostro, ed è sotto il giorno 10. pur di Ottobre, cioè di pubblicare un editto, acciocchè coloro, i quali *Hospitati sunt* (per riportare le parole stesse) *& comitaverunt Imperatricem, Principem Placentiæ, & Illustrissimum Don Sanchium, & alios, denuncient aggravia eorum in manibus &c.* Per la quale vedete, che si nomina l'Imperatrice, il Principe di Piacenza, Don Sanchio Ghevara, che presedeva allo Stato di Milano dopo la morte del Governatore, ma dell'Arciduca non si fa menzione. Non sarà dunque da riprendersi il Biscapè, se neppur egli, che si dovea ricordare di que' Principi, che allora in Lodi si trovarono, come poi intenderete più abbasso, nomina quell'Arciduca, di cui non si dice parola nè da San Carlo, nè in quelle Ordinazioni, nelle quali di altri si parla nominatamente, che non erano di così alto grado. *VITT.* Neppur io riprendo questo Autore, nè il Sig. Oltrocchi di questa omissione lo riconviene: e però voglio, che non abbiate per detto questo mio capriccio. Venghiamo alla narrazione di questi offizj prestatile dal Cardinale. Dice dunque il Giussani, che " il Cardinale per soddisfare all'obbligo di creanza, come Arcivescovo di „ Milano, verso d'un tal personaggio, essendo ella figliuola di Carlo v., Nuora di Ferdinan„ do 1., Moglie di Massimigliano 11., Madre di Ridolfo 11. oggi regnante, Imperatori, e „ Sorella di Filippo 11. Re potentissimo, e Signora di molta pietà, e religione, andò „ accompagnato molto onoratamente, a visitarla in Brescia, per essere la prima Città, ch' „ ella trovava della Provincia di Milano nel suo viaggio, della cui visita restò l'Imperatrice „ consolatissima, e mostrò a San Carlo segni di molta umanità, raccomandandosi alle „ sue orazioni, e lasciandosi intendere, che desiderava di sentire la sua Messa; ben„ chè egli non volesse compiacerle per allora; perchè voleva visitarla un altra volta „ con maggior onore nello Stato di Milano, come fece poi.„ Non istate qui, Lelio, a sofisticare sulle parole, e su lo stile con certe tisiche osservazioni da gramatico; che sapete esser nimico questo pio Scrittore di ogni affettazione. *LEL.* Buono per verità! voi date il nome ad altri, e per voi ritenete il mestiere. Ma qui non occorre: ognuno

no ama nel Giuſſani quella candida ſemplicità di dire, che è il ſuo proprio carattere. Non finiſco però d' intendere certe coſerelle, che vi s'introducono; come per eſempio, che il Santo andaſſe a viſitare l'Imperatrice in Breſcia *per eſſere la prima Città, ch' ella trovava della Provincia di Milano.* Il Baſcapè non dice queſto, ma parlando della viſita della Città, e Dioceſi di Breſcia, mi pare, che ſpieghi ogni coſa degnamente con queſte parole. *In ea civitate convenit Mariam Maximiani Imperatoris olim uxorem, Rodulphiq. Matrem, & Philippi Regis ſororem, quæ ex Germania in Hiſpanias iter facichat. Debitum erat officium altiſſimæ Imperatricis dignitati, non minus autem inſigni optimæ feminæ pietati; accomodatum vero ad Caroli res in Hiſpania juvandas. perjucundus fuit Reginæ Caroli adventus, atque humaniſſime, pieque admodum accepit: Miſſam ut coram ea faceret, ſuiſque precibus juvaret, poſtulavit. Carolus eo tunc ſalutationis officio contentus, Laude iterum adivit, ubi eam præcipue honorare cupiebat, quod ea Civitas prima in Mediolanenſi ditione occurrebat. VITT.* Qui il Giuſſani è di altro parere: ſcrive, che prima di Lodi: " Andò egli a riſcontrarla nell'ingreſſo dello „ Stato di Milano alla terra di Soncino, e l'invitò a ricevere l'incontro del Clero, e a „ favorire la Chieſa Cattedrale di Lodi &c. „ *LEL.* Converrà dire, che il Giuſſani ſi ſia laſciato ingannare da qualche voce, che ſi ſpargeſſe, o da quello, che trovò riferito da altro Autore, che ſcriſſe dopo il Baſcapè, e prima del Giuſſani, il quale certamente poco ſicure, e men vere notizie ebbe di queſto paſſaggio, ſcrivendo tra l'altre coſe, ſenza pur nominar Lodi, che paſsò l'Imperatrice da Cremona, e Milano. Per altro eſſere ciò falſo troppo chiaro ſi dimoſtra per le lettere di San Carlo, il quale di queſto ſecondo incontro non fa parola, e da quanto egli narra ſi rende aſſai improbabile. Anzi per conoſcere queſto sbaglio, baſta por mente all'accozzamento delle coſe, non eſſendo in Soncino avvenuto l'invito fatto da San Carlo all' Imperatrice, ſecondo che mette il Giuſſani, ma in Breſcia, come udirete; ed il giorno medeſimo della viſita fatta ivi all'Imperatrice. Onde neppur accade recarci qui altre congetture, che dimoſtrano queſto ſecondo incontro inverisimile. *ALF.* Anche il Sig. Oltrocchi ammette queſto ſecondo colloquio a Soncino nella ſua annot. (*c*) alla col. 573., ed è tra quelle coſe, che da' manoſcritti, e dalle lettere del Santo egli ha potuto raccogliere. *LEL.* Quel che poſſa raccogliere dalle lettere, l'avete inteſo; che altri manoſcritti abbia poi egli, che parlino dell' abboccamento in Soncino io non ſo, quando non ſia la Vita compoſta dal Giuſſani manoſcritta, che ſi conſerva nell' Ambrogiana Biblioteca. Io certo voglio piuttoſto credere al Baſcapè, che conformemente alle lettere ſcrive, e doveva ſapere quel, che avvenne minutamente. *VITT.* E il Sig. Roſſi che dice di queſto ingreſſo in Breſcia, e della viſita del Cardinale? *ALF.* Fuor d'ogni cenſura, perchè non ne dice una parola. *VITT.* Che mi dite? Io ammiro il coraggio, e la franchezza del Sig Oltrocchi, il quale prendendo a dimoſtrarci la parte più mancante della Storia del Baſcapè in queſti anni, abbia voluto piuttoſto far comparire i difetti de' ſuoi Autori. *ALF.* Tant' è, dopo le coſe del Sinodo, e delle Sante Reliquie ſi ſpiccia così. *Inter hæc nuncium affertur, Mariam Auſtriacam in Hiſpanias proficiſcentem jam Inſubriæ finibus imminere: Caroli v. Cæſaris filia erat &c.* e ſegue a deſcrivere chi foſſe, ed il fine a che foſſe chiamata nelle Spagne, ſecondo che anche deſcrive il Giuſſani; benchè chi ſcriſſe la Vita di Filippo II. ſia di diverſo parere, ed il ſucceſſo diverſamente abbia dimoſtrato: poi del Cardinale eccovi quel, che dice: *Cardinalis poſtquam de ejus Mediolanum adventu amiſſa ſpes erat, in Laudenſem agrum progreſſus, præmiſſis, qui Templum quam ſplendide ornari juberent, ſacrificales apparatus ſecum attulerat, ſi forte Pontificio ritu litandi occaſio ſe daret. VITT.* Che ſcena ella è mai codeſta? Come ci ſi rappreſenta contraria al diſegno di chi la compoſe? Avea il Baſcapè da far la parte di quel Meſchino, che dagli altri più doviziosi accattar ſi dovea

con che fare una più decevole comparsa; ed egli si sostiene in gulsa, che puote agli altri somministrare qualche ajuto, senza mai di loro aver bisogno. Ma di dove vuole il Sig. Rossi che si portasse il Cardinale ad incontrare la Imperatrice? *ALF.* Non lo dice: pure dovendosi ricavare dalle sue parole, ognun crederebbe, che da Milano vi andasse. Tocca però delle cose mandate a Lodi per apparecchio, cioè degli abiti Pontificali; e il Sig. Oltrocchi vi fa una distinta annotazione di questo grande apparecchio mandato innanzi, arrivando a dire, che: *Quidquid in Metropolitana Mediolani Basilica auri, argentive, aut etiam aulæorum fuit, illuc Cardinalis sumptu translatum est.* col. 575. (a). *VITT.* Almeno de' calici saran rimasti in Duomo per le Messe, e qualche candilier d'argento per le occorrenze. Fuor di burla. Il Giussani ancora di ciò ne parla; ma poi non dice tanto: scrive: " Al cui fine vi mando i più eccellenti Mu„ sici di Milano, e il suo Maestro delle Cerimonie, con la più ricca supellettile della „ Chiesa Metropolitana. „ E il Biscapè non ne parla? *LEL.* No; perchè o non seppe tanto, o sapendolo, non istimò pregio dell'opera esporre tutte queste disposizioni, e questi apparecchj, che poi a nulla servirono. Così pure non si stese egli molto nella descrizione delle cose divote, che regalò il Santo alla Imperatrice. *VITT.* Certo il Giussani ne ebbe un distinto ragguaglio, dicendo, che " le donò alcune cose divote, „ e preziose, cioè una Croce d'oro piena di sacre reliquie, una Corona della Ma„ donna ornata d'oro, fatta di varj luoghi della Terra Santa, con la sua Crocetta „ d'oro, ch'avea molte indulgenze; un Agnus Dei legato in oro... *ALF.* Basta, basta. Anche il Sig. Rossi in due parole si sbriga dicendo, che furono date alla Imperatrice *Lypsanothecæ auro celatæ*, e simili doni all'Arciduca, e Principali della Corte: nè il Sig. Oltrocchi vi fa altra annotazione. E il Biscapè come si spiega? *MAR.* Brevemente assai; ma quanto si conviene: il leggeremo poi dopo la lettera di San Carlo. Potrete voi ancora, o Vittorio, osservare, che il Giussani espone le due volte, che parlò il Santo colla Imperatrice, avvenute la stessa mattina dell'ingresso nella Città: onde poi ancora fa, che si scusi dall'andare in Duomo, a sentir Messa per la stanchezza del viaggio. *VITT.* Così l'intendo anch'io. *MAR.* Diversamente il Sig. Rossi. Nel giorno dell'ingresso introduce il Santo a parlare colla Imperatrice, e gli fa dire di quelle cose, che il Giussani riporta dal Biscapè intorno alla Chiesa di Milano. Poi *sequenti denique die post rem divinam* &c. dopo la Messa gli fa fare la distribuzione di que' doni pregiati, e divoti. *ALF.* Egli è così: nè il Sig. Oltrocchi ammonisce i Forastieri di questo divario, che passa fra il Giussani e'l Traduttore. *LEL.* Resta a dire, che una cosa narra il Giussani, traduce il Sig. Rossi, replica il Sig. Oltrocchi, e tacesi dal Biscapè; ed è l'ultima di questo capitolo, cioè la Comonione fatta da San Carlo quella mattina stessa di sua mano nel Duomo alla Cameriera maggiore, alle altre Dame, e molti altri Signori. *ALF.* Perchè non la riferisce il Biscapè, essendo cosa assai notabile, e narrandosi questo in pruova del concetto, che tutti aveano del Santo Cardinale? *LEL.* Sapete perchè? Perchè egli, che era presente, non lo seppe; e poi non lo trovò scritto (per valermi anch'io talvolta dell'argomento del Sig. Oltrocchi) nelle lettere di San Carlo, il quale per altro trattandosi di simili atti di pietà, e massime in simile circostanze renduti più esimii, e scrivendo a' suoi confidenti, e massime solo a titolo di narrare alcuna cosa, non suole tacere. *VITT.* Ma voi credete, che seguisse? *LEL.* Io no. *VITT.* Troppo chiaro. *LEL.* Se mi domandaste, se ciò avvenne, vi risponderei con più di serbo: ma domandandomi, se io lo credo, vi debbo rispondere quel, che sento. In brieve: quanto voi volete far lunga quella mattina di Ottobre, per dar luogo a tante cose? Prima della Messa, come anche dice il Giussani, e sembra convenevole, il Santo parla colla Imperatrice: Se poi quella mattina stessa entrò in Città, come pure scrive lo stesso Autore,

non

dovea certo essere innanzi giorno, anzi dovea essere molto chiaro. Vi celebra il Santo. Nella Messa vi fa un sermone, dopo il Ringraziamento torna all' Imperatrice: con lei si trattiene alcun tempo, fa i regali, si licenzia. Vi pare, che l'ora fosse tuttavia di andare al Duomo, ed ivi comunicare tanta gente e Dame, e Cavalieri, che come aggiugne il Sig. Rossi, quasi nessuno di così grande corteggio di nobili uomini, e donne partir volesse, *quin Altaris Mysteria ex ejus manu perciperet?* Via saranno stati tutti digiuni a quell'ora: si dovean però confessare prima di essere da San Carlo comunicati. Ma poi vi pare, che volessero lasciar sola l'Imperatrice in casa le Dame di suo seguito, e i Cavalieri? *VITT.* Ma e il Giussani di dove l'ha presa? *LEL.* Egli, uomo pieno di pietà, ha creduto questo per infallibile, e non dubitandone l'ha stampato. Credette egli, siccome anche scrive, che que' Signori, e Dame di Corte dovessero ricavare qualche buon frutto spirituale da così bella occasione: or qual profitto maggiore potevano riportare di questo, che poi descrive? *VITT.* O via venga una volta questa letteta del Santo, e finiamola. *LEL.* Due ne scrisse: La prima da Martinengo il giorno tre di Ottobre; benchè poi partendo di là subito il Santo per Lodi, avrà forse seco portata la lettera, e da Lodi l'avrà spedita a Mons. Speziano a Roma. Onde in quella, che vien presso, parla di questa come mandata da Lodi. *ALF.* Ella è questa appunto, che traduce in Latino il Sig. Oltrocchi nella sua annotazione; ed è segnata come cosa trasportata. Voi leggete la Volgare, Lelio; io leggerò da me la Latina. *LEL.* " Son poi venuto sul Bresciano, attendendo intanto alla spedizione „ della visita. e poi arrivai nel tempo stesso, che entrò l'Imperatrice in Brescia, che „ fu jer sera, per visitarla, come ho fatto questa mattina con disegno però di ritro„ varmi a Lodi, per riceverla se avesse voluto fare entrata solenne. " *ALF.* Sentitene ora Vittorio il Latino. " In Brixiensem agrum veni, & cursim in itinere aliquot ad „ Instrationem factam spectantia expedivi Brixiam hesterno vespere ingressus sum, quo „ tempore alia ex parte Augusta ipsa ingrediebatur. Mihi itineris causam dedit necessi„ tas officij eidem deferendi. Equidem hoc mane eam conveni. Moliebar Laude Pom„ peja illi occurrere, eamque magnifice excipere. " Che ve ne pare? *VITT.* Ella è versione colle chiose. Ma non perdiam tempo. *LEL.* Seguita così: " Ma non inclina „ di accettare questo invito per la molta pietà, ed umiltà sua; parendole strano, che „ lei se ne venga in carrozza, o letica, ed il Clero a piedi in processione. " *ALF.* „ Sed nunc prædixit mihi, velle se pompam omnem repudiare, cum Laudem ingredietur, „ quamvis ut votis meis indulgeret, enixe rogaverim. Sua religio, & ingens animi de„ missio ut renuat facit. Inverso ordine hæc fieri dicit: se curru, aut lectica sublimem „ vehi; Clerum interim supplicabundum procedere; præsertim cum hactenus nullibi „ sacram hanc pompam viderit ". *VITT.* Dov'è la lettera di San Carlo? *LEL.* Qui pronta: " Siccome anco da qui a dietro non ha ricevuti simili incontri dal Clero; con „ tutto che nel Dominio Veneziano sia stata ricevuta con molto onore, incontro de' „ popoli, e sotto Baldachino. *ALF.* Nimirum alia apud Venetos illius excipiendæ ra„ tio fuit: illi in Venetorum urbibus perhonorifice itum obvium est a Patriciis, & „ effusa populi multitudine; cumque deduceretur, equester ordo eam aurata umbella „ protegebat. *VITT.* Qui accompagna collo stile più la pompa del ricevimento, che la lettera di San Carlo. *LEL.* Questi seguita così: " Mi pare nel ragionare donna „ molto pia, e divota, umile, e piena di mansuetudine, e con me si è mostrata be„ nignissima, ed amorevole, ed intendo, che si communica una volta la settimana. Le „ ho promesso, quando arriverà a Lodi di dirle la Messa, di che mi avea ricercato „ qui; ma io giudicai convenevole lasciar luogo in questo al Vescovo qui; perchè „ così ha usato co' Vescovi di queste altre Città Veneziane. " *ALF.* Questo *perchè* si desidera nella traduzione, che si fa con queste parole: " Sermo illius pietatem exi-

„ miam,

„ miam, & religionem ſapit: demiſſa animo, mitis omnino, & comis erga omnes vi-
„ detur; mihi vero ſumme lenitatis, & benevolentiæ certiſſimas ſignificationes exhi-
„ buit. Audio eamdem ſemel in ſingulas hebdomadas Angelorum pane refici conſueſſe:
„ Spopondi me, cum Laude aderit, coram ea ſacris operaturum: id ipſum ut Brixiæ
„ facerem, me antea rogaverat; verum ego magis decere cenſui, ſi Brixienſis Epiſco-
„ pus ſua in urbe id officij præſtaret. *VITT.* Sapete quel, che vi ho da dire, Lelio? Che leviate queſta briga al mio Sig. Maeſtro da legger tanto Latino; che io di queſte traduzioni non vo' più ſaperne. Se prima di ſentire la lettera del Santo, mi foſte venuto a dire, che nelle Città de' Signori Veneziani, dove paſſò l'Imperatrice, il Veſcovo proprio di ciaſcuna le avea celebrata la Meſſa; e che mi aveſte citata queſta lettera di San Carlo, vi avrei ſcommeſſo ogni coſa per ſoſtenere di no, appoggiato alla traduzione. E allora? A Vittorio oltre il danno le beffe ancora, quando poi gli foſſe ſtato moſtrato l'originale del Santo. E che gli ſarebbe valuto allegare la traduzione del Sig. Oltrocchi? No, no, leggete volgare, e le traduzioni le laſceremo agli ſtranieri più lontani. *LEL.* Non rimangono, che poche parole: uditele in volgare, quali furono ſcritte dal Santo, e poi aſcoltatele ancora in Latino. San Carlo dice: " Da Lodi tor-
„ nerò, dopo la partita di Sua Maeſtà di là, ſubito a Breſcia, per dare perfezione
„ alla Viſita, dove diſegno trattenermi da 12. o 15. giorni. " Soggiugne poi certa notizia intorno ad un editto mandato fuori dal Commiſſario delle decime. *ALF.* Saldo Vittorio. Qui più franco ſenza accennare nè viſita, nè dubitazione tra 12. o 15. giorni, e con mettervi una claoſola, che non ſi è udita nella lettera del Santo, ſi traduce. „ Ubi Auguſta Laudem venerit, ſeque in viam dederit, Brixiam revertar; qua ex ur-
„ be ad xv. diem me rediturum ſpero. " Il negozio poi del Commiſſario delle decime, ſpiega con queſte parole. " Hac data Colloquij occaſione de quibuſdam ad
„ me ipſum pertinentibus, quæ facile potes intelligere cum Auguſta diſſerui &c. " Oh andate a fidarvi di queſti infallibili documenti di lettere. Se prima io non vedo l'originale con queſti occhj, o non veggo il *concordat* per man di Notajo, io non vo' creder punto. *MAR.* Non è poi da ſtupirſi tanto, che ſeguano di queſte picciole variazioni. Io mi ricordo di avere inteſo il Sig. Oltrocchi, ſcuſando un altro Traduttore, per ſomigliante alterazione, dire, che lo ſtudio del dire elegante gli avea fatto ſembrar meglio variare alcun poco il ſentimento. *VITT.* Ed io, che di eleganza non m' intendo, amo meglio udire quell'aurea naturalezza, e ſchietta eſpreſſione de' veri ſentimenti del Santo, come furono da lui dettati, che tutti queſti ſtudiati traſporti; e dove ſi tratta di un documento di pregio, e di autorità, non v'ha cangiamento così leggiero, che io non reputi di gran momento. *LEL.* Scriſſe poi il Santo un altra breve lettera pure allo Speziano a' 12. d'Ottobre di quell'anno ſteſſo con queſte parole: „ Vi ſcriſſi brevemente la ſettimana paſſata da Lodi, dove andai, per licenziarmi dall'
„ Imperatrice, e quivi le diſſi Meſſa privatamente in Caſa, e le donai anche certe de-
„ vozioni, le quali ella moſtrò di aggradire molto. Da Lodi me ne ſon poi venuto
„ di lungo a Breſcia, per dare l'intero compimento a queſta Viſita &c. " Queſta pure ſi riporta dal Sig. Oltrocchi al cap. ſeguente col. 576. (*d*) Nè vi troverete la minima alterazione di ſentimento: ſolo non concordiamo nella data, leggendo io qui a' 12. di Ottobre; ed egli riportando *pridie Idus Octobris*. *VITT.* Non è lo ſteſſo? *LEL.* In Ottobre no, nel qual meſe gl'Idi ſi traſportano a' 15. *VITT.* Dite bene; ma ſono di quegli sbaglj, che troppo facilmente accadono. *LEL.* Ed io pure crederei pedanteria il volervi badare. L'ho ſolo accennato, perchè venendo al confronto, non faceſte ſu tal divario qualche cabala. Giudicate voi ora, ſe da queſte lettere ha cavato ſufficientemente per la ſua Storia il Baſcapè. Dopo le ſue parole già riferite del diſegno di San Carlo, cioè di farle ſolenne incontro col Clero, ſeguita così. " Sed illa Imperatorum

„ filia,

„ filia, uxor, & mater, præ ſummo Chriſtianæ humilitatis ſtudio Carolo dixit: pom-
„ pam illam perſonæ Imperatoriæ præſcriptam ſe ſe ferre quodammodo non poſſe, in
„ qua ipſa veheretur, Clerus vero pedibus præiret. Itaq. omiſſa pompa ingreſſa eſt.
„ Miſſam Carolus illa præſente fecit. cumque loco minime conſecrato fieri neceſſe fuiſ-
„ ſet; eam rem, cum inter ſacrum verba faceret, noluit Carolus exempli gratia præte-
„ rire, quin excuſationem afferret, idque ſibi alioqui non probari modeſte ſignificaret.
„ Nonnulla Mariæ, nobiliſſimiſque feminis, quæ eam comitabantur, donavit religionis
„ gratia. quæ quidem illæ ut incredibili cupiditate expetierant, ita ſummo gaudio
„ acceperunt. Cum autem de Mediolanenſis Eccleſiæ rebus eam generatim ipſe do-
„ cuiſſet, Clericum deinde, quem miſerat in Hiſpanias, Genuam verſus eam ſubſequi
„ juſſit, & quæ opus eſſent ad Eccleſiæ cauſſam defendendam latius ſuppeditare. „
VITT. Quanto mi piace queſto comporre con precipizio del Baſcapè! *ALF.* Quanto bramerei ſapere anch'io in queſto modo ſenza diligenza ſcrivere una Storia di egual frutto al Mondo! *VITT.* Nel Giuſſani non ſi legge la ſcuſa fatta da San Carlo, per dovere in quella Caſa, e luogo privato celebrare il Divin Sagrifizio; e pure trattavaſi di un documento, che riguardava la diſciplina Eccleſiaſtica, e le vere Maſſime del gran Cardinale. *ALF.* Il Sig. Roſſi neppur che fra la Meſſa diſcorreſſe, accenna nella ſua traduzione. *MAR.* Oſſervate, che a ciò ſuppliſce il Sig. Oltrocchi, facendo uſo delle notizie dello ſteſſo Baſcapè, ſotto la col. 575. (*b*) *VITT.* Nel Giuſſani non ſi trova, che San Carlo mandaſſe quel Cherico, che poi era il Baſcapè verſo Genova ad accompagnare l'Imperatrice, ed a rappreſentarle le coſe della Chieſa di Milano, e di que' provedimenti, che ſi bramavano. *ALF.* Nè il Sig. Roſſi fa di ciò motto. *MAR.* Leggete l'annotazion ſeguente del Sig. Oltrocchi; e vedrete, che di queſt'opera meſchina del Baſcapè ſi vale per illuſtrare la Storia, ed accreſcerla di notizie. E dove nella traduzione del Sig. Roſſi voi trovate quello, che di Gerolamo Luzzago riferiſce il Baſcapè, traduce il Giuſſani nella ſua opera pag. 416., e traſcrive (citandone l'autore) il Sig. Oltrocchi verſo la fine della col. 574. Ma prima con quanta accuratezza, diſtinzione, forza di ſcelte, e più ſignificanti eſpreſſioni, ſotto queſto capitolo, ed anno riducendo l'eſito della viſita di quella Diocceſi, e Città di Breſcia deſcrive le opere, le fatiche, i ſalutari provedimenti del gran Cardinale, l'amore, e la venerazione, che da tutto quel paeſe ſi era acquiſtato, l'indole di que' Cittadini? Voi il vedrete, che altrimenti non verremo mai alla fine. Quindi poi così ſi eſprime: " Commemoranda fuit eo loco Hieronimi Luciaghi pa-
„ tricij Brixienſis pietas, admirabiliſque in Carolum animus; tum aſſiduis, prorſuſque
„ inuſitatis officiis, quæ prætermimus; tum hoc maxime. Cum Brixiam Carolus venit,
„ ut Imperatricem conveniret, quoniam viſitationis leges tum non impediebant, ad eum
„ improviſo divertit. homo incredibili gaudio perfuſus, idque in felicitatis loco ponens,
„ cubiculum, quo ille uſus fuerat, cum lecto apparato ea lege concluſit, nunc q. con-
„ cluſum habet, ut eo poſthac umquam ſit uſurus nemo. beatum ſe ſe honeſtiſſimi vir
„ ordinis dicebat, ſi per ſuorum neceſſarias rationes licuiſſet, in Caroli domo, vel ip-
„ ſius ſtabuli ſordibus exportandis operam dare. *ALF.* Che andiamo più innanzi in queſti eſami, e confronti? A me ſembra così eccellente queſta maniera di ſcrivere e per le coſe, e per l'aureo ſplendore di uno ſtile così puro, e facile, così elegante e grave, che non ſolo ſuperiore ad ogni cenſura di negligenza, o precipizio io la giudico, ma nulla in oltre mancarle, perchè poſſa ſervire di eſempio ad ogni più colto, e diligente ſcrittore. *MAR.* No, tacere non poſſo. Qui ci vuole il Sig. Oltrocchi, qui fermiamoci; che non ſiam giunti alla fine di queſto capitolo. Anzi ſeguendo piuttoſto le traccie altrui, neppure il principio abbiamo traſcorſo: e vi ha in queſta Vita ſotto queſt'anno medeſimo coſe memorabili, che egli ci riferiſce, o in più acconcio luogo, che non fecero quegli Scrittori, che gli vengono per pienezza di cognizioni, e dili-

genza

genza preferiti, o con dir quello, che gli altri trascurarono affatto, ed omisero. Se di una introduzione la più adatta, e la più entrante nelle cose da narrarsi voi ricercate; in poche, ma significantissime parole lo stato delle cose vi pone innanzi gli occhj. Al Governatore morto l'anno prima, fino al destinarsi di un nuovo, fa succedere nel comando della Provincia Sanzio Ghevara già Castellano, ossia Comandante del Castello: lodalo per la sua pietà, e pel suo buon animo: di lui dice: " Qui quidem illud „ Caroli cohortatione fecit laudabiliter, ut histriones minime ferret, genus hominum, „ qui turpibus plerumque fabulis ad spectatorum mores depravandos accomodatis, for„ didum quæstum faciunt, impudicasque feminas ad alliciendam juventutem in scenam „ immittunt. hos Carolus, primo quidem idoneis hominibus constitutis, qui observa„ rent, ita corrigere studuit, ut nihil obscenum, aut Christianis alioqui moribus alie„ num dicerent, facerentve; diebus item festis, ac sexta quaque feria omnino abstine„ rent; postremo scriptas fabulas, ad similitudinem librorum, qui eduntur, a se prius „ probandas statuit, quam darentur. histrionumque libidinosa crimina, quæ fori sui es„ sent, persecutus est, ut ii potius abire, quam sustinere vellent. " *ALF.* Si predica in fatti per ogni luogo quanto San Carlo di cura, e sollecitudine, e travaglio si prendesse per questa parte di Riforma. *MAR.* Ora ditemi in quale degli Scrittori, che portansi cotanto innanzi al Bascapè in copia, e diligenza dal Sig. Oltrocchi, in quale dico ritrova egli una così esatta notizia? e fuori di qualche cenno, che se ne fa in alcun luogo, che si dice? che si scrive? Anzi in quale delle sue annotazioni, il Sig. Oltrocchi così distintamente ne ragiona? Troverete, ch'egli alla fine del cap. x. lib. vt. col. 566. riordinando le azioni del Santo sotto l'anno 1580. pone quelle parole. „ Comicos sceleſtum hominum genus iterum a Mediolanensi theatro ablegandos impe„ travit a Sanctio Ghevara. " Ma che è questo in confronto di quanto dice il Bascapè. *ALF.* E dell'anno, che dite? *MAR.* Che s'inganna il Sig. Oltrocchi; e che piuttosto debbesi riportare al 1582., che al 1580. codesta provisione: benchè poi al principio di questo libro stesse bene il riportarla, e perchè qui distinta menzione far si dovea di chi faceva le veci del Governatore; e perchè si riferivano altri compensi procurati, ed ottenuti dal Santo pure in quest'anno. *ALF.* Basta la prima ragione, che anch'io ho osservato, quanto all'ordine, e serie della Storia giovi questo metodo del Bascapè, il quale non a caso dividendo i libri, ma con qualche fissazione di alcun tempo più memorabile, sul principio talora premette certe particolari notizie, le quali diserite altrove o non tornerebbono così bene, o interromperebbono il filo, ed insieme la forza di altre cose. Bensì desidererei intorno a questo ancora udire qualche lettera di San Carlo. *MAR.* Se il tempo non ci premesse tanto, vorrei di ciascun sentimento portarvene la pruova espressa in una di queste lettere. Ma pur di corso: per accennarvi, quanto anche assai prima, anzi fino da' primi anni di sua residenza in Milano, per tener lontana simil sorta di gente dal suo popolo si adoperasse il Cardinale, e con quanta efficacia; udite come scrive al Sig. Tullio Alboneſe a' 17. di Giugno 1570. " Par„ lerete al Sig. Duca in conformità di quel, che vi dissi, e che gli scrivo con la „ qui alligata in credenza vostra sopra li comedianti, quali spero, che S. Eccellenza „ tenerà saldo in non ammetterli, come fece gli anni passati. E se pur vedrete, „ che sia bisogno, potrete proponergli il mezzo, che si prese l'altra volta, di rimet„ ter la cosa al Prevosto di San Barnaba; che in questo modo potrà anche S. Eccell. „ meglio scusarsi col Sig. N. o con chi gliene facesse instanza. Sarete poi dal P. Gor„ rea per la medesima causa, pregandolo conforme alla lettera mia, a muovere la Si„ gnora Ducheſſa a fare buon officio col Sig. Duca, come per la pietà sua, e per amor „ mio so, che sarà pronta a farlo. &c. di S. Pietro l'Olmo &c. Segue poi la lettera al P. Gorrea, e poi quella al Sig. Duca d'Alburqueque Governatore di Milano, la qua-

le

le comincia: " Ho inteſo, che in Milano ſono venuti li Comedianti, e che diſegnano
„ far le comedie non oſtante la proibizione fatta da V. E. gli anni paſſati. So che lei
„ ſi ricorderà la grazia, che mi fece allora; nè dubito per la pietà ſua di trovarla
„ men ſalda, e coſtante al preſente in non conſentire a così abbominevole corruzione
„ de' coſtumi, che ne ſegue: ſapendo maſſime, che ſaria coſa molto aliena da ogni
„ pietà Criſtiana, che il popolo ſi occupaſſe ora in queſte diſſoluzioni, in luogo di rende-
„ re grazie a Dio di averlo ſollevato dall'afflizione, che ha patito nella careſtìa paſſata.
„ Però prego V. E. caldamente in conformità di quel, che le dirà M. Tullio mio,
„ che per l'onore di Dio, e ſalute dell'anime ſia ſervita tener la mano, che non ſegua
„ queſto diſordine &c. Non eſſendo poi riuſcito d'impedire affatto tali rappreſenta-
zioni, a' 20. dello ſteſſo meſe reſcriſſe da Galarato al medeſimo Albonese con queſte
parole: " Quanto alli Comedianti ſe ſi darà la cura al Prepoſto di San Barnaba di ve-
„ dere le comedie prima, che ſi recitino, l'avrò caro; poichè non ſi è potuto ot-
„ tenere il principale, che mi ſarebbe ſtato gratiſſimo, di cacciarli via. &c. „ Ma ba-
ſti de' primi tempi avere accennate queſte poche coſe. Accoſtiamoci più dappreſſo a
quello, che ſi cerca. Così dunque a' 6. d'Agoſto del 1580. reſcrive al Cardinale Pie-
tro Galeſini: " Sebbene i comedianti ſono ritornati, ſi vedrà, come è dovere, la
„ comedia con regole tali, e buone, che da ſe vedranno, che non l'hanno a fare,
„ o che niſſuno vi anderà, perchè vi mancheranno quelle parti, nelle quali loro met-
„ tono tanto ſtudio, acciocchè vi ſia concorſo; eſſendo che per ragione di Diſcipli-
„ na, e buona comedia anche ſecondo l'arte non vi dovrebbono eſſere &c.„. Paſſando
poi all'anno 1581. il P. Franceſco Adorno così ſcrive al Santo a' 18. di Luglio da
Milano. „ Mando a V. S. Illuſtriſs. l'inclusa lettera del Padre Flaminio, che predi-
„ cò la Quareſima paſſata a San Fedele, intorno alle comedie, che ſi fanno E' coſa
„ degna di molta conſiderazione; perchè ſe ſi proibiſcono i libri laſcivi con tanta ra-
„ gione, con quanta maggiore ragione ſi debbono proibire ragionamenti, ed azioni
„ laſcive, che con la viva voce, e preſenza ſenza comparazione più muovono, che
„ non fanno i libri? „ Anche Monſ. Speziano a' 24. di Settembre dell'anno medeſimo
propone, o piuttoſto replica certo ricordo, e piacevole maniera per impedire deſtra-
mente li Comedianti. Dalle quali lettere tutte vi potete accorgere, che nel 1580.
queſta proibizione non erasi ancora ottenuta. Fu poi a' 17. d'Agoſto del 1582., quan-
do da Daneſe Filiodoni ſi mandò il ſeguente avviſo al Cardinale. " Il Sig. D. Sanchio
„ mi ha commeſſo, che io avviſi V. S. Illuſtriſs. che per conto di non laſciar recitare
„ comedie alcune in queſta, nè in altre Città, e luoghi di queſto ſtato; nè che ſi dia
„ a comedianti ricetto, ha dato ordine, che ſi pubblichi una grida, la quale ſi farà
„ oggi o domani ſenza fallo: e che ſe altro farà in che eſſo Signore poſſa ſod-
„ disfare al deſiderio di V. S. Illuſtriſs., che lo farà ſempre volentieri &c. Attiſſima-
mente a queſto principio riducesi in brieve quello, che dalla Legazione, che l'anno
innanzi ſeguì, ſe ne ritraſſe, e l'opportunità ſi accenna del Nunzio, che in Iſpagna ſi
ritrovava per dar eſito alle controverſie inſorte per la viſita dell'Oſpitale: e ben ſa il
Sig. Oltrocchi, che a queſt'anno ſi appartiene il finimento dato a queſto travaglio del
Santo più, che all'antecedente. Del qual fatto ne ſcrive il Baſcapè, come ſi conviene,
avendo egli ſopra di eſſo ricevute tante lettere dal Cardinale, quante non credo, che
altri, toltone lo Speziani, ne riceveſſe. Ma ſenza o ritoccare altre coſe, o cercare ogni
minutezza, quello, che io reputo più degno di oſſervazione, egli è, che queſto Scrit-
tore non perdendo di mira lo ſcopo principale di chi prende a teſſere ſimili Storie,
non ſeppe ſolo ricordare, ma deſcriſſe con ſomma accuratezza ciò, che dimezzato,
e con parole da ſe acconciate per cavarne più rigida cenſura, oppoſe il Sig. Oltroc-
chi; voglio dire della perfezione di quella grand'Anima, che quantunque ſempre inſi-

 gne,

gne, è maravigliosa anche per l'addietro si discopriſſe, pure coll'accostarsi all'ultimo di questa vita, giugnendo a certa maturatezza, ad un grado più sovrano andava sempre salendo. *ALF.* Voi mi ricordate un passo di questa Vita, che nel Bascapè ho letto non senza qualche dolce maraviglia, e commozione di animo. Questa picciola parte in grazia rileggeteci, o Lelio; che più utile ci potrà essere, che tutte le nostre quistioni. *VITT.* Giacchè sul libro, che dato mi avete, indarno io cerco questo luogo, che più d'ogn'altro anch'io stimerei necessario; datemi l'opera del Bascapè, che debbe a me toccare il leggerla. *MAR.* Eccovi l'edizione, della quale siete solito valervi. Potrete qui incominciare verso la fine della pag. 227. *VITT.* " Sed hic tangen-
" dum ante alia, de aucta vehementer ejus vitæ duritie. qui Roma cum postremo
" rediisset, ad aquæ usum, relicto penitus vino, devenire constituit, idque multos
" jam annos paulatim moliebatur. Ejus rei tempus erysipelas obtulit, & febris, qua
" post reditum laboravit, ita ut vino complures dies abstinere medicorum voluntate ne-
" cesse esset. eo enim quasi aditu patefacto, integram in eo genere abstinentiam in-
" gressus est. neque ea contentus, duos hebdomadæ cujuslibet dies constituit, qui-
" bus pane tantum, & aqua sustentaretur: ac non multo post tres, quas antiqui le-
" gitimas ferias dixerunt, eodem modo sibi traducendas decrevit. item sublato de lo-
" co suo consueti lecti apparatu, in angustissimum, secretumque locum cubandi caus-
" sa se retulit, apud alium similem precandi causla constitutum; quo intimis tantum
" aditus erat. cubile fuit paleæ saccus; in quo vestitus cum jaceret, posteaPontificis moni-
" tu quem de vitæ suæ ratione Romæ consuluit, detractis sibi vestimentis, linteis
" cannabinis usus est: quæ cum usu, lavationeque asperitate carere cæperant, nova
" jubebat adhiberi. novum autem operimenti genus super lecto habuit, duplicis pan-
" ni itidem cannabini palea interposita consuti, quo etiam hyeme utebatur. Hac por-
" ro asperitate audita multi amice, vehementerque cum eo egerunt, ne se tantope-
" re affligeret. Augustinus Episcopus Veronensis pro suo summo in eum amore, ac
" pietate per epistolam ei susius eo de genere scriptam aquæ potum improbavit: cui
" Joannes Paulus Cajmus ex bono medico Præsbyter, & Canonicus Ecclesiæ majoris
" factus respondit, rationes afferens, quibus etiam natura potus aquæ Carolo videre-
" tur convenire. Ab eo fere tempore (*ecco il tempo del Sig. Oltrocchi*) majorem etiam
" affabilitatem, suavitatemque, quasi perfectæ virtutis maturitatem quamdam adhi-
" bens, gratiam suam auxit cumulo non mediocri, ut plerosque passim audiremus
" prædicantes id, quod erat, eo nihil humanius, nihil dulcius fieri posse." Si, che questo Scrittore dovette essere ammesso fra quegli intimi, cui davasi accesso a quegli angusti, e più riposti ritiri del Santo. Che vita ella è codesta! che rigido governo di se stesso? che immagine di virtù, di Santità! che descrizione, che esattezza! Ma che sto io commetando? Voglion essere fatti, non chiacchiere, non ischerni, non censure sofistiche, ed irragionevoli. Che ha il Sig. Oltrocchi da mostrarci sotto questi anni, che trascurati ci vorrebbe far credere nel Bascapè? Che ha da mostrarci o nel Giussani, o nel Sig. Rossi, o nelle sue annotazioni, che ci dipinga in tal guisa la maturezza, e perfezione di quella virtù incomparabile? *ALF.* Io non dubito, che di queste asprezze del Santo si dicano gran cose dagli altri Scrittori ancora sparsamente, e più dopo la morte, dove si raccolgono le virtù: ma a chi legge, il vedere questi avanzamenti nella serie delle azioni, il riconoscere a' suoi luoghi queste immagini oh quanto giova, e piace! *MAR.* Or ora divenite voi pure Maestro di precetti per bene scrivere Vite de' Santi. *ALF.* Io parlo secondo che mi detta la ragione, e l'esperienza. Di precetti appena quegli ho ascoltato, che voi dal Dialogo del Bascapè nel vostro foglio riportati avete. Per la mia parte, se vi debbo confessare quel che sento, ad ogni confronto fattosi tra 'l Bascapè e gli altri, ad ogni particella dell'Opera di lui paragonata

nata colle altre Vite, ad ogni sua più esatta descrizione delle cose, ad ogni scoperta di questi artifizj di chi oppone negligenza ad uno Scrittore, e ad un Opera di tal sorta, in questa parte ancora, che si adduce come imperfetta, e senza paragone fin qui si è ritrovata più copiosa della traduzione del Sig. Rossi, ed anche in alcuna cosa del Giussani, ed atta a somministrare materia opportuna per le aggiunte del Sig. Oltrocchi; così chiaro comprendo il torto fattosi al Bascapè, che soverchia io giudico ogni altra vostra ricerca, e diligenza in questi esami: ma poi certo piacere, che sento in me rinnovarsi ogni volta, che leggete particella di questa Vita, sa, che tutto ascolti volentieri. Ora però mi accorgo esser tempo di pensare a dar qualche fine a' nostri colloquj, che l'oriuolo ci addita vicino il mezzo dì. *MAR.* A voi è rimesso anche sul punto terminare la sessione, e riservarne il proseguimento a quel tempo, chè vi parrà. *VITT.* Questi si chiamano complimenti. Io però con buona grazia di voi tutti, vi dico, che di qua non parto pria che si termini tutto questo anno 1581., se vi avessi anche a desinare. Avete fatto assai fin qui, e tanto che basta per far conoscere ad ogni galantuomo il carattere di questa censura fatta al Bascapè. Ma poi non vi ricordate *de' colloquj di Masino, e di Torino, e della visita de' luoghi più montuosi della Diocesi*, che sono i luoghi, e fonti di amplificazione, da' quali mostra il Sig. Oltrocchi, che poteva il Bascapè ricavare ampia materia di distendere assai quegli anni? *MAR.* Che ho da dire? E' men male, che vi contentiamo di parole, che obbligarci a darvi da desinare. E qui sapete, che si vive di carità. Ma almeno non perdiam tempo su questi convenevoli. *VITT.* No no, non vi fate scrupolo di troppe cerimonie; che ho intesa la vostra canzone, che non v'è luogo per me. Ma fuor di burla, vi priego darmi questo piacere, di trascorrere, come si potrà, questi capi ancora, che rimangono nel Giussani, che perciò ripiglio. Nel duodecimo tratta egli prima della gita di San Carlo a Vercelli, per visitare ivi il Corpo di Sant Eusebio; e di quella traslazione, che si divisava. *ALF.* Di ciò son io mallevadore, che ne tratta con ogni diligenza il Bascapè; e toltone, che egli pone questo fatto al suo luogo, e il Giussani fuor d'ordine, come si è veduto, nulla il Bascapè tralascia, che sia degno di essere rammentato. *LEL.* Uditelo. " Consuetum ejus anni tempus dabat Carolus Ecclesiis „ Dioecesis suæ lustrandis cum ad venerandas S. Eusebij ejus urbis Episcopi reliquias, „ Vercellas venit; quarum translationem Jo. Franciscus ejus Successor parabat longe „ celeberrimam, ob insignem optimi Sacerdotis, & patroni difficillimo Ecclesiæ tem„ pore præstitam pietatem, constantiam, animiq. magnitudinem. quæ translatio tamen „ quibusdam impedimentis dilata numquam habita est. Nam Jo. Franciscus Sanctæ „ Sedia Apostolicæ internuncius apud exteras nationes moratus est usque ad mortem. *VITT.* Nel Giussani, togliete un pezzo di Vita, che v' inserisce di Sant Eusebio, nulla più vi si legge: anzi neppur tanto, nulla dicendo, perchè differitasi allora, non si facesse più la traslazione, cioè per l'assenza del Vescovo fatto Nunzio, e della seguita morte. *ALF.* Nel Sig. Rossi neppur v'è parola di traslazione stabilita di quelle Sacre Reliquie. Il Sig. Oltrocchi commenta la Vita di Sant Eusebio, portando come seguisse il rimedio, e l'arte usata, per correggere l'errore, al quale con inganno avean gli Eretici tirato S. Dionisio. *VITT.* Non v'incomodate di grazia a recarci tale erudizione, che qui parliam d'altro. *MAR.* Se di codeste erudizioni fosse piacciuto al Bascapè arricchire la sua opera, lo stesso anno, nel quale si pubblicò la Vita, diede alla luce quel suo picciol libretto *de Metropoli Mediolanensi*, nel quale al n. 8. dice il suo parere sopra tal fatto. *ALF.* Di questo ora non discorriamo. Porta poi la lettera di risposta data dal Santo all'invito del Vescovo Bonomi: poi dichiara la partenza per Vercelli del Cardinale, ed accenna certi gravi dispareri nati, che furon d' impedimento alla traslazione. Io però credo, che nella Vita di San Carlo tali notizie

non facessero troppo bene, nulla appartenendo tai cose al Cardinale; e non servendo punto al fine di scrivere una Vita di questa sorte. Vuol poi provarmi con raziocinj, che la traslazione non seguì; ma il Bascapè lo dice egli prima, e chiaro. *VITT.* Via dunque; a Masino, a Masino, a que' colloquj additati dal Sig. Dottore al Bascapè, per un capo di amplificazione. *MAR.* Per risparmiar parole: dice il Sig. Oltrocchi in questa sua annotazione al Ragionamento, che il componimento più d'ogn'altra cosa ha da mettere in chiaro il fatto. Voi dunque, Vittorio, non perdete di mira il Giussani; e voi *Sig.* Avvocato, osservate bene la traduzione del Sig. Rossi. Egli è poco quanto ne scrive il Bascapè; e non pertanto io credo, che non avrà da mendicare cosa alcuna dagli altri. Così scrive. " Vercellis Carolus Masinum profectus est ad Carolum Emanuelem „ novum Sabaudiæ Ducem. Decesserat enim ante menses circiter decem ejus Pater. „ Carolus autem per Franciscum Adornum, tantummodo filium consolatus, paternis„ que admonitionibus prosecutus adhuc eum non viderat. tum vero libenter sumpsit „ oblatum tempus; ut adolescentem jam etiam ad omnem regiam virtutem, pietatem„ que incitatum pro suo eximio amore, pro patris fiducia, & spe, pro ipsius studio, „ deditaque admodum voluntate, coram confirmaret, & consiliis, præceptisque suis, „ quantum posset, adjuvaret. Advenienti princeps, passus amplius ducentos, pedes ob„ viam processit. Tum Caroli sermonum, actionumque fructu maxime lætatus, vehe„ menter etiam ab eo petiit, ut Taurinum ad visendam iterum Sindonem redire vellet. *ALF.* Io vi protesto, che censure di questa sorte nè ho mai vedute, nè avrei mai creduto, che potessero uscire di testa, e di mano non dico già di persona prudente, qual è il Sig. Oltrocchi, ma neppure del più leggiero uomo, che per libidine di dir male di un autore, nulla si curi di dir contro la più manifesta verità, renduta pubblica ne' libri stampati. Qui nel Sig. Rossi di tutto l'esposto con tanta diligenza dal Bascapè, nulla più trovate, e meno assai. Nulla qui del tempo si accenna, che era passato dalla morte di Filiberto, nulla dell'officio, che allora fece il Santo col novello Duca per mezzo del Padre Adorno; nulla de' segnalati pregi di quel Principe, nulla dell'incontro, che a piedi fece al Cardinale. *VITT.* Neppur nel Giussani è così distinta la narrazione; e di quello, che scrive si vede chiaro esserne autore il Bascapè. Solo interpretando, cred'io, la circostanza, che si accenna della morte del Padre, vi mette quelle parole, che nel Bascapè non si leggono, cioè che volesse il Santo condolersi col Duca per la morte del Padre; che era certo un po' tardi. *ALF.* Non vi dubitate, che questo si legge anche nella traduzione. " Itaque humanissime exceptus primo qui„ dem dolorem suum ex Philiberti, qui paulo ante (dieci mesi in circa) decesserat, „ morte conceptum significavit. " Onde poi il Sig. Oltrocchi vi fa quella annotazione col. 579. (*b*): *Nullum hoc tempore Ducis dolorem abstersit Carolus &c. VITT.* Che propone dunque il Sig. Oltrocchi fu l'esempio delle Vite più copiose i colloquj di Masino al Bascapè, per arricchirne la sua Storia, quando egli con più distinzione, esattezza, e copia di cognizioni ne ha scritto di ogn'altro? Ma forse vorrà intendere, che dalle sue annotazioni si può vedere quanto più dir potesse il Bascapè. *LEL.* Sì, quando prima concederà, che i suoi Autori, che di tanto preferisce al Bascapè, abbiano abborracciato più di questo, anche dopo l'opportunità di potere il Bascapè, come confessa il Giussani d'aver fatto, trasportare nelle loro opere. Sì, quando mostrerà, che le notizie, ch'egli porta in queste sue annotazioni, il Bascapè non le sapesse, e che sapendole le avrebbe aggiunte alla Vita. Ma che? son pazzo? Voi ridete Vittorio, che vi sia riuscito di scalzarmi, come si dice, quasi non accorgendomene. Ma vi confesso, che in questa materia, poco ci vuole, per farmi parlare. Sa il Sig. Oltrocchi fra quali Vite passi il confronto, e di quali cominci a distinguere i pregi: ne qui debbono entrare le sue annotazioni, nelle quali certo pericolo non v'è di troppo abborracciare.

Ma

Ma poi, che dice in queſte annotazioni? E quai colloquj egli adduce, che portaſſe il pregio di riferire nella Vita? Voi, Alfonſo, che avete il libro innanzi, chiamo in teſtimonio. Nella prima annot. col. 579. (*a*) accenna, che la Villa, della quale parla il Sig. Roſſi, ſenza nominarla, ſi chiama Maſino, il che ſenza aſpettare annotazioni, diceſi dal Baſcapè al ſuo luogo: nè crede egli neceſſario, anzi reputa diſconcio in una Vita, che di ogni coſa ſi accenni e il giorno, e il meſe (come qui ſi fa portando un pezzo di lettera, per moſtrare il giorno deſtinato per Maſino) quando della ſerie principale, e di alcuni punti più conſiderabili de' tempi ſiamo avvertiti. Nella ſeguente (*b*) prende a correggere il Sig. Roſſi, come ſi è toccato, di uno sbaglio, che egli preſe dal Giuſſani, e che non commiſe il Baſcapè. Vengono poi due lettere, dalle quali vuol ricavare di che foſſero que' colloquj di Maſino: una fu ſcritta dal Santo al Veſcovo di Ventimilia, l'altra ad Anna Colonna Sorella. Voi, Sig. Avvocato, le avete innanzi: voi giudicate, ſe a quanto era convenevole rifetirſi in una Vita ſoddisfece il Baſcapè, non dico ſolo più del Giuſſani, e del Sig. Roſſi, che troppo è manifeſto: ma più forte, che colle ſue lettere il Sig. Oltrocchi; ſcrivendo egli in vece quelle ſole parole: *Ut adoleſcentem jam etiam ad omnem regiam virtutem, pietatemque incitatum pro ſuo eximio amore, pro patris fiducia, & ſpe, pro ipſius ſtudio, deditaque admodum voluntate, coram confirmaret, & conſiliis, præceptiſque ſuis, quantum poſſet, adjuvaret..... Tum Caroli ſermonum, actionumque fructu maxime lætatus, vehementer etiam ab eo petiit &c. ALF.* lo credo, che più di me lo conoſca il Sig. Oltrocchi; ma tirato dall'argutezza de' *Colloquj Pacenſi*, ſenza neppur vedere, o eſaminare il Baſcapè in confronto del Giuſſani, e del Sig. Roſſi, ha detta la ſua lepidezza. Ma qui colle parole del Baſcapè ci avete propoſta una gran controverſia. Dopo la richieſta fatta al Cardinale dal Duca di andare a Torino, per ivi di nuovo viſitare la Santa Sindone, ſoggiugne (per quel che mi pare) il Baſcapè, eſſervi andato. *LEL.* Le parole ſon chiare: *Quo profectus Carolus*; e ſe più volete, nella volgar traduzione della ſua Opera ſi legge: *Con grande inſtanza ancora lo pregò, che voleſſe tornare a Torino a viſitare di nuovo la Sacra Sindone. Andovvi il Cardinale, ed indi ſi partì &c. ALF.* Or qui ſaprete, che è dove il Sig. Oltrocchi, per tale andata a Torino, che fuor d'ogni dubbio ſi afferma dal Giuſſani, dice in una ſua annotazione col. 580. (*c*) *Perculit me, atque diu ſollicitum habuit hic Gluſſiani locus &c.* Sorpreſo adunque, e percoſſo per tal coſa narrata dal Giuſſani, dice di avere eſaminata l'opera del Baſcapè, per vedere, ſe in ſuo favore avea il Giuſſani l'autorità di lui: ma dice non avere rinvenuto così chiare le parole di lui, che altro ſentimento non poteſſero anche eſprimere. *LEL.* Voi udito avete, ſe poſſono ſignificare diverſamente. *ALF.* E bene ingenuamente vi dice, che anche concorrendo l'uno, e l'altro di quegli Scrittori nella medeſima opinione, egli non può ſottoſcriverſi. *LEL.* Anzi perdoni pure al Giuſſani, il quale ha nella ſua Vita traſportata queſta relazione, e attribuiſca al Baſcapè l'errore. *ALF.* Ma voi che credete? *LEL.* Quel che dice il Baſcapè, e da lui gli altri pigliarono. *ALF.* Ma come vi ſofferrete a fronte di tante ragioni, che in contrario adduce il Sig. Oltrocchi? *LEL.* Non credo, che qui ſi ricerchi tal coſa, nella quale ſe il Baſcapè ha errato, il Giuſſani l'ha ſeguito, ſenza correggerlo; il Sig. Roſſi ha traſporato fedelmente l'errore nella ſua opera; onde neſſun di loro avrà perciò vantaggio di diligenza, e di eſattezza ſopra il Baſcapè. Ma pure queſti argomenti del Sig. Oltrocchi baſtano per iſtabilire la ſua opinione, cui ſa contraſto l'autorità del Baſcapè? *ALF.* Almeno almeno grande apparenza di verità ci moſtrano. Nelle lettere di que' tempi di tal gita non ſa menzione il Santo; anzi dalle date di eſſe ſi raccoglie, che tempo non aveſſe di colà portarſi: finalmente le parole del Santo, e del Duca fanno conoſcere, che la ſeconda andata a Torino allora ſi prometteſſe dal

Santo

Santo, ma non si eseguisse. *LEL.* Per un soprappiù così di corso anche a queste ragioni si potrebbe rispondere. Alla prima, che trattandosi di cosa improvvisa, e risoluta sul fatto, non ne scrisse in quelle lettere; massime dovendo essere riuscita privatissima quella visita della Sacrata Sindone, e probabilmente, senza che pubblicamente allora si mostrasse. Alla seconda ragione, che sembra più convincente, trovando egli, che s' 21. di Giugno il Santo andò a Masino, e che scrisse in una sua lettera di volersi trovare in Arona a' 23. di quel mese, si può dare un facile scioglimento; perchè non è nuovo, che si scriva di voler fare un giorno quello, che poi per qualche accidente debbasi differire ad altro tempo; nè credo, che San Carlo essendo stato invitato di portarsi allora a Torino, volendosene scusare, lo avrà fatto coll' allegare a quel Duca di avere già scritto al Protonotario Lunato di voler essere a' 23. in Arona. Nella annotazione seguente non ci dice il Sig. Oltrocchi, che avendo scritto di Novara allo Speziano di volersi trattenere due giorni in Vercelli col Vescovo Bonomi, poi vi si fermò quattro? La lettera poi, che mi cita allo Speziano de' 30. Giugno, dovette essere scritta in quelle vicinanze di Arona; perchè in tal giorno ne ritrovo un altra scritta d' Angera al Sig. Principe d' Oria. Ma poi se a 21. si trovò in Masino, o nell' istesso giorno poteva portarsi col Duca a Torino, o nel dì seguente; e di là con quella sollecitudine, che usava il Santo ne' suoi viaggi a' 23. ritrovarsi in Arona, o in quelle vicinanze. Da questa sollecitudine poi, e fretta del Santo apparisce, come e il Duca, secondando la sua divozione, ed il suo amore, richieder potesse dal Cardinale, che volesse a Torino con più di agio tornare, rinnovando la memoria, e le feste della prima visita seguita nel 1578. vivendo il Padre; e con religiosa, ed amorevole, ed obbligante importunità riscuotere dal Santo certa speranza, o promessa. *ALF.* Per una risposta non necessaria, mi pare che basti. *VITT.* Aggiugnendosi l' autorità del Bascapè, che a que' tempi dovea certo essere diligente osservatore del suo gran Cardinale, e così amato Padre, a me tolgono ogni dubbio. Seguitiam dunque di buona lena, che vien ora la visita fatta dal Santo con incredibil disagio ne' luoghi più montuosi della sua Diocesi. Che dice adunque il Bascapè di tal visita? *LEL.* Due parole appena: *Quo profectus Carolus in longinquiores inde suæ Dioeceſis partes diſceſſit.* *VITT.* Or che direte ascoltando, che il Giussani nel descrivere questa faticosissima visita, e i disastri di essa, e la visita di certo Monastero di Monaci Benedettini ne' Grigioni, e di certi Corpi Santi, che ivi si veneravano, vi spende quattro intere facciate. *ALF.* Aggiugnete le opportune annotazioni, e copiose di più d' altrettanto, del Sig. Oltrocchi, composte di autorevoli deposizioni, e di belle ed assai distese narrazioni, intorno a quell' aspro viaggio, prese in buona parte da chi ne scrisse una distinta, e compiuta relazione. Per fino di quell' antico Monastero ne riporta dal Mabillone l' origine, e le rarità. *LEL.* Ora lasciamo la giunta, che quantunque eruditissima, son certo, che non vorrebbe il Sig. Oltrocchi inserirla nella Vita, quand' egli ne fosse autore: e ci accorderà, che altro sia mettere insieme un corpo, che abbia proporzione in tutte le sue parti, ed altro fare di una parte distinta una finissima notomìa. Tornava bene a Giovan Sacco, il quale prese a descrivere minutamente, e diede in luce questo viaggio distinto del Cardinale, farne un diligente diario, e segnare ogni passo, ogni giorno. Ma se le Vite in questa guisa compor si dovessero, massime di Santi, che tante gran cose operarono; ed ogni Curato dovesse descrivere ciascuna azione del Santo nella visita di sua Parochia; quando mai si potrebbe venirne alla fine? Se della visita solo di Brescia, e sua vastissima, e scoscesa Diocesi per tal modo si dovessero registrare le fatiche, i viaggi, gli stenti (il che certo far si dovrebbe, siccome di tutte le opere del Santo, quando qui si reputi necessario il farlo.) quanto non solo crescerebbe il libro della Vita, ma si moltiplicherebbono i volumi? Ragioniamo adunque di quello, che importa.

porta. Se di lunghezza si parla, egli è qui vinto il Bascapè dal Giussani senza paragone. Nè vi aspettate, che per iscusare il nostro Autore, vi ricordi la maggior diligenza, ed esattezza di lui nelle cose fin qui riscontrate, ed anche la maggior copia delle più particolari notizie, che abbiamo in lui ritrovate, questa sola prima parte trascorrendo, che reputasi dal Sig. Oltrocchi la più imperfetta. Sarebbe ciò per altri Scrittori anche soverchio, per un giusto compenso di alcun altra cosa o trascurata, o toccata solo di passaggio. Noi però del Bascapè parlando giudichiamo, che interi rimangono i pregi suoi, per rendere quell' Opera più splendida, e ragguardevole; non servano per coprire alcuna macchia, che vi si possa a ragione opporre. Non ultimò questo Scrittore richiedersi alla perfezione della sua opera il trattenersi lungamente nella descrizione di quella Visita, e perciò l'ha solo accennata. Vi ricorderete di quello, che il Sig. Oltrocchi tolto dal Dialogo del Bascapè riferì nel primo Ragionamento p. 5. con quelle parole: *Ad brevitatem quoque pertinere puto, non repetere exempla ejusdem generis, quod supervacaneum, & lectori molestum esse credibile est.* ALF. Me ne ricordo, e parmi saggio avvertimento. LEL. Permettetemi, che io altre poche parole vi metta dello stesso Dialogo. In questo a pag. 568., al Famigliare, che così parla: *Quod autem attinet ad quædam tollenda, quia minus gravia sint; utile esse ajunt quidam, plurima etiam minuta de insignibus viris conscribere, de quo equidem dubito*: così risponde il Vescovo: *Quæ exemplo esse possint minime vulgari, vel mores, ac præstantiam ostendunt ejus, de quo scribimus, utile puto: alia si addamus, rem inutilem facimus, abutimur patientia lectorum, & facimus quoque injuriam iis, quos scriptis nostris cupimus illustrare: quasi minuta, & levia persequamur, quia non suppetunt gravia. docent quidem eruditi, quandoque rem exiguam, dictum etiam per jocum de alicujus ingenio plus documenti præbere, quam facta ingentia; alias autem levibus, & minutis rebus cur libros, & lectores oneremus?* Fam. *Ad brevitatem quoq.*, &c. Seguitan le parole già recate. VITT. Egli è certo il Bascapè, che parla; e dice bene davvero: ma io potrei a voi ribattere quello, che altrove, e contro altri fu detto: *Sed nunc non erat his locus.* E che dite? pajonvi cose picciole, minute, ordinarie le operate da San Carlo in quella visita disastrosa, le descritte dal Giussani, le tradotte dal Sig. Rossi, le commentate dal Sig. Oltrocchi? LEL. Sarei non solo di pietà privo, ma di ogni ragione ancora, se ciò solo pensassi. Ad altri lascerò l'esame di queste narrazioni, perchè essi considerino, se tutte le cose descritte, sieno di quella importanza, e gravità, che qui si ricerca. Io certo, se prendiamo a parlare delle Visite sì della sua Diocesi, come di altre per Apostolica Delegazione intraprese, continuate, ridotte a fine, non dubito ascrivere tali Visite fra le opere più eroiche, e incomparabili del Santissimo Arcivescovo. Ma appunto per esser sempre stato il zelantissimo Pastore in queste gravissime imprese a se medesimo somiglianttissimo; perciò il Bascapè, il quale in queste si trovò talora col Santo, e che a questo tempo avendo qualche commissione da lui, doveva sapere ogni movimento del Cardinale, credette qui bastevole per le serie della Vita accennare in questo luogo la Visita intrapresa, e non fermarsi descrivendola minutamente. Aveva egli già di questa Visita della Diocesi nelle più vicine parti scritto sulla fine dell' ultimo cap. e lib. I., ed altrove delle più lontane ed alpestri, e distintamente in tutto il cap. III. e VII. del lib. II.; di quelle di Cremona, e di Bergamo per deputazione Pontificia nel cap. IV. del lib. III.; di Brescia ne avete sentito parlare sotto quest'anno 1581., condottasi a fine, dopo la qui descritta della Diocesi. Dovendosi ragionare nel cap. IV, e V. di questo stesso lib. VI., di Visita veramente straordinaria, e tutta diretta, e condotta a fine da un incredibile zelo, voglio dire delle Valli Mesolcina, Telina, ed altre confinanti più travagliate dagli Eretici, e più allora contaminate da vizj, con tanta distinzione, ed accuratezza, e

chia-

chiaro, ed elegante ſplendore, e ſcelta copia, e fedeli notizie il fa; che ſe il Sig. Oltrocchi voleſſe miſurarne il pregio anche ſolo a numero di pagine, troverebbe, che ben dieci intorno a queſta ſola parte ne conſuma. Se più volete, dopo il corſo della beata vita del Cardinale nel libro VII. tutto diſtende il capitolo XXXVIII. ſpiegandoci la maniera di queſte ſue viſite, le ſue cure, le ſue fatiche, il ſuo zelo, il ſuo rigido, ed aſpro tenor di vita. Or chi potrà riprendere il Baſcapè, ſe trattandoſi di coſa, che era pel Santo uſitata, laſcia di ripeterla in queſto luogo; avendo in tant' altri delle coſe medeſime trattato, e dovendone di nuovo trattare? Non parvi, che qui avrebbe luogo quella ripetizione di eſempj ſimili, che non approva lo ſteſſo Scrittore; nè altri credo eſiggerà in Opera di tal ſorta, ſe non per avventura chi volendo cenſurare, e non avendo ſcpra che farlo con ragione, ad ogni coſa ſi appiglia per farlo come ſa, quantunque a torto? Nè crediate già, che queſti ſieno miei capricci, per difendere il Baſcapè. Egli ſteſſo, per additarci, che parlava di coſa conſueta, e ſi può dire di ogni anno, ſcrive, come pure udiſte di queſta Viſita appunto: *Conſuetum ejus anni tempus dabat Carolus Eccleſiis Dioeceſis ſuæ luſtrandis &c. MAR.* Potreſte anche oſſervare, che di queſta viſita ſteſſa riferiſce altrove quello, che poteva eſſere di qualche raro eſempio. Come l'avvenimento di quell' incendio, onde conſunte rimaſero le cavalcature, del quale ſcrive poi il Baſcapè dove del diſprezzo delle coſe umane ragiona nel VII. cap. del lib. VII. pag. 289. *Cum ad locum Dioeceſis quemdam veniſſet ultimis vitæ ſuæ annis, mulæ, & equi omnes, quibus ipſe, comitatuſque vehebatur, hoſpitis, vel domeſticorum ejus culpa incendio necati ſunt. at nihilominus hoſpes incenſi ſtabuli ſui damnum reſarciri a Carolo petiit, facileque impetravit. ALF.* Sicchè per venire alla concluſione, volete, che non ſolo non ſi attribuiſca a difetto dell'Opera lo avere il Baſcapè deſcritte in poche parole le tante coſe di quella viſita qui narrate, ma ſi aſcriva a pregio della Storia, e lode dell'Autore. *MAR.* Ho detto quel, che mi ſembra ragionevole; ma forſe più ho detto di quello, che ſia neceſſario. Affrettatevi dunque, Vittorio, a quello, che rimane. *VITT.* Due coſe narra il Giuſſani nel cap. XIII., che ſegue, le quali a queſt'anno 1581. ſi appartengono: l'eſequie della Regina di Spagna, e la traslazione della Vergine di Sarono. *ALF.* Non è queſto, che ſecondo le voſtre propoſte ſi debba qui ricercare. Delle tre coſe ſuggerite dal Sig. Oltrocchi, come materia di amplificazione, rimangono i ſoli colloquj di Torino. *VITT.* Perdonatemi; ma ſiete troppo rigido nel volermi ſtringere colle mie parole. *ALF.* Ogni indugio a queſt'ora dee riuſcir moleſto a Mario, e Lelio. E poi, che rammentate quella traslazione della Immagine della Vergine? Ella fu, ſiccome le altre coſe tutte, celebrata da San Carlo, con ogni pietà: ma udiſte? Se tutte queſte coſe, e celebrità ſi doveſſero narrare in queſta Storia, creſcerebbe troppo di ſoverchio. Nè certo a tante maraviglioſe pruove della ſingolare pietà di queſto gran Santo, che ſi narrano del decorſo dell'Opera, e mi ricordo eſſere in maniera riteſſute dal Baſcapè nel VII. libro, che nulla più deſiderare ſi può, io credo, che ſi richiedeſſe in oltre a queſti ultimi tempi fare diſtinta menzione di queſto traſporto della Sacra Immagine di Maria. *VITT.* Almen quanto appartiene a' Funerali della Regina di Spagna, che fu coſa ſingolare, non dovevaſi omettere dal Baſcapè. *LEL.* Poichè così volete, vi sbrigo in due parole. Togliete la deſcrizion del Catafalco, che il Baſcapè non ſi ſente di fare: ricorrete quello, che della morte di queſta religioſiſſima Regina ha narrato il Baſcapè, quand'era tempo, cioè nell'anno antecedente, e come avvenne, eſſendo egli allora in Hſpagna; che è una particella di quelle dodici pagine, che contengono le coſe di ſua Legazione; e poi tutto troverete da lui eſattiſſimamente deſcritto a ſuo luogo, cioè nel fine di quel primo capitolo del lib. VI. con queſte parole. " Atque ad Virginis „ ſacra Natalitia Mediolanum reverſus Reginæ Hiſpaniarum antea mortuæ non animæ

„ ſolum

„ ſolum funebribus officiis, ſacrificioque ſummo ſplendore in Eccleſia celebratis, ſuf-
„ fragatus eſt, ſed laudibus quoque, ſatis ornata concione habita, quæ edita eſt, tan-
„ tum tribuit, quantum ejus præclara virtus depoſcebat. *ALF.* Quante coſe, e quanto ſplendidamente ſi dicono in poche parole da chi ſa l'arte di ſcrivere! *VITT.* Il Giuſſani, è vero, v' inſerisce la deſcrizione del Catafalco, e di quel funebre apparato. „ Per il cui fine (*dice*) adunque fu vestita tutta la Chieſa maggiore di un nobiliſſimo, „ e regio apparato di panni neri, e circondata per ogni verſo di cerei, e torchie „ di notabile peſo. " *ALF* Baſta così, baſta. Io così di corſo ho ripaſſata una brieve annotazione del Sig. Oltrocchi, che fa a queſto luogo del Giuſſani; e comincia ſotto la col. 593. (*c*), e dura un buon pezzo fin ſotto la 598., la cui propoſta conſiſte in quelle prime parole: *Laborare admodum Giuſſiani fides mihi videtur in ſtatuendo rerum ordine ſpectante ad hanc hiſtoriæ partem. VITT.* Che diranno i Foraſtieri, e gli Oltramontani, vedendoſi così ſpeſſo, come accade a noi di riſcontrare in così picciola parte di Vita, ſomiglianti correzioni di quel Giuſſani, la cui opera loro ſi eſibiſce come ſtoria di tanta autorità, e pregio? Chi di loro bramando ravviſare quella Santa Immagine del gran Cardinale, vorrà applicarſi a leggere queſta Vita; ſentendoſi così ſovente ritirare dall' Ammonitore; che ora ſi maraviglia di uno sbaglio; ora vi avverte di un altro; ora nega francamente quello, che dice l'Autore; ora vi mette in dubbio la ſua fede; ed altri ſimili ſcherzi? quale concetto ſi formerà di queſt' opera? come non ſapendo talora a chi credere, ſi dubiterà d' ogni coſa? *ALF.* Che andate voi cercando quello, che avverrà agli Oltramontani, e Oltramarini? Ricordatevi, che noi abbiamo da sbrigarci per la noſtra parte. *VITT.* Così va: voi mi ſtuzzicate, ed io ho da ſtar cheto. Come volete. Siam dunque a' colloquj di Torino, i quali quantunque ſi debbano traſportare in un altro anno, pure eſſendo punto fiſſo del Sig. Oltrocchi, ſi debbono eſaminare. *MAR.* Nulla troverete paſſar di mezzo alle coſe fin qui narrate, e queſta gita a Torino, che non ſia colla ſolita eſattezza, diligenza, gravità, e ſingolare pulitezza deſcritto dal Baſcapè: e il Concilio Provinciale VI. ed ultimo, e la Traslazione de' Corpi di San Simpliciano, ed altri Santi, e quella di San Giovan Buono, e il Sinodo Dioceſano; le quali coſe tutte, quando che ſia, ſi porranno in confronto colle eſpoſte dagli altri autori. Per ciò, che riguarda a Torino, non vi terremo a più lungo diſagio: leggerà Lelio quanto ne ſcrive il Baſcapè al cap. III. del VI. libro: voi Alfonſo, e Vittorio da quello, che aſcolterete, e da quanto leggerete ſcritto dal Sig. Giuſſani, e dal Sig. Roſſi, giudicherete di quanto poteſſe accreſcere il Baſcapè la ſua opera con quello di più, che tali Autori dopo lui ne ſcriſſero. *LEL.*
„ Poſt ea, quæ commemoravimus, cum iterum Carolus Taurinum petere cuperet, &
„ Sacroſanctam Sindonem viſere, delegit tempus illud; ut cum Paleoto Cardinali una pro-
„ ficiſcerentur. ea re lætatus eſt dux vehementer; & ſanctiſſimum Chriſti Corpus jam tunc
„ a Carolo ſumere conſtituit, in proximo ejus ſolemni feſto. iter fuit piarum exercitatio-
„ num plenum. in locis ubi manendum eſſet, primo Cardinales ad Eccleſiam veniebant, ibi-
„ que Litaniam cum invocatione Sanctorum ex Eccleſiaſtico ritu habebant. mane poſt Sa-
„ crum in viam ſe dabant. in itinere de rebus ſalutaribus ſermones, cogitationeſque om-
„ nium erant. ſingulis enim curribus Sacerdos erat præfectus, qui certa capita ſociis ex
„ Evangelio traderet, dum iretur, meditanda. Novariæ, Vercelliſque concionibus, ſacriſ-
„ que aliis actionibus populorum pietatem adjuvarunt: qui quidem licet Antiſtites, ut
„ Principes ampliſſimos honorarent, ut ſervos Dei, ſanctoſque viros etiam obſerva-
„ bant, & venerabantur. armati qui ex vicis honoris cauſſa de more obviam pro-
„ dibant, nova militum ſpecie, humi poſitis genibus, tormentis, ut conſuetum
„ eſt, ſonum efficiebant. mira delectatione, gaudioque pulpita, dum Præſules
„ ampliſſimi concionarentur, inſueta purpura collucentia, pii omnes contemplaban-

„ tur, & temporum felicitatem viciſſim gratulabantur. Quæ Taurini, multitudinis „ infinitæ concurſu, etiam ex corruptæ fidei locis, pie ſancteq. acta ſint, in San„ ctiſſima Sindone aſpicienda, publiceque adoranda, in precatione quadraginta ho„ rarum ab univerſis civitatis Ordinibus, per ſtationes de more continuanda; in ſa„ cris concionibus ab ipſis Cardinalibus, ab Epiſcopis, qui convenerant, a Sacerdo„ tibus aliis, tum per ſingulas ſtationes, tum per alias quoque ad eorum popula„ rum ſalutem habendis; in Domini Corpore pompa magnificentiſſima per urbem ri„ te ferendo, ejuſque feſto die celebrando; hæc omnia ex iis, quæ alias in hoc ge„ nere facta narravimus exiſtimari poſſunt. Inde vero per Padum diſceſſere Cardina„ les. Paleotus longius delatus eſt Bononiam verſus. Carolus in Catalenſi Dioeceſi na„ vi egreſſus, Parœciam ſuam oppido propinquam recognovit.“ Qui finisce la narrazione del Baſcapè. *MAR.* Che ſtate tuttavia cogli occhj fiſſi ſu' voſtri libri. Dite, che vi pare, Alfonſo? *LEL.* E voi Vittorio, ſiete divenuto mutolo? *VITT.* Non mi rompete l'attenzione. *LEL.* Che cercate? Forſe quanti luoghi della narrazione ſieno nel Giuſſani più illuſtrati, e ricchi di maggiori notizie? *VITT.* Di queſto non cerco. Tutto quanto narra il Giuſſani ſi vede eſſer preſo dal Baſcapè, ſentimento per ſentimento; ma qualche coſa gli è ſfuggita: dell'ordine, che tenevaſi, e di quello, che ſi faceva per viaggio in ciaſcuna carrozza egli non ne parla. Ma di queſto ora non mi prendo penſiero. *MAR.* Sopra di queſte coſerelle, che con ſomma diligenza racconta il Baſcapè, e tratta ſecondo il ſuo coſtume, vorrei che faceſſimo qualche conſiderazione, confrontandone alcune con qualche lettera, che il Veſcovo di Mondovì, Nunzio preſſo quel Duca, ſcrive a San Carlo, e queſti a lui: ma la fretta troppo ci ſtringe. *ALF.* Non è queſto che cerco ſul Sig. Roſſi. *VITT.* Nè io ſul Giuſſani. *MAR.* Che volete? che cercate? *VITT.* Que' benedetti colloquj, che mi decanta il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Cercate bene, che troverete qualche coſa, anzi molto, con che *quanto più poteva dire il Baſcapè, e con facilità? VITT.* Voi bellamente con queſte parole me corbellate, e l'Avvocato inſieme. *ALF.* La mia parte la rinunzio a voi, che ve la ſiete meritata, volendo ad ogni modo tirarci a queſti colloquj, i quali con bizzarra fantaſia ci rammenta il Sig. Oltrocchi, per fare un leggiadro contrappoſto a' ricchi colloquj Pacenſi. Dovevate pur contentaryi di quei di Maſino, ſenza dare nuovo ſolletico da ridere a Lelio. *VITT.* E che? non ſono poi queſte mie invenzioni. Io mi appello al libro, e all'Autore de' Ragionamenti, di cui ſono queſti avvertimenti: credendo egli per avventura, che uſcito il ſuo libro, aveſſimo tutti a perder gli occhj ſu di eſſo; e non ci doveſſero più ſervire, per vedere, e riſcontrare le coſe, che qui ſi dicono. *LEL.* Cercate bene, che troverete qualche coſa nel Giuſſani. *VITT.* Volete il reſto eh? Io altro non vi ritrovo, che una delle ſolite, e generali formole, dicendoſi, che col Principe *non mancò San Carlo di fare l'ufficio di vero Padre, con dargli diverſi buoni ricordi prima di fare da lui partenza. ALF.* Nulla più dice il Sig. Roſſi con più parole; le quali per altro riſparmiando nel deſcrivere il viaggio a quella Città, delle tante coſe memorabili nulla dice di particolare; ma ſpiega tutto con queſte parole: *Ambo ſimul profecti editis, quacunque irent, Apoſtolicæ Sanctitatis exemplis, ut Principem Pedemontii urbem attigere* &c. Vero è, che il Sig. Oltrocchi ſuppliſce con una annotazione (col. 616 (*e*)) per iſpiegare quello, che fecero in Novara i Cardinali; ma che lo ſteſſo faceſſero in Vercelli, e delle altre coſe oſſervate nel viaggio, nulla ſi dice neppure nelle annotazioni. Così poi a quello, che ſi tralaſcia dal Sig. Roſſi delle praticate religioſe funzioni, che in quello ſcoprimento, ed eſpoſizione della Santa Reliquia furono eguali alle uſate la prima volta, ſoſtituiſce il Sig. Oltrocchi l'annotazione, che ſegue. E queſti ſono i Maeſtri, e gli Autori, che moſtrano al Baſcapè, quanto più dir poteva,

va, e con facilità su questi colloquj? Ma quali colloquj, poichè nel resto di tanto supera gli altri il Bascapè? Qui altro non si dice nel testo del Sig. Rossi, se non che i Cardinali *Divinis cogitationibus pleni in id omnes intenderant curas, ut partem earum juvenis Principis animo infigerent, cujus prona ad religionem indoles ampliorem consiliis locum fecerat. MAR.* Nelle annotazioni (che per altro qui secondo il proposito nostro non si dovrebbono attendere) troverete pur molto di questi colloquj. *ALF.* Sì, ne parla in una di esse, ed è quella, che segue le accennate, nella quale dice: *Præcipue agitatum in his colloquiis comperio de Geneva recuperanda* &c. col. 617. (*b*) e ne porta in pruova una lettera scritta dal Santo allo Speziano, nella quale gli risponde, che era falsa la voce sparsa, che a tale effetto egli avesse somministrato denaro al Duca, che questo toccava a' più potenti Principi, col restante, che non solo il Bascapè uomo prudentissimo, ma chiunque di un mediocre discernimento non avrebbe pubblicato nella Vita di San Carlo, quantunque santo fosse il pensiero. Ma questo che ha da fare con que' colloquj? Tutto si riduce a quelle parole: *de his omnibus sane mecum Dux & cum Palcoto egit*: e poi preme, che tale occasione non si dovea lasciar fuggire. Ma questo ancora come entrava in que' Colloquj? Avea il Bascapè da riferire que' discorsi, che non ebbero alcun effetto; che la prudenza non voleva, che si riferissero? Che poi il Sig. Oltrocchi termina dicendo di essi in fine dell' annotazione: *Carolus quantum in se fuit, conatus est pro virili Ducis partes tueri, licet irrito semper conatu?* Ma quanto a colloquj, quando a tali particolarità avesse voluto discendere il Bascapè, di quanto accrescèva la sua Storia? Di quattro parole dette poco a proposito. *MAR.* Se di tali notizie, che nessun frutto potevan produrre, avesse voluto arricchire la sua Storia, aveva egli anche quella lettera stessa, che scrisse il Duca a San Carlo a' 22. di Settembre di quell'anno 1582., ma non istimò, che fosse convenevole farne menzione: perchè quantunque di cure sommamente onorate, e pie si trattasse, non credeva però, che fosse bene pubblicarle, non avendone sortito alcun effetto. Onde vi potrete accorgere quanto saggiamente il Bascapè, non volendo di questi trattati parlare; esposto da principio, quanto di consolazione prendesse il Duca di quella Visita del Cardinale, e quello che pria per lettere avea fatto intendere, di volere per mano di esso ricevere la Comunione, passi poi a descrivere tutto il restante, come udito avete. *ALF.* Per altri adunque potrà riservare i suoi avvertimenti il nostro Sig. Oltrocchi, i quali e troppo tardi arrivano al Bascapè, e meno opportuni. Egli poi si dovrebbe avvedere, quanto fuor di ragione, e di ogni verità prenda a censurare quella Vita, che paragonata alle altre in quella stessa parte, che egli cotanto impropriamente vorrebbe farci comparire trascurata, e con precipizio, e senza diligenza composta, non solo non ha cosa alcuna da invidiare agli altri più stimati, e di tanto preferiti autori; ma e servì loro delle migliori notizie, e più ricca in se delle più importanti è rimasta, e dove meno fedelmente fu trasportata, può servire di certa, e buona correzione. *MAR.* E così credo, che a' colloquj nostri di questa mattina si possa dar fine. *VITT.* Sì volendomi licenziare non pienamente pago, e consolato. *LEL.* Che vi resta ancora da chiedere? *VITT.* Quello, che ho differito fin qui sulla speranza, che ad alcuno di voi venisse in cuore di domandare, o produrre; per non sembrare in ogni cosa io solo l'importuno. Ma ora che invano ho fin quì aspettato; mi piglierò io ancor questo poco di confusione. Chi era quel Monsignor Bellini, che diede così bella occasione al Sig. Oltrocchi di scherzare su' ricchi Colloquj Pacensi, e da riportarsi poi così poco felicemente a' colloquj di Masino, e di Torino? E per superare ad un tratto tutto il rossore, che mi potesse poi ritenere: dove quelle parole ei dice, e in che occasione? *MAR.* Chi potrebbe alcuna cosa negare a Vittorio? Sbrighiamoci però. Questo Mons. Marc' Antonio Bel-

lini, che fu poi Vescovo di Bobio, fu prima Canonico Ordinario, e Cancelliere Archiepiscopale a' tempi di San Carlo, e di esso assai confidente, caro al gran Vescovo di Vercelli Gio. Francesco Bonomi, e partecipe di sue fatiche nella Nunziatura del medesimo fino alla di lui morte; Ministro fedele, e zelante del Principe, ed Arcivescovo di Evora in Ispagna nella riforma di quella Chiesa, e in opere santissime; intimo del Cardinale Federico Borromeo; uomo distinto, e ragguardevole in iscienza *Legale*, e Canonica, in lettere latine, in ogni pratica di governi Ecclesiastici; amato dal *P. F.* Luigi di Granata, una lettera del quale ad esso Bellini mi trovo qui avere fra le altre originali di quel gran Servo di Dio scritte al Bascapè. La testimonianza dello stesso Bellini adducesi dal Sig. Oltrocchi al principio appunto dell'anno 1582. col. 598. (*a*), e distintamente sotto la col. 865. (*a*). Quello, che voi ricercate si ritrova in una lettera, scritta da esso Bellini, ricevuta che ebbe, e letta l'opera del Bascapè. Nè avete bisogno de' nostri manoscritti, per ritrovarla, e soddisfarvi. Cercate nel P. Chiesa alla pag. 229., che vi cita il Sig. Oltrocchi, e la troverete. *VITT.* Ella è questa appunto. Uditela, Sig. Avvocato, e poi andiamo. Dice così: " Ho ricevuto la Vita, che son „ sicuro darà la vita ad infiniti altri. Ne sia sempre lodato Dio benedetto; e la me„ moria di V. P. sia con tutte le benedizioni sempiterna, e gloriosa. Io subito la di„ vorai una volta: ma credo, che non mi contenterò di rivederla mille; perchè giam„ mai non ho avuta, nè avrò cosa più cara, nè reverenda dell'argomento, e dello „ Scrittore. *Hic pascam, hic cubabo in meridie.* Piaccia al Signore, che io l'intenda „ bene a dentro, e ch' io possa imitare l'uno, e l'altro; perchè *vox tua dulcis sonat* „ *in auribus meis. O come son ricchi que' colloquj Pacensi!* O come sono religiose quelle „ peregrinazioni Taurinensi! Tra le quali non m'ho potuto contenere dalle lagrime. „ O che celesti azioni! O che apostolici instituti! La varietà, e gravità delle azioni „ in tutte le parti è ammiranda, e veneranda. E quel settimo libro non è egli un ec„ cellente prototipo d'un buon governo ecclesiastico? e tutto è un tesoro inestimabile, „ ed un compendio di virtù, e santità, che viverà, ed opererà eternamente. E però „ senza fine siamo tutti debitori a V. P., ed obbligati a pregare per la eterna sa„ lute sua &c. ". Non mi posso tenere anch' io fra queste espressioni di chi manteneva così viva, e fissa negli occhj, ma più nell'animo, come apparisce dalle sue parole, l'immagine del Santo, che non esclami: O che lettera! o che lodi! o che testimonianza di quest'opera! O come da per se stessa oscura, e smentisce tutte le censure, ed ogni male, che altri s'ingegni di dirne! *ALF.* Vittorio, entro di buon animo anch' io a prendere sopra di me parte di questa vostra importunità nel chiedere; poichè questa lettera mi ha dato un infinito piacere; e per essa sola finisco di conoscere in qual conto debba tenere le critiche del Sig. Oltrocchi, giunto a tale di cavare da questa così chiara, e incomparabile testimonianza di lode un senso equivoco, o tale da fondarvi sopra i suoi morti, e le sue arguzie, e le sue censure contro della Vita medesima. A voi Mario, e Lelio quanto Vittorio, ed io siamo obbligati, non ve lo sappiamo esprimere. Ma l'obbligo crescendo in noi a misura del piacere, che ci fate; di questo ve ne daremo pruova, col ritornare sollecitamente a rivedervi dopo pranzo, per fare insieme tutta intera la giornata. Così detto partirono, senza permettere, che altro uffizio con loro si facesse; ed i rimasti si portaron tosto a desinare, essendo per essi gia passata l'ora consueta.

DIA-

DIALOGO IX.

Come si rivedesse, ed approvasse in Roma la Vita latina di San Carlo composta, e colà portata dal Baſcapè: nuove diligenze da lui uſate a quel tempo intorno ad essa. Sbagli, che prende il Sig. Oltrocchi circa la ſtampa, ed altri ſucceſſi di quella Storia. Nulla di vero ci dice delle ſpeſe, che altri faceſſe per l'edizione d'Ingolſtadio; nulla intorno alle gravi ferite, che rilevaſſe quell'Opera. Contro ragione, e verità parlaſi di quel Padre, che fu mandato in Ingolſtadio. Tutte le contraddizioni, o ripugnanze, che ſi oppongono al Dialogo del Baſcapè, riduconſi ad inventate difficoltà, ed a teſti o alterati, o falſificati, o ſmozzicati dall'Oppoſitore. Si ricapitola la prima parte del VI. *Ragionamento.*

DOpo il deſinare trattenutici alcun poco giuſta il coſtume a godere in compagnìa di quel piacevol diporto, che a chi vive inſieme con molti nella medeſima caſa in quell'ora ſi concede; nella ſolita ſtanza ci eravamo l'Ajutante, ed io ritirati; e qui riandando quanto poco ci foſſimo avanzati, in una mattina di così lunghi diſcorſi, nell'eſame del VI. Ragionamento, ſtavamo conſultando del modo più agevole da tenerſi per giugnere più preſto alla fine: quando ci vediamo innanzi Alfonſo, e Vittorio comparire, che ſorprendendoci, chiuſerci d'improvviſo le parole in bocca. Onde l'Avvocato ſorridendo così preſe a dire.

ALFONSO. Che? vi rimanete attoniti, come ſe aveſte veduta la Beffana? Non vel diſſi nel laſciarvi ſtamattina, che di quanto foſſimo a voi tenuti, volevamo, che pruova ne aveſte dalla prontezza noſtra, e ſollecitudine in rivedervi? Per eſſer più leſti, non mi diſdiſſe Vittorio il piacere di meco trattenerſi a pranzo; dopo il quale ricordevoli della promeſſa ci ſiamo toſto a voi reſtituiti; anzi, dirò più vero, non ſo da quale forza, che ci teneva inquieti, ſiamo ſtati a voi riſoſpinti, e tirati. *MAR.* Siate i ben venuti; e poichè a voi non rincreſce nè fatica, nè diſagio, prima di mover paſſo innanzi nelle noſtre conferenze, con noi ſederete qui a conſulta per determinare, *quid expediat.* *VITT.* Siam giunti a tempo: ſe più ſi tardava, la conſulta ſi faceva ſenza di noi. *ALF.* Vi ſiete troppo avanti Pretendete voi ancora parte nel conſiglio? *VITT.* Se anch'io vi ſeggo, perchè non ho da parlare? E poi ſentite: quand'anco non ſapeſſi, che gracchiarvi nell'orecchio, vorrei tuttavia ſperare buona mercede, da che io leſſi, che anche il ragliare ebbe una volta gran ventura. *LEI.* Che volete dire con codeſta voſtra erudizione. *VITT.* Voglio reſtituirvi la voſtra del Podeſtà di San Miniato: benchè la mia non è così peregrina, per eſſere ſtampata ſu molti libri. *MAR.* Ditela, che ſarà più autentica. *VITT.* Diceſi, che quando a Ser Giove moſſer guerra i Giganti, fece quel gran Signore pubblicare un editto, nel quale ordinava a tutti i Dei della ſua genìa, che gli deſſero ajuto nel gran periglio. Vi accorſero tutti colle loro forze, e chi in un arneſe, e chi in un altro. La miglior comparſa però ſcrivono, che vi faceſſero i Satiri, ed i Silvani, che ſu degli Aſini, con ſopportazione delle Signorìe voſtre, vennervi a bardoſſo correndo di buon trotto. Mentre poi la giornata per Giove andava alla peggio; vedendo i Dei, che i Giganti ſenza riſpetto menavan giù alla diſperata, da bravi preſer partito chi in una beſtia, e chi nell'altra trasformato di metterſi in ſalvo col dar le ſpalle il più preſto che poteſſero. Gli Aſini a quello ſcompiglio, a quelle grida, che ferivano il Cielo, ed al tremare, e barcollar di paura, che facevano que' prodi cavalieri, che ſu vi ſedeano, diedersi ad un ragliar così forte, e così potente, che i Giganti impauriti cagliarono. Onde

Giove

Giove ripreſo coraggio loro vinſe, e ſuperò. Allora fu che il principio della ſua vittoria riconoſcendo dagli Aſini, per eternarne la memoria, di due di loro fece due ſtelle. E vogliono i Commentatori, che da quel tempo cominciò nel Mondo a tenerſi in gran pregio l'aſineria. Sicchè, ſenza aſpettare, che voi, Lelio, mi facciate il commento, vi ho ſpiegato che parte io mi prenda e nella conſulta, e nella battaglia. *LEL.* Di codeſta voſtra cotanto leggiadra, ed arguta gagliofferia non ho io da fidarmi gran coſa; dappoichè col voſtro far da ſemplice, colle voſtre tante interrogazioni ci avete preſi a perſeguitare. *MAR.* Per quel ch'io veggo, e l'uno, e l'altro, di voi mi riuſcite poco buoni Conſultori; perchè dovendo noi trattare di prendere una più ſpedita maniera di riſpondere, con codeſte voſtre piacevolezze ci trattenete più, che meſtieri non ſarebbe. *VITT.* D'eſſer tanto brieve non vi prendete gran penſiero. A voi tocca dir poco, o aſſai. Quanto più ne paſſerete al Sig. Oltrocchi, tanto meno avrete a dire. *MAR.* Tutto ciò, che dirà di vero non potrò non confeſſarlo; ma niuna coſa, che dica di poca ſtima, o di biaſimo, o apertamente, o copertamente contro del Baſcapè, non poſſo diſſimulare, perchè non vera. Bensì più ſtrettamente, che mi ſia poſſibile, cercherò di sbrigarmi, contrapponendo a que' luoghi, e documenti, che ſi torcono contro il noſtro Scrittore, quanto baſta, e non più, per iſcoprirne la falſità. *VITT.* Come vi piace: ed io ſecondo il mio ſolito col libro del Sig. Oltrocchi in mano, comincio da una verità, che non può patire eccezione." Riuſcì compita l'opera nell'anno 1589." Non è così? *LEL.* Io ne ſon certo; e ſo che fatica per darle compimento, in quella villa di Zuccone vi metteſte. Solo vi avverto, che la lettera (*b*), la quale in iſcorcio ſi cita dal Sig. Oltrocchi, è la portata da noi, come ſta, circa le lettere del Granata, per iſcoprire, quanto ſi aſcondeva con artifizio ne' tronchi ſentimenti di eſſa portati nel v. Rag. pag. 74. *VITT.* Meno potrete negare, che con ſommo genio la portaſſe il Baſcapè medeſimo. *LEL.* Baſta, che l'interpretiate, come ſi conviene a quel Perſonaggio di glorioſa, e venerabil memoria, e non vi ſarà contraſto. Quale foſſe l'idea, quale l'intenzione dell'Opera, e di tutte quelle fatiche del Baſcapè, raccoglietelo da quello, che ne ſcrive al Propoſto di Roma, il dì 26. Luglio 1589. con queſte parole appoſte alla data: " Di Zuccone, ove io lavoro, „ per dar fine all'Opera della Vita del Cardinale. Mi move aſſai il gran frutto, che „ ſe ne ſpera, oltre il non potere fare di meno per più cagioni. Qui ſe bene io non „ poſſo fuggire tutti i diſturbi, ed occupazioni, avanzo però aſſai più tempo. tutto intendo che ſia ad onore di Dio." Al Vicario Generale di Milano Monſ. Bernardino Mora, del quale portò una lettera il Sig. Oltrocchi, ed a noi avverrà di parlare altrove, in queſt'anno medeſimo a' 19. d'Agoſto accenna il medeſimo: " Andiamo avanti nel lavoro di buon paſſo; ſe bene la via è difficile. Spero „ però nel Signore, e nell'interceſſione di colui, a cui ho dedicato queſte fatiche. „ V. S. mi ajuti colle ſue orazioni." &c. Dalla ſteſſa Villa il dì 8. Settembre a Monſ. Marc'Antonio Bellini impazientiſſimo di vedere tale Opera, reſcrive in queſti termini." Spero, che avrò fornito l'Opera alla fine di queſto, e di portarla meco „ (*a Roma*). Ho fatto ogni ſforzo per dimorare qua più, che ho potuto lontano „ dai diſturbi, e diſpoſto a fatica continova. Sono qui con più ſcrittori: veggo, ri„ veggo, compongo. Sia ringraziato Iddio, che fino a qui *non me poenitet*. E' ben „ opera tale, che quanto cerca attenzione, ed aſſiduità, tanto pare, che non riceva „ fretta, per le materie graviſſime, difficili, e lubriche, ch' ella contiene, e per l'ob„ bligo importantiſſimo, che arreca di doverſi accoſtare in qualche modo alla ſmiſu„ rata altezza del ſoggetto; non già eſagerando, che non è offizio di tale Scrittura, „ ma ſeguendo il vero. *ALF.* E le determinazioni della Conſulta ſon già dimenticate? Volete portare ancor lettere, ſolo per interpretare una parola, che potete intendere

dere come vi piace? *LEL.* In qualunque altra Opera dovrebbonsi tai cose trapassare; ma qui tutto è sospetto. Poco sopra il *sommo genio* di finir l'opera gli produce lo sconcio di abborracciarla; qui il *sommo genio* gliele fa portare a Roma, per presentarla al Cardinal Federigo: chi sa quello, che intenda il Sig. Oltrocchi con queste sue erudizioni, le quali si portano per far vedere, perchè fu scritta, ed in qual pregio fu la Vita composta in latino dal Bascapè? *VITT.* Della intenzione, ossia del fine, e condotta del Bascapè in quell'opera, non possiamo dubitare, che retta, e santa non fosse. Intorno alla Dedica avete che opporre? Le parole del Bascapè son chiare, scrivendo, che non vedeva *l'ora di appresentare quest'opera nel cospetto del Cardinale col nome di lui in fronte.* *LEL.* Questo fu il pensiero del Bascapè. *VITT.* Perchè non ebbe effetto? Qui non lo dice il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Non occorre: può fare miglior giuoco al suo disegno, accennare quello, che sommamente desiderava, che era cosa certamente onorata, e splendida per quell'opera, e che poi non ebbe effetto: il perchè lo cerchi chi vuole. *VITT.* Ora ve lo cerco io; e me lo dovete dire colle buone; altrimenti ricordevole delle parti, che mi son prese vi raglio così forte negli orecchj, che vi metto in disperazione. *LEL.* State cheto, che anche senza tanto disagio vostro, e mio vi contenterò. " Il Cardinale Borromeo (*scrive in Evora il Bascapè a Monsig. Bellini il dì 22. Gennajo* 1590.) non ha per bene, che sia dedicata a „ lui, siccome è, per non levare forse fede in parte alle cose. Alcuni inclinano al Duca di Baviera, ma più al Re nostro.„ Di quest' ultimo pensiero scrisse poi di nuovo pur da Roma allo stesso Bellini a' 23. Febbrajo 1590. Giova recarne qualche sentimento. " Mi risolvo, se altro non si oppone, di dedicare la Vita del Cardinale a „ S. Maestà. ci sono delle convenienze buone, ma una causa mi muove assai; che spero „ per la gran discrezion di quel Signore, che il libro resterà difeso dal contrasto, che „ da' suoi ministri ci verrebbe. di S. M. nè dico, nè debbo dire se non gran bene. „ Ogni altra cosa mi sono ingegnato di dire con tutta la modestia possibile: ma certi „ uomini non la vogliono intendere, non s'avvedendo, che le cose saranno scritte al „ sicuro: ma non sono sicuri, che siano scritte con modestia, e con discrezione, sic„ come già ce ne sono indizj. A questi illustrissimi, e letterati piace assai l'opera, se„ condo che dicono. Della stampa ancora non si è risoluto. *ALF.* Mi piacque tal parte di lettera, che può darci qualche lume per altre cose. *VITT.* Io, che ho da seguitare, trovomi alquanto impicciato per le ultime parole udite del Bascapè. Scrive egli a' 23. Febbrajo 1590. che nulla si era ancora risoluto della stampa; e qui tosto il Sig. Oltrocchi dopo l'arrivo del Bascapè in Roma mi dice: *colà parimenti credevasi egli si dovesse stampare; ed a tal fine adoperossi anche il Cardinal Borromeo Protettore dello Scrittore, e della Storia.* A quai documenti ho io da credere? A quei del Sig. Oltrocchi? o a quello, che voi mi esibite? *LEL.* Qui il Sig. Oltrocchi stampa quel, che pensa; e perchè egli lo dice, gli dovete credere. *VITT.* La vostra setta de' Pittagorici per me in questo luogo è fallita; ed a mie spese ho imparato a dubitare di quello, che con gran fracasso, e pompa di pruova collo strascico si porta in questi ragionamenti. Giudicate voi ora se voglio così gratis alloggiare a queste erudizioni. Sicchè voi, Lelio, che dite? Avete per buono, che il Bascapè ciò si credesse, e tosto si movesser tante pratiche del Cardinale, perchè in Roma si stampasse la Vita? *LEL.* Se non fosse, che l'ordine di nostra consulta mi sta a cuore, vi vorrei qui infilzare non poche lettere, per farvi vedere di mano in mano tutti i trattati, che ebbe questo Scrittore per la stampa della sua Vita, prima di piegare a Roma, in altre Città. *VITT.* Codesti decreti a me non piaccion troppo: ma pure riserbandomi una piacevole, od importuna vendetta a miglior occasione, qui riceverò quel, che mi darete, e nulla più. *LEL.* Sappiate dunque, che a' 29. d'Agosto del 1590. scrisse da Milano a Roma al

P.

P. D. Eugenio Cattaneo del ſuo Ordine, ricercando da lui, che di là gli mandaſſe alcune moſtre di caratteri, per la ſtampa di eſſa Vita. Quindi agli 11. di Settembre un altra ne ſcrive al Propoſto del Collegio di Roma, che aſſai chiaro conferma il noſtro parere. Uditene parte. " Io non penſava di ſcrivere altro a V. R. ma le dico „ tuttavia quello, che facilmente avrà inteſo dal P. D. Eugenio, che io quaſi deli„ bero di fare ſtampare a Roma la Vita del Cardinale di S. mem. Il Sig. Cardinale „ Borromeo mi dimanda qualche ragguglio di eſſa per una ſua, nella quale mi ſcrive „ ancora di fare un officio con Monſ. Arciveſcovo. Io non riſpondo ora a S. S. Illuſtriſs., „ ſapendo che tiene altro che fare; riſponderò ſubito finita queſta ſua graviſſima oc„ cupazione. Fra tanto ella ſaprà, per ogni occaſione, che le venga, che non a„ vrei mancato di dare a S. S. Illuſtriſs. conto della riſoluzione: ma che infino a qui „ ſono ſtato dubbioſo, ed ora avrò caro d'intendere ſe S. S. Illuſtriſs. approva queſ„ ta riſoluzione: e che io infino a qui non ho potuto rubare un poco di tempo di rac„ comodare alcune coſe in quell'opera; ma ora lo prenderò piacendo al Signore nel„ li ſeguenti giorni; e di mano in mano quello, che io racconcerò lo manderò a„ Roma, per racconciare la copia, che è coſtì: la quale ſi farà vedere al Maeſtro di „ Sacro Palazzo coll'ajuto del Sig. Silvio (*Antoniani*) e del Sig. Abate (*Maffa*) e ſi „ ſtamperà; e tutto queſto ſcrivetò a S. S. Illuſtriſs. La ſtampa d'altri luoghi arreca difficoltà aſſai.„ Ricevette in tanto la riſpoſta intorno a' caratteri: onde a' 19 di Settembre così da Monza reſcrive al P. D. Eugenio." Io non poſſo dire, ſe il carattere „ di quei commentarj mi piaccia, per non gli avere quì alla mano; ma io giudi„ co, che ſia meglio far l'opera in quarto, e che un qualche bel carattere tondo, „ che non ſia logorato, ſarà a propoſito, ſimile ad una paginetta nel principio del „ noſtro libro *de Regulari Diſciplina*, che contiene certi detti di San Bernardo. Po„ trà prendere il parere ancora del P. Propoſto (*Giovanni Bellarino*) e del P. D. Fi„ lippo (*Meresini*) ed eleggere Stampatore, che ſia diligente, ed abbia operarj dili„ genti, e ci ſpediſca anco toſto. Tuttavia prima, che ſi fermi la deliberazione, ſa„ rà da darne parte alli Signori Cardinali Borromeo, e Cuſano, al Sig. Silvio, ed „ al Sig. Abate. Sopra di che non ſo che dire ora, non ſapendo di certo, ſe ſia crea„ to il Pontefice: benchè ſi dica quà, che è fatto il Cardinale San Marcello." *VITT.* Fu vera la voce ſparſaſi qui? *LEL.* Veriſſima; e fu quel Santiſſimo Pontefice, che ſi chiamò Urbano VII., e che ben preſto l'univerſale allegrezza fece convertire in lutto, e dolore per la ſua morte ſeguita pochi giorni appena dopo la ſua creazione. *VITT.* A che il Baſcapè ſtava in aſpettazione del nuovo Pontefice? *LEL.* Perchè diſegnava, come udirete, dedicare a lui la Vita del Santo Cardinale. Scriſſe egli poi a' ſopraccennati Cardinali il dì 26. di Settembre di quell'anno 1590. Al Cardinal Cuſano dopo la riſpoſta a lui data di certo negozio da trattare coll'Arciveſcovo Gaſpare Viſconti, aggiugne queſte parole: " Verranno perſone a dare parte a„ V. S. Illuſtriſs. di ciò, che penſo della Vita Borromea, e ſupplicarla del ſuo parere, e favore a mio nome." Al Cardinal Borromeo ſcrive quella, che cita nella ſua annotazione il Sig. Oltrocchi pag. 85. (*b*), e in eſſa replica quaſi il medeſimo. " Della Vita verrà chi darà conto a V. S. Illuſtriſs. di ciò, che io penſo, ed intenderà quanto ella comanda." Seguono poi le parole, che adduce il Sig. Oltrocchi, che qui non fanno al propoſito noſtro. *VITT.* Manco male, che non ſiete così auſtero oſſervatore della decretata brevità, che mi facciate ſoſpirare quanto è neceſſario. Nè più ſi ricerca, per far vedere, che non è queſta l'opera, nella quale molto rieſca al Sig. Oltrocchi l'indovinare. Non nego, che mentre ſentiva portarmiſi la determinazione del luogo per la ſtampa diviſato fino al Settembre del 1590. ſapendo quanto ſia giudicioſo lo Scrittore nell'affettare le ſue coſe, andava ſtudiando, ſe il ſuo

ſen-

ſentimento ſi poteva adattare a queſta dilazione. Ma oltre che il conteſto non la ſofferiva ſenza diſconcio, troppo chiaro ſi ſpiega nella annot. (*a*) nella quale dice, che *il P. Generale Baſcapè fu in Roma al fine d'Ottobre* (del 1589.) *la preſentò* (la Vita) *al Cardinale, il quale cominciò a muover pratica, per darla alle ſtampe* &c. Il che, come veduto ſi è, tanto è falſo, che paſſarono più di diece meſi, che il Cardinale nulla ſapeva pur del luogo, dove il Baſcapè diſegnava, che ſi ſtampaſſe; e neppur queſti era ancora riſoluto. E per moſtrarvi, che ſo buon uſo di quanto mi comunicate, ritengo nella mente fermo e pronto per quando ſarà di meſtieri, che quantunque il Baſcapè fra' Protettori di quella ſua Opera deſſe la preminenza, che ſi dovea, e ſi meritava il Cardinal Federigo Borromeo; queſto però non impediva, che eguale ſollecitudine moſtraſſe nel rendere notizioſi delle ſue determinazioni e il Cardinal Cuſano, e quel Silvio Antoniani, e quell'Abate Maffi, de' quali parlaſi nelle lettere. Nè voi vi dovete pentire di averle recate, benchè con qualche ſtrettezza, avendo per tal modo oltrepaſſata, o vogliam dire ſcartata queſta erudizione. E' vero, che a capo di queſta annotazione mi dice: *Vedi la lettera teſtè eſpoſta*; ma poi in quella nulla ſi legge nè di ſtampa, nè di luogo a ciò deſtinato; ed eſſendo in data de' 27. Settembre del 1589. parla ſulla prima idea di dedicar l'Opera al Cardinale; e perciò del deſiderio, che aveva di preſentarla a lui col ſuo nome in fronte. Tutto ciò fia riſparmio di tempo per voi. Ma voi in ricambio fatemi vedere più chiaro il diſegno del Baſcapè di dedicare la Vita al Pontefice. *MAR.* Di queſto non ſi parla nel Ragionamento; onde non accade, che qui ſe ne faccia parola. *ALF.* Vittorio, non vi laſciate ſopraffare, e ſoſtenete il voſtro diritto di ſapere quello, che più vi piace. *VITT.* Se aveſſi da intavolare una cauſa a bella poſta, vo' portare la ragione, che ho di farmi dichiarare quello, che di paſſaggio ſi tocca intorno a queſt'opera. *MAR.* Sarà minor male contentarlo ſubito, ma brevemente. *VITT.* Cominciate pure; che quanto al dir brieve non vi farà da litigare. *LEL.* Seguo l'ordine de' tempi, e del Regiſtro. In tempo di Sede vacante così ſcriſſe al Propoſto di Roma il Baſcapè a' 10. d'Ottobre di quell'anno 1590. „ E' opera ſan„ tiſſima quella, che V. R. dice di fare innanzi al Signore per la buona elezione di „ un nuovo Pontefice; così procuriamo di fare noi altri di qua, e perchè noi anco„ ra aſpettiamo, che ſia il buon Cardinale di Cremona, prenderà poi la benedizione „ ancora a mio nome con tutto l'affetto della divozione. Sia chi ſi vuole di quelli, che „ ſono in concetto, credo che ſi conchiuderà di dedicargli la vita del Cardinale, e „ V. R. darà ordine a chi le parrà più idoneo, che ne dia parte alli Cardinali, che ho „ già ſcritto a ſuo tempo. „ Fu poi in fatti creato Pontefice il Cardinal di Cremona Nicolò Sfondrati, che preſe il nome di Gregorio XIV. Onde ſcrivendo il Baſcapè al Cardinal Borromeo a' 19. di Dicembre 1590., conchiude: „ La Vita ormai grazia „ del Signore ha il ſuo Protettore, e Pontefice. „ A' 2. poi di Gennajo del 1591. al Propoſto di Roma ſcrive: „ V. R. potrà trattare col Sig Cardinale Borromeo, ſe „ penſerà di dire una parola a N. S. di laſciarſi dedicare la Vita del Card. di S. mem., „ e di farla ſtampare coſtì, dando conto a S. Santità di quegli, che coſtì l'hanno viſta, „ ed approvata. „ *VITT.* Vi pare, che foſſer notizie queſte da laſciarſi? Io sì, che quaſi ſenza avvedermene, trapaſſava una breve notizia ma nuova, che leggeſi in fine della ſuccennata picciola annotazione. Egli è pur facile in queſte benedette annotazioni ſmarrire qualche coſa: maſſime quando in vece di provare quel teſto, al quale ſi attaccano colla lettera del richiamo, contengono altre erudizioni nuove, come qui, dove ſotto il deſiderio di preſentare l'opera colla dedica al Cardinale, ſcrive: *Il Baſcapè fermoſſi colà tutto l'inverno ſeguente.* E' egli vero? *LEL.* Più che vero; perchè vi ſi trattenne anche buona parte della Primavera; non eſſendo di là partito che a' 28. d'Aprile. *VITT.* Siete pur critico. Ma via; *Aſſegnata l'opera al Cardinale partì per*

Milano. Avete da dire in contrario? *LEL.* Non intendo bene, che vogliate dire: *VITT.* Si eh? Fate lo ſtordito. Io l'intendo alla ſemplice, che conſegnata l'opera partì. *LEL.* Non ſiamo a ſegno. Che ſignifica: conſegnata l'opera partì? *VITT.* Guai a quel meſchino, che vi capita alle mani. *LEL.* Convien prima conſiderare alle mani di chi ſiam capitati. E non ſapete il proverbio, che dice: Chi ha il lupo per compare, porti il can ſotto il mantello? *VITT.* E perchè ho a logorarmi io il cervello per gli altri? Mi fate proprio venire l'anticore con codeſti voſtri interrogatorj. E non ſon forſe chiare le parole? Laſciata nelle mani del Cardinale la Vita, partì. *LEL.* Io mi fido di voſtra interpretazione, che mi pare aſſai naturale; e ſulla voſtra fede vi dico, che non è vero. *VITT.* Troppa grazia fate alla fede mia, che per non vera, o falſa, che è tutt'uno, la rigettate. *LEL.* Voi ſiete relatore, e interprete, ed io vi dico, che ſe crede il Sig. Oltrocchi di dire quello che ſuonano al voſtro orecchio le ſue parole, non dice il vero; perchè non lo ſa; perchè quando partì di Roma il Baſcapè, nè era in mano, nè vi reſtò poi del Cardinale Borromeo la Vita di San Carlo; ma bensì una ſola copia di eſſa Vita rimaſe nel Collegio di Roma in mano di que' Padri ſuoi, cui l'avea il Baſcapè prìa di partire e conſegnata, e raccomandata. *VITT.* Cioè voi vi fate a indovinarla così; e forſe giucate a piantarle, e reſtituirvele: benchè finora non vi ho potuto cogliere ſenza qualche ſorta di pruove. *LEL.* Fra poco intenderete la verità colle parole di chi la ſapeva. *VITT.* A voi mi raccomando, Sig. Avvocato; acciocchè ſe mai a me sfuggiſſe di mente, voi vi ricordiate di chieder ragione di quanto Lelio ci ha ſignificato. *LEL.* Seguitate pure innanzi, che non avrete biſogno, di chi ve lo ricordi. *VITT.* Oimè viene una annotazione di quaſi una facciata. *LEL.* Non vi sbigottite, che paſſerà anche queſta. Che dice in eſſa? *VITT.* Che ſi rivide in Roma la Storia. *LEL.* Sarà dunque meglio andare innanzi. Leggete quel che ſegue al principio della pag. 86. *VITT.* Aggiratemi ora come volete. *Ma in Roma troppo gravi ſi frapposero gl' intoppi nella reviſione di eſſa pretendendoſi che la medeſima ſi ſnervaſſe affatto con varj tagli.* *LEL.* Vedete che qui ſi parla di nuovo di reviſione. Raccozzate dunque i teſti; e prima ſpiegatemi, ſe intende egli di una reviſione ſola nella antecedente annotazione, e qui. *VITT.* Io non ſo tanto. Prima ei parla di una reviſione, nella quale da molti fu approvata l'Opera; ſebbene vi ſi relevarono molti punti degni di rifleſſo: Qui pure ſi rivede, e ſi pretende, che ſi ſnervi affatto con varj tagli; e quella, e queſta reviſione fu fatta *in* Roma. Convien però, che foſſer due, eſſendo così diverſe fra loro. Ma perchè ſe due me ne accenna, non lo dice ei chiaro, e non le deſtingue nel teſto medeſimo? *LEL.* Per laſciare a voi ancora qualche coſa da ſtudiare, e da ſpeculare. *VITT.* Per me l'indovinava male. Perchè letto il libro, e formato così alla triſta un concetto non troppo buono dell'opera del Baſcapè, e del ſuo Autore non avrei più forſe riveduto, non che eſaminato il libro; ſe l'accidente, ed i diſcorſi, che prima ſe ne fecero tra noi non mi aveſſero portato a queſte noſtre conferenze. Benchè forſe, ſe così ſeguiva, meglio tornava l'eſito del ſuo libro all'autore di eſſo. Ma poi ſenza codeſti ſcartafacci, che avete voi, che ſi poteva a farne qualche pruova, ed eſame in alcun modo avventurare? *LEL.* Non vi date pena, che ogni coſa verrà in luce. Ma prima ſenza altre ſcritture, vorrei; che traſcorreſte quella lettera, che qui porta il Sig. Oltrocchi del Baſcapè, e mi ſapeſte dire, da quali parole di eſſa ricavi, che ſi rilevaſſero que' molti punti degni di rifleſſo. *VITT.* Da queſte io credo, che in Monza ſi era ritirato a raccomodar la Vita ſecondo i ricordi dati a lui in Roma dal Cardinal Federigo, e da altri. *LEL.* Potreſte qui ancora oſſervare, come dovunque può, s'ingegni il Sig. Oltrocchi far grazia al Baſcapè con qualche po' d'amplificazione: così in queſto luogo premette que' punti degni di rifleſſo, che ei dice *molti*, quan-

quando la lettera non dice nè molti, nè pochi: potrebbe anche taluno offervare qualche po' di caricatura fu quella eſpreſſione, che *ſi progettaſſe di farle qualche ammenda*; ed altre ſimili minuzie; che per non dar troppo nel ſofiſtico, qui ſi tralaſciano. Ella è più conſiderabile quella rifleſſione, che tramezza egli del ſuo. *VITT.* Dopo quelle parole, *e la volgare ancora ſi ſtamperà*, v' intromette queſta ſua Parentefi (*Si eſamini qui quel, che dice il Chieſa pag. 227. che ſi arrendè a ſtamparla contro ſua voglia*) *LEL.* L'avete voi eſaminato queſto punto? *VITT.* Come tutto il reſtante. Ma quand'anco mi foſſe venuta queſta buona inſpirazione di riſcontrare qualche coſa; che volete, che io cercaſſi del Chieſa di cui nè parla il Baſcapè nella ſua lettera; nè cercaſi quello, che abbia ſcritto? *LEL.* Voi abbaſtanza avete riſpoſto à queſta difficoltà. Ma perchè il P. D. Innocenzo Chieſa egli è quell'Autore, che non iſcriſſe coſa alcuna a ſuo capriccio, e delle azioni, anzi dell'animo del Baſcapè aveva quella più intima cognizione, che puote un uomo avere di un altr'uomo, che altrui l'interno ſuo manifeſti: che ripugnanza voi ritrovate fra quello, che dice il Baſcapè, e ſcrive il Chieſa? Avrebbe volentieri il Baſcapè ritardato a dar fuori quell'Opera; e quantunque ogni cura egli vi poneſſe per terminarla, pure ſe le continove iſtanze indotto non lo aveſſero a pubblicarla il più preſto, che aveſſe potuto, l'avrebbe preſſo di ſe voluta più tempo aſſai, come da qualche ſua lettera già riferita ſi può non oſcuramente raccogliere, e da altre più chiaramente in ſeguito vedrete: ma poſto che per ſoddisfare al genio altrui dovea mandarla preſto alla luce, ed era cotanto aſpettata, e deſiderata, e già eſpoſta l'avea alla più ſaggia, e prudente reviſione, che contraddizione ſi diſcopre per la ſperanza, che avea nel Signore, che ſi doveſſe nel proſſimo verno ſtampare. *VITT.* Neſſuna io ve ne ritrovo. Ma voi parlate della latina, ed il Sig. Oltrocchi vuolſi intendere della volgare, a cui egli attacca quella ſua rifleſſione. *LEL.* Della volgare altre coſe ſi dovrebbono riſpondere; e baſterebbe dire, che tardò a pubblicarſi più di vent'anni dopo la latina: ma il Sig. Oltrocchi parla di quella, della quale al citato luogo ſcrive il Chieſa; e là vedrete, che della edizion latina ſi ragiona. *VITT.* O vedete, che eſame dovea io fare ſu queſta inframmeſſa: quando io materialmente l'avrei inteſa della volgare piuttoſto, che della latina. Comunque ſia, di queſto poco ſon contento circa il P. Chieſa. Torna però ſubito il Baſcapè; dico nella annotazione, che è un pezzo di ragionamento, contenendo una ſucceſſion di fatti, che nel teſto non ſi leggono. Dice: *La copia poi corretta, o ſia riſtretta dal Baſcapè fu rimandata al Cardinale ſul principio della Quareſima dell'anno ſeguente.* *LEL.* Lo dice; ma con ſua pace dice una ſua fantasìa, non una verità. E d'onde pruova quel, che dice con tanta ſicurezza? *VITT.* Sono qui puntuali due lettere del Baſcapè medeſimo ſcritte al Cardinale. Piano però; che ora mi accorgo anch'io dell'inganno, che vi può eſſere. Quanto giova l'eſſermi tratta dagli occhj quella polvere, che prìa me gl'ingombrava! La prima lettera altro non dice, ſe non: *Saranno poi i noſtri innanzi a V. S. Illuſtriſs. per farne ciò, ch'ella comanderà.* Sicchè ſe altro non v'ha di ſcritto, nulla ſi conclude. Anzi ſe i ſuoi Religioſi dovean eſſere dal Cardinale per far della Vita quello, che comandaſſe; doveano eſſi averla, ed a loro dovea il Baſcapè averla mandata, non al Cardinale. Meno poi per la ſeconda lettera ciò ſi raccoglie, nulla dicendoſi in eſſa, ſe non che *non occorreva raccomandarla alla ſua protezione, per eſſere coſa ſua, e chi ci aveva faticato ſuo parimente.* Dove mai dice il Baſcapè di avere a quel tempo rimandata al Cardinale la copia corretta, o ſia riſtretta? Che altro pruovano queſte maniere di dire, che una ſincera, e riſpettoſa urbanità, che un vero oſſequio, e ſtrettiſſima affezione d' animo verſo quel degniſſimo Cardinale? *LEL.* A queſto voſtro così retto, e ſaggio diſcorſo debbeſi quella mercede, che voi bramate, che è per mio avviſo d'intender le coſe fuor di equivoci, e ſpiegate colle parole ſteſſe del Baſcapè,

VITT. Voi sì che indovinate: nè temete, che io sia per rammentarvi mai le determinazioni della vostra consulta. *LEL.* Io ho pensato di rimettervi all' Archivista, il quale saprà e fare scelta, e ridurre a compendio quelle cose, che si potrebbono qui riferire. *MAR.* Non posso rifiutare questo carico di soddisfare, come potrò, a così lodevol genio, ed uomo tanto discreto. Per meglio entrare nelle vostre intenzioni, recovi in primo luogo una particella di lettera scritta di Roma a Milano dal *Bascapè* al P. D. Antonio Maria Valle (che era uno, se ben mi ricordo, de' suoi Padri Assistenti) il dì 9. Decembre 1589. Parla in essa della vita, e dice: " Io la presentai al Sig. „ Cardinale Borromeo, che ne mostrò allegrezza grandissima, e me la riportai a „ casa; poichè non aveva riconosciuta quella copia dopo che era stata fatta. „ Spiega poi come seguisse questa revisione in casa, scrivendo verso la fine della lettera. „ Chiamo prima i Padri D. Domenico, Preposito, D. Daniello, D. Eugenio, D. „ Filippo, e ne leggiamo un pezzo, ed ognuno ricorda ciò, che gli sovviene; „ io poi lo riveggo, e do a copiare qui in casa di mano in mano. " *ALF.* Gran diligenza in vero fu questa; ma se mi è lecito; que' Padri, che avete nominati, potevano dare qualche giudizio intorno a quell' Opera? *MAR.* Del Padre D. Domenico Boerio qui solo toccherò, che fu dato da San Carlo compagno al gran Vescovo Bonomo nella visita cotanto ardua della Valle Mesolcina, dove ancora da' nimici della Fede ebbe a patire gravissimi dilagi, e la prigionia; del Preposito, che era il P. D. Giovanni Bellarino fanno chiara testimonianza le sue opere date alla luce; della sua virtù, e del suo valore pigliatene qualche argomento da queste parole di una risposta del Bascapè già Vescovo al Cardinal Federigo scritta dall' Isola di San Giulio a' 18. Settembre 1602. " Solamente due giorni sono rice- „ vetti qui l' umanissima lettera di V. S. Illustris., che mi scrive nel ritorno del P. „ D. Giovanni a' 25. d' Agosto, la quale mi ha recato molta consolazione, vedendo „ il servigio, che V. S. Illustris. ha ricevuto nelle sue anime dalle virtù di lui co- „ perte sotto quel sago senza mostra, toccato da V. S. Illustris, perchè *Gloria ejus* „ *ab intus &c.* " Il P. D. Eugenio Cattaneo era nelle Canoniche leggi versatissimo, Esaminatore in Roma del Clero, ed uno degli scelti alla riforma di esso. Scrisse egli de' Successori di San Barnaba, dove ancora vi fu inserito l'elogio di San Carlo, composto dal Bascapè medesimo; e questo libro fu stampato, benchè senza saputa, e consenso nè del Bascapè, nè del P. D. Eugenio, come dalle loro lettere apparisce: fu poi anch' egli Vescovo di Telesio. Senza recarvi più cose del P. D. Filippo Moresini, vi dirò solo, che fu scelto dal Bascapè per ammaestrare gli studenti suoi Religiosi nelle belle lettere, facendolo succedere al P. Gabuzio; anzi volle, che uno ei fosse de' Revisori della Vita di San Pio V., composta dal Gabuzio medesimo. *ALF.* Basti questo per la domestica revisione: fuori di casa come si praticò? *MAR.* Si pensò prima di scegliere quattro, o cinque, i quali insieme congregati e considerassero l' Opera, e ne dicessero il proprio parere. A questo inclinava molto il Cardinal Borromeo: ma poscia non istimandosi, che fosse bene vedere la cosa quasi a modo di Congregazione; egualmente approvò, che si riducesse la cosa a maggior libertà di chi fosse scelto a rivederla. Fu dunque fatta elezione del Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna Gabriele Paleotto, e Silvio Antoniano, che fu poscia anch' egli Cardinale: fu tale elezione sommamente cara al Card. Borromeo, applaudita dal Card. Cusano, e giudicata la migliore, che far se ne potesse; sì per la singolar dottrina, e pietà di così illustri Personaggi, come per la famigliare, ed intima cognizione, che del Santo aveano avuta. Nè fu con minore prontezza di animo tal cura dall' uno, e dall' altro abbracciata. Tutto questo si narra nella già riferita lettera del Bascapè a' suoi Padri di Milano. *ALF.* E il Cardinal Borromeo non l' ha riveduta? *MAR.* Anzi io credo il primo. Nè

meno

meno egli, che gli altri due, ebbe quell'Opera alcun tempo in casa presso di se, siccome per lettere egli è palese. Ma qui non posso a meno di riportarvi certi sentimenti del Bascapè, co' quali chiude l'accennata lettera; onde potrete alcun poco conoscere l'animo di lui. " V. R. e gli altri Padri, scrive, preghino il Signore, che ce ne „ dia quello effetto, che sia suo maggior servigio; perciocchè più volte ho aggiustato „ la mia mira in questo negozio; e propostomi fine, non di vederla stampata; ma di „ farla il meglio che io sapeva; già che non poteva nè anche in certo modo fare di „ meno; e poi lasciarne avvenire quel, che più piacesse al Signore, senza darmene „ altro fastidio. „ Quale poi fosse l'approvazione non solo di quegli, che si presero il carico più distinto di rivederla, come furono il Cardinal Borromeo, il Card. Paleotto, e Silvio Antoniani, ma d'altri ancora, che poi o la videro, o l'ascoltarono, non saprei come esprimerlo più vivamente, che con certe espressioni dello stesso Bascapè, spiegandosi col P. D. Raffaello Riva, e con Monsi. Bellini in due lettere di Roma a' 17. Marzo 1590., che era passata per giudizj esquisiti; che era stata tanto approvata da que' Monsignori Illustriss., e letterati, e tenuta così gran cosa, che a lui non parve mai di aver pensato. Essendo anche obbligato il Bascapè a darne ragguaglio, per soddisfare al Governatore di Milano, Duca di Terranova, e suo confidentissimo, che stava con incredibile desiderio d'intendere, come in Roma fosse ricevuta quell' Opera; al P. D. Bonaventura Asinari Confessore di esso Governatore, rescrisse di là a' 24. Marzo 1590. " A quello, che S. Ecc. desidera di sapere della Vita del Card., „ posso dirle, che qui si è veduta da molte persone di lettere, e giudicio eccellente, „ e da Cardinali, e ne giudicano bene; particolarmente dicono, che non si poteva „ scrivere con più modestia per tutti di quello, che si è fatto &c. *ALF.* Almeno alcuni rammentateci de' Principali, che più stimavano, ed approvavano quell' Opera. *MAR.* Ve ne accennerò alcuni, che mi sovengono, e furono ricordati a chi operava nel 1590. perchè l'Opera si stampasse in Venezia; il quale desiderando d'accennare agli Stampatori da chi potessero prendere informazione di quell'Opera, a' 20. di Giugno ebbene in risposta, che (oltre gli addotti già di sopra) ne chiedesser conto da Giovanni Bottero, dal P. Mess. Cesare di pozzo bianco di Roma, cioè dal Baronio, ed anche dal Cardinal di Verona Agostino Valieri. La videro parimenti, e l'approvarono l'Abate Giovambatista Massa, e tra' Cardinali, che ne aveano contezza, e grande sollecitudine furono Santa Cecilia, cioè Sfondrato, e Caraffa. *ALF.* Io credo, che nulla più brami Vittorio intorno a simili notizie di revisioni, e di approvazioni: bensì grato sarebbe a lui, e piacerebbe a me ancora sapere, se questo tempo, che passò nella revisione di quell'Opera, fu senza profitto di essa; giacchè mi ricordo, che ogni indugio il Bascapè riputava portarle qualche vantaggio. *MAR.* Di troppo mancherei a me stesso, se non m'ingegnassi di soddisfare a così giusta domanda, e lodevole vostro desiderio. Prima vi debbo dire, che non avendo il Bascapè potuto avere in Milano per mezzo del Cardinal Federigo quelle notizie, che bramava da' più antichi famigliari di San Carlo, intorno a quegli anni, che fu in Roma il Santo presso il Zio Pontefice, (perchè forse credevasi la richiesta una soverchia dilicatezza dello Scrittore, la quale poco giovar potesse, e solo frapporre qualche ritardo) in que' mesi, che si trattenne in Roma, ebbe ogni opportunità di risapere ogni cosa dal medesimo Sig. Silvio Antoniani, che oltre all'essere scelto per la revisione, fu così intimo famigliare del Bascapè, che non si possono leggere alcune lettere, che passarono fra questi due grand'uomini senza sentire qualche tenerezza, e dolce invidia di una così leale comunicazione fra quelle anime. Ma neppur di questo contento, non avendo, come sperava, trovato in Roma il Vescovo di Novara Monsi. Cesare Speziano; di là a' 2. Dicembre del 1589. scrivegli queste parole. " V. S. Reveren-

„ dis.

„ diſs. mi farà grazia di farmi ſapere, ove ſi poteſſero trovare le lettere del Cardi-
„ nale ſcritte nel Pontificato di Pio IV., ed altro, che le ſovvenga per queſto ne-
„ gozio. " In queſto ſteſſo giorno, meſe, ed anno ſcrive a Monſ. Lodovico Moneta alcune coſe, che riguardano tale opera; e poichè ſott'occhio mi venne queſta lettera, più per far piacere a Vittorio, che per occorrenza preciſa, piacemi recarvene una parte. *LEL.* Anzi tutta dovete leggerla, eſſendo quella, nella quale il Baſcapè gli ſcrive di conſervare certe lettere, e della quale ſi fece menzione, dove ſi trattò delle lettere dal Baſcapè rimandate al Card. Federigo. *MAR.* Così dunque gli ſcrive a Milano. " Mi è venuto in mente, che ſarebbe a
„ propoſito, che V. S. ſervaſſe quelle lettere del Card. di S. mem., che furono ſcrit-
„ te fuori a' Vicarj Foranei, ovvero a' Curati: che ſe alcuno le ordinaſſe, credo, che
„ inſegnerebbono molte buone regole del governo eccleſiaſtico. Ho voluto farne mot-
„ to a V. S. Qui andiamo trattando della Vita, ma fra pochi, e tutto col giudi-
„ zio del Card. Borromeo, al quale dia il Signore lunga vita. Da un paſſo di det-
„ ta Vita, dove io parlo di V. S. mi ſono ſentito muovere a dirle una coſa, della
„ quale prima gliene chiedo licenza; ed è di metterle in conſiderazione di non la-
„ ſciare mai l'abito ſuo vecchio della ſopraveſta con le maniche, non oſtante che
„ le coſe ora vadano come vanno: poichè è vecchio della Chieſa Ambroſiana, e V. S.
„ l'ha confermato ſempre e col Cardinale, e avanti a lui. Perdoni a queſto mio de-
„ ſiderio di vedere tutti i buoni Ambroſiani avere da lei sì fatta ſoddisfazione, ed
„ eſempio, il quale non ſarà di poca forza." Ma paſſiamo innanzi. Molte coſe il Baſcapè aveva inſieme raccolte, oltre a ciò, che le lettere, e ſcritture del Santo a lui ſomminiſtravano, da tutti quegli, che egli ſapeva eſſer viſſuti per alcun tempo, e con più confidenza al Servigio del Cardinale; onde con eſſi conſervò egli ſempre viva, e ſincera confidenza, ed amicizia. Ma non pago di avere ricevute a bocca da quegli le migliori, e più certe notizie, che poteſſe, le procurava in iſcritto. Mi riſtringo a quelle, che ricerca, o riceve eſſendo in Roma. Tra' Padri del ſuo Ordine, i quali più furono adoperati da San Carlo, viveano allora (oltre il P. Boerio, che trovavaſi con lui in Roma) i Padri D. Angelo Cignardi, e D. Gregorio Aſinari, del primo de' quali ſcrive lo ſteſſo Baſcapè al Veſcovo di Piacenza il dì 9. d'Aprile 1589." Il P. D. Angelo, che è in quel luogo principale (*di Montù Beccaria*) è ſta-
„ to molti anni miniſtro del Cardinale S. Praſſede di be. mem., il quale ha ſempre
„ moſtrato di confidarſi molto in lui in ogni ſervigio di anime; ed io aſſicuro V. S.
„ Reverendiſs., che avrà in quel luogo tanti miniſtri ſuoi fedeli, ed obbedienti, quan-
„ ti ci ſaranno de' noſtri. Non laſcerò ancora di ricordare quanto il ſuddetto Cardi-
„ nale ſi fidava di tutti noi, e come liberalmente concedeva le ſue facoltà a tutti i
„ noſtri Confeſſori &c.„ Parlando poi del P. D. Gregorio, fu queſti dal Santo Arci-veſcovo con tanta intrinſechezza trattato, e con tanta aſſiduità adoperato in ſervigio della ſua Chieſa, che di lui ſcriſſe, e pubblicò l'Abate Maurolico nell' Iſtoria Sacra intitolata *Mare Oceano di tutte le Religioni*, a pag. 399., che di lui ſe ne ſerviva per fargli comporre i ſermoni, che egli far dovea; ed altre pruove accenna della più intima famigliarità, adducendone come teſtimonio di viſta, e di udito un Padre Canonico Lateranenſe, il quale conobbe tutti e vide con quanto affetto il Cardinale amava tutti que' Padri di San Barnaba. Benchè quello, che ſi dice delle prediche, non ſi abbia per vero, o ſolo debbaſi intendere di qualche ſervigio in ciò preſtato al Santo, e di qualche ajuto, il quale però nulla impediſce, che ſolo San Carlo debbaſi credere, e ſia ſtato il vero Autore di tutti quegli alberi, e di quelle traoce, e teſſiture, e prediche. De' quali ſcritti parlando il Boſca nel ſuo libro della origine della Biblioteca Ambroſiana, cita queſta Storia, inſerendo nella ſua (*Quidquid*

ſom-

somniet Maurolicus adscribens eas concionum arbores Gregorio nescio cui Ordinis Barnabitarum. pag. 54.) Ora a questo Religioso, che allora dimorava in Casale scrive il Bascapè da Roma a' 16. Dicembre 1589. queste parole. " Non sapendo io ciò, che „ possa occorrere qua della Vita del Cardinale, desidero, che facciamo ciò, che io „ pensava di fare in presenza, cioè che V. R. mi scriva tutti i particolari, che si „ ricorda, degni di farne memoria in essa, e si contenti di farlo quanto prima.„ A questo suo intendimento ricevette notizie in Roma da Monsi. Bernardino Mora Vicario Generale di Milano; e parimenti ricercò in iscritto da Monsi. Antonio Seneca, allora Decano della Metropolitana, quant' egli sapeva. Onde così scrive al P. D. Raffaello Riva il medesimo giorno 16. Dicembre. " Mi è stato caro il particolare, che mi fa in„ tendere Monsi. Vicario, il quale saluterà caramente da mia parte. Farà ancora in„ tendere a Monsi. Decano, che è bene mi scriva tutto ciò, che ha per la medesima „ Vita per ogni cosa, che potesse occorrere, siccome credo, che abbia già pensato di voler „ fare.„ Così appena troverete alcuni de' più dimestici del Santo, con cui non avesse il Bascapè qualche corrispondenza, e carteggio; come vedesi in moltissime lettere a Monsi. Griffidio Roberti, a Monsi. Abbiato Forieri, a Monsi. Lanfranco Rejna, a Monsi. Castano, a Monsi. Porro, e si può dire a quanti del Capitolo Metropolitano e conobbero, e trattarono il Santo Arcivescovo. *ALF.* Volete dire con questo, che tutti quegli, i quali ne' Processi fecero più copiose, e più illustri testimonianze sopra la Vita, e le Virtù del Santo Cardinale, comunicarono al Bascapè quanto ne sapevano di più segnalato. *MAR.* Potete anche di più riflettere, che molti de' più intimi del Santo, i quali furono del Bascapè confidenti, puotero a lui somministrare molte, e pregiate notizie, i quali o dalla morte prevenuti, o da altro impedimento allontanati, non puotero a quegli Atti intervenire; e poi giudicate di che forza sieno le opposizioni, che si fanno a questo Scrittore, per avere l'Opera sua pubblicata pria, che si formassero que' Processi. Torniamo a Monsi. di Novara Cesare Speziano, al quale replicando il Bascapè a' 20. Gennajo 1590. scrive: " Il „ Sig. Cardinale Cusano, se ben mi ricordo, m' ha detto, che V. S. Reverendiss. „ racconterò qui alcuni particolari argomenti dell' affezione del Re Cattolico al Cardi„ nale di s. mem., e nominommi pure un ritratto di lui, che S. Maestà volse pres„ so di se. la supplico farmi sapere ciò pienamente, per valermene. " *VITT.* Chi mai crederebbe tante sollecitudini, tante ricerche, e così esatte diligenze, dopo le incredibili fatiche già fatte, e tante cognizioni raccolte da' più autentici documenti? *MAR.* Aggiugnete, quando la Vita era già compiuta, ed aveane riportate grandissime lodi, e come di cosa rara, ed opera eccellente già era precorsa a Milano una chiarissima testimonianza di quel gran letterato, e Prelato di una esemplarissima innocenza di vita Silvio Antoniani; benchè lo stesso Bascapè ne impedisse ogni pubblicazione, come apparisce da sua lettera al P. D. Antonio Maria Valle scritta a' 6. Gennajo dello stesso anno 1590. Che volete di più, per conoscere quanto fosse squisita l'accuratezza di quest' uomo in ogni cosa, che gli paresse da rammentarsi in quella Vita? Avrete voi letto nel cap. e lib. IV. di essa, che descrivendo le Processioni fatte da San Carlo in tempo della peste v' inserisce quelle parole: *Magnam Crucifixi imaginem ferebat, quam fixis oculis progrediens perpetuo intuebatur.* Or sappiate, che per determinarsi a quell' aggiunto *Magnam* piuttosto, che qualunque altro, volle saperne distintamente la mole, ed il peso. Perciò a' 10. di Marzo di quell' anno stesso ne chiede notizia al P. Riva scrivendogli da Roma. " Avrei caro intendere di quanto „ peso sia il Crocifisso, che il Cardinale portò in processione al tempo della peste, „ per dirlo nella Vita, se fosse cosa notabile. vegga di farmelo sapere, ma con man„ co saputa d' altri, che si possa. Mi mandi quella lettera, che io scrissi al Cardinal „ di Verona sopra il miracolo (dirò così) del Cardinale.„ Fu questa lettera scritta al

Card.

Card. Valieri a' 5. d'Aprile 1589., desiderando egli di sapere dal Bascapè ogni più distinta, e certa contezza di quel fatto, siccome ne fu interamente per ella lettera soddisfatto. *VITT.* Se lo scrivere Vite de' Santi costa tanto di fatica, e di accuratezza, non credo, che abbiano molto da gloriarsi quegli, che non so se per pregio dell' opera, o commendazione del proprio valore, sogliono allegare il poco tempo, che impiegaronvi a perfezionarle. Se ogni cosa, ogni parola, che dal Bascapè si scrivea intorno a qualche fatto, era tanto sottilmente esaminata al più certo lume di verità, quale altra Vita puossi a questa ragionevolmente preferire? Ma che sto io qui trattenendo il corso alla vostra cortesia, o Mario? Sarebbe però tempo, che Lelio ancora qualche fatica si pigliasse per lasciare a voi qualche respiro. *MAR.* Potrà anche un buon pezzo trattenervi, non mancandogli notizie da recarvi circa la revisione, ed il racconciamento, che fece il Bascapè della tua opera in Milano. *LEL.* Porterò come posso il peso, che mi date: nè sarò così superstizioso nello studio della brevità; dappoichè Mario non è stato pur egli troppo ristretto. Di due copie adunque, che si fecero fare in Collegio dal Bascapè, mentre di mano in mano rivedevasi da lui con que' Padri suoi, che di sopra furono nominati, una ne lasciò egli in Roma nelle mani del P. D. Eugenio, e l'altra portò seco a Milano, con intenzione di farvi quelle mutazioni, che gli paressero, per poi di mano in mano trasmetterle a Roma. Onde scrive il dì 29. Agosto 1590. al medesimo Padre, dopo la richiesta della mostra di alcuni caratteri di colà: " Fra due giorni spero di potermi ritirare a Monza, ove dopo alcune „ altre facende, che mi restano, andrò rivedendo l'Opera, e mandando così le emen„ dazioni, per raccomandare la copia, che avete. " Cominciò poi egli a mettervi mano, ed assai più vi lavorò intorno, che non pensasse. Onde prese il consiglio di farne una nuova copia; e a' 17. di Ottobre di quello stesso anno 1590. sperava *di potere mandare la copia netta fra un mese* (siccome scrive egli stesso) *a Roma*. Non così però gli riuscì. Perocchè il sommo desiderio, che aveva di più sempre limare quell' Opera, gli faceva contrasto. Vinto finalmente dalle calorose istanze, che gli venivan fatte, cominciò a' 20. di Febbrajo del 1591. a mandare i primi due libri della Vita. *VITT.* Da questa prima spedizione piglia il Sig. Oltrocchi la sua più forte congettura, per mostrare il desiderio del Bascapè, adducendone in pruova quella particella di lettera, che scrisse in tal giorno al Cardinal Borromeo: dice egli: *E tanto era bene intenzionato di stamparla, che &c. LEL.* L'intenzione del Bascapè nella condotta, ed esito di tutta l'opera assai chiaro apparisce da' suoi veri, ed intimi sentimenti costantemente espressi. Che se il Sig. Oltrocchi con quel suo verbo, che forma dalla intenzione, intendesse, come suole, far comparire qualche troppo umana tenerezza, o vana sollecitudine, che mostrasse di produrla alla luce; gli si vuol dar quella fede, che merita chi fassi ad interpretare alla peggio le intenzioni di persone omai superiori ad ogni sorta d'invidia. A voi però, perchè crediate al P. Chiesa, che dice essersi indotto contro sua voglia a darla fuori, piacemi recare qualche suo sentimento scritto nello stesso giorno a quegli, che più istantemente lo pressavano. Così ei dunque col Sig. Silvio Antoniani si esprime. " Cedo ormai all'autorità di „ chi tanto bene mi vuole. comincio a mandare la Vita; e seguiterò a mandare il resto tante di mano in mano... Iddio la faccia buona a qualche cosa di suo servigio. So „ che farei torto all'amorevolezza di V. S. raccomandandola al suo favore; perchè „ l'ha fatta sua, e me insieme. „ Dello stesso tenore parla al Cardinale Cusano con queste parole. " Mando per questo ordinario parte della Vita: ficchè si potrà cominciare a stampare: se bene io tuttavia seguo in ciò più l'autorità di chi mi spinge, „ che la volontà mia. So che V. S. Illustriss. la terrà in particolare protezione per „ la sua benignità. „ Segue l'Abate Massa, cui replica: " Non posso essere più lun-

ga:

„ gamente cattiva paga. viene ora parte del debito, e di mano in mano verrà il reſ-
„ tante. Mando due libri della Vita, acciocchè ſi cominci a ſtampare col favore di
„ V. S. Altro non ho alterato in eſſa, che le coſe ricordatemi coſtì; ed ho tagliati
„ via molti particolari, che ſe non erano ſoverchj, non erano anche neceſſarj. Piaccia
„ al Signore di concorrere in queſto colla ſua grazia, e farne qualche ſuo ſervigio. „
ALF. Torna bene in queſto luogo tal lettera, ma forſe meglio ſarebbe tornata, dove
mi pare, che ſi facciano gran commenti ſu queſti taglj della Vita. *MAR.* Di quello,
che ha da venire non datevi penſiero; che non è tanta la noſtra povertà di documen-
ti, che non abbondi aſſai per ſoverchiare quelle cenſure, che a neſſun vero fonda-
mento ſi appoggiano. *LEL.* Anche il principio di quella, che vo' qui leggervi, po-
teva ſervire aſſai bene per più dimoſtrarvi, ſu che fonda il Sig. Oltrocchi certe ſue
idee, o fantasìe, e diſtintamente quella che fino dal 1589. ſi cominciaſſe a muover
pratica per la ſtampa di Roma. *VITT.* Non credo, che più faceſſe biſogno per diſ-
truggere sì fatta opinione. *LEL.* Scriſſe nello ſteſſo tempo al P. D. Paolo Antonio
Bombelli Procuratore Generale del ſuo Ordine in queſti termini. " Mando due libri
„ della Vita, acciocchè ſi cominci ſubito a ſtampare, conforme all' inſtruzione, che
„ viene alligata. I Padri qui in buona parte giudicavano, che la faceſſi ſtampare in
„ caſa a noſtre ſpeſe, avendo trovati e lavoranti, e inſtrumenti. Si era trovato an-
„ cora buon partito per Venezia: ma è parſo alla fine più eſpediente mandarla a Roma
„ per più riſpetti. Manderò il reſtante ſeguentemente ſenza prolungamento, ſe
„ potrò ſenza ſpeſa, ſe no per l'ordinario, come ora faccio, nè le increſca
„ la ſpeſa, che tutto ſi rimetterà piacendo al Signore. " *VITT.* Di qui ancora ſi
potrebbe accorgere il Sig. Oltrocchi, quanto male da' documenti tragga egli le ſue
notizie, e le ſpacci poi con altrettanta franchezza, ſcrivendo: *La copia poi corretta,
o ſia riſtretta dal Baſcapè fu rimandata al Cardinale ſul principio della Quareſima
dell' anno ſeguente.* E perchè? perchè ſcrive a lui lo ſteſſo autore, che la Vita a quel
tempo ſarebbe ſtata in Roma: dunque rimandata al Cardinale: quaſichè Roma, e il
Cardinale foſſero una coſa ſteſſa; o quaſichè a lui doveſſe eſſere rimandata, perchè a
lui ne dà avviſo: eſſendo pur tanti, come udito abbiamo i Protettori di quell' Opera,
a cui il Baſcapè ne ſcrive in quel giorno ſteſſo. Ma troppo bene apparisce dalle let-
tere a chi foſſe ſpedita, a chi mandata, cioè a' ſuoi Padri, cui toccava per fino la
ſpeſa del porto. *LEL.* Andando per ordine, eccovi poi la lettera, che ſcrive nel gior-
no medeſimo al Cardinale Borromeo, cui ſingolarmente ſapeva, e deſiderava di fare
coſa grata nel mandare la Vita. Non riporterò io qui le parole, colle quali finiſce il
Sig. Oltrocchi alla pag. 86. la ſua annotazione, della quale ſi è parlato, avendole voi
innanzi gli occhi: bensì non poſſo tralaſciare ciò, che ſegue, e che ci diſcopre il
reſto, ed ingenuo, e religioſo animo dello Scrittore. " Reſta (ſono ſue parole) che
„ V. S. Illuſtriſs. a nome di quella Sant' anima ancora mi perdoni le negligenze, e
„ le tardanze: e ſe bene in queſta, ſiccome nelle altre azioni mie, non mancano difet-
„ ti; mi conſola un poco il pericolo della vita, che per il deſiderio di fornirla corſi gli
„ anni paſſati aſſai manifeſto. Il che in paragone della grazia fattami di eſſere inſtro-
„ mento di pubblicare a quei, che ſono, e che verranno le virtù di queſto gran Sa-
„ cerdote, ſpecchio veramente de' Sacerdoti, io reputo nulla. La qual grazia io non
„ poſſo fare di non tenere per un poco di arra di dover per ſomma grazia di Dio
„ ſeguitar colui ſecondo la mia angusta capacità, che agli altri mi ſono ingegnato di
„ proporre. „ Furono poſcia a' 6. di Marzo altri due libri della Vita conſegnati a
Monſ. Seneca, il quale inſieme col Sig. Propoſto di San Sepolcro era colà chiamato
dal Card. Federigo. Ne dà il Baſcapè notizia al P. Bombelli ſcrivendogli: " Monſ.
„ Seneca ſe ne viene con due altri libri dell' opera, che manderà, giunto che ſia,

„ al Collegio. " Di ciò pure fa menzione in altre lettere; e nulla più allora si mandò a Roma della copia, che dice il Sig. Oltrocchi corretta, o sia ristretta. *ALF.* Convien dunque, che nel rivedersi di que' primi libri da chi dovea dare la facoltà, perchè si stampasse, s' incontrassero quegli intoppi, che si riferiscono dal Sig. Oltrocchi nella sua annotazione (*a*) sotto la pag. 86., e che ne disturbarono l'edizione. *LEL.* Così avvenne: anzi dovete credere, che le difficoltà si movessero ne' primi due, *pria* che giugnessero gli altri. Imperocchè doveano essere nel tempo medesimo in viaggio gli altri due libri, che portava Mons. Seneca; e le opposizioni, che si scrivevano al Bascapè fattesi in Roma. Nè è difficile il persuaderselo, posciachè le cose principali, che non si volean passare, o si contenevano ne' primi due libri, cioè la Scomunica del Commendatore, le maggiori controversie di Giurisdizione, le cose degli Umiliati, e della Scala. *VITT.* Se vi sono importuno, ne dovete saper grado alla vostra cortesìa, per cui mi avete avvezzato male col trattarmi troppo bene. Io non intendo il principio della annotazione (*a*) sotto questa pag. 86. Prima: Che vuol dire il Sig. Oltrocchi con queste parole: *Le difficoltà opposte furono quelle registrate in una lettera scritta dal Bascapè a' 30. Luglio 1591., come a lui scritte furono dal Cardinal Borromeo, e da' suoi Padri di Roma?* Questa lettera, che citasi del Bascapè, voi che 'l saprete, a chi fu scritta? perchè il Sig. Oltrocchi non me lo dice. *ALF.* Che andate sofisticando su queste berte? S' intende, che fu scritta al Card. Borromeo. *VITT.* Con vostra buona grazia, Sig. Maestro, io dico di no. Se le difficoltà in questa lettera sono registrate, come a lui furono scritte dal Cardinale, che aveva da infastidire quel Prelato col rescrivergli quello, che da lui gli era già stato scritto? Non può a meno, che qui ancora non si asconda qualche artifizio. Ed o falso egli è, che quelle difficoltà al Bascapè scrivesse il Cardinale, e questo non sapendo il Sig. Oltrocchi tace il nome del Cardinale, a cui fu scritta la lettera, perchè nominandolo darebbe sospetto, che non da lui il Bascapè le sapesse, o non fu scritta al Cardinale. *ALF.* O sì che mi vo' ricondurre da questi congressi un Praticante, che colle sue sottigliezze mi ha da mettere a mal partito più d'una volta i miei clienti. *LEL.* La lettera, non v' ha dubbio, fu scritta al Cardinale; e volete saperlo? ella è quella stessa, che cita alla fine della annotazione, che chiude la pag. 87., dove tornandogli bene, nomina il Cardinale, a cui fu scritta. Noi però non così alla spezzata, ma intiera dove sarà mestieri la porteremo. La gran pratica poi vi ha fatto indovino, quanto al dire, che come e' pensa, così dice, essere state quelle difficoltà a lui scritte dal Cardinale; benchè vero non sia. Volete vederlo, senza quì recarvi altri argomenti in cosa, che nulla rileva? Leggete il principio della annotazion seguente. *VITT.* La proposizione è cavata di netto da un altra lettera del Bascapè a' 20. Marzo 1591. *Ho inteso da' Padri vostri le difficoltà, che ha incontrato quell' Opera; e sebbene &c.* *LEL.* Basta. *VITT.* Sì sì, basta, il veggo anch' io. Questa lettera, che qui si adduce fu scritta quattro buoni mesi prima della succennata de' 30. Luglio: e qui scrive al Cardinale, che ha saputo da' suoi Padri quelle difficoltà, e nulla dice di averle intese dal Cardinale. Come dunque quattro mesi dopo scrivendo egli le medesime difficoltà al Cardinale, doveva da lui averle sapute? Vedete, Alfonso, quanti rigiri in cose, che poi si risolvono in nonnulla: volendo far entrare quel venerabile Cardinale, dove stima meglio; e dove anche egli stesso ci mette innanzi documenti, benchè con qualche artifizio, che distruggono le sue idee. *LEL.* Non vorrei, che più del dovere ci perdessimo su queste sottigliezze. *VITT.* Del già esposto mio capriccio nulla più cerco: anzi rientro nel testo del Ragionamento, nel quale si dice: " Che disanimati il Cardinale, e il Bascapè, questi pensava „ già di tralasciarne l' edizione, e quegli ideava di prendere altro spediente, giacchè „ in Italia sembrava impossibile il venire a capo di un tal disegno. " La risoluzione del

del Baſcapè, dice il Sig. Oltrocchi eſſere cavata di netto dalla lettera de' 20. di Marzo di quell'anno 1591. ſcritta al Cardinale, cioè di tralaſciarne l'edizione. *LEL.* Baſta purgare quella propoſizione colle parole ſteſſe del Baſcapè, le quali nella annotazione ſi riferiſcono, e allora diverrà netta, e ſpecchiata. *VITT.* V'intendo: il penſiero dello Scrittore non era così aſſoluto, che non voleſſe più farne altro, ma ſolo per allora. Nè oſcuramente ſi ſpiega egli con quelle ſue parole. *Tuttavia mi viene in mente, che forſe non è queſto il tempo di tale Opera, la quale potrà, quando che ſia, uſcire con più libera verità, che ora non faceva.* Dalle quali parole non vien troppo netta quella propoſizione, che ſe ne ricava. Dovette però queſto oſtacolo al Baſcapè diſpiacere. *LEL.* Quanto gli poteva rincreſcere un impedimento frappoſto ad un'Opera, cui applicato ſi era per ſervigio di Dio, e maggior gloria del ſuo Santo Cardinale: ma quanto inſieme un ſomigliante avvenimento poteva aver forza in un animo, che già era diſpoſto, e preparato ad ogni eſito, come avete udito dalle ſue lettere ſcritte aſſai prima, che ciò accadeſſe. Anzi ancora in queſta lettera, che adducesi dal Sig. Oltrocchi ſcrive. " M'acqueto volentieri a quello, che il Signore permette. „ E nello ſteſſo giorno, e meſe al Propoſto di Roma dice: " Della Vita reſto quieto, ſiccome abbia„ mo da fare ſempre in tutte quelle difficoltà, che non ſono in noſtra mano. ſcrivo „ al P. D. Paolo Antonio ciò, che mi par da fare. „ A queſto poi nello ſteſſo giorno dichiara così il ſentimento ſuo. " Strane coſe ſono quelle, che non ſi vogliono „ permettere in quell'Opera. Non ſi potrebbe a queſto modo ſcrivere più iſtoria, e „ ſi potrebbe anche trattare di abbruciar quelle, che ci ſono: e quella del Poſſevino „ non è però tanto riſtretta, come vorrebbono queſta. V. R. con gli altri metta la„ coſa totalmente in ſilenzio, finchè Iddio diſponga qualch'altra coſa. Il Sig. Cardinal „ Borromeo mi ſcrive di mandarla di qua a Baviera per via del Sig. Proſpero Viſ„ conte: ma per ora non v'inclino, e riſpondo a S. S. Illuſtriſſima. mi rimandi tutta „ la copia mandata, cioè quattro libri, o per gli noſtri, ſe ci ſarà tempo, ovvero per „ amici confidenti; ed inſieme tutti i fogli delle correzioni, che ho mandato al P. D. „ Filippo, al quale V. R. dica, che mi è ſtata cara la ſua lettera. La copia intiera, „ che io laſciai coſtì, ſi ponga in luogo ben rimoto lontana da eſſer veduta. „ Non è qui da laſciare per far paleſe l'equità, e moderazione di animo con cui riceverte il Baſcapè queſte oppoſizioni, che proponendoſi a lui come agevole compenſo per ſuperare tutte le difficoltà, l'immediato ricorſo al Pontefice Gregorio XIV., da cui il Baſcapè, ed i ſuoi principali Protettori, ed amici erano ſingolarmente favoriti, ed a cui, ſtampandoſi in Roma, dovea la Vita dedicarſi, non giudicò ſpediente il farlo. Onde al Card. Cuſano nello ſteſſo ordinario ſcrive: " Per l'incontro avuto coſtì, ſiccome „ V. S. Illuſtriſs. è informata, ſono venuto in penſiero, che forſe non è queſto il „ tempo di dar fuori la Vita del Card. S. Praſſede.... il dare per queſto moleſtia a „ noſtro Signore non mi par bene. il ridurſi nei latiboli delle Germanie non mi con„ tenta. è fatta: e quanto è ſtato in me fu conſeguito il mio fine. il reſtante ſia in „ mano di Dio &c. " *VITT.* Da queſta lettera, ſiccome pure dalla antecedente conoſcesi chiaramente, che il Baſcapè non avrebbe voluto, che ſi ricorreſſe in Baviera, per là ottenere la ſtampa. *LEL.* Di queſto non v'ha dubbio. Nè meglio il ſuo animo, e le ſue ragioni ſi poſſono intendere, che per le ſue parole. Monſ. Seneca, ch' in Roma ſi trovava col Cardinale, avea veduta l'Opera, e ſommamente bramava, che veniſſe alla luce, lodava il penſiero del Cardinale, che ſuggeriva Baviera. Perciò il Baſcapè a lui ancora ne ſcriſſe il di medeſimo 20. Marzo 1591. più chiaro a lui ſpiegando il ſuo ſentimento; ſperando forſe d'indurlo colle ſue ragioni a togliere il Cardinale dalla ſua opinione. Ma prima acciocchè non credeſſe alcuno, che queſte cure così occupaſſero l'animo di queſto Padre, che a poco più aveſſe a que' tempi la ſua mente

intesa; piacciavi tra le molte lettere gravissime, che qui trovo registrate, ascoltare la seguente scritta nello stesso giorno a Monsr. Bellino ritornato d'Evora. Ella è questa:

„ Uomini del Paese de' Grigioni, e fra gli altri un Mess. Bernardo Pelabò, del „ quale vengono lettere incluse all'Illustriss. Sig. Cardinale Sfondrato, e Borromeo, „ mi sono intorno, perchè sia loro di qualche ajuto a conseguire dalla S. Sede Apostolica, qualche sussidio per salute di quelle povere anime. Io per non volere usare „ prosonzione non ho scritto a S. S. Illustriss (Card. Borromeo), ed ho detto, che „ scriva egli, che l'accompagnerei con una mia a V. S., la quale come zelante, e „ pratica di quel paese favorirebbe così santo negozio. Costui è tenuto per uomo da „ bene. ma in ogni caso non si anderebbe se non col piè sicuro. Quando il Sig. Cardinale senta di attendere al negozio, e da V. S., e da noi altri quì potrà aver buona, „ e compita informazione. Vorrebbe per ora mi pare questo mes. Bernardo potere „ mandare Sacerdoti per quelle terre, ma sotto nome privato, che come dice, sarebbono accettati, e sarebbono frutto. Vedrò che il P. D. Domenico (Boerio) ne scriva più distesamente a V. S., la quale però non proponga cosa alcuna a nome nostro. „ Non cesso poi di pregare il Signore, che consoli V. S. per quelle vie, che più le „ siano di salute, e contento: e tocco pur di lei quattro parole in una mia al Sig. „ Card. Cusano. Preghi per me, che io lo so per lei. Scrivo tuttavia quattro righe al „ Sig. Card. Sfondrato in credenza per questo negozio de' Grigioni. &c. „ Benchè da quella stessa lettera, che sono per leggervi del Seneca, potrete anche intendere, qual animo serbasse in ogni accidente, e a quante cose di servigio di Dio, e della sua Chiesa avesse egli sempre la sua mente rivolta. La lettera è questa. " V. S. avrà „ inteso dello scoglio, in che pare, che fusse per dare quell'opera, secondo la nostra „ paura di prima. Costì non mi pare, che sia da fare altro, secondo il parere ancora dell'Illustriss. Sig. Card. Borromeo, nè da darne noja alcuna a N. S. Il ridurre „ la cosa in Germania nel vero non mi contenta: perciocchè oltre al voler parere di „ forzare questo negozio; dove che sarebbe forse più tosto da ricevere l'impedimento „ per ora dalla mano di Dio, infinchè si pensi meglio: sento un poco di dolore di „ dover fuggire alle Germanie, quasi per dar fuori un opera eretica, o scandalosa. „ Io giudico, che la lasciamo un poco così. tuttavia scrivo al Sig Cardinale che comandi. „ Chiaro è, che il frutto di questa vita non consiste in un anno prima, o dopo. Attenderò „ tratanto un poco al Messale Ambrosiano, ed a fare un libretto di riti di questa Chiesa, „ che già molto tempo ho in pensiero. Mi farà poi grazia di consolarmi talvolta „ delle buone cose di costà. ed io pregando a V. S. campo da esercitare la scienza, „ che si contiene in quella Vita, e larga grazia dal Signore, la saluto di cuore con gli amici di Casa &c.„ Rispose al Bascapè Monsr. Seneca cercando di spianargli le addotte difficoltà, come apparisce da ciò, che dopo altre faccende rescrive a lui il Bascapè a' 10. d'Aprile di quell'anno 1591. nel seguente paragrafo.". Quella ragio„ ne mia di non stampare per non parere di ricorrere alle Germanie riceve molto „ convenevolmente la risposta di V. S. per la pietà del Sig. Duca di Baviera: se non „ volessimo anche dire, che altri considerebbe in genere la cosa, senza aver riguardo dove, e per mano di cui. Ma l'altra ragione più mi preme: che non ostante „ l'impedimento fatto da tale autorità in Roma, essendo la cosa fresca, volessimo „ ottenere l'intento in qualche modo: e questo volsi dire io, con dire, che forse non „ era da sforzare il negozio; e questa ragione tanto più peserebbe, se l'impedimento „ venisse da qualche parte traversa. So che V. S. m'intende. Con un poco di tem„ po mi pare, che si rimedierebbe a questo non poco. Tuttavia farò quello, che mi „ sarà comandato, e consigliato. &c.„ Prima però che giugnesse al Seneca quest'ultima risposta, arrivarono al Bascapè altre lettere del Card. Borromeo, e Card. Cusa-

no

no con nuove istanze, perchè accettasse il partito di Baviera; aggiugnendo quegli, che già in Baviera se n'era scritto, e si attendeva la risposta: risponde egli ad ambidue il giorno 17. Aprile con quella modestia, ed umiltà, che si conveniva, pronto esibendosi a quanto avessero determinato: ed al Card. Cusani dando ragguaglio della risposta, che dà parimenti al Card. Borromeo intorno a tal negozio, vi mette queste parole: " Nel quale veramente si vede qualche materia di filo„ sofare cristianamente. spero nel Signore, che guiderà il tutto bene; poichè ad „ onor suo è indirizzato.„ Ma senza più lettere in questo proposito recarvi, in quella sola de' 30. Luglio di quest'anno 1591., della quale spezzatamente si serve il Sig. Oltrocchi alla pag. 12. Rag. 11., e in questo alla pag. 86. (*a*), ed alla seguente portando in fine dell'annotazione (*a*) il principio di essa lettera; in questa sola io dico troverete ogni cosa intorno a queste difficoltà ricapitolato, senza avere così a ricisо da raccoglierne le notizie. Ella è un po' lunghetta; ma non credo, che vi rincrescerà. *VITT.* Anzi vi prego a dare a me il piacere di leggerla, e voi intanto prendere un po' di fiato. *LEL.* Eccovela. *VITT.*

„ All'umanissima lettera, che V. S. Illustriss. si è degnata scrivermi di sua mano, „ dico avere errato chi le ha accennato, che io non sia per rimettermi affatto a quan„ to ella comanderà intorno allo stampare la Vita del Cardinale di Santa mem., ficco„ me da principio, e poi anche un altra volta le scrissi. E se Monsi. Seneca mi „ avesse fatto sapere sì fatto dubbio di V. S. Illustriss., io mi sarei di nuovo „ dichiarato. Sia pure certa V. S. Illustriss., che quanto sta in arbitrio mio, „ tutto voglio sempre, che dipenda dall'autorità, e prudenza sua. E' ben vero, che „ quando si trovò intoppo a stampare quell'opera costì, e V. S. Illustriss. propose di „ farlo in Baviera, io parte scrivendo a lei, parte a Monsi. Seneca rilevai alcune diffi„ coltà; ma con rimettermi sempre a ciò, che ella comandasse. La principale difficol„ tà fu, che avendo il Maestro di Sacro Palazzo, quando si parlò della stampa, detto „ di non volere, che si parlasse della scomunica del Commendator Maggiore, nè pur „ di alcuna contesa di giurisdizione fra il Cardinale, e il Rè, ovvero i suoi ministri, „ nè delle cose degli Umiliati, nè della Scala, nè si usassero parole, o modi, che in„ seriissero santità nel medesimo Cardinale; e venendo V. S. Illustriss. meritamente in „ parere, che nè si dovesse fare ciò, che il detto Maestro diceva, per non guastare „ l'opera senza giusta ragione; nè si potesse superare sì fatto intoppo: e perciò fosse „ da stampare l'opera in Baviera: io proposi dubitando, se era bene, che contra la „ limitazione di un tal tribunale, massimamente effettuata nell'Opera del Possevino, „ volerla stampare fuori di Roma; con che si potesse anche dire da qualcuno, che non „ pensasse alla pietà di quel Principe, che fossimo andati in Germania a stampare co„ sa, che a Roma era ributtata: tanto più non essendoci grande intervallo di tempo; „ e stando parimente, che si poteva sospicare, che il Maestro di Sacro Palazzo non par„ lasse da se, ma forse tal limitazione venisse da qualch'altra parte. So che non mi „ dichiarai tanto allora; ma il senso mio fu tale; e dubitai vedendo l'intoppo, che si „ giudicava insuperabile, che questo non fosse il tempo di tale opera; e che forse fosse „ da riporre in una cassa infin che a Dio piacesse, per non incorrere in maggior difficoltà, „ e travaglio di proibizioni, o censure. la qual cosa tanto parea più comportabile, „ quanto che per ora il Possevino ha scritto molto delle virtù di quel Santo. Proposi „ ancora da considerare, se stampandola in Baviera, fosse per piacere a quel Prencipe, „ che s'insegnasse a' Vescovi del suo stato, a prendersi tale autorità; nel che però ve„ dendo anch'io ragioni in contrario, dissi, che V. S. Illustriss. l'avrebbe meglio sapu„ to, interrogando il Sig. Minuzio, ed il Sig. Botteri, come pratici di quello Stato.

„ Ho detto tutto questo, per ridurre a memoria, a V. S. Illustriss. fra le sue gra-

„ vissi-

„ viſſime occupazioni quello, che è paſſato. Il che ſe le parrà, che importi, e va-
„ glia qualche coſa, ſo che non le mancheranno giuſte eſcuſazioni con quel Prencipe,
„ e col ſuo Ambaſciatore; ſapendoſi negli affari umani quante coſe, e conſiderazioni
„ ſopravegnenti debbano meritamente farci mutare parere, o prendere dilazione, maſ-
„ ſime ove non corre l'intereſſe altrui. Ma le affermo di nuovo, che s'ella comande-
„ rà, ch'io mandi l'opera al Sig. Duca per queſta via del Sig. Proſpero Viſconte, ſi
„ come già mi ſcriſſe, lo farò ſubito ſenz'altro; ſtimando io il giudizio di *V. S. Illuſ-*
„ *triſs.* aſſai più del mio; confidandomi nella ſua autorità; poichè ſi farà ſotto l'om-
„ bra ſua: e godendo, come farò ſempre, di fare ciò, ch'ella vuole: alla quale fa-
„ cendo umiliſſima riverenza, e pregando dal Signore ogni bene, come a me ſteſſo,
„ con tutto il cuore, farò fine. di Milano a' 30. di Luglio 1591.

ALF. Quanto è diverſo udire una lettera intera, e diſteſa, quale fu ſcritta, e ſentirne riportare certe ſmembrate particelle! diſtintamente oſſervo, che di Monſ. Seneca ne fugge il Sig. Oltrocchi a ſegno ogni rimembranza, che piuttoſto vuol in parte alterare la lettera come a pag. 88. dice: *quando .... V. S. Illuſtriſs. propoſe di farla in Baviera io rilevai alcune difficoltà*. laddove nell'originale vi ſono di mezzo quelle parole, *io parte ſcrivendo a lei, parte a Monſ. Seneca rilevai* &c. *VITT.* Non è queſta la parte, che in queſt'opera ſi vorrebbe dare a Monſ. Seneca. Quanto più ſi poteſſe allontanare da ogni o premura, od approvazione di eſſa, ſi farebbe meglio comparire, e con più di decoro, dove ha da pigliare una nuova figura, ed ha da eſſere il migiior combattente in favore del Sig. Oltrocchi, contro la Storia del Baſcapè: ſiccome mi ricordo di aver letto nel progreſſo di queſto Ragionamento. Qualche motto, che ſerve a preparare gli animi, ſi laſcia correre, benche fuor di propoſito. Quella lepidezza del Seneca intorno allo ſcrivere elegante del Baſcapè: quelle ſue parole inteſe a roveſcio per moſtrare la correzione fatta intorno all'archibuſata, qui non diſdice; ogni altra parte favorevole a quella Vita non ſi reputa al Seneca conveniente. Ma queſte ſono mie interpretazioni fatte da Vittorio, cui oggi dovete pur concedere qualche cola più del ſolito, dappoichè vi ho narrata la mia favoletta, e vi ho dichiarate le parti, che preſe mi ſono di chi men ſa, e dice peggio, con queſto vantaggio, di non avere a dar conto a perſona del Mondo della propria ignoranza. Ben è vero, che per quello, che io cercava da voi, ſono più che a ſufficienza erudito: e quanto alla ripugnanza del Baſcapè nell'arrenderſi alla ſtampa di Baviera, come più dimoſtrar la poteva, che col ſuggerire per fino il modo di diſobbligare la parola data a quel Duca? dentro però ſempre i termini di un umile riſpetto, pel quale pronto ſi eſibiva di cedere all'autorità, e prudenza, e pietà di que' Perſonaggi, che egli ſingolarmente venerava. Ma quì m'increſce, o Lelio mio, che alle voſtre diligenze, e fatiche render debbo una cattiva mercede. Per quello, che fin qui ſi è detto, veggo anch'io la modeſtia, la religione, il ſavio, e grave accorgimento del Baſcapè; ma inſieme a me pare, che ſi rinforzi aſſai quell'argomento, che in queſto luogo ſi porta contro il Dialogo. E ſaprete, che intorno a queſto ſi raggira tutta l'annotazione (*a*) ſotto queſta pag. 87. Nel Dialogo ſi dice: *Eſſendo io informato della pietà di Gulielmo Duca di Baviera, e della riverenza ſua verſo San Carlo, ad eſſo mandai il P. D. Domenico Boerio Prete della Congregazione noſtra con il libro, acciocchè comandaſſe, che fuſſe ſtampato in Ingolſtadio. LEL.* Andate innanzi, mettete in ordine queſta contraddizione. Nelle lettere, e pruove, che adduce il Sig. Oltrocchi, qual propoſizione contradditoria ſi contiene alla eſpreſſione del Dialogo? *VITT.* Aſpettate. Saranno contradditorie per riduzione. *L'Autore del Dialogo pare che finga queſto penſiero* di Baviera *nato in capo al Baſcapè:* e dal Chieſa, dalla lettera del Moneta, da quelle del Baſcapè, e maſſime da quelle, che voi recaſte, appariſce, che il penſie-

ro fu del Cardinale; ed il Baſcapè tant'è lontano, che ciò ideaſſe, che anzi era di contraria opinione. *LEL.* Non avete altro? *VITT.* E vi par poco queſto? *LEL.* Anzi nulla. Io cerco da voi: E' l'Autore del Dialogo, che finge tal penſiero nato in capo al Baſcapè? *VITT.* Dice il Sig. Oltrocchi, pare che finga. *LEL.* E non ſapete, che parere, e non eſſere è come filare, e non teſſere? Perchè dice il Baſcapè, che era informato della pietà di quel Duca, per queſto doveva eſſer nato in ſua teſta il penſiero di mandare in Baviera la Vita? Vittorio, giovedì è il giorno di San Bernardo; ſappiate che valentiſſimo egli è l'Oratore, che ha da fare il Panegirico a quel gran Santo nella Chieſa di S. Ambrogio de' Padri Ciſtercienſi. *VITT.* Non più, non più: il reſto ve lo metto io. Se io ci anderò, potrò dire anch'io, che informato della eccellenza del Dicitore ſon ito ad aſcoltarlo; ſenza però che io prima vi penſaſſi. E certo ſe il Baſcapè vi mandò il ſuo P. Boerio, dovea eſſere informato della pietà di quel Duca: ma che pruova queſto circa al naſcere prima o in ſuo capo, o in capo altrui il penſiero? Poteva il Cardinale e per ſe, e per Monſ. Seneca far ſapere al Baſcapè, ſe pria non ne foſſe ſtato notizioſo, quanto ſi riferiſce di quel Principe: e allora non poteva lo Scrittore pubblicare con verità, che di ciò informato mandò colà quel ſuo Religioſo a procurare la ſtampa della Vita? Oh vedete, come ſpariſcono col ſolo accoſtarviſi di vicino quelle difficoltà, che parevan montagne, a chi le rimirava da lontano. *ALF.* Ma e perchè, ſe dal Cardinale fu promoſſo quel partito, e ſollecitata la ſpedizione, non lo rammenta lo Scrittore del Dialogo? *MAR.* Perchè trattandoſi di Opera, che aveva incontrato in Italia qualche oſtacolo, dovea il Baſcapè eſſer contento di dare ragione a chi leggeva della ſua deliberazione, accennando il motivo principale, che avealo indotto ad arrenderſi, benchè ſempre con qualche ripugnanza dell'animo ſuo, all'altrui volere. Nè poteva ei credere, che poteſſe piacere a quel prudentiſſimo Cardinale lo eſſere nominato in ſimili circoſtanze. In fatti prima delle addotte parole, riſpondendo al Famigliare, che gli eſpone: *Ma io deſidero ſapere, perchè ſi ſia il libro ſtampato in Germania:* non dice egli chiaramente: *Alcune difficoltà a queſto mi coſtrinſero, le quali qui taceremo?* Anzi neppur nella lettera dedicatoria a quel Duca volle egli nominare alcuno, benchè non taceſſe, che per autorità, o piuttoſto comando d'uomini di altiſſima dignità gli aveva prima promeſſo quell'opera; ſcrivendo in eſſa: *Sed neque diutius differre debui, quod tibi ampliſſimorum virorum auctoritate, vel potius juſſu, ſuperioribus menſibus per litteras promiſeram.* *VITT.* Io veggo beniſſimo tutte le diſſonanze fra la Vita, le lettere, ed il Dialogo, che col diſcordare a ſuo talento i teſti rileva il Sig. Oltrocchi, eſſere ridotte ad una perfetta armonìa.

LEL. Che direſte voi ora, ſe anche moſtrar ſi poteſſe; che il penſiero di Baviera, e di ſtampare colà la Vita, foſſe venuto al Baſcapè in mente aſſai prima delle difficoltà moſſe in Roma? *VITT.* Direi, che queſta è ſoperchierìa; non eſſendo ciò d'uopo per diſtruggere le oppoſizioni fatte al Baſcapè: ma che poi non mi riuſcirebbe nuova queſta maniera di confutazione in queſt'opera: nella quale già più volte ci avete fatto conoſcere, che non ſolo penſa male il Cenſore, nel cavare da' ſuoi documenti quelle propoſizioni, o pareri ſuoi, che in verità non vi ſi contengono; ma in oltre di quello ſteſſo, che egli ſi finge come ſentimento di altri, poſto che foſſe, malamente ne diſcorre. Così qui avverrebbe. Ma ditemi quel, che ſapete. *LEL.* Io vi rammenterò ſolo quella lettera, che avete udita ſcrittaſi dal Baſcapè più di un anno prima, che inſorgeſſero le difficoltà di Roma, a Monſ. Bellini in Evora, cioè nel Gennajo del 1590., dove della dedica dell'opera parlando (non eſſendo ancora determinato il luogo della ſtampa) dice, che alcuni inclinavano al Re, altri al Duca di Baviera. *VITT.* Mi riſovviene ora: ma ivi di ſtampar colà la Vita non ſi fa cenno. *LEL.* Dite vero; ma di qui ſi vede, che aſſai prima doveva il Baſcapè avere contezza di quel Principe, e

fin-

ſingolarmeote eſſere *informato della pietà di lui, e della riverenza ſua verſo S. Carlo*: Ma queſto non vaglia. Mario della ſtampa vi additerà qualche coſa. *MAR.* Potevate voi pure col IV. Tomo de' Regiſtri Generalizj ſoddisfare alla voſtra propoſta. Io però non rifiuto quella parte, che mi date; e più volentieri, perchè ſervirà di guida alle coſe, che verranno. Aveva dunque il Baſcapè molto prima della determinazione fattaſi per Baviera, buon mezzo per colà; e queſti era Ippolito Agoſtini *Balì di Siena*, ſuo intimo amico, e ſi può dire amorevole Albergatore de' Barnabiti, che da quella Città paſſavano, il quale teneva caſa in Ingolſtadio, dove ſotto la cura di un Ajo faceva educare i ſuoi figliuoli. Senza dunque pigliare più da lungi il carteggio del Baſcapè con queſto ſuo amiciſſimo cavaliere, ſcriſſe a lui il dì 21. Novembre 1590. in queſti termini. " Poichè V. S. ſi è compiacciuto di darmi parte dell' avere mandato i figliuoli „ in Baviera, mi farebbe grazia facendomi anco ſapere, ove ſi trovano, cioè in qual „ Città: e ſe V. S. ci ha uomo appreſſo, che fuſſe atto, o diſoccupato per trattare di „ ſtampare un libro, ſe per avventura fuſſero in Ingolſtadio. &c. Ebbene favorevole riſcontro, ed ogni corteſe offerta da quel Signore; ma lui ringraziandone a' 2. di Gennajo del 1591. gli reſcrive il Baſcapè, che non gli era occorſo il biſogno della ſtampa di quel paeſe; ma che ſe ne foſſe venuta occaſione, avrebbe accettato il favore, che gli offriva. Venne poi l' occaſione, quando dopo la preſa deliberazione di ſtampare l' opera in Roma, vi fu meſſo impedimento. Perciò il Baſcapè a' 17. Aprile dello ſteſſo anno 1591. ne ripigliò il trattato col Balì di Siena, ricercandogli più minute notizie, e così poi ſeguitò ſempre a tenerne più ſtretta pratica, quanto più ſentivaſi dal Cardinal Borromeo, e dagli altri a ciò confortare. *ALF.* Perchè dunque il Baſcapè, ſe anche prima di ſtabilire il luogo della ſtampa pensò a Baviera, pensò ad Ingolſtadio, pensò a quel Duca; perchè poi venendo il biſogno di dovere colà ricorrere, ſe ne moſtra così alieno, e ritroſo? *MAR.* Non credo di sbagliare, riſpondendovi, che a negozio innocente, prìa di aver tentata la ſtampa in altro luogo, poteva piacere al Baſcapè quel partito; ma dopo le difficoltà incontrate altrove, e maſſime in Roma, ogni altro tentamento poteva temere come ſoſpetto, o men ſicuro in faccia al pubblico. *ALF.* Son pago di voſtra ragione; e inſieme per le coſe da voi recate di quel Balì di Siena, intendo ora chi foſſe quel Gentiluomo amico del Baſcapè nella caſa di cui doveva il P. Boerio alloggiare colà in Ingolſtadio, ſe il Duca non aveſſe ordinato diverſamente. *MAR.* Così ſcrive il Sig. Oltrocchi; ma ſenza porvi annotazione: perchè credo, che nulla più ne ſapeſſe di quello, che ſcrive il Moneta nella lettera citata alla pag. 89. (*a*), ed in quella, che ſcrive il Baſcapè al Cardinale, che dovraſſi altrove riportare. *VITT.* Io qui non intendo che abbia da fare con quello, che ſi ricerca, del pregio vo' dire di queſta Vita, l' eſporſi che ſi doveſſe mandare per mano del Sig. Proſpero Viſconte, ma che non riuſciſſe, e che ſi mandaſſe poi per un corriero. Che importa a me tutto queſto negozio? Vi ſi aſconde forſe qualche erudizione, per la quale perda di pregio quell' opera? *LEL.* Io non ſo. Non è però veriſimile, che ciò ſi accenni ſenza qualche artifizio. *MAR.* Dubitate? Nelle parole riferite del Dialogo dice il Baſcapè di aver mandato il P. Domenico Boerio con il libro: qui all' incontro ſi vuole, che il libro ſi mandaſſe col mezzo di un corriero, e ciò pruovaſi colle lettere del Baſcapè; qual fede adunque ſi merita il Dialogo? *VITT.* La difficoltà, oſſia ripugnanza de' termini ve l' ha propoſta, o Lelio, il voſtro Maeſtro; non accade, che io ve la replichi. Nè io vo' qui eſagerarne la forza. Poichè l' eſperienza mi ha inſegnato, che altre di queſte oppoſizioni, che mi parevano a prima viſta inſuperabili, veduta poi colla voſtra ſcorta più da vicino, le vidi tutte diſciogliersi in vento, e in fumo. Che avete voi dunque con che ſoſtenere la verità del Dialogo? *LEL.* Qui il Sig. Oltrocchi del Dialogo nulla dice: che volete,

che

che noi c'entriamo? Per tutto quello però, che si può dire, non vi par che basti, il negare, che la Vita si mandasse per un corriero? *VITT.* E le lettere del Bascapè, che lo dicono, come si salveranno? E qui parlan chiaro nell' annotazione (*b*) pag. 88. Nella prima de' 25. Settembre 1591. scrive, che il Sig. Prospero Visconte non vi avea ricapito per quelle parti. *D' indi a' 10. Novembre replicò un' altra sua spiegando l' esito dell' affare. LEL.* Così scrive il Sig. Oltrocchi; ma non così dice il Bascapè. *VITT.* Noi diss' io, che di nulla ci possiamo assicurare? Avete ragione. Il Bascapè nella lettera non parla di esito dato all' affare; ma che credeva dover seguire. *LEL.* Così è. Ma questo è l'uso del Sig. Oltrocchi voler fissare da ogni lettera, che ritrova un punto certo di Storia; non badando gran fatto, se le risoluzioni, delle quali parlan le lettere, abbiano avuto il suo effetto, o nn; accadendo tante volte, che o per accidente, o per sinistro, o per miglior consiglio, si cangi pensiero, o non si rechino ad effetto le cose pria divisate. *VITT.* E voi avete documenti da provare, che si cangiasse deliberazione? *LEL.* A voi ne affido uno, che vi piacerà. *VITT.* Siete pur oggi grazioso, e cortese. Ella è questa una lettera scritta al Card. Borromeo; ed è scritta appena sette giorni dopo la già esposta, cioè l'Ordinario seguente, a' 27. Novembre 1591. Questa la debbe avere il Sig. Oltrocchi tra le altre molte di questo Autore. Leggiamola.

„ Questi giorni Mons. Muneta conforme al suo gran desiderio di vedere fuori l'opra, „ intese da me ciò, che era determinato di farne, con occasione del Corriero del „ Sig. Duca di Baviera, che è qui: e considerando bene la pratica di questo fatto, „ stimò che fusse necessario mandare con lui uomo a posta, il quale presentasse il li- „ bro, e ne sollecitasse la spedizione, e n'avesse cura, per molti accidenti, che pos- „ sono venire, per conto de' ministri, a' quali il Duca commetterà il negozio, e „ per cagione di lunghezza di tempo, e forse di peggio. Disse ancora, ch'egli ne „ voleva scrivere a V. S. Illustriss., poichè, il Corriero ci viene a dare con la sua „ partita tanto tempo, che avremo la risposta. Io sono del medesimo parere, per „ tutto quello, che potesse avvenire, e non negherò di doverne ricevere particolar „ contento, e perchè il tutto passi meglio, ho fatto elezione ancora, stimando, che „ senz' altro V. S. Illustriss. concorrerà, d' uno de' nostri, che sarà il P. D. Domeni- „ co Boerio, stato già in quei paesi col buon Vescovo di Vercelli di sel. mem., ed „ adoprato ne' paesi più in qua di Svizzeri, e Grigioni dal Card. nostro di Santa „ mem. E se bene è Assistente di questo mio officio, consentono i Padri, e giudica- „ no esser bene, che si mandi per servizio di Dio in questa opera, e di quella be- „ nedetta memoria. Io poi in Ingolstadio proprio avrò comodità di un amico, che „ ci tiene casa, che sarà di sollevamento al P. suddetto. Aspetterò la risposta di V. S. „ Illustriss., ed ancora, se le parrà, una lettera sua al Sig. Duca, che accompagni „ l'opra, ed il Padre, e lo favorisca in quel modo, che l'umanità, e bontà di V. S. „ Illustriss. richiederà. A questo modo potremo sperare in un pajo di mesi di avere „ la cosa finita. Di questo Corriero del Duca scrissi a V. S. Illustriss. l'ordinario pas- „ sato, alla quale con tutto il cuore priego dal Sig. continui accrescimenti di grazie, „ e fo umilissima riverenza. di Milano alli 27. di Novembre 1591.„ Appunto veggo, che in tal giorno scrive al Card. Federigo il Moneta. Anzi ecco qui pure nella stessa annotazione (*a*) alla fine della pag. 89. citata la stessa lettera del Bascapè, e riportata la conclusione di essa. O che imbroglio! v'è di più, che ancora nel testo dopo aver detto, *che fu mandata in Ingolstad... col mezzo d' un Corriero*; dopo aver portato come esito di quella faccenda quello, che scrive il Bascapè prima della risoluzione di mandar colà quel Padre, qui poi dice: *Mandossi colla medesima* (storia) *a quella Città il Padre* &c. O va, da queste girandole cavane sentimento, *ALF.* Dovete ricavarlo

varlo da quello, che vien dopo a farsi anche più palese con quella lettera, che segue alla pag. 90. dove parlasi non più di disegno, che se ne avesse, ma di fatto seguito. "Il Padre appresentò l'opera al Sig. Duca, che l'accettò volentieri." *VITT.* Qui veramente è chiaro; ma se questo voleva pur dire, perchè mettermi innanzi quelle notizie, che poi a nulla servono, e sembrano contrarie al Dialogo; e intese siccome suonano, contengono falsità di esito? Comunque sia non m'increisce aver letta tutta intera quella lettera de' 27. del Bascapè, per la quale mi si fa palese, quanto contro ad ogni dovere si parli di quel P. Boerio in questo ragionamento, dipingendomelo per un uomo mandato colà *in qualità di correttore, ed assistente alla stampa*, ed anco in quest'uffizio tristamente riuscito. *LEL.* Il vedremo un po' meglio andando innanzi, a che giovasse l'andata colà del Boerio. Convien qui supplire al trasporto improvviso, che fa di quel Padre, e di quell'opera in Baviera; compensando con questa brevità la soverchia diligenza nell'apportarci le già esposte notizie. Tardò adunque dopo la lettera del Bascapè la risposta del Cardinale, e lettera di credenza, o di raccomandazione al Duca: nè a' 25. di Decembre era ancor giunta: onde poco mancò, che senza di essa partisse il P. Boerio. Arrivò finalmente; ed il Bascapè ne diede avviso, e grazie al Cardinale l'ultimo giorno del 1591. con queste parole: "Ho ricevuto la „ lettera di V. S. Illustris. al Sig. Duca di Baviera, della quale umilmente la ringra„ zio. Il Padre è partito questa mattina, e pare essere stata providenza di Dio, che „ non sia partito cinque giorni sono, come pensava di dover fare per ogni modo, „ forzato dalla compagnia." A 16. di Gennajo già era in Monaco il P. Boerio, di dove scrive il suo arrivo, e che il negozio aveva preso buon verso. Ora che dite di quel correttore di stampe colà mandato, *perchè l'Autore temeva, che in mano forestiera, potesse patire la Storia qualche sconciatura?* *VITT.* Fu fortunato; perchè *il Serenissimo Guglielmo a riflesso delle raccomandazioni del Cardinale lo fece mantenere a sue spese finchè in Baviera fermossi.* Voi mi recate le parole del Sig. Oltrocchi, e ve la ridete. Vi piace assai, cred'io, questo intercalare, che ad ogni battuta vuol che c'entri il nostro Sig. Oltrocchi. Ma se quando e' porta documenti conchiude a ritroso, e vuol che n'esca le più volte quel che vuole, non quel che dicono: potete voi di qui giudicare, qual fede si meritino codesti suoi chiribizzi, che sono parti di sua fantasìa; per condurre tutta l'azione al termine da lui stabilito, di far comparire il Bascapè, e le sue cose, dove può, o per dir meglio, dove si stima di potere, nel prospetto più oscuro, che sappia; e dove nè può, nè sa, di riconoscere ogni cosa dal Cardinale; e di togliere quanto può all'Autore, ed all'opera. *VITT.* Io rido, ma voi non burlate. *LEL.* Egli è troppo chiaro l'intreccio di tutta questa scena, e qui, dove siamo all'ultimo atto, più si discopre. Ma da voi meglio il conoscerete. Per quello, che si dice poco a proposito, e meno a dovere, non occorre far parola. Che ha da importare al Sig. Oltrocchi, se quel Principe lo facesse mantenere a sue spese a riflesso delle raccomandazioni del Cardinale, o per sua benignità, ed anche qualche stima, che facesse di quel Religioso, e dell'opera, che se gli mandava? Io non dubito, che valessero presso quel Duca moltissimo le raccomandazioni del Cardinale: ma perchè vuole questo Sig. Dottore farsi tanto tempo dopo ad interpretare l'animo, e la volontà di quel Principe, volendo ad ogni modo restringere tutta la benignità di lui all'efficacia di quelle raccomandazioni, che non potesse anche parte impiegarne in grazia d'altri? Non credo io già, che questo possa ricavare da quelle parole, che porta in fine della pag. 93. scritte dal Duca al Cardinale. *Nos vero si aut in librum, aut in Boërium plus commodi vel benignitatis conferre potuissemus, quam a nobis illi acceperunt, id illustrissimæ etiam Dominationis Vestræ causa fecissemus.* Per le quali parole non vuolsi per tal modo al solo Cardinale attribuire e quanto fece, e quan-

quanto avrebbe fatto quel benignissimo Principe, che si esclusa ogni riguardo di bontà per l'opera, per l'autore, per il P. Boerio, e singolarmente il più efficace motivo, che movea Guglielmo, cioè la Santa memoria del Cardinale di Santa Praslede, il suo amore, e la sua divozione verso di quello. *VITT.* Vi risponderebbe il Sig. Oltrocchi, se vi sentisse, che egli dice essere stato favorito quel Padre a riflesso delle raccomandazioni di Federigo; ma non esclude ogn'altro riguardo, che abbia quel Principe potuto avere. *ALF.* Non infastidite Lelio con codesta batuchieria. Qui si esamina l'artifizio dello Scrittore in rammentare solo quel, che gli piace, e quello, che dovea tacere, se non era nè il solo, nè il principale motivo di ciò che facevasi in grazia d'altri. Quello, che più mi preme, egli è sapere, se quel Religioso colà era spedito per quella meschina figura di correttore, ed assistente alla stampa. Questo mi pare un trovato sconciissimo per isvilire quel Religioso. *MAR.* Avrete anco potuto osservare, che a questa sua fantasìa si è ingegnato di dare quel colore, che ha potuto colla più astuta finezza. Reca egli in pruova del suo bizzarro pensiero sotto codesta pag. 89. la sua annotazione: in essa vi cita due lettere, prima quella del Moneta, poi quella del Bascapè: della prima ve ne reca una parte più distesa; perchè più sembra favorire alla sua idea: della seconda del Bascapè, che era quegli, che più distintamente descrive i motivi, e parla della scelta del Religioso, e delle sue qualità, si contenta di dire: *con simili sentimenti scrisse allo stesso nel giorno medesimo anche il Bascapè, che così conchiuse la sua* &c. Benchè dalla sola lettera del Moneta poteva pure imparare il Sig. Oltrocchi a scrivere con qualche maggior rispetto, scrivendo in essa quel piissimo Ecclesiastico, che dubitavasi, *che forse quel Principe, come occupato in molti negozj, commetterà questo a qualcuno, che non ne averà molta cura; ovvero che non uscirà fuora con la fedeltà, che si ricerca, o scorretta. Però siamo venuti in parere, che sia bene, anzi necessario mandare uno de' suoi insieme coll'opera, se così parerà ad V. S. Illustriss., il quale con il favore di quel Prencipe attenda all'impresa, e per prestezza, sicurezza, e fedeltà* &c. Nè credo, che tutto questo s'intenda doversi fare da un semplice correttore, ed assistente alla stampa. Ma mentre egli ci vuol dar ad intendere, che tale accompagnamento dell'opera si determinasse; *Perchè l'Autore temeva, che in mano foresliera potesse patire la storia qualche sconciatura*: perchè non ci fa intendere questa causale, quest'unica cagione, che riferisce, come movente lo Scrittore a questo consiglio, colle parole dello stesso Bascapè, la cui lettera si trova egli innanzi? *VITT.* Se niente di questo sulla lettera del Bascapè al Cardinale, che io ho letta, si ritrova; se anzi tutti i motivi di quella spedizione sono assai più gravi; se vedeva per tal lettera distruggersi la sua invenzione, scoprirsi le sue astuzie, volete voi, che la portasse? Datemi, Lelio, codesto libro, che già una volta mi avete affidato. Debb'essere la lettera 339. di questo T. VI. Ma eccola. Qui si dice, che stimavasi necessario mandar uomo a posta, *il quale presentasse il libro, e ne sollecitasse la spedizione, e ne avesse cura, per molti accidenti, che possono venire, per conto de' ministri, a' quali il Duca commetterà il negozio, e per cagione di lunghezza di tempo.* Queste sono le cagioni, che rammenta il Bascapè, per le quali dice di essere del medesimo parere del Moneta: cosicchè neppur tra queste rammenta la correzione della stampa. E per queste dice egli di aver fatta elezione di quel Padre, stimando, che senz'altro sarebbe concorso il Cardinale. E perchè a sì fatte cure e prudenza ricercavasi, e autorità, e destrezza scelse quel Padre, che era de' più gravi del suo Ordine, un de' suoi assistenti nel Generalato, e n'ebbe il consenso de' suoi Padri; non per farlo crescere di posto, e farlo divenire Corrector della stampa, ed Assistente a' Torchj. Eh, Mario tanta schiettezza, e sincerità nel proferir documenti a tutti non giova, meno a chi di queste cause ha per le mani, le quali se non vincono

con gettar polvere negli occhj agli ſtorditi, e col dar paſto a chi ſi laſcia imboccare, troppo diſonore fanno a' ſuoi Patrocinatori. Sia detto con voſtra pace, e mia, Alfonſo; che queſta volta ci ſiam laſciati ingabbiare, ma innocentemente. Almeno voi, Mario, in premio di queſta mia dolente confeſſione ditemi, ſe il Baſcapè ha indovinato a mandar colà quel Padre, e ſe di lui fu meſtieri per altro, che per correzione della ſtampa. *MAR.* Per dir breve, e non raccontarvi le minori difficoltà incontratefi in Baviera di ſpeſa, e di ritardo; la più ardua a ſuperarſi fu quella, che ſcriſſe al Card. Federigo lo ſteſſo Baſcapè agli 11. di Marzo 1592. con queſte parole: " E' ſtato „ molto pericolo, che non ſe ne faceſſe niente, avendo alcune perſone pratiche delle „ coſe d'Italia eccitato dubbio, ſe foſſe per diſpiacere al Principe, del quale ſi tratta, „ o a' ſuoi miniſtri, che il libro ſi ſtampaſſe in quello Stato. Tuttavia ſi è detto tan„ to, che pare levato via l'intoppo, ſe bene ancora non ſiamo ſicuri dell'eſito. „ Scriſſe lo ſteſſo giorno al Propoſto di Roma; ed avendogli narrata la medeſima difficoltà incontratafi, ſoggiugne: " Veggo che ſenza mandar là il Padre, non ſi faceva „ nulla. tanto poco fermato pareva l'effetto di tal negozio. „ Il che replica il dì 29. d'Aprile, ſcrivendo al medeſimo a negozio già finito: " Se non ſi andava, credo che „ la copia era perduta. Sia lodato Iddio di tutto. „ Ricevette in fatti a que' giorni medeſimi il principio della Vita già ſtampato, e tanto affrettoſſi poi l'opera, che quantunque colà ſollecito mandaſſe varie emendazioni, non fu a tempo, perchè s'inſeriſſero a' ſuoi luoghi: onde fu meſtieri ſtamparli in fine. *LEL.* Neppur queſta occaſione ſi tralaſcia dal Sig. Oltrocchi per onorare quella ſtampa, dicendo nel ſuo teſto: *che quella edizione rieſcì aſſai ſcorretta*: nè manca di farvi una molto erudita annotazione, che comincia: (*a*) *Tre tavole di errori aſſai notabili corretti io ritrovo in quella Edizione: una in principio dell'opera, e due altre nel fine.* *VITT.* Che volete dire con queſto? Non vi ſono forſe le tre tavole degli errori? *LEL.* Sì certo. Ma pure, ſe il Sig. Oltrocchi dopo le tante accurate reviſioni fatte dai Signori Deputati a queſt'offizio dell'Opera moderna della Vita di San Carlo da ſe commentata, e ſtamparſi in paeſe, dare la voleſſe tuttavia a rivedere ad uno, che foſſe così Critico, com'ei finge l'Anonimo, vi prometto, che qualche tavola ſi metterebbe inſieme anche per la ſua opera di queſti errori, che egli chiama *aſſai notabili* nella Edizione d'Ingolſtadio. Laſcio qui, che ſe oſſerverà le Tavole aggiunte all'opera del Baſcapè con quella diligenza, che avrebbe dovuto uſare, per qualificare gli errori per *aſſai notabili*, troverà, che la più parte di quegli, che ſi notano nella ſeconda tavola all'ultima facciata del libro, ſono riportati in quella, che ſu di un ſoglietto non regiſtrato egli avrà ſulla ſua copia a principio del libro, ſiccome accenna, noi ſu le noſtre troviamo in fine. Laſcio, che gli altri non riportati nel ſoglietto ſono quegli, che con un frego di virgola, o punto, pria di mandar fuori il libro, furono o in tutte, o nella più parte delle copie corretti a penna. Vorrei ſolo, che oſſervaſte diligentemente in che conſiſtono gli errori della prima tavola, che fu impreſſa nella penultima pagina; e vedrete, che per la più parte non altro contengono, che certe arbitrarie emendazioni, oſſeno miglioramenti, che il Baſcapè rileggendo l'opera vi andava facendo: e di queſti luoghi toltine pochiſſimi, che parve al Baſcapè poterſi egualmente laſciare come erano impreſſi, tutti gli altri voi trovate nella tavola diſtinta dal libro inſeriti. E queſte ſono le tre tavole degli errori aſſai notabili, per i quali quell'Edizione rieſcì aſſai ſcorretta. Al quale intendimento non credo, che vi ſpiacerà udire, come il dì 9. Gennajo del 1592. il decimo giorno appena dopo la partenza del P. D. Domenico gli ſcrive a Monaco di Baviera: " Sto con deſiderio aſpettando nuova del felice arrivo di V. R. „ Fra tanto le mando alcune altre correzioni, le quali accomoderà a' ſuoi luoghi &c. Replicò a' 16. per via del Secretario di Sua Altezza, ed a' 29. dello ſteſſo Gennajo, e

vi

vi aggiugne qualche cosa circa alle sue emendazioni. In essa poi risponde alla lettera, nella quale riceve notizia dell'arrivo di esso Padre, e che il negozio prendeva buon verso. " Il Signore (dice) prosperi quello, che resta. Se la figura del Cardinale, „ che V. R. dice farsi costì, riuscirà bella, e simile, V. R. potrà servirsene, altramente „ la lasci. Con la seconda mia mandai una lettera del Sig. Balì di Siena &c.. Di quì „ avanti scriverò sempre per la medesima via del detto Padre Rettore del Giesù &c. Con questo indirizzo a quel P. Rettore mandò questa, e di tal via si valse poi in avanti. Ma quello, che io voglio additarvi con queste lettere, ed il potrei con altre molte, che poi seguono si è, che osserviate, quanto andasse e ripulendo, e limando, e sempre rivedendo alcuna cosa di quell'opera, che pur già era passata per giudizj purgatissimi. Onde non è meraviglia, che poi non arrivando i foglj a tempo per le emendazioni di tal sorta; per tal modo crescessero le tavole. Egli stesso il dì 26. Febbrajo scrive al P. Boerio così. " Queste dilazioni mi danno occasione di andare tuttavia migliorando „ qualche luogo, siccome V. R. vedrà per le incluse note, che riporterà a' suoi luo- „ ghi; e potrebbe ancor essere, che alcuno già fosse accomodato nella copia, che „ V. R. ha seco; non avendo potuto rimettere tutto in questa copia la notte avanti „ alla sua partita. V. R. lo vedrà in fatto. &c. „ Mentre qui chiaro scorgete di che maniera di emendazioni si formassero in gran parte quelle tavole, giovami aver toccata questa lettera, il cui fine potrà farvi conoscere e qual fosse l'animo del Bascapè in ogni accidente, e di quale virtù guernito contro tutti i contrasti, assicurato sempre dalla rettitudine del suo operare, e buon testimonio di sua coscienza. Così egli conforta il suo Religioso Fratello P. D. Domenico. " V. R. non si lasci increscere; che „ per ristoro, quando sarà quì, ricominceremo nuova fatica del viaggio di Roma. „ V. R. metta di stentare a Poschiavo per la medesima Persona. Qui non si manca „ di pregare il Signore, che ce la riconduca tosto, e bene spedita: e tutto quello, „ che riuscirà lo riceveremo con allegrezza. Il Signore sia seco. „ *ALF.* Egli è sempre il medesimo questo illustre Promotore della gloria, ed Imitatore delle virtù di San Carlo. Circa il P. Boerio, quello, che gli rammenta degli stenti di Poschiavo, debb' essere la pregionìa per lui tanto gloriosa sofferta per lo zelo, e servigio della Cattolica Religione. So d'averlo letto nella Vita: ma qui si farebbe gran torto a quel buon Padre, se dove metteasi dal Sig. Oltrocchi in una così miserabile figura, non se gli desse questo giusto onore di recitare quel breve elogio. *MAR.* Potreste servirvi del Giussani, che nel cap. VI. del lib. VII. a pag. 465., e 66. ne ragiona: anzi potreste valervi della traduzione del Sig. Rossi, alla col. 722., che in due righe di colonna spiccia ogni cosa del Boerio, senza che più ne dica il Sig. Oltrocchi nella sua annotazione. *ALF.* No; leggete, Vittorio, il Bascapè, che questo vogliamo ascoltare, che più d'ogn'altro dovette esporre il fatto veracemente, avendo seco chi ne fu l'attore. *LEL.* Ne parla egli nel V. cap. del lib. VI. a pag. 249. in fine. *VITT.* Dice così. *Franciscum Adornum Societatis Jesu, sæpius commemoratum, & Dominicum Boverium Congregationis Sancti Pauli Clavennam misit. eumdem postea Dominicum Peschiavij Catholicis auxilium postulantibus concessit; ubi diutius moratus, piis dogmatibus explicandis, contrariisque confutandis; tum aliis sacris officiis, rebus Catholicis magno fuit adjumento: donec adversarij, qui eum ferre diutius suis rationibus rem valde contrariam putabant, variis de more confictis nominibus, illum accusarunt, effeceruntque, ut ei dum in muneris sui functione perseveraret, vincula de improviso iniicerentur; neque alia conditione, quam sponsione facta ni abiret intra certum tempus, dimitteretur.* *ALF.* Questo sì mi pare degno fatto, cui porghiamo orecchio, non a quelle pedanterie di computi stravolti, e fantastici di errori di stampa, o a quell'offizio, che dà il Sig. Oltrocchi a questo Padre colà in Baviera. *VITT.* A tempo mi avete fatto prendere la

Vita

Vita del Baſcapè. Egli è ſempre deſſo ne' ſuoi argomenti il Sig. Oltrocchi, voglio dire nel portarci i teſti o mozzati, o alterati, per farne uſcire erudizioni a capriccio. Egli è che nella ſua annotazione ſcrive: *Anzi nell' ultimo foglio della medeſima* (Edizione) *trovo un avviſo al leggitore, il quale reſta pregato, ut nonnulla in hoc opere æqui bonique faciat, donec fortaſſe res perfectius curetur.* Udite, Alfonſo, come ſi trattano gli Autori: per far creſcere gli errori dell' Opera, o ſia della edizione, ſi congegnano quelle parole, ſenza riportare tutto il ſentimento, pel quale riduconſi tai coſe alla maniera principalmente dello ſtampar l'opera, ed alle poſtille, che non eran ſue. Mentre, come ſcriſſe, non eſſendo però più a tempo, non avrebbe voluto per certa ſua forſe ſoverchia dilicatezza, che tra un capitolo, e l'altro vi ſi laſciaſſe quella picciola diſtanza, nè quelle picciole note appoſte in margine egli tutte approvava. Ma che accade? ſe riferiſconſi le parole di un autore, perchè ſcompaginarle? L' avviſo a' lettori egli è queſto. *Quoniam impreſſio libri procul ab auctore inſtructa eſt; lectorem rogatum volumus, ut nonnulla in hoc opere, quæ ad inſtructionem hujuſmodi pertinent, præſertim quæ in margine ab alio ſunt adſcripta, æqui bonique faciat; donec fortaſſe res perfectius curetur.* Vi par fedeltà queſta di uno, che fa forza ſulle parole altrui, portar queſte, non come ſtanno, ma come più tornano? *LEL.* Dite così bene, Vittorio, e vi ſiete meſſo ſu di una via così diritta, che potete anche giugnere alla fine di queſta breve sì, ma piena annotazione. *VITT.* Poco rimane. Egli è un atto di maraviglia, che fa, e nulla più. Voi Mario, ſiete chiamato. *Eppure inavvedutamente il Sig. Critico m' inculca nella ſua ſcrittura una riſtampa della prima, ed originale Vita compoſta dal Baſcapè.* E dove mai nella ſua ſcrittura inculca Mario tal coſa? A chi quella del Baſcapè volea ſeppellire, o deprimere contro ogni dovere Mario diſſe in quel foglio il parer ſuo, e ſe 'l diceſſe a ragione, o no, lo abbiamo finora troppo chiaro veduto. Ma poi che hà da fare la prima, ed originale Vita compoſta dal Baſcapè colle tavole degli errori? Se altro non gli mancaſſe, per doverſi preferire ad ogn' altra, che lo eſſere corretta da' ſegnati errori di ſtampa, o perfezionata co' miglioramenti fatti all' opera dallo ſteſſo Autore, laſcerebbe per queſto di eſſere quella originale Vita, della quale ſi parla? Il mancamento non ha egli il compenſo delle aggiunte emendazioni? Eppure il Sig. Oltrocchi avvedutamente la diſcorre così. *LEL.* Con buon eſito cred' io, perchè ſe avrete pazienza, udirete da lui riferirſi, come la Storia del Giuſſani uſciſſe con molti, e notabili errori non dello Stampatore, ma de' correttori; e ſecondo lui, dovendoſi correggere per isbagli preſi dall' autore in più aſſai luoghi, che non ſieno le emendazioni di ſtampa da farſi in quella del Baſcapè, (toltine i miglioramenti) computandoſi ancora le ſcorrezioni d' interpunzione: con queſto ſuo bel penſiero, e peregrino proverà, quanto a queſto capo, di aver tutte le ragioni del mondo, per anteporre di tanto l' opera del Giuſſani, per non dire quella del Sig. Roſſi, che ad ogni piè ſoſpinto diſcoſtaſi dal ſuo autore, e dalle leggi di traduzione, alla Storia del Baſcapè. *ALF.* Reſterebbe, che per finirla anch' io diceſſi la mia ſopra queſta invenzione: ma tanto omai avete detto ſopra tale o ſeccagine, o inezia di errori di ſtampa, che amo meglio farmi zelante (benchè un po' tardi) delle ordinazioni di voſtra conſulta, e ſolo dirvi che di tanti luoghi della Vita, i quali finora ſi ſono prodotti, non avendone trovato alcuno guaſto per tali errori, ed avendola io tutta letta; mi contenterei, che tutti i libri, che occorronmi da leggere foſſero così ſcorretti, come quello del Baſcapè. Quello che più mi nauſea, ſi è il vedere come ſi proceda dal Sig. Oltrocchi in tutta queſta cauſa, e s' ingegni di dar volta ad ogni parte, per farvi entrare, quantunque a ſtento, e per biſtorte, ogni coſa, che a lui pare degna della ſua cenſura, e mettere in poco ono-

revo-

revole comparsa il Bascapè, la sua opera, i Barnabiti. Che avevano qui da cercarsi gli errori della stampa, trattandosi dell'opera? Che aveva egli da esaminare, per poi dare sentenze a stampa, o da definire senza esaminare, se l'assistenza del P. Boerio abbia giovato sì, o no alla edizione? Potrà egli con più di vantaggio proprio, e meno d'impaccio altrui assistere alle sue stampe; ed accorgersi, che gli è un mestier cattivo; dappoichè volendo egli non solo correggere la stampa d'Ingolstadio, ma esaminare come sia riuscita la correzione, e giudicare degli errori altrui, che fossero assai notabili; ci ha voluto far passare per correttore di stampe colà spedito a posta, chi tal carattere non ebbe che dal Sig. Oltrocchi; e pigliando nelle opere altrui anche i miglioramenti per errori assai notabili, per se ha egli presi, e ci ha stampati madornali strafalcioni.

VITT. Tutto questo può servire egregiamente per esordio a quel, che ha da seguire, cioè delle spese fattesi per quella stampa d'Ingolstadio. Che dolori di capo! Par proprio, che gli abbian d'uscir di tasca que' danari. O il Dialogo esagera. Quand' anco fosse ciò vero: che ha da pigliarsi egli questi crucj di rivedere i conti degli altri, che a lui non tocca pagare? Così si fa vedere, che del Dialogo non è autore il Bascapè. Magro compenso. Anche un orbo vedrebbe questi artifizj, di fingere di non voler credere una cosa manifesta, e certissima, come è questa, che l'autor del Dialogo sia il Bascapè, il quale col suo nome lo fece stampare; (per dir quello che veggo io) per battere da ogni parte, e con ogni franchezza il Bascapè medesimo sotto una coperta, ma troppo antica, e trasparente. Questi però sono capricci miei; e quantunque più creda di un gran pezzo all'autor del Dialogo, che al Sig. Oltrocchi, e ciò a mie spese, pure per vostra riputazione, o Lelio, avete da farmi toccare il fondo anche in questa bellissima erudizione di conti, di spese, e simili. Ma prima, m'immagino, che le spese del viaggio in Ingolstadio non si metteranno da voi in dubbio. Lo dice così franco il Sig. Oltrocchi: *A spese del Card. Borromeo mandossi con la medesima* (Storia) *a quella Città il P. D. Domenico*; che pare lo abbia veduto su' libri Mastri del Cardinale. Che ridete? Non è forse vero? *LEL.* Confrontate le parole così risolute del testo colle pruove, che ne adduce nella sua annotazione, e troverete che di fatti, ossia di argomenti non istiamo così bene, come di parole. *VITT.* Sì, dite vero: sono modeste assai l'espressioni. *Si potrebbe*, dice, *questo inferire*. Ma qui è il guajo: che questo tempo dinota troppo imperfette le pruove a sostenere quell' assoluto *a spese del Card. Borromeo mandossi*. Io mi ricordo, che una volta mi dicevano nelle scuole, che nel proporre convien essere riservati piuttosto, e ristretti, che tanto larghi, ed abbondanti; perchè poi o non manchinci le pruove sul più bello, od anco ci crescano nella orazione. Se però l'arte del Sig. Oltrocchi è la buona, i miei maestri non sapevan nulla. Qui egli propone con definitiva sentenza, e ne reca in pruova una timida congruenza, che si potrebbe inferire; ma par che dica insieme, che si potrebbe anche lasciare. Ma da che si potrebbe inferire? *LEL.* Prima da una lettera del Moneta. *VITT.* O povere lettere! poveri monumenti! a mano di chi siete mai venuti? Il Moneta proposta l'idea di mandare in Baviera alcuno, che accompagnasse l'opera, agevolandone la spedizione, scrive: *Atteso che non ci è spesa di più se non del viaggio*: che ho da inferire? Dunque a spese del Cardinal Borromeo fu mandato quel Padre? Che mi dice con questa lettera circa il viaggio? Che facendosi, vi era quella spesa di più da farsi; e di qui ecco la conseguenza, che secondo la dialetica del Sig. Oltrocchi si potrebbe inferire: dunque la spesa l'ha fatta il Cardinale; dunque a spese di lui mandossi quel Padre. Io mi adiro meco stesso, mentre penso, di essermi così lasciati imbendar gli occhj, che fin da principio non vi scoprissi in questi ragionamenti così chiare fallacie. *LEL.* E l'altra lettera del Bascapè

data

data nello ſteſſo giorno 27. Novembre 1591., non vi dichiara meglio a chi è toccata la ſpeſa? *VITT.* L'ho letta io tutta e diſteſa, e ſi è ancor veduto con quanto di aſtuzia, per occultare la verità, ſe ne riferiſca dal Sig. Oltrocchi queſta ſola conchiuſione. Ma in queſte parole, che dice il Baſcapè, che accenni la ſpeſa del viaggio eſſere ſtata fatta dal Cardinale, ſe tant'egli, quanto il Moneta appena in quel giorno danno a lui avviſo del conſiglio preſo di mandar colà chi la Vita preſentaſſe, e di lei prendeſſe cura; nè altro in eſſa ſi domanda, che riſpoſta, ed una lettera, ſe foſſe parſo al Cardinale, che accompagnaſſe, e favoriſſe l'opera, ed il Padre? Quando poi in verità la riſoluzione era così ferma di mandarlo, che tardando e la riſpoſta, e la lettera, ancor ſenza dovevaſi ſpedire il negozio, e fu un puro accidente, che non partiſſe prima il Padre Boerio, e ſarebbe partito, ſe pochi giorni tardava a venire. Per voi, Lelio, ho io fatto finora; che per iſciorre queſti argomenti anche Vittorio è buono: ma voi qual mercede mi volete pagare di così buon ſervito? *LEL.* Se io poſſo alcuna coſa, non avete mai a deſiderare in me prontezza di animo, e puntualità nel ſoddisfarvi. *VITT.* Senza più: In a nulla credo di quello, che qui ſi adduce dal Sig. Oltrocchi; e per moſtrare a chicchefſia i ſuoi artifizj, credo di eſſere fatto dottore in queſta voſtra ſcuola. Vorrei però in oltre ſoddisfare a me ſteſſo, ed anco ſaper riſpondere talvolta a certi bajonacci, che invaſati in certe freneſie di dottrina, ed incantati al ſolo vederſi citare una lettera, van tuttavia ſpacciando per la Città che i Ragionamenti del Sig. Oltrocchi non hanno riſpoſta: vorrei, diſſi, ſapere quello, che non ſi tocca in alcun luogo, ma potrà dar lume a molte enſe, vuglio dire, a nome di chi ſi preſentaſſe al Duca quella Vita, e ſi mandaſſe quel Padre in Ingolſtadio. Perchè, come voi avete oſſervato, ogni coſa ſi rigira dal Sig. Oltrocchi, per far comparire meno che può il Baſcapè e nell'opera, e colà in Baviera. *LEL.* V'intendo; e non è difficile il contentarvi. Vi ſarebbe grato udire quello, che il Baſcapè ſcriveſſe al Duca: e non ſenza cagione ve ne moſtrate deſideroſo, perchè meglio apparirà ogni coſa. Stabilito adunque che fu di farſi colà ſtampare il libro, ſcriſſe a quel Principe il Baſcapè a' 29. di Ottobre del 1591. la lettera ſeguente.

„ Federicus Borromejus Cardinalis, quem ego poſt Caroli Cardinalis Sanctæ „ Praxedis ejus conſobrini mortem unice colo, juſſit ut ad Celſitudinem tuam „ librum mitterem, quem de Vita, & rebus geſtis Caroli ipſius ſuperioribus annis „ conſcripſi. Libenter feciſſem ſponte mea, cum virtutem pietatemque ſingularem, pa„ remque in Carolum amorem, atque obſervantiam ſatis noſſem: ſed jubente, vel ſi„ vente nullo, tibi ignotus homo non audebam. nunc Federici juſſum læto admodum „ animo excepi, quæroque complures jam dies, cui librum ad te perferendum tuto „ poſſim committere. inventurum me ſpero propediem. curabo certe diligenter. Sed „ ut interim ſcias, qua de cauſſa liber non afferatur, quem afferendum non ignoras; pauca „ hæc mihi ſcribenda cenſui. Hic autem mihi primus erit ad tuam Celſitudinem „ aditus, cujus alioqui ſtudioſiſſimus fui ſemper, a quo tempore admirabilem virtutem „ tuam, ſummamque fidei Catholicæ ſtudium, per Bearum illum Carolum Cardina„ lem, ac etiam per Jo: Franciſcum Epiſcopum Vercellenſem religioſiſſimum plenius „ cognovi. Deus te diu ſervet Eccleſiæ ſuæ, provinciæque tuæ, Princeps optime. quod „ niſi vere, & ex animo precarer, næ me ſocietate, non dicam tuorum, ſed piorum „ omnino indignum putarem. Quidquid autem non ego ſolum, ſed Ordo Clericorum „ univerſus ſacra precatione, aliiſque officiis poteſt, Celſit. tuæ toto pectore polliceor, „ & defero. Mediolani IV. cal. Novembris. M. D. XCI.

Da queſta lettera potete intendere, ſe poteva ſcrivere ad ogni modo nel ſuo Dialogo il Baſcapè: *Eſſendo io informato della pietà di Guglielmo Duca di Baviera, e della riverenza ſua verſo San Carlo.* Ora udite con qual carattere colà ſpediſca il ſuo P. Boerio

accom-

accompagnandolo con un altra lettera ſcritta a quel Principe il dì 27. Dicembre del 1591., nel qual giorno ſi credeva dover ſeguire la partenza.

„ Cum ad Celſitudinem V. Vitam Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis, ſicuti ſupe-
„ rioribus menſibus promiſeram, in dies miſſurus eſſem: officij mei eſſe venit in men-
„ tem, aliquem ex noſtris una mittere, qui Celſitudini V. cumulatius, & operi quo-
„ que ſatisfaceret. Cum enim & illuſtriſſimus Borromejus, & alii Cardinales, qui
„ librum Romæ una cum aliis doctiſſimis viris perlegerunt, & examinarunt, ad Celſi-
„ tudinem V. librum mittendum, eidemque dicandum, ac celeberrimis typis Ingolſta-
„ dianis imprimendum cenſuiſſent; licet alioqui diutius eum retinere, diligentiuſque
„ expolire valde cuperem, juſſum tamen excepi gaudens, mihique omnia facienda eſſe
„ conſtitui, ut graviſſimas in re tali partes meas ſuſtinerem. Mitto igitur Domini-
„ cum Boërium ex primariis Congregationis noſtræ Sacerdotibus, & Theologis, for-
„ taſſe etiam V. Celſitudini notum, cum ad eam olim cum Jo. Franciſco Bonhomio
„ Ep. Vercellenſi venerit, cui Præſuli in legatione Germanica, ſicuti etiam Carolo ipſi
„ Cardinali in Viſitatione Rhetica, gratam operam dedit: qui quidem ut Celſitudi-
„ nem V. ſummiſſe, ac omni reverentia coram ſalutaret, & venerandæ Caroli memo-
„ riæ ſerviret hunc itineris laborem libenter ſuſcepit. Hæc omnia confido, Princeps
„ religioſiſſime, Celſitudinem V. pro ſua humanitate libenter accepturam, juſſuramque
„ omnia, quæ operi ornando opportuna videbuntur. Qua in re idem P. Domini-
„ cus, qui operis uſum aliquem habet, quamdiu opus fuerit Celſitudinis V. juſſis
„ inſerviet, quam Deus Eccleſiæ ſuæ diu ſervet incolumem. Mediolani VI. Cal.
„ Januar. M. D. XCI.

ALF. Queſte lettere ancora per compimento volevanſi. Laſciamo ora nella pace di Dio il P. Boerio; e godiamo, che per tal modo ſe ne ſia e rinnovata, ed illuſtrata la memoria. Di qui poi manifeſto ſi rende, che non avendo alcuna parte il Cardinale in quella ſpedizione, ed andata di quel Padre, ne pur ſi ſa dove ſondi il Sig. Oltrocchi la ſpeſa del viaggio eſſere ſtata fatta da lui. Ma pure mi ſovviene, che alle morte parole delle lettere ſi dà vigore, e ſpirito colla nota liberalità dello ſteſſo Cardinale. Che ve ne pare, o Lelio? *LEL.* Ho ſempre inteſo a dire, che tanto vagliono due inette ragioni, quanto neſſuna. Poteva la liberalità di quel magnanimo Cardinale eſſere notiſſima per altre innumerabili pruove; e poteva di più, come poi aggiugne il Sig. Oltrocchi, eſſere ſtata dal Baſcapè molte volte ſperimentata: ma ſe altro non ha per dimoſtrarcela eſercitata in queſta occaſione del viaggio, ſiam da capo, e la fabbrica tuttavia è fantaſtica, ed aerea. Benchè veggo anch'io, che fin qui chiaro ſi dimoſtra, inventarſi tal fatto ſenza alcun fondamento, e dirſi, e ſtamparſi quello, che non ſi ſa dalla parte contraria, ciò che dee baſtare per farci conoſcere di qual credito, e fede debbon eſſere quelle coſe, che in queſti ragionamenti ſi ſpacciano; ma non perciò ſi convince dalla parte noſtra, che la ſpeſa da altri fia ſtata fatta. *VITT.* Io neppur cercava queſto, che non occorre: ma ora voi me ne fate venir la voglia. Potreſte anche dimoſtrare queſta parte? *LEL.* Per quanto ſi può in ſimili materie, credo ad evidenza. Anzi ſe il Sig. Oltrocchi ha tra le altre lettere, ſiccome io penſo, ancor quella del Baſcapè data al Cardinale in riſpoſta, e ringraziamento per la lettera mandatagli da conſegnarſi al Duca in raccomandazione dell'opera, e di chi la portava, poteva da quella con più di probabilità inferire il contrario. Tardò, come ſi vide, la riſpoſta di Federigo alla ſcrittagli dal Baſcapè il dì 27. Novembre circa il penſiero, e la deliberazione di ſpedir colà quel Padre, più di un meſe; venne poi ſulla fine di Dicembre, arrivò inſieme la lettera di raccomandazione per Baviera; di queſta il Baſcapè rende grazie al Cardinale l'ultimo di Dicembre, eſſendo già partito la mattina il P. Boerio; nè di viaggio, nè di ſpeſa fa in eſſa menzione il Baſcapè. E vi pare, che non ne vo-

leſſe far parola, ſe dal Cardinale aveſſe ricevuto alcuna coſa, o eſibizione? che non voleſſe ringraziarnelo, ſiccome fece della raccomandazione? Ma uſciamone. E' falſiſſimo, che a ſpeſe del Cardinale andaſſe il P. D. Domenico. *VITT.* Così mi piace: queſto è parlar fuor de' denti: ma le pruove? *LEL.* Semplici, e chiare. Il dì 25. Dicembre di quell'anno ſpirante 1591. così ſcrive il Baſcapè al Propoſto di Roma. " Il P. D. „ Domenico partirà per Baviera fra due, o tre giorni, piacendo al Signore.... *Monſ.* „ Moneta ſa la ſpeſa del viaggio, queſto ſia però ſe non per V. R. per ajuto di „ orazioni &c. „ Credo che queſto baſti: ma ſe più volete, vi dirò, che uſcita l'Opera, e giunte a Milano le copie, trovandoſi il Baſcapè in Roma ſulla fine dell'anno ſeguente 1592. gli ſcriſſe colà il P D. Agoſtino Torniellı, che il Moneta richiedeva i denari ſomminiſtrati per il viaggio: di che maravigliandoſi il Baſcapè gli reſcrive a' 12. Dicembre di quell'anno. " Non ſo, come Monſ. Moneta ora dimandi quei de- „ nari. poichè s' eſibì prontamente a fare quella ſpeſa, che non vuol dire impreſtare. „ In ogni caſo gli può fare intendere il guadagno, che ci avemo fatto &c. „ Può ben eſſere, che quel degniſſimo Eccleſiaſtico, ed amiciſſimo del Baſcapè diceſſe queſto ſcherzando; ma di qui vi potete accorgere, ſe parte vi aveſſe il Cardinale in quelle ſpeſe. *VITT.* Sicchè a dir corto, e vero, ſi ha da conchiudere, che ſi ſerve il Sig. Oltrocchi de' ſuoi graviſſimi documenti, per avvolgerci pattocchie, o fandonie, come le vogliate dire. *LEL.* Penſate ora voi, che farà del reſto, dove internandoſi ne' ſuoi computi dà quel ſaggio avvertimento all'autore del Dialogo, che non vi ſu tanta occaſione al P. Baſcapè di caricarſi di debiti per l'edizione di quella Vita. *VITT.* O qui ſi ſpiega più chiaro nella ſua annotazione. Oſſervaſte? dice: *E qui mi cade al taglio d'avvertire l'autore del Dialogo.* Qui sì, che ſpiegaſi bene, di eſſere tutto inteſo a tagliare, e qui venirgli fatto di dare una buona tagliata a quel Dialogo, oſſia all'autor di eſſo, oſſia al Baſcapè, che tutto è uno, quanto alla buona intenzione. *LEL.* Comincia in fatti nella propoſizione, per aver più materia di tagliare, ad amplificare le parole del Dialogo, dove dice il Baſcapè: *Fu però neceſſario, che io, il quale ogni coſa aveva laſciato, cercaſſi non pochi denari per queſto effetto, li quali fatto Veſcovo feci ſubito reſtituire.* Il che ſpiega egli con più di peſo dicendo, che *non ci fu tanta occaſione al P. Baſcapè di caricarſi di debiti &c.* Ma via eſaminate voi, Lelio, le pruove; o riducetele a ſommario, che ſono quaſi due pagine. *VITT.* Non vi sbigottite per la lunghezza, che allo ſtrigneſi de' conti, credo che la ſomma riduraſſi al zero. Adduceſi in pruova una lettera del Baſcapè diviſa in due paragrafi: nel primo intorno alle ſpeſe altro non ſi dice, ſe non che aveva mandato il Padre con lettere di cambio, per ajutare il negozio, ove ſia neceſſario; che non aveva nè anche dimandato, che Sua Altezza faceſſe la ſpeſa. E ciò per iſcarico delle ſpeſe vedete quanto giovi. Nell'altro paragrafo sì, che vi ſono i capi di ſottrazione: ma ſenza che io mi applichi molto in queſti conti, la ſomma ſi tira dal Sig. Oltrocchi. Udite; ſono ſue parole: *Faccia ſi dunque di grazia la giuſta deduzione della ſomma de' debiti fatti a tal fine dal Baſcapè.* *LEL.* Che dice? Abbiamo da tirare conſeguenza, o far già la concluſione dalla ſomma de' debiti? *MAR.* E che ſtate qui ſofiſticando ſulle parole? Vuol dire ſottrazione, che è poi quaſi lo ſteſſo. Andate avanti, Vittorio. *VITT.* *Togliendoſi le ſpeſe del viaggio...* *LEL.* Senza però metterle alla partita del Cardinale, come pretendeva il Sig. Oltrocchi. Oltre di che ſe il Moneta non diceva da burla, ed avrà voluto eſſere rimborſato; queſte ancora reſtano a carico della edizione. *VITT.* *Togliendoſi il mantenimento del P. Boerio.* *LEL.* Queſto ſi ha da levare, e lo dice il Baſcapè, aſſai prima che il Sig. Oltrocchi ce ne faceſſe annotazione. Se poi ciò non oſtante nulla coſtaſſe al Boerio la ſua dimora di que' meſi in Ingolſtadio, e di qualche corſa a Monaco, laſcerollo conſiderare a chi vive alloggiato in caſa d'altri. *VITT.* *E riducendoſi*

doſi tutto a 300. copie da comperarſi, ſi vedrà, che nel Dialogo ſi trova un poco di eſagerazione. LEL. Perchè ſi ha da reſtringere la ſpeſa a quelle ſole 300. copie? *VITT.* Perchè queſto a chiare note lo dice il Baſcapè nella lettera eſpoſta dal Sig. Oltrocchi: *E perchè mi pare di vedere, che queſta ſpeſa conſiſta in comperarne da trecento dallo Stampatore ſubito che l'Opera ſia finita.* &c. *LEL.* E per queſto fa il Sig. Oltrocchi, che quelle 300. copie nè più, nè meno ſi comperaſſero? Il Baſcapè qualche tempo prima, che ſi ſtringeſſe il contratto, ſcrive quello, che gli par di vedere, quello che allora gli par bene di fare. Ma poi che ciò ſi faceſſe, eſſendovi corſo alcun meſe di mezzo, come; e da chi lo ſa il Sig. Oltrocchi? Non vede, che due righe di una data poſteriore alla lettera, che mi cita, può atterrargli ogni ſuo appoggio? E voglio, che la troviamo a ſuo tempo. Per ora concedetegli ancor quello, che è falſo; fingetevi, che le ſole 300. copie ſi comperaſſero: che eſagerazione diſcopre egli nel Baſcapè, il qual dice di aver dovuto cercare non pochi denari per tale effetto? Che ſa egli quanto ſi pagaſſero quelle ſtampe? E ſe forſe non importavano un prezzo, che pel Baſcapè, il quale aveva profeſſato Religioſa povertà, e per la ſua Congregazione, che era povera in verità, foſſe gran denaro? *VITT.* Fin qui ci fate fingere quello, che dice come vero il Sig. Oltrocchi; per moſtrare, che poteva laſciare agli ozioſi, e ſcioperati queſto penſiero di far conti in caſa d'altri; maſſime che eſſendo piuttoſto cabale, che giuſtificate partite, ne rieſce con sì poco onore. Veggiamo dunque la verità: come andò la faccenda? *LEL.* Il P. D. Domenico per una lettera del Baſcapè, nella quale rimettevaſi intieramente a tutto quello, che aveſſe egli avuto per meglio, ſi accordò collo Stampatore di prenderne 900. copie, e farle ſpedire a Milano. Ma ſenza recarvi lettere ſu queſto propoſito, del quale dovete immaginarvi quanto ne dovea ſcrivere il Baſcapè a que' meſi: vi baſterà quella, che ſcriſſe a negozio finito il dì 8. Settembre 1592. al Propoſto di Roma in queſti termini." Avemo qui poco meno di ſeicento copie di que' libri. circa trecento altre „ ſono in viaggio: che tante ne ha comperate il P. D. Domenico. Domani darò la „ ſua al Sig. Cardinale Borromeo, altre ancora non ſono uſcite, penſo di mandarvene „ una per queſto Ordinario ſenza voſtra ſpeſa per il Sig. Cardinale Cuſano &c. „ *ALF.* Ma come tanto ritardò il libro? *MAR.* Certo male ſopraggiunto al P. D. Domenico impedì l'arrivo di lui per alcun tempo, le copie poi ſtettero in viaggio alcuni meſi. Due ne portò ſeco il Padre, che al principio di Luglio era giunto a Milano. L'una di queſte copie ritenne il Baſcapè per farvi l'indice, e l'altra fu mandata al Sommo Pontefice allora Clemente VIII. A' 7. del ſuccennato meſe ne fece motto il Baſcapè al Propoſto di Roma, ed a' 14. gli ſcrive così da Zuccone in queſta lunghiſſima lettera. "Ho dato ordine a Milano, che ſi mandi una copia della Vita per „ queſto Ordinario per preſentare a Sua Santità..... Altra copia non ho, che ſi poſſa „ mandare a volta; ed il Sig. Cardinal Borromeo qui ancora non ne ha, nè altri. Ap„ pena il P. D. Domenico ha potuto portare queſta ſalva. n'avea alcune copie, e „ gli è biſognato donarle in Monaco a diverſi Signori, e Prelati. e Monſ. Nuncio, „ dico il Veſcovo di Cremona, gliene pighò per la ſtrada, mentre andava in Germania. „ Il Sig. Duca di Baviera volſe donargli danari; e ricuſandogli eſſo, gli donò un bel „ cavallo. ſempre l'ha ſpeſato, mentre che è dimorato in quelle parti. Aſpettiamo tut„ tavia le copie. Il detto Padre vi ſcrive da Milano circa il libro, che ſi manda. Lo „ farete legare coſtì, come conviene a chi l'ha da ricevere da noi. nel preſentarlo „ V. R. farà intendere con deſtrezza a S. Santità, che già fin l'anno paſſato mi fu „ fatto mandare queſto libro al Duca, e che ora ſolamente è capitato in ſtampa: e „ che il primo ſubito ho mandato a S. Santità, e non per quello, che v'è di mio, „ ma per il ſoggetto, al quale la Santità Sua moſtra tanto amore. Da quello che ho

„ detto V. R. potrà cavare l'eſcuſazione, del non mandarne più, da fare a' noſtri Si-
„ gnori, ed amici, che coſtì l'aſpettano. „ Giunta la copia da preſentarſi a S. Santità in Roma, ed alleſtita, ivi trovò chi la volle con ſingolare affetto onorare, quantunque neſſuno offizio ne aveſſe ricevuto dal Baſcapè; fu queſti Monſ. Silvio Antoniani, allora Maſtro di Camera di N. S., poi Cardinale, confidentiſſimo amico dello ſteſſo Baſcapè: onde queſti a lui riſpoſe a' 10. Agoſto 1592.

„ Reſto mortificato di non avere potuto avere ancora di Germania altro che due
„ copie di quella Vita: l'una ho mandata a N. S., come bene V. S. Reverendiſs. ſa,
„ che l'ha con la ſua ſolita, e ſingolare amorevolezza, e carità accompagnata; l'altra
„ ho preſſo di me.... Per compimento degli altri accidenti, de' quali V. S. Reve-
„ rendiſs. ſa gran parte, ora s'aggiugne, che una buona quantità di copie inviatemi
„ da Ingolſtadio, già due meſi, non compare; ond'io non poſſo pagare i debiti, che
„ ho, ſpecialmente con V. S. Reverendiſs., che ci ha tanta parte: e mentre ch'io ſto
„ in diſparte la paſſo bene: che ſe per diſgrazia io me ne vengo queſto autunno a Ro-
„ ma, sì come è obbligo di queſt'offizio mio, ſenza modo di pagare, dubito di
„ farla male. tuttavia le aſpetto d'ora in ora. Fra tanto mando a V. S. Reverendiſs.
„ queſto libretto, che per compiacere a chi ci ha intereſſe, m'è convenuto laſciare
„ uſcire, ma così ſenza nome: acciocchè ella ſi trattenga nella Metropoli, mentre che
„ viene il Metropolitano. Mi ſono rallegrato quanto V. S. Reverendiſs. può penſare,
„ che le coſe di quel Santo piglino tanta autorità in coteſto teatro del Criſtianeſimo,
„ per la rara virtù, e ſantità di così gran Pontefice; penſando quanto ſervigio ne
„ debba venire alla Chieſa Santa, nel che ſo preſſo a poco ciò, che V. S. Reverendiſs.
„ ci avrà operato, ed operi. e ſe bene ſento contento, che ci concorra a tempo an-
„ cora queſta mia poca fatica intorno alle azioni, e virtù di quel Santo: veggo tutta-
„ via, che miglior congiuntura ſarebbe ſtata il poterla anche dedicare a S. Santità; ma
„ già era fatta la coſa prima della creazione ſua; il che avrò caro, che S. Santità in-
„ tenda da V. S. Reverendiſs., ſe ne verrà l'occaſione: ancorchè la Santità Sua tanto
„ l'avrà cara per la materia, quanto l'avrebbe avuta con la dedicazione inſieme. ma
„ era convenientiſſima coſa, che a chi tanto ſtima quella Santa mem. fuſſe dedicata la
„ ſua Vita, e non ad altri. Ora per finire V. S. Reverendiſs. mi ami nel Signore, e
„ preghi per me, che io lo ſo di cuore per lei, quale io ſono, e per la Santità Sua,
„ che Iddio conſervi gli anni di Pietro beatiſſimo. Di Milano a' 10. d'Agoſto 1592.

VITT. Che libretto egli era quello, che mandò all'Antoniani? *LEL.* Quello, che parimenti mandò a quel tempo a molti di quegli, che più erano deſiderosi di vedere la Vita, e di averla; cercando il Baſcapè con tal libretto *de Metropoli Mediolanenſi*, di ſupplire in qualche modo alla tardanza della Vita di così ſanto, ed ammirabile Metropolitano. Perchè poi ſappiate come, e perchè uſciſſe, ſenza cercar lungi, così ſcrive nella ſeguente lettera al Card. Cuſano lo ſteſſo giorno. " Mentre che vengono
„ quei libri di Germania, la tardanza de' quali compiſce le mortificazioni, che in eſſi
„ ho avuto in varj modi dal principio in fino al fine, offeriſco a V. S. Illuſtriſs. un
„ poco di trattenimento di queſto libretto, il quale già da me fatto, ora m'è con-
„ venuto laſciarmi uſcire di mano, ma così ſenza nome, per compiacere a Monſ. Ar-
„ civeſcovo (*Gaſpare Viſconti*) e ſervire alla dignità di queſta Metropoli patria noſtra.
„ Ho penſato, che queſta, ſe bene così poca coſa, non le doveſſe eſſere diſcara per
„ l'amore, che porta alla Chieſa, e Patria ſua; e per la protezione che ſuole avere
„ delle mie coſelle, la quale è tanta, che io ſo di non poterle mai raccomandare me-
„ glio, che nelle ſue mani amorevoliſſime, dalle quali perciò ho avuto per bene, che
„ anche parte degli amici ne riceveſſero copia, con che &c. Più chiaro ancora della occaſione di tale libretto ne aveva ſcritto da Zuccone al Card. Federigo, che allora

ritro-

ritrovavaſi in Milano, due giorni prima con queſte parole. " Mentre che vengono i „ libri di Germania, i quali ancora non compajono, ho voluto preſentare a V. S. Il„ luſtriſs. queſto libretto, che già feci per moſtrare la dignità di queſta noſtra Me„ tropoli contra certe iſtoriuzze ſcritte ſenza ſondamento in pregiudizio di eſſa. Ora „ per la controverſia, che è in Roma in tal materia, e per compiacere a Monſ. Arci„ veſcovo, m' è convenuto laſciarmelo uſcire dalle mani ſenza nome però, per degni „ riſpetti, e darlo a Monſ. Vicario (*Bernardino Mora, che lo fece ſtampare*) Ho pen„ ſato, che non ſarebbe queſta poca coſa diſcara a V. S. Illuſtriſs., per il ſoggetto, „ ed anche per l'affetto, con che ella ſa, che ſoglio comparirle avanti. &c. „ Fu poi queſto libretto quattro anni dopo riſtampato nel 1596. nella ſtamperìa una volta di Pacifico Ponzio, e da Agoſtino Tradato librajo dedicato allo ſteſſo Cardinale Federigo. Sono in queſta dedica conſiderabili quelle parole: *Et ab eo eſt ſcriptus, qui tui quam ſtudioſiſſimus eſt, & cum ejuſdem Eccleſiæ Præsbiter eſſet, Carolo fœlicis recordationis patrueli tuo cariſſimus fuit, ejus & res præclare geſtas, moreſque ſanctiſſimos, poſtea Clericus Religionis S. Pauli Decollati perpetuæ omnium memoriæ eloquentiſſime mandavit.* Ma dove mi avete portato colle voſtre interrogazioni? O per dir meglio dove mi laſcio traſportare da certo affetto verſo la venerabile memoria del Baſcapè? *ALF.* Avete queſto vantaggio, che i voſtri traſporti vanno ad onorare chi ha tanto merito; e ragionando in favore del Baſcapè anche tutte le digreſſioni diventano argomenti diretti contro chi ſi getta in ogni parte, e ſa naſcere di ogni coſa qualche preteſto per dirne poco bene. A noi certo aſſai più grato ſarebbe udire di queſte notizie, che trattenerci in queſte brighe ſtucchevoli, che più ſempre mi ſi rendono nauſeoſe vedendo ſempre più chiaro contro chi ſono indirizzate, e quanto contro ogni ragione. Per altro non credo, che fuor di propoſito ci abbiate fatti partecipi di tali notizie, potendo per eſſe vedere e quale aſpettazion vi foſſe di quella Vita, e come foſſe ricevuta in Roma dal Pontefice, e qual frutto ſe ne ſperaſſe. *LEL.* Sì, ma non a tempo ancora, perchè potrebbe parere, che ſi voleſſero con altre onorate memorie ſeppellire le poco favorevoli, che porta il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Potreſte ciò temere, ſe una ſola gliene aveſte laſciata paſſare, ſenza pienamente confutarla. E qui che più ſi ricercava per iſciogliere le ſue aritmetiche dimoſtrazioni di ſpeſe, di debiti, di entrata, e di uſcita? *MAR.* Io voglio bene, che ſi riſparmj quel che ſi può; e quello, che per più lettere ſi potrebbe dimoſtrare, ſi faccia per poche, anzi per una ſola; ma eſſendo qua tirati voglio, che ſi dichiari diſtintamente ogni coſa. Il denaro, che coſtarono di quello del Baſcapè, oſſia della ſua Congregazione, ſiccome ſcriſſe il medeſimo Generale al Propoſto di Vercelli il dì 25. Giugno 1592., non eſſendo ancor giunti nè il Padre, nè i libri, fu di Scudi 250. Che poi queſti denari abbia dovuto ricercare il Baſcapè, come ſcrive nel Dialogo, potete baſtevolmente intenderlo da un altra di eſſo de' 24. Maggio di quell'anno ſteſſo da Monza al Propoſto di Milano, nella quale dice: „ V. R. manderà a vedere a quei mercanti, che ci diedero le lettere per ri„ cuotere i denari in Germania, ſe vogliono i denari sborſati al P. D. Do„ menico, de' quali moſtreranno i debiti ricapiti, acciocchè non ci correſſe „ qualche intereſſe di più. „ *VITT.* Converrà dire, che tanto in là non ricercaſſe il Sig. Oltrocchi, cioè fino a vedere l'eſito di ciaſcuna coſa, e non abbia egli quelle ſcritture, che voi recate. *ALF.* Dovea perciò non eſſer così franco a ſpacciar dottrine, ed a ſpargere erudizioni, ed a ſentenziare con tanta libertà ſu fondamenti, che parivano eccezioni, non per l'autorità di eſſi, ma per le conſeguenze, che da eſſi ne tira egli non legittime. *VITT.* Cheti di grazia; che finora non ha detto davvero. Si accorge, che fin quì ha detto molto, ed ha provato nulla. Verſo la fine della ſeconda facciata di queſta annotazione, e della pag. 91. *Finalmente* (dice) *ſe voleſſi venir*

alle

alle corte, e togliere affatto al Baſcapè le ſpeſe di quella Edizione, potrei opporre le parole del Breve di Clemente VIII. *poſto in fronte alla ſua Opera, nella quale ſi atteſta, che altri facevano le ſpeſe per lui.* *LEL.* Fategli cuore; e giacchè può, confortatelo a voler venire alle corte, ed a valerſi di queſte arme riſervate. *VITT.* Penſate voi ſe le vuole aſcondere. Sono grazie, e vezzi di parlare queſte eſpreſſioni. Per altro le parole ſon queſte. *Cum vereatur idem Carolus* (a Baſilica-Petri) *ne pii viri, qui ejus cauſa moti* IMPRESSIONIS SUMPTUS FACIUNT, *damnum incurrant*: e poco dopo: *Nos indemnitati eorum providere volentes, qui ad communem utilitatem impenſam in ſe ſuſceperunt* &c. *ALF.* Son queſte le armi? *VITT.* Qui altre non ne trovo. *ALF.* Se così è, potrà queſte ancora mettere in iſchiera colle altre, a far comparſa col motto: *In ſpeciem*, come quelle Alabarde antiche, che ſenza nuocere ad alcuno fanno guardia a' portici di villa. Che altro dice il Breve, che quello, che ſta ſcritto nel Dialogo? Nel Breve ſi dice, che altri facevano le ſpeſe, non però gratis; ma che doveano eſſere rimborſati: *ne damnum incurrant*. Nel Dialogo ſi replica, fu però neceſſario, che io... cercaſſi non poco denaro per queſto effetto. *LEL.* Sa in oltre il Sig. Oltrocchi, che eſſendo il Baſcapè Religioſo, ed avendo profeſſata con voto la Povertà, non aveva più nulla del ſuo, e qualunque denaro o ſpendeſſe egli, o di conſenſo de' ſuoi Padri impiegaſſe, di quello della Congregazione in quell'opera, non era ſuo, ma della Congregazione medeſima, che o in tutto, o in parte doveva eſſere rifatta delle ſue ſpeſe; ſicchè per aſſicurare e queſta, e quegli, che tali ſpeſe ſi erano addoſſate dando denari, il Breve acconciamente parlava; e nel Dialogo poi ſcriſſe ſecondo la verità e del Breve, e del fatto il Baſcapè. *MAR.* A ſegno, che avendo ſoddisfatto a quegli di fuori, che avevano ſomminiſtrato qualche coſa, e rimanendo da rimborſare quello, che la Religione vi aveva del ſuo, oltre al prezzo, che perciò de' libri ſi ricavava, laſciati dal Baſcapè mentre fu fatto Veſcovo nelle mani de' ſuoi Religioſi, ſcriſſe ne' primi tempi del ſuo Veſcovado al Generale de' Barnabiti, che gli ſucceſſe, cioè al P. D. Agoſtino Tornielli, da Romentino, terra della ſua Dioceſi di Novara, a' 15. Luglio 1594. " Mi rallegro aſſai, che Monſ. Rejna abbia „ alla fine dato la ſentenza per S. Aleſſandro: e mi duole all'incontro molto di non „ poter ora dare ſoccorſo a quel Collegio de' denari, che ho intenzione, e deſiderio „ di dare per quegli, che ſpeſe il P. D. Domenico in quella Vita del Cardinale; trovandomi io tuttavia carico di debiti (*per la ſpeſa delle Belle*) a' quali ſopraggiungono le decime, che Sua Santità c'impone a tutti. Però ſi vadano ajutando per ora, „ come poſſono; che ſe il Signore mi darà ſollevamento in queſte mie gravezze, ſicome danno ſperanza le coſe dover eſſere fra non molto tempo, vedranno i Padri, „ che in quella, ed in maggior coſa diſegno, e deſidero di ajutarli, come i più „ cari, che io abbia in queſto mondo. „ Così egli ſcrive, e cogli effetti il dimoſtrò più ſegnalatamente, che i Barnabiti poteſſero ſperare. *ALF.* Sicchè per venire alle corte, tutte le coſe, che ſi va ideando il Sig. Oltrocchi in queſta vaſta ſua pruova, ſono poi caſtelluzzi, che ſi fabbrica nella ſua mente; ed il Dialogo, oſſia il Baſcapè in eſſo dice vero, ed egli no. *LEL.* Giacchè io altro più non poſſo, dovrò, per non perder l'uſo di parlare, far le parti del Sig. Oltrocchi, il quale dice, che non crederà mai, *che tali parole eſpoſte nel Dialogo ſi poſſano dire dal Baſcapè, perchè non aveva queſti occaſione di dare una sì aperta taccia alla liberalità del Cardinal Borromeo da ſe molte volte ſperimentata.* *VITT.* Io non m'arriſchio a definire, perchè ſapete con che titolo ſon io entrato a diſputare; ma ditemi, ſe io *ex dictis, & probatis* negaſſi il ſuppoſto, peccherei in buona logica? Qui ſuppone il Sig. Oltrocchi, che le parole del Dialogo ſieno una taccia aſſai aperta alla liberalità del Cardinal Borromeo: e voi queſto non concederete. Poi rivolgendo l'argomento, direi:

Quel

Quel che dice il Dialogo è vero, certo, ed evidente; il Sig. Oltrocchi in tal fatto ivi espresso riconosce una taccia manifesta alla liberalità del Cardinale; dovrà dunque essere secondo il suo supposto vera, certa, ed evidente questa taccia così aperta, e manifesta. Perdonate, Signori, alla mia asinerìa, che mi fa dare in queste pazze sottigliezze. *LEL.* Io crederei, che l'argomentazione potesse passare per buona: ma con voi oggi non mi arrischio a disputare; massime che non avrei che opporvi. *MAR.* Convien però, dovunque torna questo argomento *ab invidia*, che spesso torna in questi Ragionamenti, convien dissi, si cerchi sradicare; e qui massimamente dove quel Venerabile, e Religiosissimo Cardinale tirasi tante volte in mezzo, o per valersene come di scudo, perchè non si possano riparare que' colpi, che si scagliano contro il Bascapè senza urtare contro sì ragguardevole Personaggio; o ad esso (che abbastanza risplende delle proprie eccelse virtù, ed eroiche azioni) volendo attribuire in parte il merito delle opere del Bascapè, per toglierlo al Bascapè medesimo. Se volete sapere quello, che il Cardinal Borromeo, oltre alla sua protezione più d'ogn'altro ajuto pregevole, contribuisse a quell'opera, io ve lo dirò. Ciò fu la spesa di quelle due copie della Vita, che si fecero fare in Roma, colà giunto il Bascapè, mentre in casa si rivedeva l'Opera, siccome scrisse il dì 9. di Decembre 1589. da Roma a Milano, in quella lettera, che altrove in buona parte si è da noi riferita. Del resto nè degli Scrittori, che il Bascapè dovette in alcun tempo tenere, e massime sul finire dell'Opera innanzi portarla a Roma, e nella copia ripurgata, che poi doveasi stampare; nè del prezzo de' libri, che si sborsò in Ingolstadio, nè di altro, che in somiglianti intrichi suole occorrere alla giornata, neppur del porto, come avete inteso, quando occorse mandare alcuna cosa per l'Ordinario, ebbe il Cardinale il minimo aggravio: nè ragion v'era, perchè a lui si desse, od egli se lo pigliasse. Nè di ciò si dolse mai il Bascapè in alcuna delle tante sue lettere, che a que' tempi scrisse intorno a quell'Opera. Anzi e mentre si aspettava, e mentre giunse la Vita stampata, trovandosi Federigo in Milano, furono singolari e le dimostrazioni di affetto, e benevolenza di quel Signore verso il Bascapè, e la Congregazione de' Barnabiti; e i segni di giubbilo, e di riverenza, con cui fu da questi ricevuto. Udite come ne parla il Bascapè in una lettera, che da Cernuschio scrive al Proposto di Roma il dì 7. Luglio 1592. " Ho commesso a D. Abondio (*Paravicino*) che vi scriva del Sig. „ Cardinale Borromeo. Veramente non si sarebbe quasi potuto ricevere con maggior „ affetto, ed onore... Già vi scrissi a' 10. del passato, che dovea venire il suddetto „ Sig. Cardinale a stare con noi il dì seguente di San Barnaba, e così fece, e stette „ alla Messa, ed al Vespro ancora *in conspectu populi*, che gli corre dietro per tutto, „ per vederlo, e toccarlo ancora. Si comunicò da me. Sono stato con lui ancora a „ Pavia, ed egli a Santa Maria (*Coronata de' Barnabiti*) ed in Vescovato (*da Alessandro Saoli*) ed in Duomo alla Messa. nè pare quasi, che i Pavesi cedessero a' Milanesi. „ Vuole che io stia con lui un poco all'Isola sua. ognuno predica la benignità sua, „ e ne rimane soddisfatto. Ma quasi io levava la fatica a D. Abondio. farà la sua „ parte. „ Allo stesso Proposto di Roma confidente del Cardinale il dì della Natività di Maria scrive: " Il Sig. Cardinal Borromeo oggi sta agli offizj in Duomo: do„ mattina viene a Monza, ove dimorerà almeno infino a posdomane con noi, con un „ solo servitore, siccome ha detto. „ Ma converrà di queste amorevoli corrispondenze di quel gran Cardinale al più sincero, ed umile rispetto del Bascapè ragionare altrove: e qui forse è soverchio ancora questo poco. *ALF.* No, che qui ancora si doveano dissipare queste ombre, quasi direi d'irragionevole risentimento, o di poco rispettose espressioni, colle quali cercasi offuscare la candidezza dell'animo del Bascapè. Onde colle sue parole, e col fatto stesso si dilegui ogni sospetto, che nascere potesse

nella

nella mente di alcuno per queſti così ſottili artifizj. Così vi riuſciſſe ancora di ſvolgere quella mataſſa, che ci va agguindolando il Sig. Oltrocchi pria di venire al ſuo primo epilogo di queſto ragionamento. *LEL.* Ella è certo molto arruffata; ma ſe volete, ravvieremo ancor queſta. *VITT.* Pare, che qui ſi muova a compaſſione del Baſcapè, e ſi condolga ſeco della ſorte, che gli fu troppo contraria. *LEL.* In queſti caſi ſi dice: meglio invidia, che compaſſione. Qui voi parlate di quelle *due gravi ferite*, che dice il Sig. Oltrocchi avere l'Opera del Baſcapè rilevate paſſando in varie mani; e voi raggiugneodo colla mente la buona intenzione del Sig. Oltrocchi di valerſi di queſto ſuo benigno compatimento per moſtrare viepiù imperfetta quella Vita, vi accorgete dove batte il patetico di queſto paſſo. Voi però ſcopriteci codeſte ferite, perchè ſi poſſano in alcuna materia ſaldare. *VITT.* Dice il Sig. Oltrocchi, che *traſi ideato quell' illuſtre Scrittore di fare un ampia deſcrizione delle inſigni azioni del Santo; ma la ſorte gli fu troppo contraria.* *LEL.* Donde ricavaſi queſta idea del Baſcapè di fare queſt'ampia deſcrizioone? *VITT.* Dalle parole della ſua Prefazione, dove ſpiega il ſuo diſegno, e dà ragione perchè voglia diſtendere alquanto la Storia del Cardinale dalla naſcita fino alla morte, e deſcrivere a ſuo luogo i coſtumi, e le virtù di eſſo. *LEL.* Così dice in fatti; ma voi ditemi: queſte parole ſpiegaoo l'idea della Vita ſtampata, o di un altra, che meditava di ſtampare? *VITT.* Che mi cercate? La Prefazione ſta innanzi la Vita pubblicata; oode credo, che di eſſa debba parlare. *LEL.* Voi parlate da par voſtro: ma il Sig. Oltrocchi, mentre applica le addotte parole ad un idea dell' Autore, la quale noo ebbe effetto, non ſolo diſgraziata la Vita per la contraria ſorte, ma privo di cervello ci vuol far comparire *quell' Illuſtre Scrittore*, il quale laſciaſſe correre la prefazione di uo altr'opera innanzi la Vita, che ſi ſtampò. *VITT.* Io non ſaprei. Voi dite bene: il Sig. Oltrocchi argomenta ſecondo il ſuo ſolito: e che volete, che dica io? *LEL.* Ve lo dirò dunque io. Tutta la compaſſione del Sig. Oltrocchi viene a parare a queſto fine di moſtrarci, che il Baſcapè aveſſe fatto il cervello a otiuoli, e che non aveſſe tutti i meſi ſuoi. *ALF.* Queſto è troppo. Non vedete, che col voſtro ſpecolare fate dire di quelle coſe al Sig. Dottore, che non ha forſe pur ſognato di dire? *LEL.* Veramente vi ha da ſpecolar molto per penetrare così profondo artifizio. Il Baſcapè colle parole qui riferite a quelli riſponde, che deſideraſſero nella ſua Opera maggiore brevità, e manifeſta il ſuo proponimento, oon condannando quegli, ma dimoſtrando ragiooevole la maniera da ſe teouta nel deſcriver la Vita, i coſtumi, le virtù del Santo: e il Sig. Oltrocchi vuol farci credere, che la ſorte gli fu troppo contraria, e volendo diffonderſi gli fu uopo eſſer breve. Che altro è queſto, che cangiare quell'illuſtre Scrittore io un ciaramella, che non ſa nè quel, che penſi, nè quel che dica, nè quel che ſcriva? *ALF.* O via ſe queſto mai pretendeſſe il Sig. Oltrocchi, non vi dubitate, che chiunque leggerà la Vita compoſta dal Baſcapè, e queſti ragiooamenti, conoſcerà, che oè il Baſcapè ebbe biſogno d'imparar ſenno dal Sig. Oltrocchi; nè tanto il Sig. Oltrocchi ne abbia, che ne poſſa vendere al Baſcapè. Ma convien pure una volta riconoſcere le due gravi ferite, che rilevò quell'Opera. *MAR.* Seoza far dicerìa ſu d'uoa parola: Prima d'ora per altre lettere già recate avete iotelo, come rivedutaſi in Roma la Vita, per conſiglio, e ricordo di que' ſaggi Cardinali, e Letterati, cui fu affidata, preſe il Baſcapè dopo il ſuo ritorno a Milano, non ſolo a *moderare*, ma, ſiccome egli ſcrive, a *tagliare* ancora *moltiſſime coſe*; e ciò ſecondo che aggiugne, *ſolo per condiſcendere a' guſti di chi ci foſſe intereſſato*. Nè v'ha dubbio, che per tal modo riſtrettaſi non poco quella Vita, foſſe neceſſario farla di nuovo copiare. Non credo però, che per tale ferita, così ſmunta rimaneſſe, che tuttavia non poteſſe ſcrivere della medeſima quello, che ſta nella Prefazione. Vi ricorderete di quello, che all'Abate Maffa reſcriſſe a' 20. di Febbrajo 1591., quando

non

non potendosi più difendere dalle istanze di rimandar la Vita a Roma, cominciò a spedir colà i primi libri da se corretti. *Altro* (Scrive) *non ho alterato in essa, che le cose ricordatemi costì; ed ho tagliato via molti particolari, che se non erano soverchj, non erano anche necessarj.* *ALF.* Mi pare, che vogliate essere ritenuto nel produr documenti, servendovi de' già portati. *MAR.* Quando bastano, che volete di più? Ma via, se più volete, udite come di questi tagli scrive a que' due suoi Padri di Roma, cui singolarmente era commessa ogni cura di quell'Opera. Al P. D. Filippo Moresini scrisse da Milano a' 27. Febbrajo 1591. " Queste emendazioni, come si potrà accorgere tendono tutte, o quasi, a levare ciò, che potesse offendere il terzo. " A' 13. poi di Marzo scrisse al P. D. Eugenio Cattaneo. " So che non fa di mestiero raccomandarle altro circa la Vita del Cardinale, la quale ho raccomandata a Dio, ed a voi altri; avvenga poi ciò che si voglia. Ho levato gran parte delle cose, che toccano a' Magistrati. Ci sono dentro alcune narrazioni, che non si mettono già sotto nome di miracolo, ma in effetto hanno del miracoloso. In una Congregazione, che facemmo avanti il Sig. Card. Cusano, col Sig. Silvio, Sig. Abate (*Maffa*), P. Mess Cesare (*Baronio*) concludemmo, che erano da scrivere in tal modo. Questo dico per il dubbio, che forse ci potrebbe fare chi la rivedrà per approbare: che questo non è pubblicare miracoli, ma dire ciò, che è avvenuto, come del resto &c. " Starà dunque ottimamente, che la Vita in varj luoghi siasi emendata, e ritagliata dall' Autore, senza che nulla siasi scemato del suo pregio, e del suo decoro, e senza che dir si possa, che *volendo diffondersi gli fu uopo esser breve.* Nè punto si toglierà di vero per tale revisione a quanto ei dice nel suo Proemio di quella ampiezza, ch' e' giudicava convenire a quell' Opera. Che vuol dire in fatti con quelle parole: *Quod si contra quis majorem brevitatem forte desiderat, meum esse consilium sciat, non præcipua solum breviter decerpere, quod vitam alicujus conscribentes facere plerumque solent; sed paulo latius, tum ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti, tum mores etiam proprio loco describere. cujus rei scriptores clarissimos auctores habemus, tum viros etiam gravissimos, qui ad plurimorum documentum ita faciendum arbitrati, nobis id persuaserunt?* Non altro per mio avviso ci fa egli intendere fin dalla Prefazione della prima stampa, che quello appunto, che nel suo Dialogo si conferma più di vent'anni dopo. Dove riferisce, che quell' erudito Abate Maffa avendo a lui detto, che ci sarebbe stato chi avrebbe ridotto in compendio quel libro, ei gli rispose, che per lui altri il poteva fare, e l'avrebbe forse fatto egli stesso, o un altro più breve libro avrebbe composto, se le cure Vescovili, ed altre occupazioni non gliel' avessero impedito: mostrando in oltre come alcune cose si sarebbon potute levare senza sconcio dell' Opera, delle quali torna ciò, che prima che uscisse l'Opera scrisse, come vedemmo, allo stesso Abate, che se non erano soverchie, non erano anche necessarie. Non così s'indusse mai a tagliar fuori quelle cose, e que' contrasti principali, che a far comparire nel suo vero lume la fortezza invincibile di quel petto, e l' ardore incredibile di quell' anima nel sostenere la causa di Dio, e della Religione riputava necessarie. E quando, come si ha da credere, per degni rispetti ciò da lui si pretendeva, per accordargliene la stampa, costantemente ricusò di accettare così strette condizioni; amando meglio tenerla sepolta, fin che a Dio piacesse, che mandarla fuori sconciamente ristretta. *ALF.* Di codesta *ferita* avete voi bastevolmente rinfrancato questo libro: posciachè ci avete pur mostrato, che per essa nulla di vivido sangue, nulla di spirito ha perduto. Rimane ora, che vi facciate a curare la seconda, che credo tanto più grave, quanto meno scoperta. *LEL.* Almeno qualche indizio ce ne additerà il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Io non so farne pronostico. Mi assicura della ferita, ma su certi segnuzzi, che mi pajono assai dubbiosi,

VITT. Sarà egli per avventura di que' Medici, che portan la febbre a casa de' malati sulla ponta delle dita. *LEL.* Anzi direi di quei Cerusici, che storpiano i sani, per medicarli. *MAR.* Come volete; purchè non ci scherzi intorno. Ma voi riducete la cosa a burla; e qui il Sig. Oltrocchi parla serioso, *VITT.* Non vel credete, che non può essere: deve anch' egli scherzare. Udite prima il testo. *Di più nel tempo stesso, in cui quella Vita stampar dovevasi in Ingolstad, altri tagli furono necessarj, come evidentemente consta dalle lettere.* *ALF.* Vi pare, che si scherzi, dove si adduce evidenza di lettere? *VITT.* Sì, volete dire, che con quest' erba trastulla ci siam lasciati alloppiare. Convien vedere le pruove di evidenza; e allora conoscerete, come e quanto se la ride de' barbagianni, che si lasciano imbeccare di sue parole. La pruova evidente, che consta dalle lettere ella è questa, che si adduce nella annotazione con queste parole: *Del secondo smembramento si fa chiara menzione in un altra mandata pure allo stesso Cardinale a' 11. Marzo 1592.* Vedete se non ci tiene per tanti zuccoli. L' evidenza, la chiara menzione de' tagli si riduce a queste parole del Bascapè: *E' stato molto pericolo, che non se ne facesse niente, avendo alcune persone pratiche delle cose d' Italia eccitato dubbio, che fusse per dispiacere al Prencipe del quale si tratta, o a' suoi Ministri, che il libro si stampasse in quello Stato.* *LEL.* Per meglio conoscere lo stretto, e convincente argomentare del Sig. Oltrocchi, dovreste mettervi quelle poche parole, che seguono nella lettera del Bascapè. *VITT.* So di averle già intese da voi; ma non più bene me ne ricordo: rinnovatemene la memoria. *LEL.* *Tuttavia* (soggiugne tosto il Bascapè) *si è detto tanto, che pare levato via l' intoppo.* *VITT.* Zucche! Pensate voi, se voleva mettervi il Sig. Oltrocchi queste parole. Se avesse detto: Tuttavia si è tagliato, e ritagliato tanto, che pure levato via l' intoppo: allora sì che l' avrebbe riferito: ma se non vi fu altro che da dire, tornava meglio tacere: che fa bene colle parole non farsi tagli nelle Opere, se non in quanto che se ne può dir male, che altri poi dicono mordere, e tagliare. *ALF.* Sicchè per tagliare tutto il superfluo, diremo, che tutta l' evidenza di que' tagli, che si vuol ricavare da quella lettera, si riduce ad una buona probabilità, che non se ne facesse alcuno; essendosi superate quelle difficoltà colle parole, non col ferro. *VITT.* Così vo' credere anch' io, massime che ad un tempo medesimo si spedissono le nuove del pericolo, e dell' intoppo, che col dire si era levato. Ma qui non finiscono le pruove di questa evidenza: portasi questa all' eccesso; onde, dopo quelle parole: *come evidentemente consta dalle lettere*, seguita *e sino da una modesta scusa fatta dal Serenissimo Duca di Baviera al Card. Borromeo* (*b*). Egli è però vero, che al (*b*) dove mi manda per le pruove, l' evidenza si vuol ridurre alla opinione. Dice: *Pare in fatti, che quel Serenissimo Duca si protestasse di non aver potuto favorire quel libro, ed il di lui Correttore più di quel, che aveva fatto.* E perciò che ne argomenta? Uditelo: *Onde si dovrebbe dire a gran ragione, che qualche nuovo taglio avesse ricevuto quell' Opera in Ingolstad.* *ALF.* Manco male che quel Padre Correttore è salvo. Io quasi mi aspettava, che argomentandosi qualche nuovo taglio dell' Opera, dal non avere il Duca potuto favorire di più quel libro; così non corresse simil disgrazia di qualche taglio anche il P. Boerio, a cui egualmente dice quel Principe di noo avere più di benignità, e di favore potuto compartire. Io non credo, che il commentator del Burchiello, che si protesta d' interpretare, e d' intendere quel Poeta a spropositi, avrebbe potuto meglio rintracciare l' intenzione di quel clementissimo Principe espressa in quelle parole: *Nos vero si aut in librum, aut in Boërium plus commodi, vel benignitatis conferre potuissemus, quam a nobis illi acceperunt, id illustrissimæ etiam Dominationis Vestræ causa libentissime fecissemus.* E' vero, che da così chiara evidenza passa ad un affermare imperfetto, *Onde si dovrebbe dire a gran ragione*: ma questa ragione, se non ha egli qual-

qualche cabala, che ce la dia, io non credo, che uomo al mondo la poſſa nè vedere, nè conoſcere, nè ſognare. Se aveſſe potuto più uſare di benignità o per il libro, o pel Padre, l'avrebbe uſata anche in grazia del Cardinale: dunque il libro ha ſofferto ne' ſuoi ſtati un altro taglio. Se il libro di queſti ragionamenti non ſi faceſſe correre per una quinteſſenza di pruove, di ragioni, di documenti incontraſtabili, verrei anch' io nella voſtra opinione, Vittorio, che ſcherza l'autore di eſſi: ma ſe parla da ſenno, come pare che porti la controverſia, che altro è queſto, che far caſelle per apporſi? *LEL.* O ſcherzi, o dica davvero, egli è tutt' uno. Se ſcherza mette in ridicolo il ſuo aſſunto, che vuol provare dicendo baje; ſe dice davvero, moſtra o di non conoſcere, o di voler negare la verità, dalla quale tanto ſi diſcoſta co' ſuoi raziocinj, e colle ſue congetture, le quali ſe provano qualche coſa, provano contro di lui, ed in favore del Baſcapè, e del ſuo libro. *MAR.* Non voglio, che di tali congetture ci valghiamo. E ſiccome nella ſuccennata lettera degli 11. Marzo l'eſito non diceſi ancora ſicuro, laſceremo che di eſſa ſi ſerva il Sig. Oltrocchi, quanto al ricavarne le notizie di que' tagli ſeguiti in Ingolſtadio, de' quali nulla ſi tocca in eſſa lettera. Ma parlando di quella reviſione, ed emendazione, che parve al Baſcapè di farvi dopo i ricordi ricevuti in Roma ſcrive in eſſa: " Io ho moderato aſſai più quelle materie, che V. S. Illuſtriſs. „ coſtì non vide, e parmi, che doveſſe eſſer tolta via l'occaſione di sì fatta difficoltà. „ Venghiam dunque al fatto. A' 17. di Febbrajo ſcriſſe al Baſcapè il P. Boerio d'Ingolſtadio le difficoltà moſſe preſſo quel Principe; ma l'Ordinario ſeguente a' 24. lo ragguaglia delle difficoltà quaſi ſuperate, e gli manda il principio della Vita già ſtampato. Onde il Baſcapè dopo una lunga riſpoſta già fatta alla prima de' 17. ſoggiugne: " Scritto fin qui ho ricevuto la lettera de' 24. Febbrajo col principio dell' „ Opera per la poſta, la quale ha ravvivate le ſperanze morte; e ſento gran guſto, „ che V. R. poſſa tornare fatta Paſqua. „ Vorrei, che qui il Sig. Oltrocchi mi cercaſſe qualche modo non dico di provarmi que' tagli ſeguiti, che certo non può; ma di moſtrarmi come poteſſero ſeguire, quand' anco il Baſcapè vi aveſſe conſentito. Se mentre riſponde alle difficoltà ſuſcitate contro quell'Opera, le ſente quaſi ſvanite, e riceve il principio del libro; qual tempo aveva da diſporre, ed ordinare que' tagli, o quello ſmembramento da farſi in Ingolſtadio? Così poi ſeguitando felicemente il lavoro, a' 2. di Marzo ricevette il primo foglio del Regiſtro, e tanto poi ſi affrettò l'Opera, che verſo la fine di Aprile fu interamente compiuta la ſtampa. Onde a' 6. di Maggio 1592. ſcriſſe l'autore al Propoſto di Roma: " La Vita del Cardinale Santa mem. è finita. „ *ALF.* E chi ſi faceſſe a indovinare, che il P. Boerio ſuppliſſe al Baſcapè, tagliando, e ſmembrando quell'Opera, dove gli farà parſo bene il farlo? *MAR.* Chi? Quel Padre, che il Sig. Oltrocchi in queſta annotazione chiama il *Correttore* cioè delle ſtampe? *ALF.* Con ciò fa poco onore a ſe, non portandolo egli a chi lo meritava: e noi inteſo abbiamo chi fu queſto pio, e degniſſimo Religioſo. *MAR.* Di eſſo parlando, vorrei meglio indovinare io, affermando ſenza dubbio, che non avrebbe cangiata parola ſenza partecipazione, e ſenza ordine del ſuo Generale, e dell'autore dell'Opera. Sappia il Sig. Oltrocchi, che quanto alle difficoltà moſſe intorno alle coſe, che ſi narravano nella Vita; tanto fu lontano, che il Baſcapè inclinaſſe a levare pure un ſentimento dalla ſua Storia, che riſpondendo a quella lettera del P. Boerio, ſi eſprime con lui in queſta guiſa. " Ho ricevuto la lettera di V. R. de' 17. di Febbrajo, cioè quella, che „ è venuta per l'ordinario, aſpettando di ricevere l'altra copia del Sig. Balì. Veggo „ per la ſuddetta eſſere nata la terza difficoltà (dopo le prime due del prezzo, e „ delle occupazioni dello Stampatore) che io diſſi in una mia. Sia lodato Iddio. „ quanto a me penſo, che coſtì non ſi farà altro, ancorchè lo Stampatore voleſſe; „ perchè ſi ſono moſſi tali riſpetti da' Reviſori. Crederei per tanto, che V. R. pro-

„ curaſſe di eſſere ſpedito per sì, o per no; e sbrigarſi quanto prima, e con buona „ licenza del Duca andarſene, ſenza moſtrare alcun diſguſto di perſona veruna. E „ dopo alquante parole ſoggingne: " Le affermo, che mi ſento a qneſto effetto così „ poco motivo umano, che forſe ci ho più reſiſtenza: ma per le opere di Dio, che „ ſempre hanno contraſto, mi pare, che ſia da fare forza &c. *ALF.* Baſta, baſta. E' non biſogna ſcialacquare tante lettere. *MAR.* Non penſate a riſparmio, *ma ſolo a* togliervi più lunga noja. Per altro ad ogni voſtro cenno tutte vi recherò le lettere ſcritte dal Baſcapè al P. Boerio dopo la ſua partenza cioè a' 9. e 16. e 29. di Gennajo; a' 12. e 19. e 26. di Febbrajo; a' 2. 4. 11. 18. e 25. di Marzo; agli 8. 15. 22. e 27. d' Aprile, in neſſuna delle quali ſi parla di queſti tagli, o correzioni, o alterazioni fatte da' Reviſori di colà. *ALF.* No di grazia: che ſarebbe a voi queſto di fatica, e per noi ſoverchio, che ſiamo perſuaſi per queſte ferite non avere ſofferto danno quell' Opera. Perchè la prima, che ſi rammenta, fu fatta diſcretamente dall' Autore medeſimo, dove gli pareva di poterlo fare ſenza ſconcio dell'Opera; la ſeconda poi d' Ingolſtadio non fu mai aperta ſe non ora dal Sig. Oltrocchi, ma ſolo *gladio linguæ*, non avendo egli, non dico ragione, ma nna ſola menoma probabilità, cui appoggi la ſua evidenza; e conſtando evidentemente all' incontro, che non fu pur tentato nè da' Reviſori, nè da altri in Ingolſtadio alcun taglio, o ſmembramento, o alterazione. E così uſciamo una volta da codeſto meſtiere di tagli, e di ferite. *VITT.* Sono rimarginate le piaghe: ma l'annotazione non è finita. Dopo le parole del Duca, vi applica il Sig. Oltrocchi un certo ſuo capriccio, che non ſo bene intenderlo. " *Non credo, che tali parole ſi debbano riferire ſolo alle ſpeſe fatte dal Baſcapè, o a nome ſuo dal Boerio.* E batti con queſte ſpeſe. Pare, che le abbia egli proprio a pagare. Ma che ci dice di nuovo? Anche il Baſcapè ha dichiarata la benignità di quel Principe; ed il Sig. Oltrocchi avrà inteſo per fino il regallo, che al P. Boerio fece. Ma e per queſto non avrà dovuto cercarſi denaro, e non poco per la compra de' libri, e tutto ciò, che in ſimili faccende convienſi fare? *ALF.* Che badate ancora a così nojoſe repliche, e ſtucchevoli ſottigliezze, colle quali non ſervendo pel principale, che ſi ricerca, le coſe, che ſi adducono, ſi ſtiracciano per traverſo dove non poſſono arrivare? *MAR.* Chiuderem dunque tutto il trattato, ed eſito d' Ingolſtadio, recandovi la lettera di ringraziamento, che ſcriſſe al Duca il Baſcapè, ed i benigni riſcontri, che ne ebbe di là. *LEL.* A queſta mi era apparecchiato.

Sereniſſimo Principi Gulielmo utriuſque Bavariæ Duci &c.

Sereniſſime Domine.

„ Pax Chriſti. Novas ad me, Clericoſque meos attulit canſſas D. Dominici ad„ ventus, quibus Serenitatem Tuam mirifice obſervemus, ejuſque plenam a Deo feli„ citatem precemur. nam & regias tuas virtutes, egregiaque Chriſtianæ pietatis offi„ cia plenius expoſuit, & tuam ſingularem in ſe humanitatem, ac liberalitatem, qua „ ſatis din manentem, tum vero abeuntem profecutus es, nobis narravit. Quibus de „ rebus Serenitati Tuæ gratias ago quas poſſum maximas: cum præſertim librum „ idem Pater, cujus cauſſa venerat, pulcherimis typis Ingolſtadianis ſub tutela Sere„ nitatis Tuæ impreſſum attulerit, cujus operis fructum Dei benignitas pro eo, quod „ ei debetur, Ser. Tuæ adſcribat, & ad plenam, æternamque felicitatem divina be„ neficia conferat; ſicuti nos Dei, & Ser. Tuæ ſervi inutiles cupimus, & precamur. „ Mediolani Cal. Auguſti M. D. XCII.

MAR. Voi ancora, Vittorio, che così valoroſamente avete difeſa la ragione, potete prendervi una parte in qneſta concluſione di Negoziato. Cercate nella Vita, che ſcriſſe del Baſcapè il P. D. Innocenzo Chieſa alla pag. 228., e troverete quali riſpoſte aveſſe da quel Principe il Generale de' Barnabiti. *VITT.* Dice così: " Gnglielmo

„ mo allora Duca l'ebbe tanto caro, che dopo averne con molte parole ringraziato „ Carlo, ſcriſſe, ch' egli ſteſſo voleva tradur quella Vita a beneficio di que' Popoli in „ lingua Germanica. E dopo finito di ſtampare, fra le altre coſe gli ſcriſſe, tutti i „ buoni molto dovergli rimaner obbligati, che la Vita del Santo Cardinale a edifica- „ zione de' Fedeli con tanta eleganza, e verità aveſſe conſecrato alla immortalità. „ Io credo, che per tal modo aſſai onoratamente uſciſſe di quella nobile Città di Germania la Vita di San Carlo, non ſenza illuſtri teſtimonianze del ſuo Autore.

LEL. Potremo noi dunque rivolgerci a quel belliſſimo Corollario, col quale ſaſſi diſcendere dalle coſe dette una buona concluſione, che non può eſſere più a propoſito. *VITT.* Torna beniſſimo. Egli è il Sig. Oltrocchi, che parla. " *Prima di procedere a nuove notizie:* Per verità le dareci fin qui ſon nuove di Zecca, e tutte coniate a ſuo cervello. *Giova qui il trattenerſi un poco, e riflettere ſe a queſta mia narrazione regger poſſano molte parole del Dialogo citato dall' Avverſario.* Così vi aveſſi riflettuto un po' prima, che non mi ſarei fatto compatir tanto da queſti miei Padroni. Che ſe altra diſgrazia non incontrano quelle parole, che queſta di non reggere alla narrazione del Sig. Oltrocchi, per queſto ſolo vere ſi dovranno eſtimare. Ci vuole però uſare agevolezza, nè vuole *replicare le contraddizioni già incidentemente provate.* E' non occorre certamente darſi la pena di queſte repliche; baſta una volta traſcorrerle, e ſvolgerle, per farle riſolvere in equivoci di parole, e fantaſticherie di cervello. Ma poi che ſi vuole quì? *Rivocare in dubbio chi ſia di eſſo* (Dialogo) *l' Autore, ſtanteche varie eſpreſſioni io ſcorgo in eſſo, le quali non ſi poſſono accordare con i ſentimenti veri del Baſcapè medeſimo.* Che dite quì, Lelio, a codeſta propoſizione del Corrolario? *LEL.* Vi ſento così volentieri a far que' voſtri commenti letterali, che non vorrei interremperli. *VITT.* Mi fate troppa grazia: ma ſapete, che chi uſa col Zoppo gli ſe n'appicca: a certo ſegno però, e nulla più. Il reſto tocca a voi. *LEL.* Un per l'altro ci ajuteremo. *VITT.* Sbaglio. Parla con voi, Mario, il Sig. Oltrocchi, e con iſpirito tutto acceſo d'amore della verità, e con enfaſi, e veemenza formidabile vi cita, e chiama al ſuo tribunale. *Per verità dicami il Cenſore, come poſſa verificarſi, che il Baſcapè eſponeſſe nel Dialogo qualmente nel diſtendere la ſua Storia ſi regolò* (notate, che le parole, che vengono ſono del Baſcapè ſegnate a capoverſi colle ſue lineette) " riguardo „ ai primi anni da quanto gli narrò San Carlo vivente nei veſpertini colloquj con „ lui tenuti intorno a quel tempo, in cui trovavaſi in Roma: „ *Se egli medeſimo nelle lettere ricercò dal Cardinal Federigo ben diſteſe le medeſime notizie da ricavarſi da Giovanni Carga, e Silvio Antoniani?* Queſta è la prima delle così *palpabili contraddizioni.* Che dite, Sig. Archiviſta? *MAR.* Nulla. *VITT.* Dunque? *MAR.* Dunque leggete il Dialogo, ſenza ſconciarne i ſentimenti, e poi ſenza di me potrete voi ancora dire al Sig. Oltrocchi, che ſcoperto il vizio delle citazioni o falſe, o non legittime, ci ſcuſi ſe non ſiamo così obbedienti a portar le riſpoſte, o a dare l' eccezioni. *VITT.* Non ho io letto le parole, le quali ſegnate come del Baſcapè riferiſce il Sig. Oltrocchi? *MAR.* Sì, ma non ſono quelle del Baſcapè. *LEL.* Leggete qui alla pag. 823. queſte parole, che anche nel Foglio di Firenze furono riportate. *VITT.* Ora mi ſovviene: parla quì delle coſe, che in varie occaſioni potè egli intendere dal Santo; dice: *Molte parimente ne ho inteſe dallo ſteſſo San Carlo, il quale come umaniſſimo Padre, mentre io dimorava ſeco, diffuſamente meco della ſua vita paſſata, ſpecialmente ſotto Pio IV., per molto tempo ragionò: e queſto era ſolito di fare per molti giorni dopo l' orazione della ſera, avanti che egli andaſſe a dormire.* *MAR.* Che ricavate voi da queſto? *VITT.* Quello, che dice il Baſcapè, di avere molte coſe di quel tempo udite dal Santo. *MAR.* Non dice adunque tutte. *VITT.* Bene bene: volete dire, che avendone molte aſcoltate dal Santo, potè ricercarne altre da chi le poteva ſapere.

Per-

Perchè il Baſcapè non era di quegli uomini, che ſi credeſſe così di leggieri di ſaper tutto. Così aveſſe fatto il noſtro Sig. Oltrocchi, e per avere ſquadernati a centinajà i tomi de' manoſcritti, non ſi foſſe perſuaſo di aver veduto quanto veder ſi poteva intorno a queſte controverſie, che non ci avrebbe meſſi a queſti punti per aver troppo creduto al ſuo libro, penſando di avere in eſſo un eſtratto de' codici più autentici della Biblioteca Ambroſiana: quando così di rado vi troviamo un teſto di libro ſtampato, che non manchi di fedeltà. Ma non mi voglio lamentare di ciò, che già mi ſono riſoluto di ricevere in grazia da voi, che è di eſſere diſingannato di que' pregiudizj, che ſeguitando anch'io la corrente, mi era ficcato in teſta. Vo' ſeguitare a leggere il Dialogo; dica che vuole chi me lo vuol mettere in diſgrazia. Queſto è ciò, che deſiderava; vedere come, narrate le opportunità, che ebbe di accertate notizie del Santo, ſcriva di eſſerſene ſervito; e lo dice con queſte parole appunto. *Porgendomi tutte queſte coſe materia di ſcrivere la Vita di lui, non mi parea però di poterlo fare con certa, ed indubitata fede, come io deſiderava; ſe io non leggeva ciò, che egli ad altri, e ad eſſo altri aveano ſcritto, e tutte le altre ſcritture, che ſi poteſſero avere: perciocchè fallace è la memoria, nè ſi poſſiamo d' altri, nè di noi ſteſſi fidare.* Che ſto io di più cercando? Dove dice mai il Baſcapè, che riguardo a' primi anni della Vita del Santo ſi regolaſſe ſecondo quelle notizie avute da San Carlo? Non meno di queſte fa menzione, che di tutte le altre; e di tutte dice, che porgendogli materia di ſcrivere la Vita; pure abbaſtanza non ſe ne aſſicurava, per que' motivi, che accenna: onde e lettere, e ſcritture volle trovare, per farlo compitamente. Che ſe d'ogni coſa cercava ſicure riprove, voleva ſcritture, e certi documenti: Se neppur di ſe ſteſſo, nè di quelle coſe, che aveva egli udite ſi fidava intieramente; a chi altro mai che al Sig. Oltrocchi può entrare in fantaſia di opporre a lui contraddizione, e tanto palpabile, perchè dopo le molte cognizioni avute di que' primi anni di bocca del Santo, ne ricerca notizie, e teſtimonianze diſteſe dovunque può averle più ſincere, ed eſatte? *MAR.* Così fece il Baſcapè, il quale non contento di avere ricercate tali notizie, deſcritte da quelli, che in Roma con S. Carlo ſi trovarono ſotto Pio IV., oltre alla opportunità di riſapere ogni coſa in Roma da que' medeſimi, e ſingolarmente da Silvio Antoniani, tanto confidente amico; avete inteſo eſeguito da lui quanto qui ſcrive nel Dialogo, della ricerca delle lettere; mentre ultimamente da Roma, dove credeva di trovare lo Speziano, e da lui ſapere, dove ſi conſervaſſero le ſcritte a que' primi tempi, trovandolo di là partito toſto gli ſcrive, e gli fa tale ricerca. *VITT.* Me ne ſuggeriſce un altra per le coſe da voi già aſcoltate; ed è di quelle, che tanto piacciono al Sig. Oltrocchi. Il Baſcapè inteſe da San Carlo molte di quelle coſe de' primi anni: altre ne ricerca per mezzo del Card. Borromeo da que' primi Servidori, e famigliari del Santo: non le può avere: perciò ſi ſerve delle prime, e diſtende que' primi anni ſecondo le notizie avute dal Santo medeſimo. In fatti la ricerca delle notizie fu prima che ſi ſtampaſſe la Vita, e molti anni prima del Dialogo; e in queſto ſi riferiſcono le coſe ſeguite, non quelle che deſiderava il Baſcapè. Queſto però vale per far vedere a Lelio, che ho imparato qualche coſa da lui, nel moſtrare, che non ſolo fonda male, anzi ſul falſo i ſuoi argomenti il Sig. Oltrocchi; ma così malamente, che anche poſto quello, che ſi finge, e che inventa, non ne conſeguirebbe l'intento ſuo. Per altro dal Baſcapè medeſimo abbiamo aſcoltato, come delle notizie deſcritte nel Dialogo ſe ne ſia ſervito; e dalle ſue lettere abbiamo inteſo quello, che ſtudioſamente ci occultava il Sig. Oltrocchi, cioè che anche mentre domandava quelle notizie al Card. Federigo, gli ſoggiugne: *Io ho però procurato di ſapere quanto ho potuto per più vie.* Il che non potendo ignorare il Sig. Oltrocchi per eſſere in una delle lettere, che ci porta, doveva più chiaro conoſcere, che poteva aver richieſte quelle notizie; eſſendone però altronde già proveduto,

e

e tra le altre avendone quelle molte, che di bocca del Santo aveva intese. Onde non mi posso dar pace, che tra le contraddizioni vogliasi contare dal Sig. Oltrocchi quello, che finge contro la verità de' sentimenti anche stampati nel Dialogo, e da lui ritrovati nelle lettere del Bascapè; e che posta anche la finzione, e l'alterazione de' testi non porterebbe ripugnanza alcuna, quanto alla verità delle cose, che scrive il Bascapè e nelle lettere, e nel Dialogo. Nè quì accade, che accenni ciò, che riscrisse scritto al P. Proposto di Roma, cioè che di quelle cose avea fatta istanza al Cardinale, *a cautela però* (com' ei dice); *perciocchè credo di avere assai*. Questo basterebbe per togliere ogni contraddizione; e prima di tagliare a discrezione, doveva esser sicuro di quello, che seguì, e fu scritto. Ma ciò non vaglia; che sarebbe il minor biasimo per lui, il potersi scusare di avere sproposito per non sapere; quando all'incontro, per isproposito contro il Bascapè, si acconcia, e si compone egli que' testi, che vuole; dissimula quegli, che non gli vengono a verso; e su cotanto nobili invenzioni, ed artifizj vi fabbrica contraddizioni, che non solo ripugnanza non portano, ma ogni convenienza ci dimostrano, e ragion vera di fatto. *ALF.* Proseguine così, che la faccenda non s'incammina male. Coraggio adunque; che le contraddizioni riescon tutte ad un modo, e le incidenti, e le richieste dall'ordine propostosi. E posciachè le difficoltà non premono gran fatto; vo' provarmi anch'io ad inventarne alcuna. *VITT.* Io vi servirò del testo, e contro coscienza vi reciterò le parole del Sig. Oltrocchi, facendovi mille proteste di non creder nulla di quello, che dice: " Con qual sicurezza poteva dire, che „ *non gli pareva fossevi per essere giusta cagione di accrescere la sua Opera*; se egli „ medesimo fatta prima l'aveva più abbondante, e trovossi più volte nella necessità di „ troncar molto del già scritto? *ALF.* Grande contraddizione! ma che si scioglie da per se stessa. Ciò, che il Bascapè levò, od acconciò nella sua Opera, eran que' particolari, com' egli spiegossi più volte, che appartenevano a' Magistrati, e potevano ad alcuni essere molesti; eran certe narrazioni, che se non eran soverchie, non erano pur necessarie, e che egli o per suo divisamento, o per consiglio d'uomini letterati, e Personaggi di somma autorità, stimò bene o moderare, o togliere. Siccome adunque egli credeva essersi con ragione ogni cosa ridotta a quella misura, poteva certo senza contraddizione anche dire, che egli non credeva esservi giusta cagione di accrescere quella Vita. E tanto basti, senza qui rinfacciare all'Oppositore quello, che fu evidentemente dimostrato esser falso, che si trovasse il Bascapè più volte nella necessità di troncar molto del già scritto. Perocchè de' due smembramenti allegati dal Sig. Oltrocchi, ossia di quelle *due gravi ferite rilevate*, una seguì, senza che l'Opera ne patisse; e l'altra, che diceva constargli evidentemente dalle lettere, consta evidentemente per ogni capo di pruova essere stata o sognata, o inventata dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* E questa? " E come mai potrà poi assicurarmi *di avere a bello studio molte* „ *cose di quel perfettissimo uomo tralasciate*, se altri furono cagione, che le omettesse? „ *ALF.* Basta un lumicino di ragione, per riconoscere in queste parole un paralogismo da perito sofista. Prima: Quelle cose, ch'egli omise per cagion d'altri, non furono da lui lasciate a bello studio? Chi gliene fece violenza? chi l'astrinse? Se gli piacque adattarsi a' ricordi altrui, non fece egli ciò di buon animo, e come gli parve, e quanto gli piacque? Perchè egli a bello studio fece vedere la Vita in Roma, se non perchè a bello studio voleva usare di que' ricordi, che da persone di tanta autorità, e dottrina gli venissero dati? Ma poi chi non s'accorge del vizioso trasporto da un genere all'altro? Lasciò egli a bello studio molte cose di quel perfettissimo Santo; ma queste erano di San Carlo; non quelle, le quali per ricordo altrui, e per proprio consiglio o moderò, o ritagliò, toccando queste o i Magistrati, od alcuni particolari. Quelle aveva già egli a bella posta fin da principio tralasciate, perchè stimava così con-

convenire ad uno Scrittore della Vita di un gran Santo; queste anche di parer d'altri stimò bene acconciare, e restringere. Ma seguitate, che manca l'Epifonema. *VITT.* „ Aveva ben parlato più saviamente quando disse nella Prefazione quelle parole: *Qui* „ *aliquid a nobis omissum obiicient, eos meminisse par est, non omnia tamen ab uno dici* „ *posse*. *ALF.* Anzi non meno saviamente scrisse nel Dialogo quello, che non si oppone in modo alcuno a ciò, che disse nella sua Prefazione tanti anni prima. Avvegnachè quel saggio Scrittore intendeva bene, che tutte le cose, le quali altri per privati rispetti, e per leggieri cagioni potevan bramare, non si potevano tutte dire da uno, da quell'uno, che e' si protestava di essere, cui bastava per una Vita dicevolmente perfetta, e degnamente copiosa di un Santo rarissimo, delle cose più ragguardevoli, de' fatti più illustri, di tutta la serie di un mirabile, eroico, sorprendente tenor di vivere, di un esempio perfettissimo de' Sagri Pastori, de' costumi santissimi, delle virtù stupende tessere la Storia. *MAR.* Voi col vostro accorgimento supplite a quello, che per dire a suo modo contro il Bascapè, mentre s'infinge di lodarlo, qui tralascia il Sig. Oltrocchi. Udite in fatti, se parla di uno stesso modo e nella Prefazione, e nel Dialogo. Egli è, che dopo quelle parole: *Eos meminisse par est, non omnia tamen ab uno dici posse*: seguita così: *Quos item monere minime alienum fuerit, fortasse, quæ ipsi desiderant, minuta magis, aut remota videri, quam ut scriptionis hujusmodi ratio ferat: multaque quotidiano convenire sermoni, quæ non admittit historia. VITT.* Può essere maggiore l'artifizio (son io che parlo ora) di chi cerca non dirò pescar nel torbido, ma intorbidare le più limpide acque, perchè altri nulla più vi scorgan dentro? Si riportano poche parole, che sembrano al disegno più adatte; a queste si dà la più storta interpretazione, che si può; e quelle, che seguitano dello stesso Autore, con cui dichiara la sua intenzione, e dà luce alle cose, si tacciono, perchè servono di difesa all'Autore, perchè distruggono le proprie macchine. Che altro dice nel Dialogo, che quello appunto, che scrisse nella Prefazione? Io ho qui riscontrati i luoghi di esso, e sono chiari. Quello ancora d'onde ha cappate il Sig. Oltrocchi quelle poche parole per le sue contraddizioni, recato come sta intero, senza farne minuzzoli, ci palesa quanto saggiamente parli il Bascapè. Egli è che al Famigliare, il quale gli dice, che vedesse piuttosto, che altri non accrescesse l'Opera; risponde. " Non penso, che giusta „ cagione ci sia di farlo: perchè quantunque molte altre cose scrivere si possano, ed „ a bello studio molte ne abbia io di questo perfettissimo, e santissimo uomo tralasciate, quelle però, che si aveano a scrivere non ho omesse.„ Ma più distintamente verso la fine della stessa facc. 828. " Non è di mestiere scrivere le cose comuni, e „ volgari; e quelle, che si possono dire con brevità, perchè spiegarle con molte parole? Ben conviene guardarsi di non levare quelle cose, che sono come essenziali „ alla Vita di lui, come quelle, che mostrano la mente, la volontà, ed i sentimenti del Santo, e brevemente contengono la ragione delle cose da lui fatte„. Senza qui poi recare quel, che segue, che forse tornerà bene altrove: io credo, che da queste sole parole potesse cavare quanto voleva, non solo per levarsi di capo le da se ideate contraddizioni, ma per concordare ancora mirabilmente il Dialogo colla Prefazione. *MAR.* Tenete aperto il Dialogo, che il forte, e l'insuperabile delle contraddizioni si avvolge per ora a quelle pagine. *LEL.* Io la farò da Vittorio. *VITT.* Dite da Dottore, che vi si conviene. *LEL.* Purchè sia in persona d'altri, ricevo l'onore, che mi date. Seguitan dunque le forzose interrogazioni. " Perchè disse nel Dialogo, „ che egli scrisse Vita, e non Istoria, quando nella Prefazione asserì, qualmente „ voleva *paulo latius ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti?* *ALF.* Eh via, neppur badate a codeste tisiche, e stucchevoli pedanterie di parole. *MAR.* Eppur convien rispondere. Sappiate, che se questa sola si lasciasse passare, si por-

porterebbe in trionfo per que' crocchj, che tanto esaltano quest' opera. *VITT.* Voi proprio mi andate a sangue. Si ha da rispondere ad ogni cosa. *LEL.* A voi tocca, che avete il libro. *VITT.* O bene; lasciate Sig. Dottore, che anch' io segga a scranna, e chiosi le vostre dottrine. Dove al Bascapè fate dire, *che egli scrisse Vita, e non Istoria*: fatevi la postilla: id est, non disse mai questo, anzi disse il contrario. *ALF.* O poveri autori! a che termine son ridotti. *VITT.* Non ve ne scandalizzate. Io credo, che questa se si mandasse alla luce, potrebbe esser l'opera del disinganno per certi pari miei, che come gazzerotti da nido stanno a bocca aperta per ingozzare ogni cosa, che venga loro porta, senza sentirne il sapore. Il Dialogo è qui, e nella medesima pag. 828. cerca il Famigliare, se alcuno volesse abbreviar quella Vita, che avrebbe a fare? Risponde Carlo: " Alcune cose potrebbe levar del tutto, come quelle, che alle cose „ dell' Istoria di Milano, o d' altri appartengono: anzi alcune ancora, che non tanto „ de' costumi, ed instituti del Santo, quanto dell' istoria delle cose fatte si sono scritte. „ Perciocchè quel graviſſimo Scrittore diceva: scrivo vita, non istoria. Vi pare, che sia il Bascapè, il quale dica: *Scrivo Vita, e non Istoria?* *ALF.* Egli è chiaro, che non solo parla di altro Scrittore, ma dice quello, che a se non conviene, per avervi inserite quelle cose appartenenti all' Istoria, le quali togliendosi, anch' egli avrebbe composta Vita, e non Istoria: ma perchè stimò bene di lasciarvele; perciò scrisse nella Prefazione: *paulo latius ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti*. Sicchè tant' è lontana ogni ombra di contraddizione, che anzi nel Dialogo spiega mirabilmente quello, che toccò nella Prefazione. *VITT.* Volete il resto? Udite come il Famigliare dando ragione al suo Vescovo, volendo mostrare, che in fatti non una semplice vita avea composta, ma insieme l' Istoria delle cose seguite, gli conferma il suo detto con queste parole: *Or mi avveggo, perchè habbia fatto il titolo della Vita, e Fatti.* *ALF.* Mi disdico. Non è questa Pedanteria, no; è manifesta impostura. *MAR.* Tornerà forse meglio il giudizio, che avevate fatto della succennata contraddizione, formata da una falsificazion di testo, e di sentimento, sopra quella, che vien presso, e riguarda il tempo della edizione. Qui non altera gran fatto il testo, perchè nè lo porta, nè dà segno di portarlo: ben è vero, che la proposizione, che attribuisce al Dialogo, è alquanto alterata. Così ha egli omai perduto ogni costume in quest' opera di riportare i sentimenti degli Autori fedelmente. *VITT.* Dice il Bascapè alla pag. 827. *Io il libro mandai fuori l' anno* 1592. E il Sig. Oltrocchi colla stessa sua forza concitata lo rinconviene: " Poteva egli così asseverantemente affermare nel Dialogo „ di aver pubblicata colle stampe d' Ingolstad la Vita l' anno 1592. nel mese di Gen- „ naio, quando in una lettera degli 11. di Marzo di quell' anno scrive, che si *sperava* „ *tosto* la stampa di essa? „ *MAR.* La proposizione del Bascapè ella è verissima, quella che gli attribuisce il Sig. Oltrocchi è fatta in quello, che vi mette del suo. Quando il Bascapè mandasse fuori il suo libro, e quant' era da lui, il pubblicasse, non credo, che si possa più accertatamente fissare, che dal giorno, nel quale egli mandò la Dedica dell' Opera al Duca di Baviera. Imperocchè allora per tal modo, a se, e quasi di sua ragione togliendolo sotto il nome, e protezione di quel Principe al Pubblico il consecrava. Per la qual cosa leggendosi sotto la lettera al Duca, che sta innanzi l' edizione, di cui si serve il Sig. Oltrocchi: *Mediolani 25. Jan. anno Domini* 1592.; basterà questo per verificare quello, che dice il Bascapè. Che se in quel mese non si stampò; neppur dice il Bascapè, che in quel mese si pubblicasse colle stampe d' Ingolstad la Vita; ma pensando a quello, che diceva, e scriveva, nel Dialogo latino si espresse con quelle parole: *Ego librum edidi anno* 1592. *mense Januario*: ed in Italiano, volendo, che la traduzione fosse esatta, e fedele, e vera fu stampato: *Io il libro mandai fuori l' anno* 1592. *nel mese di Gennajo*. E ben sa il Sig. Dottore, che quest' *edo*, quan-

tunque da noi si pigli assai volte; e con buona ragione, per lo stamparsi; pure da' Latini fu adoperato molti secoli prima, che vi soffero le stampe; e se ne servivano quando, perchè si pubblicasse, mandavan fuori qualche manoscritto. Nè certo con tutte le sue sottigliezze mi caverà mai fuori che o il latino, o il volgare di quel passo; secondo la sua proprietà, origine, e ragion di parlare, debbasi intendere del pubblicare colle stampe: comechè per questo ancora si piglino talvolta quelle *espressioni*. Saprà ancora, che una buona legge di critica, di prudenza, di ragione, di verità ella è, che per ben intendere i sentimenti degli Scrittori, convien considerare il contesto delle parole, ed il fine, al qual mirano. Che però rispondendo il Bascapè a chi pensava, che molti anni avesse impiegati in quell'opera; bastava all'intento accertare l'anno, ed il mese, nel quale egli finita la mandò fuori, perchè si stampasse. Imperocchè allora ogni sua fatica era compiuta. Non accade pertanto, che faccia gran fondamento sulle parole del Bascapè nella lettera degli 11, nè del Breve di Clem. VIII., al quale mi chiama nella sua annotazione. Più che egli non sappia pe' suoi documenti, abbiamo noi detto intorno alla fine di quella stampa, che in Aprile di quell'anno fu terminata. Nè v'ha dubbio, che il Breve si ottenne, che l'opera era già stampata, ed alcune copie massime in Germania uscite. Onde oltre che a nulla serve tutta l'annotazione cavata dal Breve, che egli non sa nè quando sia stato ricercato, nè quando avuto; già egli si accorgerà, che si fonda ogni cosa su d'una falsa supposizione, che il Bascapè abbia detto di *aver pubblicata colle stampe d'Ingolstad la vita* l'anno 1592. nel mese di Gennajo: il che non solo non afferma egli così *asseverantemente*, come dice il Sig. Oltrocchi; ma neppure asseveratamente si può ricavare da quelle maniere di dire, che nel dialogo si usano. Intorno al qual Breve se più bramasse sapere, potrei recargli una filastroccola di lettere anch'io, cominciando da una d'Ingolstadio de' 25. Gennajo, nella quale il P. Boerio suggerisce il pensiero di procurare tal privilegio, non da Clemente VIII., ma dal Pontefice, voglio dire, che non ha da mettere difficoltà circa il Pontefice, che concesse il Breve; non essendo cosa degna della maraviglia del Sig. Oltrocchi, che si cerchi una grazia da un Pontefice, e da un altro si ottenga; avvenendo anche talvolta, che da uno s'impetri una Bolla, e dall'altro si spedisca. Così poi andando innanzi, verrebbe quella de' 26. Febbrajo, quando il Bascapè, secondo il ricordo del P. Boerio ne scrive a Roma; ne replica al Padre in Ingolstadio agli 11. di Marzo; e a' 18. gli dà notizia, che da Roma era avvisato, che facilmente si otterrebbe la grazia. Ma poi tuttavia ritardando, dopo altre lettere ordina al Padre il dì 22. d'Aprile, che più non istia aspettandolo in Ingolstadio con suo disagio, e se fra otto giorni non giugneva, che se ne partisse. Finalmente a' 23. dello stesso Aprile si risolve di farlo chiedere ad ogni modo dal Proposto di Roma, al quale tra le altre cose dice: " Non si manchi d'ogni „ diligenza ormai, perchè si ottenga il Privilegio, e nella forma da me scritta, e in „ particolare senza pena pecuniaria, sebbene fusse da rifare. Non sarà più a tempo in „ Baviera; ma tuttavia ci servirà grandemente.„ Si adoperò in fatti vigorosamente il Proposto di Roma, ed ottenutolo nel Maggio dello stesso anno, tosto ne diede avviso al Bascapè, il quale a' 3. Giugno così risponde. " Aspetto il Privilegio, giacchè è „ passato senza quegli intoppi, che altri s'immaginava; e forse il Demonio ce gli „ avrà rappresentati, per darci molti, e non piccioli incomodi, che ne sono seguiti: „ vedremo però con l'ajuto del Signore di supplire.„ Sicchè fu poscia il Privilegio stampato in Milano, ed inserito nelle Vite; e fu conceduto da Clemente VIII. quando regnava felicemente, e fu aggiunto all'opera già stampata, che tardò anche tanto ad arrivare in Milano. *ALF.* Tutto sta bene: ma senza accorgervi avete detto più assai, che non fosse mestieri: dapoichè già dimostrato si era, che questa tardanza del Breve

ve

ve non impediva, che aveſſe mandato il libro nel meſe di Gennajo. Nè ci dà pena, che ſi dica nel Breve: *Quod opus nunc edendum eſt*; sì perchè non ſi pubblicò il libro ſtampato, che dopo l'arrivo del Breve; come ancora perchè doveva eſſere conceputo, ſecondo la ſupplica, la quale fu ideata, quando il libro ſi ſtampava: e ſiccome potè eſſere, e fu in fatti, che il Privilegio veniſſe, dopo la ſtampa del libro, ſenza che perciò ſi toglieſſe *quod nunc edendum eſt*: molto meno ſi doveva togliere, perchè aſſai prima il Baſcapè aveſſe mandato la Vita, cioè fin dal Gennajo. Che però laſciamo omai queſte contraddizioni a chi le ha inventate: e poichè neſſuna coſa ſi ha da laſciare ſenza ſcioglimento, udiamo ancor l'ultima, per farne poi colle altre un faſcio. *VITT.* Ecco l'ultima ſtretta. " Come finalmente potrà farmi credere, che il ſuo libro „ *foſſe maggiore di quello*, (ſono parole in altro carattere, perchè del Baſcapè) *che* „ *lui avrebbe voluto*; quando ſcrive in una ſua, che eſſendo maggiore, aveva dovuto „ *non poco reſtringerlo*? *ALF.* Che direſte, Vittorio, a queſt'ultima ſorpreſa? *VITT.* Che ho da dire, ſe non intendo dove batte la contraddizione? *ALF.* Vuol dire, che nel Dialogo ſcrive il Baſcapè eſſer riuſcito maggiore il volume, che egli avrebbe voluto; e nelle lettere dice di averlo egli non poco riſtretto, eſſendo maggiore. *VITT.* E codeſte non ſono baje? non ſono inezie? Che contraddizione è queſta? Sì, lo aveva già molto riſtretto, e perchè così gli piacque, e perchè in certe coſe gli fu ricordato da perſone d'ogni autorità, e dottrina; e perchè non lo avrebbe anco potuto reſtringer più, ſe aveſſe voluto contentare ſolamente ſe ſteſſo? E non dice egli ſteſſo qui nel Dialogo, cui ſolo legge il Sig. Oltrocchi per iſtraziarlo; che era grande il libro, e maggiore che egli vorrebbe; e poi dichiara la cagione, perchè tale foſſe uſcito; dicendo: *Ma è biſognato ſoddisfare a molti*? Poteva egli dunque, ſeguendo il ſuo ſolo parere, laſciar tutto quello, che ſcriſſe per ſoddisfare altrui; e così quantunque lo aveſſe già riſtretto, ſarebbe riuſcito minore il volume. Il che quanto ampiamente, e dottamente dimoſtra nel progreſſo del Dialogo, accennando anche le coſe particolari, che ſi potevan levare? Non è egli vero quello, che per Milano ſi è ſparſo, che il Sig. Oltrocchi ha levate varie coſe a qualche ſuo ragionamento prima di ſtamparlo? *LEL.* Così egli ſteſſo più volte ſi è proteſtato. *VITT.* Or bene, ſe aveſſe voluto accorciargli ancora, ſarebbe ei dato in contraddizione? Anzi io credo, che l'avrebbe indovinata: con queſta diverſità però, che mirando al ſuo proponimento primo di far trionfare la verità, dovea tanto tagliare, e ritagliare, che correva pericolo di ridurli al niente: giacchè finora quanto agli aſſunti preſi nulla più diſſe di vero, che nulla.

ALF. Siam pur giunti alla fine. Sì sì che mi pare di vedere il lido, e ſopra terra per ſanale quel Giudeo, di cui parla Orazio, e leggiadramente ſi ſerve il Sig. Oltrocchi per termine di queſta prima parte di Ragionamento. Ma voi che vi torcete Archiviſta? *MAR.* Mi par mill'anni di uſcirne, e di arrivare anch'io a quel Giudeo: ma mi ſento ributtare da un altro ſcoglio. E non vedete quell'(*a*), che ci sbatte ad un altra annotazione? *ALF.* Oimè che ſarà mai? Oimè che in vece di gridare terra terra, debbo darmi per morto, e già

Demitto auriculas, ut iniquæ mentis aſellus
Quum gravius dorſo ſubiit onus.

VITT. Mi piace la figura, che pigliate, non perchè a voi ſi convenga, ma perchè io poſſa prender le parti di quel chiacchierone, che affogava colle ſue interrogazioni quel Poeta, che a voi da le parole. *ALF.* Sì, purchè voi ancora facciate le parti di quel Bajone, che interrogava, e non aſpettava la riſpoſta; ma cinguettava egli ſempre. *VITT.* Da me non poſſo far tutto: farò quanto poſſo. A me dunque i Ragionamenti. Non è poi gran fatto lunga l'annotazione. " Si potrebbe (*così dice*) „ qui dare una nuova occhiata a' Paradoſſi già eſpoſti nel Ragionamento quinto. „

Che vuole mai dire con queſti Paradoſſi? Io che non ſon di quegli, che cercano il quinto piè al montone, ho ſempre creduto, che il mio Maeſtro mi diceſſe il vero, quando mi dava ad intendere, che così ſi chiamaſſero certi detti maravigliosi, fuori della comune opinione del volgo; che però contengono verità, e buoni precetti di viver bene, com'erano le ſentenze di certi antichi Sapienti, che in Grecia fiorivano. O va ora a credere a queſti Bacalari. Qui certo altro intende il Sig. Dottore per queſti ſuoi Paradoſſi, dove parla di contraddizioni. Pure chi ſa? Potrebbe anch'eſſere, che gl'intendeſſe all'antica, e voleſſe con ciò confeſſare, che tutte quelle oppoſizioni, ripugnanze, contraddizioni a lui così parvero da principio, e le tenne per ſentenze incredibili; ma poi rientrando ben bene in ſe, ed aprendo gli occhj, ſi è accorto finalmente, che tutto il contraſto ſi riduce ad errori di ſua mente. *Ma o ego levus*, che mi ſto qui perdendo ſu queſte parole. La giunta, che ſi cerca di que' Paradoſſi, è per la derrata di quelle contraddizioni, che qui ſi ſono con tanta forza ſcagliate per abbattere in apparenza il Dialogo, e per isborrare in verità contro il Baſcapè quanto ſi ſeppe ideare, o ſognare il noſtro Sig. Oltrocchi. Onde non accade più dubitare di queſti Paradoſſi. Che volete di più chiaro? Alle contraddizioni, a' Paradoſſi, ſi fa qui il corollario; che poi ſe ha da adattarſi bene a tutto il reſto, ha da eſſere la corona delle fandonie, e fanfalluche, e chimere, e caſtelli in aria. Ma mi proteſto, che dico male a credenza, vo' dire ſul credito, che ho delle coſe fin qui vedute, delle quali (ſcuſata ſempre l'intenzione dell'Autore) non ſi può dir bene, ſenza far torto alla verità, e ſenza fare ingiuria a que' Perſonaggi illuſtri, che vengono qui punzecchiati, morſi, e trafitti. Sicchè del Preambolo, che ſi fa all'annotazione, io non ho altro da dire, ſe non che, non accade dare a que' Paradoſſi una nuova occhiata, che a noi di noja ſarebbe, ed al contraddicente di poco onore. E voi, Alfonſo, che avete da dire? *ALF.* Io me ne ſto cheto nell'atto mio modeſto. Seguitate voi pure a cicalare; che fin qui non fa biſogno di più. *VITT.* Fin qui dite bene; perchè nel reſtante vi veggo certi caratteri di diverſa figura inframmeſſi, che mi fanno paura. Benchè non mi vo' perder d'animo. Imperocchè o che ſilenzo ſarebbe pel Mondo, ſe vi parlaſſero i ſoli ſaputi! ed io che vi ſo la parte di cicalone, potrò anche dire qualche coſa a diſcrezione. Benchè dove io non ſappia, ſaprò a chi volgermi. Seguitiamo. " E per corollario aggiunganſi quelle parole del Dialogo alla „ pag. 825., dove parlando il Baſcapè, dice che le lettere *le aveva laſciate* (S. Carlo *al* „ Sig. Moneta) *per legato nel teſtamento fatto nel tempo della peſte INSIEME CON* „ *GLI ALTRI SCRITTI, che aveva preſſo di ſe il Santo.*„ Senza che io rivegga il teſto, ditemi voi, Sig. Archiviſta, ſta così nel libro? *MAR.* Dice lo ſteſſo. *VITT.* Come poteva dirlo con verità? " Quando nel teſtamento medeſimo ſtampato il San„to ſpiega, che laſciava a Moni. Veſcovo di Vercelli *Arbores, & omnes alias ſcrip*„ *turas pertinentes ad ſermones ſuos*: ed al Moneta le lettere con le Scritture ripoſte „ in uno ſcrittojo, ed altro ſcrigno.„ E per finirla diciamo ancora quel, che reſta. „ Certamente tal aſſerzione contraſta con quel, che ſcriſſe il Baſcapè nella lettera pu„ re ſua ſtampata, e diretta al P. Fr. Luigi di Granata ſopra la morte del Santo Car„ dinale: *Tum vero ſcripta ſua ad conciones pertinentia* (reliquerat) *Vercellenſi Epi*„ *ſcopo*. Biſogna dire, che o Monſig. di Novara non aveſſe memoria, o ch'egli non „ abbia compoſto quel Dialogo. „ Io ho fatta la mia parte. Tra voi decidete l'articolo; che io ſtarò qui cogliendo i fiori, che vi caſcano, per intrecciarne queſta corona; la quale, ſe vi arrivo, vi prometto di voler ficcare in capo a colui di quel Giudeo, che ci aſpetta. *ALF.* Se io aveſſi a riſpondere così in groſſo, direi, che eſſendo nel legato a favore del Veſcovo di Vercelli individuati gli alberi, e gli ſcritti appartenenti alle prediche, ſi potrebbono riputare una particolare eccezione, che non oſte-

osterebbe alla verità del legato in genere di tutte le lettere, e scritture lasciate al Moneta. Pure mi fa qualche apparenza di difficoltà l'intendere quella limitazione ristretta ad uno scrittojo, ed un altro scrigno, per riguardo al legato del Moneta; Onde non pare, che generalmente delle altre Scritture lasciasse lui erede. Benchè a dirvela veggo anch'io la sofisticheria di questa difficoltà, o contraddizione, se così la vuol chiamare. *MAR.* No; interpretate con ogni rigore: nulla si conceda di agevolezza al Bascapè. Ma se fuor de' succennati alberi, e scritti appartenenti a sermoni, tutte le altre lettere, scritture, memorie, minute &c. dello scrittojo, scrigno, studio, di qualunque altro luogo, o presso di qualunque de' suoi si ritrovassero, tutte lasciava al Moneta, poteva allora il Bascapè dire con verità nel Dialogo ciò, che disse? *ALF.* Ne dubitate? Ditemi: perchè in un testamento in favore di altre persone vi sieno di molti legati da pagarsi, e da soddisfarsi colle sostanze del Testatore; non si potrà dire perciò, che al nominato erede lasci il Testatore tutte le sue sostanze, tutti i suoi beni mobili, immobili? Quello adunque che vale di tutta l'eredità; perchè non ha da valere con proporzione di una clalle particolare, ossia di una specie di beni lasciati dal Testatore, come furono le scritture nel Testamento di San Carlo? *MAR.* Si legga dunque il Testamento del Santo, che fu e latino, e volgare stampato. Prendiamo il volgare, al quale avrà più fede il nostro Vittorio. Questi sono i Legati, de' quali si parla, e queste sono le parole. *VITT.* Ed a me tocca il leggerle, perchè sono stampate.

„ Item lascio &c. al Reverendissimo Bronomo Vescovo di Vercelli gli arbori, „ e tutte le altre scritture pertinenti a' miei sermoni.

„ Item lascio &c. che dopo la mia morte il Rev. Sig. Lodovico Moneta, ovvero essendo lui morto al tempo della mia morte, il R. Sig. Gio: Fontana Arciprete „ della Chiesa Maggiore di Milano, ovvero ancor lui essendo morto al tempo della „ detta mia morte il R. Sig. Griffidio de' Roberti, Ordinario della Chiesa di Milano, „ e ciascuno di loro ordinatamente, come sopra, abbi, e piglii, e possa avere, e „ pigliare di propria autorità, e senza che le abbi, e piglii di mano dell'infrascritto mio Erede, il mio Scrittorio coperto di cuojo, e la cassetta, ovvero „ scrinio coperto di panno verde, i quali sono nel mio camerino serrati, con tutte le scritture, le quali in esse si ritroveranno, e tutte le filze di lettere da „ chi si voglia scrittemi, ed ancora qualsivoglia minute di lettere da me a chi „ si voglia altro scritte, le quali si ritroveranno nel mio Studiolo, ovvero „ nell' Archivio, ovvero ancora presso il predetto P. Oldone, e presso i Se„ cretarj, e Cancellieri, e miei Scrittori; e questo ad effetto di disporre di „ tutte esse scritture secondo la mia volontà, della quale essi ne sono appieno in„ formati. „ *MAR.* Vi pare, che dica qualche cosa di più, che non porti il Sig. Oltrocchi? *ALF.* Tanto che non solo apparisce, che il Bascapè poteva scrivere nel Dialogo quel, che dice; ma che non poteva dir meglio, per ridurre in poche parole tutto il legato. Non così riportò il Sig. Oltrocchi intieramente le parole, nè la sostanza del legato; ma ogni cosa ha egli smezzicato, per lasciarsi qualche luogo, anzi per aprirselo a nuove invenzioni. Io temo di non arrogarmi le parti di Vittorio, e di non chiacchierare soverchio, altrimenti quanti discorsi vi potrei far sopra? Se neppur San Carlo in tutto il legato v' introduce l'eccezione di quegli alberi, e scritti lasciati al Vescovo di Vercelli, e parla di tutte le scritture, che si troveranno, di tutte le filze di lettere, minute &c., che pretende il Sig. Oltrocchi, che il Bascapè v' intrometta senza cagione, anzi a disagio quella distinzione. Se per entrare in possesso di quel Legato, fosse occorso di dovere estrarre dal testamento quel legato autentico, non dovevasi trascrivere fedelmente senza tante eccezioni, e qual fosse, sarebbe

be il vero, e legittimo legato? Ma poi quando foſſe neceſſaria qualche interpretazione alle parole del Dialogo (di che certo non abbiſognano) non ſi dichiarano da loro ſteſſe? Di quali ſcritture ivi parla il Baſcapè? di quelle certo, dalle quali poteva trar notizie della Vita, e delle azioni del Santo. Chi adunque vorrà intendervi compreſi gli Alberi, e gli ſcritti de' ſermoni? *VITT.* Egli è poi vero, che anche agli Avvocati poco ſerve la lor dottrina, ſe non è ajutata da un po' di *chiacchiera*. Il più bel fiore però, che io colgo per la mia corona da quanto ſi è detto, e queſto, che per fino col guaſtare i teſtamenti ſi procura mettere intoppi, e tirar innanzi le liti, o cauſa, che vogliam dire. *LEL.* Almeno per non parere di eſſer mutolo, contentatevi, che vi metta due parole anch'io. Chi ſa che non ne uſciſſe qualche fregio per la voſtra corona? Sia poi di bietola, oſſia di zucca, non importa. Che direſte, Vittorio, ſe il Baſcapè anche nella Vita di San Carlo dice quello, che ſcriſſe al P. Granata, e che nel teſtamento ſi legge circa la diſpoſizione di quegli Alberi, e ſcritti a' ſuoi ſermoni appartenenti? Allora che motivo aveva il Baſcapè da ripeterlo nel Dialogo, che fu aggiunto alla Vita? *VITT.* Direi, che il Baſcapè ſcriſſe da par ſuo, e non per mancanza di memoria diſſe nel Dialogo, come abbiamo udito; ma perchè ſi ricordava di aver già ſcritto nella Vita quanto baſtava, per accennare il primo legato in favor del Bonomi, da ricordevole, e da ſaggio non lo replicò nel Dialogo; bensì il ſecondo ci deſcriſſe, come portava la narrazione. *LEL.* Potreſte anche dire, che dove il Sig. Oltrocchi oppone così a ſtampa difetto di memoria al Baſcapè moſtra ſe poco ricordevole di ciò, che ſi trova nell'opera del Baſcapè, da ſe letta, e ſegnata con tanta diligenza. Sicchè quando del primo legato non ne aveſſe nella Vita fatta parola, poteva nel Dialogo con ogni proprietà; e verità dire quelle parole, che vi ſi leggono, ſiccome abbiamo inteſo dal Sig. Avvocato; e quando foſſe per qualunque cagione neceſſaria la citazione del primo; doveva riconoſcere a ciò eſſerſi ſoddisfatto intieramente dal Baſcapè nella Vita medeſima, nella quale alla pag. 496. della edizione, cui ſi aggiugne il Dialogo, ed alla 332. di quella d'Ingolſtadio, avendo parlato nel cap. XXIV. del lib. VII. dello ſtudio, e delle fatiche del Santo nel predicare, e degli ſcritti ſuoi intorno a queſte materie, e di quello, che di eſſi ne aveva in vita diſpoſto il Bonomi, cui dopo la morte di San Carlo pervennero, ſoggiugne: *Has demum, aliaſque lucubrationes idem Epiſcopus Vercellenſis ſibi legatas optimis Cardinalibus reliquit, Auguſtino Valerio, & Federico Borromeo, quibus opus nemo curare melius poſſet, ac diligentius.* *MAR.* Anche più chiare ſi leggono le parole di queſto legato al cap. IX. del lib. VI. pag. 270., dove ſcrivendo del teſtamento fatto dal Santo vi mette queſte parole: *Scripta ad conciones pertinentia Joan. Franciſco Epiſcopo Vercellenſi* (legavit). *VITT.* In vece adunque di concludere, che o il Baſcapè non aveſſe memoria, o non abbia compoſto quel Dialogo; dovrem dire, che di memoria non aveva da chiederne al Sig. Oltrocchi, e del Dialogo fu egli il vero Autore, e che tutte le contraddizioni oppoſte ſi riſolvono in tanti fallaciſſimi trovati, meſſi inſieme di capricci, di troncamenti, di falſificazioni di teſti, e ſentimenti dell'Autore. E qui ſenza molta voga poſſiamo verſo terra dirizzare il viaggio, dove quel Giudeo ci vuole. *VITT.* Qui voi ſcherzando ci mettete a mal partito. Il Sig. Oltrocchi con una vivace ſua interrogazione ripiglia: " Queſte così palpabili contraddizioni poſſono „ forſe cadere in uno Scrittore sì giudicioſo, qual era il Baſcapè? „ E poi vi fa l'Epiſonema:

Credat Judæus Apella.

Affè non mi cogliete. Dunque ſe io credo quel, che non crede il Sig. Oltrocchi, ho da eſſer tenuto Giudeo? Ma ſon pur io badalone, che mi laſcio ſorprendere da queſti ſpauracchj. Non è per noi la ſentenza: il Sig. Oltrocchi parla di chi credeſſe, che con-

contraddizioni assai palpabili cadessero in mente del Bascapè. Or qui di contraddittorio nulla v'è nè di palpabile, nè di vero; ma tutto è fantastico, tutto è falso: e nessuno di noi ha questi bisticci per contraddizioni. Che se il Sig. Oltrocchi le crede tali, tal sia di lui. *LEL.* E chi alla sua sentenza desse un altra interpretazione cavata dalle viscere di quel Giudeo? *VITT.* Quale? *LEL.* Eccovela. Ivi parla Orazio a spropositi da Epicureo, e chi della religione, e di Dio parlava, e sentiva bene, lo proverbiava come superstizioso Giudeo. *VITT.* Che volete dire con ciò? *LEL.* Vo'dire, che essendo l'intento del Sig. Oltrocchi di parlare con poco onore di un Uomo, che fu sempre per dottrina, zelo, e fama di santità riputato insigne, e venerabile non ci dobbiam vergognare di esser tenuti di troppo facil credenza, come era in quel luogo schernito da Orazio quel Giudeo. Massime che ognuno può vedere a che si riduce la difficoltà di credere, che mostra il Sig. Oltrocchi. *MAR.* Finite omai codeste interpretazioni; e solo per non parere troppo trascurati, non lasciate questa prima parte di Ragionamento cotanto illustrata, e ridotta a così buon termine oratorio, non lasciatela senza epilogo. Perciò uno di voi faccia anch'egli di quanto abbiam detto fin qui di questo ragionamento un picciolo ristretto. *VITT.* Se io sapessi di Rettorica, il farei volentieri: ma non mi ci son mai applicato gran cosa: nè mi piacciono tanti artifizj di parlare. *LEL.* Per questo siete voi più al caso: perchè di artifizj non fa qui mestieri, e basta, che preso il libro in mano, scorriate così di fuga i capi di questa partita. *VITT.* Se altro non volete, eccomi pronto. Lascio la borra di tutto l'esordio, nel quale volendosi mostrare uno, che senza ragione pongasi a sostenere l'altrui partito, di voi in esso non parlasi, o Mario, che senza ragione nulla diceste; ma ben si dimostra il biasimo di chi senza ragione, senza motivo, anzi contro e la ragione, e la verità, per ogni via studiasi, senza esser tocco, di censurare Personaggi illustri per Dottrina, e Santità, e di sempre gloriosa, e venerabil memoria; ed insieme volgesi per ogni parte per dar brighe, e noje ad una Congregazione, qualunque si sia, di persone religiose, mettendo in burla, e scherno i suoi autori, le sue cose, le sue tradizioni. Ma che debbo qui dire sopra la narrazione? Che accade? Il P. D. Carlo Bascapè fu de' più chiari lumi di questa nostra Patria, insigne per dottrina nel nobile Collegio de' Giureconsulti, Giudici, e Conti Palatini, annoverato da San Carlo, e distinto per virtù, e sapere tra gli Ordinarj della Metropolitana, Famigliare di esso Santo Arcivescovo confidentissimo, da lui singolarmente amato, e nello stato Ecclesiastico, nel quale godeva di averlo fra' primi, che si erano offerti per la Congregazione degli Obblati; e nella Professione Religiosa tra' Barnabiti, fra' quali fu divinamente chiamato, mentre pensava, come avrebbe desiderato San Carlo, di entrare in quella, che si doveva fondare di Ecclesiastici. In questa Religione vivendo come persona di singolar confidenza, di conosciuta pietà, e dottrina, di noto valore fu scelto da San Carlo per la più ardua, gelosa, grave, importante spedizion, che facesse, cioè per la segreta legazione al Re Cattolico, con quell'esito più felice che sperar si potesse, e con quel frutto, che recò innumerevoli, e grandissimi vantaggi alla Chiesa di Milano. *LEL.* Se seguitate di questo passo, volete far l'Epilogo più lungo della orazione. Non dovete qui tanto curarvi di ripetere le lodi del Bascapè, che sono chiarissime, quanto di accennare que' capi, che massime intorno alla Vita composta da quello Scrittore sono stati toccati dal Sig. Oltrocchi in biasimo, o diminuzion di credito dell' opera, e dell'Autore. *VITT.* Farò come più vi piace.

I' piglierò pe' pellicini il sacco,
E scuoterò si le costure, e 'l fondo,
Ch' i' so, che n' uscirà polvere un mondo.

Mettiamo il Bascapè all'opera, della quale si discorre. Sì, poteva egli applicarsi a com-

compor queſta Vita, perchè di notizie più d'ogn'altro, dell'arte dello ſcrivere non meno d'ogn'altro era fornito: e le lepidezze, che portanſi intorno alla eleganza, e pulitezza dello ſtile, onde la faceſſe da giovane in avanzata età, ſono ſciocchezze di chi le ſcriſſe, e ſtiracchiature di chi le riporta. Ma più chiaro, e più breve. E' falſo, che in queſt'opera gli ſomminiſtraſſe ajuto il Cardinal Borromeo per comporla, e veracemente diſtenderla. Falſo, che il Baſcapè prima falſamente eſponeſſe il fatto dell'archibuſata, e però falſo, che lo correggeſſe. Falſo, che con precipizio abborracciaſſe il fior degli anni, e le più belle impreſe del Santo: falſi gli argomenti, che ſe ne fingono; ridicoli gli avviſi, ed i ricordi, che ſi danno delle materie, che avrebbe potuto diſtendere aſſai più. Falſo, che al ſuo arrivo in Roma colla Vita, od egli, od altri ſi adoperaſſe a procurarne ivi la ſtampa. Falſo, che la copia corretta, o riſtretta in Milano, ſi rimandaſſe colà al Cardinale. Falſo, che a ſpeſe del Card. Federigo ſi portaſſe in quella Città coll'opera il P. D. Domenico Boerio. Falſo, che quel Padre colà ſi ſpediſſe in quella miſerabil figura di Correttor delle Stampe, nella quale ce lo dipinge il Sig. Oltrocchi. Falſe quelle gravi ferite ricevute da quella Storia; ſenza ſconcio di eſſa, eſſendo ſtata moderata, e riſtretta dal ſuo Autore in Milano; ed eſſendo falſiſſimo quel ſecondo taglio di eſſa Vita già mandata in Baviera, che ſi va inventando l'autore di tante falſità. Falſo, che l'opera moderata, e riſtretta dal Baſcapè riuſciſſe contro quello, che ſi propoſe lo Scrittore nella Prefazione della ſua opera. E ſenza qui tutte le altre falſità incidenti ad una ad una replicare, o tutte ripetervi le oppoſte contraddizioni, lavorate tutte o ſu falſe interpretazioni di veri documenti, o ſu ſentimenti del Dialogo o ſconciati, o troncati, o falſificati, ſolo conchiuderò, che quante coſe ſi portano o contro il Baſcapè, o contro la Vita da lui compoſta, o contro il ſuo Dialogo, ſono tutte fallacie, equivocazioni, paralogiſmi, nebbie, ombre, offuſcamenti della pura, e ſchietta verità; del vero, e proprio ſplendore. Onde potrò anch'io finire: E come poſſo dar fede a chi parla così ne' ſuoi Ragionamenti?

Credat Judæus Apella.

ALF. Creda chi vuole in queſt'opera, o Giudeo, o Incirconciſo, al Sig. Oltrocchi. Io troppo fin qui gli ho creduto, e ne fo ſolenne ritrattazione. Godiamo intanto di queſto poco tempo, che ci rimane: poichè omai è tramontato il Sole. Benchè queſte ore ancora qui paſſate, non ſono fuggite ſenza noſtro piacere. Qui dunque ponghiam da parte le controverſie, e con mente libera, e ſerena facciam due paſſi inſieme all'aria aperta.

DIA-

DIALOGO X.

Nulla dice di vero il Sig. Oltrocchi nè dell' Autore della Traduzione ſtampata della Vita latina di S. Carlo compoſta dal Baſcapè, nè della durezza di queſto nel condiſcendere, che altri prima della Traduzione ſtampaſſe un altra Vita volgare. Le lettere del Seneca tolte dalla confuſione de' tempi, nella quale artificioſamente ſi portano, difendono il Baſcapè da ogni biaſimo di detrazione. Si eſamina il contenuto di queſte, e dovunque toccano il Baſcapè, o l'opere di lui, ſi riconoſcono alla ragione contrarie. Come uſciſſe la prima edizione della Storia del Giuſſani. Purganſi d' ogni calunnia Monſ. Luigi Boſſo, e Monſ. Girolamo Settali. Confutaſi di nuovo quanto ſi ripete del 11. Rag. per moſtrare avido di gloria il Baſcapè, ed invidioſo dell' altrui. Ciò che s' inventa per far comparire diſpareri, od alienazione nel Card. Federigo, falſo ſi convince per la corriſpondenza più confidente, ed anche letteraria, che paſsò tra lui, ed il Baſcapè ne' medeſimi anni. Come ſeguiſſe la ſeconda edizione della Vita inſieme cogli Atti della Chieſa Milaneſe in Breſcia. Lettere di Aleſſandro Luzzago al Baſcapè sì intorno ad eſſa edizione procuratasi in quella Città, come della ſtima nella quale il Baſcapè viveva preſſo i divoti di S. Carlo, e le perſone più inſigni per opinione di ſantità.

IL giorno ſtabilito alla noſtra tornata fu il dì 20. di Agoſto dopo deſinare; avendo data occaſione alla ſcelta il rammentare, che ſi era fatto nella precedente adunanza del Panegirico di San Bernardo. Imperocchè eſſendoſi fra' compagni convenuto di trovarſi la mattina in Sant' Ambrogio ad aſcoltare le lodi del Santo, di cui la feſta correva; fu inſieme accordato di paſſare qualche ora dopo pranzo nel traſcorrere alcuna parte dell' incominciato Ragionamento VI. Vennero in fatti ſecondo il coſtume aſſai ſolleciti alla conſueta caſa l' Avvocato, ed il Praticante; e dopo ſincere, ed affettuoſe accoglienze, che loro ſi fecero, diedeſi principio al noſtro trattenimento con quell' ordine di diſcorſo, che qui riporteremo.

VITT. Di un Panegirico, che voi due non avete aſcoltato, e che all' Avvocato, ed a me toccò di udire ſtamattina, vi debbo in primo luogo dar contezza. *LEL.* E non ci avete veduti a Sant' Ambrogio, ſecondo la data parola? *VITT.* Sì, ma non ſapete nulla. Prima della orazione fatta in lode di San Bernardo, che a tutti piacque tanto, abbiamo noi inteſo farſi in picciola capannella un altro breve encomio all' Opera del Sig. Oltrocchi. V' era preſente l' Autore, che non ne diceva male. A me ſpiaque ſopra modo l' udire, che non ſi parlava dell' Anonimo; ma quaſi che ei ſolo faceſſe per tutti i Barnabiti, di queſti nominatamente ſi diſcorreva. Eravamo noi così vicini fermati con un amico, che anche non volendo, ogni parola chiara, e diſtinta ci veniva all' orecchio. Nè parlavano con voce tanto ſommeſſa, che anche più lontano non ſi poteſſero i diſcorſi ſpiccatamente ſentire. Gran coſe ſi dicevano della moderazione di chi aveva ſcritto, delle pruove certe, e giuſtificate, che rinfrancavano ogni notizia. Diſtintamente io mi ricordo di avere inteſi queſti ſentimenti: Che i Barnabiti per lo meglio loro doveano ſtar cheti: quando che no, che fin che aveſſe fiato in corpo, avrebbe ſempre ad ogni riſpoſta replicato: Che molte coſe aveva tralaſciate, le quali poi ſtimolato avrebbe mandato fuori. Io era quaſi per farmi innanzi, ed intromettermi in quel cerchiellino, per dirvi anch' io il ſentimento mio; ma poi penſando, che incivile atto ſarebbe ſtato il mio d' affacciarmi di mia poſta per contraddire; e che altro non avrei fatto colla mia molta, e grave autorità, che far ridere la brigata: nè dall' altro canto volendo tirar di mezzo voi Archiviſta, nè i noſtri con-

greſſi: per non più ſentire ciò, che potete voi giudicare, quanto ſtomachevole ci riuſciſſe, dappoichè veggiamo eſſer la coſa ridotta ad un ſegno così lontano dalla opinione di que' Signori, che applaudivano allo ſpirito del Sig. Oltrocchi; ſi giudicò bene di là ritirarci ſenza far motto. *MAR.* Di queſto nulla ſapeva; pure di ſimili maniere di parlare del Sig. Oltrocchi, e di chi più gli ſi accoſta, e gli ſerve più da vicino negli ſtudj ſuoi, come a dire (perdonatemi, Lelio) di Ajutante nel cercare, e trovar documenti, e nel traſcrivere le coſe, ne ho molte, e certe relazioni. *ALF.* Anche per queſto ſolo, che di un ſemplice foglio uſcito ſenza nome, anzi ſenza alcuna chiara eſpreſſione, che l'Autore ſia Barnabita; ſolo perchè ivi ſi parla di alcune coſe, che principalmente toccavano il Beato Aleſſandro, ed il Ven. Carlo Baſcapè, ed in qualche maniera il Ven. Antonio Maria Zaccaria, che a quell' Ordine di Religioſi ſi appartengono; e ſolo perchè ſi pretendeva difendere contro le moderne cenſure a que' ragguardevoli Perſonaggi il poſto loro, prenda il Sig. Oltrocchi di mira tutta quella Congregazione; e parlando del ſuo, com' e' dice, Avverſario, o Critico, contro tutti i Barnabiti ſi voglia ſcagliare con tanta furia, mi pare ſtraniſſima coſa. Mentre poniamo, che voi Mario, aveſte in quel foglio contro la ragione, o verità, o moderazione parlato (ciò che è lontaniſſimo); che colpa perciò ne avea quella Religione, onde meritaſſe di eſſere così trattata? E che occaſione aveva il Sig. Oltrocchi di dar motivo al volgo, ed agli ſciocchi di farne ſcherno? Contro voi doveva egli e ſcrivere, e dire quello, che credeva più atto a ſoſtenere le ſue prime opinioni: e ſiccome ſareſte ſtato voi ridicolo (permettetemi che il dica) ſe volendo preſtare quell' atto di pietà verſo la venerabil memoria di que' Servi di Dio, aveſte voluto fare un ſol cenno di riſentimento contra la Congregazione de' Signori Obblati, perchè gli Autori di quell' Opera Moderna ſono del loro ordine; così non ſo intendere, come poſſa ſenza biaſimo far comuni le ſue doglianze a tutti i Barnabiti, perchè i ſoſtenuti da voi furono di quella Religione. E poſſo dirvi con verità, che per queſto ancora con tanto piacere fra voi mi trattengo in queſti noſtri diſcorſi; perchè fiſſi ſu quelle coſe, che ne' ragionamenti contro la verità ſono pubblicate, non ſi eſce, nè ſi traſcorre fuor del propoſito; e quello, che da principio avete detto, di non volere dir parola, che poſſa rincreſcere a quella inſigne Congregazione de' Signori Obblati, lo avete oſſervato per modo, che neppur dove ſtudiavaſi il Sig. Oltrocchi di tirarvi a forza, ha potuto conſeguir l'intento; nè mai altrimenti che con venerazione l'avete rammentata. *MAR.* Non ſatene di ciò merito a noi, ma riconoſcete ogni coſa dalle virtù, dottrina, e zelanti azioni di quel Santo, ed onorevoliſſimo Iſtituto. Di quello però, che dica il Sig. Oltrocchi non facciam caſo; e piuttoſto aſcoltiamo quello, che ſcrive, ed inoltriamoci alquanto nel ſuo ragionamento. *VITT.* Sì, *ripigliamo pure* (dirò col libro) *il filo della Storia*. *LEL.* Seguitate che ſiamo ad un buon punto. *VITT.* Comincia però male. Dà egli per coſa certa, e provata, che in mano del Cardinale rimaneſſe la Vita *per iſtamparſi in Roma*; il che ſi è veduto, con ſua buona licenza eſſer falſo. Ma queſto è incidente. A que' tempi *il Baſcapè in Milano faceva travagliare il Sig. Giulio Brunetti ſopra un altra copia qui ritenuta per farla tradurre nell' Italiana favella*. Non vi ſentite il ribrezzo della quartana a queſto annunzio? *LEL.* Che ci ha da importare tal coſa? *VITT.* Grande intrepidezza! Ma è Mario, che ſi cerca. O povero Mario! *Non vorrei*, dice, *ſi contorceſſe al ſentire tal nome il mio Avverſario*. *MAR.* Non paventi; che io ſto franco. *VITT.* Non ſiete voi, che affidato alla teſtimonianza del P. Chieſa vi arriſchiaſte a dire *eſſere ſtata tal Traduzione fatica in tutto, o in parte del Baſcapè medeſimo*? *MAR.* Lo confermo tuttavia. *VITT.* Io non ſo dove pigliarvi, benchè pare, che già vi diate per preſo. Forſe vi fate ſcudo delle parole del Sig. Oltrocchi nella ſua Prefazione

ne

nè all'Opera Latina? Non vi giova; perchè proteſta di aver *finto di* così *credere*, per non prenderſi brighe, eſponendo però ſoltanto quel, che il detto Autore riferiva. *MAR.* Avrà forſe anche finto per farci grazia. Io però ſon di un altro umore: e quando non vo' brighe, ſto chicto, e taccio: fingere non ſoglio mai, e ſempre mi vergognerei. Per altro dello ſcudo di un, che finge, non mi occorre. Andate innanzi. *VITT.* Come? Vi eſorta a darvi pace; e voi mi fate quaſi rinnegar la pazienza con codeſta voſtra flemma. Non accaderà dunque, che io vi ripeta, che *il fatto ſeguì appunto così*. *MAR.* Non ne dubito. *VITT.* Neppure che *il P. Chieſa potè facilmente ſu queſto punto prender abbaglio?* *MAR.* S'era uomo il potè certo: ma non così facilmente, nè in fatti errò. *VITT.* O queſta sì, che è una nuova ſcena. Che potrà mai eſſere? Innanzi. Vengono due lettere del Baſcapè al Card. Federico: nella prima ſi accenna, che ſulla fine del 1590. già v'era chi quell'Opera faceva volgare: nella ſeconda ſi nomina chi attendeva alla traduzione. *MAR.* Se il Sig. Oltrocchi ne bramaſſe altre, che leſſe il P. Chieſa, ed egli non potè leggere, io le recherei, dalle quali potrebbe anche intendere, come qualche traduzione ſi prolongaſſe aſſai. Una però vo' portarne de' 20. Dicembre 1591., la quale ſcriveſi da Milano al Sig. Ginlio Brunetti, e potrebbe anco ſervire al Sig. Oltrocchi per accreſcere le notizie, che ſi degna farmi intendere del medeſimo. Ella è queſta. " L'Opera, che V. S. ha laſciato qui imperfetta grida per la ſua perfezione: e V. S. non la vuole nè anche conſolare con qualche avviſo, che le dia ſperanza, ſe non di darle toſto il compimento, almeno ch'ella viva, per potergliele una volta dare: ma quello, che non s'intende per avviſo, vo' almeno immaginando io che ſia, ajutandomi il deſiderio, che ho del buono ſtato di V. S., e del preſto ritorno, per quanto lo comporteranno le coſe pubbliche del Criſtianeſimo: e priego la divina Maeſtà, che così faccia eſſere; ed inſieme proſperi tutti i buoni ſforzi de' ſuoi campioni. Il Sig. l'empia della ſua ſanta grazia. „ Neppure ſulla fine del 1592. era finita la traduzione. Onde trovandoſi il Brunetti a Milano, ed il Baſcapè a Roma, così queſti reſcrive al P. Tornielli il dì 12. Decembre. " Il Sig. Brunetti ha „ ragione di dimandare il libro (*ſtampato*). può ſeguitare la traduzione, ſe gli pare. „ Non ho ancora veduta l'altra „. *VITT.* Di qual altra Vita, o traduzione qui parla? *MAR.* Di quella, della quale a' 21. di Novembre dello ſteſſo anno avea ſcritto al Propoſto di San Barnaba, che era già finita. *VITT.* Di queſt'altra nulla ſa il Sig. Oltrocchi. *MAR.* Se nulla ſi dice ſulle lettere ſcritte al Cardinal Federigo dal Baſcapè, che doveva egli ſaperne? *VITT.* Ora mi par d'accorgermi, dove va a finire queſta voſtra grande agevolezza. Nè ſo perchè avendo il Sig. Dottore prìa riferito il voſtro ſentimento conformemente a quello, che ſcriveſte nel foglio; ora per ficcarvi un paradoſſo in corpo vi faccia dire, *che il Baſcapè aveva dato ordine ad altri per la traduzione, quando vuol aſſerire, che la traduzione era tutta di lui.* Ma queſte ſono di quelle grazie, che danno tutto il garbo all'opera Apologetica, di acconciare, o per dir meglio di ſconciare i libri, e le ſcritture anco ſtampate, per atteggiarle come più gli torna a fantasìa. Egli è pur chiaro quello, che voi ſcrivete. " Che la Tradu„ zione volgare quantunque paſſi ſotto nome di Luca Vandoni, pure ficcome afferma „ Innocenzo Chieſa... Il Vandone, non vi ha meſſo, che il nome, e la traduzione „ è in fatti del Baſcapè; o certo tal fu la diligenza, e la mano, che il Baſcapè vi „ miſe, che ſi può riputare o ſua, o da lui rifatta. " *MAR.* Con ciò ebb'io riguardo, prima che ora me le ricordi il Sig. Oltrocchi, a quelle parole del Dialogo: *In linguam Italicam transferri juſſi*, e più a quelle, che vengono appreſſo, *& opus non parvo labore limavi*: le quali parole avrà lette anche nel mio foglio riportate il noſtro Sig. Dottore. Ma omai a codeſti paradoſſi abbiam avvezzo l'orecchio; e ci han tolta ogni maraviglia.

VITT. E del Teologo Vandone che avete da dirè? Il Sig. Oltrocchi è di parere, che di quella traduzione, che va sotto il suo nome, non ne sapesse novella, che tra' morti all'altro mondo. *MAR.* Lo scherzo è piacevole, anzi piacevolone; ma perchè a me non piace scherzar co' morti, lo faremo a tempo di quella traduzione tornare in vita. *VITT.* Aspetteremo il suo tempo. Intanto osservate bontà d'uomo: si offre egli a darvi lume, per *indagare la verità di un tal fatto, se voi bramaste qualche notizia sopra Giulio Brunetti.* *LEL.* Anche codesto lume si potrebbe serbar pe' morti. Mario non credo, che ne abbisogni di codesti suoi lumi. *MAR.* Anzi per mostrare di sapergliene grado, vo' che scambiamo notizie: io accetterò di buon animo le sue, ed egli, se non le sdegna, riceverà le mie. Benchè confesso, che il merito mio è minore assai; costandomi troppo poca fatica tale ricerca. Imperocchè da una sola lettera del Bascapè assai più imparo, che da quanto m'insegna il Sig. Oltrocchi colle sue pellegrine erudizioni. Scrisse quegli a' Cardinali Caraffa, e Cusani a' 28. Novembre 1590. circa il Sig. Brunetti lettere da presentarsi a medesimi nell'uscir di Conclave, creato che fosse il nuovo Pontefice. Al primo così: " Per questa, che dovrà „ esser presentata a V. S. Illustriss., creato il nuovo Pontefice, il quale piaccia alla „ bontà divina, che sia secondo il cuor suo, vengo a supplicarla del suo favore, ove „ gliene sia data occasione a beneficio del Sig. Giulio Brunetti, Dottore di Serzana, „ per mantenersi un Canonicato in questa Cattedrale, conferitogli da Monsi. Arcivescovo, nel mese Pontificio sì, ma Sede vacante, nel qual caso si tiene, che in tai „ benefizj diventi mese Episcopale. Questo Gentiluomo è di buonissime lettere ancora „ latine. serve questa Chiesa ora di Cancelliere Archiepiscopale. Servì molti anni il „ Card. di bo. mem. per Secretario, e perseverava nel suo servigio, quando passò a „ miglior vita; e so, che n'ebbe sempre buona soddisfazione. So che basta dir questo „ a V. S. Illustriss. Ci è di più, che questo servirebbe a ritenere un Instituto antico, „ già rinovato dal detto Cardinale di fare, che il Cancelliero di questa Chiesa *sia* Canonico Diacono. „ So che alcune delle cose accennate poteva leggere il *Sig.* Oltrocchi in quella lettera pure del Bascapè, che cita poco sopra de' 5. Dicembre 1590., ma non ne avrà egli fatto caso. Sappiate però, che anche in quella al Card. Federigo raccomanda lo stesso Giulio Brunetti pel medesimo favore: e *sappiate* ancora, che non è cosa da potersi in poco esprimere, e come al Bascapè ricorressero, e qual fiducia *in* lui riponessero, e come fossero da lui raccomandati, con quanto servidi, ed efficaci officj, i più intimi familiari di San Carlo. Tra' quali furono singolarmente distinti per alcuna vicenda, o persecuzione, od altro accidente loro occorso per lo zelo, ed ardore della Borromea disciplina, Monsi. Bernardino Mora, che fu Vicario Generale di Milano, adoperato poi in Roma in officj ragguardevolissimi, poi fatto Vescovo di Aversa, Monsi. Audoeno, per cui fece onoratissima testimonianza fino alla Corte di Spagna, e che fu poi Vescovo di Cassano; Monsi. Bellini, di cui già si è parlato; e qui si può aggiugnere questo Segretario del Santo, Giulio Brunetti. E se mai il Sig. Oltrocchi si ritrovasse avere qualche lettera di Monsi. Seneca scritta da Norcia, vedrebbe come questi ancora per ricevere consolazione, e conforto in qualche disastro (che altro poi non fu, che testimonio, o pruova di religioso zelo, e soda virtù) ricorre al Bascapè. Nè qui ci tratterremo a favellar degli altri impieghi onorati, che poi ebbe il medesimo Brunetti. Dalla lettera, che a lui scritta dal Bascapè si riferì, mi pare, che si possa ricavare alcuna cosa; e basterà dirne ancora quello, che sarà di mestieri pel fatto nostro, e nulla più. Nè si dubita, che vivesse ancora, quando uscì la traduzione della Vita da Perseo Rossi in Bologna: se poi col nome o falso, o vero del premorto Vandoni, farà da vedere. *VITT.* O che viluppo! O quanti intrichi per voi, Mario, che non volete lasciarne passare alcuna! Qui dove della edizion Bolognese si ragio-

ragiona, parlando di voi dice: *Non già col Dialogo, come ingannato egli si crede, ma senza di esso. MAR.* Che mi oppone qui il Dialogo volgare? Ella è importuna la difficoltà. Quando gli riuscisse di mostrare, che l'edizion di Bologna uscisse senza il Dialogo, che gli gioverebbe all'intento di mostrare quella composizione falsamente attribuita al Baicapè? Il medesimo Dialogo latino era uscito insieme colla Vita, senza error di registro, un anno prima in Brescia: che importava, che non si stampasse in Bologna volgare? Ma via tenete per fermo, che il Dialogo volgare fu aggiunto senza fallo alla edizion di Bologna, e di là con essa venne fuori per ordine del Baicapè. E per togliervi di ogni dubbiezza sulle prime; avete a sapere, che avendo commessa la cura di quella stampa a certo Padre D. Marcello Baldassini, che essendo prima in Roma Prelato, per consiglio di S. Filippo Neri, entrò nella Congregazione de' Barnabiti, ed era a que' tempi Rettore della Penitenzieria di Bologna, così da Novara gli scrisse il Vescovo a' 3. di Febbrajo 1614. "Avrà V. R. qui incluso il Dialogo, il quale ho poi „ anco fatto tradurre in volgare, il quale farà stampare in fin del libro con carattere „ un poco più picciolo, e dietro a questo poi farà mettere i miracoli già mandati a „ V. R. Si manda ancora il titolo da mettere sul principio del libro, il quale V. R. „ farà compartire secondo il suo giudizio.„ *VITT.* No, non ha da dubitare in vista di tal lettera il Sig. Oltrocchi; dappoichè ascolta lo stesso Autore parlar così chiaro, ed ordinarne l'edizione insieme colla Vita, e solo in carattere un po' più picciolo, come si vede essere stato eseguito. La congettura poi, alla quale si attiene il Sig. Oltrocchi, per provare il contrario, cioè che il registro FF. col quale comincia il Dialogo, si ripeta anche nel primo foglio de' miracoli, veggo anch'io essere alquanto sofistica, e nulla convincente. Imperocchè se si voleva tener celato questo consiglio, o nascondere questa aggiunta, convien certo, che fossero senza cervello quegli, che procuravano la stampa, a non si accorgere di questo sconcio, non tanto pel registro, al quale pochi avrebbono badato, quanto pel numero delle pagine, vedendo a capo del Dialogo 813. e replicato lo stesso al principio de' miracoli dopo il numero 852., che compie il Dialogo. Nè vi andava gran sapere a far questo stampare dopo i miracoli con seguitare il registro, e computo delle facciate, senza alcuna alterazione. Pure siccome non dubito, che qualche accidente avrà portato questo sconcio; vorrei di questo ancora essere inteso. *MAR.* Non è difficile il contentarvi. Dopo grave malattia sofferta dal Baicapè in Milano, ristabilitosi alquanto, sul principio di Luglio del 1613. fece ritorno alla sua Chiesa. Prima però di partire, avea lasciato nelle mani del P. D. Agostino Tornielli *il libro della Vita* di San Carlo *tradotto in volgare, insieme con un latino stampato in Brescia, acciocchè si mandasse a Bologna al* succennato *P. D. Marcello.* Or senza trascorrere altre lettere, agli 8. di Ottobre così scrive al medesimo P. Marcello il Vescovo. " Io aveva fatto tradurre il Dialogo, che va in fine, „ da N., ed avendovi commesso molti mancamenti, l'ho fatto tradurre da un altro, „ il quale ne ha commessi altrettanti. Onde io che per ora non mi sento di fare tal „ fatica, lo lascerò. Il Canonico, che ha tradotto il libro, è morto: ma ancor quello „ m' è convenuto racconciare dal principio fino al fine &c. „. Essendo poi che a' 14. di Febbrajo del seguente anno 1614. avea ricevuti i fogli della stampa fino alla pag. 607., e gli ultimi di questi agli 8. di Gennajo gli erano stati spediti; perciò all'arrivo del Dialogo si trovarono già stampati i miracoli; e volendosi tuttavia inserire il Dialogo, dove il Baicapè aveva ordinato tra la Vita, ed i miracoli, non solo si replicò il registro de' caratteri, che già era impresso sul principio de' miracoli, ma ancora il numero delle pagine, perchè legassero colla Vita. In fatti dentro il mese di Febbrajo già era stampato tutto il libro col Dialogo, ed ogni cosa. E perchè a foglio a foglio erano state mandate innanzi tre copie senza il Dialogo, per due di esse copie, che

an-

andavan fuori, si fecero venire i Dialoghi da inserirvi. Onde non sarà maraviglia, che poi alcune copie si spargessero senza il Dialogo, benchè debbon essere ben poche. Egli è pure qui da notare, che fu tanta la fretta del Librajo nel mandar fuori quella Vita, che non si fermò, che qualche giorno appena. Di che a' 26. Febbrajo di quell' anno 1614. si lamenta il Baſcapè, per non essere stato a tempo a farvi fare la correzione degli errori occorsi nella stampa. Così scrive. " M'è spiacciuto assai, che co-„ testo Stampatore abbia avuto tanta fretta di mandar fuori que' libri, senza la nota „ degli errori „. Benchè poi ordinò, che se ne facesse la stampa del foglietto, e si mandasse, come seguì; ma non a tempo di potersi aggiungere a qualche buona porzione: onde delle copie da me vedute, una sola ne ho ritrovata col foglietto. Sembravi ora chiaro abbastanza, che il Dialogo Italiano uscisse insieme colla Vita, e fosse a questa aggiunto, com' era d' intenzione del Baſcapè; quantunque dall' essere già stampati i miracoli ne avvenisse quell' inconveniente del regiſtro dupplicato, e del replicato numero delle pagine? *ALF.* Non solo avete pienamente dimostrato vero ciò, che qui a vostro inganno si attribuisce; ma parvemi di veder dentro le lettere da voi recate certi lumi, che possono rischiarare assai qualch' altra cosa, che vi si contrasta. E prima, ho inteso di bocca del Baſcapè, che la traduzione volgare, che si stampò, l'avea fatta fare da un Canonico, la quale però dovette egli da capo a fondo correggere. *VITT.* Era forse questo Canonico il Sig. Giulio Brunetti? *LEL.* Avete udito? Il Canonico quando venne la traduzione alla luce era morto; e il Sig. Giulio Brunetti vivo. *VITT.* Chi fu dunque quel Canonico? *LEL.* Luca Vandoni, il cui nome sta sul libro, di cui parla il Chiesa, ed anche il Sig. Oltrocchi nella sua Prefazione all' Opera Latina, benchè, com'e' dice, fingendo di credere. Sicchè la vivace arguzia, che vi fa sopra il Sig. Oltrocchi, potrà serbare per qualch' altro componimento. E se qui ei dice davvero, che *crede fermamente, che quel buon Canonico non abbia mai risaputo essire sua tal Traduzione, se non se all' altro Mondo*: di poca probabilità mostra esser contento per creder quello, che torna bene alle sue Critiche, ed è falso; e di volerne troppa per creder quello, che prende a censurare, ed è vero, e certo. Ma creda egli quel, che vuole. Il Vandoni, quando uscì la Traduzione, era morto: lo dice anche il Baſcapè; e lo dice fin Perseo Rossi Stampatore nella Dedica, che fa dell' opera alla Priora del Monastero di S. Paolo Angelica Agata Sfondrata. Ma può anche credere, che questo Vandoni prima di morire era vivo; e quando era vivo fece la Traduzione. *VITT.* Di questa verità io sono persuasissimo; ma pure desidererei averne qualche più distinta notizia. *LEL.* Avete inteso, che il Brunetti lavorava per la traduzion dell' opera fin dall' anno 1590. Udiste pure, che nel 1592. un altra Traduzione era finita, che si fece dire al Brunetti, che se voleva, potea proseguire la sua traduzione. Or bene, la prima o non si terminò mai, o non servì; neppur l'altra fu stampata. Chi ne fosse di questa l'autore, io non posso saperlo, che per certa congruenza di altra lettera; ma non avendone certezza, non voglio arrischiarmi a dirlo. Bensì io so certo, che a' 26. Luglio del 1602. il Vandoni attendeva continovamente a questa traduzione, ed era giunto alla fine del sesto libro, come scrive il Baſcapè da Novara a Girolamo Settali, che prima di essere Arciprete di Monza fu suo Vicario Generale, e però doveva conoscere quel Teologo, e Canonico Vandoni. So che a' 26. d' Ottobre dello stesso anno il volgare della Vita era sulla fine, siccome ne dà avviso al P. D. Raffaele Riva a Milano. Ma quello, che più sembrami considerabile si è, che Giulio Brunetti non solo di ciò era inteso, cioè di questo nuovo lavoro di Traduzione; ma ne mostrava ogni sollecitudine, esibendosi da Venezia, dove allora trovavasi Segretario del Duca d' Urbino, a farla ivi stampare. Onde il Baſcapè risponde a lui il dì 12. Dicembre 1602. " Mi è carissima l' offerta, che mi fa intorno alla stampa della Vita del

„ Bea-

„ Beato noſtro Cardinale, e Signore. Si va mettendo in ordine, e poi ſi ſcriverà a „ V. S. Ed il noſtro P. D. Raffaele uſerà la ſolita ſua accuratezza: „ Lo ſteſſo giorno al detto Padre ſcrive. " Riſpondo al Sig. Brunetti l'alligata, che V. R. ſi conten- „ terà inviargli. quando l'opera ſarà in ordine l'avviſeremo. „ A' 29. poi del medeſimo meſe, ed anno, compiuta la traduzione, replica al P. Riva, che la faceva traſcrivere. *ALF.* Io temo, che vi pigliate guſto di leggere, o di accennarci lettere: che accada più dire in confermazione di coſa tanto manifeſta? *VITT.* Avvertite, Lelio, che Alfonſo parla di queſta foggia, per mettervi più voglia di andare innanzi. Che ſe ciò non avvertiſte, io ve ne ricordo, perchè di quella mano, che il Baſcapè miſe alla Traduzione, ed egli, ed io deſideriamo qualche coſa di più. *LEL.* Io ſon pronto a quanto volete. mi ſpiace ſolo, che mi fate traſcorrere più in là, che non ſarebbe di meſtieri. Con una ſola lettera vi sbrigo. Fu queſta ſcritta a' 15. d'Aprile del 1609. da Veſpolato a Milano, dal Baſcapè al Generale de' Barnabiti: dice così: " Ho poi inteſo, che quel libro volgare della Vita del Beato, mandato a Milano „ a ſtampare, con penſiero, che io doveſſi morire ora, è capitato in mano di Monſ. „ Seneca, per via del Canonico Boſſi, che l'avea da approbare per la ſtampa. Però „ V. P. potrà fargli ſapere ciò, che è paſſato. Io feci fare quella Traduzione, quan- „ do ognuno la dimandava, ad un Canonico di San Gaudenzo Teologo; ſe bene con- „ venne a me di fare poi la fatica, come ſe l'aveſſi tradotta io. Quando poi fu dimo- „ ſtrata voglia, che non ſi faceſſe ſtampare, mi ritirai, come V. P. ſa. Ora il ſud- „ detto Traduttore, che ſapeva la mia volontà, ſenza aſpettare, che io moriſſi, avu- „ tala la mandò a Milano, perchè ſi ſtampaſſe. Il che avendo io ſaputo, pochi gior- „ ni ſono, l'ho ripreſo gravemente, e gli ho comandato, che me la faceſſe riporta- „ re; e ſarebbe ſtata riportata, ſe non foſſe ſtata data a Monſ. Seneca. Non ſo ſe ſi „ faranno in queſto commenti diverſi dal vero. Però V. P. potrà far ſapere la veri- „ tà, dove ſarà di biſogno, alle cui orazioni &c. „. Io mi luſingo, che nulla più poſſiate ricercare, per togliervi ogni ſcrupolo, che v'abbian potuto mettere le parole del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Io benedico quell'anima grande del Baſcapè, che ci abbia laſciate tra le ſue opere immortali queſte ſue lettere ancora, ſenza le quali, chi mai avrebbe dato fede a que' raziocinj, che far ſi potevano, per mettere in chiaro tante cavillazioni, le quali neſſuno avrebbe creduto, che foſſero per occupare l'ingegno d'un uomo di valore? Di qui io veggo una chiara, e ſemplice verità riſplendere in tutte le propoſizioni del Baſcapè e nelle lettere, e nel Dialogo: di qui veggo condotti a fine i ſucceſſi; e veggo quanto infelicemente urta ad ogni paſſo il Sig. Oltrocchi, ſcambiando le diſpoſizioni dell'animo di chi ſcrive coll'eſecuzione, i principj di alcuna coſa col fine di eſſa. E' vero, che fin dal 1590. il Brunetti in quella Traduzione ſi affaticava, è vero che ſeguitò innanzi quel lavoro, e ciò raccoglieſi dalle lettere, e nulla più: ma che ſi conduceſſe a fine quella Traduzione, e ridotta a perfezione, quella ſi ſtampaſſe, e non altra ventiquatt'anni dopo, chi lo potrà cavare da quelle lettere? chi potrà credere di avere per così remoti indizj giuſta cagione di negare una coſa, che non ebbe contraſto, quando fu pubblicata, che fu pubblicata eſſendo vivo il Brunetti, che fu dichiarata, e ſpecificata dal P. Chieſa, autore contemporaneo, e confidentiſſimo del Baſcapè? In ſomma io veggo finora quanto voi, Mario, peſatamente eſponeſte nel foglio que' ſentimenti, che vi rimprovera il Sig. Oltrocchi; avendo voi inſieme accoppiate l'eſpreſſioni del Chieſa, e del Dialogo, e la vera intenzion dell'autore, che ſi raccoglie dalle ſue lettere: e così m'è forza conchiudere, che chi diſſe male in una quiſtione inutile, ed introdotta ſolo per intorbidare le coſe, ed inquietare le perſone, non altri fu, che chi ſi finſe di credere, ed ora per iſmaſcherarſi, ha proteſtato, e proteſta di credere fermamente una falſità

manı-

manifeſta con tutto il ſuo ſeguito, e conteſto di altre erudite falſità. *LEL.* Par proprio, che abbiate fatto gran profitto nel fare epiloghi: mentre ſenza avvedervene, vi è riuſcito di riteſſerne uno così acconcio.

Ma ricordiamoci, che finora poco ci ſiamo avanzati. Ben è vero, che l'ultima lettera poc'anzi recitata ci apre la ſtrada al proſeguimento. Udiſte rammentarſi Monſ. Seneca? *VITT.* Sì, e già ivi ſi fece motto di quello, che coll'autorità di eſſo Seneca cercaſi di ſtabilire. Nulla però ſi ometta. Torna il Sig. Oltrocchi alle ſue ſtorie, e con ogni ſicurezza mi dice, che con tutta ſegretezza, e ſollecitudine atteſe il Brunetti alla traduzione dell'opera; ma quello, che importa, ſi è, che premendo al Baſcapè di preſto darla fuori in lingua volgare; *il Cardinal Federigo Borromeo non ebbe per bene, che ſi deſſe in luce, o con più nobil penſiero, credendo di poter arricchire la traduzione fatta con nuove aggiunte, o forſe anche riſoluto di far compilare una nuova ſtoria, ſtantechè andava di giorno in giorno aumentandoſi la gloria del Beato ſuo Cugino, e ſperavaſene una preſta Canonizzazione.* *LEL.* Tutto queſto come ſi dice, ſi può negare ancora. Non è così? *VITT.* Non interrompete il filo; che ogni coſa ſi rischiarerà coll'eſatta cronologia. Con queſti penſieri *ſi paſsò nel principio del ſecolo ſeguente a' Proceſſi, prendendoſi le informazioni delle azioni del Santo da numeroſi teſtimonj. Allora fu, che vedendoſi abbondare da ogni canto nuovi documenti, un altro dottiſſimo Cardinale, cioè Ceſare Baronio, fece abbandonare il penſiero di pubblicare ancorchè accreſciuta la traduzione.* *MAR.* Prima di venir alle pruove, che tutte poi conſiſtono nelle lettere di eſſo Seneca, avrei ſolo da dire: Che que' penſieri meſſi in capo al Cardinal Federigo, e fatti a lui portare in mente fino al principio del Secolo vegnente, debbanſi piuttoſto riconoſcere nati nella feconda fantasìa del Sig. Oltrocchi, e poi piantati nel ſuo libro per baſe delle ſue ſtoriche erudizioni. *VITT.* Voi veramente giunto ſiete a tale dominio ſopra di me, che quaſi fate forza all'arbitrio mio, qualora mi dite alcuna coſa; nulla finora avendomi affermato nè a caſo, nè a credenza: ma pure anch'io ſono quaſi direi in poſſeſſo, di aſcoltare di ogni coſa qualche ragione, o certo documento. *MAR.* Non dirò coſa nuova al Sig. Oltrocchi, dicendogli, che il Baſcapè non aveva dal Cardinale, fino al 1603. incominciato, argomento alcuno da credere, che altro deſideraſſe, che la ſola Traduzione, per la quale ne aveva fatta qualche iſtanza. A lui dunque, che lo richiedeva di volerſi prendere la fatica di ſcrivere la Vita del gran Cardinale, ed Arciveſcovo di Bologna Gabriel Paleotto *riſponde* il Baſcapè a' 27. Febbrajo 1603. con queſte parole. " Servirei a V. S. Illuſtriſs. „ volentieri in onorare la buona, e riverenda memoria del Card. Paleotto, al quale „ ancor io devo molto, per li favori, che ſi degnò farmi in ogni occaſione. Ma io mi „ trovo tanto occupato nell'ordinare le coſe di queſta Chieſa, che non mi pare di po„ tere prendere queſt'altra occupazione, la quale avrebbe delle difficoltà, e vorrebbe „ tempo, e diligenza aſſai; sì come la memoria di ciò, ch'io paſſai nello ſcriver la „ Vita del Beato noſtro Cardinale, mi fa conoſcere. Oltre che ſento la mente mia „ di preſente aſſai lontana da quella maniera di ſcrivere, e piuttoſto inclinata a trat„ tare di diſciplina eccleſiaſtica, e canonica, nel modo che forſe dirò poi a V. S. „ Illuſtriſs. una volta; ſe pure ſua divina Maeſtà mi concederà, che io poſſa attender„ vi. Ora fra le fatiche, che queſta Chieſa richiede, vo prendendo qualche tempo, „ ſecondo che io poſſo, a rivedere la traduzione della vita ſuddetta, che ho fatta „ fare, per obbedire a V. S. Illuſtriſs., e compiacerne le perſone pie, che ne fanno „ continova inſtanza. „ Queſto però voglio, che mettiate tra le coſe, che meno importano. Aſſai più chiara vi ſi renderà queſta mia opinione per que' documenti ſteſſi, che ſi porrano in contrario. *VITT.* Prima che ci avanziamo nelle lettere, dovendo noi in eſſe parlare del Card. Baronio, come del principal promotore della nuova

Vita

Vita di San Carlo, che poi ſi compoſe ; io deſidero ſapere , che mi debba credere del giudizio di queſto gran Cardinale intorno alla prima Opera del Baſcapè: mentre io mi ricordo, che più teſtimonianze ſi ſono recate della approvazione di eſſa Vita Latina , che ne fece in Roma; ſiccome pure della ſtima, che ne faceva il Baſcapè , lui chiamando in certa conſulta , che ſi fece intorno a qualche difficoltà , che ſi avea nell'eſporre certi fatti , che aveano del miracoloſo. *LEL.* In che tempo, e dove ſcriveſſe tai coſe il Baſcapè, voi lo avrete inteſo , cioè quando vivea il Baronio medeſimo, e quegli, a' quali ſcrivea, o erano della verità di quelle coſe pienamente inteſi, o potevano da eſſo Baronio eſſere accertati, od a lui venivano indirizzati, per riſaperne il conto, e la ſtima, che di quell' opera faceva. Ma per dirvi un mio capriccio, a me pare quaſi incredibile, che tanto fuoco faceſſe quel religioſiſſimo Cardinale per quel nuovo lavoro, non ſolo a preferenza di una traduzione, che ſe gli proponeſſe dell' opera del Baſcapè, ma con manifeſta diſapprovazione di eſſa, come qui ſi vorrebbe far credere; ſenza che mai di queſto ſuo parere faceſſe alcun motto col Baſcapè, col quale fin che viſſe mantenne una famigliare, intima, e letteraria corriſpondenza. *VITT.* Di queſta corriſpondenza io nulla ſapeva. *LEL.* Sappiate adunque, che queſta cominciò, o più ſi ſtrinſe, quando eſſendoſi, ancora per inſinuazione di San Carlo, poſto il Baſcapè a compilare l'Iſtoria Eccleſiaſtica, con quel metodo, e progreſſo, che il Chieſa dimoſtra al cap. VI. del lib. II., e ſi vede chiaramente ne' tre volumi manoſcritti , che di eſſa ha laſciati, inſcritti *Commentarij de rebus Eccleſiaſticis*, che contengono la ſtoria de' primi tre ſecoli, e gran parte del quarto; udito che ebbe, ed aſſicurato della fatica, che già vi avea fatta il P. Ceſare Baronio, petitiſſimo nelle Storie, ed erudizioni Eccleſiaſtiche, e che già cinque Tomi ne avea in pronto, ed era per uſcire alla luce il primo: laſciò egli quell'opera, e tenuta copia di que' primi tre volumi, mandò ad eſſo Baronio quanto aveva di notizie per quell'opera raccolto. Delle lettere, che poi paſſarono fra il Baronio , ed il Baſcapè, e de' punti di Eccleſiaſtica erudizione, che ſi trattavano fra loro , tanto potrei recare , quanto non potreſte immaginarvi. *MAR.* Vi potrà baſtare, cred'io , per eſſere appieno di ciò perſuaſo una graviſſima teſtimonianza , che di queſto m'è venuta alle mani per ſomma cortesia del Sig. D. Carlo Trivulzi, altra volta da me ricordato , Cavaliere non meno di erudizione fornito, che di ogni copia di ſcelti, e rari monumenti di noſtra Patria. Trovaſi queſta teſtimonianza in una Vita Latina compoſta da Franceſco Rubino , e già alleſtita per darſi alla luce , di Carlo Baſcapè con queſto titolo. *Typus Epiſcoporum hoc eſt de Vita Caroli a Baſilica Petri lib. IIII. Auctore Franciſco Rubino Mediolanenſi.* Veggonſi in queſta le approvazioni già fatte come ſegue.

1625. die 4. Martij Imprimatur.

Fr. Franciſcus Cajmus Lector Theologus Vic. Sanctæ Inquiſit.

Fr. Al. Bariola Auguſtinianus Conſultor S. Officij pro Illuſtriſs. Dño Card. Archiepiſcopo.

Or dove trattaſi della eſimia erudizione di Carlo, queſto erudito Autore, il cui Elogio potrete vedere ſulla Biblioteca degli Scrittori Milaneſi, laſciò ſcritto: *Multus forem ſi loca, de quibus Baronium admonuit ad caſtigationem, nunc eſſent mihi explicanda. Audiens ſiquidem fuit Card. Baronius ejus admonitorum.* *ALF* Più coſe a me pajono conſiderabili in queſta teſtimonianza, che mi recate: il titolo della Vita non può eſſer più illuſtre: e certo ſignifica aſſai, ſecondo, che io ſtimo, l'eſſer chiamato, Modello de' Veſcovi ; che così io l'intenderei: il tempo della edizione, che ſe ne voleva fare, cioè nove anni e meſi appena dopo la morte di quel Venerabil Prelato. *MAR.* Queſto toccaſi dall'Autore ſul principio con queſte parole: *Quia vero illud ſuſcepi, ut deſcriberem vitam Caroli a Baſilica Petri, celeberrimi Novariæ Epiſcopi, illuc collimabo*

mabo mentem... ut memoriam tanti Præſulis, adhuc animis inhærentem ſummâ fide colligam. ALF. Ma come poteva ſcriverne la Vita con tanta fedeltà uno, per così dire, ſtraniero? *MAR.* Nell' elogio del Rubini citatovi nella Biblioteca degli Scrittori Mil., troverete, che fu anche nel Seminario di Novara Maeſtro di Eloquenza, e però ebbe occaſione e di conoſcere il Veſcovo, e d' informarſi bene di ogni coſa, e di raccoglier teſtimonianze da chi far le poteva. Ma udite le ſue proteſte, e nulla più cercherete. *Hæc ſunt, quæ de illius inſigni vita exponenda videbantur. Quicquid diximus, ſine fuco (teſtor Deum, nec addidiſſe, imo & pauciora, quam par erat hic renunciaſſe) aut leſæ veritatis ſuſpicione diximus. LEL.* Per tutto ciò non ardiſco già negare, che il Baronio poteſſe e lodare, ed approvare, che ſi componeſſe una nuova Vita; ma che perciò o non ricca baſtevolmente giudicaſſe quella del Baſcapè delle più ſegnalate azioni, e virtù del Santo, o tale, che non poteſſe dicevolmente comparire in quella occaſione anche tradotta nel volgar noſtro; e nulla mai di ciò accennaſſe al Baſcapè, mi pare appena credibile. *MAR.* Sono ancora memorabili quelle parole, che parlando del Baronio, laſciò ſcritte nel ſuo libro *de Metropoli Mediolanenſi* il Baſcapè, dove in favore della tradizione noſtra, circa la Predicazione del Vangelo di San Barnaba in Milano, portando l' autorità d' Ippolito Martire, dice: *Ut refert in notationibus Martirologij Romani doctiſſimus, atque optimus Baronius meus.* La quale eſpreſſione non credo, che così ſovente troverete nell' opere del Baſcapè. Ma non voglio, che formiam cabale ſu de' noſtri pareri. Le coſe, che narra il Sig. Oltrocchi ci hanno a dimoſtrare la verità. Riferiſce egli alla pag. 102. (*a*), che " temevaſi anche degli " Obblati, che poteſſe il Baſcapè prevenire il Card. Baronio, e frapporre impedimenti, " o rendere inutile l' Opera già aſſai inoltrata, e diſteſa. Gli animò per altro lo ſteſſo " Seneca a compirla, ſcrivendo così a' 18. Febbrajo 1606. *Se Monſignor Veſcovo di Novara ſcriverà ſopra la Vita del Beato al Sig. Cardinal Baronio, ſi riſponderà, che mandi qui la ſua fatica, e ſi farà comparazione, dovendo noi tutti camminare al fine.* " Io qui non voglio trattenermi cercando di mettere inſieme contraddizioni, ſolo domando: Se il Cardinal Baronio fu il principal Autore di queſto conſiglio, che ſi ſcriveſſe *la Vita compitamente*; e ciò ad eſcluſione di quella del Baſcapè; come ſcrive il Seneca a' 17. Novembre 1604., e riferiſce il Sig. Oltrocchi pag. 99.; come potevano i Signori Obblati temere, che del 1606. foſſe il Cardinal Baronio prevenuto dal Baſcapè? Se come ſcrive il Seneca a Monſ. Albergati Vicario Generale di Milano a' 31. Decembre del 1605. dicendo egli circa la Vita del Baſcapè al Card. Baronio, *che Monſignor Veſcovo* (di Novara) *teneva penſiero di trasferirla in lingua volgare*, gli ha detto, *che di grazia non lo faccia*: come ſi poteva temere l' anno ſeguente, che ſcrivendo al Baronio il Baſcapè *frapponeſſe impedimenti, o rendeſſe inutile l' opera già aſſai inoltrata, e diſteſa?* O che occorreva dopo tante ſentenze fatte dare a quel Cardinale, che volendovi il Baſcapè attendere, ſi faceſſe poi traſmettere a Roma la traduzione, per farne confronto, e ſcelta? Sieno però queſte mie fantaſie. Del Veſcovo d' Anagni Monſ. Antonio Seneca, che pur fu uno de' più fervidi promotori dell' opera latina del Baſcapè, ſi è fatta già menzione, lui difendendo, dove ſi voleva dal Sig. Oltrocchi intrudere per Autore di quella o impoſtura, o falſità, che dal Baſcapè ſi correggeſſe il fatto dell' Archibuſata, da ſe prima falſamente eſpoſto: qui debbo aggiugnere, che il Baſcapè ne fece grandiſſimo conto, come di un amico aſſai confidente, e d' uomo di gran valore nella riforma, e diſciplina eccleſiaſtica. Anzi ne' primi anni del ſuo Veſcovado di Novara, quando il Seneca era tuttavia Decano nella Metropolitana di Milano, e moltiſſime lettere ſi ritrovano ſcritte a lui dal Baſcapè, e piene di eſpreſſioni, le più valevoli a ſignificare una perfetta congiunzione di animi, riputandoſi il Baſcapè a ſegnalato favore, e contento ſuo grandiſſimo lo averlo con ſe in Novara qualche-

gior-

giorno. Neppur ceſſò queſto carteggio, e queſta corriſpondenza mentre il Seneca dimorò in Roma occupato nella Congregazione di Riforma. Vi dirò in oltre, che queſti timori, oſſieno diffidenze circa il Baſcapè, che foſſe in que' nuovi trattati per opporſi al diſegno di quella nuova Vita, che ſi voleva ſtampare, e che ſcrivere ne voleſſe al Card. Baronio, o frapporre impedimenti, o l'opera diſturbare, furono coſe tanto alie- ne dall'animo del Baſcapè, che fatto conſapevole di queſta intenzione, e ſi ritirò egli da ogni penſiero di ſtampare a que' tempi la ſua Traduzione, e, come udiſte, ſentì con diſpiacere, che altri, mentr'egli era in pericolo della vita, la mandaſſe da ſtam- pare in Milano, e ne fece riſentimento, ed ordinò, che toſto ſi richiamaſſe l'opera. Nè vi crediate, che il Cardinal Federigo s'intromettesſe, come ci vuol dare ad intendere il Sig. Oltrocchi, in que' maneggi del Seneca per modo, che aveſſe da trovar *duro* il Baſcapè a condiſcendere a quella idea, e propoſta. *VITT.* Anch'io mi maravigliava, che parlandoſi con sì poco riſpetto di quel Prelato di Novara, che opponendogli cotanto incivile durezza, per non dir altro, alle inſinuazioni, ed agli officj del Cardinale, ſtampaſſe con tanta franchezza tal rimprovero di viltà, ſenza pur recare una riga di pruova, o citare alcuna lettera. *LEL.* Che lettera doveva citare? Del Cardinale? Ditegli pure, che cerchi tra' ſuoi manoſcritti quanto ſa, e quanto vuole, che non ne troverà alcuna: perchè lontaniſſimo era quel religioſiſſimo Signore, e benigniſſimo Arciveſcovo dal penſare, ed operare così vilmente, come ſi va ideando il Sig. Oltrocchi. Del Baſcapè nulla vi può addurre, che non confermi quanto da noi fu detto. Più forſe temeva il Seneca, che ben ſapeva, in qual conto ſi teneſſe il Baſcapè dal Cardinale, che di ciò richieſto dal Veſcovo di Novara foſſe per impedire il proſeguimento dell'Opera, che ſi procurava: onde per averlo favorevole tanto fece, come vedraſſi nell'eſame delle ſue lettere. *MAR.* Quale acceſſo al Card. Federigo aveſſe a que' tempi il Baſcapè, ed inſieme quanto lontano ſi diſcopriſſe da ogni diſpiacere, o riſentimento, perchè ſi voleſſe piuttoſto un opera nuova, che la traduzione della ſua, neſſun meglio il può moſtrare, che il Seneca ſteſſo, e Marc'Aurelio Grattarola Propoſto a quei tempi degli Obblati. Credevan eſſi, che a ſpedire la Canonizzazione del Beato foſſe per giovare l'iſtanza de' Veſcovi della Provincia. Onde a ciò eſſendo neceſſario convocare il Concilio Provinciale, non iſtimarono, che alcuno preſſo il Cardinale poteſſe a ciò più efficacemente interporre i ſuoi officj, del Veſcovo di Novara. Ne ſcriſſero a lui pertanto. Onde a Monſig. Seneca così riſponde a' 7. di Ottobre 1608, quando, ſecondo il Sig. Oltrocchi la Vita nuova era già finita. „ Quando venni da Roma diſſi al Sig. Cardinal Borromeo, che coſtì ſi giudicava ne- „ ceſſario di fare un Concilio Provinciale, per inſtanza de' Veſcovi alla Canonizzazio- „ ne, e non mi riſpoſe altro. Ora glielo ſcriverò quanto prima, ſecondo che V. S. „ Reverendiſs. mi avviſa. e veramente ſi dovrebbe fare ancora per altri biſogni, com' „ ella ſa. Il Signore ci ajuti tutti, ed a V. S. Reverendiſs. doni abbondanza delle „ ſue grazie &c. Così pure al Grattarola riſpoſe lo ſteſſo giorno con queſte parole: „ Veggo con mio molto guſto quello, che V S. ſi contenta di ſcrivermi del negozio „ della Canonizzazione, e farò l'offizio al Sig. Card. Borromeo, che Monſ. d'Anagni „ ancora mi ricorda. Nè mancherò in alcuna occaſione, che io abbia, o mi ſia data, „ di ſervire a così degno negozio con tutto l'affetto, ſiccome io in particolare ſono „ tenuto. Si contenti di ſcrivermi qualche volta di così dolce materia &c " Ne ſcriſſe poi in fatti al Cardinale una efficaciſſima lettera, nella quale ſingolarmente ſtudiaſi rimovere dall'animo di lui certo riſpetto, che lo riteneva, cioè che non ſembraſſe operare più l'amore del ſangue, che la gloria dovuta al Beato. Nè ardiſco io già di affermare, che per tal lettera, e per le ragioni del Veſcovo di Novara s'induceſſe Federigo alla celebrazione del Concilio. Queſto è certo, che nell'anno ſeguente ſi cele-

brò. Questo vorrei, che ricavaste dalle lettere del Bascapè al Seneca, ed al Grattarola; se ombra vi apparisce o di mala soddisfazione, o di alcun raffreddamento di amore, e confidenza per la Vita del Santo, che si voleva pubblicare, composta dal Giussani. Non penso, che per ora di più sia d'uopo. Voi Lelio, e Vittorio, trascorrete le lettere, e dove occorra, valetevi di quel poco, che si è premesso. *VITT.* Io non so dove buttarmi. Le cose finora udite mi han cacciato un cocomero in corpo. *Sembravi* cosa strana, che il Cardinal Baronio si pigliasse con tanto calore quella impresa di procurare la composizione di una nuova vita; che il Cardinal Borromeo vi si determinasse con tanta risoluzione; che così duro si ritrovasse il Bascapè alle persuasioni, che gli venivan fatte: ed io che ho da dire? Finora per quello, che riguarda alle invenzioni del Sig. Oltrocchi di durezza ritrovata nel Vescovo di Novara, dell'opera del Cardinale, e se altro v'è, che egli conferma colla sua autorità; vo', che basti ancora l'autorità mia per negargliele tutte: nè più si ricerca dopo tante scoperte. Il duro, contro cui non so come urtare, per me sta nel vedere nelle lettere del Seneca così chiaramente espresso il consiglio del Baronio. Or che il Seneca, uomo di quella virtù, e di quel valore, che ognuno sa, ce la volesse dare ad intendere, io non posso persuadermelo. *LEL.* Neppure io so quello, che mi debba credere. Da quello però, che accade alla giornata, mi pare di potermi fare ad indovinare, che il Seneca tutto fervido di questo buon desiderio di vedere alle stampe una Vita del Santo più abbondante, e voluminosa, più sempre in lui crescendo questo ardore all'udirsi di quelle tante cose, che ne' Processi si andavan raccogliendo; ne parlasse in ogni occasione, ne' ricercasse ad ognuno, ne chiedesse al Cardinal Baronio cotanto affezionato alla santa memoria del Beato, e sollecito per la sua Canonizzazione: quindi riportandone da lui quelle risposte, che in tali circostanze *soglionsi dare* dagli uomini prudenti, i quali senza entrare in confronti odiosi sanno approvare una parte, senza disapprovar l'altra, intendesse il sentimento di quel gran Cardinale a seconda del suo, e ne scrivesse più lettere, e ne cercasse l'assenso del Card. Federigo: *Nam* (come lasciò scritto un pratico assai delle cose del Mondo. Cæsar de B. C. l. 11.) *quæ volumus, & credimus libenter, & quæ sentimus ipsi, reliquos sentire speramus.* Ma vi replico, che parlo così fantasticando; senza farvi sopra gran fondamento. *VITT.* Ed io non trovando miglior partito, mi debbo a questo inchinare: massime che *da* certe maniere di espressioni, che leggo nelle sue lettere, mi pare, che si faccia conoscere assai chiaro questo servido ardore: Nella prima, che si adduce de' 17. Novembre 1604., riferendo la cagione, perche si desiderava, che si scrivesse la Vita compitamente, dice: *Perchè quella del Vescovo di Novara ha scritto semplicemente i fatti occorsi, e non si è esteso nelle virtù eroiche del Beato, che è la parte essenzialissima, che fa manifeste le sue virtù.* *ALE.* Questo certamente non può essere che un trasporto di mente fervida. *La Vita del Vescovo di Novara*, ossia il Bascapè, *ha scritto semplicemente i fatti occorsi.* Che vuol dire con questo? Che ha scritte le azioni del Santo senza commenti, e nel loro più naturale, e verace aspetto? Se questo intende egli, è un gran pregio di quest'opera. Ma se come segue, ciò si afferma per mostrare, che non si è esteso nelle virtù eroiche del Beato, quanto è ciò lontano dal vero? Nulla si può dire narrarsi del Santo in questa vita, che non miri a scoprire qualche sua virtù, e qualche esempio di santità. Quelle poche cose, le quali ci è occorso di esaminare in questi nostri trattenimenti, ci fanno conoscere, quanto eccellentemente in ogni luogo sappia questo Scrittore far comparire le virtù del Santo nel più chiaro, e vero lume; e quanto egregiamente per tutti i gradi di vita santissima conduca quell'anima al più eroico delle virtù, ed al più eminente di ogni perfezione. *LEL.* Convien dire, che Mons. d'Anagni non avesse gran tempo da rileggere la Vita composta dal Bascapè,

o si dimenticasse delle cose, che vi avea lette, e sfuggito gli fosse di mente tutto il VII. libro di quella Storia, che pure contiene una buona quarta parte di tutta l'opera, nel quale tutte le virtù più segnalate con una viva immagine dell'animo di lui, fuori del corso delle azioni già narrate, e dopo la beata di lui morte, ci vengono maravigliosamente descritte. Ma e per il corso della vita quanti esempli ad ogni passo s'incontrano delle più belle virtù? *VITT.* Datemi il contento di legger poche parole, colle quali s'introduce in questo VII. libro il Bascapè, e le quali al vostro sentimento, o Lelio, io dedico. *Multa sunt ex Caroli factis, quæ cum historiæ filo duci commode non potuerint, minime tamen existimamus omittenda. Uno etiam in loco ejus naturam, consuetudinem, disciplinam, ac animi imaginem quamdam exprimere, huius videtur esse scriptionis. Nam ut in corpore toto diffusum sanguinem propriam tamen obtinere sedem videmus, ita Caroli moribus licet universa rerum gestarum narratione dispersis proprius etiam locus velle videtur assignari.* Che voleva di più Monf. Seneca? Forse il Giussani poi nella Vita, che si voleva più diffusa, ed abbondante ne scrisse di più? Io qui veggo, che nel libro VIII. egli comprende questo discorso delle virtù: nè dubito, che o più dica il Bascapè nel suo libro VII., od almeno nulla tralasci, che si ricerchi per formare un degno, un illustre, un perfetto ritratto di quella sant anima, per quanto colle parole si possa esprimere. E quantunque segua nell'Opera del Giussani il nono libro, questo però raccoglie i miracoli operati dal Santo dopo morte, i quali ognun vede non entrare nella tessitura della Vita, ed essersi potuti aggiugnere, quando che sia, alla Storia già in se compiuta, e perfetta. *LEL.* Così troverete, che il Bascapè facendo aggiugnere alla edizion di Brescia la Relazione fatta dal Card. Domenico Pinelli nel Concistoro secreto alla presenza di Paolo V. Sommo Pontefice per la Canonizzazione del Beato Carlo, insieme vi riporta que' miracoli, che furono scelti come i più illustri dal Relatore, ed esposti al Papa medesimo. *ALF.* Questa Relazione non v'è sull'Opera Modernamente Stampata della Vita del Santo. *VITT.* Neppur su quella scritta dal Giussani. *LEL.* Neppur la Bolla della Canonizzazione vi leggerete. *ALF.* State cheti, che il Sig. Oltrocchi di certa testimonianza di quel Cardinale Pinello fa menzione alla col. 1064. ma non conviene colle vostre espressioni: voi nominaste il Concistoro segreto tenuto alla presenza del Papa: ei dice: *in publico Cardinalium Concilio*; e parlando della sapienza del Beato soggiugne, che pronunciò questa sentenza: *Servum Dei* (Carolum) *in discendo, & docendo diligentem adeo, & accuratum fuisse, ut antiquis Patribus, quos æmulari studebat, similis esset.* *LEL.* Che tal relazione si facesse in Concistoro segreto, non ne può dubitare il Sig Oltrocchi, e lo troverà anche nel Grattarola alla pag. 581. Quello poi, che dicesse il Card. Pinello intorno alla sapienza di Carlo, io non dubito, che si debba intendere ancora quanto all'imparare, *in discendo*: ma perchè non sarebbe stato a proposito in quel luogo, perciò non si dice. Ma dopo avere esposto quanto nell'esercizio della fede, e nel promoverla si era segnalato il Cardinale di Santa Prassede, seguita così: *Quoniam autem ad id ipsum facilius exequendum plurimum refert sanam, & tutam doctrinam profiteri, & ubique docere, Servus Dei in ea re tam diligens, & accuratus fuit, ut antiquis Patribus, quos æmulari studebat, similis esset.* *ALF.* Sicchè vorreste con grazia farci qui ancora riconoscere una gentile sconciatura di sentimento. *LEL.* Non si vuole pur badare a queste minuzie. Bensì mi pare, che la lettera del Seneca ci abbia portati fuori alquanto dal nostro proponimento. Fissiam dunque, che delle Virtù ne avea il Bascapè parlato a sufficienza; ed oltre al lib. VII., per vedere in un occhiata quanto delle virtù eroiche del Santo ne ragioni, dovunque nel corso della Storia ne viene il destro, potrà chi fosse del parere del Seneca, solo dare una scorsa all'indice della edizion di Brescia; e credo, che ne rimarrà soddisfatto. Nulla però meglio dimostra

con

con quale ardor di mente ſcriveſſe il Seneca quella lettera, che le ſue parole ſteſſe. Che vi pare, Vittorio, di quelle maniere? *Non ſi è eſteſo nelle virtù eroiche del Beato, che è la parte eſſenzialiſſima, che manifeſta le ſue virtù. VITT.* Vuol dire, che le virtù eroiche del Santo manifeſtano le ſue virtù, e perciò *è la parte eſſenzialiſſima*. La propoſizione ſe ha mancamento, è di troppa chiarezza. Perchè certo le virtù manifeſtano loro ſteſſe; e ſiccome il Sole, che riſplende, è il Sole; così le virtù, che ſi eſpongono, ſono virtù. Non è così? Ma codeſte ſon baje. Quello, che più mi ſorprende, ſi è il parere di queſto Monſ. d'Anagni intorno allo ſtile del Baſcapè, dicendo di eſſo, che non piace. Per me crederei, che queſto ſolo baſtaſſe per farci conoſcere il buon guſto intorno allo ſtile di quello per altro valoroſo Prelato nella perizia di Eccleſiaſtica, e canonica diſciplina, e del Paſtorale governo delle Chieſe. *LEL.* Manco male che ſcriveva a quel Cardinale, che non avea diſgradito lo ſtile del Baſcapè, e che lo aveva ſentito lodare da' Cardinali Paleotto, Cuſani, Valieri, Caraffa, Baronio, e da quanti in Roma, ed altrove avean letta quell'Opera, e da letterati eccellenti nell'arte dello ſcrivere, come Silvio Antoniani, Giovanni Bottero, Marc'Antonio Maſia, e tant'altri di finiſſimo giudizio, e ſcelta letteratura. Manco male, che a quel Federigo Borromeo dava tai parole, il quale anche non molto prima avea richieſto dal Baſcapè la compoſizion della Vita del Card. Paleotto; e che quantunque al Seneca non piaceſſe lo ſtile del Baſcapè, alcuni anni ancora dopo tal lettera gli fece qualche iſtanza, perchè ſi riſtampaſſe l'opera ſua latina. Perciò cred'io, che quel dotto, e religioſo Cardinale ritardaſſe alquanto a dargli quella *mancia*, che aſpettava il Seneca *col primo Ordinario*. Si potrebbe ancora domandare, perchè, dovendo ogni coſa ſecondo il proponimento del Sig. Oltrocchi ridurſi all'opera volgare del Giuſſani, ed alla traduzione del Baſcapè, s'introduca lo ſtile della latina, come poco gradevole al Seneca, ed a quegli, che avrà egli trovati del ſuo accorgimento. Veggo, che vi porta ſollecito la medicina, ſpiegandomi, che la prima idea foſſe di fare ſtendere la nuova Vita in latino; e voglio credergli, quantunque non me lo pruovi. *VITT.* Non ve lo pruova? Anzi gli pare, *che in tale idioma ſi cominciaſſe dal Grazia. LEL.* E il ſuo parere ſu quale fondamento egli appoggia? *VITT.* Su varie lettere, le quali gli accennano, *che a lui foſſe addoſſata primieramente tale impreſa. LEL.* Veramente la ragione è erudita, ma nulla pruova. Fu l'opera latina commeſſa al Grazia; dunque gli pare, che in tale idioma il Grazia l'incominciaſſe. E' vero, che dice, *atteſtandomelo varie lettere*; ma poi di queſte lettere altro non ſi dice, ſe non che gli accennaſſero al Grazia addoſſata tale impreſa. Ma quello, che importa, chi me lo dice? Queſto Monſ. Seneca, che dava tali ſentenze dello ſtile latino, che autorità mi debbe fare? Quanto valeva egli in queſto genere? Mi ricordo, che in queſto ſteſſo ragionamento tirando il Sig. Oltrocchi con iſforzo certo motto del Seneca intorno alla eleganza dello ſcrivere del Baſcapè, ſi è potuto vedere fin d'allora, che il Seneca uomo per altri titoli, e per altre maniere di ſtudj inſigne, non ſi dilettaſſe gran fatto di quelle lettere, che alla proprietà, ed arte di parlare ſi appartengono. Il ſuo volgare ce lo rappreſenta il Sig. Oltrocchi in queſta ſcelta di lettere, che mette ora in luce: di latino che ha egli? *MAR.* Di ſtampato nulla, che io ſappia, ſe non certa particella di un ſuo Manoſcritto, che ſi conſerva nella Biblioteca Ambroſiana intitolato *de Viſitatione*; la quale particella adduceſi dal Giuſſani nel cap. XVI. del ſuo libro VII., e ſi traſporta dal Sig. Oltrocchi nella ſua Traduzione lib. I. cap. IV. col. 825. *VITT.* Queſta ſi legga. Incominciamola almeno, perchè mi pare un po' lunghetta. *Carolus perpetua naturæ violentia, ſenſuum vigilantiſſima, & indefeſſa cuſtodia; bene vivendi exemplum; irreprehenſibilis Evangelicæ vitæ norma, purum ac lucidum ſpiritualis vitæ ſpeculum; lucernæ officium gerens; paſſionum, & appetituum emunctorium aureum, catena omnium virtutum. ALF.*

Non

Non è maraviglia, che a Monſ. d'Anagni non piaceſſe lo ſtile del Baſcapè, dovendogli piacere il ſuo. Quanto ſtavan meglio ſepolte codeſte erudizioni! e quanto miglior conſiglio ſarebbe ſtato non produrre al Pubblico in così poco dicevol figura queſto per altro riſpettevoliſſimo Prelato Antonio Seneca! *VITT.* Non ſiamo a tempo a deſiderare il meglio. Or dove la tempeſta ne ſpinge dobbiamo o correre, o laſciarci traſportare. Ma a me che gioverebbe ſe nulla imparaſſi?

Io vorrei ſapere, che regole oſſervaſſe il Baſcapè intorno allo ſtile di queſta Vita, e che ſtudio faceſſe in queſta maniera di ſcrivere. *ALF.* Baſta, che leggiate il libro attentamente, e vi riconoſcerete ogni coſa. *VITT.* Perdonatemi, Alfonſo; il voſtro inſegnamento egli è troppo generale, e lungo: e ſe non foſte voi, che me lo deſte, vorrei dire, ch'egli è proprio di certi Maeſtri fuggifatica, che rimettono ogni coſa alla diligenza degli Scolari. Il noſtro Archiviſta mi ſarà più agevole. *MAR.* Non poſſo diſcoſtarmi dal parere di Alfonſo, il quale ſaggiamente vi eſorta a leggere queſt' opera del Baſcapè, ſe volete riconoſcerne la gravità, ed inſieme certe naturali bellezze, e leggiadrìe in un corſo piano, ed agevole quaſi di limpidiſſima acqua, che vi eſprime vivamente l'immagine vera, e ſpirante di quel Santo. Si chiacchiera molto dando precetti delle varie maniere di dire; ma ſe dopo certi lumi, e dopo qualche ſtudio in queſt'arte, e più ſu degli autori eccellenti, non vi formate nella voſtra mente quel buon diſcernimento, oſſia quella giuſta idea del buono, e del meglio in ogni genere di parlare, d'onde prendiate a giudicare rettamente; tutti i precetti del parlare rieſcono in queſti ſtudj, come ne' voſtri delle leggi tanti interpreti, e commentatori. Ma per non moſtrare me ancora fuggifatica, vi dirò quello, che mi ſomminiſtra lo ſteſſo Baſcapè, ſcrivendo al Gabuzio, mentre queſti a lui mandava parte a parte da rivedere la Vita del Santo Pontefice Pio V. Non potreſte credere ſu quali minutezze faceſſe difficoltà queſto Scrittore nel ripaſſare quell'opera del Gabuzio, che pur egli ſtimava aſſaiſſimo e per maturezza di giudizio, e per la maniera di ſcrivere latino pura, ed elegante. In una lettera, che gli ſcrive da Roma a' 3. Gennajo 1590. gli fa ſapere, che in certo luogo a lui non piacerebbe *fœdi ſcopuli*, nè *imis precibus*, che altrove diceva: corregge come vizioſo un *quæque* ſpeſſo adoperato con deſinenza di verſo, come *optima quæque, graviſſima quæque*. Ma per più accoſtarmi alla voſtra domanda; potrete intendere la maniera dal Baſcapè oſſervata nel comporre quella ſua Vita da certi avvertimenti, che dà egli al Gabuzio con queſte parole: „ In ge„ nerale l'avvertiſco a non moſtrarſi ſchifo delle parole Eccleſiaſtiche, a prendere „ locuzioni tali, che s'intenda preſto ciò, che vuol dire; a non valerſi d'autori „ men nobili, quando ha dei più nobili da imitare: in ſomma procuri di rendere lo „ ſtile chiaro, uſato, e piano ancora." *ALF.* In ogni parte della ſua opera vedeſi infatti queſto puro, e terſo candore, che altrui ſuggeriva, inſieme con ogni proprietà, e leggiadrìa, ma però naturale, e ſpecchiata di dire. *VITT.* Anche a me par ora di riconoſcere queſte parti nella ſua Storia; e più m' ingegnerò di oſſervare dopo le ſue avvertenze. Rimarrebbe una ſola coſa per compimento di tutto queſto; ed è, che anche nello ſtile ſi faceſſe qualche confronto tra l'opera latina del Baſcapè, e quella del Sig. Roſſi, e del Sig. Oltrocchi. *MAR.* Non ho mai inteſo di entrare in queſto eſame di ſtile, e di maniera di ſcrivere: ben ſapendo quanto varj ſieno i guſti, e diverſe le opinioni. Nè io tanto mi poſſo arrogare, di farmi giudice in ſimili materie. Quelli, che più ſanno, debbon giudicare, qual più ſi accoſti ad una fluida, purgata, e piana maniera di Storia, ma inſieme eſpreſſa co' più vivi, e propri, e ſcelti colori. *ALF.* Io tanto non cerco: ma pur ſembrandomi, che ſi debba il parer del Seneca riferire a quella giovanile bizzarrìa, che toccoſſi altrove con altra lettera del medeſimo, e di che parve bene al Sig. Oltrocchi farne uſo anche a diſagio, dove

meno

meno tornava ; non credo , che diſdetto ci ſia riſcontrare alcun luogo , per vedere ſe manchi di dignità , e gravità queſt' opera inſigne del voſtro Scrittore. *MAR.* Io non poſſo dir tanto , quanto ne potete voi intendere dall' opera medeſima : e que' luoghi , che di eſſa ſi ſono portati , ne faranno teſtimonianza. *VITT.* Da queſta parte nulla s' ottiene. Voi , Lelio , non mi farete tanto il ritroſo. Non poteva con riputazione delle armi ſue riſparmiare queſto colpo? *LEL.* Anzi ricordandoſi egli di ciò , che ſcriſſe nella ſua Prefazione latina , per non eſporre a biaſimo quell' Opera Moderna , dovea guardarſi da cotai motti , che il Baſcapè colla pulitezza dello ſtile far la voleſſe da giovane in età di 59. anni , riducendoli poi egli leggiadramente a quell' Opera , che prìa di arrivare ai quaranta aveva compiuta. Sono ſcherzi , che baſtevolmente qualificano chi gli uſa ; che lo ſcriver purgato , elegante , pulito , ſia leggerezza giovanile , e vizio d' uomini in età provetti. Ma che ſcrive egli del ſuo Traduttore nella Prefazione? Già udito lo avete. *Neque prope jam acta ætas , decurſaque retardavit , quominus ſtyli vigore , & luxu florentis ſtudia imitaretur.* Fino al luſſo dell' età fiorita vuol che giovi traſcorrere alla più decrepita vecchiezza in queſt' opera , nella quale ſi fa ſoggetto di lepido ſcherzo l' elegante pulitezza del Baſcapè. Benchè non farà mai , che luſſo in lui ſi diſcopra , il quale ogni parola cotanto peſatamente eſpreſſe , e conſultò co' più ſicuri documenti. *VITT.* Queſto è pur qualche coſa ; ma non tutto quel , che cerco. Vorrei aſcoltare alcun paſſo , nel quale ſi faccia più conoſcere codeſto ſpirito bizzarro , e brìo giovanile. *LEL.* Voi meglio di me l' intendete ; ma vi giova per voſtro piacevole diporto far anche il tentennino. Io non m' arriſchio a definire ; ma pigliando uno de' paſſi , che ſembranmi traſportati con più di luſſo , e di vivezza , voi ne giudicherete a modo voſtro. Nel cap. 1. del lib. 11. del Giuſſani troverete , che deſcrivendo il miſero ſtato della Chieſa di Milano a que' tempi , dopo altre molte coſe dette degli Eccleſiaſtici conchiude: *Dalla cui mala vita del Clero , e de' Religioſi , come da ſeme infetto germogliavano poi nel popolo ſecolare infiniti errori.* &c. Udite ora , come il Sig. Roſſi per nobilitare la ſua traduzione l' inleggiadriſce così. *Par ferme inſania Cœnobitarum quoque multos invaſerat , quorum profana deſideria , & impios ad voluptatem conatus ægre cuculli , & circumdutta lateribus cingula coercebant. Ita populorum licentiæ demebatur pudor , quaſi permiſſa res eſſet ſacrorum hominum exemplo peccare.* col. 68. *VITT.* Voi non m' intendete. Di queſto Autore già più coſe ho aſcoltate anch' io. Ma del Sig. Oltrocchi , che ai coſe mette fuori , vorrei udire qualche paſſo , non in confronto col Giuſſani , che già in alcun luogo ſi è conſiderato, come nella teſtimonianza del Baſcapè , e in altri luoghi, dove ſi tratta delle lettere del Santo , ma in confronto col Baſcapè ; per poter quindi conoſcere , come poſſa opporre queſta pulitezza giovanile. *LEL.* Queſto vi mancava per avvantaggio. Via pigliamo una piacevole narrazione , che leggeſi nel Giuſſani al cap. XVII. lib. VIII. pag. 597. , nella Traduzione del Sig. Oltrocchi al cap. XXII. del lib. 1. col. 973. Leggete voi , Vittorio , il Giuſſani. *VITT.* Già vi diſſi quello , che io cerco. Il Giuſſani il leggerò , mentre voi leggete il Sig. Oltrocchi. Poi quel, che bramo, è il Baſcapè. *LEL.* Voi oggi ſiete il Sere ; e a me conviene ubbidire. Badate adunque. *Servituti addictus illius fuerat vir cum primis eruditus , ſummo item, atque injucundo ingenio , convictu difficilis , oratione acerbus , ecbino demum aſperior. Intolerabili ſive ſuperbiæ , ſive inſolentiæ vitio gravis familiæ erat , inteſtino præcipue in Borromeum , ejuſque geſta ſuſcepto veluti bello , novus Scipionem allatrans Cato.* *VITT.* Non più , che la deſcrizione è finita ; e già quaſi anch' io vo' fare il Maeſtro di parlare. Veggo quel che volete dire: certe vivezze , e certi lumi ſcintillanti di erudizione nel Giuſſani non ſi trovano. Più alla ſemplice dice." Si può addurre fra gli altri „ d' un ſuo miniſtro , uomo di qualità , il quale aveva notabili difetti nel modo di

„ trat-

„ trattare, e converſare, ſcorrendo per leggieriſſime cauſe in parole, ed atti di mol-
„ ta impazienza, e non ſolamente contro quelli di caſa, ma anche colla propria
„ perſona del Cardinale, a cui ben ſpeſſo diceva parole impertinenti, e di poco riſpetto;
„ anzi pareva aveſſe ſpirito di contraddizione a molte opere ſue. „ Qui certo non ſi leggono que' garbi dell' *Echino aſperior*: ne del *Novus Scipionem allatrans Cato*. Nè ſo immaginarmi come torni la perſona di Catone a quell' uomo ruvido, ed importuno contro San Carlo. Nè ſaprei in queſto confronto chi ſteſſe meglio, ſe chi fa le parti di Scipione, o chi quelle di Catone. Gli debbon piacere aſſai queſte alluſioni erudite al Sig. Oltrocchi, perchè ancora poco fa traſcorrendo di fuga quel Capitolo, nel quale ſi cercava il latino del Seneca, mi venne ſott' occhio: *Ejuſque humeris Religionis cura tamquam Atlante Cœlum nitteretur*. *LEL.* E' alla col. 816., dove parla dello Zio Pontefice, che credeva di fare coſa utile alla Chieſa affidando a Carlo l'amminiſtrazione di eſſa. *VITT.* Avrà egli forſe preſo tal lume da Cicerone, ſe ben mi ricordo, il quale di Piſone parlando con iſcherzo mordace lo trafigge inſieme, e mette in ridicolo la finta ſua gravità dicendo: *Cujus ſupercilio reſpublica tamquam Atlante Cœlum niti videretur*. Io però, che ne ſo poco, non vorrei di codeſti ſcherzi, e favoloſe erudizioni in coſe tanto ſerie, e ſacre. *ALF.* Intanto voi con tanta franchigia, che vi pigliate, facendo del melenſo, o del poco accorto, la fate da Catoncino, abbajando voi pure contro il voſtro Scipione. Meglio ſarà, che io finiſca le voſtre argutezze col leggere il Baſcapè; che già Mario ſi tiene aperto innanzi. *MAR.* Eccovelo pronto a cap. XXI. del lib. VII. pag. 324. *ALF. Sed unum ex familiaribus in primis perſulit plane moleſtum, odioſum, impotentem; qui nemini parceret, quotieſcunque iracundia, vel perturbatione aliqua efferveſceret; qui vel in ipſum Carolum maledictis neſciret abſtinere, eidemque ſæpe inſigni contumacia contradiceret. quo quidem vel unius hominis vitio ſingularis Caroli patientia mirifice apud omnes illuſtrata eſt.* *VITT.* Che è poi quanto ne' veri ſentimenti riporta il Giuſſani. *ALF.* Non credo, che qui dentro vi ſi ſcorgano fraſcherie, ne' giovanili traſporti. *MAR.* Vi debbo però confeſſare, che certe particolarità nè dello ſtipendio, che paſſava San Carlo a queſto ſuo Famigliare, nè del legato laſciatogli dopo morte accenna coſa il Baſcapè, e perchè del Teſtamento aveva parlato a ſuo luogo, dove tra le altre coſe laſciò ſcritto: *Familiaribus annuas penſiones ex avitis fere bonis ſolvendas... reliquit*. cap. IX. lib. VI. pag. 270.: e maſſimamente perchè non voleva, che per più particolari circoſtanze ſi deſſe motivo di ſoſpettare, o dir male di quell' uomo per altro valoroſo, di eccellente ingegno, e di vaſtiſſima erudizione eccleſiaſtica: il che non credendo neceſſario il Sig. Oltrocchi, lo cita anche per nome nel ſuo Indice. Ma dove mai ci ha condotti queſto ſtile benedetto? *VITT.* Se io ho da parlare, come ſoglio, vi dirò, che quaſi a termine, ma non all' ultimo ſegno. Dello ſtile del Seneca ſi è dato un ſaggio, quale il libro ce lo ha porto: ma non è da contrapporſi ad eſſo lo ſtile della Storia del Baſcapè. Dite voi, Lelio, che manca; mentre io non ſo eſprimermi. *LEL.* Vorreſte qualche eſempio nello ſteſſo genere di dire riſtretto, e ſentenzioſo. *VITT.* Voi proprio indovinate. *LEL.* E voi leggerete tutta la Vita di San Carlo ridotta dal Baſcapè in un Elogio di tre picciole pagine ſulla edizion di Breſcia riportato nel ſuo Dialogo; ma qui ora non è tempo. *VITT.* Almeno qualche particella leggetene ora voi. *LEL.* Comincia così: *Carolus huius nominis ſecundus, Civis, Giberti Borromæi Aronæ Comitis, & Margaritæ Pii IV. Pont. Max ſororis filius; primo Abbas S. Gratiani Aronenſis, & Juriſconſultus; poſtea a Pio IV. Pont. Max. vix adulta ætate Cardinalis S. R. E. & Mediolan. Archiep. creatus, quam a puero probitatem, ſapientiam, pietatemque præ ſe tulerat poſtea egregie præſtitit*. Così poi ſeguita tutto il corſo della Vita, e ſulla fine raccogliendo le coſe principali ſcrive. *Poſtremo cum Eccleſiam Mediolanenſem in maximis*

ximis difficultatibus ſingulari conſtantia, & vigilantia diù adminiſtraſſet, cum illum tamquam Sanctitatis, omnium Eccleſiaſticarum virtutum exemplar univerſus orbis intueretur, omnes ſuſpicerent, & verentur; Pontificibus, Regibus, omnium ordinum hominibus eſſet cariſſimus: divina providentia in Varalium montem abductus, admirabili divinarum contemplationum exercitatione multos dies ſpiritu corroboratus, ſimulatque ad ſedem ſuam rediit obdormivit in Domino tertio Nonas Novemb. M. D. LXXXIV. Luctus fuit ex ejus obitu poſt hominum memoriam maximus. *ALF.* Nè anche queſto ſtile per verità avea biſogno il Baſcapè da imparare da altri. Ma omai come ci ridurremo a quel ſegno, d'onde ci ſiamo dipartiti? *VITT.* Non vi prendete penſiero; che il libro del Sig. Oltrocchi non ſi è moſſo dal ſuo luogo. Dallo ſtile del Baſcapè paſſa il Seneca a proporre chi avrebbe egli giudicato idoneo a tal fatica. Ed ecco il Grazia, che per ſua divozione già quaſi ſi accinge all'opera; il Grattarola, che lo ajuta; e l'opera, che ſi ſpera fra pochi meſi finita. *ALF.* Dal principio alla fine ſcopre queſta lettera il gran fervore di quell'uomo: ficchè gli pareva di veder agevole, anzi quaſi preſente quello, che più deſiderava. Ma con quell'effetto, che ſuccede ad uom, che voli

Dico con l' ale ſnelle, e con le piume
Del gran deſìo.

Il Grazia, che era quell'eccellente Maeſtro di eloquenza, che mi ſi ricorda dal Sig. Oltrocchi, conobbe,

Che non è impreſa da pigliare a gabbo

lo ſcriver Vite di ſimil ſorta. E quantunque il Sig. Oltrocchi ſia di parere, come mi avverte nella ſua annotazione, che incominciaſſe il Grazia la nuova Vita in Latino, poi, che non potendovi attendere eſattamente col digerir le materie, e compilar le notizie, ſi cangiaſſe ordine, e foſſe incaricato di tradurre in latino l'Iſtoria del Giuſtani parte per parte; e finalmente che andaſſe a monte anche queſto penſiero; il fatto fu, che del Grazia nulla ſi vide. *VITT.* Or io mi accorgo, perchè, Lelio, mi diceſte poco ſa, che la mancia, che aſpettava il Seneca dal Cardinale nel primo Ordinario, gli rardaſſe aſſai. Che ſe pur gli riſpoſe, conviene, che non troppo gli andaſſe a verſo. Ella è pure la piacevol coſa fare il commentatore ſulle Critiche, che ſi mandan fuori da cert'uni ſopra le opere altrui; e accozzare certe notizie, ed erudizioni, che inſieme non convengono troppo volentieri; anzi ſforzandoſi l'una dall'altra ſuggire, ſe le volete inſieme legare, fanno di quelle ſmorfie, che rieſcono aſſai curioſe. Il Cardinal Baronio ſa abbandonar il penſiero di Traduzione dell'Opera del Baſcapè ancorchè accreſciuta, e ciò a principio del Secolo. Il Card. Federigo Borromeo ci ſi rappreſenta dal Sig. Oltrocchi per uno de' più ſolleciti Promotori della nuova Vita da compilarſi: Scrive il Seneca al Card. Borromeo il deſiderio del Baronio a' 27. Novembre del 1604. con tutte quelle coſe, che abbiamo vedute in queſta lettera. Si raccomanda per ricevere la mancia, e preſto, coll'aſſenſo del Cardinale. Paſſa più di un anno, ed a' 31. Dicembre dell'anno ſeguente, di ſimili cure ſcrive a Monſ. Albergati, perchè egli faccia ufficio preſſo il Balcapè, e lo diſtolga dal penſiero di mandar fuori la ſua Traduzione. Segue, che *il Card Borromeo, perchè non voleva diſguſtato il Baſcapè lo rendè notizioſo del conſiglio datogli, con cui ſi diſtruggeva il primo penſiero.* Chi mai la ſaprebbe ſviluppare? *LEL.* Ella è un po' confuſa la narrazione, perchè le lettere, che porta il Sig. Oltrocchi ſono un po' ſcompigliate. Se voi le riordinate ſecondo il tempo, intendete ſubito ogni coſa. *VITT.* Anzi mi creſce il timore di più imbrogliarmi; perchè ſe ha alterato l'ordine de' tempi, l'avrà fatto, perchè meglio al ſuo diſegno tornava il diſordine: e dice il proverbio, che il garbuglio ſa pe' maleſtanti. Voi però, che avete preſente queſt'intrico, me lo ſaprete anche queſto ravviare. *LEL.* Propone adunque il Seneca al Card. Federigo il ſuo penſiero, o vogliam dire del Cardinal Ba-

ro-

ronio, e di altri intorno al comporſi una nuova Vita il giorno 27. Novembre 1604. nella lettera, che ſi è traſcorſa. A' 22. Gennajo dell'anno ſeguente ſi offre egli di ſcriverne al Baſcapè. Nel Novembre poi dello ſteſſo anno 1605, ſcrive al Propoſto degli Obblati, che Roma, e il Mondo aſpetta principalmente la parte di Vita, che conſiſte nelle virtù; e che egli l'attendeva finita, per farla vedere al Card. Baronio, e ad altri intendenti amici. Viene il Dicembre, ed a' 31. di eſſo ſcrive al Vicario Generale di Milano Monſ. Albergati, che il Card. Baronio cerca ſe v'è chi ſcriva la Vita, che dovea precedere, come ſi coſtumava, la Canonizzazione; che ei gli dice del Baſcapè, che avea in penſiero di tradurla in volgare: il Baronio non l'approva; ſi vuole, che il Vicario ne faccia officio, ne ſcriva al Baſcapè, ſolleciti l'opera del Giuſſani. Finalmente ad opera già inoltrata, come avverte il Sig. Oltrocchi, anima il Seneca gli Obblati, li conforta a non temere; perchè ſe Monſ. di Novara ne aveſſe ſcritto al Baronio, ſi ſarebbe riſpoſto, che mandaſſe la ſua fatica, ed al confronto colla nuova ſi ſarebbe ſcelta la migliore. Queſto è l'ordine delle lettere ſecondo i tempi, ne' quali furono ſcritte, ſecondo che vedete alle pag. 100. 1. 2. 3. Voi ora, che preſo vi ſiete il carico di commentatore, fatevi quelle oſſervazioni, che più vi ſembreranno acconcie. *VITT.* A modo mio il farò, ſenza eſſer tenuto a dar molte ragioni: che la mia profeſſione, ed il mio ſapere, che comincia ora a sbucciare in queſto congreſſo, non mi obbliga a miſurare ogni parola coll'archipenzolo, e mi permette cicalando baleſtrare le ſentenze, ſecondo che mi pare. Pigliam dunque il teſto, e ſecondo l'ordine additato facciam le noſtre oſſervazioni. Sulla fine del 1604. in Novembre ſcrive il Seneca della nuova Vita deſiderata dal Baronio: queſta doveva eſſere, ſecondo il Sig. Oltrocchi, latina; perchè vi aveſſe luogo l'erudizione dello ſtile, che non piaceva del Baſcapè. Bene. Nel Gennajo dell'anno ſeguente ne vuole ſcrivere il Seneca al Baſcapè, *per farlo capace*. Qui ſi debbe intendere della volgare: giacchè della Traduzione ſi trattava di eſſo Baſcapè; e tuttavia è il medeſimo Grazia, che doveva lavorare nell'opera nuova. Ma non ſi cerchi ſe di latina, o volgare qui ſi parli; perchè non ſembri di far piazza di chiacchiere ſu d'ogni punta di ago. Io però domando: quando il Cardinale Federigo rendette notizioſo il Baſcapè del conſiglio datogli, che diſtruggeva il primo penſiero? Prima del Seneca, o dopo? Se prima, non avrebbe il Seneca detto al Cardinale, che egli ne avrebbe ſcritto; nè occorreva: perchè ſe non fu poſſibile al Cardinale, come diſcorre il Sig. Oltrocchi, perſuadere il Baſcapè, della cui opera lo ſteſſo Cardinale era il Padrone; poco aveva da ſperare il Seneca, che tanto dominio non vi aveva ſopra. Buttiamoci dall'altra parte; e diciamo, che dopo il Seneca faceſſe queſt'offizio col Veſcovo di Novara il Cardinale Arciveſcovo. Ma ecco nuovi impicci. Imperocchè conviene, che il Seneca o mutato di parere ſtimaſſe meglio farne avviſato Monſ. di Novara per mezzo del Vicario di Milano, e ciò quaſi un anno dopo, avendone a lui ſcritto l'ultimo giorno del 1605.; o di avvalorare il ſuo già mandato avviſo coll'autorità di Monſ. Albergati. E qui che dobbiam dire? Se il Cardinale prima del 1606. ne aveva egli ſcritto, o dato avviſo al Baſcapè, che accadeva dopo il Prelato, ed il Signore adoperare gli uffizj del miniſtro? E ſe a quel tempo l'opera era già avanzata; la più vera ſarà, che non precorreſſero tanti avviſi, nè tanti offizj col Baſcapè. O non era neceſſario. Anch'io lo dico. Ma perchè ſolo per moſtrare durezza, e renitenza in quel Prelato, e per farci vedere il Cardinale impegnato nel diſegno del Seneca, avvolgerci un circolo di lettere, delle quali non ſi può trovare nè il capo, nè il fondo? Se il Sig. Oltrocchi tra le altre ſue lettere, che ci ha portate, due righe del Cardinale ci recava, nelle quali di ciò, che paſſava, aveſſe renduto notizioſo il Baſcapè, od aveſſe eſpreſſa la ſua volontà; o qualche riſpoſta del Baſcapè meno agevole, la coſa era fi-

nita. *LEL.* Del Baſcapè mi arriſchio a dirvi, che non può quaſi portar lettera ſcritta nel corſo degli ultimi trent'anni di ſua vita, che non ſi poſſa ne' ſuoi Regiſtri ritrovare. Del Card. Federigo io credo, che poche ne abbia intorno a queſte faccende; poche di quelle ancora, che è certo eſſere ſtate da lui ſcritte a quei tempi; come ſi può accorgere ognuno, che legga queſti ragionamenti. *VITT.* Eppure per dire con fondamento di verità, che il Baſcapè non ſi laſciaſſe perſuadere dal Cardinale, che il Seneca foſſe *informato per parte del Cardinale della ripugnanza ritrovata in Monſ. di Novara*; doveva egli certo non contentarſi di avere, e di portare quelle lettere del Seneca, che ciò non comprovano; ma doveva recarne alcuna, che apertamente lo dimoſtraſſe. Nè io credo, che mai con queſti inviluppati aggiramenti di lettere diſordinate poſſa egli con alcuna probabilità avanzarſi a quella taccia biaſimevole data al Baſcapè, che *ciò non per tanto duro ancora ſi dimoſtrò, come molto più lo comprovò il fatto. LEL.* Qual fatto? Fece egli ſtampare prima dell'opera del Giuſſani la ſua Traduzione? Anzi laſciò paſſare quattro anni. Qual fatto? Quello cred'io, che chiaro appariſce dalla ſua lettera ſcritta al General de' Barnabiti, nella quale ſcopre, come ſenza ſua ſaputa ſi mandaſſe a Milano la traduzione, quand'egli anzi era in pericolo di morte, e quale riſentimento ſopra di ciò faceſſe. Che ſe gli foſſe piacciuto di farla ſtampare, e chi potevagli ciò vietare? E ſe non aveſſe voluto condiſcendere al genio altrui, perchè non poteva egli far prima quello, che fece dopo, e dare alla luce la ſua Traduzione? Ma di queſto forſe meglio tornerà parlarne un altra volta, quando avremo a ripaſſare nuovi commenti. *ALF.* Dopo la voſtra fatica, o Lelio, di ridurre in ordine di tempi le lettere del Seneca, dovreſte traſcorrere il contenuto di eſſe. Della prima baſta quello, che ſi è detto fin qui, per moſtrare il fervore del Seneca per l'opera divisata, che gli agevolava ogni coſa. Della ſeconda, che fu ſcritta a' 22. Gennajo del 1605. che avete da dire, o Lelio? *LEL.* Pochiſſimo: naſce anch'eſſa dal medeſimo ardore. Dice: *Scriverò a Monſ. Veſcovo di Novara, per farlo capace.* Ma poi forſe pentiroſi, non ne fece altro: perchè paſſati dieci meſi, ſcrive a Monſ. Albergati. *Piacerà a V. S. Riveritiſs. darne parte a Monſ. di Novara.* Nella medeſima dice al Card. Borromeo: *Che il penſiero non era ſuo, ma di molti ſavj, anche del Sig. Cardinal Baronio. VITT.* S'intende. Se nella prima lettera a Federigo ſi mette il Baronio come capo di quel partito: qui almeno anch'eſſo vi debbe entrare. E queſti ſono i fondamenti, ſu de' quali pianta il Sig. Oltrocchi la ſua opinione, che il Baronio uno foſſe de' due Cardinali principali promotori dell'opera. *LEL.* Ciò era perchè queſto Cardinale deſiderava *vedere una vita ſcritta più compitamente con le virtù, che ſono molte, conforme alli Proceſſi; perchè giova molto vedere la Vita cavata da Proceſſi autentici. VITT.* Io credeva, che le Virtù, le quali ſi debbono provare ne' Proceſſi per la Canonizzazione foſſero determinate a certo numero, come a dire le Teologali, e le Cardinali, alle quali poi riduconſi altre più particolari, e maſſime ſecondo la Vita, e Profeſſione di quello, di cui ſi tratta. Onde, ſe tanto ardiſſi, direi ſapere un non ſo che di ſemplicità tal ſentimento, che deſiderava il Cardinal Baronio vedere una Vita ſcritta *più compitamente con le virtù, perchè ſono molte conforme alli Proceſſi*: quaſi che quella, che compoſe il Baſcapè non foſſe ſcritta con le Virtù; quando per quello, che ho inteſo, neſſuna delle Virtù manca in eſſa. *LEL.* Baſta, che nell'Indice aggiunto alla edizione di Breſcia vediate ſotto il nome *Carolus* alla parola *Virtutes*; e credo, che reſterete ſoddisfatto. Ma forſe per le molte virtù intende le varie pruove della eccellenza di eſſe, le quali da' Proceſſi ſi cavano. *VITT.* Può eſſere; ma per ora vo' credere all'Archiviſta, che poi nell'nuovo volume non ſi troverà gran coſa, che non ſia nel Baſcapè: e già di queſto ancora ſi è parlato nell'eſame della prima lettera. *LEL.* Così potrete anche paſſare quello, che ſcrive al Propoſto

posto degli Obblati nel Novembre del 1605. *VITT.* Sì ; dice in essa , che la parte delle Virtù è l'aspettata da Roma ; *perchè degli fatti se ne avea grande cognizione*; delle virtù que' pochi soli , che hanno avuta pratica stretta del Beato. Da' fatti , ossia dalle azioni io credo , che a noi si manifestino le virtù: nè so come si potesse avere gran cognizione de' fatti , e non delle virtù. Ma se di queste l'avea chi ebbe pratica stretta col Santo ; non era questo buon argomento per dare eccezione all'opera del Bascapè , di cui non so , se altri più stretta pratica avesse mai col Santo. La Vita poi da lui composta era tale , per confessione , e testimonianza del Giussani , che avendo raccolte le sue azioni principali ne ha composta una lunga , e grave istoria, che da tutti i conoscenti del Santo era tenuta , come un Vangelo , nella quale si vede con gran chiarezza l'eminenza della sua Santità , e fama , che lasciò al Mondo di se stesso quel Santissimo Cardinale. Onde se i Conoscenti del Santo furon quegli , che ne' Processi attestarono della Santità , e Virtù di lui , potevasi dare la stessa fede al Bascapè , che a' Processi. Siccome in fatti gli Articoli , sopra de' quali furono interrogati i Testimonj anche delle molte Virtù del Santo , furono scelti , e cavati dalla Vita , che il Bascapè ne compose. Egli è poi assai leggiadro il concetto , che il Seneca forma dell'Opera , che si aspettava , onde per essa egli crede , che *il tutto averà e anima , e corpo ben formato , e riguardevole*. *LEL.* Sono lumi codesti , che scoprono a maraviglia il gusto , e talento di chi scrive , nel giudicare di simili opere: quasi che all'opera del Bascapè mancasse o l'anima , o il corpo ; o non fosse e ben formata , e riguardevole. Ma che più stiamo su questa lettera? *VITT.* Nel mese seguente cioè a' 31. Dicembre scrive il Seneca a Monf. Albergati. *LEL.* Non avete in essa a far gran conto delle parole ; perchè nè anche i sentimenti sono i medesimi di Monf. Seneca. *VITT.* Non vi badava ; ma dite bene. Qui il Sig. Oltrocchi prima di recar la lettera ci avvisa a pag. 100., che scrisse al Cardinale *con questi presso che medesimi sentimenti*. Pur di questi , comunque sieno riportati , si è detto alcuna cosa. Ma sopra tutto a me pare considerabile , che avendo scritto un anno prima al Card. Federigo della premura , e del desiderio del Cardinal Baronio , pregando lo stesso Federigo perchè desse la licenza al Grazia di mettersi a quell'opera , e *di fare questo favore a tanti , che lo desideravano* , qui l'opera , e l'ufficio s'intromette del Vicario Generale ; e dopo il Grazia, che s'introduce sul finire del 1604. e sul principio del 1605., là perchè imprenda tale opera , qui perchè *in ogni caso può lavorare , come cosa sua particolare* ; eccoti il Giussani inteso al lavoro ; per ordine di chi , se del Cardinal Federigo , o d'altri , non si dice , nè si può sapere da tante lettere. In Novembre del 1605. si aspetta *finita* dal Seneca, nel Dicembre dello stesso anno si fa avvisare, *perchè finita la fatica la lasci vedere al Sig. Card. Baronio*. Nè si parla mai del Cardinal Federigo. Ma se questi a quel tempo o ne aveva dato l'ordine , o n'era il Promotore, che faceva bisogno nè dell'autorità del Card. Baronio, nè di quella del Seneca per muovere il suo Vicario a quegli uffizj? Non sapeva il Card. Federigo comandare , se gli fosse così piacciuto , al suo Vicario , o da se fare quanto giudicava spediente? Da tutto questo io ricavo per mia privata opinione , che di questa nuova Opera il Card. Federigo non ne volesse parte alcuna , e non volesse per nulla intricarsene , lasciando fare a chi ne mostrava tanta premura. *LEL.* Lasciamo queste congetture , che dall'accozzamento di queste lettere si rendono assai credibili. Che direste voi di ciò , che in questa scritta al Vicario Generale di Milano si contiene? In essa gli fa sapere il Seneca , che il Baronio voleva intendere se alcuno scriveva la Vita di San Carlo. *VITT.* Già più d'un anno prima di questo desiderio del Baronio ne aveva scritto al Card. Borromeo , con ogni instanza chiedendo da lui questa grazia. Onde se il Cardinale approvò tal consiglio doveva il Baronio dal Seneca esserne fatto partecipe. *LEL.* Ne

alle-

allega il Baronio, che tal Vita doverìa precedere, come ſi è coſtumato in tutte le altre Canonizzazioni. *VITT.* Non ſi ebbe ciò per buono: anzi come a pag. 16. riferiſce il Sig. Oltrocchi, ſcriſſe il Propoſto Grattarola a' 21. Giugno 1607. al Card. Borromeo: *Monſ. Penia ci ha eſortati a non dare in luce la Vita del Beato ſino alla Canonizzazione.... Il che è piacciuto al Sig. Card. di S. Euſebio, ed a Manſ. Seneca &c.* Qui poi ſi ſcrive, che la Vita *di Monſ. di Novara è buona nel ſuo genere, e nella forma che ſta. LEL.* Per queſto il Baſcapè non ha ſtimato bene mutarla, nè altri dopo lui. *VITT.* Diſſe il Seneca al Baronio, che il Baſcapè teneva penſiero di trafferirla in lingua volgare. *LEL.* Poteva il Seneca dire di più; e ſe non lo ſapeva egli dal Baſcapè; dal Card. Federigo, di cui era confidente, doveva ſapere, che la Traduzione era fatta: doveva anche ſaperlo dal Propoſto de' Sig. Obblati M. A. Grattarola, al quale, che un meſe prima allegava contro il parere del Saneca, che il Baſcapè avea già compita la traduzion volgare (pag. 102.), il Seneca riſpoſe, *che non ſi traſcuraſſe &c. MAR.* Sarà forſe queſto preſſo che ſentimento del Seneca: perchè ſe foſſe ſuo, diſconverrebbe al ſuo carattere: eſſendo certo, che ſapeva qualche coſa di più dal Baſcapè medeſimo aſſai prima de' 31. Dicembre 1605. Imperocchè riſpondendo queſti per altro a Monſ. Seneca allora Segretario della Congregazione della Riforma a' 12. Luglio 1604. da Veſpolato ſcrive: *Ora mi ſono ritirato qua in gran parte per dare ſpedizione alla Vita volgare &c. VITT.* Il Baronio riſpoſe, che *di grazia* il Baſcapè non faceſſe tal coſa. *LEL.* Non era più a tempo. Ma poi almeno per un brieve compendio di Vita poteva il Baronio non diſapprovare, che uſciſſe la traduzione volgare di quella Vita latina, che aveva egli approvata, quand'era vivo, e quando citavaſi la ſua approvazione, e teſtimonianza. *VITT.* Avutane tal ſentenza dal Card. Baronio, gli promette il Seneca di ſcriverne a Monſ. Albergati, che ne faccia uffizio: inſieme poi gli ſcrive, che ne dia parte a Monſ. di Novara. *LEL.* Avrei creduto, che doveſſe il Seneca riſpondere al Baronio, che già egli un anno prima avevane *fatto capace* Monſ. di Novara; che già aveva nel ſuo parere accalorato il Card. Borromeo; che anzi queſti (ſecondo che poi ſcrive il Sig. Oltrocchi) *perchè non voleva diſguſtato il Baſcapè lo rendè notizioſo del conſiglio datogli. VITT.* Non riſpoſe così, perchè il Seneca avea ſtimato bene di non farne altro, circa lo ſcriverne egli a Monſ. di Novara; e perchè quello, che poi ſeppe il Sig. Oltroccchi del Card. Borromeo a queſti tempi, il Seneca non ſapeva a' ſuoi, quando ſeguì. Ma ſe è vero quello, che ſcrive il Sig. Oltrocchi nella annotazione (a) pag. 102., che *Temevaſi anche dagli Obblati, che poteſſe il Baſcapè prevenire il Card. Baronio, e frapporre impedimenti, o rendere inutile l'Opera già aſſai inoltrata, e diſtela:* onde a' 18. Febbrajo del 1606. gli animò il Seneca a compirla: come ſuſſiſte il patrocinio già dichiarato del Baronio, il deſiderio, la ſollecitudine, la promozione dell'Opera nuova, la ſentenza già da lui pronunziata contro la traduzione del Baſcapè? Come ſuſſiſte l'opera, ed il favore, e la riſoluzione del Card. Federigo, che più dovea valere preſſo de' Signori Obblati per accelerare il compimento del nuovo lavoro, che qualunque impedimento loro ſi frapponeſſe o dal Baſcapè, o dal Baronio? Io non ardiſco già dire, che queſti ſieno di que' Paradoſſi, che oppone a Mario il Sig. Oltrocchi; nè tai coſe io mi arriſchio a definire per contraddizioni; che non m'intendo io di queſte ſottigliezze. Ma perchè appunto ſono un po' groſſerello, mi laſcio ſorprendere da ogni minima difficoltà, o picciola diſconvenienza, che mi s'appreſenti. In ſomma ſe il dubitar d'ogni coſa, ſecondo che ſento dirſi da certi ſaputi, ha da eſſere il primo paſſo a conoſcere il vero; vi prometto, che queſti Ragionamenti Apologetici mi fan tra poco diventare l'arcifantano de' Dottori. Udite. Per dubitar di tutto quello almeno, che non intendo; io dubito, che il Sig. Card. Baronio leggeſſe, ed approvaſſe la Vi-

ta

ta di San Carlo compoſta dal Giuſtiani. *LEL.* Perchè? *VITT.* Perchè morì quel gran Cardinale, come oſſerva il Sig. Oltrocchi (pag. 104. (*b*), l'ultimo giorno di Aprile del 1607. *LEL.* E bene, la Vita allora era finita. *VITT.* Non baſta; ſe aveva da vederla prima di morire, almeno qualche meſe, o ſettimana prima doveva eſſere in Roma. Egli è proprio un peccato, che i morti non ſogliano più fare teſtimonianza tra' vivi. So, che altre lettere del Seneca citanſi di quell'anno alla pag. 106. (*a*) ma ſono poſteriori alla morte del Baronio: nè mai dice il Seneca, che quel Cardinale *ad un di preſſo finì di approvarla, e di vivere*; anzi neppure, che la vedeſſe ſcritta, ma ſolo, *che diſcorreva ſpeſſo col Card. Baronio della Vita, il quale reſtava ammirato.* Mi ſovviene ancora di quella lettera de' 21. Giugno 1607. ſcritta quando il Card. Baronio era già morto di quaſi due meſi. In queſta faſſi conſapevole il Card. Federigo dal Grattorola, che Monſ. Penia approvandolo il Card. di S. Euſebio, e Monſ. Seneca, non avea per bene, che ſi ſtampaſſe la Vita prima della Canonizzazione: e due ragioni ſe ne portano; perchè uſciſſe col titolo di Santo; *ed anche acciò ſi poſſa aggiuſtar bene con gli atti, e relazione della Canonizzazione, acciocchè ſcontrino inſieme.* Sicchè prima non eraſi bene aggiuſtata cogli Atti, che poi debbon eſſere i Proceſſi. Onde il Card. Baronio l'avrebbe approvata alquanto immatura; e quello, che ſingolarmente ſi cercava da lui, ſecondo il Seneca, che da' Proceſſi foſſe cavata tal Vita, non conſtava ancora troppo chiaramente. Ma ſieno queſti miei capricci, e mie fantaſie; le quali poi vanno tutte a terminare in nonnulla. Voi, Mario, ci ſaprete cavare da queſti intrichi col recarci alcuna coſa e più chiara, e più degna del Baſcapè. *MAR.* Se ombra di vero aveſſe la taccia, che viene a lui data di ritroſo, e duro ad arrendersi a tutto quello, che gli fu propoſto, queſt'ombra cercherei di diſſipare: ma portandoſi ſolo per dir male, ſenza la minima, non dico pruova, ma apparenza di probabilità, io credo, che più anneri chi la ſcriſſe, e l'inventò, che l'innocente ſuperiore ad ogni maldicenza, contro cui fu trovata, e diretta. *ALF.* Se intorno a ciò alcun dubbio di quell'inſigne Prelato ci foſſe rimaſto, col fatto medeſimo eſpreſſo al Generale de' Barnabiti colle parole di eſſo Baſcapè ſarebbeſi tolto affatto dalle noſtre menti. Pure per non defraudare il noſtro deſiderio di aſcoltare qualche coſa del Veſcovo di Novara in queſte circoſtanze, ci ſarete coſa graziſſima a portarci alcuna ſua lettera, che moſtri quanto dalla candidezza di quell'anima lontana foſſe una cotanto aſpra, e cupa durezza; e quanto impropriamente ci ſi dipinga dal Sig. Oltrocchi il Card. Federigo Borromeo in quella non curanza diſpettoſa, che offende la benignità di quello ſpirito verſo il Baſcapè. *VITT.* Anche a me diſpiacque cotal modo vile di eſprimerſi: *Perciò nulla curandoſi dal Card. Borromeo la di lui repugnanza &c.* Se a me anzi toccaſſe fare congettura dalle lettere, direi, che il Cardinale Federigo fuſſe quegli, che a' Promotori della nuova Vita o ſcriveſſe, o faceſſe ſcrivere, che non gli piaceva tal partito, ſe non era con buona ſoddisfazione del Baſcapè, e forſe anche, ſe non ne veniva il conſentimento di lui. In fatti ſcrive il Seneca al Cardinale di tale idea ſulla fine di Novembre del 1604. Che coſa riſpondeſſe il Cardinale al Seneca, io non lo ſa; ma non lo ſa neppure il Sig. Oltrocchi. Solo ci reca una replica del Seneca al Card. Borromeo de' 22. Gennajo 1605., e le prime parole, che ſi adducono, ſono: *Scriverò a Monſ. Veſcovo di Novara per farlo capace &c.* Chi non direbbe, che la riſpoſta del Cardinale alla prima del Seneca non foſſe, che egli non approvaſſe quel diſegno, o non ne foſſe contento, ſe prima il Baſcapè non conſentiva. Ma qui ſi fabbrica ſul mio parere. Pure a voi rimetto ogni giudizio del mio penſare. *MAR.* Tanto mi par, che baſti di voſtre oſſervazioni ſu quelle ſteſſe lettere, che contro il Baſcapè ſi adducono, per cavare dalle medeſime i più chiari lumi per iſcoprire gl'ingannevoli artifizj, che ſi congegnano contro la verità. Egli è tempo omai, che vi racconti anch'io il fatto, ma

lim-

limpido, e chiaro. Non concorderà troppo con quello del Sig. Oltrocchi; ma farà conforme alla pura, e ſchietta verità. Voi, Alfonſo, tenete innanzi queſta lettera di mano del Baſcapè ſcritta ſulla fine di Gennajo del 1606., dopò la richieſta fatta a lui di non metter fuori la ſua traduzione, e badate ſe io parlo ſecondo la verità; ed oſſervate, come per queſta ſola ſi poſſono ſviluppare tutti gl'imbroglj avvoltici dal Sig. Oltrocchi nelle ſue lettere. Codeſta vedete, che era diretta appunto al Vicario Generale di Milano. Dice in eſſa, che ſi era maravigliato degli offizj fatti con lui tirati così da lontano; ficcome aveva veduto più appieno da una lettera del Sig. *Propoſto di San Sepolcro*: ma perſuaſo della bontà di chi li moveva, tutto prendeva in bene. „ Già circa quattro anni (ſcrive) ſi riſolſe coſtì, che era meglio tradurre la Vita la- „ tina fatta da me del Beato Carlo, che laſciarne uſcire una, che faceva in volgare „ il S. Pietro Giuſſano. perciò non potendo io attendere commiſi la fatica ad un mio „ Sacerdote intendente, e ſono ſtato ſollecitato di coſtà mille volte a farla ſpedire, „ ancora dal Tarugi di bo. me. a nome di Monſ. Illuſtriſs. noſtro. Diſſi in Milano „ a' giorni paſſati al detto Sig. Prepoſto di San Sepolcro così a caſo, che l'opera era „ finita; e che un altro poi doveſſe raccogliere i miracoli; indi pare, che ſi ſia preſa „ queſta gran manifattura di far ceſſare quella traduzione, e dare luogo all'opera, che „ deve ad ogni modo avere continuato il Sig. Giuſſano. Ma baſtava aſſai minore fa- „ tura. Ad un ſol cenno di Monſ. Illuſtriſs. noſtro ſi ceſſerà. *ALF.* Eccoci qua riſchiarato come il Propoſto Grattarola ſcriveſſe a Roma ciò, che aveva dal Baſcapè udito, al Seneca; e come queſti poi a' 31. Dicembre 1605. ſcriveſſe a Monſ. Albergati con tanto fuoco, perchè ne ſcriveſſe al Baſcapè, anche a nome del Sig. Cardinale Baronio. Di qui ſi vede, che nulla ſi era fatto intendere al Baſcapè di ciò, che ſi operava. E tant'è lontano, che non ſi laſciaſſe perſuadere dal Card. Borromeo, che anzi ad un ſol cenno di lui ſi proteſta, che avrebbe ceſſato. *MAR.* Anzi oſſervate, che non volendo pur queſto il Baſcapè, alla ſemplice richieſta fattagli da Monſ. Albergati ſecondo la lettera del Seneca, ſi riſolve di cedere immediatamente, e di laſciare il luogo all'opera nuova, che ſi componeva. Perciò non mandando la lettera, che avete veduta, riſponde più brieve al medeſimo Albergati queſte parole l'ultimo di Gennajo 1606. „ Nel particolare, che V. S. mi ſcrive con una ſua de' 23. ho fatto intendere al Sig. „ Prepoſto di S. Sepolcro, che non occorreva pigliarſi tanto faſtidio, prima di dirmi „ una parola, per queſta traduzione, che non io faceva, ma altri di mia commiſſio- „ ne, conforme alla grande inſtanza tante volte fattami: poichè ſe ne farebbe prima „ che uſciſſe conſultato di nuovo, e parlato con cui ſi dovea: sì come ſarebbe ſpedien- „ te, che ſi faceſſe ancora dell'opera del S. Giuſſano, ſe bene di tal valore, e bontà, „ per le molte conſiderazioni, ed avvertimenti, che la coſa richiede, e pnò ricevere „ da chi è bene informato. Non occorre, che io dica altro per ora, ſapendo con cui „ parlo. Se V. S. parlerà col P. General mio, le dirà qualche coſa, che ho diſcorſo „ ſeco in queſto genere. e per fine a V. S. mi offero di cuore, e le priego da Dio „ continovo accreſcimento di grazie. *ALF.* Sicchè nè il Cardinale prima trattò col Baſcapè di tal conſiglio, nè il Grattarola, nè il Seneca, nè altri. *MAR.* Avete udito. E ſe di più vorrete vedere le lettere, che fino a queſto tempo, e poi paſſarono con Monſ. d'Anagni; troverete, che ſolo non mai *fece capace* il Veſcovo di Novara; ma non ne ſcriſſe mai parola. Per iſcoprirvi però meglio la candidezza dell'animo di eſſo Baſcapè; quello, di che bramava, che s'intendeſſe dal ſuo Generale, cioè de' Barnabiti, che era Coſmo Doſſena, aſſai chiaro il vedete ne' medeſimi ſentimenti ſuoi qui ſcritti, co' quali anche riſponde a' punti toccati dal Seneca all'Albergati, e da queſti al Baſcapè: " Che quant'egli avea ſcritto, era ſecondo la verità: che a baſtan- „ za, e più, che a baſtanza delle coſe del Beato, mentre viſſe, avea detto; perciocchè

„ nè

„ nè ſi debbono dire tutte le particolari azioni: Che in ogni caſo egli era per trattar-
„ ne con Monſ. Illuſtriſs. (Borromeo): Che avrebbe deſiderato, che ſi foſſe andato
„ con lui più alla libera: Che era ſtato ſoverchio prendere qne' circuiti a Roma: Che
„ ſe gli faceva torto, facendo parere, ch'egli aveſſe gran voglia in ciò, e ci andaſſe
„ gran autorità a tenerlo; dovendo altri penſare, che non vi aveſſe altro intereſſe, che
„ la gloria di Dio, e del Beato. ec. *VITT.* Egli è pur facile far l' interprete ſopra
ogni coſa, che ſi adduce contro il Baſcapè! Sempre più mi accorgo, quanto poco
vagliano gli artifizj contro la ſemplice, e nuda verità; e come non reggano allo ſplen-
dore di luminoſa virtù le tenebre, che altri vorrebbe ſpargervi intorno. Anche ſenza
queſte lettere a me pareva di vedere in queſta parte così a ſtento rirata ogni propo-
ſizione contro il Baſcapè, e con tante ſottigliezze rigirate le coſe, e così lontane dalle
coſe ſteſſe le interpretazioni, che aperti appena la voſtra mercè gli occhj, aſſai chia-
ro mi ſi preſentava, fin dove laſciaſi condurre per mancanza di veri argomenti chi
contro la verità delle coſe, e la virtù d'uomini ſegnalati, prende a ſcrivere, e diſpu-
tare. *MAR.* Sapere, che le coſe molte volte s' intendono ſecondo qualche opinione,
che preoccupa la mente. Perchè però voi intendiate, che invano contro il Baſcapè ſi
muovono codeſte machine, avendoci egli laſciato con che difendere la ſua vita, la
ſua fama, le ſue opere; vi dirò di più, che il Vicario Generale nulla più ricercò di
ſapere; ma ſolo ſulla parola del Seneca avendo ſcritto al Baſcapè, che il Baronio gli
avea ciò commeſſo; non volendo ſopra ſe tal carico, fece ſcrivere al Baſcapè da Monſ.
Terzago, che gli avea ſcritto Monſ. Seneca. Onde il Baſcapè medeſimo così riſponde
al General de' Barnabiti il dì 6. Febbrajo di quell'anno 1606. " V. P. ha fatto bene
„ di non dire altro al Vicario Generale; poichè egli non le fece motto. Egli mi
„ ſcriſſe, che il Card. Baronio avea ſcritto di ciò a lui; poi mi ha fatto ſcrivere da
„ Monſ. Terzago, che gli ha ſcritto Monſ. Seneca. „ *ALF.* Che più mai ſi può de-
ſiderare, per giugnere non ſolo alla probabilità, ma evidenza di ogni coſa? *MAR.*
Queſto ſopra tutto ſi ricerca, che reſtiate perſuaſo, che il Baſcapè dichiarò i ſuoi ſen-
timenti, quello che avrebbe voluto, cioè maggiore libertà, e più aperto animo. Per
altro nè ceſſò mai la più ſincera, ed amorevole corriſpondenza col Propoſto Gratta-
rola, col quale paſſarono ſempre affettuoſiſſime lettere; così pure ſeguitò tal corriſpon-
denza con Monſ. d' Anagni, e con Monſ. Albergati Vicario Generale. Anzi nel Mar-
zo di quell'anno ſteſſo dovendoſi viſitare il corpo del Beato Carlo inſieme col Card.
Borromeo, e due Veſcovi deputati, v' intervenne anche il Baſcapè, della quale fun-
zione, che ſeguì il dì 6. Marzo in Lunedì, e durò dalle quattro fino alle undici ore
ſcriſſe egli da Milano a Roma il dì 8. dello ſteſſo al Dottore Agoſtino Croce. Po-
treſte ancora qui avvertire in qual conto, e ſtima foſſe tenuto il Baſcapè dalle perſo-
ne più ragguardevoli. A queſti giorni qui troverete, come in una ſcabroſiſſima dif-
ferenza tra'l Duca di Parma, e quel Veſcovo eletto foſſe arbitro il Baſcapè per una
parte, e atteſe le iſtanze di quel Principe, ed il ſervigio di Dio, e l'importanza
della coſa, che ſi trattava, non potè non andarvi. Qui vedreſte come col Duca,
che avrebbe voluto, che alloggiaſſe in Corte, ſi ſcuſa, dicendo, che più ſi
conveniva ad un Veſcovo abitare nel Veſcovado; qui pure riconoſcereſte, con
quali onori foſſe ricevuto, e trattato ne' luoghi, e nelle Città di quel Duca; a cui da
Piacenza ſcrive in ringraziamento di tai favori il dì 20. Marzo di quell'anno 1606.
Ma queſto ora non ſi cerca. *VITT.* Mi fu però gratiſſimo udirlo. Nè quanto alla con-
fidenza, che paſsò poi tuttavia col Grattarola, ſi può dubitare dopo la lettera, che
abbiamo udita riferirſi inſieme con quella di Monſ. Seneca del 1608. *MAR.* Poſſiamo
andare innanzi fin che volete, e ſempre troveremo fra queſti vera corriſpondenza di
carità. Udite come a' 14. d' Aprile del 1609. reſcrive a Roma da Veſpolato al Gratta-

rola il Baſcapè. " Nella lettera di V. S. de' 4. ho riconoſciuta la ſolita ſua bontà, ed
„ amorevolezza. Io ſarò, piacendo a Dio, al Concilio, ancora che io non aveſ-
„ ſi le gambe atte alle Proceſſioni, e coſe ſimili; il che però non diſpero. Il Sig.
„ Cardinale mi fa inſtanza, che vi vada inanzi agli altri, il che io farò; poichè la
„ mia convaleſcenza paſſa bene per grazia di Dio. V. S. mi ajuti con le ſue orazio-
„ ni; acciocchè io poſſa impiegare bene queſto più di vita, che il Signore mi dà. Non
„ mancherò ed in Milano, e dove biſognerà, ſervire a quella beata memoria, ed
„ alla gloria ſua in tutto quello, che potrò, con mettervi ogni mia forza, e dili-
„ genza. Io non credo, che Milano mancherà a queſta ſant' opera, ſe ci andaſſero
„ centomila ſcudi &c.„ *ALF.* Quanto diverſamente compariſcono le coſe vedute nella loro aria naturale, e alterate dalla paſſione. Ecco il Cardinale, che ſi dipinge dal Sig. Oltrocchi in contraſto di voleri col Baſcapè, qui lo vuole al Concilio prima degli altri: e gli animi di que' Servi di Dio non ſolamente non ſi veggono in diſcordia, ma in una fratellevole, ed unanime, e dolciſſima congiunzione di carità. *MAR.* Lungo ſarebbe il portarvi qui le lettere, che paſſarono fra 'l Grattarola, e il Baſcapè tutte piene di amore, di ſincerità, di zelo della gloria di Dio nel ſuo Santo Arciveſcovo Carlo. Vi dirò ſolo, che anche prima di pubblicare il ſuo libro de' *Succeſſi maravigliosi della Venerazione di S. Carlo*, quel degniſſimo Propoſto de' Signori Obblati ne ſcriſſe al Baſcapè con quella confidenza, che maggiore ſi poſſa tra veri, ed intimi amici.

Ma voi Lelio, che vi ſtate co' voſtri libri taciturno? Dite voi pure alcuna coſa, che più ſempre ci confermi quella equità d'animo, colla quale per adattarſi al genio altrui, moderava il Baſcapè qualunque ſuo, benchè giuſtiſſimo deſiderio di ſoddisfare a chi ſeguirava a fargli iſtanza per la traduzion volgare della ſua opera. *LEL.* A tempo mi chiamate in ajuto, cioè a negozio già da voi ſpedito, e conchiuſo. Nulla più pensò il Baſcapè dopo tale offizio, fatto con lui per mezzo dell' Albergati, a mandar fuori la ſua traduzione, finchè non uſcì l'opera del Giuſſani, nè qualch' anno dopo. Una riſpoſta vi leggerò data dal Baſcapè ad una lettera de' 2. di Settembre del 1610. al Sig. Lelio d' Ippolito Guidiccioni. Gli ſcrive quel Gentiluomo della vicina Canonizzazione di San Carlo; gli manda un Elogio, che aveva egli compoſto in lode del medeſimo Santo; lo ricerca della Traduzion volgare della Vita: moſtra gran deſiderio, e ſperanza di rivedere il Baſcapè in Roma per le feſte della proſſima Canonizzazione di San Carlo. *VITT.* Tutto ſta bene; ma prima di udire la riſpoſta io vorrei ſapere chi foſſe codeſto Lelio Guidiccioni. *LEL.* Era Cavalier Lucheſe, ed Eccleſiaſtico per nobiltà, lettere, ed ogni gentile, e virtuoſo coſtume ſtimatiſſimo nella corte del Card. Borgheſe Nipote del regnante allora Sommo Pontefice Paolo v., così divoto di San Carlo, che ſapendo quanto il Baſcapè foſſegli ſtato e famigliare, ed intimo, a queſto, mentre in Roma ſi ritrovava, ſi portò egli; nè ſi potè tenere, che in baciandogli la mano non s' inginocchiaſſe. Preſe poi ad amare, ed onorare con ſingolare affetto, ed oſſequio lo ſteſſo Veſcovo di Novara. Gli mandò certe ottave, che per la Canonizzazione di San Carlo avea fatte ſtampare, benchè ſenza il ſuo nome. Lodagliele moltiſſimo il Baſcapè ſcrivendogli a' 29. Novembre 1610." Ora dico
„ a V. S., che le ho lette, e penſo di rileggerle più volte. non occorre, che io
„ ricanri le ſue bellezze a V. S., che n'è l'autore: ma mi pajono degne di compa-
„ rire in ogni altro luogo col ſuo vero nome.„ Ma ormai per contentarvi, mi dimentico della prima lettera citatavi, e mi confondo con altre. *VITT.* Troppo dolce mi è codeſta confuſione, che più ſempre mi ſcopre quanto cari vincoli di amore, e di ſtima vicendevole ſtringeſſe a que' tempi la divozione verſo San Carlo, e mi accende di un ſanto deſiderio di vederne rinnovati gli eſempj. fra quelli maſſimamente,

che

che proteſtano di più dovere a quel gran Santo e Protettore, e Padre. La riſpoſta del Baſcapè a' capi della lettera del Guidiccioni farà ſempre opportuna. *LEL.* Uditela.

„ La lettera di V. S. de' 2. di queſto, mi fu data a' giorni paſſati, mentre io „ era ſotto l'Alpi per ſervigio di queſto Gregge del Signore: la quale mi rinnovò la „ conſolazione, che io prendo dalla ſingolar divozione di V. S. verſo il noſtro San- „ to: che così ormai il chiameremo. Se bene non dee poi paſſare a fare tanta ſtima „ d'uno indegno Servo di Dio, e di lui. Di sì fatta divozione io ſpero fermamente, „ che V. S. riceverà particolari, e ſegnalati favori dalla divina mano per interceſſio- „ ne del ſuo caro Miniſtro; ed io obbligatiſſimo a tanta ſua venerazione verſo il San- „ to, ed affezione verſo di me, come poſſo, gliele priego con tutto il cuore. Rin- „ grazio molto V. S. dell'Elogio, che mi ha mandato, nel quale V. S. ſi è levato „ aſſai più in alto, che non fece l'autore di quell'altro, che va ſtampato cogli Arci- „ veſcovi di Milano... (*cioè il Baſcapè, che compoſe quell'Elogio, di cui ſi fece di* „ *ſopra menzione*) Riceverò favore particolare da V. S., ſe ſi compiacerà mandarmi „ gli altri ſuoi componimenti ſopra il medeſimo. I ſette libri della vita di lui ſono „ tradotti in volgare; ma mi ſono contentato di laſciargli da parte, e cedere a chi „ deſiderava di mandar fuori un altra Vita in volgare a modo ſuo, la quale io non „ ho veduto. Faccia il Signore, che ſia di maggiore edificazione, che l'altra. Io „ non verrò a Roma, credendo di far coſa più grata a Dio, ed al Santo, con lavora- „ re intorno al Gregge commeſſo; maſſime dopo l'aſſenza quaſi di un anno, che con „ venire a vedere quella ſolennità; ſe bene in certo modo invidio chi ci ſarà preſen- „ te... Io penſo probabilmente, che non ci vedremo più, ſe qualche accidente non „ conduceſſe V. S. verſo queſte parti; che mi ſarebbe di conſolazione grandiſſima: „ poichè ormai il mio giorno è a ſera; e non ho altro intento in queſto Mondo, „ che la cura di queſto gregge, da metter in opera ſecondo il mio debol potere, „ come ci ha inſegnato il medeſimo Santo, a gloria di Dio, e perdono de' miei pec- „ cati &c. Dall'Iſola di San Giulio a' 25. di Settembre 1610. *ALF.* Volentieri alla voſtra affezione verſo il Baſcapè, io perdono lo avere voi di queſta lettera portato più, che al propoſito noſtro faceſſe, vo' dire di farci conoſcere, quanto foſſe quel Prelato da ogni durezza, ed oſtinazione lontano. *LEL.* Udiſte, Vittorio, nella lettera, come il Baſcapè dice di ſperare fermamente, che il Guidiccioni foſſe per ricevere ſegnalati favori per interceſſione del Santo? Ora ſappiate, che tra le altre grazie, che avrà ricevute in altro genere, una ne riceyette molto prodigioſa; e la troverete deſcritta in una delle due lettere, che il Grattarola riporta nel ſuo libro de' Succeſſi maravigliosi alla pag. 349. e 50. parte 11. ſcrivendo nella ſeconda a' 10. Dicembre 1611. „ Io indegno provai un potente miracolo, che eſſendo in campagna meſſo ſotto da „ una ferociſſima, ed impetuoſa beſtia, con pericolo quaſi inevitabile, raccomandando- „ mi, e chiamando il nome di San Carlo, non ebbi nè male nel corpo, nè paura „ nell'animo, con iſtupor grande di molti, che videro l'atrocità del mio riſchio. „ Ma voi leggerete con più comodo quelle due lettere, e vedrete quanto fervida foſſe la divozione di quel Gentiluomo verſo il Santo. *VITT.* Per ora di queſto vi ringrazio; che mi fa meglio conoſcere, chi foſſe queſto Lelio Guidiccioni, il cui nome anche in grazia voſtra mi rieſce più dolce. *LEL.* Paſſeremo dunque innanzi, ſenza portarvi altre lettere, che confermano queſta ſteſſa agevolezza del Baſcapè, nel laſciar egli da parte la ſua Traduzione, per compiacere a chi deſiderava mandar fuori un altra Vita volgare. Di queſto pur troppo ci ſarà meſtieri farne altrove menzione, dove con più di furia ſi ribatte lo ſteſſo chiodo dal Sig Ohrocchi. E' vero, che dopo le lettere, che nulla pruovano in ſuo favore, al fatto ſi appella: ma il fatto, come veduto ſi è, da ogni taccia di durezza difende il Baſcapè, non avendo egli fatta

ſtampare la ſua traduzione, che alcuni anni dopo l'edizione del Giuſſani. *VITT.* Adduconſi dal Sig. Oltrocchi alcune parole preſe dalla Prefazione del Giuſſani, nelle quali ſcrive, che il Card. Baronio gli fece intendere, che ſi doveſſe accomodare in ogni modo collo ſtile comune, e facile alla capacità eziandio delle perſone volgari, e a notare ancora le coſe picciole, ove gli ſi rappreſentaſſero opportune. *LEL.* Avrà ciò inteſo per *l'ordinario canale, per cui paſſavano a Milano i ſentimenti di quel gran Cardinale*, Baronio. pag. 101. (*a*). Ma queſto non fa al propoſito: perchè ſe tal notizia ſi volgeſſe contro la traduzione del Baſcapè, il Baronio non ſapeva in che ſtile foſſe ſcritta, moſtrando il Seneca, che per tutto l'anno 1605. neppur ſapeſſe, che teneva penſiero Monſ. di Novara di trasferire la Vita Latina in lingua volgare. Nè qui ſi ha da entrare in queſti confronti nè di facilità, nè di ſtile comune, e volgare. Delle coſe picciole, che ſi rappreſentarono al Baſcapè opportune pel diviſato fine, ne ha inſerite moltiſſime in quella Vita; e quando fu biſogno, ha ſaputo dar ragione nel ſuo Dialogo di quel, che fece, e fino a qual ſegno giudicaſſe ciò convenire. *ALF.* Ora sì, che toltici queſt'inviluppi d'attorno, potremo ſpingerci alquanto innanzi nel ragionamento. *VITT.* Così mi luſingo anch'io: ma ſeguendo la ſerie del lavoro, che ci mette inſieme lo Scrittore, per meglio intendere alcuna coſa, mi converrà chieder lume talvolta pria di proſeguire. Eccoci al racconto. *Il primo, che poſe mano a quell'opera fu il Grattarola medeſimo di quella Congregazione allora Propoſto Generale, il quale però non la potè proſeguire, chiamato a Roma da maggiori urgenze, come Procuratore della Canonizzazione.* Che dite, Lelio, di queſto principio? *LEL.* Se volete ripeſcarne il tempo dalle lettere, nulla nè di chiaro, nè di probabile rinvenite. Baſtivi ridurre a mente quello, che ſcrive il Baſcapè, voglio dire, che al principio del 1606. eran circa quattro anni, che in Milano ſi era determinato, che ſi doveſſe ſtampare la ſua traduzione, e non quella Vita, che faceva di nuovo il Giuſſani. Onde converrà dire, che del 1602. già il Giuſſani ſi foſſe meſſo a quel lavoro: e che poi il Seneca ſapendo la determinazione fattaſi in Milano; cominciaſſe a muover pratica, non più per quella del Giuſſani, ma per una nuova del Grazia; e così poi tanto ſi adoperaſſe con chi ne avea maggior premura, che poi tornaſſe in campo il Giuſſani. *VITT.* Via dunque prendiamo quel, che ſi può, e tiriamo innanzi. Il fatto ſi è, *che il Giuſſani la riduſſe al fine, e quaſi ſe ne può dire l'unico autore.* *LEL.* Di queſto non ſi dubita. *VITT.* Ma toſto s'intorbida la narrazione. Diceſi qui, che *mentre ſi attendeva al lavoro, di tempo in tempo ſi mandavano le parti già fatte a Roma per l'approvazione, maſſime del Cardinale Baronio.* Ma di queſto altra pruova non veggo, ſe non certe parole, che del Seneca riferiſce il Sig. Oltrocchi in fine della annot. (*b*) pag. 104. „ che egli *diſcorreva ſpeſſo col Card. Baronio della Vita, il quale reſtava ammirato.* Ma ſe con queſto voleſſe provare l'eſpoſta opinione, che ha da fare il diſcorrere, col moſtrare le parti già eſpoſte, e deſcritte della Vita? Si aggiugne, che quantunque ſmemorato, io mi ricordo, che il Seneca nelle riferite lettere non dice mai tal coſa, cioè di mandar parte per parte quell'opera: ma ſolo in una ſcrive, che *in pochi meſi ſperava di vedere quell'Opera tanto deſiderata* pag. 100. E a pag. 101. al Vicario Generale di Milano, che dia parte, *anche al Sig. Giuſſano perchè finita la fatica la laſci vedere al Sig. Card. Baronio.* Replica poi in altra lettera, che ſi porta, nell'annot. di queſta pag. e finiſce alla ſeguente 102. *L'aſpetto dunque finita per farla vedere al Card. Baronio, e da altri intendenti amici.* Ditemi, Lelio, che ho da credere? *LEL.* Quel che volete. Nè io mi voglio pigliar di queſte brighe di far l'indovino. Ma fatevi coraggio; nè vi fermate ad ogni paſſo. *VITT.* Così è, o bere, o affogare. *Anche Grazio Maria Grazia celebre Profeſſore di eloquenza* (anzi come già mi diſſe alla pag. 100. (*a*) *eccellente Maeſtro d'eloquenza*) *aveva ſebben interrotta-*

Digitized by Google

tamente, atteso a tradurla in latino, e si sperava dal Giussani di vederla poco dopo l' edizione volgare uscir alla luce, sebbene mandato altrove il Traduttore lasciò molto ingannata l' espettazione comune. Per non mettermi da me in fastidio, protesto, che non vo' creder nulla, se non veggo limpide, e chiare pruove. Qui nell' annotazione si dice " che appoggiato alla facilità, che aveva dello scriver latino „ il Sig. Grazia, aveva assicurato nella Prefazione il Giussani verso il fine, che *la* „ *sua Istoria presto sarebbe uscita alla luce anche in lingua latina.* Ciò però non se- „ guì per gl' impedimenti di sopra allegati. „ Io credo piuttosto, che il Giussani scrivesse nella Prefazione quello, che gli fecero scrivere: non che per la fatica del Grazia si dovesse veder mai quella traduzione. Prima, quai sono gl' *impedimenti di sopra allegati?* Altri non ne trovo, che quello alla pag. 100. (a): *Perchè il Cardinale servissi dell' Opera, e valore del Grazia per ammassare libri da riporsi poi nella celebre Biblioteca Ambrosiana.* Egli è deliziosissimo il passeggiare per codesti andirivieni. Il Cardinale, che si vuol far credere tanto sollecito per quell' Opera, la frastorna per servirsi del Grazia in ammassar libri da riporsi nell' Ambrosiana. Ma quando fu dato al Grazia quest' onorevole incarico? Se in lui confidava il Giussani, sarà ciò seguito dopo l' edizione dell' opera volgare. Mi dirà il Sig. Oltrocchi, che l' opera era finita nel 1607., e già mandata a Roma. Sì, ma siccome è certo, che nella Vita alcuna cosa si contiene, che debbesi riferire agli anni seguenti, e si stampò essa Vita coll' assistenza di chi l' aveva ricevuta con ogni autorità di acconciarla, dove bene paresse, se la speranza nel Grazia non più sussisteva nel 1610., potevasi ancora rassettare la Prefazione. Ma si trattenga il Grazia fin solo al 1607. chi mi darà a credere, che occupandosi in quella traduzione dal 1604. fino a tal tempo, con tutta la facilità, che aveva di scrivere, nulla n' uscisse della sua traduzione; quando il Seneca nelle mani di esso Grazia, col solo ajuto del Grattarola, dava non la sola traduzione, ma l' opera nuova finita? Per questo io son di parere, che nè il Grazia, nè Baldassare Ansideo, che poi si nomina, ponesser mano a questa traduzione; per non dire, che cominciato il lavoro, non istimassero buon consiglio il proseguirlo. *LEL.* Avvertite, che circa l' Ansideo si adduce nella stessa annotazione una lettera del Card. Federigo. *VITT.* L' ho qui sotto gli occhj, ma nulla dice contra il mio parere. Dice, che gli piace *la proposta fatta di tradurre la Vita del B. Carlo in buona lingua latina, per il frutto, che ne caveranno gli Oltramontani, ove non arriva l' italiana; e che crede sia molto a proposito il Sig. Baldassar Ansideo.* Ma poi che determina? Niente. Scrive solo, che dovendo essere a Roma, *in breve concluderemo.* E la conclusione qual fu? Il Sig. Oltrocchi dice, che progettò di farla tradurre da quel Monsi. Ansidei, avvegnachè in vano. Convien dunque dire, che si concluse farne senza. Secondo la proposta il Cardinale avrà risposto. Uscita poi l' opera del Giussani, avrà giudicato diversamente. *LEL.* Che il Card. Federigo prima della stampa vedesse, ed approvasse l' opera del Giussani per proprio giudizio, io non ardisco nè affermare, nè negare: non avendo finora nè per il sì, nè per il no argomento convincente. Solo io dico, che il fatto di questa traduzione mi fa credere piuttosto il contrario: nè mi si adduce nè di esso Cardinale, nè del Seneca una sola riga, che ciò dimostri. Anzi come poi andando innanzi vedremo, il Sig. Oltrocchi mi fa sospettare, che Federigo ad opera già pubblicata poco favorevole si mostrasse. Che se avesse efficacemente voluto, che si traducesse quella Storia in latino, pensate voi, se a quel gran Cardinale mancavano e mezzi, e persone di valore. Avrà dunque egli forse, esaminata quell' opera, stimato meglio, che si facesse una ristampa della Vita Latina composta dal Bascapè; come di vero in quello stesso anno 1610. di Novembre ne fece scrivere al Vescovo di Novara dal Card. di S. Eusebio, come già veduto abbiamo nel secondo ragionamento,

to, e quì a f. 117. avremo poi da offervare più diftintamente. Che poi poco dopo deffe lo ftefso carico al Ripamonti, il Sig. Oltrocchi lo darà ad intendere agli orbi, che non poffono leggere. E prima il *poco dopo* non fi vide alla luce, che nel 1628., cioè diciott'anni dopo la ftampa del Giuffani. Poi ognun vede effere così lontana l'opera del Ripamonti da ogni, non dico metodo, ma proponimento di traduzione, che nulla più. Onde anche il Sig. Oltrocchi nella Prefazione dell'opera latina, che qui cita, ne forma quell'elogio. *Hoc unum fcio, defunctum poftmodum hac provincia non adeo feliciter Jofeph. Ripamontium, qui cum anno MDCXXV.* (la vita però, della quale fi parla, come offerverete nel libro, nè fu ftampata, nè fu reviſta, che nel 1628. come di fopra fi è detto) *Antiftitum noftrorum res geftas poft Giuffianum defcriberet, ad Carolum veniens faffus eft fe majorem ubertatem, ac copiam in iis, qui ante fe de eodem fcripferunt, defiderare. Cum vero ipfe peculiari volumine tanti Paftoris geſta complecteretur, quo ceteros reprehenderat, vitio ipfe merito potuit reprehendi. ALF.* In qualunque maniera il Ripamonti riufciffe nello fcrivere di queſta Vita, neſſuno mai diſſe, che fi prendeffe a tradurre la già ſtampata del Giuffani; nè che tal cura a lui deffe Federigo di tradurla. E di fatti introducefi nel proſeguimento delle Storie della Chiefa Milaneſe, e fe ne forma quel Tomo intitolato: *Hiſtoriarum Eccleſiæ Mediolanenſis Parſ. III. de Origine, & Pontificatu D. Caroli libri VIII.* E di queſto autore, e di queſto carico di traduzione a lui dato da Federigo baſta, ed è foverchio quanto fe n'è toccato, e maſſime coll'Elogio di un ſuo Succeſſore nel Collegio Ambroſiano.

VIII. Aggiuſtiamola. Se la Traduzione non fi fece, almeno *compita che fu la Storia comprovò evidentemente l'Autore sì riguardo al volume, come alla ricchezza di eſſa quel, che affermato aveva anche nella Prefazione, cioè* " Che nell' Opera di Monſ. " Baſcapè ad ogni modo mancavano molte coſe importanti, perchè egli non le potè " ſapere così chiara, e fondatamente, come fi ſono poi ſcoperte dalla depoſizione di " molti gravi teſtimonj eſaminati ne i Proceſſi autentici formati in Milano, e in altre " Città, e Provincie. " *MAR.* Del volume non trattiamo. Ella è credo, come potete qui vedere, la Storia del Giuffani della prima edizion di Roma più groſſa il doppio di quella del Baſcapè. Che vi ſiano più coſe, non ne dubito. Se poi in quella del Baſcapè vi manchino molte coſe importanti, o no; ſi è veduto anche nel confronto di una parte di eſſa, che giudicavaſi più traſcurata; nè qui accade trattenerci. Per ora ci baſta poter dire, che anche dopo i Proceſſi non iſtimò bene il Veſcovo di Novara, il quale ebbe ogni agio di vederne quanti ne furono formati, di accreſcerla nelle poſteriori edizioni; in oltre, che quanto ſcriſſe il ſeppe così fondatamente, che il Giuffani ſtimò bene di traſportarlo nella ſua volgare, ſecondo quello, che replica in due luoghi; che in oltre *ſcriſſe una lunga, e grave iſtoria, che da tutti i conoſcenti del Santo era tenuta come un Vangelo, nella quale ſi vede con gran chiarezza l'eminenza della ſua Santità &c.* ſiccome altrove colle parole del Giuffani abbiamo veduto. *ALF.* Chi ſa? Potrebbe anch' eſſere, che quelle parole della Preſazione riportate dal Sig. Oltrocchi, o tutte, o parte vi s' introduceſſero da quegli, che in Roma ſenza ſaputa del Giuffani fecero alla ſua Opera altre aggiunte, come poi ſi narra. Che il Giuffani diceſſe della Vita del Baſcapè di averla traſportata tutta, almeno quanto alla ſoſtanza, nella ſua volgare, che riferiſſe il conto, che ne ſentiva fare da' conoſcenti del Santo, facilmente me lo perſuado; perchè egli ſapeva quello, che aveva fatto, ed udiva quello, che ſi diceva di quell'Opera. Non così intendo, come lo ſteſſo Scrittore entri a giudicare di quello, che il Baſcapè ſapeva chiaramente, e fondatamente, e di quello, che non ſapeva. *MAR.* Non entriamo in queſti punti, ne' quali giuocaſi ad indovinare. In tanto noi facciam plauſo col Sig. Oltrocchi al Giuffani,

ſani, ed alle lodi, che vengon date al ſuo libro. Non ſarà mai, che quant'è in noſtra mano, ci diſcoſtiamo dal primo noſtro proponimento, eſpreſſo già nel Foglio di Firenze, di parlare ſempre colla dovuta ſtima e dell'Autore, e dell' Opera. Così foſſe piacciuto al Sig. Oltrocchi di contenerſi nelle lodi del ſuo Autore, ſenza diſcendere in poco onorevoli confronti col Baſcapè. Qualora però o in biaſimo, o in diſvantaggio di queſto Scrittore vorrà egli, che ſervano le lodi altrui, le quali dallo ſteſſo Baſcapè ricevono il più nobile ſplendore, dovremo allora forzati di ogni ingiuria redimere la fama, e la virtù di chi dobbiamo per ogni ragione ſoſtenere. *VITT.* Siamo a quella parte, che già fu trattata ampiamente dal Sig. Oltrocchi nel ſuo ſecondo ragionamento. Ma qui ſi portano nuovi documenti. Nulla io dunque opporrò a quanto ſi dice di quell'Opera, che ſi rileſſe ſuſſeguentemente *da' Cardinali Taverna, e Sfondrati, oltre il Baronio premorto*; che foſſe *approvata dal Padre Giuſtiniani, e da Monſ. Penia, e dal Maeſtro di Sacro Palazzo riceveſſe infiniti applauſi: come appare da molte lettere ſcritte al Card. Federigo.* *LEL.* Io non dubito di tutti queſti applauſi; ſolo mi ſpiace, che il Sig. Oltrocchi per rendermeli più luminoſi, quaſi direi gli oſcura nella ſua annotazione qui alla pag. 106. (*a*); dicendomi, che fra le molte lettere tre ſole ne ſceglie. Vero è, che mi fa intendere, che le produce più per provare la ſua aſſerzione intorno la reviſione di eſſa, che per produrre encomj, li quali non ſono di biſogno; ma pure io credo, che meno faccia biſogno pruova della reviſione, ſenza la quale non ſi ſarebbe ſtampata. La prima è del Gattarola de' 16. Giugno del 1607., nella quale ſi dice, che ſi faceva veder la Vita a più perſone gravi, acciò non uſciſſe in luce coſa riprenſibile. E già on altra lettera del medeſimo al Cardinale ſi citò dal Sig. Oltrocchi a pag 16. de' 21. dello ſteſſo meſe, ed anno, nella quale ſcrive, che Monſ. Penia gli ha eſortati a non dare in luce la Vita del Beato fino alla Canonizzazione, perchè eſca col titolo di Santo, *ed anche acciocchè ſi poſſa aggiuſtar bene con gli atti, e relazione della Canonizzazione, acciocchè ſcontrino inſieme.* Come poi ſi aggiuſtaſſe ce lo dirà or ora il Sig. Oltrocchi. Le altre due lettere ſono di Monſ. Seneca. *VITT.* Turbanſi alqoanto gli applauſi dal Sig. Oltrocchi nella ſeguente annotazione, parlando di certa cenſura fatta in Milano dai *Invidi* a quella ſtoria: e già ſiamo al 1611.; e il Seneca, che era il ſolito Canale, a' 26. Novembre ſcrive non ſo a chi, perchè il Sig. Oltrocchi non lo dice, quelle dolenti parole. *Hora che ſi tratti di correzione di una ſtoria ſcritta con ogni ſincerità, e con ſtile lodato da tutti, io reſto mortificato.* Faceva pur bene il Sig. Oltrocchi a laſciare ſepolte queſte memorie, che qoantunque voglia credere non pregiudicare alla giuſta ſtima di quell' opera, poſſono però deſtare ſoſpetti poco dicevoli in chi le coſe conſidera troppo ſuperficialmente. *LEL.* Di ciò meglio vi accorgerete per le erudizioni, che poi verranno. *VITT.* Almeno dalla lettera del Seneca queſto ſi rileva, che il giorno di Santa Cecilia al Banchetto del Cardinale di quel titolo, cioè Sfondrati, trovandoſi da ſedeci tra Arciveſcovi, e Veſcovi, lodarono infinitamente l'autore di quella Vita, volendone ſapere le qualità: che più volte l'avevano letta, e non ſi ſaziavano di leggerla, laudando, e benedicendo lo Scrittore. *LEL.* Non ſolo nel Banchetto, ſiccome io credo, ma fuori anche di eſſo avranno que' Prelati lodata l' opera, e celebrato l' autore. Nè io mi maraviglio punto di ciò, che ſcriſſe Andrea Bono, che leggendoſi qualche parte della Vita di San Carlo al principio degli Oratorj, il Popolo ſteſſe ad udire con attenzione, e con guſto, e lagrime: eſſendo attiſſime le coſe, che vi ſi narrano a produrre queſti effetti. *VITT.* Qui poi il Sig. Oltrocchi nella medeſima annotaz. (*a*) p. 107. parla di nuovo degli Elogj, che recar potrebbe; ma che avendo proteſtato nel 11. Ragionamento di non voler portare i loro atteſtati, vuol mantenere la promeſſa; e ſi contenta di riſe-

rire

rire la teſtimonianza di Apoſtolo Zeno, che nelle ſue annotazioni alla Biblioteca della eloquenza Italiana del Fontanini T. II. pag. 313. ſcrive. " Comechè „ di queſto Sanro Cardinale molti abbiano ſcritta la Vita, NIUNO però PIU FONDA- „ TAMENTE, E PIENAMENTE la ſteſe DEL Dottor GIUSSANO, per la lunga „ con eſſo, e famigliar ſervitù ſua, avendo ricevuto da lui l'abito Chericale, e gli „ Ordini Sacri, e avendolo ſervito in più miniſterj, e funzioni fino alla beata ſua „ morte. *LEL.* Nulla io ho da replicare a tanto onorata teſtimonianza. Ma perchè veggo ſegnate in carattere majuſcolo quelle parole *niuno più fondatamente, e pienamente del Giuſſano*, vengo in qualche dubbio, che voglia con ciò entrare il Sig. Oltrocchi in qualche confronto col Baſcapè. Se mai ciò foſſe, gioverebbe al Giuſſani, che tale elogio ſia ſtato ſcritto prima della edizione della nuova Opera Latina colle annotazioni del Signor Oltrocchi: imperocchè per eſſe avrebbe quell' inſigne letterato inteſo quante volte ſecondo le cenſure d'un ſuo illuſtratore, e comentatore abbia inciampato il Giuſſani. Nè tale teſtimonianza fa molto al propoſito del Sig. Oltrocchi, dove non facendoſi menzione de' Proceſſi, ſi omette il principal ſoſtegno del Giuſſani; e volendoſi tirate al paragone, quanto all'abito Chericale, e Ordini Sacri, non ſolo addurrebbe coſa comune al Giuſſani, ed al Baſcapè, ma ad altri innumerabili, e però un argomento, che aſſai poco proverebbe; e venendo alla famigliarità, e intima dimeſtichezza, troppo perderebbe il Giuſſani nel confronto col Baſcapè. *ALF.* Fuor dunque di ogni confronto dianſi tutte le lodi al Giuſſani, della cui opera ſi è ſervito il benigniſſimo Iddio per cavare da' ſuoi Fedeli tanto frutto. Nè qui ci rammenti di *nuovo* il Sig. Oltrocchi lo ſpaccio di quella Vita, la quale tanto era aſpettata da un infinito Popolo, che fino a quel tempo neſſun altra Vita in volgare deſcritta, e diſteſa aveva potuto vedere. *VITT.* Meno al propoſito fanno le lettere, che ſi citano intorno alle richieſte, che ſi ſtampaſſe fino dal 1607.; e perchè non ſi ſtampò in fatti, e perchè in contrario era ſtato ſcritto, come ſi vide, dallo ſteſſo Grattarola di ſentimento del Penia, di approvazione del Card. Taverna, e di Monſig. Seneca, pochi meſi prima, cioè in Giugno di quell'anno medeſimo.

ALF. Poichè ſiamo qui giunti alla pag. 109., permetteteci, Vittorio, che mi pigli anch' io qualche parte con Mario, cui qui ſono indirizzate certe buone iſtruzioni. Mario, non vuole il Sig. Oltrocchi diſſimulare quel, che forſe non ſapete, ed *egli* ha ricavato dalle lettere medeſime dello Scrittore, cioè del Giuſſani. *MAR.* Di queſto ſaprò io ſempre grado al Sig. Dottore: e vi confeſſo ingenuamente, che di lettere del Giuſſani io non ne ho, ma ſolo qualche riſpoſta del Baſcapè a lui data qualche anno prima piena di umanità, e di amore. *ALF.* Prima degli ammaeſtramenti chiede ſcuſa nella ſua annotazione (*b*) al Sig. Critico, *ſe avanza una tal propoſizione, perchè la voſtra medeſima ſcrittura gli dichiara, che voi non ſapete il fatto, che è per deſcrivere.* *MAR.* Tanto più gli dovrò eſſere obbligato, che ſi degni togliermi di errore. *ALF.* Voi, per quanto vede il Sig. Oltrocchi, ſoſtenete *aſſai l' onore del Giuſſani.* *MAR.* Fin dove poſſo. *ALF. Ma non ſapete adattarvi bene alla ſcena.* *MAR.* Ditelo voi, ſe queſta ſia figura da comparire in iſcena, e quanto male vi ſaprebbe atteggiare. *ALF.* Voi ſcherzate; ma non giova; *perchè volendo difendere il Dialogo congiunto alla Vita del Baſcapè, biſogna per neceſſità, che vi dichiariate nemico del Giuſſani.* *MAR.* Guardimi il Cielo, che io nimico mi voglia dichiarare di alcuno, molto meno poi del Giuſſani. Se io non mi ſo adattare alla ſcena è, perchè non ſo fingere, nè lo tengo per oneſta coſa. Ho detto, ho ridetto colle mie parole, con quelle dell' autore, col fatto, colla ragione, che il Dialogo è del Baſcapè; e dovendo ſoſtenere queſto Scrittore, debbo difendere il ſuo Dialogo. Che ſe appo 'l Sig. Oltrocchi tanto vale l'amore della verità, per queſto io lo priego a concedermi, che

dove

dove più chiara, e certa mi si palesa la verità stessa, ed ogni obbligo a manifestarla mi costringe, non la dissimuli, o l'asconda. Ma non più ritardaterni le più pellegrine notizie. *ALF.* " Essendo la Storia del Giussani stata in Roma tre anni intieri prima „ della edizione, giusta la facoltà accordata da lui medesimo, alcune persone di gran „ carattere poser mano alla medesima, per accrescerla, ed anche variarla, secondo le „ deposizioni cavate da varj particolari Processi, e notizie avute in quella Città. *MAR.* Non credo, che alcun meglio conoscesse, o più vivamente sentisse alle mani di chi capitasse quella Storia in Roma, che l'autore stesso, il quale come riferisce il Sig. Oltrocchi alla pag. 111. (*a*) scrisse a' 9. Gennajo 1612. quelle parole. " L'istoria, che „ con tanta sincerità, e diligenza io scrissi della Vita di esso glorioso Santo, fu alte„ rata in varj modi, e luoghi in modo tale, ch' ella uscì in luce corrotta di notabili „ errori, i quali non solamente furono avvertiti da me, che tengo il mio originale, „ ma osservati ancora da varj intelligenti, e per grazia di Dio, di tanti errori, due „ solamente sono nel mio originale, come ciascuno potrà vedere, e uno di essi non „ è mio proprio. *ALF.* Ora mi accorgo, perchè diceste, che miglior consiglio sarebbe stato non metter fuori queste erudizioni. Troppo chiaro ci dimostrano, che quelle persone di gran carattere, alle quali fu mandata l'opera del Giussani, e che la tennero presso di se tre anni inteti, non erano di così purgato giudizio, com' erano di carattere distinto. Parlo di simile opera, per aggiustare, ed accrescere la quale *l'alterarono in varj modi, e luoghi*, la corruppero *di notabili errori*, non solo avvertiti dall' Autore, ma *osservati ancora da varj intelligenti*, quando di *tanti errori*, due soli erano nell' Originale. Che se così scrive il Giussani medesimo portato dal Sig. Oltrocchi; perchè questi, per sostenere la persona da se presa in questa scena (come ei dice di voi, ma più per se con verità) scrive, che *non mancarono subito alcune persone in Milano di ravvisarvi dentro qualche neo di cosa o men vera, od impropria?* Per verità non era bisogno di vista molto acuta per iscoprire nei, che tanto sformavano quell' opera. Torna poi il Seneca nell' annot. (*a*) p. 110, che loda in una sua lettera il consiglio di fare stampare in Roma la Vita, perchè non passasse sotto gli occhj di quegli, che l'avrebbono voluta snervare. Se ciò intendeva di quelle aggiunte, che vi si fecero in Roma, e di que' nei, che in Milano si discoprirono, fatta che ne fu l'edizione, sarebbe stato pregio dell' opera lasciarla snervare. Quello poi che scrive a capo della facc. 111., che il Giussani aggiugnesse, che lo facevano parere *uno storico senza verità, immodesto, mordace dell' onore altrui, balordo, ed ignorante*; sono grazie, che dee riconoscere da quelle persone *di gran carattere*, alle quali avea lasciato pieno arbitrio, e data la libertà di emendare in Roma, e correggere la sua Storia. A' Correttori di Roma similmente si possono riferire le parole, che porta del Giussani il Sig. Oltrocchi nella annot. (*a*) Ci descrive in oltre egli stesso nella seguente annot. molti capi delle accuse fatte al Giussani. *MAR.* Di questi non accade discorrere: nè dobbiamo noi qui stare esaminando gli errori, che con tanta cura s' introdussero in quella Vita. Così pure si voglion passare certe proposizioni del Sig. Oltrocchi, le quali non intendo bene, come a dire, che molti in Roma si stupivano di tali opposizioni fatte contro ragione. Come contro ragione, se l' Autore stesso confessa essere stata stampata la sua Opera alterata in varj luoghi, e modi, corrotta di notabili errori, col resto, che si è già riferito? Certo che quegli, i quali così l' acconciarono, doveansi maravigliare, del cattivo incontro, che ebbero le loro diligenze. In Milano, dice che si andava sempre più opprimendo l' innocenza del povero Autore. Egli stesso conosceva giuste le censure, che venivan fatte a quell' Opera, e se l' innocenza di lui ne pativa, solo era, perchè le persone di gran carattere, che vi avean fatti que' miglioramenti, non doveano comparire, e il solo Giussani dovea far la figura di ritrattai si

di quegli errori, che non erano suoi. Quello, che si adduce di verissimo, che tuttavia fecero ritrattare al Giussani, serve solo, per fare intendere a chi nol sapesse, che il Seneca fra quelle Persone di gran carattere avea forse il più distinto luogo. Ma che accade? Se era verissimo, perchè ritrattarsene? Il Seneca se ne richiama, ne scrive al Card. Federigo, a lui si appella; ma nulla ottiene. *ALF.* Narra il Sig. Oltrocchi, che nel 1612., mentre bolliva l'impegno degli Avversarj, si ristampava l'Opera del Giussani in Brescia: manda questi sollecitamente la correzione, ma non in tempo. *MAR.* Che impegno bollisse negli Avversarj del Giussani, e quali fossero gli Avversarj suoi, io non so, nè voglio cercarne. Pur troppo mi converrà parlare dove scrivesi più chiaro. *ALF.* Non siam lontani: e le parole, che seguono mi pajono congegnate con molto artifizio. " Chiamò, dice, d'indi il Giussani la facoltà, acciocchè si ristam- „ passe in Milano dal Piccaglia; ma Mons. Luigi Bosso Canonico Ordinario, il quale „ allora aspirava alla rinunzia del Vescovado di Novara, non gliel'accordò; anzi „ Monsig. Girolamo Settala, ch'era un altro de' competitori di quella Sede da rinun- „ ziarsi dal Bascapè con ragioni frivole suggeriva al Giussani di non farla ristampare. *LEL.* Matio, perdonatemi, e voi scusatemi, Alfonso, se io m'intrometto a parlare, senza esserne richiesto: ma quella maggior libertà di parlare, che qui ricerca una così maligna interpretazione, fa che io mi prenda questo carico. Così è, con una tanto nera calunnia ingegnasi qui il Sig. Oltrocchi di portare infamia a due illustri, ed insigni personaggi di due nobilissime famiglie di Milano, uomini di fama sempre gloriosa, di vita integerrima, e nell'ordine Ecclesiastico per dignità, e dottrina spettabilissimi. Del primo cioè di Luigi Bosso allora Canonico Ordinario della Metropolitana, il cui elogio troverete nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi, mi fa intendere, che aspirando alla rinuncia del Vescovado di Novara, non accordò la licenza al Giussani di fare in Milano ristampare la Vita del Santo. Che se questo intendeva egli di fare, per prestare qualche ossequio al Bascapè, aspirando egli al suo Vescovado; quando per offizio, essendo egli, e Teologo, e Deputato dal Card. Federigo alla revisione de' libri, non avendo, che opporre all'Opera del Giussani, secondo le leggi ordinarie, era obbligato a permetterne l'edizione; io lascerò ad altri il decidere, se scusare di simonia sarebbesi potuto un tal fatto; e s'io dirò, che non avrebbe sfuggita la taccia, e la colpa d'ingiustizia. *VITT.* Se troppo rigido in ciò si mostrasse Mons. Bosso, o contro ragione negasse tal facoltà, lo avrà comprovato il successo. Qui mi riferisce il Sig. Oltrocchi, che il Giussani scrisse al Card. Federigo queste parole: "Per rimediar a „ tanto male fu giudicato farla ristampare corretta. Si pose a questa impresa il Picca- „ glia Stampatore; ma Monsig. Bosso non gli concesse la facoltà. Ora il detto „ Piccaglia la vuol ristampare, se gli sarà concesso; pertanto supplico V. S. „ Illustrissima ordinare a Mons. Bosso, che gli conceda la facoltà, e le pon- „ go in considerazione la verità della Storia, e l'onore di un suo fedelissimo „ Servitore, il quale ec.„. Avrà dunque il Cardinale rimediato ad ogni cosa; ed avendo, secondo che ci vuole far credere il Sig. Oltrocchi, approvata già egli quella Vita, anzi essendone stato così zelante Promotore, avrà tolto di mezzo questo impedimento. Che se in Roma era stata guasta, qui si correggeva dal Giussani, e si mandava fuori, secondo che l'autore voleva. *LEL.* Non solo non ebbesi tal facoltà dal Cardinal Federigo; o di suo ordine da Mons. Bosso; ma non si stampò in Milano prima del 1723., siccome vi fa sapere anche il Sig. Oltrocchi alla pag. 22., che Milano non mai ebbe tale onore per più di un secolo intiero. *VITT.* Dovrem dunque dire, che ad opera finita il Cardinal Federigo non fosse pur egli favorevole, o che veduta poi, ed esaminatala, nè corretta qual fu stampata in Roma nel 1610., nè corretta, come volevasi ristampare in Milano, l'approvasse. *LEL.* Non dico questo;

ma

ma solo ripeterò, che anche per la Vita composta dal Giussani, stavano meglio le erudizioni del Sig. Oltrocchi sepolte tra le sue scritture, che messe in piazza, ed esposte alle dicerie del Volgo. *VITT.* Io non so a che partito pigliarmi. Si potrebbe anche dire, che Monsig. Bosso, non troppo pratico de' Processi, da' quali fu tratta quella Vita, non avrà fatto di molte cose quel conto, che doveva. *LEL.* Voi toccate un punto assai dilicato, e che merita ogni considerazione. De' Processi dovea saperne più assai e Monsig. Bosso, e Monsig. Settali, che il Giussani. E se volete essere di ciò accertato, pigliate il libro *de' Successi Maravigliosi della Venerazione di San Carlo*, e a f. 9. leggerete, che il Vicario Generale di Milano, prima di cominciare gli esami de' testimonj ne' Processi, che ebber principio il dì 26. Marzo 1601., e perseverarono *interrottamente sino per tutto l'anno* 1603., *stabilì una Congregazione dei primi Teologi, e Canonisti di Milano, per consultare con esso loro maturamente tutta questa causa, e governarsi col parere di tanti sapienti, a fine di fuggire ogni pericolo d'errare, e di far cosa non lodevole*. *VITT.* Qui appunto v'è la nota di quelli, che furono scelti a questo carico, ed il primo è

Luigi Bosso Canonico Ordinario, e Teologo del Duomo:

siccome ancora nell' ottavo luogo vi si legge.

Girolamo Settali Canonico di S. Nazaro, ora Arciprete di Monza.

LEL. Perchè meglio conosciate, che dovunque si volge il Sig. Oltrocchi, per dar biasimo, non solo al Balcapè, ma a chi gli pare che fosse da lui più amato, non può prender di mira, che persone di gran merito, e per quanto portavano i tempi, divotissimi promotori della gloria di San Carlo, troverete alla pag. 21. dello stesso libro l' Orazione del medesimo Monsig. Bosso, che si fece il dì 4. Nov. 1601., cioè nella prima festa, che si celebrò del B. Carlo, come allora si costumava fare degli altri Beati. *VITT.* Di Girolamo Settali non sarebbe così biasimevole l'opera fatta col Giussani, se, per essere un altro de' competitori del Vescovado di Novara, e per far piacere al Balcapè (ciò che dice il Sig. Oltrocchi di non voler interpretare dopo queste belle premesse notizie di competitore, di aspirare anch' egli a quel Vescovado) avesse con ragioni frivole suggerito al Giussani di non far la ristampare? *LEL.* In lui non concorreva la circostanza dell'offizio a render più grave, e vituperevole il suo segreto (se tale fosse stato) e artifizioso maneggio. Ma se tal mira avesse anch' egli avuto, e con ragioni frivole si fosse indotto a voler disturbare un consiglio, che avesse giudicato il migliore; avrebbe con ciò anch' egli contratta una macchia troppo indegna di quell' onorevolissimo carattere, che sosteneva, e di quella splendida riputazione di pietà, di sapere, di prudenza, e della più santa disciplina Ecclesiastica, nella quale viveva, e distintamente fu tenuto dal Card. Federico Borromeo, che dall' Arcipretura di Monza a se lo trasse, e volle presso di se Ordinario, e Penitenzier Maggiore della sua Metropolitana. Non vi rammento io qui quel, che tace il Sig. Oltrocchi, e che forse non giudicherà di onore alcuno per quel Religiosissimo Ecclesiastico, cioè essere egli stato Vicario Generale del Balcapè in Novara, tanto da quel Vescovo pregiato, che poi dovendo nel 1609. portarsi a Roma come delegato dal Concilio Provinciale VII. di Milano a fare istanza per la Canonizzazione di S. Carlo, chiese in grazia, ed ottenne da Federigo Cardinale Arcivescovo, che gli concedesse il Settali allora Arciprete di Monza per suo Vicario Generale in tempo di quella lunga assenza. Vi dirò bene, che nell' elogio di questo ragguardevolissimo Ecclesiastico, che trovasi nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi a p. 1316 ciò non si tace, leggendosi ivi di lui: *Vir omnigena litteratura, praesertim vero Ecclesiastica illustris, tum juvenis adhuc aetate, Vicarius Generalis Novariensis Episcopatus constitutus fuit a Carolo a Basilica Petri, quo in munere ita se gessit, ut Imperialis Templi Sancti Joannis Baptistae in oppido Modoetia in-*

fulatus Archipræſbiter renunciari meruerit. Si aggiugne poi: *Gratiſſimus extitit Cardinali Federigo Borromeo huius Metropolis commendatiſſimo Præſuli, cui maximo fuit adjumento in componendis graviſſimis controverſiis inter Eccleſiaſticum forum, regioſque miniſtros exortis*. Leggerete pure nello ſteſſo elogio, come il Settali ſcelto foſſe dal Clero per uno de' Deputati, e ſpediti a chiedere in nome di eſſo Clero la Canonizzazione del Beato Carlo; e troverete anzi nel Grattarola a pag. 42. come fu egli eletto tra' ſei Procuratori, che aveano piena autorità di poter delegare Ambaſciatori a Roma, e fare quanto foſſe ſtato neceſſario per conſeguire il ſoſpirato fine. Così vedrete, che anche queſto grand'uomo ebbe qualche merito in quella cauſa del Santo Cardinale, ed Arciveſcovo; e però quaſi direi qualche titolo particolare di eſſere qui come intimo ancora del Baſcapè, punzecchiato dal Sig. Oltrocchi. *MAR.* Vi ringrazio, Lelio, che a me tolta avete la noja di riſpondere a ſimili vituperj, non ſaprei ben dire, ſe o più a torto ſcagliati contro que'due gran lumi dell'Ordine Eccleſiaſtico più nobile di noſtra Città, o con più manifeſta ignominia dello Scrittore *inſeriti* in queſt'opera. Per rapporto a ciò, che toccaſte della ſpedizione del Settali a Roma, avrete oſſervato, che due volte vi andò; la prima fu ſulla fine del 1603., della quale forſe dovremo altrove dire alcuna parola: intorno alla ſeconda, che ſeguì ſolo circa un meſe prima della Canonizzazione, vi recherò parte della lettera di riſpoſta, che gli fece il Baſcapè, al quale dava quel religioſiſſimo Arciprete contezza della ſua delegazione, e chiedeva tra le altre coſe, ſe a lui era ſtata moſtrata quella Vita *volgare*, che dicevaſi dover toſto uſcire, e qualche ricordo domandava per ſuo governo. Così adunque gli reſcrive il Veſcovo. " *V. S.* ſi conſoli nell'andata di Roma col ſervigio „ di quell'anima ſanta. che ſe bene fuſſe anche ſoverchio, è comandato da chi può.... „ Quella nuova vita non mi ſi è mai moſtrata. faccia il Signore, che paſſi con edi- „ ficazione, e gloria di Dio, e del ſuo Servo.... Nel viſitare i Cardinali ſi contenti „ di farlo anche per me con gl'Illuſtriſs S. Euſebio, Piatti, Bevilacqua, Ginnaſio, e „ Sforza, ed Acquaviva, ſe vi fuſſero e con Monſ. Pirovano, ed Ortenſio. Non mi „ ſovviene, che ricordo dare a V. S., ſiccome per ſua umiltà mi richiede. So quanto „ ella ſia conſiderata, e ritenuta, è quanta prudenza uſi nel ſuo trattare. Il Signore le „ doni felice viaggio, ed ogni contento. Dall'Iſola a' 26. di Settembre 1610. „

VITT. Queſta vi voleva per compimento. Io ho ricerco il *luogo*, che mi accenna del Padre Chieſa il Sig. Oltrocchi, dove gli fa dire, che *aſpiraſſero* Monſ. Boſſo, e Monſ. Settali al Veſcovado di Novara, e che foſſero competitori di quella ſede da rinunziarſi dal Baſcapè. Ma chi ſi può tenere dall'eſclamare, o ſecolo! o depravazione di lettere! o ſtrazio de' poveri Scrittori! Udite, Alfonſo, come parla il Chieſa. Narra ei prima la ſoſpenſione del Baſcapè intorno al rinunziare, o no il Veſcovado, atteſe le ſue indiſpoſizioni, che alla rinunzia lo movevano, ed altre ragioni, che il contrario gli perſuadevano. Riceve poi per mezzo di Coſmo Doſſena, prima Propoſto Generale de' Barnabiti, e di que' giorni eletto Veſcovo di Tortona, l'avviſo a nome del Cardinale di Sant'Euſebio, " Che ſi Papa, ſebben grave diſpiacere ſentiva „ delle infermità ſue, e deſideravagli intiera ſalute, per la opinione, ch' e' portava „ della bontà, e del valor ſuo: per le ſopranarrate ragioni nondimeno, avria avuto „ per bene, ch'egli ſi foſſe diſpoſto a rinunziar quella Chieſa; e portar ferma creden- „ za, che Sua Santità avrebbe eletto quello, ch'eſso aveſſe nominato, con riſervarſi „ quella penſione, che a lui foſſe piacciuto. Ciò udito Carlo per la riverenza, che „ al Vicario di Criſto teneva, ſenza più allegare, o penſare ad altra ragione in con- „ trario, il tutto rimiſe in petto al Pontefice, e fece mandato nell'autore di queſta „ opera a far la rinunzia, nominando per ſuo Succeſsore l'uno de' tre, cioè il ſopra- „ detto Ferdinando Card. Taverna, detto di Santo Euſebio, Jeronimo Settali già Vi-

„ cario

„ cario ſuo Generale, e di preſente Arciprete di Monzā; è Luigi Boſſi, Canonico „ del Duomo di Milano, uomo di ſingolar virtù, e ſcienza, e pratica: ma ſopra tut„ ti premendo il primo: con riſerbarſi ſolo da ottocento ſcudi di penſione di cinque „ mila, che allora ne poſsedeva, oltre a ſecento, che ancora ſi pagavano al Cardina„ le Acquaviva.„ Fin qui il Chieſa: e queſti ſono i Competitori, che aſpiravano alla Sede Veſcovile del Baſcapè; e queſto *lo dice* al Sig. Oltrocchi, e *lo dichiara* il Chieſa. *MAR.* Di quanto ſcrive il Padre Chieſa eletto Procuratore a trattare pel Baſcapè in Roma tale rinnnzia, ſe voleſte leggere le Scritture, ed il mandato medeſimo ogni coſa è qui in pronto. Ed è ſingolarmente ammirabile la tenue penſione, che per ſe riſerbavaſi; e le ragioni ſantiſſime, che ne adduce. *VITT.* A me baſta ora leggere il Chieſa. Impari il Sig. Oltrocchi non da me, ma da quel gran Pontefice Paolo v. a parlare, e giudicar diverſamente di quel Veſcovo. Ella è coſa memorabile quella, che ſi narra in ſeguito, e fu confermata col fatto. " Il Cardinal Taverna ſtette alquanto „ ſopra di ſe temendo del carico di tante anime; ed all'ultimo diſpoſe di rimetterſi „ tutto in Dio, e nell'arbitrio del Papa, ſenza farci egli entro coſa alcuna. Ed „ ecco mentre l'autore (*cioè il P. Chieſa*) ne ſollecita il Cardinal Borgheſe, nepote „ di Sua Santità, per la ſpedizione, il Papa non da altro moſſo, come ſi può credere, „ che da Dio, ſubitamente mutato conſiglio, diſſe, la ſua intenzione eſſere, che „ Carlo ſino che a Dio piaceſſe, perſeveraſſe nel ſuo reggimento, e che meglio fa„ rebbe quella Chieſa retta da Carlo infermo, che da altri ſano.„ *ALF.* Gratiſſimo mi è ſtato, che così ſconcie accuſe date a que' Perſonaggi illuſtri, ſieno venute a terminare in così onorate memorie di quel gran Veſcovo di Novara. Nè mi pare da tacere, che poi dopo la morte del Baſcapè ſuccedeſſe al ſuo Veſcovado quegli appunto, che aveva egli nominato in primo luogo, cioè il Cardinale di Sant' Euſebio. *MAR.* Diſe più quel Cardinale, cui a quel tempo, nel quale ſi trattava la rinunzia, aveva il Baſcapè con officioſiſſime lettere indotto a non eſſere renitente, ed a rimetterſi pienamente alle diſpoſizioni del Sommo Pontefice. *ALF.* Per tutto ciò io ſon ſicuro, che qualche ſplendore potrà recare al nome di que' diſtinti Perſonaggi lo eſſere ſtati nominati, ſenza forſe neppur ſaperlo, fra que' tre, ad un de' quali avrebb' egli rinunciato il Veſcovado; ma neſſuna ombra potranno fare alla loro chiarezza le invenzioni di chi ſa dir male agli autori anche ſtampati, per iſtampare egli male con qualche apparenza, ma con più biaſimo contro perſone innocenti, e riſpettevoliſſime. *VITT.* Qui pure la notizia delle tre edizioni, che ſi fecero del Giuſſani, col nome, e cognome degli Stampatori, già l'aveva inteſa nel 11. Rag. a f. 18. dove accennandomi poi la quarta del Sarzina, che all'annotazione (*c*) ſi dice uſcita in luce anch' eſſa l'anno 1613., mi ſoggiugne, che di nuovo uſcì in Breſcia appena cinque anni dopo, e poi nell'annot. (*d*) ſcrive, che pubblicoſſi del 1620. per qualche sbaglio, ſecondo che io credo, di ſtampa: mentre ſenza ſaper tanto d'Aritmetica non mi pare, che tredici, e cinque faccian venti. Ma queſti ſon frutti dell'eſercizio, nel quale mi tenete di far computi. E veggo anch' io, che ſono oſſervazioni ridicole. Là però mi ſono portato, per oſſervare piuttoſto, quanto ſono probabili le voſtre congetture, che il Cardinal Borromeo non ne voleſſe ſapere di quegli intrighi nè di errori, nè di correzioni. Imperocchè con iſfoggio di erudizione mi fa ſapere in quella ſua annot. (*c*), che fu dedicata la Vita da Giacomo Sarzina all'Illuſtriſs. Signora Betta Calergi. *Anzi*, dice, *ritrovo lettera del medeſimo Sarzina diretta al Card. Federigo Borromeo, in cui lo prega di dargli l'onore di pubblicarla ſotto li di lui auſpizj, ſebbene ciò non gli fu accordato.* *ALF.* Che andate ora rivangando le coſe già ſcorſe, ed eſaminate? Quaſi che poco abbiate qui da fare? *VITT.* Se ci richiama il Sig. Oltrocchi alle ſue erudizioni; perchè non volete, che ad eſſe ſi ritorni? Qui però di nuovo ci mette, che il Giuſſani

In

In queſte Edizioni ritagliò molto di ciò, che era ſtato inſerito in Roma: e ci dipinge un grazioſo contraſto. " Il Propoſto Grattarola inſtava, che il Giuſſani non correg- „ geſſe coſa veruna, perchè non vi era preciſa neceſſità di ciò fare. „ Nè molto doveva importare, che ſi conſervaſſe alterata in varj modi, e luoghi, corrotta di tanti, e notabili errori, come la riconoſceva l'autore. Ma riſponde il Giuſſani: *Che queſto è una vanità*: che non ſi volevano ſcrivere da lui *coſe contrarie, o recantazioni*. *Baſta*: conclude, *nella correzione non ſi dirà coſa contraria alla prima edizione, nè io ſono tanto balordo, che non ſappia come ho da governarmi*. Il Sig. Oltrocchi poi ci dichiara il modo, e fu ſpiccio in vero, e ſicuro, cioè " *di laſciare fuori certi paſſi, li quali davano occaſione di contraddizioni*. E certo quello, che ſi toglieva, e che più non era nel libro, non poteva opporſi ad alcun altra coſa. Tra queſte onorate diſpute poco di requie a voi ſi concede, Archiviſta. Voi chiama in mezzo, che ſiete il ſuo Avverſario, e contro di voi ricapitola le ſue erudizioni qui alla pag. 116. (*a*). Queſto, vi dice, ſarebbe il luogo opportuno di farvi ravvedere, e dimandarvi, ſe egli *ſapendo tutto queſto poteva credere giuſtamente, che ſi poteſſe correggere anche il Giuſſani*. *MAR.* Voi per me riſpondete al Sig. Oltrocchi, che io riverisco, ed oſſervo: che le mie parole ſcritte in quel foglio di Firenze, riferiſconſi alla Vita del Giuſſani novellamente tradotta in Latino. Se poi di ciò non foſſe pago replicategli, che per le correzioni, che alla ſua opera fece il Giuſſani, non aveva biſogno di un nuovo Correttore. Se neppur di ciò ſi ſoddisfà, aggiugnete, che quantunque egli ſi ſerva di quella prima Edizione ſcorretta, e guaſta, pure a que' luoghi, che mi cita nella annot. (*b*) pag. 111. e 12., i quali furono corretti dal Giuſſani, per quello, che mi ricordo, non mi dice mai, che il Giuſſani sbagliaſſe, come con verità non può dire, eſſendo coſe aggiunte alla ſua Storia da chi aveva preſo ad acconciarla, ed arricchirla colà in Roma. Fategli in oltre teſtimonianza per que' pochi paſſi, che abbiamo fin qui riſcontrati del Giuſſani, corretti dal Sig. Oltrocchi, che non ſono della ſola prima edizione, ma ancora delle altre, che uſcirono corrette. *VITT.* Aſpettatemi per le riſpoſte fin che torno. Intanto vi dà il ſecondo avvertimento; ed è, che *la più giuſta cenſura fatta al Giuſſani fu, che non aveſſe deſcritto pienamente il tutto, come ſcriſſe il Seneca al Card. Federigo*. *MAR.* Riſparmiate di portar la lettera, che non fa grande autorità in queſta maniera di ſcrivere. Il Giuſſani avrebbe anche volentieri fatto ſenza quel poco, che vi aggiunſe il Seneca, od altri di ſua commiſſione: perchè di queſti accreſcimenti non ne ebbe troppo onore nè la Vita, nè il Giuſſani, nè chi ve li ſece, o gli approvò. Penſate voi che riuſciva, ſe dove ſi avvertivano più mancamenti, per non eſſere la Storia intiera, vi ſi facevano con ſimili ajuti tutti i ſupplimenti. Se ne ſarà accorto quel valent' uomo, che faceva la Vita in lingua Franzeſe, ſe, come pregava, ebbe poi *l'Iſtoria intiera*. *VITT.* Se non volete ſentir la lettera, che però baſtevolmente avete voi accennata, ſentite il Sig. Oltrocchi, che ſoggiugne di ſapere, che *queſto difetto non lo poteva opporre al Giuſſani veruno parziale al Baſcapè*. *MAR.* Chi ſa? ſe foſſe vero quello, che ſcrive il Seneca, che *in molte parti ſi è laſciato di dire coſe più eſſenziali*: chi ſa, che uno che voleſſe farſi cenſore del Giuſſani, non poteſſe col Baſcapè alle mani opporre queſto difetto a quell' Autore, che compoſe un volume di vita più groſſo del doppio? Ma queſto non è noſtro proponimento. *VITT.* Non dovevate dunque pretendere dal Sig. Oltrocchi una vita *ſenza molte annotazioni*, maſſimamente volendolo obbligare a ſtampare una Storia molto più breve. *MAR.* Che ſentenze mi avvolge contro? Io ho detto quello, che mi pareva, ſenza pretender nulla dal Sig. Oltrocchi. E ſe vuole anche raddoppiare le ſue annotazioni, per me certo non dee ſtare. Quanto alla Vita più breve, che egli intende per quella del Baſcapè; o queſto sì egli è un paradoſſo. Ella è più breve, e nelle coſe, che importano, dice

dice più della lunga traduzion latina dell'opera del Giuſſani, è talora del Giuſſani ancora, e ſerve molte volte per acconciare i teſti degli altri, e ſomminiſtra or le parole, ora i ſentimenti, ora le notizie anche per molte annotazioni, le quali perciò alla Vita del Baſcapè non farebbono di biſogno: e tutto ciò in una picciola parte ſi è veduto ſegnata dal Sig. Oltrocchi, come più mancante nel Baſcapè. *VITT.* Credo, che di queſto poco ſi contenterà il Sig. Oltrocchi per coſe, che anch'egli getta in queſta ſua annotazione più per abbondanza, che per neceſſità.

Bensì m'increſce, che rientrando nel ſuo teſto, con un ſuo ritornello vi ritocca, e ripicchia in coſa per voi troppo dilicata. Il preambolo non fa per voi. In queſto fatto, dice egli, *eſpoſto nel giuſto ſuo aſpetto, come conſiderare ſi può dagli anneſſi documenti, io certamente ammirai la ſomma moderazione del Giuſſani, perchè contenendoſi ne' termini di una pura difeſa non paſsò alle offeſe, come giuſtamente poteva.* Il fatto eſpoſto, toltene le caricature, le invenzioni, e le falſità, nel reſto egli è veriſſimo. Nè qui vo', che andiamo in ſacriſtìa, ricercando, come ſi poſſa giuſtamente paſſare alle offeſe. Egli è Dottore di Sacra Teologìa, avrà le ſue buone dottrine. Non accadeva in oltre, che faceſſe le ſue vendette il Giuſſani contro chi aveva aſſaſſinata la ſua opera, nè opponeſſe anche ad altri Scrittori di tal Vita i ſuoi errori. Per difenderſi gli baſtò correggere, e manifeſtare que' tanti errori, che gli aveano affibbiati. Se poi intende il Sig. Oltrocchi, che le offeſe del Giuſſani ſi rivolgeſſero contro lo Scrittore antico della Vita latina; non poteva, perchè nella ſua il Giuſsani diceva di avere quella traſportata, e ciò due volte; e che quella era tenuta da' conoſcenti del Santo, come un Vangelo. Poi queſto carico doveva toccare al Sig. Oltrocchi. No, non è queſto, che fa per voi. Nè a voi tocca cercare, ſe anche Monſ. Penia abbia fatti i ſuoi errori nel ſuo picciolo riſtretto, quantunque foſse il Decano della Sacra Ruota, e Giudice delegato nella cauſa della Canonizzazione. Di queſto ci avviſa il Sig. Oltrocchi: ma per voi non ſerve. Potrà forſe ſervire per quelle perſone di gran carattere, le quali per accreſcere ſecondo i Proceſſi di belle notizie la Vita compoſta dal Giuſsani, l'alterarono in tante guiſe, e l'imbrattarono di tanti, e notabili errori, che non ſolo i lividi vi ſcoprirono, ma varj intelligenti, e l'Autore ſteſso della Vita non potè ſofferire. Ma neppur di queſto ſi maraviglia gran fatto il Sig. Oltrocchi. Sopra tutto ſi ſtrabilia, e traſecola per la *riſoluzione preſa poco tempo dopo dal Baſcapè di riſtampare la ſua Vita latina, e nell'anno 1614. pubblicare la Traduzione della medeſima in Italiano.* *MAR.* Ella fu queſta riſoluzione degna in vero delle maraviglie del Sig. Oltrocchi. Ma pure, che ſaltaſse quel capriccio in capo al Baſcapè di riſtampare la latina, era compatibile. Almeno almeno potevaſi paſsare, per trattenere intanto alcuni de' poco, o nulla intendenti della lingua Italiana, infinchè uſciſſe la Traduzione del Giuſſani o fatta dal Grazia, o da farſi dall'Anſideo; o ſe queſta poi non compariva, fino alla moderna del Sig Roſſi. La volgare sì fu un grave ſcandalo, ſtamparla dopo quella del Giuſſani. Ma di queſto ancora ſcuſiamo quel Veſcovo; poichè non era ancora venuto al Mondo il Sig. Oltrocchi, che gli cavaſſe di teſta il ruzzo di ſtampare. Paſſate pure innanzi, che viene il buono. *VITT.* Sì, ma fate cuore. *Vedendo* il Baſcapè *applaudite le memorie Giuſſiane* non potè più reggere. Ma il più vero è, che io non poſſo andare avanti in queſta ſtomachevole eſpoſizione, ſenza temere di un brutto ſcherzo. *LEL.* O come ſiete debole di ſtomaco. Tutto ſi riduce a queſto: Vedendo il Baſcapè applaudite le memorie Giuſſiane, ſi miſe in cuore di volere anch'egli ſtampare la ſua Storia; ma non dovendoſi tentare tale impreſa ſenza l'aſſenſo del Card. Federigo, che poteva dirſi il Padrone di quell'Opera, interpoſe gli uffici del Cardinale di Sant'Euſebio, per ottenerne l'aſſenſo. *MAR.* Egli è queſto il gran trovato del Sig. Oltrocchi, eſpoſto già nel Rag. 11. pag. 15., degno par-

to

to di chi prende a dir male de' più chiari lumi di virtù, e dottrina: che cercando in vano veri argomenti, convien volgersi alle impoſture. Baſta però, che queſte vengano alla luce, per farſi conoſcere. Già Vittorio mi ha prevenuto, di avermi a toccare ſul vivo. Perdonatemi dunque ſe a miſura del dolore, e del ſentimento anch' io grido. Laſcio ogni malignità, che ſotto queſte formole pare, che non tanto ſegreta ſi aſconda, di voler moſtrare al Pubblico nel Baſcapè un anima contaminata d'invidia, che rodimento ſentiſſe dell'altrui gloria, o vizioſo ardore, che ad oſcurarla negli altri, o a procacciarla per ſe lo ſtimolaſſe. Parlo qui ſolo di ciò, che è più manifeſto. Qual qui mi dipinge il Baſcapè? quale il Cardinal Borromeo? Quale tra queſti mi vuol far credere viltà d'uffizj, indegnità di corriſpondenze? So, che altrove di queſto ſteſſo fu tra noi diſcorſo: ma qui, dove ſi correda con nuovi artifizj il colpo, più ſi ha da ribattere. Pregiavaſi il Baſcapè di paſsare quegli offizj di riſpetto, di venerazione, di amore verſo il Cardinal Federigo Borromeo, che la memoria del gran Carlo, e le virtù proprie di quel degniſſimo ſuo ſucceſſore meritavano: ma non mai nè quella padronanza, che ſopra le coſe ſue offeriva al Cardinale, potè lui rendere ſchiavo, e toglierlo di quella onorata libertà, la quale tra vicendevoli offizj di ſimili perſonaggi, anzi che ſcemarſi, ſuole più creſcere: nè quell' opera, che il Cardinale aveva una volta aggradita, ed approvata, ſua per modo la riputava, che dominio piuttoſto voleſſe riconoſcerne, che qualche corriſpondenza di gratitudine, e cortesia. Nè ſo intendere, come avendo il Sig. Oltrocchi le lettere ſcritte a que' tempi dal Baſcapè al Cardinale poſſa formare un concetto così vile e di quello, e di queſto. Che ſe il Baſcapè voleva riſtampare la Vita latina, che biſogno aveva d' intetporre tali uffizj del Cardinale di Sant' Euſebio? Non aveva egli acceſſo al Card. Borromeo, quando ne aveſſe voluto interpellare la volontà di lui, o ne aveſſe deſiderata l'approvazione? Ma no, dice l' Interprete de' ſegreti e del Cardinale, e del Baſcapè: e per valermi delle ſue galanti eſpreſſioni, là alla pag. 15. dice: *Beniſſimo da queſta lettera ſi ſcorge l'impulſo dato al Card. Federigo col mezzo del Taverna per iſpuntare la facoltà della riſtampa*: qui replica, che *interpoſe gli uffizj del Cardinale di Sant' Euſebio per ottenerne l' aſſenſo*. Là ci fa intendere, che *vedendo Monſignor di Novara ricevuta con applauſo del pubblico l' Opera del Giuſſani, intraprese ſubito a far riſtampare la ſua, pronto a tentar di nuovo anche li torchj oltramontani*: qui ripete, che vedendo applaudite le memorie Giuſſiane moſſo da queſto, come da ſtimolo pungente, tentò col mezzo del Taverna conſeguire l'aſſenſo del Cardinale. *ALF.* E qual documento ci reca di codeſte fantasìe? *MAR.* Già l'udiſte così di fugga, mentre ſi ſcorſe il 11. Ragionamento. Trovò egli quella lettera del Baſcapè ſcritta al Card. Federigo, nella quale gli dice: " Il Sig. Cardinale „ di Sant'Euſebio mi ſcrive, che V. S. Illuſtriſſima approva, che ſi riſtampi il mio „ libro della Vita di San Carlo con quello, che dopo quella edizione è ſeguito. „ *ALF.* Che pruova queſta lettera al propoſito del Sig. Oltrocchi? Il Cardinal Taverna ſcrive, che il Card. Borromeo approva la riſtampa: dunque il Baſcapè moſſe il Taverna ad iſpuntargliene la facoltà Può eſſere più ſtrano il raziocinio, più ſtorto, più fantaſtico? *VITT.* A tempo ci richiamate a certa annotazione del Sig. Oltrocchi pag. 16. (*a*), colla quale ſembra, che pruovi così la ſua illazione. Nè il Card. Borromeo avrebbe approvato, che ſi riſtampaſſe il libro, ſe non ne foſſe ſtato pregato; nè il Card. Taverna poteva di moto ſuo proprio ricercare tale riſtampa. Dunque fu queſti moſſo dal Baſcapè, e quegli dalle preghiere del Taverna. La prima volta non ci ſiam fermati gran coſe ſopra queſte minutezze; perchè ſenza libri, e co' ſoli Ragionamenti alle mani ſi diede paſſo alle difficoltà. Ora vo' vederne il fondo. *LEL.* Sì, ſe vi riuſcirà. Io dopo aver letta quella annotazione una e due volte, paſſai avanti facendo le mie ſcuſe con que' verſi:

Per-

Perch' io per me non ſo, ne raccapezzo
Quel che tu vogli dir nel tuo capriccio.

VITT. Queſto è troppo. *LEL.* Se io non vi arrivo, che volete, che dica? Voi provatevi. *VITT.* Sono pur chiare le parole. " Il Cardinal Borromeo non avrebbe „ *approvato* che ſi riſtampaſſe, ſe non ne foſſe prima ſtato pregato. „ E badate, che fa forza ſulla parola del Baſcapè *approvato*. Non cercate qui il perchè. Non me lo dice il Sig. Oltrocchi; non voglio io farmi ad indovinarlo. Sarà forſe per riſpetto della nuova Vita del Giuſſani. Ma non credo, che fra quanti argomenti ha meſſi inſieme il Sig. Oltrocchi, e finora ha ritrovati, ne abbia pur uno, che contenga, o moſtri apertamente colle parole del Cardinale queſto ſolo della Vita del Giuſſani; che riveduta l'approvaſſe; come qui conſta evidentemente, che approvaſſe quella riſtampa del Baſcapè. Ma che ſto io rientrando in queſti badalucchi? Ora paſſando all'altra parte mi accorgo della voſtra difficoltà. " Nè di moto ſuo proprio poteva il Car„ dinal Taverna nell'anno 1610. ricercare tale riſtampa. „ Qui mi adduce il perchè; ma ſe non ſi va dall'Indovino, chi lo vuole intendere? " Non poteva ricercare tale „ riſtampa, *perchè non era ſtato de' motori principali* per la edizione più perfetta, che „ foſſe poſſibile, dell'opera del Giuſſani. „ Anzi a me pare, che ſe non era ſtato de' motori principali dell'opera del Giuſſani, poteva ricercare la riſtampa del Baſcapè. *ALF.* Che vi ſtate lambiccando il cervello? Vi ſarà errore di ſtampa, *in* vece di *non era ſtato* dovrà dire *era ſtato*. *VITT.* Se così è, venga il malanno a queſti errori di ſtampa, che fanno comparire il no per il sì. Tiro avanti ſulla voſtra fede, Alfonſo. Perchè dunque il Tavena era ſtato de' Promotori principali dell'Opera del Giuſſani; non poteva ricercare di moto proprio la riſtampa del Baſcapè. Ora è chiaro il ſentimento; ma non l'ho nè per vero, nè per buono. Anzi può eſſere più ſtrampalato? Perdonatemi, ſe mi ſpiego così alla triſta; non ſuggerendo a me termini più leggiadri, e galanti. Dico però quel, che ſento. Se l'opera del Giuſſani era volgare, e quella del Baſcapè latina, perchè non poteva eſſere promotore di quella, e ricercare, e procurare queſta ancora? E che? Era divenuta l'opera del Baſcapè il ludibrio delle Vite, lo ſcherno delle genti, che al comparire di quella del Giuſſani, ogni uomo, ed anche amico del Baſcapè ſi doveſſe vergognare a procurarne, od approvarne la riſtampa? Ma poi, per provare, che il Card. Taverna foſſe uno de' principali motori della edizione dell'opera del Giuſſani, che mi adduce il Sig. Oltrocchi? La lettera del Grattarola de' 21. Giugno 1607., nella quale ſcrive, che a quel Cardinale era piacciuto, che la Vita del Giuſſani non ſi ſtampaſſe prima della Canonizzazione del Santo, e che ſi *aggiuſtaſſe bene con gli atti, e relazione della Canonizzazione, acciocchè ſcontraſſero inſieme*. Fu poi aggiuſtata, come ſi è veduto colle lettere portate dal Sig. Oltrocchi, cioè ſconciata malamente quella Vita, e tale uscì in Roma nel 1610. Che ſa il Sig. Oltrocchi di che ſentimento allora foſſe quel ſaggio, e religioſo Cardinale, intendendo tale riuſcimento di quell'opera? *MAR.* Più che a voi richieſto foſſe, avete, Vittorio, commentata l'annotazione del Sig. Oltrocchi. Ora è tempo di mettere più in chiaro queſto fatto colla lettera ſcritta dal Baſcapè a quel Cardinale il dì 25. di Settembre di quell'anno 1610. *LEL.* Debb'eſſere di queſti tempi in circa la lettera, che ha dato, ſecondo il Sig. Oltrocchi, l'impulſo al Card. Taverna per ottenere al Baſcapè la facoltà di riſtampare il ſuo libro; perchè mettete i giorni di viaggio per arrivare a Roma, e già ſaremo in Ottobre. In Roma poi dovette il Cardinal Taverna fare l'offizio col Card. Borromeo, poi reſcrivere al Baſcapè quello, che ne aveva riportato, e così ci avvicineremo a queſto tempo. *MAR.* Non vo' qui dalla riſpoſta del Baſcapè al Card. Taverna ricavare capi delle propoſte. La lettera del Cardinale io non ho, onde laſcio, che voi da quella del Baſcapè penſiate, che doveva ſcrivergli

il Cardinale intorno alla Vita, che si doveva dare alla luce, e quello, che vi parrà di poter raccogliere dalle parole di esso Bascapè. Sono queste. " Vengo a baciar le „ mani a V. S. Illustriss. della grazia fattami con la lettera di sua mano de' 3. di questo. „ Io invidio in certo modo chi sarà presente alla Canonizzazione del nostro Bea„ to. mi è parso non dovermi mettere di nuovo in tal viaggio, dopo tale absen„ za per servigio della stessa Canonizzazione; credendo ancora, che ciò sia più „ grato a Dio, e ad esso Beato tanto amico, e tenace della residenza. Mi veniva „ in mente di far ristampare la Vita latina, ed aggiungere ciò, che è seguito „ dipoi. Avrò per grazia il parere di V. S. Illustriss., per tenermi in possesso di ri„ correre a lei sempre per consiglio. Già si fece volgare la Vita suddetta: ma mi con„ tentai da lasciarla da parte, per contentare quelli, che hanno voluto far la nuova, „ non già senza essa, ma senza me. Di questa tradotta non penso però di farne al„ tro per ora, faccia il Signore, che la nuova sia di edificazione più che la vecchia. „ Parla poi d'altro, con che mostra quanto intima confidenza passasse tra esso, e quel Cardinale: ma non posso lasciare di recarvi il fine. " Io sto pregando il Signore, che „ moltiplichi sopra di V. S. Illustriss. le sue grazie di continuo, e che la luce de' „ suoi santi pensieri, e sentimenti compaja, com'io desidero, e così *educat Deus* „ *quasi lumen justitiam tuam*: e lo spero in particolare per la divozion sua, e servi„ gi verso il Beato. Mi sarebbe grazia ancora, che V. S. Illustriss. con l'occasione, „ che le paresse buona, facesse intendere al Sig. Senatore suo Fratello il *bene, che mi* „ vuole: acciocchè ne' casi occorrenti potessimo operare del bene con vicendevole in„ telligenza. e per fine &c.„. Questa è quella lettera, che può aver mosso il Card. Taverna a far parola di quella ristampa col Card. Federigo Borromeo, il quale per la Canonizzazione del Beato suo Cugino trovossi anch'egli in Roma. *ALF.* Così le cose saran camminate senza rigiri fra que' Cardinali. Onde il Taverna per più fermare nel suo pensiero il Bascapè, avendone intesa l'approvazione del Card. Borromeo, avrà unito al suo consiglio il sentimento ancora dello stesso Federigo. Nè credo, che di più faccia mestieri, per farci intendere quanto ingiuriosamente in questo luogo s'interpreti questo fatto pel Bascapè, e quanto poco onorevolmente pel Card. Borromeo. *MAR.* Sarebbe questo il luogo opportuno (per valermi della frase del Sig. *Oltrocchi*) di farlo ravvedere, e dimandargli da chi, e da quali *documenti ha egli imparato* a pensare, e scrivere così impropriamente del Bascapè per rispetto al Card. Federigo, e come sapendo egli la corrispondenza sempre onorata, e strettissima, che passò fra di loro, voglia ei prendere dalle espressioni offiziose del Bascapè argomento di una vile soggezione, che lo stesso Cardinale avrebbe sdegnata. *ALF.* Se, come si è veduto, fin dal Santo Cugino avea Federigo appreso a fare qualche stima de' ricordi del Bascapè; se questi in fatti serbò per alcun tempo certa sollecitudine, che doveva esser grata allo stesso Federigo, cioè di secondare quelle fervide brame di perfezione ecclesiastica, che in lui più sempre si discoprivano, coll'aggiugnere di tanto in tanto qualche conforto, o nuovo ardore allo spirito acceso di lui; se tanto scrisse, e tanto fece il medesimo Conte, poi Cardinale Federigo, per quella Vita, che aspettava dal Bascapè; se venuto da Cardinale in Milano volle colle più chiare dimostrazioni di benignità, e di famigliare dimestichezza distinguere il Bascapè; se tale era questi giudicato presso il Cardinale da Monf. Seneca, e dal Proposto Grattarola, che del suo mezzo credettero doversi valere, per indurlo alla celebrazione del VII. Concilio Provinciale: se prima degli altri Vescovi volle lo stesso Cardinale, che il Bascapè venisse a Milano; se dopo di esso Concilio, scriveva da Roma il Bascapè con tanta confidenza, e con tanto aprimento dell'animo suo al Cardinale: egli è facile di qui intendere quale animo conservasse quel grande Arcivescovo, e quale stima,

e

e quale amore pel Baſcapè. *VITT.* Neppur io credo, che più ricercare ſi poſſa. Ma quantunque dalle lettere del Baſcapè ſi poſſa raccogliere con quanta umanità, con quanta benevolenza gli ſcriveſſe il Cardinale; pure ſe anche queſte del Cardinale recar ſi poteſſero, quanto più ſi potrebbe da eſſe intendere? *MAR.* Ella è queſta invero non picciola diſgrazia noſtra, che delle lettere ſcritte al Baſcapè pochiſſime ne ſono rimaſte; e parlando di quelle del Card. Federigo, vi debbo confeſſare, che una appena mi è riuſcito di ritrovare, e di riſcontrare coll'originale ſteſſo, che nel Collegio de' Barnabiti di Monza ſi conſerva. Ella è però tale, che moſtra ad evidenza quello, che voi dite, cioè che aſſai più ſignificano, ed eſprimono queſte lettere, che non ſi poſſa da quelle del Baſcapè ricavare. Queſta vi ſia di qualche cenno per le altre. Era allora il Baſcapè Generale della ſua Religione, ed a lui intorno alla Vita del Santo, che componeva, circa il ritardo dell'Opera così riſponde il Cardinale:

„ Reverendiſs. Padre. Gran conſolazione mi ha recato la lettera di V. P. dei 4. „ per l'avviſo, che mi da del buon termine, al quale ha tirato la Vita del Cardinale, „ e della ſperanza, che mi porge di averla preſto a compire. e ſe bene mi ſarebbe „ coſa gratiſſima il vederla finita; nondimeno mi vo' trattenendo dolcemente con li „ vantaggi, che apporta ſeco la diligenza di V. P. Siccome poi io deſidero ſommamente di ſeguir l'orme, e l'eſempio di quel Santo con la grazia di Dio, così mi „ confido, che V. P. mi ajuterà grandemente colle ſue ſante orazioni, e ſacrificj, „ ſtimati da me ſopra ogni teſoro. Supplico il Signore Dio per ogni ſua vera conſolazione, e le mi raccomando di cuore. di Roma li 12. Maggio 1588

„ Come Fratello affezionatiſſimo
„ F. Card. Borromeo.

ALF. Io ſon di parere, che di queſte lettere del Card. Federigo al Baſcapè non ne abbia il Sig. Oltrocchi; maſſime vedendo, che neſſuna mai ne porta, e ſi finge quelle, che non poſſono eſſere. Ma ſe pur ne aveſſe, avrebbe egli certo da imparar molto da queſto gran Cardinale di glorioſa memoria, tra le cui opere, e munificenze nella Ambroſiana Biblioteca gode di vivere, dico quanto al parlare, e ſcrivere di perſone non volgari, ed abbiette, ma che viſſero, e morirono chiare per fama di dottrina, e ſantità. *MAR.* Io porto ferma opinione, che nulla ſcemeraſſi di gloria al Baſcapè per codeſti ragionamenti, e forſe avverrà, che l'inavvertenza, o paſſione di chi gli ſcriſſe, dando occaſione di ricordare qualche merito, e giuſta lode di queſto gran lume della Patria noſtra, e dell'ordine non pur ſuo, di cui fu per molti anni il Capo, ma Patrizio ancora, Eccleſiaſtico, e Veſcovile, deſti qualche ſanto deſiderio di onorarne la memoria, e d'imitarne le virtù. *LEL.* Nulla più ſi ricerca per mettere in chiaro, e rendere con ciò vani gli artifizj del Sig. Oltrocchi. Pure per conſecrare alcuna coſa alla venerabil memoria di queſto gran Prelato, voglio anch'io traſcorrere qualche lettera, che non ſemplici parole, ma alcun fatto contenga, che più confermi quanto ſi è detto di così ſanta corriſpondenza, e ci conduca a queſti tempi, ne' quali ci ſcoprì il Sig. Oltrocchi tanta durezza nel Baſcapè, e ripugnanza a' voleri del Cardinale, e neſſuna curanza in queſto della ritrosìa di lui. *VITT.* Delle lettere vi ſarò obbligatiſſimo: ma di grazia non mi rammentate più quelle voci che fanno tanto diſonore a chi le pubblicò. *LEL.* Già di lettere a Federigo e Cavalier privato, e Cardinale tante ſe ne ſono portate, che baſtano. Fu poi egli nella vacanza della Chieſa di Milano deſtinatovi Arciveſcovo. Ne ebbe tra' primi avviſo il Baſcapè, ed inſieme della ripugnanza, che quell'umiliſſimo Cardinale a ricevere tal carico moſtrava. Gli ſcriſſe perciò il Baſcapè una lunghiſſima lettera da Gagliato a' 15. d'Aprile del 1595. nella quale cerca di perſuaderlo a ricevere tal governo. Io vi recherò il principio, ed il fine di queſta, e credo, che vi baſterà.

„ Da che piacque a Dio, che l'Arcivescovato di Milano vacasse, giudicai sempre con „ infiniti altri, che quella Sedia sarebbe ottimamente provista della persona di V. S. „ Illustriss., ed ora intendendo, che anche il parere, e volontà di N. S. è tale, e che „ pur V. S. Illustriss. ricusa; ancora che forse non convenisse con chi tanto abbonda „ da se, e d'altrui consiglio, e di lume non mi sono potuto contenere, di non fare „ ancor io officio in tale occasione; come quegli, che da presso veggo i bisogni di „ questa provincia; ed ho quel desiderio di vedervi rimediato; che piace a Dio di „ darmi, come a Vescovo Provinciale, come a ministro, e servo, benchè indegno di „ chi la illustrò tanto negli occhj di tutti i buoni, come ad operario se ben minimo „ delle sue grandezze, e come a Milanese ancora. Non può V. S. Illustriss. rifiutare „ questa Chiesa per sua umiltà, come cosa, che l'innalzi; tenendo ella già grado „ maggiore. non la può rifiutare per sua bontà, come apportatrice di maggiori ric- „ chezze; sendo ella in tale stato, che tiene sicura pruova della moderazione dell'ani- „ mo suo; sicchè maggiori facoltà non le possono se non recare merito maggiore. „ Forse fugge V. S. Illustriss. la fatica, ed il travaglio per le anime di Cristo. Questo „ non si può credere della carità, e del santo zelo, che in lei risplende? Dunque „ fuggirà qualche pericolo dell'anima sua, temendo di mancare in qualche modo all'l' „ obbligo pastorale; il quale timore è veramente degno della bontà sua: ma in questo „ può V. S. Illustriss., e dee ancora credere agli altri più che a se stessi; *agli altri*, „ che amano il servigio di Dio, agli altri, che amano lei, agli altri, che *intendono* „ la cosa, di che si tratta; ed alla fine a chi è in ciò, come in ogni altra cosa, Vi- „ cario di Dio, e tale, che suole cavare, quanto si può umanamente, le sue risolu- „ zioni non dalla Terra, ma dal Cielo. Ricordisi V. S. Illustriss. di quel servo, che „ con sentimento però molto da lei differente, per tenere il padrone troppo austero, „ nascose il talento, e si fece degno di castigo. Verso un Signore tanto clemente in „ un servo di tanta fedeltà, è ragionevole, che più possa l'amore di fargli servigio, „ che il timore di non ne ricevere castigo. Avrà V. S. Illustriss. molti Vescovi zelanti, „ e valorosi, che le saranno cooperatori. Sa ancora quanti altri esercitati, ed affinati „ da quella gran mano la stanno con divozione aspettando, per servir lei, come ser- „ virono, cui ella rappresenta, desiderosi di affinarsi ancor più per mezzo del valore, „ e dello spirito suo. Ci sono degli altri ancora allievi, se non di lui, della sua disci- „ plina almeno, che hanno il medesimo desiderio. Io ancora debole, e da poco quale „ sono, con tutta la sincerità dell'animo mio mi esibisco a V. S. Illustriss. di servirla „ di quell'ajuto, che per me si potrà, e non solo di esserle consenziente, ed obbe- „ diente Suffraganeo, ma servitore assiduo. „ Così seguita quel gran Prelato di Nova- ra la sua lettera con quell'ardore, che potete immaginarvi di questo fine, che le dà con tali parole. " V. S. Illustriss. ha tale volontà, ha tale obbligo, ha tale autorità, „ ha tale età, e forze tali, che troppo gran torto farebbe a se, alla patria, a quelle „ sante ossa, se non consentisse a mettere le spalle sotto a questo santo giogo, per ser- „ vigio di Dio, merito suo, bene di questo paese, e gaudio di quell'anima beata. „ Consentite, Signore, al sommo Pastore, e Padre vostro, consolate la vostra buona, „ ed amorevol patria, consolate infinite anime pie, le quali non che dubitino punto, „ che questo non sia il ben comune, anzi ne stanno facendo voti con grande ardore „ di carità: e queste ancora basteranno ad impetrarvi da Dio tutto quello, di che la „ vostra umiltà sta dubbiosa: ed io pieno della speranza di vedere tosto quel giorno „ lietissimo, col fine le faccio umilissima riverenza &c. *VITT.* State benedetto, Lelio mio, che mi consolate con lettere di questa pietà, e forza, e confidenza insieme. *LEL.* Che operasse tal lettera io non so. So, che avendone avuta risposta, subito referisse il Bascapè al Cardinale, eletto Arcivescovo di Milano il dì 9. di Maggio dello stesso anno, con questo principio.

„ Dalla

„ Dalla lettera, che io ſcriſſi a V. S. Illuſtriſs., mentre che io ſtava dubbioſo
„ della riſoluzione ſua intorno alla ſanta elezione di N. S. avrà io parte conoſciuto il
„ contento, che ho poi preſo dell'obbedienza fatta, e la prontezza dell'animo mio
„ in ſervirla quanto io potrò in queſto carico. tuttavia ho voluto ancora con queſta
„ di nuovo far riverenza a V. S. Illuſtriſs., offerirmele, e rallegrarmi ſeco del bene,
„ che io ſpero fermamente della ſua promozione io tutta queſta provincia. ec. *MAR.*
Se di queſto paſſo volete traſcorrere gli anni, e portar le lettere, che ritrovate, teſti-
monj chiariſſimi di una famigliar confidenza tra 'l Cardinale, e il Baſcapè, non ne
venite a capo per qualche ora. *LEL.* Non è queſto il mio proponimento, ma ſolo di
appigliarmi ad una certa letteraria corriſpondenza, che ſerve aſſai per congiungere
gli animi generoſi, e nobili. Voi ſapete con quanto zelo, e con quanta munificenza
Federigo Borromeo ed apriſſe, e dotaſſe la celebratiſſima Biblioteca Ambroſiana. Par-
ve al Baſcapè tale riſoluzione, e pubblico benefizio opera degna di quel gran Cardinale:
onde con lui ne dovea parlare con moltiſſima dolcezza. Ma laſciamo i commenti. Così
ſcrive il Baſcapè a Federigo da Novara il dì 29. Luglio del 1604.

„ Mi ricordo avere già promeſſo a V. S. Illuſtriſs. una Iſtoria delle coſe di Mila-
„ no di Andrea Alciato da riporre nella ſua nobiliſſima Biblioteca. Ora vengo a ſod-
„ disfare alla promeſſa. Io l'ebbi già da Monſ. Arciveſcovo Viſconte di bo. me., il
„ quale credo, che la trovaſſe nella libreria del Cardinale Alciato, ch'egli comperò
„ in Roma. Vi ſono aggiunte alcune altre operette del medeſimo, non ſtampate. Il
„ valore dell'opera V. S. Illuſtriſs. ſtimerà, ed almeno per cagione pell'Autore, ſo
„ che la pregierà, come ſi fa de' pezzi de' nobili edificj antichi. In ogni caſo ſo, che
„ con la ſua benignità l'aggradirà come quegli avventurati minuti. ec. Mandò poi queſ-
ta lettera alle mani di Paolo Antonio Baſcapè, perchè col libro, che gli era ſtato con-
ſegnato da far legare, la preſentaſſe al Cardinale. Così ſcrive ad eſſo Paolo
Antonio il Veſcovo. " Mando la lettera da preſentare al Sig. Card. Borromeo inſieme
„ col libro portato da Novara, che V. S. avrà fatto legare. Se non vorrà preſentarlo
„ lei, potrà cedere il favore, al Sig. Ieronimo, che forſe l'accetterà volentieri per ta-
„ le. ed in tal caſo mi farà piacere di far ſapere, come pregato da me a S. S. Illu-
„ ſtriſs., che ha le inſcrizioni del medeſimo Alciato, ſe pure non voleſſe egli eſibirſi di
„ fargliele avere, di che mi rimetto a lui. E ſe voleſſe ancora donare a S. S. Illu-
„ ſtriſs. l'iſtoria del Calco, e quella dell'Arluno, crederei, che foſſero ben conſerva-
„ te nella Biblioteca Milaneſe, che S. S. Illuſtriſs. va facendo ec. E per non aſpettare
voſtre interrogazioni; potrete l'eſito di queſta lettera, ed inſieme il conto, che fa-
ceſſe quel Cardinale del Baſcapè ancora in queſte materie, raccoglierlo da un altra,
che ſcriſſe a Girolamo Alfieri a' 17. Luglio 1609. E così ci accoſteremo a' tempi, che
cerchiamo. Ella è un po' lunghetta, ma non vi rincreſcerà udirla.

„ Io propoſi a Monſ. Illuſtriſs. noſtro di far correggere l'iſtoria del Corio in due
„ luoghi: l'uno è a fol. 12. intorno alle mogli de' Preti, l'altro a fol. 629. intorno
„ all'indulgenza conceſſa al Duomo; intendendo di quella, che è ſtampata a Venezia:
„ parendomi, che non ſia in alcuno modo da tollerare così, maſſime che va per le
„ mani del popolo ordinariamente. E nel diſcorſo con S. S. Illuſtriſs. ſi diſſe ancora
„ di far riſtampare tale iſtoria intiera, e come ſi trova in foglio di ſtampa vecchia;
„ poichè il Porchacchi, che lo ſtampò in Venezia, fece parlare queſto Autore in al-
„ tra lingua, ſe bene migliore; e gli levò certi particolari, e minuzie, che forſe ſa-
„ rebbono care a molti. Quanto al riſtampare l'opera intiera, come ho detto, mi ri-
„ metto. Fin verſo l'anno milleſimo non ha quaſi coſa buona: da quel tempo in quà,
„ che capiſce però quaſi tutto il volume, ha iſtorie vere, ſe ben dette con poca gra-
„ zia. La migliore iſtoria, che abbiamo di Milano è quella di Triſtano Calco latina,

„ non

„ non mai ſtampata, che il mio dottore Baſcapè donò già al Sig. Cardinale, credo „ di mano dello ſteſſo autore. queſta ancora ſarebbe di onore, e guſto della Città, „ che ſi ſtampaſſe; correggendo due luoghi di ſentimento ſciſmatico; eſſendo lo ſcrit- „ tore per altro dotto, e giudicioſo. Queſto mi occorre di dire a V. S. ſopra la „ lettera, che mi ſcrive di ordine del Sig. Cardinale: e le ho toccato volentieri tutto „ queſto, ſe forſe ella aveſſe penſiero di procurare le dette ſtampe per ſervigio pub- „ blico. Anzi ci è copia di coſe, che ſi potrebbono aggiugnere ancora a Triſtano, le „ quali egli non vide, o non potè vedere, perchè non vi era allora la comodità de' „ libri, che noi abbiamo. Nel che ſe V. S. aveſſe ad impiegarſi, io mi offeriſco a dar- „ le quel poco ajuto, che io potrò. Per fine ec. Fece poi al Baſcapè nuove iſtanze il Cardinale, a cui riſpondendo, dopo i ringraziamenti, che gli rende per avergli accordato Monſ. Arciprete di Monza Girolamo Sertali per Vicario Generale nel tempo, che dovea ſtare aſſente come deputato dal Concilio VII. a fare iſtanza per la Canonizzazione, così ſcrive a' 17. Settembre dello ſteſſo anno 1609. " Per quello, che V. S. „ Illuſtriſs. mi ſcrive di ajutare l'Alfieri in quelle Iſtorie, venendo a Milano, come io „ ſpero in brieve, farò meglio in preſenza quel poco, che in ciò poſſo. con che ec. Nell'anno ſeguente fu di nuovo ricercato dal Cardinal Borromeo di un ſimile ajuto per la ſtoria della Chieſa Milaneſe. Onde a' 13. di Luglio gli reſcriſſe da Novara così. „ Io darò volentieri quel poco avviſo, che io potrò al Dottore del Collegio Ambro- „ ſiano, per iſcrivere l'iſtoria della Chieſa Milaneſe, ſiccome V. S. Illuſtriſs. ſi degna „ richiedere. ma parmi, che ſarebbe neceſſario parlare inſieme, il che potrà eſſere „ almeno, quand'io verrò a Milano; ſiccome io ſpero fare colla prima comodità. *VITT.* Queſte poche lettere, e queſte corriſpondenze con quel Cardinale, non ſolo baſterebbono, quand'anco tant'altre non ne aveſſe recate, a togliere ogni colore di vero alle fantasie del Sig. Oltrocchi; ma ci fanno vedere in oltre come quel luogo ſteſſo, che tiene nella Biblioteca, e Collegio Ambroſiano, richiedeva da lui qualche conſiderazione, e qualche riguardo a quel Prelato, che non fu ſtraniero in quella medeſima onoratiſſima ſede e di lettere, e di letterati, e fu pure riputato qualche coſa dal Fondatore di eſſa. Benchè non avendo egli riguardo alcuno a' vincoli più ſtretti, che paſſarono fra il gran Paſtore, e Padre Carlo Borromeo, e queſto Carlo, che di nulla più ſi pregia, che del nome di figlio, e miniſtro di quello, non ci dee far maraviglia, che niſſun altro riſpetto moderi il già infiammato nell'animo ſuo impetuoſo ardore. *MAR.* Non crediate già, che per queſti ſforzi del Sig. Oltrocchi o men chiara, o men venerabile ſi conſervi in quella Biblioteca la memoria del Baſcapè. Del fu Sig. Dottore Giuſeppe Antonio Saſſi, Preſetto per tanti anni di eſſa Biblioteca, le cui dotte fatiche, ed eruditiſſime opere preſſo tutti i letterati di gran fama renderanno immortale il nome di lui, ella è coſa ſoverchia il riferire quanta ſtima faceſſe e del Baſcapè, e della ſua dottrina. Non tenne quel grand'uomo ſepolta, nè oſcura la ſua opinione, e la ſua volontà, che ſtata ſarebbe di procurare l'edizione compiuta delle opere già ſtampate, e delle non per anco pubblicate di queſto Prelato. Gli ſcritti ſuoi abbaſtanza dichiarano qual foſſe il concetto, che portava del valore, e dell'accuratezza, e dottrina del Baſcapè. E può anco baſtare, per farvi intendere, che ſentiſſe queſto letterato di quel Veſcovo, l'udire come nella ſua dottiſſima Prelazione fatta alle Omilie di San Carlo conchiude i ſuoi argomenti colla teſtimonianza del Baſcapè intorno alla maniera di predicare, che il Santo teneva; e dice *Elogio adeo inſigni, quo Borromei Paſtoris Conciones Poſteris omnibus commendabiles reddidit doctiſſimus ſcriptor iſte, non tam auditor earundem, quam admirator, quidpiam addere injuriæ potius, quam laudi tribuendum cenſerem. ALF.* Mi ricordo anch'io di aver letto in quel libro, che ſtampò lo ſteſſo Dottor Saſſi, intitolato: *Vindiciæ de Adventu Mediolanum S. Barnabæ*

nabæ Apoſtoli, farſi dal medeſimo chiariſſimo Scrittore aſſunto ſuo, e conchiuſione del ſuo libro le parole, colle quali nel libro del Baſcapè *de Eccleſia Mediolanenſi*, cominciaſi la Vita di San Barnaba. *MAR.* Con molta lode del Baſcapè, e ſempre con onore troverete altresì parlarſi dal degno Succeſſore del Saſſi, cioè dal Sig. Dottore Nicolò Sormani Prefetto della ſteſſa Biblioteca Ambroſiana, e diſtintamente in certa ſua opera, che ſperaſi in brieve dover venire alla luce, dove dell'Autorità del Baſcapè, qualora gli occorre valerſene, fa quel conto, che meritano i più gravi, e diligenti, e celebri Scrittori, e degnaſi anche rammentare qualche memoria della ſtima, che faceva il Baſcapè di quella nobiliſſima Biblioteca, accennando altro Manoſcritto, che vi laſciò. *VITT.* Ella è coſa invero aſſai conſiderabile, che non ſi può introdurre alcuna coſa del Baſcapè, ſenza vederne ſorgere alcun fonte di lode.

Ma quando rientreremo nel ragionamento? Benchè dirò anch'io quello, che ho inteſo, cioè che ogni argomento di lode del Baſcapè è confutazione di queſto ragionamento. Pure così di paſſaggio, traſcorriamone qualche particella. Dice adunque, che ottenne l'aſſenſo di riſtampare quell'opera dal Card. Federigo. Fu in queſto ancora valent'uomo il Baſcapè di ottenere quel aſſenſo, che non mai ricercò. L'ottenne però con certa condizione. *LEL.* Cioè di far quello, che prima ſi era egli propoſto. *VITT.* Appunto, cioè di aggiungere quant'era ſeguito dopo la prima edizione del 1592. Vi fa poi la chioſa, dicendo quello, che non dice il Baſcapè nella ſua lettera, ma ſi può intendere, cioè che l'aggiunta doveſſe eſſere *intorno al credito, e divolgazione di culto del Santo.* " Promiſe di farlo, ma eſeguì la promeſſa in una „ troppo ſconcia maniera, ſe ſi deve dare orecchio all'Avverſario, che lo fa Autore „ del Dialogo. *LEL.* Quel, che ſi propoſe di fare, il fece quando gli venne deſtro, e l'eſeguì compitamente, e più volentieri, per averne ricevuta l'approvazione de' Cardinali Taverna, e Borromeo; e ciò per ogni più acconcia, e dicevol maniera conduſſe a fine col ſuo Dialogo, che non Mario gli attribuiſce, ma egli compoſe, e fece ſtampare. *VITT.* Badate, che il Sig. Oltrocchi non ha *tanto perduto il riſpetto, e credito a quel ſaggio Scrittore, onde arrivi a ciò ſupporre.* *LEL.* Se queſto ſolo il può ritenere dal perdere tanto il riſpetto, e credito a quel ſaggio Scrittore, ella è pel Baſcapè finita, non più mantenere ſi può alcun buon concetto preſſo del Sig. Oltrocchi. Io credo però, che queſta perdita ſi poſſa tenere per un grande acquiſto: che omai queſti artifizj di non credere il Dialogo per opera del Baſcapè eſſendo troppo paleſi, ed anche ſenza farlo autore del Dialogo, trattando quello ſcrittore così vilmente; è bene, che ſi ſmaſcheri, e faccia conoſcere il ſuo buon animo. Imperocchè ſpero, che preſſo gli uomini ſaggi, e prudenti, più il biaſimo, che la lode in bocca di tale ſcrittore tornerà a gloria del Baſcapè, falſo il biaſimo ſcoprendoſi, e finte le lodi. *VITT.* Mi par grave, e da Cattedratico la riſpoſta: ma pure queſto vi vuole per applicar il ſuono ſecondo la tarantola, che morde. Sebbene del ſuo non credere vi reca le pruove." Le abituali „ indiſpoſizioni, dalle quali egli era molto mal condotto in quegli anni, gli danno „ quaſi giuſto motivo di francamente negarlo.„ Ma oimè che qui mi veggo citare una annotazione, che tolte due righe di teſto riempie tutta la facciata 118. *LEL.* Non vi ſgomenti la lunghezza; che altri di queſti pelaghi abbiam paſſati ſenza affogare. Le pruove corriſpondono alla buona intenzione, cioè, anche ſenza il Dialogo di farci comparire quel Veſcovo in quegli ultimi anni a poco più buono, che a nulla. Ma di queſto dirà Mario con più di agio alcuna coſa. Traſcorriamo noi, ma di paſſaggio così lungo, e largo ſpazio. *VITT.* In breve. Chi non ſolo negaſſe, che il Dialogo ſia parto del Baſcapè, ma che anche ſenza di lui ſia ſtata eſeguita la riſtampa della ſua opera, non avrebbe il Sig. Oltrocchi per Avverſario. *LEL.* Sicchè il

Sig.

Sig. Oltrocchi nega, che il Dialogo ſia parto del Baſcapè; e nega, che anche ſenza di lui ſia ſtata eſeguita la riſtampa della ſua opera. La prima coſa ei nega contro verità, e contro coſcienza, e già ha inteſo, che il Baſcapè vuol riconoſcere per ſuo queſto parto, nè è così ſcreato, che ſe ne debba vergognare. Se poi nega, che ſenza il Baſcapè ſia ſtata eſeguita la riſtampa, nega quello, che nega Mario, che nego io, che negherete voi. *MAR.* Che ſtate cavillando ſopra le parole? Il negare al ſecondo ſentimento vi ſi tira per affermare. *LEL.* Perdonatemi, ſe a queſte interpretazioni non arrivo così preſto. *VITT.* Dite bene, Mario: le pruove ſono indirizzate a moſtrare, che quella edizione ſi faceſſe ſenza il Baſcapè. Ma intendiamoci: ſi fece ſenza di lui; *ſalva però ſempre l'iſtanza da lui fatta al Cardinale, e la buona volontà ſua di pubblicarla.* *LEL.* La volontà del Baſcapè era ottima, e ſanta. L'iſtanza fatta al Cardinale riportatela al libro de' chiribizzi, de' ſogni, delle chimere. Ma come intende, che ſi faceſſe quella riſtampa ſenza di lui? Se vuol dire, che il Baſcapè non ſi trovaſſe in Breſcia quando ſi riſtampò la Vita in quella Città; ci ſcopre una grande, e ſecreta verità: perchè il Baſcapè trovandoſi a quel tempo parte in Milano, e parte in Novara, non potè eſſere in Breſcia per attendere alla ſtampa; ſiccome nè anche *fu in* Ingolſtadio, quando ſi fece la prima edizione, nè in Bologna, quando fece ſtampare la traduzione. *VITT.* Per dir qualche coſa, ha da intendere, che ſi faceſſe ſenza di lui ſaputa, non di ſuo ordine, nè con ſuo indirizzo. *LEL.* Se ciò egli dice, perchè io, od altri lo creda; come poteva nel 11. Rag. pag. 15. dare a Mario quella erudizione: *Ma vorrei altresì, che ſapeſſe, come le due ſeguenti edizioni Italiana di Bologna, e Latina di Breſcia furono eſeguite per iſtanza del Baſcapè medeſimo, a cui forſe premeva, che non reſtaſſe ſepolta la memoria di eſſa?* Come alla pag. ſeguente poteva ripeterci della traduzione, che fu eſſa ancora *procurata dal Baſcapè medeſimo?* *VITT.* Che vi ricordate adeſſo di ciò, che ſcriſſe il Sig. Oltrocchi nel 11. Ragionamento? Non voleva qui laſciare queſto nuovo argomento, che gli veniva ſuggerito dal ſuo buon genio di moſtrare l'invalidità del Baſcapè in quegli ultimi anni. L'argomento è forzoſo. " Quando Monſ. di Novara ottenne la facoltà dal " Card. Borromeo di riſtamparla coll'aggiunta già detta, così gli riſpoſe, *Io farò* " *ancora che forſe non così preſto, non mi ſentendo bene.* Se dunque le corporali indiſ- " poſizioni del Baſcapè non gli laſciarono l'anno 1610. promettere di riſtamparla preſ- " to quanto meno gli dovevano permettere di ciò fare negli anni ſuſſeguenti, ne' " quali molto ſi aggravò l'abituale ſua infermità? *LEL.* Fin qui non ſono argomenti, come voi vi accorgete, ſono girandole, che vanno poi a finire, dove non pare. Che ſe per argomenti ei li portaſſe, ognun vede quanto ſon ridicoli. Il Baſcapè del 1610. ſcriſſe quello, che allora ſentiva; volendo ſecondare l'approvazione del Card. Borromeo, che lodava quello, che già egli penſava di fare, ſenza obbligare alcuna ſua parola, e tenendoſi in quella libertà, che più gli ſembrava dicevole. Potè poi anche prima delle ſue abituali indiſpoſizioni, metter mano a ciò, che voleva per alleſtire quella edizione; e poicia quando agio, e deſtro, e voglia gli venne, farla eſeguire, anche mentre ſi giaceva infermo fitto in un letto, ed anche quando ſervivaſi per ſottoſcrivere il ſuo nome di quell'ordigno, che mi rammenta il Sig Oltrocchi. Imperocchè egli era tale anche così abbattuto di forze, che il Vicario di Dio in Terra ſtimò il governo di quella Chieſa non poterſi da altri, quantunque ſano, meglio ſoſtenere. E tanto fece in queſte gravi infermità, e nè' ſoli due anni eſtremi di ſua vita, e in così grande abbattimento di forze, che ſe altro di lui non ſi leggeſſe, baſterebbe per formare un concetto ſublime di un Paſtore zelantiſſimo, di un Santo Veſcovo, di un fortiſſimo difenſore della Eccleſiaſtica Giuriſdizione, di un Prelato benemerito di tutta la Chieſa di Dio. Ma di queſto a ſuo tempo Mario vi dirà alcuna coſa. Qui

ſolo

ſolo per toglier di mezzo que' mancamenti, che ſi rilevano traſcorſi nella edizion di Breſcia, i quali crede il Sig. Oltrocchi, che non avrebbe traſcurati il Baſcapè, ſe egli vi aveſſe poſta la mano; baſterà riſpondere: Che il Baſcapè eſſendo nato prima del Sig. Oltrocchi, non ha potuto da lui imparare queſti ſuoi precetti di ſcriver Vite; nè mai ha creduto, che ſecondo il tempo delle poſteriori edizioni ſi doveſſero correggere le prime, variando, od aggiugnendo i nomi, o gl'impieghi, o le cure, ed i governi di quegli, che vi ſono nominati, ſecondo la diverſità di quell'anno, nel quale ſi riſtampa la Vita. Bensì io credo, che non così facilmente ſi farebbe laſciato perſuadere, ſe a ſuoi tempi un altro Sig. Oltrocchi gli aveſſe oppoſte ſomiglianti dottrine; perchè codeſte diligenze nelle riſtampe gli farebbono ſembrate ſconciature delle opere. Per queſto adunque ciò, che uſcì la prima volta nella ſua edizione, coſtantemente lo volle ritenere. Nè ſtimò bene di fare altra aggiunta alle parole, che già ſcritte aveva alla pag. 365. della ſua prima edizione lib. VII. cap. XLII. dove parlando degli editti, ordini, ſinodi ec. fatti da San Carlo ſcrive: *Quorum magnum volumen edidit Petrus Galeſinus, inſcripſitque, Acta Eccleſiæ Mediolanenſis, incredibili ſtudio nunc ab omnibus orbis Chriſtiani partibus expetitum.* Così dunque fece riſtampare anco in Breſcia alla pag. 546. nè credette ſpediente arricchire la ſua riſtampa di quella nuova erudizione, cioè che degli Atti ſteſſi un altra edizione ſe n'era fatta nel 1599. Nel qual caſo ſaprà il Signor Oltrocchi, che avrebbe dovuto il Baſcapè far menzione anche di quella di Breſcia, che era uſcita nel 1602. e 1603. coll'aggiunta della Vita ſcritta dallo ſteſſo Baſcapè. Ma laſciamo così pellegrine notizie a' compilatori de' cataloghi di libri. Molto meno volle alterare la ſua ſtoria, ſcrivendo, che in quell'anno della edizion di Breſcia Gio. Pietro Stoppani foſſe Arciprete di Mazzo in Valtellina, e non più Propoſto in Roveredo. Legga il Sig. Oltrocchi anche il ſolo principio del Dialogo aggiunto a quella edizione, e ſi accorgerà, che la Vita, che ſta innanzi, per quella ſteſſa ſi addita, che fu compoſta, e pubblicata prima della Canonizzazione di San Carlo. *MAR.* Tanto è ciò vero, che mentre ſi ſtampava la traduzione in Bologna, ſcrivendo degli errori, che erano ſcorſi ne' primi tre foglj a' 12. Novembre del 1613. così ſi eſprime il Baſcapè col P. D. Marcello Baldaſſini. " Parmi, che non ſi doveva „ dire San Carlo, come ſi dice alla pag. 2. poichè non aveva tal titolo quando fu „ ſcritta l'opera. *LEL.* Tanto dunque è lontano, che la *pulitezza, ed avvedutezza del Baſcapè nello ſcrivere* (che ſolo rammentaſi in queſti Ragionamenti, quando ſi può, o ſi crede poterſi armare, e ritorcere contro di lui) poſſa mettere in dubbio, che foſſe egli pienamente inteſo di quella riſtampa; che anzi ſecondo il ſentimento di eſſo Baſcapè, ſarebbe ſtata ſconciatura il correggere quegli errori, che vi notò il Sig. Oltrocchi, e ciò, che è veriſſimo come fu riſtampato, ſarebbe ſtato falſiſſimo, ſe ſi foſſe aggiuſtato ſecondo le correzioni del moderno Centore. *VITT.* Ella è però da commendare la moderazione del Sig. Oltrocchi, il quale ſi proteſta, in queſta ſua annotazione: *Queſto però è un mio dubbio, non già una poſitiva aſſerzione. LEL.* Il dubbio gli baſta, per poter dire quanto può in diſcredito di quel libro. E poi ſe dubita del fatto, non dubita già di que' paſſi, i quali nella edizione Breſciana dice eſſere falſiſſimi. E poi il dubbio lo riſolve in fine della annot. col dire, che *la pulitezza, ed avvedutezza del Baſcapè non gli laſcia credere, ch'egli foſſe per traſcurare la correzione in ſimili paſſi, qualora aveſſe lui poſta mano.* Che ſe dubitaſſe davvero, vorrei, per cavarlo di ogni dubbiezza, recargli tante lettere, e fin di quelle, nelle quali ſi parla del contratto ſeguito col Marchetti, che farei ſicuro di ſaziarlo di ogni certezza, ed evidenza. Una però di altro tenore vo' recare per far piacere a voi, Vittorio, la quale fu ſcritta a quel Gentiluomo Lelio Guidiccioni il dì 7. Agoſto 1612. dice in eſſa queſte parole: " Io diedi a' meſi paſſati la Vita di San

„ Carlo revista agli Stampatori di Brescia, perchè la ristampassero insieme con un „ Dialogo delle cose avvenute dopo la morte, e credo, che l'opera sarà ormai finita; „ se bene io non ne ho ancor copia. „ *VITT.* Come mai poteva scrivere il Bascapè nell'Agosto del 1612., che l'opera doveva essere alla fine, se poi non uscì, che nel 1613. *LEL.* A ragione di ciò m'interrogate. Ma dovete sapere, che per negligenza dello Stampatore seguì tale ritardo, siccome chiaro apparisce per più lettere, che d'ordine del Vescovo scrisse il Canonico Dolce suo Economo al Marchetti, con lui lamentandosi di questo indugio, e de' molti errori, che ne' fogli mandati erano scorsi. Anzi il Bascapè medesimo rispondendo al Sig. Ottavio Ermano Proposto in San Lorenzo di Brescia, e revisore pel Vescovo di quella Città di essa Vita, e del Dialogo, il quale gli rappresentava le doglianze del Marchetti, perchè di lui non si fosse servito per la stampa della Traduzione Italiana, risponde a' 18. Marzo del 1614, che *era stata data qualche speranza a quello stampatore, anche per l'Italiana; e se gli era anco mandata a Brescia; ma poichè aveva veduto, come lo aveva trattato nella latina, e per altre giuste ragioni, gliel' aveva levata di mano, e fattala stampare in Bologna.* *VITT.* Che andate più innanzi con queste lettere? volete provarmi, che il Bascapè vi entrasse nella ristampa della sua opera, e del dialogo insieme? Ovvero vi date noja per farmi intendere, che il Bascapè non fosse a quegli ultimi anni così rifinito, che non potesse attendere, e provedere per la ristampa di un libro? *LEL.* Questo è un prendervi trastullo de' fatti miei. Mi lasciate dire ogni cosa, e poi mi fate la ricevuta del non occorreva. *VITT.* Vi dico ciò solo, per mostrarvi, che mi ricordo di quello, che già di sopra si è detto intorno alla edizion Bolognese. Per altro veggo anch'io, che con queste lettere vi aprite il passo ad altre cose. Per esse siamo accertati di qualche premura, che v'era in quel Librajo, o Stampatore anche per la Traduzione; e che gli rincrescèva, che ad altri fosse data. *LEL.* Potete voi qui ancora riflettere, che l'accordo era di stamparsi la Vita a spese, ed a conto del Librajo stesso, e solo di somministrargli certo denaro anticipato, che poi doveasi dallo Stampatore restituire, con altre condizioni a vantaggio dell'Autore. *VITT.* A questo proposito mi fate correre innanzi a certa annotazione, che si trova a f. 122. e 23., dove il Sig. Oltrocchi facendo esami, e contronti di stampe, dice che non s'arrischia a dire, che fosse già uscita la Vita del Giussani già corretta; e intanto non s'arrischia, in quanto non crede capace il suo Censore, che ha da esser Mario, di menzogna. *MAR.* Io sono obbligato al Sig. Oltrocchi: ma di troppo mi è cortese. Egli è vero, che non mi rimorde la coscienza di aver detta bugia in quel foglio; ma non posso perciò arrogarmi di non esser capace di menzogna. Se poi il suo dubbio è intorno alla edizione, se si facesse nel 1613., o 1615. la Vita è questa, l'anno è chiaro nel Frontispizio in numeri più comuni, o Arabici, come volete dire 1613. e in color rosso, e nella dedicatoria in numeri Romani cioè *Brixiæ* III. *Aprilis MDCXIII.* Poi dalle lettere, che vi ha recate Lelio opportunamente avete inteso, che fin dall'Agosto del 1612. attendevasi finita dal Bascapè la ristampa. *VITT.* E' compatibile il Sig. Oltrocchi. Egli ne ha veduta una copia nella Biblioteca del fu celebre, e nobile Giureconsulto D. Giammaria Alipranti con la data del 1615. *LEL.* E la sua di che anno fu stampata? *VITT.* Io non so: nè so se altra copia ne abbia veduta: so bene, che il garbo gentile, e il vezzo, che fa a Mario, finisce non troppo galantemente. Dice di non fare *uran caso veramente in tale diversità di data, sapendo egli benissimo le astuzie de' Stampatori soliti a falsificarla, per trovar esito alla mercanzia, che difficilmente si spaccia.* *LEL.* Egli è veramente fino, e sottile assai il Sig. Oltrocchi nel penetrare le astuzie degli Stampatori: ma ora non usa più. E se ogni due, o tre anni si dovesse mutar frontispizio a' libri, io credo, che non solo la mercanzia, che difficilmente

si

ſi ſpaccia, ma quella ancora, che incontra i maggiori applauſi preſſo de' letterati, avrebbe a mutare qualche frontiſpizio prima, che foſſe tutta ſpacciata; ed anche la Vita modernamente tradotta colle annotazioni del Sig. Oltrocchi, dovrebbe correre queſta ſorte; poſciachè quantunque abbia avuto così felice incontro, pur credo, che ne reſti qualche quantità tuttavia preſſo lo Stampatore. Ma poi ſe la dedica dell'opera è quale fu riconoſciuta dal Sig. Oltrocchi, troppo ſi ſcopre in eſſa queſta furberia. Conviene anco dire, che con tutte le aſtuzie de' Libraj faceſſe la mala fine quell'edizione di Breſcia; perchè ſono divenute così rare le copie di eſſa, che aſſai difficilmente ſi ritrovano: onde forſe ſarà avvenuto a quella meſchina, che dopo la mala ſorte avuta per le botteghe, ſia ita a finire

In vicum vendentem thus, & odores,
Et piper, & quicquid chartis amicitur ineptis.

Ma queſte ſaranno mie invezie. E qualunque ſi foſſe queſta mercanzia di ſpaccio difficile, quando che ſia moſtreremo al Sig. Oltrocchi, che anche a quel tempo, che già era uſcita quella del Giuſſani, o corretta, o non corretta da perſone più diſtinte, anche per le teſtimonianze depoſte ne' Proceſſi del Santo, il Baſcapè riceveva ne qualche iſtanza. Nè qui vo', che ricerchiamo, ſe prima uſciſſe in Breſcia o la riſtampa del Baſcapè, o la Vita volgare compoſta dal Giuſſani, e da lui emendata; che nulla ciò fa al noſtro propoſito; e perchè fin dal 1612. era ſtata mandata, e ſi attendeva finita dal Veſcovo; e perchè potevano eſſerne uſcite in ogni Città del Mondo di tai Vite Italiane corrette; e ſempre il Baſcapè poteva fare riſtampare la ſua latina, e quante Italiane traduzioni a lui foſſe piacciuto di mandar fuori. E crederei di fare troppo gran torto al Baſcapè volendo dar ragione al Sig. Oltrocchi, perchè così piaceſſe a quello Scrittore: aſſai più valendo lo avere così egli voluto, che quante ſofiſticherie ſappia mai inventare un Cenſore di quel carattere, che appariſce in queſti ragionamenti. *VITT.* Voi, Lelio, toroate a dar del grave; e qui voglioo eſſere piacevoli le diſeſe; perchè le oppoſizioni ſono di ſcherno, e però da ſcioglierſi per burla, e diporto. E laſciate pure, che ſembri al Sig. Oltrocchi *in queſto doverſi far caſo*, che la Vita corretta del Giuſſani era già ſtampata nel Febbrajo del 1613. Veramente alla pag. 18. nella ſua ſerie preziosa, e cronologia delle edizioni del Giuſſani, all'annot. (*a*) ci dice: " La prima edizione in Breſcia dell'anno 1613. fu fatta dal medeſimo Bartolom-
" meo Foorana, ed accreſciuta con varie aggiunte dallo ſteſſo Giuſſani, e fu la pri-
" ma dal medeſimo pienamente corretta. Trovaſi dedicata in detto anno in data del
" giorno 3. di Marzo &c.„ Ed ognun ſa, che non eſcono i libri dalle ſtampe almeno d'ordinario il giorno, nel quale ſi ſcrive la lettera dedicatoria. Ma qui proteſto di non volere impicci. Il Sig. Oltrocchi, che ſa le aſtuzie de' Libraj, ſaprà quel, che dice.

ALF. Laſciamo omai codeſte aſtuzie di Libraj al ſagaciſſimo Sig. Oltrocchi. A me è rimaſta fiſa nell'animo certa parola, che ſi leſſe nella lettera ſcritta a Lelio Guidiccioni. In eſſa ſcrive il Baſcapè di avere mandata a Breſcia la Vita latina da ſe reviſta. Che vuol dire con queſto? La correſſe egli in alcun luogo, o la migliorò? *MAR.* Vi aggiunſe qualche nome, riſchiarò alcuna coſa, ſecondo che il tempo gli permetteva: ma qui non voglio, che così minutamente ne facciamo il confronto. Un paſſo mi ſuggeriſce, che eſamina il Sig. Oltrocchi nelle ſue Annotazioni Latine al cap. IX. del lib. V. della Traduzion Latina, col. 437., dove ſe una copia di quelle Vite riſtampate in Breſcia aveſſe letta, avrebbe ſcritto diverſamente. *ALF.* Mi citate un luogo aſſai illuſtrato di annotazioni, e credo aſſai a propoſito per moſtrare, che opera ſia quella del Baſcapè. Delle quattro colonne, che qui mi veggo innanzi, nella 435. l'annot. (*a*) comincia: *Carolus a Baſilica Petri, qui huic Inventioni interfuit* &c. nella

436. (c): *Audiamus iterum Carolum a Basilica Petri dilucide omnia aperientem* &c. e porta le sue parole fino alla fine di questa colonna, ed un buon pezzo avanti dell'altra. *MAR.* E dite ancora, che quello, che poi vi aggiugne *Hic subit admirari* &c. egli è preso tutto dallo stesso Bascapè. *ALF.* Viene poi quella, che voi avete citata alla col. 437. e tanto innanzi si stende nella seguente, che poco manca ad una intera colonna. Comincia questa. *Prudentius quam Giussianus explicat Carolus a Basilica Petri, cujusnam fuerit repertum hoc corpus.* *MAR.* Parla qui di S. Ulderico, siccome volgarmente si chiama quel corpo Santo, che si venera tra gli altri nella Basilica di San Nazaro. Ma leggete le parole del Bascapè, che cita il Sig. Oltrocchi, servendosi della prima edizione d'Ingolstadio cap. VI. lib. V. pag. 197. e voi, Vittorio, cercate in codesta di Brescia alla pag. 299., e notate le diversità, che passano tra l'una e l'altra. *ALF.* Le parole del Bascapè qui riportate sono: *A latere dextero Ecclesiæ fere sub loco Evangelii legendi, aliam arcam aperuimus, quæ parvulo sacello, altarique munita Sancti Ulrici, sive ut alii Arderici vulgo appellata a multis præcipuo cultu frequenter visebatur: cui loco ejusdem Sancti viri statua etiam apposita erat. Omnia vero erant removenda, ut Ecclesiæ apta, decensque forma constitui posset. Invenimus in arca indumentis Pontificalibus ornatum corpus; quamquam simul ac ea aperta est, eorum species tota propemodum evanuit. Quisnam Episcopus ille fuerit, Mediolanensis ne, an Augustanus, ut quidam putant, aut vero alius, adhuc equidem ignoro.* *VITT.* Prima, che vi dica le diversità, che passano tra l'uno, e l'altro testo; mi avete voi a dire, perchè scriva il Sig. Oltrocchi, che più prudentemente del Giussani parli il Bascapè. *MAR.* Egli è chiaro. Il Bascapè disse di non sapere di chi fosse quel Corpo Santo: ed il Giussani avendo premesso, che il Bascapè in particolare si trovò presente, scrive" Dalla parte destra verso l'Evangelio era il corpo di S. Olderico Vescovo d'Augusta.„ Le quali parole fedelmente traduce il Sig. Rossi: *Eadem occasione prodiere in lucem Olderici Augustani Episcopi.... subducta tot seculorum injuriis ossa.* Ma io credo, che anche questo sol capo del Bascapè confrontato con quello del Giussani, potesse far conoscere al Sig. Oltrocchi, se l'Opera del Bascipè poteva stamparsi anche dopo uscita quella del Giussani. *VITT.* Ora vi dico, che poche parole si trovano nella edizion di Brescia cangiate, o aggiunte. Prima dove dice nella prima *Sancti Ulrici, sive ut alii Arderici*; in questa si legge *Sancti Ulrici, sive potius Henrici.* Dove poi in quella d'Ingolstadio sta scritto: *Quisnam Episcopus ille fuerit, Mediolanensis ne, an Augustanus, ut quidam putant, aut vero alius, adhuc equidem ignoro*; in questa di Brescia spicciasi più presto: *Quisnam ille fuerit adhuc equidem ignoro*: ma vi aggiugne poscia queste parole, che nella prima non si leggono: *Circulis ex aurichalco, qui pedum stringebant hæ litteræ erant insculptæ: Henrico Higudstanno dilecto Filio.* Poi finisce questa parte di narrazione con queste parole: " *Has igitur reliquias Carolus inventas, pie manibus suis collegit, nobis sancto officio inservientibus: quos jubebat ejusmodi semper actionibus adesse.* *LEL.* Quest'ultime si leggono ancora in quella d'Ingolstadio. Ma il Sig. Oltrocchi non le ha trascritte, perchè abbastanza aveva già questo indicato. *ALF.* Ora mi accorgo, perchè mi diceste, che avrebbe scritto diversamente il Sig. Oltrocchi nella sua Annotazione, se avesse letta la ristampa di Brescia. Soggiugne egli dopo le parole già recate del Bascapè, che ne' frammenti della Storia Milanese più chiaro spiegò la sua opinione, chiamando apertamente questo Santo col nome di Enrico. In oltre porta le stesse parole, che ne' cerchietti d'ottone del baston Pastorale stavano scolpite; e dichiara come il Bascapè venisse in parere, che quel Santo non fosse Vescovo, ma Abate. Or di tutto questo veggo alcun vestigio nella edizion di Brescia: ivi dicesi *Sancti Ulrici, seu potius Henrici*; e se ne reca la pruova dalle parole. Per poi

lasciar

laſciar luogo alla ſua interpretazione, che foſſe Abate, toglie le parole: *Epiſcopus*, e *Mediolanenſis ne*, *an Auguſtanus*. *MAR.* Io qui debbo prima d'ogn'altra coſa proteſtarvi, che in tutte queſte annotazioni fa il Sig. Oltrocchi del Baſcapè quel conto, che merita un uomo per accuratezza, e ſcelta erudizione diſtinto, e ragguardevole. Anzi in queſta, che ora traſcorriamo, arriva a dichiarare l'animo ſuo con que' ſentimenti onorevoliſſimi pel Baſcapè; che ſi è egli ſteſo in queſte diligenti, e minute notizie, per ſecondare il deſiderio di eſſo Baſcapè, che trovandoſi in Milano pel Concilio Provinciale VII. nel 1609. avea fatte caldiſſime iſtanze agli eruditiſſimi Dottori del Collegio Ambroſiano Antonio Olgiati, e Bernardino Ferrario, perchè dandoſi loro l'opportunità di ſcrivere ſopra tal coſa ſi adoperaſſero con ogni ſforzo per togliere di tale errore il Popolo Milaneſe. *ALF.* E di queſto giuſta lode ſi debbe al Sig. Oltrocchi. Ma ſenza recarci quel frammento dell'Iſtoria Milaneſe, che ſcriſſe il Baſcapè ſopra di queſto, e che troveremo ſtampato; anzi quanto alle principali coſe, che vi ſi contengono, ſiccome io credo, qui riportaſi dal Sig. Oltrocchi, ci ſarà grato l'udire, come il Baſcapè ſi riſolveſſe a fare quel cangiamento nella riſtampa, ed a ſcriverne anche a parte. *MAR.* A me ſarà facile il ſoddisfarvi, e ſarà anche di molto piacere, perchè a voi grato. Senza adunque farvi alcuna introduzione, vi recherò ſolo una parte di lettera, che ſcriſſe il Baſcapè a 2. di Giugno del 1609. a Marco Velſero, che fu de' Governatori di Auguſta, uomo di quella ſquiſita, e colta erudizione, che manifeſtano le ſue pregiatiſſime opere. Così egli ſcrive da Monza, dove dall'Arciprete Girolamo Settali era ſtato condotto a que' giorni dopo il Concil. VII. Provinciale. Riſponde prima ad una lettera, che di eſſo Velſero riceve per mano di Bartolommeo Zucchi, e poi al propoſito noſtro.

„ Io veramente ſtava per iſcrivere a V. S. Illuſtriſs. per due cagioni: l'una per „ per ſare ſcuſa ſeco di avere nella Vita del Beato Carlo Card. Borromeo Arciveſco„ vo tocca come in dubbio, ſe il Santo Veſcovo, che nella Chieſa di S. Nazaro di „ Milano ſi onora con particolar divozione, fuſſe Udalrico Veſcovo d'Auguſta, o „ altri, perciocchè quando ſcriſſi, ſenza inveſtigare più oltre, toccai l'opinione, che „ alcuni ſpargevano, ſenza però conſentirvi; ma di poi ripenſato alla coſa, io l'ho tenuta per „ una mera vanità, ed ho accomodato il libro in modo, che nominato il Santo per *Henrico*, „ sì come veramente è, confeſſo come prima di non ſapere chi ſia. E che il nome ſia Hen„ rico, oltre al comune parlare del popolo, lo moſtrano certe lettere, che io mi era ſcor„ dato di avere, e di poi ho ritrovato fra certi miei ſcritti. Queſte lettere cavai da „ un circolo d'ottone, col quale era cinto il baſtone Paſtorale del Santo, quando per „ ordine del detto Beato Arciveſcovo ſcoprimmo il ſuo corpo, e ſono queſte *Henrico* „ *Higudſtanno dilecto filio*.. e qui entra la ſeconda cagione, che m'induceva a ſcri„ vere a V. S. I., perchè voleſſe farmi grazia d'inveſtigare chi fu queſto Veſcovo. „ Qui non ſe ne trova conto alcuno; ſe bene alcuni ſenza verun fondamento l'hanno „ pubblicato per S. Udalrico Veſcovo d'Auguſta; ed hanno falſificate le dette lettere; „ del che mi ſono doluto col Sig. Card. Borromeo preſente Arciveſcovo, il quale „ ſi trovò a Roma, quando ſi pubblicò sì fatta menzogna. Io ho fatto vedere le Iſto„ rie d'Inghilterra, che raccontano i Veſcovi di quel regno; poichè quella ſeconda „ parola mi parea avere dell'Ingleſe; ma non ne ho trovato conto. Ci è uno Henri„ co Veſcovo nominato dal Galeſino nel ſuo Martirologio, ſe ben mi ricordo, di „ Ottobre, con citare Olao Magno; ma pare, che foſſe Martire. Io ſo congettura, „ che fuſſe in ogni caſo un Veſcovo di quelle regioni, il quale finiſſe i ſuoi giorni „ in Milano nel peregrinaggio di Roma; e che eſſendo conoſciuto uomo Santo, ſia „ poi ſempre ſtato onorato come tale; ſe bene non ſi ſia trovata nota alcuna di lui. „ Ora dunque ricorro all'arca copioſiſſima Velſerica, per avere notizia di queſto

„ Santo

„ Santo Uomo ec.„ N'ebbe risposta in Luglio dal Velseri, che nulla gli era riuscito di rinvenire di quell'*Henrico Higudstanno*. Ricerca egli dal Bascapè certa epistola di Nicolò primo *ad Tadonem Archiep.* Ed il Bascapè rescrisse a lui il dì 29. di Luglio. Ma senza entrare in questo carteggio, che durò fino alla morte del Bascapè. Tra' libri, che gli manda il Velseri trovasi la Vita di Udalrico Vescovo d'Augusta, e il libro de' Santi Augustani. Nè quanto al nome, ed altre cognizioni particolari ebbene mai altra contezza, nè congetture. *ALF.* In questa lettera il Bascapè non dubita, che quel corpo fosse di un Santo Vescovo: come poi venne a dubitare di questo ancora, e a credere piuttosto, che fosse un Santo Abate, e perciò a togliere anche dalla stampa la parola *Episcopus*? *MAR.* Comunicò egli le sue difficoltà, e quello, che andava investigando tra gli altri con Antonio Bosio, uomo nella ecclesiastica erudizione versatissimo, chiarissimo scrittore, ed amicissimo suo. Scrisse questi da Roma al Bascapè di quella maniera, che dalla risposta de' 12. Dicembre 1611. possiamo raccogliere. " La lettera di V S. de' 12. del passato mi è stata carissima, sì per essere „ sua, e sì per avermi dato parere circa quel Corpo tenuto per Santo, e vestito episcopalmente, il quale credo con V. S., che fusse di uno Abate, e non d'un Vescovo. „ Farò cercare il libro, che V. S. mi dice, per vedere, se ci trovo quell'uso di ri„ cevere il bastone pastorale dal Papa. Di che, se V. S. fra tanto ritroverà alcuna „ cosa, la prego a farmene grazia. &c. Seguita poi la lettera a parlare del libro, che allora il Bosio componeva. *VITT.* Se in codesti studj tanto vi vuole per dire due parole piuttosto in un modo, che in un altro, non mi ci metto io giammai. *MAR.* Da questo ancora potrete accorgervi delle incredibili diligenze, che usò il Bascapè nella ricerca delle cose, nel ponderare ogni parola, che scrivea secondo le più sicure notizie, che ne avea, e nel dubitare dove certezza non trovasse. Potrete altresì intendere di che sentimento egli fosse quanto allo scriver vite; e quanto ritenuto, e scarso nell'inferirvi cose, che non mirassero al principale intento. Imperocchè qui così poco accenna, quando poteva assai più dire, secondo quel frammento dell'Istoria Milanese, che poi fu dato insieme con altre cose alla stampa. *ALF.* Avrete però avvertito, che il Sig. Oltrocchi in questa annotazione scrive: *Licet ipsemet antea communi errore lapsus sit in suo libello de septem Mediolani Basilicis*. *MAR.* Credo, che intenda di quella operetta intitolata. *Libro d'alcune Chiese di Milano*, fatto in occasione del Giubbileo d'ordine di San Carlo, e stampatosi nel 1576., mentre io non so, che altro libro delle sette Basiliche di Milano stampasse: ed in questo, che egli compose essendo ancora Ordinario del Duomo, vedrete, che alle sette se ne aggiugne qualch'altra. Dice però il vero, che in tal libro anch'egli cadde nell'error comune: perchè in esso trattando della Chiesa di S. Nazaro, nomina quel corpo Santo col nome di Olderico Vescovo d'Augusta. Ma non ce ne dobbiamo maravigliare, se a que' tempi, ne' quali alcuni interpretando il nome di Arrigo, che volgarmente si dava a quel Santo, l'intesero per quel Olderico Augustano, così scrivesse il Bascapè. Essendo che del 1576. niuna scoperta erasi fatta intorno a tal corpo, che movesse a ricercarne con più diligenza. *ALF.* E quell'Autore, che dal Bascapè chiamasi *illiteratus homo*, che scrisse dopo l'invenzione di quel Sacro Corpo, che dice nella sua Pontificale Istoria di Milano? *MAR.* Non parla ne' suoi frammenti il Bascapè di questa Istoria Pontificale, come ci accenna il Sig. Oltrocchi, ma della vita di quel Santo, che scrisse lo stesso Autore, cioè Gio. Francesco Besozzo, il qual credo, che fosse di professione librajo. In essa vita chiamasi quel Santo col nome di Arderico; e si falsificano le parole di quella iscrizione ritrovatasi nel cerchio, che cingeva il baston Pastorale di legno, che fu ritrovato in quel deposito. Così scrive il Bascapè nel citato luogo, soggiugnendo, che fu raccolta quella vita da alcuni pezzi di quella, che

Ber-

Bernone Abate ſcriſſe del vero Oldarico Auguſtano, le cui ſante oſſa tuttavia in Auguſta ripoſano, ed una copia di queſta vita meſſa inſieme dal Beſozzo ho io veduta a queſti giorni ſtampata del 1599., dove ſi leggono le ſcconciature di quella iſcrizione.

Con queſto io credo, che ſi potrebbe dar fine all'eſame di queſta annotazione, ed al preſente noſtro congreſſo, riſerbandomi poi a darvi con più di agio qualche notizia di ciò, che il Baſcapè fece negli ultimi anni delle ſue più gravi, ed abituali indiſpoſizioni. *ALF.* Di queſto quando vi piacerà. Ma pria di laſciarvi in queſto giorno, vorrei, che alcuna coſa ſi ſpediſſe intorno a quelle eſpreſſioni aſſai chiare del 11. Ragionamento, e molto artifizioſe in queſto, di una troppo ſollecita premura, che aveſſe il Baſcapè per la ſtampa della Traduzion volgare. Voi vi ricordate, come là a pag. 16. e 17. ci ſi dipinge il Baſcapè, che *per ſua umiltà, e falſamente* volle dare l'onore di quella Traduzione al Vandoni premorto, che perciò tenne all'oſcuro le idee dell'*Editore*. Abbiamo noi già veduto, quanto calunnioſo ſia cotal modo di parlare: abbiam veduto, che quella falſa umiltà, che ſi attribuiſce al Baſcapè, ſi riduce ad una vera impoſtura di chi la inventò. Abbiamo in oltre veduto in varie lettere, quante iſtanze riceveſſe il Baſcapè per la ſtampa di eſſa Traduzione. Ciò nulla oſtante ci ſarà gradiſſimo, che qui alcuna coſa per un più compiuto fine ci ritocchiate. *MAR.* Lontani ſempre furono dal noſtro Scrittore queſti rigiri, e queſte aſtuzie. Che ſe il Sig. Oltrocchi ſi rapporta a ciò, che ſcriſſe al Card. Borromeo di Giulio Brunetti, ivi raccomanda il ſecreto, per ſoddisfare al medeſimo Brunetti, che non voleva prima dell'eſito eſſere nominato; e prudentemente, come poi il ſucceſſo di quella traduzione, che non ſi pubblicò mai, la dimoſtrato. Per altro a chi tacque la ſua idea della Traduzione, nel rimanente del tempo, che ſtette fra' Barnabiti? Delle iſtanze poi, che ne riceveſſe, che accade più dirvi, ſe le udiſte anche a lui fatte dal Card. Borromeo? Ma pure alcuna ne recherò ſecondo il voſtro genio. Antonio Beſſa Negrini Uomo di quell'accorgimento, ingegno, e ſplendore di lettere, che tutti ſanno; fu certo un di quelli, che dal Baſcapè ciò richiedevano, cui riſpondendo il Veſcovo a' 6. di Febbrajo 1595. ſcrive: " Ho ricevuto con tutto l'animo l'affettuoſo „ officio, che a V. S. è piacciuto di uſar meco con la ſua; non ricevendo però quella „ parte, con ſua buona pace, che tende a ſtimare troppo certe mie coſe. V. S. mi avrà „ per iſcuſato, ſe io non le dò il parere, che mi richiede della impreſa mandatami; „ che già molto tempo ho laſciato da parte così fatti ſtudj. Avrà bensì forſe V. S. „ un parere ſopra di eſſa, che giudicherà, ſe ſia buono. E quanto al farla ſtampare „ con la Vita di quel Santo Cardinale volgare, io mi trovo tanto occupato in queſta „ cura Epiſcopale, che non ſo, ſe potrò mai fare ſtampare la Vita ec. Rammentavaſi per fino al Baſcapè la promeſſa da lui fatta in fine della Vita Latina, di mandar fuori, e preſto la medeſima in volgare. Onde al Padre Gabriele Biſciuoli chiariſſimo Scrittore della Compagnia di Gesù, ed amorevoliſſimo del Baſcapè, il quale di ciò gli fece menzione, ed iſtanza, così riſpoſe a' 6. Giugno 1595. " Io ſon tanto oppreſſo dalle „ occupazioni Epiſcopali, che non poſſo dire di attendere alla promeſſa, che V. R. „ dice; di pubblicare quella Vita in volgare; la quale promeſſa fu fatta con buona in„ tenzione, ed in tempo, che ci era aſſai meno da fare. *ALF.* Voi ci recate teſtimonianze, per provare le richieſte, che riceveva il Baſcapè per la ſtampa di quella Traduzione, ed inſieme ci fate intendere le ſue corriſpondenze con perſone per dottrina ragguardevoli, e rinomate. *MAR.* Egli è difficile recarvi qualche contеſto di lettere di queſto Scrittore, che non ſia diſtinto per qualche pregio ſegnalato di virtù, e ſapere di quegli, cui egli ſcrive. Senza però uſcire del noſtro propoſito, non vi ſarà diſcaro udir qualche coſa anche per lettere d'altri. E qui ci torneranno aſſai bene alcune di Aleſſandro Luzzago, che originali per ſomma ventura ſerbanſi nel Collegio di

Sant'

Sant'Aleſſandro. *VITT.* Di chi parlate? Di quello, che ſi rammenta e dal Baſcapè, e dal Giuſſani nella Vita di San Carlo? *MAR.* Di quello appunto, che chiaro per nobiltà di ſangue, ma più per innocenza di coſtumi, fervore di carità, e fama di ſantiſſima vita, morì nel Collegio di San Fedele de' Padri Geſuiti. Di eſſo vidi ne' paſſati giorni un bel ritratto di nuovo ſcolpito, e ſtampatoſi, per rinnovare quella memoria, che laſciò glorioſa, e venerabile di ſe, e della prezioſa ſua morte, cotanto onorata dal Card. Federigo Borromeo. Ma ſenza più dire, udite prima qual fu la congratulazione, che paſsò col Baſcapè aſſunto al Veſcovado di Novara. Così gli ſcrive Aleſſandro da Breſcia ſua Patria a Roma a' 25. Febbrajo 1593.

„ Vorrei potere col cuore aperto moſtrar l'allegrezza, e il giubilo, che io ho „ ſentito per la promozione di V. S. Reverendiſs. al Veſcovato. Vorrei poter, non ſo „ che mi dire, per ringraziar Dio di tanto beneficio, e favore fatto per lei a Santa „ Chieſa, e di tanto contento dato a tutti, che la conoſcono, ed in ſpecie a noi ſuoi „ ſviſceratiſſimi ſervi. Non voglio entrar nei meriti di V. S. Reverendiſs, nè nell' amo„ re ed oſſervanza mia verſo di lei; perchè è di ſoperchio. Il Sig. Iddio ha conferto „ in lei queſto peſo, e queſto onore; il peſo è proporzionato alle ſpalle, e *l'onore* „ ai meriti; nè meno, per non dir più, eſſi ſono degni di lui, ch'egli di loro. Ma „ di più ſiccome ella col portare il peſo così felicemente, com'è ſolita di portare, ac„ creſce l'onore, e queſto accreſciuto lo dà, e lo rende tutto a Dio; così Iddio all' „ incontro aumenterà in lei la virtù ſua divina; che non ſolo queſto, ma peſo ancora „ aſſai maggiore potrà gagliardemente portare. Iddio la conſervi, e la faccia un Veſ„ covo a modo ſuo, che per queſto l'ha eletta. Onde da lei, come da uno ſpecchio „ degli altri Veſcovi, mi par veramente di aver a vedere gran rifleſſioni della divina „ virtù, gran lumi, ed illuſtrazioni, e per conſeguenza grandi effetti della ſua divina „ Providenza: talchè n'abbia a reſtare grandemente in lei, e per lei ſervita, ed ono„ rata. Sia ringraziato, e glorificato il Signore in eterno. Non poſſo iſpiegare il *mio* „ concetto: nè voglio faſtidirla colle mie parole. Il Sig. Padre, che ſente la medeſima „ allegrezza, ed io, con noi tutti di caſa, e con tutto l'affetto de' cuori noſtri, le facciamo „ riverenza, ſempre umilmente pregandole tutto quel bene, che poſſiamo, e ſempre „ raccomandandoci alli ſuoi Santiſs. Sagrificj, per i quali ſperiamo di conſeguir grazia „ di amar Dio nel modo, che dobbiamo, e non noi ſteſſi, e cercarlo lui ſolo, e per „ cercarlo, e trovarlo da vero, vincere, e perdere noi medeſimi, conforme al ſuo „ divino beneplacito, dal che io in particolare ſon tanto lontano, che è una compaſ„ ſione. V. S. Reverendiſs. ci comandi, che ſa con che cuore, e contento la ſervi„ remo. Di Breſcia ec. *LEL.* Udite, Vittorio, come parlavano, e ſentivano del Baſcapè i conoſcenti di lui, e i divoti di San Carlo? *VITT.* Non interrompete il corſo a queſte lettere, che mi riempiono di una dolcezza, che non ſo eſprimere. *MAR.* Una ne ſcriſſe il medeſimo Aleſſandro a' 5. di Maggio del 1594., che comincia. „ Se così ſpeſſo faceſſi riverenza a V. S. Reverendiſs. con la penna, come gliela fac„ cio coll' animo, forſe le recherei faſtidio, e farei troppo indiſcreto. Ora che il Sig. „ Oldradi (*Uomo inſigne della Congregazione de' Signori Obblati, cariſſimo al Baſcapè, che dall' Apoſtolico zelo di lui in ogni occaſione, che gli fu permeſſo, ſi valſe in beneficio della ſua Chieſa*) " mi ha detto, che preſto verrà da V. S. Reverendiſs., è for„ za, che io le faccia riverenza anco colla preſente, con quella ſviſceratezza di cuore, „ che io non poſſo eſprimere. Vorrei ſapere in che ſervirla, ed in che eſercitare „ l'amore, l'oſſervanza, e 'l deſiderio, che ho verſo lei, e verſo i doni, che Iddio „ le ha fatti; ed il medeſimo dico a nome del Sig. mio Padre ec. „ Ma paſſiamo a quelle, che furono ſcritte intorno alla Vita di San Carlo, ed a quella edizione ſeguita in Breſcia, della quale a pag. 15. ſcrive il Sig. Oltrocchi con quelle grazie alquanto

ſve-

ſvenevoli. " So altresì, che in Breſcia dovendoſi l'anno 1603. riſtampare gli Atti del-
„ la Chieſa Milaneſe, ſervironſi gli *Editori* della Vita del Baſcapè, come unica ſtoria
„ diffuſa latina, che aveſſero alle mani, per *prefiggerla* a quell'opera, la quale aveva
„ San Carlo per Autore, affine di dare credito alla medeſima con una di lui più eſat-
„ ta notizia. „ *ALF.* Così è, dove non giugne altro ſuo artifizio, s'ingegna colle
interpretazioni di oſcurare ogni memoria di quella Vita: non accorgendoſi, che men-
tre alla ſingolarità di quell'opera riduce la riſtampa fattaſi del Baſcapè, ſnerva aſſai i
ſuoi argomenti delle tante edizioni del Giuſſani per provarne il pregio: non eſſendo
maraviglia, che ſi faceſſero tante riſtampe prima del 1614., non eſſendone altra in vol-
gare ſtata prima ſtampata (parlo di vita intera, e diffuſa) e ſaprà il Sig. Oltrocchi,
che di ogni cento perſone, toltene le donne, e quei che non ſanno, pochi reſtano,
che ſi dilettino del Latino. Ma egli non bada così per ſottile: ha voluto dar eſito a
quella ſeconda edizione da voi portata nelle Novelle di Firenze; nè più ha cercato.
MAR. Avvertite, che non voglio guai. Io non ho detto in quel foglio, che ſi do-
veſſero gli Atti della Chieſa Milaneſe in Breſcia ſtampare nell'anno 1603., e quantun-
que la ſeconda, e terza parte in tal anno ſieno ſtampate, e però la Vita ancora, che io
diſſi aggiunta, e non che ſi doveſſe *prefiggere*, come ſi ſpiega il Sig. Oltrocchi: pure
il primo tomo, almeno ſecondo il frontiſpizio, fu ſtampato del 1602. La Vita poi ſic-
come diceſi in fronte dell'opera, che *addita eſt*, così ella è in fatti aggiunta alla
terza parte. Ma dove mi portate? Laſciamo ad altri queſte ricerche; e noi coll'auto-
rità di queſto gran Servo di Dio Aleſſandro Luzzago parliamo del Baſcapè, come ſi
conviene. A' 13. Gennajo 1602. ſcrive egli al Veſcovo di Novara così. " Il Libraro
„ Marchetti ha penſiero di riſtampare la Vita latina del noſtro Beato Cardinale; e non
„ lo farà ſenza lei. Però ella comanderà quello, che le piacerà; e vorrebbe ſtampare
„ anco altre coſe appartenenti ad eſſo Cardinale, e ſi aſpetteranno i comandamenti di
„ V. S. Reverendiſs., la quale ſi degnerà dar qualche avviſo più preſto, che le tor-
„ nerà comodo. Nel reſto viviamo il Sig. Padre, ed io ſuoi umiliſſimi figliuoli nel
„ Signore, e ſervi cordialiſſimi, e bramiamo di vederla, e ſervirla; e ci congratulia-
„ mo con lei della gloria di quella Sant'Anima, di cui ella è tanto imitatrice: e non
„ ſolo ha poſto la Vita ſua in ſtampa, ma l'ha ſtampata nel cuor ſuo. così ſi degni
„ favorirci ancor noi, acciò non ſiamo ſempre ſervitori inutili, e contrarii al noſtro
„ Padrone. „ Qui raccomanda con piiſſimi ſentimenti la Madre poco prima morta;
poi finiſce: " Il Sig. Padre, ed io ci doniamo con nuovo modo, con tutte quante le
„ viſcere de' cuori noſtri a V. S. Reverendiſs., e riverentemente dimandiamo la
„ ſua ſanta benedizione; ec. A' 3. di Febbrajo dello ſteſſo anno in occaſione,
che gli raccomanda certo Predicatore, gli replica le premure, ed iſtanze del
Marchetti per la Vita. Ella è aſſai notabile quella, che ſegue de' 24. dello ſteſſo me-
ſe, ed anno, nella quale dopo altre coſe ſcrive così: " La Vita latina del Beato Car-
„ dinale la vogliono ſtampare in quella forma, che ſtamperanno anco l'Acta Eccle-
„ ſiæ, per poterla vendere inſieme, e ſeparata: la volgare poi in quella forma, che
„ a lei parerà. Mi conſolo, che V. S. Reverendiſs abbia viſitato l'illuſtriss. Padrone
„ (*Card. Federigo Borromeo*). Il Sig. Padre, ed io abbiamo gran deſiderio di ſuppli-
„ re ancor noi al debito noſtro, come ſia ritornato in Milano. Frattanto umilmente
„ ci doniamo a V. S. Reverendiſs., perchè il Signore ci faccia grazia di fare una
„ Quadrageſima, non più a ſtampa per modo di giro, ma nel modo, che piace
„ a lui, come che queſta abbia ad eſſere l'ultima per noi. „ Qui ſembra, che queſto
gran Servo di Dio ſi prediceſſe la ſua morte; poichè fu veramente per lui quella
Quareſima l'ultima: ed oſſervo, che fuori della lettera vi ſtanno ſcritte queſte
parole, che pajonmi di mano del Padre Chieſa. *Predice la morte. LEL.* Giacchè del-

la morte di queſto gran Servo di Dio avete fatta menzione, non ſarà diſcaro a Vittorio aſcoltarne qualche particolarità elpreſſa in lettera dal medeſimo ſuo Padre Girolamo tanto illuſtre, e celebre nella Vita di San Carlo, per la ſua ſtima, e divozione verſo quel ſantiſſimo Cardinale, ed Arciveſcovo. *ALF.* Queſto ancora richiedeſi per portare un più chiaro teſtimonio del riſpetto, e dell'affezione, che anche il Padre di Aleſſandro al Baſcapè portava. *MAR.* Queſto ſi fa paleſe aſſai per le lettere del Figlio ſteſſo. Della morte potrete leggerne nella Vita ſtampata da Ottavio Ermani. Pure la lettera, che Lelio mi accenna, ella è queſta originale anch'eſſa. Fu ſcritta da Milano al Baſcapè il giorno 19. di Marzo 1602.

„ Se io non aveſſi conoſciuta l'affezione, che V. S. Reverendiſs. portava ad Aleſ-
„ ſandro Luzzago mio unico figliuolo, quando era vivo, non avrei oſato darle nuo-
„ va della ſua morte, che ſu alli 8. di queſto meſe qui in Milano, nella Caſa Pro-
„ feſſa de RR. Padri della Compagnia di Geſù, dove eravamo alloggiati, venendo a
„ viſitare il ſanto Chiodo, ed il Sepolcro del Beato Carlo. Ma non mi è paruto coſa
„ degna dell'affetto paterno col mio ſilenzio defraudare quell'anima di que' *ſuffragj*,
„ co' quali sò, che V. S. Reverendiſs. inteſa la ſua morte, la ſolleverà appreſſo *Dio*
„ noſtro Signore. Non mi ſono però mancate conſolazioni in così atroce caſo, che
„ mi hanno in queſta mia decrepita età grandemente ſollevato: come fu tra le altre
„ quella, che mi venne dalla amorevoliſſima carità dell'Illuſtriſs. Cardinale *Borromeo*
„ Arciveſcovo di queſta Città, il quale non ſi contentò di viſitarlo in quella *breve*
„ infermità, che non durò più di quattro giorni, ben due volte, e raccomandargli
„ anco l'anima nel punto della ſua morte; ma volle anco fare quello, che non avrei
„ avuto ardire pur di deſiderare, cioè di ſargli le eſequie egli ſteſſo in perſona, co-
„ me le fece il giorno ſeguente. Finiſco offerendomele doppiamente ſervitore, e per
„ me, e per il mio morto figliuolo, come ſempre ſono ſtato. di Milano ec. *ALF.* Ora sì che ci potete licenziate contenti; avendo voi con queſte memorie, ſiccome con tutti i conteſti di lettere a noi recati, non dirò già diſgombrate dalla mia mente le impreſſioni cattive, che far poteſſe il Sig. Olirocchi colle ſue maniere di ſcrivere, cui non poſſo più dar fede in queſta cauſa; ma oppoſti alle artifizioſe macchie fatte comparire nel Baſcapè tanti, e così chiari lumi di virtù, di dottrina, di ſtima preſſo le perſone più ragguardevoli; che io non ſo, ſe poteſſe mai uſcire alla luce opera, per cui ſi doveſſe più illuſtrare la memoria di quel gran Prelato. *VITT.* Io ricorreva la parte di Ragionamento, che oggi abbiamo traſcorſa; e mi pare, che ſia una buona parte, che ci fa ſperare di dover preſto venire al termine. *MAR.* Così foſſe; ma qui ſcherza. Pure non accade creſcerci la noja prima del tempo. *VITT.* Sto ora penſando a quello, che debbo dal noſtro congreſſo portar meco a caſa. *LEL.* Potreſte ripaſſando il lavoro di queſta parte di ragionamento, farvi il ſarto intorno, e ritagliarvi quello, che ſconcia. *VITT.* Male ha da riuſcire il meſtiere; che tanto credo eſſervi da ritagliare; che non ne vuole rimanere nè cencio, nè brano. Che dite? Il più fino lavoro, e peregrino, eran le frappe, ed i ricami di quella traduzion volgare, onde credeva col nominare a Mario Giulio Brunetti di farlo ſpiritare di tale novità; quando in verità dell'autore della traduzione, che ſi ſtampò tutti diſſer il vero, in qualche ſenſo adatto, ed egli ſolo ci fece ſopra quella imbaſtitura, cui debbo in primo luogo dar di ſorbici. Nè vo', che ci ſtiano quegli aggiramenti di parole, di lettere, di cabale per moſtrare il Baſcapè ſgradevole nello ſtile, duro nel ſuo parere, vile nella paſſione, mal ſofferente degli altrui applauſi, invidioſo, avido di gloria. Abbiam veduto da che parte ſon venuti i rigiri, abbiamo riconoſciuta la maniera del ſuo ſcrivere, la virtù, la docilità, l'innocenza, il concetto e la ſtima, nella quale viveva preſſo il Cardinal Borromeo anco a que' tempi, de' quali ſi ſogna

tan-

tante cose il Sig. Oltrocchi. Sicchè non adattandosi alla Vita del Bascapè questa parte, si tagli anch'essa. *LEL.* E di tutte le frange, e di tutti i frastagli, che in mancanza di panno si son messi insieme, per mascherare quelle edizioni Bresciana, e Bolognese, col Dialogo aggiunto; e per farcele ora comparire procurate, e con istanza richieste dal Bascapè, ora senza di lui eseguite? *VITT.* Pensate voi se di codeste toppe si hanno a lasciare in questa manifattura. No no; troppo chiaro egli è, che per ordine del Bascapè e l'una, e l'altra si fece di quelle edizioni col Dialogo; ed allora senza tante istanze si fecero, quando parve, e piacque all'autore, dopo aver ceduto agli altri di stampare prima quella, che fu fatta di nuovo. Della trama non parlo, colla quale si argomentò il Sig. Oltrocchi d'intessere la sua sottile orditura, per far comparire, che le censure, e le opposizioni fatte al Giussani veniffero da'lividi, e dagli amici del Bascapè, i quali, per obbligarsi quel Vescovo, contro ragione si opponessero all'opera del Giussani. Egli è riuscito con tante arti un tessuto così infelice, che al comparire in luce, si è tutto disciolto: avendoci il Sig. Oltrocchi, per dir molto, detto ancora, e fatto conoscere, che per giudicare di quell'opera, secondo il parere dell'Autor medesimo, doveasi riputare guasta, alterata, corrotta di molti, e notabili errori. *ALF.* Non vorrei, che per far le parti, che Lelio vi diede, voi Vittorio, così minutamente riandaste ogni cosa, ed aguzzaste le ciglia

Come vecchio sartor fa nella cruna.

Basta, se volete raccogliere quello, che oggi si è detto, vi fermiate in mente, che ogni vera testimonianza, che addur si possa d'uomini segnalati in virtù, e dottrina, più sempre gloriosa, e veneranda ci rende la memoria di quell'insigne Prelato, ed insieme difende da ogni ingiuria i veri amici, e conoscenti suoi. Il resto si vedrà, quando a Mario piacerà di chiamarci ad altra conferenza. *MAR.* Spiacemi solo, che dovendo per alcuni giorni partir di Milano; dovrò ritardarmi il contento di ritrovarmi insieme, e godere della giocondissima vostra compagnia. Si diede qui fine con amorevoli auguri, e con vicendevoli corrispondenze di affettuose, e sincere espressioni; riserbandosi la scelta da farsi del giorno per adunarsi a nuovo congresso, dopo il ritorno di Mario.

DIALOGO XI.

Si esamina quella parte del Dialogo, che chiamasi dal Sig. Oltrocchi amarissima Satira; e riconoscesi degna di un pio, giusto, e moderato Scrittore. Si difende il P. D. Innocenzo Chiesa contro ogni scherno, e raziocinio, che vorrebbesi cavare da alcune sue parole.

DOpo il ritorno di Mario in Milano, fu destinato il sesto giorno di Settembre alla ripresa degli intermessi esami sopra il VI. Ragionamento. Vennero di buon mattino Alfonso, e Vittorio; e nella Chiesa giunti a tempo, dove Mario, e Lelio si ritrovano, avendo qui pria a' doveri soddisfatto della Religione, dalla piacevole stagione invitati, tutti insieme nell' orto si recarono: e dopo un brevissimo passeggio postisi in adatto luogo a sedere, ricercavasi a qual segno nell'ultime conferenze fossero rimasti: quando così prese Mario a parlare.

MARIO. Vorrei così potermi dimenticare di quella parte, alla quale *giunti siamo* del discorso; come pur troppo fissa mi sta in cuore. Vorrei qui poter dissimulare, quanto si avvolge contro il Bascapè, e contro il suo Dialogo, per non essere forzato a parlare dell' Opera del Giussani, contro ogni mio pensiero, e proponimento. Ma che giova replicare gli antichi guai? Dopo così chiari, e certi argomenti, che dimostrano essere quel Dialogo lavoro del Bascapè, come posso onestamente ritirarmi dal difendere contro chicchessia, quanto in esso fuor di ragione si riprende? Infinchè si opposero sbaglj in esso presi, contraddizioni, e simili fantasie, altro non vi volle per discioglierle, che discoprirne l'orditura; ma quì attribuendosi allo Autore *un amarissima Satira* scritta contro il Giussani *con tanto di astio, e di veleno* quanto ne accenna il Sig. Oltrocchi, non posso più esentarmi dal discorrere di chi ad ogni modo volevasi risparmiare. *ALF.* Per questo, siccome io credo, alcuni uomini di senno sopra queste controversie ragionando, portavano opinione, che chiunque volesse difendere il Bascapè, doveva concedere al Sig. Oltrocchi, che il Dialogo non fosse di quello Scrittore, ma bensì aggiunto alla Vita del Santo da qualche amico di lui, ma poco retto da prudenza, e da moderazione. *MAR.* Di quello, che altri pensasse, io non voglio farmi giudice. Ma come poteva io negare una così manifesta verità? E perchè togliere dovea a quello Scrittore un opera, che chiaro apparisce essere di lui, e non d'altri; e che fu scritta con tanto giudizio, e per tante, e gravissime ragioni? Ma poi, dite, che avrebbe giovato questa cotanto alla verità, ed all' Autore ingiuriosa dissimulazione per sottrarlo dalle calunniose censure, e dall' ingiusto biasimo, con cui anche senza il Dialogo cercasi in questi ragionamenti oscurare la fama, e le opere di quel chiarissimo Vescovo? Fingetevi per un momento, che si accordasse non essere il Dialogo di quel Venerabile Scrittore: lascerà egli con ciò secondo gli artifizj del Sig. Oltrocchi di comparire infinto, avido di gloria, invidioso, importuno, caparbio, infedele? Di tutto ciò anche fuor del Dialogo oe abbiamo riscontrate le invenzioni e sparse, e talora ripetute in questo libro; nè mancheranno altrove prima di giugnere alla fine. *ALF.* Io non so che opporre a' vostri sentimenti. Ma eccoci che opportunamente qua sen viene chi de' libri ci porta, i quali, credo da voi richiesti, ci faranno mestieri, per andare innanzi, e per vedere più sicuramente dove abbiamo a fermare il piede. *MAR.* Sono il libro de' Ragionamenti, le Vite del Santo con aggiunto il Dialogo Latino, ed Italiano, e quella, che scrisse il Chiesa del Bascapè. Prima però di venire alle parole del Dialogo cotanto amare, vogliosi leggere quelle, che servono d'in-

d'introduzione. *VITT.* A queſte poſſo anch'io dar facile ricapito. Cominciano alla pag. 118. *Adunque* dice, *in quelle riſtampe ſi aggiunſe, e s'inſerì il tanto decantato Dialogo.* Fin qui dice vero. Che poi con eſſo *malamente* ſi ſia preteſo *di ſoddisfare al giuſto genio del Cardinal Borromeo*; io non ſo come ſi avveri. E chi preteſe di ſoddisfare a tal genio; ſe quegli, cui fece intendere il Cardinale, che approvava il penſiero della riſtampa coll'aggiunta delle coſe ſeguite dopo la morte, era il Baſcapè, cioè quegli, che il Sig. Oltrocchi non vuol riconoſcere autore del Dialogo? Ma via parlerà in ſentimento voſtro; che quel Dialogo al Veſcovo di Noyara attribuite. Tardi però nè avviſa di queſta mala ſoddisfazione, e di queſto triſto riuſcimento di quel lavoro. E certo il Cardinale, da cui con tanti rigiri Monſig. di Novara aveva *ſpuntata la facoltà di quella riſtampa*, vedendo quanto male ſe n'era ſervito, e quanto ſi maltrattaſſe l'opera del Giuſſani, da ſe con tanta ſollecitudine procurata; chiunque foſſe l'Autore del Dialogo, dovea lamentarſi del Baſcapè, ſotto il cui nome uſciva quell'opera, che aveſſe per tal modo od egli oltrapaſſati i termini della licenza, o permeſſo, che altri gli oltrapaſſaſſe. Manco male però, che neſſuno fece mai di ciò richiamo, e ſe il Sig. Oltrocchi non ſi prendeva queſta briga, neſſun mai avrebbe preſo a dimoſtrare il mal ſervigio, ch'ebbe il Cardinale. Ma poi che manca nel Dialogo di quello, che ſi ricerca? *LEL.* Se volevaſi ſolo, che ſi dimoſtraſſe, che avveniſſe di mano in mano dopo la morte del Santo, come creſceſſe la fama di Santità, come incominciaſſe, e ſempre ſi andaſſe aumentando la divozione, colle più eſatte, e diſtinte notizie di ogni coſa, e di certe particolarità, che forſe altrove non ſi leggono, poteva il Cardinal Federigo eſſere contento del Dialogo, e del Baſcapè: ſiccome voi meglio intenderete traſcorrendolo parte a parte da principio fino alla fine. *VITT.* Ne ho letto quanto baſta, per accoſtarmi alla voſtra opinione. Ma udite: vorrebbe il Sig. Oltrocchi, che il Cenſore informato ora pienamente del fatto con più di attenzione ſopra vi rifletteſſe. Non vi pare, che ben ſoſtenga il ſuo preſo carattere? Mario, che ſiete il ſuo Cenſore, vi vuole più attento il Sig. Oltrocchi, e che non facciate

Come fanciul, che fuor di tempo ſcherza,
E del ſuo Precettor ſente la ſferza.

LEL. Dovete avvertire il bene, che dalla maggior attenzione ne ſeguirà: *Perchè ſicuramente conoſcerà, che al confronto de' ſuoi documenti in gran parte di eſſo Dialogo ſi trovano delle contraddizioni. VITT.* Di queſte contraddizioni potrebbe per onor ſuo dimenticarſi; che già tutte le abbiam vedute ſcioglierſi in vento. Ma ſtate, che non dice male. Al confronto de' ſuoi documenti ei fa vedere le contraddizioni; e vuol dire, che ſon tutte fondate ſu le ſue idee, e ſu que' documenti, ch'egli ſi va fingendo, ed anche affettando col guaſtamento, o prava intelligenza, e ſconciatura di autori, e d'opere anco ſtampate. Ma ſia queſto epilogo, ſia eſordio, poco monta. Siamo giunti al più arduo: vo' dire all'amariſſima Satira, che ſi vuole diſteſa dalla pag. 828. fino al principio della 835. Qui però non ſapendo dove volgermi, mi convien tacere, ed aſcoltare. *ALF.* Pria d'inoltrarci, egli è da ſtabilire, ſe veramente in tutta queſta parte di Dialogo parli il Baſcapè del Giuſſani. Perocchè anche il Sig. Oltrocchi afferma, che il nome ſi tace: e prima mi fa intendere, che ſotto oſcuri equivoci fu ſcritto; poſcia nella ſua annotazione (*a*) pag. 119., non credo ſenza ſatira, mi dice „ Che la troppo grande modeſtia dell'Autore del Dialogo non mai gli permiſe di no„ minare il Giuſſani; anzi dove pure era uopo il farlo, con una mordaciſſima diſſi„ mulazione dopo nominati il Poſſevino, ed il Valier, così di lui facendo ſa menzione. „ *Alcuni, come poco pratici, volſero anch'eſſi alcuna coſa pubblicare, del che non oc„ corre far menzione. MAR.* Laſcio gli oſcuri equivoci, che io non ſo trovare nel Dialogo. Pure ſe taceſi il nome del Giuſſani; perchè di lui vuol'egli, che ſi parli?

Non

Non nego io già, che alcune, e se volete, molte cose si possano adattare all' Opera del Giussani, ma fuori d'ogni satira. Nè so intendere come anche più in là trascorrendo, cioè fino alla pag. 841. voglia interpretare per una mordacissima dissimulazione il non nominarsi il Giussani, quando nè il luogo, nè il proponimento del Bascapè portava di farlo. A quel tempo, nel quale si rappresenta seguito il Dialogo, cioè appena fattesi le feste della Canonizzazione, non aveva egli veduto il nuovo libro, il quale era bensì allora scritto, e allora forse si stampava, ma non era ancora pubblicato, siccome a me pare di poter raccogliere da alcune lettere, che altrove si dovranno portare; perchè dunque doveva egli rammentar quella Vita? Ma, ormai facciamo noi ancora qualche uso di quell'opera, che vorrebbesi quasi esecrabile cosa far comparire, e posciacchè finora ci è riuscito salvarla da tante machine, e da tante opposizioni, che se le fecero contro, non dubitiamo, che non sia per iscampare illesa da quelle fiamme, che qui le si appiccano. *MAR.* Il passo della *mordacissima dissimulazione* sul dialogo latino il troverete a fol. 578., e voi sul volgare alla fine della pag. 840. *ALF.* Così dunque interroga il famigliare: *Scripsere multi vitam huius sanctissimi viri? VITT.* Per questa volta io vi risponderò in nome del Vescovo: " Non molti: la „ scrisse Agostino Valierio Cardinale in latino, e Gio. Battista Possevino in volgare: „ ma quelle cose sole, che quasi a tutti erano note. altri piuttosto fecero encomj, al„ cuni, come poco pratici volsero anch'essi alcuna cosa pubblicare, del che non occor„ re far menzione. „ *ALF.* Tanto significano le parole del latino. *MAR.* E vi pare così chiaro a voi, come al Sig. Oltrocchi, che qui tacendo si faccia menzione del Giussani? *ALF.* Anzi mi pare il contrario. Qui parla il Bascapè di quegli, che poco pratici vollero anch'essi alcuna cosa pubblicare. Il che secondo il senso più comune del parlare, vuolsi intendere non di una vita intiera, e copiosa, qual fu quella del Giussani; ma di altre cose più limitate, e ristrette. E poi se il Bascapè non vuole di questo far menzione; perchè ad ogni modo vuole il Sig. Oltrocchi, che anche tacendo rammenti il Giussani? Dopo il Valieri, ed il Possevino, scrisse forse di San Carlo il solo Giussani; sicchè di lui si debba intendere, e non d'altri? Per fino quel Librajo, che altrove si nominò, nella sua Storia Pontificale ne aveva scritto assai, e pubblicato fin dall'anno 1596. *VITT.* Direm dunque, che del Giussani volendo intendere questo luogo il Sig. Oltrocchi, giudichi egli, che discorrendosi di poco pratici, non si possa intendere, che del Giussani; onde quello, che riconosce nel Bascapè per una *mordacissima dissimulazione* dovremo intendere di una non troppo benigna censura, che fa egli del Giussani medesimo. Ma che stiam qui perdendoci su codeste fantasticherie? E non ci ricordiamo, che se tutta vogliam trascorrere quella parte di dialogo, che dicesi contenere un amarissima satira contro il Giussani, avremo qui a divertirci assai, senza molti commenti? *MAR.* Di tanto non è mestieri: e si potrebbono qui solo considerare quelle poche parole, delle quali si contenta il Sig. Oltrocchi, per darne un saggio. Pure se così vi piace, dividetevi con Lelio le parti, e discoprite pure *l'astio, il veleno*, e l'amarissimo di questa parte. Bensì avvertite, che alquante delle cose qui contenute essendosi riferite altrove; non occorrerà ripeterle. Potete dunque cominciare verso la fine della facc. 628.; perchè quanto pria si dice del far compendio della Vita composta dal Bascapè, o dell'accrescerla, già fu riferito. *VITT.* Sì, ed anco quel, che segue di quel gravissimo Scrittore, che diceva: Scrivo Vita e non Istoria, inteso a rovescio dal Sig. Oltrocchi, per fare uscire dalla falsificazione del sentimento una contraddizione a suo genio. Qui però debb'io incominciare: mentre per non perdere il mio diritto d'interrogare, quando mi parrà, e d'interrompere ancora il Dialogo, senza complimenti vi dico, Lelio, che per me voglio le parti del Famigliare. *LEL.* Ed io senza far contrasto, poichè a voi così piace, benchè male mi si convenga, parlerò in per-

perſona di Carlo Veſcovo di Novara. *ALF.* Ed io intanto mi piglierò il piacere di leggere il latino. A voi dunque, Famigliare. Così qui comincia la voſtra parte: *Nunc animadverto, quare inſcripſeris de Vita, & rebus geſtis. VITT.* E ſeguita così il *Fam.* „ Ma non ſi potrebbero anche levar quelle, che certa virtù eccellente, e ſigna-„ lata non contengono; ovvero abbreviare ciò, che ſi è lungamente raccontato? *LEL.* Così vi riſponde Car.“ Non è di meſtiere ſcrivere le coſe comuni, e volgari, e „ quelle, che ſi poſſono dire con brevità, perchè ſpiegarle con molte parole? Ben „ conviene guardarſi di non levare quelle coſe, che ſono come eſſenziali alla Vita „ di lui, come quelle, che moſtrano la mente, la volontà, ed i ſentimenti del Santo „ o brievemente contengono la ragione delle coſe da lui fatte. Ma ſarebbe coſa da „ uomo diſcreto, e modeſto, ſe alcuna coſa ſi aveſſe a levare, o mutare, e molto „ più ſe da correggere, dimandarne il parere all'Autore, s'egli poteſſe, avanti che „ nelle coſe altrui poneſſe mano, e le correggeſſe, o piuttoſto guaſtaſſe; e procura-„ re ſopra tutto d'imparare dall'Autore quelle coſe, ch'egli non intende.„ *VITT.* Che dite, Lelio? Dobbiamo queſto intendere detto contro il Giuſſani? *LEL.* Che ho io da dire? Se il Sig. Oltrocchi crede, che le coſe qui diſapprovate abbian luogo nel Giuſſani, potrà anche ſtimare, che contro lui ſieno ſcritte. Ma non è egli vero, che avrebbe ogni giuſta ragione di ſcrivere così il Baſcapè, anzi direi obbligo di far-lo, per difendere la verità delle coſe da lui pubblicate nella ſua Vita? Andate pur innanzi Vittorio, che troppo bene torna ad onore del Baſcapè queſta parte di Satira, poſto che ſi debba intendere, come vuole il Sig. Oltrocchi. *TITT.* Una buona parte, che riguarda le coſe picciole, che o tralaſciare, od eſporre nelle Vite ſi conviene, già fu recata. Onde per ubbidire a Mario, qui paſſeremo, ſiccome pure quello, che appartiene agli eſempli della medeſima ſorte, che ſuperfluo ſi giudica, e nojoſo al lettore il ripetere. Sicchè ſenza mie interrogazioni, voi Lelio, dovete entrare nella pag. 830. colle parole del Veſcovo. *LEL.* Dice Car.“ Queſto ſi potrebbe fare, che ſepa-„ ratamente ſe ne raccoglieſſero alcuni della medeſima ſorte di coſe; come per eſem-„ pio, ſe alcuno voleſſe deſcrivere le fondazioni, ovvero traslazioni, le unioni, ov-„ vero ſeparazioni delle Chieſe fatte da Carlo, con un libretto particolare lo farebbe „ bene, ma non già nella vita. Queſto ancora pare, che ſi poſſa concedere agli uo-„ mini eccellenti, che quando abbiamo molti eſempi di virtù, e tutti nella vita non „ ſi hanno a ſcrivere, perchè pajono leggieri, o numeroſi, ſia lecito di ſeparatamen-„ te quelli raccorre, e mandar fuori per guſto di quelli, che alle coſe ſpirituali, e „ principalmente agli ſteſſi Santi ſono affezionati. E queſto da me, s'io non m'ingan-„ no, ſi potrebbe fare di S. Carlo, il quale rivedendo quel mio giornale, nel qua-„ le notai le azioni del Santo, mentre egli viveva, m'accorſi reſtarci alcune coſe, „ che agli uomini pii ſarebbono per avventura ſtate grate; ancorchè non abbia giu-„ dicato bene ſcriverle nella Vita.„ *VITT.* Non mancavan dunque al Baſcapè altre coſe da ſcrivere del Santo, ſe gli foſſe ſembrata convenevole coſa l'inferirle nella Vita. *MAR.* Io credo, che ne ſiate già perſuaſo; e forſe avverrà di dovere altrove accennare qualche coſa, che non vi ſpiacerà. Per ora proſeguite. *VITT.* Dice pur bene il Fam. „ Per attendere alla brevità ſi ha anco a far queſto, che gli Scrittori contenti della „ narrazione non ſi ſforzino di moſtrare ampiamente, quanto utilmente, e lode-„ volmente ciaſcuna coſa ſi ſia fatta, con aggiugnere quaſi un proemio, e pero-„ razione a ciaſcun fatto.„ *LEL.* Vi fa ragione il noſtro Car.“ Queſto è certo vizio „ in chi ſcrive vita, ed iſtoria; perciocchè le perſone dotte hanno ſempre fatto dif-„ ferenza tra gli encomj, e le iſtorie; le quali inſieme miſchiate tanto rieſcono più „ ſconvenevoli, quanto meno ad ambedue ſoddisfà chi ſcrive. Queſto anche ſpeſſe vol-„ te accade; che ſe la coſa narrata gagliardamente confermare, o aggrandire vogliа-

„ mo,

„ mo ; qualche ſoſpizione generiamo , che il reſto , e l' iſteſſa coſa non ſia così certa, „ e ſicura. Ma li buoni Scrittori ſogliono anco narrare le coſe in maniera , che in un „ certo modo da ſe medeſime parlino ; e ciaſcuno mentre legge intende la virtù , e „ la lode dell' azione. Tutte le predette coſe ce l' hanno coll' eſempio loro moſtrato „ gli antichi , che hanno ſcritte vite di Santi ; le leggieri , e ſoverchie hanno rigetta- „ to , ed hanno così atteſo alla brevità , che non groſſi libri , ma vita ſcriveſſero. „ Vedete come abbia ſcritto Severo Sulpizio Veſcovo di S. Martino , Paolino Prete „ di S. Ambrogio , Poſſidio Veſcovo di S. Agoſtino , i quali tutti furono grandiſſimi „ Veſcovi , ed altri d' altri molti ſantiſſimi uomini , e di raro eſempio : de' quali ſe „ tutte le coſe aveſſero voluto ſcrivere , ovvero fare encomj , non ci ſarebbe fine de' „ libri ; per laſciar da parte le vite de' chiariſſimi uomini , ed Eroi gentili , ſcritte „ brevemente da Plutarco , Sveronio , ed altri .„ *ALF.* Qui dove parlaſi di proemj, perorazioni , amplificazioni di ciaſcun fatto , egli è credibile , che del Giuſſani ſi debba intendere , per quanto a me pare , che ho letta la ſua ſtoria. *MAR.* Se il Sig. Oltrocchi penſa , che ciò abbia luogo nel Giuſſani , potrà a lui attribuirlo. *A noi s' appartiene conſiderare , ſe reggano i ſentimenti del Baſcapè alle più approvate ; e ſode* leggi di una ſimil maniera di ſcrivere. *ALF.* Ella è codeſta una *Satira* così giuſta , così prudente , così modeſta , e tanto ſaggia , che l' ingegno , e l' accorgimento , e la dottrina dello Scrittore ſommamente ci commenda. Qui ſi accenna da queſto gran Veſcovo , ed eruditiſſimo Autore quella eccellente maniera di narrare , anzi dipinger le coſe ne' loro veri , e proprj lineamenti , e con que' naturali , e vivi colori , che eſprimendo le azioni nel loro più chiaro lume , e le virtù ſcoprendo nel natìo loro aſpetto , ſenza noſtri commenti , e molte interpretazioni , più muovono , e rapiſcono lo ſpirito. Nella qual arte , s' io non erro, egli è così felice il Baſcapè , ſcrivendo di San Carlo , che pochi ha eguali , e niuno , che lo ſuperi in ſomiglianti vite. Onde anche più ſtrano mi pare , che per ragion del volume , che non è picciolo , e di coſe gravi , rare , eroiche , luminoſiſſime è così pieno , che nulla gli manca in queſto genere , vogliaſi cenſurare l' opera di lui , come troppo ſcarſa , ed imperfetta. Ma a che ſto io lodando colle mie parole così gravi , e ſaggi avvertimenti? Quanto più riſplendono da loro ſteſſi? *VITT.* Io dunque ripiglio , e vi prometto di parlare di buon ſenno , ma colle parole del Fam.“ Per quanto io mi ricordo , le Vite de' Santi , e „ degli uomini illuſtri , ſono aſſai brevi: perciocchè ſe le coſe , che ſi narrano , ſi „ aveſſero ad ornare , o amplificare , orazioni , e laudazioni ſi avrebbono ſopra eſſe a „ fare ; sì come V. S. Rev. diſſe aver fatto queſto dieci anni eccellenti Predicatori ; „ li quali nel giorno di S. Carlo fecero le orazioni in ſua lode , tolta la materia dalla „ vita da lei ſcritta .„ *LEL.* Approva , e conferma i voſtri ſentimenti Car.“ Bene ſe „ notate in queſto genere di brevità quanto dilettino gli atti de' Martiri ſemplicemen- „ te , e ſenza amplificazione riferiti : e quelli , che di parole , e diſcorſi ſono quaſi veſ- „ titi , sì come da Simeone Metafraſto fu fatto , quaſi inveriſimili ſono reſi , almeno „ certo di poco guſto. Vedemo anco , ſe pur ci è lecito tra queſte coſe umane annoverare le divine , in che maniera uomini ſantiſſimi abbiano ſcritti gli Evangelj ; li „ quali Vita di Criſto N. S. poſſiamo nominare , quanto brevemente , quanto ſimpli- „ cemente , quanto ſinceramente , quanto non ſolo ſenza alcuna amplificazione , ma „ neppur con aggiunta di parole , con le quali ſi accenni , che qualche coſa ſia o be- „ ne , o male operata .„ *VITT.* Seguitiamo , che non accade interrompere : non credendo io , che il Sig. Oltrocchi voglia ridurre ad amariſſima Satira ciò , che qui ſi dice de' ſacratiſſimi Evangelj. *Fam.*“ Di conſolazione certo mi è , che mi dica queſ- „ to , che non mi era caduto mai nell' animo .„ *LEL.* Corriamo alla fine. Replica *Car.*“ Poſſiamo in queſto oſſeryare , che mai parola vi ſi aggiugne , con cui ſi giu-

dichi

„ dichi il fatto; ma il tutto con ogni ſincerità, e brevità ſi riferiſce. Direte per di-
„ vina providenza così eſſere avvenuto; acciò ſi laſci luogo a' dotti uomini, e più di
„ ſpiegare le coſe, ed amplificarle: il medeſimo nelle voſtre coſe chi ci proibiſce,
„ che ſecondo il modo noſtro non ſi faccia? Ma a che fine trattar queſte coſe della
„ maniera di ſcriver brevemente le Vite? Penſate voi forſe di fare il compendio, del
„ quale poco dianzi dicevamo? *ALF.* Qui ſi hanno da riportare parole latine di un
altro Autore; onde contentatevi, che una parte del Famigliare io mi attribuiſca,
finchè poi vengano le parole, che adduconſi per ſaggio della Satira nel ragionamen-
to, che voi le referirete in volgare. Modeſtamente adunque riſponde il *Fam.* " Abſit
„ hoc peccatum a me, ut quod non didici, facere velim, aut ſuſcipiam id, in quo
„ non ſum exercitatus: male mihi viderer conſulere famæ, ac conſcientiæ meæ. Ne-
„ que enim ad excuſationem mihi ſufficeret, teſtari minus aptum eſſe ad opus, vel
„ ab amicis eſſe rogatum. Rem valde difficilem eſſe recte ſcribere & legi, & exiſti-
„ mavi ſemper. Quod ſi docti, & exercitati vix aſſequuntur, multumque neceſſe ha-
„ bent & temporis, & laboris in eo ponere: quid facient, qui in eo genere mini-
„ me eruditi, aut exercitati ſunt; & tamen ſcribendi munus ſuſcipiunt? recordor il-
„ lius magiſtri dicendi verba: *Fieri poteſt, ut recte quis ſentiat, & id quod ſentit,*
„ *polite eloqui non poſſit: ſed mandare quemquam litteris cogitationes ſuas qui eas nec diſ-*
„ *ponere, nec illuſtrare poſſit, aut delectatione aliqua allicere lectorem, hominis eſt in-*
„ *temperanter abutentis & otio, & litteris.* „ Ora ci ſiamo. Egli è queſto il più ama-
ro di tutta l'amariſſima ſatira. *VIT.* Quello amaro non mi diſpiace; e qui parmi di
poter dire con verità, che

Inſipido è quel dolce, che condito
Non è di qualche amaro, e toſto ſazia.

Le parole, che vengono, non ſon mie, ma di chi più ne ſapeva di me; benchè pro-
teſti di non ſapere ſcrivere. Seguita il *Fam.* " Io non mi poſſo maravigliare a baſ-
„ tanza, non ſo ſe dica dell'ardire, o ſciocchezza di certe perſone, delle quali la Cit-
„ tà noſtra ſuol partorire alcune; le quali ſenza eſercizio, o induſtria, quaſi con la
„ medeſima facilità ſi muovono a ſcrivere, e mandar fuori libri ſpezialmente in lin-
„ gua volgare, colla quale de' ſuoi negozj ſcriverebbero agli amici, o a' loro fattori.
„ In quelli nè ornamento di parole, ne eloquenza ſi vede; non ci è numero, né elo-
„ cuzione bella, non ſi fa ſcelta di parole più atte, o più convenevoli, le ſteſſe leggi
„ della gramatica non ſi oſſervano. „ Finiſce qui il ſaggio, che il Sig. Oltrocchi ci-
da dell'amariſſima Satira. Ma io vo' ſeguitare;

Si dolce è del mio amaro la radice.

„ Le ſentenze ſovente così continuano, ed in lungo ſi traggono, che quaſi fino alla
„ fine della pagina non ſi ritrova ove reſpirare: non ſono quelle certo totalmente
„ diſciolte, ma quaſi con certi inetti legami colligate; benchè anche l'iſteſſo diſcio-
„ glimento, quaſi come di ſcope v'appaja in molti luoghi. Quanto più giocondo,
„ per mio avviſo, ed anche alla capacità del volgo più accomodato ſarebbe un dir
„ ſemplice, puro, ed elegante? „ Voi, Mario, opportunamente avete alle mani il li-
bro del Sig. Oltrocchi: e qui ſo, che vi ſcherza intorno, ricordandovi certe parole,
che ſcriveſte nel foglio di Firenze. *MAR.* Codeſti ſono vezzi per me. Mi rinfaccia
gentilmente ciò, che diſſi verſo la fine di quel foglio, cioè: *Al quale intendimento*
piacemi terminare con alquante parole del già tante volte commendato Dialogo, che ſem-
brammi contenere i più giuſti, e ſodi precetti, che agli Scrittori di ſimili Vite dare ſi
poſſano. Ma per non togliere lo ſpirito, e brio del parlare, così egli pronuncia la
ſua ſentenza. " Queſti ſono *li ſodi precetti, che ſi danno a Scrittori di ſimili Vite dal*
„ *Baſcapè* nel Dialogo, come mi dice il Critico Anonimo. „ *ALF.* Se per ſemplici

precetti di ſcrivere in queſto genere voleſſe prendere il Sig. Oltrocchi le parole del Dialogo, io ſentirei volentieri, che aveſſe egli da opporre. Ma ſe le biaſima come un amariſſima Satira contro il Ginſſani pronunciata; qual pruova di ciò nè reca? Parla il Famigliare di quelli, che ſenza lettere, ſenza eſercizio, ſenza induſtria, ſenza ſcelta, ſenza alcun pregio di elocuzione, ſenza pur oſſervare le leggi della gramatica ſi accingono a compor libri, e pubblicarli. Qui nè il Giuſſani, nè altri ſi nomina. Perchè vuole il Sig. Oltrocchi, che del Giuſſani s'intenda? Ravviſa egli forſe tai caratteri nell'opera di lui? Se ciò è, ravviſa inſieme nel ſuo Autore quello, che non il ſolo Baſcapè, ma ogni uomo di giudizio dee condannare in chi non ſapendo, ſi accinge a far quello, che ſenza ſapere far non ſi può, che male. *MAR.* Eppure qui è, dove il Sig. Oltrocchi non ſenza qualche ſmania mi ſi avventa contro, non già con Satira coperta ſotto oſcuri equivoci, ma con oltraggio manifeſto e del Dialogo, e del Baſcapè dicendomi: " E non ſi accorge, che per quanto Monſ. di Novara foſſe a detta „ del P. Chieſa *amante della gloria, ed inchinato alla colera*, non poteva però ſcrivere „ con tanto di aſtio, e di veleno? „ Che aſtio, che veleno ſi ſcorge nelle parole, che qui riportanſi da quel Dialogo? Il non approvare, che ponganſi a ſcrivere perſone inette, che non ſappiano nè arte, nè lingua, nè dicevolmeate eſprimere i loro concetti, ſarà ſfogo di un aſtio cotanto furioſo, di un così amaro veleno? Ma ſe il dar queſto biaſimo a chi non ſi nomina, e ſolo generalmente a chi ſi ſtudia di far paleſe colle ſtampe la propria ignoranza, reputaſi cotanto dannevole, ed acerba maldicenza; vegga il Sig. Oltrocchi com'egli tratta il ſuo Giuſſani, volendo, che di lui ſi avveri quanto qui giuſtamenre ſi riprende ne' più ſciocchi, ed arditi Scrittori. Che vuole poi egli dire con queſte parole, che per quanto Monſ. di Novara foſſe *amante di gloria, ed inchinato alla colera*, non poteva però ſcrivere con tanto di aſtio, e di veleno? *ALF.* Avvertite, che qui ſcaglia il colpo, e poi a tempo ſi ritira: Citaſi il P. Chieſa come autore di quelle parole poſte in altro carattere, cioè che foſſe *amante di gloria, ed inchinato alla colera*. *MAR.* Gliele farà dire al P. Chieſa, ma con alcuna delle ſue ſolite grazie, o ſconciature di teſti. Altro è che le inclinazioni di quel gran ſervo di Dio, le quali più gagliarde ſentiſſe, foſſero alla gloria, ed alla colera, altro è che della gloria foſſe amante. Le inclinazioni anche più forzoſe al vizio, moderate poi collo ſtudio della virtù, divengono pruove della più generoſa ſantità: ma non poſſo intendere come ſia alcuno amante della gloria, ſenza qualche condiſcendenza alla viziosa paſſione. *VITT.* Dite vero, o Mario. Ecco il luogo citato del P. Chieſa, nel quale queſto *amante* di gloria non ſi legge. Onde poteva il Sig. Oltrocchi laſciare di ſegnarcelo come detto da quello Scrittore, che credo peſaſſe bene le parole. Così egli ſcrive: " Fu di piacevoliſſima converſazione, mezzanamente fra allegro, e malinco„ nico, inclinato alla colera, ed al deſiderio della gloria; ſe ben l'uno, e l'altro af„ fetto moderò con lo ſtudio delle virtù. „ *MAR.* A queſt'ultime parole, che porta nella ſua annot. (*a*) qui alla pag. 120.; ci richiama il Sig. Oltrocchi, ma con poco buon compenſo, e dopo avere nel teſto parlato non d'inclinazioni, od affetti moderati dalla virtù; ma di paſſioni, le quali ci mette in comparſa di aſſai riſentite, ma poi non tanto, che a quel così grave eccelſo giugner poteſſero, ch'egli ſi finge. Ma ſieno queſte troppo ſofiſtiche interpretazioni. Non però ſi laſcino quelle poche parole, che chiudono queſto paragraſo. " Non vede, (*mi dice*) che queſta è una taccia, che „ ſi da al Giuſſani bensì, ma paſſa a ferire anche il Card. Baronio, il quale coman„ dò, che con tale ſtile quella Vita ſi ſcriveſſe? „ *ALF.* Che ſia taccia del Giuſſani quello, che qui ſi dice nel Dialogo, è il Sig. Oltrocchi, che lo atteſta; Ond'egli ſaprà, che gli ſi conviene: nè di ciò, che non eſprime il Baſcapè, vuolſi qui diſputare. Ma ella è pur galante la giunta, che ſi fa del Card. Baronio. Pretende il Sig. Oltrocchi,

chi, che la taccia passi a ferire quel dottissimo Cardinale. E perchè? Udite, Vittorio; perchè comandò il Baronio, che *con tale stile quella Vita si scrivesse*. *VITT.* Con quale stile? *ALF.* Se la taccia viene dal Dialogo, convien dire, che il Baronio comandasse, che la Vita di San Carlo si scrivesse con quello stile, che qui si condanna dal Famigliare, cioè rozzo, disadorno, senza alcuna proprietà di elocuzione, di lingua, quale si adoprerebbe per iscrivere a' fattori di casa, senza pur badare a buona disposizione, od alle leggi della gramatica. O sì che a questo modo si fa comparire quel gran Cardinale un valente autore, che a detta del Sig. Oltrocchi insegnasse scrivere a sproposito per adattarsi al volgo. *VITT.* Avrete però osservato, che già il Sig. Oltrocchi a pag. 101. ci ha prevenuti riferendoci quelle parole del Giussani nella Prefazione. " Il Cardinal Baronio mi fece intendere, che dovessi accomodarmi ad „ ogni modo col stile comune, e facile alla capacità eziandio delle persone volgari. „ *MAR.* Quello, che con ciò intendesse il Giussani, non dobbiamo qui noi ricercare. Questi però doveva ciò aver saputo per il solito canale di Monsi. Seneca; mentre sulla fine del 1605., quando l'opera doveva essere verso la fine, il Card. Baronio, non solo nulla sapeva del Giussani, che a quella Storia fosse inteso, ma neppure se alcuno vi lavorasse attorno, scrivendo a' 31. Dicembre di quell'anno lo stesso Seneca all' Albergati, che quel Cardinale *volle intendere, se alcuno scriveva la Vita* di San Carlo. Ma il Giussani avrà ciò scritto sulla fede del Seneca, che avrà molto prima mandati innanzi gli ordini, ed i pareri del Baronio. Noi solo parliamo del fatto, e di quello, che sembra più ragionevole. Non potete voi, Vittorio, esservi dimenticato delle ultime parole, che diceste in persona del Famigliare, che assai più giocondo, per suo avviso, ed alla capacità del volgo più accomodato sarebbe un dir semplice, puro, ed elegante. Nè certo io veggo come rendasi più piano, ed intelligibile lo stile o per gli errori di gramatica, o per l'improprietà delle parole, o con sentimenti disciolti, e scomposti, o con filastrocole, ed infilzature, che non vengono mai a capo. Ma non accade, che io qui ripeta cose tanto manifeste. L'ultima parte, che dovete recitare del Dialogo assai meglio dimostrerà chi giudichi più dirittamente, e più saggiamente ragioni. *VITT.* Appunto son io rimasto alla proposta della quistione, seguitando così a dire il *Fam.* " Dicono alcuni nelle cose ecclesiastiche, e spirituali non ricercarsi „ purità, ed eleganza. „ *LEL.* Ed io finirò, riferendovi il parere del nostro *Carlo*. „ Nientemeno. Li Santi Padri secondo la qualità de' tempi procurarono di scrivere „ con istudio, ed eleganza, anzi talvolta anche politamente. So, che voi distinguete „ prudentemente l'eleganza, e politezza dall'affettazione. Io stesso S. Carlo nostro „ procurò sempre, che tutte le cose sue eleganti, e perfettamente si scrivessero: nè la „ purità, ed eleganza dell'orazione ad alcun ordine, o età è sconvenevole. „ *VITT.* Mi stupisco, che il Sig. Oltrocchi non abbia riferite queste parole ancora, per poi dire, che con una taccia del Giussani passi il Dialogo a ferire anche Monsi. Seneca; il quale con piacevole scherzo disse del Balcapè in certa lettera pag. 81. " Che trovan- „ dosi Monsi. di Novara già in età d'anni 59. *voleva far del giovane, compiacendosi tanto della pulizia dello stile*. *LEL.* Sapeva il Sig. Oltrocchi, che quella lettera del Seneca non era venuta alle mani del Balcapè, onde non tornava bene la censura. E poi se il Seneca potè dire non indeterminatamente, ma nominatamente del Balcapè quel suo motto grazioso senza amarissima Satira, anzi con quella piacevolezza, che tanto piacque al Sig. Oltrocchi, che la volle anche stimare ad un Opera finta dal Balcapè vent' anni prima: perchè volete, che qui male interpreti queste parole del Dialogo, che solo esprimono quello, che a nessun ordine, od età è sconvenevole? Ben potrebbe affermare, che scrivendo il Balcapè da saggio in quel suo Dialogo, senza volere confutò quello, che altri sciocamente scrissero. Ma che m' interrompete il discorso? Udite le

parla bene di questa purità, ed eleganza il nostro Car. " Non volle il Signore, che „ se ne facesse conto negli Evangelj, e cert' altre divine Scritture, composte nondime„ no con sapienza divina; acciocchè tutti conoscessero, che ivi non ci era arte veruna: „ non però la condannò. E chi soffrirebbe un uomo, che vesti vili, e sordide por„ tasse all'altare? Se sono di seta, ed anche d'oro, più sono lodate; se di tal non ce „ ne sono, non se ne ammettono però di vile, e sordido panno: nette, e monde per „ ogni modo si ricercano. E noi ammetteremo stile incolto, ed impuro nelle cose „ sacre; parole improprie, e sconvenevoli, e senza alcuna diligenza poste, ovvero „ gettate? „ *MAR.* Sicchè questa è l'amarissima Satira, e scritta con tanto di veleno, ed astio, con quanto (grande eccesso!) neppure il Bascapè per amante di gloria che fosse, ed inchinato alla colera, non l'avrebbe potuta scrivere. *ALF.* Io credo, che basti averne ascoltato il contenuto, per quindi conoscere chi sia l'autore della Satira. Giovami bene lo avere ascoltata tutta questa parte, per imparare assai più intorno allo scriver Vite, che da tutte le Critiche del Sig. Oltrocchi; e per potere con voi affermare contenersi in quello Dialogo i più giusti, e sodi precetti di comporre in questo genere.

MAR. Ora, Vittorio, che per voi, e per Lelio compiuto si è a questa parte di riferire, quanto di più mordace nel Dialogo ravvisa, o piuttosto contro di esso si va ideando il Sig. Oltrocchi; ripigliate i fuoi ragionamenti, ed a me togliete la noja di legger quello, che più m'incresce. *VITT.* Come vi piace. Ma di grazia non vi date a conoscere così di mala voglia: che altrimenti vi sentirete punger più, dove più vi duole. *MAR.* Nessun colpo, che contro me si scagli in questi Ragionamenti punto mi sgomenta; nè quante arti si adoperino contro quegli, che noi difendiamo, mi sorprendono. Solo dove ad invidiosi paragoni ci vorrebbe tirare, e cogliere, ne sto alquanto sollecito, e sospeso. E qui che occorreva volerci rimescolare le cose già più di un secolo scritte in una Storia, che le richiedeva, senza che alcuno mai doglianza ne facesse, non sofferendolo nè la ragione, nè la verità? Perchè ora voler propalare in discredito dell'opera del Giussani, ed esporre alle dicerie del Volgo quelle cose, che quantunque sembrassero favorevoli all'intento nostro, neppure volevansi rammentare? *ALF.* Codeste, Mario, sono grida di quegli, che stanno per affogare, e gridano, quantunque nessuno loro ascolti. Qui si vuole il Chiesa, e si citano le sue parole. *MAR.* Così è; o bere o affogare. Ci è forza per non negare la verità, dovunque al paragone saremo chiamati, parlar sempre in vantaggio del Bascapè. *VITT.* Sì, ma lasciate, che Lelio il faccia per voi, il quale

Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Qui nicchiar non giova. *LEL.* Come saprò, ma sobriamente vi dovrò rispondere; dove a Mario l'ascoltar sia grave, e poco a me giocondo il parlare. *VITT.* Proviamoci. Lelio, state sodo al macchione. Io busserò colle parole del Sig. Oltrocchi, voi però non uscite. " Ma odasi di più il Padre Don Innocenzo Chiesa, il quale nella „ Vita del Bascapè da lui composta così scrisse: *Nel qual tempo* (nell'anno MDCX.) „ *fu per opera di alcuni, com' egli stimava, poco intendenti, dato in luce un volume* „ *in lingua volgare della Vita di San Carlo, senza alcuna cosa partecipatne con cui tan*„ *to di studio avea prima posto in simil opera: anzi non senza doglianza dell' Autor me*„ *desimo di tal Vita, che molte cose altri ci avesse senza sua saputa alterate, e frammesse.* Che dite a questa prima parte di racconto? *LEL.* Non han bisogno nè di difesa, nè d'interpretazione queste parole. *VITT.* Dite vero. Se io del Chiesa altro non sapessi, vorrei anche per questo solo stimarlo qualcosa; vedendo con quanta modestia, accuratezza, e verità scrivesse. Nè dubito, che in questa parte non sia per piacere al Sig. Oltroc-

Oltrocchi, alle cui erudizioni seppe conformemente scrivere, quantunque non avesse le lettere del Giustiani. Per esse abbiam veduto, se le persone, che in Roma diedero alla luce quella vita, dopo i varj accrescimenti ad essa fatti, fossero invero intendenti, o no. Ma e non pare, che il Chiesa abbia proprio letta quella lettera del Giustiani, accennando di questo le doglianze, che altri senza sua saputa vi avesse molte cose alterate, e frammesse? Ma che sto io facendo le parti vostre? Udite il resto, che si riferisce del P. Chiesa. *Carlo molte imperfezioni scorgendovi, ed errori, ed azioni poco conformi al vero, ad imitazione di Severo Sulpizio nella Vita di San Martino, scrisse latinamente un dialogo delle cose succedute dopo la morte del Santo; e quello insieme colla Vita già prima composta, e da lui riconosciuta diede alle stampe: ed all' istesso modo non molto dopo l' uno e l' altro tradotto in lingua volgare.* Delle difficoltà, che sopra tai parole del Chiesa muove il Sig. Oltrocchi, ora non parliamo. So che sopra di esse non farete tanto lo schifo nel rispondere. Senza però tanto assottigliarci: è vero, che il Bascapè in quella Vita volgare vi scorgesse quelle imperfezioni? *LEL.* Più d'ogn'altro ve le dovea scoprire, perchè più d'ogn'altro delle cose di San Carlo sapeva. E se l'Autore stesso la riconobbe di là uscita *alterata in varj modi, e luoghi, corrotta di notabili errori, osservati ancora da varj intelligenti, quando di tanti errori due solamente erano nel suo originale, e uno di essi non era suo proprio*; come poteva il Bascapè non avvertire in essa que' luoghi, e quelle azioni poco conformi al vero? *VITT.* Ma che pretese col Dialogo, che secondo il Chiesa, e secondo la verità compose il Bascapè, e poscia il fece stampare aggiunto alla Vita? *LEL.* Nulla più di quello, che la verità, che la giustizia, che la pietà, che un santo zelo della gloria di San Carlo richiedesse. Ma qui entrano le osservazioni del Sig. Oltrocchi, colle quali fassi egli a commentare d'altra maniera le parole del Chiesa. Forse meglio vedrassi ogni cosa trascorrendo le ingegnose sue riflessioni. *VITT.* Ella è modesta l'introduzione, cioè: " *Io confesso ingenuamente la debolezza del mio intendimento, mentre non so capire varie espressioni di questo buon Padre.* *LEL.* Se dice davvero, si farà scorgere, facendo tanti discorsi su quello, che confessa di non intendere; e massime per debolezza d'intendimento. La quale tuttochè non gli si voglia far buona, tutti sapendo l'acutezza, e sagacità del suo ingegno; pure allegandola egli stesso, dovrebbe mostrare di farne qualche conto, e non arrischiarsi a commentare quello, che dice di non intendere. Ma io sì che ho del tondo, fermandomi su codeste prospettive. Qui appunto, dove confessa debolezza d'intendimento adopra il più fino, ed il più acuto della sua arte. E non vedete come a bontà del P. Chiesa vuol egli attribuire il suo non intendere? Così poi infatti se gli stringe intorno, che gli pare di averlo in un calcetto. *VITT.* Vi vuol restituire quello, che del Giustiani scrisse Mario nel suo foglio, chiamandolo per savio, e dabbene uomo; onde in carattere diverso ne ripete le parole a pag. 101. *LEL.* Io non so gran fatto di proprietà di lingua; ma pure oltre al contesto del discorso, che abbastanza difende, e spiega il sentimento di Mario, credo, che le parole stesse di savio, e dabbene per tal modo accoppiate tolgano da ogni sospizione d'ironìa quanto ivi si dice. Laddove qui e la maniera di dire, e quel buon Padre, che si vorrebbe far comparire un barbagianni, troppo chiaro ci spiega la buona intenzione del Sig. Oltrocchi. Spero però, che gli riuscirà come il resto. Ma prima di avanzarsi, sappia, che quel buon Padre fuor d'ogni scherno, fu riputato e veridico, e grave testimonio; e prudente, e dotto Scrittore da' Giudici della Romana Rota nella causa della Beatificazione del Sauli, come leggesi nel Sommario de' Processi aggiunto agli Atti n. 4. f. 5. §. 2. Di lui nobile Milanese ivi si rapporta quanto dalli Archivj della sua Congregazione constava della sua religiosissima vita, del suo zelo, della sua regolare osservanza, e disciplina, e de' varj, e ragguardevoli

impie-

impieghi nella sua Religione sostenuti. Ivi si riferisce l' opera di lui nella fondazione dell' insigne Monastero della Presentazione di Maria Vergine a San Filippo Neri, e delle Regole da lui date a quelle Sacre Vergini, approvate, e confermate dal Card. Federigo Borromeo (siccome nella Vita di lui scrive ancora Francesco Rivola a pag. 515.) le quali tuttavia esattamente osservate rendono più sempre chiara la fama di religiosissima disciplina, e santità di costumi, che risplende in quel Monistero. Adducesi poi nel Sommario medesimo la testimonianza di Auberto Mireo, che a' tempi del Chiesa fiorì, che nel suo libro altrove citato così scrive al cap. IV. pag. 57. *Innocentius ab Ecclesia vir in Historia Ecclesiastica versatissimus Vitam Sancti Syri Episcopi Papiensis cum notis pereruditis publicavit, in quibus inter alia probat communem vivendi usum sub uno tecto, seu claustro, ut vulgo appellant, una cum communi cantu fuisse ab Apostolis Ecclesiæ traditum, & a præcipuis primorum sæculorum Episcopis (qui certe Monachi non erant) sedulo cultum. Idem aliorum Episcoporum Historias in lucem edidit &c.* Se poi vorrete elogi di quest' uomo, e del suo valore, e della sua pietà, ne troverete degli onorati assai presso quegli Scrittori, che degli uomini illustri di nostra Patria raccolsero, e pubblicarono le memorie. Qual conto di lui ne facesse il Bascapè, ed in qual grado lo tenesse di confidenza, l'avrete potuto raccogliere da quanto fin qui ci è occorso di parlarne, e singolarmente dal sapere, che lui volle per suo Confessore, finchè gli fu permesso tenerlo in Novara, e lui sempre volle partecipe de' più intimi affari, e lui adoperò in Roma ne' suoi più importanti maneggi. *MAR.* Non lasciate di esprimere la modestia di questo Religioso, colla quale dovendo parlare del suo Carlo Bascapè nella Vita di San Siro, lasciando ogni più onorato carattere, che poteva rammentare, di se dice alla pag. 97. „ Che però io suo indegno discepolo, da cui essendo Generale ebbi l'abito, ed il nome della „ Santa Congregazione, che io professo, con pensiero di fare alla benedetta, e santa ani- „ ma sua cosa grata aggiugnerò quello, che egli stimo avrebbe fatto, se caduto gli „ fosse in pensiero &c. „ Ma via lasciando ogn' altra cosa dite a Vittorio ciò, che avvenne della vita, che scrisse il Chiesa del Bascapè. *LEL.* Fu questa stampata in Milano nel 1636., quando già tante edizioni erano state fatte della Vita di San Carlo composta dal Giussani, e da lui corretta fin dal 1613., ma non mai fino allora, e solamente molto dopo in Milano pubblicatasi. Nè crediate, che senza diligente esame, e rigorosa censura uscisse tal Vita del Bascapè. Taccio la revisione de' suoi Padri, che fu scrupolosissima. Questo non è da trapassare, che dopo tutte le approvazioni de' Revisori (fra' quali non v'era più quel Mons. Bosso, che aspirasse al Vescovado del Bascapè) e dopo la stampa le furono fatte contro certe opposizioni da non so chi, intorno massimamente alle cose, che riguardavano la fama di Santità, nella quale morto appariva quel Ven. Vescovo, e intorno a certi fatti, che avevano del miracoloso: allegandosi tai cose contrarie a' decreti non molto prima pubblicati della Sacra Congregazione. Allora Gio. Paolo Mazzucchelli Curato del Duomo, che avea pria rivista quella Vita pel Cardinale Arcivescovo, ed approvatala, prese con erudita, e lunga scrittura a difendere quella Storia, ed a rispondere esattamente ad ogni obbiezione. Conservasi tale Apologia nell' Archivio di San Barnaba insieme colle altre Scritture appartenenti a quella Vita del Bascapè. Nè ci sarà difficile, qualora di alcuna azione di quel Ven. Prelato descritta dal Chiesa venisse dubbio al Sig. Oltrocchi, recare tai documenti, che mostrino la somma diligenza, ed accuratezza di questo Padre nello scrivere secondo la verità. *ALF.* Questo stesso luogo, che qui si adduce, e vuolsi censurare, fa palese abbastanza l'accorgimento, e gravità di questo Autore. Narrando egli quello, che ne scrisse il Giussani medesimo; nè in altro discostandosi dalla relazione dell' Autore stesso, che nell' usare più moderazione. *MAR.* Aggiugnete, che quanto accenna del non avere alcuno partecipata cosa di quella Vita volgare al Bascapè, siccome

come pur ciò, che ſegue del Dialogo, non ſolo egli è conforme a quello, che nel Dialogo ſi racconta, ma alle lettere dello ſteſſo Baſcapè, come in parte avete udito, e dove opportunità il richieda, l'udirete aſſai chiaro.

VITT. O qui appunto egli è, dove comincia a malmenare quel racconto del buon Padre il noſtro Sig. Oltrocchi; e ſminuzzandone ogni ſentimento gli fa dir di quelle coſe, che non ſo come vi piaceranno. *LEL.* Dove ſi lavora a fantaſia, non abbiam a temere; più valendo la verità, il fatto, la ragione, che tutti i chiribizzi di chi fabbrica in aria, per avere dove ſpaziare fuori dell'abitato. *VITT.* Ora sì, che mi piacete: ed io ſeguiterò, con più di lena. Del P. Chieſa così ragiona il Sig. Oltrocchi, dopo aver confeſſata la debolezza del ſuo intendimento. Attendete. " Per quanto io poſſa „ idearmi, egli ſi crede, che correſſe obbligo al Giuſſani di comunicare li ſuoi ſcritti „ col Baſcapè. „ *LEL.* Se veramente altro non ſa idearſi, io non dirò già, che la debolezza della ſua mente gli oſcuri le idee; ma bensì, che volendo criticare quello, che non ſa come a ragione, ed in verità, tanto ſi aſſottiglia per ſoffiſticarvi ſopra, che perde nel formarſi a capriccio le idee ogni dirittura di penſare. E chi udì mai, che ſcrivendo uno quel, che altri non fece, diaſi con ciò a credere, che correſſe altrui obbligo di farlo? *ALF.* Non v'ha chi non conoſca eſſere codeſta idea alquanto confuſa. Io però ſono di opinione, che nel cavare queſt'obbligo dal ſentimento del P. Chieſa, non abbiaſi tanto la mente alle parole di queſto Padre, quanto alle già toccate eſpreſſioni del Dialogo. Io le ho qui trove ſul libro latino, e ſono le già portate altrove, cioè: *Sed prudentis, ac modeſti viri eſſet, ſi quid detrahendum, aut mutandum videretur, & multo magis, ſi corrigendum, auctorem conſulere, ſi poſſet, antequam rebus alienis inferret manus, eaſve corrigeret, vel corrumperet.* *LEL.* Prima, neppur qui diceſi, che corra obbligo di fare quanto ſi accenna; bensì che coſa ſarebbe d'uomo prudente, e diſcreto il farlo. Ma poi perchè volete queſte parole del Baſcapè intendere di quella Vita volgare? Forſe in eſſa delle coſe tolte dalla Vita del Baſcapè, altre furono di variate, altre ſconciate, e corrotte? Se così avvenne; pregio dell'opera certamente ſarebbe ſtato conſultarne l'autore; e lode di modeſtia, e diſcrezione non metter mano in que' racconti, ſenza pria ſentirne il parere di chi non era ſtranio, e di chi gli aveva prima eſaminati, e deſcritti. Ma ſe queſte circoſtanze non ſi riſcontrano in quella Vita, perchè ad eſſa volgere le parole del Baſcapè? *ALF.* Io non nego, che nel Dialogo con ogni peſatezza, e moderazione parli il Baſcapè, nulla mai pronunciando, che poſſa tornare determinatamente in biaſimo di quell'opera, o nominatamente in diſcredito dell'Autore; riducendo con grande accortezza all'anno 1610. il diſcorſo, quando la Vita ſtampataſi in Roma non aveva egli veduto, per tenere più lontana ogni ſoſpizione, che in eſſa cotai difetti vi aveſſe ravviſati. Ma

Non è più tempo d'andar sì ſoſpeſi.

Io il primo romperò queſta lancia. Doveva credere il Baſcapè ragionevolmente, che quell'opera, non dico per obbligo, che ad altri correſſe, ma per certa convenevolezza, pria di pubblicarla, a lui ſi moſtraſſe: e non eſſendo ciò avvenuto, non ſenza ſconcio della Storia, e pregiudizio della verità, non poteva il Baſcapè ſenza biaſimo tacere, e dovendo per la giuſtizia; e per la gloria del Santo parlare. il fece con quella moderazione, e prudenza, che ad un pio, e religioſo Prelato ſi conveniva. *VITT.* Voi sì la fate da quel che ſiete, Sig. Avvocato; e prendete la cauta pel verſo migliore. Così voi pure, o Lelio, fuor d'ogni dubbiezza parlar dovete. *LEL.* Dopo tal propoſta neppur Mario ſi potrebbe ritirare dal far ragione al Sig. Avvocato. *MAR.* E come gli potrei negare, che dicevole, ed onorata coſa ſarebbe ſtata per ogni modo, che o quel libro ſi faceſſe vedere al Baſcapè, o volendoſi alcuna coſa variare del già ſcritto da lui nella ſua Storia latina, con lui ſi conſultaſſe; perchè non avveniſſe, co-

me

me seguì, che volendosi correggere, si alterasse la verità, o si narrasse il falso? Da quelle lettere, che mi vennero alle mani di risposta del Bascapè al Giussani, da quella incominciando, che questi gli scrisse di congratulazione pel Vescovado di Novara, altro non riconosco, che segni di vera, e schietta benevolenza, e pruove di ciò, che di esso Giussani scrivendo il Bascapè ad altri io lessi, dove loda la sua pietà, e le opere sue spirituali, e lo chiama suo amorevole, e si protesta di amarlo, e di stimarlo. Degli altri, che in Roma ebbero quella Vita per lungo tempo nelle mani, e vi fecero quelle aggiunte, o variazioni, non accade qui dir altro; avendo altrove recate bastevoli testimonianze della sincerità degli uffici, che con loro passava il Bascapè, e della corrispondenza, che con loro mantenne per lunghissimo tempo, e fino agli ultimi anni. Poteva dunque sembrare strano al Bascapè, al suo desiderio, alla sua sollecitudine della gloria di quel Santo, a quella pratica, e cognizione, che della vita, e delle azioni di lui aveva egli e per l'intima confidenza, e per le tante ricerche, e diligenze da lui usate, che quelle persone, che tutte queste cose sapevano, che egli amava, ed onorava, che teneva per amici, e confidenti, nulla gli facessero sapere delle loro intenzioni circa il comporre, e variare di quell'Opera. Sopra tutto avendo egli nella sua lettera di risposta all'Albergati con tanta prontezza condiscesо al genio di chi gli chiedeva, che per allora non mandasse egli fuori la sua traduzione, ma lasciasse luogo a quell'altr'opera, che si lavorava, e doveva essere vicina al termine: quando prima in Milano eransi con lui determinato, che non questa, ma la sua traduzione si pubblicasse: e solo accennando il suo genio, o vogliam dire la sua premura, o credenza, che prima di mandar fuori tal Vita volgare, a lui non isdegnassero di mostrarla: mi pare, che non avendo ciò ottenuto, che sembrava cotanto agevole, e conveniente, e che gli Amici, e confidenti di ambe le parti, ed i più fervidi Promotori della gloria di San Carlo dovevan desiderare, non potesse il Bascapè nè ciò tacere, nè più modestamente toccare, ed esprimere. Ma posto, come succeste pur troppo, ed ebbe a confessare lo stesso Autore, che quella Storia uscisse così sconcia, e disformata, come poteva il Bascapè giustamente esentarsi dal manifestare la verità? In quell'opera novella contenevansi, come già altrove si è veduto, replicate proteste di chi la scrisse, di avere tutta la latina del Bascapè, almeno quanto alla sostanza, trasportata; leggevasi quella onorata testimonianza, che tale Storia lunga, e distesa era tenuta come un Vangelo da' conoscenti del Santo. Vedendo dunque il Vescovo alcune delle cose da se riferite con ogni fondamento, e verità o contraffatte, od esposte poco conformemente al vero, od anco talora impugnate; ndendo egli que' rumori contro tal Vita mossi non senza ragione, e per gli errori notabili, che vi si contenevano, e per que' racconti alterati, che potevano mettere in dubbio presso alcuni le cose più vere, come senza far torto alla sua pietà, al suo amore, alla sua divozione verso San Carlo, poteva il Bascapè dissimulare tai cose? Come poteva non togliere da ogni sospetto, non difendere le cose da se narrate, accennando quel, ch' egli fece per accertarsi di ogni cosa, e confermando quanto avea scritto, e quanto ne' Processi servì mirabilmente per la Canonizzazione del suo Santo Arcivescovo, e Padre? Come finalmente poteva non palesare, che egli parte alcuna non avea in quella Vita, per non dover riconoscere come suo, o come da se preso quello, che disapprovava, o falso riputava? *IEL.* Ora sì, Vittorio, che potremo con più franco piede le difficoltà valicare, che si va formando il Sig. Oltrocchi sulle parole del Chiesa. *VITT.* Sì, il Chiesa narra il vero, il Dialogo riferisce il giusto, il Bascapè difende la ragione, scrive e sente di quella Vita volgare quanto il dovere, la verità, la giustizia, la pietà da lui richiede: a che servono adunque le tante machine, che qui si mettono insieme contro le parole del P. Chiesa? Rovinan tutte da loro, venendo lor meno ogni fondamento:

Quali

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggion avvolte , poichè l' alber fiacca.

E prima che mi dice , di non iscorgere tale obbligazione nel Giussani di comunicare gli scritti suoi al Bascapè? Egli che l' obbligazione vi mise nelle parole del Chiesa, la cerchi nel Giussani, e se in questo non la trova, non la ponga di sua testa nel libro del P. Chiesa. Ben è vero, che se altre ragioni non vi fossero per togliere di quest' obbligo il Giussani, che quelle, le quali adduconsi dal Sig. Oltrocchi, pare che abbia pur egli col tanto speculare ritrovata la maniera di obbligarlo. La prima ragione, che si porta per disobbligarlo, si è, che aveva egli nella Vita stampata scritto quanto delle azioni di San Carlo avea detto il Bascapè. Sì ; ma nè il Giussani , nè chi racconciò in Roma la Vita da lui composta , sapeva le ragioni, ed i fondamenti, onde il Bascapè scrisse, quanto pubblicò. Perciò chi variare alcuna cosa, o correggere voleva di quell' opera, avea di che consultarne l' autore. Ma poi, se nella vita stampata contenevasi quanto il Bascapè diede in luce, non perciò era da credere, che questi avesse pubblicato, quanto sapeva. Anzi perchè trattavasi di una nuova vita più copiosa, che si volèva mandar fuori, perciò egli cedendo a questa buona volontà, mostra solo il suo desiderio nella lettera all' Albergati, di veder prima quell' opera, indicando la cognizione, che di tai cose avea. Ma passiamo alla seconda ragione , che ci darà più lume. A voi, Lelio ; che non è dovere (benchè sia il costume) che più parli chi sa meno. Non aveva il Giussani a consultarsi col Bascapè, *perchè voleva cavare altre notizie dalli Processi non sapute da Monsig. di Novara*. *LEL.* De' Processi udirete qualche cosa , che non v' immaginate. Per ora potete rispondere, che il Bascapè fu un grand' uomo, mostrando qualche sollecitudine di vedere quella Vita prima che uscisse; perchè il fatto dimostrò, che in essa non troppo buon uso de' Processi si fece. Mentre quei di Roma, che vi *poser mano per accrescerla, ed anche variarla secondo le deposizioni cavate da varj particolari Processi, e notizie avute in quella Città*, come scrive il Sig. Oltrocchi alla pag. 110. , l' alterarono invece *in varj modi , e luoghi in modo tale , ch' ella uscì in luce corrotta di notabili errori, ... osservati ancora da varj intelligenti*, come confessa il Giussani stesso nella sua lettera pag. 111. Per quanto poi al Giussani s' appartiene, troppo chiaro ci ha dimostrato il Sig. Oltrocchi colle sue correzioni fatte a quello Scrittore, che non troppo felicemente da que' gran volumi di deposizioni giuridiche ha saputo ripescare il vero. Di che oltre alle cose già scorse, a sazietà dovremo rifaperlo, dove saremo a forza tirati. *VITT.* Dice però bene il Sig. Oltrocchi , che voleva cavare da que' Processi altre notizie dal Bascapè non sapute. Ma sarebbe anche per mio avviso tornato meglio al Giussani il non sapere tutte quelle, che poi nell' opera moderna sono corrette dal Sig. Oltrocchi. Nè delle altre, che gravi sieno, ed importanti, vo' credere, che il Bascapè non le sapesse, perchè il Sig. Oltrocchi lo scriva. Anzi perchè lo scrive senza provarlo , mi pare di aver ragione di negarlo, senza punto dubitare. Sicchè neppure per questa ragione cesserebbe nel Giussani quell' obbligo, che il Sig. Oltrocchi vuole preteso dal Chiesa , nè mostrasi meno convenevole la domanda, ossia il desiderio del Bascapè di veder prima della pubblicazione quell' opera. La terza ragione è più arguta, ed ha più di fizzo, e se non si appoggiasse sul falso, sarebbe convincente. Mi dice, che finalmente *non doveva parteciparsi cosa veruna , essendogli noto , quanto alla sua fatica il detto Monsignore fosse contrario*. Onde mai ciò sapeva il Giussani? *LEL.* Da quella durezza io credo, che mostrò il Bascapè nel lasciarsi persuadere di non pubblicare per allora la sua traduzione. *VITT.* E questo è ciò, che abbiam veduto, quanto falsamente siasi inventato dal Sig. Oltrocchi, e con quanti rigiri, ed artifizj siasi introdotto contro ogni verità, e contro la stima dovuta a quel Venerabile Prelato. E certo aveva un forte argomen-

to il Giuſſani di credere tale contrarietà nel Baſcapè, il quale al primo cenno, che gli fu fatto, laſciò di ſtampare la ſua traduzione, per dare il primo luogo a quella Storia volgare, che di nuovo ſi componeva. Che ſe egli ſteſſo avea moſtrato deſiderio di vederla, poteváſi ancor credere, che grata le ſarebbe ſtata tale o convenienza, o corteſia, o corriſpondenza d'offizio, o conſentimento di voleri nel promovere la gloria del Santo Cardinale. *LEL.* Io non iſtimo, che per le ragioni del Sig. Oltrocchi più ſi ricerchi, e che abbaſtanza la voſtra mercè, Vittorio, ci rieſcano anch'eſſe, come le altre, cioè molto acconcie a provare il contrario di quello, che il Sig. Oltrocchi ſi propone.

Così od' io, che ſoleva la lancia
D' Achille, e del ſuo Padre eſſer cagione
Prima di triſta, e poi di buona mancia,

VITT. Fin qui le coſe aſcoltate mi han fatto comparire un valent'uomo; ma ora torno ſulle mie; incontrandomi in certo luogo, dove il Sig. Oltrocchi ſaprebbe volentieri quello, che io non gli ſo dire. Egli è che parla così: *In oltre io ſaprei volentieri, coſa pretendeſſe coteſto novello Severo Suplizio con tale riſtampa.* Ma via, che ſenza aſpettare la noſtra riſpoſta, ſi fa egli ad indovinare. *Dal P. Chieſa*, dice, *ſi dovrebbe inferire, che voleſſe con eſſa correggere gli errori trovati nella Storia del Giuſſani. Io* non ſo nè di Severo Sulpizio, nè delle intenzioni del P. Chieſa. Voi ditemi: fu queſta la mira di quel Padre? *LEL.* Per altri argomenti potrà ſaperlo il Sig. Oltrocchi; ma per quanto ſcrive in tal luogo il P. Chieſa, non ha fondamento d'inferirlo. Se Severo Sulpizio ne' dialoghi aggiunti alla Vita di San Martino propoſto ſi foſſe di correggere qualch'altra Vita, che malamente da altri foſſe ſtata ſcritta di quel Santo Veſcovo; allora l'illazione del Sig. Oltrocchi aveva del veriſſimile: ma nient'altro in eſſi facendo quell'eccellente Scrittore, che aggiugnere la dilatazione della gloria di quel Santo in varie Provincie, ed i prodigj ſtupendi, che operava; non ſo come per la imitazione di Severo Sulpizio ſi ricavi tal proponimento di volere con quella riſtampa correggere il Giuſſani. Il Chieſa prudentemente narra quello, che fece il Baſcapè dopo l'edizione di quell'opera volgare; eſpone perchè ſtimaſſe di ſupplire alle coſe ſeguite dopo la morte con un Dialogo, e ne reca l'eſempio di Severo Sulpizio. Per quanto adunque egli con ciò rimembra, nulla ci vuole accennare nè di correzione, nè di cenſura, che ſi proponeſſe il Baſcapè ſopra quell'opera volgare; ſiccome nulla di ciò appariſce in quell'Autore, che ſi voleva imitare. *VITT.* Sta bene: così ſuole apporſi il Sig. Oltrocchi nelle ſue interpretazioni ſopra le opere del Baſcapè, od a lui appartenenti. Ma poichè ſecondo il coſtume fin qui ordinariamente tenuto, moſtrata l'incongruenza di ſue illazioni, e de' principj, che quindi ne cava per i ſuoi raziocinj, ſi cangia ſcena, e ſe gli fa vedere, che anche ſulle ſue ſuppoſizioni non troppo felicemente ſuole argomentare: ora io credo, che ſiamo al caſo. Poniam dunque, che ſecondo il Chieſa voleſſe il Baſcapè colle ſue riſtampe correggere il Giuſſani. *LEL.* Come volete. *VITT.* Ma come ciò? vi replica il Sig. Oltrocchi. *LEL.* E perchè no? *VITT. Forſe in quella Storia nulla di più ritrovaſi ſcritto del già detto dal Baſcapè?* Riſponde egli: *Anzi aſſai più.* *LEL.* Senza fallo. Se il volume è più groſſo della metà, debb'anche contenere più della metà di coſe, o di parole in eſſo ſtampate. Togliete però i miracoli, e le altre notizie, che il Baſcapè non crede eſſer neceſſarie in ſimili opere, come i proemj e le perorazioni a fatti diſtinti, e le pie contemplazioni che ſopra di eſſi ſi fanno molte volte, e le narrazioni più volte replicate; e poi vi prometto, che di coſe neceſſarie, od importanti, e gravi poche ne troverete nel Giuſſani, che abbiate a deſiderare nel Baſcapè: e credo, che più colle pruove, che colle parole l'abbiate inteſo, dove più voleva-

ſi

è mancante la vita latina. Ma qui si tratta di correzione; onde poco giova il cercare chi più diffuso scrivesse. *VITT.* Voi lo dite, che poco giova cercarlo: ma non così sente il Sig Oltrocchi, che sopra l'assai più del Giussani argomenta così: *Come dunque correggersi potevano gli errori di essa col ristampare una Storia di molto più ristretta?* *LEL.* Come? La sola ristampa delle cose già pubblicate dal Bascapè nella Vita del Santo, quantunque più ristretta, esser poteva una buona correzione dell'opera più voluminosa, e principalmente delle cose di essa Vita del Bascapè o guaste, o alterate, o falsificate nella Storia novella: ed il Dialogo bastava per iscoprire la mente dell'Autore, e difendere nella sua storia la verità, e le vere azioni di quel gran Santo; mostrando in esso Dialogo il Vescovo di Novara di non ricredersi dello scritto una volta, perchè da altri diversamente si narrasse, e di non dipartirsi dal suo metodo, perchè ad altri altrimenti piacesse. *VITT.* Non vi lascia il Sig. Oltrocchi; ma quanto più voi vi divincolate, tanto più egli vi si avviticchia intorno, per istringervi da ogni parte. Udite. *O detta Storia* (del Giussani) *conteneva solo il già detto da Monsig. di Novara...* Che dite? *LEL.* Toltine i Miracoli, io credo, che d'importante poco più contenesse. *VITT.* La vostra opinione più vi lega, perchè più si accosta alla prima proposizione del Sig. Oltrocchi. *LEL.* Via per più legarmi, concedetegli per ora quanto si propone, e dicasi, che nulla più contenesse. *VITT.* Dunque *in tal caso il Bascapè ristampando il suo libro per correggere quello del Giussani, doveva correggere se stesso.* *LEL.* Sì, se il Giussani non solo avesse le cose, che narra il Bascapè, trasportate nel suo libro, ma fedelmente ancora, e senza alterazione, o sconciatura, o falsificazione di qualche circostanza le avesse o riportate, o tradotte. Ma posto, che alcune cose narrate dal Bascapè sieno state guaste, e descritte poco conformi alle già pubblicate, ed alla verità stessa: come è certo, che fra que' molti, e notabili errori, de' quali macchiata uscì quella Vita Italiana, alcuni ve ne fossero di questa sorte, oltre quei di più, che poi anche dopo le correzioni dell'Autore vi rimasero; perchè non poteva il Bascapè senza correggere se stesso, correggere quel libro della Vita volgare allora stampatosi? *VITT.* Passiamo all'altra parte, e diciamo, senza consentirvi però pienamente, che con tale ristampa si volesse emendare il soprappiù detto nell'opera del Giussani. Ciò non poteva seguire; perchè *siccome nulla fu aggiunto dal Bascapè alla prima edizione, così nulla fu da lui corretto.* *LEL.* Nulla fu dunque corretto nel Giussani; perchè nulla fu aggiunto dal Bascapè alla prima edizione. Ma e il Dialogo non fu aggiunto? *VITT.* Sì, ma poco sotto vi spiega, che nulla toccasi in questo de' difetti della Storia, ma solamente tacciasi la maniera, con cui fu distesa. *LEL.* Prima, la maniera che si adopra nel comporre una storia, se è poco decevole, se è disadatta, se è sconcia, non mi par questo un così leggier difetto, che non meriti correzione. E il Sig. Oltrocchi, il quale vuol intendere del Giussano quanto si scrive nel Dialogo delle persone inette, ed imperite, che si pongono a scrivere, e stampar libri, non potrà negare, che tal modo di comporre sia biasimevole, improprio, riprensibile. Ma poi, se tutte le pagine, che mi cita nel Dialogo, contengono un amarissima satira contro il Giussano, io non dubito, che alcune cose ivi dette non si appartengano alla storia stessa. Che se poi qualche particolare ancor bramasse, troverà, che fuor delle pagine allegate, mentre il Bascapè difende in qualche maniera quanto scrisse, altri potrà di qui prendere occasione, e materia di correggere qualche cosa di quell'opera volgare, pubblicatasi allora in guisa, che per fino a quello, che nominavasi autore di essa, non poco dispiaceva. Aggiugnete, che anche senza ingrossare quella storia, col solo narrare, e ristampare alcuna verità, e quello, che più grave era, ed importante, poteva correggere alcuna cosa di più inserita nella novella edizione, la quale stare non potesse colla verità delle cose esposte

nella più ristretta; e questa poteva col suo metodo medesimo far conoscere il superfluo, che pregio sarebbe stato dell'opera nuova il tralasciare. Finalmente egli è da domandare al Sig. Oltrocchi, onde mai egli anche fuor del Dialogo si assicuri a dire, che nulla fu aggiunto dal Bascapè alla prima edizione. Se avesse potuto, o voluto tra la prima, e l'altra edizione latina, della quale si discorre, fare quell'esatto confronto, che scrive di aver fatto tra quella d'Ingolstadio, ed il Giussani; allora si poteva parlare con tanta franchezza: ma senza ciò afferma quello, che non sa. Non occorreva, mi direte, prendersi tal briga. Non mi oppongo; ma senza prendersi tal briga, poteva tacere con riputazione, e non arrischiarsi a dire il falso, siccome lo dice. *VITT.* In fatti nella controversia sopra S. Ulderico, come tuttavia volgarmente si dice, o S. Enrico, come dir si dovrebbe, abbiam veduto insieme con qualche variazione farsi qualche picciola aggiunta nella edizione di Brescia. *LEL.* Se ciò avesse letto il Sig. Oltrocchi prima di fare quelle sue Annotazioni, che sopra quel luogo abbiamo trascorse, poteva di qui prendere argomento almeno di dubitare, che alcun altra cosa vi aggiugnesse in altri luoghi il Bascapè. *MAR.* Anche questo luogo dovrassi accennare, quando a forza saremo spinti dove meno si vorrebbe. E ben mi ricordo, che appunto ora siamo al mal passo, per uscir del quale abbisognando di altri lumi, ci converrà di qui ritirarci: mentre il Sole ancora alquanto alzatosi col suo calore omai nojosa ci rende ogni più lunga dimora.

DIALOGO XII.

Per quanto appariſce da' confronti neſſuna coſa emendò il Giuſſani men vera detta dal Baſcapè. Si eſaminano prima i notabili errori, che riconobbe nella edizione di Roma l'autore ſteſſo, i quali non ſi trovano nel Baſcapè. Altri molti ſe ne ſcoprono rimaſti nelle edizioni corrette dal Giuſſani, il quale ſecondo che più o meno ſi diparte dal Baſcapè, più o meno ſi diſcoſta dalla verità. Dovunque il Sig. Oltrocchi ſoſtiene il parer del Giuſſani poco conforme, o contrario al Baſcapè, prende anch' eſſo qualche sbaglio col ſuo Autore. Si accennano coſe importanti, deſcritte dal Baſcapè, e laſciate dal Giuſſani: ſiccome moltiſſime particolari circoſtanze aſſai notabili s' incontrano da quello eſpoſte diligentemente, da queſto traſcurate, ed omeſſe. Si conferma quanto ſi diſſe della moderazione del Baſcapè oſſervata nel Dialogo. Si raccolgono alcune opere di lui di dottrina, di zelo, di religione, colle quali ſi dimoſtra, che tanto fece in quegli anni eſtremi infermo, e fitto in un letto, quanto baſta per conſecrare la memoria di qualunque ſanto Veſcovo, benemerito di tutta la Chieſa.

PAſſammo dall'orto in una ſtanza terrena, dove fermatici alcun momento a ricreare chi con una, e chi con altra bevanda le forze; di là toſto ſalimmo al piano ſuperiore, dove nell'Archivio entrati, e poſtici ſecondo il conſueto ordine a ſedere, non ſenza qualche ſegno di rincreſcimento, ripigliammo con quella vicenda, che udirete, i noſtri colloquj.

MARIO. Dove men grato mi ſarebbe il favellare, a me oggi toccherà il farlo più lungamente. Noi contenti di difendere quel poco, che i Barnabiti ſi godevano in pace, da nuovi attentati di chi fuor di ragione procurava di ſturbarne loro il poſſeſſo, fermo avevamo di non laſciarci cader di bocca la minima parola, che non foſſe di onore, e di ſtima alla Vita compoſta dal Giuſſani. Ma eccoci ad onta di ogni noſtro riguardo poſti, e ſtretti fra queſte anguſtie, o di dover ſofferire l'aggravio, che vien fatto all'opera del Baſcapè, o di far vedere, che dovunque il Baſcapè ſi è voluto correggere, o dal Giuſſani, o da chiunque vi poſe mano, qualche sbaglio ſi commiſe. *ALF*. Perdonatemi, o Mario; ma è tempo ormai di dar fine a tante proteſte. Ognun vede, che quello, che voi fuggite, egli è ciò, a che vi vuol tirare il Sig. Oltrocchi. E chi non s'accorge di codeſti artifizj? Le voſtre controverſie battono una traduzione latina dell'opera del Giuſſani, contraffatta in guiſa, che quanto a quella opponeſte ad altro non ſi riferiva, che a poca fedeltà nel tradurre la Vita volgare di eſſo Giuſſani. Nè altro per riſpetto alla Storia di queſto voi avete diſapprovato, che ciò che ſcriſſe nella ſua prefazione il Sig. Oltrocchi con quella depteſſione dell'Opera del Baſcapè, che non ſolo riputavaſi a così chiaro Scrittore ingiurioſa, ma troppo diſdicevole ancora alle teſtimonianze, ed eſpreſſioni del Giuſſani medeſimo. Qui però della Traduzion latina poco ſi parla, e le principali mire ſon volte all'Opera del Giuſſani; e di queſta gli par meglio diſcorrere. *MAR* Poco queſto importerebbe, e fia dove a lui piacque lodarla, ſenza far lode di eſſa il biaſimo ingiuſto del Baſcapè, alle ſue lodi noi pure applaudimmo: qui approvar non poſſiamo quanto dice a vantaggio di quella, ſenza fare ingiuria al Baſcapè inſieme, ed alla verità. Or queſto come far poſſiamo? Ma omai, ſenza frapporre altri indugi a voi moleſti, poichè ſcanſare non poſſiamo queſto odioſo confronto: queſto è il paſſo, al quale ci ha condotti il Sig. Oltrocchi. " Se poi voleſſe dire il P. Chieſa, che tutto l'aggiunto foſſe non „ vero, ſi arriſchiò a dire una coſa manifeſtamente falſa, oſtandogli l'autorità de' Pro„ ceſſi, da' quali ſi cavarono le aggiunte notizie. „ Non credo io già, che dalle parole

role del P. Chiesa possa venire in mente di alcuno un tale sospetto, che ciò volesse egli dire, scrivendo, che il Bascapè in quell'opera *molte imperfezioni scorgendovi, ed errori, ed azioni poco conformi al vero; ad imitazione di Severo Sulpizio nella Vita di San Martino, scrisse latinamente un Dialogo &c.* ALF. Già di questo abbastanza si è parlato: e che può opporre il Sig. Oltrocchi? e come tai parole ridurre al sentimento da lui esposto? Il P. Chiesa con savio accorgimento avendo premesso, che l'autore stesso ebbe a dolersi, che nella sua Storia *molte cose altri vi avesse senza sua saputa alterate, e frammesse*; soggiugne poi, che Carlo vi scorse que' mancamenti, che più chiaramente confessò il Giussani stesso nella sua lettera esservi stati commessi da coloro, che preteserо di migliorarla, ed arricchirla. *MAR.* Dite saggiamente; nè più intorno a ciò si ricerca. Vedete ancora circa tali errori quanto a disagio si alleghi l'autorità de' Processi. Ma qui succede quella osservazione, che già più volte si è inculcata; ma ora così chiara si manifesta, che più dissimulare non si può. "Anzi osservo, „ *dice il Sig. Dottore*, che con li Processi medesimi il Giussani corresse alcune cose „ men vere dette prima dal Bascapè, come da un esatto confronto di quelle due Sto„ rie si potrà ricavare. „ *ALF.* E voi che volete fare? Vi sentite forse di venire a questo esatto confronto? *MAR.* Troppo vi vorrebbe; ne credo ciò necessario all'intento nostro. Basterà qui solo riscontrare alcune cose più manifeste, che a me sovverranno, od alcuno di voi mi suggerirà, e fare in esse vedere, che dovunque nell'Opera del Giussani si è voluto correggere qualche azione del Santo dal Bascapè descritta, si è esposta poco conformemente alla pura, e schietta verità, colla quale narrata si legge dal primo Autore.

ALF. Se così è, come soffrì mai il Bascapè, che le cose sue fossero così maltrattate contro ogni ragione, e verità, senza pubblicare qualche più chiara difesa della verace sua Storia, e senza distintamente notare gli errori, e sconciature di chi aveva le cose vere alterate, o falsificate, pretendendo di emendarle? *MAR.* Non senza ragione di ciò m'interrogate. Ed è certo da considerare, quanto quel Venerabile Prelato usasse in ciò di moderazione. Onde contento egli di confermare colle sue posteriori edizioni quanto avea scritto; e pago di accennare, che egli nè parte ci avea, nè consiglio, nè approvazione in quella nuova Storia, che poco veridica in molte cose riconosceva, nulla più facesse, che esporre, insieme colle cose seguite dopo la morte del Santo, ciò che egli giudicava doversi osservare in quella maniera di scrivere, e ciò che poco convenevole stimava, generalmente toccare. Veniva egli stimolato da persone dotte, e pie a volere, come voi diceste, disingannare il pubblico, e togliere quelle ombre, che si spargevano in offuscamento della verità, ed in discredito dell'opera sua: non però mai s'indusse a metter fuori una somigliante apologia delle azioni particolari da se scritte, e da altri difformate; considerando egli, che questo poteva impedire nelle semplici persone in qualche parte, o raffreddare la divozione verso del Santo, collo spargersi dubbj nel volgo, che molte cose narrate in quella Vita vere non fossero. *LEL.* Pregovi, Mario, perdonarmi, se facendo di Vittorio le parti, che non ardisce a voi replicare, vi chieggo per lui, che in tal fatto, non v'incresca recargli qualche documento, che i proprj sentimenti del Bascapè esprima. *VITT.* Abbiate, Lelio, il buon anno, e le buone calende per la vostra coranto a me propizia intercessione. *MAR.* Per quanto posso raccogliere dalle lettere del Bascapè, il primo che gli scrivesse da Roma di quella edizione poco felicemente riuscita, fu quel Gentilnomo Lelio d'Ippolito Guidiccioni, altrove già lodato, il quale non approvando quella Storia, confortava il Bascapè a darne presto fuori un altra Italiana: ciò fu a' 9. di Giugno del 1611. A lui però rispondendo il Vescovo da Cerano il dì 27. dello stesso mese, ed anno, brevemente gli narra, come si componesse, e da chi si procurasse,

raſſe, e ſotto la ſcorta di chi uſciſſe quella vita; proteſta di non volerſi egli porre a ſcrivere una nuova vita; non credendo, che ſia di meſtieri; che baſtato gli ſarebbe ſare riſtampare la ſua latina. Dice: *Non ho ancor viſta la detta Vita volgare: ma intendo, che hanno poſte alcune coſe non vere, nè verisimili, ſe ben forſe meſſe in Proceſſo.* Due poi ne reca di queſte coſe, delle quali a ſuo tempo ſi ragionerà. Ora più al propoſito noſtro: O ſulla fine dello ſteſſo meſe, o certo dopo pochi giorni ebbe la Vita volgare; e paſſando altre lettere fra lui, ed il Guidiccioni, che ſu certo punto dilicatiſſimo pel Baſcapè, cioè della gloria di San Carlo, lo andava animando, e confrontando a ſar ragione al veró col metter furori una nuova Storia volgare, lo ſteſſo gli replica; e ſolo a' 13. di Settembre 1611. gli aggiugne l'idea del Dialogo, che doveva contenere quanto era ſeguito dopo la morte del Santo, e che avea penſato di fare ſtampare colla Vita latina. Dove ſcrive egli quelle parole, che poi eſpreſſe il P. Chieſa, che *il Dialogo ſuddetto ſarebbe ad imitazione di Severo Sulpizio intorno alla Vita di San Martino. VITT.* Ora veggo meglio, che quel buon Padre Chieſa ſapeva bene quello, che ſcriveva. *MAR.* Era a que' tempi Provinciale in Roma, e fino a' 9. d'Agoſto ſcrivendo allo ſteſſo Guidiccioni il Baſcapè ſopra tale affare, gli dice. „ *Se V. S. tratterà di queſto col P. Provincial noſtro, che ſta a San Paolo di piazza colonna, troverà perſona intendente, e diſcreta.* Queſto ſia di più: sbrighiamoci dal principale. Mentre ſcriveva la ſuccennata lettera de' 13. Settembre un altra ne riceverte ſcrittagli a' 3. di quel meſe dal medeſimo Gentiluomo, alla quale riſponde, dandogli quelle notizie, che ricercava, e paleſandogli più chiaramente la ſerma ſua intenzione con queſte parole: *Biſognerà paſſarſela così laſciando le buone perſone nella ſtima, che fanno del libro, per non impedire il loro profitto. ALF.* Non poſſo eſprimervi baſtevolmente quanto mi è piacciuto udire queſti ſentimenti del Baſcapè, quaſi direi di ſua bocca. *MAR.* Almeno dir potete ſcritti di ſua mano, come qui ſi vede. *ALF.* Non avrei certo neppur io ſaputo penſare di lui altrimenti; avendo inteſo, come le coſe di quella Vita paſſarono, e come ſi portaſſe, e ſi conteneſſe quel religioſiſſimo Prelato: ma pure l'aſcoltare le ſue parole, mi fa più chiaro intendere, che

Così dicea ſegnato della ſtampa
Nel ſuo aſpetto di quel dritto zelo,
Che miſuratamente in core avvampa.

MAR. Non doveva poi muovere il Baſcapè a far molte aggiunte alla ſua ſtoria il libro, che uſciva più voluminoſo del ſuo: perocchè vedeva, che toltine i miracoli, non vi era nella volgare coſa di momento, che non foſſe abbaſtanza già toccata nella latina; e piuttoſto alcune coſe di momento eranſi tralaſciate dal Giuſſani, che erano nella latina. *ALF.* E di queſto moſtrare vi volete far carico? *MAR.* Non accade. Dovendi confronto ci ha portati, avete potuto di ciò prendere qualche congettura. Dovunque farà richieſto, non rifiuteremo comprovarlo. *VITT.* O quante coſe dobbiam oggi vedere! *MAR.* Sì; ma non voglio, che facciamo, come il Sig. Oltrocchi, cioè ſpacciare a credenza così in generale le propoſizioni: che il Giuſſani correggeſſe alcune coſe men vere dette pria dal Baſcapè, che tante coſe da queſto ignorate cavaſſe egli da' Proceſſi, e le pubblicaſſe ma ſenza mai recarci alcun particolare, e ſolo rimettendo alle ſcritture, ed a' confronti i leggitori. A' particolari eſami ſi ha da venire, che lo ſputar ſentenze, è dar biaſimo altrui, ſenza diſtinguerne il merito, egli è un meſtiere, che ognun ſa fare, e tutti abborriſcono in altrui. Per agevolarci però la noja, ſarà d'uopo appigliarci al coſtume altre volte da noi tenuto. Voi dunque, Vittorio, prendete una delle Vite; che Lelio contento ſarà di quella, che gli laſcierete. *VITT.* Da che mi avete quaſi fatto Dottore, con tanti teſti latini; e col farmi ſentire più d'una volta il Baſcapè, mi avete meſſo in grazia il ſuo ſtile, anch'io mi ſon can-

cangiato di genio, e lasciando al nostro Lelio il Giussani, per me piglierò il Bascapè. Vedete come si cangian gli umori. Alla posteriore di Brescia mi debbo attenere, che ha seco il Dialogo, ed è la più perseguitata. *ALF.* Ed io dovrò starmene colle mani vote? *MAR.* A voi tocca il libro latino colle Annotazioni del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Anche di questo alcuna volta occorrerà servircene. Non voglio però, che resti qui ozioso la Vita latina, che fu stampata in Ingolstadio. Onde voi Mario, cui toccherà accennare i luoghi da recarsi, sarete contento citare il capitolo, ed il libro; ficchè possa anch'io, quando talento me ne venga, ricercar quello, di che si discorre. *MAR.* A me dunque altro non lasciate, che i Ragionamenti Apologerici, de' quali poco più rimane di addurre intorno alle già proposte difficoltà. *ALF.* Anzi, se io non erro, per un buon pezzo dovete prendere i capi di nostre consulte da' medesimi: voglio dire dalla Annotazione (*b*) sotto la pag. 111., e 112. nella quale riferisce il Sig. Oltrocchi molti capi delle cose opposte alla Vita volgare, ossieno molti errori, che furono avvertiti nella edizione di Roma. *MAR.* Di questi si è già detto, che non si voleva parlare. *ALF.* Sì, dove potevate risparmiare. Ma qui non vi è permesso schermirvi. Voi già proposto vi siete di mostrare, che dovunque il Giussani, anzi ogn'altro ancora, che in quell'opera vi mise mano, volle correggere il Bascapè, ha preso qualche errore. A voi dunque s'appartiene far vedere, che degli errori qui accennati nessuno nel Bascapè si legge, e che scansati in quella Vita volgare si sarebbono, se con lui si fosse consultata. E poi quantunque altri di notabili errori quella Vita in Roma macchiasse, pure il Giussani confessa, che di tanti errori due se ne ritrovavano nel suo Originale, benchè uno di essi non fosse suo proprio. Voi dunque, che l'originale non avete veduto, nè sapete quali sieno questi due sbagli, co' quali potrebbe aver preteso di correggere il Bascapè, siete in obbligo di dare a conoscere, che nessuno di essi scorso sarebbe, se da lui nè il Giussani, nè quelle persone di gran carattere, che presero ad acconciare, ed arricchire quell'opera, non si fossero in que' racconti alquanto dipartiti dal Bascapè. Convien da principio levare certe apparenze, che fan venire agli occhi più infermi le traveggole. Chi più omai può soffrire, che ad ogni passo, e quasi per autenticare per fino gli errori scoperti, e confessati, si produca dal Sig. Oltrocchi l'autorità, le deposizioni de' Processi? *MAR.* Non entriamo ora in questo punto, che non lascerà il Sig. Oltrocchi di ricordarcelo altrove: nè qui ci dobbiamo tanto allargare; massime volendo, che anco degli errori commessi nella prima edizione, e corretti poi dal Giussani si parli. A questi si dia principio, e non più s'indugi.

Portasi in primo luogo quale errore notato nel Giussani, che affermasse nel primo cap. del lib. 2., " che le anime della Città, e Diocesi di Milano ascendessero *al* „ numero di *ottocento mila*.„ *ALF.* Come si corresse tale errore nelle edizioni posteriori? *MAR.* Col dirsi in vece, che *l'anime in tutto entro a confini di tutta la Diocesi, si tiene, che siano intorno a seicento mila*. Ora voi, Lelio, che il luogo nella edizion prima del Giussani avrete ritrovato, potrete leggerlo. E Vittorio nel cap. VII. del lib. 1. p. 30. potrà vedere come il Bascapè restringa la descrizione della Diocesi di Milano. *LEL.* Così leggesi nel Giussani a pag. 48. " è adunque da sapere, „ come a tutti è noto (l'introduzione è buona) che la Città di Milano è delle mag„ giori, non solo d'Italia, ma di tutta Europa: e la sua Diocesi gira centinaja di „ miglia; conciosiache dalla parte di Germania si estende in lungo più di cento mi„ glia; e non si rinchiude nel solo dominio di Milano, ma si dilata per altri stati „ ancora, come della Signoria di Venezia, del Ducato di Monferrato, e del Dominio „ de' Signori Svizzeri; e gran parte questa Diocesi è posta fra monti alpestri, ed in„ accessibili. Le Chiese, poi che sono sotto la giurisdizione assoluta dell'Arcivescovo

„ ascen-

„ aſcendono al numero di due mila ducento venti ; trà le quali ci ſono circa cinquan-
„ ta Collegiate , e più d'ottocento Parochiali. Il Clero di queſta Chieſa paſſa il nu-
„ mero di tremila ducento. I Monaſteri delle Monache , ed altre donne di clauſura
„ non ſono meno di ſettanta , oltre a quelli , che eſtinſe S. Carlo , che furono circa
„ venti ; I conventi de' Clauſtrali arrivano a cento ; *e l' anime in tutto entro a confini*
„ *di tutta la Dioceſi ſi tiene , che ſiano intorno a otto , o nove cento mila* . „ Qui batte il dubbio non ſopra il meno delle ottocento mila , ma ſopra il di più d'un centenajo di mille. *ALF.* Comincio ad oſſervare ſulla Traduzione del Sig. Roſſi , e ſopra i comenti del Sig. Oltrocchi quello , che altrove avete riſpoſto al Sig. Dottore, quando dopo avere riferiti gli errori ſcorſi nella prima edizione , riconoſciuti dal Giuſſani , e da altri , rivolgendoſi a Mario gli faceva intendere , che ſapendo egli tutto ciò , poteva prenderſi il carico di correggere anche il Giuſſani. Allora voi diceſte , che degli errori corretti nelle edizioni poſteriori , non ſi fa carico di avviſarli ne' ſuoi comenti, quantunque egli ſoglia citare l'edizione ſcorretta , laſciando paſſare ſenza oſſervazioni la traduzione fattaſi ſecondo gli eſemplari emendati del 1613. Qui in fatti il Sig. Roſſi traduce il luogo controverſo così : *Et ſunt qui putent intra Ambroſianæ Diœceſis terminos ſexcenta millia hominum numerari* : nè il Sig. Oltrocchi vi fa ſopra parola. Ma udiamo il Baſcapè. *VITT.* Più brevemente ſi ſpiccia con queſte parole ; le quali certo ha lette il Giuſſani.“ Habet urbs Mediolanenſis Eccleſias animarum curatione inſigni-
„ tas , ſeu Parochias ad ſeptuaginta ; alias octo , quæ Canonicorum collegiis coluntur.
„ Extra urbem vero ſunt Parochiæ circiter ſeptingentæ : collegia multa ; cumque a re-
„ liquis partibus haud ita late Diœceſis pateat ; quæ ſpectat ad Aquilonem ; quamvis
„ Eccleſiæ Comenſis finibus ad viginti millia & amplius partim teneatur ; longe ta-
„ men etiam funditur ad regiones Verbani lacus ; tum vero obliquo longiſſimoq. tra-
„ ctu ad alpes pertinens, ad paſſuum circiter centum millia ab urbe progreditur ; mul-
„ tumq; earum regionum capit , quæ ſub Helvetiorum imperio ſunt : ac montibus,
„ vallibuſque multis impedita , vias incommodas , atque aſperas habet.„ *ALF.* Ella è tale queſt'opera , che ciaſcuna parte la maeſtrìa , ed eccellenza dello Scrittore ci manifeſta. Non credo , che pure il Sig. Oltrocchi bramerebbe , che ſi faceſſe troppo eſatto confronto di queſte due deſcrizioni. Bensì dirà , che non poteva il Giuſſani intendere dal Baſcapè ſe ottocento , o ſecento mila anime faceſſe la Dioceſe di Milano. *MAR.* Potrà anche dire , che volendovi aggiugnere tale notizia , ha preſo uno sbaglio, che poſcia ha dovuto correggere ; e corretta eſporre come aſſai dubbioſa , e ſecondo certa opinione , che correva ; ſcrivendo *ſi tiene , che ſiano intorno a ſeicento mila*. Il che poi eſponeſi dal Sig. Roſſi qui alla col. 67. *Et ſunt qui putent*. Onde ciaſcun vede , che tale contezza potevaſi ſenza ſconcio dell'opera , e forſe con più onore tralaſciare. De' Monaſteri poi delle Monache , e de' Veſcovi della Provincia ſe ricercaſſe il Sig. Oltrocchi , gli potrete dire , che a luogo più opportuno ne troverà nel Baſcapè quanto baſta.

ALF. Paſſate dunque innanzi. *MAR.* Segue: *Che* il Giuſſani *alla pag. 107. aveva detto , che ſi voleva fare in Milano una caccia* di forci , quando doveva dirſi di *diverſi animali*. *VITT.* Sarebbe ſtato un bel vedere quello ſpettacolo, nel quale dovevano i gatti eſſere i campioni. Ma via , Lelio , rappreſentate la voſtra parte. *LEL.* A tempo mi avete addoſſato il Giuſſani , per farmi leggere ſenza diſcrezione. Sta il fatto al cap. 11. del lib 111., e della pag. citata. Dopo poche parole dice così.“ Era paſ-
„ ſato a miglior vita , come dicemmo (*e come ſi ſpera*) il Duca d' Alburquerque Go-
„ vernatore di Milano , nel cui luogo ſucceſſe per modo di proviſione il Caſtellano
„ di Milano , il quale ordinò , che ſi celebraſſe un ſpettacolo d'una caccia di forci
„ nella piazza avanti la Chieſa maggiore per traſtullo degli ozioſi nel tempo de' Bac-

„ canali Carnevaleſchi ; il che fu preſentito dal Cardinale , e come zelantiſſimo dell'
„ onor di Dio , e de' ſacri Tempii , ce lo proibì in queſto luogo , con porvi pena la
„ ſcomunica. Obedì il Caſtellano all'ordine dell' Arciveſcovo prontamente , trasferendo
„ ſenza altro contraſto quei ſpaſſi nella piazza del Caſtello ; ma ne preſe molto diſ-
„ guſto , e ne fece molto riſentimento , eſſendone ſtimolato da alcuni , che non ave-
„ vano buona intenzione verſo le coſe della Chieſa , i quali adulatoriamente le diſſe-
„ ro , che gli era portato poco riſpetto. S' aggiunſe di più , che eſſendo ſtati puniti
„ alcuni violatori de' giorni feſtivi dal foro Eccleſiaſtico , ſi commoſſero queſti tali , a
„ cui diſpiaceva , che la Chieſa eſercitaſſe tale autorità , e ſpinti da diabolica inſtiga-
„ zione , fecero gagliardo officio appreſſo di lui , perchè non lo toleraſſe. Onde ſde-
„ gnato per queſte cauſe tentò diverſe vie per indurre molte perſone a far pubblici
„ ſpettacoli , e feſte profane di balli , e danze in un medeſimo tempo in giorno di
„ feſta , ſapendo che non poteva dare il maggior diſguſto al Cardinale di queſto ,
„ per l' abhorrimento , ch' egli aveva a ſimili profanità eſercitate in tali giorni. Non
„ gli riuſcì però il cattivo propoſito per la pietà , e buona diſciplina del Popolo. Non
„ le fu poi conceſſo di far altra novità , perchè s' infermò , e ſi morì fra pochi giorni.
ALF. Più breve ſi ſpiega traducendo tal fatto il Sig. Roſſi. Ma dove ſi ha da *ricercare* nel Baſcapè? *MAR.* Nello ſteſſo cap. 11. e lib. 111. , voi , in fine della pag. 97. e Vittorio alla pag 141. *VITT.* Dice così." Itaque Præfecto arcis gubernante , ob re-
„ rum venalium feſtis diebus proponendarum licentiam a Carolo repreſſam , prohibi-
„ toſque ludos publicos , quos in ipſa majoris Eccleſiæ platea ia apparabat motus ali-
„ quid extiterat. quo tempore homo indignatus ſingulos civitatis ordines tentaſſe dic-
„ tus eſt , ut certos ludos choreaſque publice , unoque tempore ducerent : nihil autem
„ propter populi pietatem perficere potuit ; obiitque brevi diem ſuum.„ Qui finiſce il fatto. So anch' io , che di tanto è più groſſo il volume della Vita volgare. *ALF.* A tempo ho ricercato anch' io il mio teſto d' Ingolſtadio. Una diverſità vi ſcorgo , ed è che in vece di *Arcis Præfecto* , qui diceſi *Alvaro*. *MAR.* Potrete anche oſſervare, che nella medeſima edizione a pag. 89. deſcritta la morte del Governatore , ſoggiunſe. *In ejus locum interim , dum alius mitteretur , ſubſtitutus eſt Alvarus arcis Mediolani Præfectus.* E che foſſe poi tutt' uno in verità , conſta dalle lettere di San Carlo di que' tempi , ſiccome pure da eſſe ſi raccoglie , quanto eſattamente noti in queſto fatto il Baſcapè ogni vera circoſtanza. Che ſe nella edizion di Breſcia nè in un luogo , nè in un altro ſi nomina quel D. Alvaro , dovette eſſere , perchè a qualcuno ſarebbe ſpiacciuto. *ALF.* Tanto baſta per riconoſcere queſto ancora per uno de' Luoghi corretti , cioè guaſti in quella volgare edizione ; nulla dicendoſi dal noſtro autore di que' ſorci , che poi nelle corrette riſtampe furono trasformati in diverſi animali. Ma non ci fermiamo di ſoverchio in una coſa ſola ; che molte ne rimangono delle notate dal Sig. Oltrocchi.

MAR. Non credo , che intorno alla verità delle coſe , in varj luoghi alterate nella prima edizione di quella Storia , altro rimanga , che il ſolo fatto di quella creatura nata da parenti appeſtati. Nè qui ſi vorrebbe parlare , che delle cose men vere, che ſi preteſero correggere nel Baſcapè , e in verità ſi falſificarono. Quello , che ſi dice della taccia d' immodeſtia , che fu data al Giuſſani , e *ſi appoggiava a quanto queſti eſpoſe alla pag. 22. ſopra la calunnia addoſſata all' innocentiſſimo Padre Ribera Geſuita* ; abbaſtanza fu da noi toccato , dove ſi opponeva al Baſcapè certo ſilenzo di queſto Padre , ed inſieme *del paſſo più avanzato , e magnanimo , che faceſſe nella via della virtù il Santo* (pag 31). Nè ſarebbe buon conſiglio qui ripetere ciò , che ad altri potè ſembrare poco modeſtamente introdotto in quell'Opera. Similmente non dobbiam qui eſaminare come a delitto *di detrazione alla fama altrui* ſi attribuiſſe *l'avere egli ſcrit-*

to ,

to, *che nel tempo della peste fossero morti de' Religiosi assistenti a Lazzaretti solamente due Barnabiti, quando morirono molti Cappuccini, ed altri Regolari ancora.* Qui veramente senza entrare in tai delitti di detrazione, da' quali troppo era lontana l'integrità del Giussani, il fatto comparisce men vero; scrivendosi nel cap. VI. del lib. IV. pag. 282. " Benchè per grazia di Nostro Signore nissuno di questi fosse mai dalla " peste offeso, eccetto due Padri della Congregazione de' Cherici Regolari di San " Paolo, chiamati il P. D. Jacomo Maria Berna, ed il P. D. Cornelio Croce, che morirono nel luogo detto Gentilino &c. " Fu poi corretto nelle posteriori edizioni: " E se bene per grazia del Signor Dio non molti di questi Sacerdoti restarono offesi " dalla peste, ne morirono però alcuni di varie Religioni, e particolarmente due Gie- " suiti, due Barnabiti, e circa a dieci Capuccini &c. " Credo bensì, che il Bascapè intorno a questo luogo desse qualche occasione al Giussani di prendere quello sbaglio. Ma pure considerandosi le parole, che egli scrive sulla fine della pag. 232. cap. VI. lib. IV., non dice, che nessuno offeso fosse dalla peste, eccetto que' due Padri, che morirono di essa. *VITT.* Si spiega egli così. " Ex omnibus propemodum religiosis ordi- " nibus Sacerdotes fuere, qui ad eam se piam curationem offerrent: sed plurimi ex " Capucinis. Memorabilia ubique fuere Christianæ charitatis exempla; quorum vel " exiguam partem perlequi nimis longum esset. liceat tamen aliquid domesticæ pieta- " tis ad posterorum exemplum tangere: cum unum & alterum ex nostro S. Barnabæ " Collegio pestis attigisset, certatim petebant multi, ut inservire fratribus liceret: ne- " que id mirum; cum ad extraneos quoque juvandos multi se paratos ostenderint; " duo certe vitam in eo munere profuderint. *MAR.* Qui rammentansi questi due Padri, quasi incidentemente, nè altri si escludono. Anzi dove nel cap seguente a pag. 245. narra, che nessuno pel solo ministero de' Sacramenti avea contratta la pestilenza, soggiugne de' Sacerdoti, che vi restarono estinti, senza nominarne alcuno: "Qui interierant, " pestemque attraxerant, eos sibi non caviisse in ceteris, ut oportebat. Fiebat revera, " ut cum quis ad ægrotos juvandos animum induxisset; quasi se ipse abiiceret, & pro " derelicto haberet; omnem omitteret cautionem, & non necessaria juxta, ac necessa- " ria pericula adiret. Di ciò, che narrasi alla pag. 507., nell' accordarsi il *Placet* al Card. Federigo, non doveasi ricercare nel Bascapè, che non oltrapassò nella sua Storia la Vita di San Carlo. Ed il Giussani medesimo scrisse a Roma, come rapportasi alla pag. 113 (*a*) che era *di necessità scancellare tutta questa narrativa, sì perchè è falsissima, sì ancora perchè è troppo pregiudiziale alla riputazione del Sig. Cardinale, e ne sono stato avvertito con riprensione; ma nell' originale non è scritto; nè io ho inteso mai questa cosa.* Intorno a che quantunque sulla fine del 1611. Mons. Seneca cercò di giustificare o se stesso, o chi di suo consenso vi avea fatta quella giunta; non ottenne però, che vi si lasciasse nelle copie corrette del 1613. Le ultime cose, che si notano dal Sig Oltrocchi, sono que' capi, per i quali scrisse il Giussani, che lo facevano parere *balordo, ed ignorante.* Adducesi in primo luogo, e sopra tutto la bassezza dello stile; ma fuor di proposito, riferendosi qui le accuse, per accertar le quali, ci ammonisce il Sig. Oltrocchi sulla fine della sua annotazione, che *basterà confrontare la prima edizione di Roma con le ristampe del Giussani fatte l' anno 1613., e da lui emendate.* Nè io credo, che qualunque fosse lo stile della prima edizione, si variasse poi nelle altre. Vien poi lo *avere alla pag. 209 disteso il contenuto delle lettere intimate dal Commendator Maggiore di Castiglia al Vicario Generale del Santo, quando per degni rispetti non doveva specificare cosa alcuna di Giurisdizione.* *ALF.* Non vorrei, che seguitaste di questo passo, ed ogni cosa voi solo trascorreste con loverchia fatica, e troppo lasciaste ozioni quegli, che pur vorrebbono ajutarvi. *MAR.* Non mi pare, che qui faccia bisogno. Pure questo luogo citato egli è notabile, per far conoscere da chi sia preta la trac-

cia della Storia, e la notizia delle cose; benchè poi trasportate con qualche varietà, od alterazione nella volgare. Ma voi quando che sia potrete prendervi il piacere di confrontare un Opera coll'altra. Per ciò, che riguarda le lettere, che qui si additano, voi alla pag. 99., e Vitt. alla 143., e tanto in codesta del Bascapè, come *in* quella del Giussani nel cap. 11. del lib. 111. Leggetelo, se vi piace. *VITT.* Dice così. „ Factum ita se habuit. Regiis quibusdam litteris biennio ante datis nonnulla Eccle„ siæ permittere Gubernator jussus erat ex iis, quæ tum fuerant a Magistratibus in con„ troversiam vocata; ea tamen conditione apposita, qua circumscriberetur Ecclesiæ „ libertas. ei autem permissioni ab Ecclesiæ parte consenserat nemo. litteræ ad id tem„ pus erant suppressæ. *ALF.* In quella d' Ingolstadio non leggonsi quelle parole: *ea tamen conditione apposita, qua circumscriberetur Ecclesiæ libertas*; e in vece di *permissioni*, che voi leggeste, dice *concessioni*. *MAR.* Così confrontando una edizione coll'altra, vi accorgerete, se con verità si chiami l'ultima riveduta dall'Autore, e siccome vi accennammo, dove a lui parve, con qualche aggiunta rischiarata. Ma vi prego, dove si tratti di cose tanto leggiere, a non voler essere così diligente osservatore. *LEL.* Nel Giussani si riporta il fatto, e le lettere si accennano, ma in altra veduta, „ Ed occorse in questo modo, che essendo venute di Spagna almeno due anni innan„ zi certe lettere, che ordinavano al Governatore di non permettere, nè concedere „ alla Chiesa niuna (*Io credo, che spiaghi per niuna la parola* nonnulla *del Bascapè.*) „ di quelle cose, ch' erano in controversia co' i Magistrati; non essendo mai state ese„ guite queste lettere, nè meno presentate, come troppo pregiudiciali alle ragioni „ della Chiesa; li avversarj di S. Carlo, che ciò sapevano, ne diedero cognizione al „ Governatore, e lo consigliarono a presentarle, ed eseguirle; sperando di fare un „ gran colpo contro la Chiesa, e riportarne poi lode appresso di lui. *MAR.* Nella correzione fattasi dal Giussani nulla si dice del contenuto di quelle lettere, se non che *troppo erano pregiudiciali* alle ragioni della Chiesa. Ma per intendere chi meglio si esprimesse, potete proseguire alcun poco. " Aggreditur tunc demum Gubernator, „ quod antea se facturum, quasi per jocum Carolo dixerat; & ne faceret Carolus ve„ hementer, amicequæ rogaverat: seque, nisi abstineret, testatus erat omni ratione re„ pugnaturum. eas litteras, ad eam rem minime datas, Caroli Vicario, apparitoriquæ „ testato denunciari jubet; præscribique de Lictoribus, eorumque armis, ac coercitio„ nibus, quæ jus, libertatemque Ecclesiæ certis finibus circumscripte terminarent. „ *MAR.* Tanto basta. *VITT.* Io credo, che ogni volta dovrete avvisarmi di finire: perchè a dirvela, non so che incanto mi abbia fatto questo libro, che quantunque latino, tanto mi piace. *LEL.* Udite ora il volgare in istile più facile. Ricordatevi, che si fece menzione degli Avversarj di San Carlo, che istigarono il Governatore, o come nella correzione si vuole, *maligni consiglieri*, i quali non meno, che gli adulatori, e mali spiriti, e simili spesso s' introducono in iscarico di chi tiene il primo luogo. Seguita dunque: " Il quale (*Governatore*) ebbe ciò per buonissima occasione di mos„ trare la ferma intenzione, ch' egli aveva di difendere, e mantenere la giurisdizio„ ne del suo Re. *MAR.* Così pensò chi così scrisse; ma come aggiunta poco adatta nella correzione non si volle. Vedete ora come si espone ciò, che il Bascapè a suo luogo ha premesso. *LEL.* Mi pare, che qui vi stia un po' di giunto, e non troppo a luogo, e verso. Dice. " Ma prima di venire ad atto alcuno, ne diede, come per gi„ uoco, un motto al Cardinale, ed egli le rispose amorevolmente, che non venisse „ di grazia in modo alcuno a questi termini, perchè non lo avrebbe mai comporta„ to, volendo in ogni maniera, che la Chiesa avesse tutte le sue ragioni libere. Non „ ostante questa risposta il Governatore fece intimare le dette lettere al Vicario Gene„ rale, in tempo, che S. Carlo era nella Diocesi in Visita, limitando al foro Archie-

„ pis-

„ piſcopale certo numero di Sbirri con la qualità dell'armi, che dovevano portare, „ ed i termini fin dove poteva eſtenderſi l'autorità d'eſſo loro. „ *MAR.* Tutte queſte reſtrizioni qui deſcritte non ſi leggono nelle Vite corrette. *ALF.* Si dovrà dunque dire, che queſto sbaglio di balordaggine, ed ignoranza debbaſi attribuire al Baſcapè, dal quale fu preſo, comunque poi ſecondo il coſtume nella vita volgare amplificato con più parole. *MAR.* Io non credo, che per queſto capo ſi poteſſe tacciare alcuno nè di balordaggine, nè d'ignoranza. Che ſe mi dice il Sig. Oltrocchi, che per degni riſpetti non dovevaſi ſpecificare coſa alcuna di Giuriſdizione; a me all'incontro ſembrarebbe difetto in una Storia, avendo pria quelle lettere rammentate, e l'intimazione di eſſe, nulla poi ſpecificare del contenuto. Certo il Sig. Oltrocchi ſtimerà il Baſcapè meno infelice in queſta parte. Imperocchè contando egli alla pag. 126. fra le diſgrazie, che coſpirarono alle imperfezioni di quella vita, l'aver dovuto *uſare grandiſſima circoſpezione nello ſcemare la verità de' fatti, o almeno metterli in un aſpetto meno odioſo &c.*: non diſapproverà, che tale notizia qui ſi ponga. Parla in terzo luogo dell'*eſſerſi nella pag.* 308. *eſpoſto l'eſordio d'una predica fatta dal Santo, il quale non era ben conneſſo con la ſeconda parte del medeſimo eſordio.* Ma penſate voi, ſe qui mi voglio fermare, eſaminando o la ſcongiuntura, o il racconciamento dell'eſordio. Se vi veniſſe tal voglia, confrontate la prima coll'edizione del 1613., e vedrete come ſta l'eſordio e nell'una, e nell'altra. Non laſciate però di leggere ancora il Baſcapè, il quale quantunque tale orazione non v'inſeriſca, perchè forſe la narrazione non la portava, pure vi accorgerete come ſerva egli bene in quel ſuo cap. x. al cap. xi. del lib. iv. della volgare. Per finirla; in ultimo luogo ſi riduce la balordaggine di chi ſcriſſe quella Vita, a certa oſtentazione di bravura eſpreſſa nel Santo, *quando non volle, che ſi celebraſſe Meſſa avanti il Commendatore già privatamente aſſoluto da un Frate dalla Scommunica.* *LEL.* Per isbrigarci, le parole, che cadono ſotto queſta cenſura ſono nel cap. iii. del lib. iii. pag. 216., così eſpreſſe: " Per le quali ragioni „ Sua Santità ſi laſciò perſuadere a darle facoltà di farſi aſſolvere da qualſivoglia Sa„ cerdote, credendo, che ſi foſſe partito; ma giugnendo la licenza, mentre anco„ ra era in Milano, ſe ne valſe incontanente, facendoſi aſſolvere da un Regolare po„ co intelligente, ſenza darne avviſo alcuno al Cardinale, e poi come libero da„ quella cenſura cominciò andare pubblicamente a Meſſa. Il che intendendo S. Carlo, „ mandò ordine per tutte le Chieſe, che niun Sacerdote ardiſſe di celebrar Meſſa al„ la preſenza di lui, atteſo che non le conſtava dell'aſſoluzione impetrata, come vo„ gliono i ſacri Canoni." *MAR.* Si correſſe poi mutandoſi le parole, *e poi come libero* &c. fino alla fine, nelle ſeguenti: " ſenza darne avviſo alcuno al Cardinale, e „ ſenza darli la dovuta ſoddisfazione. La qual coſa diſpiacque aſſai al Sommo Ponte„ fice, quando l'inteſe, e gli mandò ordine, che deſſe ſoddisfazione al Cardinale„ come poi fece così convenendo." *VITT.* Non vi era dunque biſogno di correzione, ſe fedelmente ſi foſſe la prima volta traſportato il Baſcapè, come poi in gran parte ſi fece. Scrive egli come ſi conviene di queſto privilegio impetrato, e poi ſog„ giugne." Cum enim litteras Apoſtolicas ea de re ſcriptas in itinere reddendas eſſe „ Romæ putaretur, ideoque poteſtas abſolvendi cuilibet Sacerdoti facta eſſet: Guber„ nator eas expectavit Mediolani; cumque a Cœnobita quodam non peritiſſimo, Ca„ rolo contra præſcriptum ſacrorum Canonum inſciente, abſolutionem in occulto eſſet „ conſecutus, ſacris palam intereſſe pluribus in Eccleſijs conatus eſt. Quod Ponti„ fex ægre tulit, & eo nomine Carolo per Cardinalem Comenſem ſatisfieri juſſit. *ALF.* Vedeſi in fatti la correzione cavata dalle parole del Baſcapè; ſe non che il Giuſſani fa ordinare dal Papa al Governatore, che dia ſoddisfazione al Santo, e fa„ ch'egli la dia. Dove il Baſcapè dice, *& eo nomine per Cardinalem Comenſem ſatisfieri juſſit*;

juſſit ; e nulla più. *MAR.* E così per dire la verità doveva ſcrivere il Giuſſani ancora. *ALF.* Udite di più il Sig. Oltrocchi, che alla col. 235. (*a*) ſpiega più chiaro il fatto, ma non come il Baſcapè. Dice: *Solutum hoc vinculo accipimus Gubernatorem, hac conditione adiecta, ut Caroli conſenſus accederet.* *MAR.* Da chi intende aggiunta queſta condizione? Dal Papa nel Breve? o dal Confeſſore nell'aſſolverlo? *ALF.* Dal Papa intende. Onde poi ſeguita. *Quare cum inſcio Cardinali, a Religioſæ cujuſdam Familiæ Patre liberatus ſibi videretur.* &c. *MAR.* Ed io vi aſſicuro, che non è vero. E tanto è lontano, che ſi parlaſſe di queſto conſenſo nel Breve, che credendoſi in Roma, come ſcrive il Baſcapè, dover giugnere al Governatore per viaggio, non dovea nè cercare, nè ottenere il conſenſo da alcuno. Ma il Sig. Oltrocchi, che ha lette con tanta diligenza e le lettere, e le ſcritture di San Carlo vedute dal Baſcapè, e centinaja di volumi di più, dove ha trovata tal condizione? Io ſon certo, che piuttoſto il contrario ſi ricava da quella prima ſcrittura, che dopo il fatto mandò il Commendatore al Cardinale, e dalla riſpoſta, che il Cardinale riſpedì al Commendatore, per mezzo del medeſimo Miniſtro, che fu quel Padre ſteſſo, che lo aveva aſſoluto: e tutto ciò in data dei 3. d'Ottobre di quell'anno 1573. colle ſue formole riſpettive rogate &c. delle ricevute, preſentazioni &c. Avrà egli veduto l'eſame, che un giorno prima eraſi fatto innanzi al Cardinale di quel medeſimo Padre, e nulla ci avrà trovato a ſuo favore. Manifeſtamente poi falſo quanto ſi dice di tal condizione avrà potuto intendere dalla lettera del Preſidente del Senato a S. Carlo ſcritta il dì 1. d'Ottobre. E ſenza più quanto verace, ed efatto ſi riconoſce il Baſcapè in ogni coſa, anzi in ogni parola, altrettanto vano, ed inſuſiſtente ſi convince quanto ſi dice di queſta condizione per le lettere ſcritte al Santo dal Cardinal di Como a nome, e d'ordine del Papa de' 26 Settembre di quell'anno, e de' x. di Ottobre. Anzi ſe ha vedute le ſcritture fattesi in *jure* dal Santo per provare, che non doveva egli tenere per aſſoluto il Governatore; nulla troverà di tal condizione: ma ſolo che ſecondo la diſpoſizione de' Canoni (Che è poi quello, che ſcrive il Baſcapè) dovevaſi all'Ordinario manifeſtare il Breve, e far conſtare legittimamente dell'aſſoluzione ricevuta. E perchè non crediate, che naſceſſe in capo al Baſcapè quanto ſcriſſe, che ſi penſava in Roma, vi reciterò ſolo poche parole della lettera del Card. di Como de' x. Ottobre, le quali ritoccano il già diſteſo nella precedente de' 26. Settembre; così comincia. " Per le lettere di V. S. Illuſtriſs. delli 5. del preſente ſcritte alla Santità di N. " S., ed a me, e per la relazione di Monſ. Caſtello S. B. ha inteſo tutto quel, che " era occorſo per conto del Breve d'Aſſoluzione conceſſo al Sig. Commendatore. In " riſpoſta delle quali le dico, che quando S. Santità moſſa dalle gravi, ed urgenti " cauſe, che io ſcriſſi, preſe riſoluzione di concedere la detta aſſoluzione, fu tenu- " to per fermo, per la fretta, che ſi dava alla partita ſua di Milano, che il Breve " non gli poteſſe arrivare, ſe non ne' Paeſi de' Svizzeri, e forſe più là, e però fu " poſta quella clauſola, che poteſſe eſſere aſſoluto da qualunque Sacerdote &c. *ALF.* Non poteva nè più certamente, nè più veridicamente ſcrivere il Baſcapè. *MAR.* Perchè meglio conoſciate queſto Scrittore, vi dico, che in mezzo alla noſtra povertà di documenti, non ci mancano tante lettere, e ſcritture ſolo intorno a queſta picciola narrazione del Baſcapè, che potranno formare un volume aſſai più groſſo de' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Neppur conviene col Baſcapè il fine di queſta picciola annotazione. Mentre dove quegli dice, che il Papa per mezzo del Card. di Como fece dare ſoddisfazione a San Carlo; il Sig. Oltrocchi ſeguendo il Giuſſani, ſcrive: *Tandem petita ab Archiepiſcopo venia*; ſiccome il Giuſſani aveva detto, che il Pontefice al Governatore *mandò ordine, che deſſe ſoddisfazione al Cardinale, come poi fece, così convenendo.* *MAR.* Fa bene il Sig. Oltrocchi a ſcrivere a capo di queſta

ſua

ſua annotazione *accipimus*, ſenza nominarci l'autore: ma ſe egli non voleva leggere le lettere, e le ſcritture; poteva credere a chi le aveva lette. Partì il Governatore per Fiandra il dì 5. d'Ottobre di quell'anno: ed in tal giorno ſcriſſe il Santo lettere piene di fervido zelo al Papa, ed al Card. di Como, il quale poi come ſi è detto reſcriſſe all'Arciveſcovo, anche a nome del Papa il dì 10. dello ſteſſo meſe. Nè mai di queſta ſoddisfazione data ſi parla. Bensì il Card. di Como moſtra il diſpiacere del Papa per le coſe ſeguite; e poi, come dice il Baſcapè, egli ſteſſo procura di dare ſoddisfazione al Cardinale con quelle parole." Dall'altro canto ſiccome N. S. lauda, „ e commenda V. S. Illuſtriſs. di ciò, che ha fatto innanzi, che le conſtaſſe dell' „ aſſoluzione, e conoſce, che lo poteva, e doveva fare per l'obbligo dell'officio ſuo, „ ed in ſoddisfazione de' ſacri canoni; così ſua Beatitudine ſi rende certa, che do- „ po la ricevuta delle mie, e della copia del Breve, che fu data qui a Monſig. Caſ- „ tello per mandarle, da' quali ſarà certificata dell'aſſoluzione; ſi ſarà acquietata, „ ed avrà preſo tutto in buona parte, come coſa permeſſa per volontà di Dio a quie- „ te, e beneficio pubblico: avendo ella maſſime piena ſoddisfazione in ſe ſteſſa di non „ aver mancato in coſa alcuna all'officio di diligente, ed intrepido Paſtore " Se più volete: nella lettera citata di S. Carlo de' 5. Ottobre al Card. di Como dice eſpreſſamente, che ſi era partito ſenza dargli la minima ſoddisfazione. Quanto poi alle lettere circolari, che dice il Sig. Oltrocchi mandate per la Dioceſi a pubblicare legittimamente aſſoluto il Commendattore, potete aggiugnere, che tale avviſo fu dato al Santo dal medeſimo Cardinale di Como per ordine del Papa a' 16. d'Ottobre: che il dì 25. Domenica dello ſteſſo erasi già fatta tal pubblicazione per la Città, e che a' 28. (nel qual giorno ſcrive San Carlo in riſpoſta dell'ordine ricevuto) ſi attendeva a mandare l'ordine opportuno per la Dioceſi. E la forma della lettera circolare di tal notificazione ſi manda a Roma il medeſimo dì 28. a Monſ. Caſtello, perchè la moſtraſſe a chi ſi dovea. Perdonatemi, ſe un po diffuſa è ſtata tale giuſtificazione del Baſcapè in coſa tanto minuta. Ma vedendo, che qui ſi collega il Sig. Oltrocchi col Giuſſani a correggerlo, ſi può temere; che queſta ſi giudichi una delle coſe men vere corrette nel Baſcapè dal Giuſſani.

ALF. Non ſarà mai, che ſia ſoverchio ciò, che portate con tante pruove di lettere, e ſcritture. Vorrei però ſapere, ſe il Sig. Oltrocchi in codeſta annotazione tutte le coſe abbia compreſe, le quali furono poi corrette nelle riſtampe del 1613. *MAR.* Non lo dice pur egli; ma ſolo di *metter ſott'occhj in riſtretto molti capi dell' accuſa fatta al Giuſſani*. In fatti ſenza cercare così minutamente ogni coſa. Vedete, Lelio, alla pag. 400., dove comincia il cap. VII. del lib. VI., e voi, Alfonſo, prendete queſta edizion corretta. *LEL.* Il titolo è queſto. *Continua la viſita nella Dioceſi di Breſcia, e converte alla fede Cattolica una terra eretica*. *ALF.* Qui è diverſo aſſai: *Continua la viſita nella Dioceſi di Breſcia con gran frutto di quelle anime*: nè di eresìa, nè di converſione dice parola. *MAR.* Troverete ancora, che più di una intera facciata, che ſi conſuma nel deſcrivere tal fatto, laſciaſi per correzione. *LEL.* Comincia. „ Finita la Valle Camonica, andò a viſitare la Valle Trompia, cominciando nella „ terra di Gardono, per eſſere la principale di eſſa Valle; luogo, nel quale s'eſerci- „ ta l'arte del ferro, che rende gli uomini di natura duri, aſpri, ed incivili, a guiſa „ dell'iſteſſo ferro, intorno al quale ſtanno ſempre occupati. „ *ALF.* Neppur di codeſto arguto eſordio qui punto ſi legge. *MAR.* Troppo lungo ſarebbe il traſcorrere queſta parte, la quale ſi tagliò fuori, per le varie falſità, che conteneva direttamente oppoſte alla relazione, che di quella Valle fu mandata allo Speziano da San Carlo medeſimo nel tempo di attuale viſita. La prima e più notabile falſità ſi è, che quella terra foſſe eretica, il che ſi replica più volte; quando nella ſuccennata informazione narraſi,

che

che quantunque del 1550. per certa peſtilenzial contagione d'uomini infetti d'eresìa contraeſſe tale infezione; pure per provedimento de' Giudici, cui toccava, e per l'ajuto prontamente preſtato dal braccio ſecolare erasi rimediato in guiſa, che altri condannati, altri banditi, ed abbruciate per fino due caſe d'Eretici, i ſoſpetti di eresìa, e gli eretici, che vi reſtavano, eransi di là fuggiti. Di più ivi ſi narra, che quantunque correſſe opinione ne' vicini, che *in* quella terra molti eretici tuttavia vi foſſero; pure gli uomini di Gardone cercavano ogni occaſione con parole per atteſtare di eſſer Cattolici. Nè certo mai San Carlo chiama eretica quella terra, che tale in fatti non era. *ALF.* O queſto sì era punto, che abbiſognava di ritrattazione. Correggeſi infatti non altro dicendoſi di queſta terra ſe non che era *luogo principale di eſſa Valle, nella quale fu raccolto con grande onore, e fece in eſſa quei buoni effetti a beneficio di quegli abitanti, che furono da lui medeſimamente operati in altri luoghi*. *MAR.* Neppur queſto è vero: ſiccome falſiſſime erano tutte le coſe, che dopo l'aggravio fatto a quella terra ſi narrano avvenute per l'opera di San Carlo: quaſi che aveſſe biſogno quel gran Santo di tali invenzioni, per acquiſtare ſplendore, e fama della più eroica ſantità. Dopo il racconto di certe minacce, che fingonſi fatte dal Santo con alcuni del luogo, che lo viſitarono, *come voleva procedere contra gli eretici con li debiti caſtighi &c.* ſcriveſi: *Queſta minaccia ſi divulgò toſto per opera dei Cattolici in tutte le caſe, onde gli eretici impauriti dal timore del caſtigo convennero tutti la mattina ſeguente alla Chieſa, e ſtettero alla predica del Cardinale, nella quale egli moſtrò prima il loro miſero ſtato, eſagerando aſſai contro l'eresìa; di poi ſi voltò a pregarli con grande efficacia, che voleſſero convertirſi a Dio di cuore, promettendo loro l'aſſoluzione sì dell'eresìa, come di tutti gli altri peccati. Piacque alla divina miſericordia di comunicarle tanta grazia, e ſpirito in quella predica, che tutti poi ſi convertirono, e ricorſero poi a lui per l'aſſoluzione. &c.* Qui poſcia prima della partenza del Santo ſe gli fanno ricevere le *abjurazioni degli eretici ſecretamente per la facoltà Papale*; ſi fa *venire molti Confeſſori dalle terre vicine, e da Breſcia*; e tanto ſi fa, che *ſi confeſſarono tutti, e viſſero poi cattolicamente*. Ed ecco convertita la terra eretica. Ora vedete quanto ſi oppongono le deſcritte coſe a ciò, che ſi ſcrive in quella, che io chiamo *informazione*, perchè così trovo ſcritto, ed il Sig. Oltrocchi nelle ſue Annotazioni alla vita latina dice lettera di San Carlo. " Poſſo bene affermar queſto certo, che in queſta Viſita non ſi è „ veduto popolo così freddo nelle coſe Criſtiane come queſto; e mentre ſi era quivi „ alla viſita, che è coſa tanto ſtraordinaria, e ricevuta da tutti gli altri popoli con „ maravigliosa divozione, e commovimento, ſi durava una fatica grandiſſima, per „ farli venire alla Chieſa; nè vi ſi potevano condurre, con tutto che alcuni della terra medeſima andaſſero a chiamare le perſone alle caſe. Ma mentre qui celebrava „ Meſſa, e predicava anco il Sig. Cardinale, ed il Veſcovo di Mariana, che vi ſi „ trovò allora, ſtavano in piazza innanzi alla Chieſa, ed in otto giorni, che ſi dimorò in quella terra, non ſi comunicarono diece uomini, e poco più donne, dove „ negli altri luoghi concorrevano a migliaja. „ Per intendere poi meglio quanto contro ogni verità ſiaſi diſteſa tutta quella narrazione, non v'increſca udire dalla relazione ſteſſa mandata dal Santo allo Speziano, a che ſi riduceſſero quelle tante abbjure d'eretici, ed aſſoluzioni di eresìe, che ſi raccontano. Parla così: " Ora eſſendo queſta „ terra in tanto pericolo, ci ſi fermò il Cardinale per otto giorni, ed in quel poco „ tempo, che vi ſtette, andò facendo, ma con molta difficoltà, qualche ſcoperta con „ proceſſi ſecreti, almeno di queſto commercio d'eretici banditi, e de' ſuoi aderenti, „ o ſoſpetti. „ *ALF.* Io credo, che due, o tre di ſimili narrazioni potrebbono baſtare, per togliere il credito a qualunque Storia. *MAR.* Egli è più conſiderabile, che chi o poſe mano a queſta narrazione colà in Roma, o ve la inſerì, o certo l'approvò,

tro-

trovavasi in tale visita, come mi avverte il Sig. Oltrocchi. Ma comunque sino a certo segno mi riporti come lettera del Santo la relazione da me citata; pure dopo aver tradotte le prime parole da me riferite: *Tamen hoc certo affirmare possum nullibi a me repertum populum, qui adeo ad pietatis studia frigeret*: lascia il restante, che troppo disonore sarebbe a quella edizione, della quale egli si serve. *ALF.* A tempo mi avete fatto pigliare l'opera latina. Conviene, che il Sig. Rossi, contro il suo costume, abbia tradotto il Giussani non corretto; o piuttosto nè l'uno, nè l'altro. Ella è veramente bizzarra: questo autore, che *latine reddidit* il Giussano, v' introduce dentro il Ripamonti. *Joseph Ripamontius ubi ad hanc Trompiam vallem narrationem perduxit, adeo rudes incolas ejus fuisse tradit, ut ferreos plane mores ex fodinis suis hausisse videantur.* col. 537. Almeno fosse stato stampato il libro del Ripamonti, quando il Giussani scrivea la Vita. *MAR.* Anzi credo, che pigliasse il Ripamonti tal concetto dalla prima edizione del Giussani. *ALF.* Se ne poteva accorgere; perocchè seguita anch'egli quella stampa, e quella traccia di spropositi, ma più brevemente. Ed è invero leggiadro l'esordio, che poi ne riesce, per fare contrappunto alla correzion del Giussani. Questi scrive, *Gardono luogo principale di essa Valle, nella quale fu raccolto con grande onore*: ed il Sig. Rossi dopo avere di quella Valle Trompia riportato l'elogio del Ripamonti, così traduce l'onore, che fecero gli abitatori di essa al Santo: *Homines fornacibus, & malleis addictos in tanti viri adventu, ne caput quidem attollere ex incudibus suis voluisse; eo nimirum contemptu, quo hæresum lue contacti Romanarum dignitatum vocabula aversantur.* Il restante lo leggerà chi vuole trovare qualche nuova caricatura fatta alla relazione riportata nella stampa di Roma, che non sofferendo emendazione, fu tutta di peso levata. *VITT.* E il Bascapè come scrive? *MAR.* Spiccio, e vero, e tale, che non ebbe mai a ritrattarsi di ciò, che scrisse. Da tutta la relazione, che si mandò a Roma allo Speziano, con somma prudenza, e circospezione senza pur nominare quella terra, dove tratta quanto si conviene della Visita di Brescia, dice queste sole poche parole nel cap. 1. lib. VI. pag. 345. *Populum quemdam falsis dogmatibus ob hæreticorum consuetudinem jam antea depravatum, cum in eadem Diœcesi studiose juvare curaret, pueller cujusdam insignem pietatem est admiratus, de qua mihi tacendum esse non existimo.* Racconta poi il fatto, quale si descrive in essa relazione. Questo pure leggevasi nella prima edizione del Giussani a pag. 401. ma poi nelle corrette togliendosi la precedente narrazione, si omise anche il fatto, che le veniva presso. Supplisce però il Sig. Oltrocchi alla col. 539 e 40. (*a*) con assai più d'amplificazione, che il Bascapè non faccia, ma non credo nè più veracemente, nè più felicemente. Egli è però qui da lodarsi l'ingegno dello Scrittore, il quale riportando que' capi di accusa contro il Giussani, onde poi lascia *considerare da chicchessia, se per motivi così frivoli meritava di essere così furiosamente attaccata quella ragguardevole Storia*; nulla poi dice di questo luogo così notabile, che ogni genere di sbagli contiene. Così far si dovea da chi tanto stima quella prima edizione, che di essa tuttavia si vale. Ma di questa non si corresse altro? *MAR.* Potrete a vostro piacere soddisfarvi trascorrendo certa copia di quella stessa edizione del 1610., che io ebbi in prestito, nella quale troverete tutte le correzioni riportate a' suoi luoghi, ed inserite in certe cartucce scritte molti anni fa. Per ora di queste correzioni abbastanza si è detto, e di soverchio. Solo a vedere ci resta ciò, che in ultimo luogo detto contro verità, secondo che scrive il Sig. Oltrocchi, si opponeva al Giussani. *ALF.* Volete dire di quella *Creatura nata da parenti appestati*. Come narrasi il fatto dal Giussani?

LEL. Alla pag. 277. sul fine del cap. v. lib. IV. con queste parole. " Testimonj
" gravi hanno deposto con giuramento in processo d' averlo visto uscire da certe po-
" vere case abitate da facchini, nella piazza del Castello in Milano con una creatura

 " viva

„ viva in braccio, che ritrovò in mezzo alli parenti morti di peste; effetto di quel „ supremo grado di carità, che il Santo Vangelo ricerca nel buon Pastore. *ALF.* Come si corresse questo fatto dal Giustani? *MAR.* Ottimamente; levandosi dalla prima fino all' ultima parola. *ALF.* E perchè mai? *MAR.* Il Sig. Oltrocchi scrive, *quando tal cosa s' era intesa solo da testimonj de auditu, e non de visu, come dice la lettera.* *ALF.* Senza dunque levare il fatto, bastava correggere il *visto* in *udito*. *LEL.* No, perchè il Giustani, come ci ha mostrato il Sig. Oltrocchi pag. 116. (*b*) scrisse di non voler *correggere col scrivere cose contrarie, o recantazioni*, e che non era *tanto balordo, che non sapesse come si aveva da governare*. Il che diceva come riflette l' Apologista, *perchè si risolvè nelle ristampe, di lasciare fuori certi passi, li quali davano occasione di contraddizioni*. *VITT.* Codeste interpretazioni le potete lasciare per altri: per noi non fanno; che abbiamo udito, come si sono corretti varj sbaglj. Nè veggo, se altro non vi voleva, perchè non si potesse cangiare il *visto* in *udito*; come si trasformarono *i sorci in diversi animali*. Ma che debbo io credere? *MAR.* Questo fu uno di que' due fatti, che il Bascapè (siccome scrisse al Guidiccioni in risposta alla prima notizia, che gli diede dell' opera volgare uscita in Roma) prima di vedere il libro stampato, intese volersi in quella vita inserire. Procurò di persuadere chi ne avea la cura, che non metteslero tal cosa, non essendo vera; ma non fece nulla; e solo vi lasciaron fuori certa circostanza, che prima dicevano, cioè, che si vedesse il Cardinale uscire di quelle case con quella creatura involta nel Rocchetto. Che ridete, Alfonso? Che avete trovo sul volume della moderna traduzion latina, che stato leggendo? *ALF.* Ve lo potete immaginare. Questo fatto, che si tralasciò nelle edizioni corrette, lo restituisce con molto apparato il Sig. Oltrocchi qui nelle sue annotazioni col. 305. e 6. (*c*). Parla il Sig. Rossi di certi Trofei riportati dal Santo, ed egli nell' Annot. seguita. „ Nobilissimum huiusmodi trophæum erexit ad aream Castri Portæ Jovis. Siquidem „ ibi cum per semiruta casæ cuiusdam rudera molitus aditum ad intimum latibulum „ deveniisset, ubi parentes inter defunctos medius latebat semivivus infantulus, non de„ dignatus est amantissimus Pastor purpura sua, & rocheto, ut vocant, involutum, „ ex illo, ut vere dicam sepulcro efferre; neque umquam tam carum sibi onus depo„ suit, nisi cum evocatæ nutrici tradetet. Hæc scripsit juratus, & oculatus testis „ Don Ludovicus Martignonus, qui Carolum inde egredientem vidit, *rogavitque, quid manibus ferret*. Eccovi il fatto restituito nel suo primo aspetto colla creatura involta nel Rocchetto, ed ancora di più nella Porpora; e non solo vedutosi uscire di quelle case, ma inoltre strascinarsi per entro i rotami, di certa casuccia non so come, nè da chi chiamato, o condotto fino al più profondo nascondiglio, e qui di mezzo a' morti, e già quasi sepolti parenti levare quel semivivo fanciullo, e seco portaselo, con tutto ciò, che segue. *MAR.* Se allora il Santo andasse per la Città colla porpora indosso, non vo' io qui cercare; nè mettere ad esame certe altre belle grazie di parlare, che inleggiadriscono il fatto; ma lo rendono alquanto inverisimile. Dirò solo, che su que' Processi conviene, che leggessero diversamente secondo le occorrenze. Secondo la lettera del Giustani, che allega ne' Ragionamenti il Sig. Oltrocchi, lo sbaglio commesso in quella narrazione riducesi a questo, che si raccontava la cosa come deposta da testimonj di veduta, quando solo erano stati di udito. Qui di nuovo si dice: *Hæc scripsit juratus, & oculatus testis &c.* *ALF* Sicchè voi di che parere sareste? *MAR.* Me lo chiedete? Del Bascapè: voglio dire, che non sia vero tale racconto. *ALF.* Perdonatemi; ma il vostro parere è alquanto animoso. *MAR.* Vi dico quel, che sento: ve ne addurrò le ragioni, e voi crederete quello, che vi piace. *ALF.* Più che ogni ragione non vale la deposizion giurata di un testimonio di vista? *MAR.* Siamo a' soliti guaj. Per ora vi dirò quanto basta. Prima vedete come altri altrimenti intendessero quella testimo-

timonianza. Ma poi quando una ſoda, e vera ragione ſi opponga a ta' depoſizioni, a quella, che è incontraſtabile, e invariabile, debbono ceder queſte, le quali ad errore poſſono eſſer ſoggette. Non mi negherete, che quelli eſami, e proceſſi, i quali in ſimili cauſe ſi fanno, citandoſi moltiſſimi, che ſanno alcuna coſa de' fatti, e delle virtù di quel Servo di Dio, di cui ſi tratta, ogni depoſizione ſi ha da ricevere, e da inferire negli atti. Ma e quante volte può accadere, che o per mancanza di memoria, o per altre diverſe immagini, che ſi rappreſentano alla mente di coſe qualche tempo prima occorſe, formandoſi nella fantaſia qualche ſpecie, o idea di alcun avvenimento ſeguito, e rappreſentandoſi vivamente come veduto, ſi deponga con buona intenzione, perchè vi ſi dà piena fede? E ſenza tanto aſſottigliarci: non mi negherete, che ſecondo l' uſo ſantiſſimo del ſupremo Tribunale di verità, dovendoſi beatificare, o ſantificare un Servo di Dio, non ſi paſſano in Roma ſenza nuovi eſami, e ſenza diligentiſſime conſulte, ed acutiſſime diſcuſſioni le coſe raccolte da' Proceſſi autentici formati altrove d'autorità dell' Ordinario, ed anche Apoſtolica. Nè tutte le coſe depoſte in ſimili Proceſſi ſi riportano nelle relazioni, che ivi ſi fanno, nè ſi pongono in quelle Congregazioni. Veggiamo perciò, che ſe o teſtimonianze poco conformi, come accade più volte, vi s' incontrano; od alcuna contrarietà, che s' opponga a quello, che altronde è certo, ſi rifiutano come falſe, o di neſſun peſo. *ALF.* Così ancora con proporzione ſuccede nel noſtro foro, nel quale ſecondo le circoſtanze, e le qualità de' teſtimonj, o la conformità, o diſſonanza di eſſi, o vi ſi dà, o vi ſi toglie la fede. Ma che ragioni avete contrarie a queſto fatto? *MAR.* Queſta ſola, che tal coſa diſtruggerebbe quell' ottima regola, che nel tempo della peſte aveva per ſe, e per gli altri ſtabilita il Santo. Voi queſta, o Vittorio, troverete nel cap. VIII. del lib. IV. ſul finire della pag. 245.; e voi, Alfonſo, alla p. 161. *VITT.* Sono queſte le parole del Baſcapè: " Ipſe autem, qui libere, & absque ullo metu ſa„ cra omnia peragebat; in reliquis, de quo etiam Pontificis nomine eum monitum „ fuiſſe diximus, idem omnibus exquiſita cautione utebatur, ut contagionem vitarer; „ ſumma diligentia jubebat a ſuis obſervari. maxime autem curabat in iis ſacris offi„ ciis indumenta ſua ita collecta, & contracta eſſe; ut ne modico quidem alieni pan„ ni tactu, quod facillime fit, infici poſſent. *MAR.* Tanto baſta: benchè e prima, e dopo di queſta prudente cautela ſi producano argomenti. *ALF.* Nella reviſione il Baſcapè vi ha aggiunte quelle parole, che qui non ſi leggono: *de quo etiam Pontificis nomine cum monitum fuiſſe diximus*. Ciò forſe per dare più peſo a queſta prudente cautela, che doveva uſare il Santo, ancora per dar animo maggiore agli altri ſuoi miniſtri. *MAR.* Avrà creduto ſpediente di qui ricordare tale ſollecitudine del Pontefice. Per altro anche nella prima edizione troverete i ſentimenti del Santo Padre fatti intendere al Cardinale per lo mezzo di Mons. Carniglia; e ciò nel cap. II. verſo la fine della pag. 134. *ALF.* Dite vero. " Annuit, *dice*, Pontifex Caroli poſtulatis, „ alia litteris quamprimum mittendis comprehendi, alia conſultanda Carniliæ manda„ vit: qui tamen antequam ea conficerentur vir optimus optimo vitæ fine requievit. „ Sed reſcripſit prius Pontificis verbis; laudare ſe Caroli animum, tum metu vacuum, „ tum vero ardenti incenſum charitate gregis ſui, quem ſicuti nullo modo deterrebat, „ quin præſens omnium ſaluti diligenter conſulere ſtuderet; ita hortabatur, ne ipſe „ illa facile cum vitæ periculo obiret, quibus exequendis aliorum opera ſufficeret. „ maximum enim immenſæ multitudini præſidium in ejus vita eſſe poſitum; quæ ſi „ deficeret, omnia, ut videbatur, miſerrima ſtrage perculſa, & proſtrata fore." *MAR.* Tutto queſto voi troverete riportarſi dal Giuſſani nel ſuo cap. III. lib. IV. pag. 259., e quaſi verbalmente da lui tradotto: ma lo cercherete indarno nella traduzion latina del Sig. Roſſi, il quale poco bene qui trattando il Giuſſani, potrete ricono-

ſcere quante particolari notizie, che il medeſimo Giuſſani tratte avea fedelmente dal Baſcapè, o confonde, o tralaſcia in codeſta verſione; ſenza alcun ſupplimento di annotazioni, che le ricordino. *ALF.* Forſe men certe ſaranno ſembrate queſte notizie; e fors'anche ſaranno ſtate tagliate fuori dalle copie corrette. *MAR.* Potevaſi forſe inferire nella correzione qualche picciola coſa, che leggeſi nel Baſcapè, e ſi omiſe ancora nella prima edizione; ma nulla certo da lui fu preſo, che ſi doveſſe correggere, e nulla in fatti ſi correſſe. E ſon certo, che il Sig. Oltrocchi confrontando quanto ſcrive il Baſcapè delle coſe richieſte, ed ottenute da Gregorio a quella ſtagione colle lettere ſcritte a Monſig. Carniglia il dì 23., e 30. di Agoſto; con quella di eſſo Carniglia del dì 1. Settembre 1576.; potrà quindi accorgerſi, quale Opera prenda egli a cenſurare, ed a far correggere dal Giuſſani. Ma dove ci hanno portati quelle poche parole aggiunte nella edizion di Breſcia? Che accade? Se ſi cerca di quella regola prudentemente oſſervata da San Carlo, non la eſprime chiaramente il Giuſſani nel primo paragrafo del ſuo cap. x. a pag. 297.? *LEL.* Si certo: e prima narrando egli quello, che pur dice il Baſcapè nel ſuccennato luogo a f. 245. intorno al miniſtrare i ſacramenti ſenza rimore alcuno, e con ogni fiducia; avenda anche accennato, che riputavaſi coſa prodigioſa lo eſſere ſtato preſervato dal male; *maſſime non avendo uſato mai altro rimedio, che una ſpongia bagnata d'aceto, poſta entro una palla minutamente buſata, ch'egli ſoleva portar in mano*; ſcrive poſcia... *VITT.* Fermatevi, che una curioſità mi viene ſott'occhio da cercare. Qui ſulla fine del cap. VIII. parlando il Baſcapè di queſte coſe, ſcrive di più." Fuiſſe non ignoro qui Carolum ſervatum eo „ tempore dictitarunt ex variis medicamentis, quæ multa ſunt illi etiam a principi„ bus viris, Italiæque Regulis miſſa, ſed ego ipſius verbis affirmo, ea contra peſtem, „ periculo facto, minime valuiſſe: ſcioque nihil ab eo adhibitum fuiſſe, præter ſpon„ giam aceto imbutam, quam, ut alij paſſim, in pila lignea perforata incluſam ma„ nu ferebat; & aliquid etiam aromatum, quod ore ſolebat interdum tenere.„ Io vorrei ſapere come queſto di più dica il Baſcapè; e come affermi di dirlo colle parole di San Carlo. *LEL.* Forſe l'avrà inteſo di bocca del Cardinale. *MAR.* Senza forſe, così il Cardinale medeſimo ſcriſſe al Veſcovo di Breſcia da Creſenzago a' 9. di Luglio 1567. tra le altre molte coſe: "E' vero, che da molte parti ſono ſtate mandate, a „ me, e ad altri molte ricette preſervative, e curative contro la peſte; ma ſi è fat„ ta eſperienza di quaſi tutte, e ſono ſtate trovate vane, e di niun giovamento, o „ fallaciſſimo: e quelle ancora del gran Duca di Toſcana non ſono riuſcite. Onde io „ in quanto a me deliberai fin da principio di mettermi intieramente nelle mani di „ Dio, ſenza però ſprezzare alcuni rimedj comuni, ed ordinarj: onde non vuolſi pur„ garmi, nè far ſimili coſe; ma quando mi accoſtava a perſone infette; ovvero fre„ quentava luoghi aſſai ſoſpetti, uſai odorare un poco di ſpugna bagnata nell'aceto „ in una palletta, che portava meco: ed in quel principio in ſimili occaſioni, uſai an„ co di pigliare in bocca qualche coſa aromatica, come un garofolo, ovvero un po„ co di radice di erba Angelica; quale perchè non ſi trovera forſe di là così certa, „ le ne mando un poco &c. „ *VITT.* Egli è ſempre lo ſteſſo queſto Autore: ed io vi aſſicuro, che ſe le trovo, non vo' leggere altre Storie, che di queſta ſorta. *ALF.* Anche il Sig. Oltrocchi vi fa queſta giunta al Giuſſani, e porta anch' eſſo parte della lettera del Santo al Veſcovo di Breſcia, ſparſa però di quelle grazie, o picciole variazioni, per le quali ſempre più vengonmi a noja codeſte traduzioni. Dice il Santo: *E' vero, che da molte parti ſono ſtate mandate a me, e ad altri ricette preſervative, e curative contro la peſte; ma ſi è fatta eſperienza di quaſi tutte, e ſono ſtate trovate vane, e di niun giovamento, o fallaciſſimo; e quelle ancora del Gran Duca di Toſcana non ſono riuſcite.* Il Sig. Oltrocchi traduce:

Fa-

Fatcor plura mihi oblata, & indicata remedia, quibus aut præcaveri, aut ſanari hic morbus poſſe putabatur. Irrita tamen eciderunt vota; & quæ ſalubriora ab Etruria offerebantur, exitus ferme fallaciora fuiſſe comprobavit. Vi pare, che queſta ſia la lettera di San Carlo? Per nulla dire di certe minutezze, che variate fanno, ſecondo me, un ſentimento improprio in bocca del Santo: come verſo le ultime parole il Santo ſcrive: *Ed in quel principio in ſimili occaſioni uſai anco di pigliare in bocca qualche coſa aromatica &c.* Il Sig. Oltrocchi traduce: *Initio delicatius aliquid comparatum.* Ma leggete, Lelio, quello, che ſi aſpettava. *LEL.* Seguita il Giuſſani: " In quelle „ azioni poi, che non ſono proprie del Paſtore, diceva, come non ſi deve tentare „ Iddio; e però egli allora uſava tutte quelle cautele, che potevano convenire, per „ lo che ben ſpeſſo avviſava li ſuoi, che s' aveſſero gran cura, e che ſi aſteneſſero da „ quelle coſe, alle quali non erano per officio obbligati. „ *ALF.* Gran fatto! Ella è pur queſta la traduzione latina, che del Giuſſani ha fatta il Sig. Roſſi? Eppure di quanto Lelio ha riferito, e letto del principio di queſto capit. x. qui non ſi legge parola, nè coſa ſi dice dal Sig. Oltrocchi nelle ſue annotazioni. E queſta è l'opera, nella quale ſi dice (pag. 3. e 4. Rag. 1.) a benefizio della Oltramontana, ed anche Italiana erudizione eſſerſi aggiunte le annotazioni, e con eſſe così riempiuta e la Vita del Giuſſani, e la traduzione del Sig. Roſſi, che non reſterà coſa alcuna da deſiderarſi circa le azioni del Santo a' Foraſtieri di buon ſenno, fatica dall' autore ſteſſo predicata *neceſſaria per compimento di tutte le Storie di San Carlo finora ſcritte.* *LEL.* Così vuol eſſere; e conviene ſaper dare buono ſpaccio alla mercanzìa. *MAR.* Qui veramente ragion voleva, che di tale cautela ſi faceſſe menzione, dove opportunamente il Giuſſani ne ſcrive. Ma poichè così piace, o torna bene al Sig. Oltrocchi; non ricerchiamo tanta ſollecitudine nè da lui, nè dal Sig. Roſſi nel riferire a' ſuoi luoghi quanto ſcrive il Giuſſani di queſta regola, e delle inſinuazioni, che ad oſſervarla ebbe il Santo dal Pontefice. Forſe baſterà al Sig. Oltrocchi riportarla, dove il Giuſſani la ripete cioè al *t.* 556.; e 57. ſulla fine del cap. VII. nel libro VIII. *LEL.* Parla qui della ſperanza, e confidenza in Dio, e conchiude: " Uſava le debite diligenze, e „ cauzioni, e in certe occaſioni non rifiutava gli ajuti umani.... E queſto, ch' io di„ co, ſi vide manifeſtamente nell' occaſione della peſte di Milano, perchè, come già „ ho detto altrove fuori dell' eſercizio delle funzioni, alle quali ſi teneva obbligato „ come Arciveſcovo, e Padre del ſuo Popolo, usò ſempre molta cauzione circa la „ perſona ſua, e circa la cura di quelli, che lo ſervivano.... *MAR.* Non accade andare più innanzi, benchè ſegulti alquanto ſul medeſimo propoſito. *ALF.* Sì nel cap. XII. del ſuo lib. 1. col. 507., dove mi manda il Sig. Oltrocchi a cercare queſto del Giuſſani, dice abbaſtanza di quanto appartiene a queſta cura prudentiſſima. " Nemo „ minus timidus, ſed nemo cautior: humanis etiam abunde munitus auxiliis divinum „ poſtulabat; his fretus, ſed illa non recuſans; humanitus tentans omnia, divinitus „ cuncta perficiens. Quare graviſſimo illo, & peſtilentiſſimo, qui inciderat, anno om„ nia ſolerter a ſe ſuisque cavit contagionis pericula, niſi in quæ Paſtoralis muneris „ neceſſitas conjeciſſet. „ Così poi ſeguita illuſtrando anche il Giuſſani con un epilogo, che fa delle providenze date dal Santo. Ma al propoſito noſtro, queſto ſolo, che qui afferma, che cercò egli con gran diligenza di tenere ſe, ed i ſuoi lontani da ogni pericolo, nel quale la neceſſità dell'officio Paſtorale ſpinto non lo aveſſe, abbaſtanza dimoſtra, non potere eſſer vero, che egli andaſſe cercando con tanto ſtento, e fatica i più gravi, ed evidenti pericoli, col cacciarſi perfino quaſi direi (per ſervirmi de' vocaboli del Sig. Oltrocchi) ne' ſepolcri a cavare di mezzo a' morti di peſte un ſemivivo fanciullo; quaſi che l'opera del Paſtore a ciò ſi richiedeſſe, e gli mancaſſero o beccamorti, o di quelle perſone, che franche, ed ancora ſenza pericolo ſi eſponevano a tali offizj,

e si aggiravano sicuri fra i morti, e gli appestati. Sicchè per finirla dovremo conchiudere, che o San Carlo non osservasse così giusta, e santa cautela da se prescritta, e conosciuta necessaria, il che senza ingiuria del Santo sospettare non possiamo: ed in tal caso o esporre non si doveva tal regola, od esposta, sarebbe stato tuttavia grande imprudenza narrare un fatto, che quella regola distruggeva; o dobbiam dire quello, che io credo per fermo, che il Cardinale con somma diligenza quella legge adempisse; e non può allora esser vero quanto si narra di quel fanciullo. Ora Mario, siete libero, ed uscito di que' capi, che già corretti furono nella Vita dopo la prima edizione, e che di correzione non avrebbono avuto bisogno, se consultati si fossero col Bascapè; potrete scorrere dove più vi piace, per mostrare, che il Giussani, dove a detta del Sig. Oltrocchi potè correggere il Bascapè, volendo lui correggere, inciampò egli in qualche errore.

MAR. La troppa libertà mi pone in istrettezza, e rendemi difficile la scelta de' luoghi da esaminare. E non potendo io indovinare di quai cose intenda il Sig. Oltrocchi correrte dal Giussani, perchè men vere trovate nel Bascapè; nè potendo fare il confronto di tutta la Vita; sembrerà, che io mi vada cercando *quello, che più* fa in mio favore. *ALF.* Codeste son baje. Qualunque cosa voi mostrerete vera nel Bascapè, e falsa nel Giussani, perchè volutasi da lui alterare, voi vincete un articolo contro il Sig. Oltrocchi. Che se avesse egli da portare tai cose in mostra, credete voi, che le tacerebbe? *MAR.* Se le avrà, sarà sempre in tempo di produrle. Ora dunque almeno alcuno di voi mi levi questa briga di rintracciare questi passi. Vittorio, da quale debbo incominciare? *VITT.* Se mi aveste avvisato prima di questo onore, che mi volevate fare; mi sarei anco ingegnato di far tanti confronti fra l'una, e l'altra storia, che alcuna differenza vi avrei notata. Ma ora troppo all'improvvista mi cogliete, nè so che rispondere. Godo bene di aver io alle mani il testo, che ha da definire, e ad essere sempre vittorioso. Del resto siamo giunti ad una maniera di contrasto, che se altrove l'ignoranza mi fece ardito, qui mi fa star cheto, e come

——Li ciechi, a cui la robba falla
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla;

così alla cieca io qui mi trattengo, essendomi venuto meno perfino il mio solito capitale delle interrogazioni; e forzato io sono di star sedendo, ed aspettando vostra mercede. Perciò sopra voi, Lelio, appoggio il mio capo. *LEL.* Torna bene la similitudine, e fra due ciechi divideremo il guadagno. Pure, perchè il viaggio da farsi mi pare assai lungo, senza replica mi piglierò quella parte almeno per una volta, che voi mi cedete. In un luogo segnalatamente a me sembra, che il Giussani non solo prenda a correggere il Bascapè, ma a provare con ogni sforzo il contrario di quello, che trovò scritto da lui. Parlo del Catechismo Romano. Cercate, Vittorio, verso la fine del cap. IX. e lib. I. pag. 50. della edizione, che tenete, che è la 35. della prima. Ivi è già creato Pontefice Pio V., e parlasi della partenza di San Carlo. *VITT.* E del Catechismo sta scritto: " Prius vero quam discederet, Cathechismum, quem „ Avunculi jam auctoritate jusserat inchoari, perficiendum; & Breviarium item, Mis„ salemque librum restituendum curavit. „ *LEL.* Vuol dunque il Bascapè, che il Cardinale sul principio del Ponteficato di Pio V., procurasse l'ultima perfezione del Catechismo. *VITT.* E così debb'essere, scrivendolo così chiaro il Bascapè. *LEL.* Non così crede il Giussani. Vuol egli, che dal P. Francesco Ferrerio (o Foreri piuttosto, come secondo anche il Bascapè correggono i Signori Rossi, ed Oltrocchi) Teologo insigne Spagnuolo dell'Ordine Dominicano sul principio del mese di Novembre dell'anno 1565. fosse quasi ridotto a fine il Catechismo, e lo pruova da certa particella di

lette-

lettera, che dal latino egli traduce; ma non accade qui riportare: Seguita poi così: „ E da un altra sua (*del Santo*) scritta in risposta al Cardinale Varmiense, che fu le- „ gato al Concilio data il dì 27. di Decembre predetto, appare, che l'aveva poi „ ridotto a perfezione. Le cui parole sono queste. *Havemo già il Catechismo finito*, „ *ornato, e perfezionato, per ingegno, ed industria d'uomini dottissimi. Si manderà* „ *fuori ancora la nuova istituzione del Missale, e del Breviario, la quale spero debba* „ *riuscire in maniera, che soddisfarà all'aspettazione, ed all'animo degli Uomini Cat-* „ *tolici*. *ALF.* La lettera parla chiaro, e se a' 27. di Decembre del 1565. era già perfezionato il Catechismo; non potè ricevere il suo compimento sotto Pio v., il quale non fu creato Sommo Pontefice, che nel seguente Gennajo. *LEL.* Qual giudizio si debba fare di questa lettera, e se veramente dica quanto le fa dire il Giussani, ne lascereno giudice il Sig. Oltrocchi; e voi Sig. Avvocato sarete Revisore della causa. Non vi sia grave adunque alla col. 38 (*b*) riconoscere questa stessa particella di lettera riportata dal Sig. Oltrocchi in latino. *ALF.* E' dessa appunto. Pruova in questa Annotazione, che quantunque il Missale, ed il Breviario sieno usciti alla luce sotto il successore dello Zio Pontefice; pure fu San Carlo di quelle opere lodevoli l' Architetto, ed il Ministro. Ma del Catechismo cominciasi a parlare. *Catechismum habemus jam absolutum, doctissimorumque hominum, ingenio, & industria elaboratum, quem nunc perpoliunt, ut cum manus extrema accesserit, opus concinnius, atque perfectius evulgetur.* O va ora, concorda i testi. La stessa lettera recitata dal Giussani mi dà il Catechismo finito, ornato, e perfezionato; riferita dal Sig. Oltrocchi mi dice, che si ripuliva allora, che vi si lavorava intorno, per dargli l'ultima mano, perchè poi datosi quest'ultimo compimento, più acconcio, e perfetto venisse alla luce. A chi si ha da credere? Io certo non so, come stesse di lettere il Giussani. So bene, che il Sig. Oltrocchi non si fiderà, che de' testi originali; e dove ci è occorso di esaminare altrove alcuna cosa di questo genere, abbiam veduto, che il Giussani, per portare qualche lettera scritta in volgare, non avendola egli, la traduce dal latino del Bascapè. Perciò debbo piuttosto credere al Sig. Oltrocchi: nè questi mi potrà allegare come cosa men vera detta dal Bascapè, e poi corretta dal Giussani: quando da ciò, che egli scrive, si ricava, che sotto Pio v. potevasi dire, che San Carlo *perficiendum curavit* il Catechismo; il quale dieci giorni prima, che si creasse Pontefice lo stesso Pio, non aveva ricevuta l'ultima mano. *LEL.* Questo vi può bastare, Vittorio, per far ragione al Bascapè, avendo il Sig. Oltrocchi in suo favore. *ALF.* Dite pure anche il Sig. Rossi, il qual forse avendo sospette le lettere portate dal Giussani, contentasi di riferire nella sua traduzione, che vi sono lettere del Santo di scusa al Re di Portogallo per la tardanza del ritorno colà di Francesco Foreri facendo sapere: *Detineri cum Romæ Catechismi absolvendi causſa*: senza impicciarsi colle parole di quelle lettere, lasciando tal cura al Sig. Oltrocchi; e senza pur nulla accennare nè del Missale, nè del Breviario. Benchè tali autorità saranno di gran peso presso d'altri; giustificano il Bascapè presso il Sig. Oltrocchi; pure troppo scarse a me sembrano per accertare questa verità. *MAR.* Troppo vi vuole a persuadervi in queste materie, che poi pochissimo rilevano. Ma se più volete, io vi recherò una lettera dell'Arcivo di Lanciano, Leonardo Marino, che fu anch'esso uno de' Padri del Concilio di Trento, dell'Ordine splendidissimo di San Domenico, per i cui meriti la Chiesa Episcopale di Lanciano fu da Pio IV. eretta in Arcivescovato. Questi adunque scrive di Roma il dì 13. Novembre di quell'anno 1565. a San Carlo così, parlando di certe stanze, che in Belvedere soleva abitare, e poi altri avevano occupate: " Quan- „ do saranno libere io anderò, e comincerò ad attendere alla spedizione del Catechis- „ mo, Missale, e Breviario, come V. S. Illustriss., e Reverendiss. comanda; e l'ave-

„ rei

„ rei fatto prima, ma ſtando a Roma non poſſo occuparmi con quella quiete, che „ l'opera ricerca. „ Laſcio io qui a voi il conſiderare, le a' 13. di Novembre non eſſendo ancora andato queſto Prelato, anzi non eſſendo ancora libere quelle ſtanze, dove portar ſi dovea, per incominciare ad attendere con quiete alla ſpedizione del Catechiſmo, turbate poſcia in queſto mezzo le coſe per la morte di Pio IV., fia veriſimile, che a' 27. del ſeguente Dicembre foſſe già compito, ornato, e perfezionato. Ma che ci fermiamo ſu congetture? Se lo ſteſſo Santo Pontefice Pio V. nel ſuo *Moto proprio*, che ſta innanzi la prima edizione di eſſo Catechiſmo, al ſuo Pontificato riduce il compimento di quel libro, vi pare, che il Baſcapè poteſſe ſcrivere, che San Carlo a quel tempo ne procuraſſe la perfezione; e che il Giuſſani poteſſe anch' egli acquietarſi al parere del Baſcapè, ſenza darſi altro faſtidio di correggerlo? Io credo di sì. Udite ora come principia quel Breve. *Motu proprio*. " Paſtorali officio cupientes quam dili„ gentiſſime poſſumus, divina adjuvante gratia, fungi, & ea, quæ Sacro Concilio „ Tridentino ſtatuta, & decreta fuerunt exequi; curavimus ut a delectis aliquot Theo„ logis in hac alma urbe componeretur Catechiſmus, quo Chriſtifideles de eis rebus, „ quas eos noſſe, profiteri, & ſervare oporteret, Parocorum ſuorum diligentia edo„ cerentur. Qui liber cum Deo juvante perfectus in lucem edendus ſit; providendum „ duximus, ut quam diligentiſſime, & fideliſſime imprimatur &c. VII. Kal. Octob. „ anno primo. „ *ALF.* Se dove ſi sforza provare contro il Baſcapè alcuna coſa, rieſce così il Giuſſani; ſarebbe ſtato per mio avviſo conſiglio migliore, non darſi queſti impacci di correggere, cioè alterare quella Vita.

MAR. Mi fate ſovvenire colle voſtre parole un certo luogo, che leggeſi ſulla fine del cap. 11. lib. 11. pag. 73. dove riferiſce il Baſcapè certa riſpoſta data al Marcheſe di Seralvio da San Carlo; la quale non pare, che bene l'intendeſſe il Giuſſani, e però la riporta in un concetto diverſo, e ſecondo me alquanto fuori di propoſito. Sono minutezze, ma forſe di quelle, che intendeva il Card. Baronio non doverſi trascurare. *VITT.* Le parole del Baſcapè ſon queſte. " Reſpondit Carolus interpoſito „ die: quod Pontifex contra Senatores egiſſet, ſe ſe præſtare non debere; neque etiam „ Pontificem ipſum, qui nemini id præter Deum deberet. „ *MAR.* Non andate più innanzi. Come voi tradurreſte queſti ſentimenti? *VITT.* Aſpettate, che ora ve lo dirò, ſenza timore di errare. Che ho io da farmi burlare, avendo qui la traduzione o rifatta, o limata con grandiſſima fatica dal medeſimo Baſcapè? Così dice alla pag. 109. „ Il Cardinale avendo preſo tempo un giorno, gli diede queſta riſpoſta: che egli non „ dovea rendere conto di quel, che avea fatto il Pontefice, il quale a niuno era te„ nuto da Dio in fuori. „ Vi pare, che dica bene? *MAR.* Di queſto non ſi cerca. Nel Giuſſani ſi vuol vedere, come vien ciò riferito nel ſuo cap. XII. lib. 2. pag. 121. Oſſervate, come pare, che s'ingegni di andar preſſo le parole del Baſcapè; ma volendole ſpiegare, ne toglie il vero loro ſentimento. *LEL.* " Riſpoſe, *dice*, S. Carlo con „ molta umiltà, e prudenza, e con gran coſtanza d'animo, dicendo, che non conve„ niva a lui d'aver fatto officio, che il Sommo Pontefice non procedeſſe come avea „ fatto contro quei Senatori, nè meno Sua Santità ſe ne doveva aſtenere, eſſendo „ cauſa tanto grave, e di sì gran pregiudicio della giuriſdizione Eccleſiaſtica. „ *ALF.* Siam certo lontani da' ſentimenti franchi, e generoſi del Cardinale, quali ſi eſprimono dal Baſcapè. Ma forſe il Giuſſani avrà avuto un altro documento, d'onde avra cavate le ſue eſpreſſioni. *MAR.* Non credo. E ſe volete voi accertarvene, confrontate tutto queſto capitolo del Giuſſani con quello del Baſcapè; e troverete, che per tal modo da lui prende ogni notizia, che dovendo riportare le lettere, che furono ſcritte in Italiano, egli, come ſi diſſe, e ſi moſtrò altrove, le traduce in Italiano dal latino del Baſcapè: ſiccome vedrete, che anche il Sig. Roſſi traſporta fedelmente nella

ſua

ſua traduzione la lettera di San Carlo, che chiude il cap. del Baſcapè, e del Giuſſani, come ſta ſcritta nella Storia del Baſcapè medeſimo, credendo forſe, che in latino ſia ſtata ſcritta dal Santo. Così pure alla col. 137 potrete voi riſcontrare la traduzione del Sig. Roſſi, il quale diſcoſtandoſi ancora da' ſentimenti del Giuſſani, fa dare quella riſpoſta al Marcheſe, che pochiſſimo ſarebbe convenuta a quello, che nel diſcorſo ſi agitava. Quanto poi al Baſcapè vi ho da dire, che avendo egli il ſuo racconto dalle lettere, e relazioni del Santo ricavate con ſommo ſtudio, ſu queſta una delle coſe, che in iſcritto comunicò col Saoli, il quale a quel tempo ſi trovava in Milano, ed era di ogni coſa partecipe. Anzi dalla riſpoſta di eſſo Saoli inteſe quello, che poi v' inſerì; cioè che preſe un giorno di tempo a riſpondere: nel reſto gli dice, che al Santo parlò il Marcheſe nella forma, che ſcrive il Baſcapè; poi ſoggiugne ancora le riſpoſte del Santo. Qui poi vedete queſta poſtilla di mano del Baſcapè: *I' ho cavato dalla Relazione propria del Cardinale*. Se poi vi piaceſſe riſcontrare le lettere, che dal Santo furono a que' tempi ſcritte intorno a queſte controverſie, e le relazioni di ogni abboccamento, e di ogni conferenza col Marcheſe di Seralvio, o Ceralvo (come ſi ſcrive comunemente nelle lettere volgari di que' tempi) vi potrò anche moſtrare qualche originale venutomi alle mani, il quale non credo trovarſi altrove.

Ma qui ſiam di nuovo in ſecco: nè ſo a qual altro fatto volgermi. *LEL.* Se mi date licenza, con buona grazia del Sig. Avvocato, e di Vittorio, ſenza ogni volta ſcrutiniare, e romperci la teſta nella ſcelta di queſti luoghi, io vi toglierò di faſtidio, e ſopra certi capitoli più ſtrepitoſi, e fatti più memorandi, che della Vita di San Carlo ſi leggono, ſecondo che l'ordine de' tempi mi farà preſente alcuna coſa proporrò da eſaminare. *ALF.* Ci farà ciò gratiſſimo. Così neſſuno potrà ſoſpettare, che ſi vadano da voi con artifizio ricercando le coſe meno rilevanti. *LEL.* Fu graviſſimo il fatto della Scala. *MAR.* Sì, ed opportunamente incominciate da una parte, che merita qualche conſiderazione. *LEL.* Laſceremo quello, che appartiene ad altre notizie iſtoriche, e non al fatto. *VITT.* Spiegatevi più chiaro. *LEL.* Parlo di certa diverſità intorno al nome della Fondatrice di quella Collegiata. *VITT.* Se v'è diverſità, vi debb'eſſere preteſa correzione, e però ſi ha da vedere. Che dice il Giuſſani? *LEL.* Che queſta Chieſa *fu fondata da D. Beatrice della Scala, che fu moglie di Bernabò, o ſia Barnabà Viſconte Signore di Milano &c.* c. xx. l. 11. p. 159. *ALF.* Così pure traſporta queſto paſſo il Sig. Roſſi, e dice alla col. 170. *Templum Deiparæ Beatrix Scaligera Barnabovis Vicecomitis Mediolani Domini uxor media fere in urbe poſuit*. *VITT.* Il mio Autore (datemi licenza, che omai parli così anch'io) ſi ſpiega un po' diverſamente. " *Nobile Canonicorum Collegium Scalenſe inter alia Mediolani eſt, a Regina Scalenſi Barnabæ Mediolanenſis Principis uxore inchoatum, & ab ipſo Barnaba poſt uxoris mortem ea conditione ante annos amplius ducentos integre conſtitutum, ut ſibi, ſucceſſoribuſque jus ad Canonicos nominandos reſervaret*. cap. VIII. lib. II. pag. 93. Quella dunque, che Beatrice ſi nomina dal Giuſſani, e dal Roſſi, chiamaſi Regina dal Baſcapè. Queſti ha da dir bene, e con ragione; ma io non la ſo. Voi, Lelio, me la direte *LEL.* Se parlando ſecondo gli Storici più accreditati parla bene, ſi dovrà credere a lui, e non a chi lo correſſe. Se vi baſtano il Corio, il Giovio, il Merula, ſe in grazia del Sig. Roſſi volete anche il Ripamonti; preſſo tutti queſti troverete, che la Moglie di Barnabò Viſconte, la quale dov'erano le caſe de' Torriani fondò la Chieſa della Scala, ſi domandava Regina per nome, e non Beatrice; benchè Beatrice ſi chiami ancora da qualche autore, che a queſti tempi ha ſcritto. *VITT* Ma come venne in capo ad alcuni di nominarla Beatrice? *LEL.* Il primo verſo della ſua Iſcrizione Sepolcrale dice. " *Italiæ ſplendor, Ligurum Regina beatrix*. Perciò chi nient'altro ſapeva volle intendere *Beatrix Regina Ligurum*, che Beatrice ſi chiamaſſe per nome, e Regina de' Li-

guri pel grado; quando ſi debbe intendere Regina eſſere il oome proprio, e dirſi Beatrice per iſpiegare il bene, che da lei ne riceveva il paeſe. *VITT.* L'ha pure indovinata male il Giuſſani, qualora ha voluto correggere il Baſcapè. Ma di ciò, ora che ne ſo quanto baſta, non cerco altro. Dite voi, Lelio, quello, che più vi ſembra importante *Al F.* Non poſſo qui tenermi di manifeſtarvi una mia oſſervazione. Così alla ſfuggita facendo confronto tra 'l capitolo del Baſcapè, e quello del Giuſſani, trovo, che ogoi coſa quanto alle ootizie, ed ordioe è verameote dal latino di quello nel volgare di queſto traſportato; nè altro di più qui ſcopro, che certe conſiderazioni, le quali alla Storia non pajono troppo convenire. *MAR.* Di queſti confronti ſe vi piscerà farne, ne avrete un campo larghiſſimo. Egli è però anche per queſto più ſtravagante, che talora o ſi alteri, o ſi ſconci quell'Autore ſteſſo, che ſi traſporta, eſſendo egli e vivo, e prooto a dar ragione di quanto ſcriſſe Ma queſto più ooo ſi cerchi: veggaſi ſolo, con quale effetto ſiaſi variato in alcune coſe. Per non dilungarci troppo, ſi potrà leggere la deſcrizione del fatto, laſciando le precedenti notizie. *VITT.* A me toccherà il leggerlo nel Baſcapè. *LEL.* Poreſte anzi voi, che più del volgare vi dilettate, che del latino, meotre io leggeſſi il Baſcapè, prendere il Giuſſani, ed oſservarvi le differenze, che paſſano fra l'uno, e l'altro. *VITT.* A dirvela, mi avete omai tanto cacciato io capo il voſtro Baſcapè, che mi avete quaſi prevertito. Mi conoſco anch'io più fatto pel volgare, che per altro linguaggio:

Ma sì com'egli avvien, s'un cibo fazia,
E d'un altro rimane ancor la gola;
Che quel ſi chiere, di quel ſi ringrazia;
Così fac'io con atto, e con parola.

„ Carolus (*tenete voi il Giuſſani, e notate le correzioni*) in aperto jure minime hæſi-
„ tandum, cuoctaodumve ratus; ne majora ex his in dies cooira Eccleſiæ jus pararen-
„ tur; ſimul ſuſpicans, ne tempus ideo duceretur; ut ipſe quoque per Barbeſtum publi-
„ ca poſſet propoſita deounciatione ootari: diem illius Eccleſiæ recognitioni denique
„ conſtituit. eo die mane per Ludovicum Monetam præsbyterum denunciat jam jam
„ ſe affuturum, Eccleſiæ ac ædium eccleſiaſticarum viſendarum cauſſa: canonici prius
„ moniti ſacrorum feſtioanter finem fecerant: & plerique ſacra linea veſte indui, ad
„ cœmeterij jaouam, ceteris omnibus clauſis, conſtiterant. Ex his Calaber quidam
„ feoior M. Antonius Patanella, qui œcooomi munere in Eccleſia Mediolanenſi fuoge-
„ batur, denuncianti Ludovico, In regio, inquit, Domicilio ſumus: nullum jus Ar-
„ chiepiſcopo in nos: Cardinali id nuncies; moneaſque, ut prudenter agat: huc enim
„ ſpectant edicta promulgata contra homines Regi infidos. Dum ceterorum ſenten-
„ tiam, an eadem ſit, Ludovicus exquirit; exardeſcit ſenex; dure iocrepat; omnes in
„ eum impetum faciunt, impellunt, eijciunt. Carolus ipſe ooo multo poſt advenit. qui
„ Cardinalis inſigne aote illum geſtabat, cum limen intraret, iojecta in frœnum equi
„ manu, repellitur. eodem modo qui Crucem Archiepiſcopalem præferebat. tum Ca-
„ rolus mula deſcendit, Crucem prehendit, quam tenere io pronunciatione ſenrentiæ
„ contra Canonicos ajebaot convenire; ingreditur. ibi vero horrendum ſpectaculum.
„ cœci ſacerdotes, qui tanti Anniſtitis, ſacrorumque inſignium conſpectu placari, aut
„ potius terreri debueraot, vehementius accenſi irruere; armati, quos, quaſi cum
„ huſte res eſſet, conduxeraot, diſtrictos gladios tollere; Hiſpaniam, Hiſpaniam ſtul-
„ tiſſime conclamare; Carolum varie agitatum, & io imaginem Crucifixi ſemper in-
„ tuentem repellere; fores obtrudere, cooiraque faciem claudere; multitudioia con-
„ curſu, ſtrepituque omnia miſceri. His interfui adoleſcens, cum ea via forte præte-
„ riens, turba, reique novitate motus eo loco moratus eſſem. Ibi Carolus io Caooni-
„ cos anathema, interdictum in Eccleſiam pronunciavit. Vicarius ejus Generalis Joan-

„ nes

„ nes Baptiſta Caſtellius paratum ſcriptum parieti affixit. quo ſtatim adverſarii conſciſ-
„ ſo, Vicarium male habuerunt, atque adeo ceciderunt. Eodem die a Collegio cele-
„ briter deductus, præclarus ille litterarum Pontificiarum patronus Barbeſtus ſenten-
„ tiam ſolemni ritu, campanarumque ſono contra Carolum pronunciat: grandibus lit-
„ teris in illius Eccleſiæ pariete, aliiſque urbis locis publice notatur: Carolus Borro-
„ mejus Cardinalis, & Archiepiſcopus ſacris interdictus, ob Pontificiæ auctoritatis contem-
„ ptionem.„ *MAR.* Potete qui fermarvi dove il Giuſſani interrompendo il corſo finiſce il capo, e ne comincia un altro. *VITT.* Avrei anche ſeguitato innanzi volentieri. Ma poichè così volete: Chi era coſtui, che qui ſi nomina così triſto eſecutore delle lettere Pontificie? *MAR.* Quello, che di ſopra ſi deſcrive così: *Privilegij ſui, & auctoritatis Apoſtolicæ nomine id fecerunt, cujus tuendæ miniſtrum, judicemque delegerunt leviſſimum hominem, atq; imperitum Petrum Barbeſtum:* uomo non men famoſo per così deteſtabile, ed inaudito eccesſo, che per l'infeliciſſimo ſtato, al quale per giuſta ira di Dio, e forza delle Eccleſiaſtiche Cenſure fu ridotto. Prima però di laſciare, che Alfonſo, il qual veggo tutto ſollecito leggere il capitolo del Giuſſani, vi faccia ſopra quelle rifleſſioni, che più gli piaceranno, debbo premettere quello, che dice il Baſcapè parlando de' Canonici, cioè, *Nonnullos ſimper exceptos volo, quos ſcio diſſenſiſſe.* In oltre vi debbo avviſare, che ſe leggendo il fatto ſu l'edizione d'Ingolſtadio non vi troverete il nome di quel Vecchio Calabreſe, che qui ſi pone, non vi facciate maraviglia; perchè le diverſe circoſtanze de' tempi richiedevano qualche diverſità. Ora dite, Alfonſo, che vi pare di vedere nel Giuſſani di più, che non ſia nel Baſcapè; o quali correzioni fatte al Baſcapè vi ritrovate? *ALF.* Sarebbe più, che orbo in primo luogo chi non riconoſceſſe la ſoſtanza, la ſerie, e le particolarità della narrazione eſſere preſe dal Baſcapè. Ma pure alcune picciole coſe ſi tralaſciano dal Giuſſani, che ſono dal Baſcapè deſcritte; altre poi il Giuſſani ne aggiugne, che nel Baſcapè non ſi leggono. Cominciamo da quelle, che ſi laſciano. Prima dunque oſſervo, che oltre l'avere accennata di ſopra la dilazione di quaſi due meſi, che pur ſi rapporta dal Giuſſani, il Baſcapè dice, che poi il Santo ſenza più aſpettare determinò il giorno della viſita, perchè anco ſoſpettava, che la coſa ſi tiraſſe in lungo, perchè intanto ſpirando il tempo prefiſſo dall'iniquo Commiſſario nella ſua citazione, affigeſſe contro lo ſteſſo Arciveſcovo i Cedoloni. Queſto il Giuſſani non dice. *VITT.* Non gli ſembrerà coſa tanto neceſſaria. *ALF.* Non è queſti l'Autore, che delle ſole coſe più importanti compor doveſſe la Vita, ſiccome abbiamo inteſo. Ma poi ſe il Baſcapè lo ſcrive... *MAR.* Volete dire, che aveva gran ragione di farlo; e non doveva eſſere coſa tanto leggiera: e certo non v'ingannate. Tal previo lume e mette in chiaro la verità, e ſerve di un ottima, e valida difeſa di ciò, che fece il Santo, contro le accuſe, che a lui ingiuſtamente ſi davano, e ſcrivevanſi al Santo Pontefice Pio V., il quale ſeguito, ed inteſo il fatto così ſcrive al Cardinale. " Si enim verum eſt tam
„ brevem temporis dilationem ad eam Eccleſiam viſitandam a te petitam (*di due, o*
„ *tre giorni*) neque impetratam eſſe, nos factum tuum nullo modo probare poſſumus.
„ oportet enim interdum non modo rerum ipſarum, ſed etiam temporum habere ra-
„ tionem. Si vero ab adverſariis tuis confictum eſt, tua perſecutione dolemus. &c.
„ die x. Sept. M. D. LXVIIII. „ A lui poſcia riſpondendo il Cardinale circa il propoſito dice: „ Quod autem in hac cauſa ſint, qui multa confingant, & comminiſcan-
„ tur, dum errata ſua excuſent, quod brevem temporis dilationem a me petitam con-
„ cedere noluerim, id quam callide, & ſubdole faciant, Sanctitas Veſtra facile ex
„ ſcriptis cognoſcet, quæ ad Ormanetum Protonotarium mitto. &c. x. cal. Octob.
„ M. D. LXIX. „ Se poi volete intendere quello, che ſcriveſſe all'Ormaneto il Santo in una lunghiſſima lettera, che tutto ſi può dire contenga il fatto, udite le ſue parole

intorno a questa dilazione. „ Scritto fin qui jeri alli 29. (*d' Agosto* 1569.); questa „ mattina è venuto da me uno de' Fiscali Regij a dimandare quattro mesi di termine; perchè fra tanto averiano meglio studiate le scritture, che hanno in mano di quei della Scala, e cercato o in Ferrara, o in Roma di trovare il consenso espresso. Il Senato poi mi ha fatto dire diverse parole, perchè io portassi tempo due o tre giorni sopra la obblazione, che io gli avevo fatta: ed „ in questo ragionamento mi sono accorto, che andavano a cammino di scorrere „ la giornata d'oggi, per farmi poi fare da quel Barbesto l'intimazione dell' Interdetto, spirando oggi il termine della citazione fattami dal detto Barbesto; con „ che avessero essi tanto maggior pretesto di opporsi in questa Visita sotto colore „ dell' autorità Apostolica. Onde io gli ho dato riposta, che poichè non facevano altra risoluzione, io avrei continuata la mia possessione, facendo la Visita, e così mi „ son risoluto di non lasciare passar oggi a farla.„ Io credo, che questo poco vi basti, per farvi intendere, se avea il Bascapè giusta ragione di scrivere quella circostanza; o se ciò era da trascurarsi. Che se voleste altre scritture, o lettere; spero di averne tante da soddisfarvi. *ALF.* Se tanto poco avete da dire in confermazione di ogni minuzia, o circostanza narrata dal Bascapè; non avete certo ad invidiare le altrui ricchezze. No no io non cerco altro; andiamo innanzi. A certe bagatelle non badiamo. *Serrate le porte della Chiesa*, dice, che *si ritirarono sopra il Cimiterio*; poi nell' atto di respingere il Cardinale, soggiugne, che *con un infame violenza l' urtarono fuori, chiudendole contro la porta della Chiesa.* Ma queste, torno a dire, sono sofisticherie. Se però avesse più esattamente seguito il Bascapè ancora in queste minutezze, avrebbe osservato quanto giudiciosamente avendo egli detto innanzi, *Ad Cœmeterij januam, cetris omnibus clausis, constiterant*: nel contrasto poi non lasciasse luogo a dubitare, quando scrive, *Fores obtrudere, contraque faciem claudere.* Quello però, che mi pare più notabile nel Giussani si è, che in tutta la narrazione dicendo tante cose, non dice mai quello, che pure assai importa, cioè, che il Cardinale dopo così temeraria, ed ingiuriosa violenza pronunciasse contro de' Canonici la Scomunica, e l' Interdetto di quella Chiesa. *LEL.* A questo non aveva pur badato. Possibile! *ALF.* Lo avete voi pure innanzi questo capo; cercate, se vi trovate quel, che io non rinvengo. *LEL.* Dice anch' egli: *Che scese dalla mula, e pigliando la Croce, la quale bisognava, che tenesse in mano dovendo pronunciare la sentenza della scomunica contro costoro.* *MAR.* Di questo ora non si cerca. Fate ragione ad Alfonso: che se altro non avete, qui nulla si dice, che la sentenza pronunciasse. *LEL.* Se non lo dice qui, meno lo dice altrove. Vero è, che poi dice, che il Vicario del Cardinale dopo tale eccesso, *affisse in pubblico un cedolone*, denunziando i Canonici incorsi nelle Censure Ecclesiastiche: ma neppur qui contiensi, che il Cardinale pria le pronunciasse, e nulla si distingue nè di Scomunica, nè di Interdetto. *ALF.* Io credo, che il Giussani giunto al punto di dovere ciò descrivere, mentre dal suo spirito lasciasi trasportare ad interpretare gl' intimi sentimenti dell' Arcivescovo, che non espresse, perduto fra quelle dolcezze, non più avesse cuore di fargli pronunciare una sentenza cotanto terribile. *Egli*, dice, *come un mansueto agnello non disse pure una minima parola di sdegno; ma tenendo gli occhi fissi nella sacra Imagine del Crocifisso raccomandava al Signor Dio se stesso, e quei miseri ancora, che con tanta empietà l' offendevano.* E qui si dà fine alle parti del Cardinale in quel grave ricevuto insulto. *VITT.* Non avrà creduto ciò necessario. *ALF.* Almeno fra le cose più minute, che doveva egli scrivere, secondo le instruzioni ricevute, non volevasi trascurare. *LEL.* Piuttosto io ciò scuserei, come il Sig. Oltrocchi scusa alla pag. 1. il venero Relatore, cioè essere stata questa una *pura omissione* del Giussani. Ma e il Sig. Rossi come supplisce in favor de'

fore-

foreſtieri nella ſua traduzione latina? *ALF.* Troppo a diſagio qui me lo nominate. Non lo crederei, ſe io non aveſſi traſcorſa queſta narrazione; perchè non par credibile, che un fatto così memorando ſi racconti così mancante delle più particolari notizie, e circoſtanze. Taccio, che nulla qui ſi trova nel reſto, nulla nelle annotazioni di quella ſentenza pronunziata. Più coſe ancora delle deſcritte dal Giuſſani neppur ſi toccano. Nulla ſi dice perchè prendeſſe la Croce: nulla delle riſpoſte date dall' Economo, nulla delle grida alzate; neppur ſi diſtingue, che ciò ſuccedeſſe nel Cimitero: ma che *ita ut erant linteati in præiacentem Templo aream deſcendunt*. E perchè meno diſtintamente s'intendano le coſe, per certa eleganza, che io non conoſco, mi dice del Vicario Caſtello, che *Tabellas dirum in ipſos carmen continentes portis affixerat*. Vi chieggo mille ſcuſe, ſe fuor di luogo, e del dover mio laſciomi traſportare. Ma concedetemelo per un giuſto ſfogo di chi tardi ſi avvede di eſſere ſtato per alcun tempo da tante falſe apparenze ingannato. Con più pace rivolgiamoci al Giuſſani, del quale ſi tratta. Le coſe da lui omeſſe, e fin qui trovate nel Baſcapè tenetele, Mario, a conto, per quelle minutezze, che da lui diconſi traſcurate, e dal Giuſſani raccolte. Veggiam ora le aggiunte. Delle amplificazioni di parole, delle ſue interpretazioni, e delle ſue pie conſiderazioni non faremo qui ſolleciti: O queſto è memorando, e nel Baſcapè non ſi legge. *LEL.* E perciò troverete, che di nuovo ſi citeranno teſtimonj gravi; che l'avranno depoſto ne' Proceſſi. *ALF.* Appunto: Voi già ſapete quello, che voglio dire. Pure leggiamolo. *Depongono più teſtimonj gravi nei proceſſi prodotti per la ſua Canonizzazione, parte de' quali ſi ritrovarono preſenti, che ſcorſe gran pericolo della vita, per i colpi, che gli furono tirati da alcuni di quelli armati; Eſſendone reſtata in guiſa offeſa la Croce, che aveva in mano, che fu dibiſogno farla accommodare*. *VITT.* Da queſta maniera, che ſi uſa fuor dell'ordinario per dar peſo al racconto, io entro in ſoſpetto, che foſſe queſta una delle coſe intese dal Baſcapè di quella Vita nuova, e delle avviſate da lui, come men vere, e però da laſciarſi. *LEL.* Voi ſiete indovino: ella è una delle due narrazioni, che prima di veder quella Vita, udì volerſi in quella raccontare, ſiccome egli ſcrive al Guidiccioni, e ſiccome io penſo, gli furono riferite in Roma nel 1609., quando ivi ſi ritrovava mandato dal Concilio. E perchè appunto egli affermava eſſere falſa tal coſa, nè poter eſſere, vi s'introduſſero per autenticarla i gravi teſtimonj, che l'avevano depoſta ne' Proceſſi. *VITT.* Avranno dunque levato poi queſta ancora dalle edizioni corrette, ſiccome fecero *della creatura* tolta di mezzo de' parenti morti di peſte. *LEL.* Non già: queſta è rimaſta dopo le correzioni, quale udita l'avete. Queſta più in ſuccinto eſpone il Sig Roſſi, il qual dice, che San Carlo nulla ſi ſpaventò, *Aut adverſantium minis, aut crebris telorum ictibus, quorum multa in Crucem ipſam incidebant*. Onde per tal modo tiravanſi giù alla diſperata colpi di ſpada contro San Carlo da quegli uomini armati. *ALF.* Il reſto ve lo aggiugne il Sig. Oltrocchi in una ſua annotazione a poſta col. 171. (*a*) *Plures teſtati ſunt illiſorum ſæpius gladiorum recuſas, & exaratas ipſas argenteas Crucis laminas exhibuiſſe diutius impreſſa ejus furoris veſtigia; quare ad eas reſtituendas loco, atque abtandas opus fuit argentarij manu*. *VITT.* Sicchè, ſe dopo teſtificazioni cotanto ſtrepitoſe, troveremo qui ancora vacillare la verità del fatto, potremo di qui imparare, che qualora ſi aggiungono nella Vita del Giuſſani così autorevoli eſpreſſioni, men certo, e men ſicuro debba eſſere quel racconto. *MAR.* Io non ardiſco dir tanto; ſolo ſcoprendo, che in queſti luoghi troppo male vi ſi aggiungono codeſte autentiche, e che nel reſto non ſi portano ſimili dichiarazioni, mi pare, che con ciò ſi dia occaſione o di dubitare di tutto il reſto, che non diceſi depoſto da gravi teſtimonj, o che ſieno poco credibili quelle coſe, per le quali abbiſognano codeſti rinforzi. *LEL.* Se mi permettete, dirò anch'io il parer mio. Ella è

que-

questa una gran lode del Baſcapè, e della ſua Storia; onde quello, che narraſi da lui così vero, e certo ſi ſtima, che non ha biſogno da eſſere conteſtato con altre autorità; laddove volendoſi aggiugnere coſa notabile alle da lui eſpoſte, conviene ſoſtenerle con tali appoggi. Il male ſi è, che qui non vagliono.

VITT. Io non vo' tanto aſpettare: perchè ſe ora non dico la mia, non farò forſe più in tempo: e mi porterete tante coſe, e tanti documenti da' voſtri libri, che non laſcerete luogo ad una mia ſemplicità. Se come ſi narra, foſſe ciò avvenuto, dovea naturalmente il Santo reſtare ivi trucidato. Sicchè invece di accennare pericolo, che correſſe della vita fra quegli armati, e que' colpi ſpietati, dovevaſi predicare il divino, e manifeſto prodigio operato dalla deſtra onnipotente di Dio in *difeſa* del Santo Paſtore. Ma ſiccome dove ciò accada, vuole ogni dovere di pietà, e di religione, che ſi magnifichi la potenza di Dio, e la protezione, che ſi prende l'altiſſimo de' ſervi ſuoi; così dove neſſun mai riconobbe queſti miracoli, credo vanità, e leggerezza l'introdurli, ed ammetterli. Fuor poi di un evidente, e ſtupendo miracolo come poteva quella Croce Archiepiſcopale ricevere per modo, e rintuzzare tutti que' colpi, e quelle punte di ſpade, con tant'impeto ſcagliate, e vibrate contro del Santo? E come fermarſi il colpo o nell'aſta della Croce; o ne' piccioli bracci di eſſa, e non mai dal duro, e ſfuggevole paſſare innanzi a ferire il Santo? Vi pare, che quand'anco peritiſſimi nell'arte foſſero ſtati quegli empj aſſalitori, ed aveſſero con ogni ſtudio mirato a percuotere in quella Croce, che non dovea certo baſtare a coprire *il corpo* del Santo; maſſime ſcagliando que' colpi con tanta violenza, che le laſtre d'argento doveſſero rimanerne o ſcommeſſe, o acciaccate, o vergate; vi pare, diſſi, che poteſſe loro ciò riuſcire in quella miſchia, e tumulto, coſicchè neſſun colpo arrivaſſe alla vita del Santo? *ALF.* Anche queſta voſtra ſemplicità in un eſame potrebbe baſtare per rendere inveriſimile queſta narrazione. Ma ei gravi teſtimonj, e i proceſſi? *MAR.* Credo aver detto abbaſtanza in queſto propoſito. Sappiate però, che tali depoſizioni ſi fondavano nella relazione di quell'Argentiere, che ſi adduce dal Sig. Oltrocchi, il quale dovendo acconciare quella Croce, trovandola in alcuni luoghi ammaccata, *forſe* prevenuto da qualche diſcorſo, che ſi faceſſe da taluno, che quella Croce aveva il Santo, quando di là fu reſpinto, unì bonamente le coſe, e oltrepaſſando quello, che a lui apparteneva, non ſolo diſſe qual era la Croce da ſe raſſettata, ma vi *aggiunſe*, che era ſtata intaccata per quei colpi. Così dietro a lui faranno andati pur altri. Dice in oltre il Giuſſani, che parte di que' teſtimonj furon preſenti al fatto: ma di ciò nè il Sig. Roſſi, nè il Sig. Oltrocchi fa teſtimonianza. Egli è ben certo, che il Baſcapè vi ſi trovò, e nega, che ciò avveniſſe: ed avendo avvertito chi ſi doveva di queſta falſità, avrebbe deſiderato, che prima di affermarla con tanta ſicurezza, ne aveſſero con lui trattato, per trovare la verità. *ALF.* Con quali argomenti ſi poteva dimoſtrare non vera tal narrazione? *MAR.* Con molti, ed aſſai chiari, e valevoli. Più d'ogn'altro però me perſuade il vedere, che dalla relazione di tutto il ſucceſſo mandata a Roma la ſera dello ſteſſo giorno, che era ſeguito, e dalle altre lettere del Santo ſcritte dipoi, nulla ſi dice di queſti colpi ſcagliati contro la ſua perſona, e ſcanſati colla Croce. *VITT.* Potrebbe alcuno riſpondere a queſto, che il Santo diſſimulaſſe l'ingiuria, e l'inſulto maggiore a ſe fatto. *MAR.* Mi accorgo, che dite queſto, per ſoſtener quella parte di troppo ſemplice, che non vi ſi conviene; e di molto deſideroſo di ſapere, che è nobil pregio di voſtra lodevole induſtria, ed accortezza. Comunque ciò ſia, ſaprete, che avrebbe mancato il Santo al dover ſuo, ſe mandando a Roma tale ragguaglio, aveſſe laſciata la più grave circoſtanza del misfatto. Nè alcuno vi ha ancor ſolo leggiermente informato di quegli avvenimenti, che non intenda quanto foſſe ſollecito il Santo per far conoſcere a Roma la gravezza di quell'eccello, che non tanto

la

la ſua perſona, quanto l'autorità della Chieſa direttamente offendeva. Onde lo ſteſſo San Carlo nella lettera di riſpoſta al Santo Pontefice Pio v., che già fu allegata di ſopra, così ſi eſprime. " Cum autem ex litteris, quas plenas pietatis, plenaſq. pater-„ ni amoris ad me dare voluit, id ipſum plenius cognoſcam; in ſpem certam venio „ fore, ut ipſa & Eccleſiæ meæ rationibus, & univerſæ Eccleſiæ auctoritati violatæ „ remedia adhibeat opportuna, & ſalutaria. Quod enim ad injuriam attinet, ſi ea pri-„ vata eſſet, & a perſona quam ſuſtineo, disjungi poſſet; id mihi Sanctitas Veſtra „ credat, me ab ipſa ex animo veniam pro his precaturum eſſe, qui id facinoris ad-„ miſerunt. Udite ora come il Santo medeſimo deſcrive il fatto in quella prima Re-lazione. " Eſſendovi andato (*a quella viſita*) queſta mattina, oltre l'inſolenza, ed „ injezione violenta di mano fatta prima al Moneta Sacerdote, che io poco prima „ mandai a manifeſtargli la viſita, con dirgli molte parole ingiurioſe, quali vedrà per „ la ſua relazione, e teſtimonj; al mio arrivo ancora, vedendo io, che li miei, che „ entravano per la porta del Cemeterio, erano da varie perſone e con le mani, „ e con altri modi ributtati, mi riſolſi di ſmontare ſulla ſtrada, e preſa la Croce in „ mano entrai un poco dentro della detta porta, ancorchè con gran difficoltà per le „ dette perſone; ed entrato che fui mi furono sfoderate addoſſo di molte ſpade, nel „ mezzo delle quali era l'Economo, e tutti inſieme mi vennero incontro con armi, „ e con gridi, ed altri tumulti ſcandaloſi gridando Spagna Spagna. Onde mi ſpinſero „ fuori di detta porta del Cemiterio, urtandomi con una delle ante d'eſſa porta; do-„ ve feci poi la pubblicazione dell'Interdetto, e Scomunica &c.; come vedrete per „ la copia autentica, che ſi manda. &c. „ Spedito poi il Corriere, gli mandò ſubito appreſſo Monſ. Speziano, perchè egli meglio a bocca ſignificaſſe ogni coſa al Papa. *VITT.* E chi diceſſe, che nella eſpoſta relazione abbaſtanza ſi ſpieghi l'aſſalto delle ſpade contro la perſona del Santo con quelle parole, *Mi furono sfoderate addoſſo di molte ſpade? LEL.* Non direbbe troppo bene: perchè non altro ſpiegandoſi, che l'eſſerſi sfoderate le ſpade addoſſo; s'intende, che verſo la perſona di lui ſi volgeſſero; non già che contro di lui ſi avventaſſero per ferirlo, e trucidarlo. Onde potreſte qui intendere, ſiccome intenderete voi Dante, che pur vi piace addurre talvolta, che gli sfoderaſſero addoſſo le ſpade

Con quel furor, e con quella tempeſta,
Ch'eſcono i cani addoſſo al poverello.

De' quali, ſe altro non s'eſprime, non ſi vuole per ciò ſolo intendere, che lo lacerino, od offendano co' morſi. E poichè qui ci volete cogliere nelle parole; potreſte anche fare il commento ſopra Dante con quelle eſpreſſioni del Boccaccio: *Non altrimenti, che ad un can foreſtiere tutti quelli della contrada abbajano addoſſo.* Dove perchè addoſſo vi ſi metta, non perciò più ſi vuol dire dell'abbajare, che gli fan contro, non che lo mordano ancora; così di nulla più, che dello sfoderarſi contro, oſſia inverſo il Santo le ſpade ſi debbono intendere le recate parole. Che ſe più aveſſer fatto, non lo avrebbe tacciuto. *MAR.* Che vi perdete intorno a codeſte ſecche, e ſtucchevoli interpretazioni di parole, per far ridere Vittorio, che vuol la baja de' fatti voſtri? Senz'altri interpreti, ſpiega San Carlo le ſue parole aſſai chiaramente; e poichè diſſe *mi furono sfoderate addoſſo di molte ſpade...* ſoggiugne, *tutti inſieme mi vennero incontro con armi, e con gridi* &c. il che non occorreva, ſe già gli erano addoſſo colle ſpade sfoderate, e contro lui menavano que' colpi. In oltre ſpiegando come lo ributtaſſero nulla dice di que' colpi, nè di armi; ma ſolo *Mi ſpinſero fuori di detta porta del Cemiterio, urtandomi con una delle ante di eſſa porta.* Ma veggiam queſto più chiaramente. Il medeſimo San Carlo l'ultimo di Agoſto di quell'anno 1569., in altra lettera, che ſcrive pure all'Ormaneto, diſtinguendo più minutamente quelle circoſtanze, che nel

Baſ-

Baſcapè fedelmente ſi toccano, dice d'intendere, che facevaſi far Proceſſo, per coprire quella temerità *con preteſto, che quelle armi ſi sfoderaſſero* (ſono parole del Santo) *in occaſione di tumulto concitato* da que' del Cardinale, o *da qualche popolo, che era concorſo a* quello *ſpettacolo*. Ora udite com'egli confuta queſta invenzione." Il che ſi può „ vedere quanto ſia poco, e niente veriſimile, non eſſendo alcun de' miei, che aveſ„ ſe pur un coltello addoſſo, nè avendo meco altri a cavallo, che uu Cameriero in„ nanzi veſtito in abito eccleſiaſtico, oltre la valigia, e la Croce, e dopo me Monſig. „ di Martorano, Monſ. Caſtello, il Speziano, Meſſ. Coſtanzo, ed il Moneta; ed a„ „ piedi erano andati innanzi gli altri Camerieri, pur veſtiti del medeſimo abito ec„ cleſiaſtico; e due, o tre altri ſervitori di caſa, che ſono laici, ma però ſenz'armi anch' „ eſſi, non eſſendo in caſa mia perſona alcuna, che porti armi di alcuna ſorte. e quan„ to a quella gente, che curioſamente era concorſa quivi, e ſe ne ſtava di fuori del„ la contrada, chiaro è che niuno poſe mani all'armi; ma ſolo furono *sfodrate di* „ *dentro del Cemiterio le ſpade verſo di me*, quand' io entrai colla Croce in mano; „ e lì dentro ſi ſa, che non vi erano altre perſone, che quelle, che ſtavano all'im„ pedimento della Viſita. Nel che non è da tacere, che l'Economo medeſimo fu quel„ lo, che diede delle mani nella briglia al cavallo della valigia, e lo reſpinſe fuori „ della porta; e fu ritenuta ſimilmente la mula della Croce; onde io poi mi riſolſi „ di ſmontare di fuor della porta del Cemiterio, e così entrarvi tenendo la Croce in „ mano; perchè mi dicono, che conveniva, che io la teneſſi nel porre l'interdetto. „ Sì che ſi può vedere quanto ſia falſa queſta coperta loro, ed aliena da ogni veriſi„ militudine." Non credo, che dopo queſta relazione faccia bisogno di noſtri diſcorſi per moſtrare falſa, ed aliena da ogni veriſimilitudine non meno l'invenzione rigettata dal Santo, che quanto ſi racconta di qoe' colpi furioſi contro il Santo ſcagliati. Qui ſentite, come ſi ſpiega dal Cardinale la ſua eſpreſſione dell'aver coloro ſfoderategli addoſſo le ſpade, dicendoſi in vece, come ſpiegava Lelio, che furono ſfoderate verſo di lui. Ma quello, che più fa, ſe contro di lui foſſero ſtate le ſpade vibrate, e ſlanciati i colpi a ferirlo, e la Croce ne aveſſe moſtrati così chiari ſegni, che occorreva per ribattere quel preteſto altro cercare, nè della corte ſua, nè della gente concorſa, quando baſtava il produrne, che non altri avevan preſo di mira, che la propria perſona, dicendo, che i colpi non altrove furono volti, che contro di ſe, facendo vedere il deteſtabile attentato nella Croce così mal concia, per eſſere queſta ſervita a lui di ſcudo, e ſchermo? *VITT.* O sì, Mario, che più provano queſte ragioni, che tutte le tacche, e le ammaccature, che in quella Croce vi trovò l'Argentiere, che poi vi compoſe ſopra, o vi ſognò que' colpi tirati contro la perſona del Cardinale: quaſi che non poteſſe la Croce per altro rimanere così guaſta, anche nell'attuale contraſto, fuorchè per que' colpi; e non anco più veriſimilmente nell'urto, e ſpinta di una di quelle impoſte, che fu ferrata contro il Santo. Senza qui cercare tant'altri accidenti, pe' quali poteva eſſere rimaſta offeſa; dicendomi ancora il Sig. Olrocchi, che non ſubito fu raſſettata, ma *exhibuiſſe diutius impreſſa cæci furoris veſtigia*.

MAR. Perchè poi ſi tolga di mezzo queſta favola, ciaſcun vede, che nulla toglieſi di quella incredibile fortezza, e magnanima intrepidezza, colla quale il Santo Cardinale eſpoſe ad ogni pericolo la vita, per ſoſtenere i diritti della ſua Chieſa, e l'autorità del ſuo grado. Imperocchè quantunque a quell'ultimo eccesſo non arrivaſſero que' perfidi miniſtri; ciaſcuno però ſi accorge, come ogni coſa in quel furore dovevaſi temere Solo quanto a ciò, che è ſeguito, ſi nega quello, che ponto non accreſce di gloria al Santo, ma ſolo aggrava il delitto de' rei con pregiudizio della verità. In favor della quale veggo naſcermi certezza, ed evidenza maggiore per ogni par-

parte: Avrete inteſo, che ſeguito quell'eccesſo, dichiarò poi eſſere incorſi i colpevoli nelle pene contenute nel cap. *Felicis De pœnis in* 6.° fulminate da Bonifacio VIII. contro i violenti aſſalitori de' Cardinali. Nè ſcriſſe a Roma, nè aſpettava la conferma; quando Gio. Franceſco Bonomi allora Abate di Nonantola, poi Veſcovo di Vercelli di là reſeriſſe al Cardinale il dì 17. Settembre: " Avendo io poi moſſo ragionamento del Mardar Commiſſario per lo Capitolo *Felicis*, Sua Signoria Illuſtriſs. (*il* „ *Card. di San Clemente amiciſſimo del Santo, e fervido ſoſtenitore del ſuo zelo*) mi „ ha detto, che dubita aſſai, ſe la pena di quel capitolo ha loco in queſto caſo, nel „ quale non ſi può dire, che Cardinalem ceperint, neque hoſtiliter inſecuti fuerint; „ ſed tantummodo reſtiterint illi cum armis &c. defendentes poſſeſſionem ſuam, „ quam licet inique prætendebant ſe tueri debere. „ Voi, Alfonſo, fate qui conſiderazione, che le pene di quel capitolo ſono promulgate, come ſapete, contro chiunque *Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalem fuerit hoſtiliter inſecutus, vel percuſſerit, vel ceperit*. Ponete ora, che conſtaſſe quel ſacrilego attentato, come viene eſpoſto in quella ſtoria, che potevano far di più per inſeguirlo oſtilmente? E' vero, che poi in Roma vinſe l'opinione, che foſſero incorſi in quelle pene; ma ciò ſolo per avere reſpinto il Cardinale, e per averlo ributtato con una delle impoſte della porta. In fatti, perchè nulla ſeguì di quelle percoſſe, e di que' colpi, avete udito, che il Bonomi, neppur fece menzione del ſecondo caſo, *vel percuſſerit*; quando, ſe del fatto di quegli aſſalitori armati alcuna coſa o ſi foſſe avverata, o ſi foſſe in Roma inteſa, più a tal capo, che a qualunque altro ſi dovevano aſſegnare le incorſe pene, e cenſure. Potrebbe Vittorio opporre, che non arrivarono i colpi ad offendere, e ferire il Santo; ma ſcioglierà da ſe medeſimo la difficoltà conſiderando, che ciò non ſi ricerca. Neppure l'Archibuſata, che fu ſparata contro il Santo, lo ferì, o fece l'ideato colpo: e ciononoſtante non ſolo ſi dubitò in Roma, che il Sicario, ed i complici foſſero incorſi nelle pene di quella Bolla, ma fu da Roma delegato, e mandato il Commiſſario (ciò che non avvenne in queſto fatto) con quegli ſtretiſſimi ordini di proceſſi, di condanne, di eſtremi ſupplizj, che riempirono di un giuſto terrore, e ſpavento la Città. *VITT.* Vi ringrazio, che immaginandovi una mia oppoſizione, abbiate aggiunto queſto poco. Vi aſſicuro bensì, che di tanto non era meſtieri, per farmi conoſcere, che di que' colpi nulla ſeppe il Santo, nulla s'inteſe in Roma a que' tempi, nulla ſeguì in fatti; e ſolo o furono ideati, o meſſi in mente di poi a quell'Argentiere, che raſſettò la Croce. Così molte volte ſi ſparge la fama di qualche avvenimento, e dalla leggerezza di alcuna perſona volgare, e ſemplice avendo origine, paſſa ad occupare la mente di perſone anco ragguardevoli, ma prevenute da certa ſervida ſollecitudine di pubblicare piuttoſto molte coſe, che ſcelte, ed eſaminate, e ſicure per ogni parte. Giovami però la eſſere avvertito per altre volte, che quando m'incontro in ſimili notizie di quella Vita del Giuſſani, le quali non trovo nel Baſcapè, e veggo in quella portate con ſimili corredi di gravi teſtimonj, non debbo già credere che ſieno più certe delle altre, ma meno credibili, e più biſognoſe di queſti eſterni rinforzi. Non è per queſto, che io perda la fede alla ſtoria del Giuſſani, quanto alla ſerie, e ſoſtanza delle coſe: ma da quello, che fin qui ho riconoſciuto, veggo, che ogni fede, che egli ſi merita, debbeſi attribuire a quella ſtoria, che ſi teneva come un vangelo da' conoſcenti del Santo, ed all'averla traſportata nella ſua volgare, la quale ſe manca di verità in alcune coſe, ſolo è o per averle aggiunte alle deſcritte dal Baſcapè, o per non averlo ſeguito fedelmente.

MAR. Tutto ſta bene; nè mai a queſti confronti ſaremmo venuti, ſe il Sig. Oltrocchi non ci aveſſe voluto far paſſare le diverſità, che s'incontrano nel Giuſſani per correzioni di coſe men vere dette dal Baſcapè; laſciando a noi queſta briga di cercare

qua, e là ſomiglianti correzioni, che egli non aſſegna. *ALF.* Voi proſeguite alcun poco, come propoſto vi ſiete, e poi aſpettate, che ſe altri luoghi ha ſcoperti il Sig. Oltrocchi, ve gli accenni. Credo, che l'ordine de' tempi, e la celebrità de' fatti più memorandi, e ſtrepitoſi ci dovrebbe condurre al ſucceſſo dell'Archibuſata: ma ſiccome di queſto ſi è dovuto altrove aſſai diffuſamente parlare; potreſte di qui portarvi a' maggiori travagli ſofferti dal Santo, a' più fieri contraſti, ed alle pruove del più eroico zelo, che leggonſi nel 1573. *MAR.* Ci richiamate al cap. 11. del lib. 111. del Baſcapè, che il Giuſſani divide nel 11., e 111. dello ſteſſo libro. Egli è in vero, ſe l'amore, e qualche prevenzione pel Baſcapè non mi gabba, tutto queſto ſuo lunghiſſimo capo, che anche per quattro di que' del Giuſſani potrebbe ſervire, egli è *di una* teſſitura ammirabile; ſpiegandoci con incredibile chiarezza, proprietà, ed *eleganza* ogni fatto, ogni accidente, ogni moto di quelle torbide, ed inviluppatiſſime controverſie. Quello però, che a me reca maraviglia maggiore, ſi è il riconoſcere, leggendo le ſcritture, e le lettere del Santo, con quanta diligenza da tutte ne ricavi quanto appartiene a così grave ſtoria, e neſſuna parola eſprima, della quale recar non poſſa il perchè con certiſſimi documenti. *ALF.* Da quel poco, che voi finora ci avete commentato del Baſcapè, ci ſiam potuti accorgere, che ſe mai vi veniſſe in capo, di mettervi a fargli i commenti, ne riuſcireſte con onore. *MAR.* Se altro non deſideraſte, che un buon volume, e veridici documenti, vi prometto, che con poca fatica ſi potrebbono fare entrare tutti queſti quattro groſſi volumi in foglio, e molte altre *Scritture* del Baſcapè per commentarj della vita, ch'egli ſcriſſe di San Carlo. *Ma noi* ci perdiamo in proemj, e il tempo paſſa. Vittorio ooo iſtà bene, nè volentieri ozioſo. Già il capo l'avete cerco: leggete alla pag. 146. cominciate da quella parola *Plerique*, che ſu l'edizione d'Ingolſtadio leggeſi in fine della pag. 100. Senza qui fare così eſatte ricerche di ogni coſa, come a dire di quanto era ſtato affiſſo di notte per la Città contro del Cardinale, ed altre ſimili notizie, che nel Baſcapè ſi leggono, e nel Giuſſani le cercate in vano; ſolo dovete ſupporre quelle parole, che ſi leggono poco addietro, cioè la Scomunica già dichiarata. *VITT.* Le parole, che mi ordinate, ſon queſte. " Plerique ſuſpenſo ſollicitoque animo diu fuerunt, ne quid acerbius ob „ iram Principis accideret. rumor, ut aſſolet, eouſque quandoque proceſſit, ut Romæ „ vulgaretur incenſas fuiſſe ædes Archiepiſcopales. Civitatis conſilium per eos dies De„ curiones miſit, qui duce Tatio Mandello Comite, & civitatis Vicario, Carolum „ ſuppl ces obſecrarent; ne ad eam graviſſimam animadverſionem umquam venire vel„ let, quemadmodum minatus eſſe videbatur, ut univerſam civitatem ſacris interdice„ ret; futuram illam ſine dubio rerum omnium extinctionem, quas ſummis laboribus „ plurimas, atque egregias ad ſaloiem civitatis effecerat. *MAR.* Non andate innanzi, che nel reſto non diſcoſtaſi da' ſentimenti del Baſcapè il Giuſſani. Qui ſolo vorrei, che oſſervaſte nel ſemplice traſporto, che di queſto fatto ha voluto egli fare, come ne reſti pregiudicata la verità. Per farvi quella ſtrada più ampia, che può al racconto fa congregare il conſiglio generale della Città, per lo timore, e ſpavento, che aveva riempiuto ognuno la riſoluzione del Cardinale di dare quella Scomunica. Onde poi fa, che ſi determini in quel conſiglio, che il Vicario di Proviſione con molti dei Decurioni ſi porti dal Santo a pregarlo, *che ſi riteneſſe da ſimile eſecuzione*. *ALF.* Così dice, ma più diſteſo: e qui certo non conviene col Baſcapè. Seguita poi, e con molte parole s'ingegna d'introdurvi l'Interdetto. Dice qui alla pag. 211. " Fecero queſti Si„ gnori quanto potero per rimoverlo da quella determinazione, e le diſſero tra l'altre „ coſe, che ſi poteva dubitare probabilmente di qualche diſordine, e che ne foſſero „ nati tali accidenti, che la città reſtaſſe per eſſi interdetta dalle coſe ſacre, e ne ri„ maneſſero perciò eſtinte ancora le ſante operazioni di lui ec.„ Qui rientra nella nar-

razio-

razione del Baſcapè. Ma in quello, che dice prima chi non s' accorge, che ſi va raggirando colle parole dove i penſieri ſuoi lo portano, ſenza aver troppo fermo il piede ſulla verità del fatto. Pare, che que' Signori di Città per ritenere il Santo da ciò, che era già fatto, vogliano fargli intendere una gran coſa, che loro ſovvenga, e non ſolo non intimata prima dal Cardinale, ma neppur da eſſo preveduta; e che l'Interdetto della Città doveſſe naſcere come un fongo da quegli accidenti, che potevan venire; e non doveſſe queſto ancora dichiararſi dal Cardinale; onde rivolge poi tutte le preghiere, e le riſpoſte del Santo alla minacciata dichiarazione di Scomunica. Non fanno meſtieri nè lettere, nè documenti per far conoſcere quante incongruenze qui vengano o dal non avere inteſo, o dall' aver voluto correggere il Baſcapè. *MAR.* Non vi ſia grave ſopra queſte variazioni ancora ſentire un picciol paragrafo di lettera ſcritta a Monſ. Caſtello, che allora in Roma ſi ritrovava. Da queſto ſolo intenderete, ſe veniſſero in capo que' penſieri a' Decurioni di Città, e a che ſegno erano le coſe ridotte, quando fu parlato al Santo di quell' Interdetto, ſe ſi diſcorreva di dichiarazione di Scomunica da farſi, o di contumacia, ſe non ſi foſſero oſſervate le cenſure (come poi in altra ſcriſſe il Caſtello medeſimo al Santo, parlando di queſti minacciati Interdetti il dì 9. Settembre 1573.) da' già ſcomunicati. Così dunque parla il Santo a' 17. d' Agoſto di quell' anno. " Il Vicario di Proviſione con molti dei ſeſſanta furono da me per fare officio in occaſione di queſte controverſie, temendo dell' interdetto minacciato nel Monitorio del Commendatore: ed offerſero di far fare orazioni; e pregandomi in ſoſtanza a non andare più oltre, ma laſciare tutto queſto negozio a N. S. per fuggire ogni occaſione, che mai ſi aveſſe a venire all' interdetto, con tanto danno ſpirituale di queſta Città, che non ve n' ha colpa. Io riſpoſi in quel modo, che conveniva; toccando l' obbligo mio in difendere queſta Chieſa; e diſſi, che l'interdetto ſi era cominato per quando vi foſſe contumacia, o fatto tale, che s' abbia da uſare queſto rimedio, ſecondo l'ordine de' ſacri canoni; il che ſarebbe con grandiſſimo mio diſpiacere; e che per queſto s' abbia a fare buone orazioni." Se più volete, mi cade ſott' occhio un picciolo ſentimento di una lunghiſſima lettera ſcritta a Monſ. Caſtello un meſe dopo, cioè il dì 16. Settembre; ed è queſto. " Io non credo, che la Città ſcriveſſe per l' aſſoluzione *ad cautelam*, ma credo, che li LX., ſi congregaſſero per quell' officio, che fecero meco per l'interdetto, del quale anche adeſſo ſtanno con timore." Quando adunque ſi congregarono, ſi dubitò, che foſſe per impetrare l'aſſoluzione; doveva dunque eſſere già dichiarata la Scomunica; quando ſi congregarono, come crede San Carlo per quell' offizio, che fecero con lui per l' Interdetto.

Ma paſſiamo a' riſentimenti, che ſi fecero dopo tale dichiarazione. Leggete voi, Lelio, quello, che narra il Giuſſani a f. 213. cap. 111. della fortezza d' Arona. Io qui non dubito, che Vittorio non ſia per deſiderare nel Baſcapè qualche particolare, e curioſa notizia, che ſi legge nel Giuſſani. *VITT.* Il fatto ſul mio libro è a pig. 148. Leggete pure, che ſiete a tempo. *LEL.* " L' altra riſoluzione del Governatore fu di levare dalle mani di S. Carlo la fortezza d' Arona, la quale ſi tiene preſidiata di molti ſoldati, per eſſere alle frontiere dello Stato di Milano verſo i paeſi de' Signori Svizzeri. Per il cui fine egli mandò il Conte Giovanni Angoſciola Governatore di Como con alcune compagnie militari a impatronirſi di detta fortezza a nome del Re Cattolico, ſotto preteſto, che eſſendo come una chiave dello Stato in quella parte, non doveſſe ſtar in potere, nè eſſer governata da perſone non confidenti. *VITT.* Se non avete altro, tutto queſto dice il Baſcapè ancora, ma bene aſſai, in meno forſe della metà di tante parole." Tum vero Comitem Joannem Angoſciolam Placentinum, Carolo inſciente miſit, qui Aronenſem Borromæorum arcem

„ cem in Caroli poteſtate poſitam Regis nomine occuparet: eſſe locum fidei hoſtibus „ oppoſitum: eorum quos Carolus ad eum tenendum delegiſſet, fidem ſibi non pro„ bari; ut de Carolo ipſo nihil diceret.“ *LEL.* Fin qui v'è poco divario: abbiate pazienza, che ſentirete il reſto.“ Allora vi ſi trovava dentro in governo un Caſtel„ lano chiamato il Capitano Giulio Beolco, perſona di molto giudizio militare, e „ fedeliſſimo al ſuo Signore, che era San Carlo.„ *VITT.* O sì che avete fatto bene a ricordarmi la pazienza: innanzi. *LEL.* “ Perciò non volle ſenza eſpreſſo ordine „ ſuo laſciar entrare alcuno nella fortezza; ma gli ſpedì ſubito meſſo a farle inten„ dere quanto paſſava, ed ebbe riſpoſta da lui, che ſenza replica alcuna la conſe„ gnaſſe a chi commandava il Governatore, al cui fine gli mandò il ſuo contraſegno, „ che era un mezzo ſcudo d'oro di Lucca. Di poi fece dimandare incontanente il „ Conte Franceſco Borromeo ſuo Zio, e lo mandò a trovar il Governatore, e dirle „ come ſaria baſtato, che gli aveſſe fatto un minimo cenno in queſto particolare, „ perchè ſarebbe ſtato obbedito ſenza alcun contraſto, e che però non occorreva „ far moſſa di Soldati, come che ſi aveſſe a combattere contro nemici; poſciachè „ Caſa Borromea era ſempre ſtata fedeliſſima alli ſuoi Principi, e non ſolo quella „ fortezza, ma gli altri feudi ancora, e quanto egli poſſedeva, tutto era del Re; „ ogni coſa metteva liberamente in ſua mano, a fine che ne diſponeſſe a ſuo benepla„ cito, non potendo ricevere contento maggiore, quanto che aggradire a ſua Maeſtà „ Cattolica in tutto quello, ch'egli giuſtamente poteva, per la molta inclinazione, ed „ obbligo, che vi aveva; ma che però nelle coſe della Chieſa, e del ſervizio di Dio, „ non poteva diſſimulare i ſuoi danni, trovandoſi obbligato di mettervi in difeſa ezian„ dio la propria vita. *VITT.* Avete finito? So anch'io, che s'ingroſſano tanto i vo„ lumi. Quello, che il Baſcapè ſpiccia con queſte parole; *Tum miſit etiam ad Guberna„ torem, qui non arcem illam ſolam, ſed ſua omnia, familiæque ſuæ ſemper Regi preſto „ fore nunciaret:* dal Giuſſani ſi ſpiega con tanti complimenti, e tante parole. Ma di que„ ſto non vuolſi parlare. La diverſità l'ho ſcoperta anch'io. Nel Baſcapè nulla ſi dice nè di meſſo mandato dal Caſtellano a San Carlo, nè di riſpoſta; e quello, che più gio„ va alla mia erudizione, quella moneta d'oro, che ſi chiama il contraſſegno del San„ to; neppur ſi rammenta dal Baſcapè, che tutto ſpiega in queſti riſtretti ſentimenti. „ Carolus autem cum id accepiſſet, miſit ſtatim ad Julium Bibulcum patritium Medio„ lanenſem arcis præfectum, ut Comitem reciperet, arcemque traderet, quia id Regis „ nomine peteretur. *MAR.* Egli è comparibile il Baſcapè, ſe non diſſe di più; con„ tentandoſi di dire quello, che ſcriſſe il Santo medeſimo nella lettera a Monſ. Caſtello de' 17. Agoſto di quell'anno 1573. Così egli parla di quel fatto: “ avendo egli il gio„ vedì, ſenza farmi dire alcuna coſa, mandato là il Conte Giovanni Angoſciola con „ una patente di farſela conſegnare. Il che avendo io inteſo ſcriſſi ſubito al Caſtella„ no, che eſeguiſſe ogni ordine, che veniſſe dal Governatore di queſto Stato per ſer„ vizio di ſua Maeſtà, ſenza replica, conforme all'obbligo mio, e nell'iſteſſo tempo „ mandai dal Sig. Commendatore, per fargli ſapere l'ordine, che ſubito io aveva da„ to, come di ſopra &c.„. Sicchè vedete, che neppur vi fu tempo dopo l'arrivo d l Conte in Arona; allo ſpedirſi di là quel Meſſo del Caſtellano. E ſenza più, neſſuno d queſti indugi ſoffrì il Santo; ma ſcriſſe egli ſubito al Caſtellano. A' 12. d'Agoſto ſeguì la dichiarazione delle Cenſure, che fu in Mercordì; a' 13. Giovedì fu mandato dal Governatore per la fortezza; a' 14. Venerdì ſcriſſe San Carlo al ſuo Caſtellano. Ora voi conſiderate come potevano ſeguire codeſti anditivieni. *ALF.* Come ſapete, che il dì 14. ſubito San Carlo ſpediſſe al Caſtellano? *MAR.* Eccovi la lettera proprio di quel giorno, intitolata: *Al Capitano della Rocca d'Arona.* Inſcritta di dentro: *Magnifico Capitan Giulio.* Ma udite la lettera, che meglio vi ſcoprirà i ſentimenti del

San-

Santo, e le fatte aggiunte a quella ſtoria volgare. " Avendo noi orora inteſo, che „ il Conte Giovanni Anguſciola è venuto d'ordine dell'Eccellentiſs. Sig. Governatore „ per ſua Maeſtà in queſto Stato per viſitare la Rocca d'Arona, vi ordiniamo eſpreſ„ ſamente per queſta noſtra, che non manchiate ſubito di admettere in Rocca il det„ to Sig. Conte con quella compagnia, ch'egli vuole per la viſita ſuddetta, e per eſe„ guire ogn'altra coſa, ch'egli abbia in commiſſione da S. Eccellenza. e voi eſegui„ te prontamente ſenza replica queſto, ed ogn'altro ordine, che circa detta Rocca „ vi venga dato dal ſuddetto Eccellentiſſimo Sig. Governatore per ſervizio di Sua „ Maeſtà, tenendo noi queſta, ed ogn'altra coſa temporale tutta per il ſervizio ſud„ detto di S. M. Cattolica, conforme all'obbligo noſtro. Di Milano il dì 14 d'Ago„ ſto 1573. a ore 12. „ *ALF.* Fin l'ora, per moſtrare ogni prontezza, vi volle ſegnata il Santo. Se queſta lettera poteva leggere il Giuſſani, ſi contentava certo di ſcrivere come il Baſcapè. *VITT.* Ed io non ho da riſaper nulla di quel mezzo ſcudo d'oro di Lucca, che era il contraſſegno del Santo? Qui eſſere una vanità il veggo anch'io: che certo dopo così eſpreſſi ordini mandati dal Cardinale, non faceva biſogno d'altro contraſſegno: ma d'onde mai ha preſa codeſta erudizione? *MAR.* Che volete, che io ſappia? Neppure il Sig. Roſſi l'ha voluta tradurre nel ſuo teſto; nè il Sig. Oltrocchi ve l'aggiunſe per annotazione. *VITT.* Via ſarà forſe ſtata la mancia di chi vi ha portata la lettera. Or mentre ci ſiamo: troppo male mi avete avvezzato. Il Baſcapè tra que' preteſti, per occupare la Rocca, adduce motivo di Eretici, a' quali era poſta di fronte: il Giuſſani dice perchè era come una chiave dello Stato in quella parte; chi dice meglio? Il Baſcapè: lo ſo anch'io; ma dove l'ha preſo? *MAR.* Voi cercar volete il pelo nell'uovo. Ma in grazia del Baſcapè, e di voi ogni coſa. Finiſce il Santo la lettera a Monſ. Caſtello de' 17. Agoſto col ricordargli alcune coſe da dire confidentemente al Papa per parte ſua. Una di eſſe è queſta: leggetela. *VITT.* " Circa il fatto della Rocca d'Arona moſtrò di aggradire l'officio del Cardinale, e diſſe che ne baciava le mani a S. Signoria Illuſtriſs., e che la qualità de' tempi ſoſpetti, la vicinanza degli eretici, e l'eſſer quella fortezza frontiera di eſſi eretici, l'avevano fatto riſolvere ad aſſicurarſene in quel modo, che ha fatto, come che per il procedere del Cardinale in queſto Stato, non abbia ne anche per confidenti le perſone nominate, e poſte a quella guardia da S. Signoria Illuſtriſs., per non dire lei medeſima.„ Può eſſere più eſatto? Fin queſt'ultime parole, come ſignificanti aſſai, le vuole eſprimere: *ut de Carolo ipſo nihil diceret.* *MAR.* Di queſte oſſervazioni ſopra il Baſcapè potete farne ad ogni paſſo.

ALF. A me rimane un dubbio, che mi dovete levare. Voi diceſte, che la dichiarazione della Scomunica ſeguì il giorno 12 d'Agoſto: qui leggo in una annotazione del Sig. Oltrocchi alla pag. 232. (*b*): *Illigatus fuit anathemate Gubernator die* XXIX. *Auguſti.* Chi l'indovina di voi due? *MAR.* Io no certamente, che fuggo queſt'arte quanto poſſo; e qui non mi occorreva di uſarne, avendo ogni certezza di quanto ho detto. E benchè io non mi prenda qui a confutare il Sig. Oltrocchi; non poſſo però tacere, dove ſi oppone al Baſcapè, o a quanto ſi porta in ſua difeſa. Senza dunque fare proemj: Queſta è la dichiarazione, come vedete, che contiene tutte prima le formalità canoniche; poi quaſi direi il proceſſo de' capi, pe' quali ſi dichiaravano i colpevoli ſcomunicati &c. e finalmente la ſentenza. " *Pretinea pro tuitione; & conſervatione jurium &c. ſupraſcriptum &c. & quemlibet ipſorum auctoritate eidem illuſtriſſimo D. Archiepiſcopo per ſacros Canones tributa, & quomodolibet competente excommunicationis ſententiam fulminavit, & protulit, ac promulgavit, ipſoſque, & quemlibet ipſorum excommunicationis ſententia innodavit;* &c. *ALF.* Che poi credo voglia dire lo ſteſſo, che *l'illigatus fuit anathemate* del Sig. Oltrocchi. Ma ciò fu a' 12., o a'

29. d'Agoſto? *MAR.* Queſto è ciò, che mi reſta a farvi vedere ſopra queſta dichiarazione. Che dice qui? *ALF. 1573. die mercurij duodecimo Auguſti.* Egli è tanto chiaro, che nulla più. Ma come il Sig. Oltrocchi prende queſto sbaglio? *MAR.* Per non far diceria ſu d'ogni coſa ; Monſ. Stefano Belviſio allora Vicario Generale del Santo così ſcrive a Roma il dì 16. d'Agoſto 1573. a Monſ. Caſtello. " La pubblicazione „ non ſi è fatta per li riſpetti già ſcritti, ma baſta che ſi è fatta la dichiarazione aſ„ ſoluta præſentibus, & ad id monitis procuratoribus partis , come potrà vedere da„ gli atti &c. „ *ALF.* Sarà dunque forſe quella pubblicazione, della quale ſi parla dal Belviſio, ſeguita il dì 29. *MAR.* Così ſta il fatto; e ſe volete di più, conſta in *queſti* termini nel manifeſto medeſimo pubblicatoſi dal Governatore il dì 2. Settembre di quell'anno, ſtampato in Milano per Gio. Battiſta Ponzio Stampatore di Sua Eccellenza &c. Baſtinvi queſte poche parole: *Ci dichiarò caduti in cenſure , e tenuta da quel dì 12. d' Agoſto la ſentenza ſua ſopra ciò coperta, e celata, alli 29. poi del medeſimo meſe di notte , e naſcoſamente fece affiggere molte cedole in diverſi luoghi pubblici di queſta Città, dichiarandoci , e notificandoci per iſcomunicati per la ragione di ſopra detta.* Abbiate però preſente, che qui ſi contengono lamentanze; e tenete per fermo , che il Mercoledì , cioè il dì 12. ſpirava il tempo prefiſſo nel Monitorio. E ſenza tante chioſe , avete inteſo , che il dì 12. *fu dichiarato caduto in cenſure &c.* Tenete però aperto il libro, e pronta quella annotazione , le cui ultime parole ci avete recate. Imperocchè ci vien qui additato un luogo, nel quale potrete oſſervare qualche diverſità notabile.

Dopo la dichiarazione della ſcomunica racconta il Giuſſani coſa ſtrepitoſa , che nel Baſcapè non ſi legge. La troverete alla pag. 215. della prima edizione , ma egualmente a ſuo luogo nelle altre corrette. *LEL.* Merita di eſſere aſcoltato. Nel Baſcapè leggeſi diverſamente in una edizione a p. 101. , nella voſtra, Vittorio, alla p. 147. Il Giuſſani ſcrive così: " E ſe bene il Governatore gli tenne compagnie d' uomini „ armati a cavallo , ed a piedi quattro giorni intorno al Palazzo Archiepiſcopale, „ con voce, che voleſſero farlo prigione; e vedeſſe la ſua famiglia ſpaventata in mo„ do, che temevano inſino a uſcir di caſa , e difficilmente trovava chi voleſſe por„ tarli la Croce innanzi; con tutto ciò non ſi volle ritenere per queſto in caſa mai, „ anzi n' uſciva più ſpeſſo del ſolito; non già per far moſtra di ſe ſteſſo , ma sì be„ ne per viſitare li ſacri Tempij, e le Reliquie de' Santi , raccomandandoſi alle loro „ interceſſioni, a imitazione del ſuo Predeceſſore S. Ambrogio , il quale fece il ſomi„ gliante ne' ſuoi travagli, e pericoli. „ *MAR.* Non occorre di più per ora. *ALF.* Si vede , che queſto ancora è preſo dal Baſcapè quanto ad alcune circoſtanze : ma poi queſti nulla dice di quelle compagnie d' uomini a cavallo, ed a piedi ; il che poi il Giuſſani replica a f. 557. con quelle parole: "benchè ſi vedeſſe il Palazzo Archiepiſcopale circondato da Cavalleria, e da gente armata &c. Le parole del Baſcapè ſon queſte. " Eluxit eo tempore maxime Caroli animus virtute, Deique fiducia in „ primis ſingulariter confirmatus. Cum enim tota civitas metu ſuſpenſa teneretur; „ domeſticis frequenter quodam modo formidine ſanguis refugeret ; viri graviſſimi „ amici maxima pericula, quamvis occulte propter metum, quotidie nunciarent: unus „ ipſe invictus acri , & præſenti animo res ſuas agebat, neque dubitaverit opinor , „ intelligens quiſquam, quin ad omnia perferenda , & ad ipſam quoque vitam pro„ fundendam, ſi tanta fuiſſet temporum miſeria , paratus eſſet. Ipſum video cum „ Romam ſcriberet teſtatum eſſe plane diſerte: & Pontificis juſſu facile ſe de omni „ conatu, jureque ſuo deceſſurum, & illo contra ſentiente omnia pericula pro ſacræ „ auctoritatis jure ſervando ſubiturum. „ Ma io vo innanzi leggendo quello , che voi letto non avete nel Giuſſani, e che pure in eſſo poco prima ſi trova; benchè con quella diverſità, che fra queſti autori quanto al modo ancora ſono ſempre ſegnalate.

Così

Così della visita delle Chiese, e di Sant Ambrogio distintamente scrive poi il Baſcapè, dopo qualche più viva espressione dell' animo del Cardinale in que' contrasti, e abbattimenti. Ma poi di quello strepito d' uomini armati non dice parola. Forse le circostanze del tempo gliel' avrà impedito. Ma comunque ciò sia, se vero è il fatto non poco di qui si accresce la lode di fortezza nel Santo. *MAR.* Io credo, che l' animo forte, ed intrepido del Cardinale abbastanza si dimostri e per il resto della narrazione, e per le parole scritte al Pontefice Greg. XIII. il dì XI. Settembre 1573., le quali non so come bene esprima il Giussani. Ma sia, come voi dite, l' introdotta dal Giussani circostanza di gran momento. Il Baſcapè non la riferì, perchè non vera quanto almeno a quelle compagnie d' uomini armati a cavallo. *ALF.* Oimè dove mai vi riducete? Eppure intendo, che non vi può riuscir nuovo quello, che sono per recarvi; avendomi voi stesso prevenuto di tenere in pronto l' annotazione (*b*) col. 233. Ma qui le testimonianze sono gravissime di due autorevoli personaggi, che concordemente affermano lo stesso ne' Processi; e quanto chiaramente? Alle parole del Sig. Rossi, che così compendiosamente traduce il Giussani: *At ubi turmæ equitum missæ, quæ omnes palatij exitus obsiderent*: appone il Sig. Oltrocchi: " Octaviani " Abbiati, & Fornerij gemina testimonia occurrunt in tabulis asserentium *eo tempore* " *turmam equitum levioris armaturæ, & peditum cohortem Palatium Archipræsulis* " *circumsedisse, qui ultro citroque commeantes quoscunque rogabant, scrutabanturque,* " *num aliquæ clanculum deferrentur, aut asportarentur litteræ*, quas tamen miro " artificio Romam missas comperio. Ora che potete voi addurre di tanta forza, che possa infievolire, o sbattere così gravi testimonianze? *MAR.* Quali sieno codeste deposizioni, e come ne' Processi inserite; se quai racconti, e proposizioni incidenti, o giurate risposte a dirette, e legittime interrogazioni, io non lo so; non avendo lette quelle scritture. Comunque però vi s' introducano, converrà dire, che per isbaglio di memoria, che tutti proviamo quanto sia fallace nel rappresentarci le cose passate, massime di molti anni, credendo di dire il vero, affermassero quello, che alcun falso rumore, dopo il corso di più di ventiquattr' anni sparso, avrà fatto loro credere, e messo innanzi come certissimo. *ALF.* Codeste sono buone, e sane interpretazioni: ma voi in contrario che avete da produrre? *MAR.* Quello, che scrisse il Santo tre o quattro giorni dopo il fatto; e quello, che in que' giorni medesimi giuridicamente deposero testimonj di veduta, potrà bastare? *ALF.* Ella ha da esser questa una gran giornata. Io taccio: a voi tocca, Mario, mettere in chiaro la verità. *MAR.* Per venire ad una: nella lettera del Santo citatavi altre volte de' 17. Agosto di quell' anno 1573. scrive a Mons. Castello queste parole..... Hanno anche " per un giorno, ed una notte, cioè il Giovedì notte venendo il Venerdì, e tutto " il Venere (14. *di Agosto*) fatti stare alcuni soldati delle guardie loro sparsi tra " l' Arcivescovato, ed il Duomo, ed intorno, o sia per sospetto, che avessero, che " io avessi avuta qualche cosa da Roma da pubblicare con lettere vostre, che mi " vennero giovedì sera, e l' avranno facilmente inteso; ovvero per dubbio vano, che " io prorompessi alla fulminazione per il motivo fatto dal Commendatore di man- " dare a torre la Rocca d' Arona &c. " Fu poi spedita a Roma la giuridica scrittura de' testimonj sopra ciò esaminati, ed è quale qui vedete distesa.

Detti di testimonij della custodia posta al Duomo della guardia del Sig. Governatore, acciò non s' affiggesse qualche scritto in pubblico. Se fa bisogno se ne troveranno altri.

1573. *Indic. prima die Veneris quartadecima mensis Augusti in Vesperis.*
Coram M. Rever. J. U. D. D. Stephano Belvisio Canonico Vercellen. Protonotario Apost. ac Curiæ Archiepisc. Mediolani Vicario Generali.

Pro

Pro informationibus habendis ad omnem bonum finem, & effectum, & ad æternam rei memoriam, super eo, quod nocte proxime præterita, & hoc mane fuerunt appositæ personæ laicæ circumcirca Ecclesiam Metropolitanam, & alia loca pro impediendo ne affigerentur aliquæ scripturæ in valvis Ecclesiæ, vel aliorum pubblicorum locorum, ut appareat, quod non datur tutus aditus ad huiusmodi citationes per edicta vel publicationes huiusmodi faciendas, fuerunt sumptæ infrascriptæ informationes, tam ex mero officio, quam etiam ad instantiam R. D. Procuratoris, & Advocati Fisci Ecclesiæ Metropolitanæ.

Et primo personaliter constitutus R. D. Præsbyter Hieronimus Castillioneus Prior Custodum prædictæ Ecclesiæ medio ejus juramento de veritate dicenda; & qui juravit &c. tactis scripturis in manibus præd. M. R. D. Vicarij &c.

Interrogatus dixit, & deposuit ut infra vid. " *Questa mattina finito di suonare il Campanello del Duomo, è venuto in camera mia situata in campo Santo Nicolao Lampadaro di detta Chiesa, quale mi significò, che avanti sonasse il primo segno di esso matutino, andò in Chiesa per accendere le Lampade secondo il suo solito, ed aver trovato al piede della porta verso li scalini di Santa Redegonda un numero d' uomini da otto in circa con suoi ferajuoli, e spade, ed averli poi conosciuti nell' aprire delle porte per soldati detti Cavalli leggieri del Principe. Io gli dimandai se n' erano in altra parte di detta Chiesa, mi rispose esserne a tutte le porte di quella: ed io subito mi levai di casa, e venni in Chiesa, e viddi li detti soldati, i quali erano già entrati nella predetta Chiesa, de' quali* &c. qui descrive in quanti luoghi della Chiesa ne vide, ed altri tre veduti fuori della porta verso il Capitano: depone dall' abito averli conosciuti per soldati della guardia del Governatore: adduce la testimonianza di Mess. Lino Secretario del Cardinale, che attesta di averne anch' egli similmente veduti alla porta grande dell' Arcivescovato, ed al *Broetto vecchio*. Seguita un altra testimonianza di Mess. *Pr. Quinto Fabio Cabiano Primicerio de' Lettori di detta Chiesa del Duomo, il qual disse, che quando venne a matutino, aveva in mano uno instromento, e che uno di essi soldati gli disse, che andasse di lì a rugare con palperi, e scritture.* Il che riferisce il succennato Girolamo Castiglione, e poi seguita le formole, che voi sapete.

Et hæc sunt, quæ dixit se scire &c. *Super generalibus recte respondit* &c. *& est ætatis annorum 53. vel circa.* — Voi Lelio, leggete ora l' altra deposizione fatta il giorno *15. LEL.* Si potrebbe anche risparmiare; pure contiene qualche particolarità, che dee piacere a Vittorio; come a dire l' abito di que' soldati, che Mario lasciò per brevità nell' altra.

Die Sabato.

Constitutus ut supra & coram ut supra. Io Petrus de Glussiano Custos dictæ Ecclesiæ medio ejus juramento & interrogatus de veritate dicenda &c. dixit, & deposuit ut infra vid.

Essendo io di settimana, e per servigio ancora di Mess. Pr. Gio. Battista Jacobone, quale è ammalato, in fare la servitù della Chiesa per obbligo dell' officio mio di Sacrista nella predetta Chiesa Metropolitana, finito di sonare il primo segno di matutino circa le 9. ore, andai per aprire la porta della Chiesa dell' Arcivescovato, quale aperta, ritrovai essere in circa 5. uomini accomodati in terra a canto alla detta porta, e quasi ho posto il piede adosso a uno nel voler uscire di essa, qual dissemi, che cosa volete fare? volete forse attaccare qualchè palpè, ed io gli risposi, che non avevo nè palpè, nè altro, ed al riscontro di detta porta ho veduto 5. altri vel circa in piedi; e per aver io ordine di Monsig. Illustriss. già altre volte fatto di andare subito aperta la porta a ricercare a cereo detta Chiesa, sono andato secondo il solito mio, ed ho veduto, che alle porte ci erano per tutto degli altri soldati, quali ho riconosciuto essere del Sig. Governatore all' abito, che avevano, per avergli veduti più volte col predetto Sig. Governatore,

tore , quali portano una casacca di velluto nero col passamano rosso , e bottoni rossi al petto , ed alle maniche , ed io subito ciò vedendo mandai Nicolao Lampadaro di detta Chiesa da Mess. Prete Jeronimo Priore de' Custodi , e mio Zio ad avvisarlo di questo , e poi andai a fare il fatto mio — Et hæc sunt &c. Super generalibus recte respondit &c. & est ætatis annorum 21. vel circa —

ALF. Consta dunque per la lettera di S. Carlo , e per le testimonianze recitate, che que' soldati si chiamavano bene cavalli leggieri , ma erano della guardia del Governatore , ed erano a piedi , quali si potevano sdrajare in terra , stare su gli scalini, e sulle porte della Chiesa , ed entrare in essa, e quali sono descritti nell'abito , e nelle armi ; consta , che i quattro giorni , che scrive il Giussani , ne' quali quelle *Compagnie d' uomini armati a cavallo , ed a piedi si tennero intorno al palazzo Archiepiscopale con voce , che volessero farlo prigione*, si ristringono alla notte del dì 13. ed al dì 14. e nulla più ; si riducono ad alcuni soldati delle guardie sparsi tra l' Arcivescovato, ed il Duomo , ed intorno , ma distintamente alle porte. Queste sono quelle *Turmæ æquitum missæ , quæ omnes Palatij exitus obsiderent*, come traducesi il Giussani dal Sig. Rossi , e quella compagnia di Cavalli , e quella coorte , o squadra di fanti , che tenevan cinto il Palazzo , siccome riporta il Sig. Oltrocchi. Abbiamo anche inteso a che fine quelle guardie fossero là distribuite , cioè per impedire , che alcuna pubblicazione si affigesse alle porte , od altrove per ordine del Cardinale. E certo sembrami un vano , e ridicolo pensiero , che là si tenessero que' soldati per chiedere , e rintracciare da chi entrava , ed usciva , se di soppiatto portavansi fuori alcune lettere: quando si sa , che il Cardinale stesso usciva liberamente , e quegli del suo seguito senza che alcuno o l' interrogasse , o frugasse per le tasche , se avevan lettere. *MAR.* Non avrebbe così scritto , nè pubblicato , se come dice il Sig. Oltrocchi , *quas tamen miro artificio Romam missas comperio* ; avesse lette tutte quelle lettere medesime, dove a' 17. d' Agosto , e a' 16. di Settembre al Castello scrive alcuna cosa di queste arti , e diligenze usate , *per il dubbio ragionevole* (sono sue parole in quella di Agosto) *che mi nacque , che questi uccellassero alle nostre lettere* &c. Qui ancora si conferma quello , che voi diceste , della preceduta dichiarazione delle censure. Imperocchè se dopo questa le cose accennate pone il Giussani ; e tai cose avvennero la notte de' 13., ed il giorno de' 14 d' Agosto ; come potevano avvenire , se come scrive il Sig. Oltrocchi , *Illigatus fuit anathemate Gubernator die* XXIX. *Augusti? MAR.* Dubitate ancora di questo? Io non so , come stia il Sig. Oltrocchi di queste Scritture ; ma o conviene , che una grande quantità delle mandate dal Balcapè al Card. Federigo intorno a queste materie fiasi giudicato bene da chi poteva , che si togliesse di mezzo, o che molte *abbiano sfuggita la molta diligenza del Sig. Oltrocchi* : siccome vi potete accorgere da quel poco , che fin qui si è recato ; e come apparisce in questo fatto da quella stessa o pubblicazione , o fulminazione commessa autenticamente il dì 28. Agosto a Luigi Lonato , e Gio. Battista Oldoni , e agli altri famigliari , ministri , ed esecutori &c. e il dì seguente affissa , come pure si vede dalla relazione fatta sotto tal giorno da chi era stato deputato. In queste cedole adunque pubblicate in tal dì leggonsi sulla fine queste parole. *Immo etiam moniti in præmissis providere recusarunt , seu neglexerunt , ut latius apparet in actis , & sententia fulminationis lata die 12 Augusti* 1573. *VITT.* Io credo di avere racciuto assai ; e che ora si possa concedere alcun luogo ad una mia interrogazione. Chi era quel Gio. Pietro Giussano , che fece quella testimonianza de' Soldati? Era forse lo Scrittore della Vita? *LEL.* Che mai cercate? Non avete inteso ; che era il Custode del Duomo , e faceva l' offizio di Sacristano? Non eravi una sola famiglia in Milano di questo cognome : e siccome a' nostri tempi succede di molte , così allora de' Giussani ve n' erano de' nobili , tra' quali si conta lo

Scrittore della Vita di San Carlo ; e ve n'erano di condizione inferiore. Anzi non credo , che il Giuſſani , che fu poi familiare di S. Carlo , ed era Patrizio Milaneſe , foſſe a quel tempo neppur Chierico , eſſendoſi addottorato in Medicina ſolamente l'anno 1572. *VITT.* Anche queſto mi giova avere inteſo. *LEL.* Sono erudizioni , che troverete facilmente. *VITT.* Per riſarcire il mio onore , mi rivolgerò al mio Maeſtro. Che direſte Alfonſo , ſe dopo eſſermi dicervellato in vano per apprender latino fra tanti Pedanti , e Maeſtri , che è proprio una compaſſione ; in poco tempo foſſi anch' io tra voi altri diventato faccentino , ed elegante in queſta lingua? *ALF.* Io temo , che non l'intendiate alla Fiorentina , dove per grazia di lingua certuni , che ſono alquanto acuti nel parlare , ſi chiamano latini di bocca. *VITT.* Voi ne ſarete il giudice. Che direſte adunque , ſe io correggendo il Baſcapè , o inſerendo nella ſua ſtoria quanto vi potrebbe ſtar bene delle notizie raccolteſi intorno a queſte guardie , o ſoldati , vi faceſſi qualche picciola aggiunta? *ALF.* Non credo , che occorra: vi dico bene , che prendereſte per mio avviſo ad apporre alle pandette. *VITT.* Uditemi attentamente , e vi prometto di riuſcirvi bene. Ricomincio dalle parole , che avete voi lette , togliendomi l'offizio mio." Eluxit eo tempore maxime Caroli animus virtute, „ Deique fiducia in primis ſingulariter confirmatus. tota civitas metu ſuſpenſa tene„ batur; viri graviſſimi amici maxima pericula, quamvis occulte propter metum quo„ tidie nunciabant: domeſtici magno timore perculſi, & afflicti erant; *maxime dum* „ *Gubernator milites cuſtodiæ ſuæ addictos juſſit Palatij Archiepiſcopalis , & Eccleſiæ* „ *majoris januas etiam noctu cuſtodire , ne quid contra eum affigeretur. Quid enim ii* „ *milites hac illac conſtituti , ſepteni , ſeu , octeni ſibi vellent? agnoſcebantur enim qui* „ *eſſent ; varie exiſtimabant.* Unus ipſe invictus acri , & præſenti animo res ſuas „ agebat. &c. Il reſtante verrà beniſſimo. *ALF.* Più grata mi rieſce queſta parte pel voſtro piacevole ſcherzo. Egli è troppo facile di codeſto latino ſcoprirne l'autore; dappoichè abbiamo riconoſciuto, quanto vaglia il Baſcapè nel trarre da molti documenti quel fiore , e quel ſugo , che ſerve per inleggiadrire , avviware , ſoſtenere , e rinforzare i racconti col puro , e terſo lume di verità. Ma perchè, Mario, ciò non diſſe nella prima edizione? *MAR.* Che volete, che io ſappia? Voi medeſimo ottimamente diceſte , che all'intento non era ciò neceſſario. Chi ſa? forſe avendo letta l'iſtoria del Giuſſani ; ed in eſſa avendovi ritrovata tanta alterazione di queſto fatto; nel rivedere la ſua Opera pria di riſtamparla, avrà ſtimato bene di pubblicare la verità. Che ſe il diſcorſo permetteſſe qualche ſcherzo , direi, che prevedendo quel Venerabile Prelato , che doveſſe venir un tempo , nel quale per far vedere , che in quella riſtampa non vi aveſſe egli avuta alcuna mano , ſarebbeſi ritrovato chi ſi ſarebbe ingegnato di moſtrarlo in quegli ultimi anni buono a nulla p. 118.(*a*); per tal modo con queſte picciole aggiunte voleſſe mettere in chiaro la verità. *ALF.* E fuori di ogni ſcherzo, ed invenzione di qui ancora ci accorgeremo, che non diſſe il vero chi ſcriſſe a pag. 122., che *nulla fu aggiunto dal Baſcapè alla prima edizione*; anzi di qui vedrà il Sig. Oltrocchi, che anche colla riſtampa ſi poteva correggere qualche sbaglio del Giuſſani: e dove egli rimprovera voi , Mario, alla pag. 61. Rag. IV. del *leggere le ſole ultime edizioni del Baſcapè*, potrebbe invece riconoſcere , che ſe aveſſe letta queſt'ultima edizione di Breſcia , trovava qui giuſta cagione di pria dubitare , poi di conoſcer fallo ſecondo le lettere di San Carlo , e le più certe teſtimonianze quello, che ſcriſſe del fine , per lo quale que' ſoldati ſtavano guardando le porte non ſolo dell' Arcivescovado , ma del Duomo ancora. *MAR.* Senza cercare più minutamente altre coſe in queſto capitolo ſteſſo , poteva da quelle ſole parole , che per maggior diſtinzione , piacque al Baſcapè di aggiugnere nella riſtampa , dopo quelle prime eſprimenti la dichiarazione : *A Sancta Eccleſia abſciſſos declaravit* ; cioè , *de quo mox etiam*

ſcrip-

ſcripta publice proponi juſſit: poteva diſſi da queſte prendere qualche lume per meglio conoſcere la verità, e diſtinguere la dichiarazione della ſentenza dalla pubblicazione di eſſa. *LEL.* Non occorrerà dunque più eſaminare il reſto, che il Giuſſani riferiſce (*coſa*, com'ei dice, *che rendeva gran maraviglia*) che *i ſoldati, che armati tenevano circondato il ſuo Palazzo, quando lo vedevano uſcire, ſmontavano da cavallo, ed inginocchiati in terra riverivano la perſona ſua, pigliando la di lui benedizione, tanta forza aveva la virtù della ſantità ſua*. *MAR.* Queſto non poteva non accadere, ſecondo la pietà del Giuſſani, poſto che que' ſoldati vi ſi trovaſſero; e le lo credeva così certo, che l'eſpoſe come avvenuto: ma poiciachè que' cavalli non vi furono, così non puotero preſtare quel divoto oſſequio al Cardinale. *ALF.* Queſto fedelmente ſi traduce dal Sig. Roſſi; e noi gli daremo egual paſſo, e fede. Avete altro da farci oſſervare in queſto capitolo?

MAR. Tutte le più particolari notizie, e quanto di vero dice il Giuſſani, troverete eſſere ricavato dal Baſcapè; ma dove nell'eſporre alcun fatto diſcoſtaſi o poco, o molto da lui, inciampa. Della impetrata aſſoluzione dal Governatore ſi è detto abbaſtanza, e ſi ſono oſſervate le diverſità. Verrebbe ora il fatto di quel Senatore mandato a Roma, del quale parla il Giuſſani a f. 216., ed il Baſcapè verſo la fine della pag. 104. nella edizione d'Ingolſtadio, e 152 dell'altra. Ma non accade riferirlo. Portaſi in un aria diverſa dal Giuſſani; ma ſi raſſetta in qualche parte dal Sig. Roſſi, ſecondo il Baſcapè; e dove queſti dice: *cumque jam convaleſceret, morte penitus inexpectata ſubito obiit*; il Sig. Roſſi traduce quelle parole del Giuſſani, *e non molto dopò ſe ne paſsò all'altra vita colto da una morte repentina*, in queſti ſentimenti: *nec multo poſt cum remediis adhibitis reſtitutus valetudini crederetur, improviſo morbo correptus occubuit*. In oltre le principali circoſtanze di un pio ravvedimento, con quello, che in breve narra il Baſcapè, ve lo aggiugne il Sig. Oltrocchi col. 234. (*c*) per lettere dello Speziano. Sicchè non potrà intendere il Sig. Oltrocchi, che queſta ſia una delle coſe men vere dette dal Baſcapè, e corrette dal Giuſſani; ma piuttoſto al contrario. Solo vi debbo avvertire, che dove il Giuſſani facendoſi ad interpretare quelle parole del Baſcapè: *Offenſio tantummodo quadam in crure iter facienti acciderat*, ad un calcio l'attribuiſce, che aveva tocco da un cavallo; non fu altrimenti così, ma una caduta: ſiccome avrà letto il Sig. Oltrocchi in varie lettere, e tra l'altre in quella del Caſtello ſcritta il dì 9. di Settembre da Roma al Santo; nella quale dice: " Il... dopo eſſere ſtato in letto alcun giorno per caduta di un cavallo, andò Sabbato paſſato all' " audienza di N. S. &c. " Ma queſte ſono inezie: il veggo anch'io; e perciò non ne fa caſo il Sig. Oltrocchi; ed io qui mi trattengo, quando in verità

Lo tempo è poco omai, che n'è conceſſo,
Ed altr'è da veder.

ALF. Di queſto Capitolo poco rimane da vedere, terminandolo il Giuſſani come il Baſcapè con ciò, che accadde del Gran Cancelliere: con queſto divario ſolo quanto a' capitoli, che di uno della Latina, ſe ne formarono due della Italiana. *MAR.* In queſto fatto ancora s'iocontra qualche variazione. *ALF.* Il Baſcapè dice: " De " magno Cancellario, qui una cum Gubernatore damnatus fuerat, id evenit, quod " Eccleſiaſtici vim anathematis mirabiliter declararet. Is antequam abſolutionem impetraret, cum vinculum ejuſmodi non ſatis pro gravitate æſtimare videretur; interno quodam animi pulſu diurno, nocturnoque commoveri cœpit, atque agitari: " tum vero vehementi triſtitia opprimi; ut ſibi quandoque morti proximus videretur. cumque dies multos ægre ſuſtinuiſſet; medicos fruſtra adhibuiſſet; demum angoris aſſidui victus acerbitate, mortemque timens; ad Carolum miſit, qui veniam peterent, Eccleſiæque ſatisfacerent; quamquam re nondum cum Carolo plene conſti-

„ tuta, Cœnobita quidam illi, ut homini moribundo, qui se satis Ecclesiæ facturum „ promiserat, absolutionis remedium impertiit: qua ratione is sublevatus, postea una „ cum alio ejusdem facti participe, adjuvante Carolo Pontificiam absolutionem impe„ travit. „ *MAR.* Il restante, che si appartiene alla pia morte, che poi seguì coll' assistenza, ed ajuto del Santo, implorato dal medesimo Gran Cancelliero, concorda col Giussani, onde non occupe riferirlo. Che diversità voi, Lelio, avete riscontrata nel Giussani? *LEL.* In queste parole: " Nel qual tempo conoscendo d'onde nasceva „ l'infermità, ricorse alla sua propria medicina, che fu d'umiliarsi al Santo Pastore, „ e chiederle perdono della colpa sua; e come che questo era il vero medicamento, „ così di fatto prese buon miglioramento, e fra poco fu risanato. Essendo stato all' „ ora come moribondo, ed in caso di necessità assoluto dalla scomunica dal suo pro„ prio Confessore, dimandò poi l'assoluzione Pontificia, la quale gli fu ottenuta beni„ gnamente da S. Carlo, e per lui, e per un altro complice. „ *ALF.* Qui par, che s'ingegni di tradurre alla meglio i sentimenti del Bascapè; ma non pare, che vi riesca troppo felicemente. E ben veggo anch'io, che giudiciosamente spiegasi quanto basta il fatto, ma non troppo vuolsi dichiarare. Mi dice però il Bascapè, che non ancora stabilita la soddisfazione, che dar dovea a S. Carlo, viene assoluto, come in articolo di morte, e quindi riceve conforto, ed alleggiamento: laddove il Giussani nulla dice del difetto della soddisfazione, anzi la dà per compiuta, e ad essa attribuisce il miglioramento. Ma poi tutte queste sono variazioni di poco. *MAR.* Tali però che alterano il fatto; cosicchè se il nostro Scrittore disse vero, non così si potrà giudicare del Giussani. Se poi voleste intendere il fatto disteso con ogni circostanza da San Carlo medesimo, e scritto da lui a Monsig. Castello dal principio fino alla fine, quando che sia vi potrete soddisfare in questa lunghissima lettera degli XI. Novembre del 1573. Per ora piacciavi, e siate contento di udire il fatto più chiaramente esposto nell' ultima edizione di Brescia; vedendo forse di non essere stato bene inteso la prima volta, quando giovava nel racconto andare più ristretto. *VITT.* Io stava preparato per fare la mia parte anche senza avviso. Udite dunque, Alfonso, come rischiaransi le cose. „ Demum angoris assidui victus acerbitate, mortemque timens, ad Carolum misit „ Thomam Odescalcum Senatorem, qui veniam peteret, Ecclesiæque satisfacendi ra„ tionem constitueret; quamquam re nondum cum Carolo plene constituta Cœnobita „ quidam.... qua ratione is sublevatus Senatorem quidem revocavit, & Ecclesiæ „ satisfacere recusavit. Tutto il restante poi della assoluzione Pontificia, e della morte fatta da vero, e pio Cristiano di quel Signore, sta come nella prima edizione. *MAR.* Così appuntino troverete nella succennata lettera; che dopo altri officj fatti col Cardinale, stava l'Odescalchi agginstando certe espressioni, e formole di soddisfazione; quando arrivò chi da parte dell'infermo significando il miglioramento di esso, richiamò la polizza, che sottoscritta di sua mano avea data all'Odescalco; così pure troverete come andasse da San Carlo quel Padre, che aveva assoluto il Gran Cancelliero, a significare quello, che gli era occorso. Ma usciamo omai di questo capitolo; e lasciamo, che il Sig. Oltrocchi nella sua ultima annotazione corregga il Giussani, mostrando, che non così presto morì il Gran Cancelliero; essendo sopravissuto quasi sei anni. Benchè non tanto il Giussani con ciò corregga, il qual dice, che *poi tra certo tempo infermò il Gran Cancelliero &c.* quanto il Traduttore, che scrisse. *Et quamvis ad breve temporis spatium superstes fuerit &c.*

ALF. A noi basterà, che di questi confronti alcuno se ne faccia intorno a quel tempo, che fu alla nostra Città funestissimo per l'orribile peste, che la devastò, e memorando per l'eroica carità, e vigilantissima providenza del Santo Pastore, che la ricreò. Vi sovviene alcuna cosa intorno a tal tempo, nella quale s'incontri qualche varia-

riazione? *MAR.* Senza molto inoltrarci in una parte di quella vita, dove ſembra, che lo Scrittore quaſi ſuperi ſe ſteſſo, fermiamoci ſulle Proceſſioni, che allora ſi fecero dal Santo per placare l'ira di Dio. Troverete nel Giuſſani alla pag. 268. cap. IV. lib. IV., e di nuovo alla 607. cap. XX. lib. VIII. narrarſi quella ferita fattaſi dal Santo nel dito groſſo del deſtro piede, come ſeguita nella prima Proceſſione di Penitenza. Nel Baſcapè all'incontro leggeſi ciò avvenuto nell'ultima quando ſi portò il Santo Chiodo a' più celebri luoghi della Città per lunghiſſimo viaggio. Lo riferiſce nel cap. IV. del libro VII. a f. 280. d'Ingolſtadio, e di Breſcia 421. *VITT.* Io credo al Baſcapè: ma come mi difenderò, ſe alcuno me lo contraſtaſſe? *LEL.* Se è perſona intendente, leggetiele l'una, e l'altra deſcrizione, e tanto baſterà; ſe in altri vi abbatteſte, laſciategli credere quello, che gli ſembrerà più mirabile, ſenza più. Il Baſcapè narra quello, che raccontò il Medico, il quale dopo la Proceſſione fu chiamato, e gli poſſiamo credere: il Giuſſani ci riferiſce quello, che è incredibile, e proverebbe nel Santo una dannevole crudeltà; onde in queſto non merita fede; quantunque od egli, o chi primo il miſe fuori prendeſſe un innocente errore, o dal terzo giorno nel quale ſeguì la dolorosa operazione, o da altre relazioni inteſe o alterate, o amplificate da certo deſiderio di ridurre ogni coſa al più arduo, e più prodigioſo. Siccome adunque leggerete; il Medico veduta la ferita ſi maraviglia molto della pazienza del Santo, dovendo eſſere ſtato acutiſſimo il dolore ſofferto nel reſtante del viaggio: gli fa intendere eſſer neceſſario, che ſi finiſca di levar l'unghia già in gran parte ſtaccata. Ma dubitando il Santo, che il taglio l'obbligaſſe poi al letto per qualche giorno, facciò diferire infin che aveſſe ſpedite alcune opere ſacre nella Chieſa, e intanto ſi fa legare la piaga il meglio che ſi poſſa. Il terzo giorno ſi fece quella doloroſiſſima operazione. Laſciate le rifleſſioni, che il Giuſſani vi fa ſopra, troverete l'offeſa di quel piede deſcritta da lui ancora qual fu, grave, acerba, e ſanguinoſa. Ma poi vi aggiugne: " Però non ſi volle aſtenere gli altri giorni dalle proceſſioni, come molti du-
„ bitavano, ma vi andò a tutte ſcalzo, nel modo iſteſſo di queſta prima; e ſe bene
„ faceva medicare la ferita finita la proceſſione, levava però il medicamento la mat-
„ tina ſeguente, e laſciava ſcoperto il dito offeſo &c. „ Io credo, che il fatto parli da ſe. Non poteva certo il Baſcapè ſcrivere tal coſa ſenza offendere non ſolo la verità, ma la ſantità ancora del Cardinale. Di cui parlando comincia quel capitolo ſteſſo, che contiene tal fatto con. quelle parole: *Præſcripta medicorum cum iis ſe ſe curandum tradiderat ita ſervabat, ut nihil præter eorum juſſum, vel quod vehementer natura expeteret, quamvis minimum, reciperet, vel quod maxime horreret, recuſaret umquam &c.* Or qui laſcio a voi conſiderare, ſe i Medici, o Chirurgi potevan permettere, che cotanto ſi eſacerbaſſe quella piaga, col rinnovarla tante volte, ed inaſprirla crudelmente in que' faticoſi viaggi; e maſſime in quello dell'ultimo giorno, quando intorno alla Città pe' luoghi più celebri portò il Santo Chiodo. *ALF.* Io credo, che il Giuſſani per quelle parole del Baſcapè, *tertio die medicus vocatur id exequi juſſus eſt, quod ad curationem neceſſè erat*, abbia preſa occaſione di ſcriver queſto, e di riferirlo, come udito lo abbiamo. Per altro oſſervate come male ſi accoppiano le notizie. Avete inteſo, che finita la proceſſione ſi faceva medicare la ferita, poi le mattine ſeguenti ſe la faceva sfaſciare, per ripigliare a piedi ignudi le proceſſioni. Così nel cap. e lib. IV. Nel XX. poi del lib. VIII. ſcrive: *come fece parimente nel voler portare quel piede ferito tre giorni continui nelle proceſſioni così ſcoperto, ſenza medicamento alcuno, perchè n'uſciva ſangue.* Il che eſpone il Sig. Oltrocchi nella ſua traduzione dopo que' geli del principio di Ottobre, che gli facevano, come avverte il Giuſſani, *crepare* i piedi, con queſte parole. *Pedem ungue diffiſſo, tumentem, hiantemque remoto unguento vae periculis triduum objecit.* Or io vorrei ſapere, queſti tre giorni continui come ſi contino:

ſe

ſe ſi comprende il mercoledì giorno della prima Proceſſione, ne conterete quattro: tre ſoli è vero di Proceſſione, ma non continovi. Poi conviene, che ſi ſia ſcordato il Giuſſani di ciò, che aveva detto nel lib. IV., cioè che anche nella Proceſſione, che ſi fece col Santo Chiodo, dopo averlo riportato in Duomo il Sabbato, e dopo l'orazione delle quarant'ore, nelle quali ſi tenne eſpoſto, vi andò il Santo con quel dito ſaſciato, e ſcoperto: nè potè prima farſi tal Proceſſione del Lunedì, la qual poi durò fin quaſi a notte. Nel qual caſo non tre giorni continovi; ma ſei interrottamente avrebbe tenuta quella piaga in continovo ſtrazio tra le medicazioni, e quegli acerbi diſcoprimenti, laſciando la ferita inaſprire ad ogni paſſo, ed urto delle lunghe veſti, e maſſime col premere il piede ſul terreno: ſenza parlar di que' ghiacci, che io non credo foſſero così orridi a quella ſtagione. *MAR.* Se in queſto confronto il Baſcapè aveſſe biſogno di difeſa, neſſuna più valida ne potrebbe deſiderare di quella, che voi gli avete fatta, ritenendovi ſolo a quanto ſi ſcrive dall'una parte, e dall'altra. Io potrei aggiugnere, che trattandoſi di coſa tanto ſtrepitoſa, non par credibile, che da' famigliari non ſi divolgaſſe, e dal medico medeſimo; ſicchè non doveſſe ognuno nelle ſeguenti proceſſioni ed oſſervare, ed ammirare il Santo, come reggeva al dolore, e come movea i paſſi. Eppure vi aſſicuro, che in un diario eſattiſſimo di tutte le azioni del Santo, ſcritto di giorno in giorno ſecondo che ſuccedevano da chi oſſervava ogni paſſo del ſuo Arciveſcovo, e da chi eſſendo intervenuto a tutte quelle proceſſioni, *nota* ogni picciola minutezza con indicibile diligenza (il qual Diario conſervaſi dal già più volte rammentato umaniſſimo Cavaliere Sig. D. Carlo Trivulzi, che benignamente l'opportunità mi diede di traſcorrere queſta parte) nulla ſi rammenta di queſta ferita. Ma fatene di ciò quel conto, che debbe chi della verità del fatto è già perſuaſiſſimo, come ſiete voi. Solo in grazia di Vittorio, che mi ſta fiſſo rimirando voglio recare una corta lettera ſcritta il giorno otto di quel meſe medeſimo di Ottobre del 1576., vale a dire in quel giorno ſteſſo, che poi ſecondo il Baſcapè ſi fece quel male; ma ſecondo il Giuſſani in quel giorno, che era il feſto da che faceva di quella piaga così rigido governo. Scrive dunque alla Signora Coſtanza Borromea Raſina: " Avendo „ intеſa l'indiſpoſizione di V. S. alquanto più grave del ſolito, ho voluto mandarla „ a viſitare per Giorgio con ordine ancora, che ſi fermi appreſſo di lei per ſervirla in „ queſto biſogno, finchè io ſia avviſato della ſua convaleſcenza. Pregola ſi laſci go„ vernare, obbedendo intieramente agli ordini de' Medici, a' quali non può contrav„ venire in queſto caſo, ſenza grave peccato.„ *VITT.* Vi ſono obbligato della grazia, che fatta mi avete, o Mario. Non è però di poco peſo anche per più certificare quanto ſia improbabile, che chi era tanto prudente per gli altri, deſſe luogo a rimproverarſi gli, che per ſe prima imparaſſe que' ſaggi conſiglj. Sicchè queſte Proceſſioni ancora ſtavano ottimamente, ſe il Giuſſani non le diſordinava; e diceva egli il vero, ſe diceva come il Baſcapè. *MAR.* Ed io credo, che baſtino omai, e ſieno ſovverchj queſti pochi confronti. *LEL.* Scuſatemi: ma in queſte ſteſſe Proceſſioni vi ſi ſcoprono delle più chiare diverſità. Il Baſcapè dice: *Feria ſexta ad Sanctum Nazarium Litania fuit*: laddove il Giuſſani parlando di queſta medeſima ſeconda Proceſſione ſcrive. *La terza feria andò con la proceſſione a San Lorenzo. ALF.* Ed io neppur vi badava. In quattro parole due diverſità. Un dice *feria ſexta*, l'altro *la terza feria*. *MAR.* Via, non badate così minutamente: egli ha da eſſer queſto uno sbaglio di ſtampa, o ſcorſa di penna del Giuſſani; benchè ſi legga ancora nelle copie corrette da lui. Volete vederlo? Egli ſteſſo di ſopra aveva detto; che i giorni deſtinati alle tre proceſſioni furono il *Mercoledì*, *Venerdì*, e *Sabbato*. O credeva egli dunque, che il Venerdì foſſe la feria terza, o fu errore di ſcritto, che poi il Sig. Roſſi ha corretto nella ſua Traduzione. *ALF.* Non così ſi corregge quello, che dice il Giuſſani della Chieſa, ma

il

il Sig. Rossi ancora traduce: *Feria* VI. *hujus hebdomadæ ad S. Laurentii supplicatum est*. Nè il Sig. Oltrocchi altro vi aggiugne nella sua annot. (*d*) col. 298., che quello, che per brevità tralascia il Sig. Rossi, si legge nel Bascapè, si riporta dal Giussani, cioè l'argomento della predica, che fece San Carlo in quella Chiesa, che si chiama nel testo *S. Laurentii*. Qui sì può essere, che vogliasi correggere il Bascapè. Chi dunque l'indovina? *VITT.* S'intende. Ma voi, Lelio, che state scartabellando cotesto sterminato volume? *LEL.* Egli è un punto questo, che si ha da decidere su tal libro. Mi ricordo, che il Giussani registrando le sue diligenze, e fatiche fatte per compilare la vita del Santo, dice nella sua Prefazione: *E finalmente ho trascorso tutto il volume intitolato Acta Ecclesiæ Mediolanensis*. Questo è il libro, qui nella parte VII. vi debbon essere le cose pubblicate dal Santo in tempo di peste. Ho preso il volume più grosso, che debb'essere lo scorso dal Giussani. Egli è lo stampato del 1599 da Pacifico Ponzio in Milano. Ma eccola appunto. Ella è questa la lettera Pastorale d'intimazione di quelle Processioni, alla pag. 1052. Leggete voi, Vittorio, perchè io potrei travedere. *VITT.* Tutto finisce al solito. Dice così.

„ Primieramente esortiamo tutti gli abitanti di questa Città al digiuno di tre giorni, cioè Mercordì, Venerdì, e Sabbato della prossima settimana, che è la prima „ d'Ottobre. — Ordiniamo poi, che negli stessi giorni si facciano processioni gene„ rali, cioè mercordì a S. Ambrosio, *Venerdì a S. Nazaro*, e Sabbato si vada a S. Ma„ ria di S. Cello, portandosi solennemente tutte le sante reliquie di ciascuna Chiesa, „ dove ne sono.„ *MAR.* Non farà qui bisogno di ricorrere a' processi, o ad altri reconditi documenti, per trovare la verità.

Io credo, che tempo sia da liberarci di così lunga, e stucchevole noja; e n'uscirei affatto, se a voi piacesse di togliermi ogni obbligo, che da principio del nostro ragionamento preso mi sono, di mostrarvi ancora, che dove opportuno si dee stimare, non lasciasi il Bascapè vincere in diligenza dal Giussani nell'esporre ancora certe più particolari, e minute notizie. *ALF.* D'ogni obbligo siete voi sciolto, non per dunque, che noi ve ne facciamo; ma per averlo pienamente adempiuto in que' luoghi, che abbiamo trascorsi, e confrontati. Non mai ci è avvenuto di riscontrare alcun fatto del Bascapè, che delle circostanze ancor più minute, ma proprie, ma significanti, e apportatrici di qualche buon lume fosse mancante; e non solo visto mai dal Giussani in tale accuratezza non si è potuto mostrare; ma più cose nel Bascapè abbiamo ritrovate, che si cercano in vano nel Giussani. Pure se a voi non rincresce, senza vostra fatica, mi piacerebbe, che qualche distinta osservazione ancora si facesse sopra questa parte. *MAR.* Se a voi ciò aggrada, ordinate pure anche il modo, che vi pare il meglio; e da noi volentieri sarà ricevuto, ed eseguito. *ALF.* Bramerei, che non si uscisse di questo capitolo IV. del lib. IV., e perchè più vi comparissero quelle notizie più particolari, che di più, o meno si leggono o nell'uno, o nell'altro; vorrei, che anche della traduzione Italiana del Bascapè si facesse uso. Così verremo a conseguire più cose in un tempo solo; e vedremo più chiaramente, che opra è la storia del Giussani; se d'altro quasi tutta composta, che delle fatiche del Bascapè, ciò che più volte si è osservato; e se le alterazioni, o diversità introdotte dal Giussani accrescano, o tolgan pregio all'opera. Potrà Vittorio leggere la Vita volgarizzata del Bascapè, Lelio quella del Giussani, e dove io vi scorgerò diversità alcuna, l'accennerò col testo latino dello stesso Bascapè. *MAR.* Tornerà benissimo la nuova maniera di confronto da voi ideata. Vi avverto bene, Vittorio, che voi dovrete incominciare dal cap. III. del Bascapè; del quale, e del seguente forma il Giussani il suo cap. IV. Senz'altro dunque aspettare, scambiate i nomi; e Vittorio sia ora il nostro Bascapè tradotto, e Lelio il Giussani.

Bas-

Baſcapè, *Sovviene a' mendici, ed altri abbandonati. Cap.* III.

„ Stando gli animi di ognuno ſoſ-
„ peſi per l'aſpettazione di così mi-
„ ſero fine; e non eſſendovi più alcun
„ guadagno delle mercanzie, e delle
„ arti; ciaſcuno procurava di ridurre
„ la ſua caſa a pochiſſimo numero:
„ poichè così le ſpeſe venivano a ba-
„ ſtare per più tempo; ed anche in
„ manco numero era minore pericolo
„ di contaggio. onde ed i gentiluo-
„ mini licenziavano tutti li ſervitori,
„ e ſerve, che potevano, ed i mer-
„ canti, ed artefici i loro operarj; i
„ quali non avendo da ſoſtentarſi con
„ le fatiche loro, nè con le limoſine
„ altrui; nè potendo uſcire dello Sta-
„ to ſenza correre pericolo della vita
„ da' vicini: nè avendo pure da ridurſi
„ al coperto. altri ſprezzando il pe-
„ ricolo della vita, per campare la
„ vita, o ſe pur non potevano vivere,
„ morire oneſtamente, ſi miſero a ſer-
„ vire al pubblico in condurre gli am-
„ malati, e corpi morti, ed in pur-
„ gare le robe con l' acqua, e col
„ fuoco; ed altri radunatiſi inſieme
„ preſero partito di andare al Cardi-
„ nale, e domandargli ajuto come a
„ Padre de' poveri; a' quali ſi aggiun-
„ ſero molti, che ſolevano accattare
„ il vivere mendicando.

Giuſſani. *Soccorre alli poveri mendicanti, e ad altri derelitti, e fa di nuovo ricorſo all'orazione. Cap.* IIII.

„ Quando i Cittadini Milaneſi videro, che
„ il contagioſo male della peſtilenza andava
„ ſerpendo, e dilatandoſi per tutta la Città,
„ e che ogni giorno ſe ne udivano nuovi caſi
„ ora in queſta parte, ed ora in quell' altra
„ nonoſtante le molte proviſioni già fatte, re-
„ ſtavano molto ſpaventati, e ſtando ſopra ſe
„ ſteſſi, procurava ciaſcuno con ogni diligenza
„ poſſibile di guardarſi da tutte le occaſioni d'in-
„ fezione con fuggire il commercio degli altri.
„ Per queſta cauſa, ed ancora per ſgravarſi di
„ ſpeſa, i nobili licenziavano di caſa la ſervitù, ed
„ i bottegari, e capi de' lavori i loro garzoni, e
„ lavoranti, ed infiniti artiſti, che vivevano dal
„ giornal guadagno, reſtavano ozioſi, e privi
„ d'ajuto, eſſendo ceſſate tutte l'arti, e'l commer-
„ cio delle mercanzie. Onde in poco ſpazio di
„ tempo ſi ritrovò in Milano un numero grandiſ-
„ ſimo di perſone dell'uno, e l'altro ſeſſo, ridot-
„ te ad eſtremo biſogno; conciofiachè non trova-
„ vano i meſchini nella città ricetto alcuno, e
„ fuori uſcire non potevano per eſſere Milano
„ bandito, e guardato intorno da ogni parte dal-
„ le vicine terre, acciocchè neſſuno n' uſciſſe.
„ Non ſapendo i poverelli, che partito prender-
„ ſi, inſpirati da Dio ſi congregarono inſieme, e
„ unitamente andarono dal Cardinale, come a
„ Padre commune, acciò egli prendeſſe la loro
„ cura, e vi provedeſſe in qualche modo. Fu un
„ ſpettacolo degno veramente di compaſſione, il
„ vedere una ſimile turma di gente abbandonata,
„ ragunata in un gran ſquadrone entrare in ordi-
„ nanza nell'Arciveſcovado, a guiſa quaſi d'un
„ eſercito di poverelli di Criſto, e inginocchiati
„ tutti a' piedi del Santo Arciveſcovo, chiederli
„ ſoccorſo, ed ajuto in quella neceſſità loro.

ALF. Qui cominciamo a vedere come creſca d'aſſai la narrazione del Giuſſani, non ſolo ſenza dir più, ma dicendo meno del Baſcapè. Non vo' toccare certe piccole diſtinzioni, che pur dan lume al racconto ſteſſo, ed appartengono al fatto: ma dov' è nel Giuſſani quello, che qui ſi legge in queſte parole: *Atque alii quidem vitæ periculum contemnentes, ut vitam tuerentur, aut ſi minus poſſent vivere, honeſte ſaltem occumberent; operam ſuam ægrotis, cadaveribuſque deducendis; rebus quoque igne, & aqua purgandis, publice locaverunt?* dov' è quello, che ſi aggiugne: *quibus item ſe ſocii addiderunt mendici multi, qui oſtiatim quæritare victum ſolebant?* So, che poco dopo de' primi parla il Giuſſani, e ſcrive, che San Carlo ne fece la ſcelta de' più robuſti, altri deſtinando ſoldati per le guardie, dove faceva biſogno, altri deputando al ſervi-

gio

gio degli appeſtati, ed altri a purgare i panni ſoſpetti di peſte. Ma ciò quanto a diſagio, e contro quello, che ſi conveniſſe al Santo non v'è cred'io chi non l'intenda. Ma ſeguitate il racconto.

Baſc. „ Il Cardinale affannato per „ la povertà di tanti uomini, quanti „ non parea per giudizio umano, che „ in alcun modo poteſſero ſoſtentarſi; „ nondimeno confortatoſi con quella „ ſua rara confidenza in Dio; comin„ ciò a penſare fra ſe ſteſſo di ſolle„ varli. e dopo l'avere rivoltate mol„ te coſe per la mente; conſiderando, „ che primieramente vi era biſogno „ di alloggiamento, e molto capace; gli ſovvenne di quel grande edificio, che fuor di porta Romana, ſette miglia lontano dalla Città, edificò già Franceſco Re di Francia forſe ſeſſant' anni innanzi, per memoria di quella „ Vittoria, che ottenne quivi contra quella ferociſſima moltitudine di Svizzeri, la quale combatteva in ajuto di Maſſimigliano Duca di Milano, per la qual coſa vi poſe anche nome di Vittoria. " Il quale edificio inſieme col „ ſito contiguo avendo il Cardinale, „ non ſo per qual via, già molto pri„ ma ottenuto, per quella parte, che „ a lui toccava, aveva donato all'Oſ„ pitale maggiore di Milano.

Giuſſ. „ Reſtò commoſſo internamente il pio „ Paſtore a vederſi dinanzi tanta moltitudine di „ poveri, e come che foſſero ſtati ſuoi cari figli„ uoli, li accolſe nelle braccia della ſua carità pa„ terna, con ſerena fronte, facendo loro buon „ animo, e promettendo, che fariano certamen„ re ſoccorſi, e proviſti. E con tutto ch'egli ſi ri„ trovaſſe allora in grande povertà, e circondato „ da infinite cure, e ſollecitudini, non ſi gli in„ debolì però l'animo, nè gli mancò la ſperanza „ di poter provedere con l'ajuto di Dio anche a „ tutti coſtoro; e ſenza altro indugio, andò fra „ ſe ſteſſo diſcorrendo del modo; e vedendo, che „ molti di loro erano ſani, ed atti a far fatiche, „ penſò di valerſene in quella occaſione della pe„ ſte in molte occorrenze, e biſogni. Onde ne „ fece alcune ſcielte, ſecondo che col ſuo maturo „ giudizio, e prudenza li conoſceva buoni. Però „ ne applicò alcuni per ſoldati a far le guardie „ dov'era dibiſogno, altri ne miſe al ſervizio de„ gli appeſtati, ed altri a purgar i panni ſoſpetti „ di peſte, ed il reſto, che giudicò inabili a ſimili „ uffici, che erano al numero di tre in quattro „ cento dopo averli trattenuti ſotto i portici del„ la Chieſa di S. Stefano in Brolio alcuni giorni li „ mandò fuori di Milano circa otto miglia a un „ luogo detto la Vittoria nella ſtrada di Mele„ gnano, ove è un gran caſamento in forma di „ palazzo, che fu fabbricato da Franceſco Re di „ Francia, in memoria della vittoria, ch'egli ri„ portò in quel luogo iſteſſo dell'eſercito de' „ Svizzeri, ritenendo per queſta cauſa il detto „ luogo il nome di vittoria.

ALF. Di queſta fabbrica della Vittoria, e delle particolari notizie portate in ſuccinto dal Baſcapè, vedete quanto ſia mancante la narrazione del Giuſſani. *MAR.* Vedrete poi, che taceſi bensì dal Baſcapè quel ricovero dato a' poveri, non ſo per quanto tempo, di que' portici di Santo Stefano, che non ſembravagli coſa neceſſaria da rimembrarſi, dovendo pur eſſer luogo pubblico. Del numero de' poveri troverete quello, che dice il Baſcapè a ſuo luogo; benchè il Giuſſani per timore di errare nel meno, non trecento ne poſe come il Baſcapè, ma tre, o quattrocento; come foſſe un picciol divario, trattandoſi di centinaja una quarta parte di più. Ma convien proſeguire la lezione. Aſcoltiamo l'uno, e l'altro ſcrittore.

Baſc. „ Colà adunque ne mandò quel„ la miſerabile gregge, dandole anche le „ maſſerizie per la neceſſità della vita. „ Fece, che gli uomini ſteſſero ſeparati dal-

Giuſſ. „ Li riduſſe dunque tutti in „ quell'albergo, provedendo loro delle „ coſe biſognevoli e per il vivere, e per „ li mobili di caſa, ed ancora per il loro buon

„ dalle donne, ordinò certi eſercizj, e cer-
„ te ore di orazione. vi poſe de' laici, ed
„ anche Eccleſiaſtici, maſſimamente de' Fra-
„ ti Capuccini, che ne aveſſero cura, e fa-
„ ceſſero, che quella moltitudine, che or-
„ dinariamente ſuole eſſere di perſone diſ-
„ ſolute viveſſe regolatamente. ed acciocchè cacciaſſero l'ozio, e più facilmente
„ aveſſero da vivere, ordinò, che foſſero
„ menati fuori ogni giorno a ſchiere da
„ loro ſovraſtanti per le caſtella, e ville
„ circonvicine a dimandare limoſina. Ogni
„ ſchiera andava ordinatamente in proceſ-
„ ſione, e cantava le letanie: onde ſe bene
„ può parere incredibile di tal ſorte di
„ gente, viſſero nondimeno qnietameate in
„ quel luogo tutto il tempo della peſte,
„ ſenza commettere quaſi delitto alcuno.
„ così avvenne, sì per la neceſſità loro, co-
„ me per la diligenza, che uſavano i loro
„ Prefetti, ed anche per la paura della pe-
„ na. perciocchè per punire quelli, che
„ falliſſero, mandava il Cardinale un ſuo
„ giudice, sì come aveva anche ſtabilito
„ con il Senato, che li caſtigaſſe con va-
„ rie pene, ancora di fruſta. Egli ſteſſo
„ andava talvolta a viſitarli, e mancando
„ la limoſina, voleva, che veniſſero a pi-
„ gliare dall' Arciveſcovado, benchè già
„ impoverito, e quaſi voto, di ciò, che
„ ci era, ed eſſi aveano di biſogno. e fu-
„ rono queſti intorno a trecento.

„ buon governo ſpirituale, e corporale,
„ per mezzo di certe regole di diverſi eſer-
„ cizj d'orazione, di frequenza de' Sacra-
„ menti, e di ragionamenti ſpirituali: ſot-
„ to la cura de' Padri Capuccini con un
„ giudice, che caſtigava i delinquenti, con
„ intelligenza però del foro ſecolare. Li
„ viſitava egli ſteſſo qualche volta, e n'ave-
„ va quella maggior cura, che poteva. In
„ modo tale che coſtoro vivevano con tan-
„ ta modeſtia, e religione, come ſe foſſe-
„ ro ſtati tanti clauſtrali; coſa che rendeva
„ molta maraviglia, maſſimamente per eſ-
„ ſere il numero così grande, e le perſone
„ tanto rozze, e di varie qualità. Provedeva
„ poi a queſti poveri del vivere in varij modi.
„ Prima ſoccorreva del ſuo quanto poteva,
„ non reſtando di far molti debiti per queſt'
„ effetto (Iddio l'ajutò ſempre maravigliofa-
„ mente, ſecondo i biſogni, che gl'occorre-
„ vano, e ſi vedeva, che le ſpeſe ch'egli fa-
„ ceva, avanzavano di gran lunga, e ſenza
„ alcun paragone le ſue entrate, parendo,
„ che Iddio le multiplicaſſe in caſa i dena-
„ ri, e la robba a guiſa de' pani evange-
„ lici del deſerto) dipoi faceva raccogliere
„ limoſine da altre perſone, e mandava gli
„ ſteſſi poveri ordinati in ſchiere, per le vi-
„ cine terre cantando le litanie, ed altre
„ orazioni col Crocefiſſo innanzi, per ec-
„ citar maggiormente i fedeli a far larghe
„ limoſine; però erano ſoccorſi ſufficiente-
„ mente quanto al vitto.

VIII. In queſta parte non mi pare così diffuſo il Giuſſani. *ALF.* Ma qual parte del racconto non è preſa dal Baſcapè, e non è inſieme ſpogliata di qualche particolar lume ſpettante all'iſtoria? Togliete quella pia rifleſſione de' *pani Evangelici*, la quale neppure al Sig. Roſſi parve bene di traſportare nel ſuo latino, nè al Sig. Oltrocchi nelle ſue annotazioni: tutto il reſto, come compariſce in confronto del Baſcapè? Laſcio la teſſitura, e l'ordine delle coſe traſpoſte dal Giuſſani. Nulla ſi dice del governo di quella moltitudine, nè della diviſione degli uomini dalle donne, nè de' Laici ancora meſſi al regolamento di quel luogo, ſicchè poi mancano alle Proceſſioni i ſovraſtanti. E per toſto convertir que' poveri in tanti clauſtrali, quante coſe ſi tacciono, che toccanſi dal Baſcapè? E in tutta l'amplificazione della carità di San Carlo, che ſi dice, che egualmente la faccia riſplendere, qual compariſce per quelle parole: *Tum ex Archiepiſcopali domo licet inopi jam, penèque exinanita, eleemoſinarum ſubſidio deficiente, quæ opus eſſent, & ſuppetebant, petere, atque aſportare jubebat?* Dirà taluno, che ſono queſte troppo minute coſe da oſſervarſi. Ma oltrechè un fatto per queſti lineamenti prende il ſuo vero aſpetto; di queſte minuzie qui ſi parla; e in queſte ancora ſi moſtra chi ſia più felice, ed accurato. Ora però mi accorgo, che il noſtro

ſtro lavoro non rieſce troppo bene: ed io male l'ho indovinata a far leggere la traduzione del Baſcapè; della quale il Giuſſani non ſi poteva valere nè per la prima edizione, nè per le ſue correzioni. Sarà miglior conſiglio per intendere, e riconoſcere come ſi ſerviſſe dell'opera latina per la ſua volgare, a quella por mano. Leggete qui, Vittorio, ſeguitando innanzi finchè ſi arrivi alla fine del Capitolo, che confrontiamo.

Baſc. *Verum cum hieme ingraveſcente homines ſemiveſtiti maxime algerent, memorabile fuit Caroli factum; qui cum aliud non haberet, velaria, quibus ex ſimplici laneo panno, nulla textili pictura, ad parietes veſtiendos utebatur: item conopea, vela, ſtragula, quibus ex eadem materia, & opere operiri lectos, oſtia obtendi, menſas ſterni opus erat; omnia concidi juſſit, ut ex iis duplices veſtes quamplurimas cum caputio fieri, ſingulisque tradi: ut jucundum, pietatiſque pleniſſimum ſpectaculum multitudo pauperum, marium, fœminarumque præberet; purpureis, violaceis, viridibus, pulliſque veſtibus, olim ad amplitudinem comparatis, varie induta. Scio ex huiuſmodi ſupellectili nihil reliquum in Caroli domo fuiſſe, præter unum viride, & vile conopeum, neſcio quo caſu omiſſum; & canabinum item ſtragulum viride, quod lineo panno fuerat ſubſutum, quod in ea ipſa menſa ſtratum Carolus habuit, qua legendo, ſcribendove utebatur; neque umquam poſtea mutavit; ſicuti neque pannos parietum, neque ſtragula oſtiorum umquam reſtitui uſque ad mortem paſſus eſt. Sed ne aliis quidem rebus ullis tali tempore pepercit. Veſtes, caligaſque neceſſariis tantum retentis, aut donavit, aut vendidit, ut pretium pauperibus daret. pelliceas viro veſtes ita alienavit, ut uſum huiuſmodi ſibi in perpetuum interdiceret. omnino domus tota rebus iis omnibus exhauſta eſt, quæ ſibi familiæque prorſus ad vitam neceſſariæ non eſſent. Nam Carolus ipſe cellas ingreſſus, ne quid forte contra ejus voluntatem reſervaretur, inſpectis receptaculis, omnia extrahi juſſit. pecunia quoque multa mutuo accepta, quæ nonniſi ex inſequentium annorum fructibus ſolvi poſſet. quin ea ipſa quandoque penitus defuit; cumque nihil ſuppeteret, unde neceſſaria emerentur*

Giuſ. „ Venendo poi il verno, non trovandoſi proviſione alcuna, per veſtirli, e difenderli dal freddo, non potendo ſoffrire il pietoſo Padre di vederli patire, nè ſapendo in che modo provedere de' veſtimenti a tanta moltitudine, gli venne in mente un buon partito, che fu di pigliare tutti i panni di ſua caſa, e tagliarli in tanti veſtiti per ſimil effetto; e ſi come il partito le piacque ſommamente, così non fu tardi in eſeguirlo. Fece adunque ſpogliare la guardarobba, e tutte le ſtanze del ſuo Palazzo di quanti drappi v'erano, tapezzerie, portiere, tapeti, padiglioni da letto, e quanti altri panni, e robbe aveva in caſa, e tutti fece tagliare, e convertire in veſtimenti de' poveri, andando egli medeſimo per le ſtanze a farle nudare, per aſſicurarſi, che non ſi laſciaſſe addietro coſa alcuna. In tanto che non reſtò altro nella caſa ſua, che da mutar una volta i lenzuoli per la famiglia, ed una ſodra di tela d'un tapeto, della quale ſi ſervì egli poſcia fino alla morte per coperta preziosa della ſua tavola. Fece fare i veſtimenti di diverſe forme col capuccio attaccato, acciò ſervìſſero a tutti eziandio per capello. Nella qual occaſione furon miſurati ottocento braccia di panno roſſo, e ſettecento di pavonazzo, oltre i drappi verdi, e d'altri colori: Al che aggiunſe ancora i ſuoi proprj veſtimenti, non riſervandoſi altro, che la ſola neceſſità; avendo di già mandato all'Oſpitale de' Vecchi in elemoſina ſimilmente alcune ſue pellicie di molto prezzo. Onde egli venne a dare a' poveri quanto aveva, per dar vera perfezione all'opera della ſua liberalità, e miſericordia. Anzi veggendo, che queſta proviſione non baſtava per ſoccorrere ancora alli poveri della Città, e delle capanne, e lazzaretto, fece comprare molte altre pezze di panno; ed egli ſi compiaceva poi di diſtribuire di propria mano quei veſtimenti alli poverelli per la contentezza, che ſentiva in riparargli dal freddo. Ed era coſa molto graziosa a vedere tanta moltitudine di poveri veſtiti variamente, par-

tur, & nox jam esset, magnum pecuniæ numerum pro consueta in eleemosinis dandis magnificentia, Cusani fratres Pomponius, & Augustinus misere: ut ob illam, præclarasque alias virtutes, Augustinum in sacrosanctum Ecclesiæ Catholicæ Senatum cooptatum non solum Mediolanensis, sed Ecclesia quoque lætetur universa. ac non cives solum, sed exteri etiam multi, quæ pauperibus dare statuebant, eaque magni momenti, mittebant ad Carolum, quem optime omnium distribuere sciebant.

„ te di rosso, parte di pavonazzo, parte di ver-
„ de, ed altri d'altri colori, come se fossero sta-
„ ti un esercito di soldari di diverse livree, ed
„ insegne. Atto molto eroico d'una perfettissi-
„ ma carità, e liberalità certamente fu questo,
„ il quale operò gran frutto in questa Città; im-
„ perocchè oltre al beneficio inestimabile, che
„ ne riceverono tanti poveri derelitti, indusse
„ anche molti altri a dispensare per simil esem-
„ pio della loro supelletile di casa alli poveri; e
„ le donne in particolare si privavano volentieri
„ delle loro collane, anella, ed altre simili gio-
„ je, e ben spesso le mettevano in mano del
„ B. Pastore, a fin che le dispensasse a chi n'ave-
„ va maggior bisogno, veggendo quanto perfet-
„ to distributore egli era delle ricchezze. Nel
„ che si conobbe che virtù, e forza abbia il buon
„ esempio del Prelato appresso il suo popolo.

LEL. Ella è questa, perdonatemi Alfonso, una indiscrezione, condannare un pover uomo a recitare di queste leggende dopo il piacere di aver ascoltato il Bascapè. Io non biasimo il Giussani; ma troppo ei perde in questi confronti. Converrebbe esser cieco, per non vedere non dico la proprietà, e le bellezze dell'originale, e gli stenti, e le confusioni, e certe inutili repliche, per moltiplicare parole, dell'altro. Solo di quelle minute, ma naturali, e splendide circostanze, delle quali ora si parla, tante se ne presentano, che lungo sarebbe volerle tutte accennare. Che que' panni, che usava il Cardinale per tapezzerie, ed altri arredi di casa fossero di panno semplice di lana senza alcuna figura, o lavoro, leggesi bene nel Bascapè, ma nel Giussani non si ritrova. *VITT.* Sì; ma il numero delle braccia di quel panno pavonazzo, e rosso il Bascapè non lo dice. *LEL.* Non vo' qui cercare chi meglio lo sapesse: dirò bene, che avendo scritto, che di esso se ne formarono que' cappotri doppj, o soppannati per que' tanti poveri, disse abbastanza, e forse più il Bascapè senza farvi l'aggiunta della misura, che poi non si è stimato bene riportarla nell'opera latina nè dal Sig. Rossi, nè dal Sig. Oltrocchi. *VITT.* Ma voi non avete fatta un'osservazione, che ho fatt'io col testo innanzi del Bascapè. Questi descrivendo quel giocondo, e pio spettacolo di quelle schiere di poveri vestiti di varj colori, a tal varietà avendo riguardo scrisse *multitudo pauperum &c. varie induta.* Il Giussani, che tale spettacolo trasporta, dove non pare, che venga troppo bene, volendo pure far uso di quel *varie induta* del Bascapè, lo riferisce alla diversità delle forme, e poi le rappresenta tutte di una foggia, scrivendo: *Fece fare i vestimenti di diverse forme, col capuccio attaccato, acciò servissero a tutti eziandio per capello.* *ALF.* Codesta è da Vittorio, sofistica al segno maggiore. *VITT.* Se cerchiam di minuzie, perchè non si hanno da notare, dove occorrono? Così anche sapeva il Bascapè, che oltre quella tela, che servì poi sempre per tapete al Santo, anco certo padiglion da letto di poco valore, non si sa come, erasi tralasciato. Vediamo ancora, che per non farla da semplice traduttore trasponе le cose ad ogni tratto. Fa che il Santo vada a fare snudare le stanze per assicurarsi, che non si lasciasse addietro cosa alcuna; quando ciò a tutti era esposto: e non lo dice poi parlando delle guardarobe, e degli armarj. Che dite poi di quelle anella, e collane, ed altre simili gioje, che si facevano dispensare dal Cardinale a chi n'aveva maggior bisogno? Vi pare, che fosse offizio, che stesse bene

al

al Santo, distribuire tai cose? e che allora vi fosse chi di simili cose preziose avesse bisogno? Anche queste sono inezie; e si vogliono intendere gli autori con discrezione. Sì, ma il Giussani doveva essere inteso anche dalle persone rozze, e volgari, che non sanno di tante interpretazioni. Nè il Bascapè non iscrisse mai in guisa, che non si facesse colle parole sue dirittamente intendere; e come qui scriva, e come qui riducà gli sforzi estremi della carità incomparabile del Santo a que' tempi, l'abbiamo sentito. *ALF.* Questa è più notabile tra le minuzie, che poste dal Bascapè trascuransi dal Giussani; voglio dire ciò, che si narra di quello improviso, ed opportuno ajuto, che venne al Santo nella più urgente necessità da' Fratelli Cusani, e della liberalità de' medesimi. *MAR.* Non precipitate il giudizio. Non vuole il Giussani esser semplice Traduttore della vita del Bascapè; ma farne uso a suo modo. Nel cap. v. p. 276. trovate descritto il fatto, ma senza nominar la persona benefattrice: solo vi aggiugne alcune circostanze di una persona nobile mandata da un Cittadin primario con un facchino appresso, che portava mille scudi in tanta moneta; che domandando di voler parlare al Cardinale, fu introdotto nel Camerino &c. le quali circostanze però il Sig. Rossi non istima bene di trasportare nella sua traduzione col. 305. Il Giussani conta di poi fra' principali elemosinieri i fratelli Cusani; e vi mette qualche cosa del Bascapè. Il Sig. Rossi la notizia de' Cusani la premette al racconto; non attribuendolo però neppur egli ad essi. Come poi il Bascapè sapesse tale avvenimento, e come lo porti a luogo adatto; io credo, che qualche centinaja di lettere scritte ad Agostin Cusani e Prelato, e Cardinale, e ad altri di quella nobilissima famiglia il potranno indicare; mostrandosi in esse tutte, con qual confidenza, e stima fosse trattato il Bascapè da que' chiarissimi Personaggi. *ALF.* Io più sempre ammiro, come il Sig. Oltrocchi dopo tanti confronti così esatti tra 'l Giussani, ed il Bascapè; dovendo egli aver conosciuta la tessitura di quelle opere, e di che maniera trasportisi la latina nel volgare, e chi sia il vero autore delle vere, e più importanti, e più luminose, e più minute, e più belle notizie, voglia mettere il Giussani col suo stesso Autore in un così poco dicevole confronto. Ma ora ci siamo. A voi Vittorio.

Basc. *Parochorum officia, supplicationesque pestis caussa.*

Cap. IV.

Jam pluribus locis tacta morbo civitas in tantum periculum adducta erat; ut quasi multis partibus injecto igne, subito, atque horribili incendio conflagratura videretur. prudentes certe, patriæque amatores viri summopere dolebant, brevi fore ut amplissima civitas, morbo luctuque confecta miserrime concideret; & civium internecione vastata, in solitudinem propemodum, ut antea simili ex morbo, redigeretur. Multitudo namque populi maxima est: insigni numero plebs, & vulgus; genus hominum ad contagium maxime accomodatum, ob confertissimam habitationem, & sordes: qui si non pestilentia, fame certe brevi interituri videbantur. Solent enim ex quotidiano quæstu vivere, cui tunc locus non erat: & si quid supersit, in vestimenta potius, etiam quæ longe eorum statum superant, quam in res ad paulo diuturniorem victum parandas, malunt insumere. Is cum esset prudentium virorum sensus; ne Carolus quidem nisi Dominus præcipua aliqua, atque admirabili ratione subveniret, aliud fore existimabat.

LEL. Tanto meno per me. Codesta debb'essere una minuzia da non farne caso; poichè il Giussani la trascura. A me sembrerebbe, che al progresso della funesta storia giovasse molto, e ad esporci la gravezza del pericolo, che maggiore si faceva per la natura, e condizione del popolo. Ma non farà così. Eppur sembra, che anche al Giussani farebbe bene. Seguita dicendo: " Quantunque egli usasse le narrate diligen-
" ze, e moltissime altre per estinguere, o ammorzare almeno in parte quest'incendio
" della peste &c. " Vedete, che suppone quell'incendio descritto dal Bascapè. E poi

colle

colle coſe di ſopra eſpoſte come lega queſto paragrafo? Il provedimento dato a' poveri, e gli ajuti di carità ſopra deſcritti non erano le diligenze, direttamente uſate per queſto effetto, ſicchè dir ſi poteſſe, che *parevano però poco efficaci, e che quasi niun giovamento recassero?* Qui poi ſenz'altro vengono le Proceſſioni. *VITT.* Il Baſcapè vi premette qualche coſa. *Attamen litteris a Pontifice interim, & concessionibus allatis alacri promptoque animo Deo fretus, & charitatis stimulis concitatus, ad reliquam afflictæ civitatis curam aggressus est. Atque Parochos quamvis de eorum debitis populo officiis adhuc definitum non esset, gravium tamen scriptorum sententiam secutus, jussit consistere; ægrotis suæ parœciæ adesse; sanctaque Pœnitentiæ saltem, & Eucharistiæ sacramenta ministrare; qui resisteret multavit, quosdam etiam in carcerem conjecit: quamquam plerique minime coacti, ac satis fortiter in urbe, totaque diœcesi officij sui munera tandem obirunt: quidam etiam sponte extremam unctionem moribundis adhibuerunt.* *ALF.* E queſte ſono minuzie, o coſe importanti aſſai? *MAR.* Le troverete anche nel Giuſſani, ma indietro alquanto. Nel cap. 111. pag. 257. *Vedendo che il mal contagioso faceva tanto progresso.... e che i Curati si ritiravano dalla ministrazione de' Santi Sacramenti per timore del male &c.* e di ſopra a pag. 256. *Veggendo, che i Curati, a' quali apparteneva d'obbligo tal cura, se ne ritiravano spaventati dal timore della morte &c.* e poi a pag. 260. mette per diſteſo quello, che qui narra il Baſcapè. *LEL.* Dice: *E mostrò chiaramente per consulti d' uomini litterati (non essendo venuta ancora la determinazione da Roma) come essi erano tenuti per obbligo di conscienza a ministrare almeno i sacramenti della Penitenza, e Comunione alli appestati.* Poi de' medeſimi Curati ſoggiugne, che *s'offersero allora prontissimi a far l'officio loro, per soddisfare al proprio carico, e riceverono tanta fortezza d'animo, che non solo si mossero a ministrare i mentovati sacramenti, ma alcuni di loro davano ancora l'Olio Santo alli moribondi di peste.* *MAR.* Quella minutezza però, che ſcrive il Baſcapè di qualche rigore uſato di multe, e di prigionia, non la tocca il Giuſſani, nè chi 'l traduſſe, o l'illuſtrò. Eppure di eſempio, e di ammaeſtramento potrebbe ſervire a' Poſteri. *LEL.* Perchè meglio oſſerviate, o Vittorio, qual conto faccia il Giuſſani del Baſcapè, vi debbo qui recitare alcune ſue parole, le quali dal latino non ſo come abbia preſe, e qua traſportate. " Ed intendendo egli dopo, come certi pochi, nel ve-
" nir alla pratica s'impaurivano, non olando approſſimarſi per troppo timore agli in-
" fermi, per miniſtrar loro i Sacramenti, li fece domandare, e con private eſorta-
" zioni, ed anche con qualche minaccia di caſtigo, levò loro quel timore, e gl'in-
" duſſe tutti a far liberamente quant'erano obbligati. " *VITT.* Non credo mai, che qui il Giuſſani s'intenda da traſportare alcuna notizia del Baſcapè, il quale parla del non accoſtarſi agli appeſtati di un altra maniera. *MAR.* Comunque ſia leggetela, che è una delle picciole coſe, che nel Giuſſani non ſi leggono. *VITT. Cum autem artificia varia, mortis metu industriam acuente, quidam invenirent, quibus sanctissimam Eucharestiam vel longe, vel tecti morbo affectis præberent; nullam adhiberi Carolus passus est; sed manu libere porrigi Sacrosanctum cibum omnino statuit.* *MAR.* Potete anche dire quel che reſta, intorno al ſacro miniſtero, che tutto invano cercherete nel Giuſſani: ſe non che ſembra, che abbia ſfuggito quanto poteva d'inferire quelle particolari, e picciole notizie, che a lui ſingolarmente furono incaricate. Vedete, Alfonſo, come ſuppliſce al Baſcapè in un quaſi intero paragrafo alla pag. 261. *VITT.* Il Baſcapè dice così: *At etiam decentes cautiones & probavit, & docuit: veluti, ut contra ægroti spiritum sacerdos vultu non consisteret; sed eum commode semper declinaret: ut inter eum, ægrumque poneretur ignis, cujus vi, quæ in aere esset tabes, absumeretur: digitos statim post ministerium, vel aceto, vel accensi cerei flamma purgaret: indumentorum suorum, ægrique contactum studiose caveret; sua etiam statim mutaret, purgarive curaret;*

ret; & alia ejuſmodi: Baptiſmum quoque non mergendo, ut Ambroſiani ritus eſt, ſed aquam infundendo miniſtrari conceſſit. *MAR.* Che trovate, Alfonſo, di tutto ciò nel Giuſſani? *ALF.* Poco più di nulla. Mi dice, che preſcriſſe gli ordini da oſſervarſi per cauzione: ma poi mandandomi a cavarli fuori dal Concilio v. Provinciale fatto dal Santo, dice tre volte più parole del Baſcapè, e neſſuna di queſte particolarità mi accenna. Quaſi che le perſone volgari, dalle quali ancora doveaſi l'opera farſi intendere, poteſſero, o ſapeſſero andare in cerca di que' capi del Concilio. *MAR.* Dite pure, che ivi, come ſi conviene ad un Concilio, trattaſi di quelle cauzioni, che in tali occorrenze ſi debbono uſare e da chi miniſtra, e da chi riceve i Sacramenti: ma poi non troverete le notizie così riſtrette, e diſtinte, come qui riportanſi. E ſe tali notizie appartengono a' ſaggi provedimenti, che fece allora il Santo, perchè ho io con diſagio d'andarle a trovare altrove, e qui reſtarne privo?

ALF. Non accade andar più innanzi in queſto confronto. Siamo giunti alle Proceſſioni, delle quali ſi è dovuto ragionare: notando le diverſità introdotte dal Giuſſani, ma ſempre con iſconcio della verità. Mi pare ancora, che alcune di quelle coſe, che abbiamo oſſervate dal Giuſſani omeſſe, o traſcurate non ſieno così leggieri, che non ſi poſſano contare fra le più conſiderabili, e rilevanti in una Vita di ſimil ſorta. Onde potreſte di qui cominciare ad avvertire ſimili importanti notizie, le quali trovanſi nel Baſcapè, e non ſi leggono nel Giuſſani. *MAR.* Non vi crediate, che per quanto di queſte Proceſſioni ſiaſi toccato, non rimaneſſero ancora più coſe da avvertire in vantaggio dell'Opera del Baſcapè. Nulla riferiſce il Giuſſani, che da lui non ſia cavato, ſiccome appariſce, e dove dice diverſamente, dice il falſo. Porta (per non laſciar nulla indietro) la ſtoria di Davide, e dell'Angelo ſterminatore. Ma quale poco acconcio riempimento ſi trapaſſa ancora dal Sig. Roſſi, nè ſi riferiſce dal Sig. Oltrocchi. Ma del Baſcapè quai coſe tralaſcia? Del Santiſſimo Chiodo, che nella terza proceſſione fu portato, quanto più dice il Baſcapè in queſto ſol luogo, di quello, che qui, ed altrove rapporta il Giuſſani? Ma ciò non ſi rammenti, che potrà ſembrare meno alla ſtoria neceſſario. Come però potevaſi omettere, ſenza laſciare coſa grave, ed importante tra le ragioni, che movevano il Santo a fare quelle Proceſſioni, ciò che il Baſcapè dopo l'eſempio di San Gregorio adduce con queſte parole: *Et Civitatem Mediolanenſem acceptrat, cum olim triennio peſte laboraſſet, neque liberationis ſpes oſtenderetur; ad extremum omni multitudine conveniente, religioſeque ter ſupplicatum ad ſtatas Eccleſias eunte, ſubito mirabiliterque liberatam?* Taceſi pure da queſto autore quella ordinata cautela, per celebrare tai Proceſſioni con minor pericolo, che ſi poteſſe, la quale non crede doverſi tacere il Baſcapè, voglio dire: *minus vero erat incommodi, quia fœminæ, puerique incautiora capita domo prodire jam edicto vetiti erant.* Fa il Giuſſani ancora dopo le Proceſſioni, quella oſſervazione, che trova nel Baſcapè. *Mirum fuit civitatem univerſam, quaſi contagii metu ſolutam, libenter ſtudioſeque omnibus iis diebus ad ſupplicationes convenire: quod ei tam feliciter evenit, ut in tanto hominum conventu, eoque ſæpe repetito, cum etiam cœlum humidum eſſet & grave; non modo nemo in ipſa via ceciderit, ſed nihil acciderit omnino, ex quo auctum eſſe contagium appareret. quod magis mirum videatur, ſi cum illius Litaniæ eventu, quæ S. Gregorij ſuaſu Romæ, ut modo tetigimus, habita eſt, conferatur: quæ quidem cum non una uniuſve cœtus, ſed ſeptemplicis fuiſſe tradatur: unius tamen horæ ſpatio octoginta homines in ipſa via interierunt.* *ALF.* Baſta leggere il Giuſſani in paragone di queſta parte, per accorgerſi d'uno, che infelicemente traſporta da un originale qualche notizia nella ſua opera. Nè del tempo umido e grave, nè di qualch'altra particolarità fa egli menzione alcuna. *MAR.* Sopra tutto mi pare per le precedenti controverſie rilevantiſſima circoſtanza quella, che deſcrive il Baſcapè nella Proceſſione a Santa Maria preſſo

S. Cel-

S. Celso, cioè che: *Pia sodalitia tunc ex instituto veteri, contra quam Gubernator olim jusserat, operta facie convenerunt.* Nè di questo fa motto il Giussani, nè dice parola il Sig. Oltrocchi. *ALF.* non sono tai cose da noverarsi fra le più lievi, e minute; anzi buona parte di esse contar si debbono fra quelle, che voi chiamaste importanti, e vi deste da principio il carico di mostrarne alcune nel Bascapè, che nel Giussani non si ritrovano. *MAR.* Lasceremo dunque ad altri questa briga omai di fare altri confronti; e per noi basteranno i già trascorsi. *VITT.* Non dubiro, che ancora non bastino pel Sig. Oltrocchi, il quale potrassi avvedere, quanto miglior senno fatto avrebbe lasciando da parte il Giussani, senza metterlo in così trista comparsa. Per altro, se cercate ciò, che basti; in qual parte mai ci siamo incontrati di questa vita, che non ci abbia porto occasione nelle passate giornate, di sempre rinvenire qualche nuovo, e maggior pregio nell'opera del Bascapè? Tornanmi a mente quegli artifizj del Sig. Oltrocchi troppo ingegnosi, e sottili, che sotto finta coperta di qualche stima per l'opera del Bascapè, si apriva ogni passo per ferirla, e lacerarla. Il Bascapè non disse, che il Saoli fu Confessore di San Carlo; dunque non debb'essere stato. Sì, mi ricordo di quelle pruove troppo studiate, per cavare tal conseguenza dall'esposto antecedente. Ma pur si vide, che quanti capi contro del Bascapè adusse, e censurò di quella vita, tutti ne accrebbero la lode. E quando nel Giussani si trovano così distinti i gradi, pe' quali salì quel Santo alla più sublime, ed eroica perfezione? Dove le vive imagini di quel così rigido governo della sua vita? Se in quella parte stessa, che più imperfetta vi fu opposta, vi riescì di scoprirvi alcune cose non volgari, ma splendide, e rilevanti, che furono da gli altri trascurate: se nella medesima legazione di Spagna, quanto inutile ogni sforzo ci dimostraste del Sig. Oltrocchi nell'deprimere, ed oscurare la medesima, nel comporre, ad inventare, nel falsificare le cose, per fare scomparire una così splendida azione, e memoranda, un consiglio del gran Borromeo, che fu alla sua Chiesa il più salutare; altrettanto ci faceste vedere mancanti quelle storie, nelle quali non sono distesi que' colloquj Pacensi, con tanto scherno nominati dal Sig. Oltrocchi: Se quella lettera, che fu d'ordine di San Carlo scritta dal Bascapè al Pontefice, e che a pompa, e vanità dello Scrittore fu attribuita da chi la volle considerare con occhio di passione offuscato, si è riconosciuta non pure importante, ma necessaria, per intendere il regolamento di quell'anima santa; se finalmente ne' luoghi stamattima esaminati tant' altre cose lasciate dal Giussani, sono dal Bascapè riferite: non accade più oltre ricercare, per più certificarci di questa verità. Ma voi, Lelio, che state tuttavia ripassando fogli del Bascapè? *LEL.* Vo trascorrendo varj capitoli dal principio della Vita; e mentre ravviso in essa, quanto si può dire, che servì al Giussani, per tessere l'opera sua, toltene pochissime cose, le quali d'ordinario per oneste cagioni doveansi tralasciare dal Bascapè; e mentre insieme più cose rinvengo e del costume del Santo, e dell'Accademia di Roma, e delle sue fatiche, e delle riforme, che diede dopo la morte del Fratello alla sua famiglia, ed al suo vivere, benchè sempre modesto, ed innocente e pio, e zelante; mentre, dissi, rinvengo tai cose nel suo vero aspetto dipinte dall'uno, e trasportate dall'altro, ma o confuse, o mancanti in qualche parte; non mi so persuadere, come per lodare l'opera del Giussani, si parli poco decevolmente di quella, che le diede ogni merito di essere lodata.

ALF. Per contentarvi, e concedere a voi ancora, o Lelio, di addurre alcuna cosa più particolare, ed importante omessa dal Giussani; scegliete quella, che vi pare più considerabile, e diamo fine omai a questa parte. *LEL.* Ad una sola piacendovi di stringermi, non uscirò di quel libro IV., che ci servì di un lungo trattenimento. Troverete, che nel cap. VI. a f. 278. riferisce il Giussani quel discorso, che fece San Carlo a' Regolari per muoverli, ed eccitarli a servire di buon animo agli appestа-

peſtati nel miniſtrar loro i Sacramenti. Premette, di aver cavato quanto alla ſoſtanza tale ragionamento dalla Storia del Baſcapè. Ma poi lo riporta in guiſa, che di leggieri, confrontando i teſti, vi troverete alcune alterazioni ancor quanto alla ſoſtanza, che non vi dovea fare, poſta maſſimamente la ſua proteſta. Senza però qui altro eſaminare, vorrei ſolo, che conſideraſte omeſſo dal Giuſſani quell'efficaciſſimo argomento, che porta il Baſcapè alla pag. 151. dello ſteſſo cap. VI. del lib. IV. Così piega il Santo alla fine il ſuo diſcorſo.

„ Neque vere novum ad vos nunc offero charitatis ardorem. Ita Patres noſtri „ Dei ſpiritu incitati in re ſimili fecerunt; ita faciendum docuerunt: quemadmodum „ ex veterum ſcriptis juſſu noſtro collectis, editiſque ſatis apparet. Immo opus ejuſ„ modi ita extulerunt, quod ad animos noſtros ſtimulandos maxime valeat; ut mar„ tyrij genus eſſe confirmarent. optabile ſane tempus, quo abſque tyranni crudelitate, „ ſine eculeis, ſine ignibus, ſine beſtiis, omnino ſine illa cruciatuum aſperitate, quæ „ humanæ imbecillitati maxime ſolet eſſe formidabilis, martyrij palmam conſequi poſ„ ſumus: immo & ſine ea acerbitate poſſumus, quæ ſolet ſemper cum huiuſmodi mor„ bo eſſe conjuncta; ut ægroti deſtituantur ab omnibus, nulliuſque ope ſubleventur. „ quod ægro unicuique dabitur, id multo minus negabitur ægrorum Patri; nobiſque „ imitatio proderit illius exempli, quod per nos proditum fuerit &c. Finiſce il Santo con quelle ſerventiſſime parole, che riferiſce anche il Giuſſani, promettendo, che quando tutti gli altri mancaſſero, egli di loro ſi prenderebbe ogni cura, pronto offerendoſi a ſoffrire ogni fatica, ed incontrare ogni pericolo. *ALF.* Nulla dice in vero il Giuſſani di quanto recato avete colle parole del Baſcapè: ed è certo aſſai conſiderabile. *VITT.* Più, perchè ſi citano gli ſcritti pubblicati dal Santo in quella calamità; da' quali ſi ritragge quell'argomento. In fatti il Baſcapè ſcrivendo di quel picciol volume allora ſtampatoſi, conchiude il ſuo cap. II. di queſto libro con quelle parole. „ Habuit in hoc genere ab Epiſcopis ſuis Mediolanenſibus exempli aliquid ad imitan„ dum: ſed iis præcipue delectatus eſt, quæ ut eſt apud Euſebium, Dionyſius Ale„ xandriæ Epiſcopus narrat, ægros graviſſimo peſtis tempore ab Chriſtianis omni „ charitatis officio adjutos, non ſolum Præsbyteris, & Diaconis, ſed laicis quoque: „ qui quidem jacentibus hilare miniſtrabant, & mortem etiam contrahebant; ipſa„ cadavera lavantes, ornantes, & funebri linteo involventes, immo etiam humeris „ portantes, libenter una cum fratribus ſuis mortem oppetebant; eoque libentius, „ quo genus mortis a martyrij laude nihil abeſſe exiſtimabant. cum interim gentiles „ homines miſerabiliter ſe invicem deſererent, vir uxorem, uxor virum; filij parentes, pa„ rentes ipſi natos ſuos.„ Ma pure ditemi; il Sig. Roſſi nella ſua traduzione che fa? *MAR.* Da prudente, e ſaggio non ſegue egli già il Giuſſani, ma traſporta nella ſua ſtoria latina intieramente l'orazione del Santo, quale fu ſcritta dal Baſcapè, quantunque dello Scrittore, da cui la preſe, non faccia menzione. Ciò, che non laſcia il Sig. Oltrocchi, il quale nella ſua annot. (*b*) col. 311. con eguale ingenuità, ed onoratezza ſcrive di quella orazione: *Quam Caroli a Baſilica Petri diligentiæ ſervatam debemus, ex quo etiam deſumpta nunc fuit, prout extat Tomo* 1. *Homiliarum S. Caroli impreſſarum in Bibliothecæ noſtræ Typographia.*

VITT. Ora sì, Lelio, che dopo gli antecedenti del Sig. Oltrocchi, poſſiamo ripigliare il ſuo libro, e cominciare, o proſeguire a tirare conſeguenze. Una è queſta: *Adunque ci ridurremo ſoltanto a dire, che l'opera del Giuſſani fu corretta col Dialogo.* *LEL.* Prima è da provare, che la riſtampa ſi faceſſe della Vita, o vi ſi aggiugneſſe il Dialogo per correggere il Giuſſani. Mi poi quando il Sig Oltrocchi avrà ciò dimoſtrato, diremo, che quante coſe dice il Baſcapè poco conformi al Giuſſani, tante poſſon eſſere le correzioni; tanti eſſendo gli sbaglj, che il Giuſſani ha preſi, per diſ-

costarsi dal Bascapè. *VITT.* Fermatevi, che vi previene il Sig. Oltrocchi: *Ma tale illazione io non posso intendere, perchè detto Dialogo nulla tocca dei difetti della Storia, ma solamente taccia la maniera, con cui fu difesa. LEL.* Se il male sta qui di non intendere egli quella illazione, il rimedio è facile. Ei se l'ha fatta; e però se la cambj ancora, come vuole. Se poi ritrova nel Giussani le cose notate nel Dialogo verbigrazia notizie alterate, guaste, falsificate, riempimenti inetti, narrazioni confuse, e simili; potrà credere ancora, che qualche difetto si tocchi di quella storia. Se poi nulla di ciò riconosce nel suo autore, si persuada, che del Giussani ivi non si parli. *VITT.* Non ne può dubitare, mentre *in esso Dialogo si leggono querele per non essere stata comunicata quella del Giussani al Bascapè. LEL.* Potrebbono anche tali querele aver luogo, senza entrare nel merito dell' opera; e quand' anco fosse riuscita bene. Imperocchè sempre avverato si sarebbe, che persone amiche, e confidenti, ottenuto dal Bascapè quel che volevano; per amorevole corrispondenza, si sarebbono serviti della sua Storia, facendola però comparire bisognosa di molti ajuti, senza voler compiacere quel Vescovo, nel participargli quell' opera, siccome egli per solo amore della verità, e zelo della gloria del Santo avea mostrato di desiderare. Benchè se avesse voluto querelarsene, d'altra maniera l'avrebbe potuto fare, scoprendo piuttosto al pubblico, che dovunque si discostarono dalla sua Storia, nulla con esso lui comunicando, più che a se fecero torto alla verità. Ma di questo non era vago *il Bascapè*; e contentandosi di manifestare, che qualunque si fosse quell' opera, e qualunque protesta facesse l' autore, di averci dentro trasportata la latina, egli nè la riconosceva per sua, nè facevasi sostenitore di quanto in essa si diceva, per non obbligarsi anche alle cose non vere; amò meglio dar ragione di quello, che avea egli seguito nel comporre la sua opera, e di quello, che non approvava generalmente, che mettere in discredito l'opera nuova, col produrne qualche distinta censura, dal principio fino alla fine, la quale per altro potevasi con molti titoli coonestare, stando solo su termini di *pura difesa, senza venire alle offese. VITT.* E del miracolo della luce veduta nella nascita del Santo, che anche il Bascapè introdusse nel Dialogo, non avendolo prima posto nella Vita, siccome fece il Giussani, che dite? *LEL.* Potrà da questo intendere il Sig. Oltrocchi, che se altre cose ancora fossero state in que' Processi testificate, le quali avesse credute splendide, segnalate, e all' intento suo molto importanti, non le avrebbe tacciute nè per invidia di chi le avesse prima di lui divolgate, nè per superbia di non voler riconoscere da altri qualche notizia singolare, dopo le raccolte da se.

VITT. Questo è poco. Attendete bene. *Due cose meritano in oltre particolar riflesso. Primieramente, che la Storia del Bascapè, massimamente in volgare fu stampata dopo essere uscita alla luce da tre torchj diversi la Vita già corretta dallo stesso Giussani. LEL.* Via, che non ci è bisogno di aguzzar tanto la mente per far questo riflesso, che solo alla pag. 117. come oggetto della maggior sua maraviglia, ce l'ha rappresentato. Quanto al *massimamente volgare*, che aggiugne alla vita, abbiam già veduto, che dell' anno, nel quale fu stampata la latina col Dialogo non può dubitare, si perchè le lettere parlan chiaro; come perchè codesto frontispizio mi assicura, che del 1613. fu data in luce; e ben sa il Sig. Oltrocchi pratico assai delle astuzie de' libraj, che forse per far comparire le opere più fresche falsificheranno la data mettendola qualch' anno dopo, ma non già prima. Per altro se così astuto, e penetrante egli è in codesti artifizj, saprà ancora, che a quella stagione il Marchetti, non so per qual sua vaghezza, mutava talora ogn' anno i frontispizj de' libri. Onde gli dirò per accrescere di qualche bella notizia la sua erudizione di stampe, e stamperie, che me n' è venuta alle mani una di quelle edizioni del 1615., com' egli pure ha veduto,

e

e poi un altra del 1614. In oltre lo ſteſſo potrà oſſervare negli atti della Chieſa Milaneſe colà ſtampati; de' quali ne troverà col Frontiſpizio del 1602., e del 1603., per quello, che io ho veduto; non ſapendo poi ſe altri ve ne ſiano. Queſto ſecondo eſempio però non pare, che venga troppo a propoſito per l'altra ſua erudizione, che queſte furberie de' libraj ſi pratichino, *per trovare eſito alla mercanzia, che difficilmente ſi ſpaccia*. *VITT.* Queſto potevate riſparmiare, che ſi tocca ſolo ad ogni buon fine. Della Bologneſe diſtintamente ſi parla: di eſſa dice: *Onde non poſſo intendere, come il Baſcapè voleſſe correggere il già corretto*. *LEL.* Non l'ha mai inteſo di fare neppure il Baſcapè. Che ſe propoſta ſi foſſe tal correzione, l'avrebbe ſaputa fare a dovere. Per altro che colle ſue riſtampe ciò non intendeſſe il Baſcapè, egli è così certo, che anche prima che uſciſſe quella del Giuſſani, aveva queſta buona intenzione. Ma finga il Sig. Oltrocchi quello, che vuole: s'immagini, che in quella occaſione di riſtampare la latina, e di pubblicare la traduzione, difendendo la ſtoria ſua, cioè le verazioni di San Carlo, voleſſe inſieme correggere il Giuſſani: Che mi dice delle correzioni di queſto già ſtampate? Chi ſapeva quali foſſero le edizioni corrette, e la corrotta di molti, e notabili errori? Si pubblicò forſe manifeſto per tali correzioni? Se quella di Roma era così male riuſcita con tante aſſiſtenze, ed era quella, che nel 1613. era ſparſa, ed aveva veduta il Baſcapè; che aveva egli da ſapere di correzioni, che in quell'anno ſteſſo doveanſi fare dall'Autore? Che poi nel 1613. e ordinaſſe il Baſcapè la ſtampa della Traduzione, e ſi tiraſſe molto innanzi, non credo, che ne avrà dubbio il Sig Oltrocchi: quantunque il libro uſciſſe ſolo nel 1614. il che ſi dice ſupponendo il falſo, come il Sig. Oltrocchi. Suppone egli, che nel Giuſſani non vi foſſero da correggere, che que' luoghi accennatici nella ſua annotazione; onde quegli emendati, di altra correzione non vi foſſe biſogno. Ma queſto con ſua buona grazia è falſiſſimo; e non poteaſi dal Baſcapè ſupporre: anzi neppure il Sig. Oltrocchi lo crede, il quale oltre le già fatte dall'Autore, vi fa tante correzioni, che è una compaſſione. Ma ſenza tante chiacchiere: che ha da cercare il Sig. Oltrocchi il perchè ſtampaſſe quell'Opera il Baſcapè? Se non l'intende; egli è il miglior ſegno; perchè certiſſimo argomento, che non ha che biaſimare. L'ha ſtampata perchè così gli piacque, nè aveva da dar conto ad altri, perchè il faceſſe: e ſe per compiacere altrui, laſciò, che altri prima di ſe mandaſſe fuori l'Italiana; perchè ora chi ſoſtiene di queſta le parti, lo vuole condannare, perchè dopo, e con ſuo diſagio il faceſſe? Che ſe quegli, che fecero opera preſſo il Veſcovo di Novara, perchè ſoprafedeſſe, credevan di tanto migliore della traduzione la vita del Giuſſani; e reputavano così poco vantaggio per una vita volgare aſpettariſſima, l'uſcir prima di qualche anno, e lo ſpargerſi da per tutto; perchè mai con tanti rigiri di lettere, con tanti artifizj, con tanto ſegreti maneggi, e con tante conſulte procurare, che il Baſcapè prima della nuova non pubblicaſſe la ſua traduzione?

ALF. Che ſtate qui ribattendo codeſti penſieruzzi, che meſſi al chiaro da loro ſteſſi ſi dileguano? Più acuto egli è il ſecondo riflеſſo, o Vittorio; e da voi io bramerei ſentire qualche riſpoſta. *VITT.* A propoſito me ſcegliete, per chimerizzare ſu queſte acutezze, me che ſapete quanto ſia tondo, e di groſſa paſta. Non mi ritiro però dal fare la parte mia. *ALF.* Non ſa capire il Sig. Oltrocchi, *come poteſſe il Baſcapè correggere il Giuſſani, ſe letto non aveva la di lui ſtoria*. *VITT.* E chi 'l capirebbe? Ma chi lo sforza a pigliarſi il dazio degli impacci? Dove mai trova, che il Baſcapè dica, o ſcriva di voler correggere il Giuſſani? Per altro ſa egli ancora, che il Baſcapè quando ſtampò il Dialogo, aveva letto il libro del Giuſſani. *ALF.* Badate, che nel Dialogo medeſimo dice: *Librum, qui, ut audio, ſcriptus eſt, nemo mihi oſtendit, neque ex eo quidquam mecum communicavit*. Se dice, come aſcolto, dunque non l'ha

letto. *VITT.* A me, che non ſono tanto ſpeculativo, la conſeguenza non par troppo ſicura; perchè molte coſe, che ho udite eſſere ſtate compoſte, e ſtampate, le ho anche lette. Ma poi che voleva il Sig. Dottore, che ſcriveſſe il Baſcapè? Di aver letto quel libro? Non era il Baſcapè quello ſcrittore ridocolo, che non ſi ricordaſſe di quello, che aveva ſcritto da principio. Mi fate riſovvenire di un certo racconto, che fa Cicerone nel ſuo libro de' Chiari Oratori cap. LX., che io ho ſempre tenuto a mente, per mio buon avviſo. Narra di certo Curione, che in un ſuo colloquio all'uſo de' Dialogi tra ſe Panſa, e Curione il figlio dando cominciamento al diſcorſo, licenziato che fu il Senato tenuto da Ceſare allora Conſole, introduce il figlio, che lo interroga di ciò, che in quel Senato era avvenuto: ma poi cominciando egli a ſpropoſitare contro di Ceſare, non più ricordandoſi nè del principio, nè della occaſione del Dialogo, gli getta in faccia le coſe ſeguite nell'anno dopo, e ne' ſeguenti, quando fu Imperatore nelle Gallie; la cui ſtupidità, e ſmemoraggine notando Cicerone gli fa quell'elogio: *Sed nihil turpius, quam quod etiam in ſcriptis obliviſceretur, quod paulo ante foſſiſſet.* Il Baſcapè introduce il Dialogo (e non credo a caſo) pochi giorni dopo la Canonizzazione di San Carlo, quando il libro del Giuſſani o non era uſcito alla luce, o certo il Baſcapè non l'aveva letto: che vuole adunque il Sig. Oltrocchi? Che il Baſcapè la faceſſe da Curione; e traſcorreſſe più in là col ſuo diſcorſo, che il principio non permetteva? *ALF.* Ma d'onde voi cavate le voſtre erudizioni, *che la* vita a quel tempo non foſſe ſtampata, o non foſſe giunta al Baſcapè? Non vi ricordate di ciò, che ſcriſſe il Sig. Oltrocchi alla pag. 110. Che il Sommo Pontefice Paolo v. permiſe, che nella ſtampa della vita *ſi deſſe al Beato il titolo di Santo anche prima, che per tale ſi dichiaraſſe dal ſuo oracolo? VITT.* Ancorchè mi foſſi di ciò dimenticato, non farei perciò Curione: perchè non mi farei dimenticato di ciò, che abbia io detto poco fa. Per altro vi dico, che la facoltà di Paolo v. ſarà ſtata per gli ſtampatori, di potervi ſtampare il titolo di Santo: per la pubblicazione non occorreva, perchè fu pubblicata dopo la Canonizzazione. Le mie erudizioni poi ſono ſtampate. Vedete qui nella prima edizione, che vi ſta in fine aggiunta la relazione di eſſa Canonizzazione. Il fatto adunque è queſto, che il Baſcapè, quando pubblicò il ſuo Dialogo avea letta l'opera del Giuſſani; ma non volendo egli nominarlo, dove per difendere, e ſoſtenere la verità, non avrebbe potuto parlarne con molta lode, prudentemente, e ſantamente non ſolo ſe ne aſtenne, ma ſtrinſe a quel tempo il ſuo Dialogo, nel quale neppur dovea moſtrare di aver letta quell'opera. Ma Lelio di me ſe la ride, ſentendomi far da dottore con così poco capitale. Non mancherà per voi la voſtra parte: e già vengono certe concluſioni, o partiti, che vi offre il Sig. Oltrocchi, e che non poco vi daranno a penſare. *LEL.* A me non ſarebbe diſcaro, che voi ſeguitaſte colla voſtra ſemplicità a sbrigare il reſto. Pure che concluſione mi portate? *VITT.* Io non l'intendo troppo; ma non è maraviglia: voi che dite? *Pertanto ſe vuole veri-ficare quelle parole*, ut audio, *forz'è, che meco conchiuda, che il Dialogo non fu compoſto dal Baſcapè. LEL.* La forza io non ſento, che m'obblighi a queſto conchiudere: ſento bensì la forza della verità, che mi obbliga a ſempre confermare, che il Dialogo fu compoſto dal Baſcapè, e mi vieta togliere a quel Veſcovo Venerabile la gloria di un opera, che fu pruova illuſtre della ſua modeſtia, e ſingolar moderazione. Onde vedendo egli la ſua Storia in molti luoghi guaſta, e le azioni del Santo alterate, o falſificate; e da chi profeſſava di traſportare quell'opera latina nella volgare, vedendola maltrattata; e da chi pubblicavala tenuta come un vangelo preſſo de' conoſcenti del Santo, ſentendoſi diminuir la fede, come a chi molte coſe importanti non aveva potuto ſapere così chiaramente, e fondatamente; tanto fu lontano da ogni riſentimento, che contento di moſtrare e d'onde aveva ricavate le ſue notizie, e qual meto-

do

do aveſſe oſſervato, e quello, che generalmente in quella maniera di ſcrivere egli non approvava, neppur volle nominare il Giuſſani. Che ſe chi ſcriſſe il Dialogo lo aveſſe compoſto, come va fantaſticando il Sig. Oltrocchi, per iſpirito di vendetta, o per rimordimento di viſcere, vedendo quelle tante riſtampe del Giuſſani; anzi ſe ſolo certa dilicata premura dell' onore di quell' opera, e del ſuo autore, ſpinto lo aveſſe; aſſai prima avrebbe avventurata al pubblico la traduzione, e col Dialogo, o con più Dialoghi avrebbe moſtrata la diverſità, che paſſava tra l' una, e l'altr' opera; che quanto di buono, e vero, ed importante v'era nel Giuſſani circa le azioni, e virtù del Santo o tutto, o quaſi tutto fu tolto dal Baſcapè; che non mai il Giuſſani dal Baſcapè un paſſo ſi diſcoſtò, ſenza inciampare; e dal principio alla fine traſcorrendo quel lavoro, vi avrebbe tutte ſcoperte le macchie, per tornare tutta l'opera alla ſua purità, ed al ſuo ſplendore. *VITT.* Vi torna qui a far memoria, *che il Dialogo troppo contraddice ai ſenſi già eſpoſti nelle lettere di quel giudizioſo Scrittore*. *LEL.* Potrebbe di ciò con più di onor ſuo dimenticarſene il Sig. Oltrocchi: per ſeppellire quanto ſi può la memoria di quelle contraddizioni fabbricate a ſua fantaſia, per fino colla falſificazione delle ſtampe. Trapaſſate quel che ſegue, che a noi non tocca. *VITT.* Volete dire, che potrà ſervire a Mario, per dar fine al noſtro congreſſo. Queſta è la felicità, che s' incontra traſcorrendo queſti ragionamenti, che quand' anco ſi diferiſce ad altro tempo qualche riſpoſta, ſi trova qualch' altro luogo, nel quale ci ſi ricorda. E qui l'infermità del Baſcapè pruova aſſai. Il reſto però ſi riduce ſempre allo ſteſſo. *Trovavaſi adunque l' Autore di eſſo in neceſſità di ſoſtenere l' onore del Baſcapè, e di abbattere il credito del Giuſſani*. Si parla chiaro aſſai, ma fuor di propoſito. Nè il Baſcapè per le edizioni del Giuſſani poteva perdere il ſuo onore, quando ſi può dire, che quelle edizioni medeſime ricevevan vita, e quanto ſi meritavan di lode dal Baſcapè: Nè per ſoſtenere l'onore del Baſcapè faceva biſogno di abbattere il credito del Giuſſani, il quale ſoſtenevaſi ſul credito del Baſcapè medeſimo. Ma che ſoggiugne? *Onde fu uopo, che ſerviſſe la ſcena, e mendicaſſe preteſti per autorizzare le ſue edizioni*. Sono queſte ſentenze così gravide di concetti, che troppo è difficile penetrarne i ſentimenti. *LEL.* Se io doveſſi interpretarli, direi, ſenza ricorrere alla Sibilla: che neſſuno fin qui ha prodotto in iſcena quello, che ora vi fa comparſa. Neſſun di quegli, cui ſi attribuiſcono queſte perſone, o maſchere, diſſe mai del Giuſſani, quanto ſi mette ora in pubblico dal Sig. Oltrocchi. Neſſun mai fece ſapere, che quell' opera da' principali ſuoi Promotori, e difenſori, ed illuſtratori foſſe in Roma così guaſta, e corrotta, che faceſſe comparire il ſuo autore *uno ſtorico ſenza verità, immodeſto, mordace dell' onore altrui, balordo, ed ignorante*. Neſſuno ebbe coraggio di ſtampare, che fu obbligato il Giuſſani medeſimo mandare a Roma di ſuo pugno ſcritta la cenſura della ſua opera. Eppur ora tutto queſto ſi ſtampa dal Sig Oltrocchi a pag. 111. e 112., con tutte quelle altre grazie, che per iſfoggio di erudizione ci ſono da lui rappreſentate. Che ſe quelle perſone da ſcena, che ci dimoſtra, foſſero ſtate vaghe di ſcreditare il Giuſſani, anzi per timore di ſcreditarlo non foſſero ſtate così modeſte, e ritenute nel difendere la verità: creda pure, che ſenza molta fatica, e più compiutamente ſarebbe loro riuſcito quello, che ora egli ha fatto nelle ſue annotazioni, cioè di moſtrare quanti sbaglj ha preſo il Giuſſani, facendo inſieme vedere, che dove dal Baſcapè ha egli traviato, ha perduta inſieme la ſcorta della verità. Ma ſe così piacque al Sig. Oltrocchi difendere il ſuo Giuſſani; non così piacque a quegli, che autori ei crede, e pubblica di amariſſime ſatire, pieni d'aſtio, e di veleno. *VITT.* Finitela omai. Che aveva da ſcrivere l'autore del Dialogo? *Doveva egli forſe dire, che dal Baſcapè ſi poteva ſcrivere molto di più?* *LEL.* Se di fatti nel Dialogo lo dice, che ha da opporre? *VITT.* Doveva dire, *che ha tralaſciate molte coſe?* *LEL.* Anche queſto ſi dice nel Dialogo. Onde vedete quanto ſieno grazioſe co-

deſte

deſte iſtanze. *VITT.* Doveva dire, che *non aveva potuto avere eſatta notizia di tutto? LEL.* Se parlaſi delle coſe neceſſarie, ſplendide, importanti, non poteva ciò dire, ſenza menzogna. Se poi intendeſte a confronto del Giuſſani, più chiaro ſi è veduto, che non ſi ſarebbe voluto, quanto più ne ſapeva il Baſcapè, e ne doveva ſapere del Giuſſani, anche prima di tutti i Proceſſi, che queſti con tutti i Proceſſi, ed altri libri alle mani, ſenza l'opera del Baſcapè. *VITT.* Sicchè il *certo che no*, che portaſi in riſpoſta alle iſtanze, l'interpreteremo variamente, e per le prime due l'intenderemo per *certo che sì*, ſcrivendoſi in fatti nel Dialogo Italiano a f. 828., 29., e 30. e nel Latino a f. 567. e 68. Se però queſto ancora ſcriſſe nelle lettere, ſcriſſe ſempre d'una maniera. Nè mai alcuna ne troverà in quelle, che ſi opponga a ciò, che ſcriſſe nel Dialogo. Nè accade, che ſi vada ideando, che quelle propoſizioni, le quali non ſi trovano nelle lettere, ſi oppongano a lui dall'Avverſario, il quale non perchè ſi muova per la ſua autorità, ma perchè crede al Baſcapè, non nega, che ſi poteva *ſcrivere aſſai più di quel che ſi trova nel Baſcapè, anzi dirſi aſſai più pienamente qualche coſa di quel, che fu detto da lui.* Se poi ciò richieſto foſſe, o conveniſſe all'opera non credo, che ancora ſieno tanto autorevoli e i precetti, e gl'inſegnamenti del Sig. Dottore Oltrocchi, che poſſa nel comune concetto de' letterati ſedere egli a ſcranna, e definire, e ſentenziare contro il Baſcapè. Se in oltre dall'opinion comune ſia ſtata preferita la Vita del Giuſſani a quella del Baſcapè, io non vò deciderlo. So, *che ſi* citano moltiſſime edizioni del Giuſſani contro le poche del Baſcapè: ma ſi è ancor veduto ciò, che queſto pruovi. Proverebbe queſto il noſtro Sig. Oltrocchi, ſe mi adduceſſe il parere d'uomini prudenti, e dotti, che eſaminata l'una, e l'altra ſtoria, non a numero di pagine, nè ſorpreſi dalle proteſte dell'autore, della ſua cognizion delle coſe, e delle ſue diligenze, ma in viſta de' più certi documenti, proferiſſero il loro giudizio e dell'una, e dell'altra. Ma io non credo, che ſia in caſo di poterlo fare, ſe non forſe coll'autorità di quegli, che per ajutare quell'opera, la corredarono di notabili errori. Del reſto, ſe tal foſſe la comune opinione, io non dico, ma chiaro appariſce dalle coſe eſaminate, che tal ſarebbe il comune errore; o ſi conſiderino le notizie, non le amplificazioni di parole: giacchè di tante coſe degne, e riguardevoli, ed importanti più dovizioſa abbiamo riconoſciuta l'opera del Baſcapè, e mancante quella del Giuſſani: o ſi cerchi la verità delle coſe, la quale ſempre coſtante nel Baſcapè ſi fa vedere, ſiccome nel Giuſſani vien meno ogni volta, che da quello ſi diparte. Quanto poi all'eſito dell'opera del Giuſſani, che io credo qui s'intenda dal Sig. Oltrocchi per una coſa ſteſſa collo ſpaccio di quella vita, è certo, che fu grandiſſimo, e incomparabilmente maggiore della Traduzione del Baſcapè, della quale una ſola edizion ſi fece. Non così mai concederò, che più dell'opera del Baſcapè ſia ſtata accreditata quella del Giuſſani. Scriſſe è vero nel Dialogo il Baſcapè intorno a quella nuova vita, che il fine avrebbe dimoſtrato, quanto bene ciò foſſe ſtato fatto: nè preteſe con ciò di fare l'indovino. Interpreta il Sig. Oltrocchi, che voleſſe *equivalentemente dire, che cattivo eſito era per avere quella vita.* Io non ſo tanto; ſo, che aveva ragione di dubitarne: ſo, che quella edizione, che aveva egli veduta, fu corretta; perchè prima uſcita con molti, e notabili errori: ma non ſo, che mai ſi correggeſſe quella del Baſcapè, od altri la cenſuraſſe prima del Sig. Oltrocchi. Per altro di ogni buon eſito, che abbia incontrato quell'opera, doveva compiacerſene il Baſcapè, il quale più ſtimò il non impedire quel profitto, che le buone perſone da quella ne ricavavano, che fare in propria difeſa quello, che a lui ſuggerivano uomini non meno per dottrina, che per pietà ragguardevoli. Anzi tuttavia da quel Regno di pace, e di amore, dove ſperiamo, che regni con Dio., godrà, che copioſo frutto ne ricavi tutto il Mondo, non ſenza qualche ſuo merito, per aver egli poſ-

poſto

posto al credito del Giuſſani, ed a queſto profitto del popolo Criſtiano, ogni cura, ed ogni riguardo di ſe ſteſſo.

ALF. Più che baſtevolmente avete ſoddisfatto a quella parte, che fra voi due vi ſiete divisa; maſſime dove per modo di epilogo ſi rimeſce dal Sig. Oltrocchi il già detto, ed anche ridetto. Per voi, Mario, han laſciato indietro quel ſentimento morale del penſier della morte, che doveva ritenere il Baſcapè da quella vendetta del Dialogo. Onde qui ſi replica quella abituale infermità, che altrove fu toccata, per moſtrare il Baſcapè quaſi invalido a procurare la riſtampa d'un libro, o ſtampa di una traduzione. Allora voi rimettieſte ad altro tempo il dirci alcuna coſa di quegli ultimi anni. Il tempo è queſto, nè più dovete reſtarci di ciò debitore; ſe però la corteſia porta debito alcuno. *MAR.* Ogni voſtra richieſta più mi obbliga di qualunque debito. Qui poi vi ha troppo intereſſe un divoto del Baſcapè. Di lui qui non crede il Sig. Oltrocchi, che poteſſe avere tale ſpirito di vendetta in un tempo, in cui ſi prevedeva molto vicina la morte. Queſto tempo gli rende incredibile nel Baſcapè tale ſpirito di vendetta. Se queſta circoſtanza della vicina morte non vi ſi opponeva; forſe forſe il Sig. Oltrocchi non guardava così ſottile, e ſenza tanti riſpetti avrebbe attribuito al Baſcapè inſieme col Dialogo lo ſfogo della ſua paſſione. Io qui non voglio andar tanto innanzi nè in miſtica, nè in morale. Domando ſolo al Sig Oltrocchi, ſe ha mai egli creduto di pubblicar ſe per vendicativo ſtampando i ſuoi Apologetici ragionamenti, per difendere, e ſoſtenere una ſua idea, o fantaſia, mandata fuori non ſi ſa perchè, contro l'opinion comune d'un Ordine Religioſo, per intorbidare la verità, per togliere un vero pregio ad un Beato, per diminuire la giuſta opinione di dottrina di un Venerabile Veſcovo, e per oſcurare un opera inſigne del medeſimo. Cerco dal Sig. Oltrocchi, ſe furor di vendetta lo abbia ſpinto, per dar contro ad un mio ſemplice cenno di difeſa della verità offeſa in coſe, che toccavano un Beato, un Fondatore d'Ordine Religioſo, un dottiſſimo, e religioſiſſimo Prelato, un de' più intimi confidenti, e miniſtri di San Carlo, un lume ſplendidiſſimo di tutti i più nobili Ordini della noſtra Patria. Io ſon certo, che il Sig. Oltrocchi proteſterà di eſſere ſtato alieniſſimo da quelto ſpirito di vendetta. In fatti chiama egli apologetici i ſuoi ragionamenti; ed eſſendo egli ſtato il primo a toccare l'altrui, ed a diſturbare i giuſti poſſeſſori di buona, e certa fede; pure vuol'eſſer egli l'*Apologiſta*, e noi chiama i Critici, i Cenſori. Ma ſe così ei giudica, perchè anzi che riprendere in quel Dialogo ſpirito di vendetta, non ammira egli ſpirito di manſuetudine; ſcorgendo che chi ſi vedeva di così mala paga corrilpoſto, dopo aver ceduto il luogo a quell'opera, laſciando egli per allora la ſua traduzione per ſoddisfare a chi di ciò lo richiedeva; dopo aver ravviſato in tanti luoghi l'opera ſua ſconciata, e guaſta; quella vita inteſſuta del ſuo, ma in molte coſe adulterata; le azioni del ſuo Santo Arciveſcovo e Padre malamente, e poco conformi al vero talora eſpoſte; ſi aſtenne nondimeno di ogni particolare cenſura, e di pubblicare gli errori diſtintamente preſi da chi avea voluto correggerlo?

Se poi delle arti ragioniamo, adoperate maſſimamente alla pag. 118. (*a*), per farci comparire quel povero Veſcovo rifinito, ed in quegli anni a poco più buono, che a nulla: io debbo ringraziare il Sig. Oltrocchi, che ci dia queſta occaſione di moſtrare in alcuna parte chi foſſe queſto Carlo Balcapè ancora in quell'ultimo tempo. Non vi aſpettate però, che mi voglia prendere a traſcorrere tutti que' cinque anni, che durò la ſua infermità. Non ſi verrebbe a fine colla giornata, ſolo accennando le opere più ſegnalate da queſto Veſcovo in tali anni eſeguite. Prendiamo gli eſtremi, quando l'infermità fitto per modo lo aveva in letto, che più quaſi non potè levarſene. Mi manda il Sig. Oltrocchi alla ſua annotazione, per vedere quello, che ſcriſſe il

P. Chie-

P. Chiesa della lunga sua malattía ; qui poi mi cita il luogo , ed alcune parole alla pag. 425. Ma se credesse al P. Chiesa , troverebbe , che quello stesso sentimento , che egli trasporta, non significa quello , che vorrebbe , e dichiara nella sua annotazione ; dicendo il Chiesa : *E come che in così fatta infermità durasse poi da cinque anni , non pertanto non lasciò egli di sopratendere a suo potere a tutti gli affari della Chiesa , e dar ordini* &c. Per tal modo troverebbe nel Chiesa quello, che fece il Bascapè negli ultimi anni. Ma non è qui luogo di leggere il Chiesa , cui non so qual fede dia il Sig. Oltrocchi. Vo' che ci basti trascorrere alcune lettere del 1614. , e del 1615. fino alla morte del Vescovo. *ALF.* Vi ricordate di quella erudizione , che non potendo il Vescovo sottoscrivere il suo nome, procurò quell'ordigno, che in un colpo improntava : *Carlo Vescovo di Novara? MAR.* Sì mi ricordo; e dite pure al Sig. Oltrocchi, che se volesse sapere chi ha lavorato questo stromento, ed un altro simile per le sottoscrizioni latine, ed il giorno, nel quale l'uno, e l'altro ha ricevuto, lo potremo soddisfare. Della infermità però bastinvi poche parole scritte dal Vescovo medesimo ad una delle antiche sue figlie spirituali, e più di sua persona divote, cioè alla Sig. Donna Costanza Colonna Marchesa Sforza a Napoli il dì 11. Febbrajo 1614. in risposta di una sua. Tutto per voi sia il primo paragrafo, o Vittorio; l'altro per tutti. Benchè anche il primo ci farà intendere di che umore fosse il Bascapè.

„ Appunto io stava per iscrivere a V. E. , che poco fa mi sognai di essere *dove* „ ella era , ed esorrarla grandemente a far del bene ; e che ella mi promise di farlo. „ però lo faccia per ogni modo; vinca i suoi appetiti, e sentimenti; e si vaglia di que- „ sto poco tempo, che le resta; che tutto il resto è vanità , e perdizione....

„ Io già due anni sono stroppiato da catarri ; sicchè non mi posso valere delle „ mani , nè de' piedi: ed il verno mi bisogna stare a letto. Preghi Dio, e lo faccia „ pregare , che mi dia non solo pazienza , ma allegrezza della grazia che mi fa. „ *ALF.* In verità si conosce , che la mente almeno l'aveva buona quel Santo Vescovo. *MAR.* Dite ancora sempre intesa alle cose di suo offizio. Vorrei potervi recare ad una ad una le lettere in questi due anni dettate da quel Prelato, e allora potreste formare un giusto concetto del valore di lui. Benchè spero, che di tanto non sia necessario ad un giusto estimatore. In che si occupasse da quel suo letto , ed in que' dolori , che ora più , ora meno lo tormentavano , uditelo prima di ciò, che scrive alla Madre Angelica Agata Sfondrata, Religiosa per lettere , accorgimento, ed ogni virtù , e più per singolare modestia, ed umiltà insigne, che per lo splendore, e sovrani onori della casa. Portò questa singolarissima divozione a San Carlo; e sempre quale suo Padre Spirituale riconobbe il Bascapè. Ad essa dunque rispondendo il dì 3. Settembre 1614. circa il pericolo della vita , nel quale erasi sparso , che si fosse trovato , soggiugne : „ Veramente è cosa da avvertire , che in tale infermità intendo , e dispongo le cose „ del governo , per grazia del Signore , e faccio qualch' altr'opera importante a con- „ templazione del nostro Santo.... L'ultima mia benedizione , che V. R. mi richie- „ de , viene in ogni caso con questa. ma è bene, che l'impetriamo tutti insieme dal „ detto nostro Santo , il quale si degni impetrarci vero dispregio di questa vita &c. *ALF.* Io credo , che quelle anime benedette avessero sempre innanzi il loro Santo. *MAR.* Saprete quello , che di quest' Agata Sfondrati si scrive nella dedica , che a lei fu fatta della traduzion volgare della Vita del Bascapè da Perseo Rossi , avendolo prima scritto a Bologna il Bascapè , voglio dire , che quando si ripose il Corpo di San Carlo volle , che gli fosse attaccato un cuor d'oro con certa iscrizione latina , ch' ella stessa avea composta. Ma se ci perdiamo in questi commenti quando arriveremo ad alcun termine? Più chiaro in Madrid a Francesco Bascapè, che la faceva pel Vescovo, dopo altre cose, scrive: " Vado facendo quello, che posso con

„quei

„ quei pochi miniſtri, che ho; e riducendo le coſe di queſta Chieſa al miglior ter-
„ mine, che io poſſa, con la grazia ſtraordinaria, che Iddio fa alla mia teſta. Onde
„ ſpero, che ne ſeguirà qualche bene alla Chieſa univerſale. Tutte ſono grazie di
„ Dio, e per tali le accetto, e con la più profonda umiltà, che poſſo ne ringrazio
„ la S. D. M., procurando di ſtare totalmente riſegnato nel ſuo ſantiſſimo beneplacito.
„ Queſta cauſa della Riviera mi rieſce di grande importanza in queſto mio reſtante di
„ vita.„ Se più volete, poco più d'un meſe prima della ſua morte in una lunghiſſima lettera, che ſcrive l'ultimo di Agoſto all'Abate Ajazza ſuo intimo confidente dice tra le altre coſe: " Sia lodato Iddio per le grazie, che mi ha fatto, e mi fa, e fra le
„ altre di poter adoperare la teſta per il buon governo, e dettare, e farmi leggere, e
„ ſtudiare. „

Ma qui vi debbo confeſſare, che premeſſe queſte notizie così in generale, per poi recarvi ſuccintamente le coſe da lui fatte in quegli eſtremi della ſua vita, non ſo dove rivolgermi, ſenza prendere una via troppo lunga. Immaginatevi qualunque parte di governo, o di cura Veſcovile, o di opere le più grandi, le più ardue, le più luminoſe di un Santo Veſcovo; e in ogni coſa ravviſerete il Baſcapè anche nella ſua infermità, e per lo zelo, e per la dottrina, e per la Religione incomparabile. Se di fabbriche parlate, ei diede fine al Seminario di Novara da ſe fabbricato da' fondamenti, laſciando, che il vecchio ſerviſſe pe' ſoli Cherici più avanzati; troverete con grandiſſime ſpeſe non ſolo riſtorate, ma ampliate le caſe del Veſcovo in Novara, in Gozzano, alla Rocca di Veſpolato, nell'Iſola di San Giulio; con incredibile cura migliorate le poſſeſſioni. In queſti ultimi anni proſeguì, e diede fine alla ſua Cappella del Monte d'Orta dove San Franceſco è raccolto dal Veſcovo, facendo queſta con moltiſſime ſpeſe ornare di pitture, e di ſtatue; ſenza parlare di altre da ſe fatte raſſettare con grandiſſima cura. Ei pure in quel tempo fece fabbricare nella Chieſa de' ſuoi Padri di S. Marco di Novara la Cappella di S. Carlo, deſtinata pel ſuo ſepolcro, la quale riuſcì in ogni parte belliſſima. Egli negli ultimi meſi fa attendere il P. Binago della ſua Congregazione al lavoro di un ampio Battiſtero per la ſua Cattedrale, e di certe colonne per la cappella del cimitero. Ma quello, che più fa maraviglia a chi legge quelle ultime lettere, ſi è il vedere, con quale preſenza di ſpirito ordina, e diſpone ogni più minuta coſa; di tutto vuol eſſere inteſo, vuol egli vedere, e diſtribuire i diſegni delle pitture, ora eſaminare, ora ſuggerire l'idea per ogni lavoro. Ma via raccogliete il reſto in queſto genere di coſe dalla ſola pittura del quadro accennatovi di S. Carlo per la Cappella di S. Marco de' Barnabiti. Molto ſi era trattato della figura del Santo, che dal Moncalvi doveaſi dipingere, come ſeguì. Si riſolve finalmente, ed al P. D. Lorenzo Binago, che altra idea gli avea ſuggerito, reſcrive il dì 27. Aprile 1614. con queſte parole.

„ Il diſegno, che V. R. mi ha mandato per l'Icona di S. Carlo, non mi è in
„ tutto piacciuto, e mi ſono riſoluto, che lo facciamo nell'abito, che portò in pro-
„ ceſſione al tempo della peſte, ſoſtenendo una Croce di legno. Vi andò colla cappa
„ pavonazza di faja, e con la ſtola pur pavonazza, col capuccio della cappa in teſta,
„ ed una corda al collo. col ſiniſtro braccio ſoſteneva la cappa, e con ambedue la
„ Croce, e ſtraſcinava la parte di dietro della cappa, ſenza che alcuno la ſoſteneſſe:
„ era ſcalzo avendo tagliati via i pedali delle calze appreſſo al collo del piede. Io an-
„ dava penſando, come farlo conoſcere per Cardinale per qualche parte dell'abito roſ-
„ ſo; ma non mi è ſovvenuto: ſe forſe non ſi deſſe il capello roſſo a qualche ſuo fami-
„ gliare nella eſtremità della tavola. V. R. potrà domandarne parere a Monſ. Arci-
„ prete del Duomo. Quale foſſe la corda, che aveſſe al collo potrà V. R. vedere in
„ S. Barnaba, dove ſi conſerva (*fu poi mandata a Roma nella nuova Chieſa di S. Car-*

„ *lo de' Padri ſteſſi Barnabiti*) Dai lati dell' Icona reſtano due ſpazj credo di circa due „ braccia ; dove vorrei far dipingere , nell' uno Santa Febronia Monaca , Giova- „ ne, con la faccia coperta d' un velo , che tenga un libro in mano, e legga la Scrit- „ tura a molti altri e Monache, e ſecolari ; nell' altro ſpazio il martirio della mede- „ ſima. „ Ma neppur di ciò contento, a' 29. dello ſteſſo meſe ſcrivendo al P. D. Franceſco Maria Caccia pure a Milano, replica: " V. R. ſia contenta dire al P. D. Loren- „ zo, che faccia vedere al Pittor Moncalvo quella Croce, che portò S. Carlo in Pro- „ ceſſione , e che gliene faccia fare il diſegno : il che potrà ottenere per mezzo di „ Monſ. Arciprete del Duomo; ed il ſimile faccia del Santo Chiodo; il quale era rin- „ chiuſo in Criſtalli, e del quale troverà molti diſegni in Milano. „ *VITT.* Quante belle notizie avremmo noi dell'antichità, ſe per tal modo , e con tanta accuratezza ſi faceſſe dipingere , ed eſprimere da' Pittori , quanto ſi vuole rappreſentare? *MAR.* Tal pittura riuſcì appuntino , e con ogni perfezione, quale fu ordinata , e vedeſi tuttavia in quella Cappella. So, che vi rammento coſe di poco momento, e troppo forſe minute: ma pure da queſte così eſatte diligenze anche nelle coſe minori, voi argomenterete, come invigilaſſe, e provedeſſe al governo e ſpirituale di tutta la ſua Dioceſi, e temporale ancora delle ſue ſupreme giuriſdizioni, allora più che mai combattute. Non credereſte con quanta eſattezza e voglia eſſere fatto notizioſo di ogni occorrenza, e per ogni coſa ſpediſca egli gli ordini al ſuo Caſtellano: come per mezzo de' Vicarj foranei e faccia viſitare ogni Pieve, ogni Chieſa, o promova l' oſſervanza de' decreti, ed il mantenimento della più ſanta diſciplina nel ſuo Clero, e popolo. Egli pochi meſi prima della ſua morte ordina il Sinodo del ſuo Clero, e quantunque ad eſſo faccia per lui preſedere Monſig. Settali, Arciprete di Monza, coll'aſſiſtenza del P. D. Bartolommeo Gavanti; pure ſi può dire, che egli dal letto il faceſſe. " In queſto tempo (ſcrive l'eruditiſſimo Canonico Sig. Gio. Battiſta Bartoli nella Vita di Franceſco „ Marconi f 102) il zelantiſſimo Prelato rivide tutto il ſuo Clero, da lui teneramen- „ te amato , e lo laſciò colla ſua benedizione Paſtorale data a tutti gli Eccleſiaſtici , „ che ad uno ad uno ſi fece a tal effetto paſſar d'avanti. „ *ALF.* Non accade , che di queſta ſua cura , e vigilanza paſtorale , benchè dir ſi poſſa la principal lode di quel Veſcovo, più a lungo qui diſcorriate. So, che non ſolo dal letto potè egli ſantamente regolare quella ſua Chieſa, e Dioceſi ; ma dopo morte ancora ſi può dire , che lo Spirito del Baſcapè, i ſuoi decreti, gli ſcritti pubblicati nel ſuo governo, i ſanti ſuoi inſtituti , reggano tuttavia quel fioritiſſimo paeſe. *MAR.* Mi pare , che ſiate pratico aſſai di quella Dioceſi. *ALF.* Un ſolo ragionamento tenuto con un Veſcovo degniſſimo Succeſſore del Baſcapè mi ha baſtevolmente ammaeſtrato. Ma voi che accennaſte di oppoſizioni a que' tempi avuti dal Baſcapè intorno alle ſue temporali giuriſdizioni? *MAR.* La ſola cauſa della Riviera, ed il Sovrano dominio di quel Veſcovo in così ampia, e nobile giuriſdizione , che particolarmente in quegli ultimi anni ebbe i più potenti contraſti , i più gagliardi oſtacoli , le più ardue controverſie, ſembra incredibile , come poteſſe eſſere trattata, e ſoſtenuta, e difeſa, e ſi può dire condotta a termine da un ſolo Veſcovo, e infermo, e travagliato da moleſtiſſimi dolori , e fitto in un letto. Eppur egli non ſolo dava ogni indirizzo di tutta la cauſa a' ſuoi Procuratori, Agenti, ed Avvocati in Madrid , in Roma , in Milano con un continovo fatichevoliſſimo carteggio, ed egli ſteſſo di ogni coſa teneva avviſato il Pontefice, ed il Nunzio del Papa preſſo il Re Cattolico in Iſpagna ; ma in oltre voleva rivedere le allegazioni , che in Milano ſi facevano; e gli Avvocati , che n'erano gli Autori non avevan per male, ch'egli le correggeſſe, o le variaſſe , dove più gli ſembrava. Egli medeſimo compoſe Scritture in fatto , e pieniſſime informazioni, che furono mandate in Iſpagna, in Roma , ed in Milano al Senato , e ne riportarono da Roma maſſima-

men-

mente lodi grandiſſime. E ſe di queſte veder ne vorrete alcuna, vi potrò ad ogni voſtro cenno ubbidire. Anzi qui pure ne vedete ſtampata una, che ſerve di fondamento a tutte le altre. In oltre vedete intorno ad eſſa cauſa in queſti ultimi due anni continove lettere a' Preſidenti del Senato, e de' Magiſtrati di Milano, così ſpeſſe al Governatore, che per fino tre in un ſol meſe ne ritrovo, e tutte piene di quello ſpirito, che la Criſtiana modeſtia, ed Eccleſiaſtica libertà di un Santo Paſtore richiede. Quaſi Ordinario non paſſava, che dal Cardinal Borgheſe Nipote del Papa qualche lettera non riceveſſe intorno a quegli affari; e qui potete voi riſcontrare ad una ad una dal ſolo Gennajo del 1614. fino al principio di Giugno dell'anno ſeguente fino a trentatre lettere ſcritte al medeſimo Cardinal Borgheſe, tutte graviſſime, ed importantiſſime, tenendo per eſſo ragguagliato di ogni coſa il Sommo Pontefice, e riportandone gli ordini ſantiſſimi. Da queſte intendereſte, di che mente foſſe quel Veſcovo; e quale ſtima di lui ſi faceſſe in Roma. Egli poi ſollecitava da ogni parte le ſpedizioni, voleva eſſere informato di ciò, che paſſava ad ogn'ora; per prendere a tempo ogni opportuno compenſo, e dare pronto avanzamento alle coſe. Nè per gli accidenti più funeſti, nè per diſaſtri, e terrori, che ſi frapponeſſero, laſcioſſi egli o sbigottire, o ſopraffare per modo, che cadeſſe un ſol punto dalla ſua coſtanza. In queſti trattati, e in queſte cure durò il Veſcovo fino all'ultimo di ſua vita, mantenendo egli a' Succeſſori ſuoi, anzi alla Chieſa un così diſtinto, e ragguardevole poſſeſſo.

Ma nulla più ci diſcoprì lo zelo per la Chieſa, e la grandezza di quell'animo nel ſoſtenere le ragioni, e la libertà di quella, quanto gli ultimi, quaſi direi, ſforzi di quel fortiſſimo petto, quando moſſo da ſpirito certamente divino, vedendo i travagli, ne' quali trovavanſi i Veſcovi, e temendone maggiori, ſcriſſe a' 4. di Gennajo del 1615. allo ſteſſo Sommo Pontefice Paolo v. proponendo a lui que' rimedj, che gli ſembravano più neceſſarj. Una ſola parte di queſta lettera vi moſtrerà la fiducia, l'ardore, il divin conſiglio, che reggeva, e moveva quel Veſcovo: comincia così.

„ Quando venni a' piedi di voſtra Santità mandato dal Concilio Provinciale di „ Milano, la ſupplicai per la giuriſdizione di queſta Chieſa, ed ella fece quella riſo„ luzione, che ſi deve ricordare, la quale non ebbe effetto. Il memoriale, che io „ diedi perciò fu da lei rimeſſo al Sig. Card. Mellino.„ *ALF.* Io la debbo qui fare da Vittorio anche per conto mio; e per non laſciare indietro alcuna coſa: bramerei ſapere, ſe di quanto fu nel 1609. trattato in Roma dal Baſcapè col Pontefice, e di quella riſoluzione, che preſe il Papa aveſte voi contezza alcuna. *MAR.* Baſtivi aſcoltare poche parole, che ſcriſſe il Baſcapè medeſimo in una relazione, che dell'operato da ſe in eſecuzione delle commiſſioni ricevute nel Concilio, e da' Veſcovi Provinciali dovette egli diſtendere. Venendo egli dunque a queſta parte, dice: *De damnis eccleſiaſticæ juriſdictionis cum egiſſem, perſuaſi tandem Pontifici, ut ad Regem ſuæ manu, & ad proceres quoque quoſdam ſcriberet de damnis reſarciendis, rebuſque componendis: qui & litteras ipſas a me ſcribi juſſit, & ad eum afferri, ut ab ipſo Pont. exſcriberetur, quæ ad Regem erat; aliæ vero Brevis forma darentur. Franciſcum a Caſtro Legatum Regium de eccleſiaſtico jure, de cauſa tota certiorem feci. principem virum in Eccleſiæ jus, & auctoritatem, ac negotium juvandum valde propenſum cognovi.* Non accade per ora andare innanzi. Se però in qualunque altra occaſione vi piacerà avere più compiute notizie di quanto in Roma operò il Baſcapè, avremo da ſoddisfare pienamente ad ogni voſtra richieſta. Qui troppo ci ſtrigne il tempo. Eſpoſto adunque brevemente lo ſtato delle coſe, ſeguita la ſua lettera al Pontefice così: " Ho vo„ luto come quello, che in breve anderò da queſta vita, ſupplicar Voſtra Santità „ del ſuo ajuto, maſſime coll'occaſione delle coſe ſuccedute in Milano. Perdoni V.

„ Santità l'ardire ad uno quasi moribondo di proporle quello, che molto meglio di „ tutti ella saprà fare. ma a me pare, che basterebbe farsi mandar da' Vescovi dello „ Stato gli aggravj, che sentono in questa materia: e prendendo occasione o dal det- „ to memoriale, o dalle cose di Milano deputare una Congregazione, che col debi- „ to studio li considerasse, e ne desse sopra parere, con dare anche adito alla parte „ di farsi intendere. Con questo almeno si verrebbe a intender le nostre ragioni, ed „ a mostrare, che non consentiamo tacitamente &c. „ Fu così cara tal lettera al Pontefice, che ne fece ringraziare il Vescovo dal Cardinal Nipote, facendogli intendere che graditissimo gli era stato quell' offizio, e che *non lasciasse di proporre se altro aveva in tal materia*. Onde animato il Bascapè da così sante insinuazioni, allo stesso Card. Borghese scrive appieno il suo parere, e gli manda una scrittura, nella quale dimostra esser necessario trattare di accordo con chi si doveva, ed attendervi instantemente. Le quali cose in Roma furono di tanta efficacia, che deputatasi, secondo il sentimento del Bascapè, una Congregazione, per conoscere, e determinare tali controversie di Giurisdizione; per concorrere anco di lontano al favore, e sostegno de' diritti della Chiesa, mandò colà il Bascapè al Cardinale, e per suo mezzo al Papa quel libro di varie allegazioni fattosi stampare da lui con somma riserva in quel tempo stesso, e dedicate a S. Carlo. Ma qui giova recarvi le parole, colle quali accompagnò quell'opera, scrivendo lo stesso Bascapè a' 14. d' Aprile di quell' anno ultimo *di sua vita* 1615., mentre aspettavasi colà un Senatore da Milano, cioè Papirio Cattaneo, il quale dovea trattare di tali materie. Così egli dice. " Con certa occasione, che mi „ si è appresentata, hò fatta un pò di fatica, e spesa in raccogliere, e fare stampare in un libro „ varii consulti, ed allegazioni fatte da diversi dottori per la Chiesa nelle controversie, che ha „ con la podestà laica: credendo, che ciò debba essere di non poco sollevamento a chi avrà da „ trattare cose tali. Mando con questa un libro tale a V. S. Illustriss., e per mezzo suo a N. S. „ poichè si degna di aver a grado questa sorte di offici miei: avvertendo all' uso, che „ di esso potrà essere nei trattati, che si faranno alla venuta del detto Senatore. &c. „ Quale poi fosse questo libro, e come ricevuto, e di quanto vantaggio alla Chiesa, e quanto in pochissimo tempo raro diventisse, raccoglietelo in parte da ciò, che ne scrisse il P. Girolamo Gattico Dominicano, il quale volendone procurare una ristampa solo sette anni dopo, cioè nel 1622. con nove aggiunte, scrisse nella prefazione a quell'opera: che cercando egli con ogni studio, fatica, e diligenza quanto poteva in questo genere, ed avendo inteso parlare di questa raccolta di Allegazioni fatta dal Bascapè, soggiugne, che trovate le aveva, *nedum somno sopitas, verum & pene extinctas; quæ si novo partu reviviscerent, summopere pro nobis facerent: vixque earum copiam unam post longa studia, idque ad certum tempus perquam difficile assecutus sim, ceteris eas habentibus concedere omnino renuentibus; ut proinde seculis supervenientibus præclara hæc lux non minus religiosis omnibus necessaria altera luce solis, non amplius inter oblivionis tenebras, nec sub modio, sed super candelabrum fulgida omnium utilitati luceret. &c. ALF.* Il Bascapè vi aveva dentro qualche cosa del suo? *MAR.* Voi che siete Avvocato, potrete leggere altre sue scritture manoscritte, e poi trascorrere quel libro, e vi accorgerete, quanto vi abbia egli affaticato. Ma per più accostarci al nostro proposito: per lettera de' 25. d' Aprile insieme co' ringraziamenti di quanto a Roma aveva mandato, riceve dal Card. Borghese avviso dell' ultimo compimento, che si era giudicato darsi alle sue insinuazioni fatte al Sommo Pontefice, cioè che da' Vescovi della Provincia si scrivessero le loro più strette occorrenze. Ma quello, che più sorprende, a lui si da tal carico di avvisare i Vescovi Provinciali. Rescrive il Vescovo al Cardinale il di 5. di Maggio. " Non lascerò di servire ancora a V. S. Illustriss., „ con dire il rispetto, che io avrei dubitando di presumer troppo a dimandare a que-

„ sti

„ ſti Monſignori Veſcovi in iſcritto gli aggravj, che ſentono &c. Direi, che ſi potreb-
„ be ſcrivere all'Illuſtriſs. Catd. Arciveſcovo, che ſe gli faceſſe dar da tutti eſſi Veſ-
„ covi, e li mandaſſe a N. S. acciocchè in un tempo ſi provegga alla Metropoli, ed al-
„ le Chieſe Minori &c. „ Pure dovendo ubbidire ſcriſſe egli con ogni umiltà a' Veſcovi di Vigevano, di Como, di Lodi, di Cremona, di Tortona, e di Pavia, ed al Vicario Generale di Aleſſandria, quanto gli aveva ordinato il Cardinale. *ALF.* Non poſſo negarvi, che quantunque coſe inſigni, e ſplendide io aſpettaſſi udire anche degli ultimi anni di queſto gran Veſcovo; pure più aſcolto, che avrei ſaputo immaginarmi. E ben mi avveggo quanto a ragione voi diceſte, che tanto fece il Baſcapè negli ultimi due anni, quanto potrebbe illuſtrare, e rendere immortale la memoria di un Santo, dotto, zelantiſſimo, e di tutta la Chieſa benemerito Veſcovo; e quanto ſaggiamente penſaſſe il Pontefice, giudicando, che il governo di quella Chieſa ſteſſe meglio nelle mani del Baſcapè infermo, che di altro ancorchè ſano.

MAR. Non vi crediate, che qui finiſſero le cure, e le opere del Baſcapè. Trovo, che avendogli il P. F. Luigi di Granata molti anni prima mandata la Vita da ſe compoſta in lingua Caſtigliana di Enrico Cardinale, e Re di Portogallo, perchè fatta latina deſiderava, che colla Vita di San Carlo, che il Baſcapè ſcriveva, ſi ſtampaſſe: non eſſendoſi potuto eſeguire tal diſegno; nè volendo, che tal opera di quel Padre, e tal memoria illuſtre di quel piiſſimo Principe periſſe, prima di morire pensò farla ſtampare. La dedica egli, e preſenta con ſua Lettera Spagnuola al Re di Spagna nel meſe di Agoſto del 1615. Sulla fine ancora di queſto meſe ei finiſce di correggere l'iſtoricita, com'ei ſcrive al Settali, oſſia il primo libro, come fu intitolata, della Chieſa di Milano, colle Vite de' primi XI. Veſcovi di eſſa Chieſa; opera in picciol volume riſtretta; ma di quella erudizione, diligenza, e fatica, che non così agevolmente ſi può da ognuno ſtimare, trattandoſi di dar luce a coſe prima d'allora oſcuriſſime. Queſta poi ancora fu ſtampata in quell'anno ultimo della ſua vita. *ALF.* Io mi ricordo, che ſcrivendo all'Angelica Sfondrata divotiſſima di S. Carlo, le accennò, che faceva qualche coſa a contemplazione del Santo. *MAR.* E qui torna bene il rammentarlo, benchè non avrei potuto così di leggieri dimenticarmene. Intende, ſiccome io penſo, di un libro, che alcuni anni prima aveva incominciato, e che in queſti riduſſe a perfezione, e parimenti nel 1615. fu ſtampato: voglio dire de' Commentarj ſopra teſti Canonici, intitolato: *Commentarii Canonici.* Io porto ferma opinione, che queſto ſol libro, veduto da qualunque perito, ed amante del jus Canonico, e della Criſtiana, ed Eccleſiaſtica diſciplina, poſſa baſtare, per far conoſcere la ſingolare, e ſcelta, e vaſtiſſima erudizione, e l'ardente zelo paſtorale, e lo ſtudio di ogni più ſanta riforma, di cui era pieno quel ferventiſſimo Veſcovo. Laſcio le peregrine notizie, delle quali è fornita quell'opera, la mirabile facilità, e piana cognizione, e chiare diſtinzioni, che premette de' Decreti della Chieſa, e delle raccolte, che ne furono fatte. Le queſtioni, e deciſioni, che introduce ſono tutte di un uſo grandiſſimo, di vantaggio, di ajuto per tutti i Veſcovi: ſegnalatamente contengonſi in quel libro non ſolo diſeſe validiſſime, ma lodi ſplendidiſſime del ſuo grande Arciveſcovo Carlo; proponendo, dove torna, l'eſempio di lui, e quanto con incredibile ardore di pietà, e di zelo operò nella ſua Vita. Nè altro dirò di queſt'opera, che credo in queſto genere non aver l'eguale, che poche parole ſcritte dal Baſcapè medeſimo a f. 6. dove ſpiega il ſuo proponimento in queſta forma. " Nos ad capitula explananda, & illuſtranda, ad
„ eccleſiaſticæ diſciplinæ doctrinæque explicationem, ad antiquitatis cognitionem ex
„ variis libris, & ſcriptoribus multa addere conabimur: id quod nemo, quod ſciam
„ adhuc fecit: ut hinc inſtituta, moreſque eccleſiaſticos, Eccleſiæ, & ſacrorum admi-
„ niſtrationem, & ſimilia Epiſcopi ceteriique Clerici ex aliqua ſaltem parte ſumere

„ poſ-

„ poſſint. Addemus etiam, quæ ex magiſtris Epiſcopalis officii, experimentoque jam „ annos 14. in eodem officio licet male exercitati didicimus. „ *ALF.* Io non ſono gran coſa pratico de' Veſcovi, che per opere ſegnalate a que' tempi fioriſſero, ma non credo certamente, che molti ſe ne poteſſero paragonare al Baſcapè. *VITT.* A me pareva gran coſa l'aſcoltare quelle lettere, che altrove ſi portarono di queſti tempi intorno al Rituale Romano, che diſtendevaſi dal P. Gabuzio; conſiderando di che maniera, e con quale accorgimento ſcriveſſe: ma ora vi confeſſo, che tante coſe più aſſai mi riempiono di maraviglia. *MAR.* Perchè più giuſta idea formar poſſiate di quel Veſcovo, e delle opere ſue memorande di quegli ultimi anni glorioſi, riducetevi a mente, che fra tutte le anguſtie, e ſpinoſiſſime controverſie, che lo travagliavano, vi ſi aggiungevano i gravi incomodi, che ſofferiva della guerra: eſſendo il Novareſe allora, ſi può dire, il campo di due eſerciti. In que' tempi, come ſcrive il Baſcapè medeſimo al mentovato Abate Ajazza a' 31. Agoſto 1615., ci è ſtata notabile mortalità, e quaſi peſtilenziale, gli è morta una gran quantità di Curati, non erano anco liberi da' Soldati; correvano malattie grandi, e ſenza fine. Grandiſſima pena ebbe a durare nel procurare ajuto ſpirituale, e temporale ad un Oſpitale di Soldati, dove morivano trenta, e fin quaranta il giorno, e quantunque difficiliſſimo foſſe il provedimento, pur tanto fece, tanto ſcriſſe, tanto ordinò a' ſuoi, e ſollecitò negli altri, che poi il medeſimo Governatore di Milano trovandoſi in Novara, andò al letto del Veſcovo, e con ſommo riſpetto, e grande amorevolezza trattandolo, lo ringraziò diſtintamente di quanto aveva fatto per ajuto di quell'Oſpitale. Ebbe per gli alloggi non picciol contraſto, e lo ſuperò colla ſua manſuetudine inſieme, e coſtante intrepidezza, avendo toſto chi comandava fatte ritirare le truppe dalle terre di giuriſdizione del Veſcovo. Si ſparſe fuori voce, che da nimici ſtata foſſe ſorpreſa, e ſaccheggiata Novara. Il pericolo fu vicino: ed è mirabile, come a chi gliene ſcriſſe, riſponde il Veſcovo, con tali minutezze deſcrivendo ogni circoſtanza, che io tengo per fermo, che fu neſſuna iſtoria troveraſſi così fedelmente eſpoſto il terrore di quella notte, e la prodigioſa liberazione. Ma quanto vi farei creſcere la maraviglia, ſe mi poneſſi qui a cavarvi fuori da' regiſtri i continovi carteggi con letterati, che più fiorivano, le corriſpondenze di erudizioni, di Eccleſiaſtica diſciplina; le lettere a Cardinali, e Veſcovi, e perſone diſtintiſſime per gradi più coſpicui nella Chieſa? Diſtintamente tante ſe ne trovano al Card. di S. Euſebio Ferrante Taverna, e talora accompagnate da ſcritture compoſte dal medeſimo Baſcapè, e tutte ſempre piene di così intime corriſpondenze, e vicendevoli officj, che più non ſi poteva, quand'anco per lume divino aveſſe conoſciuto, che doveva poi egli eſſergli il Succeſſore nel Veſcovado. Ma che accade parlar di lettere? Al ſommo Pontefice occorrendo ſcriveva con vera, e ſanta libertà di Veſcovo; come fece a' 3. di Maggio del 1614. contro certa appellazione, che cert'uomo avea fatta da' Miniſtri del Veſcovo nella Riviera al Pontefice; nella quale rammenta al Santo Pontefice quello, che una volta gli diſſe di preſenza, ed avevalo il Papa approvato.

Ma omai non ſo più come uſcire; e mi riſolvo di laſciare a voi per quel giorno, che vi piacerà traſcorrere le lettere di queſti ultimi due tomi di Regiſtri; e ſon certo, che quaſi ad ogni paſſo avrete a fermarvi per ammirare qualche opera degna di quel gran Veſcovo. Io qui finirò aſſicurando il Sig. Oltrocchi, che non aveva il Baſcapè biſogno, che altri gli faceſſe memoria della morte, che non poteva tardare. Per non dimenticarſi della morte, anche da Veſcovo viveva qual chi ſommamente diſprezzava queſta vita. La picciola, e povera ſtanza di ſua abitazione, quale tuttavia ſi vede, non d'altro ornata, che di qualche immagine dipinta ſul muro per eccitare la ſua divozione; quella ſteſſa miſera lettiera, che gli ſerviva da Religioſo,

e

e che da' ſuoi Padri, qual prezioſo arredo impetrò pel migliore ornamento della ſua ſtanza, e pel ſuo ripoſo, gli potevano ricordare alcuna coſa di queſta pellegrinazione. Di queſta lettiera ſcriſſe in queſti termini a Paolo Antonio Baſcapè a' 18. Giugno 1583. pochi giorni dopo l'arrivo alla ſua Chieſa: " Dica da mia parte a' Padri noſtri di „ S. Barnaba, che mi facciano grazia della lettiera, dove io dormiva: e V S. me „ la mandi poi con le altre robe, perciocchè io voglio dormendo in eſſa nel mo- „ do di prima, che mi ſerva di bon memoriale.„ Se poi voleſſe il Sig. Oltrocchi non ſolo gli ultimi o due, o cinque anni della vita, ma andare alquanto indietro, e vedere ſe fiſſo nella mente rimaneva al Baſcapè il penſiero della morte, e ſe procu- rava di apparecchiarſi ad eſſa, e di non laſciarſi cogliere dominato da qualche inde- gna paſſione, io gli prometto, che potrò ſervirlo. Ma io qui debbo a voi parlare, e non cercare di ſoddisfare ad altri. Sarebbe queſto il luogo più proprio di recarvi le lettere, che ſcriſſe da Generale, e quando ſicuriſſima correva la voce della ſua pro- mozione al Cardinalato ſotto Gregorio XIV., e quando ſotto Clemente VIII. trattava- ſi di altri onori, e fu poi fatto Veſcovo di Novara: ma una lettera in queſto propoſito ſi può chiamare da per ſe ſteſſa un libro, le altre ſon troppe. Che però udite ſo- lo come reſcriveſſe al Canonico Dolci di Roma il dì 27. Marzo 1610. " Vi ſarete chia- „ rito, che la nuova, che dite eſſerſi ſparſa coſtì, che io ſia Cardinale è falſa.... Spe- „ ro bene nella clemenza del Signore di ritornare preſto, e di apparecchiarmi meglio, „ o meno imperfettamente, che non ho fatto fin qui per il Conciſtoro del Cielo „ Seguirono poi que' cinque anni ſi può quaſi dire di continua infermità, e credo, che gli ſerviſſero mirabilmente per quell' apparecchio. Pure più accoſtandoſi a quel paſſo, più vi ſi preparava, e più ſempre ne diſcorreva, e trattava, come dalle lettere ſue veder potete. Scriſſe in fatti a' 18. Luglio 1615. al Generale de' Barnabiti a Milano così: „ Vorrei prepararmi quanto ſia poſſibile a paſſar ſicuro da queſta vita, il che non „ credo, che ſia per differirſi molto. Vorrei in ciò un ajuto da V. Paternità, „ che terrò per molto importante, e però ne la priego quanto poſſo, cioè che nello „ ſcrivere, che farà a' Collegj, faccia celebrare ad ogni Sacerdote una Meſſa per me, „ che io di ciò li prego ſe bene aſſente. Nel qual numero ſo che V. P. per carità ſi „ metterà la prima, ed appreſſo i Sacerdoti di codeſti due Collegj; alla quale per „ fine &c.„ Dove non poſſo a meno di oſſervare, che il penſiero della morte nulla turbava la mente, od agitava l'animo di quel Veſcovo: ſicchè dopo tal lettera; una ne ſegue ſcritta al Card. Gallo piena di ſacra erudizione Canonica, nella quale gli di- moſtra le regole, e difficoltà, ch' egli aveva nell' ammettere alle ſacre ordinazioni; perchè non aveva voluto ordinar Sacerdote un Canonico, e negate gli aveva le dimiſ- ſorie per farſi ordinare altrove; e con ogni riſpetto, e franchezza nega di volergliele concedere, allegando fermiſſime ragioni. Ma dove mi portano queſte benedette let- tere? Al P. Provinciale de' Cappuccini ſcriſſe poi lo ſteſſo a Milano il dì 5. Agoſto 1615. „ Deſidero prepararmi quanto poſſo al partir di queſta vita, che non può eſſer lon- „ tano: però prego V. R. che a tal effetto, ſecondo che le occorrerà ſcrivere a' ſuoi „ Monaſteri, ſi contenti di far celebrare a tutti i ſuoi Sacerdoti di queſta Provincia „ una volta la S. Meſſa, cominciando V. R. ad uſarmi tale carità, della quale &c.„ Portava egli divota, e tenera affezione a queſto ſanto Ordine, ed in queſti anni ul- timi appunto aveva procurato, che un Monaſtero di que' Padri ſi fondaſſe in Duomo d' Oſſola, come ſi può vedere per molte lettere, ma diſtintamente per quella de' 28. Maggio 1614. ſcritta al medeſimo P Provinciale. Quanto poi gli ſia ſtato il Signore liberale della ſua grazia per ben prepararſi alla morte, raccoglietelo, come per noi ſi può in primo luogo da quelle parole, che ſcriſſe a' 31. d' Agoſto dello ſteſſo anno 1615. all' Abate Ajazza: " Per ſoddisfar all' amor, che mi porta, dico a V. S., che il Si-

„ gnore

„ gnore mi fa grazia di ſopportare aſſai bene queſta infermità, e di riceverla dalla ſua ſan-
„ ta mano, come grazia particolare, ancorachè molte volte la carne ſi doglia.„ Se poi più diſtintamente vorrete leggere, come alla ſua vita, ed al ſuo apparecchio corriſpondeſſe una ſanta morte, e glorioſa, ed onorata da Dio di que' fregi, e di que' lumi, che venerabile rendettero preſſo tutti i poſteri la memoria di quel gran Prelato; per ora potrete contentarvi di leggere il P. Chieſa, la cui fede non ci puote eſſer dubbia: non rifiutando in altra occaſione, che a voi piaceſſe, recarvene più ample teſtimonianze. *VITT.* Contentatevi, che per farlo più ſollecitamente meco porti il libro del P. Chieſa; e quello che l'ora ci vieta di fare inſieme, il faccia da me in caſa: promettendovi dopo deſinare la pronta reſtituzione. *ALF.* Una coſa vi cerca Vittorio, ed una ne tiene in ſicuro: e per eſſere più pronto a reſtituirvi la Vita, vuol eſſere di nuovo a ritrovarvi dopo pranzo. *VITT.* Con Alfonſo però. *MAR.* Della Vita ve ne ſervirete, come vi piace. Se dopo deſinare farete da noi, ci colmerete il piacere di queſto giorno.

DIALOGO XIII.

Si confutano tutte le repliche di argomenti, che ſi portano per provare, che il Baſcapè nè compoſe, nè potè comporre una Vita perfetta di San Carlo. Vantaggi di queſta ſopra quella del Giuſſani in qualche genere di perfezione più notabile. Rigettandoſi certa cenſura fatta dal Sig. Oltrocchi al Giuſſani, dove queſti ſente col Baſcapè; ſi riſponde ad una poco onorevole caricatura fatta ſopra i Regolari dal Traduttore del Giuſſani, ed altrove dal Sig. Oltrocchi. I Proceſſi fatti per la Canonizzazione di San Carlo ſi poſſono dire un autentica pruova della Vita compoſta dal Baſcapè: qual conto ne facciano i principali, che vi aſſiſtono: qual giudizio dell'Autore, e dell'opera ne formino gli Auditori di Rota nella relazione cavata da' voluminoſi Proceſſi. Carteggio del Baſcapè col P. F. Luigi di Granata. Si porta il principio della lettera, oſſia del libro delle opere di San Carlo ſcritto al Re di Spagna.

STavano l'Archiviſta coll'Ajutante, paſſato qualche tempo dopo il deſinare, nell'Archivio ritirati, aſpettando, che ritornaſſero i compagni; quando queſti colà giunti, ed entrati dentro, Vittorio ſenz'altro dire, col libro del Sig. Oltrocchi in mano, cominciò in tuono magiſtrale a leggere poſatamente quelle parole, che dieder principio al nuovo trattenimento.

VITT. " Al quale intendimento giovami qui il riflettere, che non ſolo non com-
„ poſe una Vita perfetta di S. Carlo il Baſcapè, ma nè meno poteva tale comporla,
„ non pretendendo io però di far credere in lui mancamento di diligenza, ma bensì
„ impoſſibilità di praticarla. „ *LEL.* Che eſtro vi piglia mai, di ſorprenderci così d'improvviſo in una maniera tutta nuova? Quando vorrebbe ogni buon coſtume, che faceſſimo accoglienza al voſtro arrivo, voi ci riempite gli orecchj di ſentenze, e di definizioni, che tutta la mente a ſe rapiſcono. *VITT.* Che accade perder tempo ſu convenevoli, quando a coſe di tanto momento ſi ha da penſare? Udiſte? a queſto ſegno ſiam giunti; e dobbiamo almeno arrivare alla fine di queſto punto, o paragrafo, che vi ho propoſto. Nè vi credeſte, che ci aveſſe a coglier la fera in diſputa, e rubarci, come avvenne altra volta, la paſſeggiata. Già dunque ci ſiamo. La quiſtione è propoſta, ed è per verità dell'ultima importanza. Queſto è andare alla radice: non ſolo non compoſe il Baſcapè una Vita perfetta, ma era impoſſibile, che tale gli riuſciſſe. Or qui fate conto, che io rinnovando l'uſo antico delle diſpute, v'abbia meſſe quelle due parole, che dicevano *mezzo termine*; e fattovi un bell'inchino mi ritiri al luogo mio, laſciando a voi tutto il dibattimento della gran Controverſia. *MAR.* Dappoichè per così leggiadro modo ſiamo portati a queſta maniera di diſputare; innanzi d'ogn'altra coſa converrebbe, che ſi ſpiegaſſe, e ſi definiſſe quello, di che ſi tratta. *ALF.* Così è, vuolſi prima ſtabilire, che ſi debba intendere per una Vita perfetta. Ma qui ſta il punto. Come definireſte voi, Lelio, queſta perfezione? *LEL.* Agevol coſa ella è, recare una idea generale di perfezione, ſecondo che noi l'intendiamo; e vi potrei franco riſpondere, che quello è perfetto, nel cui genere nulla di migliore, e più eccellente ſi può ritrovare, nè penſare. Non vi crediate però, di farmi toſto correre ad applicare tale idea univerſale a quelle particolari perfezioni, che allo ſcriverſi di una vita ſi convengono. Io mi ricordo di aver letto, che neſſuna coſa al Mondo ſi può eſprimere così bella, che più bella non ſia quella ſpecie nella mente ſcolpita di chi ne produce quel ritratto. Il che ſe vero è d'ogni arte, deveſi ſingolarmente intendere degli Scrittori: e dovrem dire, che quegli, i quali pongonſi a ſcrivere la Vita di qualche gran Santo, abbiano prima nella lor mente formata certa idea di ſovrana eccellenza, ed una

così bella, e viva immagine di quell'Eroe, che debbono rappresentare, che in essa riguardando formino con tutta l'arte il più simile, e naturale ritratto, che per loro si possa; ma non mai ad alcuno riesca condurlo a quella perfezione, che in ogni parte corrisponda alla conceputa idea. *VITT.* Quasi mi pento di aver proposta questa maniera di filosofare, che non mi va troppo a verso. Che volete voi dire con codeste dottrine? *LEL.* Voglio dire, che a voler determinare quale dovrebbe essere una Vita perfetta di San Carlo, bisognerebbe, che voi aveste virtù di farci vedere l'impronto della miglior Vita, che fu stampata al mondo, dico l'impronto essia quella immagine, che stava scolpita nella mente dello Scrittore, che la Vita compose: poi mi dovreste assicurare, che cosa più perfetta, o più bella di essa non si possa ritrovare. *VITT.* Non andate più innanzi: basta la prima condizione, per farmi ritirare con onore. Vorreste voi, che vi facessi io qui giucare di que' chiribizzi, e di quelle fantasime, che si aggirano nella mente, o tenervi qui stretto un pensiero invisibile, perchè ne faceste notomía. Codeste idee lasciatele scorrere negli spazj di là del creato; e noi parliamo delle cose del nostro Mondo. *ALF.* Ad ogni modo per andare innanzi egli è necessario, che si determini, che intende il Sig. Oltrocchi per una Vita perfetta. *VITT.* E' da credere, che voglia dire di quella del Giussani. *LEL.* Non può essere; perchè senza parlare di quello, che noi veduto abbiamo, il Sig. Oltrocchi tanti sbagli vi corregge nelle sue annotazioni, che essendo senza comparazione più di quegli errori, che egli rileva nell'opera del Bascapè; anche secondo le sue osservazioni sarebbe questa o più perfetta, o meno imperfetta di quella del Giussani. *VITT.* Che mi vo io stillando il cervello? Assai chiaro lo dice il Sig. Oltrocchi, che la perfetta è la storia latina fornita di sue annotazioni, quale a questi anni è uscita. Per essa egli mi assicura, alla pag. 4. che *non resterà cosa alcuna a desiderarsi circa le azioni del Santo a' Forastieri di buon senno.* Anzi questa è la perfezion di tutte. Forzato è a confessarlo il Sig. Oltrocchi: *Fatica necessaria per compimento di tutte le storie di San Carlo finora scritte.* *LEL.* Se bastasse il dire, per far le cose; o sì che vorrei anch'io diventare un valent'uomo. Il maggior pregio, che in quell'opera commendasi agli Oltramontani, ed Oltramarini, si è il nome, e l'autorità, e la fatica del Giussani. Questi non è più desso nella traduzione latina. E se l'opera del Giussani non è la perfetta, qui patisce nuove eccezioni. Per le aggiunte poi del Sig. Oltrocchi più perde, che acquisti di credito il Giussani, scoprendosi per esse molti sbagli, che prese l'Autore; oltre poi quegli, che nelle annotazioni medesime s'incontrano, e da noi furono a caso talora avvertiti, quando le cose, che si trattavano a quelle ci han portato. *VITT.* E son certo, che se tutte le annotazioni si dovessero esaminare, avrebbe Mario da farvi sopra grossi volumi di commenti. *MAR.* Udiste? A chiacchierare si fa presto. Non sarà mai questo pensier mio: ma dove sia cerco, non mi ritirerò dal palesare la mia opinione. Qui però che state fantasticando su codeste ricerche di perfezioni, o di Vita perfetta? Troppo chiaro egli è, che il Sig. Oltrocchi nega e l'attuale, e la possibile perfezione della Storia del Bascapè, non già col definirci che sia perfezione di Vita, ma col farci avvertire le imperfezioni necessarie di essa. *VITT.* Debb'essere come voi dite, Mario. *LEL.* Ma siamo tuttavia in sulle secche. Quali sono codeste imperfezioni inevitabili, che nell'opera del Bascapè si ritrovano?

ALF. Se il Dialogo aggiunto alla Vita si avesse per buono; si potrebbono di là pigliare que' sodi precetti di scriver Vite, che ci furono una volta rammentati: ma troppo egli è sospetto. Pensate se volevansi in esso rilevare, e riprendere quelle imperfezioni, che si trovano nel Bascapè. Una però mi voglio arrischiare a proporne di queste imperfezioni, la quale credo bensì toccata dal Bascapè nel Dialogo; ma così chiara, e notabile, che da nessuno si potrà porre in dubbio: vo' dire dell'esagerare

fuor

fuor di modo le cose, o facciasi questo per ismoderato amore di chi si vuol lodare, o per poco ragionevole desiderio di portare le cose oltre ogni verisimilitudine, e di farle comparire più mirabili, e strepitose. *MAR.* Di questo sconcio delle Vite, massimamente de' Santi ne dirà il Bascapè qualche cosa nel Dialogo; ma quello, che accenna egli lo insegnarono ancora i più eccellenti Autori, che di questa maniera di scrivere con più purgato giudizio, e più saggio discernimento alcuna cosa pubblicarono. L'eruditissimo P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù nella sua Biblioteca Ecclesiastica sulla fine del capit. XIIX. nel lib. I. lasciò scritto. *Multa enim non tam pro spirituali Ecclesiæ ædificatione, quam pro hominum affectu promuntur, quæ hereticis subsannandi, cordatis dubitandi, pis lacrimandi occasionem præbent. Itaque & qui res exaggerant, nec Sanctorum, vel Sanctarum vitas scribunt qua sinceritate decet, ii maxime incommodant Ecclesiæ: verisque miraculis, & exemplis faciunt, ne fides, quæ iis debetur, adhibeatur.* Questo medesimo insegnò quel gran lume della Religione Dominicana, e di tutte le sacre, e Teologiche facoltà, Melchior Cano con quelle parole (lib. XI. c. VI.) *Sed dum quidam affectui suo nimium indulgent, & ea scribunt, quæ animus scribentis dictat, non veritas; tales Divos quandoque nobis exhibent, quales Divi ipsi, etsi possent, esse tamen noluissent.* Il disagio, che di qui ne viene lo stesso gran Teologo lo avverte aggiugnendo: *Hi nihil aliud videntur egisse, quam ut veris propter falsa adimatur fides; & quæ severe ab auctoribus plane veracibus edita sunt, ea etiam revocentur in dubium. ALF.* Sarebbe questa una grande Apologia pel Bascapè, se gli fosse piacciuto per mettere in sicuro le cose pria da se pubblicate di S. Carlo, far vedere quanto in varj luoghi fosse alterata contro la verità l'opera sua, da chi protestava di trasportarla nella propria. Ma comechè altri più santi, ed eroici rispetti vinsero nell'animo di quel religioso Prelato; l'opera nonpertanto di lui è tale, che non potrà mai essere di questa, o simili imperfezioni ripresa. Egli è proprio del Bascapè non solo di non portare fatto alcuno, che per certissimi argomenti a lui non consti; ma di pesare con ogni esattezza qualunque parola egli sceglie a significare, e rappresentare qualsivoglia benchè minutissima circostanza, o proprietà, o aggiunto di cose. E qualora io penso a certe minuzie da noi trascorse ne' confronti già fatti, e mi ricordo de' riscontrati fondamenti di ogni espressione, vi confesso, che ne rimango sorpreso. Può arrivare più oltre la diligenza d'un uomo, l'accuratezza, l'amore della pura, e schietta verità! Per aggiugnere quel *Magnam* alla Croce, che portò San Carlo in tempo di peste nelle Processioni; trattandosi di cosa tanto palese, scriverne ciononostante da Roma a Milano, e volere, che pria si esaminasse la mole, la grandezza, il peso? Ma se di questa imperfezione noi parliamo, che è rilevantissima, e tanto alle Vite de' Santi pregiudicevole, come per autorità, e più per ragioni d'Uomini per dottrina insigni, voi Mario, confermaste: e chi non vede, che quanto n'è lontana la vita composta dal Bascapè, tanto facilmente, e spesso s'incontra nell'opera del Giussani. Le cose fin qui ripassate più chiaro ciò dimostrano, che bisogno non sarebbe. *VITT.* Dopo tanti preamboli, e dottrine recate, per mettere in chiaro quanto male stia nelle vite codesta imperfezione; mi parrebbe mancamento troppo grave a dirvela come la sento, il passarla così sciuttamente senza recare qualche particolare esempio. Veggo anch'io, che non occorre, dopo i tanti luoghi già veduti, e di quelle compagnie d'uomini a cavallo, che cinsero l'Arcivescovado, e de' quattro giorni, che lo tennero assediato, e della creatura tolta di mezzo a parenti morti per la peste, e di quella terra eretica, e delle tante conversioni, ed abbjurazioni fatte in quel luogo di Gardone, e del lungo crudelissimo strazio di quella ferita nel piede, e di que' ghiacci, che al principio d'Ottobre in Milano facevano *creppare* i piedi; e di que' tanti colpi di spade contro la Croce, che reneva il Santo; e così discorrendo quasi

ad ogni paſſo di quanto ſi è addotto del Giuſſani, riferito da lui con qualche alterazione, o ſconciatura del Baſcapè. Pure vi dirò alla libera il parer mio. Queſto è un luogo, dove ſi fa non contro la Perſona, che per ogni riſpetto ella è onorevole, ma contro e le propoſizioni, che non ſon vere, e le maniere di cenſurare, che oſſerva il Sig. Oltrocchi in queſti ragionamenti; ne' quali ad ogni bel tratto sbalestra concluſioni, rimettendo il leggitore a cercar le pruove nel facco delle ſcritture, come veduto abbiamo ſtamattina intorno alle coſe non vere, che dice, ma non aſſegna, corrette dal Giuſſani nel Baſcapè, mandando chi non gli crede a fare il confronto tra le due vite. Codeſto in buon linguaggio chiamaſi anfanare a ſecco: e perchè io con queſte maniere di cenſure non ne vo' pace, godo di ſtare con voi, che anche dove non ſapete, ne potete ſapere quello, che corre nella fantaſia di chi parla così; ad ogni modo vi buttate per ogni parte, e così a tentone ſu certe oſcure traccie, che vi ſi additano, acchiappate qualcoſa, per moſtrare col fatto il contrario d'ogni coſa, che vi oppone il Sig. Dottore: e quello che più mi va a ſangue ſi è che rate volte del già detto fate capitale, e ad ogni nuovo incontro fate naſcere nuova femente. Or qui a voi, Lelio, mi rivolgo, e da voi chieggo, ſe per altri fare non lo volete, che in grazia mia alcuna delle più ſegnalate eſagerazioni del Giuſſani mi vogliate accennare; promettendovi, che anche l'Avvocato vi aſcolterà volentieri. *LEL.* Troppo bene ve la fiete meritata col fare tanto onore al noſtro congreſſo. Una dunque ne recherò, la quale, aſcoltando io alcuni anni ſa leggerſi il Giuſſani, mi reſtò fiſſa nella mente. Vi paſſai però ſopra per allora, ſenza più cercare: ma dopo le inſorte controverſie, venendomi vaghezza di rivedere quella narrazione nel ſuo Autore, e di riſcontrarne quello, che dice il Baſcapè, vi feci ſopra qualche conſiderazione. Trattaſi in eſſa delle Conſecrazioni delle Chieſe, che ſpeſſo faceva il Santo. In poche parole sbrigaſi il Baſcapè nel cap. XXIX del libro VII., dove trattando delle funzioni Epiſcopali, che con ſomma prontezza, diligenza, fatica, e religione faceva il Santo ſopra il particolare, che ſi cerca, comincia il capitolo ſcrivendo. *Omnia Pontificalia munera magna voluntate obibat ipſe. Excurrebat longius cum opus erat ad Eccleſiam, altare, campanam, & ejuſmodi alia conſecranda. hujuſmodi adminiſtrationis gratia, neque laboribus, neque incommodis parcebat ullis; neque tempeſtate, viiſque etiam deterrimis umquam retardabatur. Ea vero tam ad ſe pertinere ſecum ſtatuerat, ut licet aliquando de Vicario Generali recipiendo, qui Epiſcopalis ordinis erat, ageretur; denunciaverit tamen, nolle ſe in eum ejuſmodi munerum aliquid transferre.* *VITT.* Mi pare, che non dica tanto poco. *LEL.* Aſſai più dice il Giuſſani, e tanto dice, che a me ſembra incredibile. " A queſte fatiche (*ſcrive a f.* 85. *lib.* II. *c.* VIII.) ſe n'aggiugneva un altra „ aſſai più grave, e travagliosa, e queſta era la conſacrazione delle Chieſe, ed altari, „ avendo egli ritrovato la Chieſa di Milano in quello miſero ſtato, che ſopra dicem„ mo, e particolarmente le fabriche materiali delle Chieſe, ch'erano o ruinoſe, o „ troppo anguſte, oveto ſenza la debita forma, mentre le viſitava, ordinava poi la„ loro riſtorazione; onde in progreſſo di tempo furono quaſi tutte poſcia o fatte di „ nuovo, o almeno riſatte, e rinovate. E quindi avvenne, che gli convenne fare una fati„ ca inctedibile a conſecrarle per il gran lor numero; eſſendoſi oſſervato, che in diciotto „ giorni di viſita egli fece quatordici, o quindici conſacrazioni. La qual azione era „ a lui laborioſiſſima; perchè digiunava il giorno precedente a pane ed acqua; Spen„ deva la notte in orazione a far la vegghia alle ſacre Reliquie, che riponeva negli „ altari, e conſumava ott'ore intiere nelle cerimonie della conſecrazione con la Meſſa „ cantata, e predica al popolo, e miniſtrazione de' Sacramenti. Oltre che quaſi ſem„ pre vi aveva qualche altra aggiunta o di campane, e calici da conſecrare, o altre „ coſe da benedire, che lo tenevano in Chieſa ſovente fino paſſata di gran pezzo l'ora

„ di

„ di mezzo giorno. „ *VITT.* Ma come poteva il Santo in diciotto giorni consecrare quattordici, o quindici Chiese? Del digiuno non parlo, che tanto era famigliare a quel santissimo Cardinale. Ma di diciotto giorni come poteva un uomo vegliarne quattordici, o quindici in orazione, dovendo poi di lungo per otto ore altrettanti giorni impiegarsi nella consagrazione delle Chiese, oltre qualche aggiunta di campane, o calici, o benedizioni d'altre cose, e seguitare nel medesimo tempo la visita! *ALF.* Eppure anche il Sig. Rossi, premesso il santo costume di prepararsi a quella sacra Cerimonia col digiuno del dì, e colla vegghia della notte precedente piuttosto qui amplifica, che restringa il numero delle Chiese, traducendo: *Ex quo facile liquet, quanta in ipso jejuniorum, vigiliarumque patientia fuerit, quippe cum traditum sit, octodecim dierum spatio totidem fere Ecclesias ab eo fuisse consecratas.* Vero è, che nulla vi aggiugne nè di campane, nè di calici; anzi nè di predica, nè di sacramenti, nè delle ore, che il Santo vi spendesse. Imperocchè forse a lui ancora sembrava troppo caricata tal narrazione: ma anche solo il vegliare quasi diciotto notti continove non credo cosa, che intraprendere si possa da un Santo, ma pur anco uomo, senza qualche trasporto di un indiscreto zelo, e rigore; e senza esporsi ad evidente pericolo di risentirne pregiudizio nelle forze, e sanità. Ond' è, che troppo chiara qui apparisce l'esagerazione, che attribuisce al Santo quello, che non si conviene, e lo rappresenta quale, come su di sopra toccato, ancor potendo non avrebbe voluto essere, nè comparire S. Carlo. *LEL.* Perciò vi confesso, che strano mi parve la prima volta, e poi sempre più inverisimile questo racconto, per le tante pratiche messe insieme; le quali tutte per altro tengo per certo, che in varj tempi, secondo le opportunità saranno state eseguite, ed osservate dal Santo con somma religione, ed accuratezza.

ALF. Così credo anch'io; ma non già tante faccende insieme. Ma qui debbovi comunicare certo mio sospetto, che oltre a quelle esagerazioni, che pel suo molto affetto porta il Giussani nella vita, se ne trovino altre aggiunte da' suoi Traduttori. Dite, Mario, il mio sospetto è vano, o vero? *MAR.* Voi saprete a che 'l fondare; ond' anco potrete decidere sopra di esso. *ALF.* Veramente qualche lungo già riscontrato mi conferma nella mia opinione. *VITT.* Questa è parte, che tocca a Lelio; ed egli senza ricercare il passato, vi potrà scapriccire. *LEL.* Egli è pur bello promettere a nome d'altri, e farsi largo a rischio altrui. Manco male però, che in cose agevoli mi volete. Della diligenza, della scelta, dell'esame di ogni parola, e del vero significato di essa, non credo, che vi possa nascer dubbio alcuno. Se il Bascapè per decidere sopra un *Magnam Crucifixi imaginem*, ne volle pria far venire così accertate testimonianze: che avrebbe poi egli voluto, per lasciar correre di quegli infiniti, che così spesso s'incontrano nella traduzione del Sig. Oltrocchi? Se delle immagini di San Carlo si parla, col. 808. ci si mostrano: *Infinitæ typis impressæ imagines, aut tabulis expressæ.* Se di que' trenta e più volumi di lettere come dice il Sig. Oltrocchi col. 812., o trentuno come il Giussani, che si conservavano da' SS. Obblati, si contano *infinitæ in iis litteræ ab eximiis viris Carolo redditæ.* Se di esse torna il discorso a col. 925. presentansi di nuovo: *Infinitæ ad eum datæ, atque ab eo missæ litteræ.* E se vi cadesse di mente, l'annotazione posta di sotto ve lo ricorda: *Infinita occurrit epistolarum a Carolo missarum, acceptarumve multitudo.* E per uscire di codeste semplici parole; io credo, che se piglierete a confrontare qualche capo del Giussani colla traduzione del Sig. Oltrocchi, più volte v'incontrerete in somiglianti amplificazioni. Una me ne viene sott'occhio, ed essa vi basti. Parla il Giussani dell'Amore verso Dio nel suo cap. VIII. del lib. VIII., e tra le altre cose del parlare di San Carlo, e della sua conversazione dice quanto fosse soave, e gioconda, come tirava a se, e rubava i cuori di chi trattava con lui; e massimamente accenna certo suo modo maraviglioso,

nel

nel parlare delle cose della salute. Il Sig. Oltrocchi trasportando tal capitolo al suo XIII. del lib. 1. col. 910. entra nelle prediche, e dice di San Carlo. *Hinc mirificus ille dicendi ardor, & in concionibus habendis occulta vis, ut fulgurare, tonare, incendere videretur.* Il che se della sacra veramente prodigiosa eloquenza di San Carlo, e della sua maniera di predicare dir si potesse propriamente, lascio ad altri il giudicare. Ben mi sovviene, che questa esser doveva una delle cose principali, che si potevano avvertire, esposte mirabilmente dal Bascapè, e trascurate miseramente dal Giussani. In quello leggerete tutto il lunghissimo capitolo XXIV. del lib. VII. intitolato: *In concionibus habendis studium*; e troverete ivi trattata questa materia, qual si doveva una parte, che tanto importante al Vescovo giudicava S. Carlo, e mirabilmente adempì. Ma nel Giussani sparse alcune cose troverete bensì intorno al predicare del Santo, quali però spesso incontrarete nel Bascapè similmente: ma de' suoi studj, delle sue difficoltà, delle sue fatiche in questo genere, del costume, che tener soleva, nessuna chiara, e giusta, e compiuta idea potrete voi formare leggendo tutto il Giussani, quale ve la dipinge in questo capitolo il Bascapè. Per ciò forse volendo il Sig. Oltrocchi anche del predicar del Santo dare una generale idea per entro la Vita, inserì in questo luogo quelle sue poche parole. *VITT.* Quest'ultimo è di più: ora voi indovinate quello, che sono per domandarvi. *LEL.* Del Sig. Rossi vorreste alcun esempio, eh? *VITT.* Sì proprio. *LEL.* Per non invilupparci troppo; essendo questa una materia, che come ne' rovinosi edificj toccandosi un mattone, se ne smovono dieci, così picchiata essa in una parte, scoppia in molte altre; perciò e voi, ed io di quella sola saremo contenti, che mi risovviene. Ella è questa la descrizione dell'Ordine de' Frati Umiliati, prima della riforma da San Carlo procurata. Il Giussani par, che dica quanto basti nel suo cap. 14. lib. 2. p. 126. con queste parole: " E vivevano i Prepositi, " con la comodità di quelle grosse entrate, tanto licenziosamente, che come se fos- " sero stati uomini profani, attendevano alla caccia, e a tutti gli altri spassi monda- " ni, con molto mal esempio, e scandalo de' secolari, e l'istesso permettevano agli " altri Frati, chiudendo gli occhi, come se in loro fosse stata estinta affatto la santa " osservanza regolare. *VITT.* Non dice poco. *LEL.* Ma quanto più il Sig. Rossi alla col. 143.? Uditelo. *Paucos, ac fere inutiles in Collegium admittere, fobriique alere, superbe iis imperitare; tam large interim erga se ipsos agere, ut alicubi sufficturæ centenis fratribus alimenta Præpositi unius luxurics hauriret.* Non è questa sbombardata? Non finisce però. *Hinc venatici canes, & Sicariorum catervæ, & assidua cum amicis convivia, quæque alia luxum, & delicias comitantur.* Può essere più risentita la pittura?

ALF. Non credete adunque, che per questo capo voglia il Sig. Oltrocchi mostrare imperfetta l'opera del Bascapè. Onde converrà volgerci in altra parte, e cercare altre imperfezioni in quell'Autore. *MAR.* Per non contraddire a voi, che mi portaste qual vizio da sfuggirsi sommamente in queste Vite l'esagerazione, vi recai le autorità d'uomini gravissimi per confermare la vostra opinione. Per altro veggo, che ci aggiriamo indarno. Non parla il Sig. Oltrocchi di simili imperfezioni, che guastano questo genere di scritture. Ben vede che troppo male può riuscire, nel far perdere la fede a questo Autore. E poi sapete, che tutte le perfezioni più ricercate in una Vita riduconsi a raccontare il vero acconciamente, ed a sapere le cose discernere con giudizio, prudenza, e gravità; e non lasciarsi muovere da troppo leggieri congetture. Del qual vizio parlando il già più volte lodato Melchior Cano, si esprime con quelle parole: *Quo genere est operæ pretium levitatem eorum recordari, qui mulierculorum more, quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt.* E poco dopo: *Verum invenias alios, non pari insolitia quidem, sed imprudenn-*

dentia pene pari , qui veritatem rerum non inde petunt , ubi ea reſidere ſit ſolita , ſed ex iis , in quibus raro eſt eam invenire , nempe ex diſſipatis , pervagatiſque rumoribus. de L. T. l. XI. c. VI. No , il Sig. Oltrocchi nè parla di quelle perfezioni , che portano il vero pregio alle coſe , che ſi narrano nelle Vite ; nè di quelle imperfezioni , che lo tolgono. Troppo bene ei vede quelle più convenire all'opera del Baſcapè, che di qualunque altro ; e queſte eſſere da lui con ogni diligenza ſfuggite. La perfezione impoſſibile , e la neceſſaria imperfezione ſi riduce , come poi ſi ſpiega più chiaro, al mancamento di cognizioni , ed al non eſſere quella Storia così piena , come ei vorrebbe. E che altro vuol dire con quelle parole , che vengon preſſo le recitate da Vittorio , e da lui forſe tacciute per laſciarci più ſpaziare. *VITT.* Perdonatemi. Ma io finchè non avete voi finito di parlare , non debbo intromettermi. Ora udite , come pruova la ſua concluſione il Sig. Dottore.

„ Certamente mi rincreſce, che il mio Avverſario abbia voluto manifeſtare, che „ le lettere del Santo trattenute dal Baſcapè , *acciocchè ſe foſſe occorſo biſogno colla* „ *loro autorità verificaſſe ciò, che aveva ſcritto*, foſſero in così poco numero , come „ di ſopra abbiam veduto.„ *ALF.* Povero Mario, ſenza avvedervene, tiete voi ſtato preſo nella voſtra rete. Che avete mai pubblicato di quelle lettere? *MAR.* Non ho da pentirmi di quel che ho detto, avendo portati i ſentimenti ſteſſi , e già ſtampati del Baſcapè. E credo , che omai ſenza più ripeterci queſto argomento , ſi potrebbe accorgere il noſtro Cenſore , quanto rieſca di poca riputazione all'opera del Giuſſani , al cui confronto qui ſi vorrebbe quella del Baſcapè oſcurare. Così volendo , e sforzandoci per ogni verſo il noſtro Sig. Oltrocchi , abbiam veduto , quanto più era da compatirſi il Giuſſani , che non trenta mila lettere , come il Baſcapè , aveva potuto vedere ; ma nè anche gli originali di quelle poche , che adduce nella ſua ſtoria; onde ha dovuto per farne uſo , tradurle alcuna volta dal latino del Baſcapè. E per uſcire una volta di queſte cotanto ſtucchevoli ripetizioni: ſeguitate pur di buon paſſo Vittorio , che non ci ſpaventano i tanti volumi , che non ebbe , o non ritenne il Baſcapè. *VITT.* Più preſto che ſia poſſibile. " Quella ſcarſa quantità di volumi riguar„ do alla totale ſomma moſtra ad evidenza la ſcarſezza delle notizie da lui compilate. *MAR.* Sì , vuol forſe dire , che non ha il Baſcapè compoſta una vita di più di centocinquanta Tomi in foglio , quanti ne ſono formati , e da formarſi nella Biblioteca Ambroſiana. Un opera ſimile degno parto farà del Sig. Oltrocchi: ed allora sì , che avremo la Vita perfetta. Ma innanzi di grazia. *VITT.* Vien la ragione , che è belliſſima. " Mentre ſe li ritenne preſſo di ſe , per verificare quanto aveva ſcritto ; dunque „ nulla più aveva ſcritto di quel, che in eſſe lettere ſi conteneva.„ Ci ſiamo noi alle conſeguenze del Sig Oltrocchi. Ella è in prima alquanto ſtrania, ſe mai voleſſe provare quello , che ſi è propoſto. Non compoſe , e non potè comporre Vita perfetta il Baſcapè , per impoſſibilità di praticare diligenza. Queſta doveva eſſere la conſeguenza. Ma ſe valeſſe l'argomento proverebbe , non che non poteſſe , ma che non voleſſe uſar diligenza , ritenendo ſolo preſſo di ſe una così ſcarſa quantità di lettere , quando ne poteva ritenere aſſai più. Pure la perdoneremo queſta negligenza al Baſcapè , che di trenta mille lettere, che pur vide tutte , ſi contentaſſe ritenerne come più importanti al ſuo lavoro ſolo quindici mille: Quando poi anche il ſol fiore , che di queſte ne cavò , per laſciarne copia a' ſuoi Padri , potràloro baſtare per difendere il Baſcapè , e la ſua opera contro tutti i cenſori di lui. Ma prendiamo pel verſo del Sig. Oltrocchi la ſua conſeguenza. Se crede a Mario , o per dire più vero al Baſcapè intorno a quelle lettere, perchè non crede ancora tutte le altre diligenze uſate da quello Scrittore, e Figlio , e famigliare de' più intimi , e miniſtro de' più fedeli del Santo, nel raccogliere le più accertate notizie da' dimeſtici di eſſo,

nel

nel notare le quotidiane di lui azioni, nel trattare con lui, e per lui di cose più importanti; anzi secondo la sua pietà, perchè il Sig. Oltrocchi più che a' suoi raziocinj, che poi tutti conchiudono ad un modo, non crede a San Carlo, che ci rappresenta il Bascapè pratico delle cose più rilevanti, e gravi della sua Chiesa, e però della sua persona? Ha ritenute quelle lettere, che gli parvero più adatte, e necessarie per verificare quanto aveva scritto, e ricavato da esse. Dunque nulla più avea scritto di quel, che in esse lettere si conteneva? Può essere più salvatica la conseguenza? E come pruova il Sig. Oltrocchi, che nulla più scrivesse il Bascapè di quello, che poteva contestare colle lettere lasciate da San Carlo, e da se ritenute? Nè della nascita, nè della morte del Santo doveva scriver parola; nè di tant'altre cose, che pur sono narrate nella vita medesima, e non possono essere state riferite in quelle lettere, doveva egli far menzione. In fin val tanto l'argomento del Sig. Oltrocchi, quanto varrebbe quest' altro: Il Bascapè procurò, e ritenne presso di se que' foglj del B. Alessandro, per verificare quanto avea scritto di S. Carlo; dunque nulla più scrisse nella vita, di quello, che in que' foglj si conteneva. Vi chiamo scusa, o Mario, se io entro a fare così alla impazzata le vostre parti. Ma questi argomenti mi ci tirano quasi a forza: sembrandomi, che per essi basti anche Vittorio. E poi sarete in tempo a dire quello, che vi parrà; stringendosi la forza a quest'ultima illazione. " Restarono pertanto sepolti affar-
„ to in oblivione tanti altri affari gravissimi, che di necessità contener si dovevano,
„ e certamente si contenevano in più di cento altri volumi di lettere, le quali esso
„ non ritenne presso di se, perchè non servivangli a verificare quel, che avea scrit-
„ to, o per meglio dire quel, che non aveva scritto. *MAR.* Levatemi, Lelio, di grazia questa seccagine di volumi d'atrorno. *VITT.* Mi fate torto, o Mario: io taceva per lasciare luogo a voi. Per altro se volete sbrigarvi, vi servirò anch'io. Codeste son chiacchiere, le quali vorrebbono gente, che stesse

—— A ricever le vesciche
Ch'ei spuntan dalle cattedre ampollose.

Voglion esser fatti, e non berte. Dell'aritmetica de' tomi, e del computo delle lettere, e del numero sufficiente veduto dal Bascapè, tanto se n'è detto, che n'ho ancor pieno il capo. Il punto sta a produrre quegli affari gravissimi lasciati sepolti in oblivione dal Bascapè in que' cento volumi. E se gli par troppo, si contenti almeno di mostrarci quelle gran cose importanti, che ne ricavò il Giussani, senza leggerli cred'io, e che vi tralasciò il Bascapè, che fece la vita imperfetta. E se troppo è ancor questo, ci faccia grazia almeno di portarci tanti di questi affari gravissimi, da contarsi in una vita, e descritti nel Giussani, quante cose di momento vedute abbiamo portate dal Bascapè, e dal Giussani omesse. Ella è poi una gran lode del *Bascapè*, che quel *giudicioso Scrittore* in una così scarsa quantità di lettere abbia saputo ritenere presso di se non solo quanto basta per giustificare lo scritto da lui; ma per mostrare in oltre tanti di quegli sbaglj, che prende il Giussani dovunque si discosta dal medesimo, o pretende correggerlo. Anzi di esse poche lettere molte ancora ne avanzano per le annotazioni del Sig. Oltrocchi, ora per iscontrare le sue traduzioni non troppo scrupolose, ora per iscoprire qualche errore, che non così di rado piglia anch'esso contro la verità, ed autorità di quegli stessi monumenti, che tanto egli vanta, e di che tanto più ricco del Bascapè, e di tutti voi si spaccia, la buona mercè dell'Ambrogiana Biblioteca, ed anche di quelle stesse lettere, che prìa passarono per le mani del Bascapè, e per le sue mani poscia in qualche buona parte colà pervennero. Dove l'occasione, o l'accidente, o qualche ragion di difesa vi ha portati, ha potuto egli scorgere, che non vi lasciate sopraffare neppure dalle sue annotazioni latine all'opera moderna; e che potrà pur correggerne molte anch'esso secondo quelle po-

che

che lettere, che ha ritenute il Baſcapè. Nè ſi dubita, che oltre le accennate fin qui, dovunque verrà occaſione gli ſarete liberale in fargli copia di codeſto voſtro povero capitale, o almeno di accennargliele, perchè ne faccia miglior uſo; giacchè anch'egli ſi troverà di averlo, ma forſe poco curato per la ſoverchia dovizia. Per altro ſe anch' io ſon divenuto in così poco tempo buono Abbachiſta; poco più che aggiungiate alle quindici mila lettere ſcelte del Santo, ne troverete da due per ogni giorno degli anni ſuoi, cominciando dalla creazione del Pontefice Zio fino alla morte del Cardinale. Onde vedete ſe vi può eſſer materia per una buona vita. Perdonatemi, Lelio garbato, ſe io togliendovi la buona ventura di riſpondere, mi ſon arrogato queſto onore, che troppo male poteva ſoſtenere. Ma con voi ancora ho la mia ſcuſa in pronto. Saprete, che poi tutta queſta ragione il Sig. Oltrocchi ce la vuol donare. Onde di poco ſarà contento; ed anch' io così ſtraſalciando poteva ribattergliele. Eccovi ſe dico vero. *Ma omeſſa queſta ragione*; così egli dice: ma era anche guadagno maggiore laſciarla ſepolta in quella oblivione, nella quale ſtavano avvolti pel Baſcapè in più di cento volumi di lettere que' tanti affari graviſſimi. A voi ora, Lelio, che non ſi butla; a voi ha da toccare.

„ Non poteva ſicuramente dare alla luce un'opera perfetta quell'Autore, il quale „ a gran ragione diſſe nelle lettere, che volentieri avrebbe differito il darla alle ſtampe „ Qui ancora mi ſento venire l'acquolina in bocca. Ma no, vo' tacere. Solo queſta parola dirò. Che volendo caricare il Baſcapè, rileva il Padre Chieſa là, dove portataſi certa lettera del Baſcapè eſprimente gran prontezza a dar fuori la vita, vi fa contro quel buon Padre la ſua bella oſſervazione alla pag. 85. (*b*) in fine (*ſi eſamini quel che dice il Chieſa pag. 227., che ſi arrendè a ſtamparla contro ſua voglia*) Il reſto dite voi. Avete udito. Volentieri avrebbe tardato a ſtampare quella Vita, dunque ſicuramente non diede, anzi non potè dare alla luce un opera perfetta. *LEL.* Gran forza di conſeguenza, che però naſce dal concetto della mente del Sig. Oltrocchi; ma non già dall'eſpoſto antecedente. Se provaſſe il Sig. Oltrocchi, che quando il Baſcapè aveſſe differita la ſtampa di quella Storia; l'avrebbe corretta di varj mancamenti, le avrebbe tolte imperfezioni, che la fretta vi laſciò ſcorrere; le avrebbe aggiunte notizie importanti, omeſſe per le circoſtanze de' tempi: allora sì proverebbe, che la ſtampata non poteva eſſere perfetta. Ma ſe da un ſentimento del Baſcapè va egli chimerizzando nella ſua mente imperfezioni a cervello; reſteranno queſte dove naſcono, ma non perciò ſi appiccheranno a quell'opera. Che fa il Sig. Oltrocchi, perchè deſideraſſe il Baſcapè ritardare la pubblicazione di quell'opera? Fate ancora, che a ciò lo moveſſe il deſiderio di correggerla, di migliorarla, di accreſcerla, dove il biſogno ſcoperto vi aveſſe: che provaſi con queſto? Che in fatti tal biſogno vi foſſe? o che ſia uſcita di ſimili ajuti biſognoſa? Maſſime avendola ritenuta nelle mani anche dopo tutte le approvazioni, non così poco tempo, che non poteſſe, come fece, e paſſarla, e ripaſſarla tante volte, e limarla ſempre più, e ripulirla? Volete di più? *VITT.* Mi par troppo anche queſto. *LEL.* No: accordate, che ſe aveſſe potuto differire ancora la ſtampa, avrebbe potuto maggiormente perfezionarla. E qual coſa in fatti fra le umane, e maſſime artificioſe vi è, che quantunque in ſuo genere perfetta, non poſſa creſcere in perfezione? Che ottiene con ciò il Sig. Oltrocchi? Moſtrerà forſe, che più perfetta poteva uſcire quella ſtoria: ma non mai per tale argomento dimoſtrerà, che più perfetta di quella del Baſcapè uſciſſe quella del Giuſſani; alla qual coſa ſi mira principalmente con tutte queſte concluſioni. Poteva per queſto capo aſſai più ritardare quella del Giuſſani, la quale dopo tre anni ſpeſi nel riveder la, ripulirla, accreſcerla, migliorarla, uſcì così mal concia, e di errori macchiata, che per fino all' Autore fece paura: e poi da queſto corretta ritenne fino a queſti ultimi anni tanti sba-

glj da correggerſi dal Sig. Oltrocchi, oltre a quello ſcarſo numero, che dopo anche tutte le correzioni vi abbiamo noi pure avvertiti dentro, tanto più, o meno groſſi, e manifeſti, quanto più, o meno ſi diſcoſtò dalla ſempre veridica ſtoria del Baſcapè.

VITT. Spicciatevi, che qui ſiamo all'epilogo. Onde le ragioni vengono a ſtento, eſſendo già ſpoſſate, ed infrante. *In fatti* (intendete chi parla) *già udito abbiamo le di lui querele, per avere la ſua Storia rilevate dalla di lui mano medeſima in varie congiunture replicate ferite.* *LEL.* Codeſte querele hanno ferito l'orecchio del Sig. Oltrocchi, che ne rimane tuttavia intronato; ſicchè le ripercuote nell'aria. Noi colle parole del Baſcapè abbiamo inteſo, che le coſe da lui levate erano tali, che quantunque ſtare vi poteſſero dicevolmente, non erano però nè molto importanti, nè neceſſarie a quella Storia. E poi conſoleremo quello Scrittore, che dopo così gravi ferite, e tanti tagli, ſia rimaſta l'opera ſua così intera, e ricca, che ha potuto ſomminiſtrare il bello, il buono, il vero al Giuſſani; ne ha biſogno da rifarſi del perduto colle notizie di queſto; anzi ha potuto anche al Sig. Oltrocchi porgere qualche buon corredo per le ſue annotazioni. Di que' tagli poi ſeguiti mentre l'opera era colà in Ingolſtadio, non occorre dir altro. Sono di que' mali, che corrono alla giornata, cioè di opinione, che laſciano il corpo ſano, e inferma la fantasìa. Sicchè ſe rieſce al Sig. Oltrocchi di curare la ſua fantasìa, l'opera del Baſcapè è ſana, e vigoroſa: anzi perchè dalla ſua fantasìa non dipende, potrà queſta eſſere alterata, e quella ſarà ſempre deſſa, cioè piena, robuſta, e beneſtante.

VITT. Se qui finiſſe l'oppoſizione, potreſte ſarvene bello, e paſſarvela così leggiermente; ma vengono certe pruove, che mi pajono buone a qualche coſa. Le circoſtanze (per finirla) oſtieno *le difficoltà di que' tempi, ne' quali ſcriſſe*, eran cattive. Vivevano ancora molti, *intorno de' quali doveva cadere neceſſità di diſcorrere, onde grandiſſima circoſpezione uſar dovevaſi nello ſcemare la verità de' fatti, o almeno metterli in un aſpetto men odioſo, che foſſe fattibile; e ſicuramente lo atterrì tal difficoltà, come ſe ne proteſtò nella ſua prefazione.* *LEL.* E 'l Giuſſani ſcriſſe con più di libertà? Non facciam parole. Se diſſe più in qualche fatto, amplificando, o ſcemando alcuna circoſtanza; abbiam veduto, che ſi dipartì dal vero. Poi, ſe parla di quelle perſone, che più ſi erano oppoſte al Santo, delle quali ſembrava più difficile il diſcorrere, ſenza incontrare gravi contraſti, ſa il Sig. Oltrocchi, che quando uſcì l'opera del Baſcapè, erano morte. *VITT.* Qui è dove avete a rimanervi bergolo. E le parole ſteſſe del Baſcapè vi faranno volgere ad altro partito. *LEL.* Anzi mi rallegrano tai parole, nè dubito, che non ſieno per difendere il loro Scrittore. Che ſe il Sig. Oltrocchi diceſſe da ſenno, e prudentiſſimo uomo teneſſe il Baſcapè, come poi dice, ſenno farebbe egli ancora a non mai citare gli ſcritti di lui, quando far ſi vuole a criticare le ſue opere. E laſciate pure ciò, che ſi aggiugne di vantaggio, per accreſcere quelle difficoltà: che *non fiorva allora la gloria del Santo, preconizzata dal Cielo con quei tanto grandi prodigj, a' quali reſiſtere non può la malizia*: nè fate caſo de' varj ſentimenti del Mondo intorno le virtù del Santo. A giudizio del Baſcapè il maggior miracolo del Santo fu la ſua vita; nè mai ebbe di lui altro concetto, che di un gran Santo: nè punto ſi moveva per ciò, che altri ſentiſſe, o diceſſe diverſamente. Ma via recate pure le parole del Baſcapè, che verranno aſſai opportune. Anch'io le cerco. *VITT.* Son queſte le riportate dal Sig. Oltrocchi. *Opus quidem eſt difficultatibus plenum, res eorum geſtas, qui proxime vixerunt, mandare litteris. cum enim multos adhuc eſſe ſuperſtites neceſſe ſit, qui vel eas ad ſe res pertinere, vel eaſdem ſe quoque minime ignorare putent; multorum quoque ſermones oportet, querelaſque non paucas excitari.* Molte coſe ſi accennano, che rendono difficile tal opera di ſcriver Vite di chi è morto di recente. *LEL.* Udite di più quello, che ſegue, che accreſce peſo alle difficoltà.

tà. *Alii ſe notatos, præteritos alii queruntur; hic aliquid dictum, aut minus vere dictum; ille omiſſum aliud expoſtulat. ita ſcriptoris labori, quem neque levem, neque modici temporis eſſe intelligentes norunt, non parum additur offenſionis, & incommodi.* *VITT.* Fin qui ſon parole di chi non alla cieca ſi avventura a coſa malagevole, ma neppur laſciaſi atterrire. *LEL.* Per mantenerci nella noſtra ragione di moſtrare, quanto male ſi appigli il Sig Oltrocchi ogni volta alle parole del Baſcapè, e che a lui non giovano, ſe non o alterate, o male inteſe, o troncate; leggete voi il ſentimento, che ſegue. *VITT.* Queſto mi aſpettava. *At illud ſuſcipere negotium in quo divinæ gloriæ quis, & ſaluti ſuæ ſerviat, tum piis omnibus, qui nunc ſunt, & futuris erunt temporibus, gratificetur, ac proſit, tantum habere commodi par eſt, ac jucunditatis, ut humanas omnes longe ſuperet difficultates, ac moleſtias. Hæc apud me ratio.... LEL.* Baſta così. *VITT.* Anche meno baſtava, per far vedere al Sig. Oltrocchi, che le difficoltà ſi rammentano dal Baſcapè nella Prefazione, perchè neſſun penſi, che imprudentemente ſi accingeſſe a quella impreſa, e per moſtrare come le ſuperaſſe, anzi giocondo gli diveniſſe per la gloria di Dio, e comune vantaggio delle pie perſone il ſoſtenere, e ſuperare tutto l'arduo, e grave, e moleſto. Io però leggeva più volentieri, e tirava innanzi il Baſcapè ſu quel propoſito ſteſſo; per più ritardarmi la noja di dovere rientrare nelle illazioni del Sig. Oltrocchi. Ma che giova indugiare? *Qual maraviglia pertanto*, dice, *ſe il Baſcapè da quel prudentiſſimo uomo, ch'egli era ſi appigliaſſe ſolo a quanto non poteva patire oppoſizione?* Se intende, che non doveva patire oppoſizione, intende bene; perchè ſcritto dal Baſcapè con ogni modeſtia: ſe vuol dire, che non ebbe oppoſizione, dice il falſo, ed il contrario a quello, ch'egli ſteſſo riferì, e di Roma, e d'Ingolſtadio. Se poi voleſſe far credere, che quelle coſe, che trovaron contraſto, foſſero levate, s'inganna egli a partito; e ben ſa anch'egli, che non avrebbe il Baſcapè ſtampata la vita, o avrebbe differito a miglior occaſione; ma non mai avrebbe voluto pubblicarla mancante di quelle notizie, che riputava importanti, neceſſarie, e più glorioſe. *Che poi ſeriamente tutto bilanciaſſe, per non cagionare diſguſto*; dice vero, nè mai il diſguſto altrui potè eſſere inteſo, o voluto dal Baſcapè; ma dove la ragione, la verità, l'onor del Santo voleva, che alcuna coſa ſi deſcriveſſe, o ſi accennaſſe, no, per niſſun riſpetto l'ha egli tralaſciata. Bensì usò da prudente ogni circoſpezione; ma quale egli ſteſſo la deſcrive nella ſua Prefazione, senza toglier pregio all'opera. Così egli: *De quibuſdam cum honore, vel offenſione nominandis, primo illud mihi pace omnium concedi puto, ut neque alicuius nomen, laudemve præteream, ſi occurrat; quod ſane faciam libentiſſime; neque affectem, ſi longius ab inſtituto curſu petenda ſit. deinde cum a veritate vel paululum diſcedere, nefas, homini præſertim huius ordinis exiſtimem; quæ vera ſunt, & fieri non debent, ita proferre conſtitui, ut nullius factum contumelioſe improbem; excuſem vero etiam ſtudioſe, ſi detur facultas. Quin ut omnem offenſionem vitare poſſim, diligentius illud mihi præſcripſi; licet de publicis manifeſtiſq. rebus nominatim narrare poſſem; eorum nomina tamen ſilentio prætorire, quorum poſteris familiæve hoc fore gratius exiſtimavi.* Veda il Sig. Oltrocchi, quanto male conoſce il Baſcapè, e vuol farſi ad indovinare le ſue intenzioni. Quello che ſegue è più artificioſo, perchè più equivoco: *Che molto tralaſciaſſe, nè ſi curaſſe d'intendere, per non poterlo ſicuramente eſporre.* Molto tralaſciò, che non credeva neceſſario, nè importante: lo dice anch'egli. Quanto all'intendere, non traſcurò coſa alcuna; nulla, è vero, eſpoſe, che non ſapeſſe ſicuramente; ma potè di quel, che ſapeva con certezza, formar quella vita, che compoſe, che non ha da portar invidia a quella, che poi ſi ſtampò, che ogni pregio riceve dalla prima, ed ogni diſgrazia, che incontrò, ed incontra di dover eſſere corretta, dee riconoſcere dall'aver voluto correggere in alcuni luoghi il Baſcapè, o dall'eſſerſi inavvedutamente o

poco, o molto da esso discostato. Sicchè *le necessarie cagioni, acciocchè quell'opera senza difetto dell'Autore comparisse difettosa*, le riservi come vuole pel suo Giussani, che intorno al Bascapè non trovano da fondarsi. Nè dubiti di affermare quello, che parendogli troppo, gli permette *son per dire*; dica pure, *che tali motivi renderono anche la storia del Giussani più mancante dell'ultima edizione* da se *arricchita d'annotazioni*. Non vo', che noi entriamo fra loro di mezzo. Certo qualunque fosse la cagione, per le sue aggiunte cresce a qualche doppio l'opera del Giussani, e massime la traduzione latina. Non così gli vorrete concedere, che questi motivi medesimi rendano difettosa la Storia del Bascapè, quantunque di volume assai minore; se parlasi di que' difetti, che provano una vita non bastevolmente compiuta, e corredata delle più rilevanti, e chiare azioni, e delle più eroiche, e luminose virtù.

Per lasciarmi luogo ad una interrogazione, che mi preme, ho io berteggiato questo poco contro nonnulla. Dice qui il Sig. Oltrocchi, che per quelle stesse cagioni non rilevarono le sue annotazioni tutto quello, che forse in altri tempi potrà esporsi: e poi come di cosa di rilievo fa sotto annotazione, per iscolparsi, se intorno alla Vita ultimamente tradotta in latino, *si avanzassero fatti, de' quali potrebbesi desiderare prova maggiore*. Mi pare, che qui con altri, e d'altra maniera, che non suole con Mario, la discorra. Nè io intendo a che fine, o con chi. *MAR.* Dite bene, non parla con noi. Per quanto io mi accorgo, scrive così, per dar passo a certo giudizio, che sopra quell'Opera latina fu pubblicato dallo stesso autore della *Storia letteraria* nel medesimo Tomo IV. dove alla pag. 470. nella tavola di correzioni e giunte pel T. III. si leggono quelle parole, che riporta qui il Sig. Oltrocchi. *V'è tuttavia* (*e qual maraviglia in tanto numero?*) *qualche annotazione, nella quale si avanzan fatti, di cui potrebbesi desiderare prova maggiore*. Ond'egli piglia la sua discolpa dal medesimo Autore adducendo quelle sue parole: *Ma non tutte le verità si possan sempre da tutti dire; nol vuol la prudenza: nol vuole ancora una certa onestà, per riguardo a persone, cui alcun si crede obbligato*. Per riguardo poi alla nostra causa, non credo, che così bene tornino tai difese pel Sig. Oltrocchi. Forse meglio le parole, che seguono: *Tutte buone scuse* (pel Sig. Oltrocchi) *il quale non avrà anco avuto il tempo necessario per tutte esaminar le cose, che in questo grosso volume dovean porsi*. *VITT.* Vi ringrazio di questa cognizione. A me certo pareva un po' forastiera in bocca del Sig. Oltrocchi quella difesa, che qui prende per le sue annotazioni, quando trattasse con voi. Se l'avesse pigliata egli quella moderazione, che vuolsi usare nello scrivere, e mandar fuori erudizioni, come sua regola per misurare le sue annotazioni a quella Vita latina; nè certo per se pigliava, nè dava altrui tante brighe. *Non tutte le verità si possan sempre da tutti dire*. E meno allora quando le verità sono fantastiche, sono ideali, sono odiose, sono stiracciate, come dove tanto a disagio, per ispacciare erudizioni, andò cercando per il Barelli, per dir contro l'opinione universale de' Barnabiti circa il Saoli; per far dire al Barelli stesso quello, che non disse mai circa il Concilio I. Provinciale, per mendicar pretesti di oscurare un onore a' Barnabiti da San Carlo destinato: e ciò in una sola pagina di annotazioni. Io non ardisco dire al Sig. Oltrocchi, per non troppo arrogarmi, che nol vuol la prudenza, che si pubblichino tai cose. Dove però è manifesta l'impostura, o falsificazione delle cose, nè la prudenza, nè la giustizia il vuole, che si spaccino con tanta franchezza. *Dell'onestà* non parlo, *per riguardo a persone, cui alcuno si crede obbligato*. *MAR.* No no, se codesta onestà, od onoratezza dee nascere da qualch'obbligo, che altri ad altri stringa; non debbe certo aver luogo nel Sig. Oltrocchi verso de' Barnabiti, a' quali nulla debbe, ed i quali piutrosto a lui obbligati si professano, e per quello, che si è degnato di pubblicare per favorirli, e nel resto, se non altro, per la sua buona, o non cattiva intenzione.

Que-

Questo ancora loro consola, che si lusingano di non avere mai data occasione ad altri di pigliarsela contro il picciolo Ordine loro; e di aver sempre altamente venerato quello, che anche per qualche più stretta congiunzione col Santissimo Arcivescovo, più debbono osservare, e per essere come il loro, nato, e cresciuto nella nostra Patria. Qui però siamo al meglio, e tornano in mezzo i Processi.

VITT. Non vi ha da rincrescere questa parte. Dice. *Aggiungasi ora un altra cagione, val a dire, che non poteva il Bascapè sapere il tutto egualmente che il Giussani.* *LEL.* Perchè? *VITT.* Aspettate, che non v'è male. *E qui basterà l'osservare, che a formare l'Istoria di questi, concorsero, com'egli medesimo confessa nella Prefazione, le deposizioni di seicento testimonj.* E non vedete, che qui si ricrede il Sig. Oltrocchi, e mostra, che egualmente ne sapevano il Giussani, ed il Bascapè? *LEL.* Anzi no. *VITT.* Non dice egli; che a formare l'istoria di questi concorsero que' testimonj? Dicendo *di questi* almen di due convien che parli; ed i nominati più vicini sono il Bascapè, ed il Giussani. *LEL.* Che vi perdete su codeste inezie grammaticali? L'avete pur veduto altrove ancora, che il Sig. Oltrocchi usa il *questi* pel numero del meno, anche fuori del caso retto: onde dicendo *di questi* intende del solo Giussani. *VITT.* Fra tante cose di simili minutaglie mi era dimenticato. Per altro non è mai stata mia intenzione entrare in queste dispute. Vengbiam dunque al proposito: vi pajon pochi seceuto testimonj, e secento testimonj di Processi concorrere a formare quella Istoria? *LEL.* Non ha detto tutto il Sig. Oltrocchi, moll'altre cose ancora rammenta il Giussani nella Prefazione, le quali non meno di que' testimonj concorsero. *VITT* La Vita è questa; la Prefazione presto è trovata, ed il luogo citato non falla, dice così, dopo la nota confessione di avere la storia del Bascapè almeno quanto alla sostanza nella sua trasportata. "Ho letto i processi predetti, ne' quali si veggono le depositio„ni di più di seicento testimonj, tra quali sono diversi Vescovi, Prelati, Senatori „ Regij, Dottori Collegiati, e Cavalieri principali della Città, e Stato di Milano. „ Ed in questi testimonj sedici furono ministri intimi, ed a pieno informati di tutta „ la Vita, ed azioni del Cardinale. E finalmente ho trascorso tutto il volume intito„lato *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, nel quale sono registrati i Sinodi Provinciali, e „ Diocesani di Milano, e tant'altre cose fatte da esso Santo; ed ho visto insieme al„tre scritture autentiche, che faceano al mio proposito, sopra di che ho fabbricato „ questa istoria con ogni possibile mia diligenza, e fedeltà„. Sicchè dovrem credere, che que' secento testimonj concorressero a formare quell'opera, come gli atti della Chiesa Milanese, e tutto il restante. E già veduto abbiamo, che non troppo sodi fondamenti nè questi, nè quegli hanno messo a quella fabbrica. Il che tanto più agevolmente concederà il Sig. Oltrocchi, quanto più spesso prende egli a correggere il Giussani. Fra tanta copia di scritti, Vite, deposizioni, libri, e documenti autentici, che ha veduti, e letti, fu gran danno non potere trascorrere quelle quindici mila lettere in circa, che erano il fiore delle scritte o da S. Carlo ad altri, o da altri a lui: nè certo le vide egli per comporre il suo libro, che era in Roma circa due anni prima, che quelle giugnessero a Milano. Almeno ne avesse fatto quell'uso, che poteva universalmente, guardandosi dal dipartirsi un sol passo dal Bascapè, che secondo quelle aveva scritto, e si era perciò tanta fede meritata.

ALF. Un capriccio venutomi nel sentire nominare i Concilj Provinciali, mi fa scoprire, che non troppo si fida il Sig. Oltrocchi delle diligenze del Giussani intorno a quelli. Ma per più chiarezza, leggetemi voi prima, o Vittorio, le parole del Giussani, che debbon essere nel cap. XIII. del lib. I., verso la fine dopo la lettere al Card. di Portogallo. *VITT.* E' alla pag. 46. Parla nel penultimo paragrafo di quello, che trattò con Pio V. creato Sommo Pontefice, prima di licenziarsi da lui. Scrive: " E lo

„ sup-

„ ſupplicò ancora a confermare con autorità Pontificia i decreti ſtabiliti nel ſuo Con-
„ cilio Provinciale, acciocchè con queſta autorità egli poteſſe ſuperare molte difficol-
„ tà, che naſcevano circa la loro oſſervanza. Fece gran ſtima il Sommo Pontefice di
„ queſte iſtanze, come dalla loro eſecuzione ſi vide, confermandoli tutti i decreti in
„ generale il dì 6. di Giugno 1566., ed alcuni più in particolare, maſſimamente ſpet-
„ tanti a Regolari con altre tre bolle, le prime due date ſotto il 12. e 19. d'Aprile,
„ e la terza alli 24. di Maggio dell'anno iſteſſo 1566. Aggiugnendo un altra Bolla,
„ data ſotto il 27. di Giugno del medeſimo anno, con le quali le dava autorità di
„ poter coſtringere ciaſcheduna perſona all'oſſervanza dei narrati decreti.„ *ALF.* Il Sig. Roſſi ſi ſpiccia così: *Poſtremo rogabat, ut Provinciale Concilium, quod Mediolani paulo ante celebrarat, ſuprema, qua pollebat, auctoritate pro rato eſſe vellet. Et annuit ſtatim ad omnia Pontifex, aliis ſuper alias editis Apoſtolicis litteris, quibus & omnia ſimul Concilii decreta firmarentur; & ſingulatim ea quæ ad Religioſorum ordines ſpectant, cum ea inſuper poteſtate, ut quos contumaces ad præſcripta inveniſſet, eos per opportuna juris remedia compelleret.* Queſto non ha per buono il Sig. Oltrocchi; onde qui col. 62. (*b*) vi fa queſta annotazione. *Provincialem primam Synodum Pontifici approbandam obtulit duntaxat per litteras Carolus ad diem* v. *Septembris* MDLXVI. *, ut ex latinis ejus litteris habemus in Bibl. Ambroſiana aſſervatis. MAR.* Per verità avete cappato fuori un luogo, ſopra del quale vi ſarebbe da dire aſſai. Ma laſciamo, che ſe la facciano, e ſe la dicano tra di loro. *LEL.* Non potete onoratamente laſciar qui ſenza diſeſa il Giuſſani, il quale parla in queſto luogo ſecondo il ſentimento del Baſcapè. Queſti ancora nel ſuo cap. IX. del lib. I. riferendo le coſe da S. Carlo richieſte al Pontefice prima di partire di là, ſcrive: *Nonnulla, quæ Mediolani ſtatuerat, ut auctorite Pontificia confirmarentur, effecit; de quibus ipſæ Pontificiæ Conſtitutiones extant.* Non crede poi egli di più eſſer neceſſario, avendo delle coſe di quel Concilio altrove ragionato abbaſtanza. Se però foſſe vero quello, che ſcrive il Sig. Oltrocchi, che ſolo il dì 5. di Settembre abbia San Carlo per lettere mandato al Papa il Concilio Provinciale, il Baſcapè non dice troppo conforme al vero. *MAR.* Le lettere del Sig. Oltrocchi, che ha vedute in Biblioteca, ſe diceſſero quello, che vi trova egli, ſarebbono di neſſuna autorità, perchè direbbono il falſo. Onde potete ſicuramente ſoſtenere il Giuſſani. *LEL.* Ma come? *MAR.* Se tutte le conſtituzioni pubblicate, e mandate dal Santo Pontefice in confermazione ora di qualche diſtinta parte, or di tutti i decreti di quel Concilio, furono tutte ſpedite da Roma prima de' v. Settembre; vi pare, che vi poſſa eſſere lettera di San Carlo di queſto giorno, nella quale ſi mandi il Concilio al Papa, e ſe ne chiegga l'approvazione? *ALF.* Se tanto è vero, come mai tutto occupandoſi il Sig. Oltrocchi per cavare da documenti ſingolari quello, che non poſſono dire, laſcia da parte le più evidenti, e certe, ed a tutti manifeſte pruove; non curandole forſe, per eſſer troppo comuni? *MAR.* Non cerchiamo nè il come, nè il perchè: Il fatto è queſto. Datemi, Lelio, il libro de' Concilj. Eccovi la prima Coſtituzione del Santo Pontefice in confermazione de' decreti ſpecialmente circa la clauſura delle Monache; la quale comincia. *Dudum a fæl. re. Pio PP. IIII. prædeceſſore noſtro emanarunt litteræ &c.* dove s'inſerifce tutto il tenore del Breve di Pio IV., poſcia ſoggiugne il Succeſſore Santo Pontefice. *Cum autem ſicut ex relatione tua nobis oretenus facta accepimus &c.* E queſta vedete eſſer data il dì XII. Aprile MDLXVI. Segue quella di approvazione de' decreti circa i Seminarj, la quale comincia: *Ad Romanum maxime pertinet Pontificem*; e fu ſpedita, come qui ſi legge, a' XVIIII. d'Aprile di quell'anno. Un altra ſe ne mandò d'approvazione della formola ſtabilita per quegli, che ſi doveano promovere alle Cattedrali, ed altre Chieſe ſuperiori: comincia: *Romanum decet Pontificem*, ed è data il dì XXIIII. Maggio dello ſteſſo anno

1566.

1566. *VITT.* Queſte tre Coſtituzioni Pontificie, o Bolle, come dice il Giuſſani, anch' eſſo le cita ſotto i ſuoi giorni: ſolo non conviene troppo nel contenuto di eſſe, volendo, che foſſero eſſe di alcuni decreti in particolare, ma *maſſimamente ſpettanti a Rrgolari*. *MAR.* Avete inteſo a che mirino tali Coſtituzioni, e poi qui le avete in pronto: e fuori della prima intorno alla Clauſura delle Monache, nella quale hanno i Regolari la lor parte; vedete quanto poco abbiano a fare intorno alle Cattedrali, altre Chieſe, e Seminarj. Dice però bene, che nel giorno 6. di Giugno di quello ſteſſo anno furono ſpedite le lettere Pontificie di approvazione del Concilio, e de' decreti in eſſo fatti. *ALF.* E queſto non baſta per moſtrare quanto ſia importuna, ed inſuſſiſtente l' eccezione del Sig. Oltrocchi? Certo che Giugno anche a quella ſtagione veniva prima di Settembre, e ſe furono i decreti del Sinodo, ſi può dire, generalmente approvati a' 6. di Giugno, che aveva il Santo da ricorrere per l'approvazione il dì 5. di Settembre? *MAR.* Queſto è puro fatto, queſte ſono le Apoſtoliche Conſtituzioni. E ſe da queſt' ultima volete ancor meglio intendere, che anche di preſenza trattaſſe di ciò il Cardinale col Pontefice prima di partire da Roma; udite queſte poche parole, che vengono dopo la deſcrizione del Concilio ſteſſo nella Coſtituzione, che principia: *Inter omnes Apoſtolicæ*, &c. dice adunque. *Hinc eſt, quod nos bonum civem utilitati, honeſtatique Rripublicæ nunquam refragari, ſed ſanctis Patriæ legibus libenter obtemperare debere conſiderantes; ac totos ſtatutorum, & decretorum prædictorum, documentorumque deſuper confectorum, & inde ſequutorum tenores, de quibus plenam, & diſtrictam informationem a præfato Carolo Cardinale oretenus nobis factam accepimus.... Motu proprio & ex certa ſcientia noſtra omnia, & ſingula ſtatuta, ordinationes, & decreta in Provinciali Synodo Mediolanenſi &c. in omnibus, & ſingulis Eccleſiis, Monaſteriis &c. in omnibus, & per omnia integre, ac ſub ſententiis, cenſuris, & pœnis in eis forſitan contentis recipi, & admitti, obſervari, præſtari, & debitæ executioni demandari &c. perpetuo ſtatuimus, & ordinamus.* *ALF.* Sicchè ſarà falſo, che San Carlo: *Provincialem primam Synodum Pontifici approbandam obtulit dumtaxat per litteras*; maſſime nel ſentimento del Sig. Oltrocchi contrappoſto all' eſpreſſo del Sig. Roſſi: *Poſtremo rogabat, ut Provincialis Concilium... pro rato eſſe vellet.* Poſciachè il medeſimo Pontefice dice di avere ricevuta una piena informazione *oretenus* dal Cardinale. Più poi evidentemente falſo ſarà, che *obtulit dumtaxat Carolus ad diem v. Septembris* &c. quando in Giugno già era venuta l'approvazione. *MAR.* Certo ſe non ha il Sig. Oltrocchi qualche lettera Apoſtolica da far giuntare al Concilio, non ſo, che altro poſſa addurre. *VITT.* Il Giuſſani cita un altra Bolla, che dava autorità di potere coſtringere qualunque perſona all' oſſervanza de' Decreti. *MAR.* Non entriamo ora in un nuovo imbroglio: qualunque ſi foſſe tal Bolla fu anch' eſſa del meſe di Giugno. Onde più ſempre ſi conferma, che a' 5. di Settembre nulla più ſi aſpettava.

ALF. Ma e quelle lettere latine de' 5. Settembre, che ſono in Biblioteca? *MAR.* Io ſon di parere, che ſe il Sig Olrocchi le rileggerà, ritroverà forſe, che dicono diverſamente. Ma poi che ho da cercar io di quelle lettere, dopo che conſta non poter eſſe favorire al ſentimento del Sig. Oltrocchi; e dopo aver moſtrato, che il Giuſſani in ciò, che ha detto ſecondo il Baſcapè, non debb' eſſere cenſurato; ma può ſervire di cenſura al Sig. Oltrocchi? Per altro io ſon di parere, che quella lettera ſi mandaſſe col primo Concilio Provinciale, non per cercare l' approvazione già ottenuta, ma per accompagnare il libro già ſtampato, che colà ſi mandava dal Cardinale a Pio v. Queſt' io ricavo dalla lettera dello ſteſſo Pontefice de' 2. Ottobre di quell' anno, dalla quale intenderete ſe allora ſi trattava di approvazione.

„ Ve-

„ Venerabilis frater Salutem, & Apoſt. Bened. Dal Podeſtà di Milano abbiamo „ ricevuto la lettera di V. S. Reverendiſs. inſieme con il libro delle Conſtituzioni fat„ te da lei, che a noi è molto piacciuto; ed appreſſo abbiamo inteſo l'opera, che „ ha fatta in riformar quel Clero, di che ſiccome la lodiamo, l'eſortiamo ancora a „ voler continovare, ed a pregare N. S. Iddio, che doni a noi parimente fortezza „ di potere proſeguire quanto ſi è cominciato; perchè alla giornata ci ſi preſentano „ molti oſtacoli di coloro, che più preſto al male, che al bene vivere ſono inclinati; „ che è quanto m'occorre dirle per riſpoſta, e ſtia ſana. di Roma il 2. d'Ottobre „ 1566. „ Queſto è ciò, che occorreva al Pontefice di riſpondere al Cardinale. E perchè non vi paja, che troppo tardaſſe tal riſpoſta; avvertite; che, come ſcrive il Santo all'Ormaneto il dì 18. Settembre, ſolo la mattina di eſſo giorno 18. partì di Milano il Podeſtà per Roma. Onde può eſſere, che la lettera foſſe preparata col libro per il dì 5. ma poi non ſi ſpediſſe, che il dì 18. per godere della opportunità di chi la preſentaſſe al Pontefice, che fu lo ſteſſo Podeſtà di Milano. *ALF.* Io credo, che neppure il Sig. Oltrocchi poſſa bramare di più per riconoſcere queſto sbaglio, e per dar ragione al Giuſſani di quello, che ha ſcritto ſecondo il Baſcapè. Ma dite; che imbroglio voi trovate in quella lettera, o in quel Breve Pontificio de' 27. Giugno; onde non voleſte, quando vi fu indicato, parlarne?

MAR. Pel Sig. Oltrocchi non occorreva, nulla ſuffragandogli, perchè ſpedito anch'eſſo più di due meſi prima della ſua lettera de' 5. Settembre; per quanto ne traduce il Sig. Roſſi, ci tirate ad un mal punto. Laſciam paſſare quello, che ſcrive il Giuſſani, che con quella *Bolla*, dava al Cardinale autorità di poter coſtringere ciaſcheduna perſona all'oſſervanza dei narrati decreti. Egli è certo, che per quel Breve davaſi commiſſione al Cardinale intorno a' Regolari; ma non è così vero, che ſi daſſe al medeſimo autorità di coſtringerli, come anche più chiaro afferma il Sig. Roſſi, amplificando qui a diſagio il ſuo Autore. Qui egli ſenza diſtinzione di Coſtituzioni, o di lettere Pontificie, roveſciando addoſſo a' Regolari, fuor di propoſito, e di verità, ogni invidia, ſcrive: *Quibus* (litteris) *& omnia ſimul Concilii decreta firmarentur; & ſingulatim ea, quæ ad Religioſorum Ordines ſpectant, cum ea inſuper poteſtate, ut quos contumaces ad præſcripta inveniſſet, eos per opportuna juris remedia compelleret.* Sappiate dunque, che per quelle ultime lettere de' 27. Giugno tant'è lontano, che ſi ſtringeſſero i Regolari; che anzi ſi offeriva temperamento, e compenſo; onde appariſſe non eſſere egualmente obbligati, che il reſtante del Clero. *ALF.* Spiegatevi più chiaro. *MAR.* Vi recherò le parole, o certo i ſentimenti di chi ſapeva bene tutto quel fatto. Aveva il Santo Pontefice Pio v. maſſime per la citata Conſtituzione de' 6. Giugno comandato, che i Decreti di quel Concilio Provinciale foſſero in gran parte oſſervati anche da' Regolari. Ma poi al medeſimo Santo Pontefice non piacendo tal deliberazione, per non rivocare apertamente ciò, che era fatto, pigliò queſto temperamento, di commettere a San Carlo per un Breve, che avviſaſſe i Regolari di oſſervare tutto ciò, che era determinato da eſſo Pontefice fra ſei meſi; altrimenti ne faceſſe relazione S. Carlo al Papa, che fu poi una ſpecie di rivocazione della antecedente Coſtituzione in queſta parte, che riguardava i Regolari. In fatti S. Carlo diede loro di ciò avviſo con iſcrittura pubblica: e per tal modo ſi miſe la coſa in ſilenzo, ſenza che mai richiamo ſe ne faceſſe. *ALF.* Io credo a voi, e credo a chi vi porge ſomiglianti notizie. Ma che potrei riſpondere a chi ne voleſſe più accertate pruove? *MAR.* Senza ſpolverare molte ſcritture negli Archivj, gli potrete leggere poche parole della ſteſſa Coſtituzione di Pio, che comincia: *Inter omnes Apoſtolicæ ſervitutis &c.* de' 27. Giugno: *Motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia eidem Carolo Cardinali per præſentes committimus, & mandamus, quatenus omnes, & ſingulos dictarum*

rum Eccleſiarum, Monaſteriorum &c. ut infra ſex menſes poſt præſentium publicationem omnibus, & ſingulis ſtatutis &c. parere debeant, auctoritate noſtra moneat, & requirat. Et ſi ipſi ſic moniti, ut præfertur, parere in omnibus vel in aliquibus diſtulerint, vel neglexerint, dictus Carolus Cardinalis poſt lapſum dictorum ſex menſium, nobis quamprimum ſignificari, & referri curet &c. Ora qui chiaro appariſce, come mal ſi avveri il detto del Sig. Roſſi, parlandoſi de' Regolari: *cum ea inſuper poteſtate, ut quos contumaces ad præſcripta inveniſſet, eos per opportuna juris remedia compelleret*; quando e ſi concedevano que' ſei meſi di tempo; e quegli anco ſcorſi, trovandoſi negligenza, o inoſſervanza di que' decreti, toglievaſi nonpertanto l'autorità di giudicare, punire, o coſtringere al Cardinale, e richiamavaſi a Roma tale eſame, e determinazione. *ALF.* Che ci rammentaſte di ſcrittura pubblica mandata fuori da San Carlo, per avvisare i Regolari? *MAR.* Queſta ancora l'avete qui ſtampata ſotto la predetta limitazione di Pio v. A' ſette di Settembre fu promulgata; e comincia: *Nos Carolus Borromæus miſeratione divina &c. ex mandato, quod a Sanctiſſimo D. N. Pio Papa Quinto ſuis his ſupra proximis litteris die* XXVII. *Junij datis habuimus, Apoſtolica ejus auctoritate omnes & ſingulos &c. requirimus, ac ſemel, iterum, tertio trinaque hac monitione præmiſſa monemus, ut quæcunque Conſtitutiones, & decreta hac Provinciali Synodo a nobis confecta, illis litteris expreſſa continentur, iis ad ſex menſes poſtquam in lucem edita ſunt, re ipſa omnino obtemperent: quod ſi qui ex iis facere neglexerint, vel diſtulerint, eos omnes & ſingulos monitos eſſe volumus, confecto illo ſex menſium ſpatio, nos quemadmodum mandatum eſt, id Sanctiſſimo D. N. quamprimum ſignificandum, ac referendum curaturos, ut ejus Sanctitas pro ſummo ſuo paſtorali officio &c. opportunum huic rei remedium, ea qua ſolet vigilantia, adhibeat. VITT.* Potraſſi queſto ancora attribuire a qualche eſagerazione, ma non credo delle più ſemplici.

LEL. Intromettendovi voi, Vittorio, mi date luogo, dopo il Traduttore del Giuſſani, a fare un oſſervazione ſopra certa annotazione fatta alla Vita di San Carlo dal Sig. Oltrocchi, la quale debb' eſſere alla col. 89. (*a*) intorno pure a' Religioſi. *ALF.* Non isbagliate; ed è bella certamente; e la voglio legger io. La comincio dove fa al propoſito. " *Illud etiam non præteribo, quod Pontificatu vix inito, in adminiſtrationis partem complures adſcivit ex Religioſis Familiis, propter Cleri inopiam. Verum vigente in dies Clericorum diſciplina, a publicis quibuſcunque muneribus Regulares evocavit, & excultos Eccleſiaſticis ſtudiis ſeculares, ut appellant, Sacerdotes, ubique ferme ſubſtituit; imo iſtis unice ſacrarum Virginum curam deſtinavit, & in ea opinione fuit, ut a Parthenonum regimine Fratres eos etiam, qui iiſdem regulis continebantur omnino removeret.* *LEL.* Di queſt' ultima opinione di San Carlo intorno alle Monache non vo', che parliamo. I ſuoi ſentimenti, le ſue ragioni ſcritte le ho lette anch'io, e tutte ſono dettate da un ſanto zelo. Pure di ciò, che non gli riuſcì, neppur accade far parole. Nè certo fu Santo perchè foſſe di quel parere; nè fu men Santo, perchè o non tentaſſe di eſeguirlo, o non l'effettuaſſe. Quello, che io vorrei ſapere dal Sig. Oltrocchi ſi è da qual monumento di San Carlo egli ricavi, che voleſſe per tal modo disfarſi di ogni ajuto, che ricever poteſſe da' Regolari nell' amminiſtrazione della ſua Chieſa: vorrei ſapere di quai pubblici offizj intenda, da' quali tutti di qualunque ſorta rimoveſſe i Regolari. Reſtringe egli aſſai il miniſtero de' Religioſi, di cui ſi valſe San Carlo, limitandolo con quelle parole: *Pontificatu vix inito.* Ma ſtenda pure oltre tanto anguſti confini quel tempo pe' Regolari felice; e poi dovunque ei fermi la ſua Epoca, avanzi la ſua propoſizione: *a publicis quibuſcunque muneribus regulares evocavit*; e poi prenda egli a provarla; che io qual ſono e di erudizione, e di documenti ſfornito, gli prometto di trovare alcuna coſa da portargli in contrario. *VITT.* Veramente non mi pare un carattere codeſto, che a San Carlo, ed alla ſua San-

tità ſi convenga. Io mi ricordo di aver letto, che introduſſe egli in Milano i PP. Teatini, ed i PP. Geſuiti, e che gli uni, e gli altri vi ſtabilì; nè poſſo credere, che con queſt'animo qui li voleſſe, perchè colto, e addottrinato che foſſe il ſuo Clero, doveſſero qui vivere da romiti. *ALF.* E mentre io penſo, che fino alla morte nelle più faticoſe, ed ardue impreſe, e ſi può dire nel regolamento ancora di ſe ſteſſo, e della ſua coſcienza dell'opera ſi valſe ancora de' Religioſi, e del loro conſiglio, ed indirizzo, e fino nella beata ſua morte ebbe a' fianchi il P. Adorno ſuo Confeſſore, ed il Baſcapè, che ricevette l'ultimo ſuo ſpirito, e chiuſe quegli occhj ſanti; mi pare, che con riputazione poteſſe laſciare il Sig. Oltrocchi queſta parte di annotazione. Udite in quale maniera di eſſi Religioſi parli il Baſcapè, e vedete quanto più degna, e vera immagine di S. Carlo ci dipinga egli, che certo lo conoſceva intimamente. Così ſcrive nel cap. XVII. del lib. VII. *Regulares viros cuiuſcunque Ordinis eſſent, quos ſacræ diſciplinæ ſtudioſos noverat, ita benevolentia proſequebatur, & honore; ut, nemini prorſus cederet. eorum quoque opera, quibus rebus idonei eſſent, libenter uſus eſt.*

MAR. O ve' dove ci han portati gli Atti della Chieſa Milaneſe, che poi ſono un capo delle molte coſe vedute dal Giuſſani, ma non ſono que' ſecento teſtimonj, che fecero ne' Proceſſi le loro giuridiche depoſizioni; a' quali ſi appella il Sig Oltrocchi, per moſtrare i vantaggi di cognizioni, che aveva il Giuſſani ſopra il Baſcapè. *ALF.* Per me con tanti teſtimonj nè mi creſce, nè mi toglie il concetto del Giuſſani. E ſiccome abbiamo anco dovuto riſcontrare in coſe ſtampate negli Atti della Chieſa Milaneſe qualche coſa, che diſtrugge quello, che afferma il Giuſſani: e delle coſe, che porta con più apparato di gravi teſtimonj, alcune non vere abbiamo dimoſtrate: così non mi ſorprendono queſti ſecento teſtimonj. Poi torna toſto di rimando alle graziose repliche di ſimili argomenti. Ma omai che giova? Diceſi, che le parole ſon femmine, e i fatti maſchj. E con queſti ragion vorrebbe, che ſi dimoſtraſſero le gran coſe di que' ſecento teſtimonj, che nel Giuſſani ſi trovano, e nel Baſcapè ſono tralaſciate. Altrimenti confeſſerà non volendo il Sig. Oltrocchi, che il ſolo Baſcapè ſenza nè ricevere, nè leggere quelle depoſizioni tanto ne ſapeva di San Carlo, quanto tutti que' ſecento teſtimonj. Ma di queſto numero che dite? *MAR.* Anche il Sig. Oltrocchi lo afferma in parola del Giuſſani. Certo intorno alla vita, e virtù del Santo non furono tanti i teſtimonj: ſcrivendo il Grattarola, che fu uno de' delegati per aſſiſtere a que' proceſſi, che *ſi perſeverò* negli eſami *interottamente ſino per tutto l' anno 1603. Nel qual tempo ſi miſero nel Proceſſo di Milano circa ſeſſanta miracoli dei più ſegnalati; e ſi eſaminarono ancora cinquanta teſtimonj ſopra la vita, e virtù del B. Cardinale, eſſendoſi fatta ſcielta di perſone gravi d'ogni ſtato, cioè Veſcovi, Prelati, Senatori, Cavalieri principali della Città, Jureconſulti, Medici, ed alcuni, che furono della famiglia del Santo, e l'avevano ſervito lungo tempo, i quali depoſero fedeliſſimamente ſopra tutta la vita, virtù, ed eroiche azioni ſue con molto compimento.* Queſti cinquanta adunque potevan baſtare per quella parte, che preſa ſi era a deſcrivere il Baſcapè. Nè dubito, che non ne aveſſe di ogni coſa di rilievo colà depoſta per altri, non meno certa, e piena contezza di quella, che per eſſe teſtimonianze ne riſultaſſe. Se poi per pruova de' 60. miracoli, che ſi miſero nel Proceſſo, ſieno ſtati eſaminati gli altri 550. teſtimonj, nè poſſo, nè potendo vorrei darmi queſta briga di riſcontrarlo ne' Proceſſi; nulla ciò facendo al propoſito della Vita compoſta dal Baſcapè. Il reſto delle dimoſtrazioni del Sig. Oltrocchi sbrigatelo tra voi due Vittorio, e Lelio. *ALF.* Prima di laſciare ad altri queſta parte, voglio ſaper da voi, ſe non v'è di noja; Che abbiamo da giudicare di queſti Proceſſi? *MAR.* O fate voi torto al voſtro ſapere, ed all'arte voſtra, o volete me ſtuzzicare, per pigliarvi qualche trattenimento. Comunque ciò ſia: ne dubitate voi dell'autorità di queſti Proceſſi, e della fede, che ſi meritano?

ALF.

ALF. Non già. Voi però non avete avuto tanto riguardo, e dove vi venne fatto, avete bellamente negato qualche cosa, che ricavasi da' Processi. *MAR.* Dove argomenti più chiari, e certi, e superiori ad ogni attestazione di altre persone altrimenti mi persuasero, fui costretto negare quelle deposizioni, che quantunque non abbia io vedute in fonte, pure credo fedelmente essere state trasportate dal Sig. Oltrocchi; benchè talvolta l'eleganza del tradurre, qualche picciol vezzo vi avrà fatto aggiugnere. Nè alcuno io credo, che per mostrarsi di maggior fede, e di più religione, cader voglia nella vana, e sciocca semplicità di credere per infallibile qualunque cosa ne' Processi sia deposta. Altrove si è veduto, che qui ancora vi vuole discernimento, e retto, e buon giudizio. Ond'è che poi, massime dopo i Decreti di Urbano, sono questi Processi con tante diligenze, e tanto sottili esami, e con tutte le opposizioni più rigorose ventilati in Roma in più e più consulte, e in varj dibattimenti, per poi trarne le più certe pruove, e le più sicure relazioni. Il che sarebbe affatto superfluo, se le deposizioni fatte ne' Processi o per autorità degli Ordinarj, od anco per delegazione Apostolica fossero tutte egualmente d'indubitata fede. E ciò sia detto anche per questa volta, per togliere ogni ammirazione, che potesse fare ad alcuno ogni minimo contrasto, che per noi si faccia a questi Processi. Ma senza più, non crediate, che il Sig. Oltrocchi sia di parere diverso. Dove meglio gli torni, e più chiara se gli manifesti la verità, non si fa coscienza di negare e tavole, e deposizioni. Voi avete il libro: cercate alla col. 933. (*a*) dove e la traduzione, ed i commenti sono dello stesso Autore. Codesta sola vi potrà bastare. *ALF.* Dice: *In tabulis lego commendatam eximie Caroli moderationem, qui Familiæ jura maluerit evertere, quam retinere, dum Aronense hoc Sacerdotium in Patres Societatis transferret. Alibi nos etiam testimonium ex iisdem recitavimus, in quo diserte affirmabatur ille titulus Borromeæ nobilissimæ gentis jure multis ante annis comprehensus. Verumtamen cum Cl. P. Zaccaria erutis certis documentis nos aliter doceat, lubentes illi subscribimus; præsertim cum infirmata in obscura hac re testium fides nullatenus Caroli Sanctitatem imminuat.* Sì sì, più diceſi in questa sola annotazione, senza tante di quelle vostre riserve, che non faccia per voi bisogno. Se quando massimamente dal negarsi qualche testimonianza non ne segue diminuzione della Santità di Carlo, allora si può fare più agevolmente, voi siete in sicuro: nè vorrà il Sig. Oltrocchi, che a tutte le deposizioni si dia egual fede, anzi non avrà per male, che occorrendo, altri seguendo il suo esempio, ne rifiuti alcuna; quand'anco in essa il fatto *diserte affirmetur*, come nella succennata. Ora sì che potranno Lelio, e Vittorio mettersi all'opera, che ingiunta loro avete.

VITT. Per quanto mi accorgo e Mario, e Alfonso si vogliono pigliare di noi trastullo, e perciò ci voglion mettere a certi viluppi, de' quali non così facilmente potremo venire a capo. Ma facciam cuore, o Lelio, che poi tolto certo artifizio non troppo felice di parole avvolte in qualche sofisma, nè di vero, nè di sodo

Ombra non gli è, nè segno che si paja.

Seguita. *Non aveva certamente il Bascapè nè il comodo, nè il potere di risaper tanto, ancorchè da molti de' Milanesi potesse ricavare varie notizie, e qualche altra cosa gli potesse aver manifestata il Santo vivente.* *LEL.* Ella è veramente odiosissima codesta maniera di estenuazione; volendoci far comparire quasi un suo grazioso dono, l'accordare al Bascapè, che qualche cosa potesse aver saputo dal Santo medesimo. Ma stiam forti, secondo il vostro avviso, che poi finora sono parole enfatiche, ossia di vento enfiate. Vengano le pruove. *VITT.* O che rigiri! Sapete il perchè non poteva saper tanto il Bascapè? *Perchè nei Processi molte cose furon dichiarate da' suoi famigliari, le quali non mai l'umiltà di San Carlo avrebbe palesate.* *LEL.* Che vi pare di questa ragione? *VITT.* Ella è certo efficacissima per voi, perchè nulla pruova pel Sig.

Oltrocchi, e favorisce molto il Bascapè. Dove mai giunse un uomo a pensare, e a discorrere; quando si è fissato di voler deprimere o Persona, od Opera, senza pure un lumicino di vera ragione? Vorrei, che mi dicesse il Sig. Oltrocchi, se le cose deposte ne' Processi da' famigliari del Santo si creassero là sul fatto, o s'inventassero; ovvero doveansi da' Famigliari sapere. Mi dirà certo, che le sapevano. Da chi? Dal Santo? no; perchè l'umiltà di S. Carlo non le avrebbe mai palesate. Da altri? Così forse crede il Sig. Oltrocchi. Ma e questi erano famigliari, o stranieri? Chi mai potrebbe arrivare al fondo di questo pensare? *LEL.* Senza perdervi dentro in codesti laberinti: Se i famigliari del Santo s'introducono ne' Processi a fare quelle deposizioni di cose, che non mai l'umiltà di San Carlo avrebbe palesate, da chiunque le sapessero, se come famigliari del Santo le sapevano, come tale saper le poteva ancora il Bascapè. Al Sig. Oltrocchi mi appello, il quale di lui parlando alla pag. 447. (*a*) quasi per eccesso uscì in quell' espressione: *Audeo dicere Carolum hunc inter familiarissimos Borromei fuisse*. Non si rechi egli a coscienza l'aver così parlato; nè creda di aver troppo esagerato; che qualora occorresse, di buona voglia ne lo releveremo. Che se gli altri famigliari del Santo quanto più gli furono intrinseci, tanto più furono, in gran parte almeno, amici del Bascapè; ed egli per se stesso, che era famigliarissimo, e per mezzo degli altri, che sopravissero, potè sapere quanto ne' Processi fu da' familiari deposto. *VITT.* Non vi fate tanto bello su codesti famigliari: che segue certa correzione, che non troppo si addimestica colle vostre idee. *Sebbene* (così definisce) *non vedo anche usata da lui una squisita diligenza.* *LEL.* Meglio pel Bascapè, che il Sig. Oltrocchi non la vegga: segno è, che fu usata: se la vedesse egli, tosto scomparirebbe. Ma poi che pretende egli di vedere, e giudicare della diligenza del Bascapè, per argomentarsi, che squisita non fosse? Se il sapere, e l'accorgimento del Sig. Oltrocchi non me lo vietasse, chi qui tener mi potrebbe dall' interrogarlo con que' noti versi del vostro Poeta:

Or tu, chi sè, che vuoi seder a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?

VITT. Dite vero, che non tornano bene pel Sig. Oltrocchi codesti rimbrotti. Pure se non son mille, sono alcune centinaja di miglia, dove portasi da lui ad urtare, e perdersi la diligenza del Bascapè. Ci rivediamo ancora una volta in Roma. Eccovi il mancamento di diligenza: *Poichè ricorse a Roma, per ripescare col mezzo del Cardinal Federigo informazioni sopra i primi anni del Santo, quando non mancavano in Milano il Conte Giorgio Trivulzi, il Cavalier Ortensio Castel San Pietro, il Presidente Simon Bossi, Ambrosio Forneri detto il Todeschino, i quali con alcuni altri l' avevano in quegli anni familiarmente conosciuto, e trattato, e ne' Processi molte cose deposero.* *LEL.* E volete, che perdiamo il tempo su codesti argomenti, i quali non so se più faccian vergogna a chi li propone, o a chi mostra di farne conto col dar loro alcuna risposta? *VITT.* Poco più poco meno le ragioni, che bartonsi dal Sig. Oltrocchi contro il Bascapè, sono tutte dello stesso conio. Questa poi non solo non è di legittimo valore, e peso; ma pruova a rovescio. Non vede, che il Bascapè usasse squisita diligenza. Onde l'argomenta? Perchè ricorre al Card. Federigo per ripescare col mezzo suo in Roma informazioni sopra i primi anni del Santo. Lascio qui l'alterazione della verità, e del fatto già altrove esaminato, quando si vide, che le cose, delle quali ricercava, non eran già de' primi anni del Santo, ma di quegli di sua dimora collo Zio Pontefice in Roma. *LEL.* Codesto sconciamento ancora gli giova per portare una più ampia erudizione, ed un catalogo de' famigliari, che non sarebbe così copioso, se stringer si dovesse a que' soli anni di Roma. E forse forse parlando dirittamen-

mente riducevanſi al ſingolare tutti i famigliari, che a que' tempi della ricerca del Baſcapè dice, che in Milano ſi ritrovavano. Mentre io certo non ſo, che il Conte Giorgio Trivulzi, il Cavaliere Ortenſio Caſtel San Pietro, nè il Preſidente Simon Boſſi ſieno ſtati in Roma a que' tempi al ſervigio del Cardinale, e nel numero de' ſuoi famigliari. Nè queſto potrete ricavare da quelle molte coſe, che depoſero ne' Proceſſi. Cercate pure ad uno ad uno i nomi di que' Cavalieri ſu l' indice del Sig. Oltrocchi, e vedrete, di quai coſe rendano teſtimonianza. Nè avrà forſe altre ſparſe per la Vita: ma pure le principali debbon eſſere le notate in quell' indice. Gli anni de' quali bramava notizie il Baſcapè erano dal 1560. fino al 1565. Il Sig. Oltrocchi due teſtimonianze adduce del Trivulzi una alla col. 290. (*c*) circa la carità di San Carlo in tempo della peſte, cioè di diece anni dopo la morte di Pio IV., ed un altra dell' anno ſeguente, cioè di averlo udito a predicare col. 346. (*c*). Di Simon Boſſo, che credo amiciſſimo eſſere ſtato del Baſcapè, due coſe riferiſce, che ha teſtificate del Santo: una che eſſendo ſuo amico mentre ſtudiava in Pavia, con lui giucò talvolta agli ſcacchi col. 1009. (*a*): un altra, che del 1580. ebbe dal Santo una corona, che poi conſervò egli come reliquia. Neppure di Ortenſio Caſtel San Pietro altra depoſizione ſi porta, ſe non che conobbe San Carlo da Giovanetto, e la riſpoſta, che ebbe da lui, quando creato Pontefice il Zio, gli prenunziava la Porpora. Rimane il ſolo Forneri detto il Todeſchino, il qual dopo la morte di Federigo Fratello di San Carlo, paſſò al ſervigio del Cardinale, cioè del 1562., e perſeverò poi a ſervirlo. Ma da queſto non dubito, che aveſſe quelle informazioni il Baſcapè, che poteva da lui ritapere: e dove ſi richiedeva, udiſte, che quanto della Confeſſione di San Carlo dopo la morte del Fratello riferiſce il Sig. Oltrocchi colla depoſizione del Forneri, avealo prima il Baſcapè nella ſua ſtoria riferito. Di qui vedete come ogni coſa ſi altera, ſi traviſa, per cavarne qualche ſtorta illazione contro il Baſcapè. Ma quanto qui ſconciamente? Dunque perchè trovandoſi ſcarſo delle notizie *di quella prima abitazione di Roma*; (come dove non gli giova alterare il vero, riferiſce anche il Sig. Oltrocchi colle parole del Baſcapè alla pag. 82.) cerca in Roma, da chi ne poteva ſapere, qualche diſtela relazione; non fu ſquiſita la diligenza, che usò; perchè aveva in Milano altri famigliari di que' tempi, da' quali avrebbe potuto intender molte coſe? Io credo, che oltre il Forneri in Milano altri ſaran viſſuti a quel tempo, da' quali più coſe avrà potute ripeſcare, ed avrà raccolte in fatti: ma con quale autorità, e dottrina c' inſegna il Sig. Oltrocchi, che fatta queſta diligenza, non doveva più nulla ricercare da altri; o dall' averne altrove ricercato, egli ricava, che in Milano, dove ogni agio ne aveva, non foſſe punto ſollecito di raccogliere ſomiglianti notizie? Egli è codeſto un penſare tutto nuovo, che interrogati alcuni ſopra la vita di un Santo, non occorra più far diligenza con altri; quaſi che ciaſcuno de' famigliari debba ſapere tutto quello, che ſanno gli altri, e tutti inſieme più non poſſan ſapere, che uno, o due. Potrà forſe queſto eſſere dogma del Sig. Oltrocchi, il quale di aſſai poco ſi ſoddisfà, per affermare francamente tante coſe, che poi non reggono a fronte delle più chiare, e certe pruove: ma non fu mai ſentimento del Baſcapè; il quale ſcrivendo nel Dialogo delle diligenze da ſe uſate, per rintracciare le azioni, e virtù del Santo, riferiſce alla pag. 563. *Valuerunt certe quæ vidi, maxime quod ea quotidie ſcribebam, etiam appoſito cuique rei die: multa etiam cognovi ex iis, qui ipſius, etiam a puericia, immo & Patris familiares fuerunt; quorum dicta cum a me diligenter interrogarentur, ſcriptis excipiebam.* Benchè non ſieno ſtate queſte le maggiori diligenze, cure, e fatiche uſate, per accertarſi di ogni coſa; ſiccome veduto ſi è. Lo ſteſſo nella Prefazione accenna per chi ſi fingeſſe di credere, che il Dialogo non ſia ſuo lavoro, dicendo qui: *Deinde præter illa, quæ Caroli familiares,*

atque

atque intimi a me diligenter interrogati contulerunt &c. Dove credo, che tutti comprenda que' famigliari, che potè egli conoscere, e trattare; ed assai più di quegli, che fecero deposizioni ne' Processi; non essendo allora nè tutti vivi, nè presenti quegli, che conobbe egli, e interrogò. *VITT.* Voi non volendo, più dite, che merita la confutazione di così fallace, e disadatta, anzi falsa maniera di discorrere, o piuttosto di chimerizzare. Io io vo' farla da grave, e da Saccente, o Sputatondo. Finiamola. Il Bascapè, secondo che veduto abbiamo, dove ci voleva il Sig. Oltrocchi impastocchiare col darci ad intendere que' moltissimi ajuti implorati, e somministrati dal Card. Federigo per compire quella vita, e veracemente distenderla, anche di quegli anni di Roma, senza le notizie de' famigliari di Federigo, afferma di aver tanto messo insieme, quanto credeva di poterne sapere; e che solo ad ogni buon fine avrebbe volute quelle relazioni, le quali poi ancora potè avere compitamente nella sua dimora in Roma da quegli, che ivi si ritrovavano, e distintamente da Silvio Antoniani: convien dunque credere, che da altri in ogni maniera intendesse quello, che od egli non sapeva, o di bocca del Santo non aveva ascoltato. Ma più di ciò non si parli. Troppo chiaro si dà a conoscere in questa parte di ragionamento un uomo, che tutto immerso nella sua fantasia di voler oscurare lo splendore di quell'opera del Bascapè, non solo interpreta male ogni cosa, ma contro le cose stesse, e contro ogni buon lume di mente vuole ad ogni modo parlare, e dare qualche apparenza di raziocinio ad ogni capriccio, che gli nasce in mente. *ALF.* Non vi lasciate tant'oltre spingere dal vostro per altro giusto zelo contro un così mal uso di critica.

VITT. Se io mi sono ingegnato di spegnere l'ardore di Lelio, che mi volete riprendere di troppo fuoco? Il duro si è, che vassi di male in peggio; ond'anco temo, che uscendo della brace, si rientri nel fuoco. Può esser l'ensasi più fanatica? „ Concluda adunque il Critico Anonimo, che non sono lodi dell'Opera del Bascapè „ quelle parole da lui dette al Proposto Grattarola, al quale come registrò il P. Chie„ sa alla pag. 230. il Bascapè *interrogato, se alcuna cosa aveva da deporre di nuovo per* „ *la Canonizzazione, rispose*: Io non ho altro, che quanto ho scritto nella Vita sua.„ Di qual Critico ei parla? *MAR.* Di me non dovrebbe; ma di me solo intende. Ma via più chiaro si spieghi, e manifesti se stesso, non Anonimo, ma spacciato Censore, che non solo quel, che si dice in lode del Bascapè, ma quello, che dir si potrebbe, se gli riuscisse, vorrebbe con qualche sua previa interpretazione dissipare, e disperdere. Benchè debbasi quell'esito aspettare, che codeste arti sogliono avere. Non posso io concluder quello, che non intendo, nè approvare quello, che rifiuto. Concluda egli dunque in vece mia, e scopra questo nuovo lume di erudizione moderna, ma tutta sua propria, voglio dire, che la verità delle cose esposte, e la fedeltà di un autore, pregio non sia, nè lode di una storia, e di una Vita di un gran Santo incomparabile. Codeste pel Sig. Oltrocchi sono qualità troppo vulgari, ed abbiette. *ALF.* Che dite, Vittorio, a queste rampogne di Mario? *VITT.* Io sto cheto; e mi pare, che abbia tutte le ragioni del mondo: e troppo temerei, se vi mettessi parola, che non si rovesciasse sopra di me qualche turbine, non per Mario, ma per Lelio, che potrebbe anche per questo sol passo a me rinfacciare la mia pecoraggine, che neppur leggendo così sbombardato spropósito di non voler pure, che si attribuisca a lode del Bascapè la sua fedeltà, siami rinvenuto, ed accorto del valore di questi ragionamenti, ma sorpreso per tante apparenze, e milanterie, mi sia lasciate ficcare tante carote in corpo, che ora solo a pensarvi mi fa male. *LEL.* Non fu maraviglia, che una tessitura di tante, e tanto avviluppate cose vi sorprendesse per modo, che non vi lasciasse troppo avvertire a codeste ingannevoli maniere di scrivere, e censurare. Ma qui pensate voi, che tutto rapporti fedelmente il sentimento del Bascapè, quale si riferisce dal

dal Chiesa? Ei che non vuole, che si riconosca la fedeltà qual pregio degno di lode in chi scrive una Vita di un Santo, non troppo si picca di riferire fedelmente ciò, che non fa al suo proposito, ma troncando dove gli pare i sentimenti, spiega di quale carattere sieno le sue Critiche osservazioni. *VITT.* Presto è trovato il luogo accennato, ed insieme il solenne abuso, che si fa degli Scrittori. Prima non vi mette il Chiesa quel *di nuovo*, che vi aggiunta il Sig. Oltrocchi, ma semplicemente *interrogato da Marco Aurelio Grattarola proposto di San Sepolcro di Milano, e procuratore nella Canonizzazione di San Carlo, che allora si trattava in Roma: se alcuna cosa avea da deporre in quella causa, rispose:* " Io non ho altro, che quanto ho scritto nella Vita sua, il che „ tutto posso con giuramento affermare esser vero. „ Il che ognun vede non volersi riferire a lode di quell'opera, in quanto o poco o assai copiosa, o compita, o imperfetta; ma solo nel vero, e più segnalato sentimento, che rappresentano le parole, il quale senza che diasi altri la pena d'interpretarlo a capricio, si esprime dal medesimo Autore così: *Con le quali brevi parole non pure amplo, e chiaro testimonio rese alla Santità del Cardinale; ma eziandio alla verità, e sincerità, con la quale egli avea quel libro scritto.* Che se pure dalle troncate parole del Bascapè pare, che anch'egli riconosca potersi arguire la fedeltà di lui nella storia, perchè non vuole, che ciò si attribuisca a lode di quell'opera? Perchè, dice, *non provano il di lei compimento.* E chi per esse il vuol provare? Ma ecco la benigna interpretazione. *Perchè in somma voleva dire, che di più nulla sapeva, e non già che di più nulla vi fosse.* La forza, ed efficacia di quelle voci del Bascapè miravan solo a dar peso a quanto avea scritto, e qui l'interpretazione si attacca sopra quelle prime sillabe, che danno qualche pascolo alla fantasìa del Sig. Oltrocchi. *ALF.* Che pascolo? Quand'anco intendesse di dire il il Bascapè, che nulla più sapeva di quello, che aveva scritto, e non che nulla più vi fosse: non vedete come dopo tanti giri, e rigiri finalmente torna al principio? e se provasse quel che vuole, verrebbe a dire, che il Bascapè non affermò essere compita la sua storia; ma poi sempre'a le rimarrebbe l'obbligo di provare il suo spiritoso assunto, che il Bascapè non iscrisse, nè potè scrivere Vita perfetta, o compita? *MAR.* Qui tornerebbe lo aver definito non secondo il parere del Sig. Oltrocchi cioè a misura di volume, e a ragione di parole, o di cose come si voglia esposte, ed introdotte; ma secondo il più giusto, e retto, e saggio sentimento degli uomini di maggiore autorità, e di ottimo discernimento; e forse agevole ci sarebbe su tale idea non di sognata, ma di soda perfezione, per questo ancora, che altre cose sapendo il Bascapè, non altre volle nella Vita descrivere, che quelle, che da lui si pubblicarono in essa, dimostrare l'opera di lui perfetta: sapendo poi egli delle altre cose far uso, dove meglio tornava. Ma poichè questa chiara, e distinta idea di Vita perfetta, non si è stabilita, nè così agevole egli sarebbe metterla insieme di tante parti, che la debbon comporre; ci basterà rispondere al Sig. Oltrocchi: che il Bascapè altro non aveva da deporre per la Canonizzazione, che quanto ne avea scritto, perchè egli credeva di non avere lasciata cosa importante, che potesse mostrare il Cardinale qual si richiedeva in quella causa, cioè di una rara sublime Santità, e vera; e di eroiche luminosissime virtù adorno, e vere. Per altro si assicuri il Sig. Oltrocchi, che quanto bizzarra può sembrare agli storditi la sua proposizione, e quanto lepida, e ridicola debb'essere ad uomini di mezzana intelligenza, che il Bascapè nulla più sapesse di quello, che scrisse; avendo egli scritta del Santo la Vita, che scrisse; ed essendo stato, qual fu intimo confidente di lui, e di quella confidenza, che non fu ordinaria, nè comune a molti; altrettanto ella è falsa, falsissima. Nè io credo, che alcun viva, o sia per nascere al Mondo così leggiero, il quale non voglia piuttosto credere al Bascapè, il quale afferma nel suo Dialogo di avere moltissime cose di quel santissimo, e perfettissimo

simo uomo lasciate a bella posta, che sapeva egli, ed aveva nelle sue memorie, e commentarj descritte; che al Sig. Oltrocchi, che senza fondamento definisce, e determina sopra le cognizioni altrui. E senza che noi diciamo ogni cosa, potrà vedere, che il Bascapè bastevolmente ha risposto a lui ancora nella Prefazione insieme con quegli: *Quos item monere minime alienum fuerit, fortasse quæ ipsi desiderant, minuta magis, aut remota videri, quam ut scriptionis huiusmodi ratio ferat: multaque quotidiano convenire sermoni, quæ non admittit historia.* Ma più forse andando innanzi si accorgerà, che il Bascapè più sapeva di quel, che scrisse. *LEL.* Se non altro, faceva un grande schiamazzo di erudizione il Bascapè, rispondendo al Grattarola, che aveva più di trentacinque Tomi in foglio di lettere, e scritture autentiche appartenenti alla vita di San Carlo, che erano il fiore tratto da tutte le lasciate dal Cardinale. E se solo le più gravi, e scelte fra queste, ossia il fior più puro di queste cavato esibiva, da trarne le pruove per gli Processi, o da far commenti alla sua Vita, vi pare, che non avrebbe potuto aggiugnere molte cose alle scritte, e pubblicate nella Storia? Sono pur questi, che vedete quattro gran Tomi in foglio di più migliaja di lettere, oltre un più picciolo volume, e queste unite, e raccolte diversamente, e tutte scelte dal Bascapè, e però in guisa, che anche in questo numero si può riconoscere la serie intiera; scegliendo talora di tre, di quattro quella sola, nella quale contiensi l'intera notizia, ed esito del fatto, e lasciando quelle, che ne accennano solo qualche cosa, che abbastanza s'intende nella rimasta. Vi pare, che allora coll'aggiunta di questi commenti avrebbe la Vita potuto soddisfare al Sig. Oltrocchi? *MAR.* Con questo voi dimostrate quante cose particolari sapeva il Bascapè, le quali nè mise in luce, nè giudicò o necessario, o conveniente pubblicare. Per quello però, che toccaste di somministrar pruove a quanto aveva egli scritto, bastò a lui il dar ragione del come, e donde l'avesse composta, e su quali documenti, e notizie egli avesse fondata quella storia, nè più vi volle perchè nè in Milano nel Congresso de' deputati a questi Processi, nè in Roma da' Giudici della Romana Rota si ponesse in dubbio la fede di lui, e di quanto aveva scritto. Ma se non altro, aveva letto il Sig. Oltrocchi la lettera del Bascapè scritta in morte del Cardinale al P. F. Luigi di Granata, dalla quale sola poteva intendere, che non tutto quello, che di lui sapeva, scrisse nella Vita. Poteva ciò intendere da' Commentarj Canonici già da noi altrove allegati: e poteva anche raccoglierlo da quel trattato, o libro, che cita il *P.* Chiesa tra' Manoscritti dell'Autore, cioè delle Opere di S. Carlo scritto al Re Filippo II. non anco passato un mese dopo la morte del Cardinale, cioè il dì 1. Dicembre 1584., il quale credo, che vi piacerà assai leggere, perchè conoscerete, come sapeva distinguere le maniere di scrivere, e fuori della Vita portare, ed unire anche in un sol genere di cose tutto quello, che nella serie di tutte le azioni, non gli pareva essere richiesto.

VITT. Così è, il perdere in una quistione la tramontana è disgrazia, e le disgrazie ho udito dire, che sono come le ciriegie. Ma il punto, sul qual s'aggira il Sig. Oltrocchi, può essere più sgraziato? Dove tendono gli sforzi suoi? Egli è chiaro: ad oscurare, anzi togliere ogni lode di quell'Opera del Bascapè. Ella è imperfetta, e necessariamente imperfetta: non vuole, che la fedeltà, e verità sieno lode di un opera di quella sorta. Di ciò non contento, due cose gli rimangono, che gli sembran potere presso alcuno render commendevole quella storia: e queste sono due spine, che gli pungono il cuore, e per trarsele fuori, si contorce, e cerca ogni uscita. Per tal modo il rispetto, che professa a quel Venerabil Prelato, lo rende nimico delle sue lodi; e gli fa interpretare ogni cosa in finistro. Qui, che, sacri Oratori per più anni prendessero materia per le loro orazioni dal libro del Bascapè, fu disgrazia, e solo perchè *nessun altro fin allora aveva più pienamente scritto le di lui azioni*. Perchè non aggiugne, ed

il

il Baſcapè ne aveva ſcritto quanto ſi conveniva ad una Vita? Queſto è ciò, che non può ſoffrire. *No: tal lode certamente non par arguire, che foſſe perfetta quell'Opera, ma ſolo che foſſe unica nel ſuo genere.* Se queſta è lode di quell'opera, tanto baſta: che foſſe unica nel ſuo genere, è certo; anzi credo, che ſarà ſempre: che poi non foſſe compita, come lo dimoſtra il noſtro Sig. Dottore? Lo dice, lo replica, lo canta, e ricanta: ma codeſte ſon parole, che ſi ſpacciano a vil prezzo, e ſi vendono a credenza. *LEL.* Neppur vuole, che a lode ſi attribuiſca di quell'opera, od a compimento di eſſa, che i Giudici della Romana Rota prendeſſero *gli articoli e punti, ſopra i quali foſſero interrogati i teſtimonj per provare la ſantità di San Carlo. VITT.* Anzi con iſcherno dice eſſer queſto il cumulo degli encomj, che dà il ſuo Cenſore al Baſcapè; non ſi avvedendo il poverino, che per la ſteſſa ragione di eſſere quella ſtoria unica nel ſuo genere, perde di merito: quaſi che que' Giudici, od Auditori della Romana Rota, foſſero ſtati di que' Pippioni, come verbigrazia un Vittorio, che ſe non trovavano chi gl'imbeccaſſe, non ſi ſ peſſero più ſoſtenere: coſicchè buona, o triſta, o compiuta, od imperfetta che foſſe l'opera del Baſcapè; ſe ne doveſſero ad ogni modo ſervire, e da eſſa trarne tutta la ſerie degli articoli, e de' punti, ſopra de' quali dovevano eſſere interrogati i teſtimonj.

LEL. Non potete, Vittorio, penetrare la finezza di codeſti artifizj, nè raggiugnere i traſporti di chi parla; ſe non vi riducete a mente il come, ed il perchè Mario nel ſuo foglio adduceſſe quel, che ſi legge nel Dialogo intorno a' Giudici della Romana Rota. *VITT* E mi credete così ſmemorato, che non rammenti a queſto paſſo il ſentimento di Mario? Dice, che riſtampandoſi la Vita del Baſcapè latina, *non ſarebbeſi il Sig. Oltrocchi trovato in obbligo, com'ei ſi crede, di emendare talvolta, o di provare il contrario di quello, che narra l'Iſtorico, ſiccome s'incontra nelle ſue Annotazioni.* E ne dà la ragione ſcrivendo: *Avvegnachè non credo narrarſi coſa dal Baſcapè, che non ſia d'indubitata fede, avendo da lui i Giudici della Romana Rota preſi gli Articoli e punti, ſopra i quali foſſero interrogati i teſtimonj per provare la Santità di San Carlo.* Ho letto le parole ſul libro, per non alterarle. Queſta dunque è lode di fedeltà, e di verità, che ſi accenna di quell'Opera; e qui il Sig. Oltrocchi falta graziosamente dal vero ſenſo di Mario ad un ideale, e fantaſtico; e vuole, che ſi pruovi con ciò quello, che non ſi vuole ora, ma che egli non potrà mai con vera ragione sbattere, e ribattere; cioè che quella Vita ſia veramente compiuta nel ſuo genere, che poi s'intenda di Vita. *MAR.* Mi avete così bellamente portato ad un paſſo di quel foglio ſventurato, ſopra del quale non poſſo a meno di fare anch'io qualche commento, per giuſtificare la mia propoſizione. *ALF.* Non avete di ciò mestieri; ma non perciò meno ſarà caro a noi. *MAR.* Vi dirò coſa, che non vi parrà forſe ſtrana, ed incredibile; ma io non voglio, che l'abbiate per detta, ſe non la vedete chiara, come il ſole. Vi dico adunque, che la Vita di S. Carlo compoſta dal Baſcapè fu per tal modo nella Cauſa della Canonizzazione da' Giudici della Romana Rota ſtimata, e tale uſo di eſſa ſi fece nè Proceſſi, che queſti ſi poſſono dire un autentica pruova di quella ſtoria. In queſto Quinterno di Scritture laſciate dal Veſcovo con queſta Iſcrizione: *Capitula circa Canonizationem Sancti Caroli*: credo di avere quanto baſti, per dimoſtrarvi quanto mi ſono propoſto. Qui in fine ſono ancora le ſcritture autentiche di qualche miracolo ſeguito in Cremona, delle quali altrove ſi è fatta menzione. Or ſenza tutto traſcorrere il mazzo, dovete ſapere, che tal uſo di quella Vita ne fecero que' Giudici, che al Baſcapè fu data la cura di cavare da eſſa gli articoli pe' Proceſſi. Riduſſe ei queſti al numero di 68. come appariſce da queſta prima ſcrittura, o liſta. Nè v'ha dubbio dell'autore, ſiccome leggendone una picciola parte intenderete: *De Articulis propoſitis ad Vitam, mores, & miracula Caroli Card. S. Praxedis pro-*

banda appoſitis locis libri ejusdem Vitæ, quibus ii confirmantur. 1. *Mediolanum eſſe.* 2. *Arona. Comites Borromei. Carolus natus. In lib.* 1. *de Vita & rebus geſtis ejuſdem Caroli Cardinalis cap.* 1. *&* 2. *a me latine conſcripto, & edito anno* 1592.

Così ſeguita di articolo in articolo, apponendo a ciaſcuno le pruove tratte da' luoghi citati della Vita. *ALF.* Non vi ſia grave, o Mario, leggerci l'Articolo XXII., ed il LII. *MAR.* Avete prevenuto Vittorio, che anch'egli per ſapere ſe codeſta diſtribuzione di Articoli concordi con quella de' Proceſſi citati dal Sig. Oltrocchi alla pag. 35. e 36. avrà deſiderato di eſſerne chiarito. Vittorio confrontate i titoli del Sig. Oltrocchi con quelli, che leggo io

XXII. fino al XXVII. *De Beneficiis, officiis, & divitiis abdicatis ut in lib.* 3. *cap.* 1., *& lib* 1. *cap.* 8. *habetur de aureis fere* 90. *m. ejus redit.* Nell'altro ſta ſcritto:

LII. *De ſtudio vitandi peccati, & verbi otioſi. lib.* 7. *cap.* 12.

VITT. Corriſpondono appuntino, benchè non così diſtintamente ne' cinque articoli poſti ſotto un ſol capo. *MAR.* Se volete vedere i medeſimi diſtinti più chiaramente, e diſteſi, con iſcritte dentro le pruove ſteſſe, oſſiano le azioni nella Vita narrate, troverete da ſoddisfarvi, in altra ſcrittura, oſſia relazione, e formola da tenerſi, per inchiuderſi legalmente nel Rotolo delle lettere, come dicono, *Remiſſorie, o remiſſoriali*; e così ſta ſcritto a capo della Relazione.

Poſitiones, & Articulos infraſcriptos dat, facit, exhibet, & producit in Rotolo Remiſſoriarum includendos de & ſuper Vita, ſanctimonia, moribus, virtutibus, atque miraculis 60., *me. Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis, ſive Borromei, quos cum ſolitis, & conſuetis petitionibus, & proteſtationibus ad probandum in Curia, & extra, & in partibus admitti petit omni meliori modo* &c Ora venendo all'Articolo, del quale ſi diſcorre, vedete come in eſſo parlaſi appunto della rinunzia de' Benefizj.

XXII. *Item ponit, & dicit, quod ut magis expedite Carolus ad Deum; quem unice amabat, tenderet, & Mediolanenſis Eccleſiæ Sponſæ ſuæ, cui ſe totum debere fatebatur, commodis, & honori conſuleret, multas dignitates, & officia renunciavit: videlicet officium Summi Pœnitentiarij, Archipreſbyteratum Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Majoris, officium Protectoris, & Curatoris Religionis Sancti Franciſci, & Carmelitanæ, & Monaſterij Sanctæ Marthæ in Urbe, quarum erat Protector, quod fuit, & eſt publicum, & notorium, & publica vox & fama.*

Siccome poi qui nel XXII. Articolo contengoſi le coſe eſpreſſe nella lettera di San Carlo, che riporta il Baſcapè; così ne' ſeguenti, ſe vi piacerà riſcontrarli, troverete introdotte quaſi le medeſime eſpreſſioni, che nella Vita ſono regiſtrate, per quanto il comporta lo ſtile di queſte Scritture Legali. Tanto è vero, che poi aggirandoſi i Proceſſi ſopra li 68. Articoli, che qui ſono diſteſi; ed eſſendo le depoſizioni de' teſtimonj pruove di quanto in quegli ſi racchiude; ſi può dire, che di qui reſti validamente confermata la Vita compoſta dal Baſcapè. Quantunque intorno all' Articolo 64., e 65., dove ſi adducono i miracoli operati dopo morte, ſe ne ſieno aggiunti a quegli, che narranſi nella Vita ſtampata, altri molti, perchè ſucceduti dopo; ſiccome qui potete vedere. *ALF.* Ora meglio intendo certe propoſizioni di tanto in tanto avanzate intorno a queſti Proceſſi; e vedo anch'io, che tanto è lontano, che la Vita del Baſcapè in viſta di queſti ſia mai per decadere di ſuo credito, che anzi più ſi rinforza, e rinvigoriſce. Certo che ſu ſingolare la diligenza di queſto Scrittore. *MAR.* Più ve ne accorgerete, quanto più apertamente poneſi a cimento dal Sig. Oltrocchi. Vedete qua, ſe di ogni coſa prendevaſi cura quel Santo Veſcovo. Per fin la nota, e l'ordine delle interrogazioni da farſi a' teſtimonj, ha egli voluto qui conſervare. Ma ſeguitate, Vittorio, e fatela pur meco e da Maeſtro, e da Dottore, che troverete lo ſcolaro ſe non troppo agevole, avvezzo almeno a ricever dottrina. *VITT.*

Vi

Vi aſſicuro, che ſenza codeſto voſtro dolce invito, non andava innanzi, almeno con voi: ed al più al più mi ſarei arriſchiato a dir qualche parola con Lelio, per iſtrappargliene qualch'altra, benchè non abbiſogni di tenaglie. Mentre ſe non è latin di bocca, come a me fu detto, egli è certo ſciolto di lingua. Poichè dunque così volete, entro con voi a conſulta; proteſtandovi però, che tutta la gloria, e tutto il merito ha da eſſere del Precettore, che dice così: *Pertanto vorrei, che ammaeſtrato pienamente del tutto l'Avverſario medeſimo, mi deſſe ora il parer ſuo, e mi diceſſe, ſe dovendo lui riſtampare una Vita del Santo, averebbe ſcelta più toſto l'una, o l'altra, e credo, che facilmente la ſentirà meco.* Io credo di no, e voi, Mario? *MAR.* Perchè volete, che ſenta contro la verità, e la giuſtizia? Se le dottrine premeſſe per mio ammaeſtramento non ſi foſſero così di leggieri ſcoperte per voli di chimere, e ſcherzi di fantasìa, ſconciature di teſti, e ſtravolgimenti di penſieri, ombre ſparſe intorno alla luce, e nebbie ſollevate incontro al ſole, poteva affermar di credere quello, che dice: ma poichè ci ha egli date buone occaſioni, e fertile materia di far comparire l'Opera del Baſcapè ſuperiore a quella del Giuſſani in tutti i confronti, come poſs'io ſentire con lui? Se finora non poche coſe, nè di picciol lume, nè di leggier momento riſcontrate abbiamo nel Baſcapè, che nel Giuſſani non ſi ritrovano, e nulla in queſto abbiam rinvenuto di luminoſo, d'importante, che in quello non ſi rinvenga: Se neſſuno di tutti gli errori, che prima nell'Opera volgare introduſſero i correttori, e promotori di eſſa colà in Roma; neſſuno de' tanti sbaglj, che rimaſero nelle riſtampe corrette; nè di que' molti, che vi emenda il Sig. Oltrocchi, nè di quegli, che prende egli inſieme col Ginſſani, ſi può nel Baſcapè dimoſtrare, come poſſo laſciarmi perſuadere da codeſte dottrine? In oltre volendoſi ribattere ciò, che io ſcriſſi in quel foglio meſchino, circa il diſagio, che ſi avrebbe riſparmiato, e lo ſconcio (poteva dire) di mettere in dubbio preſſo gli Autori ſtranieri le azioni del Santo deſcritte dal Giuſſani, col negare manifeſtamente tante coſe narrate da quello Autore, la cui fede ſi predica in quella Vita così ferma, e franca; doveva ſolo moſtrare, che riſtampando il Baſcapè o in egual numero di sbaglj ſarebbeſi avvenuto, o in maggiore. Ma fin qui ſiam lontani. E' vero, che poi s'ingegna di rintracciarne alcuni, e di eſporgli, come in altro giorno vedremo: ma da quello, che fin qui ſi è veduto, e più chiaro, e diſtintamente ſi vedrà, egli è certo, che non ſolo in confronto dell'intera ſomma de' mancamenti, e degli sbaglj preſi dal Ginſſani, accreſciuti forſe di alcuno dal Traduttore, e di varj dal Commentatore, ma in paragone ancora de' ſoli errori dal Sig. Oltrocchi corretti nel Giuſſani, quand'anco i notati nel Baſcapè foſſero veri, il che vedremo a ſuo luogo, non verrebbono nè anche a rendere il dieci per cento. E vuole il Sig. Oltrocchi, che ſenta con lui? Voleſſe Iddio, che ſtando egli nella ſua opinione, non ſi foſſe cotanto riſentito; e perdonandoci una giuſta difeſa puramente accennata della verità, ſenza entrar mai a criticare l'opera del Giuſſani, anzi di lui parlando ſempre con ogni riſpetto, ci aveſſe laſciati in pace, contento di averci ſtuzzicato il primo; e non aveſſe egli voluto ad ogni modo ſcoprire al Mondo quello, che neſſun cercava, e ſtava bene aſcoſo tra le ſcritture. Non cerco io lode di moderazione; ma ſe non è ardire giuſtificare quello, che al Pubblico ſi eſpone, chieggo da voi, che diſcreti ſiete, ſe in queſta Cauſa ſi è cotanto ſpropoſitato, come vuole far credere il Sig. Oltrocchi in codeſto ſuo libro, contenendoci ne' limiti di un avviſo letterario, qual fu conceputo, e pubblicato.

ALF. Lelio, abbiate compaſſione di Mario; e non laſciate, che ſi sfiati. *VITT.* A tempo. Ora sì potete, Lelio, entrare anche voi. Parlaſi di Mario, ma è tutt'uno. *Non vorrà egli già preporre la Storia di un Autore, il quale non ſapeva tutto quel, che poteva ſcrivere.* *LEL.* Anzi ſapeva aſſai più di quello, che giudicò ſtimò be-

ne di ſcrivere nella Vita del Santo, e ſcriſſe tutto quello, che eſſere dicevole, doveroſo, e neceſſario; e ſcriſſe più coſe di San Carlo anche fuori della Vita, e le ſcriſſe dove tornava meglio. *VITT.* E non ſapete, che *di quel, che poteva ſcrivere, molto doveva diſſimulare?* *LEL.* Diſſimulò, o tacque, come volete, quello, che alla perfezion di una Vita, e delle ſue parti non iſtimò eſſer d'uopo riferire. E quando volevaſi, che ſi diſſimulaſſe quello, ſenza di che riuſcita ſarebbe l'opera non compiuta, non volle, che ſi ſtampaſſe. *VITT.* La terza ragione è piuttoſto galante, ma non è nuova, e ci riduce a que' tagli famoſi, ed a quelle gravi ferite: Onde *di quel, che ſcriſſe fu in obbligo di molto detrarre.* *LEL.* Ella è omai troppo vieta, vizza, e meza codeſta oppoſiziona, più col fatto, e coll'opera ribattuta, che non ſia di meſtieri, per moſtrare ogni vantaggio della Storia del Baſcapè così ritagliata ſopra quella del Giuſſani cotanto voluminoſa. Nè qui gettar ſi vogliono più voci al vento. Udito avete dall'Autore ſteſſo, più lo riconoſcete dall'opera medeſima, che fu ad eſſa levato ciò, che non le toglieva nè peſo, nè autorità, nè ſplendore, nè importanti, e gravi, e richieſte notizie. Che ſe pur credette il Baſcapè, che qualche picciola coſa ſi poteſſe aggiugnere, o qualche picciol lume alle coſe narrate, il fece nell'ultima edizione di Breſcia, che egli perfezionò col Dialogo delle coſe ſeguite dopo la morte del Santo. *VITT.* Non v'ha dunque ragione alcuna, per la quale ci ſi poſſa far cadere di concetto la Storia, che voi difendete: nè il confronto la sbatte di quella qualunque ſiaſi, la quale ſe le oppone, il cui autore, non come dice il Sig. Oltrocchi, *Seppe, ſcriſſe, ed in gran parte pubblicò, quanto poteva dalle altrui relazioni, e libri, anzi da copioſiſſimi Proceſſi ricavare ſenza pericolo di reſtare ingannato*: ma o non ſeppe, o non volle, o non gli riuſcì, pubblicare quanto di buono, e vero poteva ricavare da' libri già ſtampati; e diſcoſtandoſi molte volte dal Baſcapè, che proteſta di riportare nel ſuo libro; tante volte cade, quanti paſſi muove da lui lontano. De' Proceſſi poi, che ci rammenta tanto importunamente? Puote egli co' ſuoi artifizj inpiù ſegnalata maniera ſcemare il credito, e l'autorità di quei per altro Venerabili documenti? Avrà dunque pubblicato il Giuſſani ciò, che ſenza pericolo di reſtare ingannato poteva ricavare da copioſiſſimi Proceſſi; quando il medeſimo Sig. Oltrocchi non pericoli d'inganno, ma preſi inganni ad ogni piè ſoſpinto in quella Vita ci diſcopre, e pretende correggere, ſenza nulla dire degli altri, che ſenza correzione vi ſi laſciano? O tali errori ha pigliati il Giuſſani da' Proceſſi, ed allora qual fede ſi meriterebbono queſti? O d'altrove gli ha preſi; e a che citare allora con tanto diſagio que' Proceſſi, ne' quali non ha ſaputo ripeſcare la verità, o correggere gli errori, che propoſti ſi era di riferire? Ed eccoci arrivati alla fine del paragrafo, e di un lavoro finiſſimo, ma di una tela di ragni, che ad ogni picciol urto ſi avvolge, e ſi ſcompiglia, e ſi diſperde. Per me vo', che ſia queſta la concluſione, che neſſuna lode poteva il Sig. Oltrocchi dare al Baſcapè tanto illuſtre, e ſingolare, che mi faceſſe creſcere a tal grado la ſtima della dottrina, virtù, e ſantità di quel Prelato, quanto ha egli fatto col ricercare ogni modo di oſcurare le ſue lodi; nè poteva far meglio riſplendere la perfezione, e l'eccellenza della vita compoſta da lui, nè più pregiudicare all'opera del Giuſſani, che collo sforzarſi infelicemente di queſta eſaltare ſopra di quella. E per conchiudere in volgare:

Queſt'è un eſempio, un ſchizzo, un ombra, un zero;
Pur ardiſco di dir queſta parola,
Che quel poco che ho detto è tutto vero,
E chi dice altro mente per la gola.

ALF. Ella è concluſione un pò libera; ma vi ſi vuole perdonare, dove i cerpelloni ſi vorrebbono ſpacciare per tanti pezzi di Cielo. L'ora però ancor calda ci permette

mette trattenerci alcun poco. Però vi prego, Mario, se alcuna cosa avete, onde più si confermi, che contro il Baſcapè troppo male si allegano i Proceſſi della Cannonizzazione di S. Carlo, per la noja, che voi sentiate nel rientrare in questo così misero compenso tante volte ripetuto ne' Ragionamenti Apologetici, non vogliate privarci di simili notizie: e se non altro in grazia del Baſcapè il facciate, cui serviranno di onorevoli testimonianze. *MAR.* Non credo, che abbisogni, dopo gli esami delle cose da lui narrate. A voi però nulla posso disdire. Già veduto avete, che que' Proceſſi si possono chiamare una legittima pruova dell' Opera scritta dal Baſcapè. Che direste, se mi avanzassi a dire, che dove in alcuna cosa, per qualche accidente, non fossero riusciti così fermi, e franchi in que' tempi medesimi al Baſcapè si ricorresse? Che direste, se dovendosi di ciò, che constava da' Proceſſi fare in Roma un autorevole Relazione, dal Baſcapè se ne ricercasse la maniera? Che direste, se nella Relazione cavata da' Proceſſi, ripurgata, ed avvalorata in ogni parte, presentata al Pontefice dagli Auditori di Rota; e però nel ristretto delle più autentiche, e segnalate azioni, delle più eroiche virtù, nella scelta delle deposizioni giuridiche, e in tutto il più bel fiore della Santità di Carlo, il Baſcapè, la sua Vita, le sue testimonianze furono la parte principale, ed il più valido appoggio? *VITT.* O meschino a me, che prima di sentir tante cose, mi affrettai a concludere! Torniam pur anco da capo, che mi dilleterà sommamente. *MAR.* Era venuto il Novembre del 1603., quando dovendosi chiudere i Proceſſi, che in Milano si eran fatti, Girolamo Settali Arciprete di Monza, che uno era degli Assistenti deputati alla costruzione di essi, scrive al Baſcapè, che volesse circa de' medesimi ricordare alcuna cosa. Ora leggete voi, Lelio, questa lettera originale tutta di mano del Baſcapè, che agli 11. di quel Mese fu data in risposta all' Arciprete, che era stato eletto nell' anno antecedente uno de' Procuratori del Clero in tale Causa, e nel presente trascelto per uno de' tre Ambasciatori, che spedire si doveano dal Clero medesimo a domandare la Canonizzazione del B. Carlo. *LEL.* E questa.

„ Poichè V. S. è degli eletti dal Clero, potrà molto ajutare il negozio, intor-
„ no al quale non so bene, che ricordare, poichè non ci ho fatto studio. Tuttavia
„ vorrei, che si ordinassero i Proceſſi da buona mano, e si rifacessero, dove fosse bi-
„ sogno, tornando ad esaminare i testimonj, di che ci sarà tempo. perciocchè io
„ credo, che per ora a Roma all' istanza, che si farà, non farà altro S. Santità, che
„ delegare Cardinali, che s' informino; i quali daranno ordine, che si cavino i Pro-
„ cessi a Milano legittimamente, poi li farà vedere ad Auditori di Rota; e poi com-
„ metterà il negozio alla Congregazione de' Riti; poi si verrà a Consistorj pubblico,
„ e privato. Sicchè credo, che i Signori Ambasciatori potranno ritornare presto: che
„ queste cose porteranno molto tempo; e per ora solo si parlerà al Papa.... *MAR.* Non andate più oltre; quantunque tutta la lettera tratti di questa Causa, e mostri la sollecitudine, e divozione di quel Vescovo. Al proposito nostro ciò basta; Onde comprender possiate, se di que' Proceſſi n' era egli inteso, e pienamente informato. Prima di partire per Roma gli eletti del Clero, cioè Monſ. Arciprete del Duomo Ottaviano Forieri, ed il succennato Monſ. Settali, scrissero al Baſcapè lettere officiose; richiedendo questi di nuovo qualche ricordo, cui risponde a' 20. Dicembre in questi termini: " Non mi resta di dire altro a V. S. in questa andata, se non che prego il
„ Signore, che sia con lei, e favorisca l' officio, che va a fare, desiderando, che si
„ ricordi di me a que' Santi Sepolcri. „ In simil maniera risponde al Forieri. Tale corrispondenza passavano col Baſcapè quegli, che più parte avevano in quella Causa. Anzi essendo l' altro delegato Monſ. Pietro Barco Canonico di S. Ambrogio, e Vicario delle Monache; fu questi pure famigliare corrispondente del Baſcapè, come anche

in-

intenderete da quella lettera, che fono per accennarvi data in riſpoſta al Settali, che giunto in Roma, volendo formare una Relazione della Vita, ſante azioni, e virtù ſegnalate del Cardinale di preſentarſi a chi ſi dovea, di là ſcriſſe al Veſcovo di Novara, per averne da lui il metodo. Cercate a' 9. di Febbrajo del ſeguente anno 1604, e per non laſciare ozioſo Vittorio, a lui date da leggere la lettera. *VITT.* Accetto di buon grado il favor, che mi fate; ma inſieme mi dichiaro, che non finiſco ſe non giunto alla fine. Ella è anch'eſſa di mano del Veſcovo: fin qui poſſo fare anch'io l'Antiquario. Così dice queſto Ven. Prelato.

„ V. S ha ſoddisfatto al deſiderio, ch'io aveva, d'intendere come paſſavano le „ coſe della ſua Legazione: ſe bene così era da credere, com'ella mi ſcrive. Il ſom- „ mario, che coſtì penſa, che ſarà di biſogno, potrà fare beniſſimo V. S. col Sig. „ Barchi: poichè intendono bene coſtì ogni ora come ha da eſſere, ed hanno il Pro- „ ceſſo de' Miracoli; e per altro coſtì non hanno che fare: nè in ciò ſarà biſogno ſe „ non cavare dalla Vita i pezzi, che ſono di biſogno; e ridurgli a' ſuoi capi, ſenz' „ altra teſſitura. Sa V. S. l'occupazione mia continua; nè io mi ricordo avere trala- „ ſciata nella Vita alcuna coſa rilevante per la Santità del Beato per riſpetto. e tut- „ tavia vo rubando le ore, che poſſo, per raccomodare la Vita Volgare, la quale „ non riuſcirebbe ſenza tal mia fatica, la quale poſſo dire, che ſia la metà, che ſareb- „ be a tradurla io.

Sicchè neppure i Proceſſi fecero ſembrare al Baſcapè di alcuna rilevante notizia per la Santità del Cardinale priva, o ſcarſa la ſua opera. Della traduzione qui ſi ſente qualcoſa. Queſto Sommario poi, del quale vien richieſto il Baſcapè, da chi aveva aſſiſtito a' Proceſſi, ed aveva ricevute le depoſizioni giuridiche, quanto dice, e ſpiega? ma quanto più laſcia da intendere a' prudenti di quella Vita compoſta dal Baſcapè? Ma dove mi laſcio io traſportare dall'ignoranza mia, a voler interpretare codeſti ſentimenti a voi, Signori, che rider dovete della mia ſemplicità, o profunzione. Emendo le mie ſcioccherie colle parole, che ſeguono del Veſcovo.

„ Mi ſovviene in queſto propoſito, che ſi potrebbe riſpondere da S. Santità a' Si- „ gnori Ambaſciatori della Città; poichè fanno queſt'officio con tanto buona volontà, „ ancora di Sua Maeſtà, e de' ſuoi Miniſtri, che moſtraſſero dalla parte loro di ave- „ re il Cardinale per Santo, con eſeguire i ſuoi ſentimenti, e laſciare alla Chieſa „ quella autorità, ch'egli così riſolutamente tenne, che ſe le doveſſe, e così calda- „ mente procurò, che le foſſe conſervata. che tal voce parmi continuamente udire „ da quel ſacro ſepolcro. S'egli fu Santo; la cura, ed i penſieri, ch'egli ebbe ſem- „ pre di conſervare alla Chieſa quella giuriſdizione..., certo furono ſanti: e ſante le „ fatiche, gli ſtenti, i travaglj, e pericoli, che perciò ſoſtenne. Che s'*ingannaſſe* in „ coſa di tanto peſo, e con tanta certezza, e tanto gagliardamente da lui difeſa, e „ procurata, pare coſa troppo temeraria da dire in uno, che ſi dichiari Santo, e che „ veramente è vivuto con tanta ſantità.

„ Quanto alla cauſa di S. Ambroſio, ci penſerò, con deſiderio particolare anco- „ ra di compiacere a Monſ. Barchi; e forſe con queſta verrà una ſcrittura, che una „ volta feci ad inſtanza de' Canonici. Per fine ricordo a V. S. di procurare quei fa- „ vori, e quelle grazie, che ſi cavano in certo modo ſotto, e non ſopra terra, e ri- „ cordarſi di me, e di queſti miei, co' quali ella ha qualche parte: il che ſia detto „ ancora a Monſ. Barchi. Il Signore la guardi, e conſervi nella ſua ſanta grazia. „ Novara &c.

ALF. Egli è poi ſempre il Baſcapè, che ſcrive con quella prudenza, gravità, efficacia, e con quell'ardore, e zelo della Chieſa di Dio, che ad un ſanto Paſtore, e vero figlio, ed imitatore del gran Borromeo ſi conviene. *MAR.* Ed io vi poſſo replicare,

care, che ancora del Baſcapè parlarono degnamente come d'uomo inſigne in virtù, e dottrina, e religione tutti gli uomini di autorità, che di lui ebbero a ſcrivere, o trattare; nè prima del Sig. Oltrocchi troverete pure un ſolo Scrittore, che ne parli con poco riſpetto, e meno onore.

ALF. Potete conſolarvi, che tale rieſce tutta queſt'opera de' Ragionamenti, che potete attribuire a gran lode del Baſcapè lo eſſer egli dall'Autore di eſſi maltrattato. Ma ora ſapete, che vi reſta qualche coſa per dar compimento alle voſtre promeſſe; in ciò, che riguarda il conto, che ſi fece in Roma di quella parte, ch'ebbe ne' Proceſſi il Baſcapè. *MAR.* Io non vi poſſo citare i voluminoſi Proceſſi di più migliaja di pagine, che trovaſi avere il Sig. Oltrocchi nella Biblioteca Ambroſiana. Io neppur li vidi, nè poſſo arriſchiarmi a chiedere o per me, o per altri la grazia di vederne pure una pagina. Baſta, che ſi affacci a quella Biblioteca, o al Sig. Oltrocchi perſona, che a' Barnabiti ſi appartenga, per eſſere toſto eſcluſa dal vedere qualche monumento, che a queſta cauſa ſi aſpetti. Così appunto ſeguì non ha molto ad uno di que' Religioſi, che ito in Biblioteca per vedere l'originale di certo documento, che ſi accenna dal Sig. Oltrocchi, e di là dove allora non era, portatoſi alla caſa di lui, fu quivi bensì con ogni corteſia ricevuto, ma quanto allo ſcritto, che deſiderava vedere, non potè eſſere compiacciuto: e ſolo alle iſtanze, che ſoggiunſe, fondate ſulle offerte del Sig. Oltrocchi, ebbene in riſpoſta: Che l'avrebbono poi veduto ſtampato. *ALF.* E vi pare codeſto picciolo ſegno di una cauſa trilta, e perduta; ſicchè dovunque ſi cerchi di vedere autentiche ſcritture, abbia ſempre il noſtro Sig. Oltrocchi da temere, come già diſſe la prima volta a Lelio, di darvi le armi in mano? Che poi debban eſſere trattati così que' Religioſi in quella Biblioteca, che fu ſempre ſtanza onorata non pure delle lettere, ma della corteſia verſo chiunque, io certo non l'intendo, nè credo, che per altri ciò addivenga, che per quel ſolo, che per combattere più ſicuro contro voi, ama vedervi al bujo, e che forſe fa troppo eſſere a ſe contraria la luce delle coſe. Per altro io ſo, quanto umanamente foſſero colà que' Religioſi ricevuti; e Lelio ancora ſe ne potè accorgere, il quale prima di venire alle mani del Sig. Oltrocchi, inſieme con ogni corteſia vi trovò grande agevolezza, e lealtà. Ma queſta ſi può chiamare digreſſione. E bene; non avendo voi queſti Proceſſi, che dir potete del conto, e della ſtima del Baſcapè, che in eſſi ſi faceſſe? *MAR.* Vi dirò, che in quella Relazione, la quale ſi cavò da' Proceſſi, per formare la quale furono i Proceſſi fabbricati, alla quale tutta reſtringeſi l'autorità, l'importanza, l'ampiezza di queſti, e nella quale, eſcluſe quelle coſe, che o men chiare, o men ferme, o men vere, o poco importanti ne' Proceſſi ſono depoſte, riportanſi le ſole azioni, e virtù più ſplendide, più certe, più eroiche, e le pruove più gravi e convincenti della ſantità: vi dirò, che in queſta relazione preſentata al Pontefice Paolo v. per la Canonizzazione dagli Auditori di Rota, trovaſi quello, che potete deſiderare intorno al Baſcapè. *ALF.* E dove avete veduta tal Relazione? *MAR.* Non l'ho io veduta, ma ne ho tanta certezza, come ſe io ſteſſo l'aveſſi letta.

In queſto foglio, che qui vedete autenticato, vi ſi contengono certe notizie, e teſtimonianze cavate in Roma dalla ſuccennata Relazione. Il P. Procuratore Generale de' Barnabiti Don Paolo Filippo Premoli, uomo chiariſſimo in quella Congregazione per fino accorgimento, ſingolare prudenza, eſimia dottrina, e religione, e per tai pregi amato, e favorito dal Regnante Sommo Pontefice, egli ſteſſo dall'Originale manoſcritto ricevè tali notizie; porgendone a lui l'opportunità l'eruditiſſimo, e degniſſimo Padre Budrioli della Compagnia di Gesù, il quale nel Collegio di Sant'Andrea in una ſceltiſſima, e veramente preziosa, e ſingolare raccolta di varie relazioni antiche di ſimili cauſe ha quella ancora, della quale ſi parla, intitolata:

San-

Sanctiſſimo Domino noſtro Paulo Papæ V. Relatio trium Rotæ Auditorum, nempe Franciſci Peniæ Decani, Alexandri Juſti, & Horatii Lancellotti in cauſa a Sancta Sede deputatorum.

Da tutta queſta Relazione ſi ricava, che fra tutti quegli, che o ſcriſſero di San Carlo, o fecero di lui teſtimonianza, viene il Baſcapè diſtinto con ſegnalate lodi, quali a neſſun altro ſcrittore ivi citato ſi danno. E per ridurci a que' punti, che ſono i principali; ſtringiamoci alla verità, e fedeltà delle coſe e depoſte dal Baſcapè ne' Proceſſi, e ſcritte nella Vita, ed alla perfezione, oſſia compimento della Vita ſteſſa per ogni copia di cognizioni. E prima quanto alla fede, citandoſi la teſtimonianza del Baſcapè a fol. 20. conchiudeſi il paragrafo con queſte parole: *Supradicti trigeſimi ſecundi Teſtis Caroli ſcilicet a Baſilica Petri, hominis virtute ac religione conſpicui fides præſtans eſt.* Ed appreſſo citandoſi il principio del cap. 11. lib. 1. della Vita del Santo, dell'Autore di eſſa parlando i Relatori dicono: *Qui omnem adhibuit diligentiam, ut veritatem legentibus proderet; ut ipſemet in proceſſu fatetur.* Meglio però conoſcerete qual conto ſi faccia del Baſcapè, e della ſua Storia da que' Giudici graviſſimi, vedendo, come ad ogni tratto, e maſſimamente nella ſeconda delle tre parti, nelle quali la Relazione è diviſa, dove delle Virtù del Santo ſi tratta, addotte pria le teſtimonianze degli altri, più ſegnalatamente, e come di maggior peſo ſi adduce o la depoſizione del Baſcapè, o la ſua Vita, dicendoſi: *Et ſignanter hoc aſſerit teſtis trigeſimus ſecundus; & ſignanter Carolus a Baſilica Petri in Vita Caroli lib. &c.* ſiccome leggeſi al fol. 30. 31. 32. 36. 41. 52. 53 58. 59. 62. &c.

Nè crediate, che que' celebri Auditori, veduti que' copioſiſſimi Proceſſi, foſſero del parere del Sig. Oltrocchi, cioè che mancante di molte notizie foſſe l'Opera del Baſcapè, ſe trattaſi di coſe rilevanti per provare la Santità di Carlo, che anzi udite, come in varj luoghi ne ſcrivono. A fol. 53. parlandoſi delle Pellegrinazioni di San Carlo, ſi cita il libro, e diceſi, che ivi *Luculentum exhibet teſtimonium Carolus a Baſilica Petri*; ſiccome narrateſi le prodigioſe pruove della carità di San Carlo in tempo della Peſte, ſi aggiugne a f. 56. *Hæc omnia jam antea copioſe narraverat Carolus a Baſilica Petri Epiſcopus Novarien. lib.* IV. *de Vita Caroli cap.* 1. *& multis ſequentibus.* *ALF.* E così bene ſi avvera, che i Proceſſi ſi poſſono in certo modo chiamare un Autentica della Vita compoſta dal Baſcapè, come voi diceſte. *MAR.* Così pure a f. 57. dopo varie coſe narrate, e teſtificate da altri, ſegue: *Carolus a Baſilica Petri, qui de omnibus erat bene informatus, ſupradicta omnia recenſet.* Finalmente non poſſo laſciare di recarvi il giudizio, che di quell'Opera fanno que' ſaggi Relatori, dove portano un catalogo di quelli, che parlarono, o ſcriſſero con lode del Cardinale. Ivi a f. 64. del Baſcapè riferiſcono. *Carolus a Baſilica Petri; nunc Epiſcopus Novarien. ſeptem libris Vitam, & Actiones univerſas Caroli integerrimas proſequutus eſt.* Ebber dunque per compiuta l'Opera del Baſcapè anche in viſta de' voluminoſi Proceſſi, e giudicarono contenerſi in eſſa la Vita, e tutte le azioni ſantiſſime di quel gran Cardinale. *LEL.* Non era ancor nato il Sig. Oltrocchi, che aveſſe da entrar giudice, ma non legittimo, di quell'opera, e di quello autore, e che tanto ſapeſſe di San Carlo, che poi pronunziaſſe la gran ſentenza, che il Baſcapè non iſcriſſe, nè potè ſcrivere Vita perfetta. *MAR.* Laſciare pure, che viva egli di ſe contento, e del ſuo ſapere, e miſuri le Vite a modo ſuo. Vi proteſto, che ſe foſſe per riſpondere a lui ſolo, e non per ſoddisfare a voi; nulla più farei, che moſtrare il carattere di quell'opera, la maniera de' ſuoi raziocinj, e prodotti in mezzo alcuni di que' luoghi, che o ſtroppia, o altera, o tronca, o falſifica per farli dire anche triſtamente a ſuo modo, laſcerei; che egli, ed i ſeguaci di ſua dottrina, cantaſſero ogni vittoria. *VITT.* Io non dubito, che agevol coſa ſarebbe toglier d'inganno molti intorno a queſti ragionamenti, ſolo accennando-

ne

ne l'idea, e qualche ſuo artifizio nell'eſeguirla. Io però, che ho compaſſione a' piri miei, vi dico, ch'ella è la cattiva coſa lo avere la mente occupata da certi pregiudizj, che le tolgono quaſi ogni buon lume per diſcernere le coſe. Onde tanto più vi ſono obbligato, che non ſolo mi avete fatto conoſcere la mala orditura di queſto lavoro; ma di più ad ogni paſſo mi avete portato all'evidenza del contrario. Ond'è che dovendo io qui far nuova concluſione, vi domando in grazia di poter ripetere quelle parole della Preſazione del Baſcapè, riconoſciute vere, ſi può dire, da cosi grande autorità, e comprovate da tutta la ſerie de' Proceſſi. Che ſe traſcorrerò un pochetto innanzi, non lo diſdirete omai, non ſo ſe mi dica più alla maraviglia, od affezion mia. *Nam quod ad rei perficiendæ facultatem attinet, dicam libere quod ſentio, eloquentiæ, hiſtoriæque ſcribendæ artem concedens multis, rerum ipſarum notitiam veritatemque jure mihi vindicare poſſe videor; immo eum quoque in hac occupatione mea laborem, ac diligentiam, quæ cum rebus iiſdem eruendis, ac explicandis neceſſaria ſit; ut ab alio tamen adhiberetur, ſemper equidem ſum veritus. Poſteaquam enim Carolo me, ut Patri optimo in diſciplinam tradidi, animo quaſi præſagiente, quid ille ageret in dies obſervans ſepoſui diligenter, quæ uſus ad huiuſmodi negotium quandoq. poſceret. Deinde præter illa, quæ Caroli familiares, atque intimi a me diligenter interrogati contulerunt, & præter ſcripta quamplurima ex Eccleſiæ Mediolanenſis tabulariis deprompta, epiſtolarum ipſius ad alios, aliorum ad ipſum amplius triginta millia, quas ille diligenter ſervari juſſit, pervolutavi; ut carpens undique, ordineque componens plenum opus efficiam; & quod in primis quærendum eſt, certiſſimis teſtimoniis in omnes partes confirmatum.*

MAR. A queſta voſtra diligenza, o Vittorio, troppo ſarei diſcorteſe, ſe non contribuiſſi anch'io alcuna coſa. *ALF.* Non vi può mancare; nè dovete penare nella ſcelta; dappoichè ci avete rammentata certa lettera ſcritta nella morte di San Carlo, ed altre coſe mandate al Re Cattolico. *MAR.* Con ciò mi preſcrivete il più onorato fine, che per noi dare ſi poſſa all'odierno congreſſo. La lettera in Latino della morte del Santo fu ſcritta al P. F. Luigi di Granata. Di eſſa, Lelio, alleſtite qualche degna, ed originale memoria colle lettere dello ſteſſo Granata. Per ora ve ne reciterò ſolo le prime parole della Italiana, che fu ſcritta a Monſ. Filippo Sega Veſcovo di Piacenza. La potrete poi leggere a voſtro piacimento intera, e di qui conoſcere, ſe il Baſcapè poteva così ampiamente, e diſtintamente ſcrivere di ciaſcuna azione, e parte della Vita del Santo; ſe avrebbe altresì potuto far creſcere a diſmiſura la ſua Opera, ſe foſſe ſtato del parere, che una Vita riempiere ſi debba di quanto ſi ſa dallo Scrittore. Da queſto ſolo principio ancora, che quanto a' ſentimenti è lo ſteſſo collo ſcritto al Granata intenderete, ſe credevaſi a que' tempi il Baſcapè notizioſo delle opere, e delle virtù, e di tutta la Vita del Santo.

„ Moſſo dall'inſtanza, che V. S. Illuſtriſs. per bontà ſua mi faceva, che io le „ doveſſi ſcrivere di mano in mano le ſante azioni del noſtro Cardinale, ora di bea„ ta memoria, ſtava per iſcriverle i divotiſſimi eſercizj, e le divine contemplazioni, „ ch'egli fece i giorni paſſati nel ſagro monte di Varallo; quando (miſeri noi) alle „ conſolazioni di quel ſatto è ſeguito l'acerbiſſimo fine, ch'ella avrà ſenza fallo inte„ ſo; poichè è ſcorſa omai volando per tutto la triſtiſſima fama del caſo, ed ha moſ„ ſo tutto il mondo in pianto.„ Più non ſeguito perchè Lelio ad altro mi chiama con queſte lettere. Solo vi dirò, che la ſuccennata riuſcì tale a quella ſtagione, che cavò le lagrime dagli occhj di moltiſſimi. *ALF.* E che lettere ſon codeſte, che Lelio vi porta? *MAR.* Senza preamboli, credo di più dire coll'accennarvi il nome ſolo, che facendovi lunghi encomj dell'Autore, che fu Luigi di Granata. *LEL.* Non ſon già di quelle, che abbia fatte ſmarrire il Baſcapè, come di altre voleva farci credere

il Sig. Oltrocchi con quella cotanto ſignificante reticenza, o artificioſa calunnia. *MAR.* Non c'intorbidate il piacere colla rimembranza di queſti guaj. *VITT.* Sono tutte originali queſte lettere? *MAR.* Sì, benchè alcuna non di ſua mano ſcriveſſe quel Venerabil Padre, o per mancamento di viſta, o per infermità, com'egli ſteſſo fa ſcrivere. Tredeci ſono dirette al Baſcapè. Qual foſſe l'intima confidenza, che paſſava tra queſti due Venerabili Padri, ſervendo di dolce, e ſtrettiſſimo nodo di amore fra loro l'oſſervanza, e la divozione, che l'uno e l'altro portava a San Carlo, da qualche particella di queſte lettere il potrete conoſcere. Nacque la prima occaſione di queſto carteggio, e ſanta corriſpondenza, quando trovandoſi il Baſcapè in Iſpagna colà ſpedito da San Carlo, avea il Cardinale a lui indirizzata ſua lettera per il Granata da conſegnarſi nelle ſue mani: ma diviſo l'un dall'altro per le guerre dovette il Baſcapè ſpedirla in Lisbona, accompagnandola con altra ſua. Riportaſi la lettera di San Carlo dal Sig. Oltrocchi alla col. 563. dove il Santo ſcrive a quel Venerabile, e dottiſſimo Padre, che colà portandoſi Carlo Baſcapè Cherico Regolare di San Paolo decollato, cui egli molto amava per la ſua pietà, gli avea commeſſo, che ſi portaſſe a viſitarlo, ed a ſalutarlo in ſuo nome &c. A queſta, ed a quella del Baſcapè riſpoſe da Lisbona il Granata a' 5. di Gennajo 1581. in latino; e così comincia. *Recepi elegantiſſimas, & humaniſſimas litteras tuas; gratiſſimumque mihi fuiſſet auctorem earum alloqui, & convenire; atque hoc libentius, quod video te Sanctiſſimo Cardinali tuo valde gratum eſſe, ut is ſuis ad me litteris ſignificavit.* D'altre notizie, che in eſſe lettere ſi contengono, nulla qui riferirò; e ſolo dove s'incontri qualche coſa, che appartenga a San Carlo, ed a vicendevole premura delle ſante di lui azioni, la riporterò. Prima però d'inoltrarci nelle lettere, gioverà portare quello, che del P. di Granata laſciò ſcritto il Baſcapè nella Vita di San Carlo cap. XXIV. lib. VII. alla pag. 330. della prima edizione. *VITT.* Queſto è il luogo: parlaſi della maniera di predicare del Santo, e dice: *Prophetis maxime ſtudebat: qui loci aptiſſimi eſſent ad huius temporis uſum, eos habebat in promptu, tractabatque accurate. ad eam rem, tum ad univerſa, quæ inciderent concionando, Ludovici Granatenſis ſcriptis utebatur plurimum: cujus hominis alioqui penitus ignoti religionem, judicium, doctrinamque, multis libris declaratam adeo amavit, & obſervavit, ut familiariter, amiciſſimeque per litteras ſalutaret. neque ipſe ſolum, quam ejus labores ſibi grati eſſent, ſæpius ſignificavit; ſed ut Pontifex Gregorius litteris ſuis idem publice teſtaretur, effecit. immo curaſſe ſcimus, ut in Cardinalium Collegium ille cooptaretur. Optimus vero ſenex eum contra ob ſingularem virtutem, religionemque colebat obſervantia ſingulari, mirumque in modum ejus eximiis virtutibus, rebuſque geſtis lætabatur: de quibus ut ſcriberemus ſæpius urgendo nos appellavit; & ad rem perficiendam ſuis precibus vivens, & ut ſpero poſt mortem amanter juvit.* *ALF.* Degno elogio in vero di così gran Padre, e cotanto della Criſtiana pietà, e perfezione, e di tutti i fedeli benemerito. Voi però, Mario, non indarno ci avrete fatte riferire queſte parole; ma per accreſcerci il piacere colle ſue lettere. *MAR.* Vedrete i fondamenti, ſu de' quali ferma il Baſcapè le recitate parole. Ma prima delle lettere è bene, che aſcoltiamo ciò, che verſo il principio della pag. 333. ſcrive nel medeſimo capitolo. *VITT.* Sanno queſte: *Ob eandem cauſſam Valerij, Granatenſiſque de arte Rhetorica libros ad Eccleſiaſticam rationem formatos a ſuis adhiberi juſſit: & ejuſdem Granatenſis conciones Mediolanenſibus typis imprimi; ut eas unuſquiſque Parochus in primis, tum alij quoque facilius ſibi compararent. nam in eis auctor ad omnia concionum genera ſtudioſe locos ſuppeditavit.* *MAR.* Vi ho fatte leggere queſte parole ancora per pruova maggiore della ſtima, che dell'opere di quel gran Servo di Dio faceva il Santo; ma inſieme per ricordarvi, che non eſſendo perfezionata in guiſa, che uſcir poteſſe l'opera quando morì San Carlo: eſſendoſele poi dato l'ultimo compimento da' Prefetti del Seminario,

a'

a' quali tal cura il Santo avea commessa; non altri vollero questi, che l'opera mandasse fuori, che il Bascapè: onde vedrete a principio la sua lettera intitolata. *Presbiteris, Diaconis, cæteriſq., Mediolanen. Eccleſiæ Clericis, Carolus a Baſilica Petri Preſbiter.* E nella lettera, dopo alcune cose premesse intorno al predicare di San Carlo, ed alle sue zelantissime cure per questa parte d'offizio Pastorale, dice: *Impreſſionis opus vix perfectum erat, cum optimus Antiſtes ex hac vita migravit. Quod reliquum erat, abſolvendum Seminarij Præfecti, quibus id curæ mandaverat, curarunt; concioneſque judicio tanti viri valde probatas vobis tradi quamprimum voluerunt; ne diutius ejuſmodi ſubſidio concionandi officium apud vos careret. Accipite hoc quoque munus, & beneficium ab amantiſſimo Antiſtite veſtro* &c. *ALF.* Da ogni cosa escono nuovi argomenti della familiarità di S. Carlo col Bascapè, e del conto nel quale era tenuto, e dell'autorità, che a lui si attribuiva.

MAR. Ora siamo a tempo a recarvi le lettere del Granata al Bascapè. Vi avverto però, che fuor della già recata, tutte le altre sono in lingua Castigliana. Ne ho nondimeno fatta fare un esattissima traduzione di parola in parola. Onde per non istentare in un linguaggio, che non troppo intendo, ve le recherò Italiane, avendo qui sempre pronti gli Originali per riscontrarne, quando occorra, la traduzione. Del resto secondo i patti vi sceglierò di lettera in lettera quelle notizie, che a noi si appartengono, e nulla più. Anzi senza farvi dicerie sopra; se voi non m'interrompete il filo, vado innanzi dalla prima all'ultima. La prima, che mi si offre, è degli 8. d'Aprile del 1582. In essa intorno a San Carlo sono assai notabili queste parole. " Per il quale senza averlo conosciuto porto un sì cordiale affetto, che tutti li " giorni lo raccomando due volte a Nostro Signore, affinchè gli dia maggiori beni " di quei, che gli ha dato, e lo conservi nei già ricevuti: e ciò mi basta per aver " io rispetto a V. S. che sia tanto divoto, ed affezionato a questo Signore, la di cui " vita è luminare del Mondo, e specchio in cui tutti i Prelati si dovrebbono rimirare. Qui poi risponde a certa idea, che gli propone il Bascapè di unire in uno stesso volume le medesime materie, che vengono trattate in diversi luoghi de' suoi libri; dove dice di non avere a ciò avvertito; pure spiega, come in qualche guisa a ciò ancora erasi proveduto; poi soggiugne quel Santo Vecchio, che terminate certe opere, che si stavano finendo, non pensava di scriver più altro, ma di prepararsi alla chiamata di Dio. Un altra ne scrisse da lisbona a' 14. Gennajo del 1583. il cui primo paragrafo è come segue.

" Ricevetti nel mese di Decembre una di V. S., e mi fu di gran carità, e con" solazione l'averla ricevuta per tutto ciò, che nella medesima si contiene, e partico" larmente col darmi nuova della salute dell'Illustriss. Cardinale di S. Prassede, quale " prego nostro Signore conservi per molti anni ad esempio, ed edificazione del mon" do, come io dimando ogni giorno di tutto cuore a sua Maestà, quantunque le " mie orazioni siano tanto deboli, e povere, come io lo sono; e benchè sia contro " ragione, che un povero preghi per un ricco, ed un peccatore, per un giusto, " Non potendo però la carità rimanere oziosa, ha di che servire quello, che ama " colle sue povere orazioni, ed offre ciò, che ha. E questo non è da poco tempo " in qua, ma bensì da molti anni indietro per l'affetto indissolubile, che conservo " alle virtù di detto Illustriss.

" Parimenti mi consolò dandomi nuova V. S. della scrittura, in cui sta occupa" to, che ben sembra sia ciò proceduto dalli meriti, che quell'Illustrissimo tiene; " perchè almeno ciò servirà per confusione, e vergogna de' tempi, che hanno tanto " degenerato dallo stile, e disciplina di quelli &c. Porta qui al proposito qualche autorità: poi seguita.

„ Quanto a me le nuove, che posso dare a V. S. sono, che *Confectus senio scri-*
„ *bendi finem feci*. E già N. S. mi ha conceduto di finire tutto ciò, che desiderava,
„ acciocchè libero omai d'ogni occupazione, possa, se voglio, attendere a prepara-
„ mi per quando N. S. mi chiamerà. La Selva però *Locorum communium* si ritrova in
„ corte nel potere degli esaminatori, ed altresì l'introduzione del Simbolo della fede,
„ il che interamente, se il Signore darà vita, io invierò subito all' Illustriss. Signore;
„ e già desidero vedere questa introduzione nelle sue mani; mentre mi figuro, che
„ avrà gusto in averla; ed una delle cose, che più desidero, è di darcela. Bacio le
„ mani a' Padri del Collegio, ove V. S. risiede, per l'affetto, che hanno a' miei scrit-
„ ti, e prego del favore delle loro sante orazioni, e di quelle di V. S. &c. Dopo
„ la data replica:

„ Scrivo a V. S. in questa lingua Spagnuola (*ciò che avea già detto sul principio*
„ *dell'antecedente*) poichè so che l'intende; e non m'impegno a rispondere in latino
„ ad una lettera tanto elegante, quanto è la sua; maggiormente perchè vo scordando
„ il latino col non usarlo.

„ Non mi ardisco scrivere all' Illustriss. Cardinale, perchè non ho altra cosa, di
„ cui ragguagliarlo, se non di quanto si ritrova in questa; quantunque avessi molto
„ a dirgli della vita, e morte d'un gran suo divoto, che era il Duca d'Alva, che
„ sempre si confessò da me in questo Regno, e nello spazio di un mese, che fu in-
„ fermo, si confessò meco quattro volte; ciò che solea fare ciascun mese, e le feste
„ principali, e tutti i giorni, che N. S. gli avea data qualche Vittoria, facendo ogni
„ giorno un ora e mezzo di orazione, e meditazione.

ALF. Per compassione di voi, che tanto affaticate leggendo, lasciate, ch'anch'io vi metta due parole, spiegandovi il sentimento, che di qui ricavo; ed è, che quasi il Granata reputa tutt'uno scrivere al Bascapè, ed a San Carlo; persuadendosi, che non accadesse replicare al Cardinale quello, che scriveva al Bascapè. Le nuove poi del Duca d'Alva sono veramente memorabili. *MAR.* Alcuna cosa di più or ora sentirete in altra, che debb'essere del medesimo anno 1583., quantunque la data non vi sia espressa. Udite come si ricevevano le notizie del Cardinale.

„ Ho ricevuta una da V. S. de' 6. Luglio, e tanto grande carità, ed edificazio-
„ ne con quella, che io non lo saprei dire: perchè non v'è per me materia più dol-
„ ce, che sentir le virtù di questo gran Prelato, e di più tanto nuove, e straordi-
„ narie a' nostri tempi. Sia lodato N. S. che in lui ha innalzato uno specchio sì
„ chiaro, in cui i Prelati tutti vedano ciò, che devono fare, e ciò che a loro man-
„ ca. E così la maggior carità, che V. S. mi può fare, di cui le sarò obbligato, el-
„ la è d'intromettermi alcune delle virtù di questo Signore.

„ Del Duca d'Alva avea io molto a dire. Dico solo questo, che era gran divoto
„ di questo Illustriss. Signore: e fece tanto col Breve di Sua Santità, che S. Sig. Il-
„ lustriss. impegnò in mio favore, che mi disse, che aveva da scriverle, rendendole
„ grazie per quello. non glielo permise la morte.

La seguente fu scritta a' 20. Giugno del 1584.

„ Ho ricevuta lettera da V. S. del 20. Giugno, colla quale ricevei sì grande con-
„ solazione, che non la saprei spiegare, per la devotissima istoria del Chiodo del no-
„ stro Redentore, come ella mi riferisce nella sua, colla processione, e divozione del-
„ le quarant'ore di giorno. Questa è cosa degna dello spirito, zelo, e devozione di
„ tal Prelato, quale l'Altissimo custodisca per molti anni a beneficio della Chiesa. Que-
„ sta lettera mi è parsa tale, che l'inviai al Patriarca di Valenza, che è molto mio
„ Signore, e gran Servo di Dio, con condizione, che me la torni ad inviare, per
„ mostrarla al mio Prencipe Cardinale, che non meno l'avrà grata, per la sua gran-

„ de

„ de virtù, e Cristianità. „ Seguita poi in più paragrafi a dar contezza de' prodigj, che si degnava Iddio di operare in una Religiosa. Anzi dopo la data scrive al Bascapè certa cosa mirabile, che erasi dimenticato di scrivere al Cardinale in certa relazione di quella Serva di Dio già mandatagli.

VITT. Colla scusa dell'Avvocato entro anch'io; e soffrite, che vi faccia un certo intercalare, senza però dar noja a voi: che anche Lelio saprà compiacermi. Questa lettera cotanto lodata dal P. F. Luigi del S. Chiodo, l'avete voi veduta? *LEL.* Nè io, nè Mario ci siamo incontrati in essa; e forse non vi sarà, perchè forse non ne avrà tenuta copia, o si sarà smarrita; com' è seguito di moltissime Scritture, e distintamente delle lettere, che scrisse da Barnabita prima di esser fatto Generale della sua Congregazione. Così pur dite delle notizie della Vita, e delle Virtù del Santo, che scrisse al Granata, mentre ancora viveva il Cardinale, come già udito avete. *MAR.* E meglio comprenderete le premure, che aveva quel Santo Religioso di più risaperne, e le istanze, che al Bascapè faceva, ascoltando due piccioli capi aggiunti alla stessa lettera.

„ Grandissima carità ricevo da V. S., quando mi scrive qualche cosa delle virtù, „ e opere dell'Illustriss. Cardinale; e così la riceverò maggiore quanto più cose ella „ mi riferirà di lui: posto caso che io mi tratteness da scrivergli, che moderasse un „ poco il rigor dell'astinenza, perchè non cadesse infermo, o s'accorciasse la vita tanto necessaria alla Chiesa.

„ Ricordisi V. S. che vivendo San Bernardo, alcuni suoi divoti scrissero la sua „ vita; e poichè il mio Signore ha dato a V. S. uno stile tanto elegante, non sarebbe „ molto, che cominciasse a fare qualche cosa di questo. &c. „ Di qui si passa alla funesta notizia della morte del Cardinale mandata dal Bascapè nella sua lunghissima lettera al P. di Granata; il quale così gli risponde

„ Non ho parole, con che dar grazie a V. S. per essersi preso tanto incomodo di „ scrivermi così a disteso l'istoria del felicissimo transito dell'Illustriss. Cardinale, che „ certo regna adesso nel Cielo; perchè non lo meritava il mondo; e tengo per ispe„ ciale providenza di N. S. lo essersi raccolto que' dodici giorni per andare a rappre„ sentarsi così puro, e così purgato avanti la presenza del Signore, cui egli tanto amò: „ e non ho voluto goder solo di questa Storia di tanta edificazione, ma bensì comuni„ carla a' PP. della Compagnia, e ad altre persone molto principali, ed al nostro Princi„ pe, e Cardinale, ed immediatamente al Patriarca di Valenza, che era tutto suo, e „ che gli aveva scritto, che desistesse alquanto dal rigore della sua astinenza, per non „ accorciarsi la vita, che tutto il mondo desiderava, che fosse eterno. Io altresì ho ar„ dito scrivergli lo stesso, ed al presente gli aveva scritto una lunga lettera, quando il „ Sig. Collettore mi diede la funesta nuova del suo transito. E se il suo Antecessore „ S. Ambrogio piangeva, quando lo ragguagliavano della morte di qualche santo Sa„ cerdote, quali lagrime non manderebbe adesso sopra di lui, se fosse vivo? Donde „ mai nascerà altro luminare così risplendente, come questo? Donde tal zelo delle pe„ core, tali fatiche, tali sermoni, tali esempli, tale astinenza, e tale amor di Cristo? „ Ma in questa così grande perdita ci rimane quella consolazione, che V. S. promet„ te alla fine della sua lettera, che è di scrivere la sua Vita, e scrivere il suo felice „ transito. Perchè con questo avrà tutta la Cristianità presente anche morto questo „ Santo Pontefice, il quale in vita stava ristretto nella sola sua Chiesa: e come egli „ era tanto stimato, ed amato nel mondo, così sarà fruttuosissima la istoria della sua „ vita: perchè V. S. tanto familiarmente lo trattò; ed io avrò l'occhio al fine di quest' „ uomo. E questo dovrà V. S. tenere per ispeciale favore di Nostro Signore &c. E „ piaccia a N. S. dare a V. S. il suo spirito, e lunga vita per terminare quest'opera

„ ad

„ ad edificazione del Mondo, e ad emenda della vita di alcuni Prelati, che tanto si „ sono rilassati da questo cammino &c.

ALF. Io credo, che anche il Sig. Oltracchi godrà, che tai memorie vengano alla luce, e con sì illustri testimonianze vieppiù si celebri la Santità del gran Borromeo, tanto ammirata nelle Spagne prima ancora del suo beato fine da più chiari lumi di quella Religiosissima parte del Mondo; e dopo la preziosa di lui morte tanto più gloriosa divenuta. *MAR.* Così credo anch'io, e però approfittandomi di questa occasione, seguiterò innanzi fin dove mi portano le lettere. Questa fu scritta il dì 12. Gennajo del 1585. Vi dovrà questa pure esser grata.

„ La lettera di V. S. colla istoria del nostro Santo Prelato mi fu consegnata que„ sta mattina 12. di Gennajo; ed aveva ricevuto pochi giorni prima una lettera del „ Patriarca di Valenza, la quale per non avere qui al presente non la invio a V. S., „ essendo quella tutta una grande lamentazione sopra questo flagello, che N. S. diede „ a noi, levandoci questo specchio di virtù, e luminare chiarissimo del Mondo. Io „ conservava la prima lettera, che avanti questa V. S. mi scrisse, per inviarcela, affi„ne di consolarlo con quella, ed in questo punto mi arrivò il plico di V. S. duppli„ cato in ambo i linguaggi, ed ambe gliel'invio con quest'ultima lettera, che V. S. „ m'inviò. Alla prima ho già risposto, ove le dava notizia come a' PP. della Com„ pagnia, ed altre persone insigni aveva dato copia della lettera di V. S., con cui tut„ ti furono grandemente edificati, e consolati: e fu certo providenza di N. S., che „ sia stampata questa istoria in tutti e due i linguaggi, affinchè tutti godano dell'esem„ pio di questa preparazione alla morte, qual precedette quella di questo Santo Pon„ tefice, che era conosciuto da tutto il mondo, ed onorato; e così tutti si saranno „ edificati con questa Scrittura.„ Seguitano due paragrafi, ne' quali parla tuttavia delle opere stupende, che Iddio manifesta in quella sua Religiosa; e dice che ne scriveva ancora al Cardinale, e che quanto faceva per lui, quando scriveva, faceva ancora per il Bascapè. Dice, che un Pittore Italiano, il quale partiva di Lisbona, gli avrebbe in pittura mostrato ciò, che desiderava: termina la lettera così.

„ Io parimenti scrivo alcune cose notabili di queste due Sante Donne a questo fi„ ne, che V. S. si sforzi di adempire ciò, che promette del mio Santo Cardinale &c.„ Perchè, Vittorio, per compassione di me non facciate qualche domanda a Lelio; potrete me sollevare dalla fatica del leggere, benchè in simili materie a me troppo dolce, e cara, leggendo voi come sta quest'altra de' 24. Marzo dell'anno medesimo 1585. *VITT.* O quanto di buon grado ricevo l'onore, che mi fate.

„ Gratia, & pax X$_{ti}$ Nostro Signore paghi a V. S. la carità, che mi fa colle„ sue lettere, e con queste esortazioni del Santo Arcivescovo, che m'invia, le quali „ dichiarano la sollecitudine, e zelo, e prudenza del suo Autore; e non è stata poca „ parte per questo lo esempio del suo Antecessore, *per quod defunctus adhuc loquitur*. „ E la sua memoria sempre parlerà, poichè le sue cose non furono tali, che la misura „ del tempo le possa mettere in dimenticanza, maggiormente essendo scolpite collo „ stile, e prudenza di V. S., mentre con ciò farà, che viva questo Santo Pastore in „ tutto il Mondo: poichè la sua Vita è stata tale, e tanto straordinaria di quello, che „ si usa a' nostri tempi, ed anche in molti de' passati; che niuno la potrà leggere „ senza una grande ammirazione, ed edificazione; ed ella medesima sarà stimolo di „ virtù alli buoni Prelati, e materia di vergogna, e confusione a quelli, che non lo „ sono. Di S. Agostino, e della sua tavola si scrive, che *inter oleum, & legumina „ carnes propter infirmos, & hospites habebat*; ma del mio Cardinale, che perseverava „ molti giorni in pane, ed acqua. Ben si ricorderà V. S. della *comparazione*, che i Ret„ torici mettono nel genere dimostrativo: di che usò Gregorio Nazianzeno nella Ora-

zion

„ zion funebre di S. Basilio, paragonandolo a tutti i Patriarchi &c. e così S. Gio-
„ vanni Grisostomo *de laudibus Pauli*. Per qualche cosa di simile ha V. S. materia
„ nelle virtù di questo Pastore; perchè nell'astinenza imitò gli Anacoreti antichi, nel-
„ la sollecitudine, e vigilanza quella de' Santi Pontefici; ne' travagli continovi nel
„ tempo della peste i Martiri, e nel zelo della salvezza delle anime gli Apostoli; nel-
„ la povertà della Casa i Professori della povertà evangelica; nelle opere di carità
„ esercitò la Vita attiva, nell'uso dell'orazione, e contemplazione la contemplativa:
„ e in queste due vite, aggiunto l'officio della predicazione continoa, imitò il Salva-
„ tore, che in queste tre cose si occupò. E parmi molto bene, che a molti gioverà
„ la sua vita; perchè è tanto ricca di virtù, che per tutti vi ha materia, in che po-
„ tere impiegare il suo buono stile, e spirito. Io spero, che N. S. abbia da ajutare
„ V. S. in quest'opera; essendo tutta per lode della sua grazia, che tali uomini han-
„ no. Dio conservi la molto Reverenda Persona di V. S. nel suo santo timore, ed
„ amore.

„ Lisbona a' 24. Marzo 1585. Umile servo, e amico di V. S.
„ Fra Luigi di Granata.

O quante cose mi dice questa lettera! Quanto santa, e stretta congiunzione di animi, e di voleri fra questi due e dottissimi, e pissimi Religiosi; e quanta divozione dell'uno, e dell'altro verso il santissimo Cardinale! Vorrei qui finire le mie sentenze, ossieno interpretazioni affatto letterali: ma scoppio, se non vi aggiungo una parola per quell'Autore, cui adduce con tanta piacevolezza il Sig. Oltrocchi, per farlo scherzare sullo stile del Bascapè, che colla sua troppa pulitezza la voleva far da giovane, ancorchè molto avanzato in età, per fargli dire, che lo stile del Bascapè non piace. Era nel trentesimo sesto anno il Bascapè, se non fallo ne' miei computi, quando di tal maniera carteggiava con Luigi di Granata, e questi dello stile del Bascapè scriveva, come udimmo, additandolo elegante sì, ma pur degno di essere esercitato in opere altissime, e distintamente nello scrivere quella Vita; cosicchè a quell'ottimo, e sapientissimo, e santo vecchio non solo non dispiaceva, ma sembrava lodevolissimo, ed un dono particolare a lui fatto dal Signore. *LEL.* Ve la perdono, perchè ci avete prevenuti. Per altro vedete, che qui non si vuol disputare, e molto meno risragnere le cose già esaminate. Ond'io per non cadere in simile errore, senza più nulla ritoccare me la passerò con que' versi del gran Poeta.

Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Che così è a lui ciascun linguaggio
Come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.

MAR. Non riesce troppo bene lo stuzzicarvi, o Vittorio. Ricordatevi, che già due volte avete conchiuso, e non abbiamo ancora finito. Per ispicciarmi. Questa è de' 15. d'Aprile. Tutto il primo paragrafo è intorno ad altre cose, ed a quel Pittore, cui la lettera si consegna: il secondo capo tutto è per il Santo; delle virtù del quale introdottosi a parlare, dice:

„ E poco manca, che io non pianga la grandezza di questa comune perdita della
„ Chiesa, perchè dove era illuminava gli uni, e confondeva, ed apriva gli occhi agli
„ altri collo splendore della sua virtù. Giacchè Dio per gli nostri peccati ci privò di
„ questo luminare, quanto alla sua presenza corporale; farà V. S. un beneficio pubbli-
„ co a tutta la Chiesa, rappresentandoci la immagine della sua anima nella istoria del-
„ la sua vita; la quale non si terminerà colla vita, ma durerà a memoria eterna non
„ solamente in Italia, ma ancora in tutti i luoghi della Cristianità. „

ALF. Non fu Profeta il Granata, direbbe qui il Sig. Oltrocchi; perchè la Vita composta dal Bascapè non ebbe così buon riuscimento: e l'opera necessaria per gli Oltra-

tramontani, ed Oltramarini dell'Italiano non intendenti, era riſervata a' Signori Roſſi, ed Oltrocchi. E ſu diſgrazia di quelle povere nazioni, e di que' Prelati il dover tanto tempo aſpettare le più belle notizie di San Carlo. *LEL.* Era compatibile quel Padre, ſe laſciavaſi luſingare dalla ſperanza, vedendo come in Iſpagna, ed anche, ſecondo che da noi s' intende riſpetto a' noſtri paeſi, oltremare una ſola lettera del Baſcapè, e poche coſe ſcritte di San Carlo, erano ricevute, e ſi ſpargevano. *MAR.* Anche morto il Granata, in Portogallo ſi aſpettava l'opera del Baſcapè. Onde il Principe, ed Arciveſcovo d'Evora ne faceva iſtanze. Con quai lodi, e con quali aggiunte chi 'l ſa? Tai lettere non volle quella Sant'Anima, che reſtaſſero. Pure dalla riſpoſta del Baſcapè ſi può in parte comprendere. *LEL.* Fu queſta ſcritta il dì 20. Febbrajo 1590. e comincia:

„ Eſt ſane, cur Illuſtriſs. A. T. gratias agam maximas de latinis litteris, quas „ ad me dedit. Primum enim nihil jucundius accidere poterat, quam adeo copioſa, & „ illuſtris laudum Caroli Card. S. Praxedis commemoratio. Gratiſſima itidem fuit „ egregia cohortatio, qua me ad ejus vitam conſcribendam impellere voluiſti: licet „ enim tum a me ipſo, tum multorum principum virorum, atque Antiſtitum ſuaſio„ nibus jam eſſem incitatus; tanti Principis tamen, Antiſtitiſque auctoritas merito va„ lere debuit apud me plurimum; ut quod faciebam, perfectius facere conarer, & li„ bentius. Quæ vero pars meas continet laudes, quamquam ſingularem poſcit gratia„ rum actionem, meq. novo tibi devincit officio; eſt ejuſmodi tamen, ut ſalva vere„ cundia, ne pluribus quidem hoc loco commemoranda ſit. Curabo diligenter, Præ„ ſul ampliſſime, quod hortaris, opuſque, ſicuti divina benignitate ſperamus, prope„ diem apparebit; ſtatimque ut deſiderii tui, meæq. erga te obſervantiæ ratio poſtu„ lat, properabit ad conſpectum tuum. *ALF.* Anche queſto interrompimento giova. *MAR.* A me reſta in mano da ſeguitare la lettera del Granata, e credete pure, che in queſto più vide egli prima del ſucceſſo, che il Sig. Oltrocchi un buon ſecolo e mezzo dopo. Parliam più da ſenno colle parole di queſto Venerabile Religioſo.

„ E poichè V. S. ne' giorni paſſati mi ſignificò, che ſcriveva un libro *de antiqua* „ *Eccleſiæ Diſciplina*, per riſpetto, e comando del Santo Cardinale: egli ſarà giuſto, „ che V. S. porti avanti queſta buona opera, giacchè N. S. le ha dato ſtile, ed elo„ quenza per farlo; lo che altresì ſervirà per confuſione de' noſtri tempi, che tanto „ hanno degenerato dalla antichità.„ L'ultimo paragraſo è tutto pieno di ſentimenti di umiltà di queſta ſant'anima, di amore, di confidenza, di ſtima verſo il Baſcapè: ma non parla di San Carlo. Bensì in altra de' 30. Gennajo 1586., che comincia:

„ Alcuni giorni ſono ricevei la lettera di V. S. e aſpettando, che le molte oc„ cupazioni deſſero luogo a fare ciò, che V. S. mi comandava, che è una lettera da „ porſi nella vita dell'Illuſtriſs. Cardinale, non mai la quantità delle occupazioni mi „ hanno dato campo per queſto. „ Qui poi ragguaglia il Baſcapè della ſanta morte di Enrico Cardinale, e Re di Portogallo, e dello ſcrivergli la vita, ſiccome avrebbe deſiderato di vederla ſtampata inſieme con quella del Borromeo; benchè non abbia ciò avuto effetto. Finiſce dicendo: " Con la di cui lettera ricevei molta conſolazione a „ motivo ch'ella mi ſcrive, e per dirmi, che li miei ſermoni ſono ſtampati in Mila„ no a profitto comune de' Proſſimi, lo che è il premio de' miei travagli, e V. S. „ non ſi ſtanchi in queſta cura, che ha preſo, acciocchè il Mondo non reſti deluſo di „ una tal laſcita di virtù, come fu queſto Sig. Cardinale Vale &c. „ In altra de' 3. Gen. 1587., nella quale ſi ſcuſa intorno allo ſcrivere la richieſta lettera per mettere al principio della Storia; ſcrive d'altre coſe, e diſtintamente della vita del Card. e Re Enrico, poi chiude la lettera: " E N. S. dia a V. S. il ſuo ſpirito e grazia affine, che „ poſſa compire alla nuova carica, che le hanno impoſta di queſta Santa Congrega-

„ zio-

„ zione, e dar compimento a queſta ſcrittura, che ſervirà per ravviare molti Prelati „ &c. A' 24. Aprile dello ſteſſo anno ſignifica al Baſcapè certa ſua riſoluzione di far tradurre in Latino la Vita di Enrico, che però era aſſai breve. Replica le ſue ſcuſe circa la lettera di commendazione delle virtù di San Carlo. Nel quale propoſito piacemi di finire queſta relazione di lettere con pochi ſentimenti del Granata, che terminano un altra ſua de' 28. Settembre 1587.

„ Il mio Signore dia a V. R. il ſuo ſpirito, e grazia affine che termini una im- „ preſa sì glorioſa, e che ha da eſſere così ben ricevuta da tutto il Mondo. Confeſ- „ ſo, che per la mia debolezza non m'arriſchio di fare ciò, che V. R. mi coman- „ dava, di ſcrivere una lettera in commendazione delle virtù di queſto Santo Cardi- „ nale; mentre avrà letto ciò, che ſcrive S. Girolamo: *Grandes materias ingenia* „ *parva non ſuſtinent, & in ipſo conatu ultra vires auſa ſuccumbunt: quantoque majus* „ *fuerit, quod explicandum eſt, tanto magis obruitur, qui magnitudinem rei verbis* „ *explicare non poteſt*. E ſe alcuna materia v'è ſublime, queſta ſi può dire ſopra ogni „ modo. *Itaque non ſum auſus tantas laudes culpa detexere ingenii* &c.

VITT. Ora che avete terminato di portarci le lettere, che volete, che ſi conchiuda? *MAR.* Quello, che appariſce, e nulla più. Vorrei prima, che riſcontrando le coſe ſcritte dal Granata con quello, che di lui ſcriſſe il Baſcapè, riconoſceſte, come, ed onde ricavi, ed accerti ogni parola, che nella vita egli ſcrive; e con quanto meno di ſtudio avrebbe potuto ſtampar volumi di commenti, e di lettere ſu ciaſcuna parte di quell'opera, ſe foſſe ſtato di quel guſto, che non ſo come piacer poſſa a' vaghi di leggere la vita di un gran Santo. *VITT.* Se queſto haſſi a conchiudere, egli è così manifeſto per ogni luogo da noi ripaſſato, che il dubitarne omai più che paſſione, ſi ſcoprirebbe ſmania, e furore di mente invaſata in un odio triſto del vero, del giuſto, e dell'oneſto. Io piuttoſto ammiro quai conforti, e quanti ſtimoli riceveſſe il Baſcapè a ſcrivere quella Vita da Perſone le più divote, ed ammiratrici delle virtù del Cardinale; e veggo a quale ſgraziato confronto condanniſi il ſuo Giuſſani dal Sig. Oltrocchi; il quale nulla di ſomigliante può recare pel ſuo Autore. Non ad altro terminando in verità gli ſforzi ſuoi, che a dimoſtrare una fantaſia nata in una mente fervida di un gran deſiderio, ma non troppo atta a giudicare di ſimili opere; e poi fatta correre per le bocche d'uomini, che ſolo parlano ſulle Opere, ed erudizioni ſue, e di qualche ſuo pari, o ſulla ſua fede; una fantaſia di vita nuova, più piena, e compiuta, e più a caſo al Giuſſani rimaſta da eſeguire, che per iſcelta d' uomini eccellenti. *MAR.* Toccate un punto degno di conſiderazione in vero, ma che più tempo porterebbe di quello, che ci rimane, per dimoſtrarlo in tutta la ſua ampiezza. Certo il Card. Paleotti, il Veſcovo di Vercelli, Monſ. Bonomi, il Card. Federigo, ed altri moltiſſimi, che conobbero intimamente il Santo, e ſapevano qual pratica di lui, quale con lui famigliare dimeſtichezza aveſſe il Baſcapè; e che a lui ſopra tutti tal cura procurarono, o ſi compiacquero ſommamente, che foſſe commeſſa; più danno di peſo, di autorità, di ſplendore a quell'opera, che ſi poſſa da noi ſpiegare con parole. Ma facciam fine omai, e per uſcire di codeſte triſtizie, rallegriamo la mente noſtra coll'aſcoltare il principio della lettera, e trattato inſieme delle opere di San Carlo mandato dal Baſcapè a Filippo II. Re di Spagna il giorno primo di Decembre del 1584. *LEL.* Queſta ſarà degna concluſione de' noſtri diſcorſi, che farà conoſcere di qual maniera foſſe il Baſcapè informato delle opere di quel Santiſſimo Cardinale. Egli è queſto l'originale medeſimo, che laſciò il Baſcapè.

„ Poichè piacque già una volta al Card. di S. Praſſede, Arciveſcovo di Milano „ di ſanta memoria, che io foſſi miniſtro ancorchè indegno di fare a V. M. relazione „ in preſenza, di quanto era di meſtiero per ſervigio di Dio in queſta Chieſa di Mi-

„ lano ; e ſi vide ancora , la Dio mercè , ſeguirne quegli effetti , che da religioſiſſi-
„ ma Maeſtà aſpettare ſi doveano ; non pare , che ancor di preſente affatto mi ſi diſdi-
„ ca di comparirle innanzi con queſta lettera , e per quanto cape nel mio poco giu-
„ dicio , da me , poichè non c' è più chi mi muova , le riferiſca dello ſtato della me-
„ deſima Chieſa ; non ſolamente toccando come allora , quanto ſie biſogno , che V. M.
„ intenda , per favorire , ed ajutare la conſervazione , e l' accreſcimento della religio-
„ ne , e del culto di Dio in queſti ſuoi popoli ; ma quel che principalmente inten-
„ do , e quello , che allora non mi ſtava bene di ſpiegare , per eſſere mandato da
„ lui , le ſegnalatiſſime opere , che quel Santo Arciveſcovo ha fatto a beneficio di
„ queſta Città , e provincia , anzi pure a comune utilità della Santa Chieſa. Alla qual
„ coſa fare , comechè io non mi ponga molto volentieri , ſapendo di non dovere
„ ſoddisfare alla grandezza , ed all' eccellenza del ſoggetto , e veggendomi uomo pri-
„ vato , ſe però privato è un Sacerdote , prendere a trattare con un tanto Re ; non
„ laſcio tuttavia di porvi la mano , aſſicurandomi di dovere trovare in V. M. la me-
„ deſima benignità ſcrivendo , che già trovai ragionando ; e confidandomi , poichè
„ ella tanto ſi conſola delle opere ſante , e sì gran contento prende della religione ,
„ e divozione de' ſuoi ſudditi , che non potrà ſe non gradire quanto io dirò in qua-
„ lunque modo , ch' io mel dica , e qualunque io mi ſia : e per la molta affezione , che
„ portava a quel Santo uomo , ſiccome io ſteſſo ne poſſo fare , e ne ho fatto ſempre ,
„ e farò veriſſima teſtimonianza , udirà volentieri quanto appartenga ad onorare la me-
„ moria ſua ; e quel che più importa , s' accenderà maggiormente a volere , che ſia
„ continovato in queſta Chieſa quel ſantiſſimo corſo di azioni , e governo ſpirituale ,
„ ch' ella per lo paſſato ha parimente con rara pietà favorito ſempre ; e con chiari ſe-
„ gni dell' uſata ſua bontà farà altamente conoſcere eſſere mente ſua , che le coſe da
„ quel Santo fatte ſi mantengano , e quelle , che ha cominciate ſi forniſcano , e quel-
„ le eziandio , che ha diſegnate , ſi mettano in effetto ; che non farà , s' io non erro ,
„ la minore delle religioſe , ed alte imprese , che V. M. tutto dì prende a fare a co-
„ mune utilità del Criſtianeſmo. Perciocchè tutto il Mondo , ſi può dire , fa fede , che
„ queſta Città voſtra , religioſiſſimo Re , era l' albergo della vera diſciplina eccleſiaſti-
„ ca , ed un ritratto , ſe alcuno ce n' è a queſti tempi , di quelle antiche Chieſe , che
„ Iddio ſi compiacque di dare per eſempio di tutti i ſecoli a venire. Non era Veſ-
„ covo di qualche ſpirito in tutta la Chieſa , che non procuraſſe in alcun modo di
„ prendere forma di governare le anime , ed ordinare la Vita , e le azioni del Clero
„ da Milano. Altri ne procacciavano ſcritture , e libri ; altri venivano in perſona a ve-
„ dere : concorrevano continovamente Prelati ſeraſtieri , e di lontane provincie ; e non
„ ſolo Prelati , ma laici , e Prencipi , e privati a vedere queſto ſanto reggimento ; ſe
„ bene in buona parte tuttavia ciò avveniva per le eccellenti virtù , che a guiſa di
„ ſoaviſſimi odori ſi ſentivano venire dalla perſona del Cardinale , e traevano a lui anco-
„ ra molto di lontano ogni animo amatore di ſantità. Ma veramente avveniva di que-
„ ſta Chieſa ormai , quaſi come di quell' antico Tempio , al quale vedere per la fama
„ della ſua grandezza , e magnificenza ſi moveano gran perſonaggi , ed in gran nu-
„ mero da tutte le parti.

MAR. Convien qui dar fine omai ; che più poco di giorno ci rimane da prender-
ci , paſſeggiando alcun poco , qualche alleviamento. *VITT.* Lo avrei anche volentie-
ri cangiato nel piacere di aſcoltare una così grata lezione. E quando farà mai , che
veggano la luce ſcritti di queſta ſorta ? Laſciatemi almeno per la terza volta conchiu-
dere , ma degnamente ; voglio dire colla concluſione ſteſſa , che dee fare il Baſcapè a
queſta ſua lunga lettera. *MAR.* E come vi ſi può negar tal piacere ? *LEL.* Eccovi il
libro : qui piega al fine tutto il diſcorſo. *VITT.*

„ Que-

„ Questo è il sommario, o sacra, e potentissima Maestà, de' fatti di Carlo Borro-
„ meo, nato primieramente, e cresciuto vostro fedel Vassallo, e per conto della per-
„ sona sua, e per conto de' Castelli, de' quali era Signore, e Conte; e di poi stato
„ sempre tanto divoto di V. M. quanto alcuno sia mai stato fra le schiere de' suoi fe-
„ delissimi ministri; il cui onore, ed utile procurò sempre ardentemente (parlo del
„ vero utile, e reale, e non dell'apparente, e falso), e le cui lodi, e sante azioni egli
„ solea con molto affetto predicare; si come ce ne sono ancora pubbliche scritture,
„ che ne fanno testimonianza; ed io ed altri privatamente l'abbiamo udito. Benedetto
„ sia per sempre l'onnipotente Iddio, il quale in un medesimo tempo volse segnalatissima-
„ mente favorire questo stato d'un Prelato, e d'un Signore: altissimo favore veramente
„ di due tali reggitori, l'uno nello spirituale, l'altro nel temporale, che a pochissime
„ provincie, e rarissime volte Iddio concede: se bene più compiuta grazia sarebbe sta-
„ ta, se come l'uno, così l'altro avesse potuto godere, e riverire da presso, ed in
„ presenza continovamente: il che se fusse stato, senza fallo che non sarebbono tal vol-
„ ta nate delle dispute, che si sono vedute; nè sarebbono andate attorno delle parole,
„ e delle opinioni, che si sono udite. Perciocchè ha quasi dell'impossibile, che due
„ anime, ciascuna delle quali procura di conformarsi col volere di Dio, siano fra se
„ discordanti in cose di momento, se alcuno non si mette di mezzo. Ma lodato Iddio,
„ che non ostante ogni lontananza, tolti gl'impedimenti, che di mezzo erano, avea
„ in maniera appressate, e confrontate le volontà d'ambedue, che più cosa alcuna,
„ che s'interponesse, non potea farle parere differenti. Se bene non ha voluto il Si-
„ gnore per gli nostri demeriti lasciarli godere lungamente di così compito bene: ma
„ viverà sempre la memoria di quel beato tempo, non ben conosciuto ancora, ma
„ che ogni giorno più si conoscerà; sì che non saranno astretti i posteri per esempio
„ di cotale felicità ricorrere solo ad Ambrosio, ed a Teodosio; ma avranno eziandio i vostri nomi, e le vostre azioni da proporre altrui per esempio d'ogni vir-
„ tù, e d'ogni valore Cristiano. Iddio Padre delle misericordie risguardi benigna-
„ mente sopra le miserie nostre, e mitigando la giusta ira sua, con la quale l'un
„ lume, non dirò a questa provincia, ma a tutto il mondo ha levato, conservi lunga-
„ mente l'altro, e l'accresca felicemente di celesti splendori; sì che queste meste, e squal-
„ lide regioni si rilevino, e godano tuttavia dell'usata luce, e tutto il mondo an-
„ cor esso pure rimanga rischiarato. Non sentirà in certo modo questo paese la per-
„ dita sua, mentre che il pio, e santo fervore di V. M. con ispeciale clemenza se-
„ gli mostrerà vicino, e propizio; il quale può tanto, che gli può aggrandire, ed
„ amplificare mirabilmente ogn'altro ajuto, che da altri suoi Rettori si possa aspetta-
„ re, e può essere gran cagione di conservargli quel bene, che per la morte del suo
„ buon Pastore temono di avere perduto: il che dalla Cattolica vostra, e religiosissi-
„ ma Maestà fermamente si spera; alla quale non cesserò mai, secondo il mio po-
„ co spirito di pregare dall'altissimo Signore copia di celesti benedizioni. con che
„ umilissimamente a tanta Maestà inginocchiandomi faccio fine.
„ Di Milano il primo di Dicembre 1584.

O degno figlio, ed allievo del gran Borromeo! *MAR.* Di qui vi potete accorgere, quanto il Bascapè pieno fosse delle azioni del Santo, delle sue virtù, della sua vita, e del suo spirito. Se altro scritto non avesse di lui in così poco tempo, cioè neppure in un mese, che la lettera della morte del Santo latina, ed italiana, e questo si può dire intiero libro delle opere di lui; a me ciononostante farebbe grande maraviglia. Ma chiudiamo i libri, e Vittorio, che a principio del Congresso ci ricordò di voler salvo il tempo di un passeggio, ci conduca per dove più gli aggrada.

DIALOGO XIV.

Nessun mai consigliò il Sig. Oltrocchi a ristampare la Vita di S. Carlo composta dal Bascapè. Vano pretesto per mostrare gli sbagli in essa presi dall'Autore. Si esamina, se più scarse sono le correzioni, che fa alla Vita del Giussani di quelle, che avrebbe dovuto fare al Bascapè. Senza ricorrere al già scorso, e senza contare alcune emendazioni, che si fanno in grazia della poco fidel traduzione latina, si accennano più di sessanta luoghi corretti dal Sig. Oltrocchi nel suo Giussani: quando di sette, in otto difetti, che assottigliandosi quanto può, ritrova nel Bascapè, tre si riducono a pedantesche cavillazioni circa il significato delle parole, che pur si mostrano adoperate acconciamente dal Bascapè; gli altri fan vedere non errori nel Bascapè, ma sbagli, o prave intelligenze del Censore. Nè altro rimane da correggere, che dove si è stampato Id. *in vece di* V. Id. *che neppur appartiene alla Vita del Santo. Si confuta una calunnia data al Bascapè. Si mostra qual conto abbia egli sempre fatto della V. Congregazione degli Obblati; il torto che gli fa il Sig. Oltrocchi in questo proposito nelle sue Annotazioni alla Vita Latina; quale sia stato il Bascapè promotore della disciplina, e gloria di S. Carlo, Ministro della Chiesa Milanese, e quanto fedele, ed illustre discepolo, figlio, allievo, ed imitatore del Santo Cardinale.*

SI aspettava da tutti i Compagni con gran desiderio il tredicesimo giorno di Settembre, che fu lo scielto di comune sentimento per l'ultima delle conferenze sopra il libro del Sig. Oltrocchi. Venne il giorno, nè guari tardarono Alfonso, e Vittorio a ritrovarsi nel luogo dell'adunata. Dove ritrovati Mario, e Lelio dopo poche, e sincere parole di vicendevole amore, avendo già tutti, come si era pria fra loro convenuto, ad ogn'altro dovere soddisfatto, diedesi, come udirete, al ragionar principio, proseguimento, e termine.

VITT. Fuori dell'ordinario debbo io in questo giorno cominciare il discorso da un sogno. Non vogliate però, ve ne priego, riprendermi di troppo vano, e leggiero, prima d'ascoltarmi. Egli è certo significante assai, e se non altro, assai chiaro esprimente qual io mi trovo al presente innanzi di voi. Prima dunque di prender sonno, pigliando jersera il libro in mano del Sig. Oltrocchi, mi stava leggendo attentamente quella parte, che del suo scelto ragionamento ci rimane da esaminare. Su di essa mi fermai alquanto; ma più vi fissava la mente, più m'inviluppava. Gli artifizj, co' quali s'introduce a rilevare alcuni difetti in quella Vita composta dal Bascapè il talento mi discoprivano dell'Autore. Ma che? Giunto agli sbagli, che si contano del Bascapè, quantunque in alcuno vi scorgessi anch'io qualche sofisticheria; e quantunque mi sembrasse gran pregio di quella Vita, che in essa un occhio così acuto, e fino non sapesse notarvi, che così pochi, e leggieri difetti; pure in alcuni di essi non sapeva come svolgermi: quando tardi accorgendomi, che riscaldandomi la fantasia, correva pericolo di perder la notte fantasticando in darno; messo da parte il libro, mi sforzai di scacciare ogni pensiero inquieto dalla mente, e così, benchè tardi, mi avvenne di pigliar riposo, e dormire. Ma non perciò lasciando la fantasia di giucare su quelle idee, od immagini, che della precedente veglia portava impresse; non so come divenisse misteriosa in fabbricarvi sopra la visione, che udirete. Mi parve di essere trasformato (non ridete di grazia) in uno di que' Montanari, che a spaccare le legna giù scendono ne' nostri paesi. Preso a giornata da non so chi, mi trovai in un bosco a far legna pel padrone. Ivi avreste veduto Vittorio in quell'arnese tagliar piante, fender ceppi, legar fastegli con mirabil

bil deſtrezza. Andò bene per poco il lavoro; perchè venutomi alle mani da ſchiappare un ceppo nodoſo, bitorzoluto, e traverſo; tanto vi affaticai intorno, che già tutte vi avea impegnate dentro le biette, ſenza che mai quel tenace tronco deſſe alcun ſegno di volerſi ſpaccare. Tutto fradicio di ſudore, ſtracco, e traſelato, diceva ogni male contro quel legno: quando per mia ventura ſopraggiugnendo quel maſtro, che ſopraſtava al lavoro, vedendomi così diſperato, e inteſane la cagione, dà qua, mi diſſe, codeſta ſcure; e tratto da una parte del ceppo un di que' conj; impara, diſſe, per un'altra volta, come dei riuſcire in ſimili faccende. Quindi voltato, e rivoltato quel ceppo; qua, diſſe, metti il conio; e dagli ſopra. Così fec'io, e in quattro colpi il legno ſpaccai. Ed il vecchio, impara, mi diſſe, che queſta maniera di ceppi vuol eſſere riguardata, e conſiderata bene, perchè prima vi ſi trovi la ſua vena naturale; che altrimenti tutte le biette vi ſi rimangono, ſenza che il legno ſi muova: laddove veduto il ſuo filo, e verſo ſi fende per eſſo facilmente. Io qui aprendo gli occhj, mi riſvegliai; e quantunque del ſogno mi accorgeſſi; pure diſſi fra me: l'avviſo è buono ad ogni modo, ed opportuno per me, che non ſapendo venire a capo delle coſe da me lette; non mi ci debbo confonder dentro, ma portarmi ad imparare da chi per molta pratica ſaprà trovare l'eſito ancor di queſto labirinto. *MAR.* Fatevi coraggio, che quantunque non abbiate trovato il vecchio perito, che vi tragge d'impaccio; perciò nonpertanto, che fia di meſtieri, avrete quanto baſta non meno dalla noſtra eſperienza, che dal voſtro accorgimento. *ALF.* Il voſtro ſogno, o Vittorio, ci ha trattenuti, benchè non ſenza piacere, alquanto. Onde ſarà bene, che più non s'indugi; rammentandoci, che oggi ſi hanno da terminare le noſtre conſulte; E ſapete, che da coſa naſce coſa; e qui le abbiamo trovate così avviluppate, che da una n'uſciron diece. Via adunque, Vittorio, poichè ſiamo a capo di un nuovo punto, cominciate a divertirvi con Lelio.

VITT. Finchè poſſo da me ſolo, Lelio ſi contenterà di laſciarmi parlare; che ciò torna meglio all'opera; per diſtinguer bene, dove ſi ſcherza con parole, o ſi aggiundola con traſporti di ſentimenti; e dove ſi portano ragioni. Alle prime anche Vittorio può riſpondere; alle altre ricercaſi valore, e ſapere. " Qualora poi (*dice*) „ ancora oſtinatamente mi conſigliaſſe la riſtampa dell'originale Vita del Baſcapè, io „ bramerei, che ſiccome puſillanime io ſono, e nemico di brighe, mi faceſſe animo „ col ſciorre alcuni dubbj, a cagion de' quali, in caſo che appigliato mi foſſi al ſuo „ parere io temuto avrei, e preveduto delle controverſie difficili, ed aliene dal mio „ buon animo verſo la Ven. Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo.„ Vedete qui come traſportanſi i ſentimenti di Mario. Egli non conſigliò mai il Sig. Oltroccchi alla riſtampa del Baſcapè; e molto meno il vuol fare ora oſtinatamente. Quando uſcirono que' fogli era ſtampata la traduzione Latina del Giuſſani, e a quella miravano. Ora chi mai può penſare, che veniſſe in mente a Mario di dare di queſti conſigli importuni? Solo diſſe, che avrebbe creduto, che volendoſi ſoddisfare a' foraſtieri di buon ſenno, ed intendenti di lingua latina, ſi farebbe ciò potuto conſeguire agevolmente con una riſtampa del Baſcapè; quando l'opera di lui abbaſtanza ſparſa non ſi foſſe per l'edizioni già fatte. E queſto diſſe Mario neppur parlando in confronto del Giuſſani, ma ſolo dell'opera ſtampataſi, nella quale il Giuſſani non ſtava troppo bene; nè per la parte del ſuo traduttore, nè per quella del ſuo interprete, ed illuſtratore. Sicchè ſe le parole ſi pigliaſſero, come ſuonano; neppure occorrerebbe, che ſi ſcioglieſſero que' dubbj, pe' quali avrebbe temuto quella controverſia aliena dal ſuo buon animo verſo de' Barnabiti. La coſa non ha rimedio; neppur accade, che ora ei muova tali difficoltà. Se poi non dico puſillanime ei foſſe, come ſcherzando ſi nomina, ma ſolo nimico di brighe, o non vago di eſſe, poteva riſparmiarle per ſe, e per gli altri con molto ſuo

ono-

onore. Del ſuo buon animo verſo la Congregazione de' Barnabiti pieni ſono i ſuoi ragionamenti; e qui ne dà un buon ſaggio, facendo il ritroſo nel voler dire quelle coſe, che poi eſpone con così bell'arte, ed amplifica, e commenta con erudite annotazioni, dove gli pare, che torni meglio.

LEL. Giacchè non mi date luogo di metter parola del mio, almeno mi rallegrerò con voi, che riſpondendo al natural timore del Sig. Oltrocchi, vi ſiete avanzato più oltre. *VITT.* Si dice: " Col ſemplicemente eſporli ſpero, che non ſi accuſerà in „ me poca ſtima verſo il venerato nome del Baſcapè, ma piuttoſto ſi compatirà il mio „ ben fondato timore.„ Ce ne accorgeremo a tempo come ſemplicemente ſi eſpongano queſti dubbj. Qual ſia la ſua venerazione verſo il Baſcapè, troppo l'ha dimoſtrato in queſto ſuo libro, per tanti capi ingiurioſo a quel Venerabile Veſcovo. Ma via: „ *Suppongaſi adunque intrapreſa da me tale riſtampa.* *LEL.* Non accade far caſtelli in aria. Ma poichè a lui giova tale ſuppoſizione: dica pure; che ne ſarebbe avvenuto? *VITT.* " Queſta primieramente non poteva portare in conſeguenza poche aggiunte, „ ſebbene l'Avverſario mi accorda ſoltanto l'accreſcimento di qualche coſa„. *LEL.* Il ſuo Avverſario, che non mai tale ſi dichiarò, nè gli accorda, nè gli vieta nè poche, nè molte aggiunte. Solo dice il parer ſuo, che ſembragli per la premeſſa relazione renderſi probabile, e ragionevole; e lo dice con quel riſpetto, che debbe in que' termini. *Dove ſenza punto detrarre di lode alla erudita, ed accurata fatica del Sig. Oltrocchi, ſolo dirò, che alla concepita idea la ſola Vita di S. Carlo compoſta dal Baſcapè ſenza molte aggiunte poteva ſoddisfare intieramente.* *VITT.* E bene il parer di Mario non ſi ha per buono. Perchè udite: *Egli moſtra di non ſapere quanto di ſugo abbia la compoſizione del Baſcapè.* *LEL.* Anzi direi, perchè ſi è ritrovata quell'opera di tanto ſugo, ſi è creduto che poteſſe equivalere ad un'altra più dilatata. *VITT.* Sì; ma " quanto ſpeſſo doveaſi ſvolgere il ſenſo delle parole, le quali ſembrano meſſe a „ caſo, ma ſono poſte giudizioſamente.„ Queſta è da porre in vero tra le più galanti. Perchè dovea il Sig Oltrocchi ſvolgere il ſenſo delle parole del Baſcapè? Se erano poſte giudizioſamente, non ſarebbe ſtato gran coſa buon giudizio il volerle ſvolgere, o ſcomporre. Ma poi che figura far voleva fra' Letterati un uomo di talento, di ſpirito, e di tanta erudizione, impiegando il ſuo ingegno ſu codeſte ſecche interpretazioni di parole? Che ſe arrivo anch'io ſenza tanti commentarj ad intendere queſto latino, che quanto più difficile ad imitare mi ſembra, tanto più chiaro, e vivo, e ageyole mi rieſce a rappreſentarmi i veri concetti dello Scrittore, e le azioni, e le virtù del Santo; poteva anch'egli onnratamente far ſenza tutte le aggiunte di queſta ſorta. Nè certo io ſtento molto a credere, che tal carico *non gli avrebbe dato gran pena.* Benù ſtrana mi pare la ragione, che vi mette: *perchè lo ſteſſo praticai col Giuſſani forſe in molto più luoghi, perchè mi ſomminiſtrò in maggior copia li fatti.* Il ſecondo *perchè* pute omai di troppo rancido; onde non più ſi vuol toccare. Il primo egli è lo ſtravagante, che parlandoſi del dire ſugoſo del Baſcapè, ſi paragoni al Giuſſani; nel quale ciaſcun vede, che ſe biſogno occorre di ſvolgerlo in qualche parte, per tutt'altro avviene, che per abbondanza di ſucchio. Ma queſto ſi paſſi, che anche dal Sig. Oltrocchi non ſi tiene in gran conto.

Il rincreſcimento (ſeguita egli) *mio maggiore ſtato ſarebbe nel dovere tal volta por mano a quella ſtoria, e ritoccarla per dar luogo alla verità.* *MAR.* Permettetemi, Vittorio, che io di ſuga dia paſſo a queſti artifizioſi concetti; che non richieggono tanta diligenza, quanto voi ne volete uſare ſu d'ogni parola. Poteva dunque il Sig. Oltrocchi toglierſi queſta noja ancora di por mano a quella ſtoria, e ritoccarla, e correggerla; nè la verità ſarebbeſi mai perciò di lui richiamata; tenendo io per certo, che quanto meno l'aveſſe ritoccata, tanto meno avrebbe la verità alterata. *VITT.* Per

adat-

adattarmi al voſtro metodo ſeguito innanzi. *Io m'imagino, che in tal caſo trovato non avrei nel mio Avverſario verun compatimento. MAR.* Invidia no, ma compatimento sì. E qual coſa ſarebbe ſtata più degna di compaſſione, che un così infelice lavoro? *VITT.* Giuſtifica egli il ſuo timore per vedere ſvegliarſegli contro tanto rumore, e contraſtarglifi anche quel paſſo, in cui negò Confeſſore ordinario di S. Carlo il Saoli, ſebbene in ciò nulla ſcriſſe di contrario al Baſcapè. *MAR.* Se non lo ſcriſſe in ciò, lo ſcriſſe in altro di quell'opera latina. De' ragionamenti non ſi parla, i quali ſpiegano il talento del Sig. Oltrocchi mirabilmente; ne' quali anche per ſoſtenere il ſuo nobil trovato contro il Saoli, piglia un argomento dal ſilenzo del Baſcapè, e dal ſilenzo prende occaſione di dir male e dell'opera, e dello Scrittore. I gran rumori poi, che ſi ſvegliarono dalla parte noſtra finivano in un foglio riportato in due Novelle letterarie, riſtrettoſi a que' capi ſol tanto, che più riputavanſi notabili, e nulla contenente di ciò, che pure ſomminiſtravano le annotazioni, non pur del libro, ma di quelle colonne ſteſſe, che ſtavano aperte ſotto gli occhj di chi ſcriveva quel foglio. *VITT. Se trovò* (ora dice bene) *fautori il Gabuzio, ed il Barelli, quanti ritrovati ne avrebbe Monſ. di Novara? MAR* Tanti cred'io, quanti vivono della pietà, della patria, del giuſto, del vero, della ragione difenſori. Il Gabuzio tanto è lontano, che ſi voleſſe in quel foglio difendere, che anzi per difeſa del Barelli, o piuttoſto del Sentimento comune de' Barnabiti ſi portava: e tale udiſte eſſere la teſtimonianza di lui, che più vale di tutte le invenzioni del Sig. Oltrocchi. Il Barelli poi non è quell'Autore, che egualmente in ogni coſa ſi pretende da noi difendere: ma pur dovunque e a diritto, e a traverſo è ſtato preſo di mira dal Sig Oltrocchi, può gareggiare con lui di erudizione, ed anco ſopra di lui roveſciare tutte le machine contro di ſe moſſe, e indrizzate. *VITT.* Il maggior male è quel che viene. *Forſe allora ſi ſarebbono moſſi contro di me anco i Padri del ſuo riſpettevole, e da me al maggir ſegno riſpettato ordine. MAR.* Poichè dice troppo in favore di quella Congregazione, ſe gli può riſpondere: Mele in bocca, e raſojo a cintola. Di cotal moſſa non ha da temer il Sig. Oltrocchi, il quale ciò, che gli avrebbe fatto difficoltà per la riſtampa del Baſcapè, ora poi dice frà codeſti raggiri di parole, ſenza temere (e a chi mai poſſono far paura?) che que' Padri ſe gli muovan contro. Pure ſe anco fuori aſſai di quel gran riſpetto, che troppo male ſarebbe impiegato, ſolo degni gli aveſſe riputati della ſua grazia, e di riguardarli con benigno, e benevole animo, e di far loro graziosamente partecipi di ciò, che gli foſſe piacciuto d'intraprende a loro in qualche maniera appartenente; io ſon certo, che non ſolo querele mai udito non avrebbe, ma per ſempre obbligato ſi ſarebbe ogni loro oſſervanza, e giuſta corriſpondenza. Veggo bene, che anch'io per riſpondere mi rigiro ſu vane ſuppoſizioni, e per tal modo a quello, che non approvava in voi, di ſtare così attaccato alla ſuperficie di queſte parole, mi laſcio traſportar anch'io. Uſciamo una volta di queſte arti, le quali poi ben preſto ſi manifeſtano. Dice il Sig. Oltrocchi, che ſe ubbidito aveſſe al ſuo Cenſore trovato ſi ſarebbe in tal cimento. Ma quando mai preteſi comandare con quelle mie parole? Perchè poi il cimento gli è grato, ſenza eſſerne chiamato, da lui medeſimo, vi ſi mette dentro.

VITT. Dite vero. Già ſi dichiara con queſte parole: " Mi ſovviene beniſſimo, " che allora quando confrontava io il Baſcapè col Giuſtani, e l'uno, e l'altro con " le lettere, ſcritture, e proceſſi, per formare le mie annotazioni, incontrai preſſo " del primo alcuni paſſi diſſonanti dal vero. Fiſſai allora certi luoghi con ſegni a me " noti, quali tuttora conſervo; e per quanto rileſſi gli abbia, ancora non mi ſoddiſ- " fanno appieno, e potrei formarne a mio credere giuſta cenſura. Qui ne accenno " taluno, riſervando gli altri a miglior uopo, non eſſendo intento mio il fare la cri-

" ti-

„ tica ad un sì dotto Scrittore „. *ALF.* Dalle cose tanto sottili, e cavillose, che si pongono dal Sig. Oltrocchi a così rigida censura, di leggieri ciascuno si accorge, non essere l'opera del Bascapè così feconda di que' passi dissonanti dal vero notati dal Sig. Oltrocchi. E vi confesso, che quando cogli occhj ingombri di non so qual nebbia lessi la prima volta questi ragionamenti, comunque mi lasciassi sopraffare da tante cose, avvenutomi però in quella parte, mi sembrò tornare a grand'onore di quell'opera una censura sì fatta. *MAR.* Noi lascieremo, che ad ogni suo bell'agio pubblichi il Sig. Oltrocchi gli altri passi da se con que' segni notati, e riservati a miglior uopo: Riscontreremo noi poscia quegli, che qui sono mancati. Ora però ad altro dobbiamo volgere le nostre osservazioni. Parlasi qui di aggiunte, delle quali non molte ho io detto, che sarebbono abbisognate nella ristampa del Bascapè, avendo riguardo al nostro primo proponimento di metter fuori la Vita, qual modello de' Santi Vescovi, che soddisfar potesse a' meno intendenti di nostra lingua: Ora io dico: quando tutto ciò, che qui nota il Sig. Oltrocchi nella Vita del Bascapè, fosse degno di censura, che poi con tutte le esagerazioni, che vi si fanno sopra, non riempiono, che poco più di sei di codeste facciate; e quand'anco avesse altrettanti sbagli riservati a miglior occasione; non poteva io scrivere, che di non molte aggiunte avrebbe avuto di mestieri la ristampa, per rapporto massime a questo genere di correzioni? I soli luoghi, che abbiamo fin qui riscontrati, corretti dal Sig. Oltrocchi del Giussani, io credo che confermino abbastanza il mio parere. Ma se poi vi mettete a trascorrere le annotazioni del Sig. Oltrocchi, qual paragone voi troverete di poter fare tra le cose corrette nel Giussani, e le notate nel Bascapè? So, che a questo passo mi aspetta Vittorio, ricordevole di ciò, che altrove si è detto: e qui ragion vuole, che ci fermiamo alquanto. *VITT.* Questo sì volevasi per compimento, cioè che per soddisfare a tanti confronti, che fa il Sig. Oltrocchi in disvantaggio del Bascapè col Giussani veggasi quanti sbaglj nel Giussani medesimo egli avverte, ed emmenda „. *MAR.* Non crediate, che qui mi voglia tal carico pigliare; che non so come sostenere il potessi dentro lo spazio, che ci resta a parlare. Per ora contentatevi di udirne cinquanta, poi se altrettanti ne vorrete, senza fatica trascorrendo il libro, voi medesimo li ritroverete. *VITT.* Questi basteranno. Cominciamo a contare i già esaminati. *MAR.* No, di essi non fatene conto nella presente somma, poichè non siamo in penuria. Voi, Lelio, trascorrete le annotazioni del Sig. Oltrocchi, come vi piace, e dove incontrerete qualche cosa a proposito accennatela.

LEL. Prendiamo la prima correzione alla col. 25. (*a*) che riesce al cap. v. del lib. 1. Così scrive: *Historicam temporis seriem turbavit hic aliquantulum Giussianus. Neque enim supremo Pœnitentiæ tribunali tum præfectus est Carolus nondum Sacerdos, neque cum Romæ degeret.* Ma veggiamo, come parla il Sig. Rossi, alla cui traduzione si adatta il commento. *Supremum sane Pœnitentiæ tribunal ejus arbitrio* (*a*) *gubernari maxima pars publicæ utilitatis fuit. Cum enim aliqua minus apte, nonnulla etiam inordinate in eo munere agerentur, author ipse Pontifici fuit emendandi cuncta, quemadmodum Apostolicæ litteræ in idipsum editæ declarant.* *ALF.* Nulla qui si dice, che allora fosse, o non fosse Sacerdote. *MAR.* E vero, ma dovete avvertire, che tai cose narransi avvenute sotto l'anno 1562. anzi prima della morte del Fratello Federigo; onde proseguendo il Sig. Rossi, comincia il seguente paragrafo: *Inter hæc Federicum Fratrem, de quo antea diximus, lethalis morbus eripuit*, e saprete che questi morì il giorno xx. di Novembre del 1562.; quando S. Carlo non fu ordinato Sacerdote, come riferisce ancora il Sig. Oltrocchi, che il dì 15. di Agosto del 1563., nè fu fatto Sommo Penitenziere, che nel Novembre del 1565. come qui prova lo stesso Sig. Oltrocchi. *LEL.* Riesce perciò ancora meno adatta la scusa, che il Sig. Oltrocchi, però dubitando,

por-

porta del Giuſſani. *Niſi fortaſſe ſcriptoris ea mens fuit, ut delatas illi diverſis temporibus dignitates unum in locum expeditius congereret. VITT.* Conviene che la ſcuſa ſerva pe' foraſtieri, che non intendono la vita volgare; perocchè il Giuſſani non ammette ſimile interpretazione. Così ei dice in una delle copie corrette, che mi è rimaſta qui innanzi." Laonde creato Sommo Penitenziero, oltre il far la ſua parte con „ molta integrità in ciò, che apparteneva a quel carico, ne trattò anche col Sommo „ Pontefice, con grande conſiglio, e prudenza, e procurò, che ſi faceſſe la Bolla „ di riforma d'eſſi Penitenzieria, che fu poi pubblicata ſotto il dì 4. di Maggio „ 1562. Nella quale il Papa iſteſſo afferma d'aver fatta tal riforma col conſiglio del „ Sommo Penitenziero &c. „ Vi pare che dubitare ſi poſſa della mente del Giuſſani circa l'anno, nel quale fu fatto Penitenziero San Carlo? *ALF.* Ella è coſa del ſole più chiara. Ma la Bolla ſi potrà vedere? *MAR.* V'è in fatti, e portaſi dal Cherubino ſotto tal giorno, mese, ed anno, ed è della riforma dell'offizio della ſomma Penitenzieria; ma ſi è laſciato ingannare il Giuſſani, credendo che allora foſſe S. Carlo il Sommo Penitenziero, quand'era un altro. *LEL.* Senza leggere la Bolla il Sig. Oltrocchi vi sbriga, fiendo la ſua annotazione collo ſcartare il Giuſſani, anche per avere malamente portata quella Bolla. Dice: *Quod vero Giuſſianus addidit conſtare aſſertum ſuum ex ipſa Pontificis conſtitutione, nullibi in ea vel tur occurrere inſtituti Caroli mentio; ut facile patebit legenti eamdem apud Laertium Cherubinum ALF* Perchè dunque il Sig. Oltrocchi porta prima quella ſcuſa, che poi qui egli ſteſſo rifiuta? *LEL.* Io non ſo quello, che ſi voglia; Vero è che chi non ha innanzi altro libro, che quello latino; vi ſi ha da perder dentro, non comparendo dove batta la difficoltà della Bolla, perchè l'anno, che vi pone il Giuſſani, nè il Sig. Roſſi, nè il Sig. Oltrocchi ſtimò bene d'accennarlo. *ALF.* Biſogna dire, che il Giuſſani voleſſe qui ancora correggere il Baſcapè, portando in favore della ſua opinione fino una Bolla, benchè fatta ſotto un altro Penitenziero. *MAR.* Così è. Il Baſcapè nel capo VIII. del lib. I. pag. 25. pone tal carico addoſſato al Santo nel 1565. ſcrivendo. *Claventianum Sacerdotium addixerat iam fabricæ Collegii Ticinenſis, quam ante annum* (cioè nel Giugno del 1564.) *opere magnifico cœperat: ſupremo paullo poſt ſacræ Pœnitentiæ muneri a Pontifice præfſe iuſſus eſt ſumma omnium approbatione, qui tali Præfecto Sacroſancti Magiſtratus optimam adminiſtrationem maximo per univerſam Eccleſiam pietatis fructu reſtituendam ſperabant. Neque eos fefellit opinio. Omnes enim eius partes multo tempore, licet abſens, operæ eorum, qui Romæ res eius gerebant, & Pontificia in primis auctoritate religioſe conformavit. ALF.* Quanto diceva bene il Giuſſani, e fuor d'ogni critica del Sig Oltrocchi, ſe traduceva fedelmente, ed a ſuo luogo il Baſcapè, ſenza volerſi imbrogliare con cercar pruove così importune? Questa correzione però almeno per due ha di valere. *MAR.* Non ſiate così rigoroſo: riconoſcete di qui la traduzione del Sig. Roſſi, le ſcuſe del Sig. Oltrocchi, lo sbaglio, ma ſoppannato, del Giuſſani per voler correggere il Baſcapè; pure contatelo per un ſolo. *VITT.* Piacemi ſoprammodo coteſta maniera di eſame: ma prima che arriviamo al cinquanteſimo ſe andiamo di queſto paſſo la mattina è ita.

LEL. Per far più preſto prima di uſcire di queſto Capitolo s'incontra una correzione aſſai notabile circa i titoli del Cardinalato di S. Martino a' Monti, e di S. Praſſede. *VITT.* Il Giuſſani dice a principio dell'ultimo paragrafo. " Fatto Prete (per „ lo che mutò il titolo Cardinalizio di Diacono di S. Martino ne' Monti nel Preſbite„ rale di S. Praſſede) „ *MAR.* Baſta per quello che ſi cerca. *LEL.* Il Roſſi di ciò non dice parola nella traduzione; ma ſuppliſce il Sig. Oltrocchi con queſta ſua annotazione (*a*) col. 29. *Hoc tempore ſcripſit Giuſſianus reſignatum a Carolo tit. S. Martini in Montibus, qui ad Diaconorum ordinem ſpectat, & Sacerdotalem S. Praxedis ab eo*

 aſſump-

assumptum. Neque id tanto viro perfacile dandum videtur. Poi pruova con buone autorità, ed erudizioni prima, che anche il titolo di S. Martino era di Prete, e non di Diacono, poi, che non a quel tempo, ma solo un anno e più dopo fatto Prete, passò al titolo di S. Prassede. E così due sbaglj correggere nel suo Autore. *MAR.* Dite uno, ma doppio. Innanzi.

LEL. Passiamo dunque al cap. 11. del lib. 11. col. 73. dove parlasi delle cose da S. Carlo a Milano trasportate. *MAR.* Sicchè non volete, che si rammentino altre cose più minute, che lasciate indietro, e pur sono corrette dal Sig. Oltrocchi? Certo almeno per isbrigarci, e venir più presto a capo de' cinquanta luoghi corretti, si possono ricordare: come il Sacerdozio di S. Carlo posto sotto l'anno 1562. dal Giussani; e riportato al 1563. dal Sig. Oltrocchi opportunamente (*c*) col. 30. e così aggiugner potreste il Collegio Borromeo, che a quell'anno 1562. assegna, quando solo nel 1564. di Giugno gli fu dato principio, come dimostra il Sig. Oltrocchi (*a*) col. 31. Non era poi da trapassare una censura erudita, che fa il Sig. Oltrocchi alla col. 51. Il Giussani al principio del cap. xi. lib. 1. pag. 38. dice, che dalla Chiesa di S. Eustorgio. „ Fu processionalmente (cavalcando sotto una ricca ombrella; *che così traduce, o intende il Giussani quello che il Bascapè nomina fericum umbraculum*) Portata da molti nobili della Famiglia Confaloniera, alla quale appartiene fare quest' offizio per „ antico privilegio accompagnato fino alla chiesa Maggiore da tutta la Chieresia, dal „ Duca d'Amburquerque Governatore di Milano, da molti Prelati, dal Senato &c. Egli è degno di osservazione il Bascapè nella sua bellissima descrizione di quella entrata; dicendo tra l'altre cose: *Dux cum Senatu, & aliis Magistratibus, & omni fere nobilitate comitatus est.* Osservaste? Il Giussani si distende quel poco intorno al Governatore, aggiugnendo Duca d'Alburquerque, e tosto piglia errore, come avverte il Sig. Oltrocchi nel succennato luogo, non avendo ancora a quel tempo il Governatore avuto tal titolo di Duca d'Alburquerque. Più anche segnalata è la correzione, che fa il Sig. Oltrocchi al Giussani col. 67. (*b*) dove dell'assenza de' Pastori da questa Città, togliendo ogni limitazione che il Bascapè aggiogne alle sue parole: *Nam continuata, paucis annis exceptis, circiter octoginta annos Pastorum absentia*: pag. 18.; e più spiccio riportando nella sua vita cap. 1. del lib. 11. *La quale (Chiesa di Milano) era stata più di ottanta anni, senza la presenza del suo Arcivescovo*: diede luogo al Sig. Oltrocchi di fargli quella sua annotazione: *Ultra veri confinia tanta urbis nostræ calamitas, hic ab auctore protrahitur &c.* Ora che dite intorno al cap. 11. di questo lib. 11.?

LEL. Che non mi vorrei obbligare a trascorrere ordinatamente i luoghi dal Sig. Oltrocchi corretti; ma vorrei libertà di acchiappare quelli, che mi vengono alle mani, così scorrendo il libro a salti. *MAR.* Come vi piace; nè io più vi farò tornare in dietro. *LEL.* Il Sig. Rossi alla col. 74. nella traduzione dice: *Idem statutum de Aulæis, quorum multa pretiosissimi operis Roma attulerat. Ea partim Venetiis, aut Mediolani venumdata, partim Metropolitico Templo dono data, in alimenta pauperum, & sacrorum majestatem cessere. VITT.* Il Giussani così. " E finalmente per scaricarsi d'ogni „ cosa soverchia pose mano ancora alla ricchissima suppelletile di casa sua, che come „ Nipote di Papa aveva condotta da Roma, parte della quale donò a questa Chiesa „ Metropolitana, come diremo a suo luogo, e parte ne vendè in Milano, ed in Ve„ nezia, e tutto il prezzo lo donò a Dio, ed a' suoi poveri con liberalissima mano &c.„ Ora udite il contrappunto, che vi fa il Sig. Oltrocchi a col. 73. (*c*) *Nihil Romæ asportatum reperio præter Aulæa, quæ sibi antea dono data a Mantuæ Duce primario urbis nostræ Templo largitus fuit. MAR.* Di codeste tapezzerie ricchissime, e preziosissime pel lavoro, vuol dire il Sig. Oltrocchi, che furono dal Santo donate alla Chiesa Metropolitana, e ne troverete la descrizione nel Bascapè verso la fine del cap. 1.

lib.

lib. 11. della vita: Non crediate però, che a quel tempo le trasportasse in Milano, essendo certo, che in Marzo non solo del 1566., ma 69. ancora erano in Roma tuttavia. *ALF.* Come il sapete? *MAR.* Da una lettera, che a' 9. di quel mese scrive il Santo a Bernardo Carniglia, la quale dice così. " Dopo che io feci scrivere, „ che mi contentavo, che si vendessero gli arazzi di Mantova, ed il letto di velluto „ cremesino per 3000. scudi d'oro, mi pentii quasi, perchè non se ne ritrovando a „ un gran pezzo quel, che vagliono, disegnavo più presto dargli qui alla Chiesa del „ Duomo, che lasciargli andar in man d'altri per meno di quel, che vagliono. Non- „ dimeno poichè, come mi scrivete, pare che il Sig. Marc'Antonio li voglia; mi „ contenterò, che si diano a S. Eccell. insieme col letto per li detti 3000. scudi „ d'oro. Si che se sarà in Roma, potrete intendere circa a ciò l'animo suo; e se „ vorrà pigliargli per questo prezzo, me ne contento; quando anco non li voglia, „ l'averò caro per porre in esecuzione il disegno, che ne ho fatto. „ Siccome poi nella lettera del Carniglia, che mi cita il Sig. Oltrocchi, nulla si dice de' gran vasi d'argento, che certo non lasciò S. Carlo in Roma, ma poi donò alla Chiesa Metropolitana; così non avrà per essa troppo certo argomento di dire tanto risolutamente: *Nihil Roma asportatum reperio præter Aulæa &c.* *LEL.* Di que' preziosi arredi scrive il Bascapè a fol. 44. *Vasa argentea aurata maxima ad Pontificalium sacrorum apparatum exponenda &c.* E si ricorderà il Sig. Oltrocchi, che anch'egli nella sua traduzione scrisse alla col. 1029. *Atque argentea vasa multis aureorum millibus æstimata eidem addixit.*

LEL. Senza andar molto innanzi, nel cap. seguente col. 86. così scrive il Sig. Rossi sotto l'anno 1566. *Cancellarii provinciam, quæ ad laicum hominem pari cum ceteris rebus iniquitate devenerat, alteri ex primariis Templi Canonicis tradidit, revocato usu ab usque Sancti Galdini temporibus, quem antequam Ambrosiana infula decoraretur eamdem provinciam obisse constat.* *VITT.* Il Giussani dice più, e dice meno. Parla così in questo cap. IV. del lib. 11. " Avea l'Arcivescovado per li tempi passati un „ Cancelliere, persona laica, il quale per i suoi rogiti, ed altre facoltà, che si con- „ cedessero, pigliava tutti quegli emolumenti, che voleva; al che provide S. Carlo „ con riformare la Cancellaria, provedendo secondo l'uso antico d'un Cancelliere „ Ecclesiastico, Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana dell'ordine de' Diaco- „ ni; (così si usava altre volte, e si sono trovate scritture formate di mano di S. Gal- „ dino Milanese, che fu poi Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, che prima era „ Cancelliere Archiepiscopale, e Canonico Ordinario di questa Chiesa) al quale dava „ cento scudi l'anno, e le spese cibarie &c. Il Giussani non dice, quel *pari cum ceteris rebus iniquitate.* *LEL.* Non lo poteva ne anche dire senza qualche sorta d'ingiuria. Ne veggo, perchè santa fosse quella riforma, che iniquità dir si potesse l'uso contrario. Ma codeste sono maniere di dire amplificativo; siccome pure quello, che viene appresso: *Et cum omnia ibi negotiatorum tabernis quam Ecclesiasticæ Curiæ similiora invenisset*; dove qualche esagerazione si fa conoscere. *VITT.* Nulla però dice il Sig. Rossi di quelle scritture di man propria di San Galdino, quand'era egli il Cancelliere. Dovean esser queste patenti, o simili con la sottoscrizione: *Galdinus Curiæ Archiep. Cancellarius.* *LEL.* Dove mai andate? Nè anche il Sig. Oltrocchi ne fa menzione. *VITT.* E il Bascapè? *LEL.* Vedete quel, che dice nel suo cap. 36. lib. VII. p. 355., e ne sarete contento, senza qui porlo a simili confronti. *ALF.* Dove mai vi perdete? Volete voi correggere il Giussani, o il suo Traduttore? *LEL.* Perdonatemi; ma questo Vittorio, che tutto vuol dire, mi tira fuori di cervello. Per venir dunque alla cadenza: il Sig. Oltrocchi in questo corregge il Giussani, che pone sotto l'anno 1566. tal riforma del Cancelliere, quando non seguì, che nell'anno 1577. Onde avreb-

be S. Carlo tollerata quella iniquità tanto tempo nella sua Curia, se tale fosse stato in vero, come si dice dal Sig. Rossi, lo avere un Laico per Cancelliere. *VITT.* E questa giunta farà anch'essa di Vittorio. Spicciatevi, che siamo a gran pezzo in dietro.

LEI. Nel cap. v. del medesimo lib. II. vi ha una correzione assai leggiadra. Il Giussani a f. 66. scrive: " Era poi in Milano una Chiesa detta S. Maria Falcorina, " con una Casa Canonicale annessa, la quale prima fu Chiesa Collegiata, ma era poi" fata poi per la varietà de' tempi in beneficj semplici, non risedendovi alcun titola" re; però il Cardinale si servì di questo luogo per un Seminario, nel quale teneva" quei Sacerdoti, e Curati, che ritrovava inabili alle funzioni Ecclesiastiche, ed alla " cura delle anime per difetto di scienza, e di bontà di vita " Il Sig. Rossi traduce così: *Est in vico Falcynni dicata Deiparæ ædes, eique adnexa domus spectabilis olim Collegio Canonicorum nunc diruptis Collegii vestigalibus, nonnisi memoriam antiquæ dignitatis retinebat. Usus igitur loci opportunitate Carolus Sacerdotes aliquos, Rectoresque animarum, ques aut vitiis deditos, aut muneri ineptos comperierat, revocatos ad urbem in ea domo concluserat &c.* Il Sig. Oltrocchi sulla traduzione non ha che dire; ben bè non istà guari a correggere poi l'uno, e l'altro quanto all'idea di quel Seminario. Udite. Scherza piacevolmente il Sig. Rossi su que' meschini, o Sacerdoti, o Curati, ignoranti, o viziosi colà rinchiusi, e dice: *Misso illuc Moderatore, ac Magistro, qui adultos hosce pueros leniter, patienterque erudiret, quantum diu transactæ sine litteris ætas, & obsita crassa caligine ingenia paterentur. VITT.* Che è quanto il Giussani anche sulla corretta edizione dice più semplicemente. " E vi faceva leggere casi di coscienza, " e il catechismo; *instruendoli ne' buoni costumi, e nella disciplina Ecclesiastica*, " fin che erano a sufficienza ammaestrati, dopo li rimandava alli loro benefici. " *LEI.* Or bene; esaminate l'annotazione (f) col. 92. che comincia. *Ni fallor huc transtulit Seminarium illud, quod alibi antea in urbe constituerat &c.* Dove troverete che non si parla già de' Preti penitenziati, o discoli, ed ignoranti là rinchiusi, ma di giovani di buona speranza, qualunque d'ingegno non molto adatto, e pronto a fare gran profitto nelle lettere; i quali *a litteris licet imparati; aliquam tamen concitant expectationem: quare Montanæ Regionis administrandis sacris erunt opportuni..... cum domi suæ non videantur alendi, & dirimendi sint e Seminariensium Sancti Joannis commercio.*

M..R Giacchè avete il libro del Sig. Oltrocchi aperto in codesto luogo seguitate pure l'annotazione, che vien tosto dopo la parola da voi recitata, e troverete qualche nuova correzione. *LEI.* Si pervedrà. Il principio è questo. *Vereor ne aliquis hic anacroni mus irrepserit atque ea, quæ modico post Caroli obitum intervallo peracta sunt, Giussianus eidem tanquam viventi adscripserit. M.R.* Non occorre qui recare tutte le pruove del Sig Oltrocchi, il quale fa una piccola digressione, dimostrando, che il Seminario di S. Fermo non fu fondato, se non *modico post Caroli obitum intervallo*, cioè sette anni dopo, vale a dire del 1591. *VITT* Se così fatte fossero le correzioni, si potrebbe anche nel frontispizio mutare, o correggere quello, che vi sta scritto: *Balthassar Oltrocchi &c. notis uberrimis illustravit.*

LEI Provate voi se possono essere così spesse le correzioni. Pure a capo ancora del seguente capitolo col. 100. (a) l'unica annotazione, che si porta è una emendazion del Giussani, il quale decendo del Concilio 1. Provinciale del Santo che era *stato il primo a venire in luce dopo il Concilio di Trento*, o come traduce il Sig. Rossi: *Quo nullum prius post Tridentinum in lucem prodiit*: il Sig. Oltrocchi vi fa quella eccezione: *alia præcipue in Hispania Concilia edita in lucem sunt, antequam typis ederetur Mediol nense*: e lo pruova per lettere del Card. Alciati.

Ma ve, che senza voltar facciata dopo una annotazione di mezzo, siamo di nuo-

vo

vo intorno al Giuſſani. Parlaſi della viſita fatta improvviſamente a' venditori di libri, per vedere, ſe de' proibiti ſe ne ritrovavano. Dice il Sig. Roſſi traducendo il Giuſſani: *Miſſique Viſitatores, qui Bibliothecas excuterent, viderentque, an inter librarios merces vetitum aliquid, aut contagioſum lateret. MAR.* Il Giuſſani ſi ſpiega con quelle parole a f. 74. " Provide appreſſo d'alcuni Viſitatori delle librerie, i quali le purga- „ rono da tutti li libri cattivi, e proibiti. „ *LEL.* Non così il Sig. Oltrocchi: ma vuole, che il medeſimo San Carlo in perſona viſi aſſe quelle librerie. Perciò qui alla col. 102. (*b*) dice: *Præſens Carolus hoc munus obiit, ut ipſemet ad Ormanetum hoc anno ſcripſit, addens etiam maximum in ſe conflatum invidiæ incendium ex eo, quod ex improviſo die quadam fidei Quæſitore comite aſſumpto librarias tabernas omnes ſollicite excuſſiſſet; licet teſte Abiato de Foreriis ære ſuo Catholicos pro hæreticis libris ſubſtituendos curaſſet. ALF.* In coſa di tanto momento, come ſcrive il Balcapè? *MAR.* Qual debbe uno Scrittore ſuo pari; e potrebbe eſſer queſto un luogo inſigne per moſtrare al Sig Oltrocchi la diverſità, che paſſa fra queſte due Vite. A cap. 11. lib. 11. f. 49. leggerete: *Ut intolerabilis potentiæ factum commemorabant, quod publicas Bibliotheeas omnes multis comitibus, & miniſtris, magna populi frequentia recognoviſſet: libros omnes ſingillatim inſpexiſſet, plurimos abſtuliſſet. Id vero Carolus fecerat, cum audiſſet multos libros hæretica labe infectos publice vendi; quemadmodum re ipſa verum eſſi deprehendit. Fecit vero etiam Apoſtolico acceſſito Inquiſitore.* Ma perchè trattaſi di fatto ſtrepitoſo, acciocchè intendiate come avveniſſe, e donde lo ricavaſſe il Balcapè; così di eſſo fu ſcritto in una relazione lunghiſſima delle queſtioni, che allora bollivano, ſcritta al Nunzio di N. S. in Iſpagna. Narraſi ivi, che alcuni Miniſtri *furono da lui* (cioè dal Governatore) *a querelarſi del Cardinale per alcune eſecuzioni, ch' eſſi dicano eſſere fatte a mira di uſurparſi della giuriſdizione del Re, dolendoſi ſpecialmente, che aveſſe viſitato le botteghe de' Librari di queſta Città. Nel che è da ſapere, che eſſendo avvertito il Cardinale di molti libri eretici, che ſi tenevano pubblicamente in dette botteghe, ſi riſolſe col P. Inquiſitore di viſitarle una mattina all'improviſo, come fece: Che diſtribuite in ciaſcuna libreria perſone Eccleſiaſtiche, ed intelligenti, acciocchè i librari non aveſſero tempo di naſcondere i libri, le viſitò tutte a un tratto, e vi trovò da 300. pezzi di libri, parte eretici marci, e di Autori ereſiarchi, che anderanno abbruciati affatto, parte ſparſi di molte eresie, che anderanno purgati. La qual azione piacque molto al Sig. Governatore, e commendò la diligenza del Cardinale &c. ALF* Neppur queſto è poco intorno ad una coſa ſola. *MAR.* Sì ma voi me lo avete cavato di bocca rammentandomi il Baſcapè.

ALF. Non vi rincreſca adunque l'averci recate notizie, che noi in vero altronde non ſapevamo: e voi Lelio ſeguitate, che il lavoro non rieſce male. *LEL.* Andiamo all'altro Capitolo, cioè al VII. dello ſteſſo lib. 11. Così dunque ſcrive il Sig. Roſſi alla col 106.: *Degebat adhuc Mediolani Benedictus Palmius Societatis Jeſu Sacerdos, quem raræ integritatis, & eloquentiæ virum ipſe adhuc Romanis negotiis implicitus Ormaneto ad inſpiciendum Diœceſis ſtatum præmiſſo comitem dederat (a)* Ma il Sig. Oltrocchi non ha per buona nè una coſa, nè l'altra; nè che compagno ſi deſſe all'Ormaneto, nè che con lui in Milano ſi fermaſſe. Uditelo alla col. ſeguente: *Neque Ormaneto comitem Patrem Palmium dedit Carolus, cum ille anno* MDLXIII. *miſſus fuerit, ut alibi vidimus; Ormanetus vero huc anno dumtaxat inſequente venerit: neque Mediolani Ormaneti tempore Palmius degebat, quem hinc profectum anno* MDLXV. *Carolus urbem hanc ingreſſurus, iterum Roma huc præmiſerat, ut ipſemet ſcripſit in epiſtola libro ſuperiore iam recitata. VITT.* Qual Giuſſani correggeſi dal Sig. Oltrocchi in queſta annotazione? Non il vero certamente, ma il contraffatto, che ſi dà agli Oltramontani, e Oltramarini. Il vero Giuſſani non ha in queſto luogo, che compagno ſi deſſe il P. Palmio all'Ormaneto; anzi eſpreſſamente dice: *eſſendo a Milano il P. Benedetto Palmio .... mandato*

da

da lui da Roma l'anno 1563. MAR. E dice bene, ſcrivendo come il Baſcapè. *ALF.* Almeno il Giuſſani ſarà di parere, che coll'Ormaneto ſi tratteneſſe in Milano, e ſi trovaſſe con lui prima di eſſere qua riſpedito pel 1. Concilio Provinciale. *MAR.* Non ſo dove lo dica eſpreſſamente, ma ſe lo diceſſe, dovrei difenderlo; perchè direbbe quello, che ſcrive il Baſcapè. *ALF.* Senza che il Giuſſani lo dica, lo nega il Sig. Oltrocchi; onde ſe non volete, che creſcano gli sbagli del Baſcapè, che da lui ſi portano, dovete ad ogni modo ſoſtenerlo. Ma come, avendo contro la lettera di San Carlo? *MAR.* Quale? *LEL.* Quella debb'eſſere, che traduce alla col. 48. (*d*) dove leggonſi quelle parole del Santo: *Præter Palmium, qui me præcedet, curabo ut P. Salmeron mihi comes detur. MAR.* Aggiugnete anche un Compagno al P. Palmio, che il Sig. Oltrocchi ha laſciato nella penna. San Carlo ſcrive nella ſua lettera: *Oltre il P. Palmio, che partirà prima di me, e condurrà ſeco un compagno Teologo dotto, e coſtumato, che ſi fermerà poi coſtì nel loro Collegio; io cercherò ancora di avere il P. Salmerone &c.* Ma della maniera, e fedeltà nel tradur le lettere qui non ſi vuol parlare. Solo io domanderei al Sig. Oltrocchi, quale fondamento ei faccia del ſapere, che a 18. d'Agoſto il P. Benedetto Palmio ſi trovaſſe in Roma, per iſtabilire con tanta ſicurezza, che non ſi poteſſe prima trovare in Milano nel 1564. e per altri meſi del 1565. coll'Ormaneto, e con lui anche affaticare nella riforma? Sarà forſe a lui coſa nuova, che un Religioſo, e maſſime eccellente Predicatore, qual era il P. Palmio, dopo alcuni meſi del 1565. ſi portaſſe da Milano a Roma, e poi verſo la fine d'Agoſto poteſſe di là ritornare a Milano? *ALF.* E voi onde fermate, che in Milano ſia ſtato per alcun tempo il P. Palmio coll'Ormaneto, e con lui ſi adoperaſſe per la riforma? *MAR.* Lo dice il Baſcapè. *ALF.* Voi ricorrete al dogma già rifiutato de' Pittagorici. *MAR.* Omai credo, che l'autorità di queſt'uomo ſiaſi per tal modo fatta paleſe, che più vaglia un *ipſe dixit*, di lui intendendo, che tutte le ragioni contrarie, che ci adduce il Sig. Oltrocchi. Ma non vaglia. Senza cercar altro, ditemi ſe nel Sinodo Diocesano, cui preſedette l'Ormaneto l'anno 1564. il P. Palmio v'intervenne, e vi ebbe una gran parte, ſi potrà verificare, che inſieme coll'Ormaneto prima del 1565. ſi ritrovaſſe in Milano, e vi faceſſe alcuna coſa? *ALF.* Non v'ha dubbio. *MAR.* O bene. Il Baſcapè, il qual dice verſo la fine del cap. VII. lib. 1. *Atque cum in his omnibus Ormanetus, Palmii, ſociorumque tum Clericorum S. Pauli conſilio, atque opere plurimum uteretur &c.* aveva già ſcritto, dove del Sinodo Diocesano ſi parla nello ſteſſo capitolo: *Quibus de rebus tum decreta recitata ſunt; tum Palmius graviſſimas, liberaſque conciones habuit &c.* Ma per non aſpettare altre inſtanze; ſe l'autorità del Baſcapè non vi par, che baſti, vi potrà cavar di dubbiezza San Carlo, il quale non ſolo lo atteſta, ma aſpettava il compimento de' Ragionamenti Sinodali. Così dunque ſcrive al P. Palmio da Roma a 10. Febbrajo 1565. " Ho tardato finora a riſpondere alle lettere della " P. V. per avermi a queſti giorni il Signore viſitato alquanto con un poco d'indiſ- " poſizione, dalla quale ora la ſua mercè ſono affatto libero. Io non ho ricevuto al- " trimenti l'altra parte de' ſuoi ragionamenti del Sinodo, che dice di mandarmi; nè " queſti ſuoi Padri mi ſanno dire, come ſiano capitati &c. " *ALF.* Avete fatto due ſervigi in un viaggio ſolo, e ci avete moſtrato, che anche nel Febbrajo del 1565. ſi ritrovava in Milano il P. Palmio. *MAR.* Anche il Sig. Oltrocchi, ſe guarderà bene nelle ſue ſcritture, troverà in un'altra lettera de 6. Gennajo di quell'anno 1565. ſcritta pure all'Ormaneto dal Santo, che il P. Palmio a quel tempo ſi trovava in Milano. Lo ſteſſo troverà in altra all'Alboneſe de' 10. Febbrajo del medeſimo anno. In una pure de' 5. Maggio al Vicario Sormano potrà oſſervare, come in queſte parti ſantamente s'impiegava il P. Palmio. Io ſolo voglio recare poche parole di una pur del Santo all'Ormaneto de' 5. Agoſto di quell'anno medeſimo 1565. dalla quale potrete

racco-

raccogliere di quanto tempo mancava da Milano quel Padre, quando S. Carlo ſcriſſe a' 18. d' Agoſto, che ſarebbe quaſi partito prima di lui. " Ben deſidero ſoprammodo, „ che particolarmente abbiate in memoria la riparazione delle Chieſe, e quanto pri- „ ma ſi potrà vi mettiate la mano gagliardamente e maſſime per il riſpetto, che voi „ toccate delle predicazioni del P. Palmio, che nel cuore di molti buoni, e religioſi „ Criſtiani hanno impreſſo buon zelo di queſt' opera ſantiſſima, e gratiſſima al Sig. „ Iddio „ Dove ognun vede, che quelle predicazioni non doveano eſſere ſtate fatte meſi prima, avendone ſcritto di recente l' Ormaneto, ed affrettandoſi l' opera, per godere del frutto di eſſe. Ma quanto tempo ſi è gettato in coſa di leggier momento, ſe non per ciò, che ſerve ad onorare la memoria di quel degniſſimo P. Benedetto Palmio, chiariſſimo ornamento della Compagnia di Gesù. Ora però il dico, e vi prometto di mantenerlo: non ſarà più, che mi laſci avviluppare in ſimili eſami. Qui ſi han da vedere le correzioni, che ſi fanno al Giuſſani dal Sig. Oltrocchi. Queſto ſi cerchi, e nulla più. Per ora il Baſcapè ſi laſci da parte. *ALF.* Perchè ſi oſſervi la promeſſa, voglio entrare anch' io a parte del lavoro. Voi, Lelio, leggete il luogo, che ſta male, ed io ci applicherò la medicina del Sig. Oltrocchi. *MAR.* Vittorio potrà cercare i paſſi ſul Giuſſani, e ſolo metterci le ſue parole, quando ſieno neceſſarie.

LEL. Comincio dal capo IX. lib. II. ſulla fine della col. 116. Il Sig. Roſſi ſcrive: *Nulla Pſalmodiæ cura* (*d*) *nulla in Sacrificiis gravitas &c. ALF.* Riſponde il Sig. Oltrocchi: *Non ita tamen lapſa erat Eccleſiæ noſtræ diſciplina, ut nulli in Odæo ſacras preces recitarent.* Seguita poi innanzi a deſcrivere le mancanze, che vi ſi commettevano, e la ſanta diſciplina, che fu poi in brieve reſtituita. *VITT.* Non ſolo riſtampandoſi il Baſcapè, ma traducendoſi ancora fedelmente il Giuſſani, l' annotazione ſi poteva riſparmiare. Il Giuſſani dice, che *la reſidenza ſi traſcurava in tal modo, che non* ſi cantavano altri uffici, che terza, la Meſſa, ed il Veſpro, e pochiſſimi di loro v' intervenivano. *ALF.* E queſto è ciò, che fa ſervire di correzione al teſto, che paſſa come del Giuſſani, il Sig. Oltrocchi nella prima parte della ſua annotazione. Proſeguite.

LEL. Seguito il capitolo per l' annotazione, che viene appreſſo immediatamente. Il Sig. Roſſi: *Hanc labem ut ab Eccleſia ſua tolleret Carolus, iampridem Romæ cum apud Aventiculum moraretur, Miramondenſi Sacerdotio, quod Mediolanenſi Xenodochio, Pontifex aggregaverat mille ducentos aureos nummos Metropolitano Collegio annuatim perſolvi curaverat &c. VITT.* Tanto narra il Giuſſani ancora. *ALF.* Ed il Sig. Oltrocchi corregge: *Ex Miramundenſibus cenſibus penſionem hanc reperio utique a Carolo impetratam, ſed Ticinenſi Collegio Borromæo, deinde ab hoc addictam Metropolitano Mediolanenſi anno dumtaxat* MDLXXII. col. 218. (*a*),

LEL. Prima di uſcire di queſto Capitolo, ſi potrebbe oſſervare l' annotazione, che vien preſſo (*b*), e che può ſervire di qualche eccezione a quel luogo, cui ſi aggiugne: ma queſta laſciata, voltiam la pagina, e più chiara troverete l' oppoſizione a queſte parole, che riguardano la riforma della Metropolitana ſotto l' anno 1566.: *Theologum inſuper inter eos in perpetua tempora conſtituit, qui &c. ALF.* Il Sig. Oltrocchi: *Id exoravit* IX. *Octobris* MDLXXVII. *per Specianum &c. LEL.* Aggiugner ſi potrebbe per epilogo di queſto capitolo l' anvotazione, che fa il Sig. Oltrocchi circa la ſtrada ſotterranea, che fece fare il Cardinale per andar più ſpeditamente in Duomo dal Palazzo Arciveſcovile, che moſtra eſſerſi aperta ſolo al tempo della peſte, benchè prima incominciata. *VITT.* Di queſta ne parla qui il Giuſſani a f. 94. cap. IX. l. II. ſotto lo ſteſſo anno 1566. *MAR.* Via per non moltiplicare tanto queſte correzioni intorno al tempo preciſo delle azioni del Santo, mettete inſieme a queſta quella, che viene alla pag. ſeguente intorno alla ſacra Imagine di Maria Vergine mandata dal Du-

ca

ca di Toſcana, che il Giuſſani ſotto quell'anno pone ſull'altare laterale della Madonna dell'Albero, quando il Sig. Oltrocchi moſtrà col. 123. (*b*) che *Anno* MDLXXX. *hanc aram inſigni hac tabula ornavit, quam ineunte Iulio acceperat.*

AL F. Non potete eſſere così liberale, dove apertamente comincia il Sig. Oltrocchi la ſua annotazione con queſte parole (*c*) col. 126. *Difficile ſit hoc Gluſſiano concedere, cum ipſa aetas noſtra de Sancto Lazaro hiſtoria Rogationes ab hoc Archiepiſcopo noſtro primitus inſtitutas &c.* quando il Giuſſani ſecondo il Sig. Roſſi dice: *Triduanarum ſupplicationum uſum Viennæ in Gallia inceptum a multis antea ſæculis Civitas noſtra receperat &c. VITT.* Così ancora il Giuſſani quanto al punto Storico. *LEL.* Due altre correzioni, ſenza dare ad altri dilagio, prima di finire queſto capitolo, vi porterò, che ſi leggono alla fine di una lunga annotazione ſotto la col 130. *ALF.* Non vi arrogate il mio diritto. Dice: *Ad hunc itaque annum* (1566.) *certe referenda eſt prima Dioeceſis luſtratio, quam Gluſſianus in annum ſequentem rejecit.* Queſta è una: l'altra: *Huc etiam referenda ſunt ea omnia quæ idem Auctor ad annum* MDLXVIII. *tamquam eo anno peracta in valle ſaxina deſcribit &c.* Così creſcerà preſto la ſomma. Anzi ſtate; che dopo una picciola annotazione di tre righe, nella quale dice, che coſa operata da San Carlo in diverſi tempi narra il Giuſſani in queſto luogo; ſeguita ſubito una erudita correzione nella quale parlando del corpo di un Santo Romito, dice col. 131. (*b*) *Hæc biennio poſt peracta ſunt; nam huius Sancti Eremicolæ exuvias ereptas primum anno* MDLXVIII. *& in vetere arca iterum reconditas a Borromæo teſtantur tabulæ Archiepiſcopalis Archivii.* Seguono poi altre erudizioni. E non contento di aver corretto il Giuſſani, da lui, dice, che forſe anche Gio. Giacomo Beſozzi Scrittore degli atti di quel Santo ha preſo lo ſteſſo errore, affermando eſſere ſtate ſcoperte le ſue reliquie nell'anno medeſimo 1566., ed aggiugne: *Gluſſiani fortaſſe judicium ſecutus.* Prudentemente; perchè non poteva dire *librum*, il quale fu ſtampato un anno dopo quello del Beſozzi. Per verità le correzioni al Giuſſani ſono in queſto capitolo un po' frequenti.

LEL. Alla col. 143. dove trattaſi della riforma degli Umiliati laſcierò da eſaminare nel reſto la traduzione del Sig. Roſſi, che fuor di modo eſagera la depravazione di quell'Ordine. Per noi baſti ſolo avvertire, che pretende il Sig. Oltrocchi coll'autorità, e co' fondamenti del C. Sig. D. Nicolò Sormano, e poi col parere di S. Antonino, del Volaterrano, e del Giovio, che più antica foſſe l'origine di quella Religione, che il Giuſſani non crede.

Prima di finire queſto capitolo vi ha la deſcrizione de' contraſti incontratiſi dal Cardinale co' Frati Amedei. Non accade però qua riportare tutta quella torbida ſtoria, alla quale non pare, che quanto alle più avanzate oppoſizioni conſenta neppure il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Anzi ne porta argomenti in contrario nella ſua annotazione (*a*) col. 149. che comincia: *De facti huius aut veritate, aut integritate ſubdubito; cum Carolus, quo tempore indictæ novæ leges Fratribus Amedeis ſunt, Mantuæ verſaretur &c. MAR.* Anzi quardo bramaſte vedere intorno a ciò qualche coſa ſcritta al Saoli di là mandata, o piuttoſto conſegnata dal Santo nel 1568. in un foglio d'Inſtruzioni, la potrete a voſtro piacimento vedere nel ſuo ſteſſo Originale. Tutta poi l'iſtoria la troverete deſcritta dal Baſcapè, come ſi conviene nel cap. v. del lib. II. Ma che mi laſcio uſcir di bocca tal nome? Non fermate per queſto il corſo intrapreſo.

LEL. Inſigne ella è una correzione, che ſi fa al Giuſſani nel cap. XVIII. di queſto libro circa il Card. di S. Giorgio, il quale tuttocchè Veſcovo Provinciale, non avrebbe voluto intervenire al Concilio. Di tal fatto ſcrive il Sig. Roſſi, che avendo S. Carlo uſato con lui ogni offizio, perchè vi concorreſſe, non ottenendolo, lo coſtrinſe: *Itaque cum monitis, precibuſque fruſtra rem agi videret, Cæſarem Specianum familia-*

rem

rem ſuum miſit, qui deprompto Summi Pontificis mandato, quod clam impetraverat, effugium omne tergiverſanti præcluderet. VITT. Più chiaro il Giuſſani: " E trovandolo „ riſoluto, e già in procinto di partire, mandò Ceſare Speciano ſuo Miniſtro, che „ poi fu Veſcovo di Cremona, a intimargli un ordine Pontificio, che gl' imponeva di „ ſtar preſente al Concilio, onde quel Cardinale ſu forzato, non ſenza ſua mortifica- „ zione a far l'obbedienza. „ *ALF.* Il Sig. Oltrocchi comincia l'annotazione così (*b*) *Verius totius rei ſeriem exponunt miſſæ ad Ormanetum litteræ hoc tempore &c.* Teſſe poi il fatto; ma per noi baſta la concluſione tutta contraria al Giuſſani: *Verum antequam huc tranſmitteretur edictum, compoſita iam erant omnia; quare Carolo diſſimulante, imo impediente, redditæ Epiſcopo litteræ non fuere.*

MAR. L'annotazione che ſegue, nella quale ſi avviſa, che le coſe ivi narrate avvennero qualche anno dopo, e che ciò ei deſcrive in quel luogo per l'opportunità, che ne viene dalla materia; non contatela per correzione: non perchè tale non ſia per riguardo al Sig. Roſſi, cui non ſerve la ſcuſa: ſcrivendo egli *Erat eo tempore &c.* ma perchè il Giuſſani non vi mette in fatti il tempo. Non così trapaſſeremo quello, che del Calabreſe rapporta il Sig. Roſſi alla col. 173. *LEL.* Dice: *Et ceteri quidem cum neutiquam mandato paruiſſent, Fidelium communione expuncti tamquam devota Orco capita Mediolani notabantur... VITT.* O penſate ſe il Giuſſani vuole nella ſua vita nè l'Orco, nè l'Orca. *LEL.* Vi ha quello, che così traduceſi in latino dal Sig. Roſſi. Ma che interrompete i ſentimenti? Non è queſto che ſi correggе. Seguita: *Calaber vero cum ire ſtatuiſſet, lethali morbo in itinere correptus infeliciſſime interiit. VITT.* O queſto sì, e anche più chiaro il Giuſſani, cioè: Che " il Calabrete ſi riſolvè poſcia di andare a Roma a difendere la cauſa, ma non vi potè giugnere, morendo per ſtrada „ ſgraziatamente „. *ALF.* E queſto è ciò, che nega il Sig. Oltrocchi: (*d*) *Non in itinere, ſed in ipſo agendæ rei conatu, ac limine Calabrum mors Romæ oppreſſit &c.* Siccome poi pruova con lettere dello Speziano.

MAR. Si potrebbe annoverare fra le correzioni quella, che ſi legge alla col. 197. ſopra quelle parole: *Portæ Urbis triduo clauſæ* a cap. XXVI. ſecondo il Sig. Roſſi, che qui anche i capi, e le coſe traſporta, e a cap. XXIII. nel Giuſſani pag. 175. dicendoſi: *E per tre giorni continovi ſi tennero chiuſe le porte della Città.* Dove il Sig. Oltrocchi vi appone (*b*) *Octiduum clauſis portis mutam torpuiſſe ſilentio Civitatem ſcripſit Perazozerus ea vivens ætate, & ſingillatim cuncta, quæ agebantur in dies diligenter adnotans.* Ma per non dir altro, e mantenere le promeſſe; mi ſa troppo male, che il Giuſſani ſi ponga per tal modo in diſcredito preſſo de' foraſtieri. Sicchè baſti per contraddirgli, che il Perazozero ſcriva diverſamente; e baſtino quelle ragioni, che viveva in quella età, e che ſcriveva le coſe di giorno in giorno; e, come aggiugne, che il Puricelli abbia cavate da lui alcune coſe, che ſi conſervano nella Biblioteca. Quaſi che il Giuſſani non doveſſe aver più fede, che il Perazozero in una vita, intorno alla quale nsò tanta diligenza, come ed egli afferma, e tante volte ci ricorda il Sig. Oltrocchi; e quaſichè il Giuſſani non viveſſe a quella ſtagione, e non aveſſe notizia di un fatto, che doveva eſſere così pubblico in Milano. *ALF.* Avvertite, che il Sig. Oltrocchi cita un ordine del Governatore. *MAR.* L'Editto, che ſi promulgò dopo il fatto dell'archibuſata, e l'ho letto, e lo conſervo anch'io, ma il Sig. Oltrocchi non dirà queſto ſpropoſito, che in eſſo editto, od altro pubblico bando ſi parli di quegli otto giorni. Anzi troverà bene, che quell'editto fu ſottoſcritto con queſte parole: *Hore ſei di notte dato in Milano il di 26. Ottobre 1569. &c.* Ma non così credo, che *Noctis ejuſdem hora ſexta per publicum præconem ſeveriſſime edictum eſt.* Che pochi certo a quell'ora volevano aſcoltare il banditore, o leggere il bando. Nè per le lettere, che furono ſcritte dal Cardinale all' Ormaneto in quella occaſione, nè dalle relazioni

mandate a Roma potrà raccogliere, che la diligenza delle chiuſe porte oltrepaſſaſſe il terzo giorno. *ALF.* Io temo di qualche intereſſe in queſta voſtra diſeſa del Giuſſani. Forſe il Baſcapè dice lo ſteſſo? *LEL.* Vi riſpondo io per Mario di sì. *ALF.* Perchè dunque non lo conta tra gli sbaglj di eſſo? *LEL.* Perchè non ha con che provarlo; e gli ſembrerebbe coſa ridicola per abbattere quello, che ſcriſſe il Baſcapè in fatto così memorando a quella ſtagione, anche tanti anni prima del Giuſſani, opporre l'autorità del Perazzero, e quelle ſue ragioni. Ma ſe queſta non ſi ha da noverare, perchè tanto in eſſa ci trattenghiamo? *MAR.* Affrettatevi quanto volete; ma guardatevi a ritoccare coſe già ripaſſate; che non ſono molto lontane. *LEL.* Sotto l'anno 1573. ſcrive in fine della col. 237. il Sig. Roſſi, che Silvio Antoniano richieſto da S. Carlo aveva ſcritto il libro dell'educazione de' nobili giovani. *ALF.* E'l Sig. Oltrocchi: (c) *Volumen hoc Borromæo tranſmiſit Sylvius nonniſi anno* MDLXXXI *die* XXX. *Decembris &c.* *LEL.* Il Sig. Roſſi dice delle coſe avvenute in Monza col Re Enrico: *Sacrificio piaculo munera per idoneos homines miſſa: aureum Regi Crucifixi Domini ſimulacrum; aulæ Principibus alia, quæ Donatoris ſimul pietatem, ac magnificentiam teſtarentur.* *ALF.* Il Sig. Oltrocchi nota: (a) col. 241. *Unum a Carolo donatum Regem certum videtur &c.* agli altri Principi vuole, che altrove ſi mandaſſero i doni; e ne reca teſtimonianza di lettera. *LEL.* Nel medeſimo capo v. del libro III. Il Giuſſani, che ſpiega più chiaro il ſuo ſentimento, dice alla pag. 225. parlando dell'ordine fatto dal Cardinale, che le donne in Chieſa entraſſero, e ſteſſervi velate, ſcrive: " Il qual ordine fu tal„ mente abbracciato, che non ſolo ſi coprivano le donne nelle Chieſe, ma ancora nel„ le ſtrade, e ſopra le porte, quando s'incontravano, e vedevano paſſare il Santo „ Arciveſcovo. *ALF.* Non è molto diverſo il Sig. Roſſi: *Adeo certe apud amantiſſimum extricris pompæ ſixum auctoritate, & eloquentia valuit, ut nulla invelato vultu, neque ante aras ſtare, nec ipſi publicam viam prætereunti occurrere auderet.* *LEL.* Tanta agevolezza nelle donne non ha per vera il Sig. Oltrocchi, onde vi fa l'annotazione (b) *Verum hoc fatemur ſi de inſequentibus annis ſermo ſit &c.* Così poi riferiſce, che quattr'anni dopo ne commendò la moglie del Governatore, e la figlia del Duca di Savoja. Ma che per altro grave ſembrò da principio tale editto, e che difficilmente, e non ſenza diſprezzo alcune ricevevano l'avviſo dagli Oſtiarj; e così narra di certa polizza, che dice eſſere a lui ſtata eſibita, nella quale erano notate quelle, che avevano l'ordine traſgredito &c. La quale ho veduto anch'io, e ſo dove trovare ogni volta col reſto, che a tal fatto appartiene.

LEL. Narraſi nel cap III. del lib. IV. col. 289. la controverſia nata fra le Città, ed i Regj Magiſtrati intorno a chi toccaſſero le ſpeſe, che ſi ricercavano per gli preſi provvedimenti in tempo di peſte; quindi il Traduttore: *Hæc ſummopere Carolum angebant, quod neque exhauſto per anteriores ſumptus ærario quidquam ipſe conferre in publicum poterat; & inter duorum Tribunalium certamina cladem ultimam populo inſtare appareret.* *VITT.* V'è qualche caricatura; pure quanto alla ſoſtanza convienſi col Giuſſani, il qual dice, che *il Paſtor Santo non poteva più ſoccorrerli, avendo ſpeſo per loro quanto aveva &c.* *ALF.* E queſto è ciò che non vuole il Sig. Oltrocchi; volendo egli anzi, che tale diſparere non trovaſſe già il Cardinale impoveritoſi affatto, ma ſoſſe la cagione, ond'egli: *Omnia uno velut impetu profunderet.*

MAR. Se aveſſe però letta la lettera del Santo al Governatore, ſi ſarebbe accorto anch' il Sig. Oltrocchi di qualche alterazione delle coſe da ſe narrate, dovendone certo eſſere più informato San Carlo, che il ſuo Centorio: così avrebbe ridotti i *mille, & quadringentos homines in Limocomio clauſos, a più di ottocento bocche, o in circa, alla ſoſtentazione, e provvedimento delle quali con altri biſogni di eſſo Oſpitale* (di S. Gregorio) *ſi ſpendono dal Teſoriero delle elemoſine vicino a cento ſcudi il giorno.* Queſto

ſcri-

ſcrive S. Carlo al Governatore il dì 19. Settembre del 1576. e ſoggiugne. *Io mi ſono ſforzato di ſoſtenerlo per ogni via, come ſi è fatto tutti queſti giorni, nè ſò dove più voltarmi a queſto effetto.* Ma qui non ſiamo a tempo per tali eſami.

LEL. Paſſando avanti al cap. VIII. di queſto lib. IV. non è da tacere la narrazione, che porta il Sig. Roſſi alla col. 321. *Simile quoddam fortitudinis ſimul, & amoris experimentum Mediolani dederat, cum in illa hominum colluvie, quæ incluſa ſuburbanis tentoriis tenebatur, natos alicubi infantes atro colore materni uteri peſtilentiam præferentes ulnis ſuis exciperet (b) ac præterfluenti rivo ex Chriſtianæ Fidei inſtituto expiaret. VITT.* Ella è pure la cattiva coſa paſſare per le mani di un traduttore, che vuole inleggiadrire le coſe. Il Giuſſani racconta il fatto de' bambini, che naſcevano alle capanne dalle madri ſoſpette, ed infette di peſte. Dice poi di una *putta nera come un carbone* ivi trovatafi nata da una donna appeſtata, e battezzata dal Santo. Ma che generalmente: *natos alicubi infantes atro colore materni uteri peſtilentiam præferentes ulnis ſuis exciperet, præterfluenti rivo expiaret &c.* con altri vezzi, ſono abbellimenti del Sig. Roſſi, laſciando poi fuori all'incontro la cura, che qui pone il Giuſſani di far nutrire que' bambini. *ALF.* Tuttavia quanto al Batteſimo il Sig. Oltrocchi è di parere un po' diverſo (*b*) *Ut plurimum tamen ſcimus ſuſceptos ſemper infantes in baptiſmo ab infirmis fuiſſe: licet enim numquam mori Borromæus timuit; tamen nunquam etiam vivere recuſavit.* Porta poi l'erudizione, che già udimmo nel Baſcapè circa la mutazione introdotta a quel tempo di battezzare non per immerſione, ſecondo il Rito Ambroſiano, ma per infuſione. *LEL.* Il capitolo ſeguente, nel quale ſi pone la viſita delle ville infette nella Diocesi, fattaſi dal Santo ſotto il 1576. crede il Sig. Oltrocchi doverſi trasferire all'anno ſeguente, e vi fa la ſua buona annotazione col. 326. (*c*) Sbrighiamo ancor queſta: Sulla fine del cap. X. dice il Sig. Roſſi: *Initio ſequentis anni (1) Jubilæi ſolemnia celebrari cœpere. ALF.* Il Sig. Oltrocchi porta più in là cotale celebrazione: *Nonniſi Februario menſe impertitum eſt civibus hoc Pontificiæ munificentiæ beneficium.* E ſopra ciò termina la ſua annotazione coll' autorità del Centorio.

Nel cap. II. del lib. V. il Giuſſani riferiſce all' anno 1578. la traslazione delle Collegiate di Pontirolo a Santo Stefano in Milano. Ripugna il Signor Oltrocchi nell'annotazione (*c*) col. 366. e dice che fu differito tal configlio, per qualche contraſto, dall'anno 1566. in altro tempo, *& peractum non iſto, ut Gluſſianus putavit, anno* (MDLXXVIII.) *ſed ſuperiore.* Anzi di qneſto sbaglio ci aveva già avvertiti alla col. 354. (*d*) dove riducendo ſotto il ſuo anno la traslazione, diſſe: *De hoc agemus libro ſeq. Gluſſiani methodum non rei veritatem ſecuti.* Per non eſſere così rigidi, aggiugniamo a qneſto luogo la correzione, che fa il Sig. Oltrocchi al Giuſſani ſulla fine dell'annotazione, che ſi rigira ampiamente ſotto quattro colonne cominciando dalla 367., e terminando ſotto la 370. con queſte parole. *Pro ſeptem vero ſtationalibus primi generis Baſilicis indicta eſt annua ſupplicatio per aliud Sancti Cardinalis decretum, quod non primitus hoc anno promulgatum fuit, ut putavit Gluſſianus, ſed biennio ante. nam ad VI. Non. Iulii ſupplicationem Clero urbano ad eas indixerat, ut colligo ex MSS. Collectaneis ſub nomine Franciſci Caſtelli in Bibl. Ambr. cum autem ea ſupplicatio intermiſſa propter exortam peſtilentiam fuiſſet, hæc interruptio fortaſſe Gluſſiani errori occaſionem dedit, qui primam eiuſdem inſtitutionem in hunc annum coniecit. VITT.* Sicchè queſto non ſi ha da contare; e non ſi hanno da contare i già toccati nelle ſcorſe giornate, e preſto preſto ſiamo a quella parte, che dicevaſi abborracciata, e però già diligentemente confrontata: e tanto vi promettete di compiere la promeſſa ſomma? *LEL.* Non vi prendete faſtidio; che ſe voleſſimo anche di qui tornare indietro, trovereſte forſe da ſpigolare quanto baſta.

Compenſiamo il tempo: alla col. 390. dice col Giuſſani il Sig. Roſſi della pellegrinazione del Santo a Torino, per viſitare la Santa Sindone, che: *Duodecim familiaribus, quos comites viæ delegerat hæ leges datæ. ALF.* Replica il Sig. Oltrocchi (*c*) *undecim familiares in hac peregrinatione elegerat.* E li conta ad uno ad uno. *LEL.* Alla col. 393. parlando di Camairano dice il Sig. Roſſi: *Ibi quoque moræ impatiens menſam illico apparari iubet, qualem inexpectatus ſibi, ac ſociis invenire in agreſti loco poterat. ALF.* No, vuole il Sig. Oltrocchi, che il Veſcovo di Novara colà ſpediſſe, chi preparaſſe quel convito, quantunque frugale: *Præmiſit, qui iuxta Borromæi leges frugale convivium inſtruerent. MAR.* Queſto ancora ſia ſopra più; giacchè il Giuſſani nulla dice di quel luogo, ſe non che colà giunto *fece aſciugare un poco le veſti, e dopo pranzo s'inviò verſo Vercelli*: onde gli altri aggiunti ſon grazie del traduttore, che diedero campo all' annotazione. *ALF.* E bene? Perchè non volete, che ſi contino queſte correzioni? Non ſono aggiunte, e correzioni fatte, perchè ſi volle ſtampare tal traduzione? *MAR.* Non importa; vo', che ſi uſi liberalità. Bensì per non accreſcere ad altri la fatica ſupplirò io alla ſuccennata correzione, voltando la facciata, dove alla col. 395. dice il Sig Roſſi, traducendo con leggiadria quelle ſemplici parole del Giuſſani a f. 338. *I quali deſinarono inſieme co' pellegrini in un luogo ſilveſtre, ſedendo ogni uno in terra &c. Simplici cibo contenti herbido in ſolo conſedere omnes: procerę arbores tecta, & umbras præbebant, & magna pars voluptatis erat carere inani pompa, & ſupervacaneis apparatibus, quos inſana gulæ cupiditas, imo verius divitiarum oſtentatio invexit.* Il Sig. Oltrocchi moſtra, che al Cardinale, ed a' Veſcovi ſi appreſtaſſe da ſedere, e che gli altri non ſedendo in terra, o ſull'erba, ma in piedi ſi riſtoraſſero: e cita il Padre Adorno, che così ſcrive nella ſua lettera, ed era ſtato uno di quegli avventurati pellegrini. Ora proſeguite a voſtro piacimento.

ALF. Seguiterò, ma variando, perchè non ci ſi renda nojoſa la faccenda. Piglierò a volo, quel, che mi viene innanzi; così mentre un dice, l'altro prepara. La prima correzione è ſpiccia. Delle coſe trattate in Venezia dal Santo ſcrive il Sig. Roſſi alla col. 498.: *Ceterum de iis, quæ in eo congreſſu acta ſunt, nulla ad poſteros memoria manavit.* Se aveva il Giuſſani vedute le lettere del Santo ſi riſparmiava l'annotazione, che gli fa il Sig. Oltrocchi (*a*) *Eorum quæ Carolus Venetiis cum Reipubblicæ Moderatoribus egit, fontem ipſum pandimus, litteras nimirum ab eodem Romam miſſas. LEL.* Sono ſtato io riſpinto in dietro, dove alla col. 436. dove il Giuſſani confuta l'opinione d'altri, circa la traslazione del corpo di S. Nazaro in Germania; ſi tira appreſſo una picciola diſertazione del Sig. Oltrocchi, nella quale ſi fa carico di provare, che nell'una, o nell'altra delle due ſentenze, che ſi portano: *concidunt omnia Gluſſiani rationum fundamenta. ALF.* L'opportunità non mi laſcia partir di Venezia. alla col. 500. e 501., dice il Traduttore: *Decimo tandem ex quo venerat die Venetiis diſceſſit &c.* Chiaro il Sig. Oltrocchi oppone (*a*) *Sex tantum dies, neque eos integros Venetiis fuit Borromæus*; e ne adduce le pruove. *VITT.* Eppur il Giuſſani vuole, che la Repubblica gli faceſſe ſolenne trattamento per nove giorni. *ALF.* Intendetevela con loro. Anzi ſe non foſſe, che Mario ci vuol liberali; l'annotazione, che ſegue farebbe anch'eſſa al propoſito per una correzione di più. Scrive il Sig. Roſſi qui alla col. 501. *Diem unum Patavii ſubſtitit*; ed il Sig. Oltrocchi vi appone: *Intellige tamen integrum unum diem, nam partem aliquam Sabbati præcedentis ibi ſubſtitit, & partem etiam feriæ ſecundæ ſubſequentis.* Quindi per confermare queſta dimora, e per farvi deſinare il Lunedì in Padova il Santo v'impiega quaſi una colonna di annotazione. *MAR.* Per rimeritarvi il dono, che mi fate; ne ſoſtituirò un'altra correzione in poche parole. Voltate. Alla col. 504. dice la traduzione del Giuſſani parlando dell'arrivo del Santo in Breſcia: *Triduum ibi diſponendis rebus abſumpſit.* Ma

il

il Sig. Oltrocchi emenda: (c) *Biduum Brixiæ fuit*. Poi lo dimostra. *ALF.* O che fertile materia! Solo volgendo gli occhi alla col. seguente vi leggo: (b) *Labitur hic Auctor, cui non certo admodum explorata fuit adventus sui dies*. Quindi poi da una lunga lettera del Santo allo Speziano fa vedere, che il Venerdì 19. di Febbrajo entrò in Milano; quando il Giussani.. *MAR.* Dite il Sig. Rossi. *ALF.* Non è lo stesso? *MAR.* Sì per i forastieri, che non lo possono leggere in volgare. *ALF.* Via il Sig. Rossi, ma corretto dal Sig. Oltrocchi dice: *Quis vero crederet inter tot Caroli gaudia, & summum mœrorem vix noctis unius spatium interfuisse?* Quando secondo il Sig. Oltrocchi dal Venerdì alla Domenica due notti dovettero passare. Per altro riducesi poi al Giussani lo sbaglio, che fece dimorar tre giorni il Santo in Brescia. E poi le correzioni si moltiplicano nel numero delle annotazioni. E così ne segue un'altra al principio del cap. IV. sotto la stessa col. 506. dove dice il Sig. Rossi: *Primam Quadragesimæ diem, quæ plane prima post Caroli reditum fuit &c.* Dove il Sig. Oltrocchi corregge: (c) *Secundam hanc a Caroli adventu diem fuisse docet luculenter initium litterarum, quas nota superiore reddidimus*. E non vedete quanto spazio si occupa con queste distinte annotazioni, ossieno oppositioni? *MAR.* Non mirate così minuto: confondete queste due coll'antecedente.

LEL. Io non vo' più di questi imbrogli; e quelle correzioni, che recherò, si hanno da contare senza fallo. Torno a riveder Venezia, ed urto in un altro scoglio. Il Sig. Rossi alla col. 495. *Venetias descendit allurus de gravissimis rebus prout mandatum a Pontifice acceperat. VITT.* Il Giussani dice anch'egli, che *fu accolto dal Doge, e Senato con molto onore, ed amore congiunto; e ritirati in secreto trattarono insieme lungamente dei negozii ch'egli avea in commissione dal Sommo Pontefice*. Udite se questa è co' fiocchi. Così comincia l'annot. (b) *Nullum Carolo Pontifex mandatum dederat, ut Venetias hoc tempore digrederetur*. Se non basta, sentite il resto. *Imo aliter iam Borromeum decrevisse, testantur ipsius litteræ Bononiæ scriptæ, & capite superiore relatæ. Sententiam itaque suam mutavit, dum Ferrariæ esset &c.* E seguitano di buone pruove. *VITT.* Codesto è andare alla radice. *ALF.* Ritorno anch'io un passo indietro, dove mi vien sott'occhio alla col. 481. quel luogo: *Tum vero Senonensis depromptis libellis, quorum ingens volumen adversus Concilii sanctiones empti malignis officiis accusatores detulerant*. Questo nega il Sig. Oltrocchi: (a) *Jam supra attigimus, nullis emptos aliorum officiis accusatores, sed suum unice dolorem ultos esse, propter causas capite superiore allatas. MAR.* Vi prego non volere in grazia mia mettere in lista questa correzione; che non so come si possa adattare a quello, che scrive il Giussani: e sarà più spiccio volgerci altrove. *LEL.* Alla pag. 544. pone il Rossi: *Nunc Carolus peragrata omni Brixiensis Provinciæ parte cum Tusculani ad conscribenda decreta consedisset... MAR.* Così anche il Giussani a p. 404. *Finita questa Visita si fermò nella stessa riviera nel luogo di Toscolano a stabilire le ordinazioni, e formare i decreti della Visita. LEL.* Non l'ha per buona il Sig. Oltrocchi, e comincia la sua annotazione (a) che poi si distende assai sotto tre colonne con queste parole: *Quietum hoc laboris genus habuit Borromeus mense sextili, antequam Brixiensis Regionis valles ingrederetur. MAR.* Sta bene. Ma uscite di codesta Visita, della quale sapete che si è dovuto parlare altrove.

ALF. Questo non falla. Trascorrendo indietro alquanto, trovo, che sotto l'anno 1579. scrive il Sig. Rossi c. XII. l. v. col. 453. *Vacuam tamen gravioribus curis temporis partem nactus Viglevanensem Ecclesiam visitare constituit*. Senza dubitare il Sig. Oltrocchi vi fa questa censura. (a) *Aliquis hic certe error irrepsit, cum hæc scripserit Carolus pridie idus Majas anni superioris ad Specianum*: " *Diebus proxime elapsis totam „ Viglevanensem Diœcesim obivi &c.* „ e vi aggiugne conferme. *VITT.* Ora che mi ave-

avete citato il cap. e lib. anch'io lo trovo ſul Giuſſani, e tornagli bene la correzione. *ALF.* E qui ſolo paſſando alla col. ſeguente m'incontro di nuovo in Breſcia; ma non ha da ſare colle coſe già da noi ripaſſate. Breve, breve; il Sig. Roſſi: *Reſervata ſibi in aliud tempus Brixienſis Eccleſiæ viſitatione. VITT.* Il Giuſſani: *Riſervando per ſe ſolamente la Dioceſi di Breſcia. ALF.* Il Sig. Oltrocchi: (*a*) *Brixienſis Eccleſiæ luſtrandæ facultatem non ſibi reſervavit Borromeus, imo hoc tempore ademptam, ſeu dilatam vidit, ut docuit Speciano ſcribens &c.* Le informazioni veggale chi vuole.

LEL. Dove mai ſon traſcorſo? Fino al cap. xv. del lib. VI. Qui dice il Traduttore alla col. 616. *Quin poſtero die Dominicum Ferrum Metropolitani Collegii Theologum ex eodem ſuggeſto dicere iuſſit &c. VITT.* Così il Giuſſani: *Gli fece riſpondere il Santo la ſeguente mattina in pergamo da Domenico Ferro, Teologo, e Canonico Ordinario della ſua Metropolitana. LEL.* Il Sig. Oltrocchi dentro l'annotazione (*c*) *Non autem Theologi dignitate* (Ferrum) *inſignivit, ut auctor ſcripſit, hoc enim titulo gaudebat Robertus Griffidius Anglus &c.* Anzi teſſendogli in breve tutta la vita, moſtra, che non mai fu Teologo della Metropolitana.

ALF. Mi fate correre a ſpropoſito per tenervi preſſo. Arrivo al cap. I. del lib. VII. Qui dice il Sig. Roſſi col. 635. parlando dell'ultimo viaggio a Roma: *Diſceſſum paranti nuncium affertur, Camillam ſororem, quæ Cæſari Gonzagæ nupta fuerat, modico temporis intervallo a vitæ exitu abeſſe. MAR.* Aggiugnete, che prima ha detto ſecondo il ſentimento del Giuſſani, che il Papa lo aſpettava con gran deſiderio. Il Sig Oltrocchi gli dà cartaccia con una annotazione quaſi di una colonna, che porta in fronte: (*a*) *Nihil minus, quam de Romano itinere tum cogitabat Borromæus. LEL.* Tornando un ſol paſſo indietro alle ultime parole del cap. ult. del lib. VI dice il Sig. Roſſi, che giunta la notizia della Vittoria riportata dal Re di Spagna nella guerra di Portogallo, il Santo *Supplicationem habuit cum populo* (*a*), *ut Deo, ad quem proſperos rerum omnium eventus referri par eſt, ſolemnes gratias ageret. VITT.* Tanto dice il Giuſſani, cioè che *ſentendone* il Santo *molto contento, ne rendè grazie a Dio con una ſolenne Proceſſione di tutto il Clero e Popolo di Milano. LEL.* E queſto è ciò, che fatti i conti con molta diligenza, e dimoſtrato a quel giorno aſſente il Cardinale, conchiude il Sig. Oltrocchi (*a*) col. 627. *Quare non video quommodo ſupplicabundus urbem obierit gratias Deo pro Claſſis Hiſpanicæ victoria relata a Sanctacrucio actus.* Seguita l'annot. (*b*) nella quale parla del Breve procurato per le opere del Granata dal Santo in quell'anno 1582., e vi ſi trattiene un buon pezzo, chiudendo poi tal notizia con quello, che ſcrive il Baſcapè.

ALF. Io ſeguito innanzi. Del viaggio ultimo fatto a Roma dice il Sig. Roſſi, che in Sabbioneta, *ad concilianda Superum patrocinia paulum moratus &c.* Ma toſto il Sig. Oltrocchi gli è attorno con una lunga annotazione, che comincia col. 638. (*b*) *Diuturnior fuit hæc mora, quam Gluſſianus exiſtimavit* &c. Con buon ordine procedendo, il Traduttore del Giuſſani fa ſcrivere da Sabbioneta al Veſcovo di Tortona Decano della Provincia, per avviſarlo della ſua partenza, volendone, come aggiugne il Giuſſani l'approbazione: *Non antea viæ ſe tradidit, quam Cæſarem Gambaram Derthonenſem Epiſcopum... de profectione ſua... præmoneret* col. 639. Le annotazioni ciò non accordano (*a*) *Has litteras non Sabulonatæ dedit, ſed in agro Mediolanenſi, antequam ex luſtratione rediret, ut patebit ex ipſis, quas tibi integras appono &c.* voi le leggerete. *LEL.* Per andare più innanzi, portomi alla col. 759. Ivi ſcrive il Sig. Roſſi: *Inter hæc corporis cruciamenta febris obrepit.* Dove il Sig. Oltrocchi vi fa una buona oſſervazione di quaſi una colonna intiera, nella quale non troppo commenda la diligenza del ſuo Autore: le prime parole ſono. (*b*) *Si febris hujus cauſam inveſtigemus diligentius, alia evolvemus, quæ Scriptori excidere. ALF.* Per giugner più preſto alla fine in una rivol-

volta di fogli ſon io giunto alla col. 862., (*b*) dove arrivati alla traduzione fatta dal Sig. Oltrocchi baſterà recitare le correzioni ſenza portare il teſto. Dice egli dunque apertamente: *Deceptus hoc loco Giuſſianus ſacra lypſana poſthumum donum Caroli putavit, ſed verius dixiſſet. Lypſanothecam*; e pronte ſono le lettere di pruova.

MAR. No, no, ritiratevi da' due libri tradotti dal Sig. Oltrocchi. Per diſgrazia vi ſiete incontrato in codeſta correzione. Per altro avrà in queſti ſaputo acconciare le coſe a ſuo modo, ſiccome in alcuni luoghi abbiamo veduto. *LEL.* E che? temete forſe, che ci debba mancare il panno, volgendoci dietro? O ve'. Tornami ſotto gli occhi il cap. 1. del lib. VII. già traſcorſo, e nuova materia mi porge. Sulle belle prime parole, nelle quali ſi dice, che oltre al tempo legittimo di portarſi a Roma, lo invitavano *Singulares curæ ad aperiendas Summo Pontifici Eccleſiæ ſuæ neceſſitates*: eccovi il commento. (*a*) *Nulla urgens Eccleſiæ ſuæ neceſſitas Carolum incitabat, ut Romam proficiſceretur; licet plurima illuc contendenti oblata fuerint in ejuſdem utilitatem cum Pontifice tranſigenda. Aliena magis cum Romam advocabant negotia.* Poi ſeguita a trattare di tali cure facendo creſcere l'annotazione due colonne in circa. *ALF.* Senza uſcire di queſto cap. 1. ſecondiſſimo di annotazioni, una aſſai diſteſa ve n'ha ſotto la col. 649., che poi ſeguita tanto innanzi, che può ſervire per molte. Racconta l'Aurore, che nel ritorno da Roma paſſando di Siena il Santo fugli appreſtato quel lauto pranzo dal Veſcovo di quella Città, onde il Cardinale mal ſofferendo così ſquiſito apparecchio, di lì ſi levò, rimproverando il Veſcovo. Il Sig. Oltrocchi non dubita del fatto, ma nega, che ritornando da Roma paſſaſſe da Siena: *Certe Roma regrediens Borromæus Senas non attigit &c.* Ed eccovi in ſeguito deſcritto il viaggio. Senza molto inoltrarmi; alla col. 654. cap. 11. lib. VII. narra il Sig. Roſſi aſſai riſtrettamente certa grazia impetrata dal Cardinale ad un Soldato di cavalleria condannato a morte. Quanto alla concluſione dice: *Quem capitali pœna damnatum cum ad Supplicium duceretur, unico Cardinalis verbo rogatus Gubernator dimitti illico e vinculis iuſſit.* Il Giuſſani aveva ſcritto del Santo: "Andò incontanente a trovar il Governatore nel ſuo Palazzo Ducale, e l'induſſe a perdonare al reo.„ Non così il Sig. Oltrocchi, il quale co' proceſſi alla mano fa vedere, che San Carlo: *Hieronymum Caſtanum miſit, qui verbis ſuis Gubernatorem obſecraret. Abnuit tamen indulgere Legati vocibus Arragonius* &c. e allora fu che San Carlo affrettandoſi egli al Governatore, *tentare voluit, anquidquam præſentia ſua poſſet perficere.* Ma il Governatore vergognandoſi di eſſer vinto in umanità, mandò chi diceſſe al Cardinale, *ne ultra tenderet, & liberum hominem Borromei votis redderet. VITT.* Sicchè ſe tutto queſto ſi aveva da fare, mentre ſi conduceva al ſupplizio quel diſgraziato, aveva tempo da morire, e da eſſere ſepolto, prima che la grazia ſi ſpediſſe: e ſempre ſarebbe falſo, che alla prima parola di preghiera del Cardinale ſi faceſſe la grazia, o il Cardinale andato a trovare il Governatore lo induceſſe *a perdonare al reo*. Vi aggiungo queſte due parole anch'io, per non perder l'uſo del parlare.

ALF. Voltando due carte rinvengo qualche coſa di nuovo. Parla di quel Papio, che fondò, o laſciò di fondare il Collegio di Aſcona. Dice il teſto: *Illud ejus proſperitati defuit, quod matrimonio inito, nullam ex eo prolem ſuſceperat, quam bonorum hæredem relinqueret*, col. 660. e 61. Qui ſi oppone dal Sig. Oltrocchi il Teſtamento, e con eſſo in viſta ſi pruova che: *Nullum quidem ex Matrimonio filium ſuſceperat Papius: attamen bonorum ſuorum alium a Collegio Hæredem inſtituit. VITT.* Il Giuſſani era di parere *che non avendo* Bartolomeo Papio *figliuoli, laſciaſſe per teſtamento, che delle ſue facoltà, le quali erano aſſai copioſe, ſe ne fondaſſe un Collegio in detta terra &c.* *LEL.* E queſta ſi tralaſciava? Arrivato San Carlo ne' paeſi, come dice il Giuſſani, de Signori Grigioni, racconta nel cap. 19. dello ſteſſo libro ciò, che quanto alla ſoſtan-

ſtanza così ſi traduce dal Sig. Roſſi col. 687.: *Nec tamen ipſe divini verbi prædicatione umquam abſtinuit; quin ita, ut erat a difficillimo itinere recens, ſtatim conſcendens ſuggeſtum, ac miſſum ſe inquiens a Summo Pontifice, quomodo Joſeph a Genitore ſuo Jacob ad fratres miſſus erat, ut certa de eorum ſalute referret; tantos animorum motus hac paterni amoris ſimilitudine feciſſe dicitur, ut perfuſam lacrymis ſimul, & gaudio concionem dimitteret.* Udiſte? Dice la predica, che *ad imitazione di quel Patriarca, il Sommo Pontefice Romano, Vicario di Dio, e Padre comune di tutti i fedeli lo aveva mandato a viſitarli, come ſuoi figliuoli, ed a lui fratelli*, col reſto, che ſcrive il Giuſſani. Ma la ſtoria, e la predica inſieme, e il frutto della ſimilitudine ſi riduce al nulla coll'annotazione aſſai leggiadra (*b*) *Nihil diligentius diſſimulatum a Carolo in hac expeditione comperio, quam indictam ſibi a Pontifice fuiſſe eam legationem &c.* e ne adduce le pruove. *VITT.* Per verità queſte ſono delle buone: ſtampare perfino prediche nuove di zecca, e fondate ſul fallo.

ALF. Di queſta viſita, oſſervate Vittorio, ſe il Giuſſani dice, come lo traduce il Sig. Roſſi verſo la fine del cap. IV. di queſto lib. VII. *Sane incolæ vallium, quas proximior fontibus ſuis Rhenus alluit, quamquam omnes ab Ortodoxa fide defecerant, auditis tamen rebus ab eo mirabiliter geſtis, per legatos ſuos orabant, ne ad ipſos ire gravaretur, libera illi fore omnia Romanæ Religionis officia pollicentes.* *VITT.* Non è molto ſcrupuloſa la traduzione; ma pure nella ſoſtanza del fatto conviene. *ALF.* Or bene, ſi può ſcancellare: l'annot. (*a*) col. 701. dice: *Nulla ex iis regionibus liberam ſacra omnia obeundi poteſtatem Carolo detulit, præter Meſaucos.* *LEL.* A me quella, che viene non molto lungi, cioè alla col. 708. pare più ſtrana di tutte. In queſto capitolo V. della Traduzione, dove il Giuſſani non v'è mezzo, tra le altre coſe il Sig. Roſſi laſcia fuori intiero intiero certo fatto, che racconta il Giuſſani avvenuto a Bernardino Morra in Toſana terra eretica, dove nell'albergo ricevuto, e poſto a cena, eſſendogli appreſtati cibi graſſi, e magri, non vi fu tra gli oſpiti eretico alcuno, che ardiſſe alla preſenza del Morra mangiar carne. Qui ancora il Giuſſani oltre il ſofferire di eſſere traſportato con tanta perdita, ſentefi il Sig. Oltrocchi farſi incontro con una delle ſue annot. (*a*) che dice: *Cum Mora ad hunc locum* (Tuſcianam) *veniſſet, narravit factum Gluſſianus, quod alibi erat deſcribendum; quandoquidem Tuſcianam Mora venit ad feriam II., non autem VI.* Poi premeſſe le ſue congetture, riporta egli il fatto dal Giuſſani deſcritto. O vedete che occorreva impicciare i foraſtieri colla fer. II. o VI., e ſe voleva narrare il fatto, che importava qui mettere ſe in Toſana, o di qua dalla valle Meſolcina il fatto avveniſſe. Ma ſia pur queſta diligenza, ed eſattezza. *ALF.* Io ſtrabilio. Convien dire, che naſcano come funghi le correzioni. Ogni volta che ſi ripaſſa qualche capo, pare che ne ſpuntino di nuovo. Anche l'annotazione, che ſegue ella è una eccezione, che ſi dà al teſto. Qui ſi dice, che giunto in Coira Bernardino Morra: *Ibi dato Senatu, nonnulla conciliandis animis apte præfatus mandata, quæ a Carolo habebat, expoſuit. Rogabat in primis, ut Sacrorum Ordinum deſertores &c.* Non così parla il Sig. Oltrocchi, anzi (*b*) *Nihil ab eo in Comitiis eſt actum, antequam populi indolem, & conſilia introſpiceret.* Poi dichiara colle lettere del Morra come piutroſto il contrario nel Congreſſo ſi ſtabiliſce. L'annotazione, che ſegue, anche più lunga di queſta, portaſi per confutare quelle coſe, che nel Senato fa il Sig. Roſſi proporre al Morra, dico il Sig. Roſſi; perchè il Giuſſani in queſta parte è innocente. Onde neppur voglio, che correzion del Giuſſani queſta ſi reputi. *ALF.* Non dopo gran tratto veggomi alla col. 754. dove mi dice il Sig. Roſſi: *Confluxerant interim Vercellas officii cauſa multi finitimarum regionum Antiſtites, inter quos Cardinalis Laurus Montis regalis Epiſcopus Sabaudiæ Ducis nomine rogabat, ne quoniam illuc uſque proceſſerat, Taurinum ire gravaretur.* *MAR.* Queſto ſi legge ancora nel Giuſſani;

ni ; benchè in esso si aggiungano altre cose , che il Sig. Rossi non crede , che porti il pregio riferire. *ALF.* Il sentimento del Sig. Oltrocchi è alquanto diverso: dice (*d*) *Non ulla officii deferendi causa Cardinalem Vincentium Laurum compulit , ut Vercellis Borromeum conveniret ; sed potius nonnulla , quæ in Taurinensi Aula inciderant , persuaserunt , ut remedium aliquod a Carolo postularet*. E dopo un buon pezzo di annotazione , vi frammette: *Quare statuit hoc tempore Laurus ea , quæ Fraxineti transigenda erant , Vercellis aperire. Nontamen videtur idem Laurus hoc tempore postulasse aperte a Carolo , ut Taurinum veniret &c.* Da queste notizie pensate voi quanti lumi , e quanto profitto caveranno i forastieri. *LEL.* Dall'altra parte della facciata , cioè alla col. 753. (*a*) premette in prima , e replica quello , che dice la Vita , cioè , che non potendo arrivare a tempo in Novara per vedere vivo il Vescovo Bossi ; ivi si fermò a fargli i funerali. Ma poi dice sembrargli impossibile, che il Card. Ferrerio si portasse da S. Carlo in Novara , ciò , che scrive il Giussani , e traduce il Sig. Rossi. Tornando di qui al cap. VIII. e col. 732. dopo avere discorso della Chiesa di Rò , scrive il Sig. Rossi , che colà vive in santo ritiro: *Templi denique cultum , & Sacrorum regimen Sacerdotibus Oblatis demandavit*. Il che afferma il Giussani con quelle parole, *Dandone il governo alla Congregazione degli Obblati*. Non così crede il Sig. Oltrocchi, il quale però scrisse: (*b*) *Quantum ex monumentis colligo , videtur potius Carolus destinasse hanc provinciam Oblatis suis , quam demandasse*. Quindi porta l'Instromento , col quale fa vedere , che solo nel 1589. cinque anni dopo la morte di S. Carlo fu conceduto da Gaspare Visconti a' Signori Obblati *jus in illud Templum , ejusque redditus, & proventus*.

ALF. Che chiudete, o Vittorio, il libro del Giussani, e non senza qualche sogghigno ve lo tirate da parte? *VITT.* Poco mi avete dato da fare con tal vita alle mani. Ma che ora più volete trattenervi nella ricerca di codeste correzioni. *ALF.* Siamo forse arrivati a compiere la somma delle cinquanta? *VITT.* Sì colla giunta del venti per cento. Io che mi accorgeva , che il conto si faceva a memoria senza notare le partite ; posto mi sono a contarle di mano in mano nascosamente sulla corona: ed ecco , che in vece di cinque , compiute sono le sei decine; con tutte le agevolezze del mondo , che si sono usate ; cioè passando per semplici , e singolari anche le doppie correzioni , che si avvisarono ; e nessuna annoverandone delle avvertite , come fatte in grazia del Sig. Rossi , e non del Giussani. *LEL.* Aspettate ; non avendo sempre fatto il confronto tra il Sig. Rossi , e'l Giussani , alcun luogo mi sarà sfuggito senza avvertirlo , che nel secondo non si troverà. *VITT.* Fu anche troppo l'averne fatta la tara di quegli , che abbiamo avvertiti. Tutte sono correzioni alla vita , che si dice del Giussani. *LEL.* Almeno per far colmo il sacco , prendete queste due ancora. Mette il Giussani la sestituzione della Rocca di Arona l'anno 1581. Non così sente il Sig. Oltrocchi , che per lettera di S. Carlo del 1578. pruova diversamente , conchiudendo: *Itaque hæc biennio ante evenere*. cap. x. l. VI. col. 564. (*a*) Andate in dietro alla col. 523. (*b*) Senza qui portare le parole del Giussani , basteranno quelle del Sig. Oltrocchi , che scrive: *Non optime autem calculos iniit Giussianus , etiamsi in tempus hujus expeditionis dies eos , quibus iter suscepit , conjiceremus , & annus ille intercalaris esset &c.* Parla qui della visita di Brescia ; e secondo varie lettere del Santo pruova , che più giorni si danno di dimora al Cardinale in quella Città , che non fu in vero. Se volete anche molto imparare da una correzione , leggete l'annot. (*a*) sotto le col. 743. e 744. , tutte intere le col. 745. 46. 47. 48. 49. 50. Il suo principio è questo: *Multa hoc loco in mentem veniunt , quæ suo collocari non possunt loco ; quandoquidem eversa chronotaxi , video statutum Legnani Canonicorum collegium , deinde expositam gemini Episcopi consecrationem ; licet illuc Canonici inducti sint sextili mense ; &*

ex Epiſcopis ante Junii exitum Alexandrinus Idibus Quintilibus fuerit conſecratus. Quare ad ſtatuendum rectius rerum ordinem, & implendam, quæ hic patet, lacunam video neceſſario retexendam hiſtoriæ ſeriem a Maii exitu uſque ad proveclum Septembrem &c.

VITT. O che meſſe ella è codeſta! Come mal germoglia, e figlia! Che ſarebbe ſe alla ſomma ſi doveſſero riportare le già oſſervate negli ſcorſi eſami? E quanto creſcerebbe, volendo guardare più per minuto? Ora sì, che intendo, anzi veggo più chiaro cogli occhj miei, quanto male a propoſito alla riſtampa del Baſcapè ſi opponga la difficoltà, di dovere in quell'opera ritoccare, e correggere alcuna coſa; e quanto con ciò pregiudichi il Sig. Oltrocchi alla vita compoſta dal Giuſſani. Mentre quell' allegare o riſpetto pel Baſcapè, o quegli altri luoghi notati già, e tenuti di riſerva, troppo magro compenſo ſi fa vedere a chiunque la natura, e la maniera conſideri delle oppoſizioni, che qui ſi regiſtrano. *MAR.* A queſti ancora dovremo riſpondere, e dovunque non ſapremo difendere il Baſcapè, ci daremo vinti al Sig. Oltrocchi. Spero però, che comunque abbia potuto il Baſcapè prendere qualche errore, come uomo, ch'egli era, pure nelle azioni del Santo, e nelle coſe, che appartengono direttamente alla teſſitura di quella vita, non poſſa dal Sig. Oltrocchi eſſere convinto nè di sbaglio, nè di traſcuraggine. *ALF.* Mi pare che queſto baſti non ſolo per difeſa, ma per ſomma lode del Baſcapè, e di quella ſua opera. *MAR.* Non perdiam tempo adunque; ed a voi non ſia grave farci intendere queſte oppoſizioni.

VITT. Placido egli è il cominciamento; e dove ſi aguzza lo ſtile, contro di voi piuttoſto, che contro il Baſcapè, ſono rivolte le grazioſe punture "Mi ſi affacciò (*dice*) ſul prin„ cipio della ſtoria il nome dei Zii di S. Carlo falſamente regiſtrato, e turbato l'ordine del„ la loro naſcita con abbaglio più rilevante di quel, che fu la traſpoſizione dei nomi de' „ trè Fondatori della Congregazione de' Barnabiti. „ *MAR.* Non voglio, che diſſimuliamo la forza di codeſte obbiezioni. Due sbagli in poche parole, dal Baſcapè poſte a principio della vita, ci fa avvertire il Sig. Oltrocchi; prima i nomi falſamente regiſtrati degli Zii di S. Carlo; poi turbato l'ordine della loro naſcita. Le parole del Baſcapè ſono *Gibertus.... una cum tribus fratribus Julio Cæſare, Franciſco, & Dionyſio.* Quanto al nome cade la difficoltà ſul quarto, che ſi chiama Dionigi dal Baſcapè, quando fu in verità Franceſco II. Siccome e per lo Stilobate del Sereni, e per la Genealogia MS. della Caſa Borromea, che ſi conſerva nella Biblioteca Ambroſiana, vuol provare il Sig. Oltrocchi. Non è così? *VITT.* Tanto ſi raccoglie dalla ſua annot. (*a*) p. 131. E come ſi può difendere contro tale evidenza il Baſcapè? *MAR.* Vedete quant'io ſia lontano dal prendere la difeſa per quel verſo, che voi volete. Anch'io vi dico, che il quarto degli Zii del Santo ſi chiamava Franceſco; e di più, che il Baſcapè aveva fra le ſcritture di S. Carlo quelle ancora, che dimoſtravano la nobiltà, e deſcendenza della Caſa; come più chiaro or ora intenderete. Nè ſolo io iſcritto, ma ho veduto tra le memorie unite dal Baſcapè per la Vita di S. Carlo un pezzo d'Albero della Genealogia più proſſima al Santo, dove appariſce, che il Conte Dionigi diſcende dal Primo genito del Senatore Giovanni Borromeo, cioè Filippo, che fu Padre d'un altro Giovanni, ed Avo di queſto Filippo Dionigi, ſiccome dal Secondo genito di quel Giovanni Senatore naſce Giberto Padre di Federigo, Avolo di Giberto che fu Padre del Santo. *ALF.* Come dunque preſe il Baſcapè tale sbaglio? *MAR.* Per moſtrarvi che non lo preſe, dovrebbe a me baſtare il dirvi, che la Vita fu in Roma riveduta dallo ſteſſo Federigo Borromeo Cardinale, che Nipote eſſendo di quello o Franceſco, o Dionigi, dovea ſaperne il vero nome; e ſe egli approvò, che per tal nome ſi chiamaſſe, convien dire, che vi foſſe giuſta, e vera cagione. Io non vo' qui entrare ſu congettore, per altro piane aſſai, come a dire, che non ſarebbe maraviglia, che a que' tempi un Cavaliere aveſſe due nomi; e quantunque il II.

Fran-

Franceſco Borromeo che nacque in Parigi, e fu levato al Sacro Fonte dal medeſimo Franceſco Re di Francia, ne riportaſſe il nome glorioſo, forſe dir ſi potrebbe, che in memoria di quel Santo, cui è dedicata lo Real Cappella, a quel di Franceſco il nome ſi accoppiaſſe di Dionigi, e che poi per differenziarſi col nome dal Fratello maggiore, Dionigi ſi faceſſe chiamare. Nè qui addurrò, che non ſarebbe egli ſtato il primo, che in progreſſo di tempo ſi faceſſe diverſamente chiamare, ſiccome con molti eſempli d'uomini chiariſſimi difende ſe ſteſſo nel Senato di Milano Marco Antonio Majoraggio, che prima Antonio Maria ſi chiamava. Solo vo' dirvi che quanto a' nomi, od altro intorno alla Caſa Borromea conviene, che in fatti naſceſſe in Roma qualche dubbio, mentre ſi rivedeva la Vita del Santo. Onde trovo lettera del Baſcapè ſcritta da Roma a 24. Febbrajo 1590. al P. Don Rafaello Riva a Milano, nella quale gli dice" Troverà nel camerino certe ſcritture piegate, ove è deſcritta la Genealogia de' „ Borromei, ſono di troppo volume a volerle mandar tutte. Scielga la ſoſtanza ſola„ mente, e me la mandi per la prima. Credo che ci ſia un foglio di ſcrittura, che„ contiene il tutto &c.„ Se ne mandarono ſecondo l'ordine; quindi a' 18. di Marzo 1590. reſcrive allo ſteſſo P. Riva: *Le ſcritture de' Borromei baſteranno*. Or io cerco ſe fra queſte diligenze intorno alla Famiglia praticate ſi può credere, che per errore ſi poneſſe un nome per un altro; e non ſi avvertiſſe nè dal Baſcapè nell'attuale eſame delle Scritture, nè dal Nipote di quello, ſopra del quale vuolſi, che cada l'errore. Per iſpedirla: io non poſſo indovinare il perchè tal nome ſi ſtampaſſe; ma neppur poſſo ſoſpettare, che ſenza ragione e giuſta, e vera lo ſcriveſſe il Baſcapè.

ALF. L'altro sbaglio intorno al turbato ordine della naſcita, non mi pare, che meriti riſpoſta; non prendendo il Baſcapè a ſcrivere la Genealogia di quella Caſa; nè dando egli alcun ſegno colle ſue parole di volere contare que' Fratelli Borromei per ordine Cronologico. *LEL.* Per guſtare il più piacevole, ed il più ingegnoſo di queſta ſeconda ſcoperta, egli è da oſſervare l'ordine della naſcita, che ſtabiliſce il Sig. Oltrocchi. *VITT.* Eccolo:" Li nomi de' Zii, e del Padre di S. Carlo ſono li ſeguen„ ti, che qui eſpongo con l'ordine della loro naſcita: Conte Franceſco Capitano di „ dugento lanze, morto all'impreſe di Zai: Conte Giberto Padre del Santo: Conte„ Giulio Ceſare Padre del Cardinal Federigo, ed il Conte pure di nome Franceſco, „ morto durante la vita del Santo Nipote &c.„ *ALF.* Voleva dunque il Sig. Oltrocchi, che dovendo il Baſcapè parlare del Padre del Santo, cominciaſſe dal primo Franceſco? Non ſarebbe ſtata coſa aſſai ridicola? *MAR.* Neſſuno certamente, quantunque vero foſſe l'ordine della naſcita, che pone il Sig. Oltrocchi, potrebbe condannare quella maniera del Baſcapè, che portata come ſta, dice: *Gibertus igitur Federici filius Borromejus Mediolanenſis, una cum tribus fratribus Julio Cæſare, Franciſco, & Dionyſio Aronæ Comes &c.... Is Carolum inter alios, de quo ſcribere inſtituimus, ex Margarita ſuſcepit Sorore Pii* IV. *Pont. Max. &c. ALF.* Perchè vi metteſte quella condizione, quantunque vero foſſe l'ordine del Sig. Oltrocchi? Nè dubitate? *MAR.* No; tengo certo, che non è giuſto. *ALF.* Come il potete moſtrare contro la Genealogia, che vi cita il Sig. Dottore? *MAR.* Se non ha altro laſcerò, che egli vi dia fede in queſta parte, ed io la negherò. Nel Sereni, non ſo, che ricavi di chiaro quanto a queſt' ordine: più poi che la Genealogia d'Ingolfo Conti, a me fa di autorità una ſcrittura mandata al Santo a' 28. d'Agoſto del 1560. in una lettera ſcrittagli da Franceſco Boſſo. Io non ſo come queſta concordi coll'Originale di Genealogia M. S. che ſi conſerva nella Biblioteca Ambroſiana; ma credo, che dove queſta ſi diſcoſtaſſe dalla mia ſcrittura, in quella parte ſingolarmente, che riguardava i Zii di San Carlo a quella ſtagione, o vivi, o certo preſenti nella memoria, ſi potrà correggere ſenza timore alcuno. Vi recherò i ſoli ultimi paragrafi, co' quali ſi viene al Padre, e Zii

di S. Carlo ; ed oſſervarete con quanta diligenza ſieno teſſute queſte notizie.

„ 1416. *Vitaliano* de' Vitaliani fu creato Cittadino Milaneſe da Filippo Maria.... „ allora volle chiamarſi ſempre de' Borromei.

„ 1436. *Vitaliano* fu inveſtito della terra, e caſtello d'Arona, Ducato di Milano, „ e Contato d'Angera dello ſteſſo Ducato dal Duca Filippo Maria : e l'anno 1445. „ eſſa terra fu eretta in contato, ed il prefato Vitaliano creato con li ſuoi diſcen- „ denti Conte, e gli fu dato per inſegna l'Alicorno bianco.

„ Quando mancò il Conte *Vitaliano*, già era nato il Conte *Giovanni*, figliuolo „ di detto Conte *Filippo* (cioè figliuolo legittimo del Conte Vitaliano) il qual Conte „ Filippo mancò del meſe d'Agoſto 1464. avendo laſciato il detto Giovanni, e Vi- „ taliano, il quale Vitaliano mancò del 1493 *& fuit ille teſtator &c. Giovanni* morì alli „ 14. Novembre 1495. avendo laſciato *Giberto*, Filippo, e Ludovico. *Giberto* ebbe „ per moglie Maddalena di Brandeburgo Mantovana, il quale mancò a' 21. Gennajo „ 1508. laſciato *Federico*, quale ebbe per moglie Veronica Viſconte, il qual Federi- „ co laſciò *Giberto*, Franceſco, Giulio Ceſare, e Franceſco.

„ Queſto è l'ordine col quale ſi leggono nella lettera, o ſcrittura di quel Fran- ceſco Boſſo ; e credo che più d'ogn'altra debba valere. Tenne il Baſcapè fra le altre ſcritture del Santo, quelle ancora appartenenti all'antichità, e diſcendenza della fa- miglia, fino al 1591., poi le conſegnò al Conte Renato Borromeo, ſiccome deſidera- va Federigo Cardinale, che ſi faceſſe, al quale di eſſe ſcritture avea fatta offerta il Baſ- capè a' 24. di Luglio 1591. chiedendogli ſe le doveva mandare a lui, o conſegnare al Conte Renato ; ed avendone avuto in riſpoſta, che al Conte le faceſſe avere ; a' 18. d'Agoſto di quell'anno reſcrive a Roma ad eſſo Cardinale, che già erano ſtate con- ſegnate : le quali lettere del Baſcapè troverà il Sig. Oltrocchi tra le molte ſcritte al Card. Federigo. So che per tutto queſto la difficoltà del Sig. Oltrocchi non è ſciolta, reſtando tuttavia Giulio Ceſare Padre di Federigo prepoſto dal Baſcapè al primo Fran- ceſco. Pure mi luſingo, che ſe tra noi foſſe anch'egli, ad una ſola interrogazione degnandoſi riſpondere, o loderebbe, o liberarebbe almeno il Baſcapè d'ogni errore. A voi però, non potendo parlare col Sig. Oltrocchi, mi rivolgo, Vittorio ; e vi domando, ſe dovendo contare anco in rigore di genealogìa più fratelli, vi parrebbe coſa ben fatta, premettere quegli, da' quali ebbe la caſa le ſue diſcendenze, e propa- gazioni, agli altri, che non laſciarono alcun figlio. *VITT.* Troppo è facile lo avermi favorevole in una deciſione cotanto chiara, e manifeſta. *ALF.* Queſto ſi vede prati- cato da' più valenti Antiquarj ancora nelle deſcrizioni, oſſieno erezioni degli Alberi delle famiglie. Così a me è avvenuto di vedere, e di eſſere accertato da perſona in queſto genere la più intendente della noſtra Città ; ſolo aggiognendomi, che il più, che ſi faccia in ſimili deſcrizioni, ſi è di mettere a' fianchi del nome il numero indi- cante l'ordine della naſcita, come ſarebbe nel caſo noſtro 1. Giberto, 3. Giulio Ce- ſare, 2. Franceſco, 4. Franceſco, o Dionigi. o ſecondo la Genealogìa, che cita il Sig. Oltrocchi 2. Giberto, 3. Giulio Ceſare, 1. Franceſco 1. 4. Franceſco 11. Ora, perchè ſarà sbaglio nel Baſcapè lo aver ritenuto, come poteva nella Vita, che ſcriſ- ſe, queſt'ordine nel contare? *MAR.* No non v'è luogo da ricattarſi con queſto ſup- poſto sbaglio, per iſcuſare la traſpoſizione de' nomi de' Fondatori della Congregazio- ne di San Paolo. e ſenza qui ritoccare le coſe antiche, qui sbaglio non compariſce ; e là rimane la traduzione nella ſua ſconciatura. Sicchè Vittorio potete andare innanzi, e paſſare a qualch'altro sbaglio.

VITT. Pronto vi ſerviro, e di più con buona ſperanza di dar eſito a queſta ſe- conda difficoltà, o terza, che dir la vogliate, ſenza dare ad altri impaccio alcuno. Ma voi, Lelio, compenſatemi la fatica, che io ſono per pigliarmi, col leggermi il fatto qua-

le

le ſta nel Baſcapè. *LEL.* Dice così nel luogo appunto citato dal Sig. Oltrocchi, dove ſi parla di quella gioſtra fattaſi fare la prima Domenica di Quareſima: *Eum poſtea equitum ducem primo miſere victum, & paulo poſt, cum e carcere aufugiſſet, miſerius de improviſo interfectum Civitas vidit. VITT.* Qui dunque cade la cenſura, che eſſendoſi ritirato quel capo de' Gioſtratori dopo la fuga di prigione a Lugano, ed eſſendo qui ſtato d'improviſo miſeramente ucciſo, il Baſcapè eſpreſſe tal fatto in que' termini a parere del Cenſore improprj. Io ciò leggendo da me ſolo un di queſti giorni, mi accorſi dell' acuta, ed ingegnoſa oſſervazione ſopra quella parola *vidit*. Domin, che viſta vi voleva per vedere da Milano, a Lugano? Non è però, che per quanto tenero, e groſſolano io mi ſia, non vegga, che tale difficoltà, va poi a battere in una finiſſima pedanteria. Che ſe l' Italiano valeſſe per decidere, mi vorrei anch' io arriſchiare a qualche coſa, e far vedere (o ve', che m' eſce il vedere al propoſito noſtro) si vorrei far vedere, con una infilzatura di teſti, che anche il conoſcere, e l'intendere ſi dice da chi ſa, e da' Maeſtri di lingua vedere. Ma poichè vi farei ridere, facendovi vedere per gli eſempli, come dice G. Villani, e non ſolo cogli occhj, come inſegna il Sig. Oltrocchi; da queſto mi debbo aſtenere. Poichè dunque parlaſi di latino, ho preſa una riſoluzione degna di me. Mi ſon io portato col libro in taſca dal mio primo Maeſtro di Gramatica, che de' periti di ſua profeſſione ſi può chiamare a' noſtri giorni il Sere. Per farla breve, laſciando tutte le altre corteſi accoglienze, che mi fece, udita ch' ebbe la propoſta mia, e la difficoltà qui ſtampata, forte maravigliandoſi di cotanto inetta ſofiſticheria: cominciò egli ſecondo il ſuo coſtume a parlare latino: *O tempora, o mores!* ed a compiangere la diſgrazia dell' arte ſua, meſſa in diſcredito da certi importuni guaſtameſtieri, che ſenza pure eſaminare le coſe, portati da certa libidine di criticare, condannano tutto quello, che eſſi non intendono. Dopo queſta prima cerimonia, facendomi ſedere a ſe vicino, e poſto egli nella ſua ſedia Magiſtrale; mi cominciò ad infilzare tanti teſti latini di buoni autori, per farmi vedere, che il *videre* da' Latini ſi adoperava elegantemente, per conoſcere, intendere, aſcoltare, e ſimili, come dal Baſcapè veniva uſato in quel luogo, che io ſorpreſo da tanta dottrina, mi feci a pregarlo, che alcuna coſa in iſcritto mi dettaſſe da portar meco: ed egli benignamente comandando al più virtuoſo de' ſuoi diſcepoli, che ſcriveſſe i teſti latini, che avrebbe recitati, e che io ho qui meco portati; preſe meco a parlare così. Egli è facile anche da quelle poche parole, benchè tronche, che qui ſi portano del Baſcapè, il riconoſcere quant'ei franco ſia nel parlar latino; e quanto più ſaggiamente avrebbe fatto il ſuo Cenſore a tenere ne' più cupi ſegreti della ſua mente aſcoſo queſto ſuo parere, che condanna per le ragioni accennate d' improprietà i termini uſati dal Baſcapè. *Pol., ædepol*, (ed altre ſimili aſpirazioni diſſe con gran forza, che io non mi ricordo) perchè almeno non dare un' occhiata ſu' vocabolarj prima di mettere in pubblico una critica cotanto ſcipita! Voleva tirare innanzi la declamazione; ma io cercando di placarlo, li rinnovai mie preghiere. Dammi, allora diſſe ad un ſuo ajutante, le Piſtole di M. Tullio: quindi aperto il libro, e trovato quel, che cercava, feceſi a dire. Queſta è la terza lettera del VI. libro delle famigliari ſcritta a Torquato. In un ſol paſſo in quanto leggiadra veduta poneſi codeſto *videre*! Quanto di lontano vedeva Cicerone, e quanto più diſtante, che non cred' io ſia la noſtra Città da Lugano? *Nam & ſi quotidie aliquid audimus earum rerum, quas ad te perferri exiſtimo: ſumma tamen eadem eſt, & idem exitus, quem ego tam video animo, quam ea, quæ oculis cernimus. Nec vero quicquam video, quod non idem te videre certo ſciam: nam & ſi quem exitum acies habitura ſit, divinare nemo poteſt, tamen & belli exitum video; & ſi id minus hoc quidem certe, cum ſit neceſſè alterutrum vincere, qualis futura ſit vel hæc, vel illa victoria.* Io contentiſſimo voleva levarmi, per venirmene col teſto. Ma, no, diſſe il Maeſtro

ſtro ; per troppo poco vi ſareſte voi preſo queſto diſagio. Egli è ſottile aſſai codeſto Cenſore, per quello, che io mi accorgo. *Nam ab ungue leonem.* Se però più cercaſſe, ditegli, che ſi faccia riſovvenire quello, che avrà letto nella Miloniana, e vedrà, che ſi vede anche ſenza uſare degli occhj. *Liberæ enim ſunt cogitationes noſtræ, & quæ volunt, ſic intuentur, ut ea cernimus, quæ videmus.* E quel che ſi aſcolta, non ſi dice ancora con ſomma leggiadria vederſi? Del buon Archia dice lo ſteſſo Cicerone: *Quoties ego hunc vidi, cum litteram ſcripſiſſet nullam, magnum numerum optimorum verſuum de iis ipſis rebus, quæ tum agerentur, dicere ex tempore? quoties revocatum eandem rem dicere commutatis verbis, atque ſententiis? quæ vero accurate, cogitateque ſcripſiſſet, ea ſic vidi probari, ut ad veterum Scriptorum laudem pervenirent.* Gran mercè, rizzandomi in piedi diceva, a V. S. Ma non mi riuſcì d' interrompere il corſo delle ſentenze. E che, replicava, volete partire ſenza nulla aſcoltare dal noſtro Terenzio? Queſti fa vedere a Filomena la voce, la ſola voce della Madre. Così egli nella ſua Herc. ſc. 1. at. III. *Matris vox viſa eſt Philumenæ.* E poichè voi di poco ſiete contento, finirò col Precetto d' uno de' gran lumi dell' arte mia, vo' dire di Donato, che interpretando le recitate parole, ſentenzia contro il voſtro Cenſore: *Omnia hæc, quæ ſenſu percipi poſſunt, viſa dicimus*; e vi aggiugne egli quel paſſo di Virgilio: *Viſæque canes ululare per umbram.* Queſto è ciò, che io mi ſon baſcato da quel mio Ser Fidenzio. Se baſta, non occorre dir altro; ſe più volete, tornerò da lui, e vi porterò un buon quaderno di teſti. *LEL.* Io credo, che della metà poſſa eſſere contento per fino il Sig. Oltrocchi. Ben mi piace aver contezza di così valente o Pedante, o Maeſtro, o Grammatico, che dir lo vogliate. Ma via uſciamo di codeſta pedanteria.

VITT. Fa prima vedere il Sig. Oltrocchi così in generale i ma' paſſi, a' quali ſarebbeſi trovato riſtampando la Vita, *ne' quali*, dice, *il Baſcapè diede occaſione di errare anche al Giuſſani. LEL.* Se diede occaſione di errare, per aver egli errato, poteva il Sig. Oltrocchi a man ſalva correggerlo; ſe poi errò chi lo ha traſportato nella ſua volgare, per non averlo inteſo; la correzione del Baſcapè non ſerviva. Ma queſte pure ſono parole al vento. Andate innanzi, che verranno i fatti. *VITT.* Scrive: " E taluno " (*di que' paſſi correggere*) io ne accennai nelle mie annotazioni, e bramerei, che ſi rif- " contraſſe in eſſe l'errore preſo da amendue. *LEL.* Fin qui dove ci ſiamo accorti, che il Giuſſani ha detto come il Baſcapè, e ſi voleva correggere dal Sig. Oltrocchi, abbiam dimoſtrato, che bene ſcriſſe il Giuſſani, e ſenza buon fondamento di verità il Correttore. Se poi vuole, che altri di queſti luoghi ſi riſcontrino, a lui è permeſſo il capparli fuori, e produrli. *VITT.* Il riſpetto ha ritenuto il Sig. Oltrocchi; però ſoggiugne: *Sebbene io con più di libertà accennai ordinariamente, che il ſecondo fallaſſe, e diſſimulai l'errore del primo. LEL.* Quando ciò abbia fatto con queſta buona intenzione io non lo ſo. Mi ricordo bensì, dove accoppiando il Giuſſani, ed il Baſcapè, dice del ritorno da Varallo in Milano (*quo illum reverſum ſtatim Gluſſianus, & a Baſilicapetri perperam aſſerunt*) Nella quale correzione abbiam veduto, che per dare un compagno al Giuſſani in quello sbaglio vuole, che tanto ſignifichi il *venne di lungo a Milano* del Giuſſani pag. 345. quanto l'eſpreſſione del Baſcapè *Demum Mediolanum venit.* Onde ci poſſiamo di qui accorgere, che ſe altrove non nominò il Baſcapè, o fu dimenticanza, o fu timore di toglier peſo alle ſue oppoſizioni. *VITT.* Vi dice, che *avrebbe facilmente attribuito ad innocente abbaglio l'avere egli malamente fiſſato il giorno della morte di Pio IV. alla pag.* 32. Poi riporta nella ſua annotazione (*a*) l'autorità del Catena, del Ciaconio, di Natale Aleſſandro, che nel dì IX. Dicembre ſcrivono ſeguita la morte del Pontefice. *LEL.* Se volete ancora più far comparire l'abbaglio del Baſcapè, dite, che ancora nella Vita compoſta dal Gabuzio di Pio V. e riveduta dal Baſcapè vi aveva letto V. Id. E ſenza tante autorità ditegli ancora, che nella bel-

liſſi-

liſſima Iſcrizione, che leggeſi ſul ſepolcro di Pio IV. vedeſi ſcolpito OBIIT. V. IDVS DECEMB. MDLXV. *VITT.* E così? *LEL.* E così dite, pubblicate, gridate, che nella Vita di San Carlo ſcritta dal Baſcapè in vece di V. Id., ſu ſtampato *Id. menſis eiuſdem*, cioè di Dicembre. Io credo, che ſimili sbaglj de' copiatori, o ſtampatori, accadano così ſovvente, che nulla più. Che poi trattandoſi di coſa, che al Santo direttamente non apparteneva, non vi ſi faceſſe conſiderazione per le altre edizioni, non ſembrerà coſa ſtrana a qualunque diſcreto eſtimatore. *VITT.* Anche queſto picciol divario è conſiderabile. Secondo che voi dite l'abbaglio poteva naſcere laſciandoſi fuori dal copiatore il V. perchè in fatti nella ſtampa d'Ingolſtadio leggeſi Id. Qui però il Sig. Oltrocchi per togliere di mezzo queſta interpretazione diſtende tutta la parola Idibus; non potendo ſtare innanzi ad eſſa il V. come all'Id. ſtampato. Ma qui ſi ſcherza, o ſi tratta piacevolmente.

„ Ma non ſo, *proſegue*, certamente coſa doveva io dire, quando veduto aveſſi cadermi ſotto alla penna da commentarſi l'unione della Prepoſitura degli Ottazzi fatta al Seminario l'anno MDLXXIII. Obbligo ſtato ſarebbe il mio di far vedere la poca di „ lui diligenza moſtrata alla pag. 87. quando ſcriſſe: *Quæ* (Præpoſitura) *Sanctæ Mariæ ad „ Othatios dicitur, eam Seminario in perpetuum contunxit*. Doveva fargli leggere quel, „ che in una ſua ſcriſſe S. Carlo, cioè, che la unì bensì al Seminario; ma ricercò poi „ la facoltà dal Pontefice di applicarla alla menſa del Collegio del Santo Sepolcro „ come anche di fatti ſeguì; quindi negar dovevaſi evidentemente quella franca eſpreſ„ ſione *in perpetuum contunxit*.„ *ALF.* Qual maggior lode ſi può dare al Baſcapè di codeſte cenſure, nelle quali vedeſi un uomo d'ingegno, e di ſapere fermo nel proponimento di volerlo criticare, o correggere, adoperare ogni ſforzo per trovare qualche cavillazione da opporre in qualunque maniera? Qui una mezza teſta d'uomo ſi accorge della ſofiſticheria. Che impediſce lo avere San Carlo in perpetuo aſſegnata, e congiunta al Seminario quella Prepoſitura degli Ottazzi, perchè poi fu trasferita al Collegio di San Sepolcro? Che pruova mai la facoltà, che mi dice ricercata, ed ottenuta dal Pontefice di applicarla alla menſa di quel Collegio? Se provaſſe alcuna coſa, piuttoſto proverebbe il contrario, cioè, che eſſendo già ſtata aſſegnata in perpetuo pel Seminario, era meſtieri della diſpenſa, e facoltà del Pontefice, per trasferirla, od aſſegnarla alla menſa del Collegio di San Sepolcro. *MAR.* Potreſte poi anco aſſicurare, che il Baſcapè non aveva biſogno, che altri gli faceſſe leggere quel, *che in una ſua ſcriſſe San Carlo*. Perchè non ſolo l'aveva letta prima del Sig. Oltrocchi, ma in oltre ne ha tenuta copia. *VITT.* Queſto è ciò, che bramerebbe (ed oh quanto!) il Sig. Oltrocchi " che aveſſe attentamente conſiderata la lettera ſeſſageſima della parte prima „ del Tomo 15. la qual pur egli ritenne tanti anni preſſo di ſe.„ *MAR.* Sì, diegli, che la ritenne ancor dopo, e nel ſecondo Tomo delle LL. di Governo è al foglio 194. oſſia facc. 388. che ſi contiene in un *Poſcritto* lunghiſſimo, che il Sig. Oltrocchi in buona parte traduce alle col. 376. 77. e 78. della ſua Opera latina. E perchè riſcontriate meglio i teſti, io vi recherò quale ſtanno qui ſcritte le parole del Santo. " Vi „ reſta la difficoltà, che non avendo coſtoro a tener beneficj di reſidenza, non po„ tranno molti, che non avranno patrimonj, nè penſioni, o coſa ſimile, nell'avve„ nire promoverſi agli Ordini ſacri; però deſidero (*qui ſiamo alle parole, che veſtri„ ve il Sig. Oltrocchi*) che ſupplichiate *a* N. S. *in* nome mio, che voglia farmi gra„ zia, che ſi poſſa applicare per menſa, o maſſa di queſto Collegio la commenda „ *d'Ottaggio* che già ad inſtanza mia -- fu applicata al Seminario -- (riſervato però „ l'arbitrio mio a mia vita di ſpendere altrove, ove mi pareſſe quei frutti) a titolo „ di queſta commenda *deſidero*, *che* ſi poſſano ordinare quegli, che come ho detto „ non avranno patrimonio, nè benefizio ſufficiente; con facoltà però, che dando l'Ar-

„ ci-

„ civeſcovo ad alcuni di queſti *così* ordinati benefizio, o altro reddito ſufficiente a ſuo „ giudizio, reſti libera la maſſa. *VITT.* I ſentimenti ſono i medeſimi, ma qualche picciola diverſità di parole ſi trova nel teſto, che qui porta in volgare ancora il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Nel latino ſi potrebbe deſiderare qualche fedeltà maggiore, e maſſime in quelle parole: *Ut menſæ, ſeu maſſæ titulo mihi liceat huic Collegio attribuere reditus Præpoſituræ Ottaciorum, quos egomet olim Seminario dedi, licet nondum poteſtatem mihi ademerim, eos cenſus alio transferendi &c.* Ma poi ſi vuol dire lo ſteſſo. Queſta sì che ſarà da Vittorio: ma perdonatemela. Mentre ho qui ſott' occhio queſta traduzinne, e traſcorro alla fine, vi ritrovo certe eſpreſſioni intorno a San Filippo Neri, che mi pajono troppo ſpiritoſe, e poco conformi allo ſtile di San Carlo. *MAR.* Le ſue parole ſono " E dite a Meſſ. Filippo, che apparecchi dei ſoggetti da mandar- „ ci in ſoccorſo, ſpecialmente per l' Oratorio, che s' incammineràcoll' ajuto di Dio „ nel medeſimo lungo, e tempo: e metta giù una volta quelle ſue lunghezze in quel- „ la materia &c. „ *ALF.* Udite, Vittorio, con quanto brìo traduce tai parole il Sig. Oltrocchi, laſciando però fuori alcuna coſa, che pure contiene la principal ragione, per la quale domandava quel ſoccorſo. *Roga interim Philippum Nerium verbis meis, ut aliquem Sacerdotum numerum mihi ſtatim comparet, veluti ad hanc aciem ſubſidiariam cohortem. Fac mecum ille mitior aliquando ſit, & Fabianam illam tandem cunctationem hac in re deponat &c.* o bello! o bello! Come mai ſi fanno parlare i Santi per eleganza di traduzione! Ma prima di uſcire di queſto ſbaglio, ditemi di grazia, come da' ſuoi Autori trattaſi queſto punto, ſicchè riducaſi il Sig. Oltrocchi a far vedere la poca diligenza del Baſcapè? *MAR.* Dove il Giuſſani ha copiato il Baſcapè, oſſia traſportato nella ſua ſtoria, di queſta Commenda, oſſia Prepoſitura, non dice parola; il Sig. Roſſi non la nomina: la gran diligenza del Sig. Oltrocchi ſpicca, e ſi pubblica con quelle parole cap. XXVII. lib. II. col. 210. (*a*) *Seminario ſuo.... Præpoſituram Ottaciorum, & alia iam expoſita retulit.* *ALF.* E queſti ſono quegli Autori, che tacciano il Baſcapè di poca diligenza; perchè diſſe: *Quæ Sanctæ Mariæ ad Othavios dicitur, eam Seminario in perpetuum coniunxit?* Neſſun certo condannerà il Sig. Oltrocchi in queſta parte, non apponendo egli in tal notizia nè *in perpetuum*, nè *ad tempus*. Per quello però, che dice in queſto luogo, dove parla ancora delle altre entrate aſſegnate al Seminario; ognun crederà, che non meno delle altre queſta ancora foſſe aſſegnata in perpetuo. Ma poi dalle parole del Santo, che egli adduce, che altro ſi raccoglie, che quanto ſcriſſe il Baſcapè? Eraſi San Carlo riſervato l' arbitrio ſua vita durante di ſpendere, dove più gli pareſſe que' frutti; che aveva egli dunque aſſegnato al Seminario? Convien pur dire, che l'aſſegnamento della Commenda, e de' frutti foſſe dopo la morte del Santo *in perpetuum*; quando dall'inſtromento non ricavi diverſamente il Sig. Oltrocchi. In oltre ſe non aveſſe così diſpoſto San Carlo; ma aveſſe riſervato all'arbitrio ſuo il diſporre per dopo morte de' fondi, e frutti in perpetuo a benefizio di qualunque opera pia; che aveva biſogno della facoltà di Roma, per poi aſſegnare quella Commenda co' frutti ſuoi al Collegio di S. Sepolcro? *VITT.* Perciò io ſon di parere, che per codeſto luogo più faccia vedere il Sig. Oltrocchi la ſua mente occupata da una profonda fantaſticazinne di difetti, e traſcuraggini, onde gli ſi tramutano innanzi le coſe; che poca diligenza in queſto Autore. *ALF.* Volete di più? Leggete qui ciò, che ſcrive il Sig. Oltrocchi ſteſſo ſotto la col. 380. (*d*) *VITT. Præterea idem Pontifex Ottaciorum Præpoſitura Collegium hoc auxit, quam prius a Carolo Seminario conceſſam, impetrata a Moderatoribus rei Seminarienſis facultate, huic ſodalitati dedit, redituram tamen ad ſeminarii jura, ſi quando Oblatorum Congregatio ſit defutura.* *ALF.* A fronte di queſte dottrine, che io non vo' eſaminare donde ſiano cavate, non diventan ridicole le oppoſizioni fatte a quello *in perpetuum coniunxit?*

Sen-

Senza di ciò, che occorreva cercarne o la licenza, o la facoltà fin da' Rettori del Seminario? E come poteva verificarsi, dato il caso della estinzione de' Signori Obblati che *in jura Seminarii rediret*; se prima non gli era stata conceduta *in perpetuum*?

MAR. Più chiaro si farà scorgere il Sig. Dottore in ciò, che segue; dove più egli aguzza le sue punture. *VITT.* Le sue parole sono queste: " Nella enumerazione poi fatta alla pagina medesima di varj luoghi degli Umiliati da lui ottenuti, mi „ sarebbe stato di necessità l'avvertirlo dello sfregio, che si faceva alla moderazione „ del Santo, il quale approvò l'idea suggeritagli dallo Speziano, di volere pochissimi „ pretendere di que' benefizj, per non comparire al mondo carico delle spoglie dell' „ Ordine Umiliato, da se tanto difeso „. *LEL.* Può essere più vile, odiosa, stomachevole, indegna, e direi maligna, se non si volesse sempre salvare l'intenzione, codesta maniera di censurare Scrittori illustri, e venerabili, ed opere insigni di questa sorta? *MAR.* Non si accorge il Sig Oltrocchi, mentre tutto è inteso a scoprir macchie, ove non sono, che poi riducesi ad abbajare contro il Cielo. Per rinfacciare al Bascapè uno sfregio, che fa al Santo, interpreta per disonore del Santo una vera sua lode. Il vedrete più chiaro, che non sia mestieri Leggete prima, o Lelio, come il Giussani trasporta nel suo volgare questo luogo del Bascapè alla fine del suo cap. XXVII. lib. II. pag. 189. Dell'errore, che piglia in questa parte, per trasportare a caso, e narrar prima quello, che il Bascapè racconta dopo, cioè della estinzione de' Frati Umiliati, e della Bolla, che suppone già pubblicata, quando San Carlo mandò a Roma lo Speziano, non fatene caso. *LEL.* Premesse come già seguite tai cose, che avvennero dopo, dice: " Il che intendendo San Carlo, mandò incontanente a Roma un' altra volta „ Mons. Speziano, per supplicare Sua Santità a farle grazia di alcuni di quei luoghi, „ per aiutare in Milano i suoi Seminarii, e Collegj, ed altre opere pie; e n'ottenne „ benignamente i seguenti, cioè la Chiesa, e Casa di Brera, ove fondò il Collegio de' „ Padri Gesuiti con le scuole pubbliche, come si dirà poi; San Giovanni in Porta „ Orientale, dove trasportò il Seminario Maggiore, la Canonica in Porta Nuova, che „ serve per il Seminario de' Cherici Cassisti, Santa Maria nell'istessa Porta, nel qual „ luogo eresse il Collegio de' nobili. Santo Spirito per il Collegio Elvetico, ove ora „ è un Collegio di Vergini, essendo poi stato trasferito il Collegio Elvetico fuori del „ Navilio, per maggior comodità di sito, ed il luogo delle Vergini di Santa Sofia „ in Porta Romana appresso a San Calimero„. *MAR.* Avvertite però, che intorno al Collegio di Brera, ottenuto, come qui si accenna da Pio V., discostandosi il Giussani dal Bascapè, prende uno sbaglio, che poi si corregge nelle altre edizioni, levandosi del tutto. Ma che dice il Sig. Rossi, o Alfonso, che ve lo siete tirato innanzi? *ALF.* Seguita l'ordine del suo Autore, amplifica le miserie de' poveri Frati Umiliati; poscia conchiude con un paragrafo d'ingegnosa traduzione alla col. 208., e 9. *Nec diu cunctatus est Carolus, quin Ecclesiæ suæ juvandæ inde occasionem arriperet. Missio statim Cæsare Speciano Pontificem rogabat, ut redituum partem, qui possessoribus vacui remanebant, ad Populi sui utilitatem sibi concederet, nec Pontifex recusavit, certus nimirum Ecclesiæ opes nullibi melius, quam in Caroli arbitrio collocari. Primarium urbis templum, Braydense* (non ha badato alla correzione del Giussani) *Gymnasium, Nobilium, & Helvetiorum Collegia, Seminaria Clericorum, S. Sophiæ Ascoterium, aut incrementa, aut initia ex iis opibus accepere, pene ut illa Humiliatorum calamitate nihil felicius Civitati accidisse videretur.* Vaga traduzione del Giussani! O qui sì poteva il Sig. Oltrocchi, quando gli fosse piacciuto rilevare termini non solo al parer suo, ma al vero lume ancora di verità improprj, poteva divertirsi, e diguazzarsi a suo talento; o prendesse il Giussani a commentare, o con più di ragione il traduttore. *ALF.* Non si perde egli troppo sulle parole: bensì fa una correzione, che per buona ventura ci sfuggì l'occhio

nel ripaſſarne quelle dozzine, che contò Vittorio. Così egli ſcrive (a) col. 209. *Fructum hunc ab Ordinis illius excidio perceptum a Carolo in diverſa tempora reiicias velim. Neque enim is erat Borromeus, ut Specianus ſcripſit, qui vellet Humiliatorum ſpoliis onuſtus veluti triumphare, cum iis ſervandis maxime ſtuderet.* Poi ſeguita la ſua annotazione, deſcrivendo come in varj tempi s'impetraſſero quelle Chieſe, e Prevoſture. Queſt'ultima correzione però debb'eſſer di quelle, che con più libertà attribuì al Giuſſani, diſſimulando l'errore del Baſcapè, che fece cadere il Giuſſani. *MAR.* Buon per il Giuſſani ſe più fedelmente traſportava il Baſcapè, che certo riſparmiavaſi tante emendazioni. Qui poi per ciò, che a lui riguarda, non arriva ei certo a quella energia del Sig. Roſſi; *pene ut illa Humiliatorum calamitate nihil felicius Civitati accidiſſe videretur.* Nè tanto dice il Giuſſani; nè tanto dirà alcun altro moderato Scrittore. Ma poi, che neceſſità ſpinge il Sig. Oltrocchi ad *avvertire il Baſcapè dello sfregio, che ſi faceva alla moderazione del Santo? VITT.* Il Baſcapè parla di queſta maniera, non ponendo già la ſoppreſſione effettuata, ma che ſi teneva probabiliſſima: *Carolus exiſtimans fore, quod evenit; ejuſmodique facultates in rebus rectiſſime collocari poſſe judicans, quæ locis iis commodæ, ſalutariterque utiles eſſent, quibus in locis eæ conſtitutæ erant: Specianum ſuum iterum Romam miſit, ut Eccleſiæ Mediolanenſi aliquid acquirere ſtuderet, ex quo Seminaria, piave collegia conſtitui, vel augeri poſſent. qui quidem tres Eccleſias, adeſque conjunctas ſine fructibus obtinuit. LEL.* Se altro non foſſe, ſarebbe certo una grande animoſità di Cenſore inoltrarſi così impropriamente in queſta parte, che vivo lo Speziano amiciſſimo del Baſcapè, e ſuo intimo confidente fu ſcritta, e ſtampata, e veduta, e letta dallo Speziani medeſimo. *MAR.* Non cerchiam tanto innanzi. In che la ſomma dilicatezza del Sig. Oltrocchi riconoſce lo sfregio fattoſi al Santo dal Baſcapè? Nel procurare in benefizio della ſua Chieſa quegli ajuti, che poteva dalla ſoppreſſione di un Ordine, che più non aveva riparo? La cura dunque della propria Chieſa, del ſuo Seminario, d'altre opere pie ſarà uno sfregio, ſarà ignominia di un Santo Paſtore? A qual partito ſi riduce il Sig. Oltrocchi per trovare argomenti di biaſimo? E pure ha egli lette tante migliaja di lettere più del Baſcapè. Ma egli ha lette quelle, che fanno a propoſito, e che non ſolo ha lette, ma traſcelte, e ritenute, e fatte poi copiare il Baſcapè? Poteva baſtare, per cavargli di mente queſto chiribizzo, quella ſola, che da Lucera ſcriſſe San Carlo allo Speziano il dì 23. d'Agoſto 1570. a Milano. Uditela, e poi oſſervate, ſe conformi ſono i ſentimenti del Baſcapè a quei del Santo: „ Continuando tuttavia i romori, che N. S. voglia pur dare le Prepoſiture degli Umi„ liati in commenda a' Cardinali, con animo di eſtinguere queſta Religione, io non „ vorrei in queſta occaſione mancare alla noſtra Città, in procurargli quel maggior „ bene, che io poteſſi per ajuto ſuo ſpirituale. Ma conſidero, che il ſcrivere ſempli„ cemente a Roma non baſta, ed è anche molto incerto il modo, col quale ſi aveſſe „ a ſcrivere, non ſapendoſi la mente, ed inclinazione di Sua Santità: ma meglio ſer„ virebbe all'intenzione noſtra il mandare di qua uomo a poſta informato di tutto „ queſto negozio, il quale ſapeſſe in ſul fatto dimandare più e meno, o una coſa o un „ altra, ſecondo vedeſſe più e meno inclinato il Papa &c.„ Parla poi diſtintamente della Prepoſitura della Canonica: quindi gli ſcrive non eſſervi perſona meglio informata di eſſo Speziano, che almeno all'arrivo ſuo in Città diſegnava ſpedirlo colà; ma poi ſoggiugne, che ſe gli pareſſe di partir ſubito, che lo faceſſe; perciò gli manda lettere Credenziali &c. Parti in fatti prima, che San Carlo ſi reſtituiſſe in Milano, che fu il dì 6. di Setiembre, quando a' 9. detto lo Speziano era giunto in Roma, il quale a' 10. dà poco buone nuove al Cardinale, ſcrivendogli, ſecondo le notizie avute dall' Ormaneto, allora Veſcovo di Padova, che poco v'era da ſperare &c. Pure a' 16. reſcrive l'eſito della prima udienza favorevole intorno alla Canonica; d'altro trattato

col

col Card. Chiesa, e di altre dimande, cioè di Brera, della Trinità, e di S. Gio. Evangelista di Milano. Aggiugne: *Non bisogna pensare a Prepositure di grossa entrata, nè meno di mediocre, perchè hanno troppo competitori.* A questa risponde il Santo a' 28. pur di Settembre dice: *Ho visto quello, che avete passato con N. S. nella prima audienza; e pare al Moneta, che siate stato troppo modesto nel dimandare &c.* Per non trattenervi soverchiamente fu mandata una lista di ricordi da San Carlo a Monsig. di Padova circa la distribuzione delle Prevosture degli Umiliati, e questi poi insieme con altri furono letti dallo Speziano, essendo da Roma per la sua Chiesa partito l'Ormaneto, alla presenza del Papa, come di là scrisse lo Speziano stesso a' 7. Ottobre 1570. E perchè non crediate, che quel rispetto, che faceva gnardingo lo Speziani nel cercare, fosse ascoso al Bascapè; nella lettera de' 16. dice, che il Motuproprio non erasi fatto segnare anche per rispetto del Cardinale, per non parere, chè stando tuttavia la Religione in piede avesse egli, che di que' Frati era Protettore, impetrato alcun Monastero de' loro, e fosse egli stato fra' primi a pensare a' danni loro. Replica poi in altra de' 23. Settembre, che circa le cose degli Umiliati non gli pareva conveniente cosa parlarne più, finchè non si deliberasse alcuna cosa della Religione: " Perchè, dice, „ mentre si tratta di riformarla, e mantenerla, io che sono servitore di V. S. Illu„ strisS., se cercassi d'impetrare alcuna Prepositura per lei, parìa cosa strana ad ognuno, „ e sarìa fare a un certo modo la via agli altri a dare a dosso a questi Frati. Questo „ mi dà bene qualche consolazione, che N. S. in ogni evento di questa religione, ha „ promesso a me di dare la Canonica per il Collegio delli Preti di V. S. Illustriss. &c.„ Anzi per compimento eccovi la risposta di S. Carlo a quest'ultimo avviso dello Speziano data il dì 6. Ottobre. "Quanto alla nostra Chiesa, quando ben segua la conser„ vazione nel modo suddetto; (*Cioè dell'unione degli Umiliati alla Congregazione de'* „ *Padri di San Barnaba*) non vedo, che per questo non vi resti largo campo da pro„ curarle, se non tutti almeno buona parte degli ajuti, che avete nell'instruzione; „ se ben lodo la superintendenza vostra in ciò per li rispetti, che scrivete.„ Ora intenderete i misteri del Sig. Oltrocchi colle vere parole e dello Speziano, e di S. Carlo; e vi accorgerete, che tutta la riserva mirava ciò, che potesse allora parere, non a quello, che fosse in verità, che poi altro non era, che un santissimo disegno, e servido desiderio di porgere quegli ajuti, che poteva, alla sua Chiesa. I quali rispetti cessavano estinta quella Religione; anzi solo constando delle sante intenzioni del Cardinale; siccome nella Vita il Bascapè manifesta, attribuendo al Santo vera lode di zelo, e di cura Pastorale, e non già facendo a lui quello sfregio, che si va ideando il Sig. Oltrocchi.

VIII. Seguitano le avvertenze, che il nostro Sig. Dottore avrebbe date al Bascapè, e prima colla sua solita erudizione avrebbe *mostrato, che la Prepositura degli Otrazzi non era stata data al Seminario dopo la soppressione di quell'Ordine, ma al Cardinal di Como Tolomeo Gallio. LEL.* Ha fatto meglio assai a farne tesoro di questa erudizione pel suo libro, poichè al Bascapè non occorreva. E certo ella è l'avvertenza d'uomo molto accurato, e pronto ad ogni buona occasione. Vuol mostrare al Bascapè in questo luogo quello, che neppur commentando egli i suoi Autori ha toccato; non altro ivi dicendo, come abbiam veduto, se non che al Seminario: *Præposituram Ottaciorum, & alia jam alibi exposita retulit.* Ora però che degli altri vuol fare il Censore, dà per avviso altrui ciò, che egli ancora avrebbe trascurato, se pure alcuna ragione voleva, che si scrivesse nella Vita tale erudizione. Vero è, che poi ci dà questa erudizione ancora nel cap. v. del lib. seguente col. 245. (*c*) Ma oltre che ci vien fuor di luogo, e per certo riempimento, senza che alcuno vi possa essere condotto, che dal caso a leggerla; la medesima ci dichiara, che non importa molto,

farsi menzione del primo proprietario ; giacchè essendo stata tal commenda rassegnata a S. Carlo , per la permuta seguita colla Follina , che era di più rendita ; che si aveva da ricercare tal notizia , che a nulla giovava? *MAR.* Per sollevarci un momento da cotanto importuna serietà , piacemi qui riferirvi una piacevole risposta data dal Santo al Card. di Como , che gli rappresentava di avere sulla Follina scoperta certa nuova pensione , e perciò avrebbe voluto , che S. Carlo se ne fosse preso il carico ; così dunque gli rescrive a' 18. d'Aprile 1573. " Non sarei mai sazio di pigliare qual„ che cosa dalle mani di V. S. Illustrissima per questo mio Seminario , verso il quale „ ho quella tenerezza , ch'ella può immaginarsi di un Padre verso i proprj figliuoli: „ però non veggo come poter fare , che non le resti alle spalle il nuovo peso della „ pensione , che si è scoperta sopra la Follina , quale nondimeno giudico , che non „ le debba parer molto grave„. *VITT.* Avendo dunque il Bascapè tai lettere , avrà saputa ancora la permuta seguita, e tutta l'erudizione del Sig. Oltrocchi? *MAR.* Perdonatemi: ma io troppo mi vergognerei a risponderyi sopra tale interrogazione. Se però voleste per tal modo più sempre riconoscere chi prende il Sig. Oltrocchi ad addottrinare co' suoi precetti di scrivere Istoria , leggete voi queste poche parole portate dal Bascapè , dove tornava più bene , cioè alla pag. 96. *VITT.* Anche male interrogando acquisto con voi; per far sempre più perdere al Sig. Oltrocchi. *Duas item Abbatias ex multis illis reliquas per id tempus dimisit. altera ita se abdicavit , ut Othavianam Mediolani Præposituram , licet tenuiorum multo fructuum Seminario suo Pontificis auctoritate tribueret.* Ora sì con questa prima riuscita del gran rilievo con più di coraggio vi domando che risponderete al Sig Oltrocchi , che lo stesso vi propone della Casa di Santo Spirito coll' Abazia , che prima fu data al Card. Alessandrino?

MAR. Prima potrei risponder quello , che nella sua erudita Annotazione risponde il Sig. Oltrocchi a questo luogo del Giussani. *ALF.* Neppur dice parola qui il Sig. Oltrocchi di S. Spirito. Ben è da osservare, che neppure il Sig. Rossi lo nomina. *MAR.* Secondo questa osservazione vedrete che il Sig. Rossi per non impicciarsi , nessuna ne nomina di quelle Prepositure. Il Sig. Oltrocchi però , che si fa carico di correggere il Giussani , non doveva tacere questa trascuratezza , che imparò il suo Autore dal Bascapè. *VITT.* Ne parlerà dove trattasi del Collegio Elvetico. *MAR.* Sì ; ma quello è il luogo , che si corregge. E se basta al Sig. Oltrocchi , che ciò si rammenti dove torna meglio , e se riportasi alla erezione del celebre Collegio Elvetico , chiedetegli in nome mio , se egli ha letto quell' Autore , che censura ; ed almeno se lo ha letto in que' luoghi, a' quali si possono riferire le sue critiche. *VITT.* Mi dirà di sì. *MAR.* E voi pigliando il libro del Bascapè , e cercando sul cap. IV. del lib. V. alla pag. 193. dove appunto parlasi di questo Collegio con quella pienezza di notizie , e chiara distinzione , e mirabile tessitura , che è sua propria.... *VITT.* Non occorre più altro. *Assignata est Collegio Ecclesia , & ædes Sancti Spiritus Mediolani , in qua olim Humiliatorum Præpositura fuit ; tunc vero erat Cardinalis Alexandrini.* E codesti Critici Censori vogliono far vedere la poca diligenza del Bascapè ; e voglion fare gli Arcisanfani degli eruditi , e definire , e sputar sentenze su quelle cose , che non sanno, che non han vedute , che non hanno ricercate? Lelio , seguitate voi ; se no io mi dimentico della mia gravità , e solita moderazione. *LEL.* Fate bene a ricordarvi di tanto in tanto del vostro serioso contegno. Via dunque senza dare in ciampanelle , fate pur da Bacalare , e da Barbassoro delle fanfalucche per dare al Bascapè l'ultimo insegnamento.

VITT. Quasi quasi rinnego il mestiere, che prima mi era di trastullo, vo' dire di legger su questo libro. Ma pure convien seguitare. " Finalmente, dice, avrei distin„ to i tempi, nei quali furono queste rassegnate da' Proprietarj alle preghiere di San „ Car-

„ Carlo, con aggiugnere molte altre notizie abili a rischiarare quella parte alla i con „ fusa d'istoria. *MAR.* A riconfortarvi, o Vittorio, nell'offizio, che preso vi siete di leggere, io credo, che più d'ogn'altra cosa gioverà il recarvi quella parte d'Istoria, che il Sig. Oltrocchi chiama alài confusa. *VITT.* Voi siete il più valente medico, che m'abbia conosciuto. Nè credo, che in altra guisa togliere mi si potesse una schifosissima nausea in me rimasta. *MAR.* Più, che con tutte le ragioni del mondo verrete per tal modo a smentire ogni impostura, ed a confutare cotanto false invenzioni. *VITT.* Sì, ma voglio ricominciare di dove questa parte del Bascapè viene qui sfregiata dal Sig. Oltrocchi; nè vo'terminare fino alla fine del capitolo. E solo mi spiace, che qui non sia il Sig. Oltrocchi, che vorrei così forte gridare, che o dovrebbe egli certo per suo onore imparare dal Bascapè a scrivere, o per fuggire ignominia, guardarsi dal mettere in pubblico critiche cotanto biasimevoli, e spropositate.

Carolus existimans fore, quod evenit, ejusmodique facultates in rebus rectissime collocari posse judicans, quæ locis iis commodæ, salutariterque utiles essent, quibus in locis eæ constitutæ erant: Specianum suum Romam misit, ut Ecclesiæ Mediolanensi aliquid acquirere studeret; ex quo Seminaria, piave Collegia constitui, vel augeri possent: qui quidem tres Ecclesias, ædesque conjunctas sine fructibus obtinuit. Ecclesias octo in Urbe Mediolano Præposituræ titulo Humiliati tenuere: ex iis jam Pii quarti tempore, ejusdemq. auctoritate, quæ Sancti Joannis Baptistæ nomine erat, Carolus ab eo detraxerat Ordine, Seminarioque Clericorum suorum addixerat, quod in iis ædibus haberetur. Præposituram beatissimæ Virginis ad Sanctum Calimerium a Pio v. prius impetraverat; cujus fructus Basilicæ majoris collegio, ecclesiam vero, ædesque Clericis Regularibus a Paulo IV. institutis tribuit; eum eorum collegium Mediolanum deduxit: quando etiam Præposituram Sancti Jacobi Cremonensem Clericis Sancti Pauli tradi curavit. Quæ Sanctæ Mariæ ad Othatios dicitur, eam Seminario in perpetuum conjunxit. Ex Ecclesiis quinque reliquis cum earum ædibus Brajdensem Sanctæ Mariæ, ad collegium Societatis Jesu instituendum cum parte fructuum obtinuit, Joanne Paulo Ecclesia Cardinali concedente, cui Præposituram Pontifex dederat: quæ Sanctæ Mariæ est, & Canonica dicitur, instituendis Clericis ad scientiarum cursum minime aptis addixit; quæ Sancti Joannis Evangelistæ nomine appellatur, nobilibus adolescentibus educandis: quæ S. Spiritus, Collegio Helvetiorum: quæ Sanctiss. Trinitatis extra urbis mœnia, Seminario. Ordinis extinctionem, & beneficiorum distributionem litteris suis Pontifex promulgavit anno eodem M. D. LXX. *Preposituræ tunc dispertitæ fuerunt circiter quinquaginta, pleræque in Gallia Cisalpina: quarum fructus millia aureorum amplius vigintiquinque annua efficiebant: præter quas aliæ datæ jam erant vel commendationis nomine assignatæ, ad aureorum triginta millia annua. Omnes fuerunt quatuor, & nonaginta: multæ jam monachis erant vacuæ: ii enim fuere non amplius centum septuaginta quattuor, quos ex ipsis distributis facultatibus victu monastico sustentari Pontifex jussit, & in religiosa disciplina Episcoporum cura contineri. Hucusque tandem recidit optimus olim Monachorum ordo; toleque edidit Pius exemplum neglectæ disciplinæ vindicandæ; ut ceteri sibi discant cavere diligentius.* Qui finisce la storia assai confusa del Bascapè: e chi la qualifica per tale è il Sig. Oltrocchi: e dove? Dove pretende mostrare perchè ha egli dovuto preferire la storia del Giussani a quella del Bascapè. E noi tutti abbiam inteso come e dal Giussani, e dal Traduttore questa parte vien trattata. *MAR.* Dopo la vostra fatica di leggere, per noi altro non occorre; nè credo, che meglio si possa risarcire la fama di questo eccellente Scrittore, che producendo gli scritti suoi. Pensate voi, che fosse per cimentarsi il Sig. Oltrocchi a mettere in pubblico codeste sue censure, se si fosse immaginato, che chi leggesse i suoi ragionamenti fosse per contrapporre ad essi, ed alla nuova traduzion latina la vita composta dal Bascapè? Non è già egli di così corta veduta, nè così dimentico dell'onor suo,

ſuo, che ſi voleſſe accingere a queſta così triſta impreſa. Se non gli baſta il Giuſſani, nè il Sig. Roſſi, metta pur egli inſieme quanti ſcartafacci vuole delle ſue annotazioni, cerna egli quante erudizioni ha ſparſe qua, e là appartenenti a quell'ultimo atto di quella infelice Religione; e poi faccia comparire al pubblico, quanto prode egli è nello illuſtrare, e ſcrivere iſtorie. Io non vo' dubitare del ſuo valore; ma infinchè altro non ci metterà inſieme, che di codeſte annotazioni; non credo, che d'altro ſia per arricchire la moderna erudizione, che di copioſi zibaldoni, con quella riuſcita ancora, che molte volte abbiam dovuto oſſervare. Che ſe diligenza, ed ordine, e diſtinzioni, e tutti i più chiari lumi di eſattiſſime notizie egli ricerca, non chiuda gli occhi per non vedere, e potrà eſſere contento del Baſcapè, il quale premeſſa quella ſuccinta notizia delle tre Chieſe, e fabbriche a loro anneſſe, ſenza però i frutti, ottenute dallo Speziani, che neſſuno degli Autori ſuoi accennò mai, paſſa a trattar di quelle, che prima della eſtinzione impetrò il Cardinale, e poi delle altre cinque, che ſoppreſſo l'Ordine furongli conceſſe, a ciaſcuna adattando l'uſo, a che fu deſtinata. Ma poi riferitaſi l'eſtinzione di quell'Ordine, con quanta chiarezza, e diſtinzione deſcrive del medeſimo le entrate, le Prepoſiture, il deſtino, e l'applicazione di eſſe? Ma ſon pure io pazzo, che mi ſto trattenendo per moſtrare a chi ha gli occhi aperti, e ſana la mente, che lucido è il ſole.

Se poi volete riconoſcere la ſomma accuratezza di codeſti Precettori di diligenza, che abbondan tanto di ſenno, per darne altrui: oſſervate ben bene nella ſua annotazione già citata, dove cerca colle ſue erudizioni di ſupplire a' mancamenti de' ſuoi Autori, come tanto s'ingolfa, e ſi profonda nelle notizie, che per fino delle tre Chieſe impetrate dallo Speziano ne laſcia fuori una, non facendo menzione di quella della Santiſſima Trinità; dicendo ſolo: *Eo deinde everſo Ordine, Seminario Mediolanenſi Canonicæ Aedes, & hortos: Collegio nobilium extruendo Aedes Sancti Joannis Evangeliſtæ: Modoetienſem Corobioli Præfecturam item Sancti Barnabæ Patribus &c. ALF.* E d'onde ſapete, che tre foſſero quelle Chieſe, ed allora impetrate dallo Speziani; e che vi foſſe ancora quella della Santiſſima Trinità. *MAR.* Per non trattenervi a chiacchiere; lo dice il Papa nella ſua Bolla della diſtribuzione, ed applicazione delle Prevoſture di qnell'Ordine eſtinto, la qual Bolla preſſo il Cherubino è la cxx. Doveva ivi leggere il Sig. Oltrocchi: *Siquidem concedimus Eccleſias, ædes, hortos, viridaria, & pertinentias intra prædictam clauſuram exiſtentes ipſarum ſuppreſſarum Præpoſiturarum videlicet de Canonica, S. Joannis Evangeliſtæ, & Sanctiſſimæ Trinitatis Mediolan. ad uſum Seminarij, ſeu aliorum Collegiorum, Congregationum, & Hoſpitalium, prout dilecto filio Carolo Card. Borromeo Eccleſiæ Mediolan. Præſuli videbitur utilius expedire &c.* Queſte ſono le tre Chieſe impetrate dallo Speziano; che poi ſi conſeguiſſero *ſine fructibus*, egli è certo per qnello, che ſi legge nel §. 4. della ſteſſa Bolla, dove i frutti di quelle Chieſe, e di altre nominatamente ſono aſſegnati, e conceduti *Domui, & fratribus B. Mariæ Paduan. dicti Ordinis Prædicatorum &c.* Di queſta però fa menzione il Baſcapè, dicendo: *Quæ Sanctiſs. Trinitatis extra urbis mœnia Seminario.* Che ſe pur altrove parla il Sig. Oltrocchi, cioè alla col. 98. (*b*) di qneſta Chieſa, e caſa della Santiſſima Trinità; prima voleva la ſua diligenza, che qui al proprio ſuo luogo, ſecondo il ſuo aſſunto, poneſſe tal conceſſione; ma poi ivi troverete nuovo sbaglio, che contraddice alla Bolla. *ALF.* Anzi credo un pelaghetto di sbagli racchiuderſi in tre righe di colonna. Parla delle vacanze d'Autunno concedute a' Seminariſti ſolo dopo la peſte, quando prima altra non ſe ne concedeva loro fuorchè in un giorno di ciaſcuna ſettimana, e ſoggiugne: *Atque in hunc vacationis uſum impetratam Sanctæ Trinitatis Ædem poſt obitum Matthæi Annibaldi anno* MDLXXIII. *illis ad diſciplinæ cuſtodiam ſimul, & quietis delectationem tradiderat.* Dove neppure dice, nè crede, che

que-

queſta foſſe una Prepoſitura degli Umiliati, e vuole, che ſolo l'anno 1573. l'impetraſſe, cioè dopo la morte di Pio v. *MAR.* Avrà egli qualche iſtromento, o qualche ſcrittura autentica di quel Matteo Annibaldo premorto, o de' ſuoi eredi, che per lui più proverà della Bolla di Pio, e delle lettere, e de' trattati dello Speziano circa quella Prevoſtura. Noi non cerchiamo più oltre.

VITT. E dovrò io tornare all'odiato meſtiere di legger ſu queſto libro? Se la ſperanza di dover ſeppellire ogni memoria di codeſte cenſure fra quelle tenebre ſteſſe di errore, dalle quali ſi fanno naſcere; e di dover quindi più bella fare ſplendere la verità non mi rincoraſſe, poco mi gioverebbe il già preſo conforto della lezione del Baſcapè; mentre tanto più mi ſi rendono nojoſe, ed abbominevoli queſte critiche mordaci. Ma che ſo ridere la brigata colle mie querele? Sbrighiamoci, ſe abbiam preſto a vederne il fine. Qui pericola la moderazione del Sig. Oltrocchi. *MAR.* No, non ſiamo a tempo ora a diſcorrere di quel che viene; ci darà poi materia di qualche mutazion di ſcena. Paſſate alla pag. 136. *VITT.* Purchè ſe n'eſca una volta, tutto paſſerà. Parla così il Sig. Cenſore: " Anche quei due ſoli caſi regiſtrati alla pag. 352., " dove tratta della diſtribuzione de' benefizj, non avrebbono potuto andare eſenti da " una giuſta cenſura. L'uno è di Monſ. Ceſare Speziano, il quale eſſendo in Roma " *cum ex ſatis magnis Præpoſituræ facultatibus*, cioè dell'Abazia di Miraſole raſſegnata al Collegio Elvetico dal Cardinale Altemps, *annuam penſionem ſibi fere impetraſſet*, " *ea Carolus ut auferretur ſtatim effecit*: l'altro poi di uno, che avendo benefizio di " cura d'anime, nè potendo per le ſue indiſpoſizioni aſſiſterle, ebbe da San Carlo la " facoltà di riſervarſi dal Beneficio rinunciato un annua penſione, dopo il qual fatto " ſi aggiugne, che il Santo *penſionis onus vel minimum cuiquam Eccleſiæ impoſuit* " *numquam*.

ALF. Io credo, che a tale ridotto ſi ſia queſt'uomo, che anche quaſi non volendo, riportando o ſtampe, o ſcritture, le alteri, le confonda, le ſconci, o rattoppi a ſuo cervello. Queſto è il Baſcapè dell'edizione, che mi cita il Sig. Oltrocchi, alla pagina, che mi porta egli: ma qui ſenza nominarmi alcuno, ſolo mi dice *ex ſuis quidam, quo plurimum utebatur*. Che vuol dunque con tanta franchezza commentare il Baſcapè, e porre dello Speziano così aſſolutamente il fatto, come ſe dal Baſcapè ſteſſo foſſe nominato? Se a queſto non piacque di nominarlo, ne avrà avuta giuſta ragione; nè il Sig. Oltrocchi ha queſta libertà di far dire agli Autori quello, che non vogliono. Il dire poi *dopo il qual fatto*, cioè l'altro, che ſi narra di quel Paroco, cui fu conceſſo riſervarſi una moderata penſione, *ſi aggiugne penſionis onus &c.* ella è una delle grazie di ſua fedeltà, cioè di dire il contrario: onde dovremo intendere; *dopo il qual fatto*, cioè prima del qual fatto, e dell'altro ſuccennato diſſe il Baſcapè. *Igitur neque penſionis onus vel minimum cuiquam Eccleſiæ impoſuit umquam*. Dove altra picciola alterazione vi ſcorgete, dalla quale però così rigidi eſattori di diligenza dovrebbonſi guardare. *MAR.* Laſciate per ora da parte il Baſcapè, che poi vedete in che, ed in qual maniera qui ſia cenſurato da chi nel riferir ſolo i capi della ſua cenſura ſi fa tanto merito di eſſere giuſtamente ripreſo da voi di poca fedeltà. Se altro Autore da diſendere aveſſimo alle mani, baſterebbe rimettere il Sig. Oltrocchi alla edizione reviſta dal Baſcapè medeſimo di Breſcia, dove fu ſtampato alla pag. 526. *Igitur neque penſionis onus vel minimum cuiquam Eccleſiæ, quod ſciam, impoſuit umquam*. Sicchè quantunque al Sig. Oltrocchi avveniſſe di portargli contro alcun fatto, ſi potrebbe a lui riſpondere, che ſalva rimanendo la pia coſtumanza del Santo, nulla porterebbe contro lo Scrittore, ma ſolo qualche caſo, che ei non ſeppe. Pur via portate le eccezioni del Sig. Oltrocchi. *LEL.* Per non mettere più a riſchio il noſtro Vittorio, e non averlo più a confortare, io la ſpiccerò. Ella è tutta

egua-

eguale queſta parte." Certamente in ciò eſaminare avrei detto, che il Baſcapè non ave-
„ va letto bene le lettere, che reſtarono in mano al Moneta, e paſſarono poi nella
„ libreria del Santo Sepolcro, anzi neppure quelle, ch' egli ritenne preſſo di ſe;
„ perchè nelle prime avrebbe ritrovata una penſione accordata a Monſ. Griffidio Ro-
„ berti Ingleſe ſuo Confeſſore Ordinario (*notate bene*) quando volle, che rinunciaſſe la
„ prebenda Teologale della Metropolitana, per non eſſere capace di predicar con frut-
„ to a cagione dell' aſpra ſua pronunzia, che lo rendeva poco intelligibile al Popolo.

MAR. Poteva allargare la ſua erudizione, facendo vedere, come alla col. 749. che non ſolo a Monſ. Griffidio, ma all' Arciprete ancora di San Lorenzo ordinò, che ſi pagaſſe certa penſione ſopra l' Abazia, o Benefizio di Santo Andrea ne' Paeſi Baſſi da lui rinunziata al Veſcovo di Cambray. Che ſe gli ſembrava, che poco gli faceſſe a propoſito il rammentare tal Benefizio, non eſſendo di quelle rendite, nè di quelle Chieſe, delle quali parla il Baſcapè in queſto luogo; poteva anche laſciare il reſtante della erudizione, e credere, che quanto fu di meſtieri aveva lette il Baſcapè ancora le lettere reſtituite al Moneta. E penſate voi ſe anche ſenza lettere, doveva ſapere il Baſcapè codeſta proviſione fatta dal Santo negli ultimi meſi di ſua vita, come narra al ſuccennato luogo il Sig. Oltrocchi. Ma appunto conoſceva il Santo, che di ſimili rendite ſenza il minimo aggravio di Chieſa alcuna poteva ſe ſpogliare, per beneficare altrui, e maſſime con tanto onore, e ſervizio di Dio. Così parlando di quelle penſioni, che ne' primi anni procurò il Santo all' Amalteo ſuo Secrettario, perchè dica alcuna coſa, che ſi opponga al Baſcapè, dee moſtrare, che per quel ſuo pio, e virtuoſo famigliare abbia il Santo procurato di mettere qualche peſo di penſione ſopra qualche Chieſa. E quando ci porterà queſte lettere, allora gli daremo riſpoſta. So che del 1568. partendo con ogni buona grazia del Cardinale dal ſuo ſervigio l'Amalteo; il medeſimo Cardinale ſcriſſe al Card. Alciato, perchè giuſta il deſiderio di eſſo Amalteo ſi adoperaſſe; acciocchè foſſe accettato fra' Camerieri di Sua Santità; ficcome pure a' 12. Luglio ne ſcriſſe all' Ormaneto: ed eſſendo con ogni prontezza eſaudito; reſcriſſe poſcia agli 21. d' Agoſto del medeſimo 1568. al Card. Alciato: " La prego a baciar in mio no-
„ me li ſantiſſimi piedi di N. S. della grazia fatta all' Amalteo accettandolo al ſuo
„ ſervigio, e molto più della prontezza, con che Sua Beatitudine ha moſtrato di
„ farlo per riſpetto mio; onde gliene reſto come di doppio favore obbligato &c. Di penſioni però nulla ho letto. Anzi vi dirò, che incontrato mi ſono a leggere una bellisſima lettera di queſto Gio. Battiſta Amalteo ſcritta da Roma al Santo a' 25. Novembre 1570. ſopra cert'Inno di Sant Ambrogio fatto d'ordine del medeſimo Cardinale. In altra pure mi ſono avvenuto de' 27. Maggio 1573., quando già era morto l'Amalteo, nella quale ſcrive allo Speziano, che non ſapevaſi riſolvere di laſciare ſtampare al Nipote dell'Amalteo le lettere latine ſcritte dal Zio a nome del Santo ſotto il Pontificato di Pio IV., e ne ſpiega la ragione. Ma di penſione a lui procurata fu qualche Chieſa nulla mai ho ritrovo. Non è per queſto, che ardiſca di affermare, che non vi ſia; confeſſando anzi di aver veduto pochiſſimo: onde aſpetterò, che il Sig. Oltrocchi ci comunichi ancor queſta erudizione: quando però non intendeſſe della penſione ſopra l' Abbazia di Nonantola; della quale poi tornando egli a diſcorrere per quarto eſempio; verrebbe a moltiplicare i caſi fuor di ragione. Ma di Nonantola a ſuo luogo.

Non così debbo aſpettare alcun altra notizia intorno a quel di più, che per terzo mi accenna nella ſua annotazione; perchè ivi citandomi la lettera poſſo andar più ſicuro. *VITT.* Così è; per fino le parole vi adduce ſcritte allo Speziano il dì 23. Novembre 1579. *MAR.* Non vi crediate, che que' ſegni poſti a capo delle linee ſieno indicanti il vero teſto di San Carlo; Le parole della lettera, e poi ſe vorrete, della riſ-

poſta

posta ancora vi troverà Lelio agevolmente. *LEL.* Comincia così: " Circa il luogo del
„ Vicario Criminale vi dirò, che Mess. Nicolò (Galerio) s'è poi disposto di lasciar
„ liberamente la Parrocchiale, che tiene in Padova, se ben vale da 250. scudi, per
„ poter continuare in quest' officio; e dall'altra parte si è pensato, che io possa per
„ questo provedergli di 200. scudi di pensione sopra una parrocchiale, che ora vaca,
„ che ne vale 400., la qual pensione non ho dubbio, ch' io posso dargli, perchè il
„ beneficio la può portare comodamente, non avendo più di 40. anime di Comunio-
„ ne. Ma quanto al resto desidero che facciate, che il P. Toleto, e 'l Dottor Navarro
„ considerino il caso, e vi dicano liberamente, se senza scrupolo di simonia io possa
„ dare a M. Nicolò li 200. scudi di pensione, perch' egli risegni la parrocchiale, a
„ fine di tenerlo in servigio di questa Chiesa: e dicendo essi di sì farete con Mons.
„ Carniglia, perchè ne parli a N. S., facendogli saper le cause, che mi muovono a
„ procurar questo, cioè il bisogno, che io ho d'uomini consummati in questo tribuna-
„ le, e la difficoltà, che si ha in poter aver persone qualificate, ed integre, come fin
„ qui ho trovato Mess. Nicolò. E però contentandosi Sua Santità di passar la pensione,
„ mi avviserete poi del modo, che si averà da tenere; perchè questa parrocchiale sta
„ tuttavia vacante. Ma quando detti Padri giudicassero in contrario, o avessero la co-
„ sa dubbia in conscienza, non ne vorrei far altro, ed in quel caso, o in evento che
„ N. S. non volesse passar la pensione, mi risolverei nel soggetto proposto da Mons.
„ Sasso, cioè Mess. Gio. Giacomo Panico, col quale poi potreste trattare di assermarlo;
„ avvisandovi che se bene la provisione di Mess. Nicolò è di 200. scudi, e spesa per
„ lui, e duoi servitori; è però vero, che con lui si è allargata la mano, per esser sog-
„ getto più, che ordinario, ma la provisione del Pasio suo Predecessore era solo di
„ 120. accresciuta poi a 150., e spesa per un servitore. Pur in questo mi contenterò
„ di rimetterla in voi, che facciate quel tanto, che giudicherete più conveniente a i
„ meriti, e qualità sue &c.

MAR. Vi ho lasciato seguitare innanzi, perchè forse a Vittorio saranno state care alcune notizie delle provisioni, che dava il Cardinale a quel suo Vicario; ma più perchè ne ricaveremo qualche lume anche per noi. *LEL.* Rispose Mons. Speziano a' 23. Decembre in questi termini: " Quando io era in Napoli mi capitò la lettera sua, nel-
„ la quale mi ordinava, che facessi consultare nel caso della pensione, ch' ella vorria
„ assegnare a Mess. Nicolò Galerio &c., e trovandomi col P. Salmeroni gli raccontai
„ il fatto, il quale risolutamente rispose, che si poteva fare senza scrupolo, anzi che
„ era bonissima cosa, essendo M. Nicolò utile per la Chiesa di V. S. Illustriss. Jeri poi
„ ne parlai a lungo col Dottore Navarro, il quale fu di contrario parere, e non gli
„ piace questo fatto, perchè dice essere simoniaco de jure positivo, e quando si rac-
„ contasse il fatto intieramente con tutte le circostanze al Papa, contentandosene Sua
„ Santità si saria sicuro, non altrimenti secondo il parer suo. Questa mattina sono ulti-
„ mamente insieme con Mes. Francesco Maria Tarugi andato a ritrovare il P. Toledo,
„ e gli ho raccontato il fatto, come agli altri, e lettogli la lettera di V. S. Illustriss.,
„ il quale con molte ragioni ha seguitato la parte affermativa, ed ha risposto alle ragio-
„ ni, che mi allegò il Navarra, e lauda anch' egli il pensiero di lei. Mess. Fran Ma-
„ ria ne parlò anch' egli col P. Frate Vincenzo Ercolano della Minerva, e Vescovo
„ di Sarno valentissimo uomo, il quale tiene l'affermativa; di modo che mi son
„ risoluto di far fare l'officio con N. S. per vedere, se si contenta di constituire la
„ pensione delli 200. scudi sopra quella Parrocchiale, che li può comodamente por-
„ tare, e passate le seste si darà avviso del seguito, che sua Beatitudine non darà pri-
„ ma audienza. Fra questo mezzo V. S. Illustriss. potria aver qualch' altra cosa che
„ dire in questo negozio: e quando non si possa ottenere da S. Santità la grazia, mi

„ volterò a quel M. Gio. Giacomo Panico di Monſ. Saſſo, con quegli avvertimenti, „ ch'ella mi ſcrive. Per eſſere più ſicuro in conſcienza, ſi eſporrà il parere di queſti „ uomini, che tengooò la parte affermativa, poichè S. Beatitudine avrà fatta la gra- „ zia della penſione.

ALF. Che abbiamo da cavare da queſte lettere? *MAR.* A me il chiedete? Il Sig. Oltrocchi le ha toccate in iſcorcio, per moſtrare che San Carlo miſe penſione ſu quella Parrocchia. *ALF.* Ancorchè queſto diſegno aveſſe avuto il ſuo effetto: come mai ciò farebbe contro la propoſizione del Baſcapè; maſſime avendo egli premeſſe le ragioni, perchè da queſte penſioni foſſe alieno il Santo, e neſſuna nel caſo eſpoſto avverandoſene; volendo in oltre che la deciſione paſſaſſe fra così ſtrette conſulte; ed inſieme volendo, che di ogni coſa autor ſupremo, ed arbitro ſi faceſſe il Santo Pontefice. Ma poi (quello che qui importa) da queſte lettere come pruova il Sig. Oltrocchi, che ſeguiſſe l'aſſegno di quella penſione in favor del Galerio? *MAR.* Io veramente non ho lettera, che mi deſcriva il ſucceſſo; ma mi pare, finchè altro non mi ſi moſtra, di poterlo negare. E' vero, che ſeguitò qualche anno il Galerio a fermarſi in Milano; ma egli è altresì vero, che poi tornoſſene in Padova; anzi che quel Panico, il quale non doveva venire, ſe non eſcluſa la grazia di quella penſione, verſo la fine del 1574. era in Milano, e Vicario, e perciò nel luogo del Galerio, come ſi può vedere da una lettera dello ſteſſo Panico; e ſiccome accenna il Sig Oltrocchi col. 245. (*b*) Per ogni ragione adunque non ſi dovea ciò contare per eccezione da farſi al Baſcapè. *LEL.* Per abbondanza un altro eſempio ne reca il Sig. Oltrocchi. Uditelo. " E „ ſe gli aggrada poſſo aggiungere anche il quarto di una penſione riſervata in favor „ del Carniglia, e de' ſuoi Famigliari per la ſomma di trecento ſcudi, quando ri- „ nunziò la Badia di Nonantola.„ Queſto, che è il quarto, prendetelo, ſe vi piace; ſe no laſciatelo, che moſtra il Sig. Oltrocchi di non farne gran conto. *MAR.* Sì perchè lo crede ſuperfluo dopo i tre già prodotti; non perchè lo ſtimi meno valevole all' intento ſuo. *LEL.* Così è, non ſarà men valevole; perchè egualmente nulla valerà. *MAR.* Voi, Lelio, recitate le ultime parole della lettera ſcritta all' Ormaneto nel 1566. dove ſapete parlarſi di queſte Penſioni. In eſſa parla il Santo della riſoluzione da ſe preſa di non più ritenere in perſona ſua l'Abbazia di Nonantola, non potendo egli aſſiſtere alla cura di quella Chieſa, dichiara la ſua prima intenzione di darla in titolo a Monaci di San Benedetto, che non fu dal Pontefice approvata; fa ſupplicare di nuovo per tal grazia in favore di que' Monaci; quando ciò non piaccia al Papa, gli fa rappreſentare, che ſarà egli contento, che elegga perſona di ſua ſoddisfazione, cui però non ſerva ſolo per accreſcimento di entrata. Vuol poi, che in tal caſo ſe gli proponga Monſ. Bonomo, e dubitando, che queſti non foſſe per accettare ſoggiugne di fargliene far comodo dal Pontefice. Ora voi portate le parole, che reſtano, e che fanno al propoſito del Sig. Oltrocchi. *LEL.* „ Ultimamente ſe non ſi contentaſſe nè anco di queſto S. Beatitudine, io la rimetto „ liberamente in lei; deſiderando, che io ogni evento ſi riſerbino le penſioni, che io „ ci aveva aſſegnate ſopra, quando ſi trattò per li Monaci, per Meſ. Gio: Battiſta Ca- „ ſtello, il Carniglia, il Sala, e 100. ſcudi per l'Amalteo, oltre le vecchie; e quando „ ancora Sua Santità ci faceſſe difficoltà, mi compiaccia almeno di quella del Caſtello, „ e dell'Amalteo, alli quali mi pare che ſi devano, e perchè hanno affaticato in ſervi- „ gio della S. Sede Apoſtolica, e perchè ſono Gentiluomini qualificati quanto V. S. „ ſa.„ Seguita poi altra lettera a Bernardo Carniglia, alla quale pur manda alligata quella, che ſcrive al Papa per la ſpedizione di Nonantola, e queſta fu ſcritta a' 5. di Luglio 1566. *ALF.* Queſta ſenza fallo debb' eſſere la penſione, che cita il Sig. Oltrocchi procurata all' Amalteo. *MAR.* Io non mi ſo troppo volentieri ad indovinare. Se-

però

però questo fosse, non doveva far tanto del liberale, e largo nell'addurre fin quattro esempj, quando poi il secondo, e il quarto ritornano allo stesso. *ALF.* E per questo non porta, nè cita le lettere distintamente. Ma ciò non giova. Ognun vede la forza di questi casi, e quanto male servano al proposito. Qui certo non parlasi di quelle Chiese, delle quali parla il Bascapè, e le quali erano di collazione del Santo nel suo Arcivescovado; siccome direttamente pigliando le parole dello Scrittore, debbonsi intendere. Onde poi apparisce tanto esser lontano, che quindi ne sentissero disagio le Chiese particolari, per agio soverchio di chi ne godesse i frutti, senza il peso dell' amministrazione; che anzi spogliandosi egli di copiose rendite, a questo miravano le principali sue cure, che non passassero l'entrate in chi solo ad arricchire fosse inteso, ma in chi al servigio di Dio, e salvezza delle anime tutto si applicasse, ed in benefizio della Chiesa si fosse segnalato.

MAR. Egli è tempo omai, avendo noi soddisfatto alle difficoltà messe in campo contro quella verissima proposizione del Bascapè, che consideriamo, come per farsi censore altrui si dimentichi di se stesso il Sig. Oltrocchi; e per pungere il Bascapè si aguzzi il palo sul ginocchio. Egli è, che trasporta il xxx. cap. del lib. viii. del Giussani nel cap. xxxv. del suo lib. i., traducendolo con quella fedeltà, che certo è mirabile, e tutta nuova, cioè non mai usata fin qui da alcun vero Traduttore. Quivi, Alfonso, osservate voi alla col. 1071. come egli scrive nel suo testo. *ALF.* Bene per verità: quel, che dice il Bascapè appunto, ma in altro modo. *Pensiones annuas numquam servit ab ullo suorum persolvi, imo etiam desiderari.* *MAR.* E qual censura fa egli di questa sua proposizione? Dirà, che il Giussani l'ha presa dal Bascapè. Ma se è falso il *numquam* per quelle eccezioni, che portò contro il Bascapè, perchè lascia passare questa falsità senza emenda? Poteva qui ancora, come dice di altri luoghi, correggere il Giussani, dissimulando lo sbaglio del Bascapè; ma lasciar passare tale errore senza svelarlo, egli è un torto troppo grave, che fa al suo amor divoratore della verità. *ALF.* Piano, che andando innanzi fra certe condizioni comprende ogni eccezione, che gli possa esser fatta. Dice nella col. seguente. *Neque id citra noxam fieri affirmabat umquam posse, nisi aut justa iis merces esset rependenda, qui diuturnam, & perutilem Ecclesiæ operam navassent, aut alendi essent senio, vel morbo confecti, qui aliunde vitæ subsidia difficile peterent.* Benchè non saranno queste eccezioni fatte al *numquam*. Imperocchè qui parlasi del sentimento del Cardinale intorno al poterle mettere, o no tali pensioni, senza peccato; non della pratica, ch'egli tenne, a che riguarda la succennata sentenza. Ma sieno eccezioni. O va, che con queste la massima del Santo si conferma mirabilmente: voglio dire, che affatto si rovescia, e tutte le ragioni, che si adducono in favore di quella si riducono al niente. Imperocchè se basta il motivo di rimeritare un lungo, e fedel servigio prestato alla Chiesa per mettere simili pensioni su le Chiese, e titolari, e ministri di esse; poteva S. Carlo di pensioni caricare ogni benefizio, avendo egli tanti e della sua Corte, e della sua Diocesi, e stranieri in moltissime Città, che riputava per l'opera loro utile, e zelante nella Chiesa di Dio meritevoli di ogni riconoscenza. Così io parlo per non usare que' termini di giusta mercede, che pone il Sig. Oltrocchi; non mi fidando troppo in queste materie, nelle quali credo, che il dare o benefizj, o pensioni in pagamento, o prezzo, o mercede e giusta non suoni troppo bene. *MAR.* Dovete sapere, che questo sentimento lo traduce il Sig. Oltrocchi dal Giussani, il qual dice alla pag. 644. dell'assegnare queste pensioni, che il Vescovo, secondo lo spirito di San Carlo *in un caso solo lo può fare con buona coscienza, cioè per provedere a quei soggetti, che per lungo tempo hanno affaticato in servizio della Chiesa, e che per l'età, o infermità non sono più capaci di benefizj.* Ed è qui degno di considerazione, che il Giussani, il quale almeno quanto

alla ſoſtanza volle traſportare nella ſua volgare la ſtoria latina del Baſcapè, da lui ha preſo queſto ancora; ma per diſcoſtarſi alcun poco, quello, che il Baſcapè narra in un caſo ſolo avvenuto, lo traſferiſce il Giuſſani ad una maſſima generale, laſciando anche fuori certe opportuniſſime limitazioni, che il Baſcapè vi aggiunſe. *VITT.* Ella è come voi dite. Il Baſcapè nel citato luogo ſcrive: *Sacerdoti tantum penſionem conceſſam ſcio. is cum eccleſiæ diu utilem ſane operam, pro doctrina, virtuteque ſua navaſſet; demum multi laboris parochiam habens, infirmaque valetudine confectus cum eam relinquere cogeretur, neque aliunde haberet vitæ ſumptum, moderatam penſionem ex Eccleſia ſua, quæ erat ex locupletioribus, a Carolo accepit. MAR.* E voi vedete, che tal caſo così ſpecificato, ſingolare, e riſtretto fra tante condizioni non ſolo non diſtrugge, ma più rinforza la regola del Santo. Ora oſſervate come ſi uniſcono le dottrine o del Giuſſani, o del ſuo Traduttore co' veri ſentimenti del Santo, che lo ſteſſo Sig. Oltrocchi mi cita in una lettera del Cardinale ſcritta allo Speziano; della quale non mettendomi egli nè giorno, nè meſe, nè anno, neppur io mi ſento di cavarne l'originale ſuo volgare: onde voi ancora potete contentarvi di recarne la verſione latina, che ne fa il Sig. Oltrocchi. *ALF.* Anche le prime parole d'introduzione debbon eſſer lette: „ Ad Specianum, qui hac de cauſa eum oraverat, auxilium aliquod externo cuipiam „ Sacerdoti allaturus, ſic reſpondit: *Nonnulli ſunt, qui Eccleſiæ meæ multorum etiam* „ *annorum operam adjunxere; nihilo tamen minus numquam mihi in mentem venit, eo-* „ *rum cauſa penſionum uſum inducere, quantum in me eſt, & Sacerdotum meorum cen-* „ *ſus hac de cauſa imminuere. Quare ex hoc coniicies, quantum ab ea opinione abſim,* „ *ut penſionem in externorum beneficium imponam. Imo neſcio quis te malus ſpiritus agat,* „ *ut hoc mihi conſilij afferas.* Biſogna dunque, che queſto malo ſpirito faceſſe ſcrivere quelle parole, *niſi aut juſta iis merces eſſet rependenda, qui diuturnam, & perutilem Eccleſiæ operam navaſſent:* e per dire come il Santo ſentiva, dovevaſi ſcrivere ſecondo il Baſcapè, il quale per altro io credo, che ſteſſe aperto innanzi al Sig. Oltrocchi, quando così traduceva egli il ſuo Giuſſani. Ma queſto ſarà un mio capriccio. Bensì per più confermare queſta riſoluzione del Santo porta un altra pruova di un'acre riprenſione fatta da San Carlo allo Speziano medeſimo per avere fatt'opera di ottenere certa penſione ſopra l'Abazia di Mirafole.

LEL. Qui ſiamo all'altro capo di cenſura contro il Baſcapè, il qual dice di queſta penſione già quaſi impetrata: *Ea Carolus ut auferretur ſtatim effecit. MAR.* Da queſto ci sbrighiamo in due parole, dicendo eſſer falſo, che il Baſcapè intenda dello Speziano, e della Prevoſtura di Mirafole rinunziata al Collegio Elvetico dal Cardinale Altaemps. *ALF.* Che accade negar queſto; ſe ancora il Sig. Oltrocchi moſtra in quella parte di lettera una gagliardiſſima oppoſizione, che il Santo gli fece? Onde potrebbonſi intendere quelle parole, *Ut auferretur effecit*: in quanto che faceſſe egli quanto potè, per impedirne l'effetto, come appariſce per le ſue parole; benchè poi altrimenti ſuccedeſſe. *MAR.* No, ſapeva il Baſcapè quello, che era ſeguito intorno alla penſione di Mirafole; onde ſe di quella aveſſe inteſo, non ſarebbeſi ſpiegato di tal maniera, ſe non falſa, almeno equivoca. Ditemi: di quante coſe, che accadevano alla giornata, poteva, in quegli anni maſſimamente, avere contezza il Baſcapè, ed altri Confidenti di S. Carlo, delle quali alcuna lettera non ſi rirrova, e fors'anco nulla di ſcritto preſſo d'altri è rimaſto? Che vogliam dunque farci ad indovinare di chi parli, e di qual Prevoſtura il Baſcapè nel ſuccennato luogo; quaſi che altra di copioſe rendite non veniſſe alle mani del Santo, fuorchè quella di Mirafole? *ALF.* Sicchè rimanderemo il Sig. Oltrocchi colle ſue erudizioni in ſanta pace; pregandolo ancora a penſare alcun poco a quel, che ſcrive, innanzi buttar fuori così a caſo quelle ſue ſentenze: che il Baſcapè *non aveva veduto diligentemente l'Archivio Arcivescovile, in cui*

avreb-

avrebbe ritrovata la Bolla dell' applicazione di Mirasole al Collegio Elvetico, in data del primo di Marzo nell' anno MDLXXXI. *con la riserva in favore dello Speziano di una pensione annua di quattrocento Ducati d' oro nuovi di Camera, ed un altro Breve diretto allo Speziano a parte, in cui gli si accordava detta pensione sottoscritto al piede da San Carlo medesimo in data de'* VII. *Giugno l' anno* MDLXXXII. *MAR.* Qualunque si fosse questa Bolla, che io certo non ho veduta, e qualunque la data di essa, può credere il Sig. Oltrocchi, che il Bascapè l' avrà letta diligentemente. Udite queste poche parole, che scrive sulla fine del cap. IV. lib. v. il nostro Autore, dopo le altre notizie premesse del Collegio Elvetico: *Insignes quoque quoque Præposituræ, quæ Mirasolis dicitur, fructus obtinuit, cessione Marci Sittici Altaempsii Cardinalis anno* M. D. LXXXI, *ad aureorum fere tria millia, si integri percipiantur. quam piam, præclaramque liberalitatem suam Marcus in Constantiensium suorum in primis, sed Altaempsianorum quoque, & aliorum quorumdam commodum, redundare constituit; quemadmodum latis ipsis latius continetur.* O vedete se il Bascapè aveva vedute quelle Scritture. *ALF.* Ora che abbiamo portate le cose a questo segno, mi pare anco di vedere, come questo, che anche dal Sig. Oltrocchi altrove si chiama giudicioso, Scrittore, con quelle parole: *Si integri percipiantur*, lasci luogo a quella pensione de' 400. Ducati. *MAR.* Avete a sapere di più, che questo Scrittore oltre agli Atti dell'Archivio lesse, e serbò le lettere del Santo intorno a questa cessione. Cercate Lelio la scritta il dì 7. Febbrajo 1582. in risposta allo Speziano sopra la deliberazione del Cardinale Altaemps. *ALF.* Ma come ci portate fino al 1582., quando la Bolla dell' applicazione fu data il primo di Marzo del 1581.? *MAR.* Per questo io vi accennai, che circa la data di quella Bolla io non voleva brighe. Il Bascapè si contenta di mettere sotto quell' anno 1581. la cessione del Cardinale, senza più. Onde voi leggete, Lelio, la lettera, e non ci diamo altro pensiero.

LEL. "Due giorni prima, che io ricevessi le vostre lettere aveva inteso per lettere „ del Lunetta la risoluzione fatta da Monsl. Illustriss. di Altaemps di rinunciare libe„ ramente al Collegio Elvetico la Prepositura di Mirasole; cosa che mi ha consolato „ grandemente, e datomi speranza, che sia per uscire da S. Signoria Illustriss. delle „ altre opere più importanti per servigio di Dio, conforme a quello, che voi ancora „ me ne scrivete. E le condizioni, che il Sig. Cardinale ci vuol mettere, che si ac„ cettino 24. scolari della Diocesi di Costanza mi pajono ragionevoli: ma vorrei be„ ne, che ricordaste a S. Sig. Illustriss., che ci aggiugnesse una dichiarazione, che „ gli scolari proposti dal Vescovo, e Capitolo di Costanza, o da quelli della casa „ sua fossero risoluti alla vocazione, e professione Ecclesiastica.... *MAR.* Non occorre andare più innanzi. Solo per mostrare al Sig. Oltrocchi, che il Bascapè era notizioso di quella pensione, tenuto a questa lettera un segno, mentre ne tornerà presto il bisogno, passate di codesto Tomo II. delle lettere di governo al fog. 429. fac. 1., e leggete quel corto paragrafo degli 11. di Marzo dello stesso anno 1582. *LEL.* Dice così. "Quanto alla pensione, che avete avuta sopra Mirasole, io vi scrissi il senso, „ che avevo in questa occasione: ma dall' altro canto mi è stato caro, che abbiate „ avuto questo ajuto, e resto obbligato a Monsl. Datario, della carità mostratavi, „ come scrivo a lui medesimo. e si manderà la procura per consentire a questa unio„ ne in persona del Campora, col qual fine &c.„ Di qui sembra crescere difficoltà circa la data di quella Bolla, dove si accordano i quattrocento Ducati. Ma neppur vo' prendermi fastidio. So bene, che trascorrendo alquanto indietro la lettera, ritroverassi al fog. 395. fac. 2. e 1. fog. 396. quella stessa lettera, nella quale San Carlo fa motto allo Speziano di toccare alcune cose al Card. Altaemps circa questa rinunzia.

VITT. Ora altre cose mi fan sollecito: e prima, che mi andate voi repli-

can-

cando Altaemps, ſiccome per altro anch'io ho letto ſulla lettera, che mi deſte; quando il Sig. Oltrocchi ſempre ſcrive Altemps? *MAR.* Egli ſaprà il perchè. Le lettere, le iſcrizioni, le ſottoſcrizioni del medeſimo Cardinale, e perciò anche il Baſcapè ſcrivono Altaemps, e Altaempſius: nè io mi ſento di ſtroppiare i cognomi, perchè altri il faccia *VITT.* Quello, che più importa ſi è; che San Carlo moſtra nella lettera ultimamente recitata, di aver avuto caro che lo Speziani riceveſſe quella penſione: come queſto ſi accorda co' ſentimenti del Cardinale già eſpoſti? *MAR.* A queſto dovrebbe penſare il Sig. Oltrocchi, il quale dopo quella annotazione fatta alla Vita, nella quale moſtra, quanto S. Carlo foſſe alieno da queſte penſioni, poi qui per far contro il Baſcapè, mette queſte nuove erudizioni, ſenza ſoddisfare a quella difficoltà di chi veniſſe al confronto di un luogo coll'altro. *VITT.* Di queſto nulla poteva ſoſpettare il Sig. Oltrocchi. *MAR.* E voi da quanto qui ſcrive il Cardinale potete argomentare, che egli era di un altro ſentimento; ma poſta la grazia, che il Datario avea voluto fare allo Speziano, l'aveva anch'egli caro. Qual foſſe poi il ſentimento del Santo, e quanto a ciò contrario, lo ſcrive nella lettera, che vi diſſi da tenere ſegnata. Ed è ragione che eſſendo quella ſteſſa, che riporta il Sig. Oltrocchi nella ſua annot. (*a*) col. 1072. qui ſi reciti in queſta parte, che ſervirà per togliere lo Speziano Miniſtro tanto fedele, e confidente del Santo, e di sì grandi meriti preſſo tutta la Chieſa Cattolica, da quegli aggravi, che colla ſua traduzione gli fa il Sig. Oltrocchi; quando San Carlo col ſuo ſpirito bensì zelante, ma pure in altr'aria gli fa una forte sì, ma pure amorevole correzione. *ALF.* O via, Vittorio, facciamo noi il Dialogo; e a ſentimento per ſentimento riſcontriamo queſta traduzione: voi leggete San Carlo, ed io vi apporrò la traduzione. *VITT.* Volentieri: così dunque ſcrive S. Carlo:

„ Quello poi, che ricordate in queſta
„ occaſione intorno a' biſogni voſtri, vedo,
„ che è una mera tentazione di Monſ. Da-
„ tario e voſtra, perchè in un opera tutta
„ pia, e ſpirituale, come queſta, e che
„ non viene da diſpoſizione, e mera vo-
„ lontà di N. S., ma da un particolare,
„ per fare limoſina ſimile, il volerla dimi-
„ nuire quanto all'effetto preſente, pare
„ meſcolarvi ſi altro intereſſe, che di vera
„ limoſina come queſta, ancorchè ſia per
„ perſona benemerita di Sua Santità, e di
„ quella Santa Sede: e mi parrebbe coſa
„ inconveniente, ed atta a diſguſtare, e
„ raffreddare la buona volontà di chi la fa;
„ e ſe il Cardinale ſe ne conſigliaſſe meco,
„ tanto farei lontano dal commendargliela,
„ che più toſto ne la diſſuaderei il più che
„ io poteſſi; nè io patirei, ſe foſſi in lui,
„ che mi ſi alteraſſe un opera ſpirituale in
„ queſta maniera. Sì che ſi deve procura-
„ re, non che non impedire, che ſi fac-
„ cia, queſta buona opera così ſchietta, com'
„ egli medeſimo ſi è offerto, ſenza ſtrop-
„ piarla: e voi dovete ſperare, che Iddio
„ pro-

ALF. Il Sig. Oltrocchi traduce:
„ Quod mones ut hac occaſione memor
„ ſim inopiæ tuæ, video jam te prava
„ cupiditate agi (*ſi ricordava ancora del*
„ quis te malus ſpiritus agat, *che aveva*
„ *detto poco prima*) quandoquidem pium
„ hoc, & omnino ſacrum opus profectum
„ a liberali & religioſa Altempſii volun-
„ tate, imminuere vis, aut turbare, ob-
„ tenta alia præter eleemoſinam cauſa.
„ Licet de te optime de Apoſtolica Sede
„ merito agatur, hoc ſummopere dedo-
„ cet, atq. videtur optimum Cardinalis
„ illius animum offendere, aut ſaltem re-
„ frigerare. Quod ſi Altempſius a me
„ conſilium peteret, tantum abeſſet, ut
„ votum hoc tuum laudarem; quin imo
„ pro virili diſſuaderem; nec unquam
„ paterer, ſi eum me eſſe contingeret,
„ qui ipſe eſt, ut perperam tanti benefi-
„ cii uſus interciperetur. Quare tu ipſe
„ indue Altempſii animum, & ſine inte-
„ gram ejus beneficentiam huc pervenire.
„ Tuum interim erit ſperare, fore, ut re-
„ bus tuis Deus conſulat quantum decet.

„ ete-

„ proverà in qualche altro modo a' biſo-
„ gni voſtri quanto a certa decenza, che
„ quanto alla neceſſità non ve ne veggo
„ punto: e queſto iſteſſo motivo iſvegliato
„ in occaſione così aliena vi può dar ſicu-
„ rezza, che queſto ſpirito, che un pezzo
„ fa v' inquieta, no è da Dio, nè ſecondo
„ Dio, ancorchè ſia approbato, e forſe
„ anche nutrito da Monſ. Datario con buo-
„ na intenzione.

„ etenim quantum neceſſe eſt, ſatis con-
„ ſultum videtur. Imo iſta tibi tam alie-
„ na occaſione injecta cogitatio, aperte
„ indicat ſpiritum hunc ex Deo non eſ-
„ ſe.„

Meſchino a chi vien preſo di mira in queſte traduzioni! Dove mai dice S. Carlo quel *prava cupiditate*? E laſciando il reſto: il Cardinale nella ſua lettera ſecondo la verità introduce Monſ. Datario, che favoriva in quella diſpoſizione lo Speziano, onde queſti vien anche ad eſſere giuſtificato; ſiccome poi a coſa ſeguita non ſolo ſembra, che approvi in tal fatto la grazia conceduta al ſuo valoroſo Miniſtro, ma ne ringrazia il Datario ſteſſo con ſua lettera. Il Sig. Oltrocchi però carica ogni coſa ſulle ſpalle dello Speziano, e tutto attribuiſce alla ſua prava cupidigia, ſenza poi recarne la minima diſcolpa, od accennare a' foraſtieri l'eſito, che allo Speziano fu favorevole, ed avuto caro dal medeſimo Cardinale. Ma chi ſa? forſe le lettere originali diranno diverſamente. *MAR.* Le recatevi ſono copie; ma ſe voi con queſte alle mani vi porterete alla Biblioteca, ed ivi avrete il contento di confrontarle voi ſteſſo cogli originali, vi prometto, che non vi troverete diverſità alcuna; perocchè chi le ha fatte copiare, e le ha vedute, e ſcelte, e rivedute era più diligente di quello, che ſia mai ſtato nel tradurle il Sig. Oltrocchi. Ma ben mi accorgo, che fuor di propoſito ci ſiamo laſciati traſportare alquanto. Queſta però è la diſgrazia del Sig. Oltrocchi, che in queſta cauſa neppure fuor di propoſito ſa portare coſa, o fatto, che non patiſca eccezione. Ora ci conviene dare addietro, e ripigliare quello, che più accende l'impetuoſo ſuo zelo.

VITT. Mi rimorde la coſcienza, o Lelio, e prima di tirarmi addoſſo i voſtri rimbrotti, vo' ripigliare l'offizio mio. E qui dove il Sig. Oltrocchi fa più romore, e mena più ſmanie; ſiccome a me ſembra, che più dia nel ridicolo, così più franco poſſo reggere all'impreſa. O sì che più debole di ſtomaco debb'eſſere di me. Parla d'uomo aſſai moderato, ma poſto a cimento di gittar la pazienza, e la moderazione. Udite le ſue parole, che ſignificano più aſſai. " Non ſo poi fin a qual ſegno avrei po-
„ tuto fidarmi della mia moderazione, quando mi foſſi avvenuto in quelle parole im-
„ pertinenti alla Vita di San Carlo alla pag. 184. dove parlando il Baſcapè della
„ Chieſa del Santo Sepolcro matrice della Congregazione degli Obblati, così ſcriſſe:
„ *Quamvis Caroli præſentia per mortem de medio ſublata, locum multi deſeruerunt,*
„ *beneficiaque, aut alias vitæ conditiones quæſierunt: iis ad Sanctum Sepulcrum relictis,*
„ *qui vere ſe ſe Ambroſio, Eccleſiæque Ambroſianæ tradiderant.*„ *ALF.* E di che ſi duole il Sig. Oltrocchi? *MAR.* Egli ſteſſo anderà ſvolgendo i capi di accuſa contro il Baſcapè. Per ora giova ſolo avvertire quanto alla impertinenza delle parole, che in quel capo diſcorrendo il Baſcapè della fondazione di quel Santo Iſtituto, a del ſolenne ricevimento de' primi, che ſi offerirono nella Chieſa di S. Sepolcro, dice: *In ea igitur Eccleſia ſocietatem, actis intervenientibus, inſtituit* XVII. *Cal. Sept. & primos ſe ſe offerentes celebri ritu apparatuque recepit: quos alii magno numero ſecuti ſunt: quamvis Caroli præſentia per mortem &c.* Onde chiaro apparisce, che dovendo ſpiegare quanto poteſſe la preſenza del Cardinale per ſoſtenere, ed amplificare quella Venerabile Congregazione; queſto medeſimo conferma lo Scrittore coll'accennare ciò, che ſeguì dopo morte; ſervendo tal fatto di più chiara lode a quegli, che ivi tutta vol-

ta

ta rimasero. Nè mai vi fu alcuno di que' religiosissimi Sacerdoti, che intendesse, come il Sig. Oltrocchi così a roversio quel passo del Bascapè, quasi che con esso offendesse quella pia Congregazione, e di ciò ne facesse con lui doglianza, o se ne richiamasse; seguitando anzi sempre nel Bascapè un grandissimo rispetto, ed una singolare affezione e stima verso quel Santo Istituto: del quale in questo stesso capitolo seguita a trattarne con quell'onore, che gli si debbe. Ora spiegate i risentimenti del Sig. Oltrocchi. *VITT.* " Su tal passo, *dice*, certamente doveva nascere nuova controver-„ sia, perchè o doveva io negare quel, che pare voglia taluno; che il Bascapè abbia „ abbozzate le regole degli Obblati; oppure asserire, che questi era molto mal prati-„ co di tal Congregazione, sebbene fosse stato a destra del P. Chiesa disegnato capo „ di essa„. *MAR.* Andate innanzi alcun poco, giacchè per certa particolar connessione di discorso, rientra nobilmente a dire lo stesso con un quindi. *VITT.* L'avete marcio in testa questo libro. *MAR.* E con pena tale ve lo porto, che ogni dì mi par mill'anni da sgravarmene. *VITT.* Così ricomincia come voi dite." Quindi pri-„ mamente rappresentato avrei al pubblico li compilatori delle nostre regole, fra' quali „ il Bascapè certamente non si annovera.„ *MAR.* Che vuol mai dire con questo il nostro Sig. Oltrocchi? Io certo non vo' entrare in questi esami, se il Bascapè abbozzasse le Regole de' Signori Obblati, se vi avesse parte, se vi ponesse mano, o no. A me par certo un assunto il più stravagante, il più spiritoso, che saltar possa in un cervello: per *mostrare*, che il Bascapè disse male scrivendo, che morto il Santo *locum multi deseruerunt* con quel che seguita, entrare in questa controversia. Se io mi potessi immaginare, che non fosse per riuscire ingrato a' Signori Obblati, che altri si facesse a ragionare delle Regole loro, direi liberamente intorno ad esse il sentimento mio; il quale però sempre appoggiato al primo Autore di esse, dalle cui Massime, e santissime idee trasser quelle lo spirito, la prudenza, la santità, non sarebbe punto diverso dal parer costante di que' Venerabili Sacerdoti, che compongono quell'Ordine insigne; presso de' quali io so ancora, che la Dottrina del Sig. Oltrocchi degli Otto Compilatori delle Regole, che nomina nella sua annotazione, senza mettere fra' medesimi il Santo Fondatore, che fu di quella vita, e disciplina santissima il vero, e primo, e sommo Architetto, non potrà essere ricevuta con molto applauso: volendo per avventura il Sig. Oltrocchi, che entri nel numero de' Compilatori ancora chi o semplicemente le ha vedute, ed approvate; o chi le diede ad altri da vedere, o chi vi disse sopra d'alcuna il suo parere. Non saranno quelle meno sante, perchè il Bascapè o v'abbia, o non v'abbia avuta parte; ma non mai potrà asserirne il Sig. Oltrocchi, che fosse mal pratico il Bascapè di quella Congregazione. Ricordisi di quello, che ne scrisse egli alla col. 447. (*a*) nelle sue annotazioni alla Vita: ricordisi in qual conto fu tenuto da' Maggiori suoi, che fra i ritratti de' più illustri Personaggi della sua Congregazione vollervi onorato il Bascapè: ricordisi di quella intima famigliarità; che a que' tempi passava fra il Santo, e il Bascapè; e se non può fidarsi della sua moderazione, non parli fuor di proposito, e valgasi del suo senno; onde sa che più lode si merita il tacere a tempo, che il parlare a discrezione, a fantasia, e contro la verità. *VITT.* Piano, che si stringe il Sig. Oltrocchi. Anch'ei si accorge di essersi allargato di bocca annoverando tanti Compilatori. Onde poi soggiugne nella stessa annot. *Che sotto gli occhi di questi passassero le regole degli Obblati, io il ricavai dalle lettere del Santo.* E chi gli vuol contraddire? *MAR.* Anzi son certo, che saran passate sotto gli occhi ancora di molti altri. Ma dove mi sbalza il Sig. Dottore? E non vede, che in pruova della sua proposizione: *questi* Compilatori *furono* &c. mi adduce solo, che le ebbero sotto gli occhi? Anzi avvertite, che il passar sotto gli occhi del Sig. Oltrocchi si ha qui da intendere anche di chi vedesse i soli cartoni senza leggere il contenuto del libro. *ALF.* Come? *MAR.*

Alla

Alla col. 381. nella annot. (*a*) ſopra la ſteſſa materia dice il Sig. Oltrocchi di S. Filippo Neri, che avute le Conſtituzioni, per dirne il ſuo parere, ei ſenz'altro ne rimiſe il giudizio a S. Felice Cappuccino: *Qui ut erat litterarum rudis, illectas Inſtitutiones Borromeo reddidit, idque unum admonuit divino afflatus numine, ut Oblatos omnes paupertatis vinculo liberaret; quam quidem legem Sanctus Conditor ſtatim ab illis expunxit.* Voi però, che ſapete leggere, intendete con diſcrezione quell'*expunxit*; perchè quantuoque legge non vi ſia nelle Conſtituzioni, che obblighi a povertà; pure vi troverete preſcritte le leggi per quegli, che acceſi del deſiderio di maggior perfezione voleſſero obbligarſi al voto od aſſolutamente di povertà, o di ſoggezione all'obbedienza, e voto circa ogni uſo, cura, ed amminiſtrazione de' beni o laicali, od Eccleſiaſtici. Onde vi ſi leggono le formole ioſerite de' voti. lib. I. cap. IV. in fine, e tutto il cap. V. *VIII.* O che catena di coſe!

ALF. Voi ſtate, o Mario, ſcherzando intorno a certi rigiri di parole, che poco ſervono: ma perdonatemi, non la ſapete tutta. Era uſcito di poco il voſtro foglio a Firenze; già ſe n'era fatta copia in Biblioteca. Or quì trovandomi un giorno, mentre con certo Ajutante del Sig. Oltrocchi, che allora non v'era, entrò il diſcorſo del foglio; queſt'uomo, tanto a propoſito, come qui entra l'annotazione, cominciò a ſfogarſi dicendo, che poi poi aveva, con che dimoſtrare, che nelle Conſtituzioni de' Barnabiti vi aveva avuto mano il P. Adorno: e che la copia originale aveano in Biblioteca, con certe poſtille, o mutazioni, o correzioni di mano di quel Padre. Ora ſappiate, che ficcome ognun la giudica, come penſa; queſto fu preſo per uno de' colpi migliori, che ſi poteſſero ſcagliare contro que' Religioſi. Mi fu riferito, che prima ſi era deliberato di metter fuori queſta erudizione in aria di una lode de' Barnabiti, cioè delle loro Conſtituzioni reviſte, ed eſaminate dal P. Franceſco Adorno della Compagnia di Gesù: e ciò doveva eſſere nella introduzione. Ma poi biſogna, che ſi ſia cangiato parere. Non volevaſi adunque, che andaſſe male così bella cognizione; e per trovarvi luogo, a ſtento ſi è aperto queſto paſſo; e quaſi per farvi aſtio, vi dice il Sig. Oltrocchi: O va, piglia queſta, e tienla in corpo: Il Baſcapè no, non ebbe parte nelle Conſtituzioni degli Obblati, ma in quelle de' Barnabiti il Padre Adorno Geſuita sì sì. *MAR.* Io vi ringrazio bene, Alfonſo, di queſta notizia: Ma ſe mai credeſſe il Sig. Oltrocchi di far diſpiacere a' Barnabiti, egli è in inganno: e ſappia pure, che queſti ſi pregieranno ſempre, che le loro leggi ſieno ſtate e reviſte, ed eſaminate da quel così chiaro lume della Compagnia di Gesù, Miniſtro tanto fedele, e zelante, ed utile di San Carlo, Amico, e compagno del Baſcapè nelle Congregazioni, e tanto amorevole verſo il loro Ordine. Nè creda già il Sig. Oltrocchi di recarci coſa nuova in queſta ſua erudizione. Chi 'l crederebbe? Per fino il P. Barelli, quell'Autore cotanto tartaſſato in queſti ragionamenti, di queſta reviſione ſegnita delle Conſtituzioni ne parla nel ſuo T. I. lib. VIII. cap. V. P. 581., dove ci fa ſapere, che " Informa-
" toſi poſcia il Cardinale dello ſtato, in cui ſi trovavano le nuove Conſtituzioni, e
" quelle fattefi conſegnare, per diſaminarle prima da ſe, e poi con alcuni uomini gra-
" vi di gran bontà di vita, e di dottrina ſperimentata, tra' quali però non volle per
" allora alcun Barnabita ad effetto, che la diſamina di eſſe riuſciſſe totalmente ſpaſ-
" ſionata &c. Non ci vorrà però con queſto negare il Sig. Oltrocchi, che i Compilatori delle Coſtituzioni ſieno ſtati i Padri a ciò deſtinati dell'Ordine ſteſſo, comunque il Santo Cardinale, che le approvò con autorità Apoſtolica, ſecondo il ſuo ſantiſſimo avvedimento, e conſiglio altrui vi abbia potuto alcuna coſa correggere, o variare, o farvi aggiugnere. Già udiſte una particella della Orazione, che in quel Congreſſo de' Barnabiti, cui preſedeva il Santo, vi fece il Gabuzio, e da quella avrete compreſo, di chi ſono eſſo lavoro, ed opera. Piacciavi nondimeno udir ora il Baſcapè come

a questo proposito parli innanzi il medesimo Santo Cardinale, e come ragioni della sua fatica nel farle latine: così comincia la sua Orazione fatta dopo il Capitolo.

Licet jam gaudere, licet in Domino exultare, Patres. Est jam cur toti Congregationi vere, & ex animo gratulemur. Multorum annorum labores optimum jam exitum habuerunt. Quæ a Patribus nostris, Sanctis viris, quorum adhuc aliquos Dei munere intuemur, divina ope, egregia pietate, summis laboribus introducta, & tradita sunt, quæque amplius ad præsentem statum opus esse videbantur, ea nunc collecta, descripta, confirmata litteris mandata sunt ad memoriam posteri temporis sempiternam &c. Seguita poi a dichiarare questo benefizio; poi venendo all'opera sua così ne parla.

Non verear, Patres, ne dum hæc ita commemoro, propriæ laudis vitium incurram. Quid enim alienis gloriar operibus? Aut si quid hac in re potest dici meum, quam tandem dare mihi poterit gloriæ materiam tantulum momentum ſuæ mei? Sunt inventa, sunt instituta Patrum. Quod amplius est, qui multos annos in hoc genere elaborarunt, partim Vestrum, qui superioribus mensibus, quamplurima eadem de re disputastis, & constituistis, partim omnium fratrum nostrorum, quorum quisque in communem utilitatem contulit. Omnia vero emendatione, definitione, approbatione, multa etiam inventione illius sunt, qui tot jam annis res Ecclesiasticas, & divinas summa totius orbis Christiani admiratione tractat, & gubernat; quique in hac quasi totius negotii conclusione, animos nostros, quæ ejus humanitas, & singularis in nos omnes caritas est, coram consolatur, & confirmat, lætitiamque nostram magno cumulo auget. &c.

VITT. O quanto mi giova l'annotazione del Sig. Oltrocchi, che mi ha dato il piacere di udire questi sentimenti del Bascapè. Lasciam dunque questa controversia, che per noi non fa. Quello, che viene, stringe più; e contiene uno de' saggi avvertimenti, che da il Sig. Oltrocchi al Bascapè." Di poi, *dice*, gli avrei suggerito, „ qualmente le nostre Constituzioni non suppongono per difettore chi ottiene bene„ fizj Ecclesiastici; che anzi gran parte de' primi Obblati avevano Benefizj di resi„ denza, come succedè nelli Monsignori Arabia, Caimo, Abbiato Foriero, Antonio Seneca, oltre moltissimi altri; onde non fu diserzione, se dopo la morte del Santo „ taluno procurò di goder benefizio, di cui provisto si divise poi dalli residenti nella„ casa del Santo Sepolcro.„ *MAR.* E non poteva il Sig. Oltrocchi con molto onore risparmiare tutta codesta diceria? Certo il Bascapè non aveva bisogno di codesti suoi avvisi, che poi si raggirano tutti intorno ad una falsa supposizione; che il Bascapè abbia preso quel verbo *deseruerunt*, per disertare; onde ne cava, che coloro, i quali si dipartirono, e abbandonarono quella casa, si tenessero dal Bascapè per disertori. *VITT.* Ora mi accorgo della mia balordaggine; che tornando qui il Sig. Oltrocchi in pedanteria, doveva portare ancora questa difficoltà a Ser Fidenzio da consultare, e definire, e toglierci di mezzo questa importunità. *LEL.* Non fa bisogno di tanta dottrina, per conoscere la sofistica interpretazione di chi vuol intendere le parole non come suonano, e nel più comune significato, ma nel più lontano, e disadatto sentimento, che dare loro si possa, per trovare che opporre. Senza Maestri interrogate anche gli ultimi scolari del Pedante, che cominciano a latinizzare qualche sentimentuzzo, che significhi *deseruerunt*: e vi sapranno rispondere, che significa abbandonare checchessia, ed in qualunque modo: e senza profondarvi ne' pedanteschi misteri, date mano a' vocabolarj, e leggete a' codesto Sig. Maestro quello, che dicono, spiegando nel suo primo significato questo verbo *desero*. *VITT.* Su questo, che è stampato in Padova, e diocesi delle sette lingue, si legge: *Desero*, che in Italiano significa *abbandonare*; e gli si dà l'equivalente latino *derelinquo*. E comunque poi per qualche aggiunto si determini tal volta a significare un colpevole abbandono con rompimento di fede, e violazione di sacramento, come a dire quando vi si appon-

ponga o l'esercito, o il campo, o l'Imperatore, o la milizia, o simili; chi mai prima del Sig. Oltrocchi sforzò questo povero verbo ad una così trista significazione? Nè credo, che quando Cicerone ci mostra l'avarizia di Verre, e le crudeli esazioni a tal ridotte, che *Aratores agros desererent*; nè quando dice *Arationes tota Sicilia desertas, atque a Dominis relictas esse cognoscitis*; voglia egli accusare come disertori que' meschini, che forzati erano ad abbandonare e i campi, e la coltura per colpa, e vizio altrui. *VITT.* Col vostro accorgimento mi fate risovvenire certe parole, che da ragazzo mi facevan recitare nelle scuole. Or sì mi pare, che con poco più di capitale dovrei anch'io riuscir con lode in codesto mestiere di Pedante. Che dite? Parla Virgilio di quelle Madri, che quantunque operassero da spiritate, pure nell'abbandonare le cose loro, non si facevan ree di violata fede; e dice:

Idem omnes simul ardor agit nova quærere tecta:
Deseruere domos. Æn. VII. v. 393.

E quegli, de' quali dice altrove, che *Litora deseruere*, eran forse perciò desertori, apostati, o sacrilegi, o violatori di fede? Anzi se, anche quando per obbedire agli Oracoli partonsi di Creta i Trojani fa dire al pio lor Capitano: *Hanc quoque deserimus sedem*; con quai precetti; e con quali autorità fonda il Sig. Oltrocchi un capo di sua censura contro il Bascapè su d'una storta, e fantastica interpretazione, che dà ad un verbo; quando il naturale, e proprio significato della parola sventa, e dissipa tutte le opposizioni, che quindi si congegnano? *MAR.* Voi due a proposito portati avete alcuni luoghi, ne' quali si adatta quel verbo in somiglianti maniere di dire. Nè accade, che io vi aggiunga nè esempio, nè parola. Pure non posso dissimularvi certa noja, che in me sento, osservando dove si riduce un uomo di senno, e di valore, per dire quanto ha in animo, appigliandosi ad ogni apparenza, tuttochè falsa, per trarne cagione di biasimo. Io non so, se d'ogni cento esempj de' primi, ed aurei scrittori, ne' quali si adopera questo verbo, due o tre ne possa contare il Sig. Oltrocchi, i quali intieramente significhino al modo qui da lui divisato; eppure con ogni sicurezza sulla propria fantasia fabbrica tanto argute sottigliezze. Quand'anco di sua proprietà quella parola significasse a traverso delle sue idee, solo che ricever potesse una più benigna interpretazione, ragion vorrebbe, e la virtù, e fama di quello Scrittore, che così s'intendesse: qui all'incontro contro la più propria, e natural significazione si torce, si stiracchia una parola, per far comparire viziosa, e maligna la narrazione. *ALF.* Per dire anch'io la mia; se il Sig. Oltrocchi non sapeva, o non voleva sapere in che senso adoperasse il Bascapè quella parola, poteva consultarne quella traduzione della Vita Latina, la quale doveva credere almeno revista, ed approvata dal Bascapè. Io l'ho cerco quel luogo, ed eccolo qui appunto, come voi dite semplicemente tradotto: *Sebbene morto il Cardinale molti lasciarono quel luogo, e procurarono benefici, e altra sorta di vita.* E pur su codesta sua mala intelligenza degnissima di ogni censura, va egli avvolgendo tante cose, e tanto si spazia, e si delizia, e tanto dice, e scrive, e commenta. A me in oltre sembra considerabile assai il molto coraggio del Sig. Oltrocchi, che ora mette in pubblico la critica di un fatto, il quale, uscito in luce, il solo ottavo anno dopo la morte del Santo, dovea trovar vivi alcuni di que' medesimi, de' quali aveva scritto *locum deseruerunt*; nè trovò chi se ne richiamasse, non il Card. Federigo, che fin dal 1589. avea quell'opera veduta; non quei medesimi Sacerdoti, che se n'erano partiti, i quali non aveano ciò fatto occultamente; non que' Religiosi Obblati, che tuttavia rimasero, i quali vedevan certo con altr'occhio di quello, con che veda il Sig. Oltrocchi, e intendevano, che la partenza di molti, siccome qualche leggerezza di animo poteva dimostrare in quegli, che partirono, così era di maggior lode per essi, che si fermarono, e stabilmente a S. Ambro-

gio, ed a' ſervigi della ſua Chieſa eranſi conſecrati. *VITT.* E come poteva infatti alcuno querelarſi di quella maniera di ſcrivere uſata dal Baſcapè? Quegli che uſcirono, o rimanevano Obblati, o coll'uſcire della Caſa di San Sepolcro ceſſavano di eſſerlo: Se più non erano, che ombra di biaſimo ne veniva alla Congregazione, perchè chi men fermo eraſi ſtretto a quel Santo Iſtituto, ſe ne ſtaccaſſe? Che ingiuria ſi faceva a quegli, che di là ſe n'andarono; i quali dovean certo poterlo fare ſenza contraſto, e ſenza colpa; ſe preſentavanſi per conſeguir Beneficj, o davanſi ad altre maniere di vita. Se poi nonpertanto veri Obblati rimanevano, anche fuori di quel Collegio, non ſi potevano queſti riprendere per quella riſoluzione; benchè forſe le circoſtanze de' tempi allora moſtraſſero, che il migliore, e più perfetto conſiglio foſſe di quegli, che là perſeverarono. E quando mai diſſe il Baſcapè, che chi dopo la morte del Santo procurò di godere Benefizio, fu diſertore? E che accade perciò, che per togliere queſta da ſe penſata, e introdotta *diſerzione* ci rechi i capi del ſuo Inſtituto?

MAR. Il peggio ſi è, che ſe non foſſero abbaſtanza per loro ſteſſi diſeſi quegli, che laſciarono la caſa di San Sepolcro dopo la morte del Santo, poco bene ſtarebbono per tutte le ragioni del Sig. Oltrocchi. Egli per far vedere, che ſecondo le Conſtituzioni della ſua Congregazione non haſſi per diſertore chi ottiene Benefizj Eccleſiaſtici, adduce per convincente pruova, che gran parte de' primi Obblati avevano Benefizj di reſidenza: ma ben ſaprà, che tal ragione nulla vale nel caſo noſtro, dove le condizioni non ſono eguali. Tanto è ciò vero, che fece San Carlo pel primo caſo particolare Conſtituzione, nella quale dichiara: *Neque vero alicuius receptioni impedimento ſit, quod Eccleſiaſticum beneficium, officiumve cuiuſvis generis ille obtineat; ſi modo quod reſidendi onus conjunctum habet, intra huiuſce Dioceſis limites contineatur.* lib. 1. cap. 11. Il che ſi conferma nel cap. IV. §. *Nullus Oblatus ad beneficium deferendum, vel dimittendum adſtringitur &c.* Nè certo per codeſta eccezione vienſi a conchiudere, o ad inferire, che quegli, i quali ſenza Benefizio erano entrati nella Congregazione, poteſſero uſcire, e procacciarſelo. Anzi a' primi concede il Santo certa quaſi diſpenſa da tutti quegli offizj, ed inſtituti degli Obblati, *Quæ functiones Beneficio, officiove, quod habent, debitas impediunt, atque ne muneri ſatisfaciant, quod natura illius beneficij, officiive poſtulat, prohibent.* lib. 1. cap. IV. Ma non perciò dimoſtrerà il Sig. Oltrocchi eſſere approvato dalle Conſtituzioni, che alcun Obblato *procuri di goder benefizio*: quando nelle Conſtituzioni ſteſſe leggeſi il decreto: *nulli Oblatorum liceat, neque beneficium aliquod ſive Eccleſiaſticum, ſive alterius generis ſit, accipere, niſi Reverendiſſimo Archiepiſcopo jubente.* *VITT.* Dite ſaggiamente: ben ſaprete però, che il Sig. Oltrocchi fa un paſſo innanzi, ed appunto, perchè forſe dubita, che gli ſi oppongano le Conſtituzioni, dopo le premeſſe parole: *dopo la morte del Santo taluno procurò di godere benefizio*; cerca di meglio acconciarſi, foggingnendo avvertimenti ſopra avvertimenti al Baſcapè. E' degno di eſſere aſcoltato. " Non avrei anche mancato di avvertirlo, che non fa„ contro il voto dell'ubbidienza all'Arciveſcovo, nè laſcia di eſſere vero veriſſimo Ob„ blato quegli, che dal ſuo Paſtore comandato paſſa a coprir Benefizio, e che il Car„ dinal Federigo... *MAR.* Fermatevi, e non mi affogate con tante erudizioni. *VITT.* Opportunamente mi avviſate, perchè alle parole che vengon preſſo, vi ſi appicca l'annotazione d'altre belle erudizioni corredata. Ben è vero, che a quanto fin qui ho recitato non occorre altra riſpoſta. Ella è delle ſolite. Di ſopra parlaſi di chi procura Benefizio, qui di quegli, che comandati dal loro Paſtore paſſano a coprire Benefizj: e là coſa a tanto s'innoltra, che arriva a dare quell'avvertimento al Baſcapè, che ſi dovrebbe egli vergognare di eſporre, volendoci poi dire colle ſue parole, che chi eſeguiſce i comandi dell'Arciveſcovo, non fa contro il voto dell'ubbidienza all'Arciveſcovo: riflеſſo veramente degno di una mente ſagace, ed avviſo d'uomo di gran valore. Ma

poi

poi come va mai ghiribizzando tanti arzigogoli nel ſuo cervello? Che ha da fare con quello, che dice il Baſcapè, che faccia, o non faccia contro il voto dell'ubbidienza chi per comando del ſuo Paſtore viene deſtinato a qualche benefizio? Ha mai detto, o penſato così ſcioccamente il Baſcapè? Or ora, ſe ſeguito innanzi, corro pericolo di fantaſticar troppo anch'io ſu tante fantaſie prodotte a caſo da una mente bizzarra. Che dite ora del Card. Federigo, il quale diceva *queſto eſſere il fine di quella Congregazione?*

MAR. Non intendo abbaſtanza, che mi voglia dire con queſto fine. Se intende di procurar Benefizj, non gliel'accorderanno que' dotti, e Religioſi Sacerdoti, che compongono la ſua Venerabile Congregazione; parlando diverſamente, ſiccome udiſte, le loro Conſtituzioni. Se poi intende di ricevere que' Benefizj, a' quali il comando dell'Arciveſcovo loro chiama, dice il vero; ma nè comprende tutto il fine di quella ſanta inſtituzione; nè credo, che tocchi il principale. Poi parlerebbe fuor di propoſito, riferendo la ſua erudizione al detto del Baſcapè, il qual parla di quegli, che *locum deſeruerunt, beneficiaque, aut alias vitæ conditiones quæſierunt. VITT.* Del parlare a propoſito non vo', che ſiamo tanto ſolleciti: codeſte ſcappate vengono troppo bene all'opera del Sig. Oltrocchi. Ma che mi dite del fine o compiuto, o principale, o men principale? Il libro dice, che il Card. Federigo ciò diceva; ed eccovene i documenti. Il primo è di San Carlo; ma poi è tutt'uno. Vi cita la lettera ſuccennata de' 19. Marzo 1578. Per queſta però vi dico anch'io, che non pruova nè fin principale, nè men principale. In eſſa cerca, che a titolo di qoella comenda degli Ottaggi ſi poſſano ordinare quegli, che non aveſſero nè patrimonio, nè benefizio ſufficiente; ma con facoltà, che dando l'Arciveſcovo ad alcuno degli Ordinati beneficio, o altro reddito ſufficiente a ſuo giudizio reſti libera la Maſſa: con che veggio provarſi, che non ſi voleva eſcluſa tal libertà di conferire Benefizj agli Obblati; ma non che ciò foſſe il fine dell'Iſtituto. Paſſiam dunque alla lettera del Card. Federigo ſcritta al Propoſto Gio. Paolo Clerici. La prima parte non ſerve. Scrive al Vicario, che lo chiami alla Congregazione della diſtribuzione de' Benefizj. So che era uomo di gran merito, di molta virtù, e dottrina qoel degniſſimo Propoſto de' Signori Obblati; e però ne faceva il Cardinale giuſtamente gran conto. Quello che ſembra più al caſo ſi è queſta eſpreſſione: *e ſopra tutto ſi abbia memoria di quegli del Seminario, e degli Obblati, poichè non poſſiamo ſentire maggior contento, che vedere coteſta Congregazione incamminata al ſuo fine. MAR.* Io mal volentieri m'induco a far l'interprete; ma dovendolo far talora per neceſſità, procuro di ſtare attaccato più, che poſſo alle parole: nè molto mi aſſicuro delle mie interpretazioni. Dice il Cardinale *di quelli del Seminario, e degli Obblati*: convien dunque credere, che allora o parte, o tutti quei del Seminario non foſſero Obblati, altrimenti la maniera di ſcrivere non ſarebbe propria. Potevaſi dunque intendere, che avendoſi riguardo di provedere a que' del Seminario coll'aſſegnar loro qualche benefizio, ſi faceſſe luogo in eſſo ad alcuni degli Obblati; mentre per tal modo vedeva incamminata la Congregazione al ſuo fine. Nè è da dubitare, che ciò miraſſe al fine: leggendoſi nel capitolo IV. del I. lib. delle Conſtituzioni. *Quoniam autem inter præcipua huius Congregationis munera, ut etiam ex Pontificiis litteris Gregorii XIII. cognoſcere licet Clericorum cura, & inſtitutio cenſetur, eorum præſertim, qui in Seminariis educantur* &c.: poi ſpiega i Collegj, il governo de' quali all'Arciveſcovo ſi apparteneva, e poteva appartenere, quindi conchiude: *Idcirco & tota ipſa Congregatio univerſe, & ſigillatim Oblatorum quilibet iſtorum adoleſcentum, iſtorumque Collegiorum... procurationem libentiſſimo animo ſuſcipiant; cum id Reverendiſſimus Archiepiſcopus huic Congregationi tamquam unum ex præcipuis muneribus ad ipſam pertinentibus imponendum ſtatuerit. VITT.* A me pare l'interpretazione aſſai ragionevole:

le: ma poco favorisce al sentimento del Sig. Oltrocchi. *MAR.* Che accade? Se volete ben intendere i fini, che proposto si era il Santo Instituture, leggete il principio di quella lettera scritta allo Speziano dal Cardinale, che riporta il Sig. Oltrocchi alla col. 376., e seguenti, della quale già si è fatta menzione. *VITT.* Io più volentieri la sentirò in volgare. *MAR.* Anche nella traduzione troverete espressi i veri sentimenti. Pure leggetela, o Lelio, quale fu scritta dal Santo *LEL.* Di Milano alli 19. di Marzo 1578.

„ Poscritta. Io ho disegno di dare adesso principio con la grazia di Dio ad un „ Collegio, o Congregazione di Sacerdoti, e persone ecclesiastiche sotto titolo di Obla„ ti di Santo Ambrosio, la quale, già molto tempo fa, sono andato pensando d'in„ camminare in San Sepolcro, le quali persone viveranno li collegialmente sotto quel„ le regole, che li saranno date da me, e dagli Arcivescovi futuri pro tempore, „ sciolte da ogni obbligo di fare residenza altrove: l'instituto loro principale, nel quale „ dopo conveniente probazione, si stabiliranno con voto, sarà di vivere, e faticare „ in servigio di questa Chiesa, in opere di carità di predicare, di confessare, di „ comunicare, di visitare, o di andare a far qualche cura per modo di provisione; „ di governare, o servir Seminarj, ed impiegarsi in altre simili opere spirituali: e „ questo sarà il fondamento d'aver soggetti riformati nel Clero Secolare, per go„ verno de' Seminarj, e Collegj, per Confessori di Monache, e mille altri bisogni. „ A questo fine si fa ora compra di una casa a San Sepolcro di prezzo più di tre mi„ la scudi: e già ho trovato qualche numero di Sacerdoti, ed altri risoluti a questa „ opera, parte assolutamente per tutti i tempi, parte a vita mia, parte a beneplа„ cito loro, per avere più tempo di probazione, o di deliberazione. „

VITT. Per verità che il fine del Santo Instituto non è quale lo ravvisa il Sig. Oltrocchi sul suo libro volgare; benchè nel latino porti la lettera del Santo. Ma Lelio colla lettera ha prevenuto un altro avvertimento, che dà il Sig. Oltrocchi al Bascapè: che quegli, i quali alla morte del Santo cercarono altri impieghi eran forse di que' molti, che solo o durante la vita del Santo Fondatore, o a loro beneplacito si obbligarono a quell'Instituto; e porta appunto nella annotazione le parole da voi recitate, benchè lasci fuori le ultime, cioè *per avere più tempo di probazione, o di deliberazione*. *MAR.* Può essere, che fosser di quegli: nè il Bascapè lo nega. Ma come il Sig. Oltrocchi lo sa? Come sa in oltre, che nel solenne ricevimento de' primi Obblati, che seguì qualche mese dopo scritta la lettera succennata, non si fossero diversamente risoluti? Io non dubito, che il Sig. Oltrocchi abbia letta quella pienissima Instruzione, che prima del Natale del 1579. scrisse a Monsi. Arciprete intorno allo stabilimento della già fondata Congregazione de' Signori Obblati. In essa però anche più chiaro scorgerà la mente di San Carlo, e quali a lui piacesse di stabilire nella casa di San Sepolcro. Non cito il giorno della lettera, perchè non ve l'ho trovo; ma solo quelle circostanze di tempo, che la scrittura mi accenna. Meglio poi intenderà in che sentimento parli il Bascapè, tacendosi risovvenire ciò, che scrive il Cardinale allo Speziano il dì 4. Gennajo 1582. dopo la notizia di aver data la prima tonsura al figlio del Sig. Coriolano Visconti.

ALF. Conviene però, che anche il Giussani intorno a questo fine, che si prefigge il Sig. Oltrocchi, fosse dello stesso parere. *MAR.* Perchè dite questo? *ALF.* Nel capitolo XXXV. del 1. libro della traduzione del Sig. Oltrocchi mentre si trascorse ciò, che dice intorno alle pensioni, mi pare, che dicasi lo stesso. Ma ecco appunto il testo. *Deinde Sacerdotum merita diligentissime expendens si quem haberet Pastoralis curæ adjutorem idoneum (cuiusmodi potissimum Oblatos esse voluit) cooptari in Metropolitana, aut Urbanarum Basilicarum Collegia volebat, ut paratam, atque expositam haberet ejusdem ope-*

operam. Veramente la maſſima non concorda troppo co' ſentimenti di San Carlo: la ragione poi è anche contraria; perchè aſſai più pronta trovava l'opera di quegli, che per eſſere più ſpediti ad ogni comando dell'Arciveſcovo dimoravano in San Sepolcro ſenza alcun obbligo di Reſidenza in altra Chieſa, che di quegli, i quali trasferiti ad alcun benefizio erano anzi diſpenſati da ogni eſercizio proprio degli Obblati, che impediſſe l'adempiere gli obblighi di reſidenza, e del Benefizio. Ma pure ſe il Giuſſani così ſcriſſe, così doveva tradurre il Sig. Oltrocchi. *LEL.* Non è credibile, che così ſcriveſſe il Giuſſani, il quale doveva, ſe non altro, aver qualche pratica del coſtume di San Carlo. E non vedete, che in queſta maniera ſarebbono ſtati iſtituiti gli Obblati, per occupare le dignità, e i Canonicati della Metropolitana, e delle altre Collegiate di Milano? *VITT.* Non riſcaldatevi a perſuadermi queſta verità. un picciol traſporto d'una Parentesi ha fatto così alterare il Giuſſani, il quale non dice ſimile ſpropoſito. Le ſue parole ſon queſte a f. 645. cap. xxx. lib. VIII. " E perchè egli ſteſſo „ ſpeſſe volte facendo rifleſſione nell'ampiezza delle ſua Dioceſi, diceva di aver biſo„ gno di molti operarii, per ſoddisfare alle varie funzioni Epiſcopali, o di predica„ zione, o di miniſtrazione de' Sacramenti, o di Viſite (che perciò fondò quella„ „ onorata Congregazione degli Oblati) procurava di conferire i Canonicati, e le di„ gnità della ſua Chieſa Metropolitana, e delle altre ſue Collegiate a perſone, che„ „ aveſſero talento, e attitudine di poter cooperare in detti Miniſteri Epiſcopali &c. „ Sicchè vedete a che ſi riferiſca dal Giuſſani un de' principali Iſtituti degli Obblati, e come egli parli conforme a' ſentimenti di San Carlo; e quanto ſi ſconci, e ſi alteri la traduzione, volendoſi in queſta, che trovandoſi un buon miniſtro, ed atto „ e maſſime degli Obblati, il Santo lo trasferiſce a quelle dignità, ed a que' Benefizj. *MAR.* Potreſte ora, Vittorio, dopo certa idea formata così di paſſaggio di quel ſantiſſimo Iſtituto de' Signori Obblati, far vedere ſe il Baſcapè ne era notizioſo appieno di quella conſtituzione, o *molto mal pratico di tal Congregazione*; ficcome ci vorrebbe dare„ ad intendere il noſtro Sig. Oltrocchi, il quale per verità parla delle ſue regole, come ſe mai non le aveſſe lette. Cercate alla pag. 182. c. 11. l. v. e cominciate dopo quelle parole: *Hæc vero eorum munera fere commemorata ſunt. VITT.* Cioè: *Eccleſias perluſtrare, ac recognoſcere, parochi munus, ubicunque neceſſe eſſet, ad tempus ſuſtinere; ſacras habere conciones; muliebribus cœnobiis ſacris miniſteriis inſervire; Chriſtianæ doctrinæ rudimenta per Eccleſias docere; collegiorum a Carolo inſtitutorum gubernationi operam dare: Archiepiſcopalis etiam domus miniſteria obire, quibus quidem in rebus ita Carolus iis uti conſtituit, ut tamquam Apoſtolicos viros, quocunque opus eſſet, mittere; tum ad arbitrium ſuum revocare poſſet, utpote iis vinculis ſolutos, quibus Clerici paſſim detinent, haud penitus Deo, Eccleſiæque traditi; ſed arbitratu ſuo viventes, & commodis, utilitatibuſque ſuis, ſuorumq; ſæpe ſervientes. Quod ſi qui magis ad vitæ perfectionem accedere rebuſq. ſuis omnibus, quæ poſſideri poſſunt, per votum ſe vellent abdicare; aut vero facultates ſuas retinentes, earum tantummodo poteſtatem ad Archiepiſcopi arbitrium deferre, eos admiſit. Laicis item locum dedit, qui operam ſuam facultatis artificiique cujuſpiam navare vellent. Vota ejus conditionis eſſe ſtatuit, ut ea poſſet Archiepiſcopus remittere, & iis aſtrictos, cum opus eſſet liberare. Societate non excluſit, qui certis Eccleſiis addicti eſſent: quarum beneficia tamen dimittere, ſicuti neque accipere ſine Archiepiſcopi conſenſu non poſſent. MAR.* Credo, che baſti queſto per far conoſcere„ al Sig. Oltrocchi fino a qual ſegno di quelle Conſtituzioni foſſe pratico il Baſcapè. Voi poſcia con più di agio potrete tutto leggere queſto capitolo, e confrontarlo con quello, che gli altri ne ſcrivono. Nè credo, che troverete chi lo vinca, o lo eguagli. Benchè quanto allo ſcopo principale troverete, che anche il Giuſſani ſegue il Baſcapè, o per dir meglio, le vere intenzioni del Santo Arciveſcovo.

VITT.

VITT. Spiacemi in tanto, che col trasporto delle oppoſizioni, ci avete tirati ad un triſto fine. *MAR.* Anzi perchè più appariſca il più fiero colpo, ho voluto, che con eſſo ſi terminaſſe la gran battaglia, che fa al Baſcapè il Sig. Oltrocchi. *VITT.* Che dite di comparſa? Sapete, che i più atroci colpi ſcagliati contro il Baſcapè dal Sig. Oltrocchi, ſono i coperti con certa artificioſa diſſimulazione, colla quale fingendo di ritirar la mano, più mortalmente trafigge. E che non dà a ſoſpettare con queſta ſua concluſione? " Finalmente non ſo, ſe forſe avrei potuto laſciar in penna un oc-„ culta intenzione a me nota del Baſcapè con documenti incontraſtabili, ad effettuare „ la quale oſtava non poco, che fioriſſe quella Congregazione. „ Può eſſere più indegna, più vergognoſa, più infame pel Baſcapè, e però più vile, e vituperoſa pel Sig. Oltrocchi, codeſta maniera di parlare? Ma a che propoſito tira egli in mezzo quel Venerabil Padre, e dà queſto biaſimo alla virtù di lui, volendo far paleſe, che covaſſe nell'animo un occulta intenzione, cui faceſſe oſtacolo ogni proſpero avanzamento di quella venerabile Congregazione? Dove mai queſt'uomo laſciaſi traſportare da furioſo impeto di mente? Per moſtrare, che ſcriſſe male il Baſcapè degli Obblati, dicendo quello, che doveva eſſer paleſe a tutta la Città; che morto S. Carlo *multi locum deſeruerunt*, dando quella lode, che meritavano, a quegli, che ſantamente perſeverarono, ne' quali il primo più fervido ſpirito e ſi mantenne, e ſi propagò, e diſceſe ne' ſucceſſori; porta qui una cotanto ingiurioſa, e contumelioſa concluſione contro un perſonaggio di tanta virtù, dottrina, e ſantità. *ALF.* Voi avete fatta una buona parte di diteſa al Baſcapè; e certo la Vita, e fama di quel Santo Veſcovo più vale a difendere, che tutte le calunnie de' maldicenti ad offuſcarne la fama: ma in mano di perſone volgari, ed ignoranti, che altro poſſono ſimili cenſure, che infamar quegli, contro de' quali ſono ordite? *LEL.* Se mentre viveva il Baſcapè ſi foſſero ſparſe codeſte calunnie, ne avrebbon, credo, ricevute quelle riſpoſte, e quell'eſito, che altre ne riportarono fatte da maligne perſone contro il medeſimo, le cui lettere preſentando il P. Chieſa al Cardinale Roberto Bellarmino, replicò queſti più volte in leggendole: „ Non occorre, che Monſ. Veſcovo prenda penſiero di così vituperoſe menzogne; „ poichè tutti queſti miei illuſtriſſimi Signori l'hanno per ottimo e religioſiſſimo Pre-„ lato: nè in alcuno di loro può cadere un minimo ſoſpetto, ch'egli in ciò abbia „ colpa, o difetto alcuno. „ Allora riſpondendo alla lettera, ſcrive quel gran Cardinale: " Le virtù, e qualità di V. S. Reverendiſſima ſon molto ben conoſciute da me, „ e da queſti illuſtriſſimi Cardinali, e miei Signori, e Colleghi nel Santo Ufficio: e „ però ne averà quella ſoddisfazione, che merita la bontà ſua. „ Anzi fu in quella occaſione ſteſſa, che lettaſi in Congregazione innanzi al Papa la lettera, che a lui ſcriveva il Veſcovo, d'ordine della Santità di Paolo v. il Cardinal Pompeo Arrigone reſcriſſe al Baſcapè a' 27. Genn. 1609. tra le altre coſe: " La Santità Sua ha ordinato, „ che io le ſcriva, che mai non ſi è avuto di lei un minimo ſiniſtro penſiero; anzi „ è ſempre ſtata tenuta, e tuttavia ſi tiene in quell'onorato concetto, che ricercano „ la ſua onorevole vita, e lunga ſperienza della ſua molta bontà, in ogni ſtato, e „ particolarmente nel buon reggimento, e governo di codeſta Chieſa. Però ella non „ ſi travagli di ciò, nè ci faccia riflеſſione alcuna. Di più ha da ſapere, che la San-„ tità Sua ha ordinato, che ſi uſi ogni eſatta, e poſſibile diligenza per venire in co-„ gnizione de' conſpiratori. Il che gli ſo ſapere per ordine eſpreſſo di S. B., ed a „ V. S. per fine mi offero, e mi raccomando &c. „ Ora il Sig. Oltrocchi ſe la prende contro la venerabil memoria di quel Veſcovo zelantiſſimo, e cerca con queſte invenzioni d'intenebrarla, anzi di ſpegnerla: perchè ſe vero foſſe quanto qui ſi accenna con artifizio; qual taccia più abbominevole dar ſi potrebbe ad un Uomo chiaro per fama di pietà, e religione, che vedere di mal occhio fiorire un ſanto inſtituto; che

è poi per paſſione maligna prenderſi crucio della gloria di Dio, e bene del Proſſimo? *MAR.* Nè menzogne, nè calunnie vo' credere, che ſi dicano dal Sig. Oltrocchi, e ſi pubblichino in queſto libro. Ben è vero, che la ſola intenzione, ed il precipizio di mente, e certo impetuoſo ardore di una piccante difeſa può togliere il nome di ſimili triſtizie; non già ſalvarle nè come lecite, nè come vere. Io non potrei farmi ad indovinare di quale occulta intenzione del Baſcapè qui parli il Sig Oltrocchi, ſe i compiuti regiſtri delle lettere non mi porgeſſero qualche lume. Dirò di più, che anco potendo fiſſare alcuna coſa, alla quale agevol foſſe riferire il vitupero, non vorrei addurla, ma aſpettare, che chi l'aggrava tacendo, lo giuſtificaſſe manifeſtandolo; nè farei conto di codeſti ingannevoli artifizj, ſe promettermi poteſſi, che la Veneranda Congregazione de' Signori Obblati deſſe al Sig Oltrocchi quella fede, che ſi merita un uomo traſportato non ſo da quale indiſcreto zelo a mettere in pubblico quello, che gli fa credere l'agitata fantasìa. Ma non ſapendo come poſſano eſſere inteſe codeſte cenſure da tutta quella onorevoliſſima, e religioſiſſima Congregazione: prima direi al Sig. Oltrocchi, che per quanto ama l'onor ſuo, non ſi laſci uſcir di bocca certe propoſizioni: che ſe contro il ſuo libro uſciranno oppoſizioni, ſi metteran fuori altre coſe contro il Baſcapè, le quali ſi ſono tacciute. Sappia pure, che nulla ſi teme; che di vero male nulla può dire contro quel vero Religioſo, e Santo Veſcovo, e figlio, e glorioſo imitatore di San Carlo; che Iddio, il quale de' ſervi ſuoi piglia la difeſa, ha proveduto abbaſtanza in favore del Baſcapè, laſciando le ſue ſcritture, e le ſue lettere; che nulla potrà recare di nuovo, nulla, che non ſi poſſa difendere col fatto ſteſſo, e co' proprj, veri, e ſcritti ſentimenti di quel Venerabile Prelato. Poi perchè tocca un punto per gli Barnabiti dilicato aſſai, volendo far comparire qualche avverſione, o mal animo nel Baſcapè contro quella Congregazione, che ha ſempre amata, ed apprezzata, come egli doveva, e quella meritava; perciò piacemi ſvelare l'occulta intenzione del Baſcapè, la quale per mio avviſo debbeſi riferire a qualche opera da lui fatta, per ottenere alla ſua Congregazione la Chieſa di San Sepolcro, quando i medeſimi Signori Obblati trattavano di ſpontaneamente laſciarla. Son certo di avere alle mani intorno a queſto fatto più di quello, che poſſa avere il Sig. Oltrocchi: ma ſenza recare altre lettere, baſterà portarne parte di una, che deve anch'egli avere, perchè ſcritta al Card. Federigo dallo ſteſſo Baſcapè. Da queſta voi intenderete, ſe occulta fu l'intenzione di lui, e ſe a queſta ſi opponevano i vantaggi del ſacro Inſtituto de' Signori Obblati. Ma prima ſappiate, che fin dal 1587. vi fu trattato di vendere le Caſe di San Sepolcro, e di rinunziare quella Chieſa: allora fu fatta offerta delle une, e dell'altra alla Congregazione de' Barnabiti; ſiccome per lettere del Baſcapè allora Propoſto Generale di queſt' Ordine ſcritte al P. D. Paolo Antonio Bombello appariſce. Fatteſi poi altre deliberazioni da' Signori Obblati, proſeguì il Baſcapè calorоſamente altro maneggio, per fiſſare i Barnabiti, come n'era richieſto, dentro la Città, che gli fu poi interrotto, e diſturbato; onde in fine ſi volſe a procurare la Chieſa di S. Aleſſandro, come gli riuſcì. Narra dunque il Baſcapè al Card. Federigo in una ſua lettera de' 25. Maggio 1588. quello, che prima era ſucceduto, ed i contraſti, che gli venivan fatti, per quell'altra Chieſa, che non potè in fatti conſeguire. Queſta debb' eſſere la lettera, che porge al Sig. Oltrocchi gl' incontraſtabili documenti. Baſtivi ſentirne quella parte, che a ciò più direttamente s'appartiene. Scrive così il Baſcapè:

„ Ho poi giudicato ſpediente rappreſentare a V. S. Illuſtriſs. un fatto, che ora ci
„ è per le mani. Gli anni paſſati vedendo io, che la caſa noſtra era fuori della città,
„ e tuttavia la Congregazione è nata qui, patria del più di noi; e le noſtre funzioni
„ ſono di ajutare il proſſimo, ebbi per bene in Domino di procurare un luogo in mag-

„ gior frequenza dentro la Città ; e mi ricordo ancora , che ne toccai una parola a „ V. S. Illuſtriſs. qui , accennando , che ſe la compagnia degli Oblati aveſſe per caſo „ laſciato S. Sepolcro , quella Chieſa ſaria ſtata a propoſito : il che conferſi eziandio „ con Monſ. Seneca , e col Sig. Prepoſto degli Oblati : non avendo intenzione di fare „ moſſa alcuna , ſe non di conferto con loro , parendomi , che così conveniſſe . Ve„ do poi , che quella Congregazione perſevera , la quale ho ajutato , ed ajuterò ſem„ pre di cuore , perchè ſtia in piedi , ſpecialmente per quello , che debbo a quella „ Santa mem. di chi l'inſtituì : andai penſando ad altro luogo &c. „ Non occorre andare innanzi. Quando però più chiaro ſi ſpiegaſſe il Sig. Oltrocchi ancora in ciò , che riguarda i trattati tenuti dal Baſcapè intorno alla Chieſa di S. Maria di Folcorino , i quali non credo poter eſſere inteſi ſotto le equivoche eſpreſſioni qui eſpoſte ; abbiam in pronto le lettere da moſtrare , e produrre quando che ſia , ſcritte dal Baſcapè e al Sig. Propoſto degli Obblati , che allora trovavaſi in Roma , e a Monſ. Torugi , e a Monſ. Agoſtino Cuſani prima che foſſe Cardinale , e quante ne ſcriſſe a' Padri del ſuo Ordine ; e chiaro apparirà , che non ſolo giuſtificata , ma ragionevole , e ſanta fu l'opera del Baſcapè nel procurare quella Chieſa , molti anni prima offerta da San Carlo a' Barnabiti , colla propoſta ancora di qualche vantaggioſa convenzione ; poſcia accordata dall'Arciveſcovo d'allora Gaſpare Viſconti , e per decreto già emanato dal Vicario Generale Bernardino Morra vieppiù aſſicurata collo ſtabilimento delle condizioni , che oſſervare ſi doveano e da' Beneficiati , che la rinunciavano , e da' Barnabiti , che la ricevevano ,

LEL. Non credo , che di tanto ſi curerà il Sig. Oltrocchi . *MAR.* Stava anche meglio , che non ſi curaſſe di queſto poco ; e che non metteſſe in così obbrobrioſa veduta con una ſua cotanto abbominevole invenzione la chiara fama del Baſcapè preſſo della ſua Venerabile Congregazione de' Signori Obblati . De' quali quanto ſtimaſſe il ſantiſſimo Inſtituto , e lodaſſe le opere ſalutari , non poteva il Baſcapè con più certo argomento dimoſtrare , che col fondarne una diſtinta Congregazione a vantaggio della ſua Chieſa di Novara . Benchè il Sig. Oltrocchi ancor queſto diſſimuli nelle ſue note alla Vita San Carlo , dove pure ingegnaſi ſotto le col. 385. e 386. recare varie fondazioni fatte in diverſe Dioceſi di ſomigliante Inſtituto , e portane pellegrine erudizioni . *ALF.* Dopo le più lontane fondazioni , rammenta il Sig. Oltrocchi ancor quella di Novara , e ſcrive : *Novariæ etiam Caroli Inſtitutum Gibertus Cardinalis Borromeus hoc ipſo , quo degimus , ſeculo renovavit , ejuſque Eccleſiæ ſibi commiſſæ commodis conſuluit , parem excitans Oblatorum Sacerdotum Congregationem , quam iiſdem Mediolanenſium legibus ſibi , & ſucceſſoribus devinxit .* Ma qui del Baſcapè non ſi parla . *MAR.* Così è : ma nonperciò egli è men certo , che il Baſcapè più d'un ſecolo prima erigeſſe quella Congregazione ; ed il Card. Giberto Borromeo altro non faceſſe , che ampliarla ; e così moſtra il Sig. Oltrocchi , che ove non ſi tratti di rarità , o di coſe , che gli vengano a verſo , beve all'ingroſſo , e traſcura quelle notizie , che ſono più chiare del Sole . *ALF.* Intanto io non le veggo . *MAR.* Ed io con poca fatica ve le moſtro . Leggete queſto frontiſpizio di libro ſtampato l'anno 1741. in Novara . *ALF. Vita e virtù del Servo di Dio Franceſco Marconi Quagliotti primo Obblato della Congregazione de' Santi Gaudenzio , e Carlo di Novara dedicata all' illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignore Arciveſcovo Bernardino Ignazio Rovero Veſcovo di Novara , e Conte della Riviera &c. MAR.* Or ſapete quando morì queſto gran Servo di Dio ? In Giugno del 1617. neppur due anni interi dopo la preziosa morte del Baſcapè . *ALF.* E lo Scrittore di queſta Vita ſi può ſapere chi ſia ſtato ? *MAR.* Sì , e giova ſaperlo . Fu queſti il Sig. Giovambattiſta Bartoli ora Canonico della inſigne Collegiata di San Gaudenzo in Novara , uomo di ſegnalata dottrina , e di ſacra erudizione , e delle virtù più pregi-

Digitized by Google

giate in Religioso Ecclesiastico in alto grado fornito. Era egli Proposto della Congregazione degli Obblati di Novara, quando uscì quella Vita. *ALF.* Sicchè ne dovea sapere di quella sua Congregazione più assai che il Sig. Oltrocchi; e se sotto Giberto Borromeo fu eretta, ed ampliata soltanto la Congregazione già esistente, ed istituita da Carlo Bascapè. *MAR.* Così credo: e dovete avvertire, che questa ella è una di quelle vite, che di raro veggonsi venire alla luce, massime trattandosi di Servi di Dio non Canonizzati dalla Chiesa. Qui vedete l'ordine dello stesso Card. Giberto Borromeo di una rigorosa revisione, e confronto delle cose scritte co' documenti, e colle autentiche testimonianze, che si producevano dallo Scrittore a ciò deputandosi due Ecclesiastici, uno Canonico, e Teologo della Cattedrale, l'altro Canonico, e Teologo di San Gaudenzo; ed un Maestro di S. Teologia de' Padri Dominicani, ed un Lettore pure di Teologia de' Riformati di S. Francesco. Dove in oltre vedete rogato dal Cancelliere della Curia di Novara quest'atto, aggiugnendosi l'autenticazione di Mons. Abate Cesare Visconti d'Arragona, allora Vicario Generale della Chiesa di Novara, ora passato ad illustrare questo Capitolo Metropolitano colla dignità di Decano tra' Canonici Ordinarj. Anzi neppur di ciò contento volle questo illustre, ed accuratissimo Scrittore prima di mandar fuori tal Vita, che fosse revista, ed approvata d'ordine del Maestro del Sacro Palazzo; siccome vedesi eseguito nelle testimonianze di due Consultori de' Sacri Riti; oltre poi le approvazioni ordinarie della Inquisizione, e Curia Vescovile. *ALF.* E in questa Vita che si dice al proposito nostro? *MAR.* Dal solo titolo ricavate, che al tempo del Bascapè furono in Novara istituiti gli Obblati, un secolo prima, che da Giberto ivi si rinnovasse l'Instituto di San Carlo, come scrive il Sig. Oltrocchi. Ma poi andando innanzi troverete, che fin dal 1604. si gettarono i fondamenti di questa Congregazione, quando solennemente il Vescovo D. Carlo Bascapè concesse la facoltà a Flaminio Casella di fabbricarsi nel luogo di Santa Cristina e Chiesa, e Collegio, pag. 25. quantunque poi il Marconi fosse il primo, che colà mandato dal Vescovo ad insegnare a' Cherici la Teologia Morale, usasse tal nome di Obblato. Volevasi da prima chiamare tal Congregazione del B. Filippo Neri, per quella ragione, che il Sig. Bartoli ivi accenna: " Ma o fosse (*sono parole di questo* „ *chiarissimo Autore*) che il Vescovo, il quale si era preso ad imitare le pedate del glo„ rioso San Carlo Borromeo, la volesse chiamare di S. Gaudenzio ad imitazione di „ S. Carlo, che chiamò la sua degli Obblati di S. Ambrogio, o fosse per altro riflesso, in „ luogo di Congregazione di San Filippo prese il sopra riferito nome, ed abbracciò „ le regole datele dal medesimo Vescovo a norma di quelle degli Obblati di Milano, „ delle quali il Vescovo era pratichissimo, per avere avuta mano con il Santo Cardi„ nale Carlo Borromeo all'erezione dell'accennata Congregazione Milanese, avanti che „ passasse a' Cherici Regolari Barnabiti. *In tanto il nostro Francesco, a cui ritornaro*„ *mo, si disse il primo Obblato, come si scorge dalle incisioni ne' marmi, essendo stato il* „ *primo, che usasse questo nome. &c.* *ALF.* Io non so intendere, come il Sig. Oltrocchi non abbia vedute cotanto chiare, ed esposte memorie; ed abbia lasciata sepolta una sì antica, e splendida fondazione, e per ogni riguardo onoratissima. Certo, per non parlare del Bascapè, la fama di Santità, le singolari virtù, sante fatiche, ed i sovrani doni della divina grazia, che rendono Venerabile la memoria di questo Francesco de' Marconi, rendono altresì segnalato il nome, e l'Ordine di quegli Obblati. Nè so certo, se altra prima erezione più si accostasse al vero Instituto de' Signori Obblati di Milano. *VITT.* Le regole date dal Bascapè agli Obblati, che durarono fino alla dilatazione di essi procurata dal Card. Giberto Borromeo, convien poi, che fossero abolite dal medesimo, scrivendo il Sig. Oltrocchi, che *iisdem Mediolanensium legibus sibi, ac successoribus devinxit.* *MAR.* Questo moderno Scrittore, che ha ignorati

i principj di quella Novarese Congregazione, ed il proseguimento di essa per più d'un secolo, che fede si merita in codesta sua narrazione? Per altro sappiate, che il Card. Giberto di sempre chiara memoria, volle, che anche nella ampliazione della compagnia tutte si ritenessero le regole del Bascapè. Vaglia più di ogni altra autorità la testimonianza del già lodato Sig. Canonico Bartoli, che si è degnato con singolare benignità a me trasmettere un foglio di notizie manoscritte, e da se firmate con offerirsi pronto ad attestarle in ogni più valevole maniera. Così dunque egli scrisse il dì 13. Agosto 1753. tra le altre memorie, che si addurranno, il seguente paragrafo.

„ Al Visconti succesſe il riferito Card. Giberto Borromeo, il quale volendo ampliare la Congregazione degli Obblati da D. Carlo Bascapè eretta, fu bisogno ancora dilatare le constituzioni: ordinò per tanto, che nella detta estensione si tenessero le Regole di D. Carlo, il che fu eseguito. Ma essendo poi queste state reviste dall'Obblato Rusca di Milano, egli le tolse, in modo però, che non sono più segnate, e specificate, come erano nelle prime copie; ma però ci sono dentro confusamente; e si sono ritenute tutte. „ *ALF.* Dunque ancora questo Card. Giberto tenne in gran conto il Bascapè? *MAR.* Era Borromeo, era Successore di Carlo Bascapè nella Chiesa di Novara; e però non poteva non riverire quella santa memoria. Attesta nella sua scrittura il degnissimo Sig. Canonico Bartoli, che ragionando un dì seco il Cardinale delle Vite di San Carlo, e di Federigo Borromeo, gli disse: *La Vita di San Carlo, come Cardinale, mi sorprende; quella del Card. Federigo mi si rende più imitabile; come Vescovo di Novara poi, mi basta seguir le pedate del Ven. D. Carlo Bascapè.* E lo seguì per modo, che anche dopo morte volle essere sepolto in San Marco de' Barnabiti a canto al sepolcro del Bascapè, alla Capella da questo eretta a San Carlo Borromeo. *ALF.* Ora mi accorgo anch' io, perchè voleste, che questo capo di accusa contro il Bascapè portato con tanto biasimevole artifizio dal Sig. Oltrocchi per rapporto alla sua Congregazione, si lasciasse per ultimo da confutare; volendo, che donde si alzan machine per abbattere il credito di quel Vescovo *sempre* glorioso, erganſi memorie illustri al venerabile suo nome, ed alla immortale sua virtù.

MAR. Non credo, che più onorato risarcimento, e più giusta, e santa, e a Dio cara difesa si possa intraprendere di questa; cioè di confondere, e smentire il fraudolente biasimo col trarne veraci glorie, e luminose. La sola vita di questo Francesco de' Marconi, primo Obblato, e gran Servo di Dio, *uomo di mente angelica, e di cuore Apostolico*, a Dio dal Bascapè consecrato, e capo costituito di quella nascente Congregazione, lui Rettore, e Teologo stabilendo di Santa Cristina; quanto di splendore apporta a quel Santo Vescovo? Che se il Sig. Oltrocchi la sola vita di lui avesse letta, non credo mai, che avrebbe egli pensato di potere senza macchia così vilipendere la virtù di un Prelato, cui fra le sue lodi nessuna più splendida lo adorna, quanto quella di essere stato il più zelante, il più fedele, il più celebre, e rinomato imitatore del gran Carlo Borromeo; non potendo perciò biasimare un così divoto, ed amante figlio, senza fare onta al Santo, e glorioso Padre. Di questa imitazione quante pruove diede sempre il nostro Carlo? Quanto belle testimonianze se ne rendono dal Sig. Bartoli in quella Vita? " Aveva (dice alla pag. 29.) il zelantissimo Vescovo veduto il „ gran bene cavato da San Carlo da più Seminarj, a' quali aveva dato mano, secondo „ gli ordini, e le premure del Concilio Tridentino, e ben ne aveva il bisogno quella „ vasta Diocesi; quindi mosso dall'esempio del gran Porporato, e secondo le sue in„ struzioni, dopo avere amplificato, e in gran parte costrutto (*cioè intieramente, e* „ *da' fondamenti edificato quello, che doveva servire pel maggior numero, lasciando il*

„ *vec-*

„ *vecchio per i Chierici più avanzati, che ſtudiavano i caſi*) quello di Città, aumentò „ il ſecondo nell'Iſola di S. Giulio; ereſſe il terzo alla Chieſa Parrocchiale di S. Ma„ ria di Campagna Vicariato d'Intra; e per godere la fabbrica, il quarto fu il Col„ legio di S. Criſtina, in cui più di tutti ebbe a compiacerſene, perchè da qui uſci„ rono Sacerdoti, e Parochi ſecondo il cuore del gran Prelato avidiſſimo di ſpargere „ nella ſua Diocesi Sacerdoti nella pietà, e nelle lettere bene eſercitati. „ Ma dove queſto degniſſimo Sacerdote fa menzione di quel Veſcovo, che pur tante volte s'incontra, ſenza una lode ſegnalata di lui? Giunſe il tempo della morte del gran Veſcovo, onorato come ſi doveva dal Marconi; e fu quando queſti eſſendo in viaggio alla Madonna di Loreto per ivi rinnovare le tenerezze di ſua divozione già ſperimentate un altra volta, d'improviſo trovandoſi vicino a Parma " ſi fermò ſu due piedi, „ e riguardando verſo il Cielo eſclamò: *Oh Dio! oh povera Chieſa Novareſe!* „ Nè corre altra fama di preſente ſe non quella, che pur s'appoggia a valevoli argomenti, e teſtimonianze, che a que'tempi pervengono, cioè che in iſpirito la morte egli ſapeſſe del ſuo Veſcovo: onde in fatti non più proſeguendo il viaggio, ma toſto dando in dietro, feceſi alle ſue conſuete Apoſtoliche fatiche in vantaggio di quella Diocesi, priva rimaſta del ſuo zelantiſſimo Paſtore. Dove aggiugne il chiariſſimo Scrittore dopo altre lodi di quel Prelato: che *quanto operò in tutta la provincia Milaneſe San Carlo, di cui era ſtato diſcepolo, egli compendiò* nella Novareſe. E nella ſteſſa pag. 109. narra, che ſeguita la morte del Veſcovo, mentre nella Diocesi ſi attendeva a ſuffragare l'anima di lui, ed a porgere pubbliche preghiere per l'elezione di un nuovo Veſcovo; Francesco all'uno, e all'altro di queſti uffizj ſoddisfaceva, " ma più pel ſecondo, cioè „ per una ſanta elezione intereſſavaſi, perchè coſtantemente credeva (ſiccome tutti „ tenevano per fermo) il Veſcovo D. Carlo a godere il premio di ſue glorioſe fati„ che; il che comprovavagli il vedere al di lui Sepolcro affollarſi perſone per ottener „ grazie, e molte le atteſtarono ricevute &c.„ Parlaſi poi del Succeſſore nel cap. ſeguente f. 111. e ſcrive che richiedendo le circoſtanze de' tempi lo ſpirito di D. Carlo defunto, non ſeppe il Pontefice *quale meglio ſcegliere, ſe non quello, a cui deſiderato aveva di rinunziare la Cattedra Veſcovile il medeſimo defunto Prelato*, che fu quel ſuo confidentiſſimo Cardinale, con cui fino alla morte viva mantenne un intima, e ſtretta confidenza per lettere, cioè il Cardinale di Sant Euſebio, Ferdinando Taverna; il quale avea un tal concetto del Baſcapè, che giunto alla Chieſa di Novara, *teneva D. Carlo in tanta venerazione, che giammai non l'avrebbe per nome ricordato, che levandoſi la berretta, e chinando il capo non aggiugneſſe queſte parole, di ſanta memoria, nè laſciato paſſar giorno, che a lui, il quale teneva già Beato in Cielo, con molto fede ſe ſteſſo, e quella Chieſa non aveſſe raccomandato.* Così ſcrive queſto zelante Eccleſiaſtico nella Vita del Marconi, ſeguendo l'autorità del P. D. Innocenzo Chieſa, che della Vita, e delle azioni di quel Veſcovo non ſolo non fu grave Scrittore, ma certo teſtimonin ancora.

LEL. Nulla più dimoſtra la virtù, il zelo, la gloria di quel Prelato, e vivo in lui lo ſpirito del gran Carlo Borromeo, quanto il vedere in tutti i ſucceſſori ſuoi paſſare la medeſima ſtima, e ſu l'orme del Baſcapè, colla ſcorta degli Scritti ſuoi, co' ſuoi provedimenti eſſerſi ſempre retta, e governata ſantamente quella vaſta Diocesi. *MAR.* Dite una coſa, la quale non ſo ſe abbia pari eſempio, che in ogni parte ſia così memorando. Queſti ſono i ſentimenti dell'eruditiſſimo, e della Chieſa Novareſe per lunghiſſima eſperienza, ed incredibili diligenze, e continuo ſtudio ſommamente pratico, e perito Sig. Canonico Bartoli: del quale potete voi, Lelio, leggere il ſuglio a me da lui con ſomma benignità traſmeſſo. Per non ritoccare il già detto, di qui incomin-

cominciate. *LEL.* Parla del Card. Taverna.

„ L'anno 1618. questo zelante Porporato nel mese di maggio celebrò il suo Sino-
„ do, asserendo di fare il Sinodo già intimato dal suo Antecessore D. Carlo Vescovo
„ di Venerabile memoria. Nel decorso di esso in più luoghi si riportò al già stabili-
„ to da S. Carlo, e da D. Carlo Bascapè, massime in materia di dottrina Cristiana,
„ e de' provedimenti tanto salubri, e necessarj, per que' tempi, per gli paesi della
„ nostra Diocesi confinanti con gli Eretici, e paesani, che per causa di commercio
„ in tali paesi inferti di eresia si portano. Da' quali stabilimenti io posso asserire esser-
„ si tenuta illesa la nostra Diocesi. Nel fine del suo Sinodo inserì un Decreto del so-
„ vraccennato Ven. Prelato nel suo ultimo Sinodo, e confermollo parola per parola.

„ *Decretum confirmationis alias decretorum Reverendiss. Caroli Episcopi.*

„ *Abstinet quam libentissime Reverendiss. Episcopus in hac Synodo a novis decretis,*
„ *legibusque condendis, qui satis multa opportuno tempore & edixit, & in lucem edidit,*
„ *tum in eo libro, cui titulus est*, Scritti pubblicati, *tam litteris ad Vicarios Foraneos*
„ *datis, & impressis, eadem vobis observare mandat, ea præsertim, quæ Ecclesiæ Nova-*
„ *riensi sunt magè propria, quæ Deo donte ad breviorem redacta codicem, prælo quoque*
„ *dare ad Cleri suæ utilitatem, & commoditatem meditatur. Interea vobis pauca quædam*
„ *ex multis in memoriam revocat. &c.*

MAR. Qui osserva il dotto Scrittore in qual conto fosse presso il Cardinale Taverna il Ven. suo Antecessore, avendo voluto e terminare il suo Sinodo col Decreto del Bascapè, e colla stessa economia di costituzioni, per lasciar luogo agli Scritti di D. Carlo. Ma seguitate, che troppo male v'interrompo codesta lezione. *LEL.*

„ Per altro poi nè il Ven. Vescovo D. Carlo, nè il Card. Taverna, amendue
„ prevenuti dalla morte, poterono dare alla luce il compendio del libro degli Scrit-
„ ti, il che penso che non siasi poi più fatto. Solamente D. Giulio Maria Odescal-
„ chi si risolse alla ristampa de' suddetti lodati Scritti, commendando l'Autore di essi,
„ *cui vivente si è potuto desiderare, che più il rendesse riguardevole nella dignità dell'*
„ *ufficio Pastorale, ch'egli ebbe. Ci siamo trovati guidati da quei volumi, che ci*
„ *scrisse; ed in essi abbiamo la sorte di avere i medesimi indirizzi, che riuscirono così*
„ *profittevoli, come sappiamo; avendone veduta l'utilità nelle visite personalmente fatte*
„ *nella nostra Diocesi.* Anzi questo Prelato nel suo Sinodo non è più sazio d'incul-
„ care l'osservanza de' decreti di D. Carlo *ad unguem*, *diligentissime*, ed altre si-
„ mili formole.

„ In più luoghi fa il medesimo anche Mons. Maraviglia di lui Successore.

„ Più di tutti poi, che siasi distinto in questo particolare fu Mons. Gio. Battista
„ Visconti, che oltre l'essere Vescovo di Novara, era anche della Congregazione de'
„ PP. Barnabiti, soleva egli nominarlo di S. Memoria; appoggiò tutti i suoi editti per
„ gli Ordinandi, della osservanza delle Feste, dell'Inquisizione, ed altri agli Scrit-
„ ti di D. Carlo. Ordinò la ristampa delle Istruzioni, ed avvertimenti del Clero nel
„ 1704. E particolarmente nell'editto per li Seminarj ordina, che tutti li Seminaristi
„ osservino le Regole stabilite da Mons. D. Carlo Bascapè. Nè alcun altro Prelato
„ della Chiesa Novarese ha avuto più l'occhio attento alla imitazione di D. Carlo,
„ che Mons. Gio. Battista Visconti; nè altro più tenne vivo lo spirito del suddetto
„ Venerabile in questa Diocesi; onde videsi in lui tanto zelo, ed instancabile
„ nelle fatiche. „

„ Al Visconti successe il primo riferito Card. Giberto Borromeo &c. Già di questo si è parlato. Viene poi appresso il nome d'altri Vescovi di quella Chiesa, de' quali dice non avere alcuna distinta notizia di particolar concetto, nel quale tenevano il Ven. D. Carlo: consta però, soggiugne, che hanno avuto quel riguardo generale,

che

che fu in tutti gli altri. " Mentre in tutti i Calendarj, che danno annualmente alla „ luce *juſſu Epiſcopi*, ſonovi i giorni determinati, ne' quali è preſcritto a' Parochi di „ leggere gli Editti di D. Carlo, per alcune particolari materie, intorno agli Eretici, „ Ordinandi, digiuno quareſimale, e ſimili „

„ Studioſiſſimo poi della Vita del Ven. D. Carlo è il preſentaneo Monſ. Ignazio „ Rovero Sanſeverino, leggendo la ſua Vita, regolandoſi ne' caſi, come eſſo regoloſſi: „ nè altro ſentesi anche nella Curia, che citare le azioni, e ſcritti di D. Carlo. „ *MAR.* Potrei anch' io recare molte, ed eſimie lodi del Baſcapè, udite di bocca dal medeſimo degniſſimo Succeſſore di lui, le quali tanto ſono più illuſtri, ed onorate, quanto è più meritevole d'ogni onore chi le rende. Chiama egli il Baſcapè ſuo gran Veſcovo, e Maeſtro, le di lui memorie reſtano nella ſua Dioceſi a perpetua iſtruzioone del Clero. Non è pur da tacere, che uno de' Succeſſori del Baſcapè eſſendo ſtato Benedetto Odeſcalco, aſſunto poſcia al ſommo Pontificato col nome ſempre venerando di Innocenzo XI., queſto Santiſſimo Pontefice, che aveva piena contezza delle ſante azioni, e dell' Apoſtolico zelo di D. Carlo; qualora gli raccomandavano i Barnabiti la cauſa della Beatificazione del Saoli, riſpondeva: *Nella voſtra Religione avete un San Carlo, perchè non trattate di queſto?* Ma ſeguitiamo ad aſcoltare le memorie di queſto Santo Veſcovo deſcritte dal Sig. Bartoli. *LEI.* In poco ne dice gran coſe, riportando le memorie antiche, non quello, che alla giornata ſuccede.

„ Dal ſin qui detto comprovaſi anche col fatto di altri Veſcovi di Novara il „ detto del fu Eminentiſs. Card. Borromeo, come per un Veſcovo di Novara baſta „ ſeguire le pedate di Carlo, per ben regolare queſta vaſta Dioceſi; ſiccome a queſta „ ſono ſempre ſtati baſtanti li ſuoi Scritti. Tutte le Chieſe Parrocchiali hanno i ſuoi „ ſcritti: La Dottrina Criſtiana, li Seminarj, la Congregazione degli Obblati, le Com- „ pagnie, tutte le Parrocchie, la Curia ſteſſa Veſcovile ſi ſono ſempre ſerviti de' di „ lui indirizzi fino al noſtro tempo: e la coltura di queſta Dioceſi, oltre al zelo de' „ Prelati, deve riconoſcerſi, particolarmente nelle coſe adattate ad eſſa, dal zelo, „ buon eſempio, ſante fatiche, e ſapere, e prudenza del Ven. D. Carlo.

„ Da tutte queſte coſe ne riſulta, sì ne' Prelati, come ne' più qualificati Eccle- „ ſiaſtici, e anche nel Popolo minuto un grande concetto di sì degno Prelato, e ſer- „ ma opinione di ſua Santità, più o meno che ſiano queſti pratici della di lui Vita, „ e geſta; più o meno che s' internino a conſiderare l' aggiuſtatezza, e unzione dello „ Spirito Santo, che ſi ritrova nelli ſuoi Scritti, nelle ſue regole, e ſtabilimenti: Po- „ tendo anche aſſicurare, che in queſti tempi i ſuoi ſcritti ſono molto ricercati an- „ che dalla parte del Piemonte.

„ E per eſſere queſte coſe tutte vere da me vedute, lette, o udite, o oſſervate, „ mi ſono di proprio pugno ſottoſcritto, pronto anche a teſtificarle in qualunque al- „ tra forma. Novara 13. Agoſto 1753. &c.

Da queſta Relazione, che non può eſſere nè più autorevole, nè più veridica, vi potete accorgere, quanto poco e male ſia pratico il Sig. Oltrocchi delle azioni, e virtù del Baſcapè, quanto poco s' interni a conſiderare la qualità degli Scritti ſuoi; procurando egli d' inſinuare in ognuno colle ſue ſtampe un così triſto concetto di queſto gran Veſcovo. Ma gli rinnova egli forſe quella guerra, che ſoſtenne il Baſcapè, e con eſſo lui i veri ſeguaci del gran Borromeo ebbero a ſoffrire un tempo. Così egli ſcriſſe a Monſ. Regna da Roma a' 16. di Gennajo 1593. " Per queſto accidente di Monſ. „ Morra (*il quale rinunziata la dignità di Vicario Generale, eraſi ritirato in S. Aleſ- „ ſandro co' Barnabiti*) qui ſi vanno dicendo delle impertinenze, e ſi odono certe in- „ venzioni molto ſtrane a fine di diſcreditare quel buon miniſtro, ed ancora gli altri „ Miniſtri del Card. S. Mem. „ Così pure a Monſ. di Caſſano il medeſimo giorno, ed

anno

enno ſpiega i ſuoi ſentimenti, ſcrivendogli dal Collegio di S. Biagio. Parla di ciò, che il medeſimo Veſcovo aveva udito dirſi contro i miniſtri del Santo Cardinale, e ſuoi Famigliari, che perciò erano chiamati quaſi per iſcherno Borromeiſti. Allo ſteſſo Morra, che poi portatoſi a Roma, ed ivi adoperato in ragguardevoli Congregazioni, e riconoſciuto di ſingolare valore, e zelo, e della Borromea diſciplina, fu creato Veſcovo d'Averſa, ſcrive il dì 30. rallegrandoſi, che preſſo di noi ſi foſſe ritirato, e poi replica. " Delle coſe ſue, per eſſer breve al mio ſolito, le dico ſolo, che ſtia „ quietiſſima quanto all'onor ſuo, che qui ſta beniſſimo, e queſto le baſti. Ha qui bo„ niſſimi amici, e gliene voglio ora nominare uno di molta portata, che può, e vuo„ le aſſai per lei, l'Arciveſcovo di Monreale. gli altri già ella ſa ſenz'altro. Io potrà „ ringraziare con una ſua ſopra di quello, che ora ſcrivo. Il Papa è beniſſimo infor„ mato.„ *VITT.* Che volete voi dire con queſto? *LEL.* Che in un modo ſtraniſſimo qui rinnovellaſi una perſecuzione contro il Baſcapè, tanto più ingiuriosa, quanto più lunga età ce ne ha conſecrata la memoria; e quanto più fedele miniſtro, e glorioſo imitatore di San Carlo fu queſto Veſcovo, e più benemerito della Chieſa Milaneſe. *MAR.* Queſto ancora vi voleva per ribattere quello, che nella lettera dedicatoria ſcrive il Sig. Oltrocchi, paragonando la ſua cauſa a quella del Giuſſani, il qual dice, che *onoratamente ſi ricattò dagli inſulti con poca pietà a ſe fatti.* Poi ſeguita: *Con lo ſteſſo diſfavore della ſorte paſſo anch'io, perſeguitato da un Anonimo Avverſario a ricercare nella medeſima* (Breſcia) *protezione, e ſicurezza.* *LEL.* Non credo, che ſenza nauſea più ſi poſſa di codeſte maniere parlare. Il Giuſſani ſi ricattò dagli inſulti con poca pietà a lui fatti, confeſſando, che in quella edizione molti ſpropoſiti erano ſtati introdotti, e correggendola in più luoghi. Le noſtre perſecuzioni, che moviamo al Sig. Oltrocchi altro non furono, che una ſemplice difeſa fatta con ogni moderazione di ciò, che fuor di propoſito, ed a torto veniva dal Sig. Oltrocchi contro verità cenſurato: laddove qual ſorta di perſecuzione ſia queſta di ſpropoſitare contro il Baſcapè, offendendo la virtù di lui, e vituperando le ſue azioni, troppo è manifeſto. Che dice poi ſovvenirgli in buon punto, *che le coſe di quel gran Santo ebber ſempre oppoſizioni, e pure ſempre di tutte trionfarono?* Se così è, può diſperare il Sig. Oltrocchi, che codeſte ſue cenſure rieſcan bene; non prendendo queſte di mira la gloria del Santo, ma l'offuſcamento, ed il diſcredito de' ſuoi Miniſtri, Famigliari, Imitatori.

VITT. Troppo chiaro egli è quello, che voi dite: uſcendo il Sig. Oltrocchi così malamente di ogni termine di oneſta cenſura; e traſportando la cauſa dalle lettere al coſtume; e da qualche sbaglio preſo nel comporre la vita (perchè di qui troppo ſcarſa materia gli ſi porge) paſſando a manifeſte offeſe della riputazione d'un uomo inſigne, e Ven. Veſcovo. Nè qui occorre, che molte coſe portiate per dimoſtrare, che le ingiurie fatte al Baſcapè vanno in certo modo ad offendere il Santo Cardinale; quaſichè nella ſcelta de' ſuoi più confidenti miniſtri, e famigliari di tanto s'ingannaſſe. Già più coſe ſparſamente ſi ſon vedute nel decorſo di queſte noſtre conferenze, che ci dimoſtrano fino a qual grado di famigliarità, e ſtima giugneſſe il Baſcapè preſſo S. Carlo. Le teſtimonianze, che ne rende il Santo, ſcrivendo al Granata, ed allo Speziano; le lettere, che gli ſcrive in Iſpagna, e dopo il ritorno; la ſola Legazione al Re, alla quale dopo l'aiuto di Dio, ſi appoggiavano le ſperanze, e le cure del Cardinale: l'eſito felice della medeſima; la commiſſione a lui data di accompagnare Maria d'Auſtria a Genova, per informarla delle coſe di Milano, ed averla in Iſpagna favorevole; lo eſſerſi di lui valuto per iſcrivere negli ultimi anni le lettere più importanti, nelle quali gl'intimi ſentimenti di quella Sant'anima doveanſi manifeſtare; gli ultimi acerbi, ma pur pietoſi offizj preſtati al Santo nella beata ſua morte; ſono argomenti ſingolari di una intrinſeca confidenza, e ſtima del ſapere, della prudenza, e pietà di quel ſuo miniſtro.

LEL.

LEL. Vi farà caro in questo proposito leggere quello, che scrive il Bascapè sulla fine del cap., e lib. III. p. III. narrando per certa tenerezza di spirito come egli passasse allo Stato Ecclesiastico. *VITT.* Le sue parole son queste: *Hic vero mihi jucunda sane incidit recordatio, quam bona cum lectoris venia, non præteribo tacitus: recordatio inquam diei illius, cum a civili cursu revocatus Carolo me tradidi, existimans a salutari via tali duce, ac patrono aberrare me non posse. Hæret animo illius actionis suavis, jucundaque memoria, cum profanam mihi togam suis manibus detrahens, sacramque induens vir apostolicus, apostolica sententia hortatus est, ut veterem hominem exuerem, indueremque novum; meque deinde brevi mystica manuum impositione per omnes sacri ordinis gradus extulit. Faxit Dei Clementia, ut sacrorum dignitati, sanctitatique sacerdotis aliquo modo vita nostra possit respondere.* LEL. Altre cose di non picciol momento potrei recarvi, per vie più comprovare in qual conto, ed in qual grado di famigliarità fosse dal Santo tenuto questo suo discepolo. Lo essere egli stato eletto fra' pochi, che consultava nelle cose di Ecclesiastica disciplina, e ne' sacri riti; il volerlo seco nella scoperta, e ricognizione delle sante Reliquie, che fu una cura tanto gelosa, e santa del gran Borromeo, sono testimonianze illustri, che rende S. Carlo al Bascapè. *MAR.* Opportunamente mi rammentate questo sacro ministero, nel quale valevasi il Santo del Bascapè; onde scrive questi nella Vita cap. VI lib. V. pag. 198. *Has igitur reliquias Carolus inventas pie manibus suis collegit, nobis Sancto officio inservientibus, quos jubebat ejusmodi semper actionibus adesse*: siccome pure per una lettera del Santo si può raccogliere, che a lui tal ricognizione commettesse anche in altre simili occasioni, nelle quali non poteva egli esser presente. Mi fate con ciò risovvenire un altra correzione, che fa al Bascapè nelle annotazioni alla vita il Sig. Oltrocchi, superando quel gran rincrescimento, che a lui *stato sarebbe nel dovere tal volta por mano a quella storia, e ritoccarla, per dar luogo alla verità.* Leggesi questa alla col. 439. (*b*) sulla fine: *Corpus vero S. Matroniani, licet Carolus a Basilica Petri scripserit, conditum fuisse in Ara opposita, tamen suo sacello, in quo antea jacebat fuit restitutum, ut verius scripsit Giussianus, & probat Puricellus cap.* CL. *dissertationis Nazarianæ.* Le parole del Bascapè sono al citato luogo, e dicono: *Commemoratas reliquias omnes collocavit sub novo magno altari; præter Episcopales* (nella edizion di Brescia p. 300. si lascia la parola *Episcopalis* per l'opinione, nella quale poi venne il Biscapè, che quel S. Enrico fosse Abate, e non Vescovo) *illas ab Ecclesiæ latere dextro ablatas, quas ab eadem parte in extremo Ecclesiæ bracchio posuit, & altare super eas construxit; nam aptus ad id erat locus; quoniam in opposita Ecclesiæ parte aliud e regione simile respondebat, sub quo itidem Sancti Matroniani corpus, alio loco antea positum, tunc retulit.* Non credo però, che di molto sia bisogno per sentire piuttosto col Bascapè, che col Giussani, e col Puricelli. Se il Bascapè aveva tanta parte in queste dipozioni del Santo; se trattavasi di que' sacri corpi, che egli ancora insieme col Cardinale riconobbe; se finalmente con tanta diligenza, e minutezza ci descrive egli la distribuzione di quelle sante reliquie; a me par leggerezza il voler mettere in dubbio la verità della narrazione. Del Giussani troppo chiare pruove abbiamo, come mal riesca dove vuol correggere il Bascapè: quantunque in questo capitolo, che ognun vede essere un ristretto di quello, che descrisse il Bascapè, si può credere, che trovando egli quel *retulit*; senza poi badare alle altre parole, scrivesse di quel corpo, che lo restituirono all'altare della sua Cappella. Le quali alterazioni in simili Autori, che ne' loro libri, quanto alla sostanza, trasportano gli altrui, troppo spesso occorrono. Nè dee ciò sembrare strano al Sig. Oltrocchi, vedendo, che il Sig. Rossi, che pure volsi tenere per Traduttore, per non impicciarsi, non dice pure una parola de' luoghi, ne' quali furono riposte le sacre Reliquie di quella Basilica. Le pruove poi del Puricel-

li ſono dello ſteſſo valore. Riduconſi a certe pitture antiche, che nell'antica cappella di quel Santo vedevanſi eſpreſſe. Il che pruova veramente aſſai contro il Baſcapè. Se prima erano in un luogo, e poſcia furono traſportate in un altro quelle reliquie; non perciò furono traſportate le pareti della Cappella, dove le pitture vedevanſi eſpreſſe; ma per queſte più antiche aſſai della Traslazione, come ſi può provare, che non ſieno ſtate le Reliquie altrove trasferite? E poſta in confronto l'autorità del Puricelli con quella del Baſcapè, a chi ſi dee più credere? A chi intervenne a quella ſanta azione, o a chi quando ſeguì, non era ancor nato? Finiamo queſta digreſſione con una giuſta lode di S. Carlo, che merita di eſſere ricordata in queſto luogo, e taceſi dagli altri Autori. Così conchiudeſi dal noſtro Scrittore il ſuo capitolo: *Ratio condendarum Reliquiarum, qua Carolus uſus eſt, quamque in poſterum præſcripſit, fuit ſane magis quam antiqua, quantum perſpicio, & ad conſervationem aptior, & ad memoriam accomodatior, quæ quidem ejus editis libris continetur.*

LEL. Anche di queſta digreſſione vi ſapranno grado Alfonſo, e Vittorio: io poi riducendomi a quello, in che ſembrami più farſi paleſe fino a qual ſegno giugneſſe l'intima famigliarità del Cardinale col Baſcapè, mi reſtringo a coſe, che altri per aventura di picciol momento riputeranno. Quello, che ſcrive il Baſcapè nel ſuo Dialogo, che con lui il Santo dopo l'orazione della ſera ragionaſſe della ſua vita, maſſimamente degli anni paſſati in Roma ſotto Pio IV., a me ſembra una gran pruova di famigliare dimeſtichezza, ed intima confidenza. Accreſconmi poi queſto concetto due altre coſe, che ſcrive il Baſcapè nella Vita. La prima ſi legge nel cap. XI. del lib. VII. ſulla fine della pag. 297. e principio della ſeguente, cioè: *Cum hac exigua quoque facultate noſtra uſus ſcripta quædam emendanda perlegeret; nobiſque forte excidiſſet, dolere, quod non ita modicum tempus olim ſtylo dediſſemus; melius collocatum fuiſſe reſpondit, quam in ea, quæ diu nos occupatos tenuerat, juriſprudentiæ facultate. VITT.* E chiamate voi tal coſa di picciol momento? E quale pruova recar ci potete di più ſtretta, ed intrinſeca famigliarità? Paſſate pure innanzi all'altra: ma contentatevi di concedere a me ancora parte del piacere, col permettermi di leggere tal fatto. *LEL.* Il troverete al cap. 24. dello ſteſſo lib. p. 330. dove, avendo pria eſpoſto, come fingolarmente nelle ſacre adunanze degli Eccleſiaſtici ragionando, di tal celeſte fuoco s'infiammava egli, che gli animi degli aſcoltatori forzolamente riſcaldava, racconta quello, che a ſe ſteſſo avvenne. *VITT.* Dice: *De me ipſo affirmo: cum ad eum audiendum, ut alias ſæpius, in Synodo eſſe pro modeſtia ſua juſſiſſet; ſi quid in rebus, voce, geſtu obſervarem, de quo moneri illum oporteret: occulta quadam verborum illius vi mentem meam ſubito ab ea obſervandi attentione abductam, ad divinas ſententias, quas loquebatur, ita converſam, atque adeo raptam fuiſſe; ut quam ob cauſſam eo vocatus eſſem, oblitus, toto animo in ejus oratione defixus tenerer: tum quaſi aliquid rebus humanis majus viderer aſpicere, atque audire mecum quotquot ubiq. ſacri divinarum rerum adminiſtri eſſent, ibi adeſſe optarem: demumque ad ſatis prolixæ concionis exitum nimis celeriter me abductum eum dolore ſentirem.* E che mai di più evidente ſi può recare in confermazione di quella famigliarità, che voi dite? Ma inſieme che dir ſi può di più efficace, e ſplendido in commendazione di quel celeſte ſpirito, che moveva il Santo in que' ſuoi ragionamenti? Queſto però non mi pare di aver mai letto nel Giuſtani. *LEL.* E queſta è quella teſtimonianza, che per confermare la dottrina, ed efficacia del Santo nel predicare, adduce il più volte da noi, ma non mai abbaſtanza lodato Don. Giuſeppe Antonio Saſſi pure Obblato, e che morì Prefetto della Biblioteca Ambroſiana alla quale teſtimonianza l'aggiugnere di più alcuna coſa, avrebbe egli creduto ingiuria piuttoſto, che lode; ſiccome altrove ſi rammentò. *ALF.* Il Sig. Oltrocchi non avrà forſe nè per troppo buone, nè per ſincere del tutto codeſte teſti-

mo-

monianze. *MAR.* Non lo credo io già: sapendo ben egli, che troppo tardi si direbbono cotali eccezioni ad una Vita, che passò sotto l'occhio de' più amici, e famigliari del Santo, e da alcuni di loro de' più distinti per dottrina, ed autorità fu riveduta, ed approvata. Nè mai vi fu chi opponesse a quell'opera cosa benchè minima, ivi scritta poco conforme al vero. *ALF.* Voi pensate meglio. Nè sarebbe di così leggier argomento per contestare una singolare famigliarità ciò, che lo stesso Bascapè, come udito abbiamo, scrisse al Card. Valerio, il qual certo fu de' più amici del Santo. *MAR.* Non crediate però, che per segnalati, e distinti, e singolari che sieno questi argomenti di un intima communicazione di animi, sieno però soli. *ALF.* Chi mai prudentemente il può credere? Fate, che di certo constasse soltanto quella legazione in Ispagna, che possiam noi più volte onoratamente ripetere; dappoichè anche il Sig. Oltrocchi ce ne replicò la memoria per diminuirne il merito, per ridurla a scherno; e a dirla più vera, per intenebrare le opere più memorande del gran Cardinale, e per accrescere oltre modo il biasimo di questa censura presso tutti i divoti del Santo. Ciò posto, è credibile, che a tale impresa avventurasse quel privato religioso a preferenza di quegli altri cotanto illustri Personaggi, che venivangli proposti, se tanta esperienza non ne avesse avuta, che lo avesse accertato di quelle qualità, che di lui testifica: se prima non fosse quegli stato a parte e de' consigli, e de' provedimenti presi dal Santo, mentre seco il Bascapè si ritrovava, e de' sentimenti di lui intorno alle cose seguite prima non ne avesse avuta piena contezza?

MAR. Anche gli Avvocati vanno sulle congetture. *ALF.* Quando concorrono tante circostanze di prudenza, di sanità, di sapere in chi trascegliè uno fra moltissimi; e quando l'esito comprova la scelta fatta; più che probabilità l'argomentare di tal maniera, evidenza in simili fatti da noi si crede. *VITT.* Ma se Mario vi volesse recare alcun fatto di più, volete a lui vietarlo? *ALF.* No; ma solo dichiararmi, che di più non è mestieri; quantunque a gloria de' due gran Carli mi sarà giocondo udire ogn'altra pruova di questa intima confidenza. *MAR.* Nel cap. XIII del lib. VII., dove trattandosi della maniera, colla quale portavasi ne' sacri ministeri, parmi di scorgere un non so chè di raro, d'incomparabile nella santità del Cardinale, troverete alcuna cosa secondo il vostro sentimento. Racconta qui alla pag. 301. *Cum ab eo missi ad principem virum ad urbem appropinquantem, paulo post essemus ad eum reversi, in cœnobii Virginalis æde Sacrum faciebat. expectamus donec distributa Virginibus Eucharistia Missæ finem faciat. cum ad sedem rediisset, indumentaque deposuisset; ad sedentum mittimus, ut adire liceat: ipse vero, quamquam causa erat, cur nos audire cito sineret; atque adeo cur putaret celeriter consulendum, aditum minime concedens, alia sumpsit indumenta; quibus sacrum vestitum traderet novitiæ Virgini. rem confecit: concionem habet ad sacrum cœtum: demum post duas, opinor, horas cum exiisset, vocat, negotiumque admittit. ris ita se habuit, ut opportuna fuerit ea dilatio.* Sapete voi di che Personaggio qui si parli, cui fu spedito incontro dal Santo il Bascapè? Sapete di che si trattasse? *ALF.* Di cosa importante, per quello, che intendo io; ma qual fosse, e con chi, egli è difficile indovinarlo. *MAR.* Neppur io lo so: ma sappiamo, che il Bascapè erasi esposto a contestare ogni cosa scritta del Santo con suo giuramento. Così dovremo dire di altri molti segreti maneggi, ne' quali dell'opera di quel suo confidente ministro si farà valuto il Cardinale. Mi sovviene di certa annotazione del Sig. Oltrocchi, la quale troverete sotto la col. 524. (*c*), dove narrando certi disturbi, che crede egli avvenuti circa que' tempi, racconta la sorpresa dello Stampatore del Seminario seguita di notte, e la dispersione di certi fogli originali (siccome io qui interpreto *l' Authographa* del Sig. Oltrocchi) i quali a stamparsi rimanevano, per compirsi l'edizione de' Concilj Provinciali. *ALF.* Vi sono arrivato: scrive a questo luogo il Sig.

Oltrocchi: *Et ſane niſi Pater Carolus a Baſilica Petri apographa alia, quæ penes ſe erant ſuppeditaſſet, periculum erat, ne tardiùs ea Concilia in lucem venirent.* Queſto per verità non è poco, per far conoſcere, e qual fiducia nel Baſcapè aveſſe il Santo, e forſe qual opera il Baſcapè in que' Concilj, ne' quali potè intervenire, od eſſere conſultato; ſe nelle mani di lui unicamente quella copia originale ſi ritrovò, per cui ſi potè accelerare il compenſo di quel diſturbo. Nè tai cose fidanſi, ſe non a perſone, nelle quali tutta la fidanza ſi abbia.

MAR. Non è pur da traſcurare, che il Sig. Oltrocchi cerca con queſte ſue invenzioni, o ſiniſtre interpretazioni, oſcurare la fama di quello cotanto intimo famigliare, che con ogni ſforzo ed ardore ſempre la gloria promoſſe del ſuo Cardinale, e Santo Padre. Di ciò che faceſſe con lui, e per lui, finchè di lui potè godere in queſta vita, non più ſi parli. Avete inteſo, come ne oſſervaſſe, raccoglieſſe, e notaſſe le azioni, come le promulgaſſe nelle Spagne, ed in Portogallo, come di quella ſant' anima ſoſſe egli invitato a ſcrivere: ma dopo la beata di lui morte, qual giorno paſsò il Baſcapè di vita, nel quale alla gloria del ſuo grande Arciveſcovo non penſaſſe, e non ſi adoperaſſe con ogni ſuo ſforzo, finchè non ebbe ridotta a perfezione, e vedura pubblicata la vita latina da ſe compoſta? Non fa biſogno di ricordarvi quanti travaglj ei ſoſteneſſe, quante oppoſizioni incontraſſe; ſe per attendere a queſt' opera, e per troppo affaticare in eſſa, corſe grave pericolo della vita. Udiſte già come colle ſue lettere prima dirette a Luigi di Granata, ed al Veſcovo di Piacenza ſopra la beata morte del Cardinale; e quella più aſſai voluminoſa delle opere di lui al Re Cattolico, ſe ne divulgaſſe la memoria, e la fama di Santità. Tanto corſe, tanto fu ricercata queſta lettera, che di eſſa ne furon fatte più edizioni, e nel ſolo 1584. cioè negli ultimi meſi di queſt' anno, oltre la latina *Mediolani apud Tinum*, fu ſtampata in Piacenza dal Bazachi, in Breſcia dal Sabbio, in Venezia dal Giulito: così di nuovo in Latino nel 1585. *Lutetiæ apud Fridericum Morel*; ſenza rammentar le altre edizioni o Latine, o Italiane, che dopo ſtampata la vita ne furon fatte tuttavia in Venezia, in Firenze, in Milano, e in alcune raccolte di lettere, e dove io non ſiprò. Vi dirò poi quello, che voi ſaper non potete; vo' dire, che con incredibile ſtudio nel 1592. acceſi avea de' Principali Prelati, che più erano accetti al Papa, perchè favoriſſero un diſegno, che ſi andava perfezionando fra lui, e Bernardino Morra, di una più copioſa edizione degli Atti della Chieſa Milaneſe, e già mettevanſi inſieme, e ſe ne ordinava la teſſitura, e ſingolari privilegi aveva in Roma il Baſcapè ottenuti per quella edizione; quando non tanto per la partenza del Baſcapè da Roma, quanto per eſſere accertato, che a Milano ſe n' era data commiſſione ad altri, ſi ceſsò da queſta parte. *LEL.* Contentatevi, o Mario, che una delle lettere io legga, nelle quali di ciò ſi tratta dal Baſcapè, la quale credo che ſervirà d' un baſtevol lume per queſto fatto; dappoichè colla ſola traccia delle lettere, ſe ne potrebbe anche formare una compiuta iſtoria. Scrive a' 26. Dicemb. da Roma l' anno 1592. a Monſ. Vicario Generale di Milano Bernardino Morra, eſſendo già il negozio molto avanzato. La lettera è lunga; nè tutta all' intento neceſſaria. Al propoſito dice." V. S. mi faccia grazia di ſcuſarmi col Sig. „ Card. Borromeo, ſe non foſſe ancora partito, ſe io non ho dato parte a S. S. I. „ della ſtampa dell' *Acta*, che veramente n' è ſtato cagione l' aſpettazione della ſua „ venuta, che già tanto tempo va continuando. La fatica veramente m' ha fatto ricia„ rare un poco, ma non ho potuto tralaſciare queſt' altra occaſione di ſervire a Dio „ nell' opere di quel Santo, ed alla ſua gloria in Domino. V. S mi ajuti di grazia an„ cor eſſa; che qui ſo lavorare più perſone, ed io n' avrò per parecchie ſettimane. „ cominceremo piacendo al Signore fatte le feſte. Già N. S ha dato l' ordine, e s' è „ diſteſo il Breve, che ſe non s' altera, conterrà una mezza Canonizzazione delle coſe

„ del

„ del Cardinale. penſo di metterci il Sacramentale ; poichè per lo più ſerve a' Roma-
„ ni ancora. Quando V. S. mi manderà ſcritture potrà fare parlare al Corriero, e pat-
„ teggiare ; ſe pure non avrà occaſione di meſſo amico. Di tutto queſto potrà dare
„ parte al detto Sig. Cardinale, ſe ci è.„ Dice poi nel paragraſo ſeguente: " Il mag-
„ giore ajuto, che io abbia in queſto negozio è l' Arciveſcovo di Monreale, veramen-
„ te raro Prelato„. Non è da laſciare ciò, che replica finita la lettera l'iſteſſo Baſcapè.
„ Ho avverrito hora nella lettera di V. S., dove mi dice, che il S. Card. Borromeo
„ ha mandato coſe per l'*Acta*, che forſe tratta qui di queſto con altri, o piuttoſto
„ altri con S. S. I., e mi ricordo, che a' giorni paſſati mi fu detto, che uno del
„ Card. di Sans parlava qui di tal ſtampa. Io affermo a V. S., che io propoſi il nego-
„ zio da me per ſervigio di Dio, ſenza ſapere altro, e ſe io vedrò, che altri voglia
„ fare, e dire, me ne ritirerò preſto. „ *MAR.* Tanto poi avvenne. Nè qui accade ri-
teſſere lunghe narrazioni ſopra tale ſucceſſo: il Breve già ſcritto al Surio mandaſſi a
Monſ. di Caſſano; ſiccome ſcrive il Baſcapè dal Collegio di Roma a Monſ. Arciveſ-
covo di Monreale; ma perchè doveaſi ſtampare fra le ultime coſe, lo ſteſſo Baſ-
capè, che lo avea diſteſo, ſcrive all' uno, ed all' altro di que' Prelati, che non iſtima-
va bene di farlo ſpedire allora. Ora però che rammentaſte nella ſuccennata, e in par-
te riferita lettera l' Arciveſcovo di Monreale, che fu poi Cardinale, cioè quel Lodo-
vico di Torres amiciſſimo del Baſcapè potevate aggiugnere quelle due parole, che vi
ſtanno attaccare, che pur ſi appartengono alla idea di quell' opera diſegnata. *LEL.*
Perdonatemi, la premura mi ha fatto paſſare innanzi. Dice adunque: " Se quelle iſ-
„ truzioni volgari ſi poteſſero fare latine, ſaria coſa boniſſima: manderò a V. S. no-
„ ta di quelle, che già ſono fatte, perchè faccia fare le altre ſe ha per cui, come io
„ ſpero. Deo gratias &c.„ Già di queſte iſtruzioni avea ſcritto in altra de' 5. Dicem-
bre 1592." Deſiderarei, che certe Iſtruzioni ſi faceſſero latine, oltre a quelle, che ſe-
„ ce fare il bon Veſcovo di Vercelli, che io avrò qui; ma non ho qui chi le fac-
„ cia, e con tutto ciò ci metterei ancora le volgari &c.„ Se volete in oltre, che
corra in dietro alla prima ſperanza, che dà al Morra di queſta Stampa; ſu a' 21. Nov.
di quello ſteſſo anno 1592., dove accenna quanto alla prima parte, che dovea come-
nere i Concilj Provinciali, che alcuni in una maniera li bramavano ſtampati, altri in
un altra; ſebbene poi nel progreſso delle lettere, ſtabiliſſe che ſi ſtampaſſero, ſicco-
me poi fu eſeguito per ſaggio avvedimento, altrui, cioè diſtintamente, e intieramen-
te un dopo l'altro. Or qui per non ripetere ogni coſa, che troppo lungo ſarebbe,
ſcrive." La ſtampa credo che ſi farà d'ordine di N. S. dallo Stamparore Vaticano, con
„ onore di quella Santa memoria „

VITT. Troppo dolce mi è anco il tacere, mentre altri più, che io non ſappia
bramare, ſoddisfanno al genio mio. Qui ſe non entro io, neſſun fa per me. Bramerei
ſapere, chi ſi miſe a quell'opera della nuova compilazione degli Atti della Chieſa di
Milano, che poi uſcirono in quel gran volume dalle ſtampe di Milano, che una volta
ci avete qui poſto innanzi. *LEL.* Baſta che leggiate la lettera dedicatoria al Card.,
ed Arciveſcovo di Milano Federigo Borromeo, e troverete, che fu la Congregazione
degli Obblati, che in quell'anno 1599. pubblicò quel pregiatiſſimo volume. Tutti poi
ſanno, che il degniſſimo Propoſto di quella Congregazione Gio. Paolo Clerici fu
quello, che n'ebbe la cura. Ma via per troncare il filo ad altre interrogazioni, con
buona grazia degli altri vi vo' portare una lettera di riſpoſta ſopra queſta materia
ſcritta dal Baſcapè al Sig. Clerici eſſendo quegli Veſcovo di Novara, e queſti attual-
mente inteſo a tale fatica, il dì 29. Settembre 1594. Udirela; tutta è regiſtrata di
mano del Veſcovo, e tutta al propoſito voſtro.

„ Sento molto contento, che V. S. farichi intorno all'*Acta Eccleſiæ*. Seguiti pure

„ alle-

„ allegramente, che io ne la priego quanto posso. A me conviene ora faticare piut-
„ tosto nell' *Agenda* per adesso visitando, e rivedendo le cose di questa Diocese. Mi
„ piace l'ordine delle cose, che V. S. tiene, secondo che mi scrive. i casi riservati,
„ perchè sono varj, farà bene eleggere i più probati: nella parte de' Sermoni si potrà
„ aggiugnere il libretto de' ricordi per il popolo.

„ Le metto però in considerazione, se è bene mettere certe cose, che non usci-
„ rono dalla mano del Card s. me. per finite, e limate, come la Sinodo XI. Dioce-
„ sana, ed il libro del Tribunale, o Cancellaria, o se almeno si debba metter loro
„ avanti un poco d'avviso. Nel tutto poi io so, che costì V. S. avrà ottimi pareri sen-
„ za il mio: ed io starò aspettando di godere il frutto di cotesta sua utilissima fatica.
„ E per fine mi ricordo tutto suo, e me le offero di cuore. Il Signore le doni ogni
„ bene. Nel fatto del Sig. Oldrado non so se non pregare il Signore, come io fo di
„ cuore, che gli doni forza, e virtù perchè sia suo gran servo „ &c. *MAR.* Altrove di questo degnissimo, e pissimo Obblato Oldrado in lettera d'Alessandro Luzzago si fece menzione. Era questi desideratissimo dal Bascapè, per il molto frutto, che ne ricevevano le anime dalla dottrina, e zelo di così fervido Sacerdote: doveva predicare in Novara la prossima Quaresima, ed aspettavasi prima dal Vescovo per altri esercizj di pietà; quando intese dal Proposto de' medesimi Signori Obblati, che erasi fatto Cappuccino. Di ciò intende il Bascapè. *VITT.* Tutte notizie illustri per la Congregazione de' Signori Obblati; per le quali sempre più si dimostra quale animo, e quanta stima conservasse ancor da Vescovo per quell'Istituto; e quanta corrispondenza ritrovasse in que' Religiosi Sacerdoti. Onde più sempre si conosca come troppo male cerchi il Sig. Oltrocchi di far comparire una abbominevole alienazione. *ALF.* Non fatà mai che faccian colpo i suoi artifizj ne' veri Figlj di San Carlo, e discepoli di così gran Maestro, quali sono que' Venerabili Sacerdoti, che compongono così illustre Congregazione. Ma poi que' ricordi richiesti al Bascapè, e da lui espressi, come abbiamo udito, ebbero qualche effetto? *MAR.* Credo in una cosa, cioè nel piccol libro de' Ricordi dati dal Santo al Popolo. Nel resto o mancamento d'opportunità, o miglior consiglio persuase altrimenti. Benchè poi quella idea di fare stampare nell'una, e nell'altra lingua quelle istruzioni, si vide poi eseguita molti anni dopo nella magnifica edizione fattasi in Lione degli Atti della Chiesa Milanese in due Tomi in foglio con privilegio del Re l'anno 1681. *Ex officina Anissoniana & Joan. Posuel.* *ALF.* Codesta edizione non citasi nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi. *MAR.* E qui l'avete innanzi gli occhj. Che maraviglia che si lasci tal edizione, se neppur vi si mette la prima fatta vivente il Santo dal Galesino, se non erro, un secolo appunto prima?

LEL. Mentre discorriamo della premura, che aveva il Bascapè per la gloria del Santo; cercate Vittorio quello, che scrive nella Vita di esso al cap. IX. del lib. VI. p. 271., dove parla delle pie donne di nostra Città. *VITT.* Il luogo è questo, che comincia: *Piæ, honestæque mulieres multæ, quasi pro universo sexu, cui se ille in Epitaphio commendaverat, satisfacientes, tum funebria justa in eadem ecclesia majore suis sumptibus fieri curarunt; tum facto agmine septem statas ecclesias, toto itinere supplicantes, Crucifixi imagine prælata cum Caroli insignibus adierunt, quod idem primo quoq. cujuslibet mensis Dominico die postea servaverunt; ut illud vulgo Cardinalis sodalitium appellatum sit.* *LEL.* Di questa compagnia narra lo stesso, quanto alla sostanza, il Giussani cap. XV. lib. VII. p. 503.; più lo distende assai il Sig. Oltrocchi nella sua Traduzione cap. II. lib. I. col. 805., e 6. *VITT.* Tutto sta bene, ma che parte vi ha il Bascapè in tutto questo fatto? *LEL.* O che uomo senza flemma! Convien che vi affoghi, per non darvi tempo a respirare. Sappiate dunque, che questa compagnia fer-

fermò ſua ſede in S. Barnaba; continuò due anni in circa in quegli eſercizj di pietà aſſiſtita da' Barnabiti; dopo due anni andarono dal Baſcapè, dubitando ſe dovean ſeguitare in quelle pratiche. Egli le eſortò, *che continuaſſero, e prendeſſero ancora a mantenere degli altri buoni iſtituti del medeſimo Cardinale, e così hanno fatto.* Eccovi; così ſcrive egli Generale allora de' Barnabiti al P. D. Paolo Antonio Bombello Procur. Generale in una *poſt ſcripta* a' 12. d'Agoſto 1587., poi ſoggiugne: *Ora ſarebbe loro di molta conſolazione avere una Indulgenza più piena, che ſi poteſſe, per queſti ſuoi eſercizj; e perchè io ho per opera buona, e ſanta, ed ora, e per l' avvenire, che queſta coſa ſi mantenga, ho penſato, che la procuriamo.* Diſtende poi la minuta di una ſupplica da porgere al Sommo Pontefice allora Siſto v. *VITT.* Vo' ſoſtenere il carattere, che mi fate. E 'l Breve del Papa, e le indulgenze le avete da moſtrare? *LEL.* Baſterebbe meno, cioè che andando innanzi nel carteggio alcun paſſo ne ſentiſte le riſpoſte, e le repliche; ma anch' io vi vo' mantenere la parola di chiudervi la bocca. Se non vi baſta un Breve, eccovi una Bolla originale col ſuo piombo intatto, colle ſue ſottoſcrizioni, che non ſon poche, con tutte le formole: comincia: *Gregis Dominici ſalute &c.* Poi eſprime il tenore della ſupplica: *Cum itaque ſicut accepimus in Eccleſia Sancti Barnabæ Collegij Clericorum Regularium S. Pauli Decollati Mediolanen. una pia, & devota nobilium, & aliarum mulierum ſocietas in Chriſti fidelium ædificationem, & divinæ Majeſtatis ſervitium canonice inſtituta exiſtat, illaque cura, & auxilio dictorum Clericorum dirigatur, ac dilectæ in Chriſto filiæ illius conſorores, inter cetera pietatis, & caritatis, quæ exercent, nonnulla ſalubria, & pia inſtituta, ac ordinationes in Conciliis nuncupatis, & aliis ordinationibus per bonæ memoriæ Carolum S. Praxedis Præſbytherum Cardinalem Borromeum nuncupatum editis... MAR.* Se ſeguitate tra voi di queſto paſſo, non ſi ſcioglie il congreſſo per tre ore ancora. Volete legger tutta la Bolla? Le Indulgenze ſi concedono. Non occorre altro. E queſta vedete eſſere una minutezza da portarſi tra le opere del Baſcapè fatte a gloria di San Carlo. Moſtra però a chi ricorrevaſi dalle più divote perſone, e più deſideroſe della gloria di lui. L' Arciveſcovo d' allora favoriva queſta Congregazione di Santa Praſſede. Ma poi che cercate ſopra queſto punto? La Vita, che ſtampò; gli ſcritti, che pubblicò circa il Cardinale; la parte, ch ebbe ne' Proceſſi ed egli, e la ſua Storia in ciò, che fu riputato più autorevole; il conto, che di lui ſi fece, e del ſuo libro nelle Relazioni Romane; le cure, che della Canonizzazione ſi preſe ſpedito a Roma dal Concilio; le migliaja di lettere, che prima, e dopo che foſſe annoverato fra' Santi il Beato ſuo Arciveſcovo, ſcriſſe ad ogni condizion di Perſone, e più alle più diſtinte Re, Principi, Cardinali, Veſcovi, Prelati, Signori, nelle quali del ſuo gran Padre ora una lode, ora una maſſima, ora un coſtume adduce, ora una virtù, ora un altra, quando un fatto, e quando un detto propone; che altro ſono, che chiari monumenti di quel petto tutto ſervido, ed infiammato del deſiderio della gloria, della diſciplina, e della imitazione di San Carlo?

LEL. Perchè queſta diſciplina più viva ſi manteneſſe nella ſua Dioceſi, e nella provincia, e in tutto il Mondo più ſempre ſi ſpargeſſe, che non fece il Baſcapè per avere una compiuta riſtampa de' Concilj Provinciali celebrati in Milano da San Carlo? E trovato a quell'opera inteſo, e veramente adatto quel pio, e dotto Prete della ſua Chieſa Domenico Zucchinetti, quant' egli ne promoſſe il lavoro, con quanta diligenza ne procurò la ſtampa, ſuperò le difficoltà incontrateſi in Venezia? Appena chi non vede, potrebbe credere la quantità di lettere ſcritte per queſto ſolo affare in mezzo alle più faticoſe, e gravi cure paſtorali, cercando per ogni modo di affrettare queſt' opera. Tal fu la cura, che ne preſe, che avendo in Venezia il P. Gabriele Biſcivoli della Compagnia di Gesù, uomo celebre per dottrina, ed ogni pregio di religioſa virtù, il quale pel Baſcapè aſſiſteva a quella edizione, con lui paſſava

ogni

ogni trattato, da lui riceveva l'opera quasi foglio, ne mai intermise un carteggio continuo. Spedì in oltre colà per più accelerare il lavoro lo stesso Autore; fece, che i Concilj distribuiti sotto diversi titoli venissero a legare le materie, e le parti in un sol corpo, quale già era stato divisato, e promesso dal Santo Cardinale in un Decreto del Concilio VI. Così uscirono corredati in oltre di quelle Constituzioni Apostoliche, e di altre Istruzioni del Santo, che ciascuno può ritrovare in codesto volume; che uscì alla luce desideratissimo l'anno 1596., essendo già due anni, che trattavasi calorosamente di questa edizione. Vicì dedicata al Bascapè, e ciò fu solo, che amareggiò a questo il contento di vedere finalmente a comune vantaggio quell'opera cotanto sospirata. Ne rescrisse subito al P. Bilcivoli, perchè ne facesse tagliar fuori la dedicazione fatta a se. Ma io credo, che quell'erudito Padre quanto stimasse quell'atto del Vescovo, altrettanto sarebbesi recato a coscienza togliere a quell'opera un così bel lume. Si raccomandò per lettera il Bascapè al P. D. Cosmo Dossena allora Procuratore Generale de' Barnabiti in Roma; perchè a quelle copie, che doveva distribuire in Roma, che a lui erano state spedite facesse levare tale epistola; ma non credo, che pur ivi fosse esaudito. Sicchè ancora per tal mezzo volle il Signore, che più si spargesse la fama di quel glorioso Imitatore, e divoto del gran Borromeo. In essa scrive il Zucchinetti: *Cum tu Præsul optime ad ampliſſimæ huius Eccleſiæ Novarienſis adminiſtrationem Dei providentia, atque, ut multorum eſt fides, ejusdem Caroli Cardinalis precibus, maximo noſtro bono, incredibili bonorum gratulatione vocatus es &c.* E senza qui recare ogni cosa, solo vi recito poche parole, che mostreranno qual fosse la voce, che del Bascapè corresse a que' tempi. *Cui enim labor hic, qualis is demum ſit, Caroli Cardinalis inſigne monumentum debebatur, niſi Carolo Præſuli, quem Carolus ille dum vixit, tamquam filium valde dilectum conſiliorum habuit ſocium, atque adminiſtrum, cuiuſque opera tum in his ipſis conciliis compingendis, tum in aliis frequenter negotiis, atque illa præſertim ad Philippum Hiſpaniæ Regem potentiſſimum legatione, optatiſſimo ſucceſſu eſt uſus, & vita functus virtutum ſuarum reliquit imitatorem, ſcriptoremque graviſſimum. Quare munuſculum hoc eo arbitrer animo & reſpicies, & recipies, quo filij parentis optimi demortui pignora intueri ſolent.* *MAR.* Senza qui recitare ogni cosa: La sua lettera, che all'edizione fece premettere il Vescovo indirizzata al Clero della sua Diocesi, assai chiaro ci dimostra il zelo di quel petto per la Borromea disciplina. *LEL.* Chi verrebbe alla fine delle sole lettere scritte ne' primi anni di governo, dove spiegasi co' suoi corrispondenti, i quali delle Opere da se intraprese lo interpellavano, e dello stato della sua Chiesa, che la dottrina, le azioni, i decreti, e la disciplina del Cardinale erano le sue guide, i suoi lumi, le sue regole. *MAR.* Non altrimenti scrisse mai agli Amici del Santo, che con lui si rallegravano di sua promozione; delle quali lettere per lo più di risposta, un intero volume se ne può mettere insieme. Così allo Speziano allora Vescovo di Cremona, e Nunzio del Papa all'Imperatore scrive il dì 17. Febbr. 1593. *In queſte funzioni Paſtorali prenderò tanto maggiore contento, quanto che tornerà ad onore, e gloria principalmente di Dio, e poi di quel Santo noſtro comune Signore, che è in Cielo: i cui eſempj, e ſantiſſimi inſtituti, non ſolo a noi altri, ma a tutti i Veſcovi del Mondo poſſono dare quaſi infinita materia di meritare nel divino coſpetto.* E dove tace il Bascapè tai lodi del Borromeo? Non poteva, cred' io, ancorchè avesse voluto. Ne scrive allo stesso Re Filippo, il giorno medesimo; lo scrive a' 13. al Contestabile di Castiglia Governatore di Milano succeduto al Duca di Terranova; al Arcivescovo di Milano successore di San Carlo. Rescrivendo al Capitolo de' Canonici Ordinarj di Milano, vi mette quelle parole; *Mediolanenſis ſum: unus ex iſto clariſſimo, ac venerando ordine ſui, quod honoris gratia commemorandum eſt: conſortes fuimus ſuaviſſimi laboris, ſacrarumque exercitationum illarum, quas olim vir plane divinus Carolus Archiepiſcopus nobis*

ad

ad ſalutem, ad laudem, ad decus propoſuit &c. Egli è pur qui giocondo vedere, come oltre quell' offizio fatto capitolarmente da quell' Ordine inſigne di Eccleſiaſtici ragguardevoliſſimi ciaſcuno di eſſi, o certo una gran parte diſtintamente replica queſte congratulazioni. A Monſ. Morra riſpondendo, vi pone quelle parole. *Deſidero in eſtremo dal mio canto fare sì, che ſi corriſponda alla grandiſſima aſpettazione, che di me ſi ha, come di figlio di quel gran Padre, del quale non poſſo, nè vorrei s' io poteſſi, pretendere di non ſapere le azioni, ed i ſentimenti &c.* Ma dove laſciomi traſportare da' miei giocondi memorie? *LEL.* Di dove non vi laſcia certo uſcire il noſtro Vittorio, ſe non gli narrate come queſto foſſe il ſentimento del gran Pontefice Clemente VIII. *VITT.* Fate pure le parti mie, che io qui me ne ſto beendo ſenza mai ſaziarmi. *MAR.* Non ſi poteva ciò diſſimulare. Ma biſognerebbe, che verſo il mattino correſſe il Sole, per darci luogo a riſcontrarne pria le molte pruove, che di codeſto diſcepolo del Borromeo, e della ſua diſciplina ne avea avute Clemente in que' meſi di dimora del Baſcapè in Roma, il quale quanto più cercava ritirarſi, e ſtare aſcoſo, tanto più era adoperato ne' negozi, che ſi trattavano di riforma, ricercandoſi del ſuo parere, volendoſi ſue ſcritture, lui deputandoſi ne' più ſegreti trattati con pochiſſimi de' più ſcielti, e valoroſi Miniſtri, e Prelati ad eſaminare le più importanti coſe. Ma chi ſa, che uo di que' Tomi di lettere ſcritte in quell'anno 1593. non abbia un giorno a dar luce a molte coſe? Ora ſtringendomi alla domanda, che mi fate: ne ſcrive il Baſcapè, riſpondendo il dì 13. Marzo a Monſ. Girolamo Settala, che fra le ſue congratulazioni aveva ſignificato al Baſcapè la voce, che correvà in Milano, cioè, che il Papa eraſi principalmente moſſo a farlo Veſcovo, per *eſſere egli ſtato diſcepolo di quel Santo.* A ciò egli ſoddisfà con queſte parole: " Dico, che io lo tengo per veriſ-
" ſimo; e perchè S. Santità lo commemorò *in* Conciſtoro, e per altre ragioni: e mol-
" to volentieri mi ricorderò ſempre, e predicherò, che quella Santa memoria, e quell'
" anima beata fia ſtata il mezzo di pormi in queſto luogo in particolare; confidando,
" che ancora m' ajuterà a moſtrarmi con le opere buon figliuolo, e ſervo fedele al Si-
" gnore con l' interceſſion ſua; ed a tenermi avanti agli occhi della mente le ſue per-
" fettiſſime azioni, e godo infinitamente, che la gloria di lui tanto ſi vada eſaltando;
" poichè queſto Santo Pontefice ne parla ſempre con ſomma riverenza. Anzi mi diſ-
" ſe il Sig. Card. di Fiorenza come per preſagio coſa, che non fu avvertita dagli
" altri; che nominandolo S. Sant. in Conciſtoro, quando ſi degnò pubblicarmi Veſco-
" vo, diſſe *Sanctæ*, e poi ſi correſſe, e diſſe, *nunquam ſatis laudati viri Caroli &c.*
LEL. Ora voi penſate, Vittorio, di quai lettere è pieno quel Tomo. Io mi ricordo della riſpoſta data dal Baſcapè ad Aleſſandro Luzzago di quella lettera, che fu da noi riferita, piena di quella celeſte unzione, della quale tanto abbondava quell'anima innocente, che gli ſcriveva: ma ſempre nel propoſito del Santo, e della imitazione delle ſue azioni.

MAR. Ora di queſta ſantiſſima maniera di governo, e di riforma apparata dal gran Borromeo per poterſene più preſto, e più efficacemente valere nella ſua Diocèſi coranto ſollecitò egli quell'opera de' Concilj co' mezzi ancora del Patriarca di Venezia, del Nunzio colà per N. S., e d' altri perſonaggi, volendo, che tal opera foſſe preſſo ciaſcuno de' ſuoi Curati. Anche il Sig. Oltrocchi ne avrà una bella teſtimonianza di queſte premure del Baſcapè, il qual fino a' due di Agoſto 1593. ſcriſſe al Card. Federigo Borromeo il fermo ſuo ſentimento con queſte parole: " Di queſte mie coſe,
" qui non iſcrivo a V. S. Illuſtriſs., non parendomi, che porti il pregio. Dirò ſolo,
" che io vò mettendo in pratica, quanto per la mia debolezza, e fredezza poſſo, quel-
" lo, che il Cardinale di S. mem. ci ha inſegnato; e la moltitudine degli ordini
" ſuoi mi vagliono per gran ſollevamento, e di quel carico, che ſono le penne all'

„ uccello &c. „ Ma io più sempre m'ingolfo, e mi perdo in queste lettere. Orsù finiam questa parte col dir solo, che tal fama della disciplina Borromea ravvivata in Novara dal Bascapè giunte in Baviera, di dove avendo ricevuto certo Ecclesiastico Bernardino Permuzio a lui mandato dal Sereniſſimo Duca Massimigliano con sue lettere, e raccomandazioni unite a quelle del Padre, perchè lo voleſſe ricevere come Prete di sua Diocesi, e lo voleſſe fare istruire, come si conveniva, perchè riuscisse un buon ministro; avendolo già fatto trattenere qualche tempo in quel Collegio, che fin dal 1594. aveva formato ad imitazione della Canonica di Milano, referive poscia a' 13. Novembre al Duca, che alla sua terra lo rimandava proveduto però di quanto richiedevasi; avendone lo stesso Prete domandata la licenza a cagione del pregiudizio, che dall'aria ne riceveva. In questa lettera parla poi e del Padre del Duca, e de' fratelli, da lui veduti, e trattati in Roma l'anno antecedente, e mostra come egli riguardava quella Sereniſſima casa, ed ei fosse da quella rimirato. *LEL.* Non è qui da lasciare in questo proposito, a chi da Portogallo facesse ricorso il Principe, ed Arcivescovo d'Evora per avere alcuno nella sua Chiesa, il quale v'introducesse la disciplina, e riforma del gran Carlo Borromeo. *E.* senza replicare il già detto: Il gran Cardinale Roberto Bellarmino avendo ardentissimo desiderio, che l'Abate della Chiaja suo Nipote fosse allevato secondo le massime, la dottrina, e le sante azioni di S. Carlo, a chi lo consegnò, teneramente raccomandandolo, se non al Bascapè? *MAR.* Tanto apparisce in più lettere, che passarono fra quel Venerabile, e glorioſissimo Cardinale, ed il Vescovo di Novara.

ALF. O quanto meglio impiegate sarebbonsi tutte le nostre giornate nel riferire cose di questa sorta; che occupandoci così miseramente nella confutazione d'ingegnose fantasie di chi poi in verità dice proposizioni quanto indecenti, tanto false contro il Bascapè; ma pure di tanto in tanto vergognandosi di dar biasimo a chi trionfa superiore ad ogni invidia, e malignità, vassi ingegnando di scemare il vitupero con frammischiare quelle lodi, che più condannano la sua arte? Ora troppo bene vi riesce, o Lelio, e Mario, con sì dilettevoli racconti d'ingannare le ore. Ma pure avendo già più volte accennato di volervi ridurre alla fine; non vorrei, che passasse questa opportunità, senza sentire alcuna cosa delle operate dal Bascapè ad imitazione del gran Borromeo. *LEL.* Un altra parte aveva pensato di prima toccare almeno, per quindi farvi meglio conoscere qual lume della Chiesa Milanese cerchi di offuscare chi fa cotanto ingiusta guerra al Ven. Carlo Bascapè. Molto avete udito delle opere di questo intraprese, e condotte a fine per la sua Patria, e per la Chiesa di Milano. Fra' suoi libri degnissimi di memoria immortale sapete aver egli dati alla luce quello *De Metropoli Mediolanensi*, il primo libro *de Mediolanensis Ecclesiæ Historia*, colle vite de' primi Arcivescovi di Milano, cominciando egli a raccogliere, e mettere in luce que' documenti, che potè ritrovare, della venuta costà di San Barnaba. Le sue incredibili fatiche intorno alla Vita del Santo di quanto lustro sono a questa Patria, e Chiesa nostra? A che altro mirarono i servigi prestati al Cardinale mentre visse? Ne' comentarj suoi Canonici quante cose s'incontrano di splendore, e difesa, ed ecclesiastica erudizione, che alla nostra Chiesa appartengono? Ma tutto ciò lasciando; il sacratissimo rito Ambrosiano d'onde ha da riconoscere fino ad ora, dopo le sante sollecitudini del Cardinale la sua fermezza, gloria, e perfezione se non dalle diligenze, fatiche, incredibili ricerche, esattissimi confronti colle più antiche Liturgie, studio, erudizione del Bascapè principalmente? So che il Breviario uscì prima riformato per opera, e squisite eruditissime cure del Galesino, il quale però e del consiglio, e dell'ajuto valevasi del P. Adorno, e del P. Bascapè; e così credo di altri, che a tali consulte saranno stati forse destinati. Nè intorno a questi ajuti prestati dal Bascapè

man-

mancheranno lettere al Sig. Oltrocchi. Ma del Rituale a chi è rimasta la fatica, e la cura per fino di farlo stampare nel 1589., se non al Bascapè distintamente, al quale per fino si volle, che portate fossero le copie tutte stampate? Di questo tacer non posso alcune parole, colle quali al Proposto di Roma spiega oltre alla cura, ed allo studio della Vita quali fossero quelle occupazioni, che più lo strinsero in certi tempi. " Ho finito (*scrive da Zuccone a' 26. Luglio* 1589.) di „ far stampare ora il Rituale Ambrosiano, principale fra tutte le memorie del Car„ dinale. Ed Iddio sa quante fatiche vi ho poste già sette, e più mesi, per dar all' „ opera quel compimento, che ho saputo, conforme al molto bisogno.„ Nè mancano, quando il Sig. Oltrocchi le bramasse, le lettere, o viglietti del Bascapè, i quali mandava di avviso, quando trattavasi di qualche punto sostanziale, a' più insigni Teologi, e Canonisti, per averne in S. Barnaba il loro parere nelle Congregazioni, che talora chiamava. Dalle lettere di que' tempi pur chiaro si scorge, che nascendo qualche punto di disciplina fra la Chiesa di Milano ed il Governatore, o Presidente del Senato; il solo Bascapè si voleva interpositore, e se in Milano non v' era, sollecitamente facevasi venire. Egli poi prese ancora la fatica di riformare il Missale Ambrosiano, e di ridurlo a quello stato, e compimento, nel quale uscì sotto Gaspare Visconti l'anno 1594. Benchè a' 25. di Gennajo 1592. quant'era dal Bascapè, gli avea data l'ultima mano; scrivendo in tal giorno a Monsig. Bellini: " Sono stato „ molti giorni ritirato alla Canonica a fornire, quant' è in me, il Missale Ambrosiano.„ Dovea poi per comando d' Innocenzo IX. partirsi di Milano a quella stagione per Roma, per ivi attendere alla generale riforma; ma sciolto da questo impedimento per la subita morte del Papa, potè attendere al proseguimento delle opere, che aveva nelle mani. Fra le quali poi gli rimase un libretto, del quale scrive al succennato Monsig. Bellini: " Ora spendo il tempo, che posso avanzare, in fare un libretto de riti Am„ brosiani, e confermargli con l'antichità de' Greci, ed ancora de' Latini.„ Questo conservasi tra MSS. e ve n' ha copia nell' Ambrosiana. Pochi mesi prima ebbe di commissione del Card. Cusano a trattare di alcuni provedimenti intorno al Collegio di Ascona, che neppur di quest' anno avea forma nè di Seminario, nè di Collegio; mentre solo vi si mertevano alcuni pochi scolari in dozzina del Ministro: e solo a' 16. d' Ottobre fu rescritto di partecipazione de' RR. Moneta, e Crippa: " Giudichiamo, che si debba attendere a fabbricare gagliardemente, tanto che si possa mettere collegio formato, e poi si consulterà secondo l'intenzione del testatore, e la ragione del bisogno.„ Distende poi per ordine dello stesso Cardinale alcune regolette per quel luogo il Bascapè, con partecipazione di Monsig. Moneta, e del R. P. M. Francesco; gliele manda a' 13. Novembre 1591. per averne sopra di esse il suo giudizio. Quindi si potrà accorgere il Sig. Oltrocchi dello sbaglio, che pigliasi da' suoi Autori alla col. 763., e prima s' insinua da lui medesimo alla col. 94. (*a*), volendo, che al tempo di S. Carlo già fosse stabilito quel Collegio, anzi già di regole proveduto. Se andiamo innanzi, c' incontriamo in una delle cause più strepitose, che in Milano si eccitassero, e che al Bascapè viene per una parte commessa, perchè ne scriva in jure. Di che ne riceve dal Cardinal Rusticucci calde raccomandazioni.

MAR. Per non finir mai, potete andare innanzi. Ma qui che accade? Credo, che per un picciol saggio di qualche merito del Bascapè verso questa Chiesa, possa bastare il fin qui detto. Onde riportandoci alla richiesta di Alfonso; che abbiam qui da ricordare fra le opere più segnalate di questa imitazione gloriosa? *ALF.* Parlando delle cure Pastorali, dipete, che le Visite fatte da San Carlo saranno sempre memorande nella Chiesa di Dio. *MAR.* Se in ciò vi piacesse offervare con quale studio, ed ardore vi s' impiegasse il Bascapè fin dal principio del suo governo, e come egli stesso

per ogni più alpestre Parocchia della vasta sua Diocesi si portasse, e nell'alpi più scoscese, e nelle valli più dirupate si spingesse per vie, e per gioghi quasi inaccessibili, ad ogni luogo si volesse egli portare per mezzo a tanti disastri, e pericoli, che poi in parte gli uomini, che lo seguivano, ebbero a patire assai nel corpo, e per fino le bestie a rimanere disertate; più assai troverete operato dal Bascapè, che non possiate immaginarvi. Egli penetrò in quelle tre terre di sua Diocesi di lingua Tedesca, nelle quali per interprete ragionava al Popolo: fecesi vedere in que' luoghi, e in quelle valli, alcune delle quali non mai veduto aveano il lor Vescovo. Leggendo poi le sue lettere, di leggieri vi scoprireste l'animo di chi scrive più lieto ne' maggiori disagi, e patimenti; più intrepido, e più costante nelle più aspre, e dure difficoltà. Nè crediate, che mai cessasse da queste visite o per se stesso finchè le potè sostenere il suo corpo, e le sue forze, o per altri da lui ordinati Visitatori, per mezzo de' quali, e de' Vicarj Foranei avea ridotta a segno la sua Diocesi, che in ogni parte pronto aveva il soccorso, ed ogni provedimento del Vescovo, il quale fino agli ultimi giorni di vita, e mentre in Roma si trovava spedito dal Concilio VII., e in altre occasioni, nelle quali o per necessità, o per Apostoliche cure a lui commesse dovette alcun tempo essere assente dalla sua Chiesa, di tutto voleva essere inteso, ed a tutto come presente, per quanto era possibile, provedere. Ma che accade delle Visite di D. Carlo Bascapè parlare? Quell'incomparabile volume della Chiesa di Novara; dove così minutamente, e con incredibile esattezza di ogni luogo, di ogni positura, di ogni occorrenza, di ogni necessario provedimento per ciascun angolo di quella vastissima Diocesi, oltre ogni copia di più scelta istoria, ecclesiastica, e canonica erudizione, divinamente si scrive, a vantaggio, e governo de' Successori suoi, ed a benefizio di tutto quel Clero, e Popolo; egli è un monumento illustre, maraviglioso, eterno di un avvedimento, consiglio, e zelo, che in questo non ha pari.

LEL. A questo zelo della sua Diocesi, ossia delle anime a se raccomandate, e di una sollecitudine veramente Pastorale, onde si può dire, che ei di continovo fosse presente, dovunque il bisogno lo portava, si ha da riferire quel prodigioso numero di lettere, che scriveva di continovo a' Vicarj Foranei, ed a' Curati suoi: e ciò, che credo rarissimo, finchè Iddio libero gli concedette l'uso di scrivere, quasi sempre di propria mano prima distese ne' registri, e sempre fino alla morte da se dettate. Mi son messo io talvolta per contare queste lettere; ma non m'è riuscito, interrompendosi il corso ad ogni tratto con altre scritte ad ogni sorta di ragguardevoli persone. Mi son posto a scorrere il primo mese del secondo Tomo del 1602. e nel solo Giugno m'è avvenuto di contarne da trentaquattro scritte, come dissi tutte o a Curati, o a Vicarj Foranei, oltre ad altre indirizzate al suo Castellano di S. Giulio; altre al Vescovo di Vercelli, al Vicario Generale di Vigevano, a' Cardinali di Fiorenza, Platti, Visconti, Giustiniani, Parravicino, Borghesi, Arrigone, Borromeo, al Presidente del Senato, al Presidente del Magistrato Ordinario, ad un Questore, ad un Senatore, ad alcuni Ordinarj del Duomo di Milano, e ad altri pur molti. In un altro Tomo, che comincia dal dì 5. Luglio 1604. tirando innanzi fino al dì 5. d'Agosto, di queste sole a' Vicarj Foranei, e Curati se ne contano settanta due, oltre quelle, che ad altri scritte al governo della sua Chiesa appartenevano. *ALF.* Vi assicuro, che queste notizie riempionmi la mente di un non so che di raro, e sorprendente. *LEL.* Se le opere agli ordini scritti non avessero corrisposto, e tenuto di continovo occupato quel Santo Vescovo, non mi parrebbe così stupenda tanta sollecitudine; ma a che non pensava, a che non provedeva egli stesso? Che non fece per lasciare colta, e fornita di ogni salutare disposizione la sua Chiesa? Fino a quel picciol libretto de' Santi di Novara, del quale nell'offizio si serve quella Chiesa, vi pose egli mano: Anzi egli

con

con incredibili diligenze raccogliendone le più certe notizie, ed emendando gli Atti meno autorevoli, lo distese, e seco a Roma il portò per ottenerne l' approvazione del Papa; il quale fece grazia al Vescovo di non mandarlo alla Congregazione de' Riti; ma di deputargli per la revisione i due Cardinali Baronio, e Bellarmini; che quel libro approvarono. Così consta per lettera de' 16. Luglio 1602. all' Arcivescovo di Monreale. Il libro, e le cerimonie delle Rogazioni il ridusse egli a quel metodo, che il succennato Arcivescovo di Monreale voleva introdurre nella sua Chiesa. Di questo ampiamente si discorre nella succennata lettera; ed è quello stesso, che si osserva tuttavia in quella Diocesi di Novara. L' esposizione della dottrina Cristiana introdotta dal Bascapè, è quella, che ora si tiene; e così voi parlate di ogni cosa, che tuttavia è in vigore, e fiorisce in quella nobilissima, e santissima Chiesa di Novara. E l' Archivio arricchito di originali appartenenti a quella Chiesa, e l' ordine delle scritture per tutto ciò, che ne' futuri tempi può avvenire, e finalmente ogni più utile provedimento lasciato vivo negli scritti suoi, e ne' suoi decreti, sono l' anima, e lo spirito, che reggono, e dan vita alla più santa disciplina, che fiorisce in quella Diocesi. *VITT.* Io vi assicuro, o Lelio, che a questi racconti, appena mi lasciate tanto di spirito, per più proferir parola. Onde sopra me stesso voi alzandomi, debbo confessarvi, che il diletto di udire mi fa dimenticare di mia professione. Onde in me pruovo con piacere, che

Quando per dilettanza, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima ben ad essa si raccoglie;
Par che a nulla potentia più intenda.

E veggio pure in me avvenire in questa parte, che

. . . Quando s' ode cosa, o vede,
Che tenga forte a se l' anima volta,
Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede.

Pur mentre penso, che qui si parla della imitazione del gran Cardinale Borromeo, mi sovviene d' interrogarvi ancora intorno alla giurisdizione.

LEL. Non credo, che dopo quel Santo Arcivescovo altro ne troverete, che tanto in questa parte si adoperasse. Ciò, che si è detto degli ultimi anni, vi può bastare; che credo non solo insigne, e memorando, ma prodigioso. Mi arrischio in oltre ad affermare, che nessuno vi fu, che più scrivesse, e più lasciasse alla Chiesa per tutti i secoli avvenire intorno a quelle controversie, che allora si agitavano. Quello che del suo valore giudicasse Roma, si manifestò nella Delegazione Apostolica, che ricevette di là il Vescovo di portarsi a Milano, ed in trattare, e sostenere le ragioni di un Vescovo della Provincia. Al Bascapè già somiglianti commissioni erano state di là comunicate, e meno assai della sua benefica presenza avrebbe goduto la Chiesa di Novara, se con ogni umiltà non si tolse egli servito di questa sua sollecitudine per la diletta sua Sposa, per esimersi talvolta da simili occupazioni. *ALF.* Sapete quanti rischj corse il Cardinale pel suo incredibile ardore di pietà, e di riforma.

LEL. Ed in ciò non fu il suo discepolo, ed allievo lasciato privo di occasioni, onde potesse imitare il suo santissimo Padre, e Maestro. Lungo sarebbe il rammentarvi le persecuzioni sofferte da lui per la malvagità di quegli, che mal soffrivano il santissimo suo governo. Bastivi per ora ricordarvi, che nel 1605. la notte stessa, che precedeva la solennità di S. Gaudenzo, Padrone della Città, si appiccò al Palazzo Vescovile un improviso incendio, che una gran parte di esso abbruciò. Come si portasse il Vescovo in così luttuoso avvenimento, e si può dire nel grave spavento, e terrore della Città, il potrete leggere nello Scrittore della sua Vita sulla fine del cap. v. lib. v.

p.

p. 388. Ma se leggeste le lettere di que' tempi, assai più riconoscereste ne' chiari, e certi indizj della scelleraggine commessa, e quasi de' colpevoli medesimi la mansuetudine, e la carità sviscerata del Vescovo, ed il riposo del suo cuore in Dio, onde a lui ne rendeva lodi, e grazie, che per tal modo gli desse cognizione de' suoi peccati, e pregavalo istantemente per gli colpevoli, ed impediva, che alcuna diligenza si usasse per venire a capo de' rei di quel misfatto.

MAR. Non penso, che mai siasi cocciuto in lungo tirata una sessione, fra noi (che pur delle lunghe assai ne abbiam fatte) come la presente. Dal mezzo dì già passato siamo dall'Orologgio avvisati, ed insieme di por fine a' nostri discorsi. *VITT.* Nulla più ci manca. Ogni cosa troppo mal riesce al Sig. Olrocchi in ogni suo artifizio. Cerca sotto coperte di scavare nuove mine, e di abbattere l'opera del Bascapè, mentre fa lo schivo, ed il ritroso; ma trovale sventate dalla sola viva forza della verità; sentesi tutte le sue machine mal dirette contro il Bascapè, rovesciare con rovina strepitosa sulla vita, che egli comenta, emendandola quasi ad ogni passo, e sopra de' comentarj suoi. Mentre poi aggiugne al suo disegno disonorate invenzioni per mettere in onta ad una Venerabile Congregazione il nome immortale del Bascapè, si accorge, che di lui si avvera, che *premendo fustulit*; e fa comparire al Mondo, che la passione di mettere in discredito il Bascapè gli ha fatto chiuder gli occhi per non vedere, quanto con ciò cercasse di disonorare, benchè indarno, il santissimo Cardinale, ed Arcivescovo Carlo Borromeo, Padre, e Maestro del suo Carlo Bascapè; che di nulla fu mai più sollecito, che di promovere la gloria, la disciplina, la santità di così splendido lume di tutta la Chiesa, che nulla in se più vivamente espresso del zelo, delle virtù, della santità del suo Padre Santo; portandosi in tal guisa, qual fu riconosciuto il Bascapè da Pontefici, da Cardinali, da Vescovi, da ogni sorta di persone, vero figlio, allievo, e imitator glorioso del gran Borromeo.

LEL. Ad un così illustre epilogo, che voi fatto avete de' nostri discorsi, con licenza di tutti, un altro aggiugnetene di Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo prima di Alessandria, e poscia di Vigevano, primo cugino di San Carlo, Prelato di santissima vita, di chiarissime virtù, di memoria immortale, così intimo amico del Bascapè, che non saprei ben distinguere dalle lettere, che passarono fra questi due Prelati se maggior fosse l'amore vicendevole, o la stima, che l'un per l'altro aveva. Questi con ogni prontezza a Novara portavasi, ed ivi negli ultimi anni teneva le ordinazioni pel Bascapè, con lui trattava con sì famigliare confidenza, come se stato fosse un amantissimo fratello. Era poco più di un mese, che in Vigevano avea fatta l'Odescalchi la sua solenne entrata, quando egli scrisse tosto al Bascapè, a lui chiedendo lo scioglimento di certi dubbj intorno al governo; cui risponde il Bascapè con umiltà, e dottrina eguale il dì 28. Gennajo 1621. Così poi durò fino alla morte del Bascapè questa amorevole corrispondenza di così santi, e vicini Prelati; e toccò finalmente all'Odescalchi ad onorare la morte del suo Bascapè, con lasciarne quel testimonio, che voi Vittorio qui leggendo sullo Scrittore della Vita di esso Odescalchi dedicata ad Innocenzo XI., che pur fu un de' Successori gloriosi del Bascapè nella Chiesa di Novara, darete fine al nostro Congresso. *VITT.* Così scrive questo Gio. Maria Ferraria a f. 146. " Era „ per avventura a Milano Mons. Pietro Giorgio; quando il Sig. Card. Federigo in„ vitollo a venir seco alla visita del Card. Odoardo Farnese giunto appunto in quel „ dì in questa Città per pubblici affari. Erano insieme in lettica, quando appena „ giunti alla corte, ove alloggiava il Farnese, giunse corriero al Borromeo della mor„ te di Mons. Bascapè con le suppliche di tutto quel ragguardevolissimo Clero al Car„ dinale di onorare quei Funerale con la sua presenza. L'urgenza de' negozj occor„ renti non permise al Borromeo di allontarsi dalla sua Chiesa; onde fatti i primi com-

„ pli-

„ plimenti con il Card. Farneſe, amendue que' Porporati prepararono l'Odeſcalchi qui-
„ vi preſente del pietoſo ufficio. Grādi egli l'invito, e preſo da que' due Principi
„ della Chieſa corteſe commiato, comunque foſſero le tre ore della notte, accompa-
„ gnato al cocchio da Don Ottavio Farneſe, ſi poſe ſenza indugio in cammino per
„ Novara, ove giunſe di buon mattino. E alla non penſata quando il numeroſo po-
„ polo credeva, che foſſe per fare ſenza più l'eſequie, ſalito in pergamo, gli fece
„ ſentire un grave, ed eloquente diſcorſo in lode del Defunto. Preſe egli al diſcorſo
„ un acconcio argomento dal nome di Carlo, e fece tra Monſ. Carlo Baſcapè, e
„ S. Carlo Borromeo un ingegnoſo paralello; dimoſtrando, che il morto Prelato, co-
„ me nel nome, così nelle opere, e nelle virtù l'aver ſeguito da preſſo, ricalcando
„ le ſteſſe pedate. E fu tanto più gradito il ragionamento, quanto più improviſo;
„ accreſcendogliſi ancora forza maggiore dalle circoſtanze; eſſendo ſtato Monſ. Carlo
„ Baſcapè lungamente famigliare di S. Carlo; come ſe il Borromeo aveſſe, come un
„ nuovo Elia ad Eliſeo, trasfuſo in lui il ſuo ſpirito, ed il ſuo zelo „ O Mario, o
Lelio, o voi avventurati, che preſo avete fin da principio a ſoſtenere ſimili Perſonag-
gi; ma noi ancora per voi felici, che ſiamo preſto uſciti di quell'inganno, nel quale
ci avea involti l'altrui artifizio, ed un noſtro innocente errore. A.L.F. Impariamo,
Vittorio, a noſtre ſpeſe ad eſſer più cauti per l'avvenire.

DIA-

DIALOGO XV.

S' introduce la Relazione di Venezia ſopra i Ragionamenti del Sig. Oltrocchi ; ſi ripaſſa in ogni parte. Si riſponde alle ultime concluſioni del Sig. Oltrocchi, ed a' ſuoi avvertimenti, e ricordi. Si porta la riſpoſta, che ſi fece alla Relazione di Venezia, e ſi pubblicò nelle Novelle letterarie di Firenze. Si termina con recare alcune teſtimonianze illuſtri della vita, morte, e opinione di Santità del Ven. D. Carlo Baſcapè.

PRima di partire da Mario, preſe l'Avvocato il libro del Sig. Oltrocchi nelle mani, e ſcorſe quelle quattro facciuole, che fra 'l reſto, e le annotazioni rimanevano da eſaminare, per concluſione del VI. Ragionamento ; e poichè vide nulla contenerſi, per cui faceſſe biſogno grand' uſo di libri, o di ſcritture ; volle tutti condur ſeco a deſinare. Il che per la parte di Mario, e di Lelio anche più agevolmente ottenne, perchè l'ora conſueta di caſa era per loro paſſata. Piacevoli furono i diſcorſi, che in mangiando ſi fecero, non ſenza qualche ſcherzo, e motto innocente tra Vittorio, e Lelio : i quali con brindiſi arguti ſi andavano provocando alle riſpoſte, che dopo deſinare ſi dovevan dare per ultimo commiato al Sig. Oltrocchi. Già in altra ſtanza tutti erano entrati, e qui poſti a ſedere, il caffè pigliavano ; quando un ſervo dell' Avvocato a nome di non ſo qual Signore amico, gli conſegnò un ſoglietto di Venezia. Ne ripaſsò egli le date ſollecitamente, ed incontratoſi in *Milano*, col ragguaglio de' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi ; non potè trattenerſi da uno ſcoppio di ridere. Onde Vittorio accorgendoſi di quel, che era, così cominciò a parlare.

VITT. Debb' eſſer codeſta la relazione degli *Apologetici Ragionamenti* del Sig. Oltrocchi, che vi fa tanto ridere. *ALF.* L'accidente non può eſſere più graziofo ; nè più opportunamente potevami l'amico mandare queſta novella. Eccovi dunque un buon ſuſſidio, per far giunta a quel poco, che ci rimane da ſollazzarci, *VITT.* Egli è venuto un po' tardi codeſto ſoccorſo, che ſi ſuol dir di Piſa. Ma forſe ci verrà più da vicino. *ALF.* Io non ne vo' ſuſſidio : pigliatevi la Novella, e con Lelio dividetevi la fatica, facendo a noi comune il piacere. *VITT.*

Nov. 35 per il dì 2. Settembre 1753. Milano.

„ *Ragionamenti Apologetici di Baldaſſare Oltrocchi Obblato, Dottor di Sacra Teo-*
„ *logia, e Pro-Prefetto della Biblioteca Ambroſiana in riſpoſta alla ſcrittura ſtampata*
„ *nelle Novelle letterarie di Firenze ſotto il numero 45, e 46. dell' anno 1752. contro*
„ *la moderna latina traduzione della Vita di S. Carlo. In Milano 1753. Nella Stam-*
„ *peria della Biblioteca Ambroſiana appreſſo Giuſeppe Marelli* in 8. pag. 142. Oltre le
„ prefazioni, l'indice de' Ragionamenti, ed una leggiadriſſima lettera dedicatoria
„ avanzata dal Sig. Dottor Oltrocchi a S. E. il Sig. Cardinale Quirini.„ Fin qui non v'ha che opporne. La relazione è fedele. *LEL.* Fa però bene il Relatore a ricordarci il titolo de' Ragionamenti. Se ſieno Apologetici, o piuttoſto Critici, o Satirici, la rimetteremo ad ogni uomo, che ſia in cervello ; ed anco per noi ſi è veduto quanto baſta. Non era però ragione, che ſi paſſaſſe nel frontiſpizio, che la ſcrittura di Mario ſi faceſſe contro la moderna latina traduzione della Vita di S. Carlo. Se tal carico ſi foſſe dato Mario, penſate voi, e argomentate da quel poco, che ſi è eſaminato, ſe baſtavano Novelle, o foglj. *ALF.* Io ſto cercando ne' Ragionamenti le Prefazioni, che mi cita il Sig. Novelliere, il quale mi deſcrive l'opera di pag. 142. oltre le prefazioni, l'indice de' Ragionamenti, ed una leggiadriſſima lettera. Ma non altro vi ritrovo, che una introduzione di trenta parole, che conſiſte in una giuſta lo-

de

de al dottiſſimo Relatore di Firenze, che non alcuna ſua cenſura pubblicò, ma quella, che a lui era ſtata trasmeſſa; ed in certi anfanamenti, co' quali proferiſce larghiſſima ampiezza di bocca nel far copia de' ſuoi documenti, che poſcia ſi converte in tenacità, e ſtrettezza di mano. *MAR.* Egli è compatibile il Relatore; ricevette a un tratto il libro, ed il ſervigio; onde appena dando al libro una ripaſſata di groſſo, per fare il computo, e la deſcrizione del volume, ha preſe le novelle di Firenze, che il Sig. Oltrocchi fece ſtampare innanzi a' Ragionamenti per le Prefazioni; e così poi ſervì ſenza indugio, e puntualmente gli amici. *VITT.* Voi, Mario, l'indovinate. Il Sig. Veneto Relatore, che per altro intendo eſſere anch'egli Dottore, non ha in queſta Relazione una colpa al mondo. Voi nel voſtro foglio prendete occaſione dal ſuo ſilenzo, ſotto cui paſſa il Baſcapè, dove ogni ragion voleva, che ſi nominaſſe fra' primi Autori della Vita di S. Carlo; per mandar fuori quel voſtro foglio: ed egli di ciò non fa pur motto in queſta ſeconda Relazione; e tanto qui dicendo de' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi, neppur gli dice una parola di ringraziamento per la prode difeſa, che gli fa nella prima parte del ſuo 1. Ragion. dove alla fine riduce la coſa ad una ſemplice omiſſione, la quale però ſe non è groſſa, e madornale, non vaglia. Per queſto non ſi farà egli curato, nè il ſuo difenſore di farne pompa. Ma qui ſedeſi a ſcranna. Comincia la Relazione.

„ Fra la moltitudine degli Scioli, che mai non mancano a cavillare le coſe altrui, vi fu un Anonimo, che comunicò al Sig. Dottor Lami di Firenze certa ſcrittura, che fu poi ſtampata nelle di lui novelle, con la quale s'intendeva derogare al merito di chi con tanta fatica ſi diè ad arricchire la moderna edizione, e traduzione in latino della Vita di S. Carlo, riferita da noi nel foglio n. 27. dell'anno decorſo con un breve articolo, che ſi può vedere. „ Qui, o Mario, non ſi ſcherza, ma mi par di vedere queſto Signor Dottore, che

Schiamazza, e ſi dibatte, e ſbuffa, e ſbotta.
Arruota il becco, infoca gli occhi, aggrotta
Le ciglia: arruffa il pelo, arma gli unghioni.

Dunque Mario è lo *Scioło* e detta da codeſto Saccenione. Ma che vuol egli dire con codeſta volgare barbariſſima parola, prodotta da un barbariſmo latino? Forſe che Mario ſi vuole ſpacciare per gran letterato, per un erudito, o ſi fa luogo tra Dottori, e gran Maeſtri? *MAR.* Sarei più groſſo, e babbiano di quel che ſono, ſe tanto mi voleſſi ſpingere innanzi, e farmi oltre i cenci miei. Ma ſe Anonimo mi dice il Sig. Relatore, che però o temendo di biaſimo, o non curandomi di lode, o vergognandomi di comparire, neppur voglio, che ſi ſappia il mio nome; perchè mi ſtampa egli queſto titolo appoſta, per onorarmi? Ma ciò ſia di ſoprappiù: le galanti eſpreſſioni, e corteſi, e gentili, che a me ſono indirizzate, laſciatele pur ire alla libera; che anche tai garbi paſſati per così onorata bocca, e ſtillati da tanto accorgimento, diventan leggiadri, e vezzoſi. Ripeſcate piuttoſto il vero ſentimento di cotal rimbrotto. *LEL.* Chi mai può arrivare al fondo di codeſta peſcaja? Voi Vittorio, provatevi; che ſe mi ſapete ſvolgere l'indovinello:

Quid eris mihi? il mangia, o'l magno Apollo?

VITT. Pel primo meſtiere ſe io ſia valoroſo lo avete veduto a ſpeſe di Alfonſo. Dell'indovinare non m'intendo niente. Ma voi qui trovate miſterj, perchè avete letto il foglio di Mario, ed avete più volte riveduto, ſe uſcì per cavillare le coſe altrui; o ſe l'opera, della quale qui ſi parla, abbiſogni di cavilli, o di microſcopio, per iſcorgervi dentro qualche macchia. Qui Mario è preſo in iſcambio. Egli toccò appena certe coſe, che a lui o ſi appartenevano, o certo ad un Ordine Religioſo, ed a' perſonaggi di chiara, e ſanta memoria, che oltraggiati poſſon con lode eſſere difeſi da ognuno,

e che da Mario foſſero ſoſtenùti, e la pietà, e la giuſtizia, e la religione richiedeva. Forſe la riſerva, colla quale così ſchivo vi moſtraſte, o Mario, di dir parola nel foglio, che altro notaſſe, fuori di quelle poche coſe, che più offendevano la verità, e la memoria di quegli, cui più ſiete obbligato, ha fatto ombra agli occhi del Sig. Oltrocchi, e gli ha fatto veder le coſe in un aſpetto troppo a ſe favorevole, a voi contrario. Quanto al Relatore, compatitelo, che non ha forſe mai letto quel foglio. E qui lo piglia per le Prefazioni del Sig. Oltrocchi. *MAR.* Nè mi pento di quel, che ho fatto; nè farei altrimenti, ſe violenza non mi coſtringeſſe. Ma ſeguitate. *VITT.* E' lo ſteſſo Autore, che parla.

„ Ora non volle con ragione il Sig. Dottor Oltrocchi ſorpaſſare una critica, „ quanto affettata nel rivelare le prime cure del Baſcapè, che pure ha teſſuto in la„ tino la vita del detto Santo, altrettanto opportuna opportuniſſima a far diſcoprire „ meglio in queſti ſei Ragionamenti apologetici certe mancanze notate nella prima„ fatica di Carlo Baſcapè, fu Veſcovo di Novara, le migliorazioni fatte dal celebre „ Giuſſani, e i nuovi teſori di graviſſima erudizione, che con eſattezza, e pazien„ za infinita ſeppe ripeſcar dagli Archivj, e dalle lettere ſpezialmente dello ſteſſo „ Santo, il noſtro benemerito editore Apologiſta.„ O va che ha fatto un gran colpo il Sig. Oltrocchi co' ſuoi Ragionamenti. Finchè alle marmotte, a' gufi, a' pipiſtrelli ha egli cantati i ſuoi vaghi ſermoni, ei fu il Sere, ei fu il Donno, e il gran Baccalare. E ſe mai dite da vero, Sig Relatore, fin qui ſiete anco voi, come ſummo Alfonſo, ed io fra gli animai di ſotterra, o gli augei notturni. Noi ora veggiamo; così di ſua luce fia a voi pure, Sig Dottore, il Ciel cortese, e vedrete, che ſiete ſtato al bujo. Ed oh quante bell' coſe vedrete! La critica affettata nel rivelare le prime cure del Baſcapè nella Vita di San Carlo da lui compoſta vedrete, che fu un cenno, un motto, un ombra di difeſa giuſta, ſanta, religioſa d'un gran Servo di Dio, d'un eccellente ſcrittore, d'un ſantiſſimo Veſcovo. E ſe il Sig. Oltrocchi tanto fece, e ſcriſſe anche con manifeſto offuſcamento, e torto dell'opera del Baſcapè per innalzare quella del Giuſſani, che egli poi critica, e corregge così ſovente; quando neſſun s'era, che contro il Giuſſani ſi moveſſe, o parlaſſe; che affettazione egli è rifcattare dalle ingiurie il Baſcapè, da cui preſe il Giuſſani, ſi può dire, quant'ha di buono, e da cui qualora egli ſi diſcoſtò, ha ſempre inciampato ne' racconti; cui finalmente il medeſimo Giuſſani rende quella teſtimonianza, che la Storia di lui era tenuta da' conoſcenti del Santo come un Vangelo. *LEL.* Voi vi perdete in codeſte fraſche, e non badate al meglio. Udiſte? La critica di Mario fu ella opportuna opportuniſſima per far diſcoprire meglio ne' ſei ragionamenti le mancanze di Carlo Baſcapè, fu Veſcovo di Novara. *VITT.* Grande acquiſto per verità del Sig. Oltrocchi, quando vi foſſe riuſcito. Avrebbe riportata una gran corona,

—— —— —— Onde il ſuo nome
Cinto di gloria ad ogni età ſen vada.

Ma lodi al gran Carlo Baſcapè, all'imitatore del gran Carlo Borromeo; che poi tutte le ordite tele dal Sig. Oltrocchi ad altro non ſervono, che per pigliar moſche. Noi ancora vi ſiamo ſtati invilluppati, ma ne ſiam pure uſciti. Se il Sig. Relatore v'è tuttavia, tal ſia di lui. Vi ſi ſpazj come può tra' farfalloni, e ſcerpelloni, e ſtrafalcioni; vo' dire nebbia ingojando, e bujo, e notte; e deliziandoſi fra tante belle invenzioni di ſottili, e fiſi raziocinj, di fantaſie, e chimere, e falſificazioni di teſti, e ſimili galanterie; che ſolo a rivolgere uno ſguardo indietro mi ſento venire il ribrezzo della quartana. Non parlo della viltà, e diſprezzo, col quale ſi nomina queſto Venerabil Prelato, come ſe foſſe un famiglio del Sig. Relatore. Si ſcuſerà queſti col dire, che un uomo letterato, com' egli è, non ha da ſtare fu' convenevoli, e che alla ſua gentilez-

lezza è ancor troppo il rammentarlo per nome, e cognome, e dignità. Sì sì, non credo, che da pari suoi neppure desiderin più gli amici, e divoti del Bascapè. Nè si dubiti, che le *migliorazioni*, com' ei dice in sua purgata favella, fatte dal celebre Giussani, si sono pur troppo vedute in tanti sbaglj, ed errori, quante furono le correzioni, o le diversità, che introdusse questo autore nella sua storia volgare. Quindi arricchisca pure il Sig. Relatore de' nuovi tesori di gravissima erudizione, raccolti con infinita pazienza, ed esattezza dal benemerito *Editore Apologista*. Noi invidia non ne avremo; che gl' infiniti volentieri gli lasciamo al Sig. Oltrocchi, il quale di meno non è pago, e siccome spesso gl' introduce nella sua opera latina, così gli potè agevolmente comunicare altrui per le novelle letterarie. *MAR.* Di ciò non entriamo a giudicare; nè si cerchi se d'oro, oppur d'orpello apprestisi cotal dovizia; o se di misti, e confusi metalli di bassa, o fina lega, e di monete or di falsa, or di vera impronta, or di legittimo, ed or di mancante peso. Dove ci ha spinti il caso, o le critiche del Sig. Oltrocchi, alcuna se n'è posta alla bilancia, ed allo sperimento. Se di ciò è contento, sia pur sicuro, che nessuno di noi più in que' pelaghi s'ingolferà; se egli a forza ci sbattesse dentro di nuovo, per non affogare, ci procacceremo da ogni parte lo scampo. *VITT.* Ora basta; andiamo innanzi.

„ Quanto ai difetti quttochè involontarj del primo, conviene leggere per assicu-
„ rarsene l'autentica lettera riportata per esteso nel penultimo ragionamento scritta dal
„ Nipote Angelo Marchesi Arcidiacono per ordine del Zio Monsi. Bascapè al Card.
„ Federigo Borromeo, Arcivescovo di Milano nel 1609., allorchè gli convenne riman-
„ dare da Novara tutte quelle lettere, e scritture, che in otto casse avea quegli ricevuto
„ dal Moneta ad oggetto di comporre l'accennata Vita. „ O chiarissimo Sig. Relatore, da chi ha saputo, che al Bascapè convenne mandare quelle lettere? E chi gli ha insegnato il mestiere di riportar sulle novelle letterarie le opere altrui erudite? Già siamo al quinto de' sei Ragionamenti, e que' poveri alocchi, che si lasciano imbeccare da simili relazioni, prima di saper nulla de' primi quattro, si trovano felicemente condotti al v. *MAR.* Abbiate pazienza, che forse sarà qualche scappata indietro. Ora è da vedere, come voglia cavare i difetti involontarj del Bascapè dalla lettera del Nipote. *VITT.* In verità che per tirare illazioni egli è degno allievo, o discepolo del Sig. Oltrocchi, o tutt' uno con lui.

„ Due cose chiaramente indi si rilevano (*lo stile è somigliante*): Che fin d'al-
„ lora una metà dei Chirografi, e documenti consegnati da Monsi. Moneta al Bascapè
„ doveva esistere presso gli Obblati del S. Sepolcro: Che nell'altra porzione delle
„ scritture, che allora per ordine del Zio ammalato si rimettevano al Card. Borromeo,
„ la scielta, e l'unione non era fatta tanto perfettamente, sicchè non avessero di bi-
„ sogno di nuova diligenza, e nuova cura, per essere in miglior maniera scielte ec.
„ pag. 65. „ Ecco i due scogli, ne' quali urtando la vita del Bascapè ha sofferti tanti danni. *LEL.* Se tanto ha patito per questo capo l'opera del Bascapè, già udito avete, che quella del Giussani è presso che sommersa, ed affondata. Le lettere, che rimise al Moneta, essendo questi ancor vivo, e che furono donate alla libreria di S. Sepolcro, eran quelle, che ripassate dal Bascapè non facevano al suo proposito per distender quella vita; onde per esse nè difetto la Storia del Bascapè, nè vantaggio trar ne poteva quella del Giussani, il qual non credo, che neppur in que' tomi siasi molto internato. Di quelle poi che rimasero nelle mani del Bascapè, che di tutte erano le più gravi, le più importanti, il fiore, non ebbe pur la fortuna il Giussani di vederne i cartoni, che le coprivano, prima del compimento del suo lavoro. Che se ancora non erano perfettamente ordinate in que' volumi, che fece spedire a Milano il Bascapè nel 1609. le lettere, e le scritture; che impediva questo l'averne cavate

brievi annotazioni dalle medesime periscrivere la Vita? *VITT.* Mario, non vi smarrite.

„ Da ciò l'Anonimo Censore impari a stuzzicare il vespajo senza proposito; pre-
„ tendendo, che in vece della nuova edizione di Milano si dovesse fare una ristampa
„ della Vita di S. Carlo scritta dal Baicapè, e stampata solamente l'anno 1592. in
„ Ingolstad, senza che li Sig. Proposto Rossi, e vice Bibliotecario Oltrocchi pre-
„ dessero nuove cure, e diligenze in rivangar le lettere del Santo esistenti nel Col-
„ legio del S. Sepolcro, ed in fare quelle pregiatissime aggiunte, che certamente non
„ dovrebbono rincrescere allo stesso Possevino, e al Card. Valerio, se fossero viventi,
„ che pure scrissero in questo soggetto.

LEL. Qui è di mestieri interrogar di nuovo il Sig. Relatore, se ha lette le Prefazioni del Sig. Oltrocchi, cioè il foglio riportato nelle Novelle di Firenze. Io più sempre mi confermo di no. Perchè se letto lo avesse, certo trovava, che Mario non solo non istuzzicò il vespajo; ma altro non fece, che picciol romore per parar via certe vespe importune, che aguzzavano loro pungiglioni fin contro i morti, non per infestare il loro riposo, che sperasi eterno, e beato, ma per turbare le loro memorie, ed inquietare i vivi, che veneran quegli nel numero de' lor Maggiori più illustri, e santi. Avrebbe anche letto, che non ha mai preteso l'Anonimo, che si ristampasse dal Sig. Oltrocchi l'Opera del Baicapè, e si sopprimessero le gloriose fatiche de' Signori Rossi, ed Oltrocchi. Solo si arrischiò ad accennare, che forse poteva soddisfare alla concepura idea quella prima storia latina; dappoichè la moderna incontrava la disgrazia di non esser più di alcun certo autore; ma un opera attribuita ad uno, da altri trasformata, e screditata da altri con tante censure. Per altro nè Mario pretese nel suo foglio, che si ristampasse la Vita composta dal Baicapè; quando già era uscita la moderna edizione: nè ora d'altro più istantemente pregherebbe il Sig. Oltrocchi, quando gli venisse questa pazzia in capo di ristampare quella Vita, che di lasciare tal pensiero, che a lui troppo si disconverrebbe. *ALF.* Ora certo con una nobile ripetizion del già detto intorno a' nuovi tesori, che qui si chiamano aggiunte, che là si fan ripescare, e qui rivangare dal Sig. Oltrocchi, fa vedere il Sig Relatore, che alle occorrenze sa illustrare le più peregrine notizie, con aggiugnervi anche qualche volo spiritoso di mente. *Entra* fino in corpo, e nell'anima del Possevino, e del Valerio, e ci afficura, che le aggiunte del Sig. Oltrocchi non dovrebbon loro rincrescere, se fosser viventi. Io qui non c'entro, ed egli ne avrà avuta notizia dall'altro mondo. Solo perchè tenesse in credito l'arte sua, vorrei io pregarlo a non volar tanto così a memoria, e di cervello. Ha egli poco fa riportate le belle erudizioni del Ragionamento v.; e pare, che le abbia egli stesso di là ripescate, o rivangate: ma qui senza avvedersene si fa scorgere, e mostra, che grida, ed abbaja senza sapere nè perchè, nè contro a chi, e solo perchè si sente ajzzare dal suo o Amico, o Letterato, o Dottore, o tutto insieme, e per istare ne' termini, fa come il moscone, che ronza nel fiasco vuoto senza vedervi. Ei certo se vedeva questo Ragionamento quinto, non pigliava così enorme granchio di affermare quello, che mostrasi falso nello stesso ragionamento. Ei rammenta le cure, e diligenze del Sig. Oltrocchi nel rivangar le lettere del Santo esistenti nel Collegio del Santo Sepolcro; ed il Sig. Oltrocchi fa vedere alla pag. 70, e 71., che i Tomi dal Baicapè mandati neppur videro la Biblioteca di S. Sepolcro; i tremila in circa donati dal Moneta alla Biblioteca di S. Sepolcro passarono nell' Ambrosiana vent'anni fa all'incirca; e che poi solo ultimamente per opera sua per fino le scrolte, che restavano in quella libreria di S. Sepolcro, furono date pure all' Ambrosiana. Oveda il Sig Relatore, se per seguitare il mestiere con riputazione, e non ingannare con tanta franchezza, benchè io credo innocentemente, il pubblico con codesti capricci di sua testa contrarj a' sentimenti del libro, che riferisce, è necessario studiare

sul-

ſulle opere. *VITT.* Intendete voi, Lelio, quello, che ſi vuol dire queſto Sig. Letterato con quelle parole *della Vita di S. Carlo ſcritta dal Baſcapè, e ſtampata ſolamente l'anno 1592. in ingolſtad?* O qui si per intenderlo con il *Mangia*, ma il *Magno Apollo* vi vorrebbe, che l'interpretaſſe. *LEL.* Laſciate, che l'intenda a ſuo modo, che poco importa. Se quel *ſolamente* ve l'aggiugne perchè gli ſembri la ſtampa troppo freſca, non ſon certo più vecchie nè quella del Giuſſani, nè la moderna traduzione. Se forſe ſcherza ſulla vecchiaja del libro, ſe ne vide qualche riſtampa ancor dopo quell'anno, e dopo le prime edizioni del Giuſſani. Nè quanto alle azioni del Santo, ed alle ſue virtù, crebbe la materia di quella vita dopo la beata morte del Cardinale. Ma ſiamo noi pure la buona gente, che vuol cercare l'appuntino in ſomiglianti relazioni congegnate dell'altrui, e dello ſtampato a credenza. *VITT.* Sarà meglio ſeguitare, che verrà del buono: il cuore me lo dice.

„ Oſſervabile è ancora il luogo, dove dietro il numero eſorbitante dei volumi, „ che riſultano da tutti i M. S. ſuddetti laſciati per dono generoſo al Collegio degli „ Obblati, il Sig. Oltrocchi dimoſtra apertamente, che il Baſcapè non ſolo non compoſe una vita perfetta di S. Carlo, ma nè meno poteva tale comporla; non pretendendo però di far credere in lui mancamento di diligenza, ma bensì impoſſibilità di „ praticarla. „ Delle parole qui non ſi ha da parlare; l'eſorbitante ci ſta bene, e quantunque ſi pigli comunemente a ſignificare eccesſo nella peggior parte; qui trattandoſi di quel pelago ſterminato di lettere, e di ſcritture, le non ci ajutiamo a queſto modo, non ſi fa nulla di bene. Mi ricordo anche di aver letto a queſto propoſito il titolo di un capitolo de' libri della Vita recati *in* latino dal Sig. Oltrocchi: *De Innani effuſione opum in pauperes.* L'aſſunto poi così bizzarro del noſtro Sig. Oltrocchi intorno a quella impoſſibilità già poſto lo abbiamo tra le ſue aſtrazioni di mente, o direm forſe meglio, fra le ſue idee poetiche, che una coſa dicono, e ſotto il velame dell'allegoria un altra ne ſignificano; dicono il falſo, e ſignifican vero: così qui attribuiſce al Baſcapè l'impoſſibilità di quella perfezione per difetto di documenti, e dice quello, che non è vero: ſignifica quanto lontano foſſe il Giuſſani di comporla, obbligato a tradurre in volgare le lettere riportate dal Baſcapè, per non avere le originali; e in ciò dice quel vero, che molto più vale pel Traduttore del Giuſſani. *MAR.* Non vi fermate più intorno a tai coſe, che baſtano le poche voſtre parole. *VITT.* Seguiterò dunque.

„ Che ſe vorremo eſaminare il merito delle memorie ſtoriche del Giuſſani oltre „ il bell'Elogio fattone dal rinomato Padre Lamj Prete dell'Oratorio di Francia; oltre le moltiſſime riſtampe e traduzioni in idioma Tedeſco, Francese, Spagnuolo, &c. „ fatte della Vita di S. Carlo ſcritta dal Giuſſani: l'argomento perentorio, ed ultimo, che giuſtifica affatto la condotta del Sig. Oltrocchi contro le vane dicerie del „ Critico partitante del Baſcapè, ſi è il giudizio dei due integerrimi Cardinali Federigo Borromeo, e Baronio, i quali furono ſolleciti, perchè ſi ſtampaſſe la nuova „ fatica fatta da Gianpietro Giuſſani, piuttoſto che quella di Monſ. di Novara. „ *LEL.* Ci viene opportuna queſta parte; nè più accade intorno ad eſſe proferir parola. Così non ci aveſſe tirati il Sig. Oltrocchi co' ſuoi odioſi confronti a parlar fuori del noſtro proponimento; che nulla mai ſarebbeſi accennato, ſe non con lode, dell'opera del Giuſſani. Senza però qui porne ad eſame alcuna coſa intorno alle Traduzioni fattesi in varie lingue della Storia del Giuſſani, ciaſcuna delle quali può meritare qualche oſſervazione ancora ſecondo quello, che ne riporta il Sig. Oltrocchi a f. 19., e 20. de' Ragionamenti, e nella ſua lettera a' leggitori premeſſa all'opera latina; noi pure applaudiremo al bell'elogio latino fatto dal Lamj al Giuſſani, dove ſcrivendo della Vita di San Carlo, dice: *On trouve un gran detail dans celle, qui a été compoſée par*

Juſ-

Juſſano. Sopra tutti l'argomento perentorio del Sig. Oltrocchi, che ſi appoggia a due Cardinali, benchè nulla pruovi pel Giuſſani; non potendoſi mostrare una ſola lettera del Card. Federigo, nella quale ſi dichiari queſta ſua premura per l'opera volgare del Giuſſani prima, che uſciſſe; e dopo anzi trovandoſi certi argomenti, che mostrano, non eſſerle ſtato troppo favorevole; e quanto al Card. Baronio nulla potendoſi di lui addurre, che veramente lodi, ed approvi quell'opera, che probabilmente non ha pur veduta; sì tale argomento è il più favorevole, che addur ſi poſſa pel Baſcapè, non eſſendovi forſe ſtampato libro a tempo di Federigo Borromeo, che egualmente deſiderato, e procurato, e ſollecitato ſiaſi da lui, quanto queſto; ſiccome anche per le lettere, che adduce il Sig. Oltrocchi, ſi comprova; ed eſſendo più che certa la reviſione, e l'approvazione di quell'opera latina, che ne fecero que' due gran Cardinali. Nè qui altro occorre; nè ſi vuole ripetere, che ſtima ne faceſſero, che lodi ne predicaſſero e Clemente VIII., ed i più chiari lumi di dottrina, che allora ſplendeſſero. *Poichè* credo, che la Storia del Baſcapè non abbiſogni per farſi conoſcere de' lumi altrui, ma ſolo d'un par d'occhj non guaſti, ne contaminati da paſſione. *VIII.* Non dirò nulla, perchè non occorre in ſimili commenti, del felice trapaſſo del Veneto Relatore dalla Vita volgare del Giuſſani alla latina del Baſcapè. Ma forſe vuol intendere della traduzione, che o diviſava il Baſcapè dell'opera ſua, ſiccome ſcrive, e vuole far credere al Baronio il Seneca; o aveva in pronto, benchè non ancora comparſa alla luce. Codeſte ſon rangole; paſſiamo al ſodo, che ci ſi eſpone dal Sig. Novelliere.

„ A tutte queſte dimoſtrazioni noi dovemo aggiugnere il nuovo merito, che ſi „ acquiſta cogli eruditi il noſtro Apologiſta; poichè nella ſerie degli altri diſcorſi Apo„ logetici muniti parimenti di molte aggradevoli, ed inſtruttive note poſte in piè di „ pagina, non ſolo ci fa vedere eſſer falſo falſiſſimo, che il B. Aleſſandro Sauli ſia „ ſtato Confeſſore Ordinario di S. Carlo; ma ancora più abbaglj, ed errori diſcopre „ nel P. Gabuzio, e nel Barelli, più annotazioni introduce circa il Vero Autore del„ la traduzione in volgare fatta della Vita ſcritta dal Baſcapè, circa le verſioni di Am„ brogio Magnago, del Bertoglio, e intorno altre fatiche imprese dal Ripamonti, „ dal Grazia, e dal Grattarola circa la Vita di S. Carlo.„ *LEL.* Buono per verità. Gran meriti, grandi acquiſti tra gli eruditi. Impareranno aſſai per codeſte erudizioni i letterati del noſtro tempo, ſe arrivano colla fida ſcorta del Sig. Oltrocchi a ſapere ſe il Saoli ſia ſtato Confeſſore Ordinario, o Straordinario di San Carlo. Uno ſpropoſito detto a caſo nelle ſue annotazioni latine alla Vita del Santo gli ha così oſcurata la mente, che volendoſi ſoſtenere, paſſa di una quiſtione in un altra; ſtretto da una parte ſi divincola, e cerca ſuggire; interpreta, ſtiracchia, falſifica per fino le ſue propoſizioni; nè per quanto corra fuor di via gli rieſce di trovare ſcampo; ed ha pur da ſentire, da vedere, da confeſſare, che il Saoli ad onta di ogni ſuo raziocinio, di ogni ſua invenzione fu vero, proprio, diſtinto, reale, ordinario Confeſſore di San Carlo. Quanto al Gabuzio acquiſterà il Sig. Oltrocchi colle ſue erudizioni preſſo de' letterati quel concetto, che ſi merita uno ſcrittore, il quale fabbricando cenſure in aria, ed appoggiando alla fantaſia le ſue erudizioni, nulla dice al propoſito, che ſia vero, e con tal machine, ed artifizj cerca togliere il credito ad Autori, che nulla ſcriſſero, che con ſomma poſatezza, diligenza, e verità; che ſi meritarono lode di eſattezza, e di ſingolare fedeltà per fino ne' ſovrani tribunali. Il Barelli come uomo, e come quegli, che ebbe a raccogliere le notizie da varie parti, e da relazioni di varj tempi, avrà preſi alcuni, e forſe molti sbagli, maſſime di cronologia; ma nulla poſſono apprendere gli eruditi dalle note del Sig. Oltrocchi contro queſto autore; avvenendo d'ordinario, che per cenſurare il Barelli, lo corregge dove dice bene; e però fonda le ſue cenſure su de' proprj errori. L'erudizioni del Magnago, e del Bertoglio ſon vera-

ramente degne del Sig. Novelliere partimare di quest'opera. Convien però, che non la creda così rara, che abbisogni di maggior lume; perchè attacca così belle notizie di questi traduttori alla traduzione della Storia del Bascapè, senza dirci, che il Magnago, e Bertoglio traduffero quella del Valerio. Sicchè crede, che già ognun lo sappia. Se poi desideraste per qualche suo catalogo di libri, o raro indice qualch'altra erudizione di simil sorta, ho io un librajo in Milano, valent'uomo, che so avere intorno a queste edizioni qualche più distinta notizia; onde occorrendo potrà farne capitale. Formano altresì nobili erudizioni ne' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi le fatiche imprese dal Ripamonti, che qui ce lo trasforma per un Traduttore della Vita del Giussani; ma lo tratta poco bene nella sua Prefazione all'opera latina: il Grazia ebbe buona intenzione di lavorare intorno a quella Vita, ma nulla se ne vide; perchè *il Cardinale Federigo servissi dell'opera, e del valore del Grazia, per ammassare libri.* Le cure del Grattarola rimasero confuse con quelle del Giussani, ed il Giussani ne fu sempre tenuto l'autore di quella Vita. *ALF.* Dove finiscon mai codeste relazioni. Toltane la prima notizia del Saoli, di cui si tratta con ardore, ed exprofesso ne' ragionamenti; e quello, che si accenna del Gabuzio, e del Barelli, che si tira in mezzo dove si può, gli altri personaggi che parte fanno in questa scena? *VITT.* Sentite la conclusione.

„ Sopra tutto notabile si è il sindicato fatto al Dialogo stato congiunto colla ri„ stampa del Bascapè, mostrandosi non poter essere buon amico del Giussani chiunque „ vuol difendere i motti satirici, e dileggiamenti sparsi in detto Dialogo. „ O guardate, mi credeva di essere alla conchiusione, e non è questa, anzi vien dopo con più espresse parole. Per non trattenervi però a dilegio; del Dialogo si è discorso assai; tutte le contraddizioni in esso mostrate, si sono rimesse in buon ora alla seconda fantasia di chi le ha prodotte; le satire amare si sono addolcite; e così ogni cosa si è giustificata, e quant'è da noi, mostrata degna di un moderato, religioso, eccellente santo Autore; sicchè venghiam pure all'ultimo.

„ Si conchiuda finalmente, che la critica fatta all'ultima edizione della Vita di „ S. Carlo non serve, che a mettere ora in miglior vista le mancanze del Bascapè, „ e a riconfermarci la vasta erudizione, esatta diligenza, e moderazione singolar „ d'animo del nostro degnissimo Apologista.

LEL. Voi ancora potete esser giudice, se Mario si propose in quel foglio di far critica all'ultima edizione della Vita di San Carlo. Ma leviamoci questa noja una volta d'attorno; e bastici l'averne dovuto parlare più d'una volta, rispondendo al Sig. Oltrocchi. Dice poi qui bene il Sig. Dottore, che quel foglio ad altro non serve, che a mettere in miglior vista le mancanze del Bascapè; e vuol dire, che avendo data occasione alla prontezza del Sig. Oltrocchi, di mettere in campo tante cose, e di avventarsi contro il Bascapè facessero lui meglio comparire, per quello insigne Scrittore, ch'egli è, e per quel Santo Vescovo, di cui lasciò opinione, e tuttavia sacra, e veneranda è la memoria. La vasta erudizione del Sig. Oltrocchi non fa per noi in queste materie, perchè s'è riconosciuta apocrifa, mal fondata, e tanto animosa, ed intraprendente, che per farsi luogo arriva a falsificare le stampe; e per essere tutta sofistica, si fonda su falsi raziocinj, e documenti, che ben considerati o nulla provano i suoi assunti, o li distruggono. Questa erudizione poi nasce dalla sua esatta diligenza, che per dare nel troppo finisce male. La più imitabile è la singolar moderazione d'animo del nostro degnissimo *Apologista*. Confrontate il foglio di Mario co' sei Ragionamenti del Sig. Oltrocchi, e imparate la moderazione. Si accenna in quello alcuna difesa contro qualche aggravio fatto nella latina edizione al Saoli, al Bascapè, al Zaccaria: in questi tutte le vie si cercano di mettere principalmente in discredito

dire non solo la storia del Baſcapè, ma la persona di lui, non perdonando a quella santa memoria, biasimando il costume, offendendo le sue chiarissime virtù, palesando que' disordini di passione, che egli si forma nella sua idea, non trovandone nè segno, nè ombra in chi prende a censurare. *VITT.* E di cotai maestri abbiam a imparare la moderazione? *LEL.* Quello che abbiamo da imparare, o Vittorio, egli è per mio avviso, che non si debbono lasciar correre somiglianti relazioni, o diceria, o spropositi, o imposture pubblicate sulla fede altrui, con ingiuria manifesta d'uomini insigni, e gran Servi di Dio, senza risposta. E' vero che pigliandosi briga di ributtarle, egli è un affannarsi per impoverire; e sembrerà agli uomini veramente eruditi, ma non della setta di coloro, i quali crede il Sig. Relatore, che debban saper molto grado al Sig. Oltrocchi, per aver preso a mostrare, che il Saoli non fu Confessore ordinario di S Carlo, con tant'altre belle cose, sembrerà dissi a prudenti, che troppo s'onorino codeste baje, schiccherando alcun foglio per confutarle. Ma poi sappiamo, che simili Autori, che pretendono d'illustrare il Mondo de' Letterati con questi loro giudizj di opere, che non vider mai, le non forse per contare il numero delle facciate, benchè male talvolta, come è riuscito al nostro Sig. Relatore di quella prima edizion latina, se non incontrano talvolta chi rivegga loro i conti, si prendono ogni franchigia. Sappiamo in oltre, che passando per le mani di molte persone ancora, che in codesti fogli hanno tutto il capitale di lor dottrina, ne restano innocentemente ingannate. Per la qual cosa troppo biasimevole sarebbe il nostro silenzo, e troppo ingiurioso a que' Venerabili personaggi, che sono per tal modo vilipesi.

MAR. Voi mi rinnovate qualche rumore, rammentandomi, che per cagione di quel foglio da me prodotto in difesa, benchè affatto superficiale, di quegli uomini illustri, fiansi, benchè contro ogni ragione, e dette, e scritte tante cosacce; e per dare a me trafitte, volto fiasi il pungolo contro quegli, che meritano ogni venerazione. Perciò a dirvela, anch'io andava pensando, che non sarebbe che bene, e forse per me obbligo di giustizia il procurare qualche doveroso risarcimento dell'onore, e della fama di chi è fatto bersaglio di quelli ragionamenti, col mettere in pubblico *qualche* non finta, non sognata, ma vera Apologia. Non senza providenza particolare di Dio Protettore, e Difensore de' Servi suoi, ci son venuti alle mani que' documenti, i quali quasi tutti dobbiamo riconoscere da un avvedimento, e consiglio non umano del Baſcapè: quando per altra parte non ci era possibile ricercare alcun ajuto di fuori; avendo il Sig. Oltrocchi a noi chiuse tutte le strade di poter cavare dalla Biblioteca Ambrosiana il minimo lume. Che stiamo adunque? Io per me, se voi approvate il mio sentimento, son risoluto di mettere in pubblico quelli nostri trattenimenti privati, dal principio riandandoli fino alla fine. *ALF.* Non vi farà uomo di senno, che non ve ne faccia ragione. *LEL.* Direi in oltre, che il dovere, e la giustizia da voi lo richiede. *VITT.* Nè meno il vuole la pietà, e la religione. *MAR.* A ciò dunque si darà mano, quando che sia. Ma intanto si potrebbe far qualche motto sopra codesta relazione di Venezia; perchè sappia chi si diletta di codeste notizie, che siam vivi ancora, e che alla vasta erudizione del Sig. Oltrocchi, così male impiegata nel dare a se, e ad altri brighe, e nell'accattarsi biasimo, col darlo a chi merita ogni lode, alletiamo noi ancora qualche foglio, e documento da contrapporre, per non lasciarci sopraffare. L'avvilo però debb' essere piacevole non badando alla rusticità un po' salvatica del nostro Aristarco, Autore, o Copiatore o in tutto, o in parte della Relazione. In somma a voi, Vittorio ha da toccare l'impresa. *VITT.* Sì sì, non volendo voi, che si risponda per le rime, ma così all'impazzata, e dando il giambo a chi lo vuole, accetterò volentieri l'onore, che mi fate. Ma piano; perchè la risposta non sia del tutto sgangherata, ci convien prima giugnere alla fine del Ragionamento.

Chi

Chi sa che di qui non mi nasca in capo qualche ghiribizzo, o bel mottuzzo di rimando?

LEL. Voi mi date il buon pro con questa vostra vivacità, e prontezza. Se volete, quel, che rimane del Ragionamento, si potrebbe anche lasciare in gran parte; essendo noi già non solamente intesi, ma pieni, e ristucchi di codeste rimpastate novelle. *VITT.* Leggetele voi dunque, che io non vo' più di codeste seccagini; e mi vo' tenere di buon umore, per adempiere, come si richiede il commessomi offizio. *LEL.* Mi amareggiate il buon pro: pure pazienza. " Confideri adunque l'Avversario, se parer „ gli possa impresa da addossarsi a me la ristampa del Bascapè con simili commenti. „ *VITT.* Non ha perduto il cervello, Mario, che voglia tal carico addossare al Sig. Oltrocchi. *LEL.* " Io certamente per qualunque istanza, che fatta mi avesse, non avrei „ accettato un tal impegno, per non esporre a verun cimento la venerazione, che pro„ fesso a quel Venerabile Prelato. „ *VITT.* D'istanze non aveva da dubitare. Nessuna ne ha ricevuta egli mai nè da Mario, nè da' Barnabiti per questa ristampa. Che se non avrebbe accettato tale impegno, per non esporre a verun cimento la venerazion, che professa a quel Venerabile Prelato; si è compiacciuto, senza prendersi tale impegno, di esporre a cimento la propria stima col perdere ogni rispetto a quel Venerabile Prelato. Io così scherzo per addestrarmi all'opera. *LEL.* Seguitate pure, che non va male. „ All'incontro era sicuro di non dover ritrovare tante difficoltà nel commentare il „ Giussani, sì per dover essere più scarse le correzioni, come anche perchè sperava, „ che la Congregazione degli Obblati, di cui era membro quell'Autore, mi avrebbe „ saputo grado di tutti i riglievi contrarj da me fatti; perchè come mi lusingo, erano „ avvalorati da prove irrefragabili; nè dalle correzioni mie si poteva far torto alle ce„ neri di uno Autore, il quale quando viveva, si arrendè così facilmente a moderare „ nelle ristampe li suoi scritti. „ *VITT.* Cosal sicurezza del Sig. Oltrocchi, di non incontrare difficoltà nel commentare il Giussani, ha prodotto quello, che in altro genere di cose fa la speranza sola, non che la certezza d'impunità, vo'dire di fargli oltrepassare ogni limite di censura; e di portare la Vita del Giussani di là da' Monti, e da' Mari in poco onorevole aspetto, vedendosi com'è trattata da chi tanto ne commenda l'esattezza, e verità delle notizie. La prima ragione, onde si rassicura di quest' esito felice delle sue correzioni, nasce dal medesimo principio, cioè dal darsi a credere di non trovare chi ardisca in veduta de' suoi ragionamenti, di aprir bocca per paura; o chi si prenda la briga di confrontare le sue oppozizioni fatte al Bascapè con così sottili, sofistiche, e fantastiche ricerche, e il poco numero di esse in confronto di quelle sole, che egli fa al suo Autore. Crede egli di avere incantato il Mondo colla sua novella maniera d'Apologia, ficchè debba ognuno ricevere senza contrasto le sue cantafavole. *ALF.* Voi pretendete di rispondere scherzando, e mi sembrate una lappola, che vi appiccate ad ogni cosa. *VITT.* E a voi non par questo un passerotto più grosso di uno struzzolo, che adduca per ragione de' suoi commenti critici del Giussani, che doveano essere le correzioni più scarse di quelle, che avrebbe dovuto fare al Bascapè? Dell'altra sua speranza circa la Congregazione de' Sig. Obblati, che dovessero a lui saper grado del servigio, che faceva al Giussani, io certo non so che rispondere. Egli saprà quel, che dice; e ne avrà le sottoscrizioni alla mano in suo favore. A me par certo di poter dire con verità in questo proposito quello, che a spropositio diceva il buon brigante delle Novelle di Venezia, co' sentimenti però, e quasi colle parole del Sig. Oltrocchi, cioè che non può essere amico del Giussani, e fautore della sua opera, chi approva codesti commenti, i quali e al Giussani, e all'opera tolgono e fede, e credito. La lusinga s'aggiugne di avere avvalorate le sue censure con pruove irrefragabili. Che figure! che scene! Però tanto il

Giuſſani cavare, e tanto cavò *da copioſiſſimi proceſſi ſenza pericolo di reſtare ingannato*. E qui ci ſi moſtra di così poca avvedutezza, che tante coſe v' inſeriſſe nella vita, le quali ſono rigettate, o corrette dal Sig. Oltrocchi co' ſuoi *riglievi avvalorati da pruove irrefragabili*. Ma via che il Sig. Oltrocchi può trattar come vuole il Giuſſani; che le ſue ceneri non ſi riſentiono delle correzioni. L'eſempio va colle carrucole. Si arrendè il Giuſſani a moderare nelle ſue riſtampe gli ſcritti ſuoi; e fu quando ravvisò la Vita così guaſta, e corrotta da que' Maeſtri di gran carattere, che l'ebbero in Roma qualch' anno affidata alla loro diſcrezione, e dottrina. Si dunque anche adeſſo ſapran grado le ceneri al Sig. Oltrocchi, per l'onore, che fa a quell'opera. Allora correſſe il Giuſſani gli errori notabili, che ſenza ſua ſaputa avevano i ſuoi Protettori introdotti nella Vita, per acconciarla di feſta; Ora gli fa grazia il Sig. Oltrocchi, di farlo conoſcere a' foraſtieri, e pubblicarlo per uno Scrittore, che ſi tenne in fama, finchè non ebbe attorno di ſomiglianti commentatori, ma che ora con ſimili ajuti *troppo* ſcompariſce in faccia degli Oltramontani, e Oltremarini. Che diranno eſſi, i quali avevan prima ricevuta con sì buona fede quell' opera tradotta in Tedeſco, in Franzeſe, in Iſpagnuolo &c., ravviſandola ora per mano amica in tanti luoghi emendata; e ſentendoſi eglino colla penna d'un chiaro illuſtratore di quella Vita correſemente ammoniti, che ſe han creduto in ogni coſa al Giuſſani, han credute ancora molte coſe non vere?

LEL. Laſciate, che ognun dica come la ſente; noi proſeguiamo il noſtro lavoro. Benchè viene un luogo del Sig. Oltrocchi aſſai rettoricamente ornato; onde laſceremo, che altri lo legga a ſuo piacere alla pag. 138. e 139. e 140. Mena rimena, ſempre torna all' *impegno*, al *progetto*, all' *autorità*, *o ſia prepotenza da Dittatore* nel preſcrivergli, o volergli addoſſare la riſtampa del Baſcapè: e tutte ſimili coſe ſono nonnulla, come veduto abbiamo, e fantaſie di chi le ſcriſſe, ed ebbe anche animo di pubblicarle in viſta del foglio da Mario ſtampato, che ognun vede, quanto ſia lontano da ſimili inſolenze, ed improprietà di ſcrivere. Sicchè tutto il reſto è borra. *Ma* pure, perchè voi ſiete curioſo, e a tutto volete dir la voſtra: Le nuove gravi difficoltà, che avrebbono diſtornato il Sig. Oltrocchi dalla riſtampa ſono, prima che *dopo avere riſtampato il Baſcapè riguardo alle azioni di S. Carlo*, avrebbe dovuto *poi per compimento della Storia tradurre gli ultimi libri del Giuſſani, ſpettanti alla fama*, virtù, *e miracoli*, e frammettere *nelle annotazioni ſtoriche tutte quelle circoſtanze particolari, con cui diſtinſe il medeſimo Autore li fatti della vita*. *VITT.* Avete pur detto bene, che rettoricamente il Sig. Oltrocchi eſpone queſto ſuo bel penſiero: e certo tutta la narrazione pizzica di quella Rettorica, la quale rattoppa, rimpannuccia, e traviſa le coſe per modo, che poi eſaminate ſecondo la verità (diceva il Varchi) rieſcono le più volte o impoſſibili, o falſe, o ridicole. Dunque nel Baſcapè non avrebbe ritrovato il noſtro Sig. Oltrocchi notizia delle virtù del Santo. Biſogna certo, che quando confrontava con tanta diligenza l'opera di queſto con quella del Giuſſani, l'amor ſuo della verità, che voleva trovare a modo ſuo, e non altrimenti, gli mandaſſe vertigini al capo, e gli faceſſe così trabalzare la viſta, che abbia paſſato per un atomo volante, ed inviſibile più della quarta parte della Opera del Baſcapè; vo' dire il libro ſettimo diviſo in quarantatrè capitoli, fra' quali molti ſe ne trovano lunghiſſimi. *VITT.* E mi ricordo del principio di queſto libro, che fu già letto un altra volta, dove ſpiega il Baſcapè quale foſſe il ſuo proponimento in quella parte, che ſuccedeva alla beata morte del Santo, cioè: *Uno etiam in loco ejus naturam, conſuetudinem, diſciplinam, ac animi imaginem quamdam exprimere, hujus videtur eſſe ſcriptionis*. E ſi è anche veduto, che le notizie del Baſcapè ſerviron bene a provare la ſantità, e però le virtù del Cardinale. O povere lettere! o poveri autori, quando capitano alle mani di

ſimili amatori della verità! *LEL.* Creda pure il Sig. Oltrocchi, che non aveva il Baſcapè da aſpettare la relazione delle virtù del Santo dal Giuſſani: nè chi legge quell'opera ha da ricercare alcun ſupplemento delle virtù di San Carlo negli ultimi libri di queſto, che quanto porta di vero, di illuſtre, di grande, di eroico del Cardinale, tutto l'ha preſo dal Baſcapè. *VITT.* E ſi dovrebbe pur una volta vergognare di ſcrivere a queſto modo, e di ſpacciare codeſte ſue falſiſſime invenzioni, per preferire al Baſcapè quel Giuſſani, che abbaſſanza ſmentiſce codeſti artifizj, ingenuamente confeſſando, che *nella lunga, e grave iſtoria* compoſta dal Baſcapè, e *tenuta da' conoſcenti del Santo, come un Vangelo, ſi vede con gran chiarezza l'eminenza della ſua ſantità, e che fama abbia egli laſciato al mondo di ſe ſteſſo.* Poteva nella opera latina fidarſi un po' più nel dare ad intendere a' foraſtieri, del volgare non intendenti, queſte chiacchiere; perchè nella traduzion del Giuſſani da ſe fatta aveva ſaputo ſeppellire tale ingenua confeſſione. Ma in queſti ragionamenti, dove parla volgare, ed a' noſtri del Paeſe, dove pur ſi legge il Giuſſani, ſenza tante traſformazioni; che altro è mettere in pubblico codeſte caricature, che tenere per tanti orbi quanti vivono; o ſupporre, che ognuno da così grave autorità debba ricevere per coſe venerande, e ſacre, delle quali ſia ſacrilegio il dubitare, e l'accertarſi, tutte queſte baje, che in verità altro non ſono, che veriſſime falſità? Ma voi mi fate dare nel grave; quando mi debbo apparecchiare al piacevole. De' Miracoli che dite voi? *LEL.* O queſti sì doveanſi aggiugnere alla Vita del Santo, i quali nè poteva ſcrivere il Baſcapè prima, che ſi faceſſero; nè poteva per tali pubblicare prima, che foſſe canonizzato. Ma pure i più illuſtri, e maſſime quegli, che furono eſpoſti nella relazione fatta al Pontefice dal Card. Pinelli nel Conciſtoro ſegreto, furono tutti dal Baſcapè colla ſteſſa Relazione riportati nella edizione latina di Breſcia del 1613., e fuori di eſſa Relazione in un catalogo aggiunto furono ſtampati colla traduzione di eſſa Vita in Bologna nel 1614. Ora voi togliete da que' x. capi, che formano il 11. lib. della traduzione del Sig Oltrocchi, e che a' Miracoli ſi appartengono, togliete il primo, che ſerve di prefazione; togliete dagli altri IX. quegli, de' quali ſi ſpiega il Baſcapè ſulla fine del ſuo Dialogo con queſte parole, dopo altre coſe, che a queſto luogo ſi appartengono: *Miracula certe, de quibus uti certis miraculis, niſi probata ſunt, affirmare non licuit, quæ tum in vita, tum poſt mortem evenere, multa proſtrentur, præſertim, quæ Rotæ judicio, & Congregationis rituum ſententia ſunt comprobata. inter quæ nonnulla a me, quomodo fieri tunc poterat, in vita tacta ſunt. Miracula in Congregatione rituum, & in Rota approbata, quæ Dominicus Pinellus Cardinalis expreſſit in relatione memorata ad ſanctiſſimum Dominum, hic ipſius verbis deſcripta potes legere.* Diſtintamente eſaminate, come ſerve il Baſcapè in queſta parte ancora al Giuſſani, ed al Sig. Oltrocchi nel principio del capit. 11. lib. 12. col. 1086. dell'uno, e nel cap. 11. lib. IX. f. 651. dell'altro, dove narraſi ciò, che deſcriſſe il Baſcapè nella vita cap. e lib. III. f. 107.: comincia il fatto con quelle parole: *Illud memorabile tunc Modoetiæ contigit. mulier nobilis genere nata, cuius mihi nomen hoc quidem tempore tacendum eſt; ſic agitabatur, ac furebat &c.* Il confronto non vi diſpiacerà. Or io ripeto; tolte tutte queſte coſe, che ſi leggono nel Baſcapè, da IX. capitoli del Sig. Oltrocchi, vi pare che reſteranno molte coſe da ſupplire nel Baſcapè? *ALF.* Non credo, che tanto vi poſſa rimanere, che poſſa riuſcire gran fatto difficile il traſportare nel Baſcapè que' miracoli, che di più ſi leggono nella edizione del Giuſſani: maſſime che ſpiegato, e provato il concorſo al Sepolcro, i voti, le grazie continove, che opera Iddio per l'interceſſione del Santo; il che troverete diligentemente dal Baſcapè deſcritto, non ſuole riuſcire gioconda la lezione di così lunghe ſerie di Miracoli, maſſime o ſomiglianti, o dello ſteſſo genere. Il che tanto è vero, che perfino il Sig. Oltrocchi venuto a queſta parte ſcrive alla col. 1091. *Sed huiuſ-*

huiuſmodi exemplis abundant publicæ tabulæ, quæ ad minuendum moleſtæ narrationis tædium conſulto omittimus. LEL. Anzi è prevenuto il Sig. Oltrocchi dal Baſcapè, che conchiude il Dialogo, dicendo: *Alia Miracula, quæ plurima ſunt, non dubito quin ex aliis colligantur, & edantur*. Non creda però mai il Sig. Oltrocchi di averci cotanto allocchi, che con ciò vogliamo ſoſtenere quel progetto, che dice da Mario ſuggeritogli della riſtampa del Baſcapè. Penſi, ſe Mario avea così perduto il cervello, di far progetti ad un par ſuo. Si riſponde, perchè codeſti artifizj ſon troppo chiari; per fargli vedere, che l'aggiunta di queſti miracoli, quand'altri l'aveſſe voluta fare, non avea da temere gran rimproveri degli eruditi; non entrando nel corſo della ſtoria, nè come parte richieſta alla perfezione di quel lavoro. Nè dubito, che poſſa ſoddisfare a tale idea chiunque ſappia quattro cujuſſi latini. *VITT*. E laſciate intanto un gran pregio della Vita del Giuſſani, che lo rende *incontraſtabilmente di gran lunga ſuperiore a Monſignor di Novara*. LEL. V'intendo. Parlate di *quelle circoſtanze particolari, con cui diſtinſe il Giuſſani li fatti della Vita*. Ma che volete qui perdere il tempo riandando codeſte berte? Non ſi ricorda il Sig. Oltrocchi de' ſupplementi, che fa egli al ſuo autore in varie delle ſue erudite annotazioni collo ſcarſo capitale del Baſcapè, ora citandolo, ora no? Ma comunque ciò ſia: in ogni incontro l'abbiam veduto, chi ſia de' due ſcrittori l'autore del buono, e del vero, e chi delle circoſtanze de' fatti più ſplendide, e particolari ſpeſſo mancante. Tutta l'annotazione per provare, che anche la Vita del Giuſſani fu creduta piuttoſto un compendio di vita, che una ſtoria diſteſa, per noi non fa. Provaſi con due lettere di Mons. Seneca, uomo di gran merito, e di glorioſa memoria per tutt'altro, che per queſto genere di lettere, e di ſtudj: ſiccome ci ha fatto intendere il Sig. Ottrocchi in queſto ragionamento, non oſcuramente manifeſtandolo per una di quelle perſone di gran carattere, che in Roma trattaron così male l'opera del Giuſſani, ſconciandola per migliorarla; e imbrattandola di varj, e notabili errori, per arricchirla di nuovi teſori, e di altre cognizioni cavate da particolari Proceſſi. Siamo finalmente all'ultimo commiato della canzona.

„ Poſti ora in chiaro li fatti appartenenti a queſte due ſtorie, ed eſpoſte *le mie* „ ragioni, ogni ſavio gindice, dotato di ſpaſſionato intendimento, pronnnzj pure „ liberamente il ſuo parere, a cui proteſto di finceramente attenermi, pronto però a „ giuſtificare, o riſchiarare anche ulteriormente il già eſpoſto, qualora ſi rivocaſſe in „ dubbio, o ſi trovaſſero contraddizioni. „ Così ha da eſſere. Vo', che rimettiamo il gindizio a' prùdenti, e ſaggi, a quelli cioè, che intendono, e conſiderano le coſe, come ſono in verità, non come ſi fanno artificioſamente comparire; e che badano a' fatti, che ſeguirono, non a quelli, che ſi ſognano, o che s'inventano. Noi qui non ci prenderemo la briga di moſtrare contraddizioni nell'opera del Sig. Oltrocchi. Ognuno le ha da vedere, ſe vi ſono: e per ſaggio dell'opera ha da baſtare il riconoſcere come ſi trattino, come ſi alleghino, come ſi ſformino, e ſi falſifichino alle occaſioni i teſti ancora ſtampati. All'eſſerſi troppo abuſato *della grande ſofferenza de' leggitori in caricarla di così lunghe dicerie*, non ci penſi. *VITT*. Piuttoſto avrei da lamentarmi, che mi abbia tenuto per così ſtordito, e balordo, che doveſſi ricevere, e tener in corpo tante peſtocchie, come tanti pezzi di cielo. Ma pur mio danno; almeno imparerò a mie ſpeſe, a non alloggiare per l'avvenire così preſto al primo albergo. LEL. Io voleva dire, che non ſi ha da dar pena di avere per così lieve occaſione intralciate tante coſe; perchè chi ha avuta tal ſofferenza, avrà ſentite volentieri cotante varie erudizioni. Se alcuno gli ha creduto, tal ſia di lui. Così anch'egli, ſe gli rincreſceva, che altri abuſaſſero della ſua ſofferenza in quel foglio; non dovea farne caſo, e neppur degnarlo di un occhiata. Siamo giunti oramai all'ultima concluſione. Si rivolge al

Sig.

Sig. Novelliere Fiorentino, e lo supplica di passare amichevolmente all'Autore del foglio da lui stampato due avvertimenti. Dice poi per inframmessa non so che, che egli sa benissimo, *che simili critiche scritture passano di spesso per molti ciechi canali, prima di scaricarsi nel pubblico*. Egli però, che sa tai segreti, se gli tenga cari. Io non m'intendo troppo di astrologia, nè di cabale. Se poi parlasse di Pasquinate, o di libelli famosi, sarebbe torto a chi si è degnato nelle sue Novelle inserire quel foglio: nè credo, che altri mai ne formasse tal giudizio. Ma udiamo gli avvertimenti.

„ Il primo si è, che quella libertà, che da lui mi fu contrastata per la ristampa „ del Giussani, io intiera gli lascerò per la ristampa del Bascapè, qualora gli venisse „ talento di eseguirla; onde vorrei, che imparasse da me a non frastornare con vani „ strepiti le idee di chi travaglia per ben del pubblico. *VITT.* Ora sì che mi ravvivate l'idea del piacevole. Siam di nuovo alla ristampa del Bascapè: ma il mezzo termine è nuovo; e l'immagine del Sig. Oltrocchi tutto inteso a travagliare pel ben del pubblico, è alquanto patetica, ma pur leggiadra. Si riconforti adunque, e seguiti a recar profitto al mondo cogli studj suoi. Della licenza, e libertà, che concede a Mario per la ristampa del Bascapè, se ne valerà occorrendo; massime quando a lui toccasse di riveder l'opera delegato da qualche tribunale. Egli poi sa quali contrasti Mario gli facesse per l'edizion di quella Vita. Se si appella al foglio, era un contratto ridicolo, ad opera uscita di un anno prima. Se poi dicesi in esso alcuna cosa circa tal libro, non è intorno al Giussani, ma bensì circa le sconciature fatte ad esso, e circa le aggiunte, che Mario non potè per giuste, e gravi ragioni dissimulare. Sentiamo il secondo avvertimento. *LEL.* Egli è opportuno.

„ Il secondo sarà poi, che rifletta quanto cara costò una simil fatica al Bascapè, „ a cagion della quale attestò il medesimo con giuramento ne' Processi, *ch' ebbe a la-* „ *sciarvi la vita. Che però consideri, non leggiere altresì essere stata la mia, non già in* „ *rivolgere, ma nel leggere il doppio più delle scritture, e lettere da lui vedute, l'esa-* „ *minarle, ed il compilar tante notizie in tempo assai più breve: dal che vorrei inferire,* „ *che usare si debba maggior compatimento alli sudori di chi scrive, e forsi con maggior* „ *fondamento di quel, ch' egli si pensa. VITT.* Qui cresce il patetico a dismisura. Si consoli però il Sig. Oltrocchi, che fra le disgrazie, che gli ha portate quel foglio, gli porge ancora questo vantaggio di fare al pubblico questa ingenua, e tanto modesta dichiarazione del suo valore, delle sue fatiche, de' suoi meriti intorno a quest'opera. Vero è, che l'agro, col quale cerca di condire, per togliere la nausea, che potrebbe fare a chi ascolta il troppo dolce di codesti encomj, egli è piccante assai, e pungente che no: ma noi lasceremo, che egli se ne rimanga a bocca dolce. Non così vorrebbesi passare un cotanto odioso confronto, che fa tra le sue fatiche, e quelle del Bascapè, se altri fosse, che parlasse; e se chi parla non parlasse di questo modo in fine de' suoi Ragionamenti. Vorrebbe egli a petto suo far comparire il Bascapè per uno stivale: ma egli è nato troppo tardi. Ritocca le sue erudizioni antiche del *pervolutavi*, che dice il Bascapè delle lettere, *dove* egli avrebbe più volentieri *veduto legi*, o *diligenter inspexi*. fac. 68. Ma con ciò in mezzo alle gran lodi, che di se predica, e decanta, ci ricorda, che mentre per criticare il Bascapè la vuol fare da rigido Gramatico, si dimentica e della gramatica, e del significato delle parole, che i gran Maestri di lingua, e non i pedanti c' insegnarono: benchè neppure pedante vi sarà così stitico, che interpreti le parole tanto alla trista. Così è, Sig. Oltrocchi. Non sa egli, che il Bascapè nel *rivolgere* quelle scritture, e lettere, aveva sulle punte delle dita occhj così acuti, e penetranti, che ne rilevava ogni sentimento, e in maniera, che per quanto si avvolga, e si rigiri in quel mare di scritture, e lettere, nelle quali cotanto si diguazza, non potrà mai troyarne alcuna autentica da potergli opporre? Ei

dice

dice di aver letti il doppio più delle ſcritture, e lettere da lui vedute, d'averle eſaminate, e di averne compilate tante notizie in tempo aſſai più breve. Di ciò non trattiamo. Convien però, che peggio vedeſſe il Sig. Oltrocchi cogli occhj, che il Baſcapè colle mani: o che abbia avuta la diſgrazia di non leggerne molte di quelle, che ha rivoltate il Baſcapè. Mentre tante ne abbiamo udite, che provano il contrario di quello, ch'egli ſtampa e nelle ſue annotazioni, e ne' ſuoi ragionamenti. *LEL.* Non vi affaticate tanto; e rammentatevi, che ſiamo omai alla fine. Ma ecco naſcere d'improvviſo un altro ricordo in certa annotazione, ſecondo la moda corrente,

„ Eccolo brevemente: Gli ſovvenga, che coll'avere diſteſa quella ſua ſcrittura in „ lingua Italiana, egli opera contro il ſuo intento; giacchè pretende di ſgannare „ *li foraſtieri di buon ſenno, ed intendenti di lingua latina*. Inutile ſarà la ſua cenſura, „ qualora legger non ſi poſſa da quelli, cui egli pretende torre d'inganno. „ *MAR.* Quel, ch'io ho preteſo con quel foglio, l'ho dichiarato in eſſo; nè tant'alto *rivolgo* le mire, nè così lontano. Nè altro volendo, che dare un ſemplice avviſo a chi lo richiedeva, che non ſi accettavan per buone certe cenſure, ed alterazioni a ſtento intruſe in quell'opera, per le quali mi pareva di potermi ragionevolmente muovere a qualche diſeſa, ho creduto di fare abbaſtanza, facendo il meno, che poteſſi, cioè in un ſemplice avviſo letterario procurando, che ſe ne faceſſe alcun cenno. A ciò mi dava l'opportunità il compimento della Relazione di quell'opera moderna, che n'uſcì di Venezia ſu quelle Novelle letterarie. E ſiccome ſi ſtampano queſti avviſi in Italiano, anch'io ho diſteſo in volgare il mio foglio; ed anco più tardi che ho potuto, per aſſicurare ognuno quanto di buon grado avrei fatto ſenza. Or penſate ſe mai mi può eſſere caduto in capo tal proſonzione, o follìa di volere con eſſo *ſgannare i foraſtieri di buon ſenno, ed intendenti di lingua latina*. *LEL.* Non vi dubitate, che anche quegli Oltramontani, e Oltramarini, a' quali ſarà giunta quell'opera latina, ſe tal foglio avran letto, l'avranno anche inteſo. Ma via che il Sig. Oltrocchi ha ritrovato da conſolarſi: uditelo.

„ Unitamente a queſti ricordi vorrei, che il liberaſſe da ogni affanno, *cui egli* „ ſi prende per la nuova traduzione; e l'aſſicuraſſe dell'aggradimento moſtratone da „ perſone, che ſenza verun dubbio ſono delle più ragguardevoli, ed eminenti, che „ oggidì fioriſcano nella Repubblica letteraria. „ Tanto meglio poteva non curarſi di quel foglio, che ſtampato in quelle Novelle, le quali d'ordinario non paſſano per le mani, che di perſone letterate, o che almeno a' letterati ſi accoſtano, nulla poteva togliere di celebrità, e di lode a quell'Opera Latina, la quale avendo l'approvazione de' più ragguardevoli, ed eminenti, ſi farebbe inſieme con eſſi tirata appreſſo l'altra turba. Per altro e Mario, ed io, e tutti godremo di queſta giuſta ricompenſa di ſtima, e di aggradimento, che riceve per le tante ſue fatiche il Sig. Oltrocchi. Non credo però mai, che perſona al mondo nè diſcreta, nè letterata, nè pia, nè divota di San Carlo loderà quell'opera cotanto erudita, per quella parte, che nel foglio ſi tocca, e va a ſcarricare contro perſone non volgari, ma inſigni, e venerabili, e ſingolarmente per pietà, e dottrina diſtinte, amate, e adoperate dal gran Cardinale; maſſime nulla dicendoſi di vero. Il che più chiaro ſi diſcopre ne' ragionamenti, che ſi adducono per pruova delle coſe prima dette; i quali per confermare, e riſchiarare le prime fantaſie, tanti ſofiſmi, e falſi raziocinj contengono, quanti argomenti s'infilzano o per confermazione delle coſe dette, o per traſporti in altre (direbbe il veneto Relatore) affettate cenſure. Sicchè penſate voi Signori, che ſarà mai, ſe ha da uſcire un tomo *per giuſtificare, o riſchiarare anche ulteriormente il già eſpoſto*. *VITT.* Avete finito? *LEL.* Rimane un gentiliſſimo complimento, e nulla più.

„ In fine bramerei gli raſſegnaſſe l'amicizia, e ſervitù mia, e lo faceſſe certo, che qualo-

„ qualora bramaſſe di eſſere ulteriormente chiarito ſu queſti, ed altri punti da me „ trattati, meglio ſarebbe comunicare a me li ſuoi dubbj, e con la ſcorta di nuovi do„ cumenti tra noi vicendevolmente conferiti, o io imparerei da lui a correggere la „ mia opinione, o egli forſe riſapendo nuove ſecrete notizie, ſpererei che ſi arrende„ rebbe ad emendare la ſua; delle quali coſe nè io riputerò mai la prima a diſdoro, „ nè dovrà egli aſcrivere la ſeconda ad affronto. *MAR.* L'amicizia del Sig. Oltrocchi riputerò io ſempre cara, e pregiatiſſima; ed ora ha da eſſere tra noi ſtretta più che mai, aggiugnendoſi un nuovo vincolo, che è l'amore della verità. Io non vorrei, che queſto in me diveniſſe diſordinata paſſione, che mi faceſſe dire per traſporto di molte pazze coſe, e ſpropoſitate. Ma chi ſa? Temo anch'io, che qualche prevenzione di ſtima per gli diſeſi da me, mi faccia velo agli occhi. In queſto confido aſſai, che la mia cauſa è migliore ſenza fallo, avendo per iſcopo la diſeſa di Perſonaggi degni d'ogni onore, quando il Sig. Oltrocchi ad altro non mira, che a ſcoprire ne' medeſimi quelle macchie, che non ſono, e ad oſcurare quella gloria, che di loro è ſparſa. Sicchè ſenz'altro cercare, per affezione alla verità; laſciamo che altri ſieno giudici di queſte noſtre controverſie. Alla troppo benigna offerta di ſervirti neppur ſo che riſpondere, non ſapendomi recare ſu convenevoli, per non averne troppo uſo. Dico bene, che in ogni occaſione mi ſarebbono i comandi del Sig. Oltrocchi grazie, e favori. Mi ſpiace ſolo, che le cerimonie terminano poi alla moda. Voi tutti ſapete intorno a ccsì corteſi eſibizioni di moſtrare ogni riprova delle coſe dette, di conferire nuovi documenti tra noi vicendevolmente, di comunicare nuove ſegrete notizie, qual eſito abbiano avute le noſtre preghiere, ſuppliche, iſtanze, per vedere qualche lettera, o averne di alcun altra la copia. Per fino richieſto il Sig. Oltrocchi da qualche ſuo amico di qualche notizia, toſto previene con quella ſua difficoltà, che non vorrebbe dare armi nelle mani de' ſuoi Avverſarj. Per noi le leggi, i decreti vietano, che ſi ricavi alcuna notizia da' monoſcritti di quella celebre Biblioteca; e nel tempo medeſimo ogni agio ſi concede ad altri di trarne e notizie, e copie, quante ne vuole. E poveri noi, ſe altre armi non avevamo, che quelle, le quali tiene in cuſtodia il Sig. Oltrocchi: allora sì per non uccellare alle moſche, o morder l'aria, dovevamo noi laſciarci uccellare, e mordere a diſcrezione dal Cenſore. Sicchè come poſſo arrendermi, ſe nulla vuol, che ſappia?

VITT. Sì sì, queſta parte di ceremoniale, e di avviſo, o ſieno ricordi, ed avvertimenti di chi prende a conſigliar Mario, vien bene per la mia idea. *LEL.* Volete riſpondere al Veneto Relatore con dare a lui ancora de' buoni avvertimenti? *VITT.* Gnaffè, Meſſer no. No non mi cogliete. Per dare di queſti avviſi convien eſſer Dottore, ed avere ſtudiato di politica. Io temerei ſempre, che alle mie ammonizioni non riſpondeſſe per modeſtia l'ammonito ciò, che a me ſi converrebbe per giuſtizia, vo' dire quel, che diceva Menedemo di Cremete:

Ego me non tam aſtutum, neque ita perſpicacem eſſe, id ſcio;
Sed hic adjutor meus, & monitor, & præmonſtrator Chremes
Hoc mihi præſtat: in me quidvis harum rerum convenit,
Quæ ſunt dicta in ſtultum, caudex, ſtipes, aſinus, plumbeus:
In illum nil poteſt; nam exſuperat ejus ſtultitia hæc omnia.

Ora giudicate voi, ſe mi vo' prendere tai brighe. Farò così, ſpiegato il principale aſſunto del libro, a nome del Sig. Novelliere Fiorentino, ſiccome ne lo ſupplica il Sig. Oltrocchi, farò paſſare i buoni ricordi a Mario; e poi dopo l'argomento diſtinto di ciaſcun Ragionamento del Sig. Oltrocchi (coſa che la relazion di Venezia tralaſcia) accennerò la riſoluzione di Mario. *LEL.* Anderà bene. *VITT.* Non vi maravigliate, ſe fuor del coſtume, mi ſentirete dire certe parole, e certe maniere un

po'.

po' ſtrane all'orecchio noſtro. Io qui rappreſento una perſona, cui ſi può concedere alcuna di queſte eſpreſſioni. Cadran male, perchè chi le adopra è Toſcan da Milano; ma così ſarà anche più piacevole la novella. Poi ſi manderà a Firenze, e ſi raccomanderà a chi ſi debbe; acciocchè a lui piacendo, ſi degni mandarla fuori, e come, e quale, e quando a lui più ſarà in grado. Ma via ſcrivete, Lelio.

„ *Ragionamenti Apologetici &c.* il reſtante lo avete ſulle Novelle di Venezia, „ Il mio avviſo è già ſtato prevenuto dal veneto Relatore con una aſſai diffuſa noti- „ zia, di queſt'opera, e de' gran meriti, fattiſi dall'Autore preſſo tutta la Repubblica Let- „ teraria nel ſoſtenere due gran cardini della moderna erudizione. Al primo ſi riduce „ il far vedere, ſe il Beato Aleſſandro Saoli una, o più volte confeſſaſſe San Carlo: l'altro ſi „ vuol reggere col mettere in diſcredito la Vita Latina di S. Carlo compoſta dal P. D. „ Carlo Baſcapè Bernabita, che fu poi Veſcovo di Novara, uomo di nota virtù, e „ dottrina, e di Venerabil memoria. Baſta l'aſſunto per qualificare l'opera, e l'au- „ tore. Sopra tutto è notabile, che leggendoſi annoverato dal Sig. Roſſi nella ſua „ Storia dell'origine, e progreſſi della Congregazione degli Obblati il Baſcapè tra' „ primi più chiari lumi della medeſima: Ora dappoichè fu dimoſtrato, che non fu „ mai il Baſcapè di quella Congregazione, ſi faccia da uno de' Signori Obblati tanto „ ſcalpore contro lo ſteſſo. Per iſcoprire poi l'amore della verità, che ſpinge a par- „ lare in queſti ragionamenti è da leggerſi quella ſentenza di S. Girolamo, che è poſta „ ſul roveſcio del Frontiſpizio: *Vis ergo me tacere? Ne accuſes. Depone gladium, & „ ego ſcutum abiiciam*; quaſi che il foglio ſtampatoſi a Firenze ſia diretto a cenſurare „ l'opera del Sig. Roſſi, e del Sig. Oltrocchi, e non piuttoſto a far cenno di diſen- „ dere chi ſi duole di eſſer tocco a torto in quel libro.

„ Ma queſto a me non appartiene. Bensì per moſtrare al pubblico la ſtima, che „ ſo dell'incarico, di cui ſono onorato dal Sig. Oltrocchi nelle ultime pagine del ſuo „ VI. ed ultimo Ragionamento, cioè di paſſare al Critico Autore di quel foglio certi „ buoni ricordi; debbo ſignificargli, che io non ho mancato di fare con quello ogni „ buon uffizio, e ſpero ne caverà gran profitto. Solo all'ultimo avviſo l'*ho trovato ri-* „ troſo, cioè di andare, prima di far altro, dal Sig. Oltrocchi a comunicare *i ſuoi* „ dubbj: e mi allega in contrario, che eſſendo già venuti alla luce i Ragionamenti „ del Sig. Oltrocchi, gli par ragione, che anch'egli per una volta almeno avventuri al „ pubblico qualche ſuo libricciuolo. Mi è ancora avvenuto di dargli tanto intorno al- „ le buche, che ne ho fatto uſcir qualch'altra coſa. Prima è dice, che ſi vede qui „ agevolata la biſogna, quanto alla maniera di ſcrivere: e gode, che non ſi picchi il „ Sig. Oltrocchi più che tanto di Cruſca; ma che cominciando egli dalla ſua lettera a „ richiedere, che al *ſuo* natural timore ſomminiſtrato ſia qualche *amparo*; e terminan- „ do l'opera, col non recarſi non ſo che a *diſdoro*; non farà pure a ſe neceſſario bec- „ carſi il cervello ſu' Vocabolarj nella ricerca delle parole. Di più per non defraudare „ il Pubblico del maggior bene, cui ſi ſtudia il Sig. Oltrocchi provedere con tanto „ zelo, il medeſimo Anonimo mi fa diſtintamente ſapere il contenuto di ciaſcuno de' „ ſei Ragionamenti; il che nella relazione di Venezia ſi cerca in vano. Eccone per- „ tanto la ſerie.

„ Nel I. Ragionamento ſi ſcuſa prima brevemente il Veneto Relatore, perchè „ facendo menzione di quelli, che prima del Giuſſani ſcriſſero delle azioni, e virtù „ di S. Carlo, abbia taciuto del Baſcapè, e dice che fu mancamento di ſola omiſſio- „ ne. Dio guardi ogni fedel Criſtiano di ſimil ſorta di difeſa. Nella ſeconda parte „ del Ragionamento, che riguarda l'edizione moderna della Vita, compoſta in vol- „ gare dal Giuſſani, ed ora fatta Latina dal Sig. Roſſi, e manchevole di varie coſe, „ che ſono nel teſto volgare, e contraffatta in più luoghi, ſi porta in favore, e difeſa

„ del

„ del Sig. Rossi tra le altre ragioni, quella *bizzarra similitudine*, con cui il Traduttore paragona l'opera sua al suo corpo maltrattato dalla gotta. Ond'ei previene il Leggitore con quelle parole: *Occurrent tibi alia fœde inæqualia, alia mutila, alia contracta, qualia ferè vitia acerbissima hæc pestis, quæ me tamdiu vexat, in humanis corporibus gignit.* Voglio credere, che il Sig. Rossi dica questo per modestia; ma volendo il Sig. Oltrocchi, che gli crediamo, non fa troppo onore a quella traduzione.

„ Nel II. sforzasi il Sig. Oltrocchi di provare, che avendo ei detto nella sua prefazione Latina, che quanto il Bascapè avea quasi tolto di lode al Possevino, ed al Valerio, tanto al Bascapè ne avea tolta il Giussani colla sua opera; non ha fuor di ragione per esaltare il Giussani depresso il Bascapè. Gli argomenti, che adduce fondati principalmente sul maggiore spaccio, e più edizioni del Giussani, che compose la Vita in volgare, che del Bascapè, che la compose in Latino, sono assai buoni; purchè vagliano. Ma poi il medesimo si ritocca nel V. Ragionamento, e si rifragne nel VI.

„ Nel III. vuol mostrare, che il Beato Alessandro Saoli non fu mai Confessore Ordinario di S. Carlo; dove pare, che il Sig. Oltrocchi accorgendosi di essersi messo da se medesimo troppo alle strette, cerchi allargarsi più che può. Purchè gli giovi tutto è nulla. Ma qui è dove giace Nocco; e qui è dove pare, che l'Anonimo voglia aguzzare tutti i suoi ferruzzi.

„ Nel IV. confuta ciò, che il P. Gabuzio, Autor, che visse a' tempi di S. Carlo, e del Saoli, e Scrittore insigne, disse a questo proposito. Si ha però speranza, che la confutazione possa giovare a confermarne l'autorità.

„ Nel V. si torna al Bascapè, e si parla delle lettere di S. Carlo, che furono da quello mandate al Card. Federigo Borromeo. Si pretende in questo opporre gran cose al Bascapè. Ma egli è tanto il buon concetto, che lasciò di se presso de' posteri quel valent'uomo, che si saprà bastevolmente schermire anco morto.

„ Nel VI. si torna al II., e si fa confronto tra l'Opera del Bascapè, e del Giussani; si parla della traduzion della prima, de' contratti della seconda, del Dialogo aggiunto alla Storia del Bascapè. Non si vuole tal dialogo di questo Autore, per le contraddizioni, che vi si rilevano; cioè sotto quelli colori si dice quanto si può contro il Bascapè; e finalmente si paragona l'opera del Bascapè colla moderna Traduzione. In somma tanto si dice, e si ridice, che delle 142. pagine, nelle quali si contengono i sei Ragionamenti, 67. s'impiegano in quest'ultimo. Pare di quelli fatei ancora si troverannno le sue ritorte. Mi fa sapere ancora l'Anonimo, che per più comodo, e per servir meglio al Pubblico, si faranno ristampare i sei Ragionamenti aggiunti a quel poco, che si potrà mettere insieme: senza fretta però. Perchè egli è persuasissimo, che egualmente starà in piedi, e fiorirà la Repubblica Letteraria senza il suo libro. Che se risponde, si protesta di farlo, perchè si costuma. Non perchè porti il pregio.

E ben che vi pare? Possiamo lasciar correre questo avviso letterario? *LEL.* Io dico di sì; e che voi ad ogn'ora diventate più scaltrito in queste materie. *VITT.* La vostra mercè, o Lelio, che mi avete così bene ammaestrato. *LEL.* E se il Sig. Oltrocchi in risposta della vostra Novella, come fece al foglio di Mario, stampasse un altro libro? *VITT.* Che mi ha da importare? Sarebbe anzi mio guadagno di esfermi meritato un libro di risposta con queste quattro baje. Per altro egli è così prudente, e saggio quello, a cui si manderà tal relazione, che o non la pubblicherà, o dove gli sembrasse più sciocamente espressa, o men castigata, si degnerà egli stesso, come ne lo farò pregare, di emendarla. *ALF.* Tutto sta bene: ma i vituperj, che si dicono contro di Mario nelle Novelle di Vitturia, e lo sprezzo, col quale ivi si parla

del Baſcapè, perchè almeno non volete rammentarli? *VITT.* Perchè ſecondo il carico addoſſatomi ho da dire la verità oſſervando in queſta mia riſpoſta. *MAR.* Aggiugnete, che per quello, che tocca a me, non occorre farne rifentimento alcuno; e per ciò, che riguarda il Baſcapè, avete accennato abbaſtanza. Solo vorrei, che faceſſe cancellare quanto piacevolmente avete introdotto circa le parole Toſcane, o no, che ſieno ſfuggire nel libro del Sig. Oltrocchi; che queſta è pedanteria, che non mi piace. *VITT.* Anzi per queſto che non vi piace, dovete permettere, che ſe ne faccia quel motto. Volete voi eſporvi, mandando fuori i noſtri trattenimenti, a quella Critica di parole, che vedete quanto ſottile ſi faccia ſopra la Storia del Baſcapè ne' ſuoi Ragionamenti dal Sig. Oltrocchi? *MAR.* Non ho mai preteſo di arrogarmi queſta lode di ſcrivere purgatamente Toſcano, non perchè non la ſtimi aſſaiſſimo; ma perchè troppo a noi forastieri è difficile; e maſſime in queſti famigliari diſcorſi, ne' quali, non avvedendoci, l'uſo ci traſporta in que' vocaboli, e modi di dire, che nati ſono nel noſtro paeſe. *VITT.* E così quanto a queſta parte voi manifeſtate la voſtra intenzione al pubblico, e l'autenticate coll'eſempio del Sig. Oltrocchi. *MAR.* Fate quel che vi piace; ma preparatevi alle difeſe di quanto ſcrivete, che non anderà molto a venir fuori qualche loro. *VITT.* Che farà mai? Io credo, che nulla ſaprà dire, che baſtevolmente non ſiaſi già eſaminato nelle paſſate noſtre conferenze: quando non deſſe in ciampanelle, e non cercaſſe altri uncini, per attaccarſi altrove; con che troppo chiaramente dimoſtrerebbe di attenerſi in difetto della ragione alle bajate ſe ſapete, che in ſimili aſſalti chi tace è vincitore. Che ſe poi ritornaſſe alle prime, altro non farà, che rimettere ſtoppia in aja; e ſaprà forſe anche Vittorio ſventolarla bene: maſſimamente che la dove, ed a chi debba ricorrere in occorrenza d'ajuto.

MAR. Si potrebbe qui dar fine alle noſtre conſulte, e conferenze; nulla più rimanendo de' Ragionamenti del Sig. Oltrocchi, che non ſiaſi da noi ripaſſato: e ritornando al principio de' congreſſi, ed al noſtro primo proponimento, ſi dovrebbe ſentenziare per conchiuſione dell'opera, non così breve, come da prima ſi ſtimava. Ma poichè debbonſi produrre in pubblico le accuſe, e le difeſe, laſciamo pure ad altri il giudizio, e la deciſione. *LEL.* Permettetemi, che prima di levarci di qui (poichè l'ora ce lo concede) per vie più diſſipare ogni ombra, che poteſſe aver laſciata nella mente di alcuno la cenſura del Sig. Oltrocchi, in offuſcamento della gloria del Baſcapè, alcuna teſtimonianza vi rechi di Autori, che certo meritan più fede del Sig. Oltrocchi. *VITT.* Piuttoſto dite di volere più conſecrare alla Vener. memoria del Baſcapè in diſcarico, e diſcolpa di quelli, che credendo al Sig. Oltrocchi, ne aveano formato un troppo volgare, e vile concetto. Di ciò anch'io mi darò obbligato. Per altro ogni ombra è diſſipata per modo, che chiariſſimo, e ſolgoreggiante la ſplendore ſfavilla del Baſcapè nelle noſtre menti, e della chiarezza, e del lume di ſua dottrina, e di ſue virtù l'animo ci riempie. Ma voi non ſo, Lelio, come riuſcirete nella impreſa; poichè nello ſtudio di Alfonſo non troverete que' libri, che farebbono al propoſito. *LEL.* Immaginandomi, che di ciò il deſtro venir ci poteſſe, ho meco portata queſta carta, ſulla quale giorni ſono ho traſcritte alcune delle più inſigni teſtimonianze, colle quali viene onorata la memoria di queſto gran Servo di Dio, e chiariſſimo lume della Patria noſtra. *ALE.* Che potete mai recare di più luminoſo, e memorando di quello, che già recato ci fu? La fama di dottrina, zelo, e virtù in cui viſſe preſſo tutti quegli, che di maggior ſapienza, e lume di Dio veſſero illuſtrati, e laſciarono dopo morte opinione di ſantità, ſiccome furono ed Aleſſandro Lazzago, ed il P. F. Luigi di Granata, ed il Veſcovo di Vigevano Pietro Giorgio Odeſcalco, ed i gran Cardinali Bellarmino, e Baronio, pareri, che baſtino a formargli un illuſtre encomio. La famigliarità, l'amore, la ſtima, la fiducia del gloriosiſſimo San Carlo

verso questo suo allievo, e figlio, quanto di peso aggiugne, e di lustro alle sue lodi? Parmi di udire ancora quelle lettere del Granata, per le quali quel Santo, e dotto Padre così scrivea al Bascapè, come se tutt'uno fosse scrivere a lui, e scrivere al Cardinale. Più poi mi riempie di un altissima stima verso il Bascapè l'elogio, che ne fa, la testimonianza, che ne rende lo stesso Santo Arcivescovo, come di persona a se molto cara, di religiosissima vita, pratica delle cose, e controversie della sua Chiesa, come d'uomo di giudizio, di accorgimento, di gran perizia, ed intelligenza, e pratica nelle materie di Cristiana disciplina, ed ecclesiastica. Dirò in oltre, che le opere sue, e le pruove singolari di virtù, di zelo, di fede, di religione, d'intrepida costanza, di segnalate intraprese in vantaggio di tutta la Chiesa più mi dichiarano, che l'altrui testimonianze. Bensì il consenso sempre unanime, e stabile, e rinomato della sua Chiesa di Novara; la venerazione, che sempre vigorosa si mantiene in quel Clero illustre, e più ne' Prelati successori del Bascapè; lo spirito di lui, che tuttavia regge, e governa quella vasta Diocesi; i suoi scritti, i suoi provedimenti, le sue cure, che sempre van producendo frutti di benedizione, a me pare un mirabile luminosissimo testimonio di zelo pastorale, di una gloriosa imitazione del gran Carlo Borromeo, di una vita impiegata, e consumata a sola gloria di Dio, e vantaggio della sua Chiesa, e salute delle anime, e però di un Santo Vescovo, di un gran lume della cattolica Religione.

LEL. Un gran panegirico avete voi in poche parole a noi recitato di questo gran Vescovo. *ALF.* Non istate perciò dal recare quanto avete raccolto. *LEL.* Nulla ho qui trascritto di quelle lettere, colle quali da insigni Autori furono a lui dedicate opere certo non volgari; siccome tra queste annoverar si potrebbe quella del P. D. Agostino Tornielli suo successore nel governo de' Barnabiti, il quale a lui dedica il primo Tomo de' suoi Annali; quella del Dottore, e pubblico Professore di Medicina nella Università di Pavia Jacopo Antonio Frigio, colla quale a lui indirizza i suoi commentarj sopra i Prognostici d'Ippocrate stampati in Pavia nel 1608; quella, che fu altrove allegata di Bartolommeo Zucchinetti, che sta in fronte a' Concilj Provinciali di Milano. Solo alcune poche testimonianze lasciateci del Bascapè da varj autori e contemporanei, e che vissero dopo lui, ho qui raccolte. Fra le prime di queste ho creduto di dover porre quelle parole, colle quali nel Sinodo parlando il Settala del Vescovo, si espresse, che leggonsi a f. 296, e sono da Lazaro Agostino Cotta riferite nel suo Museo alla fac. 50. dicendo di lui, che *Sine publici honoris professione... numquam ipse nominandus*. Del Bascapè, mentre di poco era Vescovo di Novara scrisse il Morigia nel suo libro della Nobiltà di Milano, lib. II. cap. IV. f. 112. e 113. „ Ecco che ora a me si fa avanti Gio. Francesco (*chiamato col nome del Battesimo*) Bascapè. „ Questo è Dottore legista dell'illustre Collegio di Milano, fu Canonico Ordinario del „ Duomo di Milano, e per cagione di vivere più ritirato, fecesi Prete Regolare della „ Congregazione di San Paolo Decollato. E' li suoi portamenti furono tali, che egli „ fu eletto Generale di detta Congregazione. Onde essendo egli di dottrina rara ha „ composto la vita, e le azioni della santa memoria di Carlo Borromeo Arcivescovo „ nostro, ed altre opere. Ed essendo volato la sua fama, e vita esemplare all'orecchie di Papa Clemente Ottavo, però lo pronunziò Vescovo di Novara, e quivi attende al suo gregge con ogni vigilanza „. Ne ripete poi la memoria nel lib. III. cap. XXVII., ed avendo di lui rammentato il libro, che di alcune chiese di Milano aveva dato alla luce, essendo Canonico Ordinario, seguita. " Dopo fattosi Prete Re„ golare della Congregazione di S. Paolo Decollato, essendo Generale fece una degna „ raccolta della santa vita, ed azioni, e altre cose notabili della santa memoria di Car„ lo Card. Borromeo stampata l'anno 1592. Questo è molto versato nella predicazio-

 „ ne;

„ ne ; e dopo che fu fatto Vescovo si veggono alla stampa alcune lettere Pastorali „ piene e ripiene dello spirito di Dio, e di dottrina ecclesiastica „. Piacemi di recare due lettere, che sono stampate tra quelle del Vescovo d'Asti Francesco Panigarola, insigne, e dottissimo Predicatore, e gran Teologo, molto caro al glorioso S. Carlo, il quale ancora si trovò presente alla sua beata morte, e fu il primo, che in pubblico ne celebrasse i meriti, e le virtù; poscia Vescovo d'Asti di quel nome, e di quella religione, che si è renduta cotanto celebre presso de' Posteri. Ora senza più, udite prima una lettera, che scrive egli al Bascapè Generale de' Barnabiti.

„ Posi insieme, mentre ero a Parigi, un picciolo libro intitolato *B. Petri gesta*, „ e procurai, che egli abbracciasse tutte quelle cose, che autenticamente potevansi „ dire di S. Pietro; ma in modo di catena, e per bocca di quei medesimi, che le „ dissero. E veramente non ebbi animo di divulgarlo, siccome anche adesso dalla „ stampa medema tanti esemplari soli ne ho fatto fare, quanti mi bastino, per avere „ col mezzo loro il giudizio de' più eminenti letterati d'Italia, fra quali a lei prin„ cipalmente lo mando, e supplico V. P. M. R. sebbene occupatissima a volere una „ volta, quando bene le verrà, dargli un occhiata, e farmi sapere quello, che gli „ parrà di questo modo di scrivere; e come essa giudicherebbe, che altre materie „ controverse scritte con simili catene fossero per giovare, e N. S. le doni ogni fe„ licità. di Asti agli 8. Febbrajo 1591. „ Non rispose il Bascapè che a' 16. di Marzo, scrivendogli con ogni modestia il parer suo, e quallo, che avrebbe giudicato meglio. Da questa lettera però io credo, che bastevolmente si possa comprendere in qual concetto di dottrina vivesse il Bascapè fin da quel tempo presso de' più saggi. Passiamo ad un altra, che al medesimo scrive il Vescovo d'Asti, congratulandosi della sua promozione al Vescovado di Novara.

„ Se V. S. Reverendiss. fosse stata eletta a quale si voglia Vescovato nella Chiesa „ di Dio ad ogni modo, io come membro della Chiesa universale, e pur Vescovo „ anch'io, benchè indegno, avrei da rallegrarmi, che soggetto sì eminente venisse „ a cooperare nella Chiesa, e ad arricchire l'Ordine Episcopale. Ora pensi essa me„ desima, quanto più intensa, e più propria deve essere la mia consolazione, venen„ do la persona di V. S. Reverendiss. chiamata al governo di Chiesa in quella pro„ vincia, della quale ho grazia di essere anch'io, ed a Chiesa tanto vicina, quanto è „ Novara ad Asti. Io spero dalla vicinanza di lei di dover raccoglier frutti di esempj „ tali, che ajutino grandemente la mia debolezza, e come essa meglio, che uomo del „ mondo, seppe mettere in carta la Vita di chi fu idea de' Vescovi, così mi assicu„ ro, che meglio, che infiniti saprà scolpire i costumi di lui dentro alle azioni pro„ prie, in maniera, che questa provincia, a cui fu già tolta la ruota del sole, si po„ trà dire, che riavrà il medesimo lume, ma nei raggi. Nè però dico, che anche a „ V. S. Reverendiss. non sia per essere d'infinito carico l'officio Episcopale; anzi quan„ to essa lo conosce più addentro, più credo, che ne resti sgomenta. Tuttavia nel „ Signore bisogna confidarsi, ed *in Verbo ejus laxare rete*; che fra tanto noi altri an„ cora pregheremo per lei; ed in questa Chiesa Astense già assicuro V. S. Reveren„ diss., che se ne fanno particolarissime orazioni. di Asti a' 15. Febbrajo 1593. „ A questa lettera risponde il Bascapè da Roma il dì 20. dello stesso mese, ed anno. Ma qui non avendo i Registri, neppur vi posso leggere le risposte. *VITT.* Quante cose anche da questa lettera si possono raccogliere di grandissima lode del Bascapè, ed anco di splendida testimonianza, e singolare eccellenza della Vita di S. Carlo da lui composta? *LEL.* Di questo omai non accade più dire. Solo vorrei, che di qui argomentaste, quanto perduto abbiamo, non trovandosi che poche lettere, non so come salvate, delle tante migliaja, che furono scritte a lui da Cardinali, da Vescovi, da Prelati,

lati, da eccellenti Scrittori, e rinomatiſſimi letterati, e gran Servi di Dio; ſiccome da più di trenta tomi di lettere tutte ſue o di riſpoſta, o di propoſta ſi può vedere. Ma non giova cercar quello, che o l'ulmiltà del Baſcapè, o non ſo qual ſiniſtro ci ha involato. Ben vuole ogni ragione, che alcuna coſa pur ſi adduca, la quale ci dimoſtri, come di lui, di ſua dottrina, ed opinione di Santità ne ſcriſſero celebri Autori. Non credo fra queſti poterſi omettere l'Abate D. Filippo Picinelli, il quale quantunque nel ſuo Ateneo de' Letterati Milaneſi non ſia ſcarſo nell'eſaltare quegli, che la Patria illuſtrarono; pure ſembra, che pel Baſcapè, la cui fama a' tempi ſuoi più chiara ſempre ſpargevaſi, cerchi, ed adoperi maniere affatto ſingolari. Così entra egli nel ſuo Elogio. " E perchè non ho le penne d'aquila, per alzarmi a volo, e ſcriver degnamente di quel Carlo Baſcapè, che fu dei maggiori lumi dell'Inſubria? „ Ma ſenza qui riferire ogni coſa per diſteſo; e ſolo ridurci alle ſue cure Epiſcopali, ed alla ſanta ſua morte; così ne ſcrive: " Ma vacando la Chieſa Novareſe, dal Sommo Pontefice „ fu a quella Chieſa promoſſo; ove non mai abbaſtanza può dirſi, quanti virtuoſi lumi sfavillaſſe. Diſtruttore degli abuſi introduſſe ſantiſſimi coſtumi; zelante della virtù, da vizioſi maligni fu gravemente incalzato: ſofferente delle ingiurie ricambiò „ gli oltraggi con voci di benedizioni. Anſioſo d'utilizzar le ſue gregge, non ad altri conferiva le cure, e i benefizj, che a quelli, che per dottrina, e virtù erano „ ſegnalati; amante del ſuo popolo rifiutò la Nunziatura di Spagna, che è ſcala alla „ porpora, riſoluto di perder prima la vita, che laſciar la ſua Chieſa. Vigilante ſin „ al miracolo appena chiudeva le aggravate palpebre per lo ſpazio di tre ore, o poco più della notte. Alle fatiche del governo non dava altro reſpiro, che quello degli ſtudj; nelle lingue Italiana, e Latina con ſomma felicità ſcrivendo." Riporta „ poi il catalogo delle opere da lui compoſte tanto ſtampate, quanto manoſcritte; „ quindi conchiude: " Morì in concetto di Santità in Novara nel collegio (*intender ſi debbe, che colà ſi fece portare pochi giorni prima della ſua morte, e che poi in quella Chieſa, ſiccome aveva ordinato, fu ſeppellito*) di S. Marco della ſua Congregazione, „ e fu da lui fondato, li 6. Ottobre del 1615. in età d'anni 65. Toccavano i popoli „ a gara quel corpo, e ne recidevano gli abiti, come ſe foſſero reliquie; e Pietro „ Giorgio Odeſcalchi, Veſcovo di Vigevano gli celebrò l'eſequie, e gli contribuì un „ eloquentiſſimo Panegirico.

Egli è dopo di eſſer qua riportato quel brieve, ma diſtinto, e ſegnalato, e ſignificantiſſimo encomio, che del medeſimo Baſcapè ne ſcrive prima del Picinelli Gio. Pietro Creſenzi nella prima parte del ſuo Anfiteatro Romano, dove della nobiltà della famiglia Baſcapè parlando laſciò ſcritto a f. 113. " Autenticata fu la lor nobiltà già „ un pezzo fa con l'ingreſſo, ch'ebbero nel Collegio de' Giudici di Milano l'uno, e „ l'altro Gio. Franceſco; de' quali l'ultimo entrando nella Congregazione de' Chierici „ Regolari di S. Barnaba, ſi chiamò poi D. Carlo, vi fu lor Generale, ed indi fatto „ Veſcovo di Novara, e Prencipe dell'Impero, ſi preſe ad imitare la Vita del Card. „ S. Carlo da lui deſcritta. Fece d'iſtorie ſagre molti volumi; ma delle proprie azioni, che di gran perfezione lo accreditarono, laſciò ſoggetto degno di nobiliſſima „ Iſtoria. Ciò che inſegnò a' ſuoi Popoli, praticò in tutto il corſo degli anni ſuoi; e „ con eſempj degni d'imitazione fecé nella ſua vita un ritratto della vigilanza integerrima, e dell'irreprenſibile zelo de' Prelati della primitiva Chieſa. „

Politiſſimo non meno, che diligente fu nell'epilogare le lodi di queſto gran Veſcovo, Girolamo Ghilini, nella ſeconda parte del ſuo Teatro d'uomini letterati; potendoſi oſſervare, quanto nel commendare queſt'uomo inſigne oltrepaſſi l'ordinaria, e riſtretta miſura de' ſuoi elogj. Così egli comincia. " Uno de' maggiori lumi di Santa „ Chieſa, ed uno de' maggiori ornamenti della Città di Milano apparve nel coſpetto

„ de-

„ degli uomini Carlo dell'antica, e nobil famiglia de' Baſgapè, il quale col mezzo „ delle azioni, ed opere ſue, che furono tutte riguardevoli, ed eſemplari, ſomma„ mente illuſtrò, ed abbellì la ſtirpe, e la Patria, e tutta la Congregazione de' Chie„ rici Regolari di S. Paolo; ed avendo alla bontà di vita unita la dottrina, nelle più „ fine ſcienze fu da tutti, e fra tutti ammirato, come una perfettiſſima idea del Pre„ lato, Nacque in Milano &c. „ Seguita così la ſerie della ſua vita, e condottolo al Veſcovado, ſcrive: " Fu zelantiſſimo della diſciplina eccleſiaſtica; levò alcuni abuſi „ nella ſua Dioceſi, v'introduſſe uſanze pie, e veramente Criſtiane: ſi moſtrò rigo„ roſo in raffrenare la ſoverchia libertà di perſone malviventi a fine di ridurle alla „ buona ſtrada, e perciò ſu a' gravi travagli, e perſecuzioni ſoggetto, dalle quali „ conſiſteva il ſuo riſentimento in pregar Dio per loro, ed in beneficarle a tutto ſuo „ potere. In lui rifiedevano tutte le virtù, che in buono, ed eccellente Prelato, e „ Veſcovo ſi poſſono deſiderare, e maſſime la pietà, e religione verſo Dio, la carità „ verſo i poveri, l'amore verſo il ſuo popolo, e la ſua Chieſa, colla quale ſtette con„ tinovamente, e per non abbandonarla rifiutò nobiliſſimo Nunziature, ed in partico„ lare quella di Venezia, e poi quella di Spagna. Non conferì li Benefizj, e maſſime „ di cure d'anime, ſe non a ſoggetti e per la bontà di vita, e per l'eccellenza della „ dottrina meritevoli. Fu di vita innocentiſſima, e pura, d'incorrotti coſtumi, e con„ tinentiſſimo. Per ordinario gli baſtavano tre ore, o poco più per il dormire della „ notte. Il tempo, che gli avvanzava delle occupazioni divine, e dagli affari del go„ verno ſpirituale, tutto impiegava negli ſtudj &c. „ Qui riferiſce le ſtampe, ed i Manoſcritti laſciati; poi ſeguita: " Finalmente nel ſpuntar dell'Alba del ſeſto giorno „ di Ottobre dell'anno 1615., nell'età di 65. anni paſſò a miglior vita con opinione „ di Santità in Novara, nel collegio della ſua Congregazione ſotto il titolo di San „ Marco, ove ſi era fatto portare dieci giorni prima, che moriſſe. Al ſuo cadavero „ concorſero con grand'affetto infinite perſone, le quali facevano ad eſſo toccar le „ corone, e potendo aver alcuna coſa del ſuo, la tenevano in conto di cara, e pre„ giata reliquia. Pietro Giorgio Odeſcalchi Veſcovo di Vigevano, Prelato per la „ bontà di vita, e per la dottrina riguardevole, gli fece l'eſequie, cantò la Meſſa, „ ed in ſua lode recitò una orazione funebre con grande eloquenza. „ Intorno a que„ ſti tempi laſciò pure di lui ſcritto Auberto Mirco *De Orig. Congreg. Paul.* p. 57. *Vir morum integritate, doctrina, & legationibus obitis clariſſimus.*

Non è da tralaſciare nella ſerie di queſti Scrittori l'Ughelli, il quale con diſtinzione di eſimia lode parla di queſto Veſcovo nel T. IV. della ſua Italiana Sacra, proteſtando ancora di avere da lui cioè dalla ſua *Novaria*, cavate quaſi in tutto Vite, e le notizie degli Anteceſſori Veſcovi di Novara. Senza però altro riferire, vo', che baſti la concluſione, che dice alla col. 998. " Porro Carolus dignus Præſul habitus eſt, non „ ſolum ut a populis pio ritu, precibus, ac votivis tabellis invocaretur, ab Epiſcopis „ veluti lucidiſſimum exemplar ob oculos ad imitandum haberetur, votum etiam a ma„ ximis Pontificibus Clemente VIII. Paulo que V. ſummis extolleretur laudibus, & „ tamquam Epiſcopalis virtutis idea, & vetuſtæ pietatis priſcorum Patrum ſpirans ſi„ mulacrum in privatis commendationibus proponeretur, cuius memoria apud omnes „ in benedictione erit. „ *VITT.* Per verità ſono codeſti elogj ſtrepitoſi, e per ogni parte di lodi eccelſe ridondanti.

LEL. Perchè inſieme ſi riconoſca, come la fama del Baſcapè per iſcorrer de' tempi non ſiaſi oſcurata, e non pure fra le noſtre città di Lombardia ſiaſi ſempre chiara, mantenuta, ma ancora di là da monti celebre viva preſſo de' più dotti, ed inſigni Perſonaggi, ho qui voluto riferire qualche teſtimonianza, che ne rende il gran Veſcovo Vaſionenſe Franceſco Genner nell'Opera ſua immortale; dove grand'uſo facendo de'

Con-

Concilj, e degli Ordini di S. Carlo, del Baſcapè ancora ſa più volte onorata menzione. Nel T. II. tratt. I. cap. IX. dice: *Unde etiam in praeclaro edicto de Vita, & honeſtate Clericorum a Carolo Baſcapè Epiſcopo Novarienſi Sancti Caroli olim Amico &c.* e nel T. IV. tratt. VI. cap. VII. *Quapropter celebris Epiſcopus Novarienſis in Monitis ad Vicarios Foraneos ſic vulgari lingua ſcribit, juxta doctrinam Sancti Caroli ſibi Amicissimi.* E prima nel T. III. tratt. IV. cap. IX. *Huic ſanctae doctrinae adhaerunt Carolus Baſcapè Epiſcopus Novarienſis Sancti Caroli olim Familiaris &c.* Ma per tornare agli Scrittori, che più intimamente conobbero il Baſcapè e da Religioſo, e da Veſcovo; chiuderò queſta parte con una memorabile teſtimonianza, che il P. D. Gio. Antonio Gabuzio uomo di quella ſtima, eſattezza, e fedeltà nello ſcrivere, che credo abbaſtanza fatta paleſe nei noſtri congreſſi, e di quella intima famigliarità, e confidenza tenuto dal Baſcapè, che pur ſi è veduta, e di quella lunga pratica, e cognizione, che nè potè avere e nella Religione, dove l'ebbe o Compagno, o Superiore, e nel ſuo Veſcovado, non eſſendo mai ceſſata con lui ogni più ſincera corriſpondenza, e comunicazione. Queſti adunque nelle Cronache, che ſcriſſe della ſua Congregazione, arrivando all'aſſunzione del Baſcapè al Veſcovado, dopo avere brevemente teſſuta la ſerie della ſua vita, e delle ſue ſante azioni, ne laſcia queſta illuſtre memoria.

„ Vir integrae vitae, religione, prudentia, atque doctrina inſignis, & eccleſiaſ-
„ ticae dignitatis, priſcaeque diſciplinae vindex egregius, ac de Eccleſia Novarienſi, ſi
„ quis alius, optime meritus, quo mortuo Cathedralis Eccleſiae Canonici, qui eum &
„ viventem ex animo venerabantur, & defunctum condoluere, ejus decreta, actaque
„ omnia ſingulari exemplo ſponte confirmarunt, ratâque haberi ſtatuerunt, quod ea
„ recta, ſancta, ac perpetua obſervatione digna cenſerent. Ad ejus autem exequias
„ Georgius Odeſcalcus, Viglebanenſis Epiſcopus, quo cum magna Carolo intercede-
„ bat neceſſitudo, pro ſua in eum pietate venit, atque ejus laudes gravi, loculenta-
„ que oratione celebravit, corpus ejus honorifice curatum, cum ad piorum ejus obi-
„ tum deplorantium conſolationem per dies tres inhumatum ſuperſtiſſet, & ad illud
„ oſculandum, & pro ſanctitatis opinione cornuis tangendum, & venerandum fre-
„ quens fieret populi concurſus, in ſepulchro, quod ſibi in ſacello ad honorem S. Ca-
„ roli ab ſe conſtructo paraverat in Eccleſia noſtra SS. Pauli, & Marci conditum eſt.
„ Ex teſtamento Apoſtolica auctoritate condito publicum civitatis Noſocomium, &
„ hoſpitalem Caritatis domum, S. Carolum imitatus, haeredes inſtituit: Bibliothecam
„ vero, ac ſcripta ſua eidem S. Marci Collegio jam diu donata reliquit. Singulis
„ porro Civitatis, & Dioeceſis ſuae Clericis, quos veluti fratres, filioſque unice dili-
„ gebat, pietatis cauſa certam pecuniam poſt obitum ſuum diſtribui conſtituit. Ad
„ ejus autem ſepulchrum frequens pii populi concurſus eſt factus. Ubi alii optimi
„ paſtoris obitum deplorare, alii per ejus intercellionem pro variis morbis depellen-
„ dis divinam opem implorare: neque irrite preces fuere. Nam non pauci non ſolum
„ cives, ſed etiam ruſtici ex propinquis pagis variis languoribus, & morbis vaſtati,
„ votis nuncupatis ad ejus invocationem miriſice ſtatim convaluerunt; Votivaſque
(*ſiccome di preſente ſi poſſon vedere, però non appeſe al Sepolcro, ma ritirate in oſſequio de' poſteriori decreti*)
„ tabellas, & aereos recuperatae valetudinis indices ibidem
„ obtulerunt, tum ab iis, qui viderunt accepimus, eidemque teſtibus fide digna, at-
„ que omni exceptione majoribus

ALF. Io non dubito di affermare, che rari ſieno que' ſanti Paſtori, de' quali cotanto illuſtri, e concordi teſtimonianze di accreditati ſcrittori e contemporanei, e ſucceſſivi ſieno ſtate a' poſteri laſciate, ſiccome del Baſcapè abbiamo inteſo. Non è però, che di queſta opinione, nella quale viſſe, e morì quel Veſcovo, e che poi laſciò chiara, e venerabile per molti ſecoli avvenire, non ne ſia perſuaſa ancora il ſig. Ot-

troc-

trocchi. Quella ſola lettera, che riferiſce al capo XI., ſe non erro, del lib. V., ſcritta in riſpoſta al Capitolo della Cattedrale di Novara dal Capitolo della Metropolitana di Milano intorno alla morte di quel Veſcovo più dimoſtra in che concetto viveſſe, e ſia morto il Baſcapè, che da altri ſi poſſa dire. *VITT.* Queſto io poſſo contribuire alle lodi di queſto noſtro luminoſiſſimo Cittadino, di leggervi tal lettera; giacchè la Vita di S. Carlo latina, illuſtrata colle Annotazioni del Sig. Oltrocchi abbiamo qui vicina, e pronta. Ella è poſta tal lettera ſulla fine della col. 448., e ſi diſtende nella ſeguente.

„ Ex obitu Caroli a Baſilica-Petri Epiſcopi veſtri, cuius memoria in be-
„ nedictione eſt, eum certe graviſſimum animi dolorem percepimus, quem ex op-
„ timi, & integerrimi Antiſtitis jactura percipere fas eſt. Is enim vitæ ſanctitate, ca-
„ ritatis fervore, prudentia, doctrina, vigilantia, aliiſque virtutum paſtoralium or-
„ namentis adeo præluxit, ut quemadmodum olim Sancti Caroli dilectus Alumnus
„ extitit, ita poſtea jure & merito dici poſſet egregius ejuſdem imitator. Verum hujuſ-
„ modi ratio, quæ valde acerbum ejus diſceſſum reddit, communis eſt aliis: Nos
„ peculiari doloris ſenſu afficimur, cum iſtum aliquando corporis huinſce Capitoli
„ membrum extitiſſe recordamur; non poſſunt quidem alia membra in unius præſer-
„ tim nobiliſſimi interitu mediocriter commoveri. Illud unum in hac gravi perturbatione
„ nobis ſolatium affert, quod ex ejus anteactæ vitæ ratione in ſpem venimus, migraſ-
„ ſe illum celerrimo curſu ad cæleſtia regna, laborumque ſuorum coronam immarce-
„ ſcibilem adeptum. Sacrificium igitur ad præſcriptum Concil. Provincialium, antequam
„ litteræ veſtræ redderentur, jam indictum ritu ſolemni, Deo juvante, celebrabimus:
„ ſperantes fore, ut potius ad gloriæ incrementum, quam in ſalutis remedium eidem
„ proficere debeat. Vos, quod nos etiam præſtabimus, ut orbato gregi optimus Paſ-
„ tor quamprimum ſufficiatur, ſummis apud Deum precibus contendite. Mediol. Idi-
„ bus Octobris MDCXV.

LEL. Per compimento di queſta parte, laſciando, che di altri molti, i quali fanno del Baſcapè onorata menzione, e che dal Cotta nel ſuo Muſeo ſono accennati, chi vuole ne riſcontri le teſtimonianze, io ſolo vi reciterò la Sepolcrale Iſcrizione. Già una il Veſcovo medeſimo prima della ſua morte avea comandato, che s' incideſſe nella lapida del ſuo ſepolcro, ad imitazione del ſuo gran Padre, Carlo Borromeo la quale tuttavia ſi legge nell' interiore della cappella con queſte ſemplici parole CAROLVS. EP. NOVARIAE. CVIVS. CORPVS. HIC. QVIESCIT. PRECVM. TVARVM. SVFFRAGIA. PETIT. Ma poi i Preſetti dell' Oſpitale di Novara laſciato Erede dal Veſcovo, un altra in pulitiſſimo marmo ne fecero ſcolpire, ed a piè dell' Altare dove pur oggi ſi vede, riporre così deſcritta:

CAROLVS. A. BASILICAPETRI. EX. COLL. IVRISC. MEDIOL.
CONG. CLER. REG. S. PAVLI. TERTIVM. PRAEP. GENER.
S. CAROLI. PERPETVVS. ALVMNVS
A. QVO. ET. GRAVISS. DE. REB. AD. REGEM. CATOL. LEGATVS
NOVARIAE. EPISCOPVS
VIR. PRVDENTIA. VITAE. SANCTITATE
DOCTRINA. ECCLESIASTICA. DISCIPLINA
REB. PRO. ECCLESIA. PRAECL. GESTIS. AC. SCRIPTIS. INSIGNIS
HIC. PENES. CARISS. FILIOS. SACELLO. EXSTRVC. ET. EXORN
VIVENS. SIBI. HOC. MONVM. STATVIT
VIX. AN. LXV. IN. EPISC. XXII. OBIIT. PRID. NON. OCT. M. DC. XV
PRAEF. HOSP. CARIT. NOVARIAE. HER. PAREN. BENEF

VITT. Ora che di queſto gran Veſcovo in tanti degni elogj ho veduta eſpreſſa l'imagine; reſtami ſolo a deſiderare di averne un ritratto, che lo raſſomigli al vivo, che